STORIA DELLE DUE SICILIE.

STORIA

DELLE

DUE SICILIE

DALL'ANTICHITÀ PIÙ REMOTA AL 1789

DI

NICOLA CORCIA.

TOMO PRIMO.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO.

1843.

Nescire autem, quid antea, quam natus sis, acciderit id est semper esse puerum.

Cic. *Orator*, 34.

Rerum ratio ordinem temporum desiderat, regionum descriptionem.

Cic. *De Orat.* II, 15.

PREFAZIONE.

Leggeva molti anni passati i frammenti vaticani di Marco Tullio, e m'imbatteva sul principio in quel luogo ove dice: » non averci con tal legge la patria genera- » ti, che solleciti solo de'nostri vantaggi, quasi niun soc- » corso dovesse aspettarsi da noi; ma sì con tal legge, che » in noi trovasse per sè e in suo pro la più parte e le mi- » gliori qualità dell'animo e dell'ingegno, e lasciasse a » noi per uso nostro quello che a lei sopravanzasse. » Non poco intrattenevami questa sentenza, perchè cominciai fra me a considerare come per contrario i più sono tutti intorno all'utile proprio, e il comune disdegnano, o l'uno almanco coll'altro non sanno conciliare, o non vogliono. Certamente non a tutti è concesso far pro al proprio paese, non tutti possono come il grande Arpinate sentir vivo nell'animo il dovere verso la patria, e trovarsi come lui in istato di giovarla e vantaggiarla; ma ciascuno può, come più vorranno le condizioni proprie e quelle de'tempi, in qualche modo esserle utile, se non coll'opera dell'ingegno, coll'onestà almeno della vita, o col frutto degli studi. Dominato da un tal sentimento, cominciai a provare un desiderio vivissimo di rendermi in qualche maniera utile a'pro-

pri concittadini, e poichè io era tutto intento negli studi delle lettere, lasciar loro una qualche opera utile insieme e dilettosa. Or nessuno mi parve che più utile e piacevole fosse, e che meglio al divisato fine si convenisse, quanto riandar le nostre vicende, tanto più che la conoscenza della storia, e soprattutto della patria, io preferiva quasi dalla fanciullezza ad ogni altro sapere; ed ora mi gode l'animo tentare una storia delle Due Sicilie dopo sessanta e più anni da che un concittadino scriveva il primo i nostri annali, dir voglio il Grimaldi, il quale diè fuori il primo volume degli antichi annali del regno nel 1781.

La nostra storia antica, trascurata negli scorsi secoli, o solo appena delineata, possiam dire che ha seguito la fortuna stessa de' monumenti delle patrie contrade. Come a poco a poco una cognizione migliore della civiltà de' nostri antichi popoli si è acquistata coll'esplorar che si è fatto nelle viscere della terra che già calcarono ed abitarono, così le sparse reliquie delle nostre memorie antichissime si vanno ora meglio ordinando e rintracciando negli scrittori della Grecia e d'Italia. Ma se le monete, le epigrafi, i marmi, le statue, i vasi, i bronzi e tutte le più minute suppellettili de' nostri antichi trovano sicuro ricetto ne' musei pubblici e de' privati, e vengono sagacemente illustrati dai patrii archeologi, uno scrittore tuttavia ci manca che il tesoro delle nostre più antiche memorie abbia raccolto e ordinato in una compiuta storia delle nostre regioni. Senza dire delle generali nostre vicende, le memorie delle nostre città e de' nostri popoli sono sparse in dotte e rare opere, ma sconosciute per lo più all'universale. Pochi antiquarii, pochi amatori delle antichità patrie conoscono le riposte notizie che ci riguardano. Il perchè, così per la naturale curiosità, come per intendere ad un'opera geniale, ho creduto sopra ogni altra occupazione degna de' miei giorni e de' miei studi il mettere insieme, come meglio mi sarà dato, una generale storia del nostro paese.

Non è dubbio che molti egregi scrittori della patria storia si occuparono, e moltissimi ancora in più o meno dotte e diligenti monografie le epoche diverse, le vicende delle città, e la corografia e topografia delle Due Sicilie con lode illustrarono; ma, in fuori della storia del Troyli e degli Annali del Grimaldi pel nostro paese, e delle storie di altri illustri scrittori, de'quali appresso sarà detto, per l'isola di Sicilia, opere pregevoli sì, ma non tali, io credo, da soddisfare al bisogno del nostro tempo, a quale altra storia, se non a speciali opere, massime di stranieri scrittori, attigner possiamo una generale e adequata contezza de' nostri popoli e delle loro vicende più antiche? Dappoichè la maggior parte degli storici patrii, e i napoletani soprattutto, fermi per avventura all' idea, che quanto più remota è una storia, tanto meno fa mestieri saperla, nulla o assai poco toccando de' tempi più antichi, o questi solo per sommi capi discorrendo, nel narrare le nostre vicende presero propriamente le mosse dal tempo in cui Ruggiero Normanno fondava la monarchia. Da quell'epoca certamente incomincia la nostra storia ad avere un seguito non interrotto per opera di molti cronisti e patrii scrittori: ma se la storia di un popolo non consiste già in quella delle diverse dinastie che lo signoreggiarono, sì bene nella narrazione della sua varia fortuna da che comincia ad apparire nel mondo, non si può, senza mutilarne quasi l'esistenza, la sua storia principiare da un'epoca speciale, anche quando con quest'epoca l'era incominci, nella quale si riconosce come nazione; tanto più se le epoche anteriori la nostra attenzione richiamino per una rinomata coltura, come interviene appunto nella nostra storia, in cui le oscure migrazioni primitive di varii popoli, e le greche colonie che nel nostro paese si stabilirono, meritano innanzi tratto la considerazione di coloro che dopo lungo volger di secoli nella patria stessa loro successero: perchè, se le prime le nostre popolazioni fondarono, le altre ad una migliore coltura le iniziarono. Ond'è che

chi torrà a dire delle vicende de' nostri popoli, si farà debito esporne quanto si può con esattezza le origini, le sedi primitive, e la condizione diversa ne' varii tempi, innanzi la romana dominazione, e sotto la Repubblica e l'Impero, per condurre il racconto sino alla fondazione della monarchia. Chi solo da questa or prendesse l'incominciamento, o da qualsivoglia epoca anteriore della dominazione del nostro paese, trascurando affatto le vicende de' nostri popoli autonomi, oltre che farebbe più tosto la storia genealogica delle case illustri che pervennero a dominarlo, non darebbe ancora alle genti nostre nella storia neppur quella parte che nelle antiche tragedie avea il coro.

Se non che, della poca sollecitudine de' patrii scrittori per le nostre memorie più antiche fu principal cagione il difetto di antichi storici che delle cose italiche si occuparono, e se non fossero pochi e scarsi frammenti che dobbiamo con fatica raccogliere dalle opere de' Greci e de' Latini, appena ci sarebbe dato di andare investigando i nomi de' nostri popoli sulle medaglie e i monumenti; perchè quasi tutti, come è noto, perirono i più vetusti scrittori che delle prime età favellarono. E però veggiamo che, rinate le lettere, tra' moltissimi che con lode l'animo applicarono alla nobile fatica delle storie, non ostante le cronache de' tempi che li precessero, spesero solo le loro fatiche sulle memorie de' loro tempi, senza che a comporre una storia generale delle nostre contrade rivolgessero il pensiero.

E già prima del cadere del secolo XV non avevamo una storia, e fu a dir vero poco onore per la patria che i nostri dotti ed eruditi ad altri studi rivolgendosi, delle domestiche cose non si occupassero, ed uno straniero ponesse in luce la prima storia di Napoli, la quale più epoche abbracciasse che non tutte le cronache e storie antecedenti, che soltanto speciali periodi delle nostre vicende avevano discorsi. Pandolfo Collenuccio da Pesaro fu il primo a pigliar sopra di sè così nobile fatica col comporre in grazia

del Duca Ercole I di Ferrara, del quale era famigliare ed amico, una storia del regno di Napoli da Augusto insino ai suoi tempi, ed al parentado che Re Ferdinando I d'Aragona fece con gli Estensi, noi dobbiamo la nostra prima storia. Perciocchè usando in quella corte non pochi uomini di lettere, tra' quali contavasi il COLLENUCCIO, erudito e dotto giureconsulto, ed insigne oratore inoltre e poeta, apriva a lui il Duca Ercole il desiderio di conoscere i fatti della illustre e real casa di Eleonora, e ne fu pago col compendio che ne scrisse da' principii del romano impero sino al 1460: il quale, per essere stato il primo che in modo generale a scrivere imprendesse le nostre vicende, forma epoca memorabile nella storia patria, perchè mossi dal di lui esempio altri nobili ingegni si diedero poscia a scrivere le storie loro. Ed uno straniero altresì continuava sino al 1557 la storia del Pesarese, dir voglio MAMBRINO ROSEO da Fabriano nella Marca, il quale riscosse alla fine un nostro napoletano, COLANIELLO O NICCOLÒ AGNELLO PACCA, che un libro vi aggiunse, in cui si contengono i fatti del Regno dal 1557 al 1562: scrittori per vero di lunga mano al COLLENUCCIO inferiori, ma a cui spettasi il vanto di avere gli altri col proprio esempio eccitati a scrivere la nostra storia, tra i quali innanzi a tutti andò il COSTANZO. Ma prima ch' io dica di questo rinomato storico, è da osservare che nella storia del COLLENUCCIO sono appena tocche le nostre vicende innanzi l'era volgare, e, quanto a' seguenti tempi, è altresì manchevole, senza dir degli errori che vi si notano, in guisa che il COSTO tolse ad emendarli, supplendone ancora le mancanze, oltre all'aver proseguita la narrazione del PACCA sino al 1582.

Se gli scrittori dianzi ricordati furono i primi riguardo al tempo a comporre la nostra storia, ANGELO DI COSTANZO fu il primo rispetto al modo col quale la scrisse, perchè con tale acconcezza ne discorse e gravità nel dettato, che non solo tra gli storici patrii occupa il primo luogo, ma

degl'italiani ancora è de' più ragguardevoli. Il quale, spinto dall'impegno di confutare il COLLENUCCIO, come dichiara egli stesso nella prefazione della sua storia, applicando l'animo a comporne una nuova a'consigli del SANNAZZARO e del PODERICO, che sì grave mancanza vedevano nella patria letteratura, la fatica vi durò della più parte della sua vita, senza distendersi oltre il periodo di due secoli, o poco più. Trapassando egli i tempi normanni e svevi per la difficoltà di trattarli, la principiò dalla morte di Federico II, presso a poco dal tempo, d'onde MATTEO SPINELLI da Giovenazzo imprese i suoi *Giornali,* e la proseguì sino al 1486 sotto re Ferrante di Aragona. Ond'è che la storia del COSTANZO, abbracciando il solo periodo di 236 anni, non è manchevole meno di quella del COLLENUCCIO.

Pari a quella del giureconsulto Pesarese, e superiore all'altra del COSTANZO, quanto a' tempi che discorre, ma certo all'una e all'altra inferiore ne' pregi e nella composizione, compariva dipoi la storia del CARAFA, il quale da'principii dell'era volgare condusse la sua narrazione fino al 1481, nell'anno appunto che gli Aragonesi trionfavano de'Turchi ad Otranto. E più oltre ancora la distese il SUMMONTE, che finì il suo racconto co' fatti occorsi a' suoi giorni (1590), governandosi il reame dal vicerè Duca di Ossuna, e cominciandolo, non altramente de'mentovati storici, dal principio del romano impero. Ma in più breve periodo si restrinse il CAPECELATRO; dappoichè, senz'altra introduzione, imprese a narrare le patrie vicende da che il nostro paese venne in podestà de' Normanni, senza oltrepassare i tempi degli Svevi; in guisa che la storia del COSTANZO, tuttochè anteriore di data, come un proseguimento di quella del CAPECELATRO si può a ragione considerare. Scrisse poscia il GIANNONE la sua Storia Civile, la sola che al nostro tempo leggasi forse di preferenza, e dando solo per apparato, come egli stesso si esprime, un saggio della forma e costituzione del romano impero, non la cominciò innanzi i tempi

di Costantino Magno, e fino all'età sua la condusse, regnando l'Imperator Carlo VI.

Dopo tutti questi scrittori niuno vi fu chi una più ampia storia divisasse, sebbene meno acconciamente la scrivesse, quanto l'Abate Troyli; perciocchè della corografia e topografia delle nostre regioni, de' popoli che ab antico le abitarono, delle guerre che sostennero, e in generale delle vicende a cui soggiacquero, de' loro costumi e leggi, delle lettere e de' chiari uomini che vi fiorirono, e de' re che le signoreggiarono ampiamente s' intrattenne, per far fine alla sua narrazione ne' primi anni del regno di re Carlo Borbone. Trasandò non pertanto le epoche anteriori alla monarchia discorse dal Giannone, e sebbene imperfettamente, anche dal Summonte, e toccò appena la storia de' nostri antichi popoli ne' tempi della loro autonomia; discorrendo anzi in breve nel principio dell' opera, più tosto che la storia de' nostri popoli antichi, quella sì bene de' Romani che pervennero a dominarli, tanto si allargò nella descrizione delle nostre provincie, che di dieci volumi, di cui la sua storia si compone, due soli ne spese per narrare le nostre vicende sotto la monarchia.

Per compiere la breve notizia degli storici patrii, innanzi di toccare di quelli dell' Isola, di due annalisti mi rimane a dire, del P. De Meo e del Grimaldi. Scrisse il primo i nostri annali del medio evo dall' invasione de' Longobardi (568 av. G. C.) sino all' incoronazione di Federico II (1220), e l' altro dalla fondazione di Roma all' anno 871, essendochè il seguito degli Annali insino ad Errico VI fu opera del Cestari, sebbene compilata in parte su' manoscritti dell' autore. Or, comechè questi due scrittori io giudico sopra tutti assai meritevoli e degni di lode, perchè l' uno illustrando il medio evo, e l' altro i tempi anteriori e più remoti, alle epoche si rivolsero dagli altri non trattate, o appena tocche, non si può tuttavolta neppur dalle loro opere una generale cognizione attingere delle cose nostre.

Quanto alla storia della Sicilia, benchè scrittori in gran numero non sieno mancati in ogni tempo a quest'isola nobilissima, patrii non meno che stranieri, i quali le antichità ne illustrarono e le vicende, quattro soli storici nondimeno vanno innanzi a tutti gli altri, dir voglio il Fazello, il Caruso, il Burigny e'l De Blasi, ne' quali meglio che negli altri ritroviamo una compiuta narrazione delle cose siciliane. Al primo di questi illustri storici è dovuta la lode di avere meglio di ogni altro rischiarato le patrie cose, e recata la prima volta in una forma più ampia la storia dell'isola, oltre all'avere con tanta nobiltà e acconcezza narrato le patrie vicende coll'eleganza del suo dire latino, che a ragione la sua patria per lui si pregia di possedere ancor essa una storia romanamente scritta. Tuttavolta la narrazione del Fazello si arresta a'principii della seconda metà del secolo XVI, non avendo la sua storia condotta oltre l'anno 1556. Dopo il Maurolico e l'Aprile, i quali pur meritano speciale ricordanza, il primo per l'eleganza del suo stile, e l'altro per la copia de' fatti raccolti nella sua *Cronologia universale di Sicilia*, il Caruso pubblicò e divise le sue *Memorie* in tre grandi parti, discorrendo nella prima le cose siciliane da'più vecchi tempi insino al primo arrivo de'Normanni nell'Isola nel 1060; nella seconda le vicende occorse sino alla morte di re Martino il giovine, avvenuta nel 1409; e nella terza da ultimo i grandi avvenimenti di re Martino il vecchio sino alla venuta del nuovo re Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, seguita nel 1713. Poco oltre di quest'anno si distese nella sua storia il Burigny, uno de'più celebri socii nello scorso secolo della R. Accademia di Parigi delle Iscrizioni e Belle Lettere, e da'primi tempi condusse la sua narrazione sino al 1729. Ma, una storia della Sicilia desiderandosi, nella quale, non diversamente da quella del Giannone, le civili vicende se ne discorressero, provvedeva a questo bisogno la munificenza di re Ferdinando I, il quale la compilazione impone-

vane all'Abate Casinese, Giovanni Evangelista De Blasi, suo regio storiografo, che dopo sedici anni di assidue fatiche la dava fuori ne' primi anni del corrente secolo.

In questi tre ultimi scrittori può vantar la Sicilia i più compiuti storici delle sue vicende, il che far non si può da noi napoletani; dappoichè, se abbiamo bene storici di grido da contrapporre agli egregi scrittori dell'Isola, una storia tuttavia ci manca, nella quale, come il Fazello ne diè il primo l'esempio, ed il Grimaldi e il Troyli non al certo bene eseguirono, alla narrazione de' fatti sia congiunta la patria topografia, e sino a' tempi sia condotta ne' quali viviamo; e non solo la speciale storia dell' una, o dell'altra Sicilia, ma di entrambe tutto insieme venga narrata ed esposta la varia fortuna di tutti i tempi, nelle scambievoli e continue attenenze e relazioni che ci offeriscono dalle epoche più remote.

Questi sono i migliori storici patrii che abbiamo, in questi più o meno esattamente troviamo narrate le nostre vicende. Con animo grato oltre ogni credere verso la loro memoria, perchè la via ci spianarono alla cognizione delle cose patrie, io non so ora nè voglio ripeter le critiche alle loro grandi fatiche, e molto agevole mi sarebbe, se non col proprio, coll'altrui giudizio, ove far mi volessi ad esaminarne la critica o la copia de' fatti, la veracità o l'amore di parte, i loro sistemi in genere o la forma della loro narrazione. Questo solo debbo dire che al presente bisogno non possono soddisfare; perciocchè, se tutti, qual più, qual meno, soddisfecero all'intento loro, non poche e più importanti cose pur tralasciarono, nella stessa storia non solo, ma ne' periodi ancora a cui si restrinsero; e dove io riuscissi ad aggiugnere pur qualche cosa alle loro narrazioni, e ben molto rimane ad aggiugnere, questo basterebbe per giustificare il proposito mio, lasciando che altri di più nobile ingegno, e di cognizioni storiche meglio provveduto, mi vinca per comun bene nella impresa. Oltre a questo, alcuni

patrii scrittori, anzichè una generale storia delle nostre contrade, quella soltanto delle nostre civili vicende ebber nell'animo, come il Giannone, e lo stesso Grimaldi, il quale confessa che uno de' principali fini pe' quali tolse a scrivere i nostri Annali, quello fu appunto *di rischiararne le nostre leggi municipali col vero lume della storia* (1). Dicasi lo stesso del Troyli e del De Meo, il primo de' quali più che alla storia pare che rivolgesse il pensiere a descrivere il Regno, e l'altro che specialmente intendesse alla cronologia della mezzana età. Non meno di otto volumi impiegò il Troyli a descrivere le nostre provincie, con molti fuor d'opera che dal fine principale ti allontanano di ben conoscere gli eventi occorsi nelle patrie contrade; e nella eccellente opera del De Meo sono più le discussioni cronologiche che le narrazioni de' fatti. Il perchè debbo francamente dire che meglio gli scrittori siciliani si consigliassero, i quali senza trasandare quanto ad una storia si conviene, una parte di essa a vantaggio delle altre non seppero manomettere.

Or io veggendo il difetto non solo d'una generale storia del nostro paese, ma di un'opera altresì che almanco per sommi capi tutte le epoche abbracci delle patrie vicende, e l'assoluta mancanza della prima facilmente spiega quella dell'altra, mi accinsi, è già tempo, a questa malagevole impresa, preso non meno dal diletto d'indagar le memorie de' nostri antichi, che spinto dall'utilità che forse venir ne poteva a' concittadini. Perchè, io non so da un canto qual dilettazione esser possa maggiore per una mente intenta agli studii d'investigar la vita de' popoli che ci precessero sulla terra che abitiamo, e farne copia, come se ne ha facoltà, a chi sente il bisogno di conoscere il passato; e dall'altro non veggo un ammaestramento migliore della storia per coloro che non si ricusano alla coscienza de' loro maggiori e di sè medesimi. La storia mostra l'av-

(1) Grimaldi, *Annali del Regno*, Epoca II, t. III, p. 317 nota.

venire, ed è questa la sua lezione più preziosa, la storia predice quando racconta. Essa narra i fatti, i fatti disvelano le cagioni, e le cagioni appalesano dal canto loro le più lontane conseguenze, essendo per lo più uniformi, e i loro effetti infallibili: un fatto remoto mostra quelli che poi verranno; la storia di un giorno rivela più secoli. E se non v'ha storia, in cui non abbondino le grandi lezioni del passato, dove convien meglio cercarle che nella propria? dove una più profittevole lezione si può raccogliere quanto nello studio de' fatti domestici, e nella vita del proprio paese? Chi non brama di assistere allo spettacolo del profondo e misterioso dramma della storia dell'umanità, assisterà almeno, per giovarsene, a quello della storia patria, la quale non presenta meno il dramma della storia universale. L'umanità somiglia all'uomo, e la storia speciale di un paese non somiglia meno a quella del mondo.

Ma assai malagevole è ordinare e ricomporre la storia de' nostri popoli antichi, e i mezzi non sono neppur bastevoli a chicchessia, fornito quanto pur vuoi di buon volere e d'ingegno. Pochi aiuti ritroviamo nelle tradizioni sopravanzate al corso de' secoli, ed anche de' tempi storici primitivi sono scarse le memorie negli scrittori. Tra le opere storiche dell'antichità, che il tempo e la barbarie da lunga stagione già fecero disparire, non ve ne ha forse di cui sia più a rimpiangere la perdita quanto quelle spettanti alla storia antichissima d'Italia. Come Cuvier, con meraviglia de' contemporanei, traeva non è guari tempo dalle viscere della terra gli avanzi di specie d'animali perduti, e ne ricomponeva le ossa per conquistare alla scienza quegli antichi abitatori del globo, così ora con assidua cura non pochi dotti alemanni con lode degli eruditi ricompongono in parte con gli sparsi frammenti che ci rimangono le opere perdute degli antichi scrittori greci, e li rischiarano e li comentano e li richiamano alla luce delle lettere e alle indagini degli studiosi dell'antica storia del mondo. Da que-

sti frammenti, de' quali molti pur restano a spigolare e raccorre, veggiamo quanto ricchi di storie furono gli antichi ne' culti tempi della Grecia e d'Italia, e meraviglierei se mi si dicesse, quelli essere rimasti che più lo meritavano, perchè ogni scrittore è buono a qualche cosa, ed è chiaro dagli stessi scoliasti, i quali notizie preziose ci somministrano che ricercheremmo indarno ne' classici.

Egli è vero che la fortuna non ci fu sì nemica da fare disperdere Erodoto, Tucidide e Senofonte; ma di Polibio e Diodoro, Dionigi d'Alicarnasso, Dione Cassio ed Appiano, i quali profittarono di opere più antiche, per tacer di altri storici, non rimangono che grandi frammenti, e lo stesso Livio non ci pervenne intero. E oltre a questi, moltissimi altri storici andaron perduti per le nostre memorie e di tutta l'Italia. Non meno di quindici scrittori cita Plutarco, o lo Pseudo-Plutarco, nell'opera de' *Paralleli*, che trattarono delle cose italiche e sicole, fra' quali primeggiava forse Aristide Milesio d'incerta età, che non pochi libri scrisse di storie italiche e siciliane. Il citato scrittore che ne allega spesso la testimonianza, rammenta il suo libro XL (1), e ci dà inoltre notizia di Alessarco, Agesilao, Aristocle, Alessandro Polistore e Crisippo, i quali scrissero delle cose italiche (2). Clitonimo scrisse insieme delle cose italiche e sibaritiche (3). Dositeo s'intrattenne segnatamente delle cose sicole, come Dercillo e Doroteo delle cose italiche (4). E sono degni altresì di memoria Menillo, Pitocle, Teofilo, Teotimo e Sostrato, l'ultimo de' quali compose una storia etrusca, come gli altri quella dell'Italia in generale (5). Diillo Ateniese scrisse ancora una storia

---

(1) Plutarch. *Parall.* 5. — Schol. Pindar. p. 216.

(2) Id. ibid. 7, 29, 40, 42.

(3) Id. ibid. 3, 10, 23.

(4) Id. ibid. 20, 37, 38. — Doroteo fu Ateniese, ed è citato anche da Ateneo (VII, p. 276). Stobeo cita il suo primo libro delle cose sicole (*Serm.* CXLVIII, p. 511), ed Eusebio il quarto delle cose italiche (*Praep. evang.* IV, p. 157). Flegonte loda pure la sua storia (*De mirab.* c. 26).

(5) Id. ibid. 26, 14, 13, 8, 28.

in XXVII libri delle cose greche e sicole da che Filomelo di Focea occupava il tempio di Delfo (1); e senza dire di altri nostri celebri scrittori di storie, de' quali ci restano sol pochi frammenti, come Antioco e Filisto di Siracusa, e Timeo di Tauromenio (2), un'opera intitolata Σικελικά (3) scrisse Sileno di Calacta nella Sicilia, Alcimo un'altra col nome d'Iταλικὴ (4), e Critone di Pieria con altre storie quelle similmente dell'Isola di Sicilia (5). Lico di Reggio scrisse ancora la storia della Sicilia e della Libia, che v'ebbe relazione, della quale Porfirio cita il quarto libro (6), e Ninfodoro siracusano, lodato da Ateneo, scrisse un Periplo di tutto il mondo, e delle cose meravigliose dell'Isola (7). Altri scrittori le gesta illustrarono di principi e celebri capitani, ed è stato gran danno per la nostra storia la perdita di Policrate di Mende, anche della Sicilia, che scrisse delle geste di Dionigi (8); di Duri Samio, uno de' discendenti di Alcibiade, che fiorì ai tempi di Filadelfo, e scrisse dieci libri delle cose di Agatocle (9); di Callia che illustrò anch'egli le gesta di questo principe (10); di Sileno, lo stesso, io credo, che quello su mentovato, autore diligentissimo d'una storia di Annibale (11), scritta ancora dal nostro napolitano Eumaco (12), forse non diverso dall'autore d'una periegesi o descrizione del mondo lodata da Flegonte (13); di Oppio,

---

(1) Diodor. Sic. XVI, p. 418. — Athen. IV, p. 155; XIII, 593. — Harpocrat. v. Ἀριστίων.

(2) Vedine gli avanzi nella raccolta de' Frammenti degli antichi storici greci del Müller. Parigi, Didot 1840.

(3) Athen. XIII, p. 530.

(4) Athen. XII, p. 441.

(5) Suidas, v. Κριτο. — Steph. Byz. v. Γετία.

(6) Vit. Pythag. p. 4.

(7) Athen. VII, 321; VIII, 331. — Cf. Ælian. XI, 20. — L'Ebert ne ha raccolti i frammenti nel vol. I delle sue DISSERT. SICULAE, *Regimontii Prussor.* 1825 in-8.°

(8) Diog. Laert. *in Æschin.* p. 48. — Plin. XXX, 2. — Antigon. Carist. *Hist. mir.* c. 150.

(9) Athen. XIII, p. 541. — È lodato da Cicerone come storico accurato (*Ad. Att.* VI, ep. I), e J. G. Hulleman ne ha di recente raccolti i frammenti (*Trajecti ad Rhen.* in-8.°)

(10) Dionys. Halic. I, 63. — Festus, v. *Romam.*

(11) Cic. *De Div.* I, 24.

(12) Athen. XIII, p. 577.

(13) De mirab. p. 86.

autore della vita di Cajo Mario, e di altre biografie (1). Questi ed altri scrittori perduti delle cose nostre e dell'Italia, come Teagene ed Ippi di Reggio, il primo de'quali visse regnando Cambise (2), e però prima di Erodoto, e l'altro, di cui Zenobio loda la sua cronaca (3) delle cose italiche e sicole, furono quasi tutti scrittori greci nati nelle greche città delle *Due Sicilie*, a' quali aggiugner debbo Polizelo di Messina, padre secondo alcuni del poeta Ibico (4); Atanade di Siracusa, che celebrò le gesta di Dione (5), e Cecilio di Calacta, il quale visse regnando Augusto, e scrisse comentarii delle guerre servili nell'Isola (6). Ma altri ve n'ebbero altresì in gran numero pur greci, stranieri però al nostro paese, che ne illustrarono le origini o le vicende, come Polemone, di cui di recente ha pubblicato i frammenti il Preller, e che scrisse delle fondazioni (κτισεις) delle città italiche e sicole (7); Xenione, autore di storie italiche e di altre (8); Ermia Metimneo, il quale compì la narrazione delle cose sicole colla Olimpiade CI (9); Promazione, autore d'una storia d'Italia (10), e Nicandro che compose una storia di Europa, e fiorì a'tempi di Attalo (11). Altre notizie del pari delle cose nostre trovar si dovevano nella *Chiliade* di Quadrato, in cui la storia comprendevasi di mille anni delle cose romane dalla fondazione della città insino all'Imperatore Filippo (12), e nelle storie di Agatarchide di Gnido, il quale fiorì verso la CL Olimpiade (279 av.

(1) Plin. *Hist. Nat.* XI, 45.

(2) Tatian. *Or. ad Graec.* p.105.— Cf. Clinton, *Fasti Hellenici*, p. 381.

(3) Zenob. *Adag.* III, 42, p. 64.— Cf. Suidas, *v.* Ιππυς.—Steph. Byz. v. 'Αρκὰς.—Schol. Apoll. IV, 262.— Athen. I, 31. — Porphyr., *De vit. Pythag.*

(4) Suidas, *v.* Ιβυκως.

(5) Harduin. Ind. Auct. ad Pl. l. I.

(6) Diodor. Sic. XV, p. 507.

(7) Schol. Apollon. IV, 324. — Cf. Preller. *Polem. Fragm.*

(8) Steph. Byz. *v.* Αρκάδες et Δραγμὸς.—Macrob. *Saturnal.* I, 9.

(9) Athen. IV, p.149; X, p.438— Plutarc. *in Timoleont.*—Diod. Sic. XV, p. 476.

(10) Plutarch. *in Romul.*

(11) Suidas, *v.* Νικανδερ.—Steph. Byz. v. Αθως et Ζάγκλη.

(12) Steph. Byz. *v.* "Ανθιον et 'Οξύβιοι *Cf.* Suidas, *v.* Ασινιος.

G.C.), e che oltre alle cose dell'Asia, di cui profittò Diodoro (1), compose in XLIX libri una storia di Europa (2). Ed oltre ai già detti storici, Callimaco di Cirene, il quale visse regnando Tolomeo Evergete, un'opera compose sull'origine delle isole e delle città e delle cose maravigliose dell'Italia (3); Apollonide, d'incerta età, scrisse un periplo dell'Europa (4), ed un altro in XI libri, forse più universale, Artemidoro di Efeso (5), il quale fioriva nella CLXIX Olimpiade (103 av. G.C.). Meno antico di questi fu forse Agatocle di Cizico o di Babilonia, il quale scrisse delle guerre cartaginesi (6); e per non lasciare qui senza memoria alcuni scrittori del Lazio, Igino, liberto di Augusto, e prefetto della Biblioteca palatina, scrisse delle città italiche (7), e L. Celio Antipatro, L. Arrunzio, ed Alfio Flavio delle guerre puniche anch'essi, il primo negli ultimi tempi della Repubblica, gli altri sotto Augusto e Tiberio (8). Quando io veggo una sì prodigiosa quantità di scrittori perduti delle cose spettanti alla nostra storia, de' quali tornerà meglio altrove il nostro discorso, ed il leggitore può riandarne il lungo catalogo nelle storie letterarie e nelle dotte notizie del Vossio (9), del Pinedo (10), dell'Arduino (11), dell'Heyne (12), dello Schweighæuser (13) e simili, io non so quello che siaci rimasto delle nostre memorie de' tempi antichi.

Ma che pro, dir si potrebbe, se tutti gli storici greci non ci mancassero, essi che tutte le storie loro riempiron di favole? Ma, oltre che ogni storia di tempi remotissimi

(1) Diod. Sic. III, p. 149.
(2) Phot. *Bibl.* p. 548. — Athen. IV, 168; VII, 297.
(3) Suidas *v.* Καλλιμαχος.
(4) Strab. II, p. 309. — Schol. Apollon. IV, 983.
(5) Athen. VIII, 332.
(6) Cic. *De Div.* I, 24.
(7) Macrob. *Saturn.* I, 7.
(8) Cic. *De Orat.* II, 12, 13. — Sen. *Epist.* 114. — Dio Cass. LVIII, p. 638. — Sen. *Controv.* XIV, p. 127. — Festus, v. *Mamertini.*
(9) *De Hist. graec.* t. IV Opp.
(10) *Comment. Auct. quos ad test. vocat Stephanus*, in fin. Steph. Byz. p. 753 seqq.
(11) Index Auct. ad Plin. lib. I.
(12) *De fontib. et auct. hist. Diodori*, ed. Diod. Bipont.
(13) *Index Auct. in Athen.*

comincia colle favole, come dall'ipotesi ha principio la scienza, io non so qual nazione al mondo, eccettuata l'Ebraica, schivasse le favole, e dalle narrazioni è manifesto de'tempi più culti del mondo. Ma l'apparizione stessa della storia nel paese che istituì i governi, e creò l'arte e la filosofia, mostra la separazione solenne dalle favole. Se nelle prime memorie dell'Egitto, della Persia, dell'India, ti avvieni senza distinzione in miti e cosmogonie, il sole della Grecia rischiara il giorno memorabile, in cui la storia si libera dalle mitiche tradizioni. I Greci da un altro canto che trovaron la storia, nel senso che ora si dà alla scienza delle cose operate nel mondo, in un'epoca si trovavano allorchè cominciarono a scriverla, nella quale i profondi miti dell'Oriente, i primordii delle città e de'popoli, si erano di già alterati nelle credenze del volgo e nelle opere de'poeti; e sia detto ad onore di questo gran popolo, che ci lasciò le memorie proprie e quelle di altre genti, de'popoli culti e de'barbari, che non sì tosto cominciava a conoscere un popolo, che da un desiderio inestinguibile era portato a saperne i fatti e narrarli. Non conosciamo che per opera de' Greci la storia degli altri popoli del mondo, e i Greci ancora scrissero i primi l'antica storia d'Italia.

Storie d'Italia scritte da Italiani prima de' Greci non trovo a memoria d'uomini. Dionigi d'Alicarnasso, che con grande fatica andò raccogliendo le memorie storiche di Roma, dice che si animò a scrivere soprattutto all'osservare le storie delineate da'più famosi romani, le quali in sostanza altro non erano che immagini di greci annali, come quelle di Porcio Catone, Fabio Massimo, Valerio Anziate, Licinio Macro, degli Elii, de'Gellii, de'Calpurnii e di altri moltissimi, che tutti ancora abbiamo irreparabilmente perduti. Il volerle supporre le dette storie scritte da Romani prima de'Greci, e crederle come le altre distrutte dal tempo, è un contraddire apertamente a quello che furono gl'Italiani de'tempi remotissimi. Miti,

lingue, lettere, arti, costumanze non ebbero che non ci disvelino origini orientali, o greche. Che furono i Latini de' primi tempi? che i nostri Sabini, crediamoli pur nati in questo suolo d'Italia? Che gli stessi Etruschi? Questi popoli numerosi e possenti potevano soli avere una storia, e non l'ebbero, nè potevano averla. Quanto a Roma e all'Etruria, governate e rette ne' tempi più antichi da governi aristocratici severi e sacerdotali (1), non ebbero nè aver potevano una storia. Immobili nelle epoche primitive come l'Oriente, d'onde ebbero la lor prima civiltà, il loro reggimento politico opponevasi non solo perchè avessero una storia, ma ancora una letteratura popolare. La poesia in fatti e la storia non cominciano nell'Etruria e nel Lazio che per opera de'Greci; e supponendo ancora che gli annali di Roma, de' quali è memoria in molti antichi, cominciassero da tempi molto remoti, io non so comprendere come non si fosse poi certi della sua origine. Questi annali cominciarono a scriversi certamente in tempi molto posteriori alla prima fondazione, la quale avvenne, a quanto sembra, prima per opera de' Sicoli, poi per quella de' Pelasgi, che dal Lazio li discacciarono (2). Ma quando Roma cominciava colle prime rivolture a scomporre l'antico reggimento politico, e a registrar forse ne' primi annali le sue vicende, la Grecia era già molto innanzi nella civiltà, e cominciava ad avere le storie, essa che già aveva poeti popolari da lunga stagione. L'Italia non può vantarne, non dico già prima di Omero e di Esiodo, due secoli e più prima della pretesa fondazione della città (3), i quali già da altri erano stati preceduti nella nobilissima opera della poesia (4), ma innanzi

(1) Lyd. *De Magistr.* procem. — Jannelli, *Tentam. ermeneut. in etrusc. inscr.* p. 55.

(2) Dionys. Halic. I, 1, 13; II, 1. — Plutarch. *in Romul.* in princ.

(3) Omero fiorì secondo Eforo ed Apollodoro, citati da Eusebio, regnando Agrippa presso i Latini (Euseb. *Chron.* ad ann. MCX, p. 106.

(4) Cic. *in Brut.* p. 174. — Ælian. *Var. Hist.* XI, 2. — Sext. Empir. *Adv. Mathem.* I, 10. — Tatian. *Orat. ad Graec.* in fin. — Theodoret. *Therap.* XI, p. 28, 29.

la stessa epoca di Ennio. I Greci logografi dell'Asia minore risalgono a tempi assai più remoti, essendo noto che i primi storici greci, Cadmo, Dionigi ed Ecateo di Mileto, Acusilao di Argo e Dionigi di Calcide, scrissero dal 600 al 500 avanti l'era volgare. Ed assai prima ancora fioriva il poeta Arctino di Mileto, essendo già celebre nella prima Olimpiade (776 A. C.). Dicasi lo stesso delle arti coltivate in Grecia prima che in Italia, e dove ebbero incremento innanzi che nella stessa Italia per mezzo de'Greci si diffondessero. Perchè io non sono con coloro che non dubitando di questo fatto, vogliono coll'autorità di Plinio almanco della sola pittura lasciar la precedenza all'Italia; e non essendo qui il luogo di trattare tal quistione, rimettendomi alle osservazioni di uomini dottissimi (1), dico solo che a volersi accordare col naturalista, potrebbesi anche dire che la statuaria fu del pari coltivata in Italia prima che in Grecia, poichè lo stesso Plinio afferma, secondo antiche tradizioni, che Evandro consecrasse un Ercole nel foro boario detto trionfale (2), prima certamente di Dedalo e di Smilide di Egina, i quali si pongono come i primi scultori di Grecia. Sappiamo intanto dallo stesso Plinio che non prima di Demarato, il quale di Corinto tramutavasi in Etruria e stabilivasi a Tarquinia, fuggendo la tirannia di Cipselo, in Italia non si conobbero artisti, e i primi che vi modellassero i vasi e le tradizioni mitiche vi figurassero furono appunto i Corintii (3). Quali arti coltivassero i nostri Sabini lo dice la tradizione, secondo la quale per Marte adoravano una lancia: quali arti si coltivassero nel Lazio lo dice la storia, dalla quale apprendiamo che adoravasi in Lanuvio Giunone Sospita, astata

(1) Winkelmann, *Storia dell'arte*, t. III, p. 223. — Heyne, *Opusc.* V, p. 408. — K. O. Müller, *Die Etrusker* I, 258. — Letronne, *Lett. d'un antiq. à un artiste*, p. 31.

(2) Plin. *Hist. nat.* XXXIV, 16.

(3) Plin. *Hist. nat.* XXXV, 5, 43. — *Cf.* Dionys. Halic. III, 46. — Cic. *Tuscul. Quaest.* V, 37. — Schol. Apollon. IV, 1212.

sì, ma coverta di pelle caprina (1). Tal rappresentanza di nume chiaro ci dimostra la rozza semplicità de' primi tempi. Or quale storia esser ci poteva tra questi popoli che le arti non conoscevano e la poesia? E se non dobbiamo eccettuar Roma dalla legge comune, per la quale la storia cantata precede la storia scritta, i racconti popolari sono anteriori a' racconti autentici, i prodigi e le favole a' fatti, possiamo in buona fede riguardar questi come storia? Egli è vero che Tito Livio ricorda gli annali di Taranto, e rimprovera i Tarentini che, anzichè i cospicui cittadini, i nomi vi registravano de' loro buffoni (2), e che Cuma ebbe ancora uno storico (3): ma queste due città erano greche di origine, e si governavano colle greche istituzioni; e i critici non dubitano in fatti che l'ignoto storico di Cuma ricordato da Festo altro non fosse che Iperoco, la cui storia delle cose cumane (Κυμαικά) è lodata da Ateneo, e ricordata da Pausania (4). I Sanniti ebbero ancora i loro *libri lintei*, sopra uno de' quali, venerabile per antichità, giuraron vendetta contro i Romani (5); ma erano libri religiosi, rituali come quelli degli Anagnini (6). So bene che più o meno si tornerà sempre per dire in genere l'Italia aver preceduto la Grecia nella civiltà; ma io temo che questo affermandosi la storia non diventi una sofistoria. Onoro e rispetto l'Italia, ma abborrisco di attribuirle glorie non sue, e ne ha tante, che non credo si debba onorarla a discapito del vero. All'Italia il dritto civile e politico, alla Grecia l'arte e la filosofia (7).

Ma per tornare onde ci siam dipartiti, pel gran difetto di storici documenti, assai malagevole è ordinare e ricomporre la nostra storia perduta e di tutta l'Italia, la quale

(1) Cic. *De Nat. Deor.* I, 29.
(2) Liv. XII, 8.
(3) Festus, v. *Romam.*
(4) Athen. XII, p. 528. — Pausan. *Phocic.* c. 12. — *Cf.* Ebert, *Dissert. Siculae*, t. I, p. 15. — Müller, *Adnot. in Fest.* v. Romam, p. 267.
(5) Liv. X, 38.
(6) Fronton. *Opp.* IV, 4; p. 100 ed. Maio.
(7) Virg. *Æn.* VI, 848-54.

meno oscura al certo ci apparirebbe se i mentovati storici non ci mancassero. Ma se tutti i fatti della nostra storia più antica non conosciamo, i principali e più memorabili pur ci rimangono, narrati da'pochi storici salvati dalla barbarie. Ignote affatto nondimeno sono le nostre origini, rispetto alle quali siamo per lo più costretti a sole conghietture e divinazioni. Il difetto di questa conoscenza, che quasi per tutti i popoli sol di rado può appagare la storia, che si è sempre scritta dopo le origini, molti e diversi sistemi, come è ben noto, ha prodotti, e gli *Orientali* in genere, i *Fenicii*, gli *Sciti*, i *Celti*, gli *Etruschi* ed altri popoli affini, si han diviso a quando a quando l'onore delle origini nostre. Ma questi sistemi, insino ad ora più o meno confutati, posti in mezzo con opinioni preconcette, e sostenuti più coll'aiuto di artificii etimologici che colle innegabili testimonianze della storia, vani appariscono a chi possiede l'umile scienza de'fatti, tuttochè seducenti si fossero per l'erudizione e'l sapere che li accompagnano.

Messomi io pure a queste difficili investigazioni, anch'io fui sedotto, il confesso, da qualcuno di questi sistemi: ma studiando poscia senza preoccupazione le generali vicende di ciascuno de'nostri popoli antichi, e le diverse regioni descrivendo nelle quali li riconosce la storia, mi avvidi a bella prima di nomi greci di città dove la storia *Greci* non riconosce, e voglio dire *Elleni*, i quali dall'ottavo secolo insino al quinto avanti l'era nostra menaron colonie nelle *Due Sicilie;* mi avvidi di nomi di città in tutto analoghi a quelli di altre regioni fuori d'Italia, ma che non escono da'confini della *Grecia* primitiva irrigata dall'Acheloo, da quelli dell'*Epiro*, dell'*Acarnania*, dell'*Illirio*, della *Dalmazia*, della *Liburnia*, contrade tutte poste di contro al nostro paese, da cui le divide l'Adriatico. Questa perfetta simiglianza di nomi di città, e spesso ancora di popoli, come nella topografica descrizione farò manifesto, è fortuita, o necessaria? Che non fosse fortuita lo di-

mostra il fatto dell'umana natura, come altra volta osservammo parlando de'*Pelasgi*, che i popoli in generale nel trapiantarsi d'una in altra contrada hanno quasi sempre riprodotto nelle nuove lor sedi i nomi di quelle da cui si partivano, o che abbandonavano. Nell'antica geografia s'incontrano moltissime di queste singolari analogie, e 'l gran Salmasio non seppe altramente spiegare l'origine delle varie città di *Ecalia* ricordate dagli antichi, se non coll'attribuirla alla madre patria ch'era nella *Tessaglia* (1). Dicasi lo stesso delle molte città di *Larisse* edificate in regioni diverse da'*Pelasgi*, i quali una ne edificarono pure nella nostra *Campania* (2). Ma a che addurre queste autorità, se le nazioni tutte di Europa nello stabilire le lor colonie nel Nuovo Mondo han fatto altrettanto? Se nelle nostre contrade troviamo spesso greci nomi di città che alle colonie elleniche non possiam riferire, forza è attribuirne l'origine alla grande emigrazione de'*Pelasgi*, e guardati, o lettore dagli scrittori che ti vogliono sostenere i *Pelasgi* usciti ab antico d'Italia, perchè apertamente vogliono contraddire la storia, che li dice primamente venuti in Italia (3), non usciti, o ritornati in Italia. Se nomi di città e di popoli nel nostro paese ritroviamo simili a quelli di altre vicine contrade, dobbiamo senza più l'origine ripeterne da'*Liburni*, da'*Dalmati*, dagl'*Illirici*, dagli *Epiroti* che vi passarono in epoche remotissime.

Or dovendo anch'io rischiarare co'miei mezzi le origini nostre, nella detta ricerca ho creduto indispensabile

(1) Salmas. *De lingua ellenist.* p. 362.

(2) Dionys. Hal. I, 12. — Per le altre città di *Larissa*, cominciando da quella della *Tessaglia*, vedi Stefano Bizantino (v. Λαρίσσα) con gli annotatori di questo geografo, il Pinedo, l'Holstein e'l Berkley, e lo Scoliaste di Apollonio (*Argonaut.* I. v. 40), Eustazio (*ad Iliad.* B, p. 357-58), Suida (*v.* Πίασος) e Cirillo (*Contra Jul.* Ser. X, p. 342).

(3) Scymn. Ch. *Perieg.* v. 216 segg. — Dionys. Hal. I, 9-17. — Dionys. *Perieg.* v. 347. — Cf. Eustath. *ad e. l.* — Charax ap. Steph. Byz. v. Δώριον. Berkel. — Diod. Sic. XIV, p. 453. — Varro ap. Macrob. *Saturn.* I, 7. — Plin. *H. N.* III, 5. — Cic. *De Div.* I, 1.

porne il fondamento, senza dilungarmi dalle precise testimonianze della storia, senza ricorrere ad artifizii di etimologie, e ripudiando affatto il sistema dell'autottonismo che guasta ogni storia, e l'amore del vero anteponendo a quello delle patrie contrade. Perchè alcuni scrittori insieme e pensatori così caldi di amore si mostrano per l'Italia, che vogliono a tuttuomo, o predicarla culta e civile avanti le più remote emigrazioni, o negano ancora queste stesse emigrazioni. Dell'amor loro verso la comune terra natale, che con essi dividiamo, chi vorrà condannarli? ma in nessun conto ci soccorre la storia per sostenere queste supposizioni, ed ogni uomo ragionevole non posporrà il vero ad ogni affetto che ci stringe verso la terra che abitiamo.

Nella ricerca delle origini ho posto prima di ogni altra cosa il mio studio, che mi ha condotto alla detta conclusione, comechè creder si possa opera perduta e senza pro l'occuparsi della investigazione delle origini in tanta lontananza di tempi ed oscurità di vicende. Vani ancora e mal fermi io credo per lo più i sistemi sulle origini, massime quando sono troppo esclusivi ed elucubrati più sopra dotte etimologie, che sulla natura umana e le testimonianze della storia: e coloro in fatti che per le origini italiche pensavano solo agli Orientali senza il lor mediato passaggio e la lunga dimora in altre contrade, troppo lontane navigazioni immaginavano nella lor fantasia; quelli che ponevano gli *Sciti* e i *Celti* come gl'italici protoparenti, dovevano trovare non poche analogie di credenze e costumi tra questi popoli e gl'Italiani de'primi tempi. Quanto a'*Fenicii*, non riflettevano che si stabilivano solo nella Sardegna e nella Sicilia, dove le città edificavano di *Palermo, Motia* e *Solunto;* e rispetto agli *Etruschi*, non si è voluto gran fatto da essi distinguere i *Pelasgi* e i *Tirreni*, i quali dalla Toscana si diramarono in altre contrade italiche. Non nego io già l'origine orientale de'popoli dell'Europa, e non deve negarla chi non vuol dipartirsi dalle tradizioni sacre e dalle profane, le

quali nell'Asia pongon concordi l'origine e la prima civiltà dell'uman genere. La civiltà, si è detto, ha fatto il corso del Sole, nè un corso diverso fecero perciò le prime genti per popolare il mondo: ma non immediata dagli Orientali io reputo l'origine de'nostri popoli antichissimi, perciocchè colle testimonianze della storia, le induzioni che la storia somministra, e le osservazioni de'moderni, prima dell'Italia è da credere popolata l'*Asia Minore*, la *Tracia*, la *Grecia* e le confinanti contrade. Ed è da notare che nella successiva, o contemporanea popolazione dell'*Ellade* e della *Tracia*, della *Macedonia* e dell'*Epiro* per opera de' Giavanidi *Elisa* e *Tarsis*, *Chittim* e *Dodanim* secondo le bibliche tradizioni, non è nominata l'Italia, perchè appunto fu popolata da'lor discendenti. Per tal modo non si giudicherà lunga la navigazione degli *Enotri*, de'*Pelasgi* e di altri popoli vicini nelle nostre regioni, dove arrivano in fatti secondo le tradizioni storiche, e gli avanzi delle città e l'analogia de'nomi di quelle che ne'due paesi abitarono li fa chiaramente riconoscere.

Queste cose che saranno meglio dichiarate nel primo libro della mia storia, ho voluto accennare di volo per richiamare l'attenzione del leggitore su questa parte della mia opera, la quale versa sulla descrizione delle *Due Sicilie* e sulle origini de'popoli che ab antico le abitarono. E queste origini soprattutto non doveva in ogni conto trascurare, per non rimanermi alla sola erudizione ed all'archeologia, le quali ove qualche vero dell'antica storia non ci apprendono, senz'altro frutto, ci porgono appena una innocua e piacevole occupazione. Queste preliminari trattazioni mi guideranno a quella della storia antica, la quale se ho tolto ad illustrare secondo mia possa, è perchè, tranne gli *Annali* del Grimaldi, in tanta dovizia di studi e di monumenti, tuttavia ci manca; e chi perciò ne vede le grandi difficoltà, se appena riuscirò a tentarla, apprezzerà se non altro il buon volere. Meglio note per vero sono la storia del medio evo

e dell'era moderna, se alcuni punti ne eccettui, i quali richieggono più accurate e profonde ricerche; e riguardo a queste, senza pretendere di avervi fatto nuove e importanti scoverte, spero solo che sia di stimolo alle altrui investigazioni un'opera di scelta e predilezione, che cominciai è già tempo con ardore, e che spero di compiere con perseveranza.

La mia storia da'tempi più remoti si ferma al 1789. Più oltre procedendo, narrar dovrei avvenimenti, di cui sono stato in parte testimonio; ma il gran Salomone e 'l gentile Orazio mi consigliano di arrestarmi a'fatti de'viventi, i quali meglio ch'io non farei si attingono da'contemporanei. La corografia e topografia antica, o dir vogliamo la circoscrizione delle nostre regioni, teatro della nostra storia, colle città che vi furono e i popoli che le abitarono, precederanno tutta la narrazione. Siccome la critica riordina ed espone con fedeltà i fatti, così la topografia ad essa congiunta, e dalla quale gran lume la storia riceve, riedifica e fa quasi risorgere le diroccate città. Onde dirò dopo molti delle regioni de'nostri maggiori, non per mostrare più esattezza e diligenza, ma perchè ciò credo indispensabile alla cognizione delle patrie vicende. Non sapeva Cicerone altramente concepire la storia, e la sua autorità, forse unica fra gli antichi, i quali sempre disgiunta dalla storia trattarono la geografia, mi ha imposta questa speciale e forse più malagevole trattazione, che non sarà trascurata nella storia del medio evo. Alla storia politica seguirà quella della civiltà e della coltura intellettuale: il quadro delle scienze, delle lettere e delle arti dopo quello delle guerre e delle rivoluzioni; in somma dopo la storia de'fatti quella del pensiero. E delle istituzioni ancora e delle legislazioni succedutesi ne'diversi periodi della nostra civiltà darò ragione quanto basta a'miei leggitori, perchè si abbiano una compiuta idea di quanto ci appartiene. Lo stesso ordine e metodo terrò per la Sicilia, la cui storia ho cre-

duto non iscompagnare da quella delle nostre contrade, sì perchè in sul principio del secolo XII l'uno e l'altro paese furon riuniti sotto le medesime leggi, e dopo di quest'epoca, in fuori di speciali periodi, han sempre formato un solo e medesimo Stato come oggidì, sì ancora perchè negli antichi tempi e nel medio evo i principali avvenimenti delle *Due Sicilie* ebbero sempre tra loro scambievoli e continue relazioni.

E per quello che spettasi alla generale composizione della mia storia, mi sono sempre studiato di attingerla alle migliori fonti che possediamo, i classici pe' tempi antichi, i cronisti pe' tempi di mezzo, e i più riputati storici pe' tempi moderni, non senza trasandare il confronto delle principali autorità storiche con gli scrittori di maggior grido che le diverse epoche illustrarono, o solo alcune materie ad esse spettanti, nelle varie attenenze che hanno colla generale storia del nostro paese. Addurrò sempre le autorità e le fonti da cui ho desunta la mia narrazione, perchè queste palesandosi l'accorto e dotto leggitore far possa giudizio della loro scelta, e però di quella fede che meritano nel dedalo delle narrazioni e de' sistemi. Questa ragione, io mi penso, rende indispensabili le note a chi scrive insieme e a chi legge; ma un'altra ancora le detta solo per chi legge, ed è ch'esser possono di aiuto a chi ha vaghezza d'intendere a' medesimi studi.

Scrissi già nel mio programma che « quest'opera io
» offeriva a' concittadini, non come una storia qual vera-
» mente richiedesi delle cose nostre, veggendomi inferiore
» a così alto subbietto, ma solo come nuove e più accu-
» rate ricerche su gli autori originali e sincroni, ordinate
» sotto un'esatta cronologia, e fatte più per appagare la
» curiosità che mi ha sempre destata nell'animo, posso
» dir da' miei primi anni, la storia patria, che per sovvenire
» al bisogno del nostro paese, al quale nobilissimo ufizio
» altri i cieli destineranno ». Ora qui schiettamente il ri-

peto, non vi essendo cosa sì malagevole al nostro tempo nell'aringo delle lettere quanto quella di scrivere una storia, ed una storia soprattutto nella quale, come questa da me divisata delle *Due Sicilie*, sono indispensabili le cognizioni dell'antica geografia, della numismatica, dell'epigrafia, dell'archeologia in genere e della filologia, nonchè dell'etnografia e della profonda conoscenza delle lingue classiche, oltre a quelle della storia propriamente detta. Non son io al certo che posseggo tutte queste cognizioni, le quali richieggono ciascuna studii speciali, e in cui pochissimi ottengon la palma. Nella storia inoltre si è sempre richiesta la critica, e più che mai nel tempo in cui viviamo, nel quale per opera di lodati scrittori si va ricomponendo in tutte le epoche che la riguardano, e per gli studi dell'Oriente, del mondo greco e romano, del medio evo e de'tempi moderni l'Europa si vanta di uomini dottissimi che con gran sapere la rischiarano. Io sono inferiore agl'illustri nomi che tutti sanno; ma non doveva trattenermi dall'imitarne l'esempio.

Ho detto che quasi dalla fanciullezza la storia ho preferito ad ogni altro sapere, e senza altrimenti lodare la scienza, del cui amore mi arrischio di offerire il primo frutto, basta dire che se l'uomo con lunghi e penosi studi va investigando il vero, le ipotesi spesso egli tiene per vero, e l'una opinione nella sua mente scaccia l'altra, l'un sistema esclude l'altro; laddove la storia, sol che bene si attinga alle limpide fonti de'contemporanei o de'quasi contemporanei ai fatti, è per dirti spesso, se non sempre, senza mistero, nelle mutabili scene del mondo le passate vicende della fortuna, or buona, or rea, di chi ci precesse sulla terra che abitiamo. L'uomo, ombra di un'ombra secondo Platone, penetrando per benefizio della storia nella vita di tutti i secoli, non si rimane isolato nello spazio e nel tempo, e al dramma perpetuo si associa ch'ebbe principio col mondo. Aggiugni ancora, e qui le mie parole sarebbero soverchie, che la cognizione della storia è sapien-

za, è sapienza civile che si attinge dall'esempio, massime da quello delle cose domestiche. Alcuni dicono, non toccarci nè esserci utili gli esempi de' passati, perchè la mutazione de' tempi adduce seco la mutazione degl' interessi e delle circostanze, e simili: ma se non solo i tempi si mutano, ma ancora gli umani costumi, rimane sempre la parte abbastanza immutabile dell' umana natura che si muta sol colla morte, e che non si studia meglio che nella storia. Che se immutabile è perciò anche l'essenza della storia, noi viviamo nel passato, come il passato vive in noi. Nondimeno, un'osservazione è da fare. La storia letteraria, si è detto, altro non è che la storia delle opinioni e delle idee. Qualunque vuoi forma che assumano queste opinioni e idee, dramma, romanzo o poema, una cosa stessa, la guerra delle opinioni, trovasi ne' libri. Ma io non so se siavi al mondo, oltre alla storia letteraria, una più disputabile arena della storia che narra le politiche e civili vicende delle nazioni. A questa palestra ogni vigoroso e debole atleta discende, ognuno vi corre il suo aringo per gridare vittoria. La storia non fu ne' tempi più antichi che lo studio de' fatti; l'amore del vero vi dominava, o di ciò che vero si credeva : ora vedi talvolta prevalervi i sistemi e i falsi sillogismi. Ma siccome la civiltà si aiuta ne' suoi progressi con gli stessi disastri che paiono destinati a distruggerla, così la scienza si fortifica co' sistemi che alle verità si oppongono, di cui ha già fatto tesoro. I sistemi non sono che eccezioni, e anzichè turbarci contro le idee de' novatori, dobbiamo salutarle di buon viso, perchè danno alla fine maggior risalto al vero.

La storia ancora è una formola, è una immagine figurata dall' umano intelletto delle opere degli uomini più o meno lontani di tempi e di costumi da chi questa immagine esprime ed esempla. La storia è perciò, come la più parte delle nostre cognizioni, di gran lunga lontana dal fatto. La mente umana aggiugne solo a' sommi generi delle

cose; il resto rimane a noi sconosciuto, come rimase a'nostri maggiori, e rimarrà al certo in buon dato a quelli che dopo noi verranno. Il perchè chi sa davvero mi sarà indulgente se nel delineare questo ritratto della *Storia delle Due Sicilie* il fare dell'artista parrà manchevole e disadatto, e dove la critica sarà benevola ed inspirata solo dall'amore del vero, con amore sarò per riceverne gl'insegnamenti, affin di perfezionare un'opera ch'io consacro alla patria.

Al principio di questo secolo Ugo Foscolo scriveva: « O Italiani, io vi esorto alle storie; niun popolo più » di voi può mostrare, nè più calamità da compiangere, » nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano ri- » spettare, nè più grandi anime, degne di essere liberate » dall'oblivione da chiunque di noi sa che si deve amare, » e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri » padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri ». — Io credo ora soverchie queste solenni parole, perchè non pochi, la mercè di Dio, ora si volgono alle storie in Italia, e più altri assai in processo di tempo si riscuoteranno a scriverle e studiarle. Questo solo non lascerò di conchiudere collo stesso grande concittadino, col cui dire, che avrò sempre presente, ho cominciato, e col cui dire finisco, per far passaggio alla descrizione antica del nostro paese: « Ogni qualvolta ci vien fatto di contemplare questi » avanzi di antichità venerabile, questi eterni ricordi di » nomi e di opere di uomini grandi, siamo avvertiti a di- » rigere le azioni nostre per modo, che tutti sappiano es- » serci proposti la ricompensa dell'età avvenire anzichè » l'adulazione della presente; e considerando i monumenti » eretti alla memoria di coloro che bene meritarono di » questo mondo prima di allontanarsene, dobbiamo per- » suaderci intimamente, che nulla è fermo ed immutabile » quaggiù, e che è dovere di ogni uomo ragionevole l'a- » spirare di continuo alla immortalità ».

INTRODUZIONE.

COROGRAFIA E TOPOGRAFIA

DELLE

ANTICHE REGIONI DELLE DUE SICILIE.

> Quid agam? Tanta nobilitas omnium locorum (quos quis attigerit?), tanta rerum singularum nobilitas tenet.
>
> PLINIO.

Fu per curiosità, o sollievo dell'animo, per vanità o vaghezza di fama che da' remoti tempi alcuni eletti uomini si fecero a raccogliere i fatti de' passati e quelli del loro tempo, le memorie antiche e le vicende contemporanee? Fu per nazionale vanità che sorsero i primi logografi nell'Asia minore, le prime leggende sull'Aventino? No; l'uomo, per la innata brama di conoscere, vuol sapere quello che non sa, e penetra colla sua mente ne' misteri della natura e di sè medesimo, del mondo esteriore e della sua coscienza. Il tempo e l'oblio alterano e distruggono le memorie del passato, ed egli si fa sollecito a rischiararle, i fatti raccogliendo innanzi a lui operati, perchè non vadano dimentichi e perduti. Dotato come è del divino magistero della favella, l'uomo parla, l'uomo pensa e racconta. E così, non sì tosto destavasi in Grecia quello spirito d'indagini, onde il campo si apriva alle prime specula-

zioni della filosofia, che le memorie storiche ne furono un altro frutto, poichè cominciossi a sentir l'importanza di perpetuare le prische tradizioni, gloriose non meno pe'popoli e le città, che utili a'concittadini; essendochè l'uomo si governa spesso più con gli esempi che co'precetti, e solo ne'tempi di decadenza riescono infruttuose le memorie de'maggiori. Un sentimento adunque di simpatia scorgeva gli uomini dotati di non comune intelletto a notare le tradizioni, o i fatti, di cui furono testimonii; un sentimento di simpatia pe'passati e per gli avvenire, perchè le opere de'primi in podestà dell'oblio non si rimanessero, e gli altri qualche documento alla vita utile vi ritrovassero. E così non per amore di sè, io mi penso, ma per amore verso gli altri, i più antichi scrittori si risolsero a lasciare a'posteri storici documenti; così ebbero origine le cronache e le prime memorie de'fatti degli uomini, così poi nacque la storia, la quale meglio delle une e delle altre con ricerche più vaste e con più nobile artificio tutta la condizione de' tempi più o meno ti rappresenta, tutto l'essere di un popolo ti racconta nelle epoche varie delle sue vicende. Gli antichi, e massime i Greci, maestri all'umanità in ogni opera d'arte e d'ingegno, come aggiunsero a quell'alto periodo intellettuale, in cui posero quasi i confini ad ogni maniera di letteratura, per aver trovato le leggi del vero e del bello, chi trascende le quali si dilunga affatto dall'uffizio delle lettere e della scienza, videro bene nella storia l'utilità che all'uomo si deriva dalla cognizione de'fatti innanzi a lui operati, e quasi tutti gli storici la storia encomiarono come istitutrice del vivere, come sola maestra di sopportare le vicende della fortuna la rimembranza delle altrui avversità. Tucidide, Polibio, Diodoro, e non pochi altri storici antichi, i quali alla sapienza ci guidano delle cose civili, e la vita ci abbelliscono colle loro stupende narrazioni, ripetono unanimi il benefizio della storia, pel governo, sia degli altri, sia di sè medesimo: ma, sconoscendo tutti la legge, a cui l'uomo è destinato di perfezionarsi ne' limiti della propria natura, di vincere e domar la materia coll'intelletto, e dare con ciò testimonianza della sua alta origine, un'altra lezione non videro nella storia, quella dir voglio, che attingiamo dall'indagare la misteriosa direzione della Provvidenza ne' fatti dell'umanità. Questa natura ed essenza della storia degnamente la eleva più che non si pensa all'alta condizione di scienza, e meritevole la rende delle più profonde contemplazioni. Perciò veggiamo il secol nostro intento più che mai agli studii storici; perciò, più che in verun'altra scienza, in quella della storia dagli anni più giovanili io

mi compiacqui, e frutto di questo studio è l'opera che ora offerisco a' concittadini.

Ma l'umanità, comechè dotata d'innate facoltà e potenze onde vincere e soggiogar la natura, di trasformarla e adattarla ai propi bisogni, è nondimeno circoscritta dalla natura stessa nello spazio che occupa sul globo. La storia adunque e la geografia s'incontrano sul medesimo punto come unità sul teatro del mondo e delle sue vicende. L'umanità non vive solo nel mondo della volontà e della intelligenza; ell'è per volere della Provvidenza legata al pianeta, su cui vive e si aggira, nè in alcun angolo del globo ci apparisce affatto indipendente dalla sua potenza fisica e naturale. Datemi la carta di un paese, ha detto uno de' più insigni filosofi del nostro tempo, ch'io conosca la sua configurazione, il suo clima, i suoi fiumi, i suoi venti, e tutta la sua geografia fisica; ch'io sappia le sue produzioni naturali, la sua flora, la sua geologia e simili, ed io vi dirò qual sarà l'uomo di questo paese, e qual parte questo paese rappresenta nella storia. Perciò Platone diceva i Greci aver sempre i Barbari superati, a cagione della temperatura dell'aria in cui vivevano; gli Sciti e gli Etiopi sempre essere stati violenti ed audaci, perchè toccò loro un clima mal temperato. Perciò i Greci migliorarono le discipline ricevute dai Barbari, e fra quelli massime gli Ateniesi; per questo furono i primi inventori dell'arte della guerra e della pittura, e di ogni disciplina meccanica, militare, oratoria e di tante altre spezie (*Auct. Vit. Pythag.* ap. Phot. C. 259). Il perchè oggimai universalmente si conviene che lo studio della Terra servir deve di base alla storia; giacchè i popoli, anche quando sono giunti al colmo della lor civiltà, tuttavia rimangono nella dipendenza della patria. Così lo storico nella naturale condizione e situazione di un paese trova la prima spiegazione dell'essere e della varia fortuna di chi vi dimora. Il tempo cancella senza posa le generazioni, i sepolcri e le memorie degli uomini, ed appena scarse e favolose tradizioni ci rischiarano le tenebre delle origini de' popoli, delle loro emigrazioni, de' loro fatti ed imprese primitive, posteriori alla prima origine e dispersione del genere umano, narrateci dalla Bibbia. Interroga gli antichi, interroga i moderni, quando cominciò l'immenso dramma di guerra e di pace, di barbarie e di civiltà, di vizii grossolani e di nobili virtù, gli uni appena ti appagheranno con incerte tradizioni, gli altri con conghietture e sistemi: laddove la natura, bene studiata, non si dipinge altramente da quello che è, spiegando senza errore

e mistero le ragioni dell'essere speciale de'popoli, che in lei e da lei ebbero il proprio alimento. La natura adunque, meglio che le tradizioni e le favole, meglio che le conghietture e i sistemi, risponde spesso alle investigazioni dello storico, e non poche cagioni gli addita di molti fatti, i quali non potrebbero altramente spiegarsi nello svolgimento della umanità.

Or, se, come già disse Bacone, la geografia è un occhio della storia, non tanto della geografia civile ciò intender dobbiamo, quanto della fisica, della geografia della natura, la quale stabilisce quelli che Varrone nominava arciconfini, e che sono le vere condizioni storiche così della corografia de'diversi popoli, come delle loro città, poste a difesa de'loro confini, o come altrettanti centri di civil reggimento. Per tal guisa, non dalle arbitrarie divisioni dalla proprietà stabilite, dalle città e da'borghi, da'monumenti e dalle altre umane creazioni, ma dalla configurazione del paese, dalla descrizione de'mari e de'monti che lo circondano, dalla catena delle colline che in diversi sensi lo attraversano, dalle valli principali in cui le acque si riuniscono, dalle riunioni formate dagli affluenti di queste valli, fa mestieri incominciare la descrizione di qualsivoglia contrada. E così non si durerà fatica a rammentarvi co'particolari della civiltà le politiche e civili divisioni, le quali sono per lo più determinate dalla natura o configurazione del suolo, e quando non lo fossero, la loro differenza medesima già basterebbe a determinarle.

Che, se non è dubbio che la geografia è senza più necessaria alla storia di una grande nazione, è per certo indispensabile per quella de'nostri antichi popoli, l'uno dall'altro diviso in molte piccole repubbliche e regioni. Ond'è che, fermati per sì fatto modo questi punti principali e stabili delle Due Sicilie, delle nostre antiche regioni e dell'Isola da'più remoti tempi insino al presente determinar si possono tutte le condizioni. E sarà cosa mirabile veder poi col fatto come presso a poco le circoscrizioni degli antichi popoli vengono a immedesimarsi con quelle de'popoli nuovi, per modo che non altro rinverremo nelle vicende della geografia civile, se non che gruppi più o meno numerosi delle circoscrizioni primitive. Per il che, siccome le contrade delle Due Sicilie ci offrono moltissimi di questi naturali confini, e la diramazione de'monti, il corso de'fiumi e la giacitura delle coste li costituiscono appunto, e formano tante diverse e principali valli o

bacini, dalla speciale descrizione di questi s'intenderà meglio la corografia delle nostre regioni antiche, per dir poscia de' popoli che in ciascuna di esse, come in tanti centri di popolazione, si riunirono, e della situazione delle città e borgate che vi edificarono. L'esame dunque delle naturali condizioni delle nostre contrade ci condurrà a considerare quella de' popoli che ab antico v'ebbero sede, allorchè abbandonati a loro stessi altra ambizione non conoscevano che di conservarvisi; ricerca necessaria e indispensabile alla storia, così per investigare la vita de' primitivi abitatori del nostro paese, come per vederne lo svolgimento nella storia, la quale ne narra i fatti e le vicende, la soggezione e l'autonomia, e le cagioni e gli effetti dell'una e dell'altra. La quale preliminare trattazione della nostra storia spiegherà ancor meglio di qualsivoglia altra ipotesi la cagione della mancanza di unità politica, e spesso la rivalità de' nostri popoli antichi, i quali poi vennero perciò assorbiti dalla romana potenza, ch'ebbe più saldi e meglio avvisati principii di governo, e di disciplina militare e civile, che la condussero al dominio del mondo. E comechè appena piccoli e brevi saggi si abbiano della nostra topografia fisica, e di speciali contrade, non di tutte, pur mi proverò, per quanto mi sarà dato, di descriverle pel mio particolare subbietto, onde dalle particolari descrizioni naturali guidare il lettore alla cognizione dell'antica topografia storica di tutto il nostro paese. Meglio della naturale ci è nota questa topografia storica, e le dotte ed elaborate opere di un *Cluverio*, di un *Cellario*, di un *Danville*, e del *Mannert*, del *Cramer* e del *Romanelli*, le quali fra tutte primeggiano di simil natura, saranno sempre studiate da chiunque vorrà intendere a questi difficili, ma piacevoli studi. Questi lodati scrittori, oltre quelli che hanno illustrato speciali regioni, hanno meglio degli altri rischiarato i confini delle nostre antiche regioni, i siti delle città che vi furono, e le loro lunghe fatiche bastar potrebbero a far ricredere, se non ad invogliare coloro che inutili reputano cosiffatte investigazioni. Oltre di che, le preliminari nozioni corografiche e topografiche necessarie, anzi indispensabili, si rendono ad illustrare le memorie antichissime de' nostri popoli, le quali in gran parte altro non sono in sostanza che geografiche, perchè il leggitore non durasse fatica a tutti conoscere i luoghi che furono il teatro delle loro guerre, e de' principali avvenimenti del nostro paese. Quando dopo tanti secoli conosciamo i luoghi degni di memoria, e la scena ci rappresentiamo de' grandi fatti storici, gustiamo un particolare diletto. L'attenzione si sveglia, le rimembranze si animano, i no-

stri sentimenti sono profondamente commossi. Richiamiamo con distinzione alla mente i tempi, i fatti, le circostanze: viviamo in fine col pensiero di que'grandi, che la fama ha liberati dall'oblio e dall'ordinario destino degli uomini. Ond'è che non vorranno, io spero, i leggitori dolersi che così fatte notizie preliminari di regioni, confini, città, e de'diversi popoli che le abitarono, occupino i primi volumi della mia storia; perciocchè essendo la geografia de' tempi remoti una cosa stessa, a così dire, colla storia, e formandone una parte importantissima, deve precedere senza più ed accompagnarsi alla narrazione de'fatti.

Questa topografia storica nella prima parte della mia opera si arresta all'epoca della dominazione romana. Nella seconda i mutamenti di dominio daranno materia ad una diversa, benchè meno estesa trattazione, dir voglio alla topografia del medio evo, allorchè scomparendo per le sopravvenute invasioni l'unità politica de' tempi anteriori, non solo il paese si vede stranamente diviso, ma ancora in diversi modi retto e governato per le moltiplici signorie. Da un canto i Greci, dall'altro i Barbari, altrove le piccole Repubbliche libere, ma sotto l'ombra e la protezione degl'Imperatori d'Oriente. E qui la descrizione topografica non solo gioverà alla storia, ma mostrerà ancora il cambiamento di stato delle nostre popolazioni, perchè metterà innanzi agli occhi del lettore i nuovi paesi, i nuovi villaggi, che sono quelli, all'infuori de'distrutti o abbandonati, che ora abitiamo. Sorgono questi dopo le guerre dell'età antica e de'tempi di mezzo, e collo spettacolo della vita nuova che sorge dalla desolazione quello ci danno ancora dell'avvicendarsi delle cose umane guidate dalla Provvidenza, non ostante la forza e l'arbitrio della volontà umana. La topografia storica si arresta all'epoca de'Normanni; nè sarebbe consiglio di più oltre proseguirla, perchè, in fuori di *Manfredonia*, pochi paesi appena furono poscia edificati, e delle altre particolari circoscrizioni delle nostre provincie si tratterà nella storia delle particolari dinastie.

Ho detto come la topografia antica è necessaria alla storia; ma importa oltreacciò di ben conoscere il proprio paese, e le antichità, delle quali è sparso a dovizia, rendono necessaria per questo altro riguardo la topografia storica. Pausania accagionava i Greci del suo tempo dell'essere eccellenti nel mettere in ammirazione più le sublimi cose degli stranieri, che le proprie; e nel

mentre alcuni scrittori con estrema diligenza descrivevano le piramidi egiziane, neppure il più piccolo cenno tramandavano alla memoria de' posteri del tesoro di Minia, nè delle mura di Tirinto, ch'erano egualmente ammirevoli. Se scrivesi da molti la geografia dell'Europa e dell'Asia, trascurano sovente la propria. Molti non sanno ancora se antica sia una città nel proprio paese, e se tale, non conoscono se del medio evo, o de'tempi romani, o più remoti. È parte dunque di cognizione il saperlo, e non fa certo opera inutile chi intende a dichiararlo.

Egli è il vero che di molti e molti topografi abbondiamo, sia di sole città, sia di regioni; e senza dire delle speciali monografie di città o paesi, dobbiamo esser grati alle fatiche del *Pellegrino*, del *Pratilli*, dell'*Antonini*, del *Barri*, del *Galateo*, del *Febonio*, del *Mazzocchi* e di altri benemeriti, i quali l'antica topografia illustrarono d'intere regioni. Ma questi scrittori chiaro dimostrano in molti casi con quanta prevenzione, e sovente quanto erroneamente abbiano scritto, qualora tolgasi a confrontarli, sia con gli antichi geografi e storici, sia ancora co' più recenti scrittori di topografia. In ciascuno di essi appariscono gli errori e le sviste, che in parte debbonsi ascrivere alla stessa scienza, la più variabile ed incerta fra tutte, in parte ad essi medesimi sono da attribuire. Perciocchè quelli che intesero ad opere più generali, dove i limiti ampliarono della regione che tolsero a descrivere, le confinanti restringendo; dove le città di una regione fra quelle di un'altra annoverarono, più che al vero, alla lode mirando della regione in cui sortirono i natali. E così, per un mal appreso patrio decoro, come se patria comune tutte le nostre contrade non fossero, falsando tal fiata a lor piacimento i luoghi degli antichi storici o geografi, o questi non bene considerando, paghi solo ad altre autorità non sì degne di fede, di non pochi errori le loro opere riempirono, ed eran cagione che con essi s'ingannassero i poco esperti di così fatti studi. Or, sebbene di non poca lode sieno meritevoli gli scrittori che ad illustrare questa parte delle antichità patrie cooperarono, pur oggi veruno non si riconosce in questa materia per infallibile maestro. Chi volesse inoltre dalle loro scritture risapere quanto si spetta alla nostra corografia e topografia antica, tutta la vita non gli sarebbe forse bastevole. A così gran numero è cresciuta fra noi tal fatta di opere! Non v'ha una città, non una terra, per piccola che sia, ma che antiche memorie richiami alla mente, la quale non abbia la sua monografia. La quale ricchezza,

se da un canto è ben profittevole, sgomenta dall'altro non poco chi intender vuole a tali conoscenze. Di così fatte opere dobbiamo saper molto grado a chi le dettò, ma sono più utili certamente per chi scrive ed ha criterio, che per chi brama istruirsi, ed a cui mancano il più delle volte le necessarie cognizioni a sceverare il vero dal falso, il buono dall'inutile che hanno.

Io del resto stranamente di me presumerei, se per poco credessi non andar soggetto a censura in un lavoro, il quale racchiudendo sì dubbie notizie per lo più, fu e sarà sempre tale, che i più dotti vi presero non pochi errori. Anche quando gravi falli non vi si notassero, la brevità colla quale ho dovuto ritrattare un argomento così vasto e malagevole, mi scuserà, io spero, appresso que' giudici superiori, i quali, allettati da tali materie, ne fanno un obbietto di speciale studio. Essi riguardar possono la mia opera come di assai inferiore al subbietto; pur le mie fatiche non saranno infruttuose, se potranno far sì, che nuove indagini instituendosi, e gli errori altrui meglio emendandosi, abbiasi ad avere alla fine la più perfetta e compiuta Corografia e Topografia antica delle Due Sicilie.

Cominciando Plinio a descriver l'Italia, così ne accenna in breve l'ubertà, l'amenità, la bellezza. « Ella gode, dice il celebre naturalista, in tutta la sua ampiezza di un'aria così deliziosa » e di un cielo così di continuo temperato alla salubrità; sì ubertosi sono i suoi campi, i colli sì aprichi, i pascoli così sani, sì » belli d'ombra i suoi boschi, le selve sue sì splendidamente ric» che di alberi; così soavi vi spirano le aure de' monti; tanto è sì » fertile di biade, di viti e di ulivi; così nobili sono le sue lane, » i suoi armenti sì pingui, tanti e sì copiosi i fiumi e i fonti che » per ogni parte la irrigano; così sicuri vi si aprono i porti, così » bellamente la circondano i mari : ch'ella sembra offerire il suo » grembo al commercio degli uomini, e volenterosa di tutti aiu» tarli quasi mettersi in mare ella stessa ». Chi tutti questi pregi non conosce nel nostro paese? ed alle nostre, più che alle altre contrade italiche, egli sembra che Plinio riguardasse nella sua mente quando le lodi tesseva di questa terra dilettissima, di cui la parte più bella ora prendo a descrivere.

I.

AGRO PALMENSE, PRETUZIO E ADRIANO.

I. Corografia generale e distinzione de' tre Agri. — II. Costituzione geologica di essi. — III. Primi abitatori noti di queste contrade. — IV. Corografia particolare dell'*Agro Palmense*, ed oscurità della sua denominazione. — V. Topografia de' *Palmensi*. — 1. Fiume *Truento*. — 2. *Truento* città, e sue rovine. — 3. *Castro Truentino*, e suo sito. — 4. Fiume *Elvino*. — VI. Corografia particolare de' *Pretuzii*, ed origine probabile di questi popoli. — VII. Topografia dell'*Agro Pretuzio*. — 1. Fiume *Salino*. — 2. *Beregra*. — 3. Fiume *Albula*, o *Albulate*. — 4. *Interamnia*. — 5. Tempio di Feronia. — 6. Fiume *Batino*. — 7. *Castro Nuovo*. — 8. Strade ed emporii de' *Pretuzii*. — VIII. Corografia particolare dell'*Agro Adriano*. — IX. Topografia degli *Adriani*. — 1. Fiume *Vomano*. — 2. *Adria*. — 3. Castello *Matrino*, o *Macrino*. — 4. Fiume *Matrino*, o *Macrino*. — 5. Monte *Cumaro*. — X. Vicende generali degli antichi abitatori di queste regioni.

La catena degli Appennini, entrando dallo Stato pontificio nella Sicilia citeriore, spicca da sè un gran ramo, che in altri due si suddivide, i quali vanno ad abbassarsi sulla costa dell'Adriatico. Il primo versa le acque delle sue gronde settentrionali nel *Tronto*, che con corso tortuoso scorre quasi lungo il nostro confine, e quelle delle meridionali nel *Vomano*. Tre altri fiumi di breve corso, l'*Ubrata* o *Vibrata*, il *Salinello* e il *Tordino*, raccolgono le acque delle sue pendenze orientali, e quelle delle secondarie diramazioni che se ne distaccano. Il secondo ramo, che dirigendosi verso l'Adriatico, levasi a grande altezza fra tutti gli Appennini, ed è però distinto col nome di *Gran Sasso d'Italia*, scarica le acque delle gronde settentrionali nel *Vomano*, e quelle delle occidentali e meridionali nella *Pescara*, raccogliendosi ne' fiumi *Piomba* e *Salino* le acque del versante orientale, e delle secondarie diramazioni.

I. Or pigliando a descrivere le antiche regioni della Sicilia citeriore, non secondo l'ordine degli antichi geografi, i quali seguitarono spesso diversi viaggi topografici, ma come nel fatto l'una all'altra succedeva e confinava in tutta la sua lunghezza dal corso del *Tronto* insino allo Stretto siciliano; innanzi che i nostri popoli cedessero al dominio de' Romani, nella parte superiore del nostro paese, ove al nord-est è separato dallo Stato Pontificio, furon tre Agri distinti col nome di *Palmense*, *Pretuzio* e *Adriano*, ristretti dall'est al nord dall'Adriatico, al sud dalla destra ripa del detto

fiume, e all'ovest dal *Piomba* e dall'alto giogo di *Monte Corno*, o *Gran Sasso*, il quale, poco men alto dell'*Etna*, si erge sublime fra tutti gli Appennini come l'*Olimpo* delle nostre settentrionali contrade. Questi tre Agri, comunque ristretti in piccoli confini, prima che i Romani colle loro conquiste vi si distendessero, formavano tre diverse e autonome regioni, le quali furon poscia da Augusto aggiunte al *Piceno*, ora *Marca d'Ancona*.

Tuttochè alcuni antichi scrittori prima di Plinio qualche lume ci porgano circa la diversità di questi tre Agri, pur nessuno meglio di questo geografo l'uno dall'altro li distinse e circoscrisse; perciocchè, non ostante che formavano al suo tempo una sola e medesima regione col *Piceno*, pure non mancò di mentovarli secondo l'antica divisione. Stefano Bizantino in fatti rammentò la regione *Pretezia*(1) o *Pretuzia*, e Polibio e Livio distinsero gli *Agri Pretuziano* e *Adriano* dal *Piceno* (2), come Tolommeo i popoli *Pretuzii* da' *Piceni* e da' *Vestini* (3): ma veruno di questi scrittori non rammentò l'*Agro Palmense*, indicatoci dal solo Plinio, il quale ci lasciò ancora la men dubbia corografia degli Agri sù mentovati (4).

II. La contrada in cui queste piccole regioni si comprendevano, e in cui una parte si distende del I.° Abruzzo ulteriore, e presso a poco la Diocesi di Teramo, quanto alla sua costituzione geologica, presenta uno spettacolo molto svariato e bizzarro. Da un labirinto di Appennini e Subappennini che in cento guise si diramano, e gran tratto occupano del paese all'ovest, molte colline si spiccano più o meno elevate, alcune delle quali vie via abbassandosi si livellano colle pianure, altre infino all'Adriatico si distendono. Le più notabili fra queste ultime sono le catene di *Controguerra*, e *Colonnella*, il cui versante boreale è bagnato dal *Tronto*; quelle di *S. Omero* e *Tortoreto*; di *Bellante* e *Montone*, e di *Castellalto* e *Montepagano*. L'*Ubrata*, il *Salino*, il *Tordino* frammezzano col loro corso le prime, e fra l'ultima e gli alti colli delle Diocesi di *Penne* e di *Atri* scorre il *Vomano*. Vasti piani inclinati e vallate separano una catena dall'altra, massime sulla sinistra del-

(1) Steph. Byz., v. Πραιτετια.

(2) Polib. III, 88. — Liv. XXII, 9. — XXVII, 43.

(3) Ptolem. *Geograph.* III, p. 66. ed. Bert.

(4) Plin. III, 18. *Ab Aterno amne, ubi nunc Ager Adrianus, et Adria colonia... Flumen Vomanum: ager Praetutianus, Palmensisque. Item Castrum novum, flumen Batinum, Truentum cum amne... Flumina Albulates, Salinum, Helvinum quo finitur Praetutiana regio, et Picentium incipit.* Fra le tante e disparate lezioni di questo passo del geografo, uno de' più guasti da' copisti, questa preferisco, la quale sembrami meno discostarsi dalla vera. Veggane del resto il leggitore l'illustrazione nell'opera del Brandimarte (*Plinio illustrato nella descrizione del Piceno*), il quale segue una ben diversa sentenza.

l'*Ubrata*, del *Tordino* e del *Vomano*, ove sono i più fertili e vaghi terreni della contrada; la quale, non essendo senza anomalie ed interruzioni, dappertutto allegra la vista con pittoresche varietà.

L'argilla predomina in queste regioni, nelle quali alterna gli strati colla pietra calcare de' monti più alti e primitivi, e coll'arenaria di svariati colori de' secondarii. Le colline, che tutte contengono dell'argilla, e spesso della creta, partecipano anche di sabbia. Le pianure, poichè accolgono lo spoglio de' monti e de' colli, presentano un miscuglio di marna, di ciottoli fluviatili, di terra calcarea, sabbionosa e silicea. Non vi son rade le cave di pietre travertine, spugnose e silicee; ma non si ha traccia di altro metallo, che di ferro solfurato. Il gesso trovasi a dovizia ne' colli soprastanti a *Teramo*, e fra *Campli* e *Civitella* s'incontra di tal consistenza e colore, che si è sostituito al marmo ne' lavori che non debbono esporsi all'ingiuria dell'acqua. Nelle stesse contrade si sono scoverte carriere di carbon fossile, ma di basso fondo. Sorgenti di acque sature di sale marino rampollano ne' territorii di *Cazzano* e *Castellalto*, a *Spiano* ed altrove, e gli abitatori con lieve fatica ne ottengono in copia di perfetta cristallizzazione. I filoni di pozzolana, e le frequenti polle di acque marine, massime lungo le due sponde del *Tordino*, darebbero inoltre indizii di spenti vulcani, se dal vedersi sparsi in più siti, e dalla lor poca ricchezza non piacesse anzi ripeterne le cagioni dall'universal cataclismo che sommerse il Globo. La storia di quella catastrofe è scritta su tutti i punti della contrada, essendo manifesta da' prodotti marini riconosciuti nelle alte pendici degli Appennini, e dalle stratificazioni che s'incontrano da una all' altra montagna allo stesso livello; e basta dar l'occhio alle opposte ripe de' torrenti e de' fiumi, o dovunque il suolo si fenda o si cavi, per attribuire senza più alle successive ondate del mare la serie di strati orizzontali e paralleli di argilla, di ghiaja e di sabbia, gli uni agli altri sovrapposti, e che contengono spesso marine deposizioni. La sabbia e la ghiaja calcarea de' colli e de' poggi mostrano altresì che provennero dal sedimento delle acque. Conchiglie pietrificate si scovrono in più luoghi ed in copia, segnatamente sulla roccia, su cui poggiano la città e la fortezza di *Civitella*, che presenta sulla vetta qua e là testacei impietriti, essendo ancora patenti le impronte delle fronde, de' rami, e financo de' tronchi delle quercie e di altri alberi. Le quali petrificazioni stranamente confuse appalesano non una lenta retrocessione delle acque marine, ma quel violento cataclismo che tutta sconvolse la Terra; quel vento impetuoso che non la prosciugò altrimenti che

collo scuotere l'immensa massa del fluido che avevala allagata; quel flusso e riflusso, che rese la ritirata dello sconvolto elemento tanto devastatrice, quanto lo sgorgo erane stato precipitoso (1).

Questa è la naturale condizione de' tre Agri: ora diremo de' popoli che ne' più remoti tempi d'Italia li tennero ed abitarono, ricerca che ci spianerà la via alla difficile indagine de' più antichi abitatori delle nostre contrade, e de' loro politici movimenti, da' quali e la nostra storia e quella di tutta l'Italia ha il suo cominciamento.

III. Se crediamo a Plinio, il quale colla rapidità dello stile ci esprime sovente nella sua geografica descrizione la rapidità de' mutamenti di dominio degli antichi popoli, i *Sicoli* e i *Liburni* furono i primi ad occupare gli agri *Palmense*, *Pretuzio* e *Adriano*, i quali furono poscia successivamente signoreggiati dagli *Umbri*, dagli *Etruschi* e da' *Galli* (2). Ma comunque da questa testimonianza del geografo non possiam dipartirci, il quale scrisse al certo sull'autorità di scrittori più antichi, o sulla stessa tradizione, non si hanno forse a riputar questi popoli come gli abitatori originarii di queste tre piccole regioni; perciocchè, essendo innominati nelle vecchie storie i primi popoli che le nostre contrade abitarono, e che però troviamo indicati negli scrittori sotto il nome di *Aborigeni*, egli è manifesto che si conservò memoria solamente di quelli che poscia per forza di conquista vi si stanziarono. Il perchè siam di credere che dalle opposte rive dell'Adriatico movendo i *Sicoli*, ai primi e sconosciuti abitatori de' tre agri si aggiugnessero, o almanco la parte littorana ne occupassero. E che dall'opposta spiaggia ai tre agri, e propriamente da' confini della Dalmazia, navigassero in Italia, è manifesto da che un antico comentatore rammentò la *Sicilia* come una regione dell'Epiro (3), dalla quale dice anche Servio che giungeva Italo quando stabilivasi con una colonia di *Sicoli* sul Tevere (4); e Plinio e Tolommeo posero sulla costa dell'Illirio i *Si-*

(1) Palma, *Storia della Diocesi aprutina*, p. 6.

(2) Plin. III, 19. p. 167. ed. Lemaire. *Siculi et Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum, Adrianumque agrum. Umbri eos expulere; hos Etruria, hanc Galli.*

(3) Schol. Homer. *Odyss.* XVIII, v. 85. Questo comentatore nomina re de' Sicoli Echeto, il quale secondo il citato luogo di Omero regnava a Bucheta città della *Caonia*, contrada nota dell'Epiro.

(4) Serv. *ad Æn.* I, v. 537. *Italus Rex Siculorum profectus de Sicilia venit ad ea loca, quae sunt juxta Tiberim.* -- Il Brandimarte (*Descriz. del Piceno*, p. 8.) stima che qui sotto il nome di *Sicilia* debbasi intendere il Piceno, perchè suppone che i *Sicoli* da questa contrada passassero nel Lazio; ma non vi essendo alcuna testimonianza per la quale possiamo affermare che la costa dell'Adriatico, nella quale furon compresi i tre agri, si nominasse *Sicilia*, è manifesto che Servio accenna alla patria primitiva de' Sicoli, cioè alla *Caonia*, detta anche *Sicilia*.

culoti (1). Alle quali precise testimonianze aggiugniamo che l'Ermolao mutò in *Sicum*, come leggesi nelle vulgate edizioni di Plinio, il nome *Siculi* di tutti i codici del geografo (2). Antioco Siracusano dice inoltre che i *Sicoli* appartenevano alla gente degli Enotri (3), e parlando di questi popoli, allorchè l'antichissima *Italia* ed *Enotria* descriveremo, si vedrà che venivano appunto da quelle contrade; e Plinio da ultimo con gli altri popoli affini li nominò *greci* (4), perciocchè dalla *Grecia* intorno di Dodona e dell'Acheloo (5), non dall'Ellade, venivano in Italia. Ma, rimettendo una più ampia dimostrazione dell'origine de' *Sicoli* al primo libro della nostra storia, dove della più verisimile derivazione ragioneremo de' più antichi abitatori delle nostre contrade, quanto alla dominazione de' *Liburni* negli agri *Palmense*, *Pretuzio* e *Adriano*, l'esempio e il buon successo delle colonie sicole dovettero fuori dubbio spingere i detti popoli, famosi nell'antichità per la velocità de' loro navili, ed originarii della contrada ora detta Croazia, a tragittare ne' più remoti tempi d'Italia il mar superiore, e a stabilirsi nelle regioni anzidette (6). Di questi antichissimi stabilimenti non vi è cronologia; ma dalla remotissima epoca della venuta de' Pelasgi, che congiunti agli Aborigeni dalle loro sedi li discacciarono 80 anni prima che Troja cadesse (7), possiamo di leggieri dedurre quanto l'approdamento de' *Sicoli* fu ancor più remoto, perchè già non poche città avevano fondate sulla costa del Piceno, come *Ancona*, *Nomana*, *Potenza*, *Cluana*, o *Cluento* e più altre ancora nell'agro che poi fu di Roma e nell'Etruria, e posero per avventura, secondo ci avvisiamo, le prime fondamenta della stessa città eterna. Ma, oltre queste memorie, del dominio de' *Sicoli* e de' *Liburni* in queste contrade appena rimane a noi ricordanza nel nome di *Sicilia*, contrada non lungi dal confluente del *Marone* e del *Vomano*, e nella valle detta *Siciliana* (8), vasta estensione di paese lungo le falde orientali e settentrionali degli Appennini, e che ora comprende molte terre e villaggi, non meno che

---

(1) Ptolem. *Geograph.* II, p. 59.—Plin. III, 26; p. 200.

(2) Georgius, *Divus Paulus naufragus*, pag. 192.

(3) Antioch. ap. Dionys. *Archæol.* I,12.

(4) Plin. III, 10; p. 105. *Pelasgi, Oenotrii, Itali, Morgetes, Siculi, Graeciae maxime populi.*

(5) Aristot. *Meteor.* I, 14.

(6) Il Freret nelle sue ricerche su'primi abitatori d'Italia pose primi i *Liburni*, secondi i *Siculi* (*Oeuvres*, t. IV, p. 184 188): ma non parendomi che senza autorità si possa sconvenire da Plinio, il quale i detti popoli rammenta nell'ordine contrario, ho seguito l'indicazione di questo geografo. Quanto all'origine de' Sicoli, il Raoul-Rochette (*Hist. critique des colon. grecques*, t. I, p. 372) del resto conviene col Freret, sostenendo nondimeno che venuti fossero, non già per terra, ma sì per mare.

(7) Philist. Siracus. ap. Dionys. I, 13.

(8) Palma, *Op. cit.* t. I. p. 9.

nel nome del fiume Tronto (*Truentum*), dal quale si denominò la città che questi ultimi popoli occuparono.

A' già detti popoli successero nel dominio de' tre agri gli *Umbri*, i quali di tanta antichità si reputavano che tenevansi come la sola gente sopravanzata alla universale inondazione del Globo (1). « Io non credo, dice il Niebuhr, che questo giuoco di parole (*Umbri* da *Imbres*) siasi mai preso seriamente; certo è che gli *Umbri* furono grandi prima degli Etruschi e sin dal tempo de' *Sicoli*, ed a ragione vengono indicati come un popolo veramente italico e primitivo. Gente antichissima d' Italia furon detti come gli Equi, per opposizione agli Etruschi venuti da stranie contrade; a' Latini, mescolati di elementi eterogenei; a' Sanniti e a' Lucani, nati dalla conquista e dall' emigrazione (2). » E conveniamo col celebre critico alemanno, se tutto questo intendiamo dell' antichità remotissima di questi popoli; ma ci dilungheremmo dal vero, se creder li volessimo un popolo veramente italiano. Gli *Umbri* furono stranieri all' Italia. Erodoto, il quale come tutti i Greci li nomina *Ombrici*, li pone nell' Illirio, (regione confinante coll' Epiro), al di sotto della contrada, donde scorrono il *Carpi* e l' *Alpi*, che si scaricano nell' Istro (3) o Danubio, e che un moderno scrittore ha riconosciuto nel *Colapi* o *Calapi* e nel *Savone*, ponendo il paese degli *Umbri* presso gli *Japodi* o *Japidi* (4), i quali abitavano secondo Strabone sotto il monte *Alpio* tra l' *Istria* e la *Liburnia* lungo il golfo dell' Adriatico (5). Che questi popoli del resto avessero avuto dominio su questa parte d' Italia tenevasi per fermo nelle antiche tradizioni; perciocchè uno scrittore molto più antico di Plinio, ed al quale dobbiamo le prime notizie geografiche del nostro paese, dir voglio Scilace di Carianda, annoverando per ordine topografico nel suo Periplo i popoli italici, pose gli *Umbri* lungo l' Adriatico dalla *Daunia* (Capitanata) insino ad Ancona (6). Ed un più ampio dominio loro assegna Stefano Bizantino, restringendoli tra il Po ed il *Piceno* (7). Ma senza andar rintracciando le più antiche sedi di questi popoli, ch' ebber dominio segnatamente nell' *Agro Pretuzio*, oltre le addotte testimonianze, è per noi manifesto dall' aggiunto di *Palestina* (8) dato ad *Interamnia* (Teramo), perchè

---

(1) Plin. III, 19: p. 167. *Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur... quod inundatione terrarum imbribus superfuissent.*

(2) Niebuhr, *Hist. Rom.* I. p. 134, e nota 430.

(3) Herod. IV. 49.

(4) Durandi, *Degli antichi popoli d'Italia*, p. 28.

(5) Strab. IV, p. 207; VII, p. 314.

(6) Scylax, *Peripl.* p. 224, ed. Gail.

(7) Steph. B. v. Ὀμβρικοι.

(8) Frontin. *De Colon.* p. 118 e 125.

si distinguesse dalle città omonime ch' erano nell *Umbria* stessa e in altre nostre regioni; essendochè tra gli *Umbri* Plinio rammenta quelli cognominati *Pelestini* (1), i quali, non altrimente dai *Siculi*, traevano la loro prima origine dall' Epiro, dove distinguevasi una particolare contrada col nome di *Palestina* (2), bagnata dal fiume *Apso* (3), il quale separava l' Agro di *Apollonia* da quello di *Dirrachio* (4) o Durazzo, e però mette foce nell' Adriatico di contro a Brindisi (5); ed è da notare questa origine degli *Umbri Palestini* non meno pe' principii d' *Interamna*, che per quelli di molti altri antichissimi popoli delle nostre contrade, i quali, come vedremo nel corso di questa corografia e della storia, dall' Epiro per lo più e dalle prossime regioni nelle nostre contrade si diramarono.

In progresso di tempo gli *Umbri*, secondo scrive Plinio, cessero alla potenza degli *Etruschi*, i quali loro tolsero, al dire del geografo, non meno di trecento città (6), o più tosto molte grosse borgate, quando da questa tradizione non vogliam dipartirci. Ma che da questi Agri fossero stati i *Liburni* espulsi dagli *Umbri* il Cluverio non più sel persuase, che gli *Umbri* stessi lo fossero stati dagli *Etruschi*, e questi da' *Galli*, come Plinio soggiugne. Perciocchè in fatti gli Etruschi scacciarono gli Umbri dal paese che da principio abitarono sulla costa tra l' Arno il Tevere, e i Galli espulsero gli Etruschi dalla regione circumpadana: onde parvegli solamente credibile che gli stessi Etruschi, i quali fondarono il tempio di *Cupra*, avessero anche fondato *Adria* tra 'l *Vomano* ed il *Matrino*, imponendole il nome dalla celebre *Adria* posta alla foce del Po (7). Ed oltre che nessun monumento appalesa il dominio degli *Etruschi* nelle dette contrade (8), noi soggiugniamo che Plinio attribuiva agli Etruschi quello che era da attribuire

---

(1) Plin. III, 19; p. 170. *Pelestini*, *Sentinates*, ecc.

(2) Schol. Lucan. *Pharsal.* V. 460. *Palaestina Epiri regio est.* Questa contrada pigliava nome da *Paleste* città posta presso Orico e i Ceraunii, dove Erode edificò Nicopoli in onore di Ottavio, dopo ch' ebbe vinto Antonio e Cleopatra (Lydus, *De Magistrat.* III, 47). Le Furie vi avevano un tempio, le quali sono perciò dette *Dee Palestine* da Ovidio (*Fast.* IV, v. 236); e Lucano distinse anche quella spiaggia col nome di *Palestina.*

(3) Vib. Sequ. *De flumin.* — Lucan. *loc. cit.*

(4) Caes. *Bell. Civ.* III, 13. — Cf. Liv. XXXI, 27 — Dio Cass. XLI.

(5) Strab. VII, p. 316. — Ptolem. p. 81.

(6) Plin. III, p. 167. *Trecenta eorum oppida Thusci debellasse reperiuntur.*

(7) Cluver. *Ital. antiq.*, p. 744.

(8) Il Palma (*Op. cit.* t. I, p. 10) in pruova del dominio degli Etruschi ne' tre Agri adduce le medaglie Atriane, secondo lui, di etrusca fabbricazione, e le grotte che incontransi in tutto l' *Agro Pretuzio*, e segnatamente in *Interamna*, delle quali que' popoli, a suo giudizio, servivansi per sepolcri. Ma, secondo questo modo di vedere, dovremmo dire che Etruschi furono anche i *Vestini*, per non dire di altri popoli antichissimi, perchè le tre medaglie note di essi somigliano a quelle degli Etruschi: nè veggiamo perchè quelle grotte non potettero servir d'ipogei anche a' Tirreni.

a' *Tirreni*: giacchè Strabone questi ultimi popoli, non gli Etruschi, dice fondatori del tempio di *Cipra* o *Cupra*, sotto il qual nome veneravano Giunone (1), ed è noto il culto de' *Pelasgi Tirreni* per la dea d'Argo. Senzachè, in nessun monumento dell'arte etrusca leggesi il nome di *Cupra* (2), e la costa sulla quale fu fondata *Ancona*, dicevasi secondo antiche tradizioni posseduta da' *Pelasgi* (3), e non già dagli *Etruschi*. E quanto ai Galli, egli sembra che Plinio intendesse sotto il general nome di questi popoli i *Boii* e i *Lingoni*, i quali dopo le invasioni e gli stabilimenti in Italia di Belloveso, di Elitovio e de' Salii, scacciarono del paese non solo i *Tirreni*, ma anche gli *Umbri* (4). E a questa invasione medesima, per la quale questi ultimi popoli perdettero i loro possedimenti, accenna senza dubbio anche Polibio, il quale parlando del pari de' diversi stabilimenti de' *Celti* o Galli, dopo i *Boii* nomina i *Lingoni*, che pigliaron sede verso l'Adriatico (5). Ma da questi due storici non apparisce che i Galli si fossero propriamente stanziati nell'*Agro Palmense*, *Pretuzio* e *Adriano*, se pur non voglia riferirsi agli abitarori di essi ciò che Polibio soggiugne, cioè che non solo fecero proprio il paese dintorno il Po, e di là di questo fiume, ma ridussero ancora molti vicini all'ubbidienza, spaventatili colla loro audacia (6). E però ci è avviso che Plinio con quella fuggitiva indicazione avesse accennato piuttosto alla mancata potenza degli *Umbri* per opera de' Galli, che all'occupazione effettiva de' tre agri anzidetti per opera de' Galli medesimi. Ad ogni modo, se i Galli v'ebber dominio, e certamente dopo l'anno di Roma 337, quando Belloveso, che li precedette nell'invasione, quella città prese e distrusse, per sì breve tempo vi dominarono da non lasciare memoria certa della loro occupazione. I Romani da ultimo, espulsi i Galli dal *Piceno*, de' tre Agri s'impadronirono, vi spedirono colonie, e tutto il conquistato paese a quella regione aggregarono (7).

Così discorso, colle antiche testimonianze, de' popoli che ne' più remoti tempi la storia ricorda come i più antichi abitatori di questi tre Agri, passiamo a dire della loro speciale corografia e topografia, non meno che di quanto porta il pregio di essere rammentato circa la civiltà de' nostri popoli che li tennero prima e dopo il dominio de' Romani.

---

(1) Strab. V, p. 241.

(2) Heyne, *Monum. Etrusc.* Comm. Soc. Gotting. t. IV, p. 82.

(3) Sil. Ital. VIII, 443. *Ante, ut fama docet, tellus possessa Pelasgis.*

(4) Liv. V. 35.

(5) Polyb. II, 17.

(6) Id. II, 17, 18.

(7) Id. II, 19. — Cic. *De Senect.* 4. Frontin. *de Colon.* p. 118. ed. Goes.

IV. L'*Agro Palmense*, ristretto tra la destra sponda del *Truento* o *Tronto*, che dividevalo dal *Piceno*, e tra la sinistra dell'*Elvino*, ora *Vibrata*, aveva per altri confini dal nord all'est l'Adriatico, e all'ovest l'Appennino, che dallo stesso *Piceno* lo divideva. Questa circoscrizione, sebben controversa, corrispondente all'odierno circondario di *Nereto* nel I Abruzzo ultra, ci par d'assegnare co' topografi patrii (1) all'*Agro Palmense*, senza dipartirci dalla testimonianza di Plinio e dalla Tavola Peutigerana, tuttochè crediamo che l'*Agro Truentino* si stendesse anche di là del *Truento*, soprattutto ai tempi romani, quando la città omonima fu occupata da una colonia militare (2). Ma più oscura de' precisi confini dell'*Agro Palmense* è l'origine della sua denominazione: perciocchè chi da una specie di viti, produttrici di pregiati vini (3), chi da una città di *Palma* posta sulla spiaggia nel mezzo di esso, diede ragione del suo nome che leggesi nel solo Plinio (4), non mancando altresì chi legge nel geografo *Pinnense* in luogo di *Palmense*, e stima perciò questa piccola contrada abitata da *Vestini*, avvisandosi che i cisappennini, i quali la città di *Pinna* (Civita di Penne) abitarono, di buon'ora rimasero disgiunti da loro connazionali transappennini, le cui vicende quelle si collegarono de' prossimi *Pretuziani* e *Adriani* (5). Ma nessun codice del geografo, o altra autorità si adduce a convalidare quest'ultima opinione: e, quanto alle altre, in prima è manifesto che la testimonianza di Plinio, anzichè l'origine della denominazione dell'*Agro Palmense*, riguarda quella delle viti dello stesso nome (6): poi non comprendiamo come Plinio e gli altri geografi non fanno motto d'una città, che sarebbe stata la primaria dell'Agro. Paghi di aver addotto così diverse sentenze, non potendo per mancanza di migliori testimonianze nulla decidere in tanta dubbiezza de' controversi luoghi del geografo latino, che lasciamo all'investigazioni di più eruditi indagatori, diremo della particolare topografia de' *Palmensi*.

---

(1) Romanelli, *Topografia* t. III, 288. — Palma, *Op. cit.* p. 17-21.

(2) Il Brandimarte più ampii confini dà a quest'agro, gran parte includendovi del *Piceno*, che dall'*Esi* stendevasi al *Tronto* (*Op. cit.* p. 123); ma senza contrastare all'opinione dello scrittore di questi difficili studi par benemerito, le terre di là dal *Tronto* sono fuori de' nostri confini, e non cadono sotto la nostra descrizione.

(3) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 288.

(4) Brandimarte, *Op. cit.* p. 130.

(5) Biondo, *Ital. illustr.* Reg. XII, p. 142. ed. 1482. — Palma, *Op. cit.* p. 22.

(6) Plin. *Hist. nat.* XIV, 8. *Praetutia atque Ancone nascentia* (vina), *et quae a palma una forte enata Palmensia appellantur.*

V. — 1. Fiume TRUENTO (*Truentum amne*).

Questo fiume, tra i più grandi che bagnano le nostre contrade, detto *Truento* e *Truentino* dagli antichi geografi (1), ed oggi *Tronto* con lieve cambiamento di nome, sorge ne' monti di *Campotosto* presso *Poggio Cancelli*. Raccolti freddi rivoli in una cupa valle, ed ingrossato da altre fonti nella parte orientale de' monti di *Amatrice*, e poscia a' dintorni di *Ascoli* da altri influenti, serpeggia per lungo tratto presso lo Stato pontificio, e scorre placido da Ascoli insino al mare in mezzo ad una pianura da una banda e dall'altra dominata da colline. Piegando al sud-est comincia a servir di confine tra le nostre regioni e lo Stato pontificio, prima a *Torano*, poi a *Controguerra*, e in fine a *Colonnella*, sempre invalicabile nel lungo suo corso di 42 miglia sino alla sua foce nel luogo detto *Porto di Martin Sicuro*, dove pel grosso volume delle sue acque è anche capace di piccoli navili.

2. TRUENTO città (*Truentum*).

Alla sinistra riva del *Truento* sorgeva la città dello stesso nome (2), così detta, come molte altre città delle nostre antiche regioni, dal fiume presso al quale era posta. Strabone la rammentò col nome di *Città Truentina* (3): ma in Plinio e nella Tavola Teodosiana è detta *Truento*, con denominazione simile e quella di altre città antichissime, come *Maluento*, *Grumento* e simili. Non è manifesto se sotto il nome di *Castro Truentino* Pomponio Mela (4) abbia voluto indicare questa città medesima, oppure il suo emporio, mentovato col nome stesso da altri scrittori, e che in seguito descriveremo; ma sembra che avesse inteso parlar di *Truento*, non essendo da credere che avesse voluto rammentare un castello navale e trasandare la città primaria dell'agro, anche perchè soggiugne nominarsi *Truentino* il fiume che scorrevale dappresso. Nè deve produr dubbio il nome di *Castro*, giacchè così pure il geografo nominò *Atria* e *Fermo*, che furono città ragguardevoli. Plinio del resto situò *Truento* nell'*Agro Palmense*, comunque al suo tempo per la nuova circoscrizione d'Italia fatta da Augusto fosse compresa nel *Piceno*, nella qual regione la descrivono in fatti Mela e Strabone.

---

(1) Plin. III, 18. — Mela. II, 4.—Strab. V, p. 241.

(2) Plin. III, 18; p. 165. *Flumen Batinum, Truentum cum amne.*

(3) Strab. V, p. 241.

(4) *De situ Orb.* II, 4.

Da quanto abbiam detto circa i più antichi abitatori noti de' tre Agri che descriviamo è già chiaro che i principii di *Truento* sono di un antichità molto remota, per essere stata fondata da *Liburni*, i quali dall Illirio nell'opposta spiaggia dell Adriatico si trapiantarono molti secoli innanzi la fondazione di Roma. Il suo fiorente stato ne susseguenti tempi non par dubbio, se non c'inganniamo, da una colonia che spedì nell Italia superiore, e propriamente nel *Foro de' Truentini* (1), che nell odierna città di Bertinoro sopravvive alla sua distrutta metropoli. Ma oltre all origine liburnica di questa città, nulla sappiamo delle più antiche vicende di essa; se non che, se creder dobbiamo a Silio Italico, nella seconda guerra cartaginese i suoi cittadini combattettero tra le schiere romane (2). In tempi molto posteriori Augusto ne divise l Agro ad una colonia di veterani (3), che sbrigatolo degli emuli, gli apersero la via agli onori dell Impero e all assoluto dominio d Italia. In questo stato di colonia fioriva tuttavia a' tempi di Plinio, unico scrittore che ci rammenti la sua origine remotissima, e che dice come sussistesse l'ultima de liburnici stabilimenti dopo tanto volger di tempi e di politiche vicende.

Fioriva *Truento* non meno delle vicine città di *Arimino* ed *Ancona* nell arte di tingere in porpora, come raccogliesi dalla seguente epigrafe rinvenuta presso *S. Benedetto*, e posta dal *Collegio de' Porporarii* (Κοινωνία Τραχαλίων) ad un *T. Buxurio* Truentino, in riconoscenza di aver protetta quell'arte negli antichi tempi profittevolissima:

T. BVXVRIVS. T. F.
TRVENTINES. QVIE.
COINON. TRACALIO.
ARTE TECTA. SALVE.

E della detta industria de' *Truentini* è altresì memoria in quest' altra iscrizione scavata presso il fiumicello *Ragnola* nelle vicinanze di *Monte Prandone* tra rottami di antiche fabbriche:

C. MARCILIVS
EROS PVRPVRAR
V. VIR. TRVENTI.

dalla quale conosciamo ancora il *Quinquevirato* di *Truento*, carica onorevolissima, e che molto di rado si rinviene in altre città fuori di Roma (4).

---

(1) Plin. III, 20; p. 173. *Forum Clodii, Livii, Popilii, Truentinorum.*

(2) Punicor. VIII. 432. *Quique Truentinas servant cum flumine turres.*

(3) Balb. *De Colon. Prov. Piceni*, p. 118

(4) Mozzetti, *Delle officine porporarie di Truento.*

*

Questa città non più sussiste, per esser mancata, a quel che si crede, per le devastazioni barbariche; e tuttochè ignota sia l'epoca della sua distruzione, certo è che avvenne prima della fine del V secolo, quando fioriva tra le sedi vescovili del *Piceno*. È noto in fatti da un anonimo citato dal Baronio che nel Concilio ragunato in Roma nel 483 sotto Papa Felice II soscrisse Vitale *Vescovo Drecmino*, il quale col Vescovo Misenate fu spedito legato all'Imperatore Zenone per lo scisma di Acacio (1).

La città di *Truento* era posta ad un miglio o poco più dall'antica foce del *Tronto* al sud-ovest, sulla sovrapposta eminenza ora detta *Civita*. E in quel sito, non alla foce del fiume, i *Liburni* la fabbricarono, sia perchè la bassa costa, perchè sommersa dalle acque, non porgeva loro più comoda situazione, sia perchè il pendio della *Civita* al mare era come oggidì soggetto a scoscendimenti, o perchè in fine preferirono la salubrità, non meno che l'amenità e la naturale fortezza di quel luogo: ivi in fatti godeva *Truento* ampio e delizioso orizzonte, circoscritto soltanto dalla catena de' monti Piceni alla *Majella* e dal sottoposto mare, e ad ostro la bellissima vista della lunga e fertile pianura della *Ubrata*. Si veggono in quel luogo i suoi miseri avanzi, tra i quali si son sempre trovate non poche anticaglie. Ed anche a breve distanza sopra un'altra eminenza, detta *Colle di Civita*, men da *Colonnella* lontana, ruderi più importanti si osservano, tra i quali si ravvisano meglio il pomerio ed il fossato di antiche abitazioni. Ma se questa sia stata l'acropoli di *Truento*, oppure il sito dove i *Truentini* si restrinsero e fortificarono dopo le prime devastazioni de' Barbari, è mal noto. Certo è che ne' susseguenti tempi ivi sorse *Civita Tomacchiara*(2), la quale non mancò prima della metà del XV secolo. Presso i due cennati colli ne sorge un terzo, in cui così scarsi appariscono gli antichi vestigii da lasciare nel dubbio se anche colà si stendesse *Truento*, o se fosse stato qualche suburbano di essa, non mancando i dintorni di una grande città di spaziosi fabbricati. Accanto all'*Ubrata*, nel luogo detto *S. Giovanni*, uno se ne ammira molto notabile, fabbricato a calcistruzzo così nel pavimento, come ne' muri e nelle vòlte, consistente in una galleria e in un corridojo, che tagliansi a modo di croce. Ed ivi attorno s'incontrano ancora pezzi di capitelli, di basi e di ornati di tiburtina. Nè si dubita che presso al mare aves-

(1) Baron. *Annal.* ad ann. 483. — Palma, *Op. cit.* t. V, p. 196.—Da quel tempo il nome di questa città trovasi mutato in *Drecmum* non solo nelle carte, ma anche ne' codici e nelle antiche edizioni de' geografi.

(2) Palma, *Op. cit.* t. V, p. 196.

se avuto *Truento* le sue Terme, ed oltre la copiosa e freschissima acqua di *Fonte Ottone*, ne danno pruova un avanzo di acquidotto ed alcuni canali di piombo sopra *Martin-Sicuro*, un lastrico inel tre a musaico nella contrada di *S. Stefano in rivo maris*, in un rialto soprastante alla *Via Salaria*, e lo zampillar l'acqua di *Fonte maggio* tra avanzi di vetuste muraglie, danno de' pubblici bagni di questa città altri non dubbi indizii (1).

3. CASTRO TRUENTINO (*Castrum Truentinum*).

Sull'antica foce del *Tronto* sorgeva un castello navale soggetto alla descritta città di *Truento*, e però distinto dagli antichi col nome di *Castro Truentino*. Egli sembra che ve lo edificassero i *Liburni*, così per le loro marittime bisogne, come per un antemurale alle nemiche aggressioni. E dovè poi essere accresciuto di popolazione insieme e di fortificazioni da' Romani allorchè, congiunta la *Via Flamminia* alla *Salaria*, dovettero munirne la prima stazione, che posero appunto in *Castro Truentino* (2). Ad ogni modo, questo castello o emporio, da alcuni moderni malamente confuso colla città di *Truento* (3), oltre l'addotta testimonianza della Tavola Peutingerana, vien rammentato da Cicerone, parlando della spedizione di Cesare contro Gneo Pompeo (4), e nella seguente epigrafe trovata nelle adiacenze di *Colonnella* (5):

. . DIVS. M. F. MALLEN. . .
. . TRIB. MIL. VEL. CEN. . .
. . CASTRO TRVENT. . . .
. . P. . FILEIS VIVA FECIT.

Castro Truentino sorgeva nel luogo ora detto *Torri a Tronto*, paese che durò, come *Civita Tomacchiara*, sino al 1438, presso l'antica foce del Tronto. Un intero, o quasi intero lato delle sue mura, accosto alla linea occidentale della nuova regia strada, ad un miglio in circa al sud di *Martin-Sicuro* (6), è l'unico avanzo di questo antichissimo castello.

---

(1) Palma, *Op. cit.* p. 196.
(2) Tab. Peutinger. segm. 5.
(3) Il Catalani (*Orig. ed antich. Fermane* §. 6.) fu il primo a distinguere *Truento* da *Castro Truentino*. Il Colucci (*Antichità picene*, t. VIII, p. 140.) prima seguì il parere del citato scrittore, poi mutò contro la verità di opinione. Il Romanelli non ne fe' motto, per averlo confuso con *Truento*; ma il Mozzetti (*Op. cit.*) ed il Palma (*Op. cit.* t. V, p. 196-201) hanno ben distinta la città dal suo emporio.
(4) Cic. *ad Attic.* VIII, epist. 18.
(5) Colucci, *Op. cit.* t. II. — Cf. Mozzetti, *Op. cit.* p. 7.
(6) Palma, *Op. cit.* t. V, p. 198.

4. Fiume Elvino (*Elvinus fluvius*).

Al nord della montagna di *Civitella* sorge il piccolo fiume detto *Vibrata* o *Ubrata*, il quale, bagnati i territorii di *Faraone* e *S. Egidio*, sbocca nel mare sotto *Corropoli* e *Nereto*. Le sue acque, un tempo di gran volume, dopo breve corso si profondano e spariscono, quindi riescono, per nuovamente profondarsi, facendo questa speciosa alternativa or più lunga, or più breve pel corso di circa sedici miglia insino al mare, nel quale alla distanza di qualche miglio dal lido riescono sulla superficie fortemente gorgogliando (1). I moderni storici del *Pretuzio*, sulla testimonianza della Tavola Teodosiana, nella quale è segnato un fiume col nome di *Herninum* o *Verninum* fra *Castro Truentino* e *Castro Nuovo* (2), lo hanno riconosciuto identico all' *Elvino*, rammentato in alcune edizioni di Plinio (3), e non hanno dubitato che abbiasi a riconoscere nell' *Ubrata* (4), come è detto nelle carte del medio evo, senza che sappiasi donde gli venisse un tal nome. L'*Elvino* del resto da *Carrufo* insino al mare divise l' *Agro Pretuzio* da quello di *Truento*; la quale città, avendo la sua pertica, come città cospicua e colonia romana, di qua e di là dal *Tronto* fra l' *Elvino* ed il *Tesino* (altro fiume che scorre fra *S. Benedetto* e *Le Grotte*), quest'ultimo divise l' *Agro Truentino* da quello di *Cupra* nel *Piceno* (5).

VI. *L'Agro Pretuzio* più ampiamente si estese del *Palmense* e dell' *Adriano*; perciocchè circoscritto al nord dalla destra sponda dell' *Elvino* e dall' Agro Palmense ed Ascolano, e al sud dal corso del *Vomano*, aveva per altri limiti naturali all est l'Adriatico, e all'ovest la principal catena degli Appennini, la quale corre per le vette di *Pizzo di Sevo*, *Pizzo di Moscio*, *Montagna di Roseto* e *Valle Chiarina*, dove confinava colla *Sabina* (6). Plinio in fatti da una parte pone per termine di quest'agro il *Vomano*, che per lungo tratto dalle sue sorgenti divideva i *Pretuziani* da' *Palmensi*, ed indi sino alla sua foce separavali dagli *Atriani*, e dall' altra il fiume *El-*

---

(1) Ercole, *Diz. topograf. della Prov. di Teramo*, p. 142.

(2) Tab. Peutinger. segm. 5.

(3) Harduin. in Plin. III, 18; p. 164 (nota 13).

(4) Delfico, *Interamnia Pretuzia*, p. 40. Palma, *Op. cit.* t. I, p. 21.—Il Brandimarte, distinguendo l'*Elvino* di Plinio dall' *Herninum* della Tavola, pose il primo nella *Manocchia*, che passava quasi nel mezzo di *Cupra* fuori de' nostri confini, ed il secondo nel *Tordino* (*Op. cit.* p. 16, 20, e 100); ma questa opinione sembra contraria alla detta Tavola Peutingerana.

(5) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 21.

(6) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 291.

vino od *Ubrata* (1); e Stefano Bizantino, fa cominciare la *Pretezia* o il *Pretuzio* dopo l'Agro Adriano (2), bagnato dal detto fiume *Vomano* (3). E quando anche queste precise testimonianze mancassero, la circoscrizione dell'antica Diocesi aprutina basterebbe a farci conoscere i confini del *Pretuzio*, essendo noto che a rintracciare le antiche divisioni politiche una sicura guida ritroviamo nelle antiche corografie delle diocesi vescovili. Or da una bolla di Anastasio IV, spedita nel 1153 a Guido Vescovo di Apruzzo, è manifesto che dalle sorgenti del *Vomano* gli alti gioghi che ora dividono le due provincie di Abruzzo ultra, separano altresì la Diocesi di *Teramo* a libeccio da quella di *Rieti*, e all'ovest quella di *Ascoli*. La diramazione quindi degli Appennini, che divide i montuosi paesi di *Rocca S. Maria* da *Valle Castellana*, serve parimente di confine fra la Diocesi Aprutina e l'Ascolana. Il corso del *Salino* divide ancora verso maestro le due Diocesi, e proseguiva per lo addietro a segnare il limite settentrionale di quella di Teramo verso l'Ascolana. Dopo un certo tratto penetra il detto fiume dentro la Diocesi aprutina, e se il corso dell'*Ubrata* insino alla sua foce la restringesse, la detta Diocesi abbraccerebbe la precisa estensione dell'*Agro Pretuzio* (4). Or da quanto abbiam detto è manifesto che tutta questa estensione di paese corrisponde agli odierni circondarii di *Giulia*, *Notaresco*, *Teramo*, *Monterio*, *Campli* e *Civita del Tronto*.

Ma donde pigliasse nome il *Pretuzio* è sconosciuto. È nondimeno verisimile che, come il confinante *Agro Adriano* si nominasse dalla città principale, e che questa fu la stessa *Interamnia*, così detta in tempi certamente men remoti; e per l'origine epirotica de' *Sicoli* e degli *Umbri Palestini*, i quali gli uni dopo gli altri, o nel tempo stesso, possedettero i tre Agri, e segnatamente gli ultimi, or conosciuti come i più antichi abitatori d'*Interamnia*, è probabile altresì che questa città ne' tempi remotissimi si nominasse appunto PETRUT, donde *Petrutia*, e con lieve alterazione *Pretutia*. Questa conghiettura di un patrio scrittore, il quale per la particolare denominazione di *Palestina* data alla detta città, e degli Umbri *Pelestini* o *Palestini*, ne ravvisò l'origine orientale, e notò accortamente l'omonimia tra *Praetutia* e *Phetrusim*, o *Petrusim*, progenitore de' *Philistini* o *Palestini*, e quindi nome della lor regione (5), vien

(1) Plin. III, 19. *Flumen Vomanum : Ager Praetutianus . . . Helvinum quo finitur Praetutiana regio.*

(2) Πραιτεττια: Χώρα ἀπὸ τῆς Ἀδρίας. Steph. B. *s. v.*

(3) *Statque humectata Vomano Adria.* Sil. Ital. VIII, v. 437.

(4) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 139.

(5) Delfico: *Interamnia Pretuzia*, p. 2. — Cf. Bochart, *Phaleg*, p. 311. — Mazocchi, *Diss. ad Cenot.* t. I, p. 185, 206.

confermata dalla testimonianza di un antico, il quale dice che gli Epiroti furono una colonia di *Siri* (1); tra' quali *Siri* annoverar dobbiamo gli *Elimei*, o *Elimioti*, all'est di *Stinfalia*, che i monti *Cambunii* separavano dalla *Tessaglia* (2), e che prima indipendenti, furon poi soggiogati da' re Macedoni, perciocchè nella *Siria* Polibio distingue la particolar regione detta *Elimaide* (3). Or siccome furono orientali nell'*Epiro*, esser ve ne potettero ancora nelle prossime regioni, nell'*Illirio* cioè e nella *Macedonia*, dove in fatti troviamo popoli e città con nomi simili ai popoli ed alle città delle nostre antiche regioni, e che però ci disvelano, come innanzi sarem per vedere, l'origine e la derivazione di questi da quelli. Ecco intanto la topografia de' *Pretuzii*.

VII — 1. Fiume SALINO (*Salinum flumen*).

Nasce questo fiume nel monte detto della *Farina*, e dopo essersi rotto tra le balze della *Macchia* sorge per la gola che separa la montagna di *Civitella* da quella di *Campli*, attraversando prima il territorio dell'una, poscia quello dell'altra città presso *Foriano*, per indi dividere i territorii di *Faraone*, *Egidio*, *S. Omero*, ed in seguito *Bellante* e *Poggiomorello*; e dopo un corso di quasi 25 miglia, sempre serpeggiando ad oriente, tra *Montone* o *Tortoreto* mette nell'Adriatico (4). Questo fiume che nel medio evo trovasi nominato *Saline* e *Salinas*, e che alcuni scrittori nominano *Salinello* per distinguerlo dall'altro fiume omonimo, che sbocca a cinque miglia di qua dall'*Aterno* (Pescara), si è creduto rammentato da Plinio sotto il guasto nome de' codici di *Sainum* e *Terrinum*, e si è anche congghietturato che avesse la promiscua appellazione di *Salinum* e *Serrinum*, così perchè sotto questi due nomi insieme trovasi indicato in un Cronista (5), così perchè l'ultimo nome molto probabilmente accenna all'essere stato anch'esso il teatro della famosa guerra servile o Spartacida, giacchè Plutarco, parlando di questa guerra, nomina un luogo detto *Salinas* (6). Ma nella contrarietà delle opinioni sulla genuina lezione del controverso luogo di Plinio nulla possiam decidere per la mancanza di accurati riscontri de' codici, non essendo neppur certi se da qualche scolio passasse nel testo del geografo.

---

(1) Fonteian. ap. Lyd. *De Magistrat.* III, 46. Οἱ Ἠπειρῶται, Σύρων ὄντες ἄποικοι.

(2) Liv. XLII, 53.

(3) Polyb. XXXI, 11.

(4) Palma, *Op. cit.* I, p. 19. — Ercole, *Diz. cit.* p. 128.

(5) Chron. Carpinet. VI; ap. Ughell. *Italia sacra*, t. X. p. 373.

(6) Palma, *Op. cit.* p. 20. — Plutarch. *in Crasso.*

2. BEREGRA (ἡ Βέρεγρα, *Beregra*).

Di qua dal corso del descritto fiume sorgeva dentro terra questa città de' *Pretuzii*, della quale ci lasciò memoria Tolommeo (1), e Plinio mentovò i *Beregrani* suoi popoli, comunque li descrivesse nel *Piceno* (2). Quanto alle sue vicende, appena è noto che il suo agro fu occupato da una colonia sotto Augusto (3). La situazione di questa città, distrutta non si sa quando, è tuttavia incerta, varie essendo le opinioni de' moderni topografi. Perciocchè chi la vorrebbe a *Garrufo* nel circondario di *Nereto*, dove si veggono avanzi di un bello anfiteatro e di sepolcri, e si sono trovati frammenti figulini con lettere iniziali T. M. e la sigla TR (4), chi nella pianura di *Fano* sparsa di distrutti edifizii (5), e chi finalmente a *Bisegno* (6). Essendo pari l'autorità de' monumenti, non ci sappiamo decidere per le due prime opinioni; e la terza sembra per avventura men lontana dalla testimonianza di Tolommeo, il quale indicò *Beregra* con *Interamnia* come più orientale a' *Marsi*.

3. Fiume ALBULA (*Albula fluvius*).

Nel lato meridionale delle montagne di *Campli* scende da ripida sorgente il piccolo fiume *Vezzola*, che dirigendosi all'est, dopo otto miglia di rapido corso piega al sud-est, e bagna al nord le mura di *Teramo*, dove le sue acque e 'l suo nome confonde col *Tordino*. Dal nome che ebbe ne' bassi tempi, che fu quello di *Ablate*, o *Ublate*, non par dubbio che fosse l'*Albulate*, o l'*Albula* degli antichi (7), sebbene altri lo vegga fuori de' nostri confini nell'*Albero*, fiumicello che bagna le mura del castello di *S. Benedetto* nella Marca (8).

---

(1) Ptolem. *Geograph.* III, 6. Πραιτουτίων, οἵ εἰσιν ἀνατολικώτεροι Μαρσῶν, Βερέγρα. Così leggo col Cluverio il nome di questa città, invece di Βέρετρα, come hanno le vulgate edizioni del greco geografo; giacchè Plinio mentovò i suoi abitatori sotto il nome di *Beregrani*, e *Veregranus* nominò il suo Agro Balbo o Frontino. Ma il Palma ha creduto che *Beretra* fosse stato il vero nome di questa città, ch'egli derivò da Βαραθρον, nel dialetto attico Βερεθρον, a cagione della sua situazione; perciocchè, secondo si è avvisato, un luogo dominava molto profondo, scosceso e paludoso, e che perciò nel medio evo, oltre al nome di *Fano*, quello ebbe ancora di *Rocca delle padule* (*Op. cit.* t. IV, p. 131). Ma la congettura sul greco nome di questa città non ha altro fondamento che la sua supposta ubicazione. La presenza di greci abitatori nel Circondario di *Nereto* è meglio comprovata da' monumenti trovati in quella contrada, e lo stesso Palma non ne sconviene.

(2) Plin. III, 18. *Intus Auximates, Beregrani.*

(3) Frontin. *De Colon.* p. 108.

(4) Mozzetti, *Bullett. archeol.* anno 1832, p. 153.

(5) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 37.

(6) Brandimarte, *Op. cit.* p. 69.

(7) Plin. III, 18.

(8) Brandimarte, *Op. cit.* p. 16.

Nella sua ripa sinistra erano ne' tempi romani alcuni bagni, e propriamente nel sito della Chiesa di *S. Paolo in Torricella*, fondata sulle rovine di essi, e prima detta *in Ablata* (1). Perchè sotto i Longobardi si nominasse *Bexzola*, donde l'odierno nome di *Vezzola*, è sconosciuto; certo è che fu detto negli antichi tempi *Albula*, giacchè scorrendo talfiata per terre selenitose, se ne imbiancano le acque per guisa, che da' creduli Romani si tenne come un prodigio degno da riferirsi a' sacri collegi, quasi portasse latte nel suo corso; e questo fenomeno, rinnovatosi ancora ne' moderni tempi, avvenne nell'anno 558 di Roma (2).

4. INTERAMNIA (ἡ Ἰντεραμνία, *Interamnia*).

Sopra un piano alquanto elevato, nel seno d'una valle circondata dagli Appennini, alla confluenza de' due detti fiumi, ed a 14 miglia dall'Adriatico, sorgeva questa cospicua città, che i moderni scrittori patrii non hanno dubitato di descrivere come la città primaria de' *Pretuzii* (3), e che dalla sua posizione appunto tra l'*Albula* ed il *Batino* pigliò il nome (4). Tra i geografi Tolommeo la rammentò col nome anzidetto, e la descrisse qual città mediterranea di questa contrada (5); e Plinio nominò i suoi popoli nel lungo catalogo degli abitatori della quarta regione (6). Nessun antico fa motto della sua origine; ma dal suo aggiunto di *Palestina*, col quale la troviamo indicata in Frontino (7), non par dubbio ch'ebbe i suoi principii dagli *Umbri*, o fu occupata da una loro tribù, e propriamente da quelli detti *Pelestini* o *Palestini*, di cui parla Plinio (8), forse abitatori originarii anche di *Plistia* ne' *Marsi*, e da' quali si denominò altresì il lago *Plestino* nell'Umbria, rammentato da Appiano (9); così che nella stessa Italia troviamo l'origine di questa città, tuttochè crediamo gli *Umbri* stranieri alle nostre antiche contrade.

Quanto alla supremazia che *Interamnia* ebbe in tutta la regio-

---

(1) Ughelli, *Italia sacra* t. I, p. 338. — Delfico, *Op. cit.* p. 39 (nota).

(2) Liv. XXXIV, 45.

(3) Delfico, *Op. cit.* p. 49 e segg. — Romanelli, *Topograf.* III, p. 299 — Palma, *Op. cit.* t. I, p. 22.

(4) Varro, *De L. L.* IV. *Oppidum Interamna dictum quod inter amnes est constitutum.* — Cf. Festus, v. *Amnenses.*

(5) Ptolem. p. 69.

(6) Plin. III, 17. p. 162.

(7) *De Colon.* p. 125. *Teramna Palestina Piceni.* Dimentico il Delfico degli Umbri *Palestini* o *Pelestini*, senza ragione contraddisse questa lezione (*Op. cit.*, p. 11); ed il Romanelli seguì la correzione dell'Olstenio, il quale nelle note all'Ortelio stimò doversi leggere *Praetutia* in luogo di *Palestina.*

(8) Plin. III, 19; p. 171. *Pelestini, Sentinates.*

(9) Appian. *Hannibal.* VII, 10.

ne, sembra manifesto dalla testimonianza di Frontino, dal quale sappiamo che fu un tempo *Conciliabolo* (1). Or è noto che il *Conciliabolo* era il luogo dove convocavasi il *Concilio*, o la ragunanza di tutto un popolo (2), ed indica perciò le nazionali adunanze comuni ai popoli autonomi dell'antica Italia, dove i pubblici affari dell'intera regione si trattavano e deliberavano. E sebbene i *Pretuziani* perdessero in tempi posteriori la propria indipendenza, sembra non pertanto che *Interamnia* tutti i vantaggi non perdesse di città capitale; perciocchè riscuotendosi un dazio per le pubbliche Terme in pro de' suoi cittadini in *Castro*, città ragguardevole della regione dopo *Interamnia*, non può dubitarsi del dritto metropolitico di essa in tutto l'*Agro Pretuzio* (3). Ed aggiugni la sua situazione nel centro della regione, e l'essere stata la città più grande e considerevole di essa, come apparisce dalle sue reliquie.

Che questa città durasse qualche tempo nella condizione di municipio, si raccoglie dall'addotto luogo di Frontino. Ma guari non andò ed il suo agro fu diviso ad una colonia romana, della quale, essendone ignoto il tempo, appena rimane il nome del suo conduttore T. Tattajeno; e se crediamo ad un patrio scrittore del secolo XV, al quale dobbiamo questa notizia, per avere non pochi monumenti d'*Interamnia* veduti ed esaminati, fu colonia militare (4), essendone stato per avventura autore L. Silla, gran promotore di siffatte deduzioni.

Ed oltre l'addotta testimonianza, la memoria del successivo stato politico a cui *Interamnia* soggiacque, poi ch'ebbe perduta la sua autonomia, raccogliesi dalla seguente epigrafe posta a Cajo Poppejo, Patrono del Municipio e della Colonia interamnite (5):

Q. C. POPPAEEI. Q. F. PATRON
MVNICIPI . ET COLONIAI
MVNICIPIBVS . COLONEIS . INCOLEIS
OSPITIBVS . ADVENTORIBVS
LAVATIONEM . IN PERPETVOM . DE
SVA . PECVNIA . DANT.

---

(1) Frontin. *de Colon.* p. 125. *Hoc Conciliabulum fuisse fertur, et postea in municipii jus relatum.*

(2) Festus, v. *Conciliabulum.*

(3) Così conghiettura il Palma (*Op. cit.* p. 23.) da una iscrizione trovata sul suolo di *Castro* tra le rovine di antiche Terme, e che in seguito riporteremo.

(4) *Quorum* (epigrammatum) *nonnulla indicant Teramum martialem fuisse coloniam ductam a T. Tattajeno.* Campani epist. IV ad Card. Papiens. p. 64, ed. 1493.

(5) Delfico, *Op. cit.* p. 121. — Non è infrequente negli antichi monumenti la congiunzione de' nomi *Municipio* e *Colonia*, che sovente ancora si scambiavano, comunque fossero di molto diverso significato. Sembra del resto che nel marmo si volessero indicare i Municipi, o *Interamniti* originarii, e i Coloni romani, che forse abitavano unitamente la città.

*

Apprendiamo in fine da Frontino che una porzione del suo Agro fu aggiunto per comando di Augusto a quello della vicina città di *Ascoli* nel Piceno (1).

L'antica *Interamnia* corrisponde alla presente città di *Teramo*, nome derivato chiaramente dalla corruzione dell'antico, sebbene sin da' tempi dell'Impero fosse cominciata l'alterazione del suo nome, perciocchè in Frontino leggiamo *Teramne* in luogo d'*Interamnia*. A giudicarne dall'ampiezza delle sue mura, di cui rimangono avanzi, questa città era ben grande; ma la sua area era molto al di sotto del presente livello di *Teramo*. Non pochi nobili edifizii, come da' musaici, dalle colonne, da' marmi e porfidi lavorati può argomentarsi, l'abbellivano, oltre i tempii a *Silvano*, *Priapo*, *Giunone Lucina*, *Marte Pacifero*, *Apollo*, e *Vesta* dedicati; e rammentasi altresì un tempio di *Bacco*, il quale più di tutti questi numi richiamava forse il culto degl' *Interamniti*, come quelli che commerciavano soprattutto di vino, e che un Agro occupavano formato nella maggior parte da monti e colline apriche, e però acconcio più che ogni altro alla vegetazione delle viti. Gli avanzi inoltre di un Anfiteatro e di un Teatro nella parte della città che guarda il settentrione, il primo di pietra, l'altro di mattoni, ci disvelano la sua numerosa popolazione. A giudicarne da' ruderi, magnifico e di grandi proporzioni esser doveva il primo di questi pubblici edifizii, del quale il tempo ha risparmiato una muraglia, a cui vedesi poggiata una serie di vôlte sostenute da grandi pilastri, che sorreggevano il più basso corridojo per gli spettatori, e due ordini di archi; ma del Teatro, piantato in linea coll'Anfiteatro, appena sopravanza la figura curva delle sue mura con quattro archi di grossi mattoni. Nè mancava *Interamnia* di molti e pregevoli edifizii suburbani (2); dalle quali tutte cose è da conchiudere che fu grande, florida e popolosa.

5. TEMPIO DI FERONIA (*Feroniae Templum*).

A due miglia dalla descritta città in un'amena campagna, all'occidente del *Fosso del Gesso*, innalzarono ancora i suoi cittadini un tempio alla Dea *Feronia*, la cui statua credesi restaurata a spese delle Matrone interamniti, come leggesi nel frammento della seguente epigrafe trovata in quel sito, dove tuttavia si veggono gli avanzi de' sacri bagni (3).

---

(1) Frontin. *De Colon.* p. 41. *Sicut in Piceno fertur, Interamnitium Praetutianorum quandam oppidi partem Asculanorum fine circumdari.*

(2) Delfico, *Op. cit.* p. 80 — Palma, *Op. cit.* t. 1, p. 24-30.

(3) Delfico, *Op. cit.* p. 114. — Palma, *Op. cit.* p. 57.

I IO
SPL.ND
FERON
ST.T. AM
EANDEM C
MNM. MAT
SET. ARREDI
EIVSD. FERO
HONORE. CC
V. POST

Io giudico antichissimo questo tempio di *Feronia*, o della Libertà. I Greci ne traducevano il nome con quelli di *Antephoros*, *Philostephanos* e *Persephone* (1). Era in somma *Proserpina*, adorata anche nell'Etruria, nella Sabina e nel Lazio; ma il suo culto, anzichè a' Greci ed a' Romani, appartenne a' Pelasgi Arcadi o Tirseni (2). *Erilo* in fatti da' tre corpi, figlio della dea, tenevasi per un antico re di *Preneste* (3), e questa città, detta come *Tibure* di origine ellenica da Strabone (4), è riconosciuta per sicula o pelasgica (5). Del resto nel tempio della Dea ch'era presso a *Terracina* gli schiavi divenivano liberi, e vi consecravano la loro chioma (6).

6. Fiume Batino (*Batinum flumen*).

Negli orridi monti di *Roseto* e di *Bisegno*, e propriamente nelle pendici del monte di *Padula* e *Pietralta* a' confini delle nostre contrade, nasce da varie sorgenti il fiume *Tordino*, che ingrossato prima sopra il villaggio di *S. Giovanni*, poi da altri rivoli, serpeggiando sempre verso l'est va a bagnare a destra le mura di *Teramo*, a piè della quale città riceve le acque del piccol fiume *Vezzola*, e dopo quattro altre miglia quelle di *Fiumicello*: e rivolgendosi alquanto al sud-est, bagnati i territorii di *Castellalto*, *S. Atto*, *Ripattoni*, *Notaresco*, *Cologna* e *Mosciano*, dopo 35 miglia di corso tortuoso, al sud di *Giulia Nova* perdesi nell Adriatico (7). Il Cluverio, seguito da tutti i patri topografi riconobbe in questo fiume il *Batino* nominato da Plinio dopo il *Vomano* (8); ma non

(1) Dionys. Halic. *Archæol.* III, 33.
(2) Jannelli, *Tentamina Hierographica*, p. 9-12, 144-151.
(3) Virg. *Æn.* VIII, 564.
(4) Strab. V, p. 238.
(5) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 73. ed. Bruxelles.
(6) Liv. XXXII, 1. — Servius, *ad Æn.* VIII, 564.
(7) Ercole, *Diz. cit.* p. 140.
(8) Cluver. *Ital. antiq.* II, 12. — Camarra, *De Teate antiq.* p. 41. — Palma. *Op. cit.* p. 18. ecc. — Il solo Brandimarte si avvisa che fosse il *Vibrata*, sostenendo la lezione *Vibatinum* (*Op. cit.* p. 12).

è noto perchè ne' bassi tempi mutasse il suo nome in *Truntinum* e *Turdinum*, donde il presente nome di *Tordino*.

7. CASTRO NUOVO (*Castrum Novum*).

A XII miglia antiche da *Truento* sorgeva sulla *Via Salaria* quest'altra città de' *Pretuzii* (1), il cui nome accenna alla sua non remota antichità, e da riportar forse al tempo della colonia che vi dedussero i Romani. Non dobbiam tuttavolta riguardarlo come un semplice luogo fortificato, ma sì come una città, col qual nome è segnato e rappresentato nella Tavola Teodosiana (2), e tale in fatti lo dimostrano i suoi grandi avanzi. *Castro*, per la sua posizione alle porte d'Italia sulla costa marittima settentrionale, fu più volte occupato da colonie romane, e la prima di cui si ha memoria è dell'anno 469 di Roma, poi che Curio Dentato ebbe trionfato de' Sabini e de' Sanniti (3). E d'un'altra colonica occupazione fatta in *Castro* nel 489, sul principio della prima guerra cartaginese, lasciò memoria Patercolo (4): ma poichè, come avvertì il Cluverio, ammetter non si possono due deduzioni in sì breve intervallo di tempo, o la colonia di cui questo storico parla dee intendersi d'una vera occupazione militare per tenere in freno i domati Piceni, non meno che per resistere agli Africani, se avessero tentato qualche sbarco in quella spiaggia, o convien dire che le due deduzioni furono una sola (5), stando fermi nondimeno all'indicazione di Patercolo quanto all'epoca in cui avvenne.

In tempi molto posteriori questa città fu fortificata da Silla (6); e sotto Augusto, che di trentadue colonie militari popolò l'Italia, fu occupata da una nuova colonia, secondo apprendiamo dal citato Frontino, il quale in tre diversi luoghi ne fece menzione, essendo alla fine soggiaciuto il suo agro ad un altro asseguamento in pro de' Tribuni e soldati sotto Nerone Cesare (7). Questa città fu del resto soggetta ad un Prefetto speciale, come raccogliesi dalla seguente epigrafe, e ciò conferma la sua importanza pel suo sito tra le città della regione (8):

C. CA. FI. VE. VITALI. DEC. COL.
HAD. ED. III. PRAEF. CAST. NOV. II. VIRO
CURATORI etc.

---

(1) Itin. Antonin. p. 140, ed. Aldi - in fin. P. Melae. — Strab. V, p. 241. — Plin. III, 18. — Ptolem. p. 69.

(2) Tab. Peutinger. segm. 5.

(3) Liv. Epitom. XI.

(4) Vellej. Pat. I, 14.

(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 647.

(6) *De Colon.* p. 118. 121. 143.

(7) *Id. ibid.*

(8) Palma, *Op. cit.* t. 1. p. 31.

Castro, che gli avanzi delle sue mura ci mostrano come una grande città, non mancava di Terme, ed è chiaro dalla seguente iscrizione trovata non ha molto nel suo agro (1):

PVBLICVM
INTERAMNITVM
VECTICAL
BALNEARVM.

Questa città, posta sulla spiaggia, nel medio evo mutò il nome antico in quello di *Castrum Divi Flaviani* per un santuario dedicato a quel santo. E sotto il nome di *Civitas Flaviani* ne fe menzione lo storico delle imprese de' Comneni, il quale narra che i suoi abitatori si diedero a Michele Paleologo e Giovanni Duca, Legati del greco Imperatore, quando passarono in Italia contro Federico (2). Durò del rimanente insino al secolo XV, allorchè Giulio Antonio Acquaviva Duca di Atri la rovinò, e ne trasferì gli abitatori a tre miglia dentro terra, dove edificò *Giulia Nova*, per salvarli dall insalubrità dell'aria, a cui condannavali la vicinanza del *Batino*, alla cui foce era posta (3). Pochi avanzi or ne rimangono, e si estendono in forma di quadrato, ciascuno de' cui lati ha più di un quarto di miglio in lunghezza, parte sul piano alla marina, e parte sopra un'altura detta *Torre Vecchia* (4). Quelle ad oriente avevano una porta verso il mare. Rimane ancora un ponte di mattoni imboccante alla porta verso *Interamnia*. Le mura settentrionali poco si discostano dal corso del *Tordino*.

Oltre delle descritte città *Interamnia*, *Castro* e *Beregra*, gli antichi geografi non ci serbaron memoria di altre città de' *Pretuzii*; ma la moltitudine di antiche vestigie sparse in tutta la regione dimostra che per essa fossero sparsi vichi e paghi in gran numero; verificandosi del *Pretuzio* quello che Strabone notò de' *Sabini* e degli altri popoli confinanti, i quali abitavano spicciolati in villaggi. I marmi letterati rinvenuti per le campagne del *Pretuzio* appalesano abbastanza la coltura de' suoi popoli; nè v'ha quasi villaggio, nel cui territorio non siensi trovati sepolcri, figuline e medaglie romane, e rari numismi di bronzo, argento ed oro (5).

---

(1) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 23.
(2) Cinnam. *De reb. gest. Comnen.* IV, p. 48. ed. Traject. ad Ren.
(3) Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 261. — Peranzoni, *Antich. Picene*, lib. I.
(4) Palma. *Op. cit.* t. I, p. 32.
(5) Palma, *ibid. p.* 35.

8. — *Strade ed Emporii de' Pretuzii.*

Oltre della grande *Via Salaria* che con Roma e i *Sabini* metteva in comunicazione *Castro Truentino*, *Castro Nuovo* e *Adria* lungo la spiaggia, altre strade aprirono i Romani nel *Pretuzio*, pel facile commercio de' popoli confinanti e degli stessi *Sabini*. La *Via Metella*, così detta dal nome del Console che il primo l'aprì o la restaurò, partendo da Roma saliva su gli orientali Appennini, dove metteva nella gola fra le montagne di *Campli* e *Civitella*, e cominciava a penetrar nel *Pretuzio* nel sito di *Rocca S. Maria*. Da *Tassillo*, ove più internavasi nella regione, passava a *Ceppo di Cesa*, innoltrandosi nel bosco *Martese*, nella pianura della montagna *Morricana*, e per la contrada detta *Cavallo*. Indi saliva alla meno aspra cima degli Appennini, detta *Guado di Annibale* pel passaggio del Capitano cartaginese, tra *Pizzo di Sevo* e *Pizzo di Moscio*, scendendo per la *Solagna* e la *Pacina* sulla così detta *Carriera della Fata*, fondo di quest'antica strada, sulla quale le erbe crescono sì rigogliose e verdeggianti da farla nella state distinguere di lontano, in guisa che i montanari dicono esservi passata in cocchio la *Fata Sibilla*. Di là correva per la *Macchia de' faggi*, e dopo i villaggi *Capricchia* e *Ritrosi* passava sul *Tronto* sopra un ponte, del quale rimane tuttavia un pilastro, e di là delle pianure di *Amatrice* e di questa città riunivasi alla *Salaria* a *Torrito*, o più al sud in un punto men divergente da *Introdoco*. Grandiosi avanzi di una rocca, detta il *Castello del re Manfrino*, si veggono tra i due ripidi monti di *Campli* e *Civitella*, la quale è da credere che non solo forniva una stazione alle soldatesche, ma proteggeva altresì questa *Via Metella*, la quale correva per 56 miglia romane da *Introdoco* a *Vallorina*, e da Roma a questa stessa contrada per miglia 119, come dalla seguente lapida, avanzo di una colonna miliare, è manifesto (1):

L. CAECIL. Q. T.
METEL. COS.
CXIX
ROMA.

Dalla detta gola scendendo la *Via Metella*, e penetrando nella valle del *Salino*, stendevasi lungo questo fiume sotto *Ripa di Civitella* e ad ostro del *Passo* insino alla pianura di *Faraone*, e in parte

(1) Palma, *Op. cit.* t. V, p. 208. — La detta lapida si rinvenne presso *Vallorina*, a due miglia all'est di *S. Omero*, dove ora si conserva.

del territorio di *S. Egidio* nella pertica di *Ascoli* nel *Piceno*. Da *Fonte a Salci* fin presso *Carrufo* era comune a *Piceni* e a *Pretuziani*; ma da *Carrufo* tutta nel *Pretuzio* perveniva alla *Scentella*, donde divertendo per l'eminenza di *Vallorina*, e correndo lungo la dritta sponda dell' *Ubrata* riunivasi alla *Salaria* al nord di *Tortoreto* e dell antica foce del *Salino*.

Un altra strada men lunga dell'antecedente, dalla gola detta di *Tre termini*, dove mettevan capo le linee territoriali de *Sabini*, de' *Pretuziani* e de' *Pinnensi*, lasciando a dritta *Nerito*, e a manca *Tottea*, giugneva pel più breve corso all'Adriatico presso la foce del *Vomano*. Quivi, ma più a sirocco della presente imboccatura, questa strada, ch'era un ramo della *Salaria*, riunivasi alla consolare, dove i *Pretuziani* avevano un porticello, e un porto con castello gli *Atriani*. Si veggono tuttora gli avanzi di due ponti di questa strada, uno a due miglia e mezzo al nord-est di *Poggio Umbricchio*, un altro nel piano di *Galluccio*, ad un miglio e più al libeccio di *Tottea*, che per la grossezza de' macigni addossati e commessi senza cemento il volgo dice opera de' *Palladini*. Una colonna miliare col numero CIIII, ora nella chiesa di *Poggio Umbricchio* di sostegno al battistero, dedicata agl'Imperatori Valentiniano, Valente e Graziano (1), che fecero forse restaurar la detta strada, segna la distanza di 104 miglia da Roma nel sito dove si rinvenne, cioè nella sottoposta pianura del *Vomano*; ed il seguente frammento di tavola di bronzo, trovato nel piano di *Guardia* a pochi passi dalla strada odierna, ci disvelano l'esistenza ed il nome di quest' antica via (2):

. . . IL . . .
. . . OL. ET. . .
. . pRAETORE. . .
. . . TVM. QUO. DE. EA. . .
. . dICTATORE. CONSVLE. I. . .
VIAE. RAVSSAE. NON. POST. . .
O FVII.

Questa *Via Raussa*, oltre alla facile comunicazione de' *Pretuziani*, *Palmensi* e *Atriani*, devesi considerare come strategica, per tenere in freno cioè i detti popoli, ed aprire a' Romani un breve e diretto passaggio all' Adriatico.

Ed una traversa di questa *Via Raussa* guidava ad *Interamnia* nella direzione delle presenti strade da *Montorio* a *Teramo*, la quale confondevasi coll'altra lungo la sponda boreale del *Batino*, aper-

(1) Delfico, *Op. cit.* p. 73.

(2) Palma, *Op. cit.* t. V, p. 206.

ta ad uso delle vicine popolazioni che comunicar dovevano colla città primaria, e onde gli stessi *Interamniti* avessero una facile comunicazione al mare, alla *Salaria*, a *Castro* e all' emporio posto sulla foce del *Vomano*. Una pila di ponte di grossi riquadrati macigni accosto la chiesa, per ciò detta *Madonna del Ponte*, nel tenimento di *Fornarolo*, altri avanzi di ponti, massime sul torrente detto *Fosso de' Banditi*, e più ancora il ponte a due ordini di mattoni che vedesi intero dove imboccavasi a *Castro*, e non pochi ruderi di sepolcri nel territorio di *Giulia Nova* dimostrano le reliquie di quest' antica via, colla quale quasi coincide la nuova strada distrettuale (1).

Non mancarono ancora i *Pretuziani* come i confinanti *Palmensi* ed *Atriani* di emporii, e n'ebbero due, uno più grande nelle vicinanze di *Castro*, e senza dubbio sulla foce del *Batino*, l'altro più piccolo sulla sinistra sponda del *Vomano*. Egli è vero che dell' uno e dell' altro non si ha notizia negli antichi scrittori, ma sì bene in carte del medio evo; ma non potendosi supporre che ne' secoli barbari si fossero aperti simili porti, è da credere che sussistessero, quantunque in cattiva condizione, gli antichi. Una carta di donazione, che l'imperatore Ottone fece nel 956 al Vescovado di *Forconio*, fa menzione del primo di questi emporii (2), il quale tuttavia era in essere nel secolo XII, trovandosi mentovato in una bolla di Anastasio IV (3); e un cartolario del Vescovado Aprutino, composto nella seconda metà del secolo XI, quando reggeva quella Chiesa Pietro III, fa menzione dell' altro (4). Ora non ne rimane traccia: i cambiamenti avvenuti in quel littorale per le fangose deposizioni che la corrente orientale dell' Adriatico versa sul lido occidentale, e i materiali depositati da' torrenti e da' fiumi hanno per modo ricoverta ed ampliata la parte piana di quella spiaggia, che nè nella rada di *Castro*, nè all' antica foce del *Tordino* non più si discerne alcun vestigio di porto.

VIII. In limiti più angusti delle descritte piccole regioni stendevasi l'*Agro Adriano*, ristretto egualmente fra naturali confini. Perciocchè il corso del *Vomano* separavalo al nord dall'*Agro Pretuzio*, l'Adriatico segnava il suo limite all'est, ed il *Matrino* o *Piomba* colla catena dell'Appennino ed il *Gran Sasso* lo divideva

---

(1) Palma, *Op. cit.* t. V, p. 208.

(2) Ughelli, *Ital. sacr.* t. I, p. 373. *Insuper trado supradictae Ecclesiae* (S. Maximi) *in Comitatu Aprutii, in loco qui Sanctus Flavianus vocatur, unum Portum. . . qui continet infra se quinque millia modiola inter terram, et aquam intra mare.* — Cf. Palma, *Op. cit.* t. I, pag. 42.

(3) Id. ibid. t. I, p. 358. *Ecclesiam S. Flaviani cum Castro, Portu, et omnibus pertinentiis suis.*

(4) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 43 e 126.

al sud e all'ovest da' confinanti *Vestini*; in guisa che non abbracciava più che l'estensione de' circondarii di *Atri* e *Bisenti*. Ma se questi precisamente fossero stati ne' tempi remotissimi i limiti dell'*Agro Adriano*, non è noto dalla storia, giacchè li troviamo solamente ne' tempi poco innanzi alla dominazione romana. Egli sembra non pertanto che *Adria*, unica città che gli antichi geografi descrivono in questa piccola contrada, ne' tempi remoti superasse nella sua popolazione la stessa *Interamnia*, a giudicarne dalla sua antichità ed importanza, non meno che dalle sue monete: cose tutte che fanno supporre non solo la sua primazia nella contrada, ma un più ampio dominio ancora sulle prossime regioni. Ad ogni modo, ecco la topografia dell'*Agro Adriano*.

IX. — 1. Fiume VOMANO (*Flumen Vomanum*).

Dalla copiosa fonte di *Valle Chiarina* pressò il *Gran Sasso* e da altre minori sorgenti nasce questo fiume, che vie via ingrossandosi bagna il territorio di *Roseto*, *Senarica* e *Fano Adriano*. Accresciuto da altri influenti, entra in quello di *Montorio*, dove ha un gran ponte; e bagnate altre piccole terre e villaggi, tra *Montepagano* e *Casoli* sbocca nell'Adriatico. Il *Vomano*, uno de' più grandi fiumi che bagnano le nostre contrade, e che conserva il suo nome antico, divide quasi per mezzo la Provincia di Teramo, e ne impedisce il commercio in buona parte dell'anno, essendo invalicabile pel corso di circa 40 miglia (1). Divideva, accostandosi al mare, i *Pretuziani* dagli *Adriani*, come apprendiamo da Plinio e Silio Italico (2); e poichè Strabone e Tolommeo, non il *Vomano*, ma il *Matrino* descrivono dopo di *Castro* (3), egli sembra che la vera lezione sia Μακρῖνος, come un critico lesse in un codice vaticano di Tolommeo (4), e che i detti nomi appartennero ad un medesimo fiume (5), avendo i Tirreni abitatori di *Adria* nominato *Macrino* quella parte del *Vomano* che bagnava l'agro della loro città, giacchè *Macra* denominavasi il fiume che divideva la *Tirrenia* dalla *Liguria* (6). Certo è che il detto fiume è anche segnato nella Tavola Teodosiana col nome di *Cumara*, come quello che ha l'origine nel monte *Cumaro*, o *Gran Sasso*; e però s'inganna chi stima guasta la detta denominazione (7), non meno chi confonde

(1) Ercole, *Diz. cit.* p. 142.

(2) Hist. nat. III, 18. *Adria colonia, Flumen Vomanum.* — Punicor. VIII, 438. *Statque humectata Vomano Adria.*

(3) Strab. V, p. 241. Ptolem. III, 1.

(4) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 735.

(5) Volaterrano, *Geograf.* VI, p. 80, ed. 1506. — Delfico, *Op. cit.* p. 45.

(6) Strab. V, p. 222. — Plin. III, 8.

(7) Mannert, *Geographie* t. IX, p. 468.

*

il *Cumara* col *Piomba* (1). Nelle carte de' bassi tempi si ha notizia di un porto sul *Vomano*. Ugone e Lotario re d'Italia, confermando da Pavia nel 942 a Baldovino, abate di Montecasino, diverse proprietà e dritti in *Marsi*, *Teate* e *Penne*, vi comprende il porto *in flumine Cumano*, detto ancora in altri diplomi *Gomano* (2); onde è probabile che su questo fiume, non sol *Piomba*, abbiasi a riconoscere con un patrio scrittore l'emporio degli *Atriani* (3).

2. ATRIA O ADRIA (ἡ Ἄτρία, Ἄδρια; *Hatria*, *Hadria*).

Al sud del descritto fiume, e a 15 miglia da *Interamnia* sorgeva la città che diè il nome a questa piccola regione, e che dobbiam riguardare come delle più antiche città italiche. Nulla sappiamo di certo circa la sua origine dagli antichi, tranne alcune tradizioni serbateci da Stefano Bizantino, il quale non distinguendo bene le due città di questo nome poste del pari sull'Adriatico, se non col nominar Ἄδρια l'una, e Ἄτρια l'altra, non s'intende a quale di esse si riferisca l'origine da Ione illirico che dà alla prima, e quella da Diomede che dà alla seconda (4). A giudicarne dalla leggenda delle medaglie atriane, Ἄτρια sarebbe la città nostra, e Ἄδρια quella sul Po; ma poichè la prima è anche detta Ἄδρια da Strabone e dagli scrittori latini, restasi tuttavia nell'incertezza; così che non sappiamo ancora se questa, come affermano alcuni scrittori (5), o quella, desse il nome all'Adriatico, arrogandosi entrambe lo stesso onore. Ma in qualsivoglia modo intender si vorranno le dette tradizioni, sembra che le due diverse origini possano ben convenire insieme alla nostra *Adria*; perciocchè e le colonie illiriche e quelle attribuite a Diomede si danno in vecchie tradizioni come fondatrici di non poche nostre città e popoli delle nostre contrade, come *Argirippa*, *Siponto*, *Canosa* ec. tra le prime, e i *Peligni* e i *Pedicoli* tra gli altri. Il Mazocchi, riferendo alla nostra *Adria* la tradizione della fondazione di Diomede, pel gentile Ἀτρεὺς di essa città, si avvisò che un *Atreo*, poi detto *Adrio* o *Adria*, la fondasse con una colonia che in questa regione condusse dall'*Adria* transpadana ne' tempi antitrojani (6),

(1) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 318.

(2) Gattola, *De orig. et progres. jurisd. Monast. Cassin.*, p. 49.

(3) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 103.

(4) Steph. B. v. Ἄδρια et Ἄτρια. — Cf. su Jone illirico Theopomp. ap. Strab. VII, p. 316. — Schol. Apollon. Rh. IV, 308. — Antolep. ap. Tzetz. *Ad Alexandr.* v. 630.

(5) Justin. XX, 1. — Plin. III, 20. — Aurel. Vict. Epit. c. 14. — Paul. Diac. II, 29.

(6) Mazocchi, *Collectan.* VII in fin. *Tab. Heracl.* p. 528-532. — Questo dotto scrittore attribuì con errore ad *Adria* una medaglia, nella quale lesse ATREYΣ in luogo di ATPEYΣ.

e secondo questa opinione Stefano avrebbe con ragione nominato *Adria città tirrenica*. E così pure parve probabile al Cluverio che gli *Etruschi*, fondatori del tempio di *Cupra* nel *Piceno*, avessero altresì edificata questa città, imponendole il nome dalla detta *Adria* transpadana (1); ma il celebre geografo non distingueva, come abbiamo già detto, al pari di altri scrittori, anche ne' moderni tempi, gli *Etruschi* da' *Tirreni*. E chi contraddice all' origine etrusca di *Adria*, per cagione delle medaglie trovate nel suo agro, di maggior peso e grandezza di quelle degli *Etruschi*, e però più antiche (2), non esclude l' origine tirrenica di essa, essendo noto che i *Tirreni* ebbero prima degli *Etruschi* dominio in Italia.

Ma tornando alla tradizione di Stefano, o dell' autore al quale attinse l' origine di *Adria*, fermo alla tradizione che l' avesse edificata Diomede, scrive che l' eroe la nominò propriamente Αἴθτρία, quanto a dire *Serena*, perchè navigando d' inverno nell' Adriatico, uscì salvo dalle burrasche approdando in questo lido, avendo poi i barbari guasto quel nome in Α'τρία (3). Ma, senza credere queste favole, la detta tradizione ci disvela forse la vera origine di questa città antichissima ne' Pelasgi Dodonei, i quali sotto il nome di Diomede adoravano un particolar nume, al quale sacrificavano un cavallo bianco (4); e questa spiegazione dell' origine di *Adria* è comune a quella di altre città della *Daunia*, dove non mancarono *Pelasgi*, come vedremo, ragionando di questa regione.

La discorsa origine di *Adria* sembra intanto confermata dalle sue medaglie, per le quali distinguesi fra tutte le antichissime città d' Italia. L' epigrafe di queste medaglie è sempre HAT diretta, o TAH retrograda con tipi diversi. Soprattutto nell' asse, ch' è il più antico, si nota una testa di faccia con fronte calva cinta di diadema, con pendenti alle tempia, e ricca barba ricciuta. Il quale tipo credesi accennare al fondatore de' *Piceni*, cioè a Pico figliuol di Saturno e padre di Fauno, dal quale, secondo la tradizione di un poeta, questi popoli erano discesi (5). E l' *irpo*, o il lupo, accovacciato e dormiente, che vedesi nel rovescio della stessa moneta, appalesa ne' *Piceni*, e però negli *Atriani*, un' origine fuori della regione, e propriamente in *Ardea*, città e capitale de' *Rutuli*; perciocchè se nelle medaglie di questa città pelasgica l' irpo vedesi desto ed attento come nella sua vera patria, in quelle di *Atri* si

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 744.

(2) Delfico, *Numismat. adriana*, p. 35-42.

(3) Steph. B., v. Α'δρια et Α'τρια.

(4) Strab. V, p. 215. — Cf. Jannelli, *Vet. Oscorum Inscript.*, p. 21.

(5) Sil. Ital. VIII, v. 438.

riposa come in paese a lui straniero. E così pure ne' tipi di Medusa, del Pegaso, di Apollo, del diota, del delfino, del gallo e dell'ancora delle altre medaglie si è ravvisata l'origine latina e cistiberina de' *Piceni*, e quindi ancora degli *Atriani* (1); in guisa che egli sembra che una colonia di giovani delle diverse genti cistiberine, non esclusi i *Sabini*, che autorevoli scrittori danno per progenitori de' *Piceni* (2), sciogliendo il voto d'una sacra primavera, comune ad altre genti antiche, dietro la scorta dell'*irpo* (se animale veramente, o simbolo, lo vedremo parlando degl'*Irpini*) salisse alle cime più alte dell'Appennino, e di colassù scendesse a stanziarsi ne' colli e nelle pianure prossime all'Adriatico (3). E descrivesi ancora un'altra moneta, la quale da un lato ha le due lettere AS, e dall'altro la lettera H, senza alcun segno monetario, e stimata perciò semplice monumento di federazione tra *Atri* ed *Ascoli* (4). Ma oltre alle dette medaglie, dalle quali si congliettura l'origine degli *Atriani* e degli antichi *Piceni*, importa osservare che non trovandosi monete di città in tutta l'estensione di paese ch'è tra l'*Aterno* o *Pescara* e'l promontorio *Cumaro*, tranne le atriane, si ha ragione d'inferirne la primazia di *Atri* in tutta questa contrada ne' tempi più remoti della nostra storia (5).

Queste cose possiam dire circa la più antica storia di questa città; nè altro ne sappiamo innanzi il tempo in cui Dionisio il vecchio, tiranno di Siracusa, l'occupò con una sua colonia (6), nello stesso tempo in cui altre ne fondò sull' opposta riva dell'Adriatico (7), cioè prima dell'olimpiade XCVIII (388 av. l'era volgare). I Romani infine un'altra colonia vi spedirono nel 473, o nel 489, quando occuparono similmente *Castro* (8); ed allorchè nel 484 soggiogarono i *Piceni*, gran parte de' quali trasportarono ad abitare tra il *Sarno* ed il *Silaro*, dobbiam credere che come tutte le altre città della costa dell' Adriatico rimase spoglia di abitatori (9). — Gli antichi scrittori celebrarono la fecondità de' bestiami, e delle galline atriane (10); al che accenna, forse con miglior fondamento,

---

(1) Due soli tipi, dicono i ch. illustratori dell'*Æs grave*, dir si possono veramente propri degli *Atriani*, il rospo marino, e la scarpa, che veggonsi nel triobolo e nel diobolo di questi popoli.

(2) Strab. V, p. 228. — Plin. III, 18.

(3) Marchi e Tessieri, *L'Æs grave del Mus. Kircheriano illustrato*, p. 111-115, e Cl. IV, tav. II e III.

(4) Delfico, *Op. cit.* p. 61.

(5) Id. *ibid.* p. 52.

(6) Tzetze, *ad Alexandr. Lycophr.*, v. 630. — Etym. M. v. Ἀδρίας.

(7) Wesseling. *ad Diodor.* t. II, p. 13. — Cf. Raoul-Rochette, *Hist. des colon.* t. IV, p. 89.

(8) Liv. Epit. XI. — Plin. III, 18. — È memoria di questa colonia anche nella iscrizione che riguarda *Castro*. V. p. 22.

(9) Il Brandimarte (*Op. cit.* p. 46), citando Strabone, ha creduto che la testimonianza del geografo circa questo fatto si riferisca alla sola *Adria*, quando che riguarda in genere i *Piceni* abitatori della costa.

(10) Steph. Byz. v. Ἀδρία — Arist. *Hist. Anim.* VI, 1, p. 638. — Plin. X, 74.

il tipo del gallo di alcune medaglie di questa città (1), come quello del diota sul triente è da riferire alle figuline che vi si fabbricavano, le quali per la solidità e durata superavano quelle di Coo (2). — L'imperatore Adriano considerava *Atria* come sua vera patria, sebbene non egli, ma i suoi maggiori v' ebbero i natali, e però volle esser Quinquennale di essa, come dal suo biografo (3) e dalla seguente lapida (4) raccogliamo:

. . . IO. ADRIANO. AVG. QVINQ. HADR.
PAT. MVNICIPI. ASCVL.

Atria serbò il suo antico splendore ne' tempi dell' Impero, come è manifesto dalle strade che si aprirono da Roma a questa città, e che si veggon segnate negl' Itinerarii (5); essendo noto che i Romani non aprivano strade in luoghi di poco rilievo. Ma dopo la venuta de' Barbari cominciò a decadere (6); pure si conservò, e nella sua piccolezza trovasi tuttavia nell' antico suo sito sotto il nome di *Atri*, a cinque miglia dall' Adriatico.

3. Castello MATRINO o MACRINO (*Matrinum*, vel *Macrinum Castrum*).

A non molta distanza dalla descritta città di *Adria* sorgeva il suo emporio o navale, sulla foce del *Matrino* (7), o *Macrino*, ossia su quella stessa del *Vomano*, come abbiamo già detto, parlando di questo fiume. La Tavola Teodosiana segna altresì *Macrino* a XVIII miglia antiche da *Castro Nuovo* (8), e se crediamo ad un moderno scrittore che i Romani nominarono questo luogo *Castrum* o *Castellum Adriae* (9), oltre all' essere in questo sito una stazione della *Via Salaria*, vi si alzava un castello della vicina città di *Adria*, che vi sorse dal concorso della gente di mare e de' trafficanti che al detto emporio accorrevano. *Fermo* in fatti e *Truento* ebbero i loro emporii, che in processo di tempo divennero altrettanti castelli (10). Alcuni scrittori del resto, seguitando il Cluverio, posero il detto castello coll' emporio alla

---

(1) Cavedoni, *Spicilegio numismatico*, p. 12.
(2) Plin. *Hist. Nat.* XXXV, 46.
(3) Spartian. *in vit. Adriani.*
(4) Murator. *Thes. Inscript.* t. I, p. CLI.
(5) Tab. Peutinger. segm. 5. — Itin. Antonin. p. 308, 310 ed. Wesseling.
(6) Paul. Diac. II, 19. *Vetustate consumpta Hadria.*
(7) Strab. V, p. 241.
(8) Tab. Peutinger. segm. 5.
(9) Colucci, *Antichità Picene*, p. 101 (nota 32).
(10) Strab. V, p. 241. — Cf. p. 13 di questo volume.

foce del *Piomba*, detta *Porto di Atri* (1); ma forse con più di ragione da altri si situa sull' opposta sponda di *Vomano vecchio*, in un sito ora palustre e rincalzato dalle alluvioni, nella contrada detta delle *Scerne*, e propriamente nel sito della *Torre de' Canonici*, dove si son trovati mattoni colla leggenda HAT in bollo rettangolare, ed alcune anfore coll' impressione ne' manichi della greca voce ΑΝΤΙΟC (2).

4. Fiume Matrino (ὁ Ματρῖνος ποταμός, *Matrinus vel Macrinus fluvius.*)

Dopo del *Vomano*, dal monte di *Cermignano* detto *Montecchio di* scende alquanto rapido il fiume *Piomba*, il quale rivolgendosi al sud-est, bagna prima il territorio di questa terra, poi quelli di *Scorrano* e *Cellino*; e tramezzate le ville *Manzitti* e *Bozza*, dopo un corso di 25 miglia mette foce presso *Silvi* nell' Adriatico (3). In questo fiume hanno alcuni riconosciuto il *Matrino* di Strabone e Tolommeo (4), che serviva di limite meridionale al territorio di *Atri* (5), e non è descritto da Plinio, forse perchè non lo stimò degno di memoria in comparazione del *Vomano*, se pure non fu questo medesimo fiume, come abbiamo già detto; e l'emporio degli *Atriani* non è da situare sul *Piomba*, non tanto perchè è di poche acque, quanto perchè nel medio evo non si ha notizia di alcun porto alla sua foce, come su quella del *Vomano*.

5. Monte Cumaro (*Cumarus mons*).

Su tutta la catena dell'Appennino si erge coll'alpestre sua cima il *Gran Sasso* o *Montecorno*, che alzasi fino a 9000 piedi parigini sul livello del mare. Questo gran monte divideva i *Pretuzii* dai *Vestini*, come oggidì la Provincia di Teramo da quella dell'Aquila. Sotto il nome di *Cumaro* era conosciuto dagli antichi, come apprendiamo da Servio, che lo attribuisce al *Piceno* (6), senza che sappiamo l'origine di questa denominazione. Non pertanto, poichè abbiam memoria del culto di *Giove Comnaro*, il cui tempio sorgeva sul monte dello stesso nome nella *Lucania* (7), una certa ana-

---

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 738. — Colucci, *loc. cit.* — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 317.

(2) Palma, *Op. cit.* t. I, p. 43; t. V, p. 200.

(3) Ercole, *Diz. cit.* p. 137.

(4) Strab. V, p. 241. — Ptolem. p. 69.

(5) Colucci, *Op. cit.* p. 7.

(6) Serv. *ad Æn.* X. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 748.

(7) Lupuli, *In mutil. vet. Corfin. Inscript.* p. 78.

logia si ravvisa tra queste due denominazioni; così che il gran monte potè esser soggetto di culto religioso a' vicini popoli, come il *Commaro* a' *Lucani*. Certo è del resto che l'antico nome di questo monte appalesa sulla spiaggia dell'Adriatico la presenza di antiche genti qui giunte dall'Epiro, giacchè dopo la foce dell'*Acheronte* Strabone descrive in quella regione il porto e la baja di *Comaro*, che formava un istmo di 60 stadii nel golfo di *Ambracia*, di contro a *Nicopoli* (1). Si è creduto altresì che il nome di *Corno* dato al *Gran Sasso* nel medio evo sia della più alta antichità, perciocchè Plinio rammenta con questo nome un monte che divideva la Spagna dalla Lusitania (2). Ad ogni modo, il nome di *Monte Corno* era già noto fin dal principio del secolo XIII, come leggesi in una bolla di Onorio III del 1218, con cui si confermano i beni ed i dritti del *Contado Pinnense* al monistero di *Avellana*, tra i quali la Chiesa *S. Nicolai de Cornu*, e in una carta di Federico II del 1221, che ricorda il Monistero dello stesso nome (3).

La base di questo masso gigantesco è tutta coverta di praterie e di boschi, dove vegetano in copia pregiate piante alpine; affatto nudo di vegetazione ne è il rimanente. Più che negli alti sono manifesti negli strati inferiori le conchiglie fossili, massime gli ammoniti e le tubularie, piante marine petrose. Le valli profonde, le voragini, e le rupi selvagge e diroccate, opera di cataclismi e di alluvioni, rendono malagevole e pericolosa la salita all'aerea sua vetta. Notabili fra queste voragini sono quelle conosciute sotto il nome di *Fosso del mal passo*, e d'*Inferno di S. Colomba*. Varie cascate e getti d'acqua vaghissimi a vedersi vi si ammirano, che dove si perdono in minutissimi spruzzi portati via dal vento, dove nel loro empito si scostano in guisa dalle rupi, che servono alle grotte di trasparente cortina. Le nevi vi si perpetuano da un anno all'altro, e vi s'indurano in guisa, che in mezzo al ripiano detto *Cima di Corno* scorre perenne un rivolo sovra un letto di gelo (4). I gran massi di neve che si staccano dall'alto della montagna, ingrossandosi per via, vanno giù con tanto furore, che o abbattono gli alberi in cui si avvengono, o li schiantano colla violenza comunicata all'aria che si spingono dinanzi.

Chi salendo sulle alture di questo gran monte, arriva alla *cima della Marchesa*, 7100 piedi sul livello del mare, e situata dirimpetto al *Gran Sasso* verso il sud-est, gode una prospettiva

(1) Strab. VII, p. 324.
(2) Delfico, *Op. cit.* p. 43 (nota).
(3) Annal. Camaldol. t. IV, p. 380 e 416.
(4) Pontan. *Meteor.* p. 134, ed. Aldi. — Delfico, *Osserv. su d'una parte degli Appennini*, p. 17.

così sorprendente e grandiosa, che un geologo viaggiatore afferma non incontrarsene una pari nella vasta catena delle Alpi (1). La grande estensione dell'Adriatico, tutta la provincia di Teramo co' contorni di Ascoli, un grandioso anfiteatro di monti, dalla *Sibilla* al *Velino*, dispiegano una veduta quasi generale della bella penisola, e di tutto l'Appennino centrale e delle primarie diramazioni. Spaventevole e minaccioso è da quel lato l'aspetto della vicina piramide del *Gran Sasso*, che con un dirupato precipizio al suo fianco di levante si sprofonda quasi a perpendicolo e senza interruzioni per un'altezza almanco di 6000 piedi. Un calcare compatto, di color grigio chiaro, che in sè racchiude di rado antiche reliquie dell'Oceano, come ammoniti e liscie conchiglie simili alla ostriche, piccoli cristalli di piriti, ed alcuni strati di marna alquanto arenosa e micacea, formano la sostanza del *Gran Sasso*, come de' vicini monti.

VIII. Ma per dire in breve delle generali vicende delle già descritte piccole regioni, tranne l'occupazione che ne fecero gli *Umbri*, i *Sicoli* e i *Liburni*, e forse ancora i *Pelasgi*, i quali tennero, se non da principio edificarono, la vicina città di *Ancona*, e quindi le guerre fra questi popoli combattute e contro altre genti più antiche, se ve n'ebbero, niente altro ne sappiamo innanzi che cedessero al dominio de' Romani. La sorte de' *Pretuziani* parve omai decisa dopo quella degli altri popoli italici già aggiunti al dominio di Roma, o almanco spauriti abbastanza al nome romano, allorchè nel 461 Curio Dentato trionfava la seconda volta de' *Sabini*, e i valorosi *Sanniti* cedevano allè condizioni loro imposte da quel Console. Ma l'occupazione di *Castro* e di *Adria* per le colonie romane già dimostrano l'epoca anteriore della soggezione degli *Atriani* e *Pretuziani*, quando in Italia e fuori tutto inclinava in favore del popolo che tanto mondo e tante genti doveva sottoporre al proprio dominio. Trecentosessantamila *Picenti*, tra' quali i *Pretuziani* si comprendevano, vennero, dice Plinio, nella fede del popolo romano (2): ma a questa federazione, dettata dal sentimento stesso che la consigliò a' popoli vicini (3), cioè dal timore, un'altra senza dubbio ne precedette, perciocchè i *Pretuziani* pugnarono come socii de' Romani contro Annibale, il quale perciò forse devastò l'*Agro Pretuzio* e *Adriano* (4); onde accesi da nobile vendetta co' *Frentani* e' *Marrucini* anche i *Pretuziani*, pugnando valorosamente contro i Cartaginesi, contribuirono alla segnalata

(1) Hoffmann, *Osserv. geolog.* nell'Antologia, ann. 1831, p. 36.
(2) Plin. III, 18.
(3) Liv. IX, 45.
(4) Polyb. III, 88. — Liv. XXII, 9.

vittoria che il Console Nerone ottenne contro Annibale al *Metauro* (1). In tempi posteriori dovè soggiacere il *Pretuzio* a' disastri della famosa Guerra Sociale, e quando gl Italici confederati dopo lo spargimento di tanto sangue e la rovina di tante città ebbero ottenuto la romana cittadinanza, i *Pretuziani* di unita a' *Picenti* furono aggregati alla *Tribù Velina*, come altri popoli ad altre, per dare in Roma i propri suffragi, come provano i marmi (2). Divenne allora il *Pretuzio* parte integrante della Romana Repubblica, e i suoi abitatori cominciarono ad aver comuni co' Romani i primi onori di essa, come già prima, per effetto delle colonie stabilite nel lor territorio, avevano col latino idioma comuni i costumi, le usanze e il gusto de' vincitori. Non poche nobili famiglie di Roma passarono, come dalle epigrafi si raccoglie, ad abitare il *Pretuzio*, e da queste, come da' coloni romani stabiliti in *Truento*, *Castro* e *Beregra*, derivarono per lo più l'essere e il nome non pochi odierni paesi e villaggi di quelle contrade.

---

(1) Sil. Ital. XV, v. 508.

(2) Palma, *Op. cit.* p. 47-49.

II.

REGIONE VESTINA.

I. Corografia della regione vestina, e cenno geologico di essa. — II. Origine de' *Vestini* e del lor nome. — III. Medaglie e vicende di questi popoli. — Topografia de' *Vestini*. — 1. *Pinna*. — 2. Sorgente minerale dell'*Acqua ventina*. — 3. *Angolo*. — 4. *Saline*. — 5. Fiume *Salino*. — 6. *Planina*, o *Plania*. — 7. *Cutina*. — 8. *Cingilia*. — 9. *Aufina*. — 10. *Peltuino*. — 11. Vico *Furfone*. — 12. *Aveja*. — 13. *Frustema*. — 14. Vico *Ofidio*. — 15. Vico *Pagnio*. — 16. Vico *Sinizio*. — 17. — *Priferno*. 18. — *Furconio*. — 19. *Pitino*. — 20. Fiume *Novano*. — IV. Strade de' *Vestini*.

I. Sotto l' *Agro Adriano*, dove verso l'est e il sud si abbassano le vallate sottoposte alla più alta vetta dell' Appennino, stendevasi la regione de' *Vestini*, ch'ebbe, generalmente parlando, per naturali confini al nord il corso del *Vomano* e del *Piomba*, all' est la spiaggia dell' Adriatico, al sud una delle rive dell'*Aterno* (1), e all'ovest quella parte della giogana del *Gran Sasso*, che dal sito di *Cerfennia*, città marsica, correva per quelli di *Furconio*, *Aveja*, *Testrina* ed *Amiterno* presso Aquila. E per dire più particolarmente de' confini di questa piccola regione rispetto ai luoghi del I e II Abruzzo ulteriore, in una parte delle quali province si racchiudeva, occuparono i *Vestini* le due rive della *Pescara*, ma solo nella parte superiore del suo corso, dall'estremità dell' agro di *Amiterno* (S. Vittorino) insino ai confini de' *Peligni* e de' *Marsi*, cioè fino all'estremità nord-est dell' agro di *Corfinio* (Pentima). Nel punto, dal quale partiva la rispettiva linea territoriale di questi ultimi popoli, cominciavano ad esser ristretti alla sinistra ripa dell' *Aterno*, la cui destra sponda occupavano i *Marrucini*, se non in tutto il resto della parte inferiore del suo corso, insino al punto almanco ove confinavano co' *Frentani*, i quali lungo il mare dal nord-est sin presso la foce detto fiume si distesero (2). All' est i *Vestini* toccavano la spiaggia fino a tutto

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 749. — Cellar. *Notit. Orb. antiq.* p. 610.

(2) Quando non vogliasi intendere in tal guisa il passo di Strabone, che ci addita questi confini, si potrebbe, come osservò il Du Theil (*Géograph. de Strabon*, vol. II, p. 244, nota 2), arguire d'inesattezza o contraddizione il geografo, giacchè scrive che l' *Aterno attraversa il paese de' Vestini, lasciando a destra i Marrucini.*

il territorio di *Città S. Angelo*, sede degli *Angulani*, e al nord venivano circoscritti dal corso del *Piomba* e del *Vomano*. E seguitando per poco il corso del primo di questi fiumi, la catena de' monti all' ovest, e segnatamente il *Gran Sasso*, la loro regione divideva dall' *Agro Adriano*. Dalle pendici meridionali di questo gran monte la loro linea per Assergio (*Prifernum*) correva sotto S. Vittorino (*Amiternum*), dove toccava la *Sabina* (1), e passando la *Pescara* rivolgevasi a Civita di Bagno (*Furconium*) presso Aquila, e a Fossa (*Aveja*) sulla sponda del medesimo fiume. Di qua dirigevasi pe' gioghi de' monti marsicani, e passando tra *Rocca di Mezzo* e *Rovere*, stendevasi di bel nuovo presso la *Pescara* a *Secinara*, ove i *Vestini* confinavano co' *Marsi*, toccando da ultimo la sinistra sponda del detto fiume sino alla sua foce nella città di *Aterno* (2). I *Vestini* in somma occupavano le terre comprese negli odierni Distretti di *Penne* e di *Aquila*, nel I e II Abruzzo ulteriore (3).

Più svariata de' descritti tre agri è il suolo della regione vestina. Monti, colli, balze e dirupi, opera insieme di cataclismi e di alluvioni, e declinanti verso l' est o il sud, costituiscono in genere questa contrada. Il suolo di *Penne* soprattutto è sabbioso-argilloso con frantumi di conchiglie bivalvi (alle quali allude forse, più che a quelle del prossimo mare, la conchiglia espressa sulla moneta de' *Vestini*), essendo stato un tempo sottoposto all' Adriatico, che da tempi immemorabili si è andato vie via discostando dalle pendici appennine. Le petrificazioni calcareo-spatose di grossi pesci rinvenute in *Loreto*, a tre miglia da *Penne*, e i gusci di ostriche che tuttora si rinvengono a più grande distanza e ad otto miglia dal mare, tra *Bozza* e *Castilenti* (4), non fanno dubitare di questo fatto, comune alle vicine contrade, un tempo del pari sottoposte al dominio delle acque marine. I colli formati da interrimenti marini vi prevalgono ai monti e alle pianure, come nella regione marittima tra il *Piomba* e l' *Aterno*, e nella contrada ristretta tra il fiume *Fino* al nord ed il *Taro* al sud-est. Solo presso *Minervino* si erge in quest' ultima un monte di calcarea stratiforme, tutta brizzolata di corpi organici marini, come è sparsa di testacei la sostanza sabbiosa de' colli e la marna argillosa delle loro

---

(1) Strabone (V, p. 228) pone il paese de' *Vestini* come uno de' confini della *Sabina*.

(2) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 247-248.

(3) Del Re (*Op. cit.* t. 1, p. 272). Questo scrittore vi comprende ancora il *Circondario di Atri*; ma l' *Agro Adriano* formò, come abbiam detto, un particolare e diverso distretto.

(4) Gentili, *Quadro di Città di Penne*, p. 114 - 118.

basi. Gli strati di questi colli, formati alla rinfusa, danno manifesto indizio del gran cataclismo che sconvolse il globo negli estremi periodi del soggiorno del mare. Dagli ammassamenti marini che costituiscono il suolo del Circondario di *Pianella*, si elevano ancora molti poggi e colline, sparsi del pari di testacei, e con scheletri ancora di cetacei. Più coerenti, e meno conchiglifere sono le sabbie calcaree e le marne argillose delle colline di *Nocciano*, della *Torre*, della *Scurcola*, che paiono formate de' rottami de' monti più vicini, diroccati dalla veemente forza del mare. Molto suolo ingombrano le rocce e le coste delle contrade di *Vestea*, *Celiera*, *Carpineto* e *Brittoli*, e dove la Regione Vestina si accosta alla *Sabina*, vi predominano i monti e le rocce, come nelle contrade di *Pizzoli*, *Paganica*, *Barisciano* e *Capestrano*, rocce e monti calcarei di formazione secondaria, che racchiudono nel lor seno, dove banchi di calce carbonatica porosa e lamellosa di formazione primitiva, dove di calce carbonatica compatta simile al marmo di Carrara, e di pietra arenaria calcarea. I monti di *Rua*, *S. Silvestro*, *Paco*, *Aiello*, *Rotigliano* e *Cavallaro* abbondano di marmi di diversa natura, e lungo le valli di *S. Marco* e dell' *Ombra*, come presso il lago *Passineto*, giacciono sopra e sotto terreni di alluvione pezzi erratici di granito, diroccati e trascinati per la veemenza del mare dalle sovrastanti rocce. Grandi cataclismi hanno dovuto sconvolgere il suolo del circondario di *Torre de' Passeri*, perciocchè all' esterno inclinate e dirupate, nell' interno irregolari, confuse e frammiste di corpi organici sminuzzati compariscono le rocce calcaree de' monti che vi s' innalzano, come si osserva a strati irregolari, gli uni roveseiati su gli altri in disordine, la catena di colline congiunta al monte *Aquila* verso l' est, formata di carbonato calcareo sabbioso, picchiettato di testacei fossili, e alternato verso la base con marna cerulea. La natura del resto è stata più larga de' suoi doni in queste che nelle descritte contrade. I vaghi colli e piacevoli, che allettano lo sguardo di vedute pittoresche verso le *Marche* e l' Adriatico, danno ubertose produzioni agli abitatori di esse. Estesi boschi vegetano alle falde de' monti, e i fiumi *Piomba*, *Fino*, *Taro*, *Rivo Chiaro*, *Nora* e *Cigno*, che sboccano nel *Salino* e nella *Pescara*, irrigano co' numerosi loro influenti e le loro limpide acque la regione dall' ovest al sud-est (1).

II. Non trovo in nessun antico chiaramente indicata l' origine de' *Vestini*. Tuttavolta egli sembra che secondo la tradizione raccolta da Strabone si tenessero come derivati da' *Sanniti*; perciocchè

(1) Del Re, *Descriz. de' reali dom.*, t. II. p. 59-70; 145. 153. 163.

dopo averli nominati nella sua descrizione geografica di unita a *Marsi*, *Peligni*, *Marrucini* e *Frentani*, indica tutti questi popoli come gente sannitica (1). E così ancora, a cagione della loro unità nazionale, li troviamo in altri scrittori ricordati insieme alle altre tribù sabelliche, come in Ennio, che li riunisce a' *Marsi* e a *Peligni* (2), e in Giovenale, che per mostrare i tralignati costumi d'Italia adduce in esempio il vivere semplice e modesto degli antichi *Marsi* e *Vestini* (3). Polibio ancora riunisce in una sola numerazione le forze militari che i popoli italici potevano fornire a' Romani per la guerra cisalpina (4); e la federazione inoltre de' detti popoli ci mostra per avventura la loro origine comune. Quando nel 429 i *Vestini* si collegarono co' *Sanniti* contro Roma, una guerra generale con gli altri popoli parve inevitabile (5). I *Vestini* del resto le stesse contrade abitavano, dalle quali ne' tempi più remoti della nostra storia i *Sabini* si estesero sulle terre prima occupate da' *Pelasgi*; e però così essi, come gli altri popoli lor confinanti della parte settentrionale delle nostre contrade furono probabilmente *Sabini*, distinti solo pel proprio e special nome da' loro protoparenti. Se non che si può credere che a questi popoli si fossero ancora tramischiati in tempi molto remoti alcuni *Illirici*, come sospettò, ma senza pruova istorica, il Cluverio (6), quantuntunque la tradizione conservataci da Festo sull' origine illirica de' *Peligni* (7) renda probabile questa conghiettura, non essendo da credere che gl' *Illirici* fossero passati ad abitare la montuosa regione di que' popoli senza prima stabilirsi sulla costa dell' Adriatico, sulla quale si estese la Regione Vestina.

Quanto al nome di *Vestini*, se qualche appoggio storico si offre a chi le ragioni delle prische denominazioni de' popoli ne' lor monumenti va investigando, è verisimile che dal culto di *Vesta*, da questi popoli generalmente adorata, si derivasse. Questa opinione di un patrio scrittore (8) non sembra molto lontana dal vero,

---

(1) Strab. V, p. 241. Οὐηστινοί... καὶ Φρεντανοὶ Σαυνιτικὸν ἔθνος. Poichè da questo luogo sembra che il geografo derivasse da' *Sanniti* i soli *Frentani*, il citato comentatore francese sospettò che avesse scritto Σαυνιτικὰ ἔθνη, anzichè Σαυνιτικὸν ἔθνος, e secondo questa lezione i *Vestini* e gli altri vicini popoli sarebbero stati secondo Strabone, o la tradizione da lui seguita, di stirpe sannitica. Tali almeno si ha ragione di giudicarli per le loro strette relazioni ed alleanze.

(2) Enn. *Fragm.* ed. Hessel. p. 150. *Marsa manus, Peligna cohors, Vestina virum vis.* — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 94.

(3) Juvenal. Sat. XIV, v. 180-181. *O pueri, Marsus dicebat et Hernicus olim, Vestinusque pater.*

(4) Polyb. II, 24.

(5) Liv. VIII, 29. *Et erat genus omne abunde bello Samnitibus par, Marsi, Peligni et Marrucini, quos si Vestinus attingeretur, omnes habendos hostes.*

(6) *Ital. antiq.* p. 749.

(7) Festus, v. *Peligni.*

(8) Toppi, *De origine Tribunal.* p. 134 e 137. — Cf. Casella, *De Aborigin. passim.*

essendo stato il nome di *Vesta* generale e comune alle donne vestine, per essersi letto in molti titoli sepolcrali rinvenuti in più luoghi della regione. Ed una epigrafe, nella quale la *Gran Madre* degli Dei è detta *Madre Magna delle Vestine*, par che non lasci dubitarne Questa epigrafe, trovata nell' *Agro Pretuziano* (1), è la seguente :

T. ATTIVS. I. ALTIANVS
EX VICTORIAE
SAC. MATR. MAG. VESTINAR.

Secondo la detta origine adunque, tanto importerebbe *Vestini* quanto *Adoratori di Vesta*, del primo Penate, della Dea intima per eccellenza, della quale, prima che a Roma, molto antico sorgeva il tempio in *Alba* (2), e che i Romani, al pari delle tribù sabelliche, ebbero senza dubbio dall'Oriente e da' Pelasgi (3), annoverati tra i primi fondatori della metropoli di Roma (4), e che in Italia introdussero col culto del sacro fuoco quello de' domestici lari. Oltreacciò, lo stesso scrittore si avvisò che fosse stata ancora nella regione una città che in origine portò il nome della stessa Dea, dalle cui rovine poi sorse l'odierno villaggio di *Vestea* in Diocesi di *Penne* (5); ma non se ne ha notizia in nessun antico geografo o storico, come non v'ha moderno scrittore che parli di antichi avanzi presso il detto villaggio. Del rimanente, ammettendosi solo il passaggio di qualche tribù illirica sulla spiaggia dell' Adriatico ristretta tra le foci del *Piomba* e dell' *Aterno*, la quale si fosse unita alla tribù sabellica, abitatrice primitiva, come è da credere, di questa contrada, non sarebbe lontana dal vero l'opinione di un altro scrittore che sostenne il nome di *Vestini* derivato dalla lor situazione tra i detti fiumi, dalle voci celtiche VES *fiume* e TIN *paese*, cioè *Abitatori del paese delle acque* (6); perciocchè da un' antica, comunque favolosa genealogia, e che altrove meglio dichiareremo, non dubitiamo che gl' *Illirici* furono della stessa stirpe de' *Celti* (7). Certo è che il nome di *Vestini*, da' Greci scritto Ουηστίνοι (8), leggesi ne' latini scrittori e nelle rare medaglie di

(1) Delfico, *Interamnia Pretuzia*, p. 113.
(2) Dionys. Halic. *Archaeol.* II, 65.
(3) Creuzer, *Religions de l' antiquité*, t. II, p. 413.
(4) Dionys. *Archaeol.* II. 2.
(5) Toppi, *Op. cit.* p. 136. — Cf. Rogadei, *Ital. Cistiber.* p. 163.
(6) Court de Gebelin, *Monde primitif*, t. V. p. 162.
(7) Appian. *Illyr.* I, 2.
(8) Appian. *Civil.* I, 52 — E così pure Dioscoride, parlando dell' *Aconito*, dice nascerne in copia ἐν Ἰταλίᾳ ἐν τοῖς καλουμένοις Οὐηστίνοις ὄρεσι. — Cf. Salmas. *Exerc. Plin.* t. II, p. 619, ed. Traject. ad Rhen. — Con gravissimo errore Suida scrisse Βεστῖνοι, e spiegò questo nome dicendo, ἔθνος ἐν Ἰταλίᾳ θηριώδες τον τρόπου; *Gens in Italia ferinis moribus praedita.*

questi popoli. Queste medaglie, delle quali tre soli tipi si conoscono, hanno l'epigrafe abbreviata VES, o intera VESTNI, con caratteri in tutto eguali a quelli degli *Adriani*, e con nel dritto o una testa di giovenco di faccia, una bipenne, o una scarpa, e nel rovescio una mezza luna, od una conchiglia (1); le quali, oltre alle testimonianze della storia ci mostrano l'autonomia de' *Vestini*, e fanno supporre che fossero eccitati a fabbricarle per l'esempio degli *Adriani* e de' Latini, da' quali pare che avessero attinto il meglio della lor civiltà e delle loro arti, non avendo gli altri popoli confinanti dell'interno degli Appennini così fatte medaglie.

III. Poche memorie ci sopravvanzano di questi popoli, al pari delle confinanti federazioni sabelliche. Non lasciarono i *Vestini* gran nome nella storia, così per aver occupato un paese di stretti confini, e sì ancora perchè i loro fatti di guerra con quelli si confusero de' vicini *Marsi*, *Peligni*, *Marrucini* e *Frentani*, ai quali furon sempre uniti in alleanza. E benchè Strabone li rammenti come poco numerosi, ed abitatori più tosto di borgate che di città, pur li celebra come pieni di coraggio al pari di essi e bellicosi. E tali infatti li appalesano le guerre da lor combattute, nelle quali diedero grandi pruove di lor valentigia (2), sebbene la lor fortuna non fu mai prospera combattendo contro i Romani, e nelle prime guerre de' *Sanniti*, quando si collegarono con questi popoli, e nella Guerra Sociale. Erano montanari, difesi non già dalla grande estensione del loro territorio, ma dalla lor situazione e dal loro valore. Nell'aspra e selvatica natura del suolo abitato da questi popoli come da' vicini, e soprattutto nelle naturali condizioni del *Gran Sasso*, dove le cime gelate, le balze alpestri, le rocce inaccessibili, e i dirupi, le voragini, i boschi e i torrenti, sono o una difficoltà da vincere, od ostacoli da superare, un moderno scrittore rinviene la ragione del valore de' popoli *Vestini* e de' confinanti (3): ma ora gli abitatori de' pochi villaggi sparsi su per quell'alta montagna, sotto una temperatura rigidissima nella maggior parte dell'anno, vivono una vita stentata, e nel morale e nel fisico sono molto da meno di quelli che dimorano sotto un cielo più temperato, e in luoghi meno aspri e selvaggi. Assuefatti i *Ve-*

---

(1) Eckhel, *Doctr. num. vet.*, t. I, p. 99. — Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, t. II, p. 269. — Avellino, *Ital. vet. numism.* t. I, p. 14, 95. — Marchi e Tessieri, *L'Æs grave del Mus. Kircher.* p. 114, 52. — Una sola ne descrisse l'Eckhel con gli stessi tipi della mezza luna con un astro e della testa di vitello, e coll'epigrafe VES. MI, ed il Lanzi si avvisò che la intera leggenda fosse VESTNI.

(2) Strab. V, p. 241.

(3) Micali, *Stor. degli ant. pop. ital.* t. I, p. 244.

stini alla caccia delle fiere, e soprattutto degli orsi, di cui abbondavano i loro boschi, vestivano i loro petti, come i *Marrucini* e i *Frentani*, delle pelli di questi animali. Lo sparo, o un leggiero dardo ricurvo, e la fionda con cui colpivano al volo gli uccelli, erano le armi loro (1). Nè crediamo queste notizie che ci dà Silio Italico una immaginazione poetica; giacchè, comunque poeta, non seppe dilungarsi dalla verità istorica, ed anche oggidì errano pel *Gran Sasso* gli orsi, i lupi e le camozze, come oltre a questi abitano le rocce di *Rotigliano* altri selvatici animali. E si conservarono nella loro perfetta autonomia insino a che non la perdettero gli *Equi* e i *Marsi*: ma quando questi popoli furono combattuti e domi da'Romani, costretti dalla necessità di non potere sostenersi contro i vincitori de'loro vicini, chiesero i *Vestini* ed ottennero l'alleanza con Roma nell'anno 451 (2). Gneo Pompeo li soggiogò nella Guerra Sociale di unita a'*Marsi* e a'*Marrucini* (3); ed allorchè ebbero ottenuto con gli altri nostri popoli la cittadinanza romana, ed i nuovi cittadini furono ascritti alle diverse tribù di Roma, a'*Vestini* toccò la *Quirina*, come si raccoglie da'marmi (4). Abitavano in fine come i popoli confinanti più ne'luoghi aperti, che in città (5): tuttavolta vengono ad essi attribuite le città seguenti, che dobbiamo per certo stimare accresciute ne' tempi romani, allorchè perdendo affatto i *Vestini* la lor politica indipendenza, furono obbligati a dividere il lor territorio colle romane colonie, e soggiacquero da ultimo alla dura condizione di esser governati da Prefetti.

IV. — 1. PINNA (ἡ Πιννα, *Pinna*).

Principiando a dire de' luoghi abitati da' *Vestini*, cominciamo da *Pinna*, come quella che fu la più ragguardevole tra le piccole città che abitarono. Tra' geografi ne serbò memoria il solo Tolomeo (6), giacchè Plinio mentovò i *Pinnensi* suoi popoli (7), detti Πιννῆται *Pinneti* da Diodoro Siculo (8). E se ne ha notizia anche in Vitruvio, il quale, parlando dell'acqua minerale che sorgeva, come sorge tuttavia, nel suo territorio, non tacque il nome del popolo a cui appartenne col denominarla *Pinna Vestina* (9), per distinguerla forse da qualche altra città omonima a noi scono-

(1) Sil. Ital. VIII, 515-516; 521-523.
(2) Liv. X, 3.
(3) Appian. *Civil.* I, 52.
(4) Allegranza, *Opuscoli*, p. 249. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 247.
(5) Strab. V, 241.
(6) Ptolem. III, p. 73.
(7) Plin. III, 17. *Vestinorum Angulani, Pinnenses.*
(8) Diodor. Sic. *Fragm.* ed. Wesseling. t. II, p. 612.
(9) Vitruv. *De Architect.* VIII, 3.

sciuta. Ma la più importante memoria di questa città, ignota a tutti gli scrittori che mi precedettero, è ne' frammenti vaticani di Diodoro, ne' quali parlandosi delle sue vicende al tempo della Guerra Sociale, conosciamo la sua importanza, non meno che la valentigia de' suoi cittadini; bella rimembranza che rivive dopo tanti secoli del coraggio e del valore della gente vestina. Dalla testimonianza di Diodoro si raccoglie che *Pinna* era ben fortificata, e dovè essere anche popolosa, se bastò ad opporsi per qualche tempo alle forze degl' italici confederati, per tenersi fedele a' Romani (1); perciocchè una loro colonia vi avevano spedita, se non nell' epoca stessa che ad *Adria* e *Castro*, ossia nell' anno 489, certamente in tempo posteriore, giacchè Frontino dice che l' agro ne fu assegnato colle misure del vicino campo *Adriano* (2).

Tra le iscrizioni trovate in *Penne*, mutile nella più parte e sepolcrali, ci sopravanza appena dalla seguente la memoria de' Flamini Marziali, e però del culto che da questa città prestavasi a Marte (3):

. . . .
PRIMIGEN. M. VETTIVS MARC.
. . . ADVMORIVS. . . OMANVS
FLAM. MARTIALIS. VERANIVS.

Conosciamo da quest' altra che i *Pinnensi* posero una statua a Costante imperadore (4), certamente quando nel 340 dell' era volgare ottenne vittoria presso il fiume *Alsa* nelle vicinanze di *Aquileja* contro il fratello Costantino che gli si ribellò contro, e che morto nella battaglia lasciò Costante assoluto padrone di tutto l' Occidente, all' infuori di Costantinopoli e della Tracia (5).

D. N. CONSTANTI PIISSIMO
FELICISSIMO VICTORI
SEMPER AVGVSTO
C. AXENIVS SEX. TRANQ.
IIII. VIR. EX S. C.

Silio Italico, che anche celebra il valore della gioventù vestina, parlando delle forze de' nostri popoli riunite da Scipione per combattere Annibale, distingue *Pinna* coll' epiteto di *verdeggiante*, per la copia de' pascoli e degli ulivi, di cui era sparso il

(1) Diodor. Sic. *Fragm.* IX. p. 120 ed. Maio. — Cf. Valer. Max. V. 4, 7.
(2) Frontin. *De Colon.* p. 123. ed. Goes.
(3) Murat. *Thes. Inscript.* p. 167.
(4) Murat. ibid. p. 261.
(5) Eutrop. *Breviar. Hist. rom.* X, 9. — Vict. *De Caesar.* c. 41. — Vict. *Epit.* c. 41. — Cf. Muratori, *Annali*, ann. 340.

suo territorio (1). Un ramo della *Via Salaria* passava dappresso a questa città, ed un' altra strada tutta marittima da *Castronuovo* passando pel *Matrino* vi s' internava (2) ; il che dimostra che ne' tempi dell' Impero si conservò tuttavia in qualche splendore.

Quest' antica città era situata dove ore sorge *Città di Penne*, al pendio dell' Appennino, e al mezzodì di *Adria*. Nel recinto della città odierna , che ha più di 10,000 abitanti , ne rimane tuttora qualche avanzo ; giacchè non pochi fondamenti di antichi edifizii vi si osservano, un pezzo di strada lastricata a mattoni , che di tratto in tratto presenta basi di colonne , qualche avanzo inoltre delle sue mura, e giù per un' amena vallata il sepolcreto de' suoi antichi abitatori (3).

2. Acqua ventina (*Aqua Ventina, et Virium*).

Parecchie sorgenti di acque minerali s' incontrano in questa contrada, come presso il *Piomba* verso il *Piano dell' Inferno*, nella contrada di *Trufigno* in vicinanza del *Tavo* , a S. Benedetto *in Perillis* , e a *Moscufo* nella *Sterpiara de' Santi* ; ma la più rinomata e copiosa è quella che scaturiva a' tempi romani nell' agro di *Pinna*. Questa sorgente era nota sotto il nome di *Acqua Ventina et Virium* , come raccogliesi dalla seguente epigrafe , incastrata un tempo nel muro della Chiesa di *S. Pamfilo* di *Penne* (4), ora nella Casa comunale della città :

C. ACCVLENVS. Q. T. I.
C. TEVCIDIVS. N. F. LIB.
IIIIVIR.
AQVAM. VENTINAM. EX. S. C.
CLVDENDAM. CELLASQVE. FONTIS
ET. VENTINAE. ET VIRIVM
FACIENDAS. CONCAMERAND.
CVRARVNT. PROBARVNT
DEDICARVNTQ.

Da questa iscrizione apprendiamo che i Quatuorviri C. Acculeno e C. Teucidio per senatoconsulto (decreto de' Decurioni) di *Pinna* procurarono che si chiudesse la detta *Acqua ventina* (frequentata) *et virium* (fortificante) , che si facesse una fonte, e celle o camere si fabricassero ad uso di bagni , forse conformi a quelle rinve-

(1) Sil. Ital. VIII, 516. — Cf. P. Mars. *ad h. l.*

(2) Tab. Peutinger. segm. 5.

(3) Romanelli , *Op. cit.* t. III, p. 251.

(4) Toppi , *Op. cit.* p. 138.

nute nel Tempio di *Serapide* in Pozzuoli. Vitruvio fa anche menzione di quest' acqua minerale e delle sue proprietà (1); ma perduta da lunga stagione, sia per la distruzione e l' incendio del borgo di *S. Antonio* per opera di Caldora nel 1436, sia per qualche grande alluvione del *Tavo*, fu trovata per caso nel 1827 col suo antico serbatojo, del quale si può leggere la descrizione in un' accurata monografia, scritta intorno il trovamento e le virtù medicinali di essa (2). La sua fonte è a 250 passi in circa al sud della porta maggiore di *Penne*, al basso dell' ampia *Valle del Cupo*, la quale declinando per lo tratto di 900 passi in circa, termina alle sponde del *Tavo*.

Questa sorgente minerale è delle più ricche, perciocchè sgorga in non meno di dieci polle, e trasporta molto gas carbonico libero, depositando materia ferruginosa e calcarea. Fra gli altri malori, giova sopratutto contro la gotta, e si crede che provenga dalle vicine montagne subappennine, e propriamente da quelle incontro a *Farindola* o a *Montebello*. Nè sembra che si possa dubitare delle Terme che i *Pinnensi* edificarono per giovarsi di quest' acqua, così per la tradizione che se ne ha, come per un lungo acquidotto che mette capo nell' antico serbatojo, e più ancora dall' ammasso di rottami di grosse ed antiche muraglie di mattoni, a 900 piedi in circa al sud della sorgente, e 200 piedi circa al di sotto del suo livello nella contrada detta *Planiano* o *Bagnoli*, dove tuttavia si ravvisano gli angoli delle abbattute cellette, che si osservano basate sopra archi di fabbrica; ed in alcuni tratti di mura diroccate, ch' erano forse pareti di vasche, e mattoni saldissimamente collegati; riconoscendosi in fine in questi mattoni elementi manifesti di prolungato contatto con acqua minerale salina nelle rilevate e congregate incrostazioni calcaree, di natura in tutto uniformi a quelle che avvengono pel contatto della detta *Acqua ventina*.

3. Angolo (ὁ Ἀγγολός, *Angulus*).

Presso a tre miglia dal mare sorgeva sopra un' alta collina quest' altra città vestina. Plinio fece menzione soltanto degli *Angolani* suoi abitatori (3); ma Tolommeo l' annoverò tra le città vestine col nome di *Angolo* (4), col quale è pur segnata nell' Itinerario di Antonino, sebbene sia con errore riposta tra l' *Aterno* ed

---

(1) De Architect., VIII, 3.
(2) Gentili, *Acqua ventina*, ec. *in princ.*
(3) Plin. III, 17.
(4) Ptolem. III, 1; p. 73.

Ortona (1), invece di situarsi tra *Aterno* ed *Atri* al nord. Si è creduto che tal nome siale venuto dalla sua posizione, stando a cavaliere di un colle che si erge in forma di una piramide triangolare; e dal guasto nome di *Angelus* o *Angelum*, che leggesi nel citato Itinerario, e che cominciò ad usarsi nel medio evo, derivò il nome odierno di *Città S. Angelo*, avendo talvolta i pii nostri maggiori attribuito alle città il nome del santo analogo alla lor prisca denominazione. La città antica era del resto in area diversa da quella che occupa la presente.

4. Saline (*Salinae*).

A 12 miglia antiche da *Pinna* la Tavola Teodosiana segna una mansione, od un pago sulla *Via Salaria*, col nome di *Salinas* (2), cioè *ad Salinas*, che pigliò nome da una fabbrica di sale ivi stabilita, e che corrisponde per la detta distanza al luogo ora detto *Le Saline* o *Porto di Salino*, nel territorio di *Città S. Angelo* presso il mare, tra i fiumi *Piomba* e *Salino*. Ivi presso, e precisamente tra *Città S. Angelo* e *Montesilvano* (3), è da credere che fossero state queste *Saline* celebri nell' antichità, che diedero il nome alla Via consolare *Salaria*, per la quale i *Sabini* e i popoli confinanti trasportavano dal mare il sale di loro uso (4). Il nome di *Colle di sale* rimasto alla collina presso la detta città, e gli antichi avanzi che vi si veggono fanno credere altresì che fossevi stato un edifizio ad uso delle dette Saline.

5. Fiume Salino (*Salinum flumen*).

Oltre del *Piomba* e dell' *Aterno* due altri fiumi irrigano, come abbiam detto, questa regione, il *Fino* che sorge ne' monti di *Bacucco*, ed il *Tavo* che nasce in modo specioso a lato di una roccia nel fianco orientale del monte *Angri*. Bagna il primo le terre di *Bacucco*, *Bisenti*, *Castiglione messer Raimondo*, *Castilenti*, *Elice*, *Picciano*, *Cipresso*, *Città S. Angelo* e *Villa Cappelle*; ed il secondo quelle di *Loreto*, *Pianella*, *Moscufo* e *Collecorvino*, riunendosi entrambi dopo il corso quasi eguale di 20 miglia in circa sotto *Villa Cappelle*, dove prendono il nome di *Salino*, a cinque miglia prima d' imboccare nell' Adriatico (5), serpeggiando nelle ampie pia-

(1) Itin. Antonin. p. 313.

(2) Tab. Peutinger. segm. 5. — Il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 751) avvertì che la distanza di 6 miglia da *Pinna* è falsa.

(3) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 257.

(4) Plin. XXI, 7. — Festus, v. *Salaria via*.

(5) Ercole, *Diz. cit.* p. 135 e 139.

nure tra *Città S. Angelo* e *Montesilvano*. Questo fiume, formato da' detti due influenti, ha conservato l'antico nome, ch'ebbe per la sua vicinità alle dette *Saline*, e vedesi segnato nella Tavola Teodosiana, sebbene sotto il guasto nome di *Sannum*.

6. PLENINA, O PLANIA (*Plenina*, vel *Plania*).

Di quà del fiume *Salino* sorger doveva la città de' *Pleninensi* o *Planiensi*, annoverati da Plino tra gli altri popoli del *Piceno* (1), ma che in origine furon compresi tra i *Vestini*, comunque non siamo certi di queste due lezioni, le quali tuttavolta paiono preferibili a tutte le altre de'codici del geografo. Ma non meno incerto del nome di questi popoli è la situazione della loro città; e, nella mancanza di migliori conghietture, volentieri ci accostiano all'opinione del più recente illustratore del *Piceno*, il quale inclinò a credere che abbiasi a riconoscere in *Pianella*, posta tra'fiumi *Salino* e *Pescara*, dove non mancano avanzi di antiche muraglie (2); perciocchè non par dubbio che si serbi nel moderno nome di questa terra la rimembranza degli antichi *Planiensi*.

7. CUTINA (ἡ Κύτινα, *Cytina*, *vel Cutina*).

Il solo Livio ci ha conservato memoria di questa città vestina, espugnata dal Console Decio Bruto nell'anno di Roma 430. Poichè non se ne parla da alcun altro storico, o geografo, nulla sappiamo della sua origine e delle sue vicende; ma forse non c'inganniamo se, a cagione del suo nome, l'attribuiamo a' *Pelasgi*, per essere stata una città omonima nella *Tessaglia* (3), regione occupata ab antico da que' popoli. Che sia stata una città ben fortificata, è manifesto dalla testimonianza di Livio (4); ma affatto ignoto è il tempo della sua distruzione. Quanto al di lei sito, si è creduto che fosse stato nell'odierna *Civitella Casanova*, a breve distanza di *Civita-Aquana*, in Diocesi di *Penne*, ove non mancano ruderi antichi (5); e se questa opinione non è lungi dal vero, dovremmo vedere in quest' antica città una delle fortezze che guardavano la frontiera de' *Vestini* verso i *Marrucini* e i *Frentani*. Altri non pertanto la situano presso *Paganica*, ed uno scrittore di que' luoghi

---

(1) Plin. III, 18. *Pausulani, Pleninenses.*
(2) Brandimarte, *Plinio illustrato nella descrizione del Piceno*, p. 79.
(3) Theo ap. Steph. Byz. v. Κύτινα.
(4) Liv. VIII, 29. *Utriusque urbis praedam militibus, quod eos neque portas, neque muri hostium arcuerat, concessit.*
(5) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 284.

dice esservi nelle vicinanze un monticello detto *Culicchio* , che serberebbe traccia del nome di *Cutina* (1).

8. Cingilia (*Cingilia*).

Niente altro sappiamo di quest'altra città vestina se non che fu egualmente espugnata come *Cutina* dal Console Decio Bruto (2). Era un' altra fortezza de' *Vestini*, che guardava il loro agro dal lato de' *Peligni* e de' *Marrucini*. Dove fosse situata , e chi l' avesse distrutta , è egualmente ignoto ; ma dalla vantaggiosa posizione di *Civita-Aretenga* , a 15 miglia da *Aquila* , e da qualche avanzo di antichità che vi si è trovato, si è creduto che si alzasse in quel sito (3), sebbene non sia spregiabile congettura quella del Cluverio, il quale pose *Cingilia* in *Celiera* (4), piccolo villaggio in Diocesi di *Penne*.

9. Aufina (*Aufina*).

Il solo Plinio ci serbò memoria degli *Aufinati* tra i popoli *Vestini* (5), la città de' quali si dovè dire senza dubbio *Aufina*. Il geografo contraddistinse gli *Aufinati* coll'aggiunto di *Cismontani*, come quelli, dicono alcuni, che abitavano rispetto a Roma di quà degli Appennini ; ma poichè fu nel *Sannio* una città col nome di *Cisauna* , della quale è chiara rimembranza nell' epigrafe del sepolcro di Scipione Barbato, e questa, a giudizio di un ch. archeologo , fu propriamente detta *Cis-Aufina*, donde per abbreviazione *Cisauna*, nel testo di Plinio si ha a credere un errore di lezione, e in luogo di *Cismontani* , devesi leggere , come vorrebbe la geografia , *Trasmontani*, ossia di là dell' Appennino , distinguendosi così due città omonime con gli apposti di *cis* e di *tras-montana* (6).

Questa città , detta *Offene* nel medio evo (7) , conservavasi in quell' età in qualche splendore, perchè fu città vescovile, e da una lettera di Papa Simplicio si ha notizia di un suo Vescovo per nome Gaudenzio (8). Il sito di *Aufina* si è riconosciuto nell' odierna *Ofena* (9) presso *Capestrano*, al sud di *Aquila*, e a 17 miglia da questa città ; nè e a dubitarne , sì perchè in questa denominazione

---

(1) Martelli , *Antichità de' Sicoli*, t. II, p. 22.

(2) Liv. VIII , 29.

(3) Romanelli , *Op. cit.* t. III, p. 284. — Il citato Martelli (*ibid.*) pone *Cingilia* non lungi da *Castelvecchio di Carapelle*.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 752.

(5) Plin. III , 17. *Peltuinates , quibus iunguntur Aufinates Cismontani.*

(6) E. Q. Visconti, *Op. div.* t. I, p. 28.

(7) Chron. Vulturn. in Murat. *R. I. S.*

(8) Simplic. *Epist.* 2.

(9) Giovenazzi , *Op. cit.* p. 30.

se ne serba il nome antico, e sì ancora perchè ne' suoi dintorni si ravvisano diversi avanzi di antichità (1).

10. Peltuino (*Peltuinum*).

Confinava ad *Aveja* dalla parte di oriente quest'altra ragguardevole città de'*Vestini*, della quale poche memorie sopravvanzano. Tra i geografi il solo Plinio fe' menzione de' *Peltuinati* suoi popoli (2), ed appena sappiamo da'marmi il suo stato politico. Fu dapprima municipio, ed è noto dalla seguente epigrafe (3):

Q. STATIO. Q. F. QVIR. SYRO. AED.
QVAEST. ALIM. QVAEST. MVN. PELT.
PRAEF. IVR. DIC. MVN. PELT.
CVR. VIAE. CLAVD. FLAM. DIVI. AVG.
Q. STATIVS. Q. F. QVIR. SEVERVS. PATRI
PIENTISSIMO.

Dallo stato municipale passò a colonia romana, come leggesi in Frontino, dove parla delle colonie della *Provincia Valeria* (4). Ed un'altra nobile testimonianza di questa Colonia si conservò in quest' altra iscrizione scolpita in una tavola di bronzo, documento dell'insolita costumanza di eleggere Donne per patrone e protettrici di città, giacchè i *Peltuinati* la dedicarono ad una Donna della famiglia *Nummia* (5):

C. VETTIO ATTICO ET
C. ASINIO PRAETESTATO. COS
PR. IDVS. APRIL.
PELTVINI. VESTINIS. IN. CVRIA. AVG. ORDINEM. HABENTIBVS. T. ACIDI
ACCO. RESTITVTO. ET. BLAESIO. NATALE. AEDD. QQ. SCRIBENDO. AD
FVERVNT. QVOD. VNIVERSI. VERBA. FECERVNT
NVMMIAM. VARIAM. C. F. SACERDOTEM. VENERIS. FELICIS. EA. ADFECTI
ONE. ADQVE. PRONO. ANIMO. CIRCA. NOS. AGERE. COEPISSE. PRO. INSTITVTO
BENIVOLENTIAE. SVAE. SICVT. ET. PARENTES. EIVS. SEMPER. EGERVNT. VT
MERITO. DEBEAT. EX. CONSENS. VNIVERSORVM. PATRONA. PRAEFECTVRAE
NOSTRAE. FIERI. QVO. MAGIS. MAGISQVE. HOC. HONORE. QVI. EST. APVT. NOS. POTISSI
MVS. TANTAE. CLARITATI. EIVS. OBLATO. BENIGNITATIS. EIVS. GLORI
OSI, ET. IN OMNIBVS. TVTI. AC. DEFENSI. ESSE. POSSIMVS.... ETC.

---

(1) Romanelli, *Op. cit.* III, p. 271.
(2) Plin. III, 17. *Vestinorum Angulani*, *Pinnenses*, *Peltuinates*.
(3) Murat. *Thes. Inscr.* p. 747.
(4) Frontin. *De Colon.* p. 318.
(5) Gruter. *Thesaur. Inscript.* p. 443. — Cf. Polidoro (in Calogerà, t. VII, p. 478 seg. I) Di *Nummia Varia* è anche memoria in due altre epigrafi addotte dal Muratori, p. 544, 838.

Poichè in questa iscrizione alla *Curia Peltuinate* si dà il nome di *Augusta*, un patrio scrittore pretese che lo stato di questa città fosse colonico contro il Mazocchi, il quale, non ostante la *Curia Augustale*, vi ravvisò la *Prefettura* (1). È probabile nondimeno che il più antico stato di *Peltuino* fu di *Prefettura*, per aver ritenuto questo nome insino al 242 dell' èra volgare sotto Gordiano Pio, come si osserva dall' addotta tavola, nel senso che questa voce ebbe sotto i Cesari, quando lo stato di *Prefettura* non differiva dalle Colonie e da' Municipii (2). Certo è che in *Peltuino* furono *Augustali*, ordine mezzano nelle Colonie tra i Decurioni ed il Popolo, siccome in Roma l' ordine Equestre tra il Senato ed il Popolo stesso, ed è manifesto da quest' altra epigrafe ora esistente in *Colle Fradicio* (3):

D. M. S.
T. SEPTIME
NO. 7. L. FELICIO
NI. IIII. VIR. AVG.
AMITERNI. ET. PEL
TVINO. ET. SEPTI
MENO. T. L. AMARAN
TO. AVG. PELTVINO
SEPTIMENA. T. L.
EVCHE. CONIVGI
ET. FILIO. ET. SIBI
H. M. H. N. S

Niente altro ci è noto di questa città, se non che vi si adorava *Venere Felice*, di cui era Sacerdotessa *Nummia Varia*. Quando fosse distrutta, o abbandonata, è affatto sconosciuto. Rimangono di essa molti notabili avanzi in un piano rilevato, a 14 miglia e all' est di *Aquila* tra *Prata* e *Castelnuovo*, che sorse dalle sue rovine, a dritta della strada che mena a *Popoli*. Si veggono tuttavia in quel sito le mura della città, reliquie di grandi fabbriche, e soprattutto un nobilissimo avanzo di un *Circo*, fortificato dalla parte del piano inclinato per ridurlo a livello, e tutto incrostato di opera reticolata (4). Il luogo dove sono sparsi i detti avanzi è ora detto *Civita Ansidonia*, perchè un *Sidonio*, a quel che si è creduto, l' ebbe in feudo ne' tempi normanni (5); ma la Chiesa parrocchiale del vicino villaggio di *Prata* ritenne, sebbene alterato, l' antico

---

(1) Mazocchi, *In Tab. Heracl.* p. 397.
(2) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 120 (nota).
(3) Id. *ibid.* p. 119.
(4) Franchi, *Op. cit.* p. 35. — Cf. Palma, *Quest. Apruzzesi*, p. 85 (nota 7).
(5) Muratori, *Antiquit. med. aevi*, Diss. XXI, t. II, p. 225.

nome di *Peltuino*, essendo nota sotto il titolo di *S. Paolo ad Peltinum*, e *ad Plutinum*.

11. Vico Furfone (*Vicus Furfo*).

Presso alla descritta città di *Peltuino*, e da essa dipendente, fu il villaggio di questo nome, del quale si ha notizia in un pregiato marmo rinvenuto presso *Forfona*. Riguarda questo marmo la dedicazione di un tempio a *Giove Libero*, fatta da' *Vestini* nel *Vico Furfone*, replicato in seguito sotto il nome di *Vico Furfense*. Ci basta addurne il principio (1):

L. AIENVS. L. F. Q. BAEBATIVS. SEX. F. AEDEM. DEDICARVNT
IOVIS. LIBERI. FVRFONE. A. D. III. IDVS QVINTILEIS. L. PISONE
A. GABINIO. COS. MENSE. FLVSARE, etc.

Dall' epoca della dedicazione del Tempio, ossia l'anno 695 di Roma, che fu il 58 dell' èra volgare, non meno che dall' ortografia della detta epigrafe, è manifesta l'antichità di questo villaggio vestino. E si è creduto che fosse stato soggetto a *Peltuino*, così per la vicinanza in cui trovavasi con questa città, come perchè in un'altra iscrizione, rinvenuta del pari a *Forfona*, si ha notizia di una parte de' *Peltuinati* che concorse a restaurarne un *Bagno* per decreto de' Decurioni, e si è stimato doversi intendere appunto del *Vico Furfone* confinante con *Peltuino* (2). La detta iscrizione è la seguente (3):

BALINEVM. REFECTVM
DEC. DECR. PECVN. PVBLIC.
PARTIS. PELTVINATIVM.

Questo villaggio sussisteva ancora ne' bassi tempi, quando nominavasi *S. Maria a Furfone* (4), col qual nome è rammentato nell' unciario o catasto del Contado Aquilano, ordinato da re Ladislao nel 1294, tuttochè fosse allora ridotta ad una terricciuola di quattordici fuochi, perchè parte de' suoi abitatori era passata ad *Aquila*, e parte a *Barisciano* (5). Se ne veggono gli avanzi nel luogo tuttora detto *Furfona*, a due miglia da *Ansidonia* o *Peltuino*, e alla stessa distanza al mezzodì di *Barisciano*.

---

(1) Questo marmo fu scoverto dal Barone Antonini, e potrà ricorrere alla sua *Lucania* (t. II, p. 27, ed. 1717) chi vorrà leggerlo intero. Fu poi pubblicato anche dal Muratori (*Thes. Inscript.*, t. II, p. 587).

(2) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 140 (nota).

(3) Murat. *Thes. Inscript.* p. 482.

(4) Chron. Farf. in Murat. *R. I. S.* t. II, P. II, p. 669.

(5) Franchi, *Op. cit.* p. 36, 95; Privilegi, p. 13.

*

12. Aveja (ἡ Αουία , *Aveja*).

A VII miglia da *Priferno* la Tavola Teodosiana pone quest'altra nobile città vestina (1), che Tolomeo attribuisce similmente a questi popoli, sotto il nome alquanto alterato di *Avia* (2). Silio Italico l'annoverò nella rassegna delle città che forniron soccorsi ai Romani nella seconda guerra cartaginese (3); e però esser doveva già in fiore fin dall'anno 535 di Roma, allorchè questa guerra ebbe cominciamento. Quanto al suo reggimento politico, poi che i *Vestini* ebber perduta la propria indipendenza, seguì *Aveja* il destino delle più celebri città che vi avesse tra noi a' tempi romani, perciocchè fu Prefettura, Municipio e Colonia. Della *Prefettura Avejate* è non dubbia memoria nel seguente marmo, addotto dal ch. storico di questa città (4):

ORI. . . . .
STINA . MA. . . . . .
ET . FELICISSIM. . .
SER . PRÆF . AVEI
AT . VAII MIIIDXXI.
P .

E rispetto alla sua condizione di colonia, se ne ha notizia da Frontino, dal quale apprendiamo che dell'*Agro avejate* fu fatta assegnazione come dell'*amiternino* (5). Che se per l'assegnazione e divisione di quest'ultimo agro, dallo stato di Prefettura passò *Amiterno* a quello di Colonia, altrettanto avvenne di *Aveja*. Passò da ultimo allo stato di Municipio, e il lodato storico di questa città lo argomentò dalla seguente epigrafe, rinvenuta nel 1759 nel territorio di *S. Vittorino*, e da lui egregiamente illustrata, nella quale parlasi de' *Decurioni* e del *Popolo degli Avejati*, non meno che di altri popoli vicini:

---

(1) Tab. Peutinger. segm. 5.

(2) Ptolem. III, p. 73.

(3) Sil. Ital. VIII, v. 517. *Pascuaque haud tarde redeuntia tondet Avejae.* — Il Cluverio, l' Einsio e 'l Giovenazzi lessero con ragione *Avejae* per *Abellae*, perchè *Abella* fu città campana, e non de' *Vestini*.

(4) Giovenazzi, *Della città di Aveja*, p. 135. — Questa iscrizione è riportata anche dal Franchi (*Difesa dell' Aquila*, p. 34), ma da lui malamente attribuita alla città di *Aufina*.

(5) Frontin. *De Colon.* p. 144, ed. Goes. *Ager Vejos ea lege est assignatus, qua et ager Amiterninus.* L' Olstenio (*Adnot. ad Cluver.* p. 140) in questo luogo di Frontino corresse il *Vejos* in *Avius*, o *Avejus*, perchè qui non parla della celebre città de' *Vejenti*, di cui tratta altrove, e perchè ragiona delle città e degli agri della *Provincia Valeria*, d' onde la città etrusca era lontanissima.

C . SALLIO . C . F .
QVIR . PROCVL°
SPLENDIDISSIMO .
VIRO . II . QQ. PATRONO DE
CVRIONVM . ET POPVLI
AMIT . SACERDOTI . ET PON
TIFICI . LANIVINORVM . IM
MVNI . PATRONO . DECVR . ET POP.
AVEIAT . VESTINOR . SVMMO . MA
GISTRO . SEPTAQVIS . PATRONO
PELTVINATIVM . OB PERPETVO. ET SIM
PLICISSIMO . EIVS . ERGA . SE AMORE
PROVOCITI . PATRONO . DIGNISSIMO
P A G A N I.

Aveja adunque, per aver avuto l'ordine de'Decurioni e 'l popolo, e tra questi l'ordine mezzano altresì degli *Augustali*, fu Municipio, ma non già nel senso del tempo della Repubblica libera, si bene in quello men proprio che corse ne'tempi posteriori alla Legge Giulia, quando si usò chiamare indifferentemente municipii le Colonie e le Prefetture (1).

Queste furono le vicende politiche di *Aveja* ne'tempi antichi. Nel medio evo trovasi ricordata col nome di *Civitas Aviensis*, o *Abiensis*, e più barbaramente *Habientia*, come ne' martilogi e negli agiografi (2), comunque meno scorrettamente fosse detto *Avia* in una carta di donazione dell'Imperatore Otone al Vescovo di *Forcona* nel 956 (3). Niente si sa della sua distruzione; certo è nondimeno che tuttavia sussisteva nel XV anno dell'Impero di Teodosio il Vecchio, o nel XV consolato di Teodosio il Giovine, correndo il IV secolo dell'êra volgare, nel qual tempo generalmente convengono gli eruditi che fosse stata distesa la Tavola Itineraria Peutingerana, che ne fa parola. Forse ancora qualche piccolo avanzo di abitazioni e di abitatori ne rimase circa il secolo VII e più, perciocchè insino a que' dì il suo territorio serbò il nome di *Abegie*, come è chiaro da un Cronista (4); e se hassi a credere autentica la citata carta di Otone, dobbiam dire che non era ancora distrutta al tempo di questo Imperatore, correndo cioè il X secolo. Del rimanente, la scoverta della precisa situazione di questa cospicua città vestina la dobbiamo al lodato autore della sua storia, il quale con ragioni a cui non è da replicare, contro il parere di autori patrii e stranieri, la pose nelle vicinanze di *Fossa*, a 5

(1) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 107.
(2) Id. *ibid.* p. 26-27.
(3) Ughelli, *Ital. Sacr.* t. I, p. 417.
(4) Chron. Vulturn. in Murat. t. I, P. II, p. 364.

miglia da *Aquila*, dove si dà tuttavia il nome di *Aveja* ad una grande pianura tra il nord e l'est di detta terra. In quel sito si osservano ancora non pochi avanzi di fabbriche antiche, di archi, ponti ed acquidotti, e soprattutto di un grande edifizio detto da' paesani il *Palazzo del Re*. Ed ivi combina altresì la distanza segnata nella Tavola Teodosiana; essendochè da *Frustema* ad *Aveja* correvano 2 sole miglia, e da *Castelli d' Ocre*, dove si è riconosciuta *Frustema*, infino ad *Aveja*, accanto a *Fossa*, ne corrono appunto poco meno di altrettante. Aggiungi a tutto questo la descrizione che Silio Italico fa del suo territorio, che celebra pel più fertile della contrada: in fatti in tutto l'agro di *Fossa* le biade vi rendono assai, e molto men tardi che in tutta la regione all'ovest de' *Vestini* giungono a maturità (1).

13. Frustema (*Frustema*).

Alla distanza di due miglia dalla descritta città sorgeva sulla medesima strada *Frustema* (2), che non sappiamo se oppido o villaggio de' *Vestini*, benchè incliniamo a crederlo più tosto un villaggio, giacchè non ne parlano gli scrittori più antichi. Il Cluverio confuse questo luogo con *Fisterna* o *Testrina* de' *Sabini* (3); ma ben lo distinse il Giovenazzi, il quale contraddicendo a ragione a motivo delle distanze il Febonio che lo situò a *Rocca* di *Cagno*, lo pose ad *Ocre*, dove osservò non poche vestigie di antico, e si è rinvenuta qualche pietra scritta (4).

14. Vico Ofidio (*Vicus Ofidius*).

Anche a due miglia incirca da *Furconio* sorgeva il villaggio detto *Ofidio*, ma di antichità non molto remota, perchè sorto per avventura ne' tempi dell' Impero. Se ne ha memoria negli atti di S. Giusta (5), e dovè prendere l'origine ed il nome da qualche villa dalla gente *Aufidia* o *Ofidia*, rammentata in più lapide in questi luoghi ritrovate (6), poscia accresciuto in processo di tempo da altre abitazioni. Il sito di questo vico vestino si è riconosciuto nella terra di *Bazzano*, situata alle falde meridionali del monte omonimo, e ne' tempi andati detto *Offidio*, alla indicata distanza dalle rovine di *Furconio*. Vedesi ivi presso l'antro o cimi-

(1) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 39-42.

(2) Tab. Peutinger. segm. *Priferno. Aveia.* VII. *Frustemas.* II.

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 690.

(4) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 40.

(5) Bolland. m. *Aug.* t. I, p. 40.

(6) Murat. *Thes. Inscript.* p. 2041. — Giovenazzi, *Op. cit.* p. 34 e 37.

terio, dove S. Giusta con altri Santi fu sepolta, in cui furono osservate epigrafi cristiane, con alcune della gente *Ofidia* (1), non mancandovi ancora anticaglie sparse qua e là per l'abitato.

15. Vico Pagnio (*Vicus Pagnius*).

Che fosse stato nella regione che descriviamo, ma nel tempo dell'Impero, questo villaggio, si avvisò con ragione il lodato Giovenazzi, congbietturandolo da un'epigrafe che ci rammenta antichi personaggi della famiglia *Pagnia*, che una villa ebbe in questi luoghi, dalla quale pigliò il nome (2). La detta epigrafe è la seguente:

I.
L. PAGNIO. L. F.
QVI SEVERO.

Questa iscrizione si rinvenne nel villaggio ora detto *Bagno*, a 3 miglia da *Aquila*, dove e pel detto monumento e pel suo nome dobbiamo senza più riconoscere la situazione del vico *Pagnio*.

16 Vico Sinizio (*Vicus Sinitius*).

A più grande distanza del descritto villaggio da *Aquila* un altro ne sorgeva ne' *Vestini* detto *Sinizio*, anche al tempo dell'Impero il quale si denominò dalla famiglia *Sinizia*, di cui ci serba memoria il marmo seguente (3):

SEX. SINITIVS
MEMOR. VI. VI.
AVG. VIV. SIB. ET
NONLÆ. LVCVSTÆ
CONJVGI. SVÆ. F.

Di questo Vico *Sinizio* si ha ricordanza sin verso la fine del secolo XIII nelle tasse generali di *Aquila* di Carlo I e Carlo II d'Angiò, allorchè dava nome alla *Terra Siniziense*, la quale comprendeva col casale appunto di *Sinizzo* quelli di *Leporanica* (ora *S. Nicandro*) *Prata* e *S. Demetrio* (4). Era lontano dalla detta città di *Aquila* circa 9 miglia.

---

(1) Giovenazzi, *Op. cit.* p. 34.
(2) Id. *ibid.* p. 36.
(3) Id. *ibid.* p. 36.
(4) Franchi, *Difesa dell'Aquila*, p.122, 130, 131.

17. Priferno (*Prifernum*).

La sola Tavola Teodosiana ci dà notizia di quest' altra città vestina, che situa a VII miglia da *Aveja* (1); ma del sito in fuori, niente altro ne sappiamo. Il Cluverio malamente confuse con *Triferno* dell' *Umbria Priferno* de' *Vestini*, che sorgeva nelle vicinanze di *Assergi*, alle radici occidentali del *Gran Sasso*, a tre miglia da *Paganica*, nel luogo detto *Forno*, manifesta corruzione di *Priferno*, dove osservavasi nello scorso secolo una fontana di antica costruzione. A non molta distanza dall' indicato luogo è una chiesa sotto il titolo di *S. Clemente*, ed ivi presso alcune grotte, che servirono di catacombe a' martiri de' primi secoli del Cristianesimo; dal che si è creduto che *Priferno* fosse stata residenza di qualche Prefetto, o Pretore de' Cesari (2), come le vicine città di *Amiterno*, *Aveja*, *Forcona* e *Cotilia*, dove i seguaci dell' antica religione sfogavano contro i primi Cristiani la loro barbarie.

18. Furconio (*Furconium*).

Gli antichi geografi non fanno motto di quest' altro luogo de' *Vestini*, per essere stato, a quel che si crede, appena una piccola borgata a' tempi dell' Impero; ma non si deve tacerlo nella loro topografia, poichè nelle susseguenti epoche del Cristianesimo crebbe nella condizione d' una città importante. Se crediamo ad un illustratore di questa regione, fu in origine un semplice villaggetto che si formò intorno il Tempio della Dea *Feronia*, il quale sorgeva all' est del sito, dove fu poscia edificato *Monticchio*, alla riva dell' *Aterno*, e a tre miglia da *Aquila*, e di cui si ha memoria nella seguente lapida (3):

P. TEBANVS. P. F. QVIR.
C. ACIDIVS LATIARIS
QVAESTOR
DIVI. CLAVDI TR. PL. PR.
PER OMNES HONORES
CANDIDATVS AVGVSTOR.
FERONIAE.

Il detto scrittore adunque, proponendo l' etimologia di *Furconio*, non dubita che avesse appunto pigliato il nome dall' essere stata

(1) Tab. Peutinger. segm. 5.
(2) Camilli, *Strada regia di Abruzzo*, p. 18.
(3) Murat. *Thes. Inscript.* p. 92.

una villa (κώμη, per l'uso invalso di grecizzare a quella stagione) riunita all'intorno di quel Tempio, onde fu detto *Feroniae-Cone*, e poi si mutò in *Forconio* (1). Ma poichè negli agiografi trovasi indicato col nome di *Forum Conae*, *Urbs* o *Civitas Cona* (2), forse val meglio seguire questa indicazione. Ad ogni modo, nel Martirologio Romano è detto *Furconium*, ed è attribuito a' *Vestini* (3). Negli atti di S. Giusta parlasi di un Tempio di *Giove* esistente in questa città al tempo di Massimiano (4). Se questo luogo del resto deve cedere agli altri della regione per l'antichità e la popolazione, li superò tutti ne' tempi cristiani, allorchè vie via accresciuto di abitatori divenne sede vescovile, ed i suoi Vescovi soscrissero sempre i Concilii per sei secoli celebrati in Roma. Il primo di cui abbiasi memoria è Floro, il quale intervenne nel 680 al Concilio che si tenne contro i Monoteliti sotto Papa Agatone (5). Nel dominio de' Longobardi fu dichiarata capitale di un ragguardevole Contado, che da questa città fu detto *Forconense* (6). Ai tempi di Federico II conservava tuttavia il suo antico nome, come raccogliesi da un diploma del 1226 (7). In processo di tempo, per l'uso di aggiugnersi ai luoghi antichi l'appellazione di *Civita*, e per essere ivi la cattedra vescovile dedicata a S. Massimo, fu detta *Civita S. Massimo*, cominciandosi poi verso il secolo XV a nominarla *Civita di Bagno*, per la vicinità del castello di *Bagno*, posto a poco più di un miglio all'occidente di essa. Durò nell'onore di sede vescovile insino al 1257, tuttochè vi rimaneva appena la sola Chiesa, allorchè Papa Alessandro IV ne trasferì la cattedra ad *Aquila*, di cui il primo vescovo, Berardo da Padula, fu l'ultimo di *Furconio* (8). Se ne veggono tuttora gli avanzi nel sito anzidetto di *Civita di Bagno*, con monumenti gentili e cristiani antichi e de' bassi tempi, fra i quali si è anche rinvenuta qualche pietra scritta (9).

19. Pitino (*Pitinum*).

Nel ramo della *Via Salaria* da *Interocrea* ad *Alba* incontravasi a VII miglia da *Foruli* un altro oppido vestino col nome di

(1) Franchi, *Op. cit.* p. 39.

(2) Brev. antiq. ap. Masson. *Orig. della città di Aquila*, p. 20

(3) VIII Kal. Aug. *Furconii in Vestinis passio SS. Martyrum Florentii et Felicis.*

(4) Bolland. t. I, p. 41. *Custodes vero Florentium, Felicem et Justam comprehensos et vinctos, caesosque traxerunt ad urbem Conam ad Fanum Jovis, ut illi sacrificarent.*

(5) Ughelli, *Ital. sacr.* t. I, p. 377.

(6) Paul. Diac. *Hist. Langobard.* II, 10.

(7) Masson. *Op. cit.* p. 40.

(8) Ughelli, *Op. cit.* t. X, p. 103.

(9) Muratori, *Thes. Inscrip.* p. 184.

Pitino (1). Plinio fece menzione soltanto del suo agro, parlando del fiume *Novano* che l' irrigava (2); nè altra antica memoria ne abbiamo se non che fu poi città vescovile, avendo per Romano, Vescovo della Chiesa de' *Pitinati*, sottoscritto Valentino Vescovo di *Amiterno*, nel concilio tenuto da Simmaco nel 499 (3). Durava dunque con qualche splendore al cader dell' Impero; ma nulla sappiamo dell epoca della sua distruzione, ed appena ne sopravanza il nome nella *Rocchetta di Pitino*, antica torre a due miglia in circa al nord di *Aquila*, sul vertice di un monte presso *Coppito*, nel cui sito e nel sottoposto piano se ne è riconosciuta la situazione (4). Nel detto luogo, e propriamente intorno il *Lago di Vetojo*, si veggono reliquie di fabbriche romane, e in una prossima collina gli avanzi di un tempio di figura quasi rotonda (5), oltre a molti altri ruderi sparsi ivi presso in un' area di grande estensione.

20. Fiume Novano (*Novanus fluvius*).

Questo piccolo fiume, o meglio torrente, bagnava l'agro della descritta città, ma solo ne' solstizii estivi, diseccandosi nel verno. Questo ch'è un naturale fenomeno, parve un prodigio a Plinio (6). Le grandi e piccole sorgenti che scorrono nel piano della *Rocchetta di Pitino*, hanno tutte la loro origine dagli Appennini al nord-est di *Aquila*, che fanno corona al *Gran Sasso*. Disciogliendosi in sul finire della primavera le nevi di cui quegli alti monti si covrono negli aspri inverni dell' Abruzzo, somministrano nel solstizio estivo acque più copiose alle dette sorgenti. Or quella che scorre presso *Aquila* fuori *Porta Romana*, che cader doveva nell' *Agro Pitinate*, sembra il *Novano* del naturalista, e scorre infatti più o meno copiosa secondo la maggiore o minor quantità delle nevi cadute nell' anno. E così pure la più grande sorgente di quella contrada, il *Laghetto di Vetojo*, è meno copiosa nel verno che nella state, e più sensibile ne sarebbe il crescimento, se per un sotterraneo meato non se ne distraessero le acque. Anzi si crede che, quando era in essere *Pitino*, questa sorgente avea la sua uscita nel luogo più basso della città, e che, sprofondandosi il suolo, formò la valle detta *Sfondato di Vetojo*, per la quale passa quella corrente, come par che dimostrino le tracce della città diroccata ne' piani laterali della valle.

---

(1) Tab. Peutinger. segm. 5.
(2) Plin. II, 106.
(3) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 139. Coleti, App. in *Ital. Sacr.* t. X, p. 158.
(4) Holsten. *loc. cit.*
(5) Camilli, *Op. cit.* p. 20, 21.
(6) Plin. II, 106. *In agro Pitinate trans Apenninum fluvius Novanus omnibus solstitiis torrens, bruma siccatur.*

IV. Occupando i *Vestini* una contrada prossima sì a' *Sabini*, ma alquanto lontana dalla *Salaria*, non partecipavano della comunicazione di questa grande Strada che per una via vicinale che se ne diramava. È perciò nella Tavola Peutingerana, la quale ci addita le strade di minor traffico non segnate nell Itinerario di Antonino, vedesi tracciata una via maestra che da *Foruli*, dove era il punto di divisione di molti rami della *Salaria*, menava dopo 7 miglia antiche a *Pitino*, e dopo 12 a *Priferno*. Di là di quest'ultima città, questa via maestra con un'altra via vicinale alla destra di *Aquila* lungo l'*Aterno* conduceva ad *Areja*. E alla destra di questa città un altro ramo ne partiva, che salendo per *Frustema*, o l'odierna *Ocre*, tirava pe' monti ad *Alba* ne' *Marsi*. Ci mancano le indicazioni della Tavola, per non esserci pervenuta intera, rispetto agli altri rami che mettevano in comunicazione le popolazioni vestine tra loro e co' popoli confinanti: par certo nondimeno che alla sinistra di *Areja* un' altra strada vicinale tirasse a *Peltuino*, e alle altre limitrofe popolazioni vestine, per distendersi poi ad *Aufina*, e proseguir forse il suo corso di là degli Appennini onde comunicare co'*Pinnensi* e gli *Angulani*. Ma di là di *Areja* il ramo stesso si prolungava per mettere in comunicazione i *Vestini* che abitavano la valle dell'*Aterno* co'confinanti *Peligni*. Questa via seguiva in quella contrada il corso del detto fiume nello spazio di circa venti miglia, dirigendosi poscia lungo il famoso acquidotto di *Corfinio* per uscire nella Via *Claudia Valeria* e comunicare col porto di *Aterno* (1), il quale appartenevasi a'*Vestini*, ma era anche comune a' *Marrucini* e a' *Peligni* (2). Ecco intanto come la Tavola ci mostra colle rispettive distanze tra città e città i rami diversi della *Salaria* che mettevano ne' *Vestini* (3).

ERVLOS (l. *Forulos*)		*PRIFERNO*	
PITINVM	VII.	*AVEJA*	VII.
PRIFERNO	XII.	*FRVSTEMA*	II.
AMITERNVM	XII.	*ALBA*	XVII.

Oltre queste precise indicazioni, non lasciano dubitare del corso de' rami indicati alcuni avanzi di antichi ponti e strade osservati ne' detti luoghi. Presso il villaggio di *Gensano* rimane un bel monumento della costruzione dell'antica via fra *Pitino* ed *Areja*, detto il *Ponticello di Gensano*, dove anche oggi passa la via romana. Lo statume che vedesi formato per mantenerla e ripararla da'

(1) Camilli, *Op. cit.* p. 24-27.
(2) Strab. V, p. 242.
(3) Tab. Peutinger. segm. 5.

guasti del torrente che vi batteva dal lato destro, è fatto di grandi pietre lavorate a scalpello di figure irregolari e ben connesse tra loro. E a breve distanza di quel sito osservasi un ponte sul fiume *Rajo*, ad un solo arco, opera similmente di antico lavoro (1). Molti poi sono gli avanzi dell'antica costruzione della detta via lungo la sinistra sponda dell'*Aterno*, come al ponte di *Goriano*, tra'l confine di *Beffi*, e di *Goriano delle Valli*, dove fu osservato un masso durissimo co' profondi segni delle rotaje; nel territorio di *Rocca Preturo* un taglio sopra una rupe col riparo dalla parte del fiume, e in fine presso *Molina* e *Castelvecchio Subequo*, e nelle *Valle Acciano* o di *Rajano* lungo l'acquidotto di *Corfinio* per lo spazio di circa due miglia (2).

(1) Camilli, *Op. cit.* p. 25.

(2) Id. *ibid.* p. 43-45.

III.

SABINA.

> Sabini fortissimi viri... Totus ager Sabinus, flos Italiae, robur Reipublicae.
>
> Cic. *pro Ligario.*
>
> Quo genere (veterum Sabinorum) nullum quondam incorruptius fuit.
>
> Liv. I, 17.

I. Corografia della *Sabina*, e sua condizione fisica. — II. Antichità remotissima de' *Sabini*, e loro origine secondo gli antichi. Conghietture de' moderni, ed etimologia del lor nome. — III. Principii, costumi e vicende generali de' *Sabini*. — IV. Topografia de' *Sabini* nella Sicilia citeriore. — 1. *Amiterno*. — 2. *Foruli*. — 3. *Casperia* o *Casperula*. — 4. *Testrina* o *Cestrina*. — 5. *Interocrea*. — 6. *Foro Decio*. — 7. *Falacrine*. — 8. *Predii Cosani*. — 9. Vico *Badio*. — 10. *Ad Centesimum*. — 11. *Ad Aquas*. — 12. *Tiora*. — 13. *Oracolo e Ierone di Marte*. — 14. *Lista*. — 15. *Cotilia*. — 16 Lago di *Cotilia* — 17. *Villa di Vespasiano*. — 18. *Suna*. — 19. *Settacque*. — 20. Via *Salaria*, e Via *Claudia Nuova*.

I. L'assegnar, generalmente parlando, la precisa corografia, o il determinare i limiti de' particolari dominii degli antichi popoli, fu sempre a' moderni scrittori assai malagevole, distanti come sono da epoche di tanto anteriori alle osservazioni de' geografi. E ciò dobbiam dire appunto della montuosa contrada abitata da' bellicosi *Sabini*, che tanta simpatia risvegliano nell'animo, dopo tanto volger di tempi e di costumi. *La Sabina*, dice Strabone, *posta in mezzo a' Latini ed agli Umbri, si estende verso i monti Sannitici; ma più si accosta a quella parte degli Appennini, che sono presso i Vestini, i Peligni e i Marsi* (1). Ed altrove: *Abitano i Sabini un angusto paese, il quale stendesi in lungo per mille stadii* (125 miglia), *dal Tevere e dalla piccola città di Nomento insino a' Vestini* (2). Questa confinazione del greco geografo parve al Cluverio opposta e contraria a quella di Dionigi d'Alicarnasso (3), il quale adducendo l'autorità di Catone, scrittore più antico, che attribuì al paese de' *Sabini* una lunghezza alquanto minore di quella segnata da Strabone, dice poi che occuparono campagne distanti circa dugento

(1) Strab. V, p. 219.
(2) Id. *ibid.* p. 228.
(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 647.

ottanta stadii dall'Adriatico, e dugento quaranta dal Tirreno (1): ed altrove il medesimo storico nomina il paese de' *Sabini* come molto vasto e ricco (2). Ma a giudizio di un dotto critico le due testimonianze ben si accordano tra loro, sol che la grandezza della *Sabina* indicata da Dionigi s'intenda secondo la mente del geografo, non della sua larghezza, ma sì della sua lunghezza (3). Il perchè un moderno scrittore paragonò la *Sabina* alla forma di un ferro di lancia, stendentesi verso il mare fra il *Tevere* e il *Teverone* (4). Questi furono del resto i limiti naturali e politici men disputabili di questa contrada. Quasi interamente compresa fra gli *Appennini* che la chiudevano, secondo Plinio, dall'un lato e dall'altro (5) pel tratto di cento miglia in circa (6), era circondata dall' *Umbria*, dal *Piceno*, da' *Vestini* e da' *Marsi*, mentre che il *Tevere* e l'*Aniene* ne formavano i limiti naturali dalla parte dell'*Etruria* e del *Lazio*. Ma più specialmente indicando questa generale corografia della *Sabina*, il paese de' *Vestini* all'est serviva le di confine fino a' monti dietro *Amiterno* (S. Vittorino), e l' Agro che fu prima degli *Equi*, poi dopo la distruzione di questi popoli aggiunto alla *Marsia*, per una linea tratta dalla foce del *Salto* o *Telonio*, pel *Torano* a *S. Anatolia*, e i monti ove sono *Valle in Freda* e *Vicovaro*. Da questo lato la *Via Valeria* passava per la *Sabina a' Marsi* (7). L' *Aniene* o Teverone separavala al sud dal *Lazio* (8), come all' ovest il *Tevere* insino al fiume *Nar* o *Nera*, lasciando *Narni* ed *Ocricoli* agli *Umbri*, e al nord tutto il corso di questo fiume sino al monte *Fiscello* o della *Sibilla*, dove abbracciava *Nursia* (Norcia) e confinava coll' *Umbria*, e 'l *Piceno*, e da' detti monti sino a' *Vestini* (9) una linea che passava sulla *Via Salaria* pel luogo detto dagli Itinerarii *ad Centesimum* (10). Ma di questo ampio paese irrigato dall'*Imella*, dal *Fabari*, dall' *Allia* e dal *Velino* (11), in cui la *Sabina* si distendeva, la sola parte bagnata dall'ultimo di questi fiumi contenevasi nel II Abruzzo Ulteriore, in cui oggidì si comprendono il Distretto di *Città Ducale* e in parte quello di *Aquila*, dalle tre sorgenti del *Velino* nella contrada di *Civita Reale* sin presso la gola del monte *Esta o Lista*, dove rivolge il suo corso

---

(1) Dionys. Halic. *Antiq.* II. 49. *Oxon.*

(2) Idem III. 63. Χώραν νεμομένοι πολλήν καὶ ἀγαθήν.

(3) Chaupy, *Découv. de la maison d'Horace*, t. III, p. 60.

(4) Michelet, *Hist. Rom.* I, 1.

(5) Plin. III, 17. *Apennini iugis Sabines utrimque vallantibus.*

(6) Cento miglia antiche si contavano secondo gl' Itinerarii da Roma al luogo della *Sabina* perciò detto *ad Centesimum*, e riconosciuto al di là di *Accumoli*.

(7) Strab. V, p. 238.

(8) Dionys. Halic. V, 37.

(9) Per essere la catena di questi monti ne' confini de' due popoli, Silio Italico (VIII, 517), l'attribui a' *Vestini*.

(10) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 151-153.

(11) Virg. *Æn.* VII, 712-717 — Cf. Heyne, *Excurs.* t. III, p. 391-392. Lemaire.

verso lo stato Pontificio, della quale soltanto esporremo la topografia fisica e politica.

Ove più ripide, alpestri e quasi inaccessibili si aggruppano le rocce de' primarii Appennini al nord del nostro paese fu la *Sabina* primitiva, o quella parte della regione che racchiudevasi ne' più remoti tempi nelle nostre contrade. La catena di questi alti monti, cominciando presso *Leonessa*, dove innalzasi il *Terminello*, ed abbracciando i *Sassitelli* e la montagna di *Micigliano*, diramasi insino alla *Majella*, inanellandosi prima co' monti di *Posta*, *Civitareale*, *Accumuli*, *Pizzodisego*, *Chiarino*, *Assergi*, *Gran Sasso* e *Morrone*. Da Micigliano si diramano alcuni monti intermedii che fanno linea con quelli di *Giano*, *Nuria*, *Duchessa*, *Velino*, *Tino* e *Pico*. In questa montuosa contrada che dà sembianza dell'alpestre Elvezia, più a lungo e più rigido domina l'inverno, perchè a maggiore altezza vi si levano i gioghi appennini, i quali sembra per ciò che avessero dato ricetto a' nostri popoli più antichi, per essere stati i primi rimasti sgombri dalle acque. Su per le falde in fatti di queste alte cime, che formaron la parte più sublime della *Sabina*, ebbero la prima stanza le tribù senza nome speciale, indicate sotto la generale appellazione di *Aborigeni*, che cessero il luogo a' bellicosi *Sabini*. Quelli fra' detti monti che in forma di semicerchio fronteggiano lo stato Pontificio, si confondono e intersecano in guisa che non serbano precisione di limiti. Ove più, ove meno le alluvioni e i rivolgimenti della natura vi esercitarono in epoche immemorabili il loro potere, e ne sono testimonio le grandi fenditure a lungo e a traverso, dall' alto in basso, e le spelonche e gli scoscendimenti di rupi immense con aperture ne' massi su cui poggiano. Piccole valli si stendono a piè di questi monti, e tranne quella per la quale scorre il *Tronto*, lunga in circa dieci miglia, non oltrepassano le altre l'estensione di un miglio. Gli alti gioghi di *Pizzedisevo* e *Pizzodimoscio*, che stannosi a fronte a breve distanza l'uno dall' altro, mostrano dalla base alla vetta una calcarea grossolana, opaca e terrosa a strati alti e orizzontali, in cui non mancano reliquie di corpi marini, massime di ammoniti. Quasi simile a questa è la formazione degli altri, all' infuori di alcuni che svelano depositi parziali di svariata natura, come di pietroselce grigio perlato, di ferro ossidato terroso, di cristallizzazioni spatose, di cave di marmo lumachella, sparso di conghiglie e madrepore dove il monte *Sibilla* si dirama verso *Accumoli*, e di piccole masse di pietra dura interpolata da grani di quarzo. Alcune colline di formazione terziaria mostrano una sabbia massiccia sfogliosa, alternata con argilla di simil natura, disseminate entrambe

di frantumi di zoofitantrace, e che fanno parte della zona che si stende dalla parte settentrionale del I Abruzzo verso *Aquila* insino ad *Amatrice*. Copiose sorgenti sgorgano dalle falde de' detti monti, come il *Tronto* da quelle di *Campotosto*, *Tora* e *S. Egidio*; il *Tordino* dalle montagne di *Roseto*, e il torrente *Castellano* da quelle di *Pizzodimoscio* e dal monte di *S. Lorenzo*. Più nudi che coverti di boschi sono le giogane di questi monti, ma ricche d'alberi ed abbondevoli di pascoli hanno le falde.

Alte montagne di molti e svariati nomi, ed agli antichi note sotto quelli di *Fiscello*, *Severo*, *Tetrico* e *Gurguri*, occupano la maggior parte del circondario di *Leonessa*. Nel *Fiscello* che divideva la *Sabina* da' *Vestini*, e che levandosi fra i territorii di quest' ultima città, di *Labbro*, *Morro* e *Piè di Luco*, serba tuttavia l'antico suo nome, ha le sue prime sorgenti il *Tevere* (1), ed un ramo ne scorre del *Nar* o della *Nera* (2), termine settentrionale de' *Sabini*. Una valle divide da questa montagna il *Severo*, riconosciuto ne' monti di *Cantalice*, noti sotto i nomi di *Cima di Monte*, *Monte Corno* e *Tilia* (3). I *Gurguri*, che i moderni veggono ne' gioghi di *Poggio Bastone* fra *Rieti* e *Leonessa*, forniscono, come ne' tempi antichi (4), pascoli estivi alle greggie di *Puglia* (5); e il *Tetrico* che ora col nome di *Terminello* s'innalza presso *Leonessa*, stanza un tempo di capre selvagge, è rinomato per le sue rupi orride e spaventose (6). La calcarea di questi monti è per lo più stratificata a banchi molto spessi, a tessitura anzi che no terrosa, e di colore biancastro con reliquie marine. Quella di *Sassitelli*, di altezza considerevole, e che discorre per circa tre miglia, svela tracce di transizione. Strati di schisto argilloso di color bruno ceruleo l'attraversano, con a fianco depositi di travertino, opera remotissima delle acque. Veggonsi altrove strati di quarzo o di piromaca inclinante alla cornelina, o di pietra sabbiosa con grani di quarzo, o di argilla tenace con ossidi ferruginosi.

Oltre gli ammassamenti di calcarea che formano gruppi di più monti e gran parte ingombrano del circondario di *Posta*, sonovi altresì di tratto in tratto que' di sabbione giallognolo siliceo-calcareo, brizzolato di gusci di testacei marini, e poggiato sopra marna turchiniccia, nonchè altri di argilla grigia, di cui le terre sono intimamente combinate e framiste tra loro. Il fiume *Velino*, che

---

(1) Plin. III, 17.
(2) Varro, *De R. R.* II, 5.—Plin. III, 12.
(3) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 122.
(4) Varro, *De R. R.* II, 1.
(5) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 120.— Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 346.
(6) Varro, *loc. cit.* — Holsten. *loc. cit.*

nella contrada di *Città Reale* trae le sue prime sorgenti, attraversa questa regione fra aspre rocce di calcarea stratiforme, che presso *Sigillo* apparisce pietra silicea. Il *Terminello*, il monte *Acquasanta* e l *Pico di Lecce*, di calcarea compatta, terrosa e smorta, a grossi strati, verso l' alto orizzontali e in giù verticali, interpolati da filoni di selce, si ergono ne' limitrofi circondarii di *Città Ducale* e *Antrodoco*. Sorgono dappresso a questi monti parecchie colline sabbiose-quarzose calcaree, frammezzate da estese vallette che tutte comunicano con quella di *Falacrine*, più ampia delle altre e che dalle radici del monte *Patrignone* presso *Antrodoco* va a terminare vicino *Città Ducale*. Le cavità del *Terminello* sono piene di neve quasi in tutto l'anno, i suoi dossi sono sparsi di erbe pregevoli, e le sue radici abbondano di acque medicinali, come quella che sgorga a larga vena presso la Madonna di *S. Vittorino*, e l'altra che scende da *Nuria* e traversa la *Salaria* al *Borghetto*; ne' quali siti non mancano reliquie di antiche terme. *Giano* sopra *Antrodoco* abbonda ancora di acque sulfuree e calide, sicuro indizio, a senno di alcuni, di spenti vulcani. La *Duchessa* fra il *Corraro* e *S. Anatolia* mostra lave e pietre di frattura concoide estesa. I molti crostacei marini che vi si rinvengono, attestano che le acque dominarono per lunga stagione le aggiacenti pianure, ripiene di ciottoli rotondati e tersi dal loro ondolio. Acque acidule, sulfuree e ferrate scorrono altresì ove sorgeva *Cotilia*, e in altri luoghi più o meno discosti rampolla l'acqua del *Bagno*, fredda nella state, calda nel verno; l'acqua della *Puzza*, che petrifica ciò che vi s'immerge, e'l *Capo di Rio* che produce un travertino capace di lustro come il marmo, oltre altri rivoletti sulfurei innominati.

Notabile è la naturale costituzione del *Circondario di Sassa*, formata da una specie di tufo litoide a grandi strati, anch'essi di alluvioni marine. La roccia più alta e più vasta è quella di *Scoppito*, ove predomina una calcarea in istrati molto profondi, e che racchiudono parti di quarzo e di piromaca marmoreggiata. Piccole eminenze s' innalzano qua e là di sabbione siliceo calcareo, sovrapposto di marna argillosa. Elevasi in *Sassa* un gres siliceo calcareo, ottimo per costruzione, e sul declivio di due monti, come nelle sottostanti vallate, trovasi un ferro ossidolato terroso fra banchi di alluvione. La calce carbonatica compatta presenta in *Gensano* un marmo colorato, in *Casanova* un marmo simile a quello di Verona, e nelle giogaje di *Lucoli*, oltre a un marmo giallo, e rosso come il diaspro di Sicilia, altri ve ne ha venati di rosso, giallo e verde. I più magnifici edifizii di *Aquila*, le sue chiese, i suoi altari, sono lavorati di questi marmi. Il *Pico di Lecce*, la

montagna di *Curcumello*, del *Tino*, di *Gioia*, del *Tufo*, di *Ricetto*, hanno vene di carbon fossile; *Morino* in *Valleroveto* è noto per le sue miniere di ferro, e in *Poggiocinolfo* si cavano bianchi marmi della specie degli alabastri. In questi depositi terziarii non si sono come negli altri mai rinvenuti nicchi di testacei marini; ma alle *Pagliare di Sassa*, sopra un colle alla sinistra della via che mena ad *Antrodoco*, si scopersero non è guari tempo ossami fossili di quadrupedi giganteschi, che uno scrittore attribuì all'unico elefante che dopo la battaglia della *Trebbia* rimase ad Annibale nel passare per queste contrade, e che forse con più di ragione un rinomato geologo stimò reliquie di elefanti o mastodonti non rare in Italia (1). Fu questa la patria primitiva de' *Sabini*: ora diremo, secondo probabili conghietture, della loro origine, non meno che de' loro costumi e delle loro generali vicende.

II. Furono i *Sabini* una delle più antiche genti d'Italia, ed in pruova della loro origine remotissima possiamo addurre così l'opinione di Strabone, che li reputò autottoni (2), cioè indigeni o nativi della propria contrada, e sì ancora che da essi si propagarono altre non poche italiche popolazioni. Ma da Zenodoto da Trezene, scrittore più antico, sono detti per contrario un ramo degl'indigeni dell'*Umbria* (3), e secondo la tradizione di questo storico si può con molta verisimiglianza affermare che furono in origine una tribù umbrica, che passò in Italia dalle vicinanze del fiume *Sabi* (4) nella *Peonia*, contrada dell'*Illirio*, e che scorrendo dal monte *Ocra*, la parte più bassa delle *Alpi* (5) al nord di *Trieste*, ora divide la *Carniola* dalla *Croazia*; ed è notabile che tra' *Sabini* troviamo indicati col nome di *Ocre* gli aspri monti della regione. Di qui venne il nome ad *Interocrea*, grossa borgata sabina, ed ora rimane tuttavia il nome di *Ocre* a cinque villaggi della contrada, alle radici del monte *Cagna*. A questa origine egli sembra da attribuire quella

---

(1) Martelli, *Antichità de' Sicoli*, t. II, p. 17-20. — Del Re, *Descrizione de' reali dom.* t. II, p. 146. Brocchi, *Osserv. geolog. su gli Abruzzi*; Bibl. Ital., t. XIV. p. 375.

(2) Strab. V, p. 228.

(3) Zenodot. ap. Dionys. Halic. II, 49.

(4) Iustin. XXXII, 3. — Cf. Appian. *Illyr.* 22. - Parlando Giustino de' *Galli* che dopo la mal riuscita impresa contro Delfo passarono nella *Tracia*, dice: *Ex his manus quaedam in confluente Danubii et Sabi consedit.* Ed appresso, nel riferire l'origine degl'Istri: *a Ponto intraverunt Istrum, alveo Sabi fluminis penitus invecti.* Vero è che il nome del detto fiume leggesi *Sai* nell' edizione dell' Uegio (*Mediolan.* 1510), lo stesso che Σαος de' geografi (Strab. IV, p. 207. — Ptolem. II, 16), e *Savi* in altre (*Lugdun. Batav.* 1701; *Lemaire*, 1823); ma oltrechè le due lettere *b* e *v* furono usate promiscuamente dagli antichi, e i moderni editori hanno spesso sostituito nelle edizioni da lor procurate i nomi de' luoghi secondo l'uso de' loro tempi, è da notare che l'edizione del Cantel (*Parisiis*, 1677) ha *Sabi* nell'uno e nell'altro luogo, al pari di quella procurata dal Cujacio, dal Puteano e da' due Pithou (*Ursellis*, 1502) sulla fede di ottimi manoscritti.

(5) Strab. VII, p. 313.

del lor nome, comunque un moderno scrittore una origine diversa de' *Sabini* conghietturasse, la quale del resto non si allontana gran fatto dalla già detta. Perciocchè, osservando che veneravano *Sabo* come a lor progenitore, e che i *Sicoli Galeoti* tenevano come autore della lor gente *Zabio re degl' Iperborei* (1), i quali furono i popoli all' occidente della Grecia, gl' *Illirii*, i Circumalpini, vide non solo tra *Sabo* e *Zabio* una identità di nume o persona, vera o supposta, ma la communanza di origine altresì de' *Sabini* e de' *Sicoli*, che derivò entrambi dall' *Illirio* (2), dove già con Erodoto abbiam trovato gli *Ombrici* od *Umbri*. Or questa opinione apertamente si accorda colla nostra conghiettura sull' origine de' *Sabini* dagli *Umbri* del fiume *Sabi*; e poichè questi ultimi popoli furono originarii dell' *Illirio*, le dette conghietture e tradizioni paiono confermate dalla geografia, perciocchè nella *Sabina* egualmente e nella *Dalmazia*, contrada prossima all' *Illirio*, i geografi pongono il fiume *Nar*, che in quest' ultima regione divideva da' *Pirei* i *Liburni* (3), e sembra che avesse dato il suo nome ai *Naresii* o *Narensii* di Plinio e Tolomeo, il primo de' quali li pone tra i *Melcomani* e gli *Scirtari*, e l' altro tra i *Vardei* e i *Sardioti*, che la contrada abitavano posta al di sotto de' *Siculoti* (4). E negli antichi confini dell' Italia superiore sull' Adriatico alcune denominazioni di popoli si trovano riunite che ci disvelano egualmente la derivazione de' *Sabini* dagli *Umbri*; giacchè Plinio, rammentato il *Rubicone*, dice che da questo fiume scorre il *Sapi*, pone *Ravenna* come oppido de' *Sabini*, ed attribuisce *Butrio* agli *Umbri* (5). So bene che il Mazocchi in questo luogo del geografo ha voluto leggere *Sapini* in vece di *Sabini*, come veramente persuade non solo il nome del detto fiume *Sapi* (6), che scorre a breve distanza di *Ravenna*, ma la rimembranza ancora dell' umbra tribù *Sapinia* in Livio ed in una lapida (7); ma la proposta lezione a noi sembra indifferente, giacchè *Sabini*, *Sapini* e *Saphini* sono chiara

---

(1) Steph. Byz. v. Γαλεῶται.

(2) Durandi, *Ant. pop. d' Italia*, p. 40. Non par dubbio che gl' *Iperborei* fossero i popoli posti al settentrione della Grecia presso il mar superiore da una importante testimonianza di Strabone (XI, p. 507), il quale dice che alcuni scrittori greci, più antichi de' primi storici della nazione, davano il nome d'*Iperborei* ai popoli che abitavano di sopra l'Adriatico. E l' Etimologo Magno indica *Dodona* come *città degl' Iperborei*: χωρίον τῶν Ὑπερβορέων.—Cf. Wernsdorf, *ad Imer.* Orat. XIV, p. 625. — Du Theil, *Géograph. de Strabon*, t. IV, p. 241 (nota 1).

(3) Mela, II, 3. *Nar inter Pyreas et Liburnos.*

(4) Plin. III, 26. — Ptolem. II, 17.

(5) Plin. III, 20. *Fluvius hinc Rubico, quondam finis Italiae. Ab eo Sapis... Ravenna Sabinorum oppidum... Nec procul a mari, Umbrorum Butrium.*

(6) V. in Reines. p. 479 una lapida, INTER PONTEM SAPIS etc.

(7) Liv. XXXI, 2; XXXIII, 37.—Fabretti *Inscript.* p. 359, n.° 88.

*

mente il nome stesso in diverso modo pronunziato. Nella Tavola Peutingerana in fatti il detto fiume è scritto *Sabis* in vece di *Sapis* (1), nè so vedere errore in Plinio e nel detto Itinerario, come si avvisò il lodato scrittore (2).

L'origine de' *Sabini* è certamente ascosa nel nome stesso di questo popolo, e chi volesse disconvenire dalla già detta per rintracciarla nel principal nume che adoravano, ritornerebbe per avventura alla medesima conclusione. Nume nazionale de' *Sabini* fu *Sabo* (3), o *Sabino* (4), nel quale veneravano l'autore della loro stirpe (5). Ma questo *Sabo* o *Sabino* fu un eponimo inventato ne' secoli posteriori, fu un legislatore divinizzato, o fu un nume? Che fosse nume anzichè re o eroe non par dubbio, tuttochè da alcuni antichi si tenesse pel condottiero o pel primo re de' *Sabini* (6). *Semo*, *Fidio* e *Sanco*, tre nomi diversi d'uno stesso dio, tenevasi per *Ercole* (7), e *Sanco*, che nel sabino idioma dinotava secondo altri il Cielo (8), è detto padre di *Sabo* ed autore della gente sabina (9). *Sabo Semone*, come pruovano i monumenti, era adorato da' *Sabini*, come *Sanco* dagli *Umbri* (10), e sembra che il culto di questi diversi numi in un solo si confondesse, cioè in quello di *Sabo* distinto da' suoi diversi attributi. Or solo coll'origine de' *Sabini* dagli *Umbri* dell'*Illirio* può accordarsi l'opinione di coloro che veggono nel culto di *Sabo* quello di *Sabasio*, che fu propagato dall'alta Asia, dalla *Transoxana*, o da più lontano, e che passò nella *Tracia* prossima all'*Illirio*, dove si confuse con quello di *Bassareo*. Un'antica tradizione, importante a nostro credere, ma riferita secondo il sistema di Evemero, il quale teneva i numi delle antiche genti per re od eroi divinizzati, par che confermi questa sentenza. Il grammatico Giulio Iginio, che ammetteva l'origine spartana de' *Sabini*, fece di *Sabo* un condottiero di questi popoli, passato colla sua colonia dalla *Persia* fra i *Lacedemoni*, e poscia in Italia (11). Se per *Sabo* condottiero s'intenderà *Sabo* adorato da

---

(1) Tab. Peutinger. segm. IV, B.

(2) Mazocchi, *Opuscula*, t. II, p. 129. nota).

(3) Sil. Ital. VIII, v. 424. — Pompon. Sabin. *ad Æn.* VII. 178.

(4) Virg. *Æn.* VII, 178.

(5) Cato ap. Dionys. II, 49.

(6) Jul. Higyn. ap. Serv. *ad Æn.* VIII, 638 — S. August. *De civ. Dei*, XVIII, 19.

(7) Varro, *De L. L.* IV, 9. *Putabant hunc esse Sancum ab Sabina lingua, et Herculem ab Greca.* — Cf. Propert. IV. 10 — Ovid. *Fast.* VI, 213.

(8) Lydus. *De Mensib.* IV, 58. — Lactant. I, 15.

(9) Cato ap. Dionys. *loc. cit.* — Sil. Ital. VIII, 424. *Ibant, et laeti pars Sancum voce canebant — Auctorem gentis.*

(10) Un'ara trovata nel territorio di *Pizzoli* colla iscrizione: SAPO SEMONI PATRI SACRUM. ricorda il culto di questo nume (Martelli, *Antichità de' Sicoli* t. II, p. 174). *Semone Sanco* adorato in Roma (Liv. VII, 30), il cui culto vi fu portato da' *Sabini*, conferma l'origine di questi popoli dagli *Umbri*, giacchè nelle Tavole Eugubine invocasi spesso *Fiso Sansio*, o *Sanco*.

(11) Jul. Higyn ap. Serv. *ad Æn.* VIII, 638.

una colonia orientale che dalla *Persia* passa nella *Tracia* e nelle prossime regioni, la tradizione d'Iginio ha il suo vero senso e la sua spiegazione. Ond'è che, provata con dotti mitrografi l'identità di *Mitra Sebesio* adorato nella *Persia*, e di *Bacco-Sabazio* adorato nella *Frigia* e nella *Tracia* (1), non sembra da rifiutare l'opinione di un dotto geografo (2), il quale attribuisce l'introduzione del culto mitriaco fra le alpi noriche e rezie ad alcune migrazioni di popoli asiatici, che da tempi assai remoti si sarebbero avanzati dalle sponde dell'*Oxo* (l'odierno *Gihon*), gran fiume dell'Asia settentrionale, a quelle dell'*Istro* o *Danubio*, e dell'*Eno* che divideva la *Rezia* dal *Norico* (3). È ben degno di considerazione ci sembra il culto del Sole comune a' *Massageti* e a' *Persiani*, a cui sacrificavano cavalli, attribuendo al velocissimo degl'iddii, dice Erodoto, il velocissimo de' mortali (4). Un cavallo bianco sacrificavasi ancora insino a' tempi di Strabone a Diomede dagli *Eneti* dell'Adriatico (5), che dalla *Paflagonia*, se è vera un'antica tradizione, si trasferirono dopo la presa di Troja nella *Tracia*, donde passarono alla spiaggia del mar superiore (6). Un solo e medesimo culto si diffondeva dunque dalle tribù dell'Asia settentrionale, dalle lor prime dimore sino all'*Illirio*, sede degli *Umbri*, padri de' *Sabini*, i quali adoravano *Sanco* o il Cielo, padre di *Sabo* o il Sole. E però da tutte queste conghietture non si allontana un patrio scrittore, il quale in *Sabo* vide *Bacco*, detto dal volgo Σαββῆς o Σαββοῦς (7), a cui erano sacri i campi sabini, i quali, come attesta Strabone (8), erano di vini feracissimi (9); opinione che non si dilunga gran fatto dall'altra, per la quale si vorrebbe *Sabo* lo stesso che *Giove Sabazio* o *Sabadio*, ossia il Sole, il culto del quale, ch'ebbe prima origine nella *Siria* e nell'*Egitto*, fu poscia propagato nella *Tracia* e nella *Grecia* (10). Ma *Giove Sabo* era adorato similmente dagli *Umbri*, come dimostrano le Tavole Eugubine (11), nelle quali è spesso invocato (*Sabi Iuvepatre*, *Iupater*

(1) Eichhorn, *De Deo Sole*, p. 184 sq. ap. Guigniaut (Notes à Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. II, p. 743-743). Il dotto traduttore del Creuzer, convenendo dell'identità del culto di *Mitra* e di *Sabazio*, adduce in conferma il bassorilievo della Villa Borghese colla famosa iscrizione: NAMA SEBESIO — DEO SOLI INVICTO MITHRE, e fa osservare col De Hammer che *Nama* è voce persiana.

(2) Ritter's *Erdkunde*, t. II, p. 908.

(3) Tacit. *Hist.* III, 5. — Cf. *Demonstr. Prov.* 19. ed. Maio.

(4) Herodot. I, 216. — Strab. XI, p. 513 — Ovid. *Fast.* I, v. 385. *Placat equo Persis radiis Hyperiona cinctum.*

(5) Strab. V, p. 215.

(6) Strab. XII, p. 543.

(7) Plutarch. IV. *Sympos.* probl. 2.

(8) Strab. V, p. 228.

(9) Vetrani, *Sebethi vindiciae*, p. 20.

(10) Lupuli, *Op. cit.* p. 69. Non diversamente pensa il Creuzer, il quale nel dio *Sab*, *Sabos*, cioè *Sebesio*, de' popoli di origine traco-frigia, vede il Sole o Mitra (*Heidelberger Jahrbucher der Literatur*; 1822, n. 78).

(11) Tab. V, v. 17 e 24.

Sabe), e abbiam detto che i *Sabini* ebbero origine dagli *Umbri*. Rischiarata così l'origine del nome de'*Sabini*, è certamente preferibile all'opinione di alcuni antichi, i quali si avvisarono che, essendo essi per eccellenza religiosi e pii, furon detti *Sevini*, e poscia *Sabini* (1). Questa etimologia non è certo da accettare, deducendosi dal greco, che non fu la lingua parlata da'*Sabini*. Essi parlavano osco, come è manifesto dalle voci sabine che Festo, Servio e Varrone ci conservarono, e nella moneta battuta in tempo della Guerra sociale leggesi il lor nome in osco retrogrado ꟽꟽꟽꟽ *Saphinim* (2).

Siam paghi alle dette conghietture circa l'origine de'*Sabini*, sebbene chiari archeologi patrii abbiano inclinato a credere che questi popoli antichissimi venissero nelle nostre regioni dalla *Sophene* sira o assiria (3), o in generale dall'Oriente, così per la desinenza del lor nome (*Saphinim*), come per le loro sacre primavere simili a quelle degli *Ebrei* (4); giacchè senza contrastare queste opinioni, che sono senza più confermate dalla presenza de'*Siri* nell'*Epiro*, regione prossima all'*Illirio*, come abbiamo già detto (5), le riteniamo soltanto nel senso delle più antiche e immediate origini di questi popoli e degli *Umbri*, andando noi in cerca delle più mediate e storiche origini de'nostri popoli antichi. Il ch. Jannelli in fatti, illustrando col suo profondo sapere le origini e la lingua de'popoli di razza osca, non dubita che i *Sabini* fossero originarii dell'*Illirio*, o piuttosto dell'*Epiro Illirico* (6). Un dotto alemanno in fine non vede ne'*Sabini* che gli adoratori della lancia o dell'asta (Σαβινοι, Σιβυνοι), che paragona, non so con quanta ragione, ai popoli *Galla* dell'*Abissinia* (7). Se è forse da convenire che per tale circostanza di culto, o per la particolare arma di cui si servivano, dagl'*Illirici* detta anche *sibina* (8), ebber nome i *Sibini*, tra i popoli *Germani* che obbedivano a Marobudo (9), non ostante che i *Sabini* adoravano in fatti la lancia σιβύνη, simbolo del terribile *Mamerte* o *Quirino* (10), e i *Sanniti*, lor discendenti,

(1) Plin. III. 17. *Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deorum cultu Sevini appellati.* — Varro ap. Fest., v. *Sabini*: *Quod ea gens praecipue colat deos*: ἀπὸ τοῦ σέβεσθαι θεούς.

(2) Varro, *De L. L.* VI, 26. *Eius origo Sabina, quae usque radices in Oscam linguam egit.*

(3) Jannelli, *Hieroglyphica Ægyptia* etc. p. XII.

(4) Lupuli, *In mutil. vet. Corfin. Inscrip.* p. 67, 99.

(5) V. pag. 16.

(6) Jannelli, *Vet. Oscor. Inscript.* p. 24.

(7) Christ. Gottlob Eissner, *Die alten Pelasger und ihre Mysterien*, p. 191.

(8) Enn. ap. Fest. v. *Sibina*: *Illyrici restant sicis, sibinisque fodentes.*

(9) Strab. VII, p. 290.

(10) Che i Romani adorassero Marte ne' tempi remotissimi sotto la figura di un'asta, lo dice Varrone in Clemente Alessandrino: *Ex Varrone porro discimus, Romanos veteres hastam pro simulacro Martis colui*sse (Protrept. IV, p. 41. Potter.)—*Curis* in lingua sabina dinotava una picca, una lan-

furon detti Σαυνίται da'Greci per una particolare arma con cui combattevano, non ci pare di ammettere la detta etimologia, perciocchè que'nostri popoli *Sabini* veramente e non *Sibini* si denominavano, e i nati da essi non sembrano detti in origine che *Sabiniti*.

I *Sabini* del resto non compariscono nella storia che nel territorio di *Reate* (Rieti), e nelle vicinanze di *Amiterno*. Dalla prima contrada li fa provenire Zenodoto, dall' altra Catone (1); ma è forse da preferire quest'ultima tradizione, giacchè diffusi nel paese di *Rieti*, dettero poscia con più colonie stabilità e nome alla lor nazione. Furon queste le primitive sedi note di essi in Italia; e quanto alla loro origine, non ci par dubbia la già detta, comunque ad altri sia piaciuto, seguitando tradizioni diverse, attribuir loro un'origine laconica (2). Egli è vero che Giustino e lo Scoliaste di Giovenale un' origine greca a'*Sabini* attribuirono (3); nè da questi scrittori disconvenne Cicerone, ove assicura che in tempi molto posteriori tuttavia rimanevano in questo popolo non poche tracce de' costumi e degl' istituti spartani (4). Servio ancora, spiegando l'epiteto di *severi* che Virgilio dà a'*Sabini*, si avvisò che con questa espressione il poeta accennasse non solo all' austerità de' loro costumi, ma ancora alla loro origine spartana (5). E per questa favolosa origine, che Virgilio, come più dotto nelle italiche antichità, non si ardì porre in mezzo nella sua Eneide, Ovidio nominò *Ebalio* il re loro Tito Tazio, ed *Ebalidi* le matrone sabine (6), perchè *Ebalo* fu antichissimo re de' *Lacedemoni*. Ma tali opinioni o da altro non derivarono, a quanto sembra, che dalla somiglianza de' severi costumi de' *Sabini* con quelli de' *Laconi*, o tutto al più accennerebbero alla colonia degli *Amiclei* della *Laconia* che, secondo Dionigi di Alicarnasso, si stabilì a' tempi di Licurgo nel paese de' *Sabini* (7). La tradizione stessa fu seguita da Plutarco, dicendo che i *Sabini* si pretendevano originarii d'una colonia spartana; nè questo storico ne disconvenne, perchè parvegli confermata dalle usanze laconiche introdotte in Roma dal re Numa (8). Ma questa colonia di *Laconi*, al tempo di Licurgo condotta, come

---

cia (Ovid. *Fast.* II, 477; Macrob. *Saturn.* I, 9; Festo, *s. v.*). Rappresentavasi con essa il dio *Cures*, lo stesso che *Mamers* o Marte, donde si disse *Quiris* e *Quirinus* (Creuzer, *Rél. de l'antiquité*, t. II, p. 495), che fu identificato con Romolo, quando i due popoli si riunirono in un solo (Buttmann, *Mythologus*, t. II, 1828).

(1) Dionys. Halic. II, 49.

(2) Raoul-Rochette, *Hist. crit. des colon. grecques*, t. III, p. 114-115.

(3) Justin. XX, 1. — Schol. Juven. *ad Sat.* XIII.

(4) Cic. *pro Ligario*, §. 11.

(5) Serv. *ad Æn.* VIII, v. 638.

(6) Ovid. *Fast.* I, 260; III, 230.

(7) Dionys. Halic. II, 49.

(8) Plutarch. *in Rom.* XIV, in *Num.* 1. — Cf. Gemist. *De reb. Peloponnes.* Orat. I e II. Questo scrittore giugne a far la colonia spartana anteriore al supposto arrivo di Enea in Italia.

pretendevasi, da'Dioscuri e da Glauco in *Amicle*, e che dalla spiaggia dell'*Ausonia* sarebbe passata nella *Sabina*, o è una favola, o dobbiamo vedere in essa invece una colonia pelasgica (1). E che da questa sia derivata la tradizione della colonia spartana ce lo persuade la presenza effettiva de'*Pelasgi* nella *Sabina*. *Ereto* in fatti, città sabina, sulla sponda del *Tevere*, fu così detta dal culto che vi si faceva ad *Era*, ovvero *Giunone* (2), nota abbastanza per deità argiva o pelasgica; e Varrone dice chiaramente che nella *Sabina* passarono i *Pelasgi*, e però i suoi abitatori nominavano *tebas* i colli, come gli *Eolii* della *Beozia* (3). Inoltre *Testrina* o *Cestrina*, *Tiora* e *Batia* non ci rammentano meno i *Pelasgi* in questa contrada, le due prime città per la loro origine da altre città omonime dell'*Epiro* (4), d'onde que'popoli passarono nelle nostre regioni, l'altra per l'oracolo di Marte de' *Pelasgi* stessi e de' *Sabini*. E *Falacrine* e *Cotilia*, luoghi abitati da'*Sabini*, non sono meno greche denominazioni. Confusi una volta i *Sabini* co'*Pelasgi*, ne provenne la congbiettura che fossero *Lacedemoni*. Così può ammettersi in parte l'opinione d'uno scrittore italiano, il quale stimò i *Sabini* originati da' *Pelasgi*, perchè Roma, egli dice, che da'primi tempi a sè congiunse i *Sabini*, ebbe comuni con essi non pochi sacerdozii e deità, e contrassegni di origine argiva, come lo scudo argolico, gli augurii di Pico, e i numi di Marte e Giunone (5); essendochè questa comunanza di usanze e di culto altro non dimostrerebbe se non che molte usanze, e il culto stesso de' *Pelasgi*, passarono in quelli de'*Sabini*, non che l'un popolo si derivasse dall'altro. Siam dunque persuasi che non solo non vi fu passaggio di *Laconi* nella *Sabina*, ma che oltre alla somiglianza de'costumi di questi due popoli, come tra quelli de' *Sanniti* e degli antichi *Tarentini*, la detta tradizione non da altro si derivò negli scrittori se non da che vi furono *Pelasgi* nella detta regione. Per le quali tutte cose ritenendo che i *Sabini* furono un tralcio degli *Umbri*, uno de' più antichi popoli d'Italia, ma certamente stranieri alle italiane contrade, non furono per certo propagati da greche colonie. Che se Strabone li

---

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I. p. 96. Questo dotto critico spiega nel citato luogo della sua storia l'origine di tale tradizione.

(2) Solin. c. 2. *Heretum a Graecis in honorem Herae, sic enim Junonem Graeci vocant.* — Serv. *ad Æn.* VII, 731. *Oppidum est dictum a Junone, idest* Ἥρας *quae illic colitur.*

(3) Varro. *De R.R.* III, 1. *Lingua prisca, ut in Grecia Aeoles Boeotii, sine afflatu vocant colles* Tebas; *ut in Sabinis qui a Graecia venerunt Pelasgi etiam nunc ita dicunt.*

(4) Era *Bazia* a 30 stadii da *Reate*, fuori i nostri confini (Dionys. Halic. I,6). Della città omonima de'*Cassiopei* presso *Pandosia* nell'*Epiro* parlano Teopompo (Harpocrat. v. Ἐλάτεια) e Strabone (VII, p. 324). Cf. Cramer, *Descript. of ancient Greece*, t. I, p. 134. — Per *Testrina* e *Tiora* v. appresso §. 4, e 12.

(5) Bianchini, *Storia universale*, p. 300.

reputò autottoni, questa opinione non altro dimostra che la loro antichità remotissima, o l'epoca molto anteriore a' tempi storici del loro stabilimento nel nostro paese; altrimenti parrebbe insostenibile, giacchè nella contrada dove la storia riconosce i *Sabini*, avevano già dimorato gli *Aborigeni*, e secondo la tradizione conservataci da un grammatico, anche i *Sicoli* (1).

Ma checchè da altri voglia pensarsi circa l'origine de' *Sabini*, non ci mancano le rimembranze storiche delle lor prime imprese ed emigrazioni. Movendo da' sommi Appennini da' tempi più remoti, e molto prima dell'epoca trojana, e da una parte respingendo i *Casci*, dall'altra gli *Umbri*, la contrada occuparono che da trenta secoli serba tuttavia il lor nome, e la lor progenie spedirono successivamente alla conquista delle prossime regioni. La storia de' *Sabini* è più memoranda nelle tribù che da essi si diramarono, ed i principii delle tribù sabelliche che con diverse emigrazioni si disgiunsero da' loro maggiori, furon pari a quelli di altri popoli antichissimi, sieno italici, e sieno di altre più lontane contrade. Sono celebri nella storia le sacre primavere degl'Itali antichi. Quando il popolo moltiplicava per modo che i viveri non erano più sufficienti; quando la terra danneggiata dall'inclemenza delle stagioni rendeva meno dell'usato, quando per altro caso egualmente tristo, come ne' malori contagiosi, o nelle guerre distruttive, faceva d'uopo minorarsi di gente, votavansi a' numi co' prodotti della terra i nati non solo degli animali, ma anche degli uomini tra le calende di marzo e quelle di maggio. Non par dubbio che s'immolassero in origine ai numi i pargoli degli uomini, i nati degli animali; ma indolcitisi i costumi, ed aumentatasi la popolazione, si cessò da questa barbarie. Dopo venti anni i bestiami erano immolati o riscattati, e i giovini divenuti figli di Marte (*Mamertini* o *Sacrani*) erano armati e congedati a trovarsi una patria, dovunque per amicizia, o combattendo e vincendo, il buon genio a loro la concedesse (2). Questa costumanza dettata dalla religione fu comune ai *Sabini* (3), e alle diverse tribù che ne derivarono. Pel voto di una sacra primavera i *Sacrani* usciti da' *Sabini* di *Reate* (Rieti) si stabilirono sul *Settimonzio*, ove poi fu Roma, scacciandone i *Liguri* e i *Siculi* (4); per effetto del voto stesso i *Picenti* si disgiunsero anche da *Sabini*, e la regione occuparono dove

---

(1) Jul. Higyn. ap. Serv. *ad Æn.* VII, 638.

(2) Dionys. I, 8. — Liv. XXIV, 44. — Festus, v. *Ver sacrum* e *Sacrani*. — Serv. *ad Æn.* VII, 796. — Plutarch. *Fab.* p. 170.

(3) Sisenna ap. Nonn. XII, 18. *Quondam Sabini feruntur vovisse, si res communis melioribus locis constitisset, se ver sacrum facturos.*

(4) Festus, v. *Sacrani*. — Varro *De L. L.* IV, 5. *Ubi nunc est Roma, Septem montium demissior, infimus locus.*

già si erano stanziati i *Pelasgi* e i *Liburni*, e che da essi pigliò il nome di *Piceno* (1). Nè è da credere che fosse diversa l'origine de' *Sanniti* e degl' *Irpini*, come non è dubbio de' *Mamertini* figli de' *Sanniti* che si stabilirono in *Messina* (2). E così pure i *Pelasgi*, incolti dalle calamità in Italia, si votarono a Giove, ad Apollo e a' Cabiri di consecrare ad essi le decime di ogni prodotto (3); così Catillo, figliuolo di Anfiarao, passava con una mano di *Argivi* nel Lazio, e scacciava da Tibure i *Sicani* (4); costumanza comune ad altri popoli antichi, come gli *Ebrei* (5), i *Lacedemoni* (6) e i *Galli* (7). E per ultimo esempio ci basta rammentare il simile costume degli *Scandinavi*, venuti anch'essi dall'Oriente. » Non sì » tosto i ghiacci si disgelavano, dice uno storico moderno, che » offerivano il gran sacrifizio della primavera, e abbandonavano il » paese. Si assicura che negli anni malaugurati, notabili per care- » stie e rivolte, immolavano financhè i loro re per calmare l'ira » de' celesti (due re della stirpe degl' Ynglinga soggiacquero a » tale sciagura). Queste calamità erano anche cagione di emigra- » zioni, per cercarsi nuovi lari ed una nuova patria (8) ».

I sacri animali, dicono gli antichi storici, guidavano i giovani *Sabelli* senza patria nelle loro emigrazioni. Un pico, uccello sacro di Marte, e che fra' *Sabini* dava gli oracoli nel tempio di *Tiora*, guidò la colonia nel *Piceno* (9); un toro un' altra ne condusse nel paese degli *Opici* (10), che poi divenne il gran popolo sannitico, dal quale si originarono i *Lucani*; un lupo infine andò innanzi agl' *Irpini* (11). Per tal modo i *Sabini* si diffondevano nel *Lazio* e nelle prossime contrade, così si diramavano in quasi tutto il nostro paese, dalle più alte vette appennine, dove nascono il *Velino*, il *Tronto* e l'*Aterno*, insino allo stretto siciliano, e passavano ancora nella prossima isola di *Sicilia*. Ma a quest' antica costumanza ed alle calamità naturali si aggiunse la sovrabbondanza stessa della popolazione; perciocchè, stanziati i *Sabini* in una regione generativa e sana, in tanta moltitudine andaron crescendo, che parte di loro fu necessitata ad abbandonare le patrie dimore e cercar novelle abitazioni (12). Perciò

(1) Plin. III, 18. *Orti sunt* (Picenti) *a Sabinis voto vero sacro.*

(2) Festus, v. *Mamertini.*

(3) Dionys. Halic. I, 14.

(4) Solin. 2, p. 9. Salmas.

(5) Exod. XIII, 2.

(6) Euseb. *Chron.* ad Olymp. LXXXIX, 4. *Lacedemonii ver sacrum Heracleam destinantes, urbem condunt.*

(7) Iustin. XXIV, 4. *Trecenta millia hominum ad sedes novas quaerendas velut ver sacrum miserunt.*

(8) Geyer, *Histoire de Suède*, p. 5. Paris, 1839.

(9) Strab. V, p. 240. Δρυκολάπτου τὴν ὁδὸν ἡγησαμένου τοῖς ἀρχηγέταις.

(10) Strab. V, p. 250.

(11) Id. *ibid.*

(12) Strab. V, p. 228.

Varrone paragonò le colonie sabine agli sciami delle api (1), perciò veggiamo questa nazione celebrarsi dagli storici de' primi tempi di Roma come ricca oltremodo di popolazione (2). Bellicose come erano le tribù sabelliche, facilmente conquistavano i paesi de' vicini. La gioventù sabina domò prima gli *Aborigeni*, poi distese le sue conquiste sul *Lazio*, e fuori dubbio da tempi molto remoti, perchè i *Sicoli* che vi eran rimasti dopo il loro stabilimento, ne furono espulsi affatto da' *Pelasgi*, tre generazioni, o poco meno, se crediamo ad alcuni antichi storici, innanzi alle cose trojane (3). Soggiogarono essi *Nomento*, *Crustumerio* e *Fidene*, antichissime colonie degli *Albani* (4). *Collazia* insino a Tarquinio il vecchio appartenevasi a' *Sabini* (5), del pari che *Cenina* ed *Antemna* (6), prime conquiste de' Romani. Ci mancano le tradizioni su la città gemella e coetanea di Roma, dir voglio *Remuria* (7), posta sull' Aventino, la quale come Remo, che ne fu il simbolo, ucciso da Romolo secondo la romana leggenda, scomparisce dalla storia, ma che lascia di se per la sua importanza qualche memoria ne' nipoti di Remo celebrati da' poeti (8). *Remuria* fu una città sabina, posta di contro a *Roma* sul Palatino. *Roma*, colonia di *Alba*, e però città pelasgica, soggiogava *Remuria*, e i miti traducevano questa sconfitta nella morte di Remo spirante sotto i colpi del fratello. Comunque intender si voglia questa leggenda arcadica o pelasgica, giacchè il medesimo racconto sul nascimento de' due gemelli trovasi in Arcadia sotto i nomi di Licasto e Parrasio, nati da Filonome di Nittimo e da Marte, esposti sull' *Erimanto* e raccolti dal pastore Tilifo (9), certo è che i due simboli della lupa e del fico, o della lupa che all' ombra del fico allatta i gemelli, emblema della città unica al mondo per le sue memorie ed istituzioni, due popoli diversi ci disvelano associatisi per forza d' armi ad abitare in comune la sponda del Tevere e l' Aventino. Nell' origine di Romolo, nato d' Ilia albana e di Marte, è la doppia origine della Roma primitiva, cioè albana o pelasgica o latina l' una, l' altra

(1) Varro *De Re R.* III, 16. *Ut olim crebro Sabini factitaverant propter multitudinem liberorum.*

(2) Liv. I, 30.

(3) Ellanico e Filisto ap. Dionys. Halic. I, 13.

(4) Dionys. Halic. II, 53.

(5) Liv. I, 37.

(6) Steph. Byz. v. Καινίνη. —Liv. I, 10.

(7) Dionys. Halic. I, *Remum in Remuria humavit.* — Steph. Byz. v. Ρεμούρια.— Cf. Festus, *Remurinus ager.* — Cf. Petersen, *De orig. hist. rom.* p. 8.

(8) Diodor. epigr. in Antholog. I, 26, 2. Ἀγδὸς ἄστυ Ῥέμοιο νέεται. — Catull. c. 58. *Magnanimos Remi nepotes.* — Propert. II, 1, 23. *Regna Remi.* — Sulpicia, *Sat.* v. 19. *Remulique exturbat alumnos.* —Stat. *Sylv.* II, 7, 60. *Remi culminibus.* — Juvenal. Sat. X, v. 73. *Turba Remi.*—Martial. *Epigr.* X, 76. *Plebs Remi*; XII, 3. *Domus alta Remi.*

(9) Zopyr. Byz. ap. Plutarch. *Parallel.* 36.—Cf. Dupuis, *Sur les Pelasges*, Mém. de l'Institut, t. II, p. 103.

sabina. Figlio di Marte, cioè sabino, fu Remo, o *Remuria* che ne fu rappresentata, essendo stato Giove laziale il comune vincolo dell'unità latina; origine additata sotto forma simbolica dalla leggenda de' gemelli allattati dalla lupa sotto un fico, nella quale il fico è simbolo latino, la lupa sabino (1). Due popoli adunque, due città, due civiltà nascenti si trasfusero in una sola, *Albani*, *Latini*, o *Pelasgi*, e *Sabini* per conquistare il mondo.

La gente sabina, da' primi tempi di Roma, ricchissima come abbiam detto, d'uomini e d'armi (2), fu celebre pel suo amore per la guerra, la parsimonia e la durezza nelle opere tutte della vita (3). Indurati nella fatica, e intenti con amore alla coltura de' loro campi, che fece crescere a grandezza l'*Etruria* (4), a cui soltanto furon secondi i *Sabini*, sapevano colla stessa mano guidare l'aratro e brandire la spada. Prodi e bellicosi, le guerre che lunga stagione combattettero contro i Romani, ben dimostrano la lor valentigia. I primi nemici de' Romani furono appunto i *Sabini*, i quali si governarono più co' severi costumi che colle istituzioni, più colla morale che colle leggi, che anteposero l'onesta indipendenza all'amore delle conquiste, e che furon paghi più all'incontaminato e semplice vivere de' campi, che alla vita molle e turbulenta cittadinesca. Ebbero poche e piccole città; la maggior parte della popolazione era spicciolata nelle borgate e ne' villaggi (5), situati per lo più come quelli degli *Epiroti* sulle alte cime de' monti. Gli antichi scrittori ne fanno un ritratto simile a quello degli *Elvezii*, abitatori come essi di luoghi montuosi. Erano forti e valorosi; i loro figliuoli bene allevati, laboriosi e obbedienti. Le loro donne, caste e severe, avevano su' propri figli quell'impero ch'è quasi svanito ne' moderni costumi (6). Apportarono in Roma le loro abitudini patriarcali e bellicose, ed ebbero ancora un carattere religioso predominante, il cui tipo fu Numa. E se i Romani, come dice uno storico, non conobber ricchezza, se non dopo averli soggiogati (7), da molto remoti tempi erano già innanzi nella civiltà, e quando piegarono alla romana signoria avevano forse deposte le loro abitudini patriarcali, cagione forse più che altro della loro soggezione. Ma se non conservarono insino a che perdettero la propria indipendenza la lor primitiva semplicità, non se ne al-

(1) Canal, *Illustr. a Valer. Mass.* I, 2.

(2) Liv. I, 30. *Sabini... genti ea tempestate secundum Etruscos opulentissimae viris armisque.*

(3) Dionys. Halic. II, 49.

(4) Virg. *Georg.* II, 533. — Columel. *De R. R.* Praef. ad lib. XII, 7, 10.

(5) Plutarch. *in Rom.* p. 55. Bryan. Κώμας δὲ ὤκουν ἀτειχίστους.

(6) Horat. *Epod.* II, 39-41. — *Od.* III, 6, 38. — *Epist.* II. 1, 15. — Ovid. *Met.* XIV, 707. — *Am.* II, 4, 15; III. 8, 61. — Propert. II, 32 17. — Martial. IX. 41, 5.

(7) Fabio ap. Strab. V, p. 228.

terarono i costumi, dappoichè lasciarono sino a' tempi più degeneri e corrotti della storia romana una rinomanza di rozza semplicità e di maschio coraggio (1). Quando dalla prisca virtù si erano già dipartiti i lor dominatori, conservarono tuttavia i *Sabini* le virtù degli avi loro. Cicerone, che loda la lor grande severità (2), non crede di potere altramente encomiare un uomo, se non col dire che alla gravità de' suoi modi, alla ragionevolezza ed al peso del suo discorso riconoscevasi per vero Sabino (3); ed è cosa degna di attenzione ne' nostri annali, che nessun popolo dell'Italia moderna conservò dopo sì lungo volger di secoli le avite usanze e costumi, quanto i discendenti degli antichi *Sabini*. Spicciolati in villaggi come ne' tempi andati, il loro paese è ben coltivato e fecondo. Ospitali all'eccesso nella lor mediocre fortuna, sono lontani da quelle abitudini che male si affanno alla vera civiltà. Non lusso, non indigenza, non egoismo, sì bene mediocrità, schiettezza e disinteresse li raccomandano a chi più che altro non brama negli uomini che l'amore della fatica ed il possesso delle morali virtù.

Poichè Roma ebbe riunita l'alleanza di due città, una latina, cioè *Pirgi* sul Palatino, l'altra sabina, ossia *Quirio* sul Quirinale e'l Capitolino, fondò la base della sua vita politica. La leggenda storica, la critica moderna, e la storia propriamente detta convengono insieme per mostrarci apertamente la parte ch'ebbero i *Sabini* discesi da' monti alla politica fondazione di Roma. Le vicende della prima età, come il ratto delle donne Sabine, nel quale v'è chi vede i connubii resi comuni colla forza tra i due popoli (4), e la guerra che ne provenne, la real potestà divisa tra Romolo e Tito Tazio, i religiosi e politici ordinamenti del re Numa, non riguardano certo la storia de' *Sabini* fuori il recinto de' sette colli. I *Sabini* già stabiliti nel Lazio, quelli che dimoravano tra' monti della nostra *Sabina* furono a nostro credere estranei alla primitiva storia di Roma. Ma invigoritosi lo stato, e divenuto ormai sì importante da metter tema ne' vicini, cominciamo a veder questi *Sabini* in guerra co' Romani al tempo di Tullio Ostilio. Debellati due volte da questo primo, o terzo re di Roma secondo la storia, che con una colonia di *Albani* erasi stabilito sul monte *Celio*, dove già sorgeva la città di *Lucero* fondata da' *Pelasgi* (5) di

---

(1) Strab. V. p. 228.

(2) Cic. *in Vatin.* 37. *Scias te severissimorum hominum judicio notatum.*

(3) Cic. *ad Fam.* ep. 20. *Modestus ejus vultus sermoque constans, habere quid a Curibus videbatur.*

(4) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 270.

(5) Festo dice (v. *Lucerenses*) che i *Luceri*, terza parte del popolo romano, secondo la distribuzione che ne fecero Tazio e Romolo, pigliarono il nome da *Lucero* re di *Ardea*, il quale fu alleato di Romolo contro il re sabino. Ma il Niebuhr vede ne' *Luceri* tutto un popolo che dimorava in una

Ardea, la prima presso *Ereto*, a 150 stadii dalla città, la seconda alla Selva de' malfattori, quando le città latine si congiurarono contro Roma (1), toccò loro la sorte stessa allorchè rompendo i patti conchiusi con Tullo, presero di bel nuovo le armi, e furono vinti da Anco Marzio. Ottennero allora non pertanto facilmente l'amicizia co' Romani, perchè erano tuttavia in guerra co' Latini (2). Innanzi che Tarquinio Prisco divenisse col dritto della guerra l'arbitro delle città del Lazio, i *Sabini* eransi alleati con gli *Etruschi* per combattere i Romani; ma una grande disfatta toccò loro con gli alleati presso *Fidene*, dove l'*Aniene* concorre col Tevere, e conchiusero una tregua di sei anni (3). Cresciuta intanto la romana potenza coll' alleanza de' *Latini*, degli *Ernici* e de' *Volsci*, per opera di Tarquinio il Superbo, il quale sul monte che sovrastava ad *Alba* stabilì il comun luogo della ragunanza, come delle feste e de' sacrifizii annuali delle quarantasette città confederate, disfatti i *Sabini* in due battaglie, prima ad *Ereto* e poscia a *Fidene*, si diedero per sudditi e tributarii a' Romani (4).

Furon queste le vicende de' *Sabini* sotto i Re. Ma scacciati i Re, quando i *Sabini* videro Roma indebolita dalle guerre degli *Etruschi*, tornarono alle offese sotto il consolato di M. Valerio e P. Postumio. E senza che la fortuna delle armi si fosse dichiarata da una parte o dall' altra, prevalsero nondimeno le forze de' Romani, giacchè i *Sabini* fuggirono ed abbandonarono gli alloggiamenti a' nemici, dopo avere però combattuto animosamente in sulla riva dell' *Aniene* nell' anno 251 (5). Dopo quest' altra mal riuscita impresa, tutte le città sabine tornarono risolutamente nel seguente anno alla guerra, indottevi da Sesto Tarquinio, figlio dell' ultimo re di Roma, giudicando finita la loro alleanza, perchè caduto dal trono Tarquinio, a cui l' avevano giurata. Nè la loro fortuna sotto il comando di Sesto fu più prospera che nelle guerre passate, perciocchè caddero estinti presso *Fidene* sotto il ferro de'

---

città che da tempo immemorabile era accanto di Roma (*Hist. Rom.* t. I, p. 368. Bruxell.), e noi aggiugniamo che secondo l' indicazione di Festo era colonia di *Ardea*. A questa medesima colonia è forse da riportare la testimonianza di Servio circa i *Sacrani* di *Ardea* (*Ad Æn.* VII. 796). Le concordi testimonianze degli antichi ci additano del resto questa città fondata da' Pelasgi di Argo (Virg. *Æn.* VII, 371-372; 411-412 — Cf. Serv. *ad eund.* Plin. III, 9. Solin. VIII. Mart. Cap. VI). Secondo altre tradizioni fu fondata da uno de' figli di Ulisse e di Circe (Xenagor. ap. Dionys. I, 72 — Steph. Byz. v. Ἄρδεα), ossia da qualche popolo dell' Epiro che adorava questi numi.

(1) Dionys. Halic. III, 33-34. — Cf. Liv. I, 30.

(2) Dionys. III, 41.

(3) Id. III, 56-58. — Cf. Liv. I, 36-37.

(4) Dionys. IV, 51-52, Ὑπὲρ εἰρήνης διεπρεσβεύσαντο παραδιδόντες σφας αὐτοὺς ὑπηκόους εἶναι Ταρκυνίου, καὶ φόρων τὸ λοιπὸν ὑποτελεῖς. Questo fatto è taciuto o ignorato da Livio.

(5) Dionys. IV. 37-39. — Cf. Liv. II, 16.

Romani tredicimila tra *Sabini* ed alleati, rimanendone prigionieri meglio di quattromila (1). Avanzatisi dopo sì grave perdita sin presso le mura di Roma nell'anno 253, ottennero contro i Romani qualche vantaggio, e come se fossero già vincitori della città imponevano per via di messaggi di rendere la patria a' Tarquinii, cedessero ai vincitori l'imperio, e il governo stabilissero e le leggi a lor piacimento. Questa superba ambasceria, alla quale non men superbamente risposero i Romani, che deponessero cioè i *Sabini* le armi, ubbidissero come per lo passato, e se volevano pace ed amicizia ne andassero supplichevoli per iscusarsi delle passate incursioni, accese una nuova guerra. Si combattè presso *Ereto*, e i *Sabini* furono di bel nuovo fugati e sconfitti da' Consoli P. Postumio e Menenio Agrippa (2). Ma battuti di bel nuovo dal Console Spurio Cassio, che nell'anno 262 ne uccise più di diecimila presso *Curi*, e ne fece prigionieri poco meno di quattromila, chiesero la pace e l'ottennero, ma con grossa taglia di danaro, e con rilasciare a' Romani diecimila jugeri di culti terreni (3). Questa pace dettata dal timore non doveva durar molto. Grande era la nimistà de' due popoli, che sì aspramente l'un l'altro si combattevano, e i *Sabini* con grande esercito piombarono addosso a' Romani nell'atto delle lor feste solenni e de loro spettacoli; ma furono anche vinti dal Console Servilio (4). Combattuti e vinti ancora nel 262 dal Dittatore Valerio, nell'anno stesso che Roma trionfava de' *Volsci* e degli *Equi* (5), si mantennero sempre con animo ostile contro i vincitori. La loro fortuna non fu neppur prospera quando si allearono co' *Vejenti*, giacchè furono anche sconfitti con questi alleati dal Console P. Valerio (6).

Dopo quest'ultima guerra invadono a quando a quando i *Sabini* il territorio romano, e combattono poi nel 306 l'armata de' Decemviri; ma sono anche vinti dal Console M. Orazio (7), e la storia non più rimembrando alcuna loro memorabile impresa, ci abbandona circa le vicende di questo popolo forte e bellicoso, che dopo avere sì lunga stagione combattuto del comando co' Romani, dovè cedere alla loro forza e al loro valore. Nella seconda e terza guerra sannitica i Romani attraversano senza ostacolo il territorio

(1) Dionys. V, 40-42. — Tito Livio tace questo altro fatto glorioso per Roma. I greci scrittori paiono meglio informati delle cose romane che non gli stessi storici latini, trattandosi soprattutto delle epoche primitive.

(2) Dionys. V, 45-47.

(3) Dionys. V, 49. — Ammettendosi col Niebuhr (*Hist. Rom.* t. I, p. 529) che si fosse allora conchiusa l'*isopolizia* tra i due popoli, ciò avvenne co' soli distretti più vicini a Roma.

(4) Id. VI, 31.

(5) Id. VI, 42.

(6) Id. IX, 34. — Cf. Liv. II, 53.

(7) Liv. III, 61-63.

sabino per condurre l'armata nell'*Apulia*; e le relazioni amichevoli tra i due popoli dovettero nascere da trattati solenni, conchiusi per avventura dopo la vittoria di M. Orazio (1). Non è dubbio intanto che prendesser parte alla terza guerra sannitica nel 449, ed oltre alla precisa testimonianza dell'Epitome liviana (2), è manifesto dalla iscrizione possa ad Appio Claudio, che soggiogò a' Romani molte città de *Sanniti* e de' *Sabini* (3). Neutrali in tutte le guerre poscia combattute contra Roma, ripresero le armi nel 464 quando per combattere co' Romani i *Sanniti* dovevano, partecipando al dritto de' *Ceriti*, somministrar coorti per la nuova guerra. Mal soffrendo di attendere dal tempo la intera collazione del dritto di cittadinanza, mossero con una grande armata contro il territorio romano. Ma il Console Curio Dentato, evitando i nemici, occupava colle sue soldatesche le borgate sabine aperte e senza difesa. Si disperse a questa nuova l'armata sabina, e nel mentre che ciascuno correva alla difesa de' suoi, ne fu fatta una grande strage, e tutta la *Sabina* fu soggiogata a' Romani (4). Ebbero alla fine i *Sabini*, se crediamo a Vellejo, la romana cittadinanza, ma senza suffragio nel 464, sotto il Consolato di M. Curio e Rufino Cornelio; ma ventidue anni dipoi e nell'anno stesso in cui fu spedita una colonia a *Benevento* ottennero l'intero dritto di cittadinanza (5). E si potrebbe con un celebre critico dubitare di questo fatto (6), giacchè solo trent'anni di poi furon create le tribù *Velina* e *Quirina*, nelle quali furono iscritti i *Sabini* del paese del *Velino* e de' dintorni di *Cure* (7), se non fosse noto da Cicerone che i *Sabini* furono ascritti nella tribù rustica detta *Sergia*, una delle più antiche di Roma (8). Non partecipò intanto della romana cittadinanza tutto il popolo sabino. Alcune città rimasero prefetture (9); ed *Amiterno* e i Conciliaboli della campagna sabina godevano del medesimo dritto, essendosi offerti a Scipione per la spedizione contro Cartagine alcuni volontarii di questi diversi luoghi, quando non poteva far leva di soldatesche nelle tribù (10). Ciò nondimeno, non presero parte nella Guerra Sociale, e se leggesi il lor nome, come abbiamo già detto, in una medaglia battuta nel tempo di questa guerra, non riguarda già

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 439.

(2) Epit. XI. *Sabinis qui rebellaverant victis.*

(3) Pighius, *Annal.* ad an. 461.

(4) Flor. I, 15.—Auct. *de Vir. illustr.* c. 33 — Oros. III, 22.—Frontin. *Strateg.* I, 8, 4.

(5) Vellej. Pat. I, 14. — Cf. Ruhnkenii *Arg. Chron.* ad h. l.

(6) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 510.

(7) Epit. Liv. XIX.

(8) Festus, v. *Praefecturae.*

(9) Cic. *in Vatin.* 15.

(10) Liv. XXVIII, 45. — Cf. Niebuhr, *loc. cit.*

questi popoli, ma sì bene i *Marsi* e i *Sanniti* con gli altri alleati che la combattettero, e che la loro origine ripetevevano da' *Sabini* (1).

Fu questa in breve la varia fortuna, questi i costumi e le origini del popolo famoso, dal quale la maggior parte si derivò degli avi nostri. Guidati ora dalle poche rimembranze de' geografi, degli storici e degl' Itinerarii, passeremo a dire delle piccole città borgate che i *Sabini* abitarono nelle nostre contrade.

IV. — 1. Amiterno (Ἀμίτερνον, *Amiternum*).

A breve distanza dalla sinistra riva dell' *Aterno* (Pescara) sorgeva all' estremità orientale della regione questa città delle più antiche d' Italia, che Strabone e Dionigi d' Alicarnasso attribuirono a' *Sabini* (2). Secondo quest' ultimo scrittore in *Amiterna*, come egli la nomina, fu una delle prische abitazioni di questi popoli, d' onde uscirono ad invadere *Lista*, capitale degli *Aborigeni*. Plinio, che parlò de' suoi popoli, li annoverò del pari tra' *Sabini* (3), affermando lo stesso Catone e Virgilio (4), il quale annoverando le città sabine che per Turno contro Enea combattettero, ricordò la *gran coorte amiternina*. Il solo Tolomeo pose *Amiterno* ne' *Vestini* (5), certamente per essere stata l' ultima città che i *Sabini* si ebbero di là dell' Appennino ne' confini de' detti popoli. — Il nome di questa città addita la sua situazione presso l' *Aterno*, come apprendiamo da Varrone (6); e forse l' etimologia di *Amiternum*, da *am* per ἀμφὶ *intorno*, ed *Aternum*, dimostra che più vichi o borgate abitarono i *Sabini* intorno a questo fiume, tra' quali il più notabile dovè essere *Amiterno*, che qui s' ebbe l' appellazione a tutti comune, come più popoloso e più grande. Ad ogni modo, questa prima sede de' *Sabini*, contemporanea di *Lista* e *Testrina* a' remotissimi tempi degli *Aborigeni*, fu molto popolosa, e l' addotta testimonianza di Virgilio, e più ancora l' espugnazione fattane dal Console Spurio Carvilio nel 459, che vi uccise 2800 suoi cittadini, e 4270 ne fece prigionieri (7), non ne lasciano dubitare. Dalla memoria serbata nella iscrizione di Appio Claudio, il quale espugnò molte città de' *Sabini* nel 461, si può col Niebuhr

---

(1) Maffei, *Osserv. lett.* t. V, p. 341. — Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 515. — Eckhel, *Doctr. num. vet.* t. 1, p. 105. — Lupuli, *Schediasma de Numm. Ital.* in Comm. Corf. Inscript, p. 99.

(2) Strab. V, p. 228. — Dionys. Halic. *Antiq. rom.* I, 6.

(3) Plin. III, 17. *Sabinorum Amiternini.*

(4) Cato ap. Dionys. Halic. II, 49. — Virg. *Æn.* VII, v. 705. *Una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites.*

(5) Ptolem. III, 1.

(6) De L. L. IV, p. 12. Bip. *Qui circum Aternum habitant amnem Amiternini appellati.*

(7) Liv. X, 39.

conghietturare che *Amiterno* fu anche tra queste (1). Occupata prima da' *Sanniti*, poscia da' Romani, passò sotto il loro dominio alla dura condizione di Prefettura, come è manifesto dalla seguente epigrafe di un' ara votiva dedicata alla *Fortuna* pel felice ritorno di Cesare Augusto (2):

T. VINIO. RVFO. T. TITSIENO
OCTOVIR. Q. ORFIO. FVLGINIO
C. IEGIO. AED. PRAEFECTVRA. AMITER
NINA. PRO. REDITV. IMP. CAESARIS. AVG.
FORTVNAE.

Per aver molto sofferto al pari delle altre città sabine nelle frequenti guerre de' Romani, al tempo di Strabone era scaduta dal suo splendore (3); nè altro sappiamo delle sue più antiche vicende, se non che i Romani vi spedirono una Colonia (4). Dall' addotta iscrizione apprendiamo che suo supremo magistrato furono gli *VIIIviri*, avendo avuto altresì i *Decurioni*, e i *Treviri*, capi d' ordine degli *Augustali*, come si raccoglie dal marmo posto a C. Sallio Proculo Patrono di *Amiterno*, già riferito parlando di *Aveja*, e dall' altro riportato nella storia di *Peltuino*, innalzato a *T. Septimeno Felicione*, *Triumviro Augustale di Amiterno e Peltuino* (5). I suoi popoli a' tempi romani rendevano pubblico culto alla Dea *Cerere*, come ricavasi da questa iscrizione (6):

D. M.
M. CAESIO. M. F. PAL. MAGNO
II. VIR. I. D. II. VIR. QQ. IIII
SACERDOT. PVBLIC. CERERIS
M. CAESIVS. MAGNVS
CAESIA SEVERA PAREN
TIBVS
D. D.
DIS.

Ed un Tempio sacro a *Pomona* esser doveva da tempi molto remoti nell' agro di questa città, come par manifesto dalla seguente epigrafe osca, rinvenuta a *Coppito* presso le rovine di *Amiterno* (7):

---

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 332.
(2) Murat. *Thes. Inscript.* p. 80.
(3) Strab. V, p. 228.
(4) Frontin. *De Colon.* p. 134. e 144.
(5) V. pag. 23 e 30.
(6) Malvasia, *Marmor. Felsin.* p. 299.
(7) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 332. Questo dotto scrittore vide in questa lapida espresso un termine del territorio degli *Amiternini* verso *Ereto*. Il ch. Jannelli (*Vet. Oscor. Inscript.* p. 136) ha di recente spiegato nello stesso senso questa iscrizione osca; ma più facilmente mi accosto all' opinione del Grotefend (*Rudim. ling*

MESENE
FLVSARE
POIMVNIE
ATERNO
AVNOM
HIRETVM

Da questa iscrizione sembra raccogliersi che quel Tempio fu dedicato alla dea nel mese *Flusare* o di *Flora*, detta FLVVSA in una piccola ara pompeiana (1); nel qual mese egli sembra che si facessero queste sacre dedicazioni, come è chiaro dall'altra epigrafe che ci rammenta la dedicazione in *Furfone* del Tempio a *Giove Libero* (2).

Adorarono ancora gli *Amiternini* Plutone e Proserpina, e di queste deità, come del loro sacerdote e sacerdotessa rispettivi Nerviano Feroce e Nerviana Olimpusa, si ha memoria in quest'altra epigrafe (3):

PLVTONI NERVIANO ET PROSERPINAE
NERVIANAE SACRVM KAL. IVN.
L. D. D. D. AMITERNENS.
M. AVREL. ET L. AELIANO COSS.
NERVIANA. OLYMPVSA SACERDOS P. D.
ET NERVIANVS. FEROX. HIEROPHANTA
HECATAE. V. S. L. M.

Livia Augusta, moglie di Ottavio e figlia di Druso, ebbe dagli *Amiternini* l'onore di una statua, come rilevasi da un altro marmo non ha guari scoverto, nel quale è detta *Giulia Augusta*, come in monete si nomina Livia adottata da Giulio Augusto (4).

Questa cospicua città tuttavia sussisteva ne'primi secoli dell'êra volgare, e poichè allora vantava sede vescovile, dir dobbiamo che insino a que'tempi si conservò in qualche floridezza. Valentino suo vescovo soscrisse il sinodo romano sotto Simmaco nel 499. Quando fosse stata distrutta è mal noto, tuttochè si fosse scritto che a'tempi di S. Gregorio Magno fosse andata dispersa in villaggi, e mancata di abitatori (5): par certo nondimeno che la sua distruzione ed abbandono fossero avvenuti dopo i tempi de'

---

umbr. P. III, p. 8) per trovarsi soprattutto la voce *Flusare* accoppiata a *Mense* nella iscrizione rinvenuta a *Furfona*.

(1) Avellino, *Osserv. su due iscriz. osche*, nel Mus. Borbon. t. VII in fin. p. 17.

(2) V. pag. 51.

(3) Marangoni, *Acta S. Victorini*, p. 53. — Cf. Reines. p. 218.

(4) Guarini, *Varii monum. illustr.* p. 38.

(5) Sostenne questa opinione il Baronio e con il lui il Franchi (*Difesa dell'Aquila*, p. 22), ingannati entrambi dall'erronea lezione *Castrorum* nell'intitolazione della lettera di S. Gregorio: *Ad virum reverendissimum Castorium Amiterninae civitatis Episcopum* (Dial. I, 4.).

*

Longobardi, perciocchè *Amiterno* diè nome nel loro dominio ad uno de'Contadi del Ducato Spoletino (1). Ma, come è noto da uno scrittore che viveva nel 970 (2), nel X secolo non presentava altro che rovine, le quali si osservano presso il villaggio di *S. Vittorino* sulla destra riva dell'*Aterno*, tra le sue fonti e la città di *Aquila*, a 5 miglia da questa città stessa. Si sono ivi rinvenute iscrizioni, bassirilievi, pezzi di colonne con capitelli corintii, ed un prezioso Calendario, dal quale si rilevano non solo le feste dell'antica Roma, ma ancora alcune particolari degli *Amiternini* (3). Gli avanzi del suo *Anfiteatro*, sebben piccolo e di bassa struttura, dimostrano ancora il suo splendore a'tempi romani (4), e oltre la memoria di questo monumento, risappiamo dalla seguente mutila epigrafe il merito che si acquistò Sallio Proculo con gli *Amiternini* per aver dato loro grati spettacoli gladiatorii (5):

. . . .
VIRO. ATQ.
ORVM. PROCVLI. P.
RDOTI. LANVINO. IMMVN
SPLENDIDISSIMI. ORDINIS. ET POPVLI AM
SEPTAQVIS. PATRONO. AVEIATIVM. ET PEL
EX. INDVLGENTIA. PRAETEXTATVS. ADIV
NERIS. CORNELIANI. EDITIONE. PRIMVS. OM
CVM QVATTVOR. PARIBVS. GLADIATORVM
SPLENDIDO. ADPARATV. PATRIAM. SVAM. HO
IPSOSQVE. CIVES. SINCERA. AMORIS. ADFECT
NIBVS. FOVERE. NON DESINAT. PLEBS. VRBA
CONLATO. BIGAM. QVAM. IN. AMPHITHEATR
. . . .

Passato *S. Vittorino* si veggono tuttavia dodici ordini di fabbriche ciclopee, volgarmente dette la *Murata del Diavolo*, che formavano per avventura i confini de' *Sabini* co'*Vestini*, come dalla seguente epigrafe, scolpita in una colonna quadrilatera, e rinvenuta fra *S. Vittorino* ed *Arischia*, può congetturarsi (6):

FEINIS
SABINORVM.

(1) Murat. *R. I. S.* t. II, P. II, p. 438.— *Antiquit. med. aev.* t. VI, p. 279.

(2) Teodorico di Metz *ap.* Achery, *Spicileg.* t. II, p. 133.

(3) Illustrarono questo Calendario il Porporini (*Ad Kalend. Rom. Amiterni eff. Comment.* in Sallengre, t. III, p 863), ed il Foggmio (*Fastorum anni Romani a Verrio Flacco ordinat. reliq.* Romae, 1779)

(4) Il disegno degli avanzi di questo Anfiteatro vedesi alla fine dell' opera del Franchi (*Difesa dell' Aquila*).

(5) Giovenazzi, *Città di Aveja*, p. 19.

(6) Martelli, *Antichità de' Sicoli*, t. II, p. 21 e 168.

2. Foruli (Φόρουλοι, *Foruli*)

A breve distanza dalla descritta città di *Amiterno* sorgeva sopra una rupe il villaggio di questo nome, rammentato da Strabone col nome di *Sassi Foruli*, e più acconcio, egli dice, per un rifugio di ribelli, che per un'abitazione propriamente detta (1). Di molto remota antichità è da credere questo luogo de' *Sabini*, perciocchè Virgilio lo annoverò tra le principali borgate e città antichissime di essi, parlando del soccorso che i popoli italici diedero a Turno contro Enea (2); e tuttochè Livio lo nomini un villaggio (3), aver doveva non pertanto qualche celebrità e maggiore importanza, per essere da un antico Scoliaste contraddistinto col nome di *Oppido de' Sabini* (4). Certo è che ne' tempi romani era un vico, come raccogliesi dalla seguente iscrizione, posta da' *Forulani* al loro patrono C. Sallio (5):

C. SALLIO C. F.
QVI PROCVLO
SACERDOTI LANVVI
NORVM IMMVNI PON
TIFICI PATRONO CIVI
TATIS AMITERNINORVM
ITERVM QQ. SVMMO
MAGISTRATO SEPTAQVIS
OB MERITA ET AMOREM
EIVS VICANI FORVLANI
PATRONO BENE MERENTI.
L. D. D. D.

È similmente memoria de' *Vicani Forulani* in quest'altra epigrafe, che legger si doveva sotto una statua da essi innalzata all'Imperadore Adriano (6):

IMP. CAES. T. HADRIANO AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XIIX COS. III
P. VICANI FORVLANI.

Niente altro ci è noto delle vicende di quest' oppido o villaggio sabino, se non che andò forse soggetto a' guasti dell'eser-

(1) Strab. V, p. 228.
(2) Virg. *Æn.* VII, v. 706.
(3) Liv. XXVI, 11.
(4) Pomp. Sabin. *ad Æn.* loc. cit.
(5) Masson. *Op. cit.* p. 23. — Murat. *Thes. Inscr.* p. 1097.
(6) Cirillo, *Annali di Aquila*, p. 3. — Chaupy, *Maison d' Horace* t. III, p. 125.

cito di Annibale, che da *Amiterno* si diresse alla volta di esso, secondo un antico storico (1).

Oltre le addotte epigrafi ci serbaron memoria di *Foruli* le seguenti due mutile iscrizioni (2), da una delle quali risappiamo particolarmente ch' eravi un Tempio sacro a *Diana*, e dall' altra che vi si celebrarono giuochi secolari sotto il consolato di Gn. Cornelio, il quale ebbe a collega L. Mummio Acaico nell' anno di Roma 607 (3):

EPVLVM L. FER. POP AED. DIAN. FORVL.	FORVLOS LVDOS SÆCVLARES CN. CORNELIO et L. Mummio. Achaico Coss.

Da questo antico villaggio sabino aveva in fine principio la *Via Claudia Nuova*, aperta da Claudio Imperatore, come appresso meglio dichiareremo. Quanto al suo sito, non è dubbio che sorgesse nell' odierna *Civita-Tomassa*, a 3 miglia da *Aquila*, dove si trovarono è già tempo le riferite iscrizioni con altre sepolcrali e ruderi antichi (4). La detta situazione, la quale risulta dalle misure itinerarie segnate nella Tavola Teodosiana, che nota *Foruli* col guasto nome di *Erulos* a III miglia antiche da *Fisterna* (Testrina), e a VII da *Pitino* (5), fu solo contrastata dal Cluverio, perchè *Civita-Tomassa*, egli dice, non trovasi sulla strada che dal sito di *Amiterno* mena a *Rieti* (6); e pure dalla *Valle amiternina*, andando verso quest' ultima città, si esce a *Civita-Tomassa*, dove ben corrisponde la situazione di *Foruli* indicata da Strabone, per l' erta e scoscesa rupe presso cui è posta. Se non che, come fu già osservato da un dotto viaggiatore, *Foruli* fu in origine situato a cavaliere di quella rupe, e i suoi abitatori si trapiantarono poscia alquanto al di sotto, nella più comoda posizione della mentovata terra (7). La quale non perdè l' antico nome prima del 1204, come è chiaro da una bolla di Papa Innocenzo a Giovanni Vescovo di *Forcona* (8); e si crede che l' odierna denominazione nascesse dall' essere stata infeudata ad un Tommaso, onde fu detta *Civita di Tommaso*, e poi *Civita-Tomassa*, come apparisce da alcune lapide nella Chiesa parrocchiale della prossima terra di *Preturo* (9).

---

(1) Celio ap. Liv. XXVI, 11.
(2) Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 173.
(3) Almeloveen, *Fast. Cons.* p. 49.
(4) Masson. *Op. cit.* p. 23. — Cirillo, *Op. cit.* p. 3. — Franchi, *Op. cit.* p. 25. — Martelli, *Antichità de' Sicoli* t. II, p. 172.
(5) Tab. Peutinger. segm. V.
(6) Cluver. *Ital. antiq.* p. 691.
(7) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 100.
(8) Ughelli, *Italia sacra* t. I, p. 379.
(9) Franchi, *Op. cit.* p. 26.

3. Casperia, o Casperula (*Casperia*, vel *Casperula*).

A 2 miglia da *Foruli* fu un'altra città sabina, rammentata da Virgilio col nome di *Casperia* (1), e da Silio Italico con quello di *Casperula* (2). E *Casperia* la nominò anche Vibio Sequestre, parlando del fiume *Imella* che scorrevale dappresso (3). Niente altro sappiamo di questa città antichissima, se non che, se creder vogliamo a'citati poeti, era agguerrita ne'tempi remotissimi d'Italia, poichè Virgilio suppone che le sue schiere combattessero in favore di Turno contro Enea, e nella guerra annibalica erano comandate da Nerone. Quanto alla sua situazione, alcuni moderni geografi la posero fuori de'nostri confini, riconoscendola chi nel villaggio di *Aspra* sulla sponda del fiume *Aja* fra *Tivoli* e *Terni* nello stato Pontificio (4), e chi ivi presso nella pianura, nel luogo detto *Presenzano* (5): ma altri con più di ragione la situarono a *Crespiola*, o *Crispiola*, a breve distanza da *Aquila*, luogo che meglio si accosta alla prisca denominazione, e dove nel XVI secolo vedevansi rovine di antiche abitazioni (6); nè dubitiamo di questa topografia, giacchè Virgilio nominò insieme *Casperia*, il fiume *Imella* e *Foruli*.

4. Testrina, o Cestrina (Τεστρίνα κώμη, *Testrina vicus*).

Anche nelle vicinanze di *Amiterno* sorgeva questo antichissimo villaggio sabino, dove Catone pose la sede primitiva de'popoli di questa regione (7). Senza ammettere una scorrezione nel testo di Dionigi, poichè le lettere *C* e *T* sono affini, questo luogo de'*Sabini* ci disvela la sua origine da una gente dell'*Epiro*. Plinio in fatti tra'popoli di quest'ultima contrada rammenta i *Cestrini* (8), e *Cestrina* si nominò una parte della *Caonia* celebre per l'eccellenza de'suoi buoi (9), che Tucidide indicò come prossima alla *Tesprozia* (10). A dimostrare l'origine de'*Sabini* dall'*Epiro*, scrittori autorevoli hanno notato la detta omonimia (11), la quale è

---

(1) Virg. *Æn.* VII, 712.
(2) Sil. Ital. VIII, v. 414.
(3) Vib. Sequ. *De flumin.* p. 11. Oberlin.
(4) Boudrand. *Lex geograph.*, v. Casperia.
(5) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. II., p. 122.
(6) Massonio, *Orig. della città di Aquila*, p. 72. — Cf. Toppi, *De orig. Tribun.* p. 135.
(7) Cato ap. Dionys. Halic. *Archaeol.* II, 49.
(8) Plin. IV, 1. *Locus Aornus, et pestifera avibus exhalatio: Cestrini, Perrhaebi.*
(9) Hesych. p. 522. Ἔστι δὲ (Κεστρινὴ) μοῖρα τῆς Ἠπείρου διαφόρους ἔχουσα βοῦς. — Cf. Pausan. *Corinth.* p. 127.
(10) Thucyd. I, p. 32.
(11) Palmer. *Antiquit. graec.* p. 273-274 — Jannelli, *Vet. Osc. Inscript.* p. 26.

anche manifesta tra *Cestrina* e *Cestria*, città similmente dell'*Epiro*, posta sulla spiaggia fra *Meandria* ed il fiume *Tiani* (1). Ma, tranne l'indicata origine di questa borgata, niente altro ne sappiamo, se non che probabilmente durava sino a' tempi dell'Impero, perciocchè i moderni geografi la riconoscono segnata nella Tavola Teodosiana nella mansione detta *Fisternas*, a X miglia antiche da *Interocrea*, ed a III da *Foruli* (2), sulla via che passava fra questi due luoghi (3). La vicinanza di *Testrina* con *Amiterno* secondo Catone, e la prossimità della detta stazione alla città stessa secondo la Tavola, dimostrano che furono un solo e medesimo luogo, e che a' tempi dell'Impero, essendo per avventura distrutto il villaggio, non ne rimase nel suo sito altro che il nome. Quanto alla sua precisa situazione, il Casella, senza esattamente additarla, pose *Testrina* a XXIV stadii, o tre miglia odierne, alla sinistra di *Amiterno* (4); ma poichè *Fisterna* è segnata a 3 miglia da *Foruli* verso *Interocrea*, con ragione ne è stato assegnato il sito nel territorio di *Vigliano*, castello rovinato del Contado Aquilano, nel luogo detto *le Cisterne* (5), denominazione che più si accosta a *Cestrina* che a *Fisterna*; ove esattamente combina l'una e l'altra distanza segnate nella Tavola, giacchè da *Antrodoco* (Interocrea) all'indicato sito si contano 8 miglia pari alle X antiche, e da *Civita-Tomassa* (Foruli) due ed un quarto. Gli avanzi inoltre di antichità in quel luogo e qualche epigrafe rinvenutavi non lasciano dubitare di questa situazione.

5. INTEROCREA (Ἰντεροκρέα κώμη, *Interocrea vicus*).

Dopo VII o VIII miglia antiche da *Cotilia*, e XVI da *Falacrine* (6), sorgeva quest'altro borgo sabino, che Strabone situa in generale nelle vicinanze di *Reate* (7); ma poichè negl'Itinerarii è segnato colla figura di città, ne' secoli posteriori al geografo ebbe senza dubbio accrescimento di popolazione. Questo antichissimo luogo de' *Sabini* sussiste tuttavia fra alti monti ed asprissimi col nome d'*Introdoco* o *Antrodoco*, e'l suo antico nome accenna appunto alla sua situazione fra monti alpestri, come apprendiamo da Festo (8); e però malamente ne' secoli di mezzo ne fu guasta

(1) Plin. IV, 1.
(2) Tab. Peutinger. segm. V. b.
(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 690. — Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 241.
(4) Casella, *De Aborigin.* p. 56.
(5) Camilli, *Nuova strada d'Apruzzo*, p. 23 (nota). — Cf. Liberatore, *Opuscoli*, t. I, p. 92.
(6) Itin. Antonin. p. 307. — Tab. Peutinger. segm. V. a.
(7) Strab. V, p. 228.
(8) Atejo ap. Fest. *Ocrem antiqui montem confragosum vocabant.*

la denominazione in *Introdoco* o *Introdacqua*, e peggio i moderni l'alterarono in *Antrodoco*, col fare per insegna del paese un antro ed un'oca. Nessun monumento ricorda il detto villaggio sabino. Leggesi solamente dentro la porta di *Antrodoco* la seguente epigrafe, che ci conserva la memoria di una grandiosa opera di Trajano, o di una sostruzione per conservare la *Via Salaria*, danneggiata dalla caduta del terreno del vicino monte *Patrignone* (1):

IMP. CAES. DIVI
NERVAE. F. NER
VA. TRAIANVS
AVG. GERMANICVS
DACICVS. PONTIF.
MAXIMVS. XV. IMP.
VI. COS. VII. SVB
STRVXIONEM. CON
TRA. LABEM. MONTIS
FECIT.

Credesi che presso *Interocrea*, e propriamente a *Bricca*, casale di *Civitareale*, fosse stata la villa di Tito (2). Certo è che in quelle vicinanze, alle falde del cennato monte, che si erge all'ovest di *Antrodoco*, e lungo la strada antica, si scovrirono non è guari tempo gli avanzi di un sepolcreto, ad un mezzo miglio sotto la città sulla destra sponda del *Velino*, e tra' detti avanzi la seguente epigrafe, che ci addita il sepolcro della figliuola di Vespasiano (3):

DOMITILLA
T. VESPASIANI. FIL
QVAE
NONDVM. PERANNA
VIT. H. S. E.

6. Foro Decio (*Forum Decii*).

Dopo XII miglia antiche da *Interocrea* nella Tavola Teodosiena è segnata la stazione col nome di *Foroecri* (4), che il Cluverio lesse a ragione *Forum Decii* (5), perciocchè Plinio rammentò con questo nome un luogo abitato de' *Sabini* (6). Questo *Foro*

(1) Fabretti, *Inscr.* p.400, n. 392. Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 180. — Ulrichs, Ann. di corrisp. archeol. t. X, p. 306.
(2) Martelli, *Ant. de' siculi* t. II, p. 180.
(3) Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 180. — L'Ulrichs (*Iscr. d'Antrodoco* nell' opera cit.) riporta diversamente questa lapida.
(4) Tab. Peutinger. segm. V. *Interocrio. Foroecri.* XII. *Falacrine.* IIII.
(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 690.
(6) Plin. III, 17. *Sabinorum, Amiternini, Curenses*, *Forum Decii.*

prese certamente il nome da chi ne fu il fondatore, come è manifesto da altri simili luoghi di mercati nell'antica Italia e nelle nostre contrade, denominati da un *Cornelio*, da un *Flaminio*, da un *Popilio*, e simili, come vedremo nella *Campania*. Ond'è che non sembra da seguitare l'opinione dell'Holstein, il quale si avvisò che nel citato luogo della Tavola legger si dovesse *Forum Ocri*, dal monte presso il quale era posto (1). L'opinione del resto di questo dotto critico circa la situazione di esso a *S. Croce*, due miglia, sopra *Bacugno* (2), è senz'altro da preferire a quella del Cluverio che lo situò a *Civitareale*; giacchè, tenuta ragione della differenza del miglio antico dall'odierno, in quel sito corrisponde la distanza di XII miglia da *Interocrea*. Se ne veggono del resto i ruderi tre miglia prima di arrivare a *Falacrine* (3).

7. Falacrine (*Phalacrine*, *vicus*).

Alla detta distanza da *Foro Decio* ed a XVI miglia da *Interocrea* sorgeva quest'altro mediocre villaggio sabino (4), celebre nella storia pe'natali che v'ebbe Vespasiano Imperatore, e dove egli soleva recarsi a diporto nella villa de'suoi maggiori, che lasciò nella sua prisca semplicità (5). A questo medesimo borgo par che accenni Svetonio quando dice che Vespasiano, caduto in disgrazia di Nerone, fu bandito dalla corte e si ritirò in una città piccola e remota (6), se pur non fu *Interocrea*, dove tra gli avanzi del suo sepolcreto si è trovata non è molto, come abbiamo già detto, l'iscrizione posta a Domitilla Vespasia, figlia di quell'Imperatore. *Falacrine* prese il suo nome dalla naturale condizione de'vicini monti, giacchè sterili e nude sono le più alte vette di quelli di *Accumoli*, continuate colle più nude de' monti *Falacrini* (7). Ben nota del resto è la situazione del detto villaggio, perchè l'addotta distanza corrisponde alla valle presso *Civita Reale* dove nasce il *Velino*, e che tuttavia conserva il nome di *Valle di Falacrine* (8), non ad *Amatrice*, come stimò il Cluverio (9). Questo vico sabino par che sussistesse del resto insino al cominciare del secolo XIV, perchè in un diploma di Re Roberto se ne parla come uno de'luo-

---

(1) Il Cramer (*Descript. of ancient Italy*, t. I. p. 320) sembra inclinare all' opinione dell' Holstein.

(2) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 118.— Cf. Mannert, *Geograph. der Griechen und Romer.* t. IX, P. I, p. 535.

(3) Cappello, *Memorie di Accumoli* nel Giorn. Arcadico t. XXIX, p. 102.

(4) Itin. Antonin. p. 307. —Cf. Wesseling. nota.

(5) Sueton. *in Vespas.* c. 2.

(6) Id. *ibid.* c. 4.

(7) Cappello, *Op. cit.* p. 103.

(8) Holsten. *Op cit.* p. 117. — Masson. *Orig. della città dell' Aquila*, p. 61.

(9) Ital. antiq. p. 690.

ghi, dalle cui rovine si edificò *Civita Reale* (1), a due miglia dalla quale se ne veggono i pochi avanzi. Oggi la chiesa di S. Silvestro *in Falacrino* appena ne conserva il nome.

8. Predii Cosani (*Praedia Cosana*).

Fa menzione di questi *Predii* Svetonio, ragionando dell'educazione di Vespasiano, il quale nacque in *Falacrine*, ma fu educato dall'ava paterna Tertulla ne' *Predii Cosani* (2). I geografi e i comentatori del biografo latino (3) questa sua testimonianza riferirono a *Cosa*, o *Cossa de' Volcienti* in *Etruria* (4), per non sapere questo luogo della *Sabina*. Ma poichè a 7 miglia da *Falacrine* e ad un miglio in circa al nord-est di *Accumoli* fu un villaggio col nome di *Cose*, il quale sussisteva nella detta regione ne' bassi tempi (5), in questo villaggio, anzichè nella mentovata città etrusca, dobbiam riporre senza più con un patrio scrittore la Villa de' maggiori di Vespasiano. Sino al principio del secolo XVI conservò il detto luogo l'antico nome di *Cose*; ma prevalse dipoi quello di *S. Pancrazio* per una cappella rurale a quel santo dedicata nelle sue vicinanze (6). Si respira in quel sito un'aria molto più salubre e temperata che nel rimanente tratto verso le sorgenti del *Velino* e *Civita Reale*. Il suo territorio può esercitarsi a vigneti, di cui manca il contorno Falacrinense; e la circostanza dell'amenità di quella contrada, oltre alla detta denominazione, non ci lascia dubitare con un nostro egregio amico (7), che ci ricorda le antiche virtù de' *Sabini*, ch'ivi sorgesse l'antica *Villa de' Vespasiani*.

9. Vico Badio (*Vicus Badius*).

Alla distanza di IX miglia antiche dal descritto villaggio un altro ne sorgeva sulla *Via Salaria* col nome di *Badio* (8), il quale, come pensa il dotto annotatore del citato Itinerario, pigliò nome dal colore del suo terreno (9); e infatti all'est del territorio di *Ac-*

(1) *Homines Vallium Roberti, Fallagrinae, et Terrae Camponesche, ex quibus dicta Civitas est constructa;* ap. Masson. *Op. cit.* p. 62.

(2) Sueton. *Vespas.* 2. *Educatus sub paterna avia Tertulla, in praediis Cosanis.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 480.—Cellar. p. 719 — Tzschuck, *ad Mel.* II, 4, 9. — Oudendorp. *ad Sueton.* l. c.

(4) Virg. *Æn.* X, 168. — Plin. III, 8.— Ptolem. III, 1. — Rutil. *Itiner.* v. 286.

(5) Ughelli, *Ital. sacr.* t. I, p. 445, 448. — Andreantonelli, *Hist. Reg. Ascul.* p. 238, 243, 253, 256, 264.

(6) Cappello, *Op. cit.* p. 110.

(7) Francesco Organtini, Architetto e Controloro in Messina, *Carta topograf. degli Abruzzi.*

(8) Itiner. Antonin. p. 307. *Interocrio. Falacrino* XVI. *Vico Badies.* IX.

(9) Wesseling. *Adnot. in Itin. cit.* p. cit.

cumoli, ove sorgeva questo vico sabino, il terreno per lo spazio di più miglia è di quella specie di marna, che lavorato coll' aratro appalesa un colore giallastro. Fu un nome derivato dal colore della terra, come *Falacrine* fu detto dalla nudità de' suoi monti (1); e però, che che ne dica il Cluverio, non è da dubitare della lezione dell' Itinerario. Nella carta di donazione dell' Imperatore Otone del 956 al Vescovo Furconense nominasi il luogo detto *Badus* (2), senza che sappiamo del resto se in quel secolo tuttavia sussistesse il detto villaggio. Quanto al suo sito, il detto geografo, per l' accennata distanza da *Falacrine*, lo pose presso *Accumoli* (3), ove in fatti le sette o otto miglia odierne da questo luogo alla *Valle di Falacrine* corrispondono alle IX miglia antiche, e vi passava ancora la *Via Salaria* per dirigersi ad *Ascoli* nel *Piceno*, come anche oggi si passa da *Civita Reale*. In *Accumuli* ancora, situata su' dossi d' una collina, appariscono vestigii di alte e larghe muraglie, di quattro porte e di torri; ma questi esser potrebbero avanzi del medio evo.

10. *Ad Centesimvm.*

A X miglia antiche dal descritto villaggio l' Itinerario di Antonino segna una mansione sulla *Via Salaria* detta *Ad Centesimum*, a cagione della colonna miliare che segnava in quel sito la distanza di cento miglia da Roma (4). Conghiettura un dotto geografo moderno che la stazione segnata nella Tavola Teodosiana col guasto nome di *Surpicanum* altra non sia che la detta mansione *Ad Centesimum*, e che devesi leggere *Suburbicanum*, come quella che dinotava il limite della *Provincia Suburbicaria* (5). Se è da ammettere la detta correzione nel testo della Tavola, non ci sembra che debbasi confondere l' una coll' altra mansione; perciocchè la città di *Ascoli* è segnata a XII miglia dalla stazione *Ad Centesimum* nell' Itinerario di Antonino, e nella Tavola risulterebbe distante XIV miglia dalla città stessa. Ad ogni modo, non è dubbio cha la detta stazione è da situare a 2 miglia dall' altra detta *Ad Aquas* verso il *Vico Badio*, cioè di qua dell' odierna terra detta *Acquasanta*.

(1) Cappello, *Mem. di Accumoli*, nel Giorn. Arcad. t. XXIX, p. 110.

(2) Ughelli, *Ital. sacr.* t. I, col. 373. Venet. *Duo millia modiola de terra, quae tendunt usque ad locum qui dicitur Badus.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 742.

(4) Itin. Antonin. p. 307.

(5) Cramer, *Descript. of ancient Italy*, t. I, p. 342 (nota p.)

11. *Ad Aquas.*

Alla distanza di X miglia da *Ascoli* nella Tavola Peutingerana è segnata quest'altra mansione sulla *Salaria* (1), la quale prese, come è da credere, il nome dalla sua posizione presso la sorgente di alcune acque salutari, dove in gran frequenza si concorreva. Questa mansione dell'Itinerario è stata, come abbiam detto, riconosciuta nell'odierna terra di *Acquasanta* (2).

12. Tiora (Τιώρα , *Tiora*).

Di questa città sabina lasciò ricordanza il solo Dionigi di Alicarnasso sulle memorie di Varrone, che situò a CCC stadii, o 37 miglia e mezzo romane, da *Reate* (Rieti); ma poichè indica appresso la distanza di XXIV stadii, o tre miglia odierne, da *Lista* e *Tiora* (3), è manifesto che quest'ultima era altrettanto lontana dalla capitale degli *Aborigeni*. Ne' più remoti tempi d'Italia appartenne a questi popoli; ma i *Sabini* se ne impadronirono colle città vicine, quando estesero il proprio dominio sulla contrada da essi abitata. Questa città antichissima, detta anche *Matiena*, o come altri leggono in Dionigi, *Matiora*, distrutta da lunga stagione, conserva il suo nome nell'odierno villaggio di *Tora*, consistente in quattro o cinque case, ad un miglio dal monte *Castore*. Ivi presso sorge anche *Torano*, situato presso il fiume omonimo, non lungi dal *Fucino*, il cui nome pur dimostra che in quelle vicinanze fu un tempo la città di *Tiora*. Le sue mura erano costruite di piccoli, ma ben aggiustati poligoni; il sito era atto a difendersi, e con una pianura per la coltivazione circondata da montagne, tra le quali si erge maestoso il *Velino* (4).

13. Oracolo e Ierone di Marte (Χρηστήριον Ἄρεως , *Martis Oraculum*).

La descritta città fu celebre per un antichissimo *Oracolo di Marte*, quasi nella forma di quello di *Dodona*; se non che in questa città da una sacra quercia rispondeva fatidica una colomba, laddove fra gli *Aborigeni* dava i responsi sopra una colonna di le-

(1) Tab. Peutinger. segm. V.
(2) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 139.
(3) Dionys. Halic. *Antiq.* I, 6.
(4) Petit-Radel, *Monum. cyclopéens*, p. 195, 199. — Cf. Annal. dell'Istitut. archeol. t. 1, p. 49.

gno un uccello col nome di *Pico* (1). La conformità dell'oracolo di *Tiora* con quello di *Dodona* è notabilissima per la provenienza de' *Pelasgi* che si stanziarono in queste contrade, passandovi dalla città dell' *Epiro*. L'epoca di questo monumento risalirebbe secondo la cronologia del Petit-Radel all'anno 1520 prima dell'êra volgare. Se ne vede tuttavia la cella, detta *Ara della Turchetta*, costruita in larghi e rozzi poligoni appoggiati da rupi tagliate, a breve distanza da *Torano* e S. *Anatolia* (2).

A dugento passi dall'*Oracolo di Marte* e presso le rovine di *Tiora* vedesi ancora un *Ierone* o Tempio dedicato allo stesso nume, le cui antiche mura poligonali servirono di sostruzione alla chiesa di *S. Anatolia*, la quale fu con Audace martirizzata in questo luogo sotto Decio Imperatore, per ordine del Preside Faustiniano (3). Una base di marmo rinvenuta nel medesimo sito, coll'epigrafe: IOVI MAXIMO SABIDIVS TAVRVS (4), e gli antichi marmi che si veggono nella detta chiesa, con altri pezzi di antichità sparsi pel giardino de' Cappuccini già veduti da un dotto antiquario (5), dimostrano che ne' tempi romani vi dovè essere qualche villaggio, il quale mutò poscia l'antica denominazione in quella di *S. Anatolia* per la chiesa erettavi sotto questo nome. Tutti i descritti luoghi del resto sono sulla destra sponda del *Tuscano*, e però l'agro di *Tiora* distender si doveva alla destra di questo fiume.

14. LISTA (*Λίστα*, *Lista*).

Alla distanza di XXIV stadii, o di 3 miglia odierne, da *Tiora*, Dionigi pone quest'altra città antichissima, capitale un tempo degli *Aborigeni*, occupata poscia da' *Sabini* di *Amiterno* (6). Oltre questa non rimane altra memoria di *Lista*, e non è meraviglia se per tanta lontananza di tempi non ne avanza vestigio, e non siasi certi della sua situazione: perciocchè chi crede che sorgesse nel sito dell'odierno villaggio di *Lisciano*, situato in luogo montuoso e freddo, in diocesi di *Civita-Ducale*, o ivi intorno sulla frontiera del *Reatino* (7), chi per contrario a *Lesta*, in un podere di questo nome, dove pochissimi ruderi dimostrerebbero la sua area, ne' confini del Regno con *Rieti* (8). Certo è che per l'accennata distanza

(1) Dionys. Halic. I, 6. Ἐν ταύτῃ (Τιώρᾳ) δὲ λέγεται χρηστήριον Ἄρεως γενέσθαι πάνυ ἀρχαῖον.

(2) Petit-Radel, *Monumens Cyclopéens*, p. 195. — Cf. Bullett. archeol. ann. 1830.

(3) Martirolog. Rom. *VII Id. Iul.* p. 305. — Cf. Baron. not. c.

(4) Phœbon. *Hist. Mars.* p. 177.

(5) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 119.

(6) Dionys. Halic. I, 6.

(7) Palma, *Quest. Apruzzesi*, p. 99.

(8) Martelli, *Antichità de' Sicoli*, t. II, p. 27.

segnata dallo storico di Alicarnasso sorgeva nella *Valle di S. Anatolia*, a 3 miglia da *Torano*.

15. Cotila, o Cotilia (Κοτυλία, *Cotilia*).

A LXX stadii in qua da *Reate* (Rieti), secondo Dionigi d'Alicarnasso (1), o ad 8 miglia antiche, secondo l'Itinerario di Antonino (2), era posta a piè di un monte *Cotila* o *Cotilia*, la cui fondazione risale a' più remoti tempi d'Italia, perchè presso di essa trovar dovevano riposo i raminghi *Pelasgi*. Nel responso che questi popoli ottennero dall' Oracolo, e che sopra una tavoletta di bronzo lesse Lucio Mamio nel tempio di Giove a *Dodona*, *Cotila* è della *città degli Aborigeni* (3):

> Στείχετε, μαιόμενοι Σικελῶν Σατορνίαν αἶαν,
> Ἠδ' Ἀβοριγινέων Κοτύλην, οὗ νᾶσος ὀχεῖται.
>
> *Pergite, quaerentes Siculûm Saturnia rura*
> *Atque Aboriginûm Cotylen; ubi se insula vectat.*

Ma in origine fu nel dominio degli *Umbri*, che ne furono scacciati da' detti popoli (4); i quali, abitandola di poi unitamente a' *Pelasgi*, ne vennero per forza d'armi espulsi da' *Sabini* (5), che vi si mantennero in fino agli ultimi tempi romani; e però tutti i moderni topografi compresero questa città nella *Sabina*. *Cotile* del resto, che anche Ctesia rammenta come un'antica città dell' *Umbria* (6), è nome greco, e sembra che così si denominasse dal prossimo lago, detto similmente *Cotile*, ossia *conca* o *cratere* (7). Era questa città, secondo scrive Dionigi sull'autorità di Catone, la più cospicua città degli *Aborigeni*; ma niente altro ne sappiamo, se non che sussisteva ai tempi di Augusto, perchè Dionigi ne parla come di città del suo tempo. Che se Strabone, il quale fu contemporaneo dello storico di Alicarnasso, non ne fa motto, è forse perchè a quell'epoca era di poca importanza; in guisa che gli altri geografi nemmeno ne tennero ricordanza. Quando fosse stata distrutta non sappiamo, comunque un patrio scrittore dica, ma senza autorità, che lo fosse stata nel 475 (8). Sorgeva del resto di là di

---

(1) Dionys. Halic. *Archaeol.* I, 7.
(2) Itin. Antonin. p. 307.
(3) Dionys. Halic. *l. c.*—Cf. Steph. Byz. v. Ἀβοριγῖνες. — Macrob. *Saturnal.* I, 7.
(4) Dionys. *cit.* I, 7, 8.
(5) Cato ap. Dionys. II, 49.
(6) Ctes. ap. Steph. Byz. v. Κοτύτη. — Il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 669) e l'Olstenio (*Not. in Steph.* p. 171) lessero ragionevolmente Κοτύλη nel citato luogo dell'Etnografo.—Cf. Berkel. *ad Steph.* p. 473.
(7) Il nome di Κοτύλη (*conca* o *tazza*) davasi per dispregio a quel gran bevitore di *Filonide* tarentino, che insultò nel teatro l'ambasciadore Postumio (Dionys. Halic. *Excerpt.* in fin. t. I, p. 710).
(8) Antinori, *Mem. degli Abruzzi*, t. II, p. 5 (nota 2.)

Città Ducale, che sorse dalle sue rovine (1) non lungi da *Paterno*, nel sito che serba tuttavia l'antica denominazione di *Cotile*, e dove il Cluverio osservò grandi ruderi di antichi edifizii (2).

16. Lago ed Isola di Cotilia.

Presso le rovine della descritta città vedesi il Lago ora detto di *Paterno*, ed a breve distanza un altro più piccolo detto *Pozzo di Ratignano*, a 7 miglia e più da *Rieti*. In questo pongono i moderni topografi quello mentovato da Dionigi d'Alicarnasso coll'isoletta galleggiante (3), di cui parlasi nel riferito oracolo Dodoneo (ἡ νᾶσος ὀχεῖται) ed in molti antichi scrittori, dove in fatti corrisponde la distanza di IX miglia antiche segnate dalla Tavola Peutingerana, la quale corregge quella indicata nell'Itinerario di Antonino, che ne segna XVIII (4). Il detto lago, dell'estensione di quattro iugeri, profondissimo, dice Dionigi, e pieno sempre di acque, era da' *Sabini* tenuto sacro alla *Vittoria;* e riparandolo intorno con de' recinti, lo custodivano come inaccessibile, perchè niuno vi si accostasse, se non in tempi periodici; ne' quali, sacrificandosi a norma delle legge, quelli a cui convenivasi ascendevano all'isoletta che v'era. Quest' isoletta, coverta d'erbe e virgulti, non aveva un diametro più lungo di cinquanta piedi, e non emergeva più che un piede su l'onde del lago, pel quale qua e là galleggiava, dove spingevala il vento: ineffabile spettacolo, dice il detto storico, nè secondo a meraviglia niuna per chi non ha contemplato quanto opera la natura (5). Varrone, Seneca, Plinio, Marziano Capella parlano similmente di questo lago e della sua galleggiante isoletta (6). Seneca dice averla veduta egli stesso coverta di arbusti ed erbe palustri, e che bastava una leggiera aura di vento per trasportarla qua e là per lo lago (7). Plinio rammenta ancora simili isolette in Italia, come nell'agro *Cecubo*, in quello di *Vadimone*, di *Tarquinia* e in altri, e di quelle dette *Calamine* nella Lidia, tutte notabili per la loro natura di galleggiare in mezzo alle acque in cui si trovavano. Varrone che vide quelle della Lidia, e che nomina *Isole delle Ninfe*, dice che movendosi al batter de' piedi nel canto della sinfonia, circolavano attorno dello stagno e che

---

(1) Mad. Margherita, *De' reg. stati al-tod.* p. 31.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 689.

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 689. — Angelotti, *Descriz. di Rieti*, p. 65. — Marchesi *Comp. Stor. di Civita Ducale*, p. 18.

(4) Tab. Peutinger. segm. V. — Itin. Antonin. p. 307.

(5) Dionys. Halic. I, 7.

(6) Varro, *De R. R.* III, 17. — Plin. II, 96. — Martian. Cap. IX, 1.

(7) Senec. *Quaest. nat.* III, 25. *Ipse ad Cutilias natantem insulam vidi.*

poi ritornavano al lido. Scrivono lo stesso Sozione e Plinio (1), che perciò forse le nominò *Saliari*. Teofrasto rammenta ancora simili isolette nel lago di *Orcomeno* nella *Beozia*, e la medesima cosa afferma dell' isola di *Chemmi* in Egitto (2), che gli Egizii dissero del pari ad Erodoto essere natante, tuttochè lo storico testimonio oculare si stupisca ch' esser vi possa veramente un' isola di tal natura (3). Ma Ecateo, scrittore più antico, che la nomina *Chembi*, dice ch' era sacra ad Apollo, era mobile e galleggiava (4). Gli antichi senza dubbio magnificarono questi fatti; ma non è meraviglia ch' esser vi potettero di simili isolette. Seneca ne dà la spiegazione col dire, ch' essendo formate di pomici, ondeggiavano qua e là per la loro leggerezza per le acque in cui si trovavano. E sebbene non sia da credere all' isola galleggiante di *Chemmi*, per esservi stato un gran tempio sacro ad Apollo, e perchè coverta di molti alberi e palme, non dubitiamo che se ne formassero facilmente negli stagni e nelle paludi d' una congerie di musco, giunchi, gramigliuole, sterpi e festuche riuniti per mezzo d' una terra quasi cretacea. I moderni in fatti parlano di tali isolette, e ne videro il Goldbeck, il Keysler e l' Harduin in Europa (5), ed altre se ne descrivono ne' fiumi del Nuovo Mondo, come nel *Mississipì*, grande e meraviglioso fiume dell' America Settentrionale. « Un labirinto » di verdeggianti isole, dice un moderno scrittore, trattiene il » suo corso di luogo in luogo. Molte di queste isole sono galleg- » gianti, e si può vederle formare sotto i propri occhi. Vecchi » tronchi d' alberi, trasportati da' torrenti, spinti in una baja, » si addossano gli uni agli altri, la belletta del fiume poi li as- » soda, le liane vi vegetano e vieppiù li congiungono; il *pistia* » e il *nénuphar* crescono negl' interstizii, e decomponendosi for- » mano un terriccio che dà poscia alimento ad erbe ed arbusti. » Talvolta l' isolotto si distacca e segue il corso del fiume, in- » fino a che ad un nuovo ostacolo fermasi di bel nuovo, e l' ac- » cumulazione del limo e le successive generazioni vegetali lo » rendono alla fine immobile. Alcune di queste isolette fiorite si » perdono nell' Oceano, ove trasportano seco la loro popolazione » di alligatori e di serpenti (6). A dirla in breve, un dotto viaggiatore verso la fine dello scorso secolo vide nel *Lago di Cotilia*

(1) Sotion. *Eclog.* ad calc. Aristot. Sylb. in fin. — Plin. II, 96. — Cf. Salmas. *ad Solin.* p. 88.

(2) Theophr. *Hist. Plant.* IV. 13.

(3) Herodot. II, 156. — Cf. Mela, *De sit. Orb.* I, 9.

(4) Hecat. ap. Steph. Byz., v. Χέμμις.

(5) Goldbeck, *Topograph. Borussiae*, p. 89. — Keysler, *Itiner.* p. 701. — Harduin *in Plin.* t. I, p. 422. Lemaire.

(6) Delattre, *L' Univers*, t. II, p. 16. Bruxelles.

un' isoletta galleggiante (1), e questa testimonianza, oltre le già addotte, non lascia dubitarne di quanto ci narrano Dionigi e Varrone; ed apprendiamo ancora da quest'ultimo scrittore, che a cagione della mobile isoletta nel *Lago Cutiliense* posero ivi presso gli antichi l'abitacolo delle *Ninfe Commozie* (2). Dionigi dice del resto che il Lago era di quattro *pletri*, cioè di due terzi di stadio; ma ora si vede di più piccola estensione e diviso, pe'cambiamenti sopravvenuti nel suolo della contrada. In questo lago infine, da altri malamente confuso con quello di *Vadimone* interamente scomparso, o con quello di *Amelia* nello Stato Pontificio, pose Varrone l'umbilico, o il centro d'Italia (3), ora corrispondente al così detto *Campo di Sesto*, che da una strettissima gola si allunga per circa tre miglia appiè di *Città Ducale* (4); e le distanze indicate negl'Itinerarii confermano la testimonianza di questo antico scrittore, contandosi 76 miglia dal Lago di *Cotilia* ad *Ostia*, e 74 dallo stesso Lago a *Castro Truentino*. Vero è che misurandosi l'intervallo tra esso Lago e i due mari, trovasi più esteso sulla costa rispetto al Tirreno, che riguardo all'Adriatico; ma, come osserva un dotto geografo (5), gli antichi si attennero ad un semplice calcolo di misure itinerarie, senza aver ridotto gli spazii corrispondenti ad una linea retta e perfettamente geometrica.

17. Villa di Vespasiano.

Presso la descritta città di *Cotilia* era la paterna villa di Vespasiano, dove era solito recarsi nella state ad alleggiarsi dalle gravi cure dell'Impero, e a godere delle fredde acque che intorno vi scorrevano, e di quelle dette di *Dattilo*, che per acquidotti e conserve fece unire in un bagno. In questa villa egli morì (6), come vi finì pure i giorni Tito Vespasiano suo figliuolo (7). Delle fredde acque e medicinali presso *Cotilia* parlano non pochi antichi (8), ed è però verisimile che il palagio dell'Imperatore si ergesse presso il luogo dove poi fu edificata la chiesa di *S. Maria de'Cesoni*,

(1) Capmartin de Chaupy, *Découv. de la maison d'Horace*, t. III. p. 103. — Apprendiamo dal Keppel Craven (*Excursion in the Abruzzi* t. I, p. 231) che anche a'di nostri piccole masse di sostanze vegetabili, spinte dal soffio del vento, galleggiano spesso sulla superficie del Lago.

(2) Varro, *De LL.* IV, 10. *Nymphae Commotiae ad Lucum Cutiliensem, a commotu; quod ibi insula in aqua commovetur.*

(3) Varro ap. Plin. *Hist. nat.* III. 17.

(4) Carrera, *Distretto di Città Ducale*, p. 30-33.

(5) D'Anville, *Analise géograph. de l'Italie*, p. 166.

(6) Sueton. *in Vespas.* 24. *Cutilias ac Reatina rura, ubi aestivare quotannis solebat, petiit.* — Cf. Marchesi, *Comp. Stor. di Civita Ducale*, p. 19-20.

(7) Sueton. *loc. cit.* — Cf. Xiphilin. LXVI, 17, 26.

(8) Strab. V, p. 228. — Plin. XXXI, 6. — Vitruv. VIII, 3. — Cels. IV, 3. — Cael. Aurel. III, 1.

perchè vi scorrono le fredde acque di *Dattilo*, e vi si veggono reliquie di acquidotti e conserve (1). Ma un altro patrio scrittore situa la detta Villa nella contrada nota sotto il nome di *Pozzo Sfondato*, dove abbondano acque sulfuree e acidule, e rimangono avanzi di un magnifico palagio sulla *Salaria*, a tre miglia in circa da *Città Ducale*, e sette da *Rieti* (2).

18. Suna (Σουνα , *Suna*).

A V miglia in qua da *Reate* sorgeva quest'altra città sabina, della quale altro non sappiamo se non che fu celebre, e vi si vedeva un antichissimo tempio di Marte. Sussisteva tuttavia al tempo di Dionigi d'Alicarnasso, che ne serbò la memoria (3); ma non si ricorda da altri scrittori. Un patrio archeologo pone questa città sopra *Torre d'Italia*, nella *Valle Osuna*, che ne serba il nome, e propriamente fra *Colleriati* e *Villetta*, in un sito dove si veggono grandi avanzi di fabbriche antichissime (4). Il luogo dove si veggono le rovine di essa è detto propriamente *Alzana*, che ha qualche analogia con *Suna*, ed ecco come si descrivono da un erudito viaggiatore inglese alcuni di questi ruderi. « Consistono in » tre ordini di mura poligone, uno sovrimposto all'altro, come » ad *Alba*. Un singolare monumento vedesi tra la prima e se- » conda muraglia. È un sotterraneo di figura circolare, di pietre » senza cemento situate in lungo, ogni fila avanzandosi a scaloni » l'una sull'altra sino a che gli danno una figura piramidale, tron- » cata nella cima, e chiusa da due lastre semicircolari insieme u- » nite, che hanno un'apertura circolare nel centro, sulla quale » è posta un'altra pietra che la chiude.

» L'ingresso all'edifizio, che nella forma è esattamente si- » mile ad un'arnia, è da un lato in un'apertura simile ad una fi- » nestrina, per la quale si è sgombra la terra che avealа colmata; » ma l'interno non si è scavato a tale profondità da verificare l'o- » riginaria altezza dell'edifizio, il quale del resto non sembra es- » sere stato considerevole, giacchè il diametro all'estremità non è » più di sei piedi. Si suppone dagli abitanti del luogo che fosse » servito ad uso di cisterna; ma la sua simiglianza in piccolo al » monumento noto sotto il nome di *Tesoro di Atreo* a *Micene*, così » ben descritto da sir William Gell nella sua *Argolide*, può farlo

(1) Anonimo, *Orig. di Città Ducale* Mss. p. 17, ap. Antinori (*Mem. degli Abruzzi*, t. II, p. 5 (nota 2).

(2) Palma, *Quest. Apruzzesi*, p. 76 (nota). — Cf. Carrera, *Op. cit.* p. 28.

(3) Dionys. Halic. I, 6.

(4) Martelli, *Ant. de' Sicoli*, t. II, p. 29.

» credere adattato all' uso stesso, sebbene siasi riguardato anche
» come un granajo (1) ».

19. Settacque (Ἑπτὰ Ὕδατα, *Septem Aquae*).

Tra i paghi o villaggi della *Sabina* fu anche quello di *Settacque*, che col significato del nome ci addita la situazione di esso, poichè fu così detto dall'esser posto in un sito irrigato da'sette fonti del *Velino*. Ne abbiam rimembranza in Cicerone e Dionigi di Alicarnasso, il primo ricordando dell'esservi stato menato a diporto da un Axio, quando per le ragioni che difese de'*Reatini* contro gl'*Interamnati* si trovò per questi luoghi (2), e l'altro ragionando delle città che furono degli *Aborigeni* (3). E se ne ha altresì memoria ne'due pregiati marmi, che abbiamo addotti parlando di *Areia* e di *Foruli* (4), ne'quali rammentasi Cajo Salio *Maestro* o *Rettore di Settacque*; il quale ufizio, essendo stato de' paghi o villaggi, come apprendiamo da Festo (5), ci dimostra la condizione di quel luogo, dell'essere stato cioè un pago o vico della *Sabina*. Il quale esser dovette in gran pregio presso gli antichi, perciocchè in una contrada era posto, che molti scrittori rammentano insieme come fertile ed amenissima. Varrone, Virgilio, Plinio e Cicerone lodano a gara questa *Tempe* d'Italia, irrigata dalle acque del *Velino* (6). Quanto al sito di esso, poichè Dionigi lo pone a XL stadii da *Marruvio* (7), non era più lontano di 5 miglia da questa città, che il più de'moderni topografi pone a *Morro Vecchio*, ma che un patrio scrittore situa nell'odierna terra di *Marano*, dove dice vedersi tuttavia avanzi di strada, di un ponte di remotissima costruzione, ed altre anticaglie (8).

Oltre le descritte città e villaggi sabini, altri luoghi abitati a noi sconosciuti vi furono certamente nella parte della regione che comprendevasi nelle nostre contrade. Le loro città furono rovinate dalle guerre continue che battagliarono contro i Romani. *Curi*, dice Strabone, dalla quale uscirono Tito Tazio e Numa Pompilio, una volta città illustre, al presente è un villaggetto da nulla (9). Lo stesso dobbiam dire delle loro borgate, delle quali

(1) Keppel Craven, *Excursion in the Abruzzi* t. I, p. 241.
(2) Cic. *Ad Att.* IV, ep. 15.
(3) Dionys. Halic. I, p. 12, ed. Sylb.
(4) V. pag. 53, e 83.
(5) Festus, v. *Magister.*
(6) Varro, *De R. R.* I, 7. — Virg. *En.* VII, 712. — Plin. XIX, 4. — Cic. *loc. cit.*
(7) Dionys. *l. c.* Μαρουιου.... τετταράκοντα σταδίους ἀπέχουσα τῶν καλουμένων Ἑπτὰ ὑδάτων.
(8) Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 195.
(9) Strab. V, p. 228.

se non ci serbaron memoria gli antichi, appunto perchè ridotte a miserevole stato a' tempi dell'Impero, non lasciano però dubitare i molti avanzi che si veggono sparsi in *Fianello*, *Monte Osola*, *Vigliagro*, *Montopoli* e *Palombara* (1). *Borghetto* ancora presso *Antrodoco* dovè essere un luogo abitato de' *Sabini*, come ci mostrano le antiche epigrafi ivi rinvenute (2). Soprattutto in *Amatrice* sono tuttora superstiti avanzi di mura, di porte, di una rocca, e di un camino coverto che menava verso il torrente *Castellano*. Un patrio archeologo vi pone la città di *Scaptia* (3). Così pe' detti avanzi, come perchè pel sito di *Amatrice* passava la *Via Salaria*, non dubitiamo ch'ivi sorgesse qualche grosso borgo, se non una città de' *Sabini*: non è da credere tuttavolta che vi s'innalzasse *Scaptia*, percioechè questa città, già distrutta a' tempi di Plinio, è da questo geografo attribuita al Lazio (4), e Dionigi d'Alicarnasso annoverò similmente gli *Scaptenii* abitatori di essa tra i popoli Latini (5).

20. Via *Salaria*, e Via *Claudia Valeria*.

La *Via Salaria*, della quale abbiam già toccato parlando delle strade de' *Pretuziani*, attraversava il territorio de' *Sabini*, uscendo di Roma dalla *Porta Collina* (6). Ad VIII miglia antiche in qua da *Reate* (Rieti) entrava nella nostra *Sabina* alle *Acque Cutilie* presso *Città Ducale*. Di là correva ad *Interocrea* dopo sei o sette miglia, che corrispondono esattamente alla distanza tra il *Pozzo di Ratignano* ed *Antrodoco*. Dopo 12 altre miglia giugneva a *Foro Decio*, ossia a *S. Croce* sopra *Bacugno*, e dopo 4 altre miglia a *Falacrine*, tra *Città Reale* ed *Amatrice*. Oggi si batte la stessa antica strada da *Città Ducale* per *Canetra* ed *Antrodoco*, e di là per *S. Quirico*, *Sigillo*, *Posta* e *Bacugno* a *Civita Reale*, e propriamente per la Valle di *Falacrine*. Dopo 9 miglia da questo antico villaggio toccava il *Vico Badio*, riconosciuto nel sito di *Accumoli*, e dopo altre 10 giugneva alla stazione *Ad Centesimum* che segnava la distanza di 100 miglia da Roma, donde rivolgevasi ad *Ascoli* nel *Piceno* (7). Una via trasversale diramavasi dalla *Sala-*

(1) Organtini, *Mss. sull'Abruzzo*, p. 8.
(2) Cappello, *Memorie di Accumoli*, Giorn. Arcad. t. XXIX, p. 95-96.
(3) Martelli, *Antichità de'Sicoli* t. II, p. 28.
(4) Plin. III, 9. *In prima regione praeterea fuere: in Latio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia.*
(5) Dionys. Halic. V, 61.
(6) Strab. V, p. 228.
(7) Itin. Antonin. p. 307. *Reate, Cutilias*, M. P. VIII. *Interocrio*. M. P. VI. *Falacrine*. M.P. XVI. *Vico Badies* M. P. IX. *Ad Centesimum*. M. P. X. — Tab. Peutinger. segm. V. *Reate. Aquae Cutiliae*. IX. *Interocrio* VII. *Forocri* (Forum Decii) XII. *Falacrine* IV.

ria ad *Intercerca*, la quale passando per *Testrina* presso *Vigliano*, dove si son rinvenuti sepolcri, lapide e ruderi antichi, e dopo 3 miglia per *Foruli*, traversando questi due luoghi sopra un ponte che tuttavia sussiste col nome di *Ponte Nascusci* (1), internavasi nel paese de' *Vestini* a *Pitino*, per intersecar questa regione infino a *Frustema* (2). Mostra sin oggi questa strada presso le rovine di *Cotilia* i suoi regolari, e sovente ben lunghi parallelepipedi di pietra macigna, e simili tuttora se ne ammirano ben connessi allato del mormoreggiante *Velino* sotto il periglioso viottolo di *Sigillo*, ove è sorprendente il taglio praticato nelle rocce calcari di un'altissima montagna. Oltre i detti avanzi fra *Antrodoco* e *Posta*, se ne veggono ancora piccole tracce, passato appena il sito di *Falacrine*, nella macchia detta della *Meta*. E un bell'avanzo ancora se ne osserva quasi nella maggiore eminenza all'est del territorio di *Accumoli*, distinto col nome di *Passo di Annibale*, e che i contadini dicono *Poggio d'Api* (3). Non abbiamo negl'Itinerarii alcuna indicazione di strada tra *Amiterno* e le vicine borgate sabine; ma nella deliziosa pianura al di sotto di *Civita Tomassa* non è ancora distrutta un'antica via che vedesi diretta a *Preturo* (Pretorio di *Amiterno*), all'Anfiteatro e a questa città, e che poi si dirige verso *Acqua Oria*, dove si pongono i pubblici bagni degli *Amiternini*, e di là verso *Pitino* (4).

Fu questo il corso della *Via Salaria* e de'diverticoli di essa nella *Sabina*. Claudio Imperatore, affin di rendere più agevole il commercio tra gli abitatori di questa regione nelle nostre contrade e i popoli confinanti, un'altra bellissima strada fece aprire da *Foruli*, che dal suo nome fu detta *Claudia*, e venne distinta coll'aggiunto di *Nuova*, perchè fu costrutta dopo quella che fece aprire nella *Marsia*, e che aveva principio, come appresso sarem per dire, da *Cerfennia* su *Colle Armele*. Cominciando questa strada dal detto villaggio sabino, per l'antico ponte ora detto di *S. Giovanni* presso *Civitatomassa* saliva verso la chiesina di *S. Carlo*, donde proseguendo il suo corso sotto il colle di *Sassa*, passava al di là di questa terra sul *Ponte-Peschio* di remotissima costruzione, e correva verso il piano di *Pile* e gli altri antichissimi ponti che tuttora si ammirano e resistono al tempo in quelle contrade. All'ovest di *Ponte-Peschio* sul fiumicino *Raja* ne sono manifesti i vestigi, e se ne videro altresì prima dell'osteria di *Mammarella*

(1) Carli, *Diss. sulla Via Salaria* ap. Liberatore, *Opuscoli*, t. I, p. 90.
(2) V. pag. 59.
(3) Cappello, *Mem. d'Accumoli*, Giorn. Arcad. t. XXIX, p. 100-101.
(4) Liberatore, *Op. cit.*, t. I, p. 92-93.

all'aprirsi della nuova strada. L'antica che si batteva prima di giugnere a *Poggio-Picenze*, era un altro tratto della *Via Claudia Nuova*, la quale, aperta ne' duri macigni poco al di là del detto Poggio, dividevasi in due rami oltre il principio del *Vallone dell Inferno;* dirigendosi il destro pel sud, e poscia a gradi pel sud-est, per entrare all'ovest nell' agro di *Peltuino;* ed il sinistro, che tuttavia si ravvisa, inoltrandosi per la pianura sotto *Bariseiano*, pel nord di *Castelnuovo*, ed indi per l'est e l sud in linea parallela alla *Madonna de' Scentorelli*, ove ancora si osserva lungo la pianura verso *Civitaretenga*, di cui par che toccasse il nord per discendere all'aprica lama tra *Ofena* e *Capistrano* (1). È del resto chiara memoria della *Via Claudia Nuova* nella seguente iscrizione, rinvenuta appunto, al principio del corrente secolo, presso *Civita Tomassa* (2), sito dell' antico *Foruli* e del cominciamento di essa:

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS
PONTIF. MAX. TR. POT.
VII. COS. IIII. IMP. XI. PP.
CENSOR. DESIGNAT
VIAM CLAVDIAM NOVAM
A FORVLIS AD CONFLV
ENTIS ATTERNVM. ET
TIRINVM PER PASSVVM
XXXXVIICLXXXXII
STERNANDAM CVRAVIT.

Questa strada, dell' estensione di oltre a XLVII miglia romane, e di 42 e più miglia napoletane, da *Foruli* correva sin dove il *Tirino*, come è detto nella lapida, confluisce colle limpide sue acque nell' *Aterno*. Il fiume di cui quì si parla è il *Tritano*, il quale diviso in tre rami sbocca nella *Pescara* incontro alla *Villa di Tramonti*, al nord di *Popoli*; così che la Via *Claudia Nuova* riunivasi per tal modo alla *Claudia Valeria*, deviando dalle scoscese svolte di *Popoli*, ove oggidì la regia strada consolare è diretta. Oltre all'addotta epigrafe si ha del rimanente memoria del fiume *Tirino* in una elegante iscrizione metrica, che riguarda un' ara ed un simulacro posto al Dio de' boschi e de' pastori, e che fu rinvenuta nella campagna di *Capistrano*, a breve distanza dalla sua sorgente (3).

---

(1) Carli e Liberatore, *Op. c. t. p.* 91-94.
(2) Liberatore, *ibid.* t. I, p. 21 e 78.
(3) Marini, *Papiri diplom.* p. 332.—Liberatore, *Op. cit.* t. I, p. 112.

IV.

REGIONE PELIGNA.

Terra ferax Cereris, multoque feracior uvae:
Dat quoque bacciferam Pallada gratus ager;
Perque resurgentes, rivis labentibus, herbas
Gramineus madidam cespes obumbrat humum.
Ovid. *Amor.* II, eleg. 16.

I. Corografia della regione Peligna, e suo stato naturale. — II. Tradizioni e congbietture sull'origine de'*Peligni.* — III. Indole e vicende di essi insino alla dominazione romana. — IV. Antica topografia de'*Peligni.* — 1. *Superequo.* — 2. Arco di Livia Augusta. — 3. *Statule.* — 4. *Cuculo.* — 5. *Corfinio.* — 6. *Sulmona.* — 7. Villa d'Ovidio. — 8. *Pacino.* — 9. Pago *Fabiano.* — 10. Tempio di *Giove Paleno.* — 11. Strada che traversava questa regione.

I. Non meno naturali delle già descritte contrade furono i confini della Regione Peligna, similmente racchiusa tra fiumi e monti. Si cercherebbe indarno negli antichi geografi la corografia del territorio de' *Peligni*, perciocchè Strabone appena dice che il *Sagro*, o *Sangro*, dividevali da' *Frentani* (1), e Tolomeo attribuì loro con errore anche la spiaggia dell' Adriatico, dalla foce del detto fiume a quella dell' *Aterno* (2). Nulladimeno, la circoscrizione della montuosa contrada che i *Peligni* occupavano, la quale generalmente parlando teneva il mezzo tra quelle de' *Vestini*, *Marsi* e *Sanniti* da un canto, e de' *Marrucini* e *Frentani* dall' altro, non par dubbia dalla nota situazione delle loro città e di quelle de' popoli confinanti. In guisa che non ci dilungheremo forse dal vero se diremo che ristretti al nord dall' *Aterno*, o *Pescara*, e all' est dal *Sangro*, confinavano col primo di questi fiumi sin verso la metà del suo corso (3) co' *Vestini*, con quello dell' altro co' *Frentani*. La catena degli Appennini all' ovest e al sud li divideva da'

(1) Strab. V, p. 242. Ὁ Σάγρος ποταμὸς ὁρίζων τȣ̀ς Φρεντανȣ̀ς ἀπὸ τῶν Πελιγνῶν.

(2) Ptolem. *Geograph.*, p. 73. Πελιγνῶν, Σάγρȣ ποταμȣ̃ ἐκβολαί. Ὄρτων· Μαρȣκίνων. Ἀτέρνȣ ποταμȣ̃ ἐκβολαί. — L'errore di questo geografo si derivò forse da che i *Peligni* avevano comune, come dice Strabone (V, p. 242), co' *Vestini* e i *Marrucini* il porto di *Aterno*; ma che *Ortona*, città de' *Frentani*, si fosse compresa nella lor regione, è più grave fallo.

(3) V. pag. 36.

Marsi e da una parte del *Sannio* (1), ed avevan da ultimo nella *Majella* il comune confine co' *Marrucini*. In questa circoscrizione dell' Agro Peligno convengono presso a poco i moderni geografi (2); ed a chi una più speciale e più determinata ne ricercasse, rispetto alle contrade e terre odierne che i *Peligni* occupavano, diremo con un patrio topografo che l' *Aterno* dividevali da' *Vestini*, insino a *Popoli*, sito dell' antico Pago *Fabiano*. Di qua la loro linea territoriale, tagliando le alte cime del *Morrone* e della *Majella* dal nord al sud, abbracciava le contrade di *Pacentro*, *Campo di Giove* e *Palena* nel distretto di *Solmona*; e rivolgendosi pe' monti noti sotto il nome di *Pizzi* (3) e *Pizzoferrato*, dove i *Peligni* confinavano co' *Frentani*, toccava al sud il fiume *Sangro*, che dividevali da' *Marsi* e da' *Sanniti* presso *Castel di Saro*. Da questa banda la linea dirigevasi all' ovest su per le vette del *Chiarano*, o *Argatone*, abbracciando *Scanno*, *Villalago* e *Cocullo*, insino a *Forca Carosa*; donde, volgendosi al nord, scendeva per *Gagliano* e *Secinara*, dove toccava l' *Aterno* e 'l limite de' *Marsi* e de' *Vestini* (4). Pe' quali additati confini de' *Peligni*, risultanti dalla nota situazione delle lor celebri città *Corfinio* e *Sulmona*, non meno che di quella del Pago *Fabiano*, di *Superequo* e *Cuculo*, e dalle linee territoriali degli altri popoli vicini, abbracciava la lor regione la Diocesi Sulmonense, o la maggior parte dell' odierno distretto di *Solmona*, ne' circondarii di questa città, di *Popoli*, *Scanno* e *Pratola*, col confinante circondario di *Acciano* e parte di quello di *Pescina*, il primo nel distretto di *Aquila*, l' altro in quello di *Avezzano*; così che nelle tre valli che si aprono dalla contrada di *Popoli* con tutto il circondario di *Acciano* da un lato, e parte di quello di *Pescina* dall' altro, furono le tre porzioni dell' Agro Peligno, di cui parlano Plinio ed Ovidio (5).

Le diramazioni appennine che si spiccano dal *Gran Sasso* e dalla *Majella*, vanno ad incontrarsi nel fondo dell' ampia vallata di *Solmona*. Questa vallata, del perimetro di trenta miglia in circa, formata da un profondissimo terreno di alluvione, è tutta intorno cinta e chiusa da alte montagne. Quattro fiumi, l' *Aterno*, il

---

(1) La vicinanza tra' *Marsi* ed i *Peligni* si raccoglie da Cicerone (*in Vatin.* c. 37), da Cesare (*De Bel. civ.* I, 15) e da Livio (VIII, 6); e che fossero prossimi a' *Sanniti* è chiaro da quest' ultimo storico, ove parla dell' itinerario di Annibale (XXII, 9).

(2) Cluverio, *Ital. antiq.* p. 754. — Mannert, *Die Geographie der Griechen und Römer*, t. IX, P. I, p. 498. — Cramer, *Descript. of Ancient Italy*, t. I, p. 333. — Cf. Chaupy, *Maison d' Horace*, t. II, p. 23.

(3) Alcuni scrivono *Pizii*, altri *Picei*; ma è da preferire la denominazione di *Pizzi*, derivata nel volgare linguaggio dalle aguzze vette di que' monti.

(4) Romanelli, *Topograf. ist.* t. III, p. 130.

(5) Plin. *Hist. nat.* III, 17. — Ovid. *Amor.* II, eleg. 16.

Vella o l'*Avella*, il *Gizzio* e il *Sagittario*, v'imboccano con tanta copia di acqua, che senza le piogge e le sorgenti che vi scorrono dalle vicine alture, basterebbero a formare un gran lago, se non trovassero uno sbocco nell'angusto passaggio d'*Intermonti*. Ma che quell'ampia valle fosse in tempi sconosciuti alla storia ingombra da una grande laguna, non par dubbio dalla gran copia del limo e della ghiaia, nonchè dagli ammassi di bianchi ciottoli che vi si osservano (1). Grandi sprofondamenti prodotti da gagliardi tremuoti, o la lenta ma perenne corrosione delle acque correnti, aprirono forse il varco a quell'avanzo di onde marine, che un dì occuparono a maggiore altezza quella contrada. Dicasi lo stesso dell'alto *Piano di Cinquemiglia*, tra *Roccarosa* e *Solmona*. Il lago di *Scanno* e quello di *Villalago* paiono al geologo reliquie del gran lago che tutto ricopriva in epoche remotissime quella piana valle. Agitata dal tempestoso Noto, che spira furioso sull'Adriatico (2), le acque marine che occupavano le pendici del *Gran Sasso* e della *Majella*, ammontarono sulle sterili balze che la cingono a destra l'immensa copia di ciottoli che vedi per lo spazio di ben venti miglia da *Roccaraso* a *Tocco* (3). Scomparse quelle acque per qual vuoi naturale fenomeno, lasciarono il lor fondo ad abbondevoli prati ed ubertosi terreni. Una trista celebrità acquistava tra noi questa valle pe' pericoli che vi correvano i viandanti traversandola nel verno: le grosse nevi, l'intenso freddo e le folte nebbie vi deviavano o assideravano spesso il passeggiero; ma le strade rialzate e le frequenti colonnette che mostrano il cammino, rendono ora men pericolosa quell'alta pianura.

Nel circondario d'*Introdacqua*, confinante a quello di *Solmona*, s'innalza l'*Argatone*, che abbraccia nel suo perimetro non pochi altri monti di diversi nomi, altipiani e colli sabbiosi-calcarei. Questa montagna, detta anche *Chiarano* dalla bianchezza delle pietre calcari di cui è composta, e dalle sue frequenti strisce di arena anche più albeggianti nella regione detta *gravare*, nonchè dalle sue lunghe vette dal sud al nord nude di boschi, comincia dalla corrente del *Sangro* tra *Castello* e *Alfedena* al sud, ed abbracciando le ripide falde dell'*Arimogna* e dello *Scontrone*, si separa dall'alpestre gruppo della *Meta*; e correndo dall'alta *Barrea*, s'innalza torreggiando verso *Civitella* e *Villetta*, e per *Focicchia* sino a *Monte Amaro*, dove comincia la pastorale ed agraria *Valle di Opi* colla catena de' monti marsicani, sempre in riva al *Sangro*. Questo

(1) Torcia, *Itiner. de' Peligni*, p. 82-84.

(2) Horat. *Carm.* I, od. III, v. 14-16.

(3) Durini, *Conghietture geologiche su gli Abruzzi*, negli ANNALI CIVILI.

lato, di circa 15 miglia, è il più alto di tutti. Si rivolge quindi pel vado di *Villetta* verso *Scanno* lungo la catena marsicana, e costeggiando il territorio di *Bisegno*, va a congiungersi al monte di *Cucullo* sopra *Anversa*. Lungo la straripevole corrente del *Sagittario* compie il suo lato occidentale, di circa 16 miglia, alla così detta *Foce di Anversa*; donde comincia l'altro men lungo e quasi parallelo al primo, da *Anversa* a *Solmona*, ch'è il settentrionale, lungo circa 8 miglia, e che per la felice disposizione della natura forma una delle più fertili contrade degli *Abruzzi*. A *Solmona* mette capo il quarto lato, che costeggia sotto *Roccaraso*, lasciando a sinistra *Rocca Valloscura*, *Revisondoli* e *Pescocostanzo*, e confina la bella piana di *Castel di Sangro* col suo lato orientale, il più lungo, almeno di 20 miglia (1). Dall'alta vetta del Monte *Greve*, ricoverto di neve quasi in tutto l'anno, scovresi l'uno e l'altro mare, la piana della *Puglia* e buona parte della *Campania*, colle ramificazioni appennine che le dividono.

Una calcarea compatta, di color bianco smaccato, a strati verticali dalla base a circa tre quarti dell'altezza, e a strati orizzontali sino al vertice, formano quest'ampia catena, nella quale si è ravvisato qualche indizio di estinto vulcano. Racchiude scarsi depositi di piombo e piccoli filoni di silice, nè vi mancano ancora massi di marmo. Il colle *Sordo* sembra che abbia fatto parte della sua mole, da cui fu staccato per effetto di violenti cataclismi. Alcuni globetti erratici di quarzo, agata e calcedonio, trascinati dalle acque nella *Costa delle Paie* e nella *Fascia di Petrana*, han fatto supporre che ne racchiudesse filoni nelle sue viscere. Una calcarea quasi simile si ravvisa ne'monti *Ruffigno* e *Curro*, e nella così detta *Montagna Grande* dove sorge *Anversa*, nelle cui vicinanze trovasi a banchi la calce solfata laminosa, e la solfata compatta grigia in istrati. La rocca di *Castro Valva*, l'alta rupe di *Pizzo Marcello* e la *Cesa di Fiori*, covile d'orsi, lupi, volpi e tassi, sono della stessa formazione secondaria (2). Presso le sorgenti della *Foce di Anversa* le rupi sono così erte e a perpendicolo che appena vi si rampicano alberetti ed edere. Qui una vaghissima cascata detta *Ponte dell'Inferno*, tutta spumosa e interrotta fra'sassi, arresta lo sguardo dello spettatore. Più alta e più vaga di quelle di *Terni* e di *Tivoli* nello Stato Pontificio, e di *Sora* e *Caserta*, partisce le sue limpide acque in flessuosi riviscelli, e in piccoli e svariati specchi. Presso un ponte di tufi prodotti da'sedimenti di

(1) Torcia, *Itiner. de' Peligni*, p. 19-22.

(2) Del Re, *Descriz. de' reali Dom.* t. II, p. 183.

quelle acque formasi un'altra cascata meno maestosa nel *Ponte dell'Arenicce*, e poscia una terza nel sito detto *Quarto Ponte*, presso al quale vi si mescola una solfurea sorgente. Le peschiere di *Villalago* sono anche formate dalle acque della *Foce di Anversa*. Nell'intervallo del *Vallone Cupo*, ove si fa la caccia degli orsi, formano alcune isolette, e dopo breve corso pigliano il nome di *Foce del Lago di Scanno* (1).

Alte rocce, per lo più aguzze e coverte di neve anche ne' primi mesi della state, cingono altresì la valle di *Pettorano* unita alla solmonense. Le occidentali in parte si congiungono a quelle del *Piano di Cinquemiglia*, in parte s'incurvano verso la *Majella*. Sino a questo alto monte si diramano le occidentali sul *Morrone*, che sovrasta a *Solmona*, e dal cui fianco meridionale distaccasi una giogona, che allungasi insino a *Frattura*. Parecchie gole si aprono in questi alti gioghi; ma rinomate pe' perigli che v'incontrano i viandanti sono quelle di *Forca Palena* e *Coccia*, a cagione delle nevi che vi cadono e i venti burrascosi che vi spirano nel verno. Il *Morrone*, di calcarea compatta a grandi strati paralleli, appalesa, dove caratteri di cristalizzazione spatosa, dove filoni di pietre silicee, non senza schisto calcareo dendritico, o venette di spato calcareo di svariati colori, o impronte di sostanze organiche. Enormi massi di arenaria giallastra ha in alcuni siti a fianco delle sue falde, oltre ad alture di sabbione siliceo-calcareo, sovrapposto a basi di marna turchiniccia. Strati variformi a giaciture diverse formano la calcarea delle rocce a' lati della valle di *Pettorano*, che di sito in sito racchiude filoni di quarzo lamellare, banchi di piromaca bionda, o depositi di argilla schistosa, e dà anche appoggio a più cumoli di arenaria. Rupi inaccessibili e scogli tagliati a picco sormontano la profonda valle di *Freano*, di pari calcarea a strati inclinati al nord. La sua parte laterale e superiore è tutta coverta di boschi, e a breve distanza è la valle *Fara*, rigidisssima nel verno per le nevi che vi spingono i forti venti dalle sovrastanti eminenze. A piè di erto e straripevole monte sorge verso la sua estremità occidentale il fiume *Gizzio*, che ricco di più rivoli attraversa le contrade di *Rocca Valloscura*, *Pettorano* e *Solmona*, e raccolto il *Vella* accresce dopo breve tratto il volume dell' *Aterno* presso S. *Panfilio* (2).

I monti calcarei stratiformi, che occupano, come per lo più in queste settentrionali contrade, la maggior parte del circondario di *Acciano*, racchiudono filoni di petroselci agatoidi di color grigio biancastro, con qualche banco di calce carbonata. Verso *Co-*

(1) Torcia, *Op. cit.* p. 120-123.

(2) Del Re, *Op. cit.* t. II, p. 180.

sta Calda gli strati calcarei inferiori hanno tramezzo filoni di barite solfatica, e verso *Campo di Rosa* e la ripa dell' *Aterno* appariscono aggregati di pudinga, o di ciottoli rotolati per lo più di natura seleiosa. Ne' due monti che s'innalzano in questa contrada, il *Morrone* e il *Busano*, non si ravvisano che strati calcarei alla rinfusa, inquinati da piccole masse di focaia. Della natura stessa sono le rocce quasi nude che sovrastano a *Roccapreturo*, e in quelle di *Offerno* e del bosco di *Beffi*, sotto le quali fra dirupi e valloni scorre l'*Aterno*, gli strati calcarei son frammezzati da venette spatiche tortuose, reticolate ed ondeggianti a guisa delle suture di un cranio. Le sabbiose eminenze miste al quarzo ed alla calcarea su cui poggiano *Castelvecchio Subequo*, *Molina*, *Goriano Sicoli* e *Castel di Jeri*, racchiudono ciottoli di schisto micaceo, che hanno gli strati inferiori bruscamente scompigliati su i marnosi argillosi, e che accennano perciò ad un cataclisma. E le rocce ancora che sovrastano alle tre valli che si aprono dalla contrada di *Popoli*, sono tutte ammassate di calcarea stratiforme alla rinfusa, racchiudendo nel lor seno zone di piromaca bionda semidiafana, e di pirossena a struttura lamellosa simile all' anfibola. Notabili nella valle rivolta al nord-est è il piano di *Campo Imperatore*, copioso di ottime erbe pel pascolo de' greggi, e degno di attenzione è un naturale fenomeno che avviene nel vado da *Popoli a Tocco*, dir voglio la corrente d'aria che invade quella gola fiancheggiata da alti ed aspri monti. Ne' tempi sereni il vento dell' est spira la sera da *Tocco* verso la *Cascata di Bussi* per dodici ore continue, e poi soffia in senso contrario. È questa una marea aerea come quella di mare nel canale di Messina. Chiamano *toccolano* il vento che la produce, che fa piegar alberi, e cagiona suoni armoniosi nelle abitazioni (1).

Ingombro del pari di rocce è il circondario di *Scanno*, per lo più di calcarea biancastra, di varia stratificazione, più spessa nell' alto che nel basso, e sparsa di quarzo ïalino lamellare e piromaca in filoni interrotti. Banchi di carbonato grossolano di calce, o massi di argilla tenace e duttile, sottostanno in più siti a questa calcarea. In taluni di essi si son ravvisate lievi tracce di calcarea di transizione, disposta a banchi enormi e sparsa di foglìette di mica e di particelle di quarzo, avendo alte fessure ne' lati poco distanti dalla base, che mostrano vene di ossido manganese. Presso la fonte dell' *Acera*, verso *Vallelarga* e *Colasardo*, non mancano cave di selce, e il monte della *Genzana*

(1) Torcia, *Op. cit.*, p. 78. — Del Re, *Op. cit.* t. II, p. 167.

imminente a *Frattura* racchiude strati di schisto argilloso simile a quello di transizione, il quale si stende a' prossimi monti *Fonte Gerardi* e *Fascia di Petrana.* — Le rocce della *Paglia* al nord-est, della *Prezza* al sud, e del *Monte* al nord-ovest, lasciano un vado ai rivoli e a' torrenti de' monti soprastanti, che formano un mediocre lago, anche detto del *Monte*, o di *Scanno*. La profondità di questo lago, le sue ripe cinte di ammonticchiati macigni, e la sua foce, ch' è un ripido burrone, lungo circa quattro miglia e aperto dalla natura sul monte del *Rovere*, fecero sospettare ad un patrio scrittore che fosse il cratere di un estinto vulcano; ma nessuna produzione vulcanica vi si è mai rinvenuta, tranne una terra simile alla puzzolana, ch'è un prodotto di alluvione, composta di ferro ossidulato e di grani di quarzo e di mica, di color aureo ed argentino. L' apertura del detto burrone è stretta in guisa che appena vi scorre il *Sagittario*, così detto dal ripido suo corso, e vi passa un sentieruolo che da *Scanno* mena a *Solmona.* Le prime fonti di questo fiume detto anche *Fluturno*, che deve essere nome antichissimo, comunque non ne rimanga memoria negli scrittori, le quali scaturiscono dalle rocce della *Rovere* presso *Villalago*, credonsi derivare dal lago di *Scanno*, che alcuni pretendono, ma senza pruova, aver sotterranea comunicazione col *Fucino*. Passa poi quel fiume con acque rapide e copiose presso *Castro Valva* ed *Anversa*; costeggia le falde ertissime d' una montagna, dove si vede errare con meraviglia tra profondi fossati e scoscesi dirupi, formando le vaghissime cascate dette di sopra; ed attraversando le contrade di *Bugnara*, *Solmona*, *Pratola* e *Roccasale* sbocca nell' *Aterno* presso il sito della distrutta *Corfinio*.

Tutto di alluvione presentasi il terreno della piana di *Valva*, che dalla confluenza del *Gizzio* nell'*Aterno* si stende di là di *S. Cosmo;* e le rocce che si elevano nelle contrade di *Vittorito*, *Raiano* e *Prezza*, racchiudono strati di calcarea ondulata ed inclinata, qua e là interpolata di petruzze silicee e di sostanze organiche. Contengono alcune depositi di sabbia e di argilla grigia tenace e duttile, e quelle di *Raiano* danno fuori polle di acqua solfurea. Notabile fra queste rocce è la gola detta *Forca Carosa*, dove in ciascun anno non manca quasi chi vi perda la vita, pe' venti opposti che vi soffiano, e che muovono turbini letali a chi l' attraversa nel verno (1).

La descritta regione, cinta intorno intorno da alti monti, coverti di neve nella maggior parte dell'anno, fu contraddistinta dagli

(1) Del Re, *Op. cit.* t. II, p. 172.

antichi come la più rigida d'Italia. Orazio nominò *freddo peligno* un freddo straordinario (1), e la *gelida Sulmona* è ricordata da Ovidio e Silio Italico (2). Nondimeno in mezzo a questi aspri e nevosi monti una deliziosa vallata si apre dalle gole del *Piano di Cinquemiglia* fin oltre il sito della distrutta *Corfinio*, nella quale si ammira la più rigogliosa vegetazione. Tutta la piana di *Solmona*, che ha almeno dieci miglia di diametro, dalla falda di *Pettorano* al gorgo di *Popoli*, e da' colli di *Pacentro* a quelli di *Corullo*, è fertilissima e verdeggiante, irrigata come è dalle acque de' detti fiumi e da altri rivoli e fonti; ed a ragione Ovidio, senza mentire le lodi della sua terra natale, lodava la propria regione, sempre lieta di verdeggianti erbe, come terra grata a Cerere, Bacco e Pallade, e come salubre per le irrigue sorgenti che la bagnavano (3). Ubertose e liete di svariate produzioni rendono le campagne solmontine il *Gizzio* soprattutto e il *Sagittario*; ma dannoso alle campagne che attraversa è il *Vella*, innominato al pari degli altri negli antichi tempi (4). Nasce da varii rivoli appiè delle gelide creste di *Monte Amaro*, ch'è il giogo più eminente della *Majella*, e si trasforma in torrente per le piogge e le disciolte nevi di quell'ampia catena; le quali tostochè mancano, s'impoverisce di acque, e quasi si dissecca. Non ha stabile letto, e quando ingrossa colle acque non sue produce molti guasti, svellendo alberi, e spiantando orti, vigneti ed altre piantagioni che stanno lungo le sue glareose sponde. Una viva descrizione ce ne ha lasciato Ovidio ne' suoi versi, che la Musa inspiravagli nell'atto appunto di una delle solite inondazioni di quel torrente (5). Dice il poeta ch'era un fiume di poco nome; ma che accresciuto dalle sciolte nevi e dalle acque piovane, correva dannoso in variabile letto al bestiame, e più dannevole a'campi. Tali sono le naturali condizioni della Regione Peligna. Or passeremo a dire dell'origine de' popoli che ne' più remoti tempi l'abitarono.

II. I *Peligni*, primi abitatori noti di questa contrada, non diversamente da' popoli confinanti, furono secondo Strabone di razza sannitica (6). E col geografo accordasi anche Ovidio, che ben doveva conoscere le origini nazionali, nel dire i *Peligni* prole de' *Sa-*

(1) Horat. *Od.* III, 19. *Pelignis caream frigoribus.*

(2) Ovid. *Fast.* IV, 81. *Sulmonis gelidi, patriae, Germanice, nostrae.* — Sil. Ital. VIII, 512. *Gelidoque rapit Sulmone cohortes.*

(3) Ovid. *Amor.* II, eleg. 16. — *Fast.* IV, v. 685.

(4) Nel Cronaco Volturnense si ricorda questo fiume e 'l *Gizzio* sotto i nomi di *Labella* e *Gizzoli* (Murat. *R. I. S.* t. I, P. II, p. 370).

(5) Ovid. *Amor.* III, eleg. 6.

(6) Strab. V, p. 241.

bini (1), perchè furono questi i protoparenti de' *Sanniti*. Ma secondo altre tradizioni provenivano dall'*Illirio*, e da un Pelico, nipote di Volsino re loro, ebbero il nome (2). Un celebre critico non pertanto più dell'origine sabina de' *Peligni* si persuase che dell'illirica (3): e veramente, ove si riguardi alle strette relazioni di questi popoli co' *Sanniti*, non meno che al lor comune idioma, che fu indubitatamente l'osco, sembra da preferirsi la prima all'altra tradizione. Se non che, l'origine che lo stesso Ovidio attribuisce a *Sulmona*, che dice fondata da un Solimo frigio (4), e di cui conviene del pari Silio Italico, il quale assegna al suo fondatore un'origine dardana (5), par che confermi la tradizione che Festo attingeva da più antichi scrittori. Il perchè parvemi dapprima che i due poeti, o la volgar fama da essi seguita, confondessero la *Dardania* illirica con quella dell'*Asia minore*, una regione che solo l'Adriatico divide dalle nostre contrade, con una contrada da esse molto lontana e remota; e mi accordava in questo con un patrio archeologo, il quale non dubitò che la tradizione del grammatico latino accennasse alla *Dardania Illirica*, nella quale tenne per certo che cercar si dovesse l'origine primitiva de' *Peligni* (6). E tanto più mi persuadeva che l'uno coll'altro paese si confondesse da' due poeti, perchè nella *Daunia*, dove fu un tempo la città di *Dardano* (7), e nella quale Plinio pose gli antichi *Dardi* distrutti da Diomede (8), vi fu secondo le antiche tradizioni passaggio di *Dardani* illirici, del pari che nella *Peucezia*, dove si stabilì la gente de' *Pedicoli*, originati egualmente da que' popoli (9). Ma una testimonianza di Erodoto ci addita la vera origine de' *Frigi*, abitatori antichissimi della regione peligna. Dice lo storico che i *Brigi* prossimi a' *Macedoni* presero il nome di *Frigi* quando passarono nell'Asia (10). Se i *Brigi* dell'Europa passas-

(1) Ovid. *Fast.* III, 94. *Et tibi cum proavis, miles Peligne, Sabinis, — Convenit: huic genti quartus utrique Deus.*

(2) Festus, v. *Peligni*. — *Peligni ex Illyrico orti: inde enim profecti, ductu Volsini regis, cui cognomen fuit Lucullo, partem Italiae occuparunt. Huius fuerunt nepotes, Pacinus, a quo Pacinates, et Pelicius a quo Peligni.*

(3) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 92. Bruxelles.

(4) Ovid. *Fast.* IV, 79. *Huius erat Solymus Phrigia comes unus ab Ida, — A quo Sulmonis moenia nomen habent.*

(5) Sil. Ital. IX, 76. *Nomine Raetheo Solymus; nam Dardana origo — Et Phrygio genus a Proavo, qui sceptra secutus — Aeneae, claram muris fundaverat urbem, — Ex sese dictam Solymon.*

(6) Lupuli, *In vet. Corfin. Inscript.* p. 63-64.

(7) Licophr. *Cassandr.* v. 1128. — Cf. Tzetze *ad h. l.*

(8) Plin. III, 16. *Diomedes ibi* (Daunia) *delevit gentes Monadorum, Dardorumque.*

(9) Plin. III, 16. *Brundisio conterminus Pediculorum ager. IX adolescentes, totidemque virgines ab Illyriis, tredecim populos genuere.*

(10) Herodot. VII, 73. Οἱ δὲ Φρύγες, ὡς Μακεδόνες λέγουσι, ἐκαλέοντο Βρίγες χρόνον ὅσον Εὐρωπήιοι ἐόντες σύνοικοι ἔσαν Μακεδόσι· μεταβάντες δὲ ἐς τὴν Ἀσίην, ἅμα τῇ χώρῃ καὶ τὸ οὔνομα με-

sero nell'Asia, o se piuttosto i *Frigi* dell'Asia in Europa, come più facilmente mi persuado, lascio ad altri il conghietturarlo. Certo è che Strabone ricorda i *Brigi* tra i più antichi abitatori dell'*Illirio* dopo i *Partini* e i *Taulanzii*, popoli una volta potentissimi, distrutti poi dalle guerre intestine e dalla potenza de' *Macedoni* e de'*Romani* (1). Stefano Bizantino nomina altresì due città, le quali ci sembrano una città stessa, *Brigia* e *Brigio*, e che presero il nome da'*Brigi* Macedoni prossimi all'*Illirio*(2). Apollonio parla delle isole *Brigeidi* nell'Adriatico sacre a Diana, così dette da'*Brigi* a cui si appartenevano, e che abitavano sull'opposta spiaggia (3). Questi medesimi popoli in fine, che un antico poeta dice combattuti da Ulisse che guidava i *Tesproti* (4), Scimno Chio descrive tra'popoli illirici, situandoli sotto la regione degli *Enchelei* (5). Questi *Brigi* adunque, come più vicini, son da credere passati ad abitare la regione peligna, non i *Frigi* dell'Asia minore. Che se Erodoto e i citati scrittori li nominarono *Brigi*, ed Ovidio *Frigi*, sotto i due diversi nomi si addita un popolo stesso, essendo noto che i *Macedoni* dicevano *Bilippo* e *Balacro* per *Filippo* e *Falacro*, e simili (6). Ammettendosi del resto il passaggio di popoli illirici nella regione peligna, non si contraddice all'origine sabellica degli antichi abitatori di essa, poichè gli *Umbri* padri de'*Sabini* furono illirici, e i *Sabini* stessi traggono per altri la loro origine da'*Macedoni* (7); così che la tradizione di Festo sembra potersi ammettere come storica, e l'ammettono in fatti alcuni moderni scrittori (8). E la ragione stessa, dice in fine un celebre geografo, persuade che i *Peligni* derivassero dall'*Illirio*, perciocchè i *Liburni* dal medesimo paese passarono ad occupare l'*Agro Palmense* (9). Or alle remotissime migrazioni di questi *Brigi* o *Frigi* illirici egli sembra da riferire i favolosi racconti degli antichi sulla venuta di Enea in Italia. Co-

---

τέβαλον ἐς Φρύγας. — Strab. VII, p. 295. Καὶ αὐτοὶ δ' οἱ Φρύγες Βρύγες εἰσι, Θρᾴκιόν τι ἔθνος, καθάπερ καὶ οἱ Μυγδόνες, κ. τ. λ.. Οὗτοι μὲν οὖν τελέως ἐκλελοίπασι πάντες τὴν Εὐρώπην. — Cf Conon. *Narrat.* I. — Schol. Apollon. ad lib. II *Argonaut.* v. 462. — Plin. V, 41. *Sunt auctores, transisse ex Europa Mysos, et Brygas, et Thynos, a quibus appellantur Misi, Phryges, Bithyni.*

(1) Strab. VII, p. 326, 315, In alcuni *mss.* leggesi anche Φρύγοι, *Phrygi* (Du Theil, *Strab. Fr.* t. III, p. 111, nota 2.)

(2) Steph. Byz. v. Βρυγίας et Βρύγιον.

(3) Apollon. Rhod. IV, v. 452, e 470.

(4) Scymn. Ch. v. 436. Ὑπὲρ δὲ Βρύγους Ἐγχέλειοι λεγόμενοι οἰκοῦσιν.

(5) Eugamm. Ciren. in *Telegon.* (*Fragm. Cycl. Poet.* ad calc. Homer. ed. Didot. p. 585.)

(6) Plutarch. *Quaest. graecae*, IX. Οὐ γὰρ ἀντὶ τοῦ φ τῷ β χρῶνται Δελφοί, καθάπερ Μακεδόνες, Βίλιππον καὶ Βερονίκην λέγοντες.

(7) Lupuli, *Op. cit.* p. 64.

(8) Jannelli, *Vet. Osc. Inscript.* p. 24. Gatterer, *Einleitung zur synchron. Universalhist.* t. II, p. 544.

(9) Cluver. *Ital. antiq.* p. 755. — Anche il Troyli (*Ist. gen. del Regno di Nap.* t. I, P. II. p. 351-352.), tuttochè non aiutato da bastante critica, discredendo la favolosa origine trojana di *Solmona*, non dubitò che fosse stata fondata dagl'*Illirici*.

mini dottissimi, il Bochart, il Cluverio, il Niebuhr e il nostro incomparabile Vico, con ragioni diverse negarono, o cercarono spiegare questa tradizione. Un celebre critico (1) ancora non dubitò che l'identità del nome degli *Eneti* della *Paflagonia* e di quelli che abitavano la spiaggia dell'Adriatico porse occasione agli antichi, quando erano in voga le origini trojane di Roma e di altre antichissime città italiche, di accreditar quella favola, che Strabone trovava nella sua età diffusa nelle popolari credenze (2), e che già prima, senza dire degli scrittori del secolo di Augusto, altri antichi avevano sostenuta (3). Nella venuta di Antenore in Italia, di cui Elio Largo, coetaneo di Ovidio, aveva scritto un poema (4), e di cui può vedersi l'Itinerario nell'autore della progenie di Augusto, non mi par di vedere che un passaggio d'*Illirici* sulla costa dell'Adriatico; perciocchè in fatti ad un illirico condottiere si attribuiva il nome dell'*Enezia* o *Venezia* (5), bagnata dal *Po*, dall'*Adige* e la *Brenta*, ed apprendiamo da Erodoto che gli *Eneti* erano originarii dell'*Illirio* (6). Scrive inoltre Polibio che i *Veneti*, gli stessi che gli *Eneti*, distinti dallo storico come popolo antichissimo, erano simili ne' costumi e nel culto a'*Celti*, comunque parlassero un diverso linguaggio (7): ma, oltrechè questa diversità è forse da intendere de' loro dialetti, non par dubbio che fossero d'una medesima stirpe dalla favolosa genealogia di Appiano (8). È notabile del resto che Tiberio, dovendo partire per l'*Illirio*, andava a consultare l'oracolo di Gerione presso *Padova*, e traeva le sorti nella fontana di *Apono* (9) presso quella città che volevasi fondata da Antenore; di Gerione, il quale non ebbe dominio, secondo i meno antichi mitografi nell'*Iberia*, o nell'isola *Eritia*, ma sì bene sul continente presso *Ambracia* e gli *Anfilochi* (10), in vicinanza degl'*Illirici*. Ma se non dubitiamo che i *Frigi* illirici ebbero la lor parte alla popolazione primitiva della Regione Peligna, co-

---

(1) Heyne, *Ad Æn.* Exc. VII, p. 184. Lemaire.

(2) Strab. XIII, p. 594, 608.

(3) Scymn. Ch. *Perieg.*, v. 388. — Mæandr. ap. Strab. XII, p. 552.

(4) Ovid. *Ex Ponto* IV. 16.-17. — Cf. Wernsdorf, *Ad Poet. min.* t. IV, p. 582.

(5) Serv. *ad Æn.* I, v. 242. — Plinio (*H. N.* III, 22) situa la *Venezia* fra *Altino* ed *Aquileja*, città distrutte. Questo paese corrispondeva presso a poco all'odierno *Friuli*. Padova, Vicenza, Este, Belluno, Oderzo, Altino furono le città più insigni degli *Eneti* (Id. III. 23).

(6) Herod. I, 196.—Cf. V, 9.

(7) Polyb. II, 17. Γένος ἄλλο πάνυ παλαιὸν ...Οὐένετοι.

(8) Appian. *Illyr.* 2. — I diversi nomi di *Celti*, *Illirii* e *Galati*, d'una stessa gente, furon cagione che alcuni antichi sostenessero di essere stati fondati da tre figli di Polifemo e Galatea, *Celto*, *Illirio* e *Gala*. Il nome di *Galati* fece ricorrere alla origine di Galatea, e la *Sicilia*, regione della *Tracia* (Hesych. v. Σικελία), all'isola di *Sicilia*, patria del favoloso Ciclope.

(9) Sueton. *Tiber.* 14.

(10) Hecat. *Fragm.* 349, ed. Didot.— Cf. Pseudo-Arist. *De mirab. auscult.* c. 145, ed. Beckmann. — Bouher. diss. *ibid.* p. 403.

me di altre contrade dell' Italia, siam poi lontani dal credere che pigliasser nome da *Pelicio;* giacchè *Pelicii* veramente, secondo l'etimologia di Festo, e non *Peligni* si sarebbero detti.

Ma da qual parte, o da quali città dell' *Illirio* movessero i popoli di questa regione che in tempi fuori dubbio molto remoti si stanziarono tra' *Peligni*, non dice la storia; e nel silenzio degli antichi è forse da credere che si partissero da *Pelio*, antica città de' *Dassareti*, rammentata da Asinio Quadrato, autore della *Chiliade Romana*, e da altri più noti scrittori (1). L'analogia ch'è tra'l gentile *Pelino* della detta città e il nome *Peligni* fonderebbe con qualche verisimiglianza questa conghiettura, e la ricerca sulla ignota derivazione del nome di questi nostri popoli ci condurrà per altra via a rinvenire in quel paese buona parte, se non tutta, dell' antichissima popolazione peligna, ove esser non possa di alcun valore, e per me lo è di molto, l' analogia delle vecchie denominazioni delle città, delle regioni e de' popoli, quando soprattutto è confortata dalle testimonianze della storia, per inferirne la derivazione degli uni dagli altri.

Poichè gli antichi non ci spiegarono l' origine del nome de' *Peligni*, i patrii scrittori non han mancato con diverse conghietture di rintracciarla. Ed uno di questi scrittori, al quale non mancò il nobile desiderio d' illustrare secondo sua possa le patrie antichità, avvisandosi che le antiche regioni pigliarono il lor nome dalle metropoli, stimò verisimile che quella de' *Peligni* fosse stata o qualche città già distrutta innanzi a' tempi storici, o pur l'antica *Palenum*, della quale poi non rimase che la piccola terra di *Palena*; sospettando altresì, ma non so se con ragione, che il luogo della contrada che descriviamo ora detto *S. Pelino*, fu l'antica *Pelino*, capitale de' *Peligni* (2). Ma non da una città primaria di questo nome, che impossibile riesce alla geografia ed alla storia d' indicare in questa contrada, sì bene dalla lutulenta natura del suolo peligno, e soprattutto dell' amena vallata di *Solmona*, parve ad un altro scrittore che derivar si dovesse il nome di questi popoli (3). Ingegnosa per certo sarebbe da riputar questa etimologia, se greca fosse stata l'origine de' *Peligni*, o se qualche greca popolazione si fosse stabilita nella loro contrada, perciocchè ai Greci appunto πηλινος significò *lutulento* e *fangoso*. Per la qual cosa, senza dipartirci dalle già addotte testimonianze circa l' ori-

(1) Quadratus ap. Steph. Byz. v. Πη-λιον. — Arrian. *Exp. Alex.* I, 7. — Liv. XXXI, 40.

(2) Rogadei, *Italia cistiberina*, p. 192.

(3) Durini, *Mem. sopra un vulcano* ap. Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p. 47.

*

gine illirica de' *Peligni*, e i *Brigi* o *Frigi*, illirici anch' essi, che Ovidio e Silio Italico danno per fondatori di una delle celebri città peligne, al lor paese ci dobbiam rivolgere per rintracciarla.

Nella lingua macedone e tessala πελα significò roccia o pietra (1), e da questa radice un dotto geografo deriva non pure il nome di *Peligni*, ma quello ancora di *Pella*, *Pelio* e *Pellene*, di *Pelasgi* (gli uomini dell'antica roccia, i costruttori in pietra), e di molti altri luoghi e popoli dell'*Illirio* insieme e della *Macedonia* (2). Se a questa medesima origine e significazione, anzichè al dio *Beleno* o *Belino*, come un dotto archeologo si persuase (3), ossia Apollo o il Sole, che fu adorato, come è noto da' monumenti, ad *Aquileia*, dagli *Armorici* (4) e nel *Norico* (5), sia da riferire il culto della dea *Pelina*, comune a' *Peligni* e a' *Frentani*, come ne fanno fede i marmi, non so positivamente affermare. Certo è che i *Peligni* adorarono ancora Giove *Paleno* o *Pelino*, e nella *Ftiotide*, parte della *Tessaglia*, dove la storia riconosce i più antichi *Pelasgi*, fu la città di *Pelinna* (6), la stessa, a giudizio di alcuni, che *Pelinneo*, di cui parlano Livio, Strabone ed altri antichi scrittori (7). Nel nome di alcuni popoli e città ancora della *Macedonia* insieme e della *Tessaglia* occorre la voce radicale πελη, o πελα (8), e *Pelinneo* fu anche detto un monte altissimo nell'isola di *Chio* (9); ed è però verisimile che gl'*Illirici*, i quali per queste comuni denominazioni par che un linguaggio stesso parlavano co' vicini *Macedoni* e *Pelasgi Tessali*, quel nome applicassero alle alte rocce della regione in cui si stanziarono, di cui espressero il culto nella Dea *Pelina* e in *Giove Pelino*, o *Montano* (lo stesso che Ζευς ακριος), come presso a poco il maggiore de' numi nominavasi nell'isola di *Chio* (10): così che questi nostri popoli dalla primitiva appellazione di *Pelinni*, o di abitatori di montuose contrade, in processo di tempo per la mutata pronunzia furon detti *Peligni*.

Ma per dire dell'indole e delle vicende de' *Peligni*, parlando

(1) Sturz, *De lingua Macedonica*, in Henr. Steph. *Lexicon graec.* t. I, p. 157.

(2) Malte-Brun, *Geographie universelle* t. IV, p. 337. Paris, 1841.

(3) Lupuli, *In vet. Corfin. mutil. inscr.* p. 64.

(4) Della Torre, *De Deo Beleno*, In vet. Mon. Antii.

(5) Tertullian. *Apolog.* c. XXIII. — Ausonio (*Prof. Burdig.* n. 4) rammenta un Sacerdote di *Apollo Beleno* in Attico Patera, ed una lapida riferita dal Grutero (p. MLXXI, n. 8) ricorda ch'era adorato nell'isola Gradense. Nominavasi ancora *Belino*, come raccogliesi da Erodiano (VIII, 7), e da due iscrizioni che leggonsi nella raccolta del Muratori (*Thes.* p. XXIV, 2, 7).

(6) Steph. Byz. v. Πελιννα. — Plin. IV, 15.

(7) Liv. XXXVI, 10 e 14. — Strab. IX, p. 438. — Cf. Arrian. *Exp. Alex.* I, 6. — Schol. Pindar. *ad Pyth.* Od. X, p. 310. — Pinedo, *Not. in Steph.* p. 539.

(8) Strab. VII, 326, 330. — Steph. Byz. v. Πέλη et Πέλλα. — Liv. XXVI, 25.

(9) Dionys. Perieg. v. 535. — Steph. Byz. v. Χίος.

(10) Hesych. v. Πελινναιος.

Strabone de'popoli di schiatta sannitica, dice che tutti erano pieni di coraggio, tutti più volte diedero pruove del loro valore a' Romani, dapprima come nemici, poscia come alleati, e da ultimo allorchè avendo indarno domandato di partecipare ai dritti de' popoli autonomi e di cittadini romani, contro di essi si ribellarono ed accesero la Guerra Marsica (1). Senza togliere questo vanto a' *Vestini*, a'*Marrucini*, a'*Marsi*, ed a'*Frentani*, popoli anch'essi battaglieri e valorosi, egli sembra che i *Peligni* questi altri popoli vincessero al paragone nel valore guerresco. Silio Italico, rimembrando i nostri popoli che contro Annibale combattettero, contraddistinse i *Peligni* coll'aggiunto di coraggiosi (2), ed a cagione del loro valore è da credere che fu scelta la lor capitale *Corfinio* come centro della Guerra Sociale. Alleati del resto de' *Sanniti* nel cominciare delle lunghe guerre che questi popoli sostennero contro i Romani (3), nella seconda guerra sannitica, combattuta nell'anno 315, furono neutrali, perciocchè non si opposero agli eserciti Romani che passarono pel lor territorio (4). Ma dichiaratisi di bel nuovo in pro de' *Sanniti*, ripigliarono nel 449 di unita a' *Marsi* le armi, e furono co' loro alleati disfatti dal console Fabio (5). Dopo che Publio Sempronio ebbe sottomessi gli *Equi* e diroccate quaranta delle loro città, conchiusero i *Peligni* in quell'anno un trattato con Roma, come gli altri popoli confinanti, i *Marsi*, i *Marrucini* e i *Frentani*. Se le espressioni di Diodorio Sicolo e di Livio non c'ingannano, fu questo dal canto di Roma un trattato di protezione (6); ma sarebbe difficile affermare che v'ebbe eguaglianza di dritti. I *Peligni* si erano prima ribellati; il timore della strage degli *Equi* li consigliò a dimandar l'alleanza, e par che non sia da dubitare che Roma ne imponesse le condizioni e le leggi a suo piacimento (7). Lo stesso Diodoro scrive del resto che quando già furono sconfitti da' Romani, i vincitori tolsero loro le terre (8). Se i Romani s'impadronirono delle terre de' *Peligni*, come poi essi chiesero l'alleanza? Il perchè è da credere che ciò avvenisse ad una

(1) Strab. V, p. 231.

(2) Sil. Ital. VIII, 508-509. *Conjungitur acer — Pelignus, gelidoque rapit Sulmone cohortes.*

(3) Liv. VII, 38.

(4) Liv. VIII, 6. *Consulesque, duobus scriptis exercitibus, per Marsos Pelignosque profecti.*

(5) Liv. IX, 41. *Sequuti Marsorum defectionem Peligni, eamdem fortunam habuerant.*

(6) Diodor. Sic. XX, 101; t. II, p. 479 Wesseling. Ὁ δὲ δῆμος ὁ Ῥωμαίων πρός τε Μαρσοὺς καὶ Πελιγνοὺς, ἔτι δὲ Μαρρουκίνους συμμαχίαν ἐποιήσατο. — Liv. IX, 45. *De Aequis triumphatum, exemploque eorum clades fuit, ut Marucini, Marsi, Peligni, Frentani mitterent Romam oratores pacis petendae amicitiaque: iis populis foedus petentibus datum.*

(7) Lupuli, *Op. cit.* p. 17. — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 244.

(8) Diodor. Sic. XX, 90; t. II, p. 471. Ῥωμαῖοι μὲν Πελιγνοὺς καταπολεμήσαντες τὴν χώραν ἀφείλοντο.

parte de' *Peligni:* ed a questi popoli stessi è da riferire per avventura ciò che lo storico soggiugne, che fu cioè concessa la romana cittadinanza a quelli che seguiron le parti de' Romani. Certo è che in tempi posteriori alla conchiusione del trattato erano i *Peligni* di unita a' *Marsi* federati de' Romani; perciocchè quando nel 457 furono i *Sanniti* disfatti da Decio nell' *Etruria*, i superstiti a quella guerra che fuggivano davanti a' nemici, vennero tagliati a pezzi da' *Peligni*, non sì tosto arrivarono nel lor territorio (1). Nella spedizione di Scipione contro Cartagine, promettendo gli altri popoli italici soccorsi d'ogni maniera, di armi, di navi, di vettovaglie e di uomini, molti de' *Peligni* volenterosi diedero il lor nome per l'armamento della flotta (2). Ribellatisi in fine con gli altri nostri popoli contro i Romani nella Guerra Marsica, furon domi da Sulpicio Galba (3), e ricevuti in fede da Gneo Pompeo (4). E poichè ebbero ottenuta nel 666 la romana cittadinanza per effetto della legge Pompeia, furono ascritti alla Tribu' Sergia, come raccogliesi da Cicerone e da' marmi (5).

IV. — 1. Superequo (*Superaequum*).

Cominciando a descrivere le poche città de' *Peligni* note all'antica geografia dalla parte ove la loro regione confinava colla *Marsia* e l'agro de' *Vestini* lungo l' *Aterno*, incontriamo *Superequo*. Plinio rammentò gli abitatori di essa col nome di *Superequani* (6), così detti dalla lor situazione, per esser posti sulla pianura (*super aequum*) rispetto a' *Corfiniensi* e *Sulmonensi*, i quali occupavano un piano declive, non perchè abitavano al di sopra degli *Equi*, come si avvisarono alcuni patrii scrittori (7). Niente altro ci è noto di questi popoli, che facevan parte della federazione peligna, se non che una porzione del loro territorio fu assegnata ad una colonia romana, come si ha da credere, per ordine di Augusto, giacchè l'agro ne fu diviso a' Veterani (8). Nella seguente epigrafe, dell'anno 271, si ha memoria di *L. Vibio Severo*, Patrono della città de' *Superequani*, e di altri popoli vicini, il quale per l'onore dell'e-

(1) Liv. X, 30. *Samnitium agmen, quum per pelignum agrum fugeret, circumventum a Pelignis est. Ex militibus quinque ad mille caesi.*

(2) Liv. XXVIII, 45.

(3) Liv. Epit. LXXVI — Cf. Freinshem.

(4) Liv. Epit. *ibid.* — Flor. III, 18. — Appian. *C. v.* I. 52. — Oros. V, 18. — Macrob. *Saturnal.* I, 11. — Senec. *De benef.* III, 23.

(5) Cic. *in Vatin.* 37. — Di Pietro *Mem. di Solmona.* p. 22.

(6) Plin. III, 17. *Pelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses.*

(7) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 277. — Giustiniani, *Diz. geograf.* t. III, p. 360.

(8) Frontin. *de Colon.* p. 145. — Balb. *De Colon.* p. 318.

dilità conferito al figliuolo *L. Vibio*, diede uno spettacolo di caccia in onore della dea *Pelina* (1):

L. VIBIVS SEVERVS ÆDILIS IIII VIR QQ.
SPLENDIDVS. EQ. ROMAN. PATRONVS CIVITATIS
SVPERÆQVANORVM. ITEM PATRONVS CIVITATIS
ANXATIVM FRENTANORVM ET PELTVINA
TIVM VESTIN. HIC OB HONOREM ÆDILITATIS
L. VIBII FILII SVI EQ. R. AD DEAM PELINAM
PRIMVS HVIC LOCO VENATIONEM EDIDIT
DEINCEPS LVDOS SOLEMNES L. VIBIVS NE
POS FILIVS ED. IV. VIR. I. D. EQ. ROM. PATRO
NVS CIVITATIS ORDONEN. OB NOMEN
FRATRIS SVI TITVLVM PVBLICE
DICAVIT AVRELIANO AVG. ET BASSO II COSS.
XVI KAL. IVN.

Quest' altra iscrizione ci ricorda un altro Patrono de' *Superequani* in *Q. Vario Gemino*, il quale con una non insolita acclamazione è detto primo Senatore Peligno (2):

Q. VARIO Q. F.
GEMINO
LEG. DIVI. AVG. II.
PRO COS. PR. TR. PL.
Q. QVAESIT. IVDIC.
PRAEF. FRVM. DAND
X. VIR. STL. IVDIC.
CVRATORI AEDIVM SACR.
MONVMENTORVM QVE PVBLIC.
TVENDORVM.
IS PRIMVS OMNIVM PELIGN. SENATOR
FACTVS EST ET EOS HONORES GESSIT
SVPERAEQVANI PVBLICE
PATRONO.

L'addotta epigrafe fu rinvenuta presso *Castelvecchio*, a breve distanza dall'*Aterno*, e propriamente nella pianura di *Macrana*, dove non pochi avanzi di mura, di rovinati edifizii e sepolcri furono già osservati, e si è riconosciuto il sito dell'antico *Subequo* (3). Il nome di *Subrequo* o *Subequo* che tuttavia rimane a quella terra ed alla prossima valle, non fanno altresì dubitare ch'ivi sorgesse la detta città de' *Peligni* (4).

---

(1) Phoebon. *Op. cit.* p. 278. — Muratori, *Thes. Inscript.* Cl. V, p. 367. — Il Romanelli (*Topograf.* t. III, p. 59) riporta questo marmo parlando di *Anxano* ne' *Frentani*; ma non è dubbio che si appartenesse a' *Superequani*, perciocchè fu rinvenuto, secondo il Febonio, a *Secinara*, nelle vicinanze di *Subequo*.

(2) Liberatore, *Piano di Cinquemiglia*, p. 64. — Cf. Lupuli, *Op. cit.* p. 373.

(3) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 278.

(4) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 144.

2. Arco di Livia Augusta.

Alla stretta gola di *Forca Carosa*, nel confine de' *Peligni* e de' *Marsi*, innalzarono i *Superequani* un Arco laterizio a Livia Augusta. Di quest'Arco, posto sulla *Via Valeria*, è memoria nella vita di *S. Rufino* (1); ma non ne rimaneva vestigio a' tempi del Febonio. In *Castelvecchio Subequo* leggesi la seguente iscrizione dedicata a Livia, di cui vedevasi l'effigie sul marmo, e che lo storico de' *Marsi* credè a ragione trasportata dall'Arco sul quale fu eretta (2):

LIVIAE DRVSI F.
AVGVSTAE
MATRI CAESARIS ET
DRVSI GERMANIC
SVPERAEQVANI PVBLICE

L'agro circostante all'angusto passo di *Forca Carosa* dicevasi *all'Arco* sino al tempo del citato storico.

3. Statulae (*Statulae*).

Uscendo dall'*Arco di Livia*, a VII miglia antiche in qua da *Corfinio*, sorgeva questo villaggio de' *Peligni*, che diè il nome ad una mansione della *Via Valeria*, sulla quale era posto (3). Sconosciuta è l'origine del suo nome. Il Febonio lesse *Stabulae* nella citata Tavola; ma ciò non ostante non siam sicuri della sua vera lezione. Non par dubbio nondimeno, a giudicarne dall'indicata distanza e da alcuni ruderi, che sorgesse presso *Goriano Sicolo*, su gli aspri gioghi della regione, per dove passava la detta via, ed oggi si batte la strada tra *Forca Carosa* e *Pentima*. E collo storico de' *Marsi* si accorda l'annotatore del Cluverio, il quale ne pose il sito sulla sommità del colle ed allo svolgimento della *Valeria* che menava a *Corfinio* (4). Le non poche vestigie del resto, gli avanzi di mura ed una iscrizione rinvenuta ad un miglio al di là di *Goriano* fanno credere che quel villaggio fosse stato di qualche importanza. La detta iscrizione è la seguente (5):

---

(1) *Cum in Marsorum fines venisset*, AD ARCVM AVGVSTAE, *qui locus a Romana Urbe* P. M. LXXV *distare dicitur*. (Lectionar. Pistor. ap. Phoebon. p. 276).

(2) Phoebon. *Op. cit.* p. 277. — Cf. Muratori, *Thes. Inscript.* p. MLXXXIII.

(3) Tab. Peutinger. segm. V. — *Mons Imeus. Statulae.* V, *Corfinium* VII.

(4) Phoebon. *Op. cit.* p. 279 — Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 154.

(5) Phoebon. *Op. cit.* p. 279 — Lupuli, *Op. cit.* p. 593.

G. RVTILIO. C. F. PAL. GALLICO
ORDO AVGVSTAL. PATRONO. OB MERITA.
PATRIS. ET IPSIVS.

4. Cuculo (Κυκυλον, *Cuculum*).

Il solo Strabone ci lasciò memoria di quest'oppido peligno, che sorgeva dappresso alla *Via Valeria* (1), e propriamente sulla catena de'monti che divideva i *Peligni* da'*Marsi*; nè altro possiam dirne, se non che conserva il suo nome nell'odierno villaggio di *Cocullo*, dove un dotto viaggiatore ravvisò vestigii di antichità (2).

5. Corfinio (Κορφίνιον, *Corfinium*).

Fra le città de'*Peligni* la più insigne senza dubbio fu *Corfinio*, che ne fu la metropoli, e diè il nome ad uno de'popoli della comune federazione (3): città cospicua ed importante quanto altra mai de' *Peligni* non solo, ma de' nostri antichi popoli altresì, o che si riguardi la sua nobile posizione e le insuperabili fortezze che la difendevano, o che l'ampiezza si consideri delle sue mura e del suo territorio. Non vi è traccia della sua origine, nè sappiamo indicare, neppure per conghiettura, onde fosse denominata (4). Oscure ancora ne sono le vicende de' tempi più antichi, e la prima sua rimembranza storica non oltrepassa l'epoca de'Gracchi. Scrive Frontino, che l'agro di questa città fu assegnato ad una Colonia romana in virtù della legge Sempronia (5); e però sembra che C. Sempronio Gracco fu autore che vi si deducesse questa colonia allorchè le leggi agrarie de'Tribuni popolari tenevano agitata Roma (6). Una pruova non dubbia della importanza di *Corfinio* si ha da questo, che, scoppiata nel 663 la Guerra Marsica o Sociale, gl' Italici confederati vi posero non solo la sede de'publici concilii, ma l'asilo ancora della loro libertà contro i Romani, per essere questa città abitata da popoli fortissimi e bellicosi, e molto popolata inoltre e ben fortificata. Si stabilì allora che *Corfinio* fosse invece di Roma la metropoli di tutti gl'Italiani, e centro della guerra (7).

---

(1) Strab. V, p. 241.

(2) Holsten. *Op. cit.* p. 155. — Non so intendere perchè il Giustiniani (*Diz. geograf.* v. Cocullo) dubitasse che in questo villaggio abbiasi a riconoscere il detto oppido de'*Peligni*.

(3) Strab. V, p. 238. Κορφίνιον, μετρόπολις Πελιγνῶν. — Ptolem. III, 1. Κορφίνιον, πόλις Πελιγνῶν μεσόγειος.

(4) L'etimologia del Lupoli (*Op.cit.* p. 65) non parmi soddisfacente. Non dubitò il dotto uomo che il suo nome accennasse ad una migrazione di Fenicii, dal caldaico *gur*, *peregrinari*, e *phanag*, *Phoenices*.

(5) Frontin. *De Colon.* p. 122. *Corfinius ager lege Sempronia est assignatus.*

(6) Lupuli, *Op. cit.* p. 18, 27.

(7) Strab. V, p. 241.

Le imposero perciò il nuovo nome d'Italia, come è manifesto dalle monete di quella celebre federazione, espressa nel sacrificio d'una porca, e coll'epigrafe osca retrograda VITELIA o VITLIA, ed anche VITELIV o VITELIVD, o colla latina ITALIA (1), col qual nome trovasi anche detta dal più degli antichi scrittori (2). Oltre le cose, dice Diodoro Sicolo, che stabiliscono una grande città, e ne assicurano l'imperio, vi costruirono gl'Italici alleati un Foro amplissimo ed una Curia, ed un immenso deposito vi formarono di ogni cosa bisognevole alla guerra, con un gran tesoro e gran copia di vettovaglie; tutto in somma vi ordinarono e disposero che necessario fosse ad una grande città non solo, ma ad una grande metropoli eziandio di un nuovo Stato. *Corfinio* venne allora in tanta eccellenza, che ottenne il nome di *Colofone* (3), ovvero, come noi ora diremmo, *Belvedere*.

Nella guerra combattuta tra Cesare e Pompeo, *Corfinio* accolse non solo i Romani Senatori e Cavalieri, che trovar non potettero un asilo più sicuro di questo contro Cesare, ma tutte le legioni ancora che difendevano contro di lui la romana libertà. Questa città, difesa da forti muraglie (4), si tenne allora per Pompeo da Domizio Enobarbo, e in essa erano raccolte non meno di trenta coorti (5), cioè 12, 600 uomini. Veggasi da questo la fortezza ed ampiezza di questa città nostra! Quando Ottavio ebbe trionfato ad Azzio de' suoi rivali, divise l'agro di *Corfinio* ad un'altra colonia militare, come leggesi anche in Frontino (6), e durò in questo stato infino a che altramente non si mutarono le sorti d'Italia. Della condizione di colonia di questa celebre città ci rimase chiara rimembranza nel seguente nobile marmo rinvenuto nella contrada di S. *Pancrazio*, ne' confini di *Rajano* e *Pratola*, ed illustrato con rara dottrina da un nostro ch. archeologo (7):

---

(1) Olivieri, *Saggi dell'Accad. di Corona*, t. II, p. 37. — Eckhel, *Doctr. num. vet.* t. I, p. 103. — Lupuli, *Op. cit.* p. 104. Mionnet, *Descr. de méd.* t. I, p. 108-109 — Suppl. t. I, p. 226-228. — Avellino, *Ital. vet. numism.* p. 19, e 95. — Sestini, *Moneta Vetus*, p. 13. — Mellingen, *Rec. de med. grecq. ined.* p. 28. — S. Giorgio, *Mon. med.* p. 110. — Anche il Pellerin (*Suppl.* II, p. 3 seq.), ed il Minervino (*Etim. del monte Vulture*, p. 96 - 99) riportarono alcuni tipi di queste medaglie; ma s'ingannarono nel riferirli a *Boviano*, città del *Sannio*. — Nella narrazione della Guerra Sociale ne daremo più particolare contezza.

(2) Strabone (*l. c.*) e Vellejo Patercolo (II. 16) scrivono *Italica*; ma l'iscrizione delle medaglie è contro questa lezione.

(3) Diodor. Sic. *Fragm.* lib. XXXVII, t. II. p. 538 Wesseling.

(4) Lucan. II, 478. *At te Corfini validis circumdata muris — Tecta tenent pugnax Domiti.*

(5) Caes. I, 16. — Appian. *Civil.* II, 38 — Dio Cass. XLI, 1. — Flor. IV, 2. — Suet. *Caes.* 34.

(6) Frontin. *De Colon.* p. 121. *Corfinius ager limitibus maritimis et montanis in jugera CC. sunt adsignati, lege augustea sunt censiti, et termini Augustei ibidem nuncupantur.*

(7) Lupuli, *In mutil. vet. Corfin. Inscript.* Neap. in 4. ed. alt.

D. M.

P. MAMMIO P. F. AVFIDIO. PRISCINO. CORFINIENSIVM PATRONO INDVLGENTISSIMO
PONTIFICI. CVRATORI. KALENDAR. REI. PVBLIC. AEDIL. PRAEF. IIIIVIR. IIIIVIR. I. D.
HVIVS. PROPTER. MORVM GRAVEM. PATIENTIAM. MAXIMAMQVE. VERECVNDIAM
SPLENDIDISSIMVS. ORDO. CONSENTIENTE. POPVLO. TABVLAS. PATROCINALES. AHENEAS
LIBERISQ. EIVS. OFFERRI. CENSVERVNT QVI ACCEPTO. HONORE. STATIM
SPLENDIDISSIMVM. ORDINEM. LIBEROS ET CONIVGES EORVM. SED. ET. POPVLVM PVBLIC
EPVLANTES MAXIMO CVM GAVDIO EXHILARAVIT. HVIVS OB MERITA
ORDO POPVLVSQVE CORFINIENSIVM
REMVNERANDAM ADFECTIONEM QVEM IN SINGVLOS VNIVERSOSQVE CIVES SVOS EXHIBVIT
LIBERISQVE EIVS EQVESTRIS DIGNITATIS. PVERIS EX PECVNIA PVBLICA PONI CENSVERVNT.
CVIVS OB DEDICATIONEM OBTVLIT. DECVRIONIBVS ET VNIVERSO POPVLO HS. LIMI. NVMMVM
QVAE MAMMIANA VOCENTVR. EX CVIVS SVMMAE VSVRIS DIE NATALIS EIVS. VII. IDVS FEBRVAR
DIVISIONEM PERCIPERE POSSINT. QVOD SI DIE PRAESTITVTO CONDICIONI PARITVM NON FVERIT
TVNC EIVS DIEI DIVISIO AD SVLMONENSIVM CIVITATEM PERTINERE DEBEBIT. ITEM DEDIT
DECVRIONIBVS DISCVMBENTIBVS. ET LIBERIS EORVM SINGVL. HS. XXX NVMMOS SEVIR. AVGVSTAL
VESCENT. SINGVL. XX NVMM. PLEBEI VNIVERSAE. EPVLANTIBVS. SINGVLIS. HS. VIII NVMMOS L. DDD.

Poichè questa nobile epigrafe ci ha serbato memoria dello *Splendidissimo Ordine* e del *Popolo Corfiniense*, non meno che de' *Seviri Augustali*, e dell'*Equestre dignità* che v'ebbero alcuni illustri cittadini, si dilungò dal vero chi sostenne essere stata *Corfinio* una Prefettura (1). I mentovati ufizii ed onoranze non si accordavano con sì fatta condizione, e l'*Ordine* e il *Popolo* accennano senza dubbio a quello di Colonia. Nel seguente titolo sepolcrale (2) del resto, che non ci è pervenuto intero, è menzione del municipio corfiniense, non già nel significato proprio di Municipio, sì bene in quello ch'ebbe dopo la Legge Giulia, quando accennava agli eguali dritti che i coloni avevano co' cittadini romani, e non era perciò diverso da quello di Colonia (3):

. . . .
NIGRI. ANNOS. XXVIII. VNI
NVPTA. VIRO. SVMMA. CVM
CONCORDIA. AD. VLTIMVM
DIEM. PERVENIT. TRES. EX EO
SVPERSTITES. RELIQVID. LIBEROS
VNVM. MAXIMIS. MVNICIPI HONORIB
IVDICIIS. AVGVST. CAESARIS. VSVM
ALTERVM. CASTRESIBVS. EIVSDEM
CAESARIS. AVGVST. SVMMIS. FVN
. . . .

---

(1) Di Pietro, *Mem. di Solmona*, p. 28-31.
(2) Murat. *Thes. Inscr.* p. DCCLXV, n. 2.— Dupuli, *Op. cit.* p. 109.
(3) Gell. *Noct. Att.* XVI, 13. *Quotus enim fere nostrum est, qui cum ex colonia populi Romani sit, non et se municipem esse, et populares suos municipes esse dicat?*

*

Quest'altra epigrafe del tempo di Trajano ci mostra in un personaggio della famosa gente Cornelia il Patrono de' *Corfiniensi*, al quale fu innalzata una statua (1):

SER. CORNELIO
SER. F. P. NEP. P. PRO
NEP. P. ABNEPOTI
DOLABELLAE. METILLIANO
POMPEIO. MARCELLINO
III. VIR. A. A. A. F. F.
SALIO. PALAT. QVAESTOR
DIVI. TRAIANI. PARTHICI
SEVIR. EQVIT. ROM. TVRM
III. PR. COS. FLAM. QVIR
CORFINIENSES. PVBLICE. PATRONO

I monumenti epigrafici rinvenuti tra le rovine di *Corfinio*, e che ci serban memoria de' molti templi che vi sorgevano, dimostrano oltre alle testimonianze della storia che fu città ampia e popolosa. Apparisce dal seguente marmo ch'ebbero i *Corfiniensi* un Tempietto sacro a *Giove Luccio*, o *Licco* (2):

RESPVBLICA. POPVLVSQVE
CORFINIENSIS
SACELLVM LYCEIVM. VETVSTATE
DELAPSVM. ADIECTIS. BASILICIS
SVA. PECVNIA. RESTIT
DECRETO DECVRIONVM

Questo piccolo tempio, restaurato da' *Corfiniensi*, che vi aggiunsero le basiliche, sorgeva per avventura nel sito stesso della chiesa di *S. Venanzio* presso *Rajano*, dove l'addotta iscrizione fu discoperta. Quest'altra epigrafe ci rammenta il culto in *Corfinio* del dio *Libero Panteo* (3), ossia Bacco (4):

LIBERO
PANTHEO
SACR.

I *Corfiniensi* adorarono ancora Minerva, come è chiaro da quest'altro marmo (5):

---

(1) Lupuli, *Op. cit.* p. 141.
(2) Id. *ibid.* p. 182.
(3) Doni, *Inscript. antiq.* Cl. I, n.64.— Lupuli, *Op. cit.* p. 186.
(4) Auson. *Epigr.* XXXIX — Cf. Spon, *Miscell. erud. antiq.* p. 19 - 20.
(5) Doni, *Op. cit.* Cl. I, n. 13. — Lupuli, *Op. cit.* p. 190.

MINERVAE. SACRVM
C. DECIMIVS
COMMVNIS. LIB
VITALIS
COLLEGIO. FABR
DEDIT.

Ottenne ancora particolar culto in questa città *Iside Vincitrice*, figurata nel marmo che ne ha serbato ricordanza sotto la forma d'una donzella alata, che ha un piede sopra un globo, con nella destra un elmo, e nella sinistra un ramo d'alloro (1):

ISI. VICTRICI SACR.
C. PONTIVS. C. L.
FIDELIS. SEVIR. AVG
EX IMP.

Sorgeva infine in *Corfinio* un Tempio comune a *Cibele*, *Attino* e *Bellona*, come raccogliesi dalla seguente iscrizione (2), che serbò la memoria del Sacerdote Mario Faretra, il quale innalzò un'ara ad *Attino*, e pose nel Tempio una Luna di argento, non meno che della sacerdotessa Accade Prima, la quale restaurò le statue di *Cibele* e *Bellona*, e indorò la chioma ad *Attino*, ossia il Sole, sotto il qual nome era adorato da' *Frigi* (3):

ATTINI. ARAM
LVNAM. ARGENT
POSVIT. P. MARIVS
PHARETRA. SACER
ACCADE . PRIMA
MINISTRA. MATRIS
MAGNAE. MATREM
REFECIT. MAGNAM
ET. INAVRAVIT. ET
ATTINI. COMAM. IN
AVRAVIT. ET BELL
LONAM. REFECIT

Famoso tra le opere pubbliche de' nostri antichi è l'acquidotto de' *Corfiniensi*, pel quale trasportarono nella loro città le acque dell'*Aterno*, traforando le viscere di un monte. *C. Alfio Massimo*, sollecito di giovare con opera utile e duratura i propri concitta-

(1) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 34. — Fabrett. *Inscr. Domest.* n. 346.

(2) Phoebon. *Op. cit.* p. 33. — Lupuli, *Op. cit.* p. 195.

(3) Macrob. *Saturnal.* I, 21. — Arnob. *Contra gent.* V, p. 158. — S. August. *De Civ. Dei*, VII, 25. — Cf. Gruter. *Inscr.* p. 655, n. 3.

dini, lasciava in legato a L. Perennio Rufo il danaro occorrente per questa grand'opera, e fu in fatti aperta una parte del cunicolo, come è manifesto dalla seguente epigrafe, ora nella torre della chiesa di *S. Pelino* (1):

C. ALFIVS. T. F. MAXIMVS
PECVNIAM. LEGAVIT. L.
PERENNIO. C. F. RVFO. IS.
AEDEM. PODIVM. CRYPTAE
PARTEM. FACIVNDA. CVRAVIT
PROBAVITQ.

I *Corfiniensi* compirono dipoi questo celebre acquidotto, e che lo restaurassero a pubbliche spese si apprende da quest'altro marmo che vedesi accanto alla porta di S. Giovanni di *Pentima* (2):

RESPVBLICA
POPVLVSQVE. CORFINI
ENSIS. FORMAM. AQVAE
DVCTVS. VETVSTATE
CORRVPTAM. D. D. REFECIT

Il mentovato acquidotto, un tempo noto sotto il nome di *Forma di Rajano* (3), ora è detto *Canale di S. Venanzio*, perchè sovrasta alla valle di questo nome. Prende l'acqua dell'*Aterno* nel territorio di *Castelvecchio Subequo*, e dopo aver corso per breve tratto allo scoverto, s'imbocca in un cunicolo aperto nel monte di *Rajano*, di quasi tre miglia di lunghezza. Uscendo dalla viva roccia dividesi in più rami, ed in vece di giugnere, come un tempo, nel sito della distrutta *Corfinio*, inaffia le campagne de'*Rajanesi*.— Un altro non men celebre acquidotto trasportava le acque del *Sagittario* alla città. I *Corfiniensi* lo aprirono dove le acque di questo fiume giungono al monte *Cerrano* o di *S. Cosmo*. Non era lungo meno di 900 palmi, largo p. 7, ed alto p. 9. Al principio del corrente secolo si è restaurata la parte rovinata di questo antico canale che con gran vantaggio de' *Solmonesi* inaffia le sottoposte pianure.

Questa celebre città si mantenne nella sua floridezza insino a' tempi di Gioviano Imperatore. Se non c'inganna uno scrittore del medio evo, nel 462 vi risedeva il Preside della Provincia Cornicolario (4). In sul cadere del VII secolo, allorchè era già de-

(1) Il Febonio fu il primo a pubblicare questa iscrizione (*Hist. Mars.* p. 33), poscia riprodotta da altri epigrammatisti, ma più corretta dal Lupuli (*Op. cit.* p. 131.).

(2) Murat. *Thes. Inscr.* p. CDLXXIII, n. 12. — Lupuli, *Op. cit.* p. 206. — Il Febonio (*Op. cit.* p. 106.) dice ch'era diverso.

(3) Phœbon. *Hist. Mars.* p. 279.

(4) Vit. S. Pelin. ap. Ughell. *Ital. Sacra* (in Ep. Brundis.)

corata di cattedra vescovile, ed era uno de' più celebri Gastaldati sotto i Longobardi, aveva già mutato l'antico nome in quello di *Balba* o *Valva* (1), che uno scrittore ripete dalle due gole che chiudono la pianura peligna, cinta di monti altissimi (2), ma che altri derivano, e forse con più di ragione, dalle due magnifiche porte che ne rimanevano a quell'età (3). Nondimeno in un Cronista del X secolo è detta *Corfinio* (4). — Quanto alla sua situazione, abbiam detto colla testimonianza di Cesare che sorgeva a VII miglia antiche da *Solmona*. È noto ancora da Strabone che distava XXIV stadii, o tre miglia odierne, dal ponte sull' *Aterno* (5). Or le additate distanze tra le rovine tuttora superstiti, il detto ponte e la città di *Solmona*, ci additano il sito dell' antica *Corfinio* presso la terra di *Pentima* (6), e propriamente nel luogo detto la *Civita*. L'area occupata dalla città fu riconosciuta da un dotto viaggiatore per un gran tratto della *Via Valeria* che la traversava, lungo il quale osservò molti sepolcri. I vestigii delle sue mura di pietre macigne senza cemento ci additano ancora l'ampiezza di questa città. Oltre a varii condotti che v' introducevano, come abbiam detto, le acque dell' *Aterno* e del *Sagittario*, si sono in quel sito osservati i pavimenti delle sue vie, colonne, gemme incise, elmi con altri preziosi monumenti, e a crederne un patrio scrittore, gli avanzi altresì dell' Anfiteatro, delle Terme e delle basiliche (7); e più ancora vi si troverebbe, se le rovine di sì illustre città non fossero servite a edificare la celebre Badia de' Celestini, e la Cattedrale valvense, la quale sembra che si ergesse nel sito della rocca dell' antica *Corfinio* (8).

6. Sulmona (Σϑλμων, *Sulmo*).

Dopo VII miglia antiche da *Corfinio*, nella vasta pianura bagnata da' fiumi *Gizzio* e *Vella*, sorgeva *Sulmona* (9), altra città cospicua de' *Peligni*. Signoreggiava *Sulmona* nella terza parte dell'agro di questi popoli, come apprendiamo dal poeta che vi sortì i natali, e che ne fu il migliore ornamento, non che da Plinio che annoverò i *Sulmonensi* tra' popoli della peligna confederazione (10).

(1) Il Vescovo Clarenzio, che fu il secondo di questa città, soscrisse *Episcopus Valvensis* il VI Sinodo romano celebrato n. 1691 sotto Papa Agatone (Beretta, *Tab. Chorograph. med. aevi* in Murat. *R. I. S.*; t. X, c. 118).

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 32.—Si avvisò nondimeno questo scrittore, come altri hanno malamente sostenuto, che col nome di *Valva* si dinotasse tutta la regione.

(3) Chaupy, *Mais. d'Horace*, t. III, p. 238.

(4) Sigebert. *Chron.* ad ann. 970.

(5) Strab. V, p. 370.

(6) Cluver. *Ital. antiq.* p. 759. — Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 145.

(7) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 148.

(8) Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 238.

(9) Caes. *Bell. Civ.* I, 18.

(10) Ovid. *Amor.* II, eleg. 16. *Pars me Sulmo tenet Peligni tertia ruris.* — Plin. III, 17. *Pelignorum Corfinienses, Superequani, Sulmonenses.*

Ragionando dell'origine de' *Peligni* abbiam detto che Ovidio e Silio Italico attribuirono la fondazione di quest' antica città ad un *Solimo* frigio, compagno dell'Eroe trojano. Avvertiva il Cluverio che questa origine favolosa, ch' esser doveva nella volgare tradizione de' suoi abitatori, derivò dalla somiglianza del suo nome con quello di *Solimo* (1), città dell'*Asia minore*, posta ne' confini della *Licia* e della *Pisidia* (2). Ma poichè non tutte le antiche tradizioni sono affatto favolose, per ispiegare la già addotta sull' origine di *Sulmona*, abbiam notato che la confusa idea che aveasi della derivazione de' *Peligni* dalla *Dardania* illirica, fu cagione che si attribuisse ad un eroe della *Dardania* più nota e più celebre dell' *Asia minore*. Una città ancora col nome stesso di *Sulmona*, già distrutta a' tempi di Plinio, fu nel *Lazio* (3); e l' identità del nome di queste città antichissime fa sospettare che gl'*Illirici* che si stanziarono ne' tempi remotissimi ne' monti dell' *Abruzzo*, si tramischiassero ancora con qualche loro tribù ai più vecchi abitatori del *Lazio*, e per la molto remota epoca del loro stabilimento in queste nostre contrade, non senza ragione Virgilio poneva *Sulmona* come più antica de' tempi trojani (4). Non crediam tuttavolta che si possa assegnare l'epoca della sua fondazione, come fece un patrio scrittore che la stabilì a 400 anni avanti la fondazione di Roma (5).

Ma per dire delle memorie certe di questa città, non ne rimane una ricordanza anteriore al tempo della seconda guerra cartaginese. Annibale, nel 542 di Roma, passò col suo esercito per *Sulmona* (6), ed è da supporre che non fosse allora andata esente da danni e rovine; par certo nondimeno che almanco il suo territorio andò soggetto ai guasti de' Cartaginesi, nel primo ingresso che fecero nelle nostre contrade nel 536, allorchè devastarono colle regioni de' *Marsi* e de' *Marrucini* anche quella de' *Peligni* (7). Le sue coorti combattettero contro Annibale (8), e ne' tempi posteriori si conservò nell'amicizia ed alleanza de' Romani. Ma as-

---

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 757.

(2) Timagen. ap. Steph. Byz. v. Μελύαι — Herodot. I, 173. — Strab. XIV, 764. — Plin. V, 24. *Insident verticem Pisidae, quondam Solymi appellati.* — Cf. Steph. Byz. v. Πισιδία. — Koeppen. ad Homer. *Iliad.* VI, 184.

(3) Plin. III, 10. *Amiternum, Norbe, Sulmo.* — Il geografo annovera questa città del Lazio tra quelle, delle quali non rimanevano vestigii al suo tempo; i moderni nondimeno ne pongono il sito in *Sermoneta vecchia* (Cellar. *Not. orb. antiq.* p 656). — Il Ciofani (*Descr. Sulm.* in Ovid. Opp. t. VIII, p. 254, ed. Lemaire) non dubitò che *Sulmona* avesse spedito una colonia alla città omonima del Lazio, e ne assegnò l' epoca a 500 anni in circa prima della sua età (1600); ma la *Sulmona* del Lazio era già distrutta a' tempi di Plinio.

(4) Ciofani, *Op. cit.* p. 248.

(5) Virg. *Æn.* X, v. 517. Finge il poeta che combattendo Enea contro i nostri popoli alleati di Turno fece prigionieri quattro giovani *Sulmonensi.*

(6) Liv. XXVI, 11.

(7) Liv. XXII, 9.

(8) Sil. Ital. VIII, 511. — *Conjungitur acer Pelignus, gelidoque rapit Sulmone cohortes.*

sai più fatale del passaggio di Annibale furono a *Sulmona* le armi di Silla, il quale, non ostante l'antica alleanza, fece smantellarla, dopo aver fatto morire con inudita perfidia i di lei ostaggi. Apprendiamo questo fatto da Floro (1); ed alla rovina di questa città medesima allude S. Agostino, allorchè rammenta le nobili città devastate da quel barbaro, tra le quali una ne ricorda che condannò di trucidarsi a guisa di reo (2). Trentatrè anni dopo, e propriamente nel 704, nella guerra tra Cesare e Pompeo, sostenne *Sulmona* in favore di quest'ultimo il presidio di sette coorti sotto il comando di Azio Peligno. Memori nondimeno i suoi cittadini della ingiuria di Silla, togliendosi dalle parti di Pompeo, di lui congiunto e seguace, si offerirono a Cesare, successore de' Marii, pel più celebre de' quali aveva prima parteggiato. Cesare vi spedì cinque coorti, e i *Sulmonensi* aprirono le porte a Marcantonio che le comandava (3). In tempi posteriori vi fu spedita una Colonia, nell'anno stesso che a *Corfinio* (4); e poichè, come abbiamo già detto, l'agro di questa città fu diviso a' Coloni romani secondo la legge e i limiti augustei, non par dubbio che la detta Colonia occupò *Sulmona* dopo che Ottavio assunse il titolo di Augusto, e ch'è da annoverare fra le trentotto colonie militari da lui spedite in Italia (5). Un'altra colonia ancora vi fu dedotta nell'anno stesso che ad *Esernia* (6), e senza dubbio sotto Nerone, perciocchè per comando di questo Imperatore fu spedita la colonia a quella città del *Sannio*. Furon queste le vicende di *Sulmona* insino a' tempi romani. Ora passeremo a dire de' suoi numi, e de' pubblici edifizii che l'abbellivano.

Poche lapide, e però poche memorie sopravanzano del culto di questa nobile città, abbattuta da Silla e da' frequenti tremuoti. *Saturno* riscuoteva da' *Sulmonensi* particolar venerazione. Vedevasi il simulacro del nume sedente nella chiesa di *S. Maria della Tomba*; ed il seguente frammento di epigrafe dimostra che in suo onore non solo era eretta l'ara, ma che vi si celebravano altresì le feste annuali (7):

SAT. SAC. . . .
SATVRNALIOR . . .

La detta chiesa fu in origine un Tempio sacro a *Giove*, del

(1) Flor. III, 21. *Damnatam civitatem jussit Sylla deleri.*

(2) S. August. *De Civ. Dei*, III, 28.

(3) Caes. *Bell. civ.* I, 18. — Cf. Oros. VI, 15.

(4) Frontin. *De Colon.* p. 145. *Colonia Sulmontina ea lege est adsignata qua et Corfinius ager.*

(5) Sigon. *De antiq. iure Ital.* III, 4.

(6) Frontin. *De Colon.* p. 126. *Sulmona ea lege est adsignata, qua et ager Aeserniae.* — Cf. Lupoli, *Op. cit.* p. 363.

(7) Da Matteis, *Storia peligna* mss. ap. De Pietri, *Mem. di Solmona*, p. 43.

quale vedevasi nel secolo XVII la statua di nobil lavoro nel chiostro degli Agostiniani. Queste due altre iscrizioni, che ora si leggono sulla parte esteriore della tribuna della Cattedrale, ci additano il culto che v' ebbero *Cerere* e *Venere* (1):

CAEIDIA II.
SACERDOS
CERERIS
ET VENERIS

DIAL. SACERDOS CERERIS.

I *Sulmonensi* adorarono altresì *Venere Peregrina*, ossia *Ospitale*, come apprendiamo da quest' altro marmo (2), che ci ricorda del pari il Tempio della Dea restaurato da Q. Voluseio Rabiriano e dalla matrona Voluseia:

VENERI. PEREGRINAE
Q. VOLVSEIVS. RABIRIAN
VS. ET. VOLVSEIA. MA
TRONA. OPVS. TECT. S. P.
RESTITVERE.

Ebbe ancora in questa città pubblico culto la Dea *Angizia*, adorata specialmente da' *Marsi*, e ne serbò memoria il seguente epigramma (3):

FVFICIA
C. FVFICII
AMANDI
F. IVSTA
MAG.
ANGITIAE
D. D.

Ma fra tutti i tempii di *Sulmona* il più suntuoso e magnifico fu quello dedicato a *Vesta* ed *Apollo*, e che nella luce del Cristianesimo fu poi trasformato nella Basilica dedicata all' Assunta (4). A crederne in fine lo storico di questa città, non fu priva di Anfiteatro e di Teatro, di cui indica gli avanzi fuori *Porta Romana*, l'uno a destra, l'altro a sinistra, e al di sotto di que-

(1) De Pietri, *Op. cit.* p. 45-46.

(2) Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. 94. — Cf. Lupoli, *Op. cit.* p. 364.

(3) Lupoli, *Op. cit.* p. 365. — È riportata anche dal Muratori (*Thes. Inscr.* p. CXIII); ma per *Angitiae* lesse *Ancitiis*, e parvegli che sotto quel nome s'indicasse *Angeste*, o *Cibele*.

(4) Vit. S. Pamphil. ap. Bolland. t. III april. col. 583. — Cf. Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p. 95.

sti pubblici edifizii, nel sito della chiesa di *S. Maria di Roncisvalle*, erano anche le Terme (1).

Altri marmi letterati, rinvenuti in questa illustre città, ci rimembrano i *Quatuorviri*, gli *Edili*, magistrati municipali, non meno che l'*Ordine degli Augustali*, e la gente *Vezia*, cospicua in fra i *Peligni*. Questi marmi, che per amore di brevità tralasciamo, può il lettore osservarli nell'egregia opera del Lupoli da noi sovente citata, e sarem paghi soltanto di addurre quello che riguarda il detto Ordine sacerdotale, istituito in Roma da Tiberio in onore di Augusto (2), e passato quindi nelle Colonie e ne' Municipii. Il detto marmo vedesi presso la porta della città detta *de' buoni uomini* (3), e da esso apprendiamo che i capi dell'ordine degli *Augustali* non erano in *Sulmona* più di sei:

D. M. S.
P. OCTAVIO. P. L. PARDO. SEVIR.
AVG. ET. P. OCTAVIO. ATTICIANO
FILIO. PIENTISSIMO. OCTAVIA
ATTICILLA. ET. SIBI. P. OCTAVIO
P. F. EVTVCIANO. SCRI. SVL. P.

Ma in memoria del celebre poeta che fu e sarà il migliore ornamento della sua patria, ne' passati secoli e negli avvenire, non so tralasciare il seguente epigramma (4), che ci serbò memoria di un personaggio della gente Ovidia, alla quale appartenne:

L. OVIDIO. L. F. SER
VENTRIONI. TR. MIL. PRAEF
FABRVM. IIII. VIR. I. D. IIII
VIR. QVINQ. PRIMA. L. DE
SVO. FECIT. HVNC. PRIMVM
OMNIS. ORDO. MVNICIPVM
IN. LOCVM. PVBLICVM. INTVLIT
ET. SEPELIENDVM. CVRAVIT

Vedesi in fine in *Solmona*, la quale occupa il sito stesso della città antica, una statua di Ovidio; ma è questo un rozzo lavoro de' mezzi tempi, per l'abito clericale che si dà al poeta, e da vedervi piuttosto con un erudito viaggiatore l'immagine del traduttore delle sue *Eroidi*, Remigio Fiorentino (5).

(1) De Pietri, *Op. cit.* p. 46.
(2) Tacit. *Annal.* I, 54. — Cf. Noris, *Cenotaph. Pis.* p. 74 seqq.
(3) Doni, *Inscr.* Cl. V, n. 162. — Lupoli, *Op. cit.* p. 377.
(4) Doni, *Inscr.* Cl. V, p. 228. — Lupoli, *Op. cit.* p. 371.
(5) Valery, *Voyage en Italie*, p. 360. — Cf. Keppel Craven, *Op. cit.* t. II, p. 27.

7. Villa d'Ovidio.

A breve distanza da *Solmona* si veggono appiè del *Morrone*, sotto la pendente rupe del *Romitorio di S. Onofrio*, de' ruderi di opera reticolata, che alcuni patrii scrittori, non dipartendosi dalla tradizione locale, non dubitano di riconoscere per la villa del poeta (1) che in tanta fama fe' salirla pe' suoi versi immortali. Nelle limpide e fresche acque che scaturiscono alle radici del *Morrone* uno di essi vede la famosa sorgente celebrata da Ovidio (2), e suppone nel falso piano del monte il giardino col suo laureto e 'l boschetto, come il vivajo nel *Lago dell'Annunziata*. Ma ascoltiamo piuttosto un dotto viaggiatore. « A circa venti minuti di cam-
» mino dalla Badia è un avanzo di costruzione romana, noto sotto
» il nome di *Stanze di Ovidio*, per una mal fondata tradizione che
» pone in quel sito la villa del Poeta. Sono questi ruderi molto
» al di sopra del livello del piano, a cavaliere d'una roccia a
» fianco del monte, sparsa di poche querciuole. Il principale pre-
» gio di quest'antica fabbrica consiste in una estesa e bella ve-
» duta su tutta la valle, non essendo che una terrazza, o terrapie-
» no di considerevole ampiezza ed elevazione, coverto in tutta
» l'estensione di *opus reticulatum*. È posto di contro alla nuda roc-
» cia, e serve di base a dodici scompartimenti, o camere, ch'è
» da supporre servite ad uso di Terme, se vi si osservano vesti-
» gii di canali; ma le sorgenti su mentovate sgorgano alquanto in
» giù nel piano, e sono onorate col titolo di *Fonte di Amore*,
» poichè vi si veggono quelle ricordate dal bardo di Solmona (3)».
Gli avanzi di acquidotti, osservati nello scorso secolo da chi descrisse le dette rovine per la casa di campagna di Ovidio, confermano la conghiettura che fossero più tosto i pubblici bagni de' *Sulmonensi*, che doveva lor rendere deliziosi la stessa situazione del luogo; dappoichè un ampio e vago orizzonte vi si apre alla vista, veggendosi al sud il monte di *Anversa*, dattorno gli alti gioghi de' monti peligni, e più da lungi il gibboso *Sirente*, l'albeggiante *Chiarano* e l'erto *Gran Sasso*.

8. PACINO (*Pacinum*).

A' già descritti luoghi abitati da' *Peligni* devesi aggiugnere, se non vogliam dilungarci dalla testimonianza di Festo, quest'al-

(1) Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p. 94-104.—Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 161.

(2) Ovid. *Amor.* II, eleg. 16.

(3) Keppel Craven, *Excursions in the Abruzzi*, t. II. p. 32.

tro, non so se città, o grossa borgata, col nome di *Pacino*. Il citato scrittore chiaramente ricorda gli abitatori di esso sotto il nome di *Pacinati*, e che annovera tra gl' *Illirici*, i quali in tempi remotissimi e sconosciuti si stanziarono nella Regione peligna (1). Egli è vero che nessun altro antico, sia geografo o storico, ricorda il detto luogo, o il lor conduttore ne' *Peligni*, se non vuolsi ammettere la lezione *Pacinus*, come hanno alcuni manoscritti, in vece di *Mancinus*, in Silio Italico (2), il quale confermerebbe la tradizione di Festo; ma non per questo sembra doversi escludere dalla patria topografia la città, o il popolo de' *Pacinati*, e nel corso di questa nostra descrizione si vedrà che di non pochi luoghi antichi de' nostri popoli appena è memoria in una sola testimonianza di classici scrittori. Nessuno de' moderni geografi di maggior grido ricorda *Pacino*, ed il Cluverio, avvisandosi che Festo accennasse all' origine de' *Piceni*, lo escluse del pari dalla topografia de' *Peligni* (3), dimenticando per avventura che Festo già nota altrove l' origine de' *Piceni* da' *Sabini* (4). Or non solo l' analogia del nome, ma antichi avanzi altresì guidarono un patrio scrittore a situare l' antica città o borgata de' *Pacinati* in *Pacentro*, grossa terra distante un miglio da *Solmona*, o alle *Pacine*, contrada del vicino *Montereale*, dove afferma vedersi reliquie di antiche muraglie, e dove si son rinvenuti sepolcri (5). Il nome di *Veluli*, che tuttavia serba il luogo dell' anzidetta contrada, accenna altresì all' antica sede de' *Pacinati Illirici* e *Peligni*, e tanto più ci accostiamo al parere del detto scrittore, perchè ivi presso non sono mancate epigrafi, fra le quali la seguente, posta ad una *Numisina* dal marito *Ercolano* (6):

AP. FAVST. NVMISINAE. CONIVGI
CASTISSIMAE. ET. INCOMPARABILI
ADFECTIONE. FEMINAE. CVM. QVA. VIXIT
ANN XVII. MENS. XI. DIEB. XXV. CVIVS
DE OBSEQVIS. REFERRE. MINVS. SVPPLET
DOLOR. HVIC. OB. MERITA
Q. HERCVLANVS. MARITVS
VNA. CVM. PIGNERIBVS. SVIS. DE. EA. NATIS
DIS. MANIBVS. LOCVM. CONSECRAVIT.

---

(1) Festus, v. *Peligni*: *Huius* (Volsini) *fuerunt nepotes, Pacinus, a quo Pacinates, et Pelicius, a quo Peligni.*

(2) Sil. Ital. IX, v.70 seqq. *Huic domus et gemini fuerant Sulmone relicti — Matris in uberibus nati, Mancinus, et una — Nomine Rhoeteo Solymus.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 755.

(4) Festus, v. *Picena regio.*

(5) Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p. 84.

(6) Pontan. *De Aspirat.* Opp. t. II, f. 18. Aldi. — Gruter. *Inscr.* p. DCCCVII, 11. — Lupoli, *Op. cit.* p. 160. — Cf. Gervasio, *Iscr. Messin.*, p. 34. (nota).

9. Pago Fabiano (*Pagus Fabianus*).

De' luoghi abitati da' *Peligni* noti all'antica geografia ci resta solo a parlare di questo pago o villaggio, che sorgeva fuori la *Via Claudia Valeria*, ad 8 miglia da *Sulmona*. Ce ne serbò memoria Plinio, nel ricordar l'uso di tepidare nel rigido inverno le viti, attorniandole de'rivi di un fiume freddissimo nella state (1). Oggidì l'uso di calidare i terreni è quasi generale nella vallata peligna, e soprattutto a *Popoli* si calidano gli ortaggi colle acque del *Callisto*, come a *Pratola* il lino con quelle del *Sagittario*. E poichè il naturalista attribuisce la tepidifica virtù ad un solo fiume della contrada, par che avesse voluto accennare al grosso gorgo del *Callisto*, così detto per avventura perchè il più bello di tutti pel suo tepore iemale, e per la sua estiva freddezza. Il perchè non è dubbio di riconoscere l'antico *Pago Fabiano* nell'odierna città di *Popoli* (2). Si rammenta del resto un publico Bagno aperto da' *Corfiniensi* in questo Pago nella seguente mutila iscrizione rinvenuta presso le rovine di esso (3):

SER. CORNELIV. . . .
BALNEVM. SOLO. . . .
M. ATILIVS. BRADVA. . . .
DOLABELLAE. METILLA. . . .
RESP. ET. POPVLVS. CORFIN. . . .

Quest'altra ci ricorda in Gn. Zechio Faretrato un benefattore della sua patria, per avere a proprie spese restaurata una pubblica strada (4):

CN. ZECHIVS. T. F. PHARETRATVS
VIVENS. SIBI. ET. POST. AEDIFICAVIT. ET
VIAM. PVB. CVRATOR. INCVRIA. INVIAM
PRIVATO. SVMPTV. PVBLICAE. COMMODITATI
RESTITVIT.

10. Tempio di Giove Paleno (*Iovis Paleni Templum*).

Alla distanza di VII miglia antiche da *Sulmona* sulla via *Numicia*, che da *Corfinio* menava a questa città, era una mansione, indicata nella Tavola Teodosiana col nome di *Giove Paleno* (5), per un

(1) Plin. *Hist. nat.* XVII, 26.
(2) Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p.73.
(3) Lupoli, *In vet. Corf. Inscr.* p. 207.
(4) Id. *Op. cit.* p. 134.
(5) Tab. Peutinger. segm V. *Sulmone. Iovis Larene* VII. *Aufidena* XXV. — Benchè leggasi in questo Itinerario *Iovis Larene*, il Cluverio avverti l'errore de'copisti, e lesse con giudizio *Iovis Palenus* (*Ital. Antiq.* p. 739.)

Tempio eretto a questo special nume de' *Peligni*. Ritenendo che questi popoli si nominarono da' monti in mezzo ai quali abitavano, egli sembra che *Pelino* piuttosto dovè dirsi questo lor Giove, come par che dimostri il culto che professarono alla dea *Pelina*, e che altro non significasse che *Giove Montano*. Ad ogni modo, il sito di questo Tempio e mansione si è riconosciuto nell' odierna terra detta *Campo di Giove*, sull' alto giogo della *Maiella*, per la quale anche oggi si passa da *Solmona* ad *Alfidena*, e ch' è distante dalla prima città sei miglia odierne, alle sette antiche corrispondenti (1). Il nome di *Forca Palena* sembra derivato da quell' antico Tempio, del quale si sono ravvisati i ruderi nelle vicinanze di *Campo di Giove*; e siccome per quel luogo era diretta la via per andare da *Sulmona* ad *Aufidena* città del *Sannio*, senza passare il periglioso *Piano di Cinquemiglia*, si è creduto che intorno alla detta mansione fosse anche stata qualche radunanza di case, se non un villaggetto, per comodo de' viaggiatori (2).

11. Via *Claudia Valeria*, e suo ramo.

Una sola strada che traversava la descritta regione ci additano gl' Itinerarii romani, cioè la *Claudia Valeria*. Questa strada, della quale di bel nuovo dobbiam ragionare nel descriver la *Marsia*, da *Cerfennia*, città di questa regione, menava dopo XVII miglia antiche a *Corfinio*, secondo l' Itinerario di Antonino. Ma la Tavola Peutingerana segna due altre mansioni tra le due città, cioè il *Monte Imeo* e *Statule*, e le distanze che segna corrispondono esattamente a quelle del primo Itinerario (3). In guisa che la *Via Valeria* da *Cerfennia*, riconosciuta a *Colle Armele*, saliva l' erto monte di *Forca Carosa*, e traversata la gola di questo monte dove fu eretto l' *Arco di Livia*, scendeva per *Statule*, o *Goriano Sicolo*, per correre dopo sette altre miglia a *Corfinio*. Giunta a questa città, in vece di volgere a destra per *Sulmona*, o a sinistra pe' *Vestini*, seguiva all' est il corso dell' *Aterno*, non già per l' odierno ponte di *Pentima*, sì bene per la collina, per giugnere ad *Interpromio* (4), città de' *Marrucini*, posta sul territorio di *S. Valentino*. Una città ragguardevole come *Sulmona* non doveva inoltre mancare di un' altra strada che la mettesse in comunicazione con gli stessi *Peligni* non solo, ma ancora co' popoli confinanti, e l' eb-

(1) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 145.

(2) Romanelli, *Topograf.* III, p. 166.

(3) Itin. Antonin. p. 310. — Tab. Peutinger. segm. V.

(4) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 630-631.

be. Perciocchè la stessa *Via Valeria*, giunta a *Corfinio*, spartivasi in due rami, uno che correva coll'*Aterno* insino alla città dello stesso nome sulla spiaggia, detto propriamente *Claudia Valeria*, perchè prolungato dall'Imperatore Claudio; l'altro che passava a *Sulmona*, e salendo il *Piano di Cinquemiglia*, o pel Tempio di *Giove Palenio* a *Campo di Giove*, toccava dopo XXIV miglia antiche *Aufidena*, città del *Sannio*. Questo secondo ramo della *Via Valeria* è chiaramente segnato ne'citati Itinerarii (1), ma senza nome particolare, che apprendiamo da Orazio e Cicerone essersi detto *Via Numicia* (2).

(1) Itin. Antonin., p. 102.—Tab. Peutinger, segm. V. — Suppone il Camilli che questo secondo ramo della *Via Valeria* cominciasse propriamente da *Statule*, ch'egli situa sopra *Rajano*, nel luogo detto la *Civita* (V. *Regia Strada di Abruzzo*, p. 32.)

(2) Horat. I, ep. 18. —Cic. *ad Att.* IX, ep. 6. — Cf. Turneb. *Adversar.* I, 21. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 533-536.

V.

REGIONE DE' MARRUCINI.

I. Corografia della Regione de' *Marrucini*, e sua costituzione geologica. — II. Origine di questi popoli, e loro generali vicende. — III. Topografia de' *Marrucini*. — 1. *Interpromio*. — 2. Pago d'*Interpromio*. — 3. *Teate*. — 4. *Pellizio*. — 5. Fiume *Aterno*. — 6. *Aterno* città. — 7. Corso, e termine della Via *Claudia Valeria*.

Al di là dell'Agro de'*Peligni*, dice Strabone, erano situati i *Marrucini* (1), i quali confinanti a'*Vestini*, e tra i detti popoli e i *Frentani*, in angusto territorio si distendevano, dappoichè dilatavasi appena da *Teate* insino al mare, sulla cui spiaggia Tolomeo loro attribuisce la foce dell'*Aterno* (2). Vero è che alcuni moderni topografi escludono i *Marrucini* dalla spiaggia, dal porto e dalla città di *Aterno*, che o danno coll'autorità di Strabone ai *Vestini* (3), o seguendo Pomponio Mela e Plinio attribuiscono ai *Frentani* (4). Ma non ostante le precise testimonianze de' citati geografi, poichè in troppo angusto spazio i *Marrucini* si restringerebbero, togliendo loro una porzione della marina, sembraci preferibile l'autorità di Tolomeo, ed anche la Tavola Peutingerana segna il nome de' *Marrucini* dalla costa insino a' monti (5). Naturali del resto, come per lo più, anzichè politici, furono i loro confini, perciocchè all'est dividevali da' *Frentani* il corso del fiume *Foro*, dalla foce alle sorgenti nelle pendici della *Maiella;* al sud il corso del *Rasino* o *Rasento*, che presso *Tocco* si unisce alla *Pescara* (6); all' ovest una parte del *Morrone* e della stessa *Maiella*, in cui un critico (7) ravvisa i *monti marrucini*, di cui parla Stazio (8), dividevali da' *Peligni*, e al nord il corso dell'*Aterno* separavali da' *Vestini* (9), nella parte inferiore, come abbiamo già detto, del corso di questo fiume (10). Il quale tratto di paese abbracciava appena buona parte dell'odierno *Distretto di Chieti*, ne' circondarii di questa città, di *Bucchianico*, *Manoppello*, *S. Valentino* e *Caramanico*.

(1) Strab. V, p. 241.

(2) Ptolem. *Geograph.* p. 62. Μαρρουκίνων, Ἀτέρνου ποταμοῦ ἐκβολαί.

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 751. — Cramer, *Descript. of ancient Italy*, t. I, p. 338.

(4) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 75 e segg.

(5) Tab. Peutinger. segm. V. — Cf. Cellar. *Not. Orb. antiq.* p. 612. — Mannert, *Die Geographie der Griechen und Römer;* t. IX, P. I, p. 498.

(6) Cluver. *Ital. antiq.* p. 752.

(7) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 143.

(8) Stat. *Sylv.* IV, 4, v. 86.

(9) Strab. V, p. 241.

(10) V. pag. 36. — Cf. Du Theil, *Strab. Fr.* t. II, p. 245.

L'Adriatico ricoprì in tempi remotissimi questa piccola regione, e che gli stessi alti gioghi della *Maiella* uscissero dalle acque del mare, lo dimostrano al geologo le copiose petrificazioni marine osservate sulle più alte pendici di quella grande montagna. Nella contrada, che dalle vicinanze di *Tocco* si stende insino alla spiaggia, e che abbraccia il circondario di *Chieti*, parecchi colli s'innalzano, ne' quali alla marna argillosa prevale il carbonato cretoso, sparso qua e là di fossili marini o fluviatili, di silicalce grigia, e di granellini micacei splendienti come l'argento. Negli strati di sabbia calcarea sovrapposti alla marna appariscono globetti nericci inquinati di manganese, e conchiglie univalvi e bivalvi, che appalesano senza più nella regione la presenza del prossimo mare. Soprattutto i banchi di sedimenti marini, ricoverti da strati di alluvione nella pianura di *Chieti* accanto alla *Pescara*, e i testacei sparsi nelle colline daccanto a questa città, non lasciano ancora dubitare di questo fatto. Le forti gelate, le piogge dirotte ed altre possenti cause naturali sparciano spesso e precipitano i massi di que' colli. Ne' tempi romani un predio di Vezio Marcello, uno de' più cospicui cittadini di *Teate*, che si è supposto nell'odierna contrada di *Ruinille*, mutò di sito con gli ulivi di cui era coverto, passando da un canto all'altro della pubblica via (1); e nella seconda metà dello scorso secolo in contrada di *Villamagna* una parte di collina scrollando chiuse il corso all'*Alento*, fiume di breve corso, che nel *Capo d'Acqua* presso *Pretoro* ha le prime sorgenti, ed irriga buona parte della contrada all'est.

Le colline che ricoprono il prossimo circondario di *Bucchianico*, sono nella sommità di sabbia quarzosa calcarea, sparsa del pari di testacei e crostacei, nella base di marna argillosa. Solo negli squarciamenti laterali di quelle di *S. Eleuterio* e *Fara* si osservano depositi di ciottoli di carbonato calcareo, trasportativi per avventura dalle veementi irruzioni marine. Simili alla pietra arenaria calcarea sono gli ammassi della scoscesa eminenza su cui è posto *Vacri*, la rupe su cui siede *Turri Marchi*, nonchè la collina presso *Casa Canditella*. Gli strati di esse hanno la stessa direzione de' letti di marna, che dura e piena di gusci marini lor serve di base. Piccole valli circondano l'ameno e fertile colle su cui giace *Bucchianico*, formato di terre e ghiaje ammassatevi dalle correnti delle sovrastanti alture e de' ringorghi dell'*Alento*, del *Foro* e del *Serrepenne*.

Sparsi ancora di colline sono i rimanenti circondarii di *Ma-*

(1) Plin. *Hist. nat.* II, 85; XVII, 38.

noppello, *S. Valentino* e *Caramanico*, formate di pietra sabbionosa, disseminata di grani quarzosi e pagliuole micacee, agglutinate dalla calcarea argillosa. Queste colline non resistono più delle altre alle grandi piogge, a' geli e alle scosse di terra che grandi frane vi dischiudono. Le contrade di *Rocchetta* sino a *Caramanico* sono in gran parte ingombre da rocce di calcarea compatta conchilifera a strati interrotti; ma piuttosto terrosa apparisce la calcarea che fiancheggia la valle *Cannella*, dalle cui rocce sorge l'*Orfente*, che sbocca nell'*Orta* sotto *Caramanico*. Le diramazioni della *Maiella* che si stendono presso il torrente *Lejo*, e fin presso *Roccamorice*, appariscono squarciate da forze fisiche o solcate da torrenti, ed appalesano zone di piromaca diasproide, pezzi di schisto calcareo dendritico, con impronte di pesci, pettini, ed ammoniti. Tra la pendice detta *Centiata*, ed il ripiano cinto da spaventevoli burroni su cui si erge *Roccamorice*, è una massa di calce carbonatica, disposta in minute sferoidi agglutinate da forte cemento calcareo di color grigiogiallastro, granulate forse in tal guisa dal moto delle acque, allorchè l'immensa quantità di conchiglie depositarono che si osservano petrificate su quel sasso (1).

Dal guado di *S. Leonardo*, che divide il *Morrone* dalla *Maiella*, una valle si prolunga di circa undici miglia, a traverso della quale scorre il torrente *Orta* sopra un alveo profondo incavato negli strati di solida calcarea, i cui squarciamenti, come le enormi fessure nelle viscere delle rocce che da *Caramanico* si stendono fin sotto *S. Valentino*, si attribuiscono ad esplosioni di fuochi sotterranei. Le varie e copiose sorgenti sulfuree, di bitume e petrolio, il solfo nativo, amorfo e cristallizzato, la calce solfata e la strontiana che si rinvengono di luogo in luogo, par che dimostrino questo fatto. Presso *S. Croce*, uno de'villaggi di *Caramanico*, sgorga un'acqua così saturata d'idrogene solforato, che incrosta i sassi su'quali spruzzola di non poca quantità di solfo. Sorgenti simili rampollano nelle contrade di *Salle* e *Musellaro*, ed altre vene solfuree scaturiscono all'ovest di *Lettomanoppello*, che danno al piccol fiume *Lavino* origine e nome di *Solfatara*. Il torrentuolo di *S. Liberata*, che scende dalle pendici della *Maiella*, ha presso *Lettomanoppello* l'alveo ingombro di sassi rotolati e macigni di ciottoli riuniti da glutine calcareo. La costa meridionale è della stessa formazione. La settentrionale sovrabbonda anche di ciottoli, ma argilloso ne è il fondo, al quale sono sovrapposti strati di calce solfata e di bitume terroso Nel fondo di questo vallone sono patenti gli stra-

(1) Del Re, *Descriz. de' reali dom.* t. II, p. 368.

ti di solfo nativo, che si alternano alla superficie coll'argilla e la creta, da cui cavano qualche vantaggio i nativi di quei luoghi (1). Varii scoli di bitume si veggono altresì tra le calcaree fessure delle ripe dell'*Orta*, e in maggior copia se ne incontra nella contrada del *Crocefisso di Vallebona*. Presso la diruta grangia de' Celestini gli strati scoverti dalle acque sulla costa occidentale d'un vallone sono tutti di argilla e creta imbevuta di bitume liquido, come quelli che sovrasta al solfo di *Lettomanoppello*. Ma più notabili sono le sorgenti bituminose appiè del *Morrone*, e dove comincia l'erta di questa montagna. Ivi soprattutto è un ampio terreno pantanoso, tutto argilloso all'intorno, e coperto di sassi rotolati, che nelle vicinanze è infetto di bitume, di cui molte masse già indurite lo ricoprono. Le quattro limpide sorgenti che formano il fiumicino *Arollo*, spandono un odor forte bituminoso, e in tre luoghi del pantano vedesi gocciolare il bitume, e galleggiar sulle acque insino a che non si ammassa su'corpi che tocca. Dopo le grandi piogge e le straordinarie liquefazioni delle nevi da'forami del monte quel minerale scaturisce a zampilli, che alzandosi in aria sembrano guizzanti serpi, che dopo il lor moto tortuoso ricadano sul suolo. La copia che allor n'esce è sì grande, che le sponde dell' *Arollo* ne sono inquinate per due miglia in circa; i pesci che vi si pescano contraggono un gusto bituminoso, e il puzzo se ne spande a molta distanza per le vicine campagne. In altri luoghi ancora scaturiscono vene di petrolio nerissimo. Più di ogni altra è copiosa quella che presso *Lettomanoppello* sorge da' macigni di un colle, che i contadini adoprano in luogo di pece. Vi si trova altresì il solfo nativo in piccoli filoni, sparso in rognoni tra le pietre; e nella contrada di *Paterno* vedesi subordinato alla calce solfata di prima formazione, le cui cave danno immensa copia di gesso, e di strontiana solfata massiccia e cristallizzata. Vi si rinvengono ancora a poca profondità massi di quarzo molari, e in più luoghi, massime nel vado detto *Vena di S. Valentino*, e presso *Caramanico*, si veggono strati di calcarea sfogliosa bituminosa sparsa di quisquiglie marine. Presso le pendici orientali ed occidentali della *Maiella* s'incontrano ammassi di pietra sabbiosa alternata coll'argilla e intersecata da piccole vene di zoofitantrace, che altrove si osservano interpolati da venucce di calce solfata idrata. Si rinvengono infine vene di mercurio e piriti arsenicali presso *Caramanico*, *Salle* e *S. Valentino*, depositi di ambra sotto *Lettomanoppello*, frantumi di marcassita, talco ed agata nel territorio di *Guardiagrele*, onici

(1) Tenore, *Viaggio in Abruzzo Cit.* p. 34-37.

ed opali presso alcune sorgenti dell' *Orta*, cavità con particelle di ferro solforato presso *Serra Monacesca*, e grotte con avanzi di fabbriche e fornelli a *Caramanico*. Nè è a dire la varietà e il pregio delle piante che vegetano in questa contrada e che vi richiamano lo sguardo del botanico (1).

L'agro marrucino, formato di valli, colli e pianure irrigate da fiumi e rivoli perenni, presenta la più rigogliosa vegetazione in orti, vigne ed oliveti; nè so ritenermi dall'addurre a tal proposito la testimonianza di uno scrittore, della sua patria e degli studii dell'antichità assai benemerito. *Teatinum*, *Marrucinumque agrum*, dice l'elegante storico di Chieti, *parem multis*, *nulli secundum rerum opifex natura dedit. Et vere*, *ubi pulchrius solum? Nullibi plane*, *si par alicubi. Nam hic omnis admodum regio*, *aut picturata floribus*, *aut gemmata pomis; aut distincta oleis; aut est intertexta vinetis. Pubent hic arbores penè semper*, *lasciviunt herbae*, *prata luxuriant. Hichic natalis tellus*, *aut est collibus exculta fructiferis*; *aut uberibus amoenata vallibus*; *aut aequoribus dilatata camporum* (2). Ma veggiam l'origine de' più antichi abitatori di questa fertile ed amena contrada.

II. A crederne Strabone, i più antichi popoli che l'abitarono, al pari de' confinanti, furon gente sannitica (3); ma è forse da intendere in più stretto senso questa tradizione del geografo, e l'origine de' *Marrucini* attribuire specialmente ad una colonia di *Marsi*, gente sannitica anch'essi. E che debbasi così credere, una testimonianza di Catone e il nome stesso del popolo paiono dimostrarlo: perciocchè questo antico scrittore, che nell'opera perduta delle *Origini* il buio rischiarava delle italiche antichità, riconobbe i *Marsi* ed i *Marrucini* uniti fra loro per comunanza di stirpe, ciò esprimendo del resto con una speciosa etimologia (4); e siccome *Marri* fu probabilmente, come a suo luogo diremo, la forma primitiva del nome *Marsi*, quella di *Marrucini* o *Marricini* non sembra che un diminutivo del primo, e che la derivazione ci addita di un popolo dall'altro. Da *Marsi* si disse anche per avventura *Marsicini*, denominazione che darebbe veramente l'etimologia di Catone. E seguitando ancora l'opinione di un celebre critico, par che il nome di *Marrucini* derivi da *Maruvii*, ch'egli sostiene altresì come una delle forme arcaiche del nome

(1) Durini, *Mem. sopra un vulcano* ap. Torcia, *Itin. de' Peligni*, p. 47. — Id. *Rel. sul solfo e bitume d'Abruzzo Cit.*, negli atti della R. Acad. delle scienze, v. II, p. 39-44. — Del Re, *Op. cit.* t. II, p. 262 e segg.

(2) Camarra, *De Teate Antiq.* p. 78.

(3) Strab. V, p. 167.

(4) Cato, *Orig.* II ap. Priscian. IX, p. 871. *Marsus hostem occidit prius quam Pelignus: inde Marrucini dicti*, *de Marso detorsum nomen.* — Cf. Camarra, *De Teate antiq.* p. 14.

di *Marsi*, per *Maruii*, come si disse *Pacuius* per *Pacuvius*: or da *Maruii* sarebbesi detto *Marruici*, d'onde *Marruicini* (1) e *Marrucini*. Ma, che che voglia pensarsi di queste conghietture, l'idioma parlato da' *Marrucini*, che fu l'osco, come da una tavoletta di bronzo che appresso addurremo, è manifesto, senza più li disvela della razza sannitica, che non parlò un diverso linguaggio. Questo popolo del resto, tuttochè piccolo, ma valorosissimo, non ismentì la sua origine da' bellicosi *Sabelli*, e quando combattè contro i Romani, e quando fu alleato de' suoi vincitori. Il poeta storico della seconda guerra punica, al quale pregevoli memorie attingiamo della patria etnografia, non li celebra meno de' popoli confinanti pel loro valore e fortezza nel combattere (2). Alleati de' *Sanniti* co' *Marsi* e i *Peligni*, combattettero contro i Romani nel 429 (3), e si conservarono nella propria indipendenza insino al 449, allorchè Roma trionfava degli *Equi*. La fiera guerra combattuta contro questi popoli li consigliò a chieder l'alleanza a' vincitori di unita a' popoli vicini (4), e parlando de' *Peligni*, i quali chiesero l'alleanza stessa co' *Marsi* e i *Frentani*, abbiamo già detto che le condizioni ne dovettero essere imposte da' Romani divenuti possenti; nè perchè volenterosi i giovani marrucini corsero a dare i nomi loro per la spedizione contro Cartagine nel 547, sembrami che sia ragione bastevole a credere quella federazione a parità di condizioni, come pensò lo storico di questi popoli (5). Non pochi trionfi rendevano allora formidabile a tutti i popoli italici il nome romano, e i *Marrucini* accorsero a' vessilli di Scipione per compiere la loro vendetta contro Annibale, che il loro agro aveva devastato, entrando nelle nostre regioni nel 536 (6), come già altra volta se n' erano vendicati combattendo contro le schiere cartaginesi sotto il Console Claudio Nerone nella famosa giornata del *Metauro* (7). Leali del resto e costanti alla data fede i *Marrucini* si appalesarono ne' maggiori bisogni e pericoli di Roma. Gli storici ci rimembrano insieme i soccorsi da essi dati a' Romani e la lor valentigia, massime nelle guerre combattute contro i Greci mercenarii, i Galli Cisalpini ed Annibale, e militarono anche da forti con Scipione in Africa, e con Paolo Emilio contro Perseo in Macedonia (8). Ma prese le armi contro Roma con gli altri nostri popoli nella Guerra Sociale, furono battuti e vinti da Sulpicio

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 92 (nota 317).

(2) Sil. Ital. XV, v. 566. *Duri bello gens Marrucina.* — Cf. VIII, 518.

(3) Liv. VIII, 29.

(4) Diodor. Sic. XX, 101. — Liv. IX, 45.

(5) Camarra, *De Teate antiq.* p. 112.

(6) Polyb. III, 88. — Liv. XXII, 9.

(7) Sil. Ital. XV, v. 566.

(8) Polyb. II, 24. — Liv. XXVIII, 45; XLIV, 38. — Plutarch. *in Paul. Æmil.* p. 170, ed. Bryan.

legato di Pompeo (1); ed ottenuta la romana cittadinanza, furono ascritti alla Tribu' Arniense, come dimostrano alcune lapide della loro città capitale.

Indicate così le generali vicende che la storia ci ha conservate de' *Marrucini*, facciam passaggio a descrivere le poche città che abitarono.

III. — 1. INTERPROMIO (*Interpromium*).

Seguendo il corso della *Via Valeria*, che traversava anche il paese de' *Marrucini*, ad XI miglia da *Corfinio* l'Itinerario di Antonino segna la mansione col nome d'*Interpromium* (2), così detta dalla città abitata da' detti popoli, come è manifesto dall'altro Itinerario da *Milano* allo *Stretto*, nel quale *Interpromio* è situato a XXIX miglia antiche da *Sulmona* (3). Nella Tavola Teodosiana segnasi ancora la città stessa col guasto nome d'*Inter Primum*, ed a V miglia da *Teate* (4), che il primo Itinerario segna XVII; distanze, come appresso vedremo, falsate da' copisti. Il Cluverio, notando le testimonianze de' citati Itinerarii, non seppe indicare il sito d'*Interpromio* (5), di cui non rimane alcuna memoria negli storici, e ne' geografi. Ma lo storico de' *Marrucini* pose quest'oppido della regione sotto l'odierno villaggio di *S. Valentino*, e l'opinione di questo dotto scrittore fu seguita dall'annotatore del Cluverio, non meno che da altri più recenti scrittori (6). Ed anche il Mannert, il quale ha sospettato che sorgesse al nord di *Tocco*, dove un fiumicello sbocca nella *Pescara* (7), non disconviene dalla detta situazione, giacchè *Interpromio* giaceva appunto tra questo fiume ed il *Lavino*. Se non che, alcuni de' citati topografi ignorarono affatto un pago, o villaggio della detta città, altri lo confusero colla città stessa, ad essa riferendo un'epigrafe spettante al suo villaggio, e descrivendo perciò *Interpromio* sotto il nome d'*Interpromino* come un pago, anzichè per una città de' *Marrucini*. Ma che fosse stata una città, oltre alle grandi rovine tuttora superstiti, lo dimostra apertamente anche la memoria che ci serbò del suo Anfiteatro il seguente epigramma, ora incrastato nel muro esteriore della chiesa di S. Donato in *S. Valentino* (8):

---

(1) Oros. V, 18.—Cf. Appian. *Civ.* I, 52.
(2) Itin. Antonin. p. 310.
(3) Id. p. 102.
(4) Tab. Peutinger. segm. V.
(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 754.
(6) Camarra, *De Teate antiq.* p. 61. Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 143.—Lupoli, *In vet. Corfin. inscr.* p. 362. — Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 117.
(7) Mannert, *Op. cit.* t. IX, P. I, p. 500.
(8) Simoni, *De la città* d'Interpromium *ne' Marrucini* (Giornale Abruzzese, n. XX, p. 73).

SEX. PEDIO. S. F. AN
LVSIANO. HIRRVTO
PRIM. PIL. LEG. XXI. PRÆ...
RÆTIS. VINDELICIS. VALL.....
POENINÆ. ET. LEVIS. ARMATV
IIII. VIR. I. D. PRÆF. GERMANIC
CÆSARIS. QVINQVENNALIC...
VRIS. EX. S. C. QVINQVEN. ITERVM
HIC. AMPHITEATRVM. D. S. P. FECIT
M. DVLLIVS. M. F. GALLVS.

Apprendiamo da questa epigrafe che Marco Dullio Gallo eresse in onore di *Sesto Pedio Lusiano* la lapida, per avere a sue spese fatto costruire l'Anfiteatro, ne' principii del primo secolo dell' èra volgare, essendo stato *Sesto Pedio* Prefetto di Germanico Cesare. — A giudicarne da non poche stanzette, ornate di mosaici e di ben lavorati marmi, non ha guari tempo scoverte, ed ora abbattute, presso la sorgente di *Fonte Almoni*, non par dubbio che *Interpromio* avesse ancora avuto le sue Terme, alle quali somministrava l'acqua la detta sorgente, che rampolla in un sito più elevato di quelle rovine, e che i naturali di *S. Valentino* reputano come molto salubri (1). Se non che, l'uso, diremmo superstizioso, che anche oggi dura di attignere alle acque di quel fonte come possente ed efficace rimedio contro le febbri autunnali, ha fatto credere ad un altro patrio scrittore che fosse in quel luogo un Tempio Sacro a *Giove Ammone*, che avrebbe lasciato il proprio nome a quella fontana, perciò detta *Fonte Ammone* (2). La mancanza di più chiari monumenti non ci fanno decidere tra le opposte sentenze di questi scrittori, sebbene accanto al Tempio ben vi potettero esser le Terme. Che che ne sia, nel mezzo delle grandi rovine d'*Interpromio*, sul territorio di *S. Valentino* lungo la via consolare, tra la *Pescara* e i piccoli fiumi *Orta* e *Lavino*, nello stipite della porta d'una casa rurale leggesi la seguente lapida che *L. Spedio Rodino* appose ad un monumento innalzato in onore de' suoi commilitoni, in rimembranza forse di qualche segnalata vittoria (3):

L. SPEDIVS
RHODINVS
SODALIBVS. SVIS
MARTIALIBVS.

---

(1) Simoni, *Mem. cit.* p. 71 - 72.

(2) Durini, *D' Interpromio e Pollizio*, *Pagi Marrucini* (ANNALI CIV. fasc. XXVI, p. 121.).

(3) Simoni, *Mem. cit.* p. 74. — Il Liberatore (*Opuscoli*, t. 1, p. 106), che vide spezzato il detto monumento, riporta anch'egli questa iscrizione, ma nella seconda linea legge PHODILIVS.

In mezzo alle indicate rovine non poche anticaglie a quando a quando si son rinvenute appartenenti a città antica: sepolcri, titoli sepolcrali, are di marmo, monete, idoletti, canali di piombo, colonnette e pavimenti marmorei con altre reliquie di fino lavoro (1). Non è dubbio ch' ivi sorgesse la città d' *Interpromio*, quasi ad uguale distanza tra *Corfinio* e la metropoli de' *Marrucini*: e dal sito di que' ruderi è manifesto che, tenuta ragione della differenza del miglio romano dall' odierno, le distanze segnate negl' Itinerarii si debbono emendare in XII miglia da *Corfinio* ad *Interpromio*, e da questa città a *Teate*. Ma, non ostante la sua ampiezza, non sono di credere che si estendesse per due miglia, come pensa il culto scrittore che ne ha parlato più distesamente. Le rovine che si additano fin presso le Terme, potettero bene appartenere al suburbano della città. Ad ogni modo, se è da stare alla lezione degli Atti de' SS. Valentino e Damiano, *Interpromio* mutò il suo nome in quello di *Zappina* (2), che descrivesi come città grande nel detto sito, di là dell' *Orta*, e tra la *Pescara* ed il *Lavino*. Si suppone del resto che distrutta *Interpromio*, perchè traversata da una delle più battute vie militari, e però soggetta alle incursioni barbariche, gli abitatori di essa si ricoverassero ne' siti più montuosi e lontani dalla *Via Valeria* (3), dove diversi villaggi edificarono, ora distrutti in quella contrada.

2. Pago d'Interpromio (*Pagus Interpromi*).

Ad un miglio dal territorio di *S. Valentino* e della descritta città d'*Interpromio* fu un pago, o villaggio di essa, del quale ci ha serbato memoria la seguente epigrafe, che leggesi sul pavimento dell'atrio della Chiesa di S. *Clemente* di Casauria:

SVLMONII. PRIMVS. ET. FORTVNATVS
PONDERARIVM. PAGI. INTERPROMI. VI.
TERRAEMOTVS. DILAPSVM. A. SOLO
SVA. PECVNIA. RESTITVERVNT

Secondo la testimonianza che ci offre questa lapida, così addotta da uno de' nostri dotti antiquarii (4), il detto villaggio non

(1) Liberatore, *Opuscoli* t. I, p. 106 e 107. — Simoni, *Mem. cit*, p. 70.

(2) Stimò il Camarra (*Op. cit.* p. 69) che sotto il guasto nome di *Zappina* s'indicasse *Teate*; ma questa città non è posta, come è detto negli atti, tra la *Pescara* ed il *Lavino*. Il perchè è da credere piuttosto quel nome un'alterazione d'*Interpromium*.

(3) Simoni, *Mem. cit.* p. 78.

(4) Lupoli, *In mutil. vet. Corfin. Inscr.* p. 362 — Con minore esattezza la riportò l'Allegranza (*Opuscoli*, p. 227), poichè lesse nella seconda linea INTERPROMINI; dal quale attingendola il Romanelli, supplì CIV. alla prima linea (*Topografia* t. III, p.117); ma l'aggiunzione è soverchia, giacchè *Sulmonii* qui vale *Sulmonenses*.

era contraddistinto da alcun nome particolare; e s'ingannano però quegli scrittori che, leggendo INTERPROMINI nella seconda linea, con questo nome distinguono il villaggio della città d'*Interpromio*. Apprendiamo del rimanente da questo marmo che i Sulmonensi *Primo* e *Fortunato* riedificarono a proprie spese il *Ponderario*, caduto per forza di tremuoto nel detto villaggio. Era questo un edifizio, nel quale i campioni de' pesi e delle misure si conservavano stabiliti dall'autorità pubblica, affine di ovviare alla mala fede de' venditori. Se ne ha riscontro in due altre iscrizioni illustrate da dotti archeologi (1), e che addurremo parlando delle città dove furono rinvenute.

La precisa situazione di questo pago, surto per avventura in sul declinare della romana Repubblica, è stata molto controvertita fra gli odierni scrittori abruzzesi; perciocchè chi lo vorrebbe sull'ameno colle di *Mortola*, dove si son rinvenuti antichi ruderi, acquidotti e monete (2); chi nella sottoposta pianura in tenimento di *Tocco*, dove si veggono più grandi rovine (3), e chi in fine sotto il piano della celebre Badia di *S. Clemente* di Casauria (4). Ma queste che paiono opposte sentenze, non sono gran fatto discordi, giacchè i detti luoghi sono l'uno dall'altro poco distanti, e l'esterior fabbricato del *Pago d'Interpromio*, che occupò molto probabilmente il sito della detta Badia, edificata dall'Imperatore Ludovico II nell'anno 871, potè bene estendersi e sul colle di *Mortola* e sul piano di *Tocco*.

3. TEATE (Τεατέα, *Teate*).

A 12 miglia antiche da *Interpromio* sorgeva sulla *Via Claudia Valeria* questa celebre ed antica città (5), metropoli de' *Marrucini*. Benchè si nominasse propriamente *Tiati* o *Teate*, da Strabone fu detta *Teatea* (6), come disse del pari *Cerea* la città di *Cere* in *Etruria*. Plinio rammentò solo i *Teatini* suoi popoli nella quarta regione d'Italia (7), e Tolomeo, nominandola come Strabone, senza notar come questo geografo la primazia che avea nella regione, si contentò di dire ch'era città mediterranea de' *Marru-*

(1) Gruter. *Thes. Inscr.* p. MXXVI, n. 10.—Reines. *Syntagm.* Cl. VII, n. 15.—Lupoli, *Op. cit.* p. 362 (nota). —Cf. le dotte osservazioni del Gervasio (*Iscriz. sipontina*, p. 34 e segg.).

(2) Durini, *D'Interpromio e Pollizio*, Pagi Marrucini (ANN. CIV. fasc. XXVI, p. 128.).

(3) De Lutiis, *Narratore*, n. 2.

(4) Simoni, *Della città d'Interpromio* (Giorn. Abruzzese, n. LIX).

(5) Itiner. Antonin. p. 310.

(6) Strab. V, p. 241 — Cf. Du Theil, *Geograf. de Strabon*, t. II, p. 243.

(7) Plin. III, 17. *Marrucinorum Teatini.*

cini (1). Non v' ha scrittore che parli della fondazione di essa, e se non l'edificarono dapprincipio gli stessi *Marrucini* che da tempi molti remoti l' abitarono, non parve inverisimile a chi ne scrisse la storia che fu edificata da' *Pelasgi* (2), i quali molte città, dice Dionigi d'Alicarnasso, tolte a' *Sicoli*, o da essi fondate, abitarono insieme con gli *Aborigeni* (3). Il perchè *Teate* parvegli nome greco, derivandolo da θεατός *spectabilis*, a cagione del suo sito sopra un'alta ed aperta collina (4). E così pure il Mazocchi, annoverando *Teate* fra le città greche, non dubitò che fosse stata fondata da' *Pelasgi-Tirreni* (5). Ma tuttochè da simili conghietture non siamo gran fatto alieni, nessun monumento in questa conspicua città si è mai rinvenuto che ci possa in essa per poco mostrar la presenza, se non de' *Pelasgi*, almanco de' *Greci*, ed alcuni scrittori attribuiscono ancora alla città omonima dell' *Apulia* le medaglie coll' epigrafe TIATI e i tipi di Ercole, e di Pallade colla civetta (6), per la grande somiglianza non solo che hanno con quelle dell' *Apulia*, massime con quelle di *Luceria*, ma per l' imitazione ancora che disvelano di quelle de' *Tarentini*; medaglie che altri nummologi attribuirono a questa città marrucina (7). Senza dilungarmi dall'avviso di così illustri scrittori, dico solo che, non potendolo la storia, altri monumenti numismatici potranno chiarir meglio questo punto delle patrie antichità, e dar forse ragione dell'omonimia delle due città, e però delle relazioni ancora ch'ebbe una coll' altra, sia di origine, e sia di alleanza. Niente altro ci è noto del resto delle più remote memorie di *Teate*, se non che soccorse i Romani nella guerra contro Annibale; nel qual tempo era già una città molto ragguardevole, e la primaria nell' Agro marrucino. Silio infatti, la nominò *grande* (8), alludendo certamente alla sua ampiezza e copiosa popolazione. Questo stesso poeta

---

(1) Ptolem. *Geograph.* p. 73. Τεατέα Μαρρουκινῶν μεσόγειος.

(2) Camarra, *De Teate antiquo*, p. 28.— Alteratosi nel medio evo l'antico nome di questa città in *Tete* e *Tieti*, si credè fondata, sia da *Titea* o Vesta, sia da *Teti* madre di Achille, ed anche da questo medesimo eroe, del quale vedevasi una statua di egregio lavoro nella piazza di *Chieti*, la quale rapita nel 1559 dal Preside di Abruzzo D. Diego d'Alarcon y Mendozza, per ordine del Viceré Duca di Alcalà, passò ad ornare con altre statue il cortile del suo palagio in Siviglia. (Nicolino, *Stor. di Chieti*, p. 2). Or sulla fede di queste favolose tradizioni un dotto scrittore moderno non ha anche dubitato di porre in *Teate* il regno dell' Oceanitide *Teti* (Mazzoldi, *Origini italiche*, p. 136, nota 2).

(3) Dionys. Halic. I, 11.

(4) Camarra, *Op. cit.* p. 40.

(5) Mazocchi, *Tab. Heracl.* p. 35 (nota 52).

(6) Giovenazzi, *Città di Aveja*, p. 14. (nota).—Avellino, *Ital. vet. numism.* p. 15— *Opuscoli*, t. II, p. 67. Accordasi con questi scrittori anche il Millingen (*Numismatique de l'Ancienne Italie*, p. 156).

(7) Pellerin, Eckhel, Rasche, Sestini.

(8) Sil. Ital. VIII, 521. *Corfini populos magnumque Teate trahebat.*

storico diede ancora a *Teate* il nome di *chiara* o *illustre* (1), testimonianze bastevoli a darci vantaggiosa idea della città capitale de' *Marrucini*.

Dalla detta epoca a quella di Augusto, il quale divise l'agro di *Teate* ad una Colonia di veterani, affatto ignote ne sono le vicende. Che fossevi stata spedita una colonia, non è dubbio per la chiara testimonianza dell'antico scrittore che ci lasciò memoria di cosiffatte deduzioni (2), che che dicane in contrario il dotto storico di essa, il quale sostenne che fu sempre Municipio (3). Il frammento di lapida da essolui riportato colle sole parole GENIO MVNICIPI non pruova nulla contro la testimonianza di Frontino, sì perchè non è nota l'epoca di quel marmo, e sì ancora perchè le voci *Municipio* e *Colonia* si adoperavano spesso a dinotare la stessa condizione politica sotto l'Impero, come da non pochi marmi è manifesto. Volle anche credere un altro scrittore che se *Teate* fu Municipio prima della Guerra Sociale, dopochè i *Marrucini* furon vinti ed ebbero ottenuta la romana cittadinanza, non fu nel dritto municipale restituita (4). Ma, non dipartendoci dall'autorità di Frontino, che ci additò in Augusto l'autore della colonia teatina, è inutile la conghiettura di un altro scrittore patrio, il quale colla testimonianza de' soli marmi sostenne che fu dedotta una colonia in *Teate*, e, come si avvisò, per ordine di L. Silla (5). Nella seguente iscrizione del resto, posta sopra un sarcofago, è memoria di *L. Cesio Marcello*, *Patrono della Colonia Teatina* (6):

D. M. S.
L. CAESIO. L. F. MARCELLO. LAV
RENTI. LAVINATIVM. P. C. TEATIN
ORVM CAESIVS. PROCVLVS
SEN. FILIO. DVLCISSIMO. B. M. P.

Le due seguenti epigrafi, oltre alla TRIBU' ARNIENSE, alla quale vennero ascritti i *Marrucini* quando ottennero la romana cittadinanza, ci mostrano altresì i *Quatuorviri*, gli *Edili*, e i *Decurioni*, magistrati delle Colonie, nella città di *Teate* (7).

---

(1) Sil. Ital. XVIII, 457. *Cui nobile nomen, Marucina domus, clarumque Teate ferebat.*

(2) Frontin. *De Col.* p. 124. *Teate, qua Aternus. Ager eius lege Augustea est assignatus. Finitur, sicut consuetudo est in regione Piceni.* — Cf. Giovenazzi, *Op. cit.* p. 13.

(3) Camarra, *Op. cit.* p. 89 e segg.

(4) Allegranza, *Opuscoli*, p. 222.

(5) Baroncini, *De metrop. Teate*, Fragm. ap. Ravizza, *Epigr. di Chieti*, p. 105-110.

(6) Id. *loc. cit.* p. 111. — Muratori, *Thes. Inscr.* p. MLXXXV. — Allegranza, *Opuscoli*, p. 221. — Il Camarra (*Op. cit.* p. 97) per sostenere la propria sentenza interpetrò le sigle P. C. *Patrono Collegii*, oppure *Civitatis Teatinorum*.

(7) Camarra, *Op. cit.* p. 91-92. — Baroncini, *Fragm.* ap. Ravizza, *Op. cit.* p. 108, 110.

1.

D. M. S.
Q. NINNIO Q. F.
ARN. OPPIANICO
AED. IIIIVIR. I. D.
IVLIA. MARCIA. B. M. P.

2.

L. MAMILIVS
L. L. FAVSTVS. SEV. AVG
MAMILIAE. ACTAE VXORI
L. MAMILIO. L. F. ARN. MODESTO
SELECTO. ET DECVRIONI
VIVOS. SIBI. ET. LIBERTIS. SVIS. FECIT
L. MAMILIO EPINICO. SEVIR. AVG
L. MAMILIO ACTIO
CALLITYCHENI
L. MAMILIO. FAVSTO
L. MAMILIO EVTYCHO
MAMILIAE. PYRALLIDI

Nessuna lapida, o testimonianza di antico scrittore ci è pervenuta per rammentarci i Tempii ed altri pubblici edifizii di questa conspicua città; ma i patrii topografi non dubitano che furonvi almanco due Tempii, un Teatro, ed a quel che credesi anche le Terme. La fabbricazione di uno di questi Tempii, che sorgeva nel sito dell'odierna chiesa de'SS. Pietro e Paolo, e che alcuni stimarono eretto a'*Dioscuri*, altri ad *Ercole*, era della più elegante opera reticolata, come tuttavia si osserva da una delle sue muraglie. Innalzavanlo a proprie spese *M. Vezio Marcello*, Procuratore degli Augusti, ed *Elvidia Priscilla* di lui moglie, come raccogliesi dal seguente marmo (1):

M. VETTIVS. MARCELLVS. PROC. AVGVSTORVM.

ET. HELVIDIA. C. F. PRISCILLA. MARCELLI. S. P. F.

Ad un quarto di miglio in circa fuori della città odierna, dalla parte del nord, sorgeva l'altro Tempio, che servì poscia di sostruzione alla chiesa di *S. Maria del Tricaglio*. Era di figura ottagona, e circondato da portici, a giudicarne dalle antiche fondamenta di questa chiesa fabbricata collo stesso antico disegno, nella quale tuttora si veggono quattro basi marmoree presso la porta maggiore. Scrivono gli storici chietini che fosse dedicato a *Diana*

(1) Camarra, *Op. cit.* p. 67. — Baroncini, *Fragm.* in *Op. cit.* p. 113. — Scrive il Nicolino (*Stor. di Chieti*, p. 8) che scavandosi presso quel Tempio le fondamenta d'una casa, si trovò una statua, creduta di Vezio Marcello che lo fondò.

Trivia, e lo giudicano dalla denominazione di *Tricaglio*, o *Tricalle* (*a tribus callibus*) che serbò la detta chiesa (1), essendo noto che nel mezzo di tre vie usarono gli antichi innalzar templi a quella dea (2).

Presso la porta della città, detta *reale* per la solenne entrata che fecevi re Alfonso I, vedesi un avanzo del Teatro, ora nella massima parte ridotto ad uso di abitazioni. Era di opera reticolata con fasce parallele di grossi mattoni, e così per la fabbricazione, come per la situazione, corrispondente in tutto alle regole poste da Vitruvio (3). — Quanto alle Terme, descrissero per tali i due più antichi storici chietini un antico fabbricato che vedesi nella falda del colle al sud, detto la *Tintoria*, ma che altri giudicano ricettacolo di acqua, e le sorgenti che rampollano nel detto sito, non meno che alcuni acquidotti scoverti sul piano di *Chieti* e diretti a quell'edifizio, avvalorano questa opinione (4).

Originarie di questa insigne città furono due illustri famiglie, di molto rinomo ne' nostri antichi fasti, l'*Asinia* e la *Vezia*. Celebri fra i personaggi che le resero chiare, furono *Erio Asinio*, Pretore de' *Marrucini* nella Guerra Sociale, *Asinio Pollione*, contemporaneo di Cesare ed Augusto, e *Vezio Marcello*, Procuratore degli Augusti e di Nerone. Di queste famiglie nobilissime, delle quali altrove ragioneremo, è memoria negli antichi scrittori e nelle lapide teatine, che per brevità tralascio. Ma non so trasandare due marmi, rinvenuti del pari in *Chieti* (5), il primo de' quali è disperso, e l'altro si legge nella facciata del Palazzo della città (6). Rammentano sacrifizii e lustrazioni a' tempi dell'Impero, noti per la testimonianza degli antichi e di altre epigrafi:

1.

PRO SALVTE
IMP. . . . . AVG. ET
M. . . . . CAES
TAVROBOLIVM. MO
VIT. PETRONIVS. MA
RCELLVS. SACERD
DE SVO

(1) Camarra, *Op. cit.* p. 69. — Allegranza, *Op. cit.* p. 225. — Valignani, *Centuria di Sonetti* (nota 18), p. 162.

(2) Varro, *De L. L.* VI, 2. — Dimostrano i marmi che *Diana* era anche adorata sotto il nome di *Trivia* presso *Capua* e *Teano Sidicino* (Pratilli, *Via Appia*, p. 44 e 226).

(3) Veggasi la descrizione di questo Teatro nell'Allegranza (*Op. cit.* p. 215), e nel Romanelli (*Op. cit.* p. 105-106.)

(4) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 107.

(5) Baroncini, Fragm. in *Op. cit.* p. 109, 111. — Camarra, *Op. cit.* p. 218, 219.

(6) Ravizza, *Epigr. di Chieti*, p. 1 e 5.

2.

CRIOBOLIVM. ET
AEMOBOLIVM. MOVIT
DE SVO. PETRONIVS. MA
RCELLVS. SACERDOS. VIRAL
DEC. IIIIVIR PRIMO ET IVSTO.

L'Imperatore ed il Cesare, per la salute de' quali il Sacerdote Petronio Marcello fece il sacrifizio del *Taurobolio*, e i cui nomi si veggono tolti nella prima iscrizione, furon forse i due Massimini, padre e figlio, i nomi de' quali furono per ordine del Senato cancellati da' monumenti, allorchè nel 238 furono assunti all'Impero i due Gordiani (1). Gli scrittori del tempo e le lapide ci fan sapere del resto che il sacerdote, il quale faceva la lustrazione del *Taurobolio*, scendeva in una fossa coverta di tavole, o assi forate, sulle quali immolandosi un Toro, veniva tutto sparso nella persona del sangue della vittima. Ciò bastava perchè si tenesse rigenerato e puro per quattro lustri (2). L'*Emobolio* non si giudica diverso dal *Taurobolio*, ed in alcune iscrizioni questa specie di sacrifizio, che solevasi fare a Cibele, trovasi riunito al *Criobolio*, o sacrifizio di arieti, in onore di *Attino*, cioè *Mitra*, o il Sole (3).

Sorgeva in fine *Teate* nel sito stesso dell' odierna *Chieti*, sopra amena ed esposta collina, dalla quale si gode la vista de' monti e del mare, e all'ovest la bella pianura irrigata dalla *Nora* e dall'*Aterno*. Ma una più vasta area occupava: il Tempio di *Diana* trovavasi nel recinto delle sue mura, ed ora ad un quarto di miglio vedesi la chiesa sovr' esso edificata; così che i topografi patrii non dubitano di attribuirle una lunghezza di più di due miglia, che conservò sino al medio evo (4). Un bel musaico, che vedesi nel R. Museo, fu scoperto nel 1640 negli scavi di questa città. Gli scrittori chietini videro in esso effigiato Ercole che combatte con Acheloo (5); ma l'Eckhel vi osservò la pugna di Teseo col Minotauro (6), ed il carattere delle figure dimostra vera questa spiegazione.

4. Polizio, o Pollizio (Πολλίτιον, *Pollitium*).

Una pruova fra le molte delle imperfette descrizioni geografiche degli antichi la somministra la memoria di questa città ser-

(1) Jul. Capitol. *in Maximin.* 25.
(2) Prudent. *in Roman.* 10. — Salmas. *in Æl. Lamprid.* Helagabal. 7.
(3) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 199-200. — Muratori, *Thes. Inscr.* p. CCCLXXXIX, n. 4.
(4) Nicolino, *Op. cit.* p. 42. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 104.
(5) Camarra, *Op. cit.* p. 68. — Alleganza, *Opuscoli*, p. 232.
(6) Eckhel, *Doctr. num. vet.* t. I, p. 130. — Cf. Avellino, *Opuscoli*, t. I, p. 142.

bataci da Diodoro Sicolo, e sconosciuta affatto agli antichi geografi. Dice lo storico che i Romani con grande oste di fanti e cavalieri, nel 2.° anno dell'Olimpiade CXVII, 311 av. G. C., si portarono contro questa città de'*Marrucini*, la quale esser dovea perciò ben fortificata e popolosa. *Polizio*, o *Pollizio* fu espugnato, ed una porzione de'vinti fu mandata ad abitare *Interamna* (1). Quale città di questo nome si accrescesse nella popolazione colla colonia de' *Polliziani* non dice lo storico; ma egli sembra che fosse la più vicina, quella cioè de'*Frentani*. Crede nondimeno un patrio scrittore che fosse stata piuttosto la città capitale de' *Pretuziani*, per esservi frequenti le memorie della famiglia *Vezia* (2), la quale appartenne, come abbiam detto, a *Teate*. Ad ogni modo, non possiamo, per mancanza di altre memorie storiche, rischiarare il fatto dell' espugnazione di *Pollizio*, se non fu il Console M. Valerio, il quale nell anno di Roma 442 combatteva i *Sanniti*, quello stesso ch'espugnò *Pollizio*. Non si può questo fatto riportare nè all'anno antecedente, in cui molte imprese fecero pure i Romani nel *Sannio* e nelle prossime regioni, nè al seguente, perciocchè l'epoca assegnata da Diodoro all'espugnazione di questa città di un solo anno differisce da quella del consolato di M. Valerio e P. Decio (3), ed è noto che la cronologia dello storico siciliano, tranne la breve epoca dal 328 al 332, è conforme a' calcoli di Livio e Dionigi d'Alicarnasso (4). Non par dubbio del resto che da quell'epoca *Pollizio* cominciò a decadere, così per la mancata popolazione, come perchè i Romani ne diroccarono forse le mura. Perciò non ne rimase più traccia nelle patrie memorie, e ne è mal nota la situazione. Il Camarra e l' Olstenio dichiararono d'ignorarla affatto, ed il Romanelli per la sola ragione di alcune iscrizioni, che veggonsi riunite nel sito di *S. Agatopo*, si avvisò che fosse colà situata (5). Ma un altro patrio scrittore sospetta piuttosto che sorgesse presso *Francavilla*, dove si veggono grandi rovine (6), che il Romanelli attribuisce senza evidenti ragioni all' *Urbs frentana*, ignota agli antichi geografi. Altri ancora nello scorso secolo per la sola analogia del nome situavano *Pollizio* nell' odierna terra di *Pollutri*, detta *Politrio* nel medio evo (7). Non dubito che *Pollutri* sorgesse da una città antica, perchè in fatti nella vicina selva tut-

(1) Diodor. Sic. XIX, 105. Ῥωμαῖοι δυνάμεσιν ἁδραῖς πεζῶν τε καὶ ἱππέων ἐστράτευσαν ἐπὶ Πολλίτιον, Μαρρουκινῶν οὖσαν πόλιν. κ. τ. λ. — Osserva il Wesselingio (*Ad Diodor.* t. II, p. 399) che in un mss. leggevasi Πολίτιον.

(2) Durini, *D' Interpromio e Pollizio*, ANNALI CIV. fasc. XXVI, p. 129.

(3) Liv. IX, 28.

(4) De Jordan, *De Chronol. Diod. Sic.* in Origg. Slav. §. CXLI e CXLVIII.

(5) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 119.

(6) Durini, *Mem. cit.* p. 130.

(7) Polidori, *De Antiq. Frent.* mss. p. 407.

tavia rimane il nome di *Civita*, che accenna senza dubbio ad un antico luogo abitato ; ma ammettendo ch' ivi fosse stata *Pollizio*, si attribuirebbe questa città a' *Frentani* anzichè a' *Marrucini*, contro la testimonianza di Diodoro. Il perchè a me sembra che, senza uscire dalla regione de' *Marrucini*, a cui lo storico siciliano l'attribuisce, è da riconoscere nelle grandi rovine note sotto il nome di *Civitatansa* presso *Rapino*, a nove miglia da *Chieti*, senza tuttavolta dare per ferma la mia opinione. Non è dubbio del resto che in quel sito fosse stata una città di que' popoli, poichè oltre alle grandi rovine che vi si veggono, si è trovata non è guari tempo in un sepolcro una tavoletta di bronzo colla seguente epigrafe :

AISOS PACRIS TOTAI
MAROVCAI LITS
AGNASII IIIRINT
AVIATAS TOVTAI
MAROVCAI OVIIS
PATRIIS OCRIIS TARIM
CRISV OVIAS AGINII
IAIICI. VCAGINII ASVM
BARV IOLJINIS IIIRINT
RIIGIIA PIOINII IOVIA
PAR IIITVAMAM ATIINA
SVIINAI...TAI...POPIID
VAM

Due ch. archeologii patrii hanno interpretato questo raro monumento dell' osco idioma parlato da' *Marrucini*. Ed uno di essi, il quale a rischiarare questo ed altri affini linguaggi italici antichissimi giovasi delle lingue primitive dell'Oriente, altro non vede in questa iscrizione, se non che una legge dettata dalla plutarchica sapienza degli *Osci*, di conservare ne' pubblici granai le ricolte de' campi per l' annona delle famiglie possidenti e ricche, e l' obbligo inoltre ingiunto al Censore di raccoglier le multe per la inosservanza della legge, onde soccorrer con esse i poveri e bisognosi (1). Ma l' altro scrittore che nell' analogia del greco e del latino rinviene la spiegazione dell'osco idioma, spiega l' epigrafe per un decreto, col quale il Senato Romano decide una controversia insorta per cagione di pascolo tra gli *Agnasii* da un canto, e gli *Aginiensi* con gli abitatori delle ville di questi ultimi dall' altro, ingiungendo a' primi di menare a pascolare secondo l' usato le loro greggie ne' gioghi del monte *Criso*, e agli altri ne'

---

(1) Jannelli, *Vet. Osc. inscr.* p. 153-156.

colli *Giuliani* (1). Quello ch'è certo si è, e ne convengono gli stessi lodati scrittori, che nella detta tavoletta è scritto due volte il nome della regione, ed è manifesto che nell'osco linguaggio dicevasi propriamente *Maruca*, o *Marucia*, onde si dissero *Marucini* i suoi abitatori. Abbiam detto che questi popoli furon gente sannitica, sia che propriamente da' *Sanniti*, sia che da una tribù di *Marsi*, gente sannitica anch'essi, si derivassero. Ma il nome di *Maruca* o *Marucia* dell'agro da essi abitato, che senza alterazione degli scrittori ci è pervenuto nel loro antico idioma, darebbe luogo a mostrarceli affini di qualche tribù asiatica, come i *Sabini* e gli stessi *Sanniti*, come appresso verrem dichiarando. Tolomeo in fatti pone la città di *Maruca* presso la sponda dell' *Oxo* nella *Sogdiana*, e Plinio fa menzione de'*Marucci*, che abitavano i dintorni della *Margiana*, altra contrada dell'Asia settentrionale, limitata al nord da quel medesimo fiume (2).

5. Fiume ATERNO (*Aternus amnis*).

Nel luogo detto *Peschiera*, sulle pendici del monte di *Villa Arengo*, dove sorgono ancora il *Tronto* ed il *Velino*, nasce da limpide fonti questo fiume, il più grande che bagni le nostre settentrionali contrade. Ingrossato da' torrenti che scendono dal *Gran Sasso*, corre sopra angusto e tortuoso letto ad irrigare i piani dell'*Aquila*, o l'antica valle amiternina. Divenuto più copioso, prima presso *Stiffe*, dove da una rupe forma una bella cascata, poi nella pianura di *Campana*, pe' rivoli de' monti di *Rocca di Mezzo*, attraversa l'angusta valle di *Acciano*, e passa quindi a lato di *Molina*, *Castelvecchio Subequo*, *Rajano* e *Vittorito*, per dare presso *Pentima* parte delle sue acque all' antico acquidotto di *Corfinio*. Avendo così corso al sud-est fra numerosi villaggi e paesi, rivolgesi al nord, per arricchirsi nella valle di *Solmona* delle acque del *Vella*, del *Gizio* e del *Sagittario*. Gonfio di tanti confluenti, scende a *Popoli*, ed accresciuto ancora delle acque del *Tirino* nelle gole di *Tremonti*, lascia l'antico nome per prender quello di *Pescara*, col quale fu distinto sin dal tempo de'Longobardi (3). Scorre in quel sito nel fondo di un' angusta e bassa valle, e nel vado tra *Popoli* e *Torco* il suo corso comincia ad avere un letto più largo e più profondo. Serpeggiando poscia per circa 24 miglia, si fa oltremisura rapido e gonfio per le acque che accoglie di altri fiu-

---

(1) Guarini, *Nupera quaedam osca*. p. 12. *Hist. Nat.* VI, 16.
(2) Ptolem. *Geograph.* VI, 12. — Plin. (3) Paul. Diac. *Hist. Langobard.* II, 19.

mi, rivoli e torrenti, tra' quali distinguonsi l'*Orta*, l'*Orfente* ed il *Lavino* sulla sponda destra, il *Cigno* e la *Nora* sulla sinistra, nella pianura tra le diramazioni del *Gran Sasso* e della *Maiella* sulla spiaggia dell'Adriatico, dove mette foce, al destro lato della fortezza dello stesso nome.

Il corso di questo fiume è di oltre a settanta miglia, quarantatre dalle sue fonti a *Popoli*, e le rimanenti da questa città insino al mare; così che la sua valle divide quasi nel mezzo la montuosa regione degli Abruzzi, la quale versa le sue acque nell'Adriatico. Scorre per lo più sopra profondi alvei di tufo, e di sito in sito cambia colore per le acque sulfuree e limacciose che va raccogliendo. Sconvolgendo le piogge dirotte e procellose le terre delle colline nella valle subequana, formate da profondo strato di creta ed ocra ferruginosa, avviene talvolta che ne arrossano le limpide acque da *Molina* sino alla foce. Interviene lo stesso ne' torrenti delle adiacenze di *Tropea* nella Calabria, a cagione delle terre delle falde occidentali di *Monteporo* e de' vicini monti. Or questo natural fenomeno fu notato fra gli altri prodigi che precessero alla seconda guerra cartaginese, quando fu detto che l'*Aterno* corse tinto di sangue (1). Così pure i venti gagliardi, sollevando dal *Libano* la terra rossa di che è sparso, rendevan sanguigne le acque dell' *Adone*, che il lutto annunziava agli abitanti di *Bibli*, a cui la ferita e la morte rammentava dell'amante di Venere (2). Sotterranee caverne si suppongono tra'l suo fondo naturale di argilla e'l sovrapposto strato di tufo, giacchè cavalli e buoi che vi sono caduti, sono scomparsi affatto ne' suoi gorghi. Navigabile per lungo tratto dentro terra ne' tempi antichi e nel medio evo fino all'epoca degli Angioini, formava la sua foce il porto più sicuro dell'Adriatico dal *Tronto* a *Manfredonia*, ove i nostri popoli settentrionali avevano un comune emporio colle vicine coste del *Piceno* e della *Dalmazia*; ma per le accresciute dissodazioni de' monti, i torrenti che vi confluiscono, così grandi congerie di alluvioni vi han trasportate, che non è più possibile l'ingresso a' navili che per lo innanzi vi entravano.

Quarantatre ponti, nello spazio di cinquantatre miglia antiche, l'Imperator Claudio fe' innalzarvi per la via che aprì da *Cerfennia* su *Colle Armele* alla foce di questo fiume, e ne serbò memoria una colonnetta miliare colla seguente epigrafe, scoperta dal Camarra e dal Toppi nel secolo XVII (3):

---

(1) Cic. *De Divinat.* I, 43; II, 27. — Liv. XXIV, 20. — Jul. Obseq. *De prodig.* c. 35. — Cf. Durini, *Dell' Aterno sanguinoso*, negli Ann. Civ. fasc. XLI, p. 19.

(2) Lucian. *De Syria Dea*, c. 8.

(3) Camarra, *De Teate Antiq.* p. 73. — Polidori, *De antiq. Frentan.* mss. p. 222. — Muratori, *Thes. Inscr.* cl. VI, p. 443.

*

TI. CLAVDIVS
CAESAR
AVG. GER. PONT. MAX.
TRIB. POT. VIII. IMP. XVI
COS. IIII. PP. CENSOR
ꟻIAM CLAVDIAM ꟻALER
A CERFENNIA. AD. OSTIA. ATE...
MVNIT. IDEMQVE
PONTES. FECIT
XLIII.

De' detti ponti, alcuni conservano appena i pilastri, come quelli di *Marana*, *S. Pelino*, *S. Vittorino*; molti sono interi, come quel di *Gensano*, i tre a *Pile*, quel di *Rajo*, il *Rasarolo*, il *Ponte Grande*, quello del *Vallone* all'est di *Fossa*, ed undici nella *Valle di Acciano*, non ostante qualche ristauro in qualcuno di questi ultimi (1).

Poichè l'*Aterno*, irrigate le valli de' *Vestini* e de' *Peligni*, passava con acque più copiose nella pianura di *Teate*, verso i monti serviva di confine, come abbiamo già detto, a que' popoli e a' *Marrucini*. Strabone notò esattamente la sua origine nell' agro di *Amiterno*, e la naturale divisione che nel corso di esso avevano quelle montuose regioni (2); giacchè rivolgendosi verso il nord, dopo il breve corso che la qualità del suolo di *Amiterno* gli fa fare verso il sud, lasciava i *Vestini* alla sinistra, e bagnava alla destra successivamente i *Peligni* e i *Marrucini* (3). Si è intanto supposto che l'*Aterno*, trasversata la città omonima, si partisse in due rami, co' quali scaricavasi nel mare, lasciando nel mezzo un' isoletta; e però non solo nell' addotta lapida, ma negl' Itinerarii ancora la sua foce vien distinta col nome di *Ostia* (4). Se Tolomeo non usasse sempre d' indicare col numero del più la foce de' fiumi (ἐκβολαὶ) che descrive, si potrebbe altresì coll' autorità di questo geografo avvalorare la detta ipotesi; ma Plinio nota nell' *Aterno* una sola foce, quando per descrivere la media larghezza d' Italia, tira una linea di 136 miglia dalla bocca di questo fiume a quelle del *Tevere* (5).

Aterno, città (Ἄτερνον, *Aternum*).

A IX miglia antiche da *Teate* sorgeva sulla spiaggia presso la foce del descritto fiume la città del medesimo nome. Strabone

(1) Liberatore, *Opuscoli*, t. II, p. 49.
(2) Strab. V, p. 241.
(3) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 23.
(4) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 86.
(5) Plin. III, 6. *Ab ostio Aterni amnis in Adriaticum mare influentis, ad Tiberina ostia CXXXVI* (mill. pass.)

attribuì *Aterno* a' *Vestini*, i quali avevano comune il suo porto co' *Peligni* e i *Marrucini* (1). Ma Pomponio Mela e Plinio descrissero questa città tra i *Frentani*, dappoichè indicarono sulla spiaggia abitata da questi popoli la foce dell' *Aterno* (2), onde venne il nome alla città stessa. Il Cluverio, seguendo la testimonianza di Strabone, assegnò del pari a' *Vestini* la città di *Aterno* (3); ma, osservate poi quelle contrade, non gli parve possibile che i *Marrucini* non si estendessero anch'essi insino al mare (4), e che perciò fosse loro appartenuta anche *Aterno* col territorio ed il porto sino al confine de' prossimi *Frentani*. Per la ragione adunque che *Aterno* era posta alla sponda del fiume che formava il limite de' *Marrucini*, come già osservò un altro dotto geografo (5), e più ancora perchè altrimenti sarebbero stati questi popoli in molto angusto spazio ristretti senza una porzione della spiaggia, non dubito di attribuire questa città a' *Marrucini*. Tolomeo in fatti assegnò loro la foce dell' *Aterno* (6), e però la città stessa che sorgeva ivi presso, ed abbiam detto che la Tavola Peutingerana segna il solo nome de' *Marrucini* dalla spiaggia all' Appennino. La testimonianza inoltre di un altro antico scrittore ci conferma in questa opinione. Sosipatro Carisio, ragionando del rozzo parlare de' contadini, notò l'uso de' *Marrucini* di terminare gli avverbi colla lettera o, e ricordò segnatamente gli *Osteatini* (7). Or essendo noto dall' Itinerario di Antonino e dalla lapida già riferita, che la città di *Aterno* fu pur detta *Ostia Aterni*, ed anche semplicemente *Ostia*, come raccogliesi da Vibio Sequestre, non par dubbio che nel passo del grammatico sono chiaramente indicati gli abitatori di essa col nome di *Osteatini*, per differenziarli da quelli di *Ostia* sul Tevere, che furon detti *Ostiensi*.

Sconosciuta affatto è l'origine di *Aterno*, tuttochè un patrio scrittore attribuivala, senza alcuna autorità, a' *Pelasgi* (8); e perciò appunto è da annoverarla tra le più antiche città nostre. Non se ne ha tuttavolta una memoria più remota del tempo della seconda guerra cartaginese. Avendo parteggiato per Annibale, fu assediata e saccheggiata dal Pretore Sempronio Tuditano nell'anno di Roma 539, il quale fecevi più di settemila prigionieri (9). Ed

---

(1) Strab. V, p. 242.

(2) Mela, II, 4. *Frentani tenent Aterni fluminis ostia.*—Plin. III, 17. *In ora Frentanorum... Aternus amnis.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 751.

(4) Camarra, *Op. cit.* p. 59.

(5) Cellar. *Notit. Orb. antiq.* p. 612.

(6) Ptolem. p. 62. Μαρϐκίνων, Ἀτέρνȣ ποταμȣ ἐκϐολαί.

(7) Sosipatr. Caris. *Inst. gramm.* f. 71. ed. Neap. *Non quia negem ultra Safinum inter quaestionem Osteatinis, ut Marrucinis est moris,* E *literam relegare*, O *videlicet pro eadem litera claudentibus dictionem.* — Cf. Pellegrino, *Campania*, p. 89.

(8) Roselli, *De situ antiq. Aterni* ap. Polidori (*De antiquit. Frentan.* p. 219).

(9) Liv. XXIV, 47.

a questa città stessa, posta sulla spiaggia, parmi che si riferisca la testimonianza di Memnone, dal quale sappiamo che gli Eracleoti del Ponto soccorsero i Romani con due triremi nella Guerra Marsica (1), perciocchè tra questi popoli i soli *Marrucini* toccavano il mare colla città di *Aterno*. In tempi posteriori, senza che ne sia nota l'epoca, l'agro di questa città fu diviso ad una Colonia romana, come scrive un autore agrario (2); ma egli sembra che ne fosse stato autore Augusto, per esserne stati i campi divisi secondo la *legge augustea*, che che ne pensino in contrario alcuni scrittori, i quali sostennero che fu Municipio (3), dimentichi per avventura che i Municipii, come altrove abbiam detto colla testimonianza di Aulo Gellio (4), non differivano dalle Colonie sotto l'Impero. E in questo significato intender dobbiamo la memoria del Municipio Aternense che ci serbò il seguente epigramma (5):

M. VETTIO
M. F. PAL. PIO
EQVO PVBLICO
PRAEFECTO
COHORTIS. VI
THRACVM
MVNICIPI
OB MERITA
DECVRIONES. D. P. P.

Questa città, emporio comune di molti popoli, non dovè mancare di pubblici e suntuosi edifizii; ma appena è noto che presso la sponda del fiume sorgeva un Tempio sacro a *Giove Aterno*, tra le cui rovine fu trovata nel XVI secolo una tavoletta di bronzo, che mostrava il voto sciolto al nume dal Prefetto degli Speculatori Valeriensi, con questa epigrafe (6):

IOVI ATERNIO
L. VETVRIVS. PRAEF.
TVRMAE SPECVLAT.
VALERIEN. SIGN. F.
EX VOTO

Gli *Speculatori Valeriensi*, de' quali è memoria in questa iscrizione, appartennero alla legione XX, istituita da Augusto, e che

(1) Memnon. *Hist. Heracl. Pont.* 32.
(2) Frontin. *De Colon.* p. 120. *Aternensis ager lege Augustea est assignatus.* — Cf. Lupoli, *In vet. Corfin. Inscr.* p. 32-36.
(3) Roselli, *Op. cit.* ap. Polidori (*De Antiquit. Frentan.* p. 221.) — Camarra, *Op. cit.* p. 59.
(4) V. pag. 123.
(5) Polidori, *Op. cit.* p. 221.
(6) Polidori, *Brutii a calumnia vindicati*, etc. p. 65.

ottenne il nome di vincitrice (1). Per la *Via Valeria* del resto venne a nobilitarsi la condizione della città di *Aterno*. Ma già prima era frequentata e celebre pel suo porto, comune insieme a' *Vestini*, a' *Peligni* e a' *Marrucini* (2), co' quali gl' *Illirici* ed altri popoli dell'opposta spiaggia dell'Adriatico erano in relazioni di commercio, e chiaramente si raccoglie dalla seguente lapida (3):

L. CASSIO HERMO
DORO NAVCLERO
QVI ERAT IN COLLEG.
SERAPYS. SALON. PER
FRETA. PER. MARIA. TRA
IECTVS. SAEPE. PER VND
QVI. NON. DEBVERAT
OBITVS REMANERE
IN ATERN. SET. MECVM
CONJVNX. SI. VIVERE
NOLVERAS. AD STYGA
PERPETVA. VEL. RATE
FVNEREA. VTINAM
TECVM. COMITATA
FVISSEM. VLPIA CANDI
DA. DOMVS. SALONIC...
M. P.
ATERN. QVI FVIT. IN COLL. YSID.

Morto per mare, o nella stessa città di *Aterno*, L. Cassio Ermodoro, il quale apparteneva al Collegio di Serapide in *Salona*, città dell'*Illirico*, Ulpia Candida sua moglie posegli la lapida, rimpiangendone con tenerezza la perdita; ed al caso di quel nocchiero alludeva forse il bassorilievo che vedevasi nel sito stesso dove l'iscrizione fu rinvenuta, e che rappresentava una barca con lungo rostro e timone, sfornita di vele e di remi. Il porto di *Aterno* del resto, delle cui grandi muraglie qualche avanzo restava al principio dello scorso secolo, fu restaurato da Tiberio, e si apprende da quest'altra epigrafe, rinvenuta nel 1736 tra le rovine di esso (4):

IMP. TIBERIVS. CAESAR
DIVI. AVG. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIB. POT. XXX.
RESTITVIT.

Quanto al sito di questa città, la denominazione di *Ostia* che ha in Vibio Sequestre (5) e negl'Itinerarii, non lascia alcun dub-

(1) Dio Cass. LV, p. 564.
(2) Strab. V, p. 242.
(3) Camarra, *Op. cit.* p. 58.—Spon, *Miscell. erud. antiq.* p. 68. — Polidori, *Op. cit.* p. 30.—L'Allegranza anche adduce questa iscrizione (*Opuscoli*, p. 247), ma senza l'ultima linea, che riporta come frammento di altra epigrafe.
(4) Polidori, *De Antiquit. Frentan.* p. 221.—Muratori, *Thes. Inscr.* cl. VI, p. 443.
(5) De Flumin. p. 10. *Aternus decurrens per Marsos, ubi et Ostia civitas.*

bio sulla posizione di essa presso la foce del fiume, tuttochè un oppido, o castello si è supposto, sia accanto il suo porto, sia nell'isoletta che si è preteso formarsi dall'*Aterno* dopo averne bagnate le mura, al quale accennerebbe la testimonianza del citato grammatico (1). A giudicarne dagli avanzi di un antico ponte, la città sorgeva sulle due sponde del fiume, e l'odierna *Pescara* occupa l'area della parte destra di essa. Nel sito detto *Rampigno*, di là dal fiume verso il nord, se ne scoprì il sepolcreto, ed a breve distanza le vestigia di un Tempio. A' tempi di Carlo V del resto pochi avanzi d'una cortina, del detto ponte e del porto vi rimanevano (2), quando per custodia del regno gettò le fondamenta della fortezza di *Pescara* su quella spiaggia.

7. Corso, e termine della Via *Claudia Valeria.*

Descrivendo la regione peligna, abbiam cennato il corso della Via *Claudia Valeria* che trasversavala, e abbiam detto che da *Corfinio* giugneva dopo XII miglia antiche ad *Interpromio*, città de' *Marrucini*. Or da questa città correva dopo altrettante miglia a *Teate*, e dopo altre dodici alla foce dell'*Aterno*, come parlando di queste città si è già notato colla guida de' romani Itinerarii. E perchè più chiaramente s'intenda il corso della detta Via, ora soggiugniamo che, uscita dalle gole di *Tremonti* per passare dall'agro de' *Peligni* in quello de' *Marrucini*, seguiva dritto il suo corso lungo l'*Aterno* sulle pianure di *Tocco*, *Casauria* e *Bolognano*, e ne rimane tuttora un avanzo a breve distanza dall'antico ponte di *Casauria* sull'estrema parte del piano di *Tocco*. Di là correndo alla destra dell'*Aterno*, entrava nel territorio di S. *Valentino*, che percorreva per tre miglia colla città d'*Interpromio*. Passando nel territorio di *Alanno* sopra un ponte, del quale tuttora si vedon le reliquie sulla destra ripa del fiume, percorreva per due miglia l'agro vestino, finchè giunta presso l'osteria dell'*Alba*, ripassava l'*Aterno* sopra un gran ponte a più archi, de' quali sette piloni tuttavia rimangono a fior d'acqua, e che nè il tempo nè la violenza del fiume han potuto distruggere. Rientrava per quel ponte sull'agro de' *Marrucini*, e ripigliando la destra dell'*Aterno*, seguivane il corso insino alla foce, dove aveva termine (3).

---

(1) Polidori. *Op. cit.* p. 220.—Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 86.—Mozzetti, *Nummi coniati in Aterno* (Giorn. Abruzz., fasc. ult. del 1836 —V. le osservazioni del Simoni (*Mem. cit.* p. 84-88), all'opinione dell'ultimo scrittore, che pone *Aterno* sul piano di *S. Maria di Arbona.*

(2) Dolce, *Vita di Carlo V.*

(3) Simoni, *Mem. cit.* p. 79-82.

VI.

REGIONE FRENTANA.

I. Corografia della Regione Frentana, e naturali condizioni di essa. — II. Origine de' *Frentani*, e dominio degl' *Illirici* e de' *Liburni* in questo paese. — III. Antica topografia. — 1. Fiume *Fauro*, o *Foro*. — 2. *Ortona*. — 3. *Anxano*. — 4. Fiume *Sagro*, o *Saro*. — 5. *Carentini superiori* ed *inferiori*. — 6. Tempio e Vico di *Venere*. — 7. *Buca*. — 8. *Pallano*. — 9. *Istonio*. — 10. Fiume *Trinio*. — 11. *Uscosio*. — 12. *Interamnia*. — 13. Fiume *Tiferno*. — 14. *Cliternia*. — 15. *Larino*. — 16. Rocca *Calena*. — 17. *Gerione*. — 18. Foro *Cornelio*. — 19. Fiume *Frentone*. — 20. Strada Frentana. — 21. Generali vicende de' *Frentani*.

I. Un paese più vasto delle già descritte contrade abbracciò la Regione Frentana, che si distese in una larga zona tra' *Marrucini*, i *Peligni*, i *Sanniti*, i *Dauni* e l'Adriatico. Ebbe non pertanto più ampi e più ristretti confini secondo la diversità de' tempi: perciocchè nelle epoche più remote stendevasi lungo il mare sulla spiaggia di circa ottanta miglia dal fiume *Foro*, che dopo l'*Aterno* sbocca nell'Adriatico, insino al *Frentone* o *Fortore*, e di qua da questo fiume sino alle catene di monti che lo accompagnano verso l'est, e che tutto il montuoso paese dividono da' piani della *Puglia*; così che i detti fiumi ne formavano i limiti naturali all'est e all'ovest, essendo terminata al nord dal mare, e al sud dalla Regione Peligna, dall' agro de' *Marrucini* e dal *Sannio*. Ma quando per la nuova corografia di Augusto non poche regioni d'Italia furon dilatate o ristrette secondo il numero delle loro popolazioni, perdettero i *Frentani* tutto il tratto del loro paese dal *Tiferno* o *Biferno* insino al *Frentone*, per lo spazio di venti miglia, che fu accresciuto alla *Daunia*; e d'allora il lor territorio, cominciando dal primo di questi fiumi, arrivò per l'estensione di sessanta miglia all' *Aterno*. Secondo quest' ultima corografia Plinio e Pomponio Mela ci descrissero la Regione Frentana, il primo con un viaggio geografico dal sud al nord, dal *Tiferno* all' *Aterno* (1), e l'altro con ordine inverso, dall' *Aterno* al *Tiferno* (2). Il quale ultimo

(1) Plin. III, 16. *Tifernus amnis. Inde regio Frentana.* — Cf. III, 17.

(2) Mela II, 4. *Frentani jam Matrini habent ac Aterni fluminis ostia.*

fiume serviva di confine orientale a' *Frentani* solo alla foce, essendo nell'interno del paese limitati dalle diramazioni appennine che tra esso ed il *Frentone* giungono sin presso la costa, come è chiaro dalla città di *Larino*, posta dentro terra all'est del *Tiferno*, ed appartenente secondo Plinio a que' popoli (1).

Ma per dire più particolarmente dell' antica corografia de' *Frentani* innanzi al dominio de' Romani, secondo la quale faremo la nostra descrizione, il fiume *Foro* dividevali al nord dall' agro de' *Marrucini*, il *Frentone* dalla *Daunia* al sud, avendo per altri confini naturali all'est l'Adriatico, e il *Sangro*, nella parte superiore del suo corso, colla catena della *Maiella* all'ovest, che dividevali da' *Peligni* e da' *Sanniti* (2). In guisa che la Regione Frentana, compresa negli odierni distretti di *Lanciano*, *Vasto*, e *Larino*, in parte racchiudevasi nell'Abbruzzo Citeriore, in parte nella Provincia di Molise. Di questa antica confinazione non ci lasciarono precisa memoria gli antichi geografi, ma risulta da quella degli altri popoli vicini, non meno che dal nome del *Frentone* che sino alla sua ripa ci addita il dominio di que' popoli. Pomponio Mela e Plinio ci descrissero, come abbiamo già detto, soltanto la nuova corografia, e Strabone e Tolomeo, senza assegnare i limiti de' *Frentani*, c' indicarono appena alcune città ad essi appartenenti (3); anzi i geografi latini distesero insino all'*Aterno* la regione di questi popoli (4), circoscrizione abbracciata da alcuni moderni topografi (5).

Gli alti gioghi della *Maiella* colle diramazioni che se ne distaccano all'est e al sud, le piccole valli di queste diramazioni co' bassi colli e i piani lungo l' Adriatico irrigati da' numerosi fiumi che ne discendono, formano tutta la Regione Frentana. Quell'ampia catena, dell' estensione di circa 60 miglia, che la massima parte occupa del *Distretto di Lanciano*, alla più grande altezza si eleva in *Monte Amaro* e *Monte Cavallo*, che i geologi suppongono formati nell'epoca stessa delle alte giogaie appennine, e s'innalzano sul livello del mare, il primo 2902 metri, il secondo 2788. I nudi dossi e le squarciature verticali e trasversali di que' monti e delle loro dipendenze appalesano una calcarea alpina di grande spessezza, inquinata di quarzo grossolano, piromaca, ortoceriti e madreporiti. Su questa calcarea un'altra ne poggia a tessitura più

(1) Mannert, *Die Geographie der Griechen, und Römer*, t. IX, p. 806.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1206. — Cellar. *Not. orb. antiq.* p. 702. — Cf. Tria, *Mem. di Larino*, p. 9.

(3) Strab. V, p. 242. — Ptolem. p. 69.

(4) Mela, II, 4. *Frentani habent Aterni fluminis ostia.* — Plin. III, 17. *In ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum .... Aternus amnis.*

(5) Romanelli, *Topograf.* t. III, p 9. — Cramer, *Ancient Italy*, t. II, p. 255.

tosto terrosa ed a strati, spessa non meno di sei piedi. Nelle parti centrali della prima ve n'ha una terza molto compatta e sparsa di univalvi e bivalvi, che presenta ne' lati superiori depositi di diverse generazioni di zooliti. Tra gli strati della prima e della seconda si veggon filoni di spato calcareo cristallizzato e bianco, ed altri ancora misti alla serpentina, e variegiati di color violetto sudicio.

Le masse colossali della *Maiella* mostrano verso il sud terribili rivoluzioni fisiche: ivi forme irregolari, punte ertissime, crepacci bizzarri, rupi spaventose, valloni enormi, tra' quali i più grandi e profondi sono quelli di *Orfente*, dell'*Inferno*, poco accessibili, di *S. Spirito* e *Civitella*. Le rocce rivolte al nord-est palesano anch'esse gli effetti di straordinarii cataclismi. Una prodigiosa quantità di piante botaniche vegeta tra queste rocce e le balze di questo gran monte (1); e non ostante le tante frane e l'azione de' torrenti e delle meteore che ne hanno oltremodo alterata la superficie, la terra vegetale, ove più, ove meno, ricopre vasti piani e grandi declivii, che in alcuni luoghi riempiono di meraviglia co' boschi densissimi che li ricoprono, dilettano in altri col dolce mormorio di limpide sorgenti e col vago aspetto di ridenti e verdi prati, sparsi d'erbe e di fiori. La neve che vi cade in gran copia, ne copre la maestosa cima nella piupparte dell'anno, e in alcune valli vi si aggela e vi dura lunghe stagioni; perciò non mancano geografi che d'esse intendono il *Nicate* degli antichi (2). Le vette di alcune colline sono composte di parti scrollate dalle soprastanti rocce, le quali appariscono stratificate sopra solida sabbia calcarea quarzosa, che ha per base una marna lapidea, di terra calcarea ed argilla. Altre, che svelano una pari formazione, racchiudono gran copia di quisquiglie marine. Qua e là la calcarea comparisce di grana compatta finissima, capace di ricevere un bel lustro, e racchiude marmi bianchi e di svariati colori, ma in siti dirupati e difficili. Vi sono depositi di scagliuola, gesso, quarzo molare, terra samia e gialla, di terra verde con particelle di rame, di terra simile alla pozzolana, e di grossa e minuta ghiaia. Copioso è l'alabastro in più luoghi, di color bianco, o vario venato. Stalattiti di più forme e colori si rinvengono ancora negli spechi di quest'ampia catena di monti, di cui i *Frentani* possedevano le contrade poste all'est e al sud.

(1) Contasi fra queste piante il *Gens-eng*, che alligna in gran copia solo nella Cina in luoghi erti ed ombrosi. La sua radice vi è tenuta in gran conto, e ad essa si ricorre ne' più gravi pericoli della salute.

(2) Nigr. *Comm. Geograph.* p. 181. — Camarra, *De Teate antiq.* p. 83.

I colli e i poggi in cui si abbassano le diramazioni della *Maiella*, le spaziose estremità delle valli di queste diramazioni, e i piani che si distendono lungo la spiaggia, palesano tutti nella regione la remotissima presenza del mare. La parte piana del circondario di *Francavilla*, solcata dall'*Alento* e dal *Foro*, è formata nel fondo da interrimenti fluviali, sovrapposti a sedimenti marini. Gli ammassi delle basse colline, di sabbia quarzosa calcarea, racchiudono conchiglie univalvi e bivalvi, ed hanno per base una marna sparsa di squamette micacee. Gli squarciamenti laterali della collina, al cui pendio siede *Francavilla*, disvelano piccoli e grossi pezzi d'una sostanza vegetale glutinosa che dà un acido ed un olio simile al petrolio, provegnente forse da' pini che vi allignarono ne' remoti tempi. Nelle ripe degli anzidetti fiumi si rinvengono piccoli e grossi frantumi di argilla ocracea, di pietroselce, arenaria, piriti e ferro ossidato, strappati dalle acque nelle soprastanti alture. Quasi della stessa formazione è l'ampia pianura di *Ortona*, bagnata dall'*Ariello*, nonchè i colli che s'innalzano in questo e nel vicino circondario di *Tollo*. Formati di alluvioni e d'interrimenti marini sparsi di ammoniti, qualcuno ve n'ha che racchiude una specie di arenaria terziaria, accompagnata da marna turchiniccia, ed altri che mostrano ammassi sabbiosi e carbonati cretosi. Le colline di *Tollo* scoprono nelle sommità strati quasi orizzontali di sabbia quarzosa calcarea sparsi di testacei e crostacei, nelle basi letti di marna argillosa brizzolata di mica. Non vi mancano di luogo in luogo pietre dure e di arena calcarea La roccia che fiancheggia valle *Sarda*, rinserra rottami di ardesia e calcarea mista a pezzetti di mica giallastra; ed il terreno del *Piano di Sarno*, per lo più di alluvione, ha banchi di argilla e calcarea su' soliti sedimenti marini, fra' quali si veggon conchiglie, vegetali e pesci impetriti.

I bassi colli che si elevano ne' circondarii di *S. Vito*, *Orsogna* e *Lanciano*, originati egualmente da marine deposizioni, sono formati dove di argilla, o di sabbie quarzose calcaree sovrapposte a marna argillosa, dove di sabbia insieme e di argilla. Uno ve n'ha in quello d'*Orsogna* che mostra un grès calcareo grigio, e dà le così dette *lisce*, o macigni ad uso di costruzioni, agli abitatori di que' luoghi. Filoni di carbon fossile si suppongono presso la marina di *Fossacesa*, e nel tenimento di *S. Vito* sono antiche cave d'una specie di pozzolana, benchè non sia vestigio di vulcani in quella contrada. Nelle colline soprastanti a' torrenti *Moro* e *Foldrino* predomina il carbonato di calce cretoso, e i terreni della vasta pianura, ove con alcuni villaggi sorgono i comuni di *Maz-*

zagrogna e *S. Maria Imbaro* , sono sabbiosi calcarei-argillosi , misti con vegetali decomposti in proporzioni propizie all agricoltura. Fra il colle di *Casoli* di calce carbonatica , e i poggi e le balze argillose presso l' *Aventino* notabile è quello su cui poggia *Altino*, tutto di arenaria composta di piccolissimi grani di quarzo di svariati colori, per l' ossido di ferro che in copia lo investe, e tra le argille e le sabbie lo distingue de' prossimi colli e la calcarea del vicino monte *Calvario*.

La contrada più ingombra delle grandi ed alte giogane della *Maiella* è il circondario di *Lama*. Spaventosi dirupi ed enormi massi tagliati a picco appalesano nel *Monte Amaro* le grandi catastrofi del Globo. Inaccessibile ne è la cresta, e si ascende al suo più alto punto pel *vado della Valle*, alto circa 7000 piedi. In uno de' suoi dossi alquanto piano è una cavità quasi circolare , tapezzata nelle sue pareti di cristalli di rocca. Un filone di quarzo ïalino cristallizzato prolungasi a traverso di un largo spiraglio di roccia, di cui si son rinvenuti pezzi trascinati da' torrenti nella sottoposta valle di *Femmina morta*. Non meno in questa che in quella sottostante a *Monte Cavallo*, e nelle pendici de' monti *Focalone* ed *Altare* si sono scoperti frammenti di calce fluatica verdiccia e di alcune varietà di selci delle rocce imminenti, supposti come smeraldi , agate e diaspri. Nel dorso occidentale di monte *Cavallo* sono concrezioni calcaree globulose di ammoniti, come nel meridionale di monte *Amaro* è un deposito di madreporiti ed altre conchiglie. Negli antri calcarei del *Bove* e del *Cavallone*, che si aprono sulle più alte pendici di quest'ultimo monte , si generano stalattiti di strane e diverse figure. Negli altri monti si osservano filoni di piromache diasproidi , testacei e crostacei petrificati, calce solfatica , carbonati calcarei , e sostanze minerali miste a materie eterogenee. La superficie di una delle sottoposte valli, formate da strato di limo, sabbia e ghiaia, contiene grossi e piccoli frantumi di succino , capace di bel pulimento, ed ivi presso è una cava di pece minerale, che ne racchiude in gran copia.

Notabili oltre i già detti in questa stessa contrada sono altri monti. Il *Palombaro*, il *Cirasolo*, alto 5000 piedi, hanno entrambi massi tagliati quasi a picco , e nicchi e pesci impetriti sulle loro rocce. A lato di questi alti gioghi non mancano qua e là depositi di arenaria per lo più giallastra , composta di particelle quarzose e squamette micacee unite da cemento calcareo. Quelli di *Palena* e *Coccia* che poggiano sulla stessa base, sono di pari formazione calcarea a strati , di color grigio bianchiccio. Ove i loro dossi sono scoperti o screpolati si veggon reliquie marine ,

ammoniti, filoni di pietre silicee, e pezzi di schisto calcareo dendritico con vene spatose. Il secondo di questi monti si erge 2000 metri sul mare; una grande squarciatura lo divide dalla *Maiella*, che lascia angusto e pericoloso il passaggio pe'sassi che si distaccano da'fianchi tagliati a picco. La formazione della ridente collina, sulla quale a guisa di anfiteatro è posto *Palena*, è a strati di sabbia quarzosa calcarea, sparsa di pagliuole micacee, di ammoni, testacei e crustacei. Ivi presso e nel territorio di *Roccascalegna* si son rinvenuti grossi pezzi di carbon fossile, scoperto a vene nella valle dell'*Aventino*. I monti *Pizzi*, distanti circa cinque miglia da *Palena*, così detti dalle loro aguzze creste, e che si credono i monti *Craniti* o *Cornicoli* degli antichi (1), raffigurano i denti d'una sega, disposti in tante piramidi alte da 50 a 60 piedi, a facce piane e quasi perpendicolari. Sono di formazione calcarea terrosa, inquinata di quarzo, piromaca, ammoniti e madreporiti. Affatto nudi di terra vegetale, appena qualche pianta rupestre alligna tra le lor fenditure. Si aprono tra quelle piramidi graziose vallette, che sboccano pe' declivii montuosi connessi alla vallata lungo la sponda settentrionale del *Sangro*. Il monte *S. Domenico*, d'una simile calcarea, innalza la sua vetta più di 4000 piedi sul mare. Le squarciate rocce di questi monti e delle altre che da *Palena* fiancheggiano le valli degli anzidetti fiumi, tutte palesano grandi sconvolgimenti della natura.

I monti prevalgono a'colli nella parte della regione che ci resta a descrivere, e la formazione degli uni e degli altri non differisce fran fatto dalla già detta. Quelli di *Moresco* e *Maio*, che si elevano nel circondario di *Torricella*, di calcarea grossolana e terrosa, hanno presso le basse pendici una specie di grès calcareo giallognolo, di unita ad un sabbione siliceo con gusci marini. La calcarea stratiforme degli altri che sorgono in quello di *Villa S. Maria*, ha depositi di focaia, petroselce agatoide, vegetali e conchiglie impetriti. Ma notabile è la formazione de' colli sovrastanti alle sponde dell'*Aventino*, che col carbonato calcareo racchiudono grandi banchi di gesso ottimo per le costruzioni, e che in una sola massa si aggruppano presso *Gesso Palena*, a cui dan base e nome. I fiumi *Parello*, *Verde* e *Roitello* irrigano la vicina contrada, e confluiscono nel *Sangro*. Il primo, che con più lungo corso attraversa dirupi e boscaglie, forma presso *Quadri* un' alta cascata. Più manifesto ancora nel circondario di *Vasto* è il remoto dominio dell'Adriatico. Molto dentro terra vi appariscono gli sco-

(1) Zonar. *Annal.* VIII, 6. — Romanelli, *Scoverte frentane*, t. II. p. 33.

gli; l'argilla e la marna ne formano i bassi colli, i piani inclinati e le valli dell'*Asinello*, della *Tresta* e del *Trigno*. Sonovi pure terre sabbiose, avanzi delle deposizioni del mare, ed altre infette da solfato di calce, massime ne'dintorni di *Villa Cupello* e *S. Salvo*. Ammassi d'interrimenti marini pieni di conchiglie e pesci petrificati forman del pari il colle dell'*Amendola* presso l'amena pianura di *Aragona*, su cui sorge *Vasto*, come quello di *Montecchio*, la *Ripa de' Ciechi* e parecchi rialti. Le terre vegetali giacciono per lo più sopra letti di ciottoli marini, sovrapposti a strati di arena, e questi ad altri di argilla; i quali presso al mare più che altrove sono intramischiati e confusi, per effetto forse di ripetuti sovvertimenti. La calcarea grossolana terrosa de'monti *Falcone* e *Calvo* nel circondario di *Paglieta* è del pari sparsa di conchiglie, e i sedimenti del mare sono manifesti non meno nel piano della *Marca* presso la spiaggia, che nel suolo delle valli tra le rocce e i fiumi *Sangro*, *Asinello* e *Trigno*, nelle contrade di *Atessa* e *Gissi*, e ne' piani di *Piazza* e del *Duca*. Le pendici di alcuni di que' monti hanno a fianco grandi depositi di arenaria e squamette micacee che splendono anche di lontano, e presso *Carpineto* sono cumuli di marna argillosa, colmata di allumina e di mica. Veementi irruzioni marine sconvolsero in epoche immemorabili l'alto e basso tenimento di *Atessa*, e ne danno argomento gl'immensi materiali di sostanze diverse ivi ammassate alla rinfusa. Nella contrada di *Valdarno*, come tra *Guardiagrele* e *Filetto*, si son rinvenuti tra queste ossami di enormi quadrupedi di specie perdute, di cui era già un avanzo nella chiesa di *S. Leucio*. Una malsana laguna, di circa 6000 moggi, formano i ribocchi dell'*Appello* e del *Ceripolla*, che con due altri piccoli fiumi, l'*Osente* ed il *Pianello*, bagnano questa contrada. Il colle di *Gissi*, di calce solfatica, racchiude dove rognoni di gesso cristallizzato, dove massi della stessa sostanza lamellosa che adoprasi per costruzioni.

I monti *Rinelli* e *Rione* nella contrada di *Bomba*, nonchè il *Pallano* e quello d'*Archi*, che vi sorgono a più grande altezza, donde l'occhio si spazia sulle coste della *Dalmazia* e le grandi eminenze della *Marca*, tranne che la loro calcarea grossolana pare rovesciata alla peggio ed intersecata da vene silicee, non presentano al geologo nulla di particolare. Le vicine rocce, di sabbie quarzose calcaree, poggiano sopra limi di marna ed argilla. Ivi presso e verso il territorio di *Bonanotte* la sabbia alternante coll'argilla è intarsiata da filoncelli e rognoni di zoofitantrace. Il gran sasso calcareo, al cui pendio sorge *Pietraferrazzana*, credesi formato da irruzioni del mare, che ne' punti più fiacchi diroccaron le

rocce prima sommerse. Nè la presenza dell' Adriatico è men palese nella congerie di rocce, interrotte da piccole valli, che ingombrano il circondario di *S. Buono*. Nelle lor parti nude e screpolate si veggon conchiglie, e globetti di focaia bionda semidiafana. L'argilla predomina ne' vicini colli, la quale ha per base una marna compatta e carica di particelle micacee. Vi abbonda il solfato di calce, della specie detta selenite, e sono rognoni di ferro solforato cristallizzato, e pezzi di calcarea con impronte di pesci presso a *Dogliola*.

Ne' monti e ne' colli che occupano le rimanenti contrade irrigate dal *Biferno* non ravvisa il geologo una molto diversa formazione. Il carbonato di calce cretoso predomina in quella di *Celenza*, e i monti del confinante circondario di *Castiglione Messer Marino* sono di calcarea a grandi strati inclinati al sud-est, sparsa delle solite conchiglie e interpolata da strisce di piromaca grossolana di color bianco gialliccio. Sulle sponde del *Trigno* che irriga le falde del monte di *S. Vito*, si rinvengono gusci lapidei silicei di forma globosa, rivestiti nell'interno di cristallizzazioni calcaree. La pietra sabbionosa che vi forma parecchie eminenze, è sovrapposta a letti di marna argillosa. Appiè di alcune rocce sono piccole masse di arena terziaria di color cilestro, e spesso vi s'incontra l'argilla marnosa, sparsa di minuzzoli schistosi calcarei.

Dicasi lo stesso presso a poco della contrada in cui si distende il *Distretto di Larino*, limitata dal *Trigno* e dal *Fortore*, e bagnata nel mezzo dal *Biferno*, nonchè da' piccoli fiumi o piuttosto torrenti *Tecchio*, *Sinarca* e *Saccione*. I colli, pendenti verso il nord e che si abbassano come si accostano al mare, sono tutti di sabbia sovrapposta a marna, tranne alcuni di sabbione calcareo in masse isolate ricolme di marine concrezioni. Al nord-est di *Tavenna* grossi macigni s'innalzano di solfato calcareo, cristallizzato nella superficie, nel resto d'un terreno gessoso-cretoso, coverto in qualche parte di sabbia giallognola, simile a quella delle vicine alture. Tra'l *Sinarca* ed il *Trecchio*, come tra questo fiume ed il *Trigno*, sono rocce coverte di boschi.

Sedimenti marini, sparsi di calcinati fossili conchigliacei, formano del pari le pianure che si stendono tra le pendici de' colli e la spiaggia tra le foci del *Sinarca* e del *Saccione*, e che oltre a dieci miglia si slargano presso *Larino*. Della formazione stessa partecipano i poggi, e il piccol promontorio su cui sorge *Termoli*, è formato egualmente di concrezioni calcaree conchilifere. Nè presentano meno l'antico soggiorno del mare i monti del circondario di *Larino*. Tranne i cumoli di grani quarzosi tra le rocce di *Mon-*

torio e *Montelongo*, e il piccol rialto di carbonato calcareo globuliforme presso monte *Arcano*, sono tutti formati di calcarea stratificata, poco compatta e molto terrosa, interpolata da filoni di focaia, e brizzolata di fossili marini. La valle, che dalle pendici del *Calvario* scorre sino allo sbocco del *Cigno* nel *Biferno*, ha del pari gli strati inferiori di marine deposizioni, sparse di limo e di conchiglie, come i colli che la cingono, di univalvi e bivalvi. Notabili nelle altre rocce di questa contrada, di pari formazione, sono le squarciature che di tratto in tratto le dividono, e che sembran prodotte da terribili cataclismi, come apparisce ancora da' corpi marini che si veggono ne' loro nudi ammassi calcarei. Quelle che ingombrano il territorio di *Montefalcone*, sovrabbondano altresì di conchiglie petrificate, e parecchie colline della contrada di *S. Felice* e *Ripabottoni* sono formate di crostacei e testacei, che serbano in gran parte col natural colore il loro ligamento tendinoso.

Gli altri colli svariano molto di luogo in luogo nella lor formazione, e verso l'est si elevano massi di calce carbonatica calcarea correzionata a tufo, e tutta sparsa di conchiglie petrificate. Nell'alta vetta calcarea di *Civitacampomarano* alterna l'argilla indurita e 'l sal gemma; ed oltre agli enormi depositi di calce solfatica che ha ne' dintorni, altri ve ne sono di materie schistose e di argilla carica di ossido di ferro. Ivi presso è un colle di solfato di allumina, e la marnosa collina di *Guardialfiera* è tutta investita da rena calcarea, squamette micacee, grani silicei e testacei. V'è ancora in massa informe il gesso selenitoso, oggetto di utile commercio, e vi rampollano non poche acque minerali. Lo sconvolto terreno di alluvione della valle di *Lucito*, irrigata dal *Biferno*, con tutto il vasto territorio di *Casacalenda*, appalesano in fine in quest'ultima, come nelle descritte contrade, la remota presenza delle onde marine. Delle colline alcune, di sabbie quarzose-calcaree, sono sparse di mica argentina ed ammoniti, altre ricoperte di bosco mostrano strati di lapillo; nè sono meno sparse di conchiglie i poggi presso il monte di *Morrone*. Orribili scoscendimenti si ravvisano soprattutto ne' massi di quest' alta montagna, donde si scopre la *Puglia* col *Gargano* e 'l prossimo mare, e in quella di *Bonefro* la calcarea in diversi modi stratificata è pur brizzolata di fossili marini (1). È tale la geologica natura di quest'ampia e ridente regione, distinta in vaste pianure, ameni colli e fruttifere valli; ora con probabili congluetture passeremo a ricercar le origini de' popoli che ab antico vi si stabilirono.

(1) Romanelli, *Scoverte frentane*, t. II, p. 2-11. — Tenore, *Viaggio nell' Abruzzo Cit.*, p. 43-113. — Del Re, *Descriz. de' Reali dom.* t. II, p. 369-424; t. III, p. 77-87.

II. Dell'origine de' *Frentani* alcuna memoria certa non sopravanza, tranne la generale tradizione di Strabone, che li annoverò tra i popoli sannitici (1). Il Cluverio inclinò a credere piuttosto che provenissero da' *Sabini* (2), e nell' opinione stessa convenne altresì un patrio scrittore, il quale, differenziando l'appellazione ad essi data dal greco geografo di *gente sannitica* da *popoli sannitici*, accettò la prima denominazione nel senso della lor prisca origine sabina, ch'ebber comune co' *Sanniti*. E che fossero stati originarii de' *Sabini*, ne trovò una pruova nel non essere mai stati confederati de' *Sanniti* (3), eccettochè nella sola guerra marsica, alla quale tutti i nostri popoli parteciparono. I *Frentani* adorarono ancora particolarmente *Marte* e la dea *Feronia*, e questo lor culto potrebbe venire in sostegno della detta conghiettura, essendo nota la special venerazione in che que' numi ebbero i *Sabini* (4). Ma altri scrittori patrii non dubitarono di attribuire l' origine de' *Frentani* a' *Liburni* e a' *Dalmati*, che ne' frammenti di Catone pubblicati dall'Annio si pongono come i primi occupatori di questa contrada, dalla quale furon poi espulsi da' *Toscani*, o *Etruschi* (5). Ma questi scrittori non consideravano che se genuini fossero que' frammenti, rinvenir vi dovremmo i veri frammenti catoniani che leggiamo negli antichi grammatici. Or non solo verun frammento non vi si legge di quelli che della perduta opera *delle Origini* ci conservarono Servio, Macrobio, Prisciano ed Aulo Gellio, tra' quali il più importante è quello del tribuno Cedicio paragonato a Leonida per la famosa impresa nell' isola di Sicilia (6), ma qualcuno ve n' ha altresì affatto contrario a ciò che scriveva l'antico storico latino. Dichiarava Catone, a cagion di esempio, di non essergli nota l'origine degli *Etruschi* (7), ed in quelli dell' Annio l'origine di essi, come de' primi abitatori d' Italia, è attribuita a' popoli condotti da *Giano*, *Camese* e *Saturno*, gente fenicia e scitica, come egli afferma, che dopo l'universale inondazione del Globo diffuse la prima le sue colonie pel mondo. *Giano* approdava co' *Galli*, progenitori degli *Umbri*, sul Tevere, e colla sua gente fermavasi nel luogo detto *Etruria* (8). Se questo dotto uomo, o chiun-

(1) Strab. V, p. 241.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1061.

(3) Camarra, *De Teate antiq.* p. 151.

(4) Dionys. Halic. II, 49; III, 33. — Heyne *ad Virg. Æn.* VII, 800 — Fabretti, *Inscr.* p. 452. — Cf. p. 70.

(5) Cato, *Fragm. de Orig.* ap. Annium, p. 508, ed. Antuerp. *Frentani primum a Lyburnis et Dalmatibus, inde his pulsis a Thuscis orti.*

(6) Aul. Gell. *Noct. att.* III, 7. — Cf. Frontin. *Strateg.* I, 5, 15.

(7) Serv. *ad Æn.* X, 179, 184. — Cf. Varro, *Sat. menipp* ap. Philargyr. *in Georg.* II, 167.

(8) M. Cat. Fragm. *De Orig.* ap. Annium, p. 479, 480, 483.

que ideò que' frammenti contro le testimonianze degli antichi, fosse stato così accorto di raccogliere da' citati scrittori e da altri i veri frammenti catoniani, e li avesse alle sue ipotesi e foggiate origini frammessi, avrebbe forse trovato quel credito che i dotti del suo secolo gli negarono, e che altri ora, ma indarno, vorrebbero restituirgli. Quando nelle false origini catoniane parla dell'Italia, mostrasi sempre avverso a' greci scrittori, ed a' Greci va per lo più attingendo le tradizioni delle origini italiche e di altri popoli antichi; nè poteva altrimenti, poichè da' Greci abbiamo la storia.

Invano adunque si cerca, quanto all'origine de' *Frentani*, ne' frammenti attribuiti a Catone un'autorità storica; possiam solo trovarvi una congliettura dell'Annio, e conghietturando diciamo che se questi nostri popoli la propria origine non ebbero da' *Liburni*, perchè furono secondo la tradizione di Strabone piuttosto *Sanniti*, i *Liburni* si tramischiarono non pertanto in tempi remotissimi alle tribù sabelliche, e insieme abitarono la regione frentana. E chi considera da un canto la non molta distanza de' *Liburni* e de' *Dalmati* da questa nostra contrada posta del pari sull'Adriatico, e le scorrerie e la potenza di que' popoli dall'altro, onde valsero ne' più remoti tempi della nostra storia a stanziarsi sulla foce del *Tronto* e nel prossimo paese, non la troverà forse lontana dal vero. Nella regione frentana sono oltreacciò notabili alcune denominazioni, le quali par che ci disvelino in essa l'antico dominio di que' popoli. *Liburno* a' tempi di Polibio nominavasi un monte della regione (1), che i moderni riconoscono ne' gioghi detti le *Serre* confinanti con quello di *Morrone* (2), e rimane tuttavia il nome di *Sarno* alla pianura ristretta tra' fiumi *Foro* ed *Ariello*. Nel nome di quel monte serbavasi memoria degli antichi abitatori della contrada, come in quello della detta pianura la rimembranza d'una città omonima appartenente agl' *Illirici* (3), tra' quali i *Liburni* andaron compresi (4).

Seguitasi a dire ne' detti frammenti anniani che i *Toscani* o *Etruschi* ottennero poscia il dominio della regione frentana, e in questo parmi anche manifesta la falsità di que' frammenti. Nessun monumento è mai venuto fuori per mostrarci questi ultimi popoli in quel paese, e le poche epigrafi antichissime che vi si son rinvenute, non altro dimostrano che l'osco linguaggio fu parlato da'

---

(1) Polyb. III, 100, 2. — Schweighæuser legger vorrebbe *Taburno* in vece di *Liburno*; ma il *Taburno* è molto distante dal sito di *Gerione* e *Larino*, presso le quali città Polibio situa quel monte.

(2) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 16.

(3) Steph. Byz. v. *Σαρνος*.

(4) Strab. VII, p. 315. — Appiano, *Illyr.* 12.

Frentani. Quest'ultima origine fu certamente foggiata dall'Annio dal nome d'una delle più nobili città frentane, dir voglio *Larino*, veggendo in questa con altri scrittori l'etrusca voce *lar*, la quale dinotò *principe*, o *signore* (1). Ma oltre che il nome di *Larino* dimostra per altri piuttosto la presenza de' *Pelasgi* tra' *Frentani*, i quali molte città edificarono ed abitarono col nome di *Larissa* (2), un greco scrittore ci serbò ancora il significato di *Larino*, che dinotava *pingue*, ed accennava forse alla grassezza de' terreni (3). Il dominio degli *Etruschi* nella regione frentana, e soprattutto in *Anxano*, *Istonio* e *Larino*, si sostenne altresì da un patrio scrittore, seguito da altri nostri antiquarii, per la copia de' vasi nell'agro delle dette città rinvenuti (4); ma questi vasi, che si fabbricavano insieme in Grecia e in Italia, dove soprattutto le greche colonie si stabilirono, le odierne cognizioni archeologiche non comportano che a'soli *Etruschi* si attribuiscano. E che in vece di *Etruschi* si fossero piuttosto greci coloni stabiliti in questa regione, non ostante il silenzio della storia, i nomi di alcune città frentane chiaramente il dimostrano. *Ortona* è senza dubbio nome greco, e come tale dobbiamo considerare anche *Larino*. Plinio in fatti tra i celebri fonti dell'Attica ricorda *Larina* (5), e nell'*Epiro* fu un villaggio col nome stesso, secondo apprendiamo da Ateneo (6). Il nome di *Gerenia*, o *Gerione*, non ci appalesa un'origine diversa; perciocchè, ritenendo fra alcune altre la prima denominazione, questa non è meno greca delle già dette, da γέρανος, *grù*, e la seconda ci rammenta del pari il mito di Gerione combattuto da Ercole, e che nell'*Epiro* ebbe regno (7). Il singolar tipo infine del *Centauro dendroforo* di alcune medaglie di *Larino* conferma tutte queste congheietture. Le guerre che tra lor combattettero i *Centauri* e i *Lapiti*, le quali in un poema epico cantava Melisandro di Mileto (8), anzichè della storia, sono del dominio della mitologia; ma non è dubbio che nella favolosa leggenda fosse ascoso un fatto della più remota storia della *Tessaglia*. È noto in fatti da Omero

(1) Lanzi, *Saggio di ling. Etr.* t. II, p. 224. Cf. Jannelli, *Tentam. Herm.* p. 133.

(2) Creuzer, *Rel. de l'antiquité*, t. II, p. 411, nota.

(3) Lidus, *De Mens.* IV, 58. Bekker. Λαρινόν το λιπαρόν σημαίνει.

(4) Rinaldi, *De antiq. et praest. patr.* ap. Polidori, *Op. cit.*, p. 13. — Cf. Tria, *Mem. di Larino*, p. 5.

(5) Plin *Hist. Nat.* IV, 11.

(6) Deipnosoph. IX, 18.

(7) Hecat. *Fragm.* 349. ed. Didot. — Scylax, *Peripl.* § 26, ed. Gail. — Lo Scoliaste di Esiodo (*ad Theogon.* 292) dice che Gerione nacque a *Tirinto*, e questa tradizione par che accenni all'origine per la Grecia del mito eliaco che rappresenta da quella città dell'*Argolide* abitata da'*Pelasgi*. Il culto di *Tirinto* non doveva differire da quello di *Micene*, e sono già noti i simboli mitriaci ne'leoni veduti da Pausania sulla porta di questa città (Pausan. *Corint.* II, 16. — Cf. W. Gell, *Itinerary of Greece*, p. 35 seqq. — Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. I, p. 371).

(8) Ælian. *Hist. Var.* XI, 2.

che i *Lapiti* scacciarono i *Centauri* dal *Pelio* (1), come dalla *Magnesia* e dalla *Pelasgiotide* i *Pelasgi*, i quali ritiraronsi nell' *Etolia*, secondo un antico scrittore citato da Strabone (2), o nell' *Italia*, come leggesi in alcunni manoscritti (3). E senza escludere la prima di queste regioni, la tradizione del passaggio de' *Centauri* in *Italia* è confermata da altri mitografi, i quali dicono che alcuni di essi si ritirarono nell' *Isola delle Sirene* (4); ed è singolare che tra i nomi loro si annoverano *Agrio* ed *Elimo*, *Abante* e *Teleboo*, personificazioni di popoli pelasgici dell' *Epiro*, e delle confinanti regioni, passati ad abitare, i primi nel *Lazio* (5), gli altri nella *Campania* (6).

Quasi tutti i moderni convengono che i *Frentani* presero il nome dal fiume *Frentone* che con una sponda limitava la lor regione al sud; ma, senza ricorrere a qualche conghiettura, non si può affermare donde quel nome si derivasse e chi glielo imponesse. *Frento* non è certo nome greco, o latino, ed è molto probabile che fosse imposto dagl' *Illirici*, o *Liburni*, che son da credere, come abbiamo già detto, tra' più antichi abitatori della contrada. *Brenta*, o *Vrenta* in fatti è nome comune a non pochi fiumi celtici (7), e per l'affinità delle iniziali, queste denominazioni sono analoghe a *Frento*. Questo nome del resto non è da stimare il più antico dell' anzidetto fiume come de' popoli della regione, perciocchè nelle medaglie con osca leggenda retrograda che ad essi si attribuiscono sono nominati *Frentrei* o *Frentrer* (|ƎᐊTИƎᐊ8, ᴚƎᗡ⊥ИƎᗡ8). Queste medaglie hanno per tipi la testa di Mercurio coverta del petaso, o un semplice caduceo dal dritto, e nel rovescio un Pegaso e un tripode, o il solo tripode con sopra un' urna (8). Il quale antico nome si mutò in processo di tempo

(1) Homer. *Iliad.* B, 744. — Cf. Strab. IX. p. 439.

(2) Hieronym. ap. Strab. IX, p. 531.

(3) Dutheil, *Not. à Strab.* t. III, p. 531.

(4) Antimach. ap. Natal. Comit. *Mythol.* p. 711. — Apollodor. *Bibl.* II, 5, 7. — Cf. Heyne *ad h. l.* p. 171.

(5) Esiodo parla di Agrio, il quale imperava in Italia a' gloriosi *Tirreni* (*Theogon.* v. 1013), che troviamo nella *Macedonia* (Herodot. I, 57. — Steph. Byz. v. *Αἰανή*, et *Ἐλίμεια*). Tucidide (IV, 109) li ricorda ancora nella regione *Calcidica* presso il monte *Athos*, e sono noti gli *Agrii* o *Agriani*, popoli della *Tracia* (Theopomp. ap. Antigon. *Hist. Mirab.* c. 151), o della *Peonia* tra l'*Emo* ed il *Rodope* (Steph. Byz. v. *Ἄγριαι*), o diversi da' *Peoni*, ma confinanti con essi (Arrian. *De Exp. Alex.* I, 6), donde sembrano passati ad abitare sull' *Acheloo* nell' *Acarnania* (Thucyd. II, 102, 7; Liv. XXXII, 34), e di là in Italia.

(6) Gli *Abanti* che fondarono *Cuma*, passarono nell' *Opicia* dall' *Eubea* e da *Calcide* dell' *Epiro* (Etym. M. v. Ἄμαντες. — Cf. Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 22), e i *Teleboi* che abitarono l'isola di *Capri* (Tacit. IV, 67; Virg. *Æn.* VII, 735), e come io giudico anche il promontorio sorrentino, furono i più antichi abitatori dell' *Acarnania* (Schol. Apollon. *Argonaut.* v. 750).

(7) Court de Gebelin, *Monde primitif*, t. V, p. 155.

(8) Avellino, *Ital. Vet. Num.* p. 21. — *Suppl.* p. 5. — Sestini, *Lett. numism.* t. V, p. 26.

in quello di *Frentani*, come leggesi nelle lapide e negli scrittori.

Ma, per dire dell'antica topografia di questi popoli, i luoghi soltanto ne conosciamo segnati dagl'Itinerarii sulla grande strada maestra che ne traversava la regione di quà dall'*Aterno*, in parte lungo la costa, in parte dentro terra, infino agli estremi confini al sud-est. Questi luoghi distintamente descriveremo, de' quali si conoscono i nomi e sono certe ed illustri le memorie, gli altri trasandando, de' quali ci danno indizio, è vero, non poche antiche rovine (1), ma che affatto sconosciuti sono alla storia ed all' antica topografia.

1. Fiume Fauro, o Foro (*Faurus Fluvius*).

Dodici miglia in qua dalla foce dell'*Aterno* la Tavola Peutingerana segna il primo fiume che bagna la regione Frentana col nome di *Clocori* (2). Poichè dopo l'*Alento* che bagnava l'agro de' *Marrucini* nessun altro fiume mette foce nell'Adriatico che il *Foro*, piacemi la conghiettura di un patrio scrittore, il quale si avvisò che sotto la detta guasta denominazione si ascondesse il nome di esso fiume, detto *Faurus* nel medio evo (3). Nel monte *Petriera*, diramazione della *Maiella*, ha le fonti il *Foro*, e bagna le contrade di *Casacanditella*, *Semivicoli*, *Vacri*, *Villamagna* e *Miglianico*. Nel suo corso accoglie le acque di molti rivoli e torrenti, e poco lungi dalla sua foce presso *Ortona* s'ingrossa ancora co' fiumi *Dentolo*, *Avenna*, e *Serrepenne*.

2. Ortona (Ορτων, *Ortona*).

Era questa la prima città de' *Frentani* dopo il fiume *Fauro* o *Foro*, la quale sorgeva dove sorge tuttavia sulla spiaggia, ad XI miglia antiche dalla foce di questo fiume (4), sopra un alto ed aprico colle. Strabone e Plinio l'attribuirono a' detti popoli, situandola il primo dopo di *Aterno*, e l'altro con viaggio contrario

---

(1) Sono antiche rovine presso *Francavilla*, dove molti scrittori hanno immaginato l'*urbs frentana*, ignota agli antichi geografi. Nella selva di *Pollutri* rimane il nome di *Civita* (Giustiniani, *Diz. geograf.* v. POLLUTRI), e si ha memoria di *Civita Arpalice* nell'agro della distrutta *Cliternia* (TRIA, *Mem. di Larino*, p. 347). Altri avanzi di antiche città frentane s'indicano ancora a *Fossaceca*, che il Polidori (*Op. cit.* p. 276) descrive col nome di *Fossa Caesia*, del pari che nella pianura a tre miglia da *Casoli*, e ne' territorii di *Montenerodomo* e *Torricella* (Del Re *Descriz. de' Reali dom.* t. II, p. 384, 385).

(2) Tab. Peutinger. segm. V, B. Mannert. *Ostio Aterni*, *Fluvium Clocorim* XII, *Ortonam*.

(3) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 44. Cf. p. 74, nota *a*.

(4) Tab. Peutinger. segm. V, B. La distanza segnata in questa tavola è propriamente di m. XVI; ma è falsa.

preponendola a questa città (1). Ma Tolomeo l'attribuì con errore a' *Peligni* (2), seguendo per avventura l'indicazione dello stesso Strabone, il quale pose in generale nel fiume *Sagro* il confine de' *Peligni* e de' *Frentani*, ed *Ortona* in fatti sorge a X miglia e più al nord ovest della sinistra sponda del *Sangro*. I *Frentani* oltreacciò erano così vicini a' *Peligni*, che di leggieri potevasi attribuire a questi la città che appartenevasi a quelli, e ch' era posta quasi ne' confini degli uni e degli altri. Sconosciute intanto sono le origini e le vicende più remote di *Ortona*, tuttochè alcuni patrii scrittori non dubitassero che fu dapprima fondata da' *Liburni* (3). Sappiamo solo che il suo territorio fu diviso ad una colonia romana, che prese il nome da Augusto, nel quale dobbiamo perciò vedere l'autore della deduzione di essa. Ecco due marmi che non ci lasciano dubitare di questo fatto, taciuto da Frontino e da altri antichi:

1.

MAVORTI VLTORI
Q. NINNIVS. Q. F. QVIR. PAETVS
IIVIR. COLON. ORTONAE
AVG. ET VI VIR. AVGVSTAL.
QVINQVENN. II SACRVM

2.

*Quin*TO. DIDIO. Q. F. QVI
*ri*N. VII. I. D. COLON. AVG.
*Or*TON. PATRON. COL.
*Fa*BRVM. LANARIOR
*et*NAVICVLARIOR. VI
vir. DECVRIONES OB M
L. D.

La prima di queste iscrizioni riferita da varii epigrafisti (4) ci addita in Augusto l'autore della deduzione della colonia in *Ortona*, così perchè questa colonia è detta *Augusta*, come perchè la lapida fu posta a *Marte vendicatore*, ed è noto dal biografo di quell'Imperatore che tra le pubbliche opere da essolui in Roma innalzate fu il Foro col tempio di quel nume (5), che votò per la

---

(1) Strab. V, p. 242. — Plin. III, 17.

(2) Ptolem. *Geograph.* p. 69.

(3) Polidori, *De antiquit. Frentan.* p. 382. — Questo dotto scrittore, del quale citerò il *mss.* che conservasi dal mio egregio amico sig. Michele Tafuri, cita un Gio. Cicaro, celebre giureconsulto e Consigliere di Re Roberto, ed un autore anonimo della storia di *Ortona* scritta a tempo di Ferdinando I d'Aragona, i quali furono di questa opinione.

(4) Spon. *Miscell. erudit. antiq.* p. 174. — Fabretti, *Explic. ant. iscr.* Cl. V, n. 302. — Olivieri, *De antiq. Pisaur.*, ed. alt. — Polidori, *Op. cit.* p. 382. Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 64.

(5) Monum. Ancyran. ap. Edm. Chishull. *Antiqq. Asiatt.* p. 174. — Sueton. *in Aug.* c. 29. — Dio Cass. LIV, 8. — Ovid. *Fast.* V, 551 sq.

vendetta presa a Filippi degli uccisori di Cesare. Nella seconda mutila epigrafe posta al patrono della Colonia, questa è del pari detta *Colonia Augusta*. In quest' altro marmo sepolcrale *Ortona* è distinta col nome di *Municipio*; ma uno de' Quatuorviri M. Ponzio che vi è ricordato, accenna a' maestrati delle colonie (1):

DIS MANIBVS
TITO NOMONTIO T. F. QVIR.
PRIMITIVO PRAEFECTO
FABR. MVNICIP. ORTON
VIXIT ANN. LXXX. M. X
M. PONTIVS M. F. QVIR. POL
LIO. IIII VIR. ORD. ORTON
EX TEST. F. C.

Che per ordine di Augusto si fosse in *Ortona* dedotta la romana colonia, raccogliesi altresì dal seguente marmo (2), nel quale sebbene sia solo memoria della *Colonia Ortonense*, pure il patrono di essa M. Porcilio dedica un Tempio ad Apollo Augusto, come in altre iscrizioni è detto quell' Imperatore (3):

APOLLINI AVG. SACRVM
M. PORCILIVS M. Q. QVIR. GRATVS
EQVIT. ROM. VIVIR. AVG.
PATRONVS. COL. ORTON.
IIIIVIR. QVINQVENN. ET PRAEF.
FABRVM. EIVSD. COLONIAE.
D. D.

Era del resto in *Ortona* l' arsenale marittimo (4) ed il porto della regione; nè la natura far poteva a tal fine un sito più acconcio di questo. Apriva il mare sotto le sue mura un piccol seno, guardato al sud da colli e da rupi, ed al nord dal piccolo

(1) Spon, *Op. cit.* p. 174. Non ostante che questo dotto antiquario avverti l'identità delle dette magistrature, fu pure tentato di attribuire l'addotto marmo all' Ὄρτιον di Strabone, che alcuni ora leggono Ἰςόνιον, e credere questo municipio, ed *Ortona* colonia.

(2) Spon, *Op. cit.* p. 174. — Polidori, *Op. cit.* p. 383.

(3) Gruter. *Inscr.* p. XXXVI, n. 7, 8, 9. — Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. 44; e Cl. VI, n. 67. — Poichè Ottavio ebbe vinto ad Azzio M. Antonio, consacrò presso il Tempio di Apollo che sorgeva sul golfo, dieci navi tolte al nemico (Strab. VII, p. 325.) Tenutosi soccorso dal nume all' impresa (Virg. *Æn.* VII, 706. — Ovid. *Metam.* XIII, 715), istituì in suo onore i ludi quinquennali, celebrati da Properzio (*Eleg.* IV, 6). Vinto ancora Sesto Pompeo, votò un tempio ad Apollo (Vell. Pat. II, 81), e l' edificò nella stessa reggia. Ed egli stesso in una secreta cena che fingeva il banchetto de' dodici dei maggiori, sedè sotto le sembianze di Apollo (Sueton. *in Aug.* 29, e 70). — In una iscrizione di *Luceria* leggesi ancora Apollini Divo Avg.

(4) Strab. V, p. 242. Ὄρτων, ἐπίνειον Φρεντανῶν.

promontorio dell'*Acquabella*. Ma non è più tale oggidì Quando precipitò il lato del promontorio che il porto difendeva da' venti boreali, a procurare la calma nella parte interna del seno, con una gittata di scogli si protrasse un molo, che vi ha promosso le colmate in guisa che l'interno del porto non può dar ricetto a' più piccoli navigli, e nel fondo dello stesso seno vi ha allungato una spiaggia, sulla quale si tirano a terra i legni sottili che trafficano sulle coste dell'Adriatico (1).

Questa città, per la sua posizione sul mare, che a cagione di commercio gran frequenza di popolo doveva richiamarvi, fu al certo tra le più agiate e popolose de'*Frentani*. Non poche arti vi dovetter fiorire, e le riferite iscrizioni ci rammentano in essa i collegi de'fabbri, de'navicolarii e de'lanarii. Ma ciò che più dimostra lo splendore di *Ortona*, almanco a tempi romani, è la rimembranza de'molti suoi tempii. Oltre di quelli sacri a *Marte* ed *Apollo*, che vi eresse la colonia di Augusto, un altro ve n'ebbe dedicato a *Giove*, del quale è memoria in antiche carte, e già se ne vedevan gli avanzi presso porta *Caldora* (2). Sorgeva inoltre presso il mare il Tempio d'*Iside* di pietre quadrate, del quale non solo si scovrirono i ruderi nel fabbricarsi il palagio di Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, ma la statua ancora ed i frammenti d'una greca iscrizione, che ricordava il Collegio sacerdotale addetto alla Dea. Si apprende ancora dalle carte del medio evo che nelle vicinanze del castello era il Tempio di *Giano*, il più magnifico di tutti, della cui statua colossale vedevansi i frammenti presso la Cattedrale (3).

Quest'antica città frentana ha conservato il suo prisco nome. Perchè si distingua dalla città omonima appartenente alla *Marsia*, è detta *Ortona a mare*, e i grandi ruderi di antichi edifizii nel suburbano di essa ne dimostrano il preciso sito e l'ampiezza.

3. Anxano (Ἄγξανον, *Anxanum*).

Ad XI miglia antiche da *Ortona*, ed a breve distanza dalla foce del *Sangro*, sorgeva dentro terra quest'altra città frentana (4), tra le più ragguardevoli della regione. Come apparisce dagli scrittori e da'marmi, fu detta promiscuamente *Anxa*, *Anxia* ed *Anxano*, se pure il suo nome non fu diverso secondo la diversità de' tempi. Plinio fe'sol menzione degli abitatori di essa, che coll'ag-

(1) Afan de Rivera, *Considerazioni* ec. t. I, p. 169.
(2) Polidori, *Op. cit.* p. 386.
(3) Id., *Op. cit.* p. 386-387.
(4) Tab. Peutinger, segm. V. — Cf. Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 632.

giunto di *Frentani* (1) distinse da' popoli omonimi della *Salentina* e della *Lucania*; ma col nome di *Anxano* è indicata da Tolomeo (2) e dagl' Itinerarii. — Sconosciuti ne sono i fondatori; ma un'antica e costante fama, conservatasi almeno sino al secolo XIII, diceva ch' ebbe con *Solmona* un' origine comune (3); e tuttochè non si dica qual fosse questa origine, ho per fermo che sia l'illirica, non quella del favoloso Solimo, compagno di Enea, o di Diomede, come alcuni patrii scrittori si persuasero (4). Gli *Anxani*, o *Anxanensi*, adorarono ancora come i *Peligni* la dea *Pelina*, e questa comunanza di culto tra i due popoli è anche una pruova oltre la riferita tradizione de'comuni principii delle due città. Certo è del resto che tra le rovine di *Anxano* si son rinvenute due iscrizioni osche, le quali ci mostrano i primitivi abitatori di essa appartenenti all'antica razza sabina o sannitica, dalla quale derivar si fanno tutti gli abitatori della regione frentana. Una delle dette epigrafi è in una tavoletta votiva di bronzo (5), la quale ridotta a lettere latine è come segue:

BEREIAE LVECANA PC. . . . LE
AAPAS KAL NEPALA.

Il Jannelli interpreta: *Templo Lucinae munus solvit salva a doloribus abortus* (6), e questa spiegazione vien confermata da che fu in *Anxano* un Tempio sacro a *Giunone Lucina*, nella iscrizione detta LVECANA, e la stessa che la LAVKINA degli Etruschi, e la ΛΟΧΕΙΑ de' Greci.

Nessuna memoria ci han serbato gli antichi di greche colonie in questa contrada; ma a crederne un'antica epigrafe scoperta ne' ruderi di *Anxano*, non vi mancarono greci abitatori. Egli è vero che questa iscrizione non si reputa genuina, sì bene foggiata ai principii del corrente secolo da chi volle con essa nobilitar la sua patria; ciò nondimeno non disgraderà al lettore ch' io quì la rife-

(1) Plin. III, 17. *Aternus amnis. Intus Anxani cognomine Frentani.* — Il Cluverio legger vorrebbe *Anxanenses* (Ital. antiq. p. 1027).

(2) Ptolem. p. 69. — Itiner. Antonin. p. 313.

(3) Addì 13 maggio 1278 una pubblica e solenne federazione strinsero tra loro i *Sulmonensi* e i *Lancianesi* nella piazza di *S. Pelino* di *Solmona*, e nella carta colla quale venne solennizzata si scrisse che fu conchiusa *propter originariam cognationem, et consortium communis fundationis* (Polidori, *Op. cit.* p. 112. — Cf. Phoebon. *Hist. Mars.* p. 238).

(4) Acuto, storico di *Solmona* nel secolo XV; Rinaldi, Fella e Polidori, storici di *Lanciano*.

(5) È nel museo del sig. De Giorgio di Lanciano; l'altra si conserva nel R. Museo Borbonico (Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 57), e non è ancora spiegata.

(6) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 150 — Il Guarini (*Comment.* XIII, p. 21) legge CEREIAE la prima parola, ed interpetra: CERERI. LVCANAE. APASIVS. KALINVS. PVB. D.D.

risca come trovasi pubblicata e supplita da uno de' nostri ch. archeologi, il quale tenendola a tuttuomo per genuina, l'ha più volte illustrata con ispecial comentario (1):

ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ.
ΙΕΡΑΣ ΟΜΟΝΟΙΑ ς ΤΗΣ ΑΛΩ(μεσης
ΕΥΓΩΝ ΦΡΕΝΤΑΝΩΝ ΣΥΜΜΑ(χων
ΤΟ ΒΟΥΛΗ ΤΩ ΑΝΞΑΝΩ ΠΑΛΛΑ(νου
ΑΝΣΑΝΤΟΥ ΤΗΣ ΒΥΚΙΑΣ ΡΟΜΥΛΑΑ(ς
ΚΑΙ ΟΡΤΟΝΙΑΣ· Τ ς ΖΟΝΗΟΝ ΙΣΤΑΝΙΩ
ΤΟΥ ΑΤΕΡΝΟΥ ΚΑΙ ΦΟΡΑΝΤΩ ΑΕΙΜ(ει
παν) ΤΟΝΟΜΟΥ· ΤΟ ΚΟΙΝΟΝ ΤΗΣ ΚΑΤ(οιας
και τ) ΩΝ ΣΑΡΑΝΤΩΝ ΦΡΕΝΤΡΙΩΝ (και Ρο
ΤΩΝ ΑΥΔΩΝ ΓΙΡΥΛΩΝ ΦΙΣ(ιων Φελ.
τριων και πα ΝΙΤΓΑΛΙΩΝ ΤΡΙΝΙΩΝ και παν
τ ΩΝ ΣΕΝΗΛΩΝ ΚΑ ί τιλιων και ΕΥΣΑΝΩΝ
Συντεθεικασι· Οί ΠΑΝΤΕΣ ΦΙΛΟΠΑΤ(ριδες
ΑΝΗΑΡΑΝ ΒΥΜΑ.

IVPITER ELEVTHERIVS.
SACRO FOEDERE INITO
NOBILIUM FRENTANOR. COMMIL.
QVOD SENATVI ANXANI. PALLANI.
ANSANTI. BYCIAE. ROMVLEAE
ET ORTONIAE. QVOD HISTONIO QVIDQVID ADIACET. ET
ATERNI. ET FORENTI. ET AEIM...
INDIGENAE OMNES. QVOD COMMVNITAS CLIBES
ET SARANTORVM FRENTANORVM (*Ro
tae*) ET AVDI. GIRYLIS. PHISII (*Pheltri*),
ET OMNIVM ITALICENSIVM TRINIORVM (*et omnium*)
SENELORVM. ET (*Tilii, et Eusani accessere*).
PATRIAE AMATORES VNIVERSI
ARAM POSVERE.

La forma delle lettere di questo marmo, fedelmente riportato secondo la restituzione e spiegazione del ch. Guarini, è affatto simile a quelle delle *Tavole di Eraclea*. Il lodato scrittore si avvisò prima che si dovesse riferire al tempo della Guerra Sociale; nel più recente comentario crede che fosse di epoca assai più remota; ma non ostante che a me sembra che alcune città frentane furono, come ho detto, occupate da greche colonie, non debbo tacere che da altri l'epigrafe si è tenuta come apocrifa, e tale par che la dimostrino alcune città in essa rammentate, che sol per conghiettura si è voluto alla regione frentana attribuire. Che fossevi compresa *Aterno*, ne' tempi almeno avanti il dominio de' Romani, non è certo (2). Le città di *Forento* e *Romulea*, le quali concorrono anch'esse nella comune alleanza, sono sconosciute all'antica geografia, e solo per alcune denominazioni locali e rovine di antichità

---

(1) Guarini, *Comment.* XIII, p. 29-36. — *In Marm. Anxan.* Mantissa in Inscript. p. 49-54. — *Nupera quaest. osca*, p. 18-33.
(2) Vedi pag. 157.

si è sostenuto che appartenessero a'*Frentani* (1). Dicasi lo stesso di *Cluvia*, la quale appartenne a'*Sanniti* (2), non a'*Frentani*, e solo un' epigrafe ritrovata in *Anxano*, in cui parlasi di C. Azio, Edile di questa città e di *Cluvia*, fe' credere che una città omonima fosse in questa regione (3).

Ma oltre del riferito, vero o supposto, monumento, non ci rimangono memorie di *Anxano* prima de' tempi romani. Apprendiamo da Frontino che una parte del suo agro fu diviso ad una colonia (4), ma sconosciuta ne è l' epoca e l' autore. Or non rimanendo altra ricordanza di questa città negli scrittori, passeremo a dire di quelle che ci han serbate i monumenti epigrafici rinvenuti tra le sue rovine. Se crediamo allo storico di questa regione, *Anxano* fu municipio al pari di *Larino*, e ne trae argomento dal Quatuorviro P. Blavio, nominato assolutamente nel seguente titolo sepolcrale (5), e contraddistinto nell' ordine equestre col dono del cavallo alimentato a pubbliche spese:

D. M.
P. BLAVIVS. L. F. ARN. SVBVLO
IIII. V. EQVO PVB. SIBI. SVISQVE
LIBERTIS. LIBERTABVSQ.
ET POSTERIS. ET HEREDIBVS.

Delle due seguenti epigrafi, la prima ci addita altri maestrati della città, gli *Edili* e i *Quatuorviri* a giudicare le liti (6), l'altra un chiaro personaggio, patrono di tre popoli *Marsi*, ch' esercitò in *Anxano* tutte le cariche onorifiche (7):

---

(1) Guidati alcuni scrittori dalla denominazione di *Foreto*, o *Forento* sulla foce del *Foro* presso *Francavilla*, non meno che dagli antichi ruderi che vi si veggono, vi posero la città di *Forento*, alla quale riferirono la testimonianza di Livio (X, 16) dove parla d' una innominata città frentana, che si rese nel 435 al Console Aulio Cerretano (Romanelli ed altri topografi da lui citati nella sua *Topografia*, t. III, p. 73-75). Questo medesimo scrittore nelle sue *Scoverte Frentane* (t. II, p. 29 e segg.) per la denominazione di un castello del medio evo detto *La-Roma*, e per le antiche rovine che si veggono a tre miglia da *Casoli*, non dubitò di attribuire *Romulea* a'*Frentani*, ad essa riferendo un'altra testimonianza di Livio (X, 11), il quale parla di *Romulea* nel *Sannio*; ma ricredendosi dell' errore, non riprodusse la detta città nella sua *Topografia*.

(2) Liv. IX, 31.

(3) Da che nella detta iscrizione si nomina *Cluvia* di unita ad *Anxano* non si può inferirne, come fece il Romanelli (*Scoverte Frentane*, t. II, p. 101) che fu in questa regione una città di tal nome. C. Azio era edile delle dette due città, come, per tacer di altri esempi, Vibio Severo era Patrono de' *Superequani*, degli *Anxati* o *Anxanensi*, e de' *Peltuinati*, popoli appartenenti a regioni diverse. Il Romanelli non pertanto non più descrisse *Cluvia* ne' *Frentani* nella detta opera della sua Topografia.

(4) Frontin. *De Colon.* p. 125. *Ager Anxianus est assignatus ut ager Fidenatis.*

(5) Polidori, *Op. cit.* p. 122.

(6) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 56.

(7) Murat. *Thes. Inscript.* Cl. XV, p. MXXXVIII. — Polidori, *ibid.* p. 121.

1.
BENNACIARIO. TRIB. COH. V PR.
C. ATTIO. C. F. ARN. CRESCENTI
AED. ANNAM ET CLVVIS AED. IV
VIR. I. D.

2.
FL. CLATRIO. T. F. VIRO SPLENDIDO
OMNIBVS. HONORIBVS
IN PATRIA FVNCTO
CERFENNINI AQVENSES ALBENSES
PATRONO AB ORIGINE.

Gli *Anxanensi*, per quanto è noto dalla tradizione e da'marmi, adorarono *Apollo*, *Bacco*, *Giunone Lucina*, *Marte*, e la dea *Pelina*, e da'tempii che a questi diversi numi nella loro città s'innalzavano, è manifesto che fu splendida e popolosa. Gli avanzi del Tempio di *Apollo* di pietre quadrate servirono a edificare nel 1227 la chiesa di *S. Maria Maggiore* (1). Quello di *Bacco*, di figura rotonda, sorgeva sopra la piazza della città odierna, e da' bassirilievi ivi scoperti si argomentò ch'era a questo nume dedicato. Ma, se possono esser dubbie queste tradizioni, è certo che fu in *Anxano* un Tempio sacro a *Giunone Lucina*. Una lapida spezzata ed annerita dal fuoco, sulla quale si lesse ...ONI LVCINAE, non lascia dubitarne. De'molti ruderi di questo Tempio parte servì a fondare nel sito stesso dove si ergeva la Chiesa di *S. Lucia* nel 1250, parte servì di fondamenta alle vicine abitazioni, ed altri ancora ne rimanevano intatti nello scorso secolo. Questo Tempio, distrutto forse da qualche incendio, aveva innanzi uno spazioso portico, e si arguì da non poche basi di colonne trovate sepolte nel luogo dove sorgeva.

Un'epigrafe votiva, scoverta tra le rovine di *Lanciano vecchio* (2), ci serbò memoria del culto di *Marte*, ed è la seguente:

MAVORTI
CVSTODI
CONSERVATORI.
L. VIBIVS M. F. POP.
VVLSIVS
TRIB. MIL. LEG. V.
MACEDONIAE.
V. S. M. L.

(1) Polidori, *Op. cit.* p. 116. — Antinori, *Antichità de'Frentani*, p. 99.

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 118. — Murat. *Thes. Inscr.* Cl. I. p. XLIV.

Il Tempio al detto nume dedicato servì di sostruzione alla Chiesa dell'Annunziata, e perciò nelle antiche carte si dà il nome di *Piazza di Marte* a quella attigua al detto Tempio, del quale qualche vestigio rimaneva nel secolo XVI.

Vi fu adorata anche *Cibele*, della quale si scoperse una bella statua marmorea col capo turrito, le molte mammelle e i diversi animali con cui figuravasi (1), e quest'altra lapida votiva ci rammenta il culto degli *Anxanensi* per la Dea *Pelina* (2), diva epicoria, o locale, de' *Frentani* insieme e de' *Peligni*:

PELINAE BENEFICAE
M. ALBIVS NICERATVS.
EX VOTO D. D.

Questa città fu il comune emporio de' *Frentani*, e si raccoglie dalla seguente epigrafe, scolpita sopra una tavoletta di bronzo (3):

ANXANVM
EMP. FRENT.
L. ARIO
ET M. GAVIO
COSS.

L. D.

NVND
CONCILIAB
FISIO EVSAN
O
FELTRO ROTAE
O
TILIO ET AV
O
DO

D. D.

Dall'epoca almanco segnata in questa iscrizione, il Consolato cioè di L. Ario Pudente e di M. Gavio Orfito, il quale cadde nell'anno 165 dell'èra volgare, sotto l'impero di M. Aurelio e L. Vero, *Anxano* era piazza di mercato de' *Frentani*, e vi convenivano per celebrarvi le nundine gli abitatori di diversi Conciliaboli della regione, quelli cioè di *Fisio*, *Eusano*, *Feltro*, *Rota*, *Tilio* ed *Audo*, situati a non molta distanza dalla città; de' quali due soli furono abitati nel medio evo co' nomi di *Frisa* e *Gaudo*,

---

(1) Romanelli, *Scoverte frentane*, t. I, p. 32.

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 118.— Murat. *Thes. Nov. Inscr.* p. XCIX, n. 3. — V. ancora pel culto di questa dea il marmo riportato a p. 119 di L. Vibio Severo, Patrono de' *Superequani* e degli *Anxati Frentani*.

(3) Liberatore *Pensieri*, *economici*, p. 126.— Guarini, *Nupera qued. osca*, pag. 30-31.

gli altri rimasero da lunga stagione distrutti, e di questi ultimi appariscono solo gli avanzi di *Girilo*, nel luogo detto *la Serra*, a cinque miglia da *Lanciano*. De'detti *Conciliaboli* è anche memoria in un altro marmo tutto guasto dal tempo, il quale ricorda municipali regolamenti per l'annona e le cose venali della città (1), e ch'è forse da riportare anche al II secolo dell'era volgare. Ci basta addurne il principio della sola parte posteriore, nella quale co' nomi di molti decurioni si legge:

. . . . AVG. ANXIANO ADSTANTE ORDINE
. . . . TRIBVS AVIONIVS IVSTINIANVS RECTOR
. . . . TAM DECVRIONVM QVAM ETIAM COLLEGIA
. . . . OMNIVM PVBLICE INCIDI PRAECEPIT

Anxano non mancò di Teatro. Vedevasene tuttavia una parte nel secolo XVI, e vi fu sopra edificato il palazzo Arcivescovile. Ebbe ancora un Portico, ed è noto dalla seguente epigrafe (2):

Q. AVRELIVS MITRANVS. C. F. P. N.
PORTICVM RESTITVIT. GRADVS FECIT.

Ad un miglio dalla città, con un acquidotto, del quale vedesi ancora qualche avanzo, vi fu trasportata la limpida acqua di una sorgente ora detta de'*Marcianesi*, e la seguente iscrizione ci addita l'autore del pubblico fonte che davala alla città (3):

Q. CASSIVS LONGINVS. SVA PEC. F.

Credesi ancora che la fonte sotto *Lanciano vecchio* verso l'est dove vedesi un lungo acquidotto, sia stato un antico bagno degli *Anxanensi*, e però *balnearia* nominavasi la porta che vi conduceva. Per unire la città al sito dove le nundine si celebravano, unirono gli *Anxanensi* due piani divisi da una profonda valle col ponte laterizio a tre archi di nobile costruzione che anche oggi si ammira, e sul quale fu edificata la Cattedrale. Vi si trovò la seguente iscrizione, nella quale la città è indicata col nome di senato e popolo, e da essa conosciamo che il ponte fu innalzato al tempo di Diocleziano (4):

(1) Polidori, *Op. cit.* p. 126. — Il Romanelli (*Scoverte Frentane*, t. II, p. 99) lo riferì all'epoca di Adriano, il quale prepose un *Preside*, detto anche *Rettore*, al governo delle nostre provincie. Parlasi di Avieno Giustiniano, rettore del *Sannio*, che sembra lo stesso che l'Avionio del marmo, in una iscrizione trovata ad *Isernia* e riferita dal Muratori (*Nov. Thes.* Cl. VI, p. 469).

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 116.

(3) Fella ap. Polidori, *Op. cit.* p. 116.

(4) Antinori, *Antichità de' Frentani*, p. 246. — Romanelli, *Op. cit.* p. 61.

D. N. DIOCL. IOV.
AVG. S. P. Q. ANX.
D. N. M. Q. EIVS
PONTEM. F. C.

Il nome di quest' antica città si mutò ne' bassi tempi in *Anzano*, *Lanzano* e simili, d' onde si derivò quello di *Lanciano*; ma il suo sito non fu ristretto, come alcuni scrittori si avvisarono (1), nel colle *Erminio*, su cui sorge *Lanciano vecchio*, che forma il più piccolo rione della città odierna. Molto più ampia erane l'area ed il circuito, a giudicarne dalle anticaglie scoperte in questo sito e nell' opposto colle de' *Morelli*, alla distanza di un miglio e mezzo, presso l'altro detto *Castellare*, in un'amena e spaziosa campagna, cinta intorno intorno da altre collinette e da valli. Si veggono tuttavia nel primo ruderi di antiche fabbriche, e con alcune epigrafi vi si rinvennero, è già tempo, statue e monete romane; ma più grandi avanzi di rovinate muraglie ed abitazioni, tracce di strade, rozzi vasi, lucerne, medaglie consolari e imperiali si scoprirono nell'altro colla maggior parte delle addotte epigrafi e di altri titoli sepolcrali, che per brevità tralascio. Un gagliardo tremuoto divise i due colli, aprendovi nel mezzo una profonda valle a' tempi di Carlo Magno (2), e con essi l'antica città, la quale poi venne accresciuta di abitazioni sul finire del secolo X (3).

Fiume Sagro (ὁ Σάγρος ποταμός, *Sagrus Fluvius*).

Il *Sagro*, dice Strabone, separa i *Frentani* da' *Peligni* (4), ma solo, come abbiam detto, nella parte superiore del suo corso, dalle sue fonti, nelle falde del monte *Turchi* confinante coll'*Argatone*, sino al di là dell'agro de' *Superequani*. Sorgendo nella *Marsia* presso il piccolo castello di *Gioia*, ne irrigava tutto il montuoso paese infino ad *Alfedena*, dove toccava il *Sannio* (5), e di là attraversando in buona parte l'agro de' *Peligni* insieme e de' *Frentani*, correva col più lungo suo corso pel territorio di questi ultimi popoli a perdersi nell'Adriatico. Ingannavasi perciò Tolomeo quando attribuiva la foce di questo fiume a' *Peligni*. Nascendo del resto a non molta distanza dal *Fucino* su gli alti gioghi dell' Ap-

(1) Nicolos. *Herc. Sic.* P. III, p. 43 — Polidori, *Op. cit.* p. 114.
(2) Fella, *Chron. Anx.* c. 6. — Cicchi, *Descr. Samnii*, p. 5, 8.
(3) Antinori, *Op. cit.* p. 108. — Romanelli, *Scov. frentane*, t. II, p. 94-110.
(4) Strab. V, p. 242. — Tolomeo (p. 69) e Vibio Sequestre (*De flumin.* p. 12) lo nominano *Saro*; ma poichè anch' oggi con lieve alterazione è detto *Sangro*, è da seguire piuttosto la denominazione di Strabone.
(5) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 110. — Ciarlante, *Mem. del Sannio*, t. I, p. 38.

pennino, scorre per *Campo Mizzio*, *Pesco Asseroli* ed *Opi* (1), ove accresciuto delle acque di due fiumicelli e di un rivolo che scorre tra profonde rupi, tutto spumante attraversa una piccola pianura sotto *Villetta*. Si versa quindi tra ripide balze presso *Barrea*, dove riceve le acque di un altro fiumicello. Di qua fino alla pianura di *Castel di Sangro* il suo corso rapido e declive raccoglie i torrenti che scendono da' monti della *Meta* e dell' *Argatone*, e prima della detta terra i confluenti della *Zitola* e del fonte di *S. Leonardo*. Scorso fin qui con limpide e chiare onde, s' intorbida pel limaccioso fiume di *Rotino*; ma riacquistata la sua limpidezza per le acque di *Cantalupo*, *Asinella* ed altre, e piegando tortuoso al nord per una valle, passa sotto le mura di *Castel S. Angelo*, ed irriga fertili campagne. Unitosi in fine coll' *Arentino* ed il *Verde* di là di *Bomba* e *Alessa* che lascia a destra, di *Altino* e *Casoli* che lascia a sinistra, ricco di acque, dopo il corso di più di 60 miglia sbocca nel mare sotto il castello di *Torino*. — Alla distanza di quasi quattro miglia da *Lanciano* si veggon gli avanzi di un gran ponte che Trajano fe' costruire su questo fiume, quando restaurò e lastricò la *Via Frentana*, e ne abbiam memoria dalla seguente iscrizione, scoperta nello scorso secolo alla sponda del *Sangro*, nel luogo appunto dove il detto ponte sorgeva, che ora dicono *Pontaccio della via vecchia* (2):

IMP. M. VLP. NERVA TRAIANVS
CAISAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POTEST. COS. III. PP
VIAM LAPID. STRAVIT
PONTEM FECIT. SVBSTRVCTIONES
ADDIDIT.

5. Amnio (*Amnium*).

Alla sinistra sponda del descritto fiume, tra 'l colle e la pianura, a due miglia circa dal mare, ed altrettanto da *Paglieta*, si veggon tuttora antiche rovine, nelle quali i moderni topografi (3) non hanno ben distinto un oppido, o villaggio de' *Frentani*. Come raccogliesi dalla Tavola Teodosiana, in cui è situato col guasto nome di *Annum* a III miglia da *Anxano* (4), dalla sua posizione appunto sul *Sangro* era detto *Amnio* a' tempi romani, e serbò que-

(1) Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 713.
(2) Muratori, *Thes. Inscr.* Cl. VI, n. 1, p. ccccxlix. — Polidori, *Op cit.* p. 23, 47.
(3) Biondi, *Ital. illustr.* p. 139. — Nigr. *Comm. geograph.*, p. 283. — Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 252. — Polidori, *Op. cit.* p. 108.
(4) Tab. Peutinger. segm. V, B. Mannert.

sto nome almanco sino al X secolo (1), poichè in sul finire del XII è detto *Civita di Sangro* in un diploma del 1195 di Arrigo VI Imperatore, col quale ne confermò il possesso al vicino monistero di S. Giovanni *in Venere* con altri casali e castelli (2). La quale, se dal fiume stesso fu distinta nel medio evo col detto nome, e con quello ancora di *Città Saritina*, non è dubbio che andò crescendo di abitazioni sull'antico *Amnio*, essendo questo abitato a'tempi dell'Impero, come è provato, oltre alla testimonianza del detto Itinerario, dalla seguente iscrizione ancora scoperta nello scorso secolo tra le sue rovine (3):

HYGIAE
SALVTARI
M. SVLPICIVS
EDENTVLVS
V. S. L. M.

6. Carentini Superiori ed Inferiori (*Carentini Supernates et Infernates*).

Il solo Plinio ci serbò memoria di questi popoli *Frentani* (4), de'quali affatto ignote sono le vicende e la rispettiva situazione. Il dotto annotatore del geografo li riferì a'*Caraceni* sanniti ricordati da Tolomeo (5), ed alcuni topografi patrii, avvisandosi che entrambe le denominazioni di *Carentini* e *Caraceni* siano alterate da'copisti e da leggersi *Sariceni*, sostennero che furon distinti da Plinio coll'aggiunto di *superiori* ed *inferiori*, perchè dimoravano al di sopra e al di sotto del *Saro*, ossia del *Sangro* (6). Ma l'opinione di questi scrittori, seguita da uno de'più recenti geografi (7), patisce alcune difficoltà. Plinio nominò i *Carentini* tra'popoli *Frentani*, nè ha riguardo al *Sannio* che descrive in seguito; e poichè sono collocati in ordine alfabetico tra gli *Anxani* e i *Lanuensi*, non può sostenersi la detta lezione di *Sariceni*, o *Saritini*. Zonara

(1) Trasmondo, Marchese di Chieti, donò nel 973 al monistero di S. Giovanni in Venere *omnem sylvam cum tenimento seminali, quod dicitur Gandulphi inter Amnium et Molariam.*

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 108. — Non ostante le allegate testimonianze, che apprendiamo dal dotto illustratore di questa regione, egli volle qui situare i *Carentini* di Plinio, leggendo *Saritini* nel geografo.

(3) Muratori, *Thes. Inscr.* Cl. I. p. XXI.— Polidori, *Op. cit.* p. 109.

(4) Plin. III, 16. *Intus Anxani cognomine Frentani. Carentini supernates, et infernates, Lanuenses.*

(5) Harduin. *ad Plin.* loc. cit.

(6) Polidori, *Op. cit.* p. 4. — Romanelli, *Scoverte Frentane*, t. I, p. 344-351. — *Topografia*, t. III, p. 49-50.—Questo scrittore riproduce colle stesse autorità l'opinione del Polidori, come in tutta l'opera delle sue *Scoverte*.

(7) Cramer, *Ancient Italy*, t. II, p. 227.

inoltre parla ancora de' *Caraceni* (1), e questa lezione è provata genuina dal nome del monte *Caracio* a breve distanza da *Alfidena* (2), città che Tolomeo attribuisce a que' popoli del *Sannio* (3). Egli è vero che in alcune antiche carte si ha memoria de' *Saricensi montani* e de' *marittimi* (4); ma queste sono denominazioni del medio evo. — Non dubito inoltre di ritenere la denominazione di *Carentini* perchè l'antica geografia ci rammenta altri nomi simili nella Gallia. *Carentomagus* è detto un luogo della prima *Aquitania* nella Tavola Peutingerana (5), e *Carantonus* fu l'antico nome della *Charente*, che traversava il paese de' *Santoni* (6). Le quali denominazioni, derivanti dalla comune radice celtica *cara*, lo stesso che *hara* o *har*, cioè monti o rocce (7), confermerebbero per avventura il passaggio nella Regione Frentana di popoli illirici, i quali furono d'una razza stessa co' *Celti*. Il perchè ritenendo con Tolomeo che i *Caraceni* eran situati *sotto i Frentani* (ὑπὸ τῆς Φρεντανῆς), cioè di là dell'Appennino, e però nel *Sannio*, e con Plinio che i *Carentini* furono tra' *Frentani*, tanto i *superiori* quanto gl'*inferiori* si debbono nella regione frentana descrivere. Oscura intanto dobbiam confessare la situazione de' detti popoli, se non ci accordiamo col Danville, il quale pose in *Civita Burella* la sede de' *Carentini superiori*, in *Civita del Conte* quella degl'*inferiori* (8).

7. Tempio e Vico di Venere.

Sopra l'ameno promontorio che sulla spiaggia di questa regione sorge tra'l *Sangro* e'l torrente *Olivella*, edificarono i *Frentani* un Tempio di egregio lavoro a *Venere Conciliatrice*. Ne serbaron memoria le due seguenti epigrafi, la prima scolpita sopra un'elegante ara marmorea, l'altra in una tavoletta votiva, entrambe scoperte nel detto sito (9):

1.
VENERI
CONCILIATRICI

2.
QVINCTILLÆ
L. HERVTII
DONVM
VENERI

(1) Zonara, *Annal.* VIII, 7.
(2) Galanti, *Descriz. del Contado di Molise*, t. I, p. 45.
(3) Ptolem. *Geograph.* III, 1; p. 66.
(4) Polidori, *Op. cit.* p. 4, e segg.
(5) Danville, *Notice de l'anc. Gaule*, p. 202.
(6) Danville, *Op. cit.* p. 199.
(7) Court de Gebelin, *Monde primitif*, t. V, p. 161.
(8) Danville *in Plin. adnot. l. c.*
(9) Polidori, *Op. cit.* p. 436.

Questa *Venere Conciliatrice* de' *Frentani* fu la stessa per avventura che la *Venere Viriplaca* che adoravasi in Roma, nel cui Tempio i consorti in discordia si recavano, e le ingiurie si rimettevano, dopo apertosi il cuore alle mutue doglianze (1). Il detto Tempio, di pietre quadrate, era di forma ottangolare, colla porta rivolta al mezzodì, e con ampio vestibolo sostenuto da sei colonne di porfido. Un bell'ordine di gradini ne adornava l'entrata; nelle interne pareti era abbellito di pitture, e vi si vedevano, è già tempo, are e latiboli per gli oracoli e i sacrifizii (2). Qualche avanzo ne rimaneva sino allo scorso secolo, tuttochè Trasmondo, Marchese di Chieti, lo trasformasse nel 973 in una chiesa dedicata alla Vergine, alla quale venne aggiunta la Badia, che divenne poi celebre, sotto il titolo di S. Giovanni in *Venere*. Accanto a questo Tempio, che molti descrivono come splendido e magnifico, era un villaggio dello stesso nome, e nella sottoposta marina un porto, che ritennero almeno sino al X secolo il nome della Dea.

8. Buca (Βουκα, *Buca*).

Di qua della città di *Anxano*, sorgeva *Buca* sulla spiaggia, città non ignobile della regione, rammentata da molti geografi, e chiara pe' suoi monumenti, benchè affatto oscure ne siano le vicende. Strabone la situò in generale dappresso a *Teano Apulo* (3), e Mela prima d'*Istonio* (4). Tolomeo la pose tra 'l fiume *Tiferno* e questa città (5), e con più di esattezza Plinio, proseguendo come quest' ultimo geografo la sua descrizione dal sud al nord, in modo contrario a quello di Mela e Strabone, situò *Buca* tra *Istonio* ed *Ortona* (6). Oltre de' citati geografi e di due epigrafi, altra memoria non resta di questa città frentana, dappoichè dubito se bene si appongano coloro che coll'Olstenio vogliono a *Buca* riferire la testimonianza di Stefano Bizantino, emendando in BYKH la città di BYBH, che trovasi registrata nel suo Lessico, e posta *dappresso a' Peucezii* (7). Sull'amena pianura della *Penna*, che si distende sul

(1) Val. Max. II, 1, 6.

(2) Biondi, *Ital. illustr.* p. 144. Polidori, *Op. cit.* p. 435. — Cf. Marangoni, *Delle cose gentilesche*, etc. p. 275. — Romanelli, *Op. cit.* p. 51 e segg.

(3) Strab. V, p. 242. Βȣκα, καὶ αὐτὴ Φρεντανῶν, ἐμέρος Τεάνω τῶ Απȣλω.

(4) Mela, II, 4. *Frentani habent Aterni fluminis ostia, urbes Bucam, Histonium.*

(5) Ptolem. *Geograph.* III, 1. p. 66.

(6) Plin. III, 17. *In ora, Frentanorum... oppida: Histonium, Buca, Ortona.*

(7) Steph. Byz. v. Βύβη. — Avverti il Berkelio (*Adnot. ad Steph.* p. 247, nota 50) che il Salmasio in alcuni mss. lesse BYBAI, e che perciò avvenendosi Stefano in qualche codice, nel quale leggevasi BYBAI in vece di PYBAI, notò con quel nome la città di *Rubi* appartenente alla *Peucezia*, non già *Buca* città de' *Frentani*. Ciò che poi il geografo soggiugne, esservi cioè i *Bibai* popolo di *Tracia*, parmi che si riferisca a *Biblia*, contrada della detta regione secondo Ateneo (*Deipnosoph.* I, 31). Il Westermann nella nuova edizione di Stefano legge anche Βύβη.

promontorio dello stesso nome, al di sotto di *Vasto*, alla distanza di tre miglia in circa al nord-est, fu già scoperta la seguente lapida che i *Bucani* posero con gl'*Interamnati* e gl'*Istoniensi* a *M. Blavio*, Curatore della Via *Claudia Valeria* e *Trajana Frentana* (1):

M. BLAVIO Q. F.
IV V. I. D. AEDILI
CVRAT. VIAR. VALERIAE CLAVDIAE
ET TRAIANAE FRENTANAE
INTERAMNATES HISTONENSES
BVCANI
BEN. MER
FVNVS SEPVLCHRVM MARMOREVM
ET MACERIAM DECREVERVNT.

Si ha del pari memoria degli abitatori di *Buca* in quest'altra epigrafe, rinvenuta nel sito stesso (2), e che eressero all'Imperatore Antonino nel 140 dell'era volgare:

IMP. CAESARI
T. AELIO HADRIANO DIVI F.
ANTONINO
P. P. TRIB. POT. VIII COS. III
BVCANI OB MERITA
POS.

Da queste iscrizioni non è adunque dubbio che *Buca* sorgeva sul mentovato promontorio, e che fioriva nel secondo secolo dell'era nostra, come è anche manifesto dalla testimonianza di Tolomeo. Nel detto sito, che serbò sino al secolo XVI il nome di *Sala Buca*, vedevansi è già tempo le vestigie d'un Teatro, gli avanzi di due Tempii e di acquidotti, spesse reliquie di sepolcri, nonchè di mura, colonne, grandi mattoni, tegoli e marmi; e tuttavia ve ne sarebbero a mostrarci colà il sito della distrutta città, se Giacomo Caldora, signore di *Vasto*, non avesse adoperato il meglio di que'ruderi a fabbricarne il suo palagio (3). Nell'agro di *Buca* fu anche trovata una laminetta di bronzo colla iscrizione osca retrograda Pacis Tintiris, che il Jannelli interpetra: *Pereat Ca-*

(1) Polidori, *Op. cit.* p. 262.

(2) Id., *Op. cit.* p. 263. — Muratori, *Thes. Inscr.* Cl. XV, p. MXXXII.

(3) Canacci, ap Polidori, *Op. cit.* p. 260. — Altre anticaglie indica il Marchesani (*Storia di Vasto*, p. 140-146): mattoni colla marca C. HO, spezzoni di marmi lavorati e colonne nell'atrio della chiesolina della *Penna*; un avanzo di acquidotto sulla prossima pendice, per la quale si scende al seno della *Lebba*, un bagno presso la *Fontana del Fico*, ed ivi presso salendo sul vicino colle ruderi di fabbriche solidissime, ed un sepolcreto che prolungasi all'est. Quel campo è tutto sparso di spezzati tegoloni e di vasi sepolcrali eleganti e rozzi, ed oltre a qualche lapida una moneta vi si rinvenne di Alessandro Severo.

codaemon (1), e l' uso della detta laminetta, destinata a sospendersi, dimostra che non era sepolcrale, come si avvisò il Lanzi (2), sì bene apotropea.

Poichè *Buca* sorgeva fuori del corso della *Via Trajana*, non ve n'è menzione ne' romani Itinerarii; ma non par dubbio che la strada consolare, passando da *Anxano* ad *Istonio*, verso la spiaggia piegavasi con un ramo onde toccar questa città; e però troviamo i *Bucani* con altri popoli della regione porre riconoscenti la lapida a M. Blavio, partecipando del benefizio di quella strada, che mettevali in facile comunicazione con gli altri abitatori della regione. A giudicarne da una testimonianza non antica, *Buca* non mancò ancora di porto. Se ne parla negli atti della traslazione di S. Cataldo Vescovo di Taranto (3), e gli avanzi di grandi fabbriche sul lido, a due miglia da quella città, nel sito dell'*Aspra*, fanno sospettare ch'ivi si aprisse il porto de' *Bucani* (4). Or per la detta strada *Trajana* e pel porto questa città dovette essere in qualche floridezza. — Chi distruggesse *Buca*, o per qual caso rimanesse abbandonata, non ostante varie congbietture degli storici patrii, è affatto ignoto. Ne rimaneva memoria in una carta del 1006, nella quale parlavasi della Chiesa di S. Eustachio martire *in civitate Buca*, appartenente al monistero di S. Stefano *in rivo maris*, ed in un' altra di quello di S. Giovanni *in Venere*, in cui la chiesa di S. Paolo *in Buca* veniva ascritta alla Prepositura di S. Pietro di *Vasto* (5); ma non sono di credere che da tali denominazioni, e soprattutto dalla prima, si potesse arguire che la città tuttavia sussistesse in quel secolo. Credesi del resto che i *Bucani* dopo la distruzione della loro patria edificassero la terra di *Pennaluce*, già distrutta e abbandonata anch'essa fin dal 1494 (6).

9. Pallano (*Pallanum*).

A IV miglia da *Amnio* la Tavola Teodosiana segna il luogo col nome di *Pallano* (7), ch'è dubbio se fu una città, o un semplice castello de' *Frentani*. Le grandiose rovine di saldissime muraglie che tuttora rimangono sul monte dello stesso nome tra *Bomba* ed *Atessa*, e gli oggetti antichi ivi a quando a quando sco-

---

(1) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 148.

(2) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 525, ed. 1825.

(3) Bolland. *Acta SS.* Mens. Maii, t. II, p. 569.

(4) Marchesani, *Storia di Vasto*, p. 147. Il Polidori (*Op. cit.* p. 260.) scrive ancora che quando il mare era in calma, si osservavano tra le acque gli avanzi di questo porto; ma lo situò sotto il promontorio della *Penna*.

(5) Polidori, *Op. cit.* p. 267.

(6) Privileg. di Vasto ap. Marchesani, *Op. cit.* p. 154.

(7) Tab. Peutinger. segm. V. *Anxano. Annum* (l. *Amnium*) III. *Pallanum.* IV. *Istonium* XII.

perti, non han fatto dubitare a parecchi scrittori che fu una cospicua città di questa regione (1). V'ha chi crede nondimeno che *Pallano* fu piuttosto una grande fortificazione alzata in quel sito a difesa da Fabio, allorchè, senza tentare lo scontro con Annibale, il quale occupava *Gerione* e devastava le prossime contrade, combattevalo col tenerlo a bada per farlo mancare di viveri. Le medaglie della *Magna Grecia*, si soggiugne, che rinvengonsi in que' dintorni, appartennero all' esercito cartaginese arricchitosi nelle sue scorrerie; nè può credersi di leggieri che una città si edificasse in un sito asprissimo, sfornito di acque, e di malagevole accesso (2). Ma i grandi avanzi delle saldissime mura che colà si veggono, di enormi pietre macigne di quattro a dieci palmi di diametro, e l'una sull' altra allogate senza cemento, difficilmente fanno giudicare che fossero opera di breve tempo e d'un esercito che doveva abbandonare quel sito per tener dappresso al nemico. Il carattere di quelle fabbricazioni le disvela di opera remotissima, anteriore all' epoca romana, ed appartenente molto probabilmente a' *Pelasgi*. Ma, o che a questi antichissimi popoli, o a' *Frentani* si attribuiscano, certo è che *Pallano* fu un luogo abitato a' tempi romani, come dimostrano i due seguenti titoli sepolcrali, non è guari tempo ivi rinvenuti, il primo in piccola tegola con caratteri a rilievo, l'altro in pietra scritta, supplito come appresso si legge (3):

1.
VERECVNDVS
ORF. MXS

2.
IO. M. F.
APYO
Qui vixit ANNOS XIIX
Mens III. D. VIII
Filius PROBUS
*Patri Pient*ISSIMO

Altre epigrafi scoperte fra le dette rovine sono state da' coltivatori rotte e disperse, ed oltre le medaglie delle nostre città greche, si sono ivi rinvenuti vasi, idoletti, armi ed ornamenti militari d'oro, d'argento e bronzo, che ci additano in *Pallano* una non

---

(1) Biondi, *Ital. illustr.* p. 77. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 44. — Bartoletti, *Santuario Atessano*, p. 49. — Caraba, *Giornale Abruzzese*, n. XI, p. 88.
(2) Durini, ANNALI CIV.
(3) Caraba, *Op. cit.* p. 89.

ignobile città frentana. Quando fosse distrutta e abbandonata è mal noto. Uberto, Conte Longobardo, donò nel 1006 il *Castello di Pallano* al monistero di S. Stefano *in rivo maris*, e nel 1031 Roberto, Conte de' Conti di Loritello, e Drogone di lui fratello normanni, donarono a S. Stefano il cimitero di S. Comizio di *Pallano* con ogni dritto ed appartenenza (1); ma è difficile il credere da queste memorie che a que' tempi tuttavia sussistesse. Non era forse allora che un rovinoso castello, distrutto per avventura da' Saracini, che verso la metà del IX secolo infestarono questi luoghi (2).

10. Istonio (Ἰστονιόν, *Hystonium*).

A XII miglia antiche da *Pallano* sorgeva tra 'l *Senello* e 'l *Trigno* la città d' *Istonio* (3), la quale può vantare un' antichità remotissima, benchè non sia di essa memoria molto antica negli scrittori. Se d' *Istonio* intendiamo ciò che del mal noto Ὀρτόνιον leggesi in Strabone, come uno de' dotti annotatori del geografo si persuase (4), che a' suoi tempi era un luogo sassoso abitato da' ladroni, i quali le proprie abitazioni costruivano colle reliquie de' naufraghi, e vivevano bestialmente (5), non sarebbe questa città di antichissima fondazione, e la sua civiltà non sarebbe cominciata innanzi che vi fu spedita la romana colonia; ma gli eleganti vasi dipinti rinvenuti è già tempo nel suo agro (6), mostrano senza alcun dubbio ch' era abitata e civile avanti i tempi romani, e che la testimonianza di Strabone è da riferire a qualche altro ignoto luogo della regione (7). Or, secondo questa ipotesi, è da credere

---

(1) Polidori, *Op. cit.* p. 111. — Chron. S. Steph. *in riv. mar.* ad ann. MXXXI, *ap. eund.*

(2) Se crediamo una leggenda riferita da' Bollandisti (*Acta SS.* in M. Iun. t. II.), trascritta da un codice longobardo della Chiesa di S. Leucio di Atessa, i Saracini assediarono *Pallano* al tempo di Lodovico Pio Imperatore, e con altri uccisero l'Abate del monistero di *S. Stefano in Lucana*, del quale si veggon tuttora gli avanzi nella contrada detta *Collecentuomini* presso *Tornareccia* (Bartoletti, *Op. cit.* p. 49)

(3) Tab. Peutinger. segm. V, B. — La distanza di XXV miglia che l' Itinerario di Antonino (p. 313) segna da *Anxano* ad *Istonio*, non corrisponde alle 17 miglia odierne che si contano da *Lanciano* a *Vasto*, ed è però da rettificare in miglia XX.

(4) Dutheil, *Géographie de Strabon*, t. II, p. 246, nota 2.

(5) Strab. V, p. 242. Ὀρτώνιον δ' ἐστὶν ἐν τοῖς Φρεντανοῖς πέτρα ληστρικῶν ἀνθρώπων, οἷς αἱ οἰκήσεις ἀπὸ τῶν ναυαγίων πήγνυνται, καὶ τ' ἄλλα θηριώδεις εἰσί.

(6) Rammenta i detti vasi il Rinaldi (*De antiq. et praest. patr.* ap. Polidori, p. 13.), ed apprendiamo dal citato scrittore (*Op. cit.* p. 312) che molti se ne conservavano nel Museo del Marchese di Vasto. Ma saccheggiato quel Museo dopo la morte di Carlo II d'Austria, furono portati in Napoli ed acquistati dall'erudito Giuseppe Valletta, dal quale passarono a' PP. della Congregazione dell'Oratorio. Alcuni se ne veggono illustrati dal Gori nel suo Museo Etrusco.

(7) Il Polidori, non accordandosi coll' Orlendio, il quale stimò che Strabone volle parlare del *Gargano*, si avvisò che sotto quel nome accennasse le *Isole Diomedee* (*Op. cit.* p. 313); ma il geografo parla altrove di queste isole, e le attribuisce alla *Daunia*, non a' *Frentani*.

piuttosto che Strabone nominasse questa città allorche soggiugne che il corso del *Sagro* è tra Ορτιον ed *Aterno*, non potendosi intendere il primo luogo di *Ortona*, la quale sorgeva, come oggidì, tra 'l detto fiume e la *Pescara*. Gli altri geografi appena nominano *Istonio*; Pomponio Mela dopo di *Buca*, Plinio prima di questa città, e Tolomeo tra' luoghi marittimi de' *Frentani* (1).

Quanto al suo stato politico, i patrii topografi non dubitano che nel tempo della romana Repubblica si reggesse con leggi proprie al pari di altri municipii della Regione Frentana, de' cui nobilissimi cittadini è memoria nel romano Oratore (2), e che tal condizione conservasse infino all'epoca de' Flavii. Nel seguente marmo si ha non dubbia rimembranza del *Municipio Istoniense* co' suoi particolari magistrati (3), ma è de' tempi dell'Impero:

T. STATORIO T. FILIO
PROCLO
PRAEFECTO ANNONAE
LEG. X. AVG. FIDEL.
PRAEF. FABRVM HISTO
NIENSIVM PATRONO
MVNICIP. EIVSDEM HIST.
VI. VIRO AVG. ET IV. VIRO
QVINQVENN. SAC. F. . . .
OB MERIT. . . . . . .
STATV. . . . . . .

Frontino ci dà contezza della colonia spedita a questa città (4); ma l'epoca se ne ignora. Si avvisò il Panvinio che riportar si dovesse al tempo della Dittatura di G. Cesare, perchè i campi d'*Istonio* furono asseguati a' romani coloni come quelli di *Boriano* nel *Sannio*, dove un'altra colonia fu dedotta in virtù della legge Giulia (5); ma dall'identità dell'asseguazione de' campi non si può inferire la contemporaneità di due colonie, ed è assai più probabile che ciò avvenisse a' tempi di Vespasiano, il quale le terre di altre città distribuì a' veterani nel *Sannio* (6), e Frontino o Balbo annovera appunto la colonia d'*Istonio* tra quelle della Regione sannitica.

Ma gran tempo non passò e gl'*Istoniensi* ritornarono alla condizione di municipio, come intervenne spesso a' tempi dell'Impero, allorchè e le colonie chiedevano di divenir municipii, e i municipii di divenir colonie, e ne restò memoria de' cittadini di

(1) Mela, II, 4. — Plin. III, 17. — Ptolem. p. 66.
(2) Cic. *Pro Cluent.* 69.
(3) Polidori, *Op. cit.* p. 315.
(4) Frontin. *De Colon.* p. 126. Goes. *Istoniis colonia. Ager ejus per centurias, et scamna est assignatus. Finitur sicut ager Bobianus.*
(5) Panvin. *De Imp. Rom.* III.
(6) Aggenus, *De limit.* p. 54, Goes.

Utica e di *Preneste*, e dal discorso in generale pronunziato nel Senato dall'Imperatore Adriano a proposito di queste mutazioni (1). Ecco intanto una lapida, nella quale si ha ricordanza del *Municipio istoniense* a' tempi di Vespasiano (2):

M. BAEBIO M. F. Q. N. ARN. SVETRIO
MARCELLO EQVO PVBLICO
AEDILI Q. IIII. VIR. I. D. IIII. VIR. QVINQ. II
PATRONO MVNIC. FLAMINI DIVI
VESPASIANI
M. BAEBIVS SVETRIVS MARCELLVS
ET SVETRIA RVFA PATRI OPTVMO
HVIC DECVRIONES FVNVS PVBLICVM
STATVAM EQVESTREM CLYPEVM
ARGENTEVM LOCVM SEPVLTVRAE
DECREVERVNT ET VRBANI STATVAM PEDESTREM

E nell'epoca stessa visse il valoroso giovanetto Lucio Valerio Pudente, il quale erudito fin dall'infanzia nelle lettere, e dotato di alacre ingegno, nell'età di soli tredici anni fu in Roma coronato poeta ne' certami capitolini instituiti da Domiziano (3). La patria, riconoscente pel decoro che le accrebbe, gl'innalzò una statua, distrutta dalla barbarie de' tempi, e di cui appena sopravanza la base nella piazza di *Vasto*, col seguente elogio (4):

L. VALERIO L. F.
PVDENTI
HIC CVM ESSET ANNO
RVM XIII. ROMAE
CERTAMINE SACRO
IOVIS CAPITOLINI
LVSTRO SEXTO CLA
RITATE INGENII
CORONATVS EST
INTER POETAS LA
TINOS OMNIBVS
SENTENTIIS IVDICVM
HVIC PLEBES VNIVER
SA MVNICIPVM HI
STONIENSIVM STATVAM
AERE COLLATO DECREVIT
CVRAT. REIP. AESERNINOR. DATO AB
IMP. OPTIMO ANTONINO AVG. PIO

(1) Aul. Gell. *Noct. Att.* XVI, 13. Non ostante che la condizione delle Colonie parve preferibile a quella de' Municipii, a cagione della grandezza e maestà di Roma, di cui offrivano l'immagine, molte città amarono meglio di vivere secondo le loro consuetudini e leggi municipali.

(2) Camarra, *De Teate antiq.* p. 92. — Polidori, *Op. cit.* p. 318. — Oltre ad altri scrittori, riferiscono ancora questa iscrizione il Fabretti (*Expl. ant. inscr.* p. 463) ed il Kirchmann (*De Funer. Romanor.* II, 25), ma con errore il primo la riferì a *Teate*, l'altro a *Canosa*.

(3) Sueton. *Domitian.* IV. et ibi Casaubon. — Cf Barth. ad Stat. *Silv.* III, 5, 31; V, 3, 231. — Marckland ad Quintil. *Instit. Orat.* III, 7, 4.

(4) Gruter. *Thes.* p. CCCXXXII, 3. — Murat. *Thes.* Cl. XV, p. MCIX, 1. — Polidori, *Op. cit.* p. 320. — Questa iscrizione è anche riportata da non pochi altri antiqua-

Poichè *L. Valerio Pudente* fu coronato poeta nel VI lustro de' sacri giuochi Capitolini, nell'anno cioè 106 dell'era volgare, per essere stati istituiti da Domiziano nel suo XII Consolato e in quello di Dolabella, nell'anno di Roma 839 (1), imperando Trajano *Istonio* godeva tuttavia della condizione di municipio; il che distinguevala fra le altre città della regione. Ed oltre che l'additano ragguardevole i magistrati, de' quali ci han serbato memoria le addotte iscrizioni, i Decurioni cioè, i Seviri Augustali, i Quatuorviri Quinquennali pe' sacrificii, gli Edili, i Quatuorviri a giudicare le liti, e 'l Flamine di Vespasiano, i patrii scrittori ne arguirono la splendidezza da' ruderi di non pochi pubblici edifizii. Grandi avanzi ricordano di un Tempio magnifico dedicato a *Giove Ammone*, e tra quelli, frammenti di scelti marmi e di colonne di granito orientale, col simulacro stesso del nume, di antico e pregiato lavoro, che ritrovato all'epoca del celebre Alfonso d'Avalos, vedevasi è già tempo nel Museo del Marchese di *Vasto* (2). Ed oltre a questo vi fu anche venerato *Giove Dolichenio*, ch'ebbe culto a *Doliche* nella *Commagene* (3) ed a *Jerapoli* nella *Siria*, come apprendiamo da Luciano (4), e da questo scrittore, non meno che da una bella statuetta di esso nume rinvenuta a Marsiglia, sappiamo ch'era adorato in sembianza di guerriero stante sopra un toro con sotto un' aquila (5). Gl'*Istoniensi* l'onorarono forse di sola statua, di cui vedesi la base marmorea semicilindrica nella casa del Comune, colla seguente epigrafe (6):

I. O. M. DOL
PR. S. IMP. P
SACRVM

Vi fu ancora un Tempio di *Bacco*, ed oltre ad un raro pavimento marmoreo, che fossevi adorato questo nume lo dimostrarono varii bassirilievi ad esso allusivi ed un frammento della sua statua col capo intero. Si ricordano altresì alcuni vestigii del Tempio di *Marte*, del quale serbò anche memoria un' ara con questa

---

rii, ma con minore esattezza; ed è da avvertire che gli ultimi due versi furono aggiunti dagl'*Istoniensi* allorchè il loro concittadino fu destinato sotto Antonino Pio *Curatore della Repubblica degli Esernini* (Ignarra, *De Palestr. Neap.* p. 50, nota 2).

(1) Censorin. *De Die nat.* c. 18.

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 324.

(3) Steph. Byz. v. Δολιχή. — Cf. Holsten. *Not. et castig.* p. 102.

(4) *De Syria Dea*, 31. Parlando Luciano de' simulacri che vedevansi nel tempio da Stratonica edificato a *Giunone* in *Jerapoli*, dice: τὴν μὲν Ἥρην λέοντες φέρουσι, ὁ (Δίος) δὲ ταύροισι ἐφέζεται.

(5) Spon. *Miscell. erud. antiq.* p. 77.

(6) Marchesani, *Storia di Vasto*, p. 34.

★

iscrizione (1), trovata presso la *Via Trajana*, non lungi dalla città, e ch'è dell'anno di Roma 737:

MAVORTI CONSERVATORI
FVRIO ET C. SILANO CONSVLIBVS.

Nella parte più alta della città sorgeva ancora il Tempio di *Giunone*, di forma quadrata ed ornato di portico, del quale sono scomparsi gli avanzi, occupati dalle nuove abitazioni. Vi si trovò questa epigrafe, che possiam con certezza giudicare posta dallo stesso *Bebio*, al quale gl'*Istoniensi* alzarono una statua equestre (2):

M. BAEBIVS
SVETRIVS
MARCELLVS
IVSSV DEAE.

Un altro Tempio sacro a *Cerere* servì di sostruzione alla Chiesa di *S. Pietro*, e se n'ebbe una pruova nel rifrabbricarsi un muro laterale nel 1794, allorchè tra antichi avanzi si rinvennero frammenti di statue, molte anticaglie, e la seguente iscrizione, dalla quale apprendiamo che fu riedificato a pubbliche spese da un liberto del capo de' ministri della Dea (3):

P. PAQVIVS P. L. AZMENVS
MAG. CERRIALIS
SANCTVM REFECIT
PECVNIA PVBLICA
IDEMQVE PROBAVIT.

Ed oltre al Tempio che gl'*Istoniensi* eressero ancora a Vespasiano, pe' beneficii compartiti alla loro città (4), un altro ve n'ebbe nelle vicinanze di essa verso il fiume *Trigno*, in contrada della *Selvotta*, dedicato ad *Ercole*, come è chiaro e dalle antiche fabbriche che vi si vedevano, e dalla seguente ara marmorea ivi scoperta (5):

III KL. SEPTEBRI

HERCVLI EX VOTO ARAM
L. SCANTIVS. L. LIB. MODESTVS VI VIR
AVG. MAG. LARVM. AVGVST. MAG.
CERIALIVM VRBANORVM L. D. D. D.

(1) Rinaldi, *De Antiq. et praest. Anxan.* ap. Polidori, *Op. cit* p. 323. — Marchesani, *Op. cit.*, p. 33.

(2) Polidori, *Op. cit.* p. 324.

(3) Betti, *Lettera a Torcia.* — Osserva il Romanelli (*Scov. Frentane*, p. 220) che la Chiesa di *S. Pietro* ritenne in parte l'antica fabbricazione del tempio di *Cerere*, l'atrio, il vestibolo, ed il bagno delle lustrazioni; e fino agli ultimi tempi i coltivatori delle campagne vi hanno offerto le primizie delle loro messi.

(4) Vedi pag. 194.

(5) Il Capmart. De Chaupy, illustrò questa iscrizione nelle *Novelle Fiorentine*, t. IV.

Questi Tempii abbellivano *Istonio*. Nè vi mancarono altre pubbliche opere che ci mostrano questa città tra le più cospicue de' *Frentani*. I moderni topografi rimembrano soprattutto il Pretorio, di opera suntuosa, ed il Foro che oltre alle statue di Bebio, di Statorio e di altri, decorò soprattutto quella del giovanetto Valerio Pudente, che onorò col suo ingegno la sua terra natale. I vestigii di un Teatro, o più veramente d'una *Naumachia*, sulla quale poi s'innalzarono le muraglie della città odierna prossime a porta Castello, e di grandi serbatoi inoltre, di cloache ed acquidotti, la dimostrano ancora vasta e popolosa (1). Il sepolcreto degl'*Istoniensi* non fu ristretto a un solo sito; ma la più parte de' sepolcri e delle lapide diconsi rinvenuti presso *Fonte del Fico* e nella contrada di *S. Martino*, per dove da *Buca* la strada consolare passava ad *Istonio*. Altri ancora se ne scopersero in *Colle pizzuto* presso la pubblica via, nonchè lungo il regio tratturo dal sito della *Conicella* a *S. Lorenzo*, il quale credesi ancora une delle antiche strade della città, riaperta e restaurata da Re Alfonso (2). Rugginosi frammenti d'else e di brandi ed un elegante vasello di creta si videro accanto al sepolto, del quale un tegolo sigillato indicava il nome e la famiglia. Notabili fra questi sepolcri furon quelli che si scopersero al nord della chiesa dell'*Incoronata*, in uno de' quali un vaso si rinvenne d'alabastro orientale di fino lavoro, con dentro le ceneri e il cranio dell'estinto con monete di Trajano e di Giulia Domna; e nell'altro di figura rettangolare, di bianchi marmi, magnifico nella sua piccolezza, uno scheletro puerile, avvolto in ampio lenzuolo di amianto, del quale una lunga e larga striscia si conserva nel R. Museo (3). — Più basso dell'odierno era il piano della città antica, e si distendeva sino al prossimo lido, dal quale è ora distante mezzo miglio. Al nord-ovest della città odierna, dove ora sorge la cappellina di *S. Maria delle Grazie* e già sorgeva parte d'*Istonio*, oltre a non pochi avanzi di mura reticolate, di pavimenti a mosaico e condotti, si son tratti in copia e in ogni tempo rottami di vasi, marmi e mattoni, vasi interi (4), corniole ed altre anticaglie, e qualche rudere di salde mura tuttavia vi si osserva. Più manifesti ancora sono gli avanzi dell'antica città ne' giardini sottostanti alle mura delle *Lame* sino alla spiaggia, dove fra ruderi di fabbriche ed antichi rottami molti idoletti si son raccolti

---

(1) Merula, *Cosmograph.* p. 1185. — Polidori, *Op. cit.* p. 326. — Romanelli, *Scoverte frentane*, t. I, p. 197-208. — Marchesani, *Storia di Vasto*, p. 208-214.

(2) Coda, *Mena delle pecore di Puglia.*

(3) Marchesani, *Op. cit.* p. 171, 226.

(4) Non dubita il Romanelli che fuori *Porta nuova* presso quella chiesuola fosse un' officina de' detti vasi (*Scov. Frentane*, t. I, p. 173).

negli ultimi tempi, e le acque marine bagnano avanzi di stanze quadrilatere, che paiono scavate ne' duri scogli (1). Quando, mutate le sorti d'Italia, le nostre regioni soggiacquero al dominio de' Longobardi, e quest'antica città fu destinata sede di un Gastaldo, credesi che perdendo l'antico nome, che v'è chi deriva da' tessitori di panni, da Varrone detti *histonae* (2), con voce germanica cominciasse a dirsi *Wast*, dinotante pretorio o luogo di giustizia, d'onde l'odierno nome di *Vasto* (3). In una cronaca nondimeno e in una carta con lieve alterazione seguitasi a dire *Stonio* anche dopo quell'età (4).

10. Fiume Trinio (*Flumen Trinium*).

Questo fiume, ora detto *Trigno*, prima d'irrigare la regione frentana, attraversa buona parte del *Sannio*, poichè nasce da due sorgenti nel monte di *Capracotta*, e bagna correndo all'est il distretto d'*Isernia*, dove s'ingrossa colle acque di sei altri piccoli fiumi. Prima di entrare nel distretto di *Vasto* volgesi al sud presso *Montenegro*, per dirigersi di bel nuovo all'est insino alla foce nel territorio di *S. Salvo*, fra *Termoli* e *Vasto*, dopo il corso di circa 35 miglia. Insino al medio evo imboccavasi nel mare con più rivi, di cui il più grande riteneva nel X secolo il nome di *Trinia maggiore* (5), che formar doveva un bacino capace di molti navili. Perciò Plinio lo distinse coll'aggiunto di *portuoso* (6); ma non è più tale oggidì pe' naturali sconvolgimenti sopravvenuti alla spiaggia, dove mette foce.

11. Uscosio, o Vicosio (*Vscosium*).

Tra *Istonio* e *Larino* sorgeva quasi ad eguale distanza un altro oppido, o castello de' *Frentani* col nome di *Uscosio*, del quale è appena memoria in uno degl'Itinerarii romani (7). Quando era già distrutto e abbandonato, nè si sa per qual cagione, nelle an-

---

(1) Marchesani, *Op. cit.* p. 10-11.

(2) Torcia, *Itinerario de' Peligni*, p. 91. — Più probabilmente è da credere *Istonio* denominazione illirica. Plinio ricordò gli *Stoni* come i popoli principali tra gli *Euganei* (III, 24), ed è noto da Servio che gli *Euganei* furono illirici (*ad Æn.* I, v. 246).

(3) Pellegrino, *Hist. Princ. Longobard.* II, p. 87.

(4) Chron. S. Steph. *in rivo mar* ad ann. 937. *Hungari fecerunt incendium in Stonio.* — Cf. Leo Ost. *Chron* I, 54. — Polidori, *Op. cit.* p. 92.

(5) Ughelli, *Ital. sacr.* t. VI, in Epp. Æsern.

(6) Plin. III, 17. *In ora Frentanorum, a Tiferno flumen Trinium portuosum.*

(7) Itin. Antonin. p. 314. *Histonios. Vscosio* M. P. XV. *Arenio* M. P. XIV. — Il Romanelli (*Topograf.* t. III, p. 24) corresse l'ultima distanza in m. XII, perchè oggi dal sito di *Uscosio* a *Larino* non passano più di m. IX.

tiche carte de' monisteri di *Tremiti*, di S. Stefano *in rivo maris* e della Chiesa di *Larino* del secolo XI e XII, facevasi spessa menzione di *Vicoso*, e questo sembra che ne fu il vero nome. A giudicarne da' molti avanzi di sepolcri scoperti verso *Guglionisi*, quasi ad un miglio dalla *Via Trajana*, sulla quale sorgeva, da' magistrati che lo governavano, da' titoli sepolcrali e da' ruderi nel luogo detto il *Casalino*, tra la sponda del *Sinarco* e la terricciuola di *S. Giacomo*, è da crederlo un luogo non ignobile della regione. Rammenta nel detto sito lo storico de' *Frentani* alcuni avanzi di un edifizio laterizio di non volgare architettura, e d'una piscina colla seguente epigrafe (1):

IMP. C. T. AELIO HAD
ANT. AVG. LOLLIAN. G. F.
BRVTTIO PRAELVM
LACVM. FVRNVM
TRAPPETE FACIEN. C.
ET MVRVM NO. C. XV

E circa di là ad un miglio verso il mare già si vedevano altri avanzi di muraglie e di un pavimento marmoreo, che le sorgenti sulfuree aperte dal gagliardo tremuoto del 1706 appalesarono per un bagno. Qui ancora si rinvenne la seguente lapida, che ora vedesi affissa al campanile di *Cannito*, e che ci ricorda i magistrati municipali di *Vicosio* (2):

D. M. S.
LVCIO LVCRETIO L. F. VO
LT. SEVERO. II VIR
QVINQ. QVAEST. II
CAVELLIAE P. F. VOLT. COR
DVS II VIR QVINQ. FLAMI
NALIS PATRI PIENTISSIMO
ET VCSORI MAESTISSIMAE
B. M.

12. INTERAMNIA (*Interamnia*).

Alla distanza di XI miglia da *Larino* sorgeva tra le foci del *Sinarco* e del *Biferno* quest' altra città frentana, della quale non lasciò memoria alcun antico geografo o storico, ma facevane menzione nella sua perduta Geografia Guido da Ravenna, scrittore del medio evo (3). È nondimeno chiara rimembranza degl' *Interamnati*

(1) Polidori, *Op. cit.* p. 444.

(2) Muratori, *Thes. Inscr.* Cl. X, p. DCCXV, n. 8. — Polidori, *Op. cit* p. 445.

(3) Biondi, *Ital. illustr.* p. 77.

frentani nell'addotta epigrafe, posta a M. Blavio da questi popoli insieme e da' *Bucani* ed *Istoniensi* (1), tuttochè altri ne riferisca la rimembranza a' vicani che avevano le loro oscure sedi tra'molti fiumi che irrigano quella contrada (2). *Interamnia*, con denominazione comune ad altre città delle nostre antiche regioni, fu così detta dalla sua posizione tra gli anzidetti fiumi; e siccome il nome di quella ne' *Pretuziani* si mutò ne'susseguenti tempi in *Teramo*, così questa fu poi detta *Termoli*. A giudicarne dagli avanzi de' suoi edifizii, non fu una città ignobile. A breve distanza dalla città odierna vedevansi nello scorso secolo i ruderi di un Tempio sacro ad *Esculapio*, del quale è spesso memoria nelle carte del medio evo, in alcune delle quali è detto anche di *Apollo*; ma non è dubbio che fosse dedicato al primo di questi dei da un serpente di bronzo rinvenuto fra le sue rovine, che aveva scritta sul dorso la seguente epigrafe (3):

ÆSCVLAPIO ET SALVTI
SACRVM. EX VOTO
CALLIXTVS D.

Fu questo un donativo fatto al nume, del quale rimaneva nel secolo XVI l'ara ed alcuni frammenti ancora della sua statua. Quel Tempio sorger doveva presso le Terme della città, che furono anche scoperte con acquidotti e cunicoli nell'agro di *Termoli*, dalle quali alcuni vollero piuttosto che pigliasse il nome (4). Il geografo Ravennate del resto, confondendo forse questa città frentana coll'altra omonima posta sul *Liri*, e Plotino con Platone, scrisse che in essa questo filosofo compose il suo libro sulle idee. Nè l'uno nè l'altro filosofo scrisse propriamente un'opera così intitolata, tuttochè entrambi la genesi studiassero de'concetti della mente umana; e non ci par dubbio che nella detta tradizione si accennasse a Plotino, il quale impetrava dall'Imperatore Gallieno una diruta città per fondarvi l'ideale Republica del suo maestro (5): così almanco ci sembra d'intender la tradizione conservata da Guido, che un patrio scrittore trova strana senza spiegarla.

13. Fiume Tiferno (Τιφερνος ποταμος, *Tifernus amnis*).

Questo fiume, il quale bagnò più il *Sannio* che il paese de' *Frentani*, segnò sotto Augusto il lor confine colla *Daunia*. Perciò

(1) V. pag. 189.
(2) Polidori, *Op. cit.* p. 419.
(3) Fabretti, *Inscr.* p. 689. — Polidori, *Op. cit.* p. 420.
(4) Pignor. *Siymbol. epistol.* p. 36. — Polidori, *Op. cit.* p. 420.
(5) Porphyr. *in vit. Plotin.* p. 8, E. Ficin.

Mela lo attribuì a quest'ultima contrada, e da esso cominciò Plinio a descrivere la Regione Frentana (1). Ma in tempi più remoti, all'epoca de' *Frentani* autonomi, che sino al *Frentone* si distesero, appartenne a questi popoli, ai quali lo attribuì Tolomeo, anche quando colla loro indipendenza ebber perduti gli antichi confini (2). Il *Tiferno* prese probabilmente il nome dal monte omonimo, per la cui valle discende, e che ora diciamo *Matese*; ma oggidì è conosciuto con quello di *Biferno*, come fu detto sin dal medio evo (3). Il *Rio* che nasce all'ovest del monte di *Macchiagodena* ed altre copiose sorgenti presso *Boiano* formano questo fiume, il quale uscito dall'Appennino, dove scorre all'ovest, volge al sud il suo corso nella valle appiè del *Matese*. Passati i *Campi Marzii* e ad ostro di *Colle d'Anchise*, volgendosi prima al nord, poi all'est, e volteggiando ora al sud, ed ora all'ovest, nel suo corso diretto sempre all'est nel mezzo di colli altissimi, passa prima tra *Colle d'Anchise* e *S. Giuliano*, poi tra *Baranello* e *Spineto*, indi tra *S. Stefano* e *Castropignano*, poi tra *Limosano* e *Montagano*, tra *Morrone* e *Lucito*, finchè sotto *Guglionisi* uscito dagli argini de' detti colli, entra nelle spaziose campagne di *Capitanata*, e dopo il corso di 65 miglia sbocca presso *S. Giacomo* nell'Adriatico (4). Poichè attraversa tutta la provincia di *Molise*, riceve in tributo le acque della massima parte della sua superficie. Nelle copiose piogge è affatto invalicabile non meno pel grosso volume delle sue acque, che per le grandi alluvioni che trasporta insino al mare. Ove la valle che irriga si spiana presso al lido, le adiacenti campagne ne restano sempre sommerse.

14. Cliternia (*Cliternia*).

Alla distanza di cinque miglia dal mare di qua del descritto fiume sorgeva *Cliternia*, altra città di qualche importanza di questa regione. Innanzi che colla nuova corografia di Augusto una parte di essa venisse accresciuta alla *Daunia*, *Cliternia* appartenne ai *Frentani*, e perciò Mela e Plinio, che seguirono la nuova descrizione, non dubitarono di situarla nella *Daunia*, il primo dopo il *Tiferno*, l'altro prima di questo fiume (5), secondo la diversità del loro viaggio geografico. *Cliternia* era dunque posta di là del *Ti-*

(1) Mela, II, 4. *Dauni autem (tenent) Tifernum amnem, Cliterniam.* — Plin. III, 16. *Tifernus amnis. Inde regio Frentana.*
(2) Ptolem. *Geograph.* p. 66.
(3) Leo Ost. *Chron.* II, 26. 38.
(4) Longano, *Viaggio pel Contado di Molise*, p. 18.
(5) Mela II, 4. — Plin. III, 16. *Flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum. Itemque Larinatum Cliternia.* — Alcuni moderni geografi legger vogliono: *Itemque Larinum, Cliterniam*; ma, oltrechè Plinio nomina altrove i *Larinati*, egli volle qui distinguere *Cliternia de' Larinati* dalla città omonima

ferno, prima di giugnersi a *Larino;* e poichè nell'Itinerario di Antonino è segnata una mansione col nome di *Corneli* tra *Arenio* (Larino) e *Ponte Longo* (1) che passava sul *Frentone*, a giudizio di un patrio scrittore, è da vedere in essa indicata *Cliternia* (2); ma le distanze segnate nel detto Itinerario sono contrarie a tal conghiettura, giacchè *Corneli* è posto a XXX miglia da *Pontelongo* ed a XXVI da *Larino*, e *Cliternia* non era lontana più di cinque miglia da questa città. Appena del resto restò rimembranza della sua distruzione nel 947 per opera degli *Ungari* (3), tuttochè da altri si riferisca, ma senza autorità, ad un'epoca più remota. Sorgeva nel luogo detto *Licchiano*, a sei miglia da *S. Martino* nella *Capitanata*. Un castello detto *Cliterniano* sorse delle sue rovine; ma non ebbe miglior fortuna della città distrutta, essendo stato anch'esso desolato prima dalla peste e poi dal tremuoto al tempo de' Normanni (4). Nel detto sito i patrii topografi rammentano avanzi di grandi edifizii, fabbriche di fontane, medaglie, frammenti di colonne (5), sepolcri e simili anticaglie, che dimostrano *Cliternia* tra le città ragguardevoli de' *Frentani*; ma nessuna lapida, tranne il seguente titolo sepolcrale, ne sopravanza:

D. M. S.
L. MOECIVS
ONESIMVS
CHARITE
LIB.
KARISSIMAE
B. M. P.
V. ANN. XVII.

15. Larino (Λαρινόν, *Larinum*).

A XIV miglia da *Uscosio*, sulla stessa Via *Trajana* sorgeva *Larino* (6), città cospicua ed antichissima fra tutte quelle che i *Frentani* abitarono. Tolomeo l'annoverò tra le città mediterranee di questi popoli (7) al pari di Plinio, il quale, tuttochè ricorda in generale i *Larinati* nel lungo catalogo degli abitatori della II regione d'Italia, li distinse tuttavolta col cognome di *Frentani* (8). Non pertanto, poichè oltre questa non è nota dalla geografia e

---

della *Marsia*, e questa osservazione dimostra falsa la lezione di alcuni manoscritti sostenuta da altri geografi (Ortelius, *Lex. geograph.*, v. CLATERNIA. — Cf. Holsten. *Animadv.*).

(1) Itin. Anton. p. 314. *Uscosio Arenio* XIV. *Corneli* XXVI. *Ponte Longo* XXX.

(2) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 21.

(3) Nella Cronaca *mss.* di S. Stefano *in rivo maris* è memoria di questa città col nome di *Cliternia* di *Diomede*, distrutta nel detto anno da que' popoli colla *città apula*, forse *Teano Apulo* (Romanelli, *Op. cit.* p. 22.).

(4) Falcone Benev. *Chron.* ad ann. 1125.

(5) Polidori, *Op.cit.* p 274.—Tria, *Mem. di Larino*, p. 18.

(6) Itin. Antonin. p. 314.

(7) Ptolem. p. 66.

(8) Plin. III, 16. *Hyrini*, *Larinates cognomine Frentani*, *Merinates*.

dalla storia alcun'altra città di *Larino* in Italia, non si comprende perchè mai il geografo li contraddistinse col detto aggiunto. Egli è vero che il Mazocchi volle distinguere nella regione che descriviamo due città di questo nome, una sulla spiaggia coll'autorità di Silio Italico, l'altra dentro terra con quella di Plinio (1); ma, poichè l'agro di *Larino* stendevasi insino al mare, e però Silio potè bene indicare i suoi popoli come abitatori del lido dell'Adriatico (2), l'opinione del celebre archeologo non può sostenersi, e Plinio distinse forse i *Larinati* col cognome di *Frentani* perchè secondo la nuova corografia andaron compresi nella *Daunia* (3), nella qual regione anche Stefano Bizantino pose *Larina* (4).

Le medaglie con leggenda osca a questa città appartenenti ce ne additano l'antichità ed il primato ch'ebbe nella regione frentana. Queste medaglie coll'epigrafe **LADINOD**, o **LADINE**, ed anche **LARINVM** con lettere latine, hanno tipi allusivi al culto di *Diana*, *Giove*, *Cerere*, *Pallade*, *Ercole* e *Marte*. Alcune presentano ancora nel rovescio il tipo singolare di un *Centauro dendroforo* (5), il quale dinota probabilmente i *Pelasgi Tessali*, che furono forse i primi fondatori di *Larino*, soprattutto perchè nelle medaglie di *Magnesia* nella *Tessaglia*, donde i *Lapiti* scacciarono i *Pelasgi*, il medesimo tipo s'incontra del Centauro dendroforo (6). Dell'origine pelasgica di questa città, per cagione del suo nome, altri illustri scrittori non hanno neppur dubitato (7), e troviamo in fatti ch'esponendo Igino la genealogia de' *Niobidi*, dice che da Pelasgo nacque *Laris* (8). Oltrechè, essendovi ancora medaglie di *Larino*

---

(1) Mazocchi, *Tab. Heracl. Collectan.* p. 534, n. 86. — Se Plinio in un altro luogo della sua descrizione non indicasse *Cliternia* come appartenente a *Larino* (*Itemque Larinatum Cliternia*), confermerebbesi coll'autorità del geografo l'opinione del Mazocchi, perciocchè avrebbe in un luogo parlato de' *Larinati*, in un altro di *Larino*; ma non v'ha di ciò esempio nel geografo latino.

(2) Sil. Ital. XV, 565. *Quaque iacet superi Larinas accola ponti.*

(3) Si avvisò il Cellario (*Notit. Orb. Antiq.* p. 703) che Plinio li volle differenziare da' *Lirinati*; ma questa opinione è contraria agli scrittori, ed alla testimonianza delle medaglie e delle iscrizioni, in cui sono detti invariabilmente *Larinati*.

(4) Steph. Byz. v. Λάρινα.

(5) Eckhell, *Doctr. Num. Vet.* I, 107-108.—Ignarra, *De Palaestra Neap.* p. 257. Avellino, *Ital. vet. num.* p. 21, e 97. — *Suppl.* 5.—De Ambrosio, *Bullett. Archeol.* 1836, p. 124. — Millingen, *Numismatique de l'anc. Italie*, p. 232.—Un ch. nummologo, oltre al credere connesso col tipo di Ercole quello del Centauro dendroforo delle monete di *Larino*, stima pure che riferir possa a *Mares*, autore degli *Ausonii* secondo Eliano (*Var. Hist.* IX, 16); giacchè *Larino*, egli dice, fu occupata da' *Daunii*, che ne scacciarono i prischi abitatori *Ausonii* (Cavedoni, *Bullett. archeol.* 1841, p. 27); ma, oltrechè la testimonianza dell'autore delle metamorfosi riguarda propriamente la *Daunia*, le monete di *Larino* par che siano dell'epoca de' *Frentani* autonomi, molto prima del tempo de' Romani, sotto il cui dominio una parte della Regione frentana fu aggiunta alla *Daunia*.

(6) Pellerin, *Rec.* t. I, tab. XXVII, n. 27.

(7) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, t. III, p. 514 ed. 1825.— Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. II, p. 411, nota.

(8) Hygin. fab. CXLV. — Cf. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 225.

coll'immagine del Toro androprosopo (1), ossia dell'*Acheloo*, fiume dell'*Acarnania* (2), il culto del quale, celebre fra i popoli epirotici, sembra che poscia si confondesse con quello di Bacco, adorato egualmente sotto la sembianza del Toro a faccia umana a *Cizico* (3) e a *Napoli* (4), le dette medaglie disvelerebbero egualmente la discorsa origine di questa città, come apertamente ci disvelano la diffusione del culto stesso dell'*Acheloo*, se non l'origine pelasgica, in tutte le nostre città le altre monete a queste identiche. *Larino* del resto è, come abbiam detto, nome greco (5), e lo storico di questa regione non dubita che la città così appunto si denominasse dalla nota fertilità del suo territorio (6).

Oltre le dette medaglie, è ancor certa memoria negli scrittori del primato di *Larino* e dell'ampiezza del suo agro. Cesare e Livio distinguono chiaramente con Polibio l'agro larinate da quello de' *Frentani* (7), il quale perciò non par dubbio che dal *Tiferno* si stendesse insino al *Frentone* (8); e benchè i geografi questa città attribuiscano a' *Frentani*, o alla *Daunia*, egli sembra che ne' tempi più antichi formasse una regione a parte con qualche altra città soggetta al suo dominio, come *Cliternia*, *Gerione* e la Rocca *Calena*. Ed anche ne' tempi romani *Larino* distinguevasi dalle altre città frentane, perciocchè dopo la Guerra Sociale fu tra' Municipii più insigni d'Italia, come raccogliesi da Cicerone (9) e dalle seguenti epigrafi (10):

1.

T. VIBBIO T. F. OV....
CLEMENTI AEDILI
IIII. VIR. I. D. ET IIII. VIR. QVINQ.
BABIAE. M. F. PRISCAE. VIBBI. CLEMENTIS
T. VIBBIO. T. F. CRV. PRISCO. AED. IIII. I. D. Q.
ET IIII. VIR. Q. PATRONO MVNICIPI
HIS. D. D. FVNVS. ET STATVAS. DECREVER.

2.

DIS. MANIB. SAC.
T. TIBILIVS. T. F. POMPT.
PRIMITIVVS
VETERAN. COH. VII.
PRAETORIAE PATRON.
MVNIC. LARIN. D. S.
FECIT SIBI SVISQ.
L. D. D. D.

(1) Ignarra, *De Palaest. Neap.* p. 237.

(2) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr* p. 32-43. — Millingen, *Ancient Coins*, p. 17-19.

(3) Athen. XI, p. 31. Schweighaeuser.

(4) Macrob. *Saturnal.*, I, 18. — Cf. la dotta dissertazione del ch. Avellino nel I vol. degli *Opuscoli*.

(5) Vedi pag. 172.

(6) Polidori. *Op. cit.* p. 336.

(7) Polyb. III, 101 3. — Caes. *De Bell. Civ.* I, 23. *Caesar per fineis Marrucinorum, Frentanorum, Larinatium, in Apuliam pervenit.* — Liv. XXVII, 43. *Praemissi in agrum Larinatem, Marrucinum, Frentanum.*

(8) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1207.

(9) Cic. *Pro Cluent.* 5, 8, 9.

(10) Murat. *Thes. Inscr.* p. MXI. n. 6. — Tria, *Mem. di Larino*, p. 46, 47. — La seconda iscrizione è anche nella Raccolta del Gudio, p. 184, n. 8; ma nella sesta linea leggesi erroneamente LVCRINI D.

La prima di queste lapide, che contiene un decreto municipale, e che ci mostra i magistrati di *Larino*, rinvenuta nel 1741 nel distrutto casale di *Olivola*, è de' tempi della Repubblica, ma dopo la Guerra Sociale, per essere in essa ricordate le tribù *Ufentina* e *Crustumina*, alle quali vennero ascritti rispettivamente i due Vibii, padre e figlio, ai quali, come personaggi benemeriti, i *Larinati* fecero il funerale ed innalzarono le statue. L'altra fu ritrovata in *Torre Maggiore*, ed è de' tempi dell'Impero, essendo in essa memoria del patrono del *Municipio* di *Larino*, veterano della settima coorte, ed è inoltre una pruova per alcuni scrittori che *Larino* si mantenne anche allora nella condizione di municipio (1). In quest'altra, scoperta nel sito della vecchia città, i *Municipi* larinati sono distinti dagli abitatori di essa, e sembra che del pari appartenga a' tempi della Repubblica (2):

C. RAIO. M. F.
CAPITONI
PRAEF. FABR. AED.
IIII. VIR. I. D.
ITER. IIII. VIR. QVIN.
MVNICIP. ET
INCOL.

Quanto al culto di questa città, oltre alle dette medaglie che ci dimostrano i diversi numi de' *Larinati*, è noto ancora che vi si adorò *Apollo*, *Minerva*, *Marte* e *Giunone Feronia*. Cicerone ci lasciò una bella rimembranza de' ministri pubblici *Marziali*, addetti al culto del nume tutelare de' *Larinati* (3). Ora non v'è più vestigio del suo Tempio, ma se ne vedevan gli avanzi nel secolo XV (4).

---

(1) Tarvisin. *De orig. pop. Rom.* p. 320. Polidori, *Op. cit.* p. 346.—Il Goesio annoverò *Larino* tra le romane colonie dedotte da Augusto, perchè l'agro di questa città fu assegnato secondo Frontino (p. 126) colla legge Giulia; ma i citati scrittori osservano che l'assegnazione non include divisione di campi, e quindi colonia.

(2) Tria, *Op. cit.* p. 50. — Polidori, *Op. cit.* p. 347.

(3) Cic. *Pro Cluent.* 15. Cf. Alexand. ab Alex. *Genial. Dier.* I, c. 26.

(4) Rinaldi, *De Antiq. et praest. patr.* ap. Tria, *Op. cit.* p. 71.— Il Marchese di Vasto faceva rovistare tra le rovine di questa città per arricchire il suo Museo delle antichità che vi si rinvenivano, ed ecco quello che al Caprioli scriveva nel 1519 il Barozzini incaricato di questi scavi, riguardo a' detti Tempii: *Le rovine che appariscono sono molte et confuse assài in tut'o lo spazioso sito di tre miglia in circa, fora delli vestigii del Tempio de Marte, e di un pezzo di Cerchio* (L'Anfiteatro) *molto rovinati.... La figura del pezzo del pavimento del Fano di Minerva rappresenta interamente il capo di Gorgone in scudo, o sia clypeo, con civetta ... Del Tempio di Apolline non se ne può prendere alcuno disegno esterno per essere tutto rovinato, e solo appareno li vestigj et figura octangulare, con portico, del quale se vede un canto con pezzo di colonna rotonda et reliquie di gradoni di pietra larghi.* (Polidori, *Op. cit.* p.340, 341)— Al tempio di Apollo appartenevano forse gli scelti marmi, le colonne e i frammenti di capitelli rinvenuti nel 1747 nel pomerio della città antica (Polidori, *Op. cit.* p.348.)

Nella seguente lapida, fabbricata nella torre della Cattedrale, è memoria del culto e del Tempio ornato di portici della dea *Feronia* (1):

IVNON. FERON
BARBIA L. F. SECVN
AEDEM. SIGNVM. POR
TICVS. D. P. S. D

I municipii e le colonie emulando Roma nello splendore de' pubblici edifizii, non mancavano di Teatri, Circhi e Anfiteatri. Ebbe perciò anche *Larino* un Anfiteatro di nobile struttura e di figura rotonda, che sorgeva nel mezzo della città. Dalle poche reliquie che ne sopravanzano, si è conghietturato che fosse capace almeno di quattordicimila spettatori (2); il che anche dimostra che fu città cospicua e popolosa. Ed oltre a questi pubblici edifizii, il Pretorio, le Terme, le molte fontane che vi erano ancora, non fanno dubitare che stava bene al paragone di altre città illustri de' nostri popoli antichi. Il Pretorio, ossia palagio dove i suoi Decurioni si riunivano, poco distante dall'Anfiteatro, occupava quasi il mezzo della città, ed era di nobile e grandiosa struttura, ed ivi presso innalzavasi forse nel Foro la colonna, alla quale, come in Roma alla colonna *Menia*, solevano rifugiarsi i ladri, i debitori e i servi fuggitivi (3). E senza dire de' marmi, degl'idoletti, delle monete imperiali, de' vasi cinerarii, di non pochi titoli sepolcrali (4) e di altre molte anticaglie ivi scoperte, vedevansi ancora nello scorso secolo tra grandi rovine pubblici portici, ornati un tempo di molte colonne, e fuori della città grandi avanzi di sepolcri (5).

Questa conspicua città, detta *Arenio* fin dal secolo degli Antonini (6) a cagione, come credesi, del suo Anfiteatro, e in fatti anche quello di Nîmes ritenne il nome di *Arène*, andò soggetta a diverse devastazioni per opera de' Saraceni nell'anno 842, e degli Ungari nel 938 e nel 947 (7). Che fosse stata molto prima assediata da' Goti guidati da Alarico, come scrive il Tria, allegando la

(1) Fabretti, *Syntagm. Inscr.* p. 44. — Tria, *Mem. cit.* p. 74. — Calogerà, *Opuscoli*, t. V, p. 430.

(2) Tria, *Mem. cit.* p. 55-69. — Si può vederne la pianta ed una minuta descrizione in questo scrittore.

(3) *Pro Cluent.* §. 12. — Cf. Ascon. Ped. *in Div. C. Verrem.*

(4) Tria, *Op. cit.* p. 47. — Polidori, *Op. cit.* p. 340.

(5) Molte di queste iscrizioni veggonsi raccolte negli *Opuscoli* del ch. Avellino (t. III, p. 70 e segg.)

(6) Itin. Antonin. p. 314. — Gli scrittori del medio evo la dissero promiscuamente *Larina* (Leo Ost. *Chron.* I, 57, 59), *Arenula* (Gulielm. Apul., p. 254) e *Civitas Arena* (Tria, *Op. cit.* p. 27). In più bolle pontificie è anche detta *Alarino* (Gattola, *Hist. Ab. Casin.* P. II, sect. 7), e quest'ultima guasta denominazione fu cagione che si ponesse poi un'ala sullo stemma della nuova città.

(7) Radoin. *Vit. S. Pardi*, c. 9. — Cf. Polidori, *Op. cit.* p. 352-353.

testimonianza di Sozomeno (1), è un errore, giacchè questo storico parla di *Narnia* nell'*Umbria* (2). Era del resto situata all'ovest della nuova città, alla distanza di quasi un miglio, sull ameno colle detto *Monterone*, come un bel teatro tutto aperto verso la Puglia, il Gargano e l'Adriatico, donde era lontana circa dodici miglia. Di figura piuttosto irregolare, per quanto può congliietturarsi da' suoi avanzi, estendevasi nel circuito di più di tre miglia. Fortissime muraglie la circondavano, e se ne veggono ancora con ruderi di torri le grandiose reliquie soprattutto verso il nord e l'ovest.

16. Rocca Calena (Ἄκρα Καλήνη, *Arx Calene*).

Alla distanza di due miglia dalla descritta città sovrastava all' agro larinate una rocca detta *Calene*. Ne lasciò memoria Polibio, parlando dell' occupazione fattane da Fabio, che posevi il campo, quando nel 537 di Roma combatteva Annibale (3). Questa Rocca frentana sorgeva nel sito dell' odierna terra di *Casacalenda*, posta alla falda di un colle. I topografi patrii che bene ne additarono la situazione, s'ingannarono soltanto nel crederla una città (4); tale almeno non era a' tempi della seconda guerra cartaginese. Nel medio evo conservò l' antico nome, giacchè in un Cronista è detta *Terra di Calena* (5); e l' antico stemma di *Casacalenda*, che fu la lettera K, iniziale della parola *Kalena*, la sua distanza di due miglia dalla distrutta città di *Gerione*, nonchè la perfetta analogia che il nome odierno ha coll'antico, non fanno dubitare della detta situazione.

17. Gerione (Γερούνιον, *Gerio*).

A IX miglia da *Larino*, tra questa città e *Teano apulo* (6) sorgeva *Gerione* o *Gerunio*, ragguardevol città e fortezza de' *Frentani*, della quale è chiara rimembranza nella storia delle guerre annibaliche. Il nome di essa fu in diversi tempi e da diversi autori variamente scritto; dappoichè Polibio la nominò *Gerunio*, e Livio *Gerione* e *Geronio*, secondo le antiche e più recenti edizioni (7). Stefano Bizantino la nominò come Polibio, ma avverte che l'antico

---

(1) Tria, *Op. cit.* p. 28.

(2) Sozomen. *Hist. Eccl.* IX, 6.—L'erronea lezione di Λαρνία per Ναρνία, come si cominciò a nominare nel medio evo l'antica città degl' *Interamnati Narti*, indusse in errore il diligente storico di Larino.

(3) Polyb. III, 101. — Leggo Καλήνη col Kohen, dotto ed accurato traduttore di questo storico. Egli è vero che in tutti i codici leggesi Καλήλη, lezione conservata dallo Schweighæuser; ma dall' espressione di Polibio sembra che vogliasi distinguere dalla città di *Caleno* nella *Campania*.

(4) Pacichelli, *Regno di Nap. in prospettiva*, P. III, p. 87. — Tria, *Mem. cit.* p. 549

(5) Cron. di S. Francesco, P. IV, lib. I, c. 50.

(6) Tab. Peutinger. segm. V.

(7) Polyb. III, 99. — Liv. XXII, 18.

storico Quadrato nominavala *Gerenia* (1), ed in Appiano trovasi anche detta *Geronia* (2). Ma qualunque ne sia stato il vero nome, nessun antico lasciò ricordo della di lei origine. Se non che, ritenendo tra le diverse denominazioni di essa quelle di *Gerione* e *Gerenia*, poichè le altre ci paiono alterazioni di queste, non par dubbio ch' ebbe nome da una greca colonia, quando anche voglia supporsi che fu in origine fondata da' *Frentani*. I due diversi nomi di *Gerione* e *Gerenia* accennano per noi alla comune origine ch' ebbe colla vicina città di *Larino*. Entrambe fanno risovvenire l' *Epiro* e i popoli pelasgici, entrambe ci rammentano Centauri e domatori di cavalli, che la storia più antica rinviene nella *Tessaglia* e nella *Messenia*. Del Centauro dendroforo, che si vede sopra alcune medaglie di *Larino*, ho già esposte le mie conghietture; ora dirò solo che nella *Messenia* era ancora una città di *Gerenia*, celebre da tempi antichissimi pe' suoi domatori di cavalli (3). Questo possiam dire de' più remoti principii di *Gerione* o *Gerenia*, che altri potranno del resto rischiarar meglio con più dotte conghietture.

Non v' è memoria storica di quest' antica città innanzi al tempo della seconda guerra cartaginese. A quell' epoca non solo era ben fortificata, ma ancora copiosa di vettovaglie, e però popolosa. Perciò Annibale la elesse fra le altre città vicine onde porvi gli alloggiamenti d' inverno. Mostratisi gli abitatori di essa fedeli ai Romani, l' assalse, la prese, e ne arse e spianò le case, serbandone alcune soltanto pe' magazzeni de' viveri, e lasciando intatte le mura per sua difesa (4). Da quell' epoca non ne è più rimembranza negli storici; ma non è dubbio che in processo di tempo fu riabitata, e ne sono una pruova, oltre ai ruderi di antichi edifizii che tuttora si veggono sopra un declivio di monte detto *Cerro*, alla destra del fiumicello *Cigno*, presso la strada che da *Casacalenda* mena a *Montorio*, le monete imperiali ancora e qualche titolo sepolcrale ivi scoperto, ma dell' epoca del cadente Impero (5). Il Muratori co' citati topografi pubblicò la seguente iscrizione (6):

D. M. S.
Q. CAESIO .... PA .... PRIS
CA AVLA .... EI .... POMPO
NIVS AMANDVS
AVS VOLTIVS
PRISCVS AVS NE
POTI PIENTISSI
MO. VOLTIA IN
FELICES FECERVNT

(1) Steph. Byz. v. Γερούνιον.

(2) Appian. *Hannibal*. VII, 15.

(3) Hesiod. Γερήνιος [illegible] ap. Steph. Byz. v. Γερηνία. — Cf. Eustath. *Ad Iliad*. B. p. 231.

(4) Polyb. III, 99-105. — Liv. XXII, 18, 23. — Appian. *Hannibal*. VII, 15.

(5) Tria. *Mem. di Larino*, p. 18-24. — Polidori, *Op. cit*. p. 298.

(6) Thes. Nov. Inscr. Cl. XVII, n. 10, p. MCXCIII.

Nel secolo XII era tuttavia in essere col nome di *Gironia* e circondata di mura (1). Desolata per avventura dal tremuoto del 1456, che fu fatale alla vicina *Larino* ed a *Casacalenda* (2), cominciò ad essere abbandonata, e non se ne ha in fatti notizia dopo il 1571, quando l'arciprete della chiesa di *Gerone* soscrisse il sinodo vescovile di *Larino* (3).

18. Foro Cornelio (*Forum Corneli*).

L'ultimo luogo de' *Frentani* che ci resta a descrivere sulla strada consolare è il Foro, o villaggio col nome di *Cornelio*, distante XXVI miglia antiche da *Larino* (4). Un patrio scrittore stimando alterato da' copisti il nome di *Corneli* che leggesi nel citato Itinerario di Antonino, si avvisò che legger si dovesse *Cliternia* (5); ma la segnata distanza si oppone a questa conghiettura, e raccogliendosi dalla testimonianza di Plinio che *Cliternia* era nella dipendenza di *Larino*, non è da credere che ne fosse stata così lontana. Il perchè di leggieri mi accosto al parere di alcuni dotti geografi, i quali stimano che nell'Itinerario prima si leggesse *Forum Corneli*, e che perciò sorgeva sulla *Via Frentana* un Foro, o villaggio di questo nome (6), del quale è del resto difficile additare la precisa situazione.

19. Fiume Frentone (*Frento flumen*).

Nella sinistra sponda di questo fiume, lungo tutto il suo corso, i *Frentani* restaron divisi all'est ne' più remoti tempi dalla *Daunia*, alla qual regione fu attribuito da Plinio, seguendo la nuova corografia. Questo geografo, che tra gli altri è solo a descriverlo, lo disse fornito di porto (7), e da ciò il Cluverio, seguito da tutti i topografi patrii, lo riconobbe nell'odierno *Fortore* (8). Il quale, oltre al detto nome, che ci rammenta il dominio de' *Frentani* sino alla sua riva, se non c'inganna il compilatore della Sto-

(1) In una carta del 1172 Giacomo Rofrido di Termoli dona al monistero di S. Giovanni *in Venere totum meum tenimentum cum ecclesia, casali et curte quod habeo et possideo in Gironia prope muros Castri ad orientem* (Polidori, *Op. cit.* p. 298).

(2) Tria, *Op. cit.* p. 23.

(3) Id., *ibid.*

(4) Itin. Antonin. p. 314.

(5) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 21.

(6) Simler, *Ad Itin. Antonin.* p. 314. Wesseling.—Mannert, *Geograph. der Griech. und Röm.*, t. IX, P. I, p. 811.

(7) Plin. III, 16. *Flumen portuosum Frento, Teanum Apulorum.*

(8) Cluver. *Ital. antiq.*, p. 1207. — Il Biondi lo confuse col *Tiferno* (*Ital. illustr.* p. 92).

ria Miscella, fu detto anche *Teano* (1), dalla città omonima, che sorgeva alla sua destra, e che fu da questo lato la prima città della *Daunia*. Il *Fortore*, gran torrente, anzichè fiume, perchè scorre povero d'acque nella state come gli altri fiumi che bagnano la *Capitanata*, ha le sue fonti nel monte *Tiferno* al sud di *Roseto*, e si accresce di diversi confluenti che scendono dal *Contado di Molise* e dalla detta contrada. Sotto *Celenza* scorre talvolta con acque copiose. Ampio abbastanza ne è il letto, e nelle abbondanti piogge suole spesso con terribile corrente superare il *Biferno*. Scorrendo sempre con corso tortuoso prima al nord, poi all'est per luoghi montuosi, dove accoglie le acque de'piccoli influenti che ne discendono, bagna una contrada di 40 e più miglia, e specialmente *Roseto*, *Carlentino*, *Macchia*, *Cantalupo*, *Serracapriola* e *Ripalda*, mettendo nell'Adriatico tra'l lago di *Lesina* e *Campomarino*, rimpetto le Isole di *Tremiti*. — Un ponte di nobile costruzione, sul quale passava la *Via Trajana* che di là menava a *Teano Apulo*, vi fu innalzato a'tempi romani, e l'Itinerario di Antonino lo ricorda col nome di *Ponte Longo* (2). Ne è pur memoria di unita al fiume col nome odierno di *Fortore* in una carta di donazione fatta ad Alberico, abate del Monistero di *Tremiti*, da Tesselgardo Conte di *Larino* nel 1045 (3), ed ora si vede tra le grandi opere pubbliche del Regno, ricostrutto a sette archi verso la fine dello scorso secolo a spese delle vicine popolazioni. Le barche frumentarie entravano, è già tempo, nella sua foce, ove fu il porto rammentato da Plinio; ma ora vi penetrano appena piccoli navicelli da pesca, e questi malsicuri a cagione de'venti boreali a cui non possono reggere nel verno; nè vi possono entrar sempre nella state, restando le sue acque interrotte da quelle del mare, di un livello inferiore (4). Del suo porto rimangono del resto molti avanzi sulla spiaggia, massime nel sito ove s'inalza la Torre che ne porta il nome.

20. Via Traiana Frentana.

Una grande strada, del corso di 80 miglia, attraversava lungo la spiaggia del mar superiore la Regione Frentana, e metteva i suoi popoli in facile comunicazione da un lato co'*Marrucini* e i *Peligni*, dall'altro co'*Dauni* e i popoli confinanti. Aperta da tempi

(1) Hist. Miscell. in Murat. *R. I. S.* t. I, p. 34. *Popedius et Obsidius Italici imperatores ab eodem Sulpicio apud flumen Theanum horribili praelio oppressi et occisi sunt.* — Cf. Harduin, *ad Plin.* ed Paris, 1741, t. I, p. 166.

(2) Itin. Antonin. p. 314.

(3) Murat. *Diss. med. aevi* XIX, col. 15 e segg.

(4) Giustiniani, *De' fiumi, laghi* ecc., v. Frentone.

remoti, come par manifesto dalle marce di Annibale, del Console Claudio Nerone e di Cesare (1), fu restaurata e lastricata da Trajano, e ne serbò memoria la iscrizione posta sul Ponte innalzato sul *Sangro* (2), e da quest'Imperatore, sì encomiato da Galeno per le pubbliche vie che migliorò in Italia (3), pigliò il nome di *Trajana-Frentana*. È rammentata con questo nome nel titolo sepolcrale di *M. Blavio*, Curatore di questa insieme e della *Valeria-Claudia* (4), della quale era una continuazione. Gl'Itinerarii romani, tranne alcuni falli de'copisti, c'indicano esattamente il corso di questa grande strada colle città che toccava, e le distanze che dall'una all'altra intercedevano, come abbiamo già detto parlando di queste città, ed ora per maggior chiarezza ripeteremo. — Cominciando adunque di qua della città di *Aterno*, passato il fiume *Foro*, indicato molto probabilmente nella Tavola Teodosiana col guasto nome di *Clocoris*, giugneva dopo XI miglia antiche ad *Ortona* (5). Da questa città giungeva dopo X altre miglia ad *Anxano*, donde piegavasi con piccol ramo per toccar *Buca* sulla spiaggia, e di là alla distanza di altre VI ad una città, o borgata sul *Sangro*, indicata col guasto nome di *Annum*, cioè *Amnium* (6). Un piccol ramo da questo sito se ne distaccava per menare su'monti dopo XII miglia a *Pallano* (7), donde rivolgendosi sulla spiaggia toccava dopo un egual corso *Istonio*, presso la quale fu trovato un gran Termine marmoreo col simulacro di *Febo* radiato, custode e terminatore delle vie appo gli antichi (8). Da questa città correndo lungo la spiaggia, e passando il *Trigno* ad *Interannia* (Termoli), saliva dopo XI miglia ad *Uscosio*, di quà di *Guglionisi*, donde per la riva del *Tiferno* giungeva dopo altre XII a *Larino*, e di là, se non è erronea la distanza (9), dopo XXVI miglia a *Foro Cornelio*, per passare con un ramo a *Gerione*, ed a *Teano* nell'*Apulia* (10).

IV. I *Frentani*, che Plinio annovera tra le più forti e valorose genti italiche (11), si conservarono indipendenti sino alla terza guerra che i Romani combattettero contro i *Sanniti*, e d'al-

(1) Polyb. III, 88.— Liv. XXVII, 43.— Caes. *Bell. Civ.* I, 23.

(2) V. pag. 185.

(3) Galen. *Terapeut.* IX, 8.—Cf. Xiphilin. *Epit. Dion. Cass.* LXVIII, 7.

(4) V. p. 189.

(5) Nell'Itinerario di Antonino (p.313.) vedesi con errore segnato *Angulo* in vece del detto fiume dopo la foce dell'*Aterno*. La città di *Angolo* era posta, come abbiam veduto (p. 46), sulla *Salaria* dopo di *Atria*.

(6) Le due ultime distanze di III miglia da *Anxano* alla stazione sul *Sangro*, e di IV da questa a *Pallano*, non corrispondono alle odierne.

(7) Tab. Peutinger. segm. V.

(8) Euripid. *Phoenissae*, v. 634. — Pausan. *Corinth.* II, 35. — Polidori, *Op. cit.* p. 48.

(9) Avverti in fatti il Surita che in un mss. segnavasi la distanza di m. XVI tra *Larino* e *Foro Cornelio*.

(10) Tab. Peutinger. segm. V.

(11) Plin. III, 17. *Quarta regio gentium vel fortissimarum Italiae.*

lora corsero una fortuna eguale a quella degli altri nostri popoli. Neutrali dapprima, e senza mostrarsi mai favorevoli a' nemici di Roma, co' quali e per la comunanza di origine e per la indipendenza propria dovevan collegarsi, non esitarono ad aprire il passaggio a' Romani allorchè andarono a combatterli nell' *Apulia*. Poichè Roma ebbe vendicata a *Luceria* la propria ignominia col far passare sotto il giogo i *Sanniti*, i *Frentani* indarno si sollevarono: una sola battaglia bastò al Console Aulio Cerretano per sottometterli nel 435, obbligandoli a dare ostaggi dopo di aver ricevuta a patti la città, in cui erasi ritirato l'esercito sconfitto (1). E quando nel 451, anzichè soggiogata, fu quasi spenta affatto la nazione degli *Equi*, conchiusero come gli altri popoli vicini un trattato, del quale è da credere, che che ne dicano alcuni patrii scrittori, che Roma le condizioni ne imponesse a suo arbitrio (2). Confederati d'allora co' Romani, ne seguono la varia fortuna ne' maggiori pericoli, e li soccorrono di cavalli e di fanti nella guerra Cisalpina (3): pugnano valorosamente contro Pirro (4), pugnano contro Annibale (5); ma quando, dopo l'uccisione di Druso, ultimo a proteggere la causa degl' Italiani per la romana cittadinanza, si videro come tutti delusi nell' aspettativa dell' uguaglianza de' dritti, essi pure preser le armi per ottenerli. Il solo Appiano li annovera tra gli altri nemici di Roma nella Guerra Sociale (6); ma anche senza la testimonianza di questo storico non potremmo dubitare che le proprie forze a quelle degli altri popoli congiungessero per sostenere la causa comune, ed oltre alla sospirata cittadinanza lo proverebbe e la lor comunanza di stirpe e le guerre che sostennero pel popolo dominatore.

(1) Liv. IX, 16. Nella città innominata di cui lo storico fa qui menzione vogliono alcuni trovare *Foreto, o Forento*, posta alla sponda, secondo dicono, del fiume *Foro*.

(2) Liv. IX, 46. — Cf. pag. 117. — Parlando Diodoro Siculo dell'alleanza chiesta a Romani dagli altri nostri popoli (XX, 101), non vi comprende i *Frentani*.

(3) Polyb. II, 24.

(4) Plutarch. *in Pyrrho*, t. II, p. 455, Bryan. — Flor. I, 18.

(5) Sil. Ital. VIII, 521; XV, 569.

(6) Appian. *Civill.* I, 39.

VII.

MARSIA.

Ἔστι γὰρ τὸ ἔθνος πολεμικώτατον....
λεγόμενον πρότερον, οὔτε κατὰ Μάρσων,
οὔτε ἄνευ Μάρσων, γενέσθαι θρίαμβον·
Appian. *Civill.* I, 46.

Hae bellare acies nôrant ; at Marsica pubes
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem.
Vipereumque herbis hebetare,et carmine dentem.
Sil. Ital. VIII, v. 494-496.

I. Corografia della *Marsia* , e naturali condizioni di essa. — II. Origine de' suoi popoli e ragioni probabili del lor nome. — III. Antica topografia di questa regione.—1. *Anxanio*. — 2. *Alba*. — 3. Villa di L. Vitellio. — 4. *Cerfennia*. — 5. Monte *Imeo*. — 6. Fiume *Pitonio*. — 7. Lago *Fucino*. — 8. *Ortigia*. — 9. Emissario di Claudio. — 10. Pago di *Venere*. — 11. *Marruvio*. — 12. *Luco*. — 13. *Archippe*.— 14. *Angizia*.— 15. Selva d'*Angizia*.—16. *Antina*.—17. *Vesuna*.—18. *Plestinia*.— 19. *Milionia*. — 20 *Opi*.—21. *Fresilia*. — IV. Strada romana che traversava questa regione.—V. Indole, proprietà e vicende de' *Marsi*.

I. Descritte le regioni de'*Marrucini* e de'*Frentani*, la prima delle quali toccava il mar superiore, e l'altra distendevasi in gran parte della sua spiaggia, passiamo a descrivere la *Marsia*, regione tutta mediterranea e racchiusa tra gli alti gioghi dell'Appennino. Strabone parlò de'*Marsi* unitamente agli altri popoli confinanti, e senza indicarci almanco i generali confini del paese che abitavano, scrive solo che tenevano i monti, accostandosi alquanto alla marina (1); il che è da intendere de'soli *Frentani*, ed in piccola parte, come abbiam detto (2), anche de'*Marrucini*. Lo storico de' *Marsi* seguì senza più la corografia del Cluverio, dedotta dalla nota situazione delle poche città abitate da questi nostri popoli; ma l'Olstenio emendando la confinazione assegnata da quel celebre geografo, lasciavaci per avventura la più precisa corografia della lor regione. E però seguitando questi moderni scrittori, senza dipartirci dalle testimonianze degli antichi geografi circa le primitive sedi de'*Marsi*, dir possiamo che la montuosa contrada sovrastante alle valli dell'*Aterno* e del *Liri*, e giacente nel mezzo della co-

---

(1) Strab. V, p 241. (2) Vedi pag. 137.

municazione tra il Tirreno e l'Adriatico, fu l'antica *Marsia*, la quale al pari di molte altre contrade pigliò il nome da' popoli che l'abitarono.

Questa regione, cinta intorno intorno da elevati monti, fu circoscritta dal corso di quattro fiumi che bagnano questa parte delle nostre contrade, e che costituivano insieme i limiti naturali di sette altri popoli confinanti, cioè all'est dal *Sangro*, al nord dall' *Aterno*, all'ovest dal *Torano*, e al sud dal *Liri*. Il primo di questi fiumi divideva i *Marsi* da' *Sanniti* da *Alfidena* a *Castèl* di *Sangro*, e di là una linea territoriale che pel monte *Chiarano* distendevasi al lago di *Scanno* e a *Forca Carosa*, lungo la quale confinavano co' *Peligni*. I monti che dalla detta gola si distendono a *Rocca di Mezzo*, li dividevano col corso dell'*Aterno* da' *Vestini*, e più oltre da' *Sabini* una linea che dalla valle di questo fiume per le vicinanze di *Tagliacozzo* e *Cappadocia* dirigevasi alle fonti del *Liri*. Il *Salto* ed il *Torano* segnavano i loro confini con gli *Ernici* e gli *Equi* per la valle di *Roveto*, e il *Liri* in fine colla regione de' *Volsci* per una linea che dallo sbocco della detta valle allungavasi attraversando i monti verso *Alfidena* (1). Occuparono adunque i *Marsi* la contrada ove sono situati *Tagliacozzo*, *Scurcola*, *Alba*, *Celano*, *Pescina* e i dintorni dell'ampio bacino del *Fucino*, e che ora abbraccia il distretto di *Avezzano*. Ma non furono questi i loro più antichi confini; dappoichè, ristretti dapprima al lato orientale del detto Lago, il cui lato occidentale occupavano gli *Equi*, quando i Romani nel 451 distrussero questi popoli fino a far scomparire la traccia del lor nome, la *Marsia* si allargò sulla loro regione infino alla *Sabina* limitata dal fiume *Licenza* (2).

In questa più che in ogni altra delle descritte regioni aggruppandosi meravigliosamente gli Appennini, presentano in giro una giogaia quasi continua di alte montagne, che quasi nel mezzo racchiude l'ampio bacino del *Fucino*. Questa montuosa contrada, di oltre a 400 miglia quadrate, a grande altezza si eleva tra le valli dell' *Aterno* e del *Liri*, e la parte dominante costituisce delle principali comunicazioni tra' due mari, nelle due gole di *Capistrello* e *Forca Carosa*. Il fiume *Velino* al nord col *Salto* e il *Torano* che vi confluiscono, e che corrono ad ingrossare il *Tevere*; i numerosi influenti dell' *Aterno* all'est, il *Liri* all'ovest, e il *Sangro* al sud, scendono copiosi di limpide acque da' versanti esterni di questi elevati monti. I quali abbassandosi molto nella gola di *Forca Ca-*

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 761. — Holsten. *Ad Cluver.* p. 145. — Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 174. — Afan de' Rivera, *Emissario di Claudio*, p. 2. e segg.

(2) Capmart. de Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 245.

rosa, donde si discende nella valle della *Pescara*, e interrompendosi nella gola spianata delle *Cappelle*, per la quale si sbocca ne' *Campi Palentini*, per la maggiore elevazione di quest' ultima sul più basso fondo del bacino, versano le acque delle gronde interne nell' ima conca del *Fucino*, uno de' più celebri e maggiori laghi d' Italia. Il deposito de' fossili marini e lacustri ne' monti circostanti a questo gran lago ad un' altezza maggiore della gola delle *Cappelle* mostra al geologo che in tempi remotissimi le acque marine tutte ne coprirono la superficie. Occupata ancora dalle onde del Mediterraneo fu la pianura alquanto avvallata nel mezzo de' *Campi Palentini*, che all' ovest del *Fucino* stendendosi alle spalle del monte *Salviano*, va a terminare nella gola spianata delle *Cappelle*, e che taglia per lungo le falde de' monti circostanti. Quando le acque coprivano i due bacini ad un' altezza maggiore della detta gola, avevano col prossimo mare una facile comunicazione per la valle del *Salto*, ed un' altra più stentata per la gola di *Capistrello* sovrastante al *Liri*, racchiusa tra le cime di elevati monti. Abbassatosi poscia dopo lunga età il livello del Mediterraneo, il bacino del *Fucino* restò occupato dal lago fino al livello dello stretto delle *Cappelle*, e il lago, per difetto di alimento proporzionato all' evaporazione ed agli assorbimenti, non serbò a lungo una superficie allor maggiore per avventura di 80 miglia quadrate, ed una profondità di oltre a 500 palmi nella più bassa conca.

La remota presenza del Lago è patente nelle alterazioni prodotte dalle sue acque sulle falde de' monti circostanti, e negli strati brecciosi in alcune prossime eminenze. La roccia calcarea di questi monti vedesi screpolata in diverse direzioni : tormentata dal fiotto del lago, ne fu stritolata per modo che le coste sporgenti men compatte or presentano alte pareti verticali. Tutta la costa, lunga oltre a sei miglia, che dalle vicinanze dell' *Emissario di Claudio* fin presso *Ortucchio* soprasta con brevi intervalli al perimetro del *Fucino*, è sparsa di ciottoli di diversa grandezza. Gli strati brecciosi ancora di alcuni siti elevati del territorio di *Avezzano* e de' vicini luoghi, nonchè lo spolio di terra vegetale in talune elevate falde de' territorii di *Cerchio* e *Colle Armele*, si attribuiscono del pari al moto fluttuante delle acque del Lago secondo varie direzioni.

Irregolare del resto e difforme è la superficie della *Marsia*. Ingombra nella maggior parte di monti e colline, è rotta da valli più o meno larghe e profonde. Notabile fra le altre è la vasta pianura, che dalla contrada di *Pescina* distendesi a quella di *Tagliacozzo*, circondata da alte e basse eminenze, e ingombra in parte dal *Fucino*. Questa spaziosa vallata offre una delle più vaghe e pitto-

resche scene che si possano mai vagheggiare ne' siti montani. Vedi una serie di alpi, a cui fan corona deliziose colline popolate da numerosi villaggi, cingere intorno quel piano, e le sottoposte campagne vestite nella state di biondeggianti messi, e coverte in parte da un tappeto di bianchi fiori di pimpinella, che pe' suoi semi aromatici coltivasi in gran copia nelle campagne di *Scurcola*. I monti sono per lo più di calcarea, i colli e le balze di sabbia quarzoso-calcarea, le valli di terra di alluvione. La calcarea vedesi inquinata ne' larghi crepacci de' monti, dove da petroselci e piromache, dove da quarzi, schisti, sabbie, ciottoli ed argille. Di svariata formazione sono le rocce che cingono in due catene la valle di *Roveto*, irrigata in tutta la sua lunghezza dal corso del *Liri*, e da per tutto investita da una terra di alluvione. La calcarea che vi predomina, stratificata a banchi orizzontali in su e ondolati in giù, vedesi in più luoghi interpolata da ciottoli rotolati, o da focaia giallastra, o da nuclei di corpi organici marini, massime di ammoniti, o da molecole argillose petrificate. La sabbia calcarea, disposta a strati sopra un limo marnoso turchiniccio, di parecchie eminenze, apparisce brizzolata di minuzzoli marini e vegetali, di grani silicei e squamette micacee.

Fra i monti prossimi al Lago primeggia sopra ogni altro il *Velino*, a sei miglia da *Avezzano* verso il nord, che secondo le misure dello Schouw si eleva nella più alta cima 7300 piedi sul livello del mare. Fin quasi alla metà vi domina un pudding di pezzi angolari di calcarea, conglutinati da cemento della stessa natura, e stratificato a grossissimi banchi. La calcarea apennina, che racchiude fino all'estrema vetta nuclei di ammoniti e di altri testacei univalvi e bivalvi, ne costituisce la massa rimanente. Boscoso soltanto nella contrada di *Trevi*, aride, sterilissime e dirupate scogliere presenta nelle due punte in cui è diviso; l'una delle quali, quella cioè che sorge al nord-ovest, è più alta di circa dugento piedi. ne' cui seni, e segnatamente ne' burroni rivolti al nord, dura la neve per tutta la state. Non poche piante alpine vegetano sulle sue balze, e chi sale sulle più alte pendici di esso vede spiegarsi dinanzi un vasto orizzonte, donde vagheggia le acque del *Fucino* colle ridenti circonvicine vallate al nord-est, e al sud gli Appennini, all'ovest la campagna romana, ed anche la stessa Roma, di là distante in linea visuale non più di 40 miglia. Quasi simile a quella del *Velino* è la calcarea de' monti della *Maddalena* e di *Cerchio* che si elevano sul lato occidentale di quel monte. A fianco delle sue falde stendesi il piano di *Magliano*, che mena a quelli di *Cardossa* e a' *Campi Palentini*, inondati nell'inverno dalle piene dell'*Imele* che scorre ivi presso.

Duplici e triplici giogaie di monti e colline cingono l'ampio bacino occupato dal *Fucino*, di cui una parte sgombra dalle acque è congiunta all'estesa e fertile pianura che stendesi da *Castel Venere* ad *Avezzano*. Son formati i monti di calcarea stratificata a frattura liscia terrosa priva di lustro, e i colli di sabbione siliceo calcareo. Elevasi all'ovest il monte *Salviano*, di mediocre altezza, che allungandosi come una diga, separa il Lago dalla valle di *Roveto*. Pregevoli piante vegetano su suoi dossi, ed è formato da calcarea abbastanza solida. Quella de' vicini monti è tramezzata da formazioni di pietra sabbionosa, o interpolata da piromaca a filoni, e brizzolata da testacei. Rovesciati alla peggio di su in giù si veggon gli strati calcarei delle eminenze che cingono *Capistrello*, e la calcarea a grossissimi banchi delle vicine rocce di *Luco* è notabile così per le spoglie di testacei che racchiude, come per la candidezza e la grana fina e terrosa che la rende suscettiva de' lavori dello scalpello. Negli alti gioghi che s'innalzano verso *Capradosso*, la calcarea forma alti ed immensi gruppi, ed apparisce stratificata in diverse guise, attraversata da filoncelli di selce grossolana, inquinata di corpi organici sminuzzati, con a fianco eminenze di sabbia silicea calcarea, e depositi di carbonato di calce compatto, o di solfato di calce lamelloso, o di argilla fusibile. Sul colle calcareo ove è situata *Pescina* vedesi una roccia diversa dalle altre. È un tufo di colore leggermente rossiccio, sparso di squamette di mica e di particelle di pirossena, e provegnente da un lapillo disfatto e risoluto in una massa quasi terrosa. Presso il villaggio di S. *Pelino*, a tre miglia in circa da *Avezzano*, s'incontra un tufo identico. Tali depositi traggon l'origine da fuochi vulcanici, non di crateri di cui non è traccia nella contrada, sì bene da altri più lontani, donde le acque li trasportarono ne' grandi cataclismi.

Tutta ingombra di monti è la vasta contrada di *Castell a fiume* nel circondario di *Tagliacozzo*, le cui masse calcaree mostrano frequenti tracce selciose e brizzolature fossili fra strati verticali. I cumoli sabbionosi-silicei calcarei che vi si distinguono, poggiano su marna turchiniccia, sparsa di selenite a briciole. La montagna di *Anezze*, ove nella folta boscaglia di *Campo Rotondo* vagano orsi, caprii e lupi, e i monti che soprastano a *Petrella*, sono di calcarea compatta, terrosa e smorta, tramezzata nelle valli e nelle alte eminenze di *Cappadocia* e di *Verecchie* da un'arenaria bigio-turchiniccia a grana fitta e minuta, sparsa di mica argentina. In questa contrada nascon tre fiumi, l'*Imele*, il *Liri* ed il *Torano*. Sgorga il primo con acque copiose sotto *Tagliacozzo*, ed irrigatone il territorio, volgesi verso *Villa*. Di là incurvandosi sotto le

opposte colline, da' *Campi Palentini* passa nella spaziosa pianura dietro *Arezzano* e sotto *Scurcola*; dove giunto, in vece di sboccare nel *Fucino*, volgesi al nord-ovest, e preso il nome di *Salto* al di sopra di *Borgo Collefegato*, correndo fra i monti del *Cicolano*, confluisce sopra *Rieti* nel *Velino* dopo il corso di circa 40 miglia. Al di sopra di *Cappadocia* prende origine il *Liri*, del quale vaghissime a vedere sono le umili ed ascose sorgenti. Sgorgano in più fonti dalle balze di una roccia, e si uniscono alla sua base in un circolare bacino aperto dalla natura. Accresciute da altre scaturigini, si precipitano da una cavità che divide la detta collina da un'altra della stessa forma conica, e scorrono tra arbuscelli e siti pittoreschi in mezzo a rigogliosa vegetazione. Formano poco lunge un'altra cascata, più alta e di maggior volume, che si precipita con gran forza dalla cima di un'altra roccia presso un capace antro, simile a quello di *Morino*. E qui rammenti le splendide finzioni della greca mitologia, poichè l'una ti presenta alla fantasia la sede, l'altra il limpido bagno della Najade tutelare della montana sorgente. La quale, dopo breve spazio di men rapido corso, incurvandosi sotto *Cappadocia*, e seguendo la direzione della valle, corre diritta a *Capistrello*, attraversando ivi presso uno stretto e precipitoso sentiero, che dalla valle di *Nerfa* mena a quella di *Roveto* al sud. Di là, accresciuto sempre di altri rivoli e sorgenti, entra a bagnare prima l'antico agro de' *Volsci* al di sopra di *Sora*, poi la *Campania*, dove prende il nome di *Garigliano*. A breve distanza dalla valle di *Nerfa* all'ovest di *Cappadocia* sorge il *Torano*, che lungo un corso tortuoso di circa 40 miglia accoglie copiosi rivoli, e si mesce al *Velino* al di sopra di *Rieti*.

Depositi di arenaria simile a quella presso *Petrella* sono lungo il pendio della montagna di *Rocca di Cerro* verso *Tagliacozzo*; nè men piacevole a vedere della vallata marsicana è il paese che di là si distende infino a *Tivoli*, per le deliziose vallee che lo abbelliscono, e i poggi vagamente adorni di ulivi e di viti. Son formate quelle colline d'un sabbione quarzoso calcareo che in alcuni siti apparisce sconvolto da su in giù, a cagione per avventura de' vortici marini all'epoca della loro formazione. Non mancano in fine in tutta questa contrada miniere di marmi, di ferro e di litantrace. Nel monte *Ortella* presso *Gioja* e in quello di *Bisegna* trovasi un marmo vergato a color rosso, e tra *Paterno* e *Luco* altri se ne cavano bianchi e venosi. La roccia di *Ovindoli* rinserra vene di ferro, e scavavasi una volta anche in *Morino*. Presso l'amena e fertile pianura di *Cesaria* si erge una roccia, che racchiude miniera di carbon fossile, e sotto la cima dell'altissimo *Pico di Lecce*

un banco se ne scovri a tessitura sfogliosa, coperto da una marna argillosa turchiniccia. Appariscono all intorno indizii di minerale di ferro in mezzo d una terra ocracea rossiccia, che del pari si osserva nell opposto lato della vallata sopra il paese di *Lecce* nel luogo detto *Colle rosso* (1).

Il *Fucino* cinto da colli che lo racchiudono ad anfiteatro, ridente per gran numero di borghi e villaggi che vi si specchiano, e per una florida vegetazione che lor fa corona, col piano di *Scurcola* a tramontana fecondissimo di biade, presenta un insieme di amenità ed abbondanza difficile a descrivere. E cresce l incanto ove consideri che que' colli sono le cime degli Appennini che dividon l Italia, e che veduti da lunge maravigliano per la loro altezza. Il clima naturalmente temperato, e il monte *Velino* che difende la regione da' venti brumali, la rendono saluberrima e deliziosa. Una copiosa varietà di frutti vi si produce, e grande abbondanza inoltre di frumento e di vini (2). Nè mancano ne' monti erbe medicinali, così note agli antichi abitatori per la virtù loro contro i veleni, e celebrate da Virgilio (3). Questo ameno e fertile paese, per sorprendenti bellezze di sito e di cielo, e per ricchezza di monumenti non secondo alla celebrata valle di Tivoli e al bel gruppo de' colli Albani, da' tempi primitivi abitarono i *Marsi*, de' quali passiamo a discorrer le origini mitiche e storiche secondo le antiche memorie.

II. Le mitiche tradizioni, l'autorità degli antichi e la stessa geografia varie e diverse conghietture fanno sorgere circa l'origine de' *Marsi*. Strabone, il quale raccoglieva dalle prische rimembranze de' popoli la notizia delle loro origini, li annoverò tra le tribù sabelliche (4); ma non mancano racconti favolosi, pe' quali altri antichi li derivarono, sia da un figlio di Circe, sia da Angizia, sorella della maga, e sia ancora dal figliuol di Medea, ch' ebbe dominio su questi popoli (5). E siccome pretendeasi che i *Sabini* accogliessero nel lor paese Megale frigio, dal quale furono, come portava la fama, nelle discipline augurali ammaestrati (6), così si finse Marsia, duce de' *Lidii*, fondatore di *Archippe* in questa contrada (7). Ma già il Cluverio osservava che avendo i Greci deri-

---

(1) Brocchi, *Osserv. su gli Appennini dell' Abruzzo Ultra* nella Bibl. Ital. t. XIV, p. 365-373. — Del Re, *Descriz. de' R. D.* t. II, p. 198. e segg. — Keppel Kraven, *Excursion in the Abbruzzi*, t. I, p. 183.

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 3.

(3) Æn. VII, v. 758.

(4) Strab. V, p. 241.

(5) Plin. VII, 2. — Solin. c. 8. — Aul. Gell. XVI, 11. — Serv. *ad Æn.* VII, v. 750.

(6) Coelius ap. Solin. c. 2. *Megalem Sabini receperunt, disciplinam augurandi ab eo docti.*

(7) Gellian. ap. Plin. III, 12. — Cf. Solin. c. 8.

*

vati i *Tirreni* dalla *Lidia*, quando che furon *Pelasgi*, al cui principe Tarconte l'aruspicina attribuirono, e che i *Sabini* da Megale ricevettero, da Marsia re della *Lidia* inviato a Tarconte in Italia, la detta origine altro fondamento non ebbe che la sola omonimia di quel re e de' *Marsi* (1). E la derivazione di essi dalla favolosa famiglia di Circe non da altro si parrebbe originata che dalle arti d'incanto che ad essi e a Circe furon comuni nella popolare credenza, se il culto col quale venne onorata sino a' tempi romani, il nome della città di *Alba*, una delle più antiche di queste contrade, e le dette tradizioni mitiche non ci rischiarassero colle testimonianze della storia la ragione di queste popolari credenze, e l'origine probabile de' *Marsi*. Perchè Circe, nata con Eeta re della *Colchide* dal Sole figliuol d'Iperione (2), che che ne dicano alcuni scrittori evemeristi colle volgari leggende della poesia, altro non fu che una diva eliaca, e basta a dimostrarlo, oltre all'addotta autorità de' più antichi poeti greci, la sola testimonianza dell'autore dell'Argonautica attribuita ad Orfeo, il quale, fingendo che si presentasse ai greci eroi che sulla nave Argo navigavano il Tirreno, dice che tutti stupirono al vederla, per avere il capo coverto di capelli simili ad ardenti raggi: splendidissimo era il di lei viso, e tutto a sè d'intorno diffondeva lo splendore d'una fiamma (3). Da' *Colchi* adunque che popolarono l'*Istria* (4), dove edificarono *Pola* ed *Olchinio*, al pari che *Orico* sulla spiaggia dell'*Epiro* (5), non par dubbio che se ne propagasse il culto in queste regioni, e che di là lo recassero in Italia i popoli che dall'*Epiro* stesso vi tragittarono e dalla non lontana spiaggia della *Liburnia*. Ne' dintorni infatti delle isole *Apsirtidi*, Cherso ed Ossero di oggidì, era fama che Medea uccidesse il fratello Apsirto che perseguitavala (6), e la stessa famosa maga dicevasi sepolta nella città di *Butroto* (7), donde passarono in gran parte, e appresso il diremo, i più antichi popoli che le nostre contrade occuparono ne' tempi antistorici. Queste e simili favole non sono certo da ri-

---

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 760.

(2) Homer. *Odyss.* K, v. 137 Ἀμφω δ' ἐκγεγάτην φαεσιμβρότου Ἠελίοιο. — Hesiod. *Theogon.* v. 1011. Κίρκη δ' Ἠελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο.

(3) Orph. *Argonaut.*, v. 1216-21. — Cf. Apollon. *Argonaut.* I, v. 1207-1210.

(4) Iustin. XXXII, 2, 3. *Istrorum gentem fama est originem a Colchis ducere.*

(5) Lycophr. v. 1021. Κόλχων Πόλαι. — Dice Callimaco (ap. Strab. I, p. 46.) che *Pola* dinotava nel colchico idioma *città degli esuli*. Mela, II, 3. *Pola quondam Colchis, ut ferunt, habitata.* — Plin. III, 26, 3. *Olchinium, quod antea Colchinium dictum est, a Colchis conditum.* — Id. III. 26, 4. *At in ora oppidum Oricum a Colchis conditum.*

(6) Strab. VII, p. 315. — Steph. Byz. v. Ἀψυρτίδες. — Plin. III, 30. — Hygin. Fab. 23. Staveren.

(7) Solin. cap. 2. *Coelius Æetae tres filias dicit, Angitiam, Medeam, et Circen: Circen Circejos insedisse montes: Angitiam vicina Fucino occupavisse... Medeam ab Jasone Buthroti sepultam, filiumque eius Marsis imperasse.*

guardare come i publicani di Roma (1), ma ci è forza di studiarle per indagare coll'origine de' miti anche quella de' popoli che in Italia li propagarono e vi si stabilirono. Come e quando i *Colchi* con una grande emigrazione passassero nelle dette contrade non dichiara la storia. Sappiam solo che il gran re Sesostri, il quale tutta l'Asia soggiogò, sottopose al suo dominio gli *Sciti* fino al *Tanai* (2), e passò anche l'*Istro* conquistando i *Traci* (3). *Eea*, la città capitale de' *Colchi*, venne ancora in suo potere (4), e par che le grandi conquiste del re Egizio costringessero i detti popoli a passare nell'*Istria*, nella *Liburnia* e nell'*Epiro* al tempo di Roboamo, dopo la sua spedizione nell'Asia, avvenuta nel 966 avanti l'era volgare (5). Ed a questa migrazione stessa sono da attribuire, io credo, i *Colchi* che si fermarono ne' monti *Ceraunii* dell'*Epiro* e nelle isole *Apsirtidi*, tostochè disperarono, racconta Apollodoro, di trovare la nave Argo, e gli altri ancora che si risolsero di abitare tra' *Feaci* come l'ebber trovata alla loro marina (6). Questo passaggio di popoli sarà meglio rischiarato dal ch. Jannelli nella sua *Storiosofia*; or mi basta dire che un celebre archeologo non ha dubitato che il nome di *Alba* fu già portato in Italia da una colonia venutavi dalle coste orientali del *Ponto Eussino* (7); perciocchè presso la *Colchide*, donde i mitografi fanno partir Circe e Medea, eravi secondo Strabone il popolo degli *Albani*, adoratori del Sole e della Luna (8). Ed un'altra favolosa tradizione, che possiam dire eclettica, ci riconduce alla *Frigia* insieme e a' *Sabini*, padri di molti popoli italici, o più tosto al lor culto solare, e però anche a Circe e al culto eliaco della *Colchide*, passati in Italia colla migrazione de' popoli dall'*Epiro*. Alcuni antichi dicevano che Reto imperasse alla vetusta gente de' *Marrubii*, il quale venuto in Italia col figliuolo Anchemolo, si sposò a *Casperia* (9). A Reto attribuivasi la fondazione di Reteo nella *Troade*, regione della *Frigia*, e *Casperia* fu, come abbiamo già detto, città sabina (10), il cui nome accenna ad evidenza al culto del Sole pro-

---

(1) Cic. *De nat. Deor.* III, 19. *Nostri quidem publicani, quum essent agri in Bœotia deorum immortalium excepti lege censoria, negabant immortales esse ullos, qui aliquando homines fuissent.*

(2) Diodor. Sic. I, 55. Wesseling.

(3) Herodot. II, 103.

(4) Apollon. Rhod. Δ, v. 272 segg. — Valer. Flacc. V, 419-20. — Cf. Marsham, *Canon Chron.* p. 381-384.

(5) Marsham, *Canon. Chron.* p. 375.

(6) Petit-Radel, *Rech. sur les monumens cyclopeens*, p. 211.

(7) Apollodor. *Bibl.* I, 10, 14. — Cf. Dionys. *Perieg.* v. 487-490.

(8) Strab. XI, p. 503.

(9) Avien. et Alex. Polyhist. ap. Serv. *ad Æn.* X, v. 388.

(10) Vedi pag. 87.

pagato tra'*Sabini* (1); e i *Marsi* infine *herna* dicevano come questi popoli antichissimi gli alti gioghi de' monti (2).

Ma ad altre congnietture ancora circa l'origine di questi popoli dà luogo il lor nome, del quale, tranne le addotte tradizioni, nè Strabone, nè altri antichi dieder ragione. Perciocchè, a rischiarare quanto si può l'origine de' popoli, la prima cura, io penso, deve esser quella di rintracciare il lor nome genuino e primitivo, essendo negli antichi nomi loro ascosa per lo più l'origine di essi. Quanto a quello di *Marsi*, non ci danno gran lume le opinioni di valenti critici moderni, poichè non d'altro disputano che della forma primitiva di esso, il quale par che dinoti solo la situazione del paese che abitarono. Chi pretende che fu *Marri*, onde si denominò la loro città di *Marrubio* (3), chi afferma in vece che fu *Marruvii* (4). Pari alla verità istorica può esser per noi l'autorità de' due poeti (5), sulla quale si fondano le due opinioni, dappoichè Silio Italico non seppe manomettere in grazia della poesia i fatti e le tradizioni, e Virgilio è vantato dagli Scoliasti come molto perito nelle cognizioni dell'archeologia. Ma, oltrechè le due tradizioni, e però anche le opinioni de' citati critici, non sono tra lor discordanti, potendosi considerare *Marruvii* come derivato da *Marri*, rimane sempre a sapersi la ragione di quest'ultima denominazione, quando derivar non si voglia dall'antica voce *marra*, ossia palude, avendo avuto i *Marsi* la prima lor sede all'intorno del *Fucino* (6). Se adunque riteniamo da un canto che si denominarono *Marri* o *Marruvii*, ed anche *Marsi* dall'altro, questa seconda denominazione sarebbe senza più da attribuire o al loro speciale culto, o a qualche particolarità che distinguevali dagli altri popoli sannitici. Nume comune de' *Sabini* e de' *Sanniti*, da' quali i *Marsi* derivarono secondo Strabone, fu Marte; e siccome dal Sabino *Mamers* derivò a' Latini *Mars*, il dio della guerra (7), così da *Mamersi* si originò per avventura il nome di *Marsi*, come troviamo questi popoli generalmente nominati da' greci e da' latini

(1) Dice Igino (ap. Serv. *ad Æn.* VIII v. 638) che *Caspiri* ebber nome i *Persi* condotti da *Salo* nella *Sabina*, i quali furon poi detti *Casperuli*. Silio Italico (VIII, 413) dice ancora che *Casperia*, città sabina, trasse il nome dalla *Battriana*. La manifesta relazione inoltre de' popoli *Caspiri* dell'Oriente con Bacco ed il culto de' *Sabini* conferma questa congnhiettura (V. Dionys. *Bassaric.* III. ap. Steph. Byz. v. Κασπειρος. — Nonn. *Dionys.* XXVI, v. 167.

(2) Festus. v. *Hernici.* — Serv. *ad Æn.* VII, v. 684.

(3) Heyne, *ad Æn.* VII Exc. VIII, t. III Virg. ed. Lemaire, p. 394.

(4) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 93. Bruxelles.

(5) Sil. Ital. VIII, 507. *Marruvium venit celebratum nomine Marri.* — Virg. *Æn.* VII, 750. *Marruvia de gente.*

(6) Serv. *ad Æn.* VII. 750.

(7) Varro, *De L. L.* IV, 10. *Mars, quod maribus in bello praeest; aut, a sabinis dictus e. Mamers*

scrittori. E ben potè un tal nome convenire a questo popolo bellicoso, per valentigia celebratissimo, poichè avanti la guerra marsica o sociale, come uno storico scrive, i Romani di essi giammai non trionfarono, nè poi senza l'aiuto loro di altri popoli ottennei trionfo (1).

Che se non dal valore nè dal culto che a Marte professarono ebbero i *Marsi* il lor nome, con più di probabilità la geografia altrove ci guida a rintracciarlo. Poichè nella *Peonia* descrivesi un monte detto *Marsano* (2), dal quale par derivato il nome alla città *Marsania*, posta da Tolomeo nella *Pannonia inferiore* (3), trovando queste denominazioni nella regione che fu già abitata da' *Pelasgi*, parrebbesi ancora che da questi popoli si derivasse il nome di *Marsi*, o che fossero una stessa loro tribù, alla quale poscia si congiunse una parte de' popoli sabelli. Dappoichè la *Peonia*, la stessa che l'*Ematia* de' tempi più antichi (4), e la *Macedonia* de' tempi posteriori (5), posta ne' confini della *Tessaglia*, dell'*Illirio* e dell'*Epiro*, fu come queste regioni abitata ab antico da' *Pelasgi* (6), da' quali altresì, come altrove abbiam detto, venne il nome di *Peligni* ad un' altra tribù sannitica (7). Perciò forse alcuni dicono i nostri *Marsi* gente scitica (8), giacchè sotto il nome di *Scizia* fu indicata dagli antichi non solo la regione presso la *Palude Meotide*, ch'era posta, come vanamente pensavasi, nell' ultimo confine della terra (9), ma quella del pari che distendevasi sull'*Istro* o Danubio (10), alla cui sponda sorgeva la città di *Memarso* (11). Perciò Eustazio e Stefano Bizantino dissero gli *Sciti* gente tracia (12), nè ebbe ragione di ridersi di Stefano uno de' suoi dotti comentatori (13). Così l'una conghiettura del resto che l'altra si accorda colla storia e la geografia, essendochè i *Marsi* e i lor protoparenti *Sanniti* adorarono Marte, e tra gli *Sciti* di qua dell'*Imaus* Tolomeo pose i *Samniti* (14). Ed oltre che nella *Mar-*

(1) Appian. *Civill.* I, 46.

(2) Antigon. Charist. *De admir.* c. 58.

(3) Ptolem. *Geograph.* III, 13. — Cf. Salmas. *Exerc. Plin.* t. I, p. 589. Traject. ad Rhen.

(4) Polyb. XXIV, 8. — Cf. Liv. XL, 3. — Ne' tempi romani rimase il nome di *Peonia* alla parte settentrionale della *Macedonia*, confinante agl' *Illirii*, agli *Autariati* e alla *Dardania* (Strab. VII, p. 313).

(5) Plin. III, 17. *Macedonia postea centum quinquaginta populorum ....Emathia ante dicta.* — Steph. Byz. Ημαθία, πόλις καὶ χωριον, η νυν Μακεδονία.

(6) Iustin. VII, 1. *Macedonia ante, nomine Emathionis regis .... Emathia cognominata est....Populus Pelasgi, regio Paeonia dicebatur.*

(7) Vedi pag. 116.

(8) Lefebvre de Villebrune, *Nomeclat. géograph.* ad Sil. Ital. t. III, p. 157.

(9) Æschyl. *Prometh.* in princ. et v. 417.

(10) Polemon. *Fragm.* p. 68. Preller. — Cf. Schol. Apollon. IV, 324.

(11) Steph. Byz. v. Αγαθιρσοι.

(12) Eustath. ad *Dionys. Perieg.* p. 97 — Steph. Byz. v. Σκύται.

(13) Pinedo, *Not. ad Steph.* p. 609, nota 92.

(14) Ptolem. *Geograph.* p. 162.

sia fu il monte *Imco* (1), come l'*Imaus* nella *Scizia* più remota (2), che fu la parte più orientale del Tauro, *Ares* o Marte è sempre detto da' Greci e da' Latini il Dio di *Tracia*. Adorato nelle aspre contrade poste al nord della *Grecia*, una scimitarra, come un'asta fra' *Sabini*, rappresentava Marte alle tribù scitiche, che gli offerivano sacrifizii annuali di bestiami e cavalli (3). Giunone davagli la vita in *Tracia* (4); di là le greche tradizioni fanno venirlo, ivi pongono la sua magione appiè del monte *Emo*; la *Tracia* gli toccò quando i numi si distribuirono le regioni del mondo (5), ed in Omero, appena liberato dalle reti di Vulcano, fugge dall'Olimpo nella sua terra di predilezione (6).

III. Abitarono i *Marsi* come tutti i popoli italici antichissimi più borgate che città; e Strabone infatti appena attribuì loro *Marruvio*, Tolomeo *Alba Fucente* ed *Arce*, e Silio Italico *Marruvio*, capitale della lor regione, ed *Alba*, perchè innominati erano, come dice, gli altri numerosi castelli che abitavano (7). Ma Plinio oltre gli abitatori di detti luoghi ricordò i popoli *Anxantini*, gli *Antinati* e i *Lucensi*, che ordinatamente descriveremo con tre altre fortezze di cui parla Livio, secondo la loro rispettiva situazione.

1. Anxanto (*Anxantum*).

E cominciando dagli *Anxantini* di Plinio (8), non è dubbio che pigliassero il lor nome dalla loro città *Anxantum*, o *Anxantia*. Nessuna memoria ci è rimasta di questa città, e s'inganna senza dubbio un patrio scrittore, il quale, malamente applicando ad *Anxanto* una testimonianza di Frontino, che parlò di *Anzio* città dell'antico *Lazio* (9), dice che vi fu spedita una colonia romana (10). — Quanto al sito di essa, il Febonio non si ardì affermarlo; perciocchè scrive che, a volerne giudicare dall'analogia del nome, o fu in *S. Ansi*, terra disfatta tra *Pescina* e *Colle Armele*, o in *S. Anzino* sul monte *S. Nicola* al di sopra di *Scurcola*, ma più probabilmente qui che altrove. Tra i ruderi di S. *Anzino*, a due miglia da *Scurcola*, sul monte all'ovest, da cui sorse

(1) Tab. Pentinger. segm. V.

(2) Strab. II, p. 129, 511. — Plin. V, 27. — Ptolem. p. 162. Cf. Salmas. *Ad Solin.* p. 554.

(3) Herodot. IV, 62. — Cf. p. 70, n. 10.

(4) Ovid. *Fast.* V, 229.

(5) Herodot. V, 7. — Virg. *Georg.* IV, 462. *Mavortia tellus.* — Stat. *Thebaid.* VII, 41. — Arnob. *Adv. Gent.* IV, 25.

(6) Odyss. VIII, 360.

(7) Sil. Ital. VIII, 505. *Caetera in obscuro famae, et sine nomine, vulgi — Sed numero castella valent.*

(8) Plin. III, 17. *Marsorum Anxantini, Atinates.*

(9) Frontin. *De Colon.* p. 125. *Antianus idem assignatus, ut ager Fidenatis.* — Cf. Plin. III, 9.

(10) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 219.

nel 1187 *Poggio Filippo*, fu rinvenuta la seguente epigrafe sepolerale:

C. HOSTILIO. G. F. FAB.
A. P. RO. IIIIVIR. I. D.
CAMERIATE.
CLEME. . . . . .
PARENTI. B. M. P.
D. M. P.

Or rimane tuttavia il nome di *Camerata* alla contrada, in cui fu trovata questa iscrizione, così detta senza dubbio da *Cameriata* che pose il sepolcro a *Cajo Ostilio* (1); e forse in questo più che in altro sito fu la detta città de' *Marsi*.

2. Cerfennia (*Cerfennia* *).

Di questa città, o grossa borgata de' *Marsi*, non rammentata dagli antichi geografi, è chiara rimembranza ne' marmi e nelle Tavole Itinerarie. Parlando del fiume *Aterno* e de' ponti che l'Imperator Claudio fe' costruirvi per la grande strada che aprì in continuazione della *Valeria*, abbiam riferita la colonnetta miliare colla iscrizione che ne serbò memoria, nella quale si legge che fu aperta da *Cerfennia* insino alla foce del detto fiume (2). È altresì memoria de' *Cerfennini* abitatori di essa nel marmo posto a *Flavio Clatrio*, addotto nella descrizione di *Anxano* (3), e che sarebbe soverchio di qui ripetere. Tranne queste, altre ricordanze di *Cerfennia* non ci son pervenute, se non che sussisteva a' tempi di Antonino e di Teodosio, essendo notata negl' Itinerarii che vanno sotto il lor nome. Nel primo è segnata a XXIII miglia da *Alba*, ed a XVII da *Corfinio*; e nell'altro a VII da *Marruvio*, ed a V dalla stazione del *Monte Imeo* (4). I patrii topografi, di accordo col dotto annotatore del Cluverio, posero per le additate distanze *Cerfennia* presso *Colle Armele* appiè di *Forca Carosa*, nel luogo detto *li Colli*, ove furon veduti avanzi di mura e di un grande acquidotto, tratto dal prossimo monte; ed altri antichi ruderi vedevansi altresì verso la chiesa maggiore di quella terra. Nel medio evo restavane il nome ad una chiesa sotto il titolo di S. Felicita *in Cerfenna*, posta alle radici del monte *Imeo*, ossia *Forca Ca-*

---

(1) Phaebon. *Hist. Marsor.* p. 117.

(*) Per l'errore corso nel sommario, i numeri degli articoli topografici non vi corrispondono. *Alba* e la *Villa di Vitellio* si trovano descritte appresso negli *Equi*.

(2) V. pag. 156.

(3) V. pag. 181.

(4) Itin. Antonin. p. 309. — Tab. Peutinger. segm. V.

rosa, e si è creduto che prevalesse il nome di *Montimensi*, che leggesi in un disploma di Urbano II (1), quando gli abitatori di *Colle Armele* unendosi a' *Cerfennini*, di due popoli ne formarono un solo. Ed anche oggidì rimane a piccola distanza di *Colle Armele* il nome di *Campo Cerfegno* ad un'estesa contrada lungo l'antica *Via Valeria*, sulla quale sorgeva *Cerfennia* (2). Poichè del resto da *Colle Armele* a *Forca Carosa* e a *S. Benedetto*, sito non dubbio di *Marruvio*, oggi non si contano più di quattro miglia, la prima delle distanze segnate nella Tavola Peutingerana devesì ridurre a V miglia antiche; e non passando più di dieci miglia odierne da *Alba* a *Colle Armele*, l'altra segnata nell'Itinerario di Antonino è da emendare in XII miglia, essendo giusta la seconda da *Cerfennia* a *Corfinio*, perchè oggi se ne contano quattordici in circa (3). Abbiam detto che si conservò memoria di questo luogo de' *Marsi* nelle iscrizioni trovate lungi dal suo sito, ed appena in questo si lesse il seguente titolo sepolcrale (4):

D. M.
Q. FIDIO. . . . .
MO QVI VIXIT ANN . . .
LXII MENSES III. . . . .
FIDIVS FAVST . . . . . .
NEPOTI PIISS . . . .
O. . . . . BENEM. . . . P.

3. Monte Imeo (*Mons Imeus*).

Dopo il quinto miglio dalla descritta città la Tavola Peutingerana segna la stazione col nome di *Mons Imeus*, così detta dal monte, sulla cui vetta passava la *Via Valeria*, per discendere di là a *Corfinio* (5). I moderni topografi han riconosciuto la detta stazione nella gola di *Forca Carosa*, antico confine de' *Marsi* e de' *Peligni*, sull'erto monte che sorge tra *Goriano* e *Rajano*, dalla cui vetta si vagheggia la bella vallata di *Solmona* (6). Questo monte, il quale conservava fin nel secolo XVII il nome di *Monte Meo*, ebbe una denominazione adattata alla sua natura. Periglioso a' viandanti nel detto sito per la gran copia delle nevi che vi cadono e i venti burrascosi che vi spirano, fu detto appunto *Imeus*, che richiama alla mente l'*Imeus* e l'*Hemus* de' Greci, e che senza signi-

(1) Ughelli, *Ital. sacr.* t. I, in Epp. Marsican.

(2) Holsten. *Adnot. in Cluv.* p. 153. — Camarra, *De Teat. antiq.* p. 74. — Phoebon. *Hist. Mars.* p. 103. — Liberatore, *Opuscoli*, t. I, p. 79.

(3) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 215.

(4) Corsignani, *Reggia Mars.* p. 632.

(5) Tab. Peutinger. segm. V. — Cf. pag. 135.

(6) Camarra, *De Teate Antiq.* p. 74. — Phoebon. *Hist. Mars.* p. 269. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 242.

ficato nel greco e nel latino, trovano spiegazione nel sanscrito, da *ama* neve, donde *Himâlaya*, o regioni nevose (1), è detta la più sublime catena di monti che sia nell'India e nel globo.

4. Fiume Pitonio (Πιτώνιον χεῦμα, *Pitonius fluvius*).

Nella sommità d'una valle tra *Gioja* e *Bisegna*, dalla piccola sorgente detta *Tempe* nasce il fiume *Giorenco* sul dorso occidentale dell'*Argatone*. Di là scorrendo povero d'acque, si accresce de' rivoli che dopo *Bisegna* scendono tra balze e dirupi, e con tre sorgenti limpidissime vedesi sboccare presso *S. Sebastiano*: donde precipitandosi per altri dirupi, si scarica copioso di acque nel *Fucino* a *S. Benedetto* (2). I topografi patrii e gli stranieri han riconosciuto questo fiume in quello mentovato da Licofrone col nome di Pitonio (Πιτώνιον), che assorto dalla *Forconia palude*, passava per sotterranei spechi a bagnare altre contrade (3). Plinio senza nominarlo lo annoverò tra altri fiumi d'Italia che le proprie onde non mescevano a quelle de' laghi in cui si scaricavano (4); ma celebrando altrove la chiarissima e saluberrima *Acqua Marcia*, dice che la sua fonte nominavasi *Pitonia*, e che nascendo negli ultimi monti peligni, e traversando coll'agro de' *Marsi* il *Fucino*, riusciva nella *Via Tiburtina* per correre tra acquidotti a Roma (5). Non pochi scrittori coll'autorità del naturalista e di altri antichi (6) non dubitarono di questo fatto (7); ma Frontino pone la sorgente dell'*Acqua Marcia* a tre miglia dalla *Via Valeria* tra *Carseoli* e *Subiaco* (8), ed altri critici osservano che i Romani per rendere più meravigliosa un'acqua che per la sua salubrità e freddezza tenevano, secondo Plinio, per uno de' più grandi doni de' numi, la favola inventarono che venisse di così lontano (9). Anche ora del resto con lieve alterazione del nome antico si nomina *Pedogna* lo speco aperto nella roccia accanto al *Fucino*, ove nel loro naturale emissario affluiscono le acque del lago in gran copia quando sono superiori di livello e formano una rapida corrente.

---

(1) W. Desborough Cooley, *Hist. gén. des voyages*, t. I, p. 41. Paris, 1841.

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 79.

(3) Lycophr. *Cassandr.* v. 1276. — In tutte le edizioni di questo oscuro poeta leggesi veramente Τιτώνιον χεῦμα, e Τίτων scrivesi da Filostefano (Tzetz. *ad Cassandr.* loc. cit.); ma la testimonianza di Plinio, e il nome odierno di *Pedogna*, che conserva il naturale emissario del lago, fanno preferire la lezione Πιτώνιον.

(4) Plin. *Hist. nat.* II, 106.

(5) Id. *ibid.* XXXI, 24.

(6) Strab. V, p. 240. — Stat. *Silv.* I. 3. — Vib. Sequestr. *De Flum.* p. 16, Oberlin.

(7) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 79. — Volpi, *Lat. vet.* lib. XVIII, p. 444. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 188 segg.

(8) Frontin. *De Aquaeduct.* VII.

(9) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 166 — Fabretti, *De Aquis et Aquaeduct.* II, 131. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 228.

5. Lago Fucino (*Fucinus lacus*).

Una delle maraviglie delle nostre regioni è il *Fucino*, situato quasi nel lor mezzo tra ridenti colli e gli alti gioghi dell'Appennino, al di sopra de'due mari che le bagnano al nord e all'ovest, ed a ragione nominato dal Fabretti miracolo della natura. La sua superficie elevasi all'altezza di circa 2000 piedi sul livello del mare (1). I fiumi *Fonte Grande*, *Capodacqua*, *Sarcinale*, *Tarana*, *S. Marco*, l'*Aureo* di *Celano*, il *Mosino* di *Avezzano* ed il *Giovenco*, nonchè varii torrenti e le acque delle piogge e delle nevi de'monti che lo circondano, forman questo Lago (2), il maggiore che sia in Italia, e celebre fra tutti gli altri per le memorie degli antichi. Ed oltre queste acque Seneca avvisavasi ancora che grandi ed ascose sorgenti ne costituissero il volume, perchè serba l'ordinario livello anche quando cessano di scorrere i detti torrenti invernali (3).

La più antica memoria del *Fucino* è in Licofrone, che lo nomina *Palude di Forco* (4), come Omero *Porto di Forco* nominò quello d'Itaca (5), perchè Reto, favoloso re de'*Marsi*, i mitografi derivarono da *Forco*, dio marino. Da che prendesse il nome è affatto sconosciuto, se non fu per avventura dalle *fucoidi*, piante acquatiche che han molta relazione coll'alga, e di cui se ne incontrano di vaghissimi colori di rosa, verdi e azzurri per lunghi tratti del Lago (6). Il *Fucino*, dice Strabone, nell'ampiezza somiglia ad un mare (7), e tale par veramente, perchè essendo di figura pressochè ellittica, non ha meno di sedici miglia di diametro, e per varii seni e promontorii quaranta in circa di circonferenza, e però quasi eguaglia il golfo di Napoli. Allo sciogliersi delle nevi dei monti che intorno intorno ne cingono la conca, va spesso soggetto a grandi escrescenze con gravi danni de'vicini abitatori; ed a questa più che ad ogni altra cagione è da attribuire tale mutazione notata anche dal geografo, il quale perciò paragonava il *Fucino* al fiume *Amenano*, ora *Judicello*, che scorre presso *Randazzo* al sud di *Catania*, e che cessando per anni, egli dice, ripigliava di bel nuovo il suo corso (8). Nel consolato di M. Emilio e C. Ostilio, 128 anni avanti l'èra volgare, per modo se ne dilatarono le

---

(1) Schouw.

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 71.

(3) Senec. *Quaest. Nat.* III, 3.

(4) Lycophr. *Cassandr.* v. 1275. Λιμνης τε Φορκης Μαρσιωνίδος ποτα.

(5) Homer. *Odyss.* N, 96, 345.

(6) Minicucci, *Ceppo sepolcr. di Avezzano*, p. 24.

(7) Strab. V, p. 240.

(8) Strab. *loc. cit.*

acque, che inondò i piani aggiacenti per cinque miglia intorno le sponde (1); ed è questa la più antica escrescenza del lago che rimembri la storia. Quando spirano impetuosi borea e libeccio per modo si agitano e sconvolgono le sue onde che a quelle somigliano del mar tempestoso. La freddezza, la leggerezza e la trasparenza delle sue acque, celebrata da Virgilio, Orazio e Silio Italico (2), il piacevole mormorio delle sue onde a guisa del mare, fecero riguardar la sua riva come il più grato soggiorno a' prischi abitatori di questi luoghi. *Archippe*, *Angizia*, *Marruvio*, le più antiche e cospicue città de' *Marsi*, con non pochi villaggi di nome sconosciuto, erano situate alla sua sponda, e i doviziosi Romani, edificandovi presso magnifiche ville, dividevano le sue delizie di primavera ed autunno colle ridenti spiagge di *Pozzuoli* e di *Baja*. Alimenta poche specie di pesci, ma in grande abbondanza, e Plinio notava come sua singolarità che uno ne produceva con otto pinne (3), specie di mollusco o cetaceo, secondo il Cuvier; ma compensa con quasi trenta specie di uccelli acquatici, tra' quali i candidi cigni, la ristretta varietà de' pesci.

Nelle stagioni rigidissime, quando le nevi cadono in gran copia ne' monti che lo circondano, e assai gagliardi spirano i venti aquilonari, suole talvolta tutto gelarsi, come avvenne negli anni 1167 e 1226, quando liberamente vi passavano i campagnuoli coi loro buoi (4). Altre otto congelazioni del lago si ricordano dal 1584 al 1726, tra le quali più notabile dovè esser quella del 1709, allorchè per l'insolito freddo che fè sentirsi quasi universalmente in Europa, s'indurarono in ghiaccio e si resero praticabili anche le lagune intorno di Venezia (5). E lo stesso fenomeno si è da non guari veduto nel 1835, quando rimase gelato per un mese intero.

Poichè gli antichi, come i fiumi e i fonti, i laghi ancora divinizzarono, non mancò il *Fucino* de' divini onori; e tanto più dovettero i *Marsi* alzar templi ed are a questo lago perchè e ne temevano le inondazioni, e le sue acque reputavano forse salutari ad alcuni malori (6). In una tavola votiva, scavata presso *Pescina*, sulla spiaggia del lago detta la *Pedogna*, si ha memoria del voto sciolto al dio *Fucino* da Gavio e Veredo, ed è la seguente (7):

---

(1) Jul. Obseq. *De prodig.* LXXXIII.

(2) Virg. *Æn.* VII, 759. *Vitrea Fucinus unda.* — Horat. *Od.* I, 17, 20. *Vitream Circen.* — Sil. Ital. IV, 346. Cf. Antinori, *Mem. degli Abruzzi*, t. I, p. 369.

(3) Plin. *Hist. Nat.* IX, 37.

(4) Chron. Fossaenov. *ad ann.* 1167. — Riccard. a S. German. *ad ann.* 1226.

(5) Baccio, *De vin. Ital.* p. 249. — Cf. Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 93.

(6) Assicura il Febonio che lo sono infatti per la scabbia, e le malattie epatiche.

(7) Fabretti, *De emiss. Fucin.* p. 293. — Con qualche varietà la riportò anche il Febonio (*Op. cit.* p. 62), e poi il Volpi (Calogerà, *Opusc.* t. XIX, p. 151).

C. GAVIVS. H.
F. C. VEREDVS
G. F. MESALLA
FVCINO V. S.
L. M.

Appena questa epigrafe ci attesta il culto che i *Marsi* professarono al loro gran Lago; ma altre molte se ne rammentano ite a male e ritrovate alle sue ripe, non meno che gli avanzi del Tempio innalzatogli di unita al fiume *Pitonio* e al dio *Silvano* (1).

6. Ortigia (*Ortygia*).

A due miglia dall'antica città di *Marruvio* sorge sulla sponda orientale del lago un'isoletta, da una parte sola congiunta alla terra, e cinta nel resto dalle acque. Quest'isoletta che sorge nella valle di *Arcipetra*, dove il *Fucino* si estende a guisa di gomito, alcuni chiamano *Ortigia*, altri sostengono che sia l'isoletta *Issa*, ricordata da Dionigi di Alicarnasso. Che si nominasse *Ortigia*, si avvisò un dotto critico dall'odierno nome di *Ortucchio*, e da che è un' isola dello stesso nome nell'Adriatico (2), ed è nota inoltre la più importante parte di *Siracusa*, che non si nominò diversamente. *Ortucchio* può dunque esser bene un'alterazione dell'antico nome di *Ortigia*: ma senza ciò sostenere con certezza, che fosse l'isoletta *Issa* mentovata da Dionigi, è un errore degli scrittori delle cose de'*Marsi* (3), perciocchè additando lo storico vicino ad *Issa* la città di *Marruvio*, ed essendo questa città (diversa da quella de'*Marsi*) a quaranta stadii dalle *Sette Acque* (4), secondo tale distanza non deve vedersi in *Issa* che la piccola penisola accanto il Lago di *Piè di Luco* nel Reatino, che l'escrescenze del Lago cambiano tal volta in perfetta isola (5). Questo io credo probabile, che l'isoletta nel *Reatino* prendesse il nome dall'omonima isola *Issa* presso l'Adriatico, rammentata da Strabone e da altri antichi (6), perchè l'isola di *Lesbo* abitata da'*Pelasgi* fu detta anche *Pelasgia* ed *Issa*, ed è noto sì il passaggio di questi popoli antichissimi dalle sponde di quel mare, che il loro stabilimento

---

(1) Fabretti, *Op. cit.* 393. — Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 84. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 233.

(2) P. Muso.

(3) Phebon. *Hist. Mars.* p. 106. — Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 720.

(4) Dionys. Halic. *Antiquit. Rom.* I, 6.

(5) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 118. — Cf. Bunsen, *Ant. stabilimenti italici* negli Ann. dell'Instit. t. VI, p. 135.

(6) Strab. I, p. 59. — Agatarch. ap Athen. I, 26. — Steph. Byz. v. Ἴσσα

nell'antica *Sabina* (1). Del rimanente l'isoletta *Ortigia* accanto il *Fucino* fu certamente abitata ne' tempi molto anteriori a' Romani, e lo pruovano gli avanzi di costruzione antichissima che tuttavia vi si veggono (2).

7. Emissario di Claudio (*Claudii Emissarium*).

Fra le altre grandi opere che Giulio Cesare divisava era quella di disseccare il *Fucino* (3), che uscendo spesso dalle sponde del suo bacino allaga da tempi immemorabili i vicini campi. I *Marsi*, danneggiati sovente dalle sue inondazioni, più volte si rivolsero ad Augusto perchè una sì grand'opera ordinasse, ma indarno (4). Fu adunque risoluta da Claudio nel secondo anno del suo impero (5), non meno per isperanza di guadagno che a cagione di gloria, dice il suo biografo, per essersi alcuni profferiti di prosciugarlo a proprie spese, purchè a loro si concedessero i terreni sottratti alle acque. Trattavasi dapprima di far passare mediante una fossa di tremila passi le acque del Lago nel fiume *Salto* che irriga ivi presso i *Campi Palentini*, perchè da quello nel *Velino*, da questo nella *Nera*, e dalla *Nera* nel *Tevere* s'immettessero: ma, sia che il fondo del *Fucino* fosse più basso dell'alveo del fiume (6), sia che il Senato e il Popolo romano per tema di allagamento vi si opponessero, come altri si avvisano (7), ordinava Claudio di versarsi nel *Liri* le acque del Lago con un grande acquidotto. Trentamila schiavi, lavorando di continuo per undici anni, aprirono un canale di oltre a tre miglia (8), abbattendo e scavando il monte *Salviano* e i vicini *Campi Palentini*, e la grand'opera eseguirono

---

(1) Varro, *De R. R.* III, 1.

(2) Mem. dell'Instit. p. 81, nota 23.

(3) Sueton. *Caes.* XLIV. — Plutarco, il quale ricorda le grandi opere designate da Cesare e già preparate per avere l'effetto, di scavare cioè l'istmo di Corinto, aprire un canale di navigazione col Tevere e l'Aniene sino a Terracina, aprir nuovi porti al lido di Ostia e simili, non parla del divisato disseccamento del Fucino.

(4) Sueton. *Claud.* XX.

(5) Hieronym. *ad Euseb. Chron.* p. 661. Vallars.

(6) Holsten. *in Cluver.* p. 148.

(7) A questo primo disegno pare che accenni la testimonianza di Dione Cassio, il quale dice che Claudio fece inutili spese per iscaricare nel Tevere il lago Fucino: *τὴν δὲ λίμνην τὴν Φουκίνην τῶν Μαρσῶν ἠθέλησε μὲν ἐς τὸν Τίβεριν ἐξαγαγεῖν..... μάτην δὲ δὴ ἐδαπανήθη.* (LX, 11; t. II, p. 949 Reimar.)

(8) Sueton. *Claud.* XX. — Le grandi murature di rinforzo, fatte a cortina e ad opera incerta per sostenere ed assicurar l'emissario contro il continuo fluire fra strati argillosi del *Salviano* tutto calcareo; le armature lungo il canale nonchè ne' varii pozzi e cunicoli; le immense fondamenta che si scovrono nelle decrescenze del lago, e le molte vestigie che tuttavia si veggono a 100 passi dallo stesso verso il detto monte, non fanno stimare esagerato in Svetonio il numero degli anni e degli operai, come è paruto ad alcuni scrittori; ed è pur verisimile che il maggior numero de' lavoratori venisse adoperato in fabbriche di lusso fuori dell' emissario (Guattani, *Sul lago Fucino* ecc. negli Atti dell'Accad. archeol. di Roma, t. IV, p. 188.)

che Plinio, testimonio oculare, afferma esser difficile ad esprimere, nè potersi comprendere se non da coloro che ne furono spettatori (1). Anche Tacito scrive che si aprì a traverso del monte tra il *Fucino* e il *Liri* il grande acquidotto; ma datosi l'andare all'acqua, e scopertosi l'errore dello spiano, non livellato al fondo, nè a mezz'acqua del lago, si affondò di bel nuovo, e fatta sboccar l'acqua, sgorgò con tal veemenza che si trasse dietro le cose vivine e smosse le lontane, e quanti v'eran presenti stordirono per lo fragore (2). L'acquidotto, dice Plinio, fu lasciato in abbandono per l'odio del successore di Claudio, e non par dubbio che Nerone non si desse pensiero di proseguire le riparazioni delle opere cadute al tempo stesso di quell'imperatore, come apprendiamo da Dione, per le quali Narciso, sopraintendente a'lavori, sosteneva la grave accusa come autore di tale rovina (3); così che intervenne dell'emissario del *Fucino* quello stesso che del canale intrapreso da Crate di Calcide al tempo di Alessandro per prosciugare il lago *Copaide*, rimasto interrotto per le turbolenze sopravvenute fra' *Beozii* (4).

Non ostante così chiare testimonianze, molti e diversi dubbi, molte e varie disputazioni han fatto i moderni sulla utilità insieme e sul buon successo di questa grand'opera, non meno che sul fine che s'ebbe, sia di prosciugare interamente il Lago, sia di mantenerlo solo in determinati confini, e sono già note le osservazioni di critici dottissimi, dello Scaligero, del Lipsio, del Cluverio, del Reinesio, del Muratori e di altri scrittori, i quali più o meno e in diverse guise negaron fede alle autorità de'citati storici. Che fosse utile e mandato ad effetto il sotterraneo canale non si può muover dubbio al mondo. Esser doveva utile e necessario il disseccare il *Fucino*, se i *Marsi* chiesero istantemente che si prosciugasse, e più volte ancora, come sarem per dire, ne'tempi posteriori se ne procurò il disseccamento. L'osservazione stessa del grande acquidotto mostra ad evidenza che fu mandato a fine da Claudio; questo solo non si può affermare, che rimanesse in tutto pro-

---

(1) Plin. *Hist. Nat.* XXXVI, 24, 19. *Quae neque concipi animo, nisi ab iis qui videre, neque humano sermone enarrari possunt.*

(2) Tacit, *Annal.* XII, 56-57.—Osserva il Comm. Afan de Rivera (*Op. cit.* p. 62) che essendo l'emissario almanco per 30 palmi sottoposto alla superficie del lago, e non presentando vestigii di ulteriore profondamento, il difetto notato da Tacito poteva trovarsi solo nel canale di derivazione, e sembra perciò che inesatte relazioni lo avessero tratto in errore.

(3) Dion. Cass. LX, 33: τῆς λίμνης τῆς Φουκίνης συμπεσούσης. Così si esprime questo storico per dire che caddero i lavori fatti nell'acquidotto.

(4) Strab. IX, p. 407. — Steph. Byz. v. Ἀθῆναι.

sciugato il Lago, e pare che solo in parte se ne derivassero le acque nell emissario, per rinchiuderlo fra sodi e stabili confini.

Ma per dire di questo grande acquidotto, in obliqua direzione del nord-est all est, mette capo da un lato sul *Fucino* a due miglia in circa da *Avezzano*, da un altro sul *Liri* sotto *Capistrello*. Lungo palmi 21, 395, cioè poco piu di tre miglia di 60 a grado, largo da 8 a 10, ed alto da 12 a 20 palmi in circa, s'interna per circa un miglio e quarto nel monte *Salviano*, e quasi due ne' *Campi Palentini*, ed è forse superiore ad ogni altro sotterraneo canale di cui serbi memoria la storia e per la grandezza delle dimensioni e per le costruzioni atte ad agevolarne l'eseguimento. Lo stesso canale per disseccare il Lago *Copaide*, aperto nella più alta antichità greca, credesi inferiore a questa grand'opera romana. Undici pozzi verticali si scavarono sul pendio del *Salviano* verso il Lago, ed altrettanti su quello verso il *Liri*. Tra' primi, men profondi e più vicini, otto cunicoli si osservano, che procedendo con lieve inclinazione dalla vicinanza di un pozzo, passano intorno al contiguo, e vanno ad incontrar l'emissario nello spazio tra'l primo e terzo pozzo. I quali cunicoli obliqui furono forse ordinati ad estrarre i rottami sulle spalle di uomini andanti, serbando i pozzi solo per dar aria e lume, e forse ancora all'uscita a via d'ingegni delle affluenti acque. Dove più dalla parte del lago elevasi la schiena del monte è un cunicolo maggiore, che avendo verso l'ingresso oltre a 100 palmi di altezza, con dolce pendenza va restringendosi come si accosta all'emissario. Da questo cunicolo maggiore altri se ne diramano, i quali vanno ad incontrar l'acquidotto in tre diversi punti e a certa distanza tra loro. Un solo cunicolo si vede nel pendio del *Salviano* verso il *Liri*, ed ove cessa l'inclinazione del monte si veggon due pozzi contigui, profondi oltre a 500 palmi. Osservasi quindi un considerevole intervallo senza alcun pozzo, ed ove la pendenza del monte si fa più spianata gli altri nove pozzi si veggono a piccola distanza tra loro.

I lati de' pozzi, la cui sezione orizzontale dà un quadrato, sono da 12 a 24 palmi, le cui pareti sono rivestite di fabbrica, finchè dalla superficie del terreno non s'incontra la roccia. I cunicoli minori hanno 9 palmi di altezza, 6 di larghezza. Il suolo ne è intagliato a gradini, ed oltre a piccoli buchi per le lucerne, di tratto in tratto si veggono ne' piè dritti di essi scavate alcune nicchie, sia per situarvi i soprastanti, sia per agevolare il passaggio agli operai nell' incontrarsi per via. Il cunicolo maggiore si restrigne quasi alle dimensioni degli altri accostandosi all'emissario, e gli altri tre che se ne spiccano, sono affatto simili

a' già descritti. Dall'ingresso de' cunicoli finchè non incontravasi la roccia i piè dritti e le vôlte sono di fabbrica. Nell'inclinazione del *Salviano* verso il *Liri* la direzione de' pozzi forma una linea spezzata sotto un angolo molto ottuso, perchè il fiume presso *Capistrello* facendo tal curvatura, prolungandosi l'acquidotto in linea retta, poteva incontrarlo solo a grande distanza. Nè soltanto la differenza di livello tra la superficie del lago e lo sbocco dell'emissario è con esattezza determinata, ma l'inclinazione ancora dell'emissario stesso dal suo principio allo sbocco, il che toglie ogni dubbio sul suo compimento, e conferma le testimonianze degli antichi storici. Il muro dell'incile, o della bocca dell'acquidotto, è di struttura ciclopea con grossi pezzi d'intaglio, e con rivestimento di mattoni ne' lati per sostegno delle terre. La luce ha la figura di un rettangolo, largo palmi 10, alto palmi 11, sormontato da un semicerchio, di un raggio di palmi 5. Si veggono negli stipiti e nell'arco le scanalature per le quali dovevasi abbassare la saracinesca per arrestare lo scolo. In una lastra di pietra, rinvenuta presso l'incile, in cui veggonsi scolpiti i lavori dell'emissario, nell'atto dell'esecuzione, rappresentasi presso un pozzo un argano volto in giro da più lavoratori (1). La gloria di Claudio pel disseccamento del *Fucino* non è ipotetica, l'utilità del suo canale non è un problema, e ne dimostrano ancora il felice successo le medaglie, le iscrizioni e i ruderi antichi cavati dalla conca stessa del Lago. Una quantità prodigiosa di monete di quell'Imperatore, di assi primitivi e ridotti, di famiglie romane, e di città, massime di *Napoli* e *Cales*, si trovò d'accanto al Lago; era la moneta con cui pagavansi i lavoratori (2), o di quelli che vi si recarono nel tempo degli spettacoli, de' quali ragioneremo nella storia.

Al tempo di Trajano, ostruttosi l'emissario verso l'imboccatura, il Lago inondava di bel nuovo le vicine possessioni. Il provvido Imperatore sottrasse in benefizio de' *Marsi* al dominio delle acque i circostanti terreni, e ne serbò memoria il seguente mutilo marmo, che leggesi nella chiesa collegiata di *Avezzano* (3):

---

(1) Afan de Rivera, *Sul prog. di proseguire il Fucino*, p. 61 segg. — *Prog. della restauraz. dell'Emiss. di Claudio*, p. 33 seg.

(2) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 231. — Altre medaglie di argento trovate nel lago descrive il Kircher (*Vet. et nov. Lat.* p. 189.)

(3) Il Camarra (*De Teate antiq.* p. 76) fu il primo a riportar questo marmo, riprodotto poi dal Febonio (*Op. cit.* p. 89). Fu supplito dal Reinesio (*Syntagm. Inscr.* Cl. III, n. 81.) che ne fu censurato dal Fabretti (*De Emiss. Fucin.* in fin. Comm. *De Columm. Traj.* p. 403 segg.), il quale sospettò della sincerità della iscrizione; ma alle sue critiche risposero il Minicucci (*Ceppo sepol. di Avezzano*, p. 35 segg.) ed il Rossi (*L'arco di Trajano illustr.* t. III, p. 391 seg.)

IMP. CAESARI. DIVI
NERVAE. FIL. NERVAE
TRAIANO. OPTIMO
AVG. GERMANICO
DACIO. PARTHICO
PONT. MAX. TRIB. POT. XXIII
COS. VI. PATRI. PATRIAE
SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
OB. RECIPERATOS. AGROS. ET. POSSESS....
QVOS. LACVS. FVCINI. VIOLENT.... .

Siam certi da questa lapida che Trajano restituì alla coltura i campi allagati dal *Fucino*: ma quale opera vi ordinasse non è noto, e potè essere non meno qualche grande costruzione nel vasto littorale del lago, o sulla bocca dell'acquidotto, che lo spurgo, o la restaurazione stessa dell'emissario. Adriano procurò ancora l'emissione delle acque del Lago, e la testimonianza del suo biografo (1) è confermata da due medaglie, le quali alludono a questo disseccamento, il quale anzichè intero, è da giudicar certamente come parziale. Entrambe colla leggenda TELLVS STABIL, in una di esse è una figura virile co' piedi sopra un'antlia, della quale tiene la sommità colla destra, e nella sinistra ha un rastrello: accanto sorgono due spighe. Nell'altra è una donna giacente, che colla destra tocca un globo, che ha sovrimposto al ginocchio (2). Nella prima più che nella seconda è una chiara allusione al prosciugamento del lago, o d'una sua parte per mezzo di antlie, ed alle terre restituite all'agricoltura, e che che voglia supporsi dell'opera di questo Imperatore, certo è che vi destinò curatore M. Marcio Giusto per conservar l'acquidotto, e si raccoglie dal seguente cippo sepolcrale in onore di quel veterano di Adriano, rinvenuto nelle vicinanze del lago e dell'emissario (3):

D. M. S.
M. MARCIO. M. F. FAB
IVSTO. VET. DIVI. HADR
EQVITI. CHO. VII. PR
IIIVIR. AED. IIIVIR. I. D
CVRATORI. AQVAEDVCTVS
VIX. AN. LXV
M. MARCIVS. EVTYCHES
ET. MARCIA. RESTITVTA
PATRONO. OPTIMO. SVIS
AMANTISSIMO. B. M.
ET. SIBI. SVISQVE. POS
TERIS. EORVM
HVIC. MONVMENTO
TERRA. CEDIT
IN FRONT. P. XXXV. IN. AG. P. LX.

(1) Spartian. in *Adrian.* c. 22. *Fucinum lacum emisit.*

(2) Vaillant, *Numism. Imp. Rom. praest.* t. II, p. 149. Cf. Thes. Graev. t. X, p. 623.

(3) Brogi, *Lett.* nel Giorn. Encicl. t. III, p. 240. — Minicucci, *Op. cit.*

Non si ha più memoria dell'emissario di Claudio, nè di alcun'opera di restaurazione dal tempo di Adriano a quello di Federico. Ricorrevano i *Marsi* a questo gran principe perchè provvedesse a'guasti cagionati dalle inondazioni del lago col far riaprire l'acquidotto, e non ostante i trambusti da cui fu travagliato il suo regno, davane l'incombenza al giustiziere Ettore da Montefusco, per opera del quale ne fu quasi mandato ad effetto il riaprimento; e nel 1240 ordinava al giustiziere di Abruzzo B. Pissono di compiere la grand'opera. Ciò che ne fosse seguito non è noto nè dal registro di Federico, dal quale ricavasi quanto abbiam detto (1), nè da altro cronista di quella età. Solo il Biondi ed il Baccio, scrittori de' tempi posteriori, assicurano che fosse stato riaperto e sotto Federico e sotto Alfonso (2) per disseccare le dilatate paludi del Lago. Francesco I e Ferdinando II, che di molte opere pubbliche hanno arricchito il Regno, rivolsero pure il loro animo a prosciugarlo almeno in parte, e non sono molti anni passati che si è veduto disgombro l'emissario. Ora sono interrotti i lavori, ed è da sperare dalla munificenza del principe che ci governa che si abbiano quando che sia a riprendere in beneficio di quelle popolazioni.

8. Pago di Venere (*Pagus Veneris*).

È già noto che molti paghi ebber nome ed origine nell'antichità da'tempii, intorno a'quali si adunarono abitatori. Or che tra' *Marsi* fosse stato un pago ch'ebbe principio da un Tempio a Venere dedicato, non par dubbio e dalla terra odierna che col nome di *Venere* tuttavia sussiste a breve distanza da *Pescina*, e da'ruderi antichissimi che vi si veggono. Scrive Plinio che i Romani dopo la guerra marsica un altare innalzarono a *Venere Mirtea* per la superstiziosa credenza che al venir meno nel tempo di quella guerra l'autorità del Senato, quello de'due mirti consecrati innanzi il Tempio di Quirino si disseccò che rappresentava i Patrizii (3). Il perchè è da credere che siccome i Romani dopo la pace fatta co' *Sabini* un tempio innalzarono a *Venere Clusina*, o *Battagliera*, adorata forse specialmente da questi popoli, così pure dopo la pace co' *Marsi* il culto abbracciassero di *Venere Mirtea*, che forse aveva il suo Tempio nel luogo appunto ove sorse il villaggio su mentovato. Certo è che vi si veggono ruderi di antichissima co-

---

(1) Regest. Frideric. II, p. 398. Neap.

(2) Romanelli, *Topog.* t. III, p. 203.— C f. Loschi, *Comp. ist.* P. II, p. 64.

(3) Plin. *Hist. Nat.* XV, 36. *Quin, et ara vetus fuit Veneri Myrteae. quam Marsiam vocant.*

struzione (1), ed un'ara votiva vi si rinvenne innalzata al dio Silvano, al quale fu sacro per avventura il vicino monte *Velino*. Su quest'ara riferita dal Febonio leggevasi:

TI. TALEDIVS
PRIVATVS
ARAM SILVANO
V. S. L. M.

9. Marruvio (Μαρούϊον, *Marruvium*).

Questa città fu senza dubbio la più cospicua de' *Marsi*, perchè da' più remoti tempi, se crediamo a Silio Italico, fu la capitale della lor regione (2); ed o che prese nome dall'antico *Marro*, ch'ebbe impero sul popolo, secondo lo stesso poeta, o che fu nominata con appellazione derivata dal suo nome primitivo, come par più probabile, certo è che in essa fu la principal sede de' *Marsi*, giacchè anche Virgilio rammentò particolarmente l'*antica gente Marruvia* (3), anzichè alcun'altra della contrada. Ad ogni modo, Plinio ricordò ancora i suoi popoli col nome di *Maruvii* o *Marruvii* tra i *Marsi* (4), ed una rarissima medaglia di bronzo coll'epigrafe MARVVI, se non quella coll'altra MARVB, conferma la primazia ch'ebbe nella regione, e la lezione del vero ed antico nome del popolo che l'abitò (5). Servio pretese del resto che questa città fu così detta da che i suoi popoli quasi intorno il mare, ossia il *Fucino*, abitavano (6), e secondo questa derivazione è da discredere al favoloso *Marro* di Silio Italico. Strabone appena nominò *Marruvio* tra le città de' popoli sannitici poste a qualche distanza dal mare (7); e però niente sappiamo delle sue vicende avanti il dominio de' Romani, allorchè vi fu spedita una Colonia sotto Augusto, e il suo campo in parte fu diviso a' coloni, in parte lasciato intatto per antica consecrazione a qualche divinità de' *Marsi*, conservando nondimeno

(1) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 50.—Mem. dell'Inst. archeol. p. 81.

(2) Sil. Ital. VIII, v. 504; *Marruvium veteris celebratum nomine Marri — Urbibus est illis caput.*

(3) Virg. *En.* VII, v. 720. *Quin et Marrubia venit de gente sacerdos.*

(4) Plin. III, 17. *Marsorum Anxantini.... Lucenses, Maruvii.*

(5) Il Sestini (*Classes gener.* p. 12) attribuisce la seconda delle dette medaglie a questa città, e ne ricorda il tipo di Plutone barbato e laureato nel dritto con accanto la lettera S, nota del semisse, e nel rovescio un Cerbero tricipite saliente. Ma il Millingen (*Numismatique de l'anc. Italie*, p. 233) la crede piuttosto di un magistrato romano della famiglia *Rubria*, perchè distinguendovisi appena le lettere RVB, precedute da un punto, sembra che le separi da un'altra lettera, che non bene si discerne. L'altra colla leggenda MARVVI possedevasi dal Rossi, Vescovo de' *Marsi*, il quale la ricorda nella sua opera dell'*Arco di Trajano illustrato* (t. III, p. 396, nota 2), ma senza descriverne il tipo.

(6) Serv. *ad En.* VII. 750.

(7) Strab. V, p. 241.

il nome e la condizione di municipio (1), il che ci fa conoscere la sua importanza anche a quella stagione. Nè senza molta perizia nell'antichità Virgilio da questa città fa muovere il Sacerdote in aiuto di Turno contro Enea, perciocchè fin da più remoti tempi, essendo la città primaria de' *Marsi*, era altresì la principal sede della lor religione, che gli stessi Romani lasciarono intatta, dichiarando immune una parte del suo agro consecrato ab antico ad uno de' loro numi. La seguente epigrafe del resto posta a *C. Mestio Paolino*, *Curatore della splendidissima città di Marruvio*, mostra la sua importanza a' tempi romani (2):

CO. MODESTO. PAV
LINO C. V.
PRAEF. VRBIS. FERIARVM
LATINARVM
QVAESTO
RI VRBANO. AED. CER
PRETORI EODEMQ.
TEMPORE PRAETORI
AETRVR. XV. POPVL
CVR. REI. P. SPLENDI
DISSIMAE CIVITATIS MARS. MARR. EODEM TEM
PORE ET CVR. VIAR. TIB. VAL.
ET ALIAR. PATRONO ABSTI
NENTISS. . . . PAT

In questa iscrizione *Marruvio* è soprannominata de' *Marsi*, perchè si distinguesse dall'altra città omonima sul lago Reatino nella *Sabina*. Sussisteva del resto nel IV secolo, essendo segnata nella Tavola Teodosiana col suo antico nome a XIII miglia da *Alba Fucense*, e a VII da *Cerfennia* (3). Ne' bassi tempi fu detta *Marsia*, o *città marsicana*, come raccogliesi dalle carte e da' Cronisti di quell'età (4), e benchè decaduta dal suo prisco splendore, vi fu eretta la sede vescovile, la cui cattedrale intitolata a *S. Sabino*, fu ornata degli avanzi di *Marruvio*, consistenti in colonne, bassirilievi, e simili. Questa sede vescovile durò insino a' tempi di Gregorio XIII, il quale la trasferì a *Pescina*. — Quanto alla sua situazione, fu molto controversa; perciocchè chi per l'analogia

(1) Frontin. *De Colon* p. 123. *Marsum Municipium, licet consecratione veteri maneat, tamen ager eius aliquibus locis in tribus limitibus lege Augustea est assignatus.* — Cf. Balb. *De Colon.*, p. 143. — Alcuni hanno creduto doversi leggere *Marruvium municipium* ne' luoghi citati di questi autori agrarii; ma par che *Marruvio* fu detta nei tempi posteriori *Municipio marso* per essere la città più cospicua della regione.

(2) Il Febonio (*Hist. Mars.* p. 104.), lo Spon (*Miscell.* p. 190, 1), il Gudio (p. 134, n. 5) il Reinesio (Cl. VI, n. 114) ed altri pubblicarono questa iscrizione; ma qui è riprodotta secondo l'esatta lettura del Cav. Bunsen (*Annali di corr. archeol.* t. VI, p. 122), il quale la copiò in *Pescina*.

(3) Tab. Peutinger. segm. V.

(4) Leo Ost. *Chron.* II, 34. — Cf. Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 186.

del nome la pose verso *Morrea* al sud del *Fucino* (1), chi nel *piano di Marcio* (2), chi altrove (3); ma a tutte queste opinioni prevale quella di coloro che dalle segnate distanze della Tavola Peutingerana la situarono nel borgo odierno di *S. Benedetto*, alla sponda orientale del *Fucino* (4), ove si misura la distanza di XI miglia odierne, alle XIII antiche corrispondenti; ed oltre a questo, non fanno dubitare ch'ivi sorgessero le iscrizioni sepolcrali rinvenute in quel sito (5), dove si veggono gli avanzi delle sue mura, si sono trovate statue ed altre anticaglie, colle rovine di un sepolcro in forma piramidale, il cui sito dicesi *Maria* o *Merroni*, nomi guasti dell'antica *Marruvio*.

10. Luco (*Lucus*).

Tra i cinque popoli marsi rammentati da Plinio furono i *Lucensi* (6), il cui oppido si nominò certamente *Luco*, e fu così detto dal vicino bosco di *Angizia*, presso al quale ebbero sede. Il Cluverio comprese in una sola denominazione i *Lucensi* e i *Fucensi* del geografo latino, e confuse *Luco* colla città di *Angizia* (7), avvisandosi che sotto due diversi nomi s'indicasse un solo e medesimo popolo, situato insieme e verso la detta selva e verso del lago, opinione seguita dallo storico di questa regione. Non pertanto il Febonio non mancò di ricordarne i grandi avanzi presso l'odierno *Luco*, che dice edificato da'*Pennensi*, costretti di tramutarsi in quel sito per l'infezione dell'aere e la moltitudine de'serpenti (8). Questi avanzi e i vestigii di fortissime muraglie, di smisurati macigni poligoni senza cemento, che resistevano dopo tanti secoli alle ingiurie del tempo e al furore delle acque del *Fucino*, richiamarono la sua attenzione, ed aggiunse che oltre a questi rimanevano fondamenta di edifizii, e ruderi di grandi costruzioni, alcune delle quali mostravano la forma di tempii. Notabile fra questi erane uno adornato avanti l'uscio da una colonna che aveva nella base scritto un epigramma, che guasto dal tempo non gli riuscì d'intendere, e appena lesse tra quelle rovine il seguente titolo sepolcrale (9):

---

(1) Cluver. *Ital. Antiq.* p. 769.

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 103.

(3) Camarra, *De Theat. Antiq.* p. 70. — Corsignani, *Op. cit.* p. 124 segg.

(4) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 151-156. — Chaupy, *Op. cit.* t. III, p. 233.

(5) Il Febonio e il Corsignani posero nel detto sito la immaginaria città *Valeria*, e sostennero contro verità le dette iscrizioni ivi portate d'altronde.

(6) Plin. *Hist. Nat.* III, 17.

(7) Cluver. *Ital. antiq.* p. 770, 20.

(8) Phoebon. *Hist. Mars* p. 141. — Cf. il diploma da lui addotto (p. 134) di Giovanna Duchessa di Durazzo.

(9) Id. *ibid.* p. 133.

T. PETICIVS. L. F. CHIRVRGVS
LABORE ET CVRA VIVVS PERFECI
HANC DOMVM. SED FILIO ANTE
HVIC HOMINI IVCVNDISSIMO PARAVI
TRIBVS. VBE. . . OSSA NOSTRA ADQVIESCENT
MORS ME ADSEQVETVR TVNC MIHI
DEMETVR DOLOR VALETE ET MEMO
RES ESTIS PIETATEM PARENTIS.

Le dette rovine sono state non ha guari tempo disegnate dal Fox, e vedesene il disegno negli Annali dell'Instituto archeologico di Roma (1). Molte anticaglie ancora furono scoperte nel passato secolo nel piano di *Luco* e ne' vicini monti, nonchè nella via che mena a *Trasacco*, urne, sepolcri, idoletti, medaglie, e qualche titolo sepolcrale (2), che senza alcun dubbio ci additano in quel sito l'antica città de' *Marsi*.

11. Archippe (*Archippe*).

Se non fu questa per avventura tra le primarie città de' *Marsi*, fu almanco la più antica, perciocchè attribuivasene la favolosa fondazione a *Marsia*, re o condottiere de' *Lidii* in questa regione, e fu assorbita dal *Fucino* avanti i tempi romani (3). Quindi Virgilio finse che in questo tratto di paese regnasse il re Archippo, il quale in aiuto di Turno mandò contro Enea con eletta schiera il fortissimo Umbrone, duce insieme e sacerdote, che con gl'incanti e con l'erbe i serpi addormentava, e sanavane i morsi (4). Essendo mancata da tempi molto remoti, ne rimase appena la memoria della sua distruzione. Era situata, come credesi, sulla sponda del Lago dalla parte di mezzodì presso *Trasacco*, e lo storico di questa regione affermò vedersene tuttavia le vestigie al suo tempo al descrescere le acque del *Fucino* (5). Tra queste vestigie egli vide una statua mutilata d'uomo presso una gran base marmorea colla seguente epigrafe:

Q. SPEDIVS P. F. ANN. XXVII PRO PVDE..,
AMANS PARENTIS.

---

(1) Anno 1831, tav E, p. 409.

(2) Corsignani, *Op. cit.* p. 409, 417.

(3) Plin. III. 17. *Gellianus auctor est, lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce Lydorum.* — Cf. Solin. II. 12.

(4) Virg. *Æn.* VII. v. 752 seqq.

(5) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 105. — Le rovine di *Archippe* furon disegnate sin dal 1804 dall'architetto francese Clérisseau (Petit-Radel. *Monumens cyclopéens*. p. 70).

Che appartenesse propriamente ad *Archippe*, già distrutta prima dell'età di Plinio, non si può affermare; ma sembra da essa che quest'antichissima città fosse stata anche abitata a'tempi romani. Dalle sue rovine sorse un altro oppido sul vicino colle col nome di *Archipetra* tra *Ortucchio* e *Trasacco*, che per non si sa qual cagione mancò similmente, ma non prima del tempo di Guglielmo II. poichè Crescenzio di Capistrello, ch'erane allora signore, promise un milite per la spedizione di Terra Santa (1). Quelle rovine serbano tuttavia il nome di *Arciprete* (2).

12. Angizia (*Angitia*).

Niun geografo o storico lasciò memoria di quest'oppido de' *Marsi*, ma se ne ha non dubbia rimembranza nella seguente epigrafe, scavata nel 1808 tra molte rovine nel recinto delle sue mura sopra un erto monte alla riva occidentale del *Fucino*, a breve distanza e al nord-ovest di *Luco* (3):

SEX. PACCIVS. . . . . .
ET SEX. PACCIVS. PA. . . . .
QVINQ. MVRVM VET*ustate*
CONSVMPTVM A SOLO REST*ituerunt*
EX. P. P. ANGITIAE.

Da questa iscrizione non solo è manifesto che i due *Paccii* innalzarono una muraglia caduta per vecchiezza di un oppido de' *Marsi*, ma ancora che quest'oppido nominavasi *Angizia* col nome della favolosa sorella di Medea (4), alla quale fu consecrato il vicino bosco. Questa città marsa, sconosciuta al Cluverio ed al Febonio, non rimase inosservata al Baccio, il quale parlando delle rovine che si vedevano nel detto luogo, quelle vi riconobbe dell'antica *Angizia* (5).

13. Selva di Angizia (*Nemus Angitiae*).

Rinomato fra' *Marsi* e gli antichi dovè essere il bosco di questa regione sacro alla dea *Angizia*, favolosa sorella di Medea, o

(1) Catal. Bar. sub Gulicl. II, n. 1114.

(2) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 154.

(3) Ferrante ap. Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 220. — Il Lupoli, che anche riporta questa iscrizione (*In vet. Corfin. Inscr.* p. 367) nell'ultima linea leg. Ex Pr. Angistiae; ma in una tavola votiva si ha memoria de' numi Angitii adorati in *Sulmona* (Murat. Cl. I, p. cxiii), e le sigle Ex P. P. indicano chiaramente che il muro fu costrutto *ex publica pecunia* della città.

(4) Solin. c. 8. — Serv. *ad Æn.* VII, 759.

(5) Baccius, *De vin. ital.* p. 249.

questa diva stessa sotto tal come adorata, poichè ne lasciò memoria Virgilio (1). E lo ricordò ancora Vibio Sequestre, tuttochè lo situasse in *Lucania*, confondendo forse questa regione colla contrada *Lucense* (2). Gli scrittori marsi additarono questo bosco nella *Selva di Agnano*, la stessa che il bosco d'*Alba*, che ristretto ne' tempi moderni nell'estrema parte del monte *Velino* presso il villaggio di *Cappelle*, covriva una volta in gran parte i *Campi Palentini* (3). Ma che che voglia pensarsene dopo sì remota antichità, non par dubbio che prendesse nome da un Tempio sacro alla dea situato ivi presso, che poscia fu trasformato nella chiesa di *S. Maria di Luco*; e un dotto viaggiatore non dubitò in fatti che questa chiesa si formasse dagli avanzi di un antico tempio molto splendido e magnifico (4).

14. Antina (*Antina*).

Più alle lapide che a' geografi dobbiamo la memoria di questa nobile città de' *Marsi*, poichè appena Plinio nominò gli abitatori di essa nella generale rassegna di questi popoli (5). Ignote affatto sono le vicende di *Antina* de' tempi più antichi; e solamente, se ci accordiamo con alcuni scrittori, ve ne sarebbe una memoria in Livio, il quale scrive che il Dittatore P. Cornelio, poi ch'ebbe sconfitti i *Volsci* ad *Anzio* nel 347, e saccheggiatine i campi, espugnò un *castello* presso il *Fucino*, dove fece prigionieri non meno di tre mila uomini (6). La vicinanza di *Antina* posta nella valle di *Roveto* colla regione de' *Volsci*, ed il fiorente stato di questa città ne' tempi posteriori, come dimostrano i marmi, rende probabile tal conghiettura. Livio dice inoltre che i *Volsci* si erano ritirati verso il *Fucino* e presso una valle, la quale sarebbe quella di *Luco* presso *Antina*. Certo è che questa città a' tempi dell'Impero era tra le più ragguardevoli della regione, come apparisce dalle non poche iscrizioni, poste per lo più a conspicui

(1) Æn. VII, v. 759. — Cf. Serv. *ad h. l.*

(2) Vib. Sequestr. *De Nemor.* p. 26.

(3) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 131. — Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 37.

(4) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 235.

(5) Plin. III, 17. Nelle vulgate edizioni del geografo leggesi propriamente *Atinates*; ma non meno le dette epigrafi, che i popoli di questo medesimo nome che descrive nella seconda regione e che andaron compresi tra i *Volsci*, fanno manifesto che qui avea scritto *Antinates*.

(6) Liv. IV, 57. — Cf. Phoebon. *Hist. Mars.* p. 121. — Ricchi, *Reggia de' Volsci*, p. 160. — Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 407. — Il Niebuhr ha considerato piuttosto come appartenente agli *Equi* l'innominato castello presso il *Fucino* (*Hist. Rom.* t. III, p. 443), e a me sembra del resto che siavi tutta la ragione di credere che Livio in luogo di *Anzio* parlasse di *Antina*, che i copisti confusero colla città de' *Volsci*.

personaggi della famiglia Novia, i quali vi ottennero i più distinti onori nelle cariche municipali. Abbiamo nelle due seguenti chiara rimembranza del Municipio Antinate, de suoi patroni, de Quatuorviri a giudicare le liti, del Curatore del Calendario, e di varii collegi di artefici che vi si distinguevano (1):

1.

Q. NOVIO Q. F. SERG.
FELICI PATRONO
MVNICIPI ANTINO
. . . .
CENTONAR. . . . . . .
DENDROFOR. . . . . ARM
PVBLICE HONORIS
CAVSA POSVERVNT
B. M.

2.

Q. NOVIO Q. F. SER
CELERI IIIIVIR. I. D.
IIII. Q. Q.
PATR. MVNIC.
CVR. KAL. PVB.
COLLEGIVM
DENDROPHOR.
. . . . P. M. P.
L. D. D. D.

Quest'altra epigrafe, rinvenuta come le già addotte nel sito del foro della città, che veniva adornato delle statue di benemeriti cittadini, ci rammenta la dedicazione d'una statua per parte del Collegio de' *Dendrofori* al Quatuorviro Sesto Petroneo Valeriano, il quale perciò in riconoscenza distribuiva danaro a' Decurioni, a' Seviri Augustali, a ciascuno de' Dendrofori ed alla Plebe (2):

SEX. PETRONEO
SEX. FILIO. VALERIANO
IIIIVIR. IVR. DICVND.
SERGIA ANTINO
COLLEGIVS DENDROPHORVM
EX AERE COLLATO PATRONO MEREN
TI POSVERVNT. OB CVIVS DEDICA
TIONEM DEDIT DECVRIONIBVS
AEPVLANTIBVS SINGVLIS S Ɨ VIN
COLLEGIO S. S. AEPVL. SING. XII. N.
PLEBI VRBANAE AEPVL. SING. S. Ɨ. IIII N.
L. D. D. D.

E ci basterà riportare quest'ultima epigrafe, scolpita sopra una rupe fuori di *Civita d'Antina* verso la via di *Luco*, la quale ci serbò memoria del popolo degli *Antinati marsi* (3):

---

(1) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 226-227. — Queste ed altre iscrizioni trovansi raccolte nel cortile e nel giardino della famiglia Ferrante di *Civita d'Antina*, e sono tutte pubblicate dal De Sanctis nella storia di questa città. (*Antino, Municipio de' Marsi.* Ravenna 1784 in 4.°)

(2) Murat. *Thes. Inscr.* Cl. VII, p. 515, n. 3. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 228. — Riporta questa iscrizione anche il Febonio (*Op. cit.* p. 121), ma stranamente letta.

(3) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 121. — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 230.

D. M.
VARIAE MONTAN
AE QVOD PAR PARE
NTI ERAT FACERE
FILIAM MORS IMMATVRA
FECIT VT FACERET INFELIX
PARENS. VIXIT ANN. XXII
VARIA ODYNE ET MONTA
NVS POPVLI ANTINATIVM
MARSOR. SER. ARCARIVS FI
LIAE. CARISS. ET PIENTISSIMAE.

Questa nobile città marsa se non rimase affatto distrutta negli antichi tempi e nelle disastrose vicende del medio evo, lo fu certo nella massima parte, perciocchè appena la quinta parte della città antica è occupata dall'odierna *Civita di Antina*, posta nella valle di *Roveto*, a cinque miglia dal *Fucino*. Il suo perimetro oltrepassava i mille passi, e se ne riconosce ancor oggi l'importanza dagli avanzi delle forti mura di sassi poligoni che la cingevano da tre lati, essendo munita dall'altro lato da un'erta rupe che rendevala inespugnabile. Regge tuttavia una delle sue porte di grandi macigni detta *Porta Campanile*, e nell'antico recinto si veggono non pochi avanzi di opere reticolate e di pietre quadrate appartenenti ai suoi pubblici edifizii; ma appena tra questi ruderi si è riuscito a distinguere le terme, alle quali appartenne un pavimento a mosaico, ma di rozza esecuzione (1).

15. Vesuna (*Vesuna*).

Nessun geografo o storico ci lasciò memoria di quest'oppido de'*Marsi*, ma ne rimase non dubbia rimembranza nella seguente epigrafe osca, scolpita sopra una lamina di bronzo, e rinvenuta nell'agro di *Antina* (2):

ΓΑVΙ. ΓΑCVIES. MEDIS
VESVNE. DVNOM. DED
CACVMNIO. SCETVR.

Il ch. Jannelli, del quale seguitiamo l'interpunzione e la spiegazione, interpreta: *Gavius Pacuvius Meddix Vesunae donum de-*

(1) De Sanctis, *Op. cit.* — Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 233. — Keppel-Kraven, *Excursion in the Abruzzi*, t. I, p. 120-121.

(2) Il Romanelli, che fu il primo a riportar questa epigrafe nella sua *Topografia* (t. III, p. 231), non sapendo distinguervi l'oppido marso che vi è ricordato, si avvisò col Ferrante che gliela inviò, che vi s'indicasse Pacujo *Meddis* di *Venosa*.

dit (Iovi) *Cacumnio servatus* (1). Quest'oppido marso esser dovette di qualche importanza, come quello ch'era governato da un Meddis, o Pretore, magistrato municipale degli *Osci* (2), come de' *Marsi;* ma niente altro ne sappiamo se non che vi si adorava *Giove Cacumnio*, nume Sabino (3), il quale aveva culto negli alti gioghi de'monti, e che il lodato scrittore spiega altresì per salvatore (4). Quanto al sito di *Vesuna*, era posta senza dubbio nel villaggio di *Visino* o *Visinio* presso monte *Argatone*, quasi deserto di abitatori al tempo dello storico della *Marsia*, ed ora affatto distrutto e abbandonato (5).

16. Plestina (*Plestina*).

Il solo Livio ci serbò memoria di questa città de'*Marsi*. Avendo questi popoli occupato l'agro di *Carseoli*, dove i Romani avevano spedito una colonia, il Dittatore M. Valerio Massimo mosse nel 450 a combatterli; e poichè li ebbe debellati in una sola battaglia, li costrinse a riparare nelle loro fortezze, e in pochi dì prese *Plestina* (6) con due altre città, che or ora descriveremo. Dopo l'espugnazione fattane da'Romani non ne rimane altra memoria nella storia. Quanto alla sua situazione, fu affatto ignota al Cluverio, il quale la confuse con *Plistia*, che appartenne a'*Sanniti* (7). Nè possiam dire che fosse più nota ad altri topografi, ed allo storico stesso della *Marsia;* ma convenendo che fu probabilmente una fortezza della regione dal lato de'*Peligni* e de'*Sanniti*, ed essendo posta nella vicinanza di *Milionia* e *Fresilia*, occupate nel tempo stesso da'Romani, è molto verisimile che sorgesse sul monte a non molta distanza da *Gioja*, dove nel medio evo fu *Pesco Asserclo*, al di sopra della terra odierna dello stesso nome, edificata a piè di quel monte (8).

---

(1) Jannelli, *Vet. Oscor. Inscr.* p. 151.— Giove col titolo di *Cacumnio* o *Cacuno* era particolarmente adorato su'gioghi de'nostri Appennini. In un marmo pubblicato dal Martelli (*Ant. de'Sicoli*, t. II, p. 178), e ch'egli lesse in casa Taschetti di *Canemorto*, leggesi: Iovi. Cacvno. f. c. Un solo dubbio sorge riguardo alle iniziali delle due prime parole esprimenti *Gavio Pacuvio*. Se la prima è un Γ, dovrebbe esserlo anche la seconda; ma questa, ch'era probabilmente un Π, fu trascritta per un Γ, perchè alterata dal tempo.

(2) Festus, v. *Meddix*.

(3) V. l'illustrazione del Cav. Biondi della cit. iscr. negli atti della Rom. Accad. archeol. p. 159 segg.

(4) Jannelli, *Op. cit.* p. 153.

(5) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 115.—Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 718.

(6) Liv. X, 3. *Profectus dictator cum exercitu praelio uno Marsos fudit; compulsis deinde in urbes munitas, Milioniam, Plestinam, Fresiliam, intra paucos dies cepit.*

(7) Cluver. *Ital. antiq.* p. 752, 50.

(8) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 109-110.— Cf. Corsignani, *Reggia Marsicana*, p. 707. Nel detto sito, aggiugne il Romanelli (*Topograf.* t. II, p. 233) essersi trovate reliquie di mura, pavimenti, armature, residui di strade, e titoli sepolcrali.

17. Milionia (*Milionia*).

Di questa ragguardevole città de' *Marsi* non ci resta memoria più antica dell'anno 450 di Roma, 302 avanti l'era nostra, allorchè fu presa dal dittatore M. Valerio Massimo (1). In processo di tempo se ne impadronirono i *Sanniti*, dappoichè nel 458 fu dopo valida espugnazione tolta a questi popoli dal Console L. Postumio Megello. I *Sanniti* vi si difesero per quattro ore continue nella fiera battaglia che fu combattuta in tutti i quartieri della città; ma alla fine soggiacquero a' nemici, che ne trucidarono tre mille e dugento, ne presero quattro mille e dugento, e vi fecero gran bottino (2); e ben possiamo da ciò argomentare che fu città cospicua de' *Marsi*, come in fatti la nominò Dionigi d'Alicarnasso, sebbene l'attribuì a' *Sanniti* (3), i quali l'occuparono forse per essere ben fortificata, e la tolsero a' *Marsi* perchè si erano allora contro di loro dichiarati in favore de' nemici. Nessun altro geografo o storico ne fa menzione, e rimase forse distrutta fin da che fu espugnata da' Romani. Incerta perciò ne è la situazione; ma è verisimile che sorgesse sul monte di *Vico* presso l'odierna terra di *Lecce* ed a tre miglia da *Opi*, dove era una fortezza nel medio evo (4). Si scovrì ivi presso la seguente lapida in lingua osca:

V. ATIII DIVA
VIITTVNII
IIRINIII. II T
IIRINII
PATRII
DONO. MIIIL. I
LIB...T

Il Lanzi interpretò: *Votum Ate Dive Vettonus Erini et Erinus Pater donum libentes* (5).

18. Opi (*Ops*).

Distante due miglia da *Pesco Asseroli* vedesi la terra di *Opi*, che non dubito con un patrio scrittore di annoverare tra le anti-

(1) Liv. X, 3 — Come il Cluverio confuse *Plestinia* con *Plistia* città del *Sannio*, così il Sigonio (*ad Liv. l. c.*) volle distinguere *Milonia* da *Milionia*, nomi poco diversi ne' codici di Livio.

(2) Liv. X, 3.

(3) Dionys. Halic. ap. Steph. Byz. v. Μιλωνια: πολις Σαυνιτῶν ἐπιφανεστάτη. — Cf. Pinedo, *ad Steph.* p. 468.

(4) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 108. — Da altri vien situata all'ovest di *Ortona*, dove furon veduti avanzi di città antica (Giustiniani, *Diz. geogr.* t. VII, p. 91).

(5) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 533, 534.

che borgate de'*Marsi* (1), tuttochè non siavene memoria negli antichi. Il suo nome già dimostra che fu un luogo abitato da tempi vetusti, derivato per avventura da qualche tempio sacro alla gran Madre degli Dei; nè si può credere che fosse villaggio sorto nel medio evo intorno ad un tempio a quella dea dedicato, perciocchè alcune epigrafi si rinvennero, è già tempo, ne'confini del suo territorio, che ci mostrano un'antica popolazione qui stanziata da tempi molto remoti. In un marmo si lesse SACERDOS CAEREALIS, che ci addita chiaramente un Tempio sacro a Cerere, e presso la gola di due monti, dove scorre il *Sangro*, in una rupe tra confini de'*Marsi* e de'*Sanniti*, la seguente iscrizione votiva (2):

L. ACCIVS TEREN....
AEDEM FECIT
IOVI M. MARMO
REVM POSVIT
VOTVM ANIMO L. S.
L. LOLLIANO AVITO COS.

E in quelle stesse vicinanze, tra *Opi* e i confini del *Sannio*, si scoprì ancora questo titolo sepolcrale tra rottami di marmo:

C. BABVLIVS C. F. TER. SCAVRVS
C. BABVLIO M. F. TER. SCAVRO PATRI
ACILIAE C. F. MATRI
M. BABVLIVS C. F. TER. CICERONI
FRATRI

Non par dubbio adunque dagli addotti monumenti, non meno che da'ruderi di antichissima costruzione che si osservano ad *Opi*, che fosse questa un'antica borgata de'*Marsi*, e i nomi ancora di *Fonte Vertunno* e *Fonte di Giove* ch' ivi presso tuttavia rimangono, la dimostrano egualmente antica (3).

19. Fresilia (*Fresilia*).

Altra memoria non sopravanza di questa città e fortezza dei *Marsi* che quella dell'occupazione fattane da'Romani. Il Dittatore M. Valerio Massimo l'espugnò nella stessa azione di guerra, con

(1) Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 711. — Anche l'Antonini (*Lucania*, t. I, p. 73, nota) non dubitò che *Opi* fosse terra antica, e ne ripetè il nome dagli *Opici* suoi abitatori.

(2) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 235. — Riporta questa epigrafe anche il Corsignani (*Op. cit.* t. I, p. 713), ma senza che si comprenda.

(3) Corsignani, *Op. cit.* t. I, p. 711-712. — Mem. dell' Inst. archeol. p. 81, nota 23.

la quale nel 450 occupò *Milionia* e *Plestina* (1). Il sito ne è sconosciuto al pari delle due altre, e si è solo supposto che si ergesse a *Civitella* presso *Villetta* alla sinistra del *Sangro*, considerandosi come un castello de' *Marsi* sul confine del loro agro e di quello de' *Sanniti* (2). Ma, senza dubitare che nel sito di *Civitella* fosse stata una città antica, come apparisce dal suo nome, nonchè dagli antichi ruderi e da un titolo sepolcrale rinvenuti fuori la contigua *Villetta*, questa potè esser bene degli stessi *Sanniti*, e l'analogia del nome ci fa credere che *Fresilia* fosse piuttosto nell'odierna *Fresolone*.

IV. La regione de' *Marsi* era traversata in parte dalla *Via Valeria*, non meno magnifica della *Salaria*, la quale avea cominciamento da *Tiburi* (3), ossia *Tivoli*, e di cui fu un proseguimento la *Via Claudia* nel paese de' *Peligni* e de' *Marrucini* (4). Questa grande strada consolare che dominava la pianura marsica e che traversava ancora, come appresso vedremo, la regione degli *Equicoli*, da *Alba Fucense*, città di questi ultimi popoli, menava dopo XII miglia antiche a *Cerfennia*. Da questa città marsica l'Itinerario di Antonino, segnando la distanza di XVII miglia a *Corfinio* (5), non indica un'altra stazione intermedia della *Via Valeria* che dà la Tavola Peutingerana, prima di giugnere alla città capitale de' *Peligni*, quella cioè del *Monte Imeo*, ed un diverticolo ancora che da *Alba* conduceva dopo XIII miglia a *Marruvio* (6); così che da questa Tavola apprendiamo che la *Via Valeria* da *Cerfennia* saliva dopo V miglia l'erto monte di *Forca Carosa*, che separa la pianura marsica da quella de' *Peligni*, pel cui paese fu proseguita dall'Imperatore Claudio. Ed oltre al ramo di essa che ad *Alba* congiungeva *Marruvio*, un altro se ne distaccava che, traversando il piano di *Civita*, conduceva ad *Angizia*. Apertasi la detta strada per tenere a freno gli *Equi* insieme e i *Marsi*, che furono per la vicinanza confederati per qualche tempo contro Roma, dovevano avere le dette due città tali vie intermedie, che le mettessero in comunicazione con *Alba*, dove i Romani condussero una grande colonia, perchè la prima era la capitale di que' popoli, e l'altra non fu meno importante, come dimostrano le sue grandi rovine. Non mancano dopo tanti secoli avanzi della *Via Valeria* e de' suoi rami nel paese de' *Marsi*. Dalla gola ch'è tra' colli di *Alba* e *Pettorino*, uscendo da una delle porte di que-

---

(1) Liv. X, 3.
(2) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 236.
(3) Strab. V, p. 238.
(4) Vedi pagg. 135, 160.
(5) Itin. Antonin. p. 309.
(6) Tab. Peutinger. segm. V.

sta città, dopo tre miglia giungeva ad *Avezzano*, e tuttora si veggono frammenti de poliedri ond'era formata. La sua direzione esser dovette quasi la stessa che ora segue la nuova strada sin presso *Avezzano*, mentre l'antica svolgeva a sinistra tra questa città ed il *Fucino*, e dopo quattro miglia arrivava ad *Angizia* (1). Non poche iscrizioni sepolcrali si son rinvenute lungo la detta strada nell'arrivare a quest'ultima città de *Marsi*, ed avremo appresso occasione di ricordarne l'epoca e l'autore nel descrivere quella parte della regione degli *Equi* che comprendevasi nel nostro paese.

V. In pace e in guerra si distinsero i *Marsi* fra i nostri popoli antichi. Valorosi e forti (2), la fortuna di Roma potè appena superbire del suo trionfo nella guerra sociale; anzi giovata delle armi loro, quando gli ebbe fedeli alleati, riuscì a vincere i propri nemici; così che ne venne il proverbio, non potersi de'*Marsi*, nè senza i *Marsi* trionfare (3). Rinomati soprattutto come spediti e possenti sagittarii e per tirar di frombola (4), più che ogni altra la marsa coorte spauriva i barbari combattuti da Romani (5). Ma la fama maggiore si acquistarono tra le credule genti nell'incanta e non solo ed ammansare i serpi velenosi, ma a farli anche morire coi loro magici canti. Questa loro virtù, in che vennero ammaestrati, come credevano, da un figliuolo di Circe, dal quale vantavansi propagati, fu cagione che la lor regione pigliasse anche il nome di *Campi Circei* (6). Angizia ancora, in che non è altro da vedere ch'una personificazione di quella magica virtù, otteneva da que'popoli (7) onori divini nel sacro bosco presso al *Fucino*, dove si mostrano tuttavia dopo tanti secoli le rovine del suo tempio, sulla riva occidentale del lago. E invalsa appo loro anche la tradizione che ad essi insegnavala Marsia duce de'Lidii, una statua gl'innalzarono, che fu poi in Roma trasportata da'lor vincitori (8). Dopo l'aruspice etrusco, nessuno fu più celebre in Italia dell'incantatore marso, e tanta ne fu e sì universale la fama che non v'è scrittore latino, e d'ogni età, che non la rimembri con meraviglia. Docili i serpenti alle loro parole ed incantesimi, non solo sbucavano, di-

---

(1) Promis, *Antichità di Alba Fucense*, p. 248.

(2) Virg. *Georg*. II, 167. *Genus acre virum Marsos*. — Cf. Cic. *in Vatin*. 15. — Plin. III, 17.

(3) Appian. *Civill* I, 46

(4) Dionys. *Perieg*, v. 376. Μαρσῶν ἔθνεα φῦλα. — Veget. III, 14. — Ammian. Marcell. XXIV, 14. — Isidor. *Origg*. XVIII, 10.

(5) Horat. *Od*. II, 20. *Et qui dissimulat metum — Marsae cohortis Dacus*.

(6) Plin. *Hist. Nat*. XXV, 2.

(7) Solin. II, p. 11 Salmas. — Osserva questo dottissimo critico che sebbene *Angizia* sembri nome italico, perchè in greco sarebbesi detta Ἐχῖτις, oppure Ἐχιδνῖα, non è non pertanto men greco di *Circe* e *Medea*, derivandosi da ἄχις, come i *Siculi* dicevano per ἔχις, *anguis*, aggiunta la lettera *n*, secondo l'uso de'Latini.

(8) Isidor. *Origg*. IX, p. 119.

cono gli antichi, da' lor nascondigli, ma morivano ancora alle loro nenie e magici canti (1). Ma quella che in origine fu solo forse virtù d'una casta, non ignara egualmente di scienza astronomica (2), tralignò poi in una ingannevole ciurmeria, atta a sorprendere genti superstiziose e facilmente credule. Perciò Virgilio ora parla con rispetto di queste virtù de' marsi sacerdoti, e si piace descrivere con be' colori poetici la sovrumana possa del forte Umbrone (3), ora parla con orrore, come Orazio ed Ovidio, de' maghi dello stesso paese (4); ed è perchè in un luogo scriveva secondo una tradizione antica, nell'altro secondo un popolar pregiudizio. Nè solo i serpenti, ma i cavalli ancora ebber vanto di affascinare ne' giuochi del Circo (5), e la vana credenza de' loro incantesimi si mantenne non solo al tempo di Eliogabalo, il quale quando gli empii giuochi faceva celebrare voleva fra' suoi ministri un marso anziano di rinomata sperienza, ma ancora nel medio evo, e un Atiro si rammenta che fu uno di costoro (6). Auguri ancora e indovini (7), in tanta fama si mantennero sino a' primi tempi dell'Impero, che Marso e incantatore erano sinonimi (8). Se questa virtù loro da arte nascesse, o da farmachi si è variamente disputato. Aulo Gellio credeva che fosse per virtù dell'erbe (9): ma o che dalle erbe, o che piuttosto dalla benigna natura de' rettili poco velenosi della loro contrada, o da altro si derivasse (10), vi si congiunse ancora la ciarlataneria, la quale se anch'oggi non manca d'illudere il semplice e credulo volgo, doveva tanto più ingannare ne' tempi antichi (11). Di simili incantatori ne furono e sono tuttavia in altre contrade del mondo. Vantava-

(1) S. August. *In Genes.* XI, 38. — Lucil. Sat. XX ap. Nonn. III, 69. *Ut Marsu' col. Ars — Disrupit cantu venas.* — Ovid. *De Arte Am.* II, v. 102; *Fast.* VI, 141; *Med. fac.* 39. — Plin. XXI, 45; XXVIII, 4. — Sil. Ital. VIII, 495-97. — Cf. Galen. *Therapeut.* II, p. 470.

(2) Ennii *Fragm.* p. 225. — Jul. Firmic. VIII, 17.

(3) Virg. *Æn.* VII, 750-755.

(4) Horat. *Epod.* V, 76; XVII, 29. — Ovid. *cit.*

(5) Lamprid. *in Heliogab.* p. 109.

(6) Aldrovandi, *De serp. et dracon.*

(7) Enn. *Fragm.* ap. Cic. *De Divin.* I, 58. — Cf. Id. *ibid.* II, 33. — Aul. Gell. XVI, 2. — Ammian. Marcell. XIV. — Simmach. *Eleg.* IV, 34.

(8) Hyeron. in Psalm. 57.

(9) Aul. Gell. XVII, 11. — Cf. De' Ficoroni, *Su gli Psilli e Marsi incantatori.* — Panvin. *Thes. Antiq. Rom.* t. I, col. 369. — Mercuriale, *De Morb. venen.* I, 32.

(10) Parlando Celso degli *Psilli* (*De Med.* V, 27) dice che non per alcuna scienza, ma per audacia confermata dall'uso, estraevano colla bocca il veleno dalle ferite, ed il Redi, il Vallisnieri ed il Fontana han dimostrato che il veleno viperino, preso per bocca, non può nuocere. Or chi negli antichi tempi possedeva tal cognizione, si dovè certamente riputare qual mago ed operatore di prodigi. Si è del resto già osservato che nella *Marsia*, come nella Sardegna, in Malta e in Irlanda, i serpi non sono gran fatto velenosi (Delfico, *Lettera a Grimaldi* negli Annali, t. VI, p. 336.)

(11) Anche oggidì i discendenti de' *Marsi*, destrissimi a maneggiare i serpenti, vivono della lor ciurmeria, destando l'ammirazione nel popolo di Roma, di Napoli e delle provincie.

ne nell'antichità la città di *Pario* e di *Adrastea* nella *Troade*, dove il nome ottennero di *Ofiogeni* (1), o d'uomini generati da serpenti, non sapendo gli antichi altrimenti spiegare la lor ciurmeria che col supporli nati dagli stessi rettili, di cui sanavano i morsi ed il veleno. Crate di Pergamo era forse il primo a parlarne tra'Greci (2), e le favole diffuse da questo scrittore magnificarono per avventura i mezzi naturali e semplici che adoperavano. Nelle Indie e in Egitto, come un tempo gli *Psilli* nella *Libia* e gli stessi *Ofiogeni* nell'isola di *Cipro* (3), s'incontrano ancora di tali ciurmatori; e, tuttochè i moderni viaggiatori stupiscano alla franchezza con cui trattano i rettili ed altri velenosi animali, l'arte loro non è tale che non si appalesi a più spregiudicati e sottili indagatori (4).

Le guerre da'*Marsi* contro Roma combattute non furono di gran rilievo prima di quella che rese celebre il lor nome nella generale sollevazione di tutti i nostri popoli pel bramato dritto di cittadinanza. Non ostante la lor comananza di stirpe co'*Sanniti*, nella seconda guerra di questi popoli furon neutrali, avendo pel proprio paese lasciato libero il passaggio a'Romani che andavano a combatterli nell'*Apulia*. Ma sul finire di questa guerra li veggiamo alleati de'fieri nemici di Roma, poichè nel 439 li combattono di unita a'*Peligni*, e qualunque sia stata la ragione perchè allora prendessero le armi, sia di lor volere, sia costretti da quel popolo che la forza controbilanciava della Repablica, dobbiamo in questo preferire senza più la testimonianza di Livio a quella di Diodoro (5), soprattutto perchè nel 443 conchiudono con gli altri vicini popoli la pace co'Romani (6), e ne divengono socii federati, con dritti garentiti da giuramenti scambievoli. E fermi alla data fede, da'loro amici mai non si alienano ne'maggiori ed estremi pericoli, se l'alleanza ne eccettui con gli *Equi* nel 450, allorchè per soccorrere questi popoli ribellatisi contro i Romani, che avean dedotte due colonie nel lor territorio, furon combat-

---

(1) Strab. XIII, p. 588. — Cf. Agatarch. ap. Plin. *H. N.* VII, 2. — Beckmann, in Pseudo-Arist. *De mir. auscult.* p. 334.

(2) Plin. *loc. sup. cit.*

(3) Plin. *H. N.* VII, 2. — Varrone (ap. Priscian. X, p. 894 *Putsch.*) dice che fossero nell'isola di *Paro*, come hanno ancora alcune edizioni di Plinio; ma l'una isola fu scambiata coll'altra perchè dicevasi *Ophiusa* (Ovid. *Metam.* X, 229), e la città di *Pario* coll'isola di *Pario* nell'Ellesponto.

(4) Vedi ciò che ne racconta il Clot-Bey, testimonio de'loro pretesi incantesimi (*Aperçu sur l'Egypte*, t. II, 65-66.)

(5) Laddove Livio dice che in questa guerra i *Marsi* di unita a'*Peligni* combattessero i Romani (IX, 41), Diodoro scrive che i Romani andarono in soccorso de'*Marsi* combattuti da'*Sanniti*: οἱ δὲ Ῥωμαῖοι ὕπατοι Μαρσοῖς πολεμουμένοις ἀπὸ Σαμνιτῶν βοηθήσαντες (XX, 44). — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 232.

(6) Liv. X, 3.

tuti e vinti come i loro alleati, e perdettero tre delle loro fortezze (1). Allorchè nella guerra contro Pirro i *Lucani*, i *Bruzii*, i *Sanniti* voltarono le spalle a Roma (2), i *Marsi* violar non seppero la giurata alleanza, tuttochè quasi alle mura di Roma fossero le armi del vincitore. Nella guerra cisalpina soccorrono come gli altri alleati di cavalli e di fanti la Repubblica (3), e quando Annibale superate le Alpi scendeva in Italia, pugnando valorosamente contrastano il passo a' Cartaginesi alla riva del *Ticino* sotto il comando di Scipione (4). Nè mancò loro l'animo e la fede quando il vincitore dopo la battaglia al *Trasimeno* devastavane i campi (5), dappoichè le marse coorti combattettero a *Canne*, e caddero onorate sotto il ferro cartaginese (6). Dopo quella memorabile giornata, così trista per l'Italia, così lieta e avventurosa per la feroce emula di Roma, se gli altri alleati, disperando della causa della Repablica, le parti ne abbandonano e si danno ad Annibale, i *Marsi* si mantengon fedeli co' *Peligni*, i *Marrucini* e i *Frentani* (7), e con essi la gioventù loro corre volenterosa a dare il suo nome per la spedizione contro Cartagine (8), che doveva colla sua distruzione vendicare l'Italia de' danni sofferti da quel gran capitano. La nobile resistenza alle armi di Cesare in *Corfinio* mostra che sino agli ultimi tempi difesero in Pompeo la causa della Repubblica (9): ma quando Roma dopo tanti trionfi ottenuti colle armi degli alleati non volle nè seppe riconoscere i comuni dritti che avevano perciò a' privilegi della romana cittadinanza, nella memorabile guerra ch'indi ne nacque i *Marsi* furono i primi a prender le armi sotto il lor duce Pompedio Silone (10). La guerra marsica, o sociale, fu combattuta aspramente da una parte e dall'altra, e gl'italici confederati, comechè vinti spesso e abbattuti, alla fine trionfarono coll'ottenere que' dritti che con tanta perseveranza sepper difendere.

I *Marsi* spedirono ancora colonie dal lor seno. L'antichissima città di *Anagni*, sede del concilio de' popoli *Ernici* (11), era abitata da una loro colonia (12); e da un'oscura rimembranza di

(1) Vedi pag. 245.
(2) Liv. XIII, 15. 39.
(3) Polyb. II, 24.
(4) Sil. Ital. IV, 220.
(5) Liv. XXII, 9
(6) Sil. Ital. IX, 269; X, 313.
(7) Nominando Livio tutti gli alleati che si ribellarono a Romani (XXII, 61), non vi comprende i *Marsi* con gli altri popoli su mentovati.
(8) Liv. XXVIII, 45.
(9) Caes. *De B. C.* I, 15.
(10) Diodor. *Excerpt.* in Script. vet. coll. Mai. t. II, p. 118. — Appian. *Civ.* I, 39.
(11) Liv. IX, 42. *Concilium populorum omnium.*
(12) Vet. Interpr. in *Virg. Comment.* ed. Maio, p. 56. *Anagniam habitant Marsorum coloni.*

Plinio è noto altresì che gli *Abellinati* contraddistinti col cognome di *Marsi* nella seconda regione d'Italia dobbiamo perciò appunto considerare come una loro colonia, tuttochè mal nota sia la situazione di questi popoli (1).

(1) L'Harduin (*ad Plin.* III. 17) rinviene questi popoli in *Marsico Vetere* nella *Lucania*, ed il Corcia (*Itin. de' Peligni*, p. 32, nota *a*) li suppone nell'odierna *Avezzano*; ma se dir non si può sicura l'opinione del primo di questi scrittori, quella del secondo non può sostenersi, perchè sarebbero stati nella stessa regione de' *Marsi*.

VIII.

EQUI o EQUICOLI.

> Horrida præcipue cui gens, adsuetaque multo
> Venatu nemorum, duris Æquicola glebis.
> Armati terram exercent, semperque recentes
> Convectare juvat prædas, ac vivere rapto.
>
> VIRG. *Æn.* VII, 746.

I. Incerta corografia degli *Equi* o *Equicoli*, e parte della lor regione corrispondente al nostro paese. — II. Cenno su questi popoli, e loro vicende sino a' tempi romani. — III. Topografia degli *Equi* nel II Abruzzo ulteriore. — 1. *Cliternia.* — 2. *Equicoli* propriamente detti. — 3. *Corbione.* — 4. *Scaptia.* — 5. *Carseoli.* — 6. *Carento.* — 7. *Auricola.* — 8. *Nerse.* — 9. Vico di *Nerse*, o *Nervesia.* — 10. *Alba.* — 11. Villa di *Vitellio.* — 12. *Verrugine.* — 13. *Cominio.* — IV. Corso della *Via Valeria* per questa regione.

Tra' *Marsi* all'est e i *Sabini* al sud stendevasi il paese degli *Equi*, detti ancora promiscuamente *Equicoli*, *Equani* ed *Equicolani* da' greci e da' latini scrittori (1). Questi popoli, tra' più antichi d'Italia, che quasi tutti i moderni geografi e storici riguardano come una sola e medesima gente (2), non ostante le meno usate denominazioni derivative che parrebbero accennare, come già parve ad un patrio scrittore, a derivazione dall'antica stirpe (3), in angusto spazio territoriale ristretti, abitavano i sommi appennini tra il *Liri* ed il *Fucino*, distendendosi da' dintorni del *Velino* verso le sorgenti dell'*Aniene*, di cui occupavano le due sponde, e forse ancora dalle vicinanze di *Reate* sin verso *Preneste*, *Tiburi* e gli *Erni*-

---

(1) De' latini alcuni li nominano *Æqui*, altri *Æquicoli*. Dionigi d'Alicarnasso e Plutarco li nominano insieme *Αἴκοι* ed *Αἰκανοί*, e Diodoro Siculo con più grande incostanza *Αἴκοι*, *Αἰκλοι* ed *Αἰκανοί*; e se crediamo a quest'ultimo storico, il nome più recente sarebbe stato quello di *Equicoli* (Ἀνέζευξε δὲ ὁ αὐτοκράτωρ προθέσθαι Βώλας πόλιν ὑπὸ Αἰκλῶν, τῶν νῦν Αἰκικλῶν καλουμένων, κ. τ. λ. XIV, 117).

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 773-774. — Cellar. *Not. Orb. antiq.* p. 627.

(3) Il Rogadei, stimando gli *Equicoli* derivati dagli *Equi*, credè l'un popolo dall'altro distinto pel diverso contado che occupavano (*Italia Cistiberina*, p. 128); ma altri scrittori considerano le vallate del monte *Velino* sino al *Fucino* ed alla valle bagnata dall'*Aniene* come abitate da un solo e medesimo popolo.

ci (1). Ed è osservabile che nel tratto che abitarono del II Abruzzo ulteriore si conservarono con alcune loro città dopo quasi distrutta la lor nazione. Perchè, sebbene *Alba*, occupata da una grande colonia romana, vien considerata da Strabone come città latina, e da Plinio come città capitale di un particolare distretto (2), non fu non pertanto meno degli *Equi* nell'epoca della sua autonomia; e *Carscoli* e *Cliternia*, riconosciute nel nostro paese, tuttochè il più recente patrio topografo non ve le descriva, dimentico affatto degli *Equi* (3), sono le sole città che lo stesso Plinio e Tolomeo loro attribuiscono nel tempo della romana dominazione (4). E oltre le dette città, nella contrada di *Cicoli*, che abbraccia ventitre fra terre e villaggi della detta provincia, rimase traccia e rimembranza degli antichi *Equicoli*, dove par che v'ebbe una città col nome stesso del popolo, se pur questo nome non fu comune, come oggidì il *Cicolano*, a tutte le piccole borgate che ne formavano la particolare aggregazione politica.

Non parlano gli antichi de' particolari confini dell' agro occupato da questi popoli, ed è difficile assegnarne la precisa corografia dalle città che abitarono, perchè il nome loro si estese anche a'loro soggetti. Nel tempo della maggior potenza degli *Equi* il lor territorio stendevasi sino all'*Algido*, tra *Tuscolo*, *Velitre* e le città erniche, e sino al lago *Fucino*, dove il Niebuhr riconosce per equo un castello da Livio attribuito a' *Volsci* (5). Solo adunque può dirsi in generale che abitavano di quà de'monti prenestini sulle due rive dell'*Aniene* (6), o *Teverone*, tra'*Marsi*, i *Vestini* e i monti sabelli. Dal monte *Algido*, che ora serba il nome antico, e ch'era la punta del loro stato, protendevasi la lor regione fino a *Carseoli*, ad *Alba* e al *Cicolano* sul confine dello Stato Pontificio; in guisa che il loro paese stendevasi in lunghezza dall' agro de'*Volsci* e dal *Lazio* insino a'*Vestini*, lasciando gli *Ernici* e i *Marsi* alla destra, e i *Sabini* alla sinistra (7). Questi generali confini si assegnano agli *Equi* o *Equicoli*, e possiam dire con più di precisione che abitarono in parte d'accanto a'*Sabini* le due valli del *Turano* e del *Salto* negli odierni circondarii di *Borgo-*

---

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 561; t. III, p. 443.

(2) Vedi n. 10.

(3) Il Romanelli. — Il Mannert senza neppur distinguerli, descrive solo alcune loro città nel *Lazio*.

(4) Vedi n. 1, 5.—La stessa città di *Varia*, che tutti i moderni topografi trova in *Vicovaro* fuori i nostri confini, il Martelli vorrebbe rinvenire in *Castel Vecchio di Valle Varri*, nel perimetro del nostro paese (*Antichità de' Sicoli*, t. II, p. 27).

(5) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 68.

(6) Sil. Ital. VIII, 370.

(7) Chaupy, *Maison d'Horace* t. II, p. 157. — Cf. Kircher, *Vet. et nov. Lat.* p. 70.—Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 150.

Collefegato e *Mercato*, e presso i *Marsi* quelli di *Carsoli* e *Tagliacozzo*, nonchè le due sponde dell'*Aniene* nella parte superiore del suo corso in vicinanza del *Lazio* e degli *Ernici*, toccando appena la regione de' *Volsci* coll' agro di *Cominio*. Notabile per naturali bellezze nella detta contrada è la valle del *Salto*, o il *Cicolano*, una delle più belle valli alpestri per l'amenità che le diè a larga mano la natura, la quale sembra aver qui congiunte le bellezze proprie dell'Italia e della Svizzera. I suoi abitatori, distinti fra gli ospitali Abruzzesi per antica semplicità ed ospitalità, dimorano spicciolati, come ne' tempi antichi, in molti villaggetti, che in parte stanno nella più fertile campagna, in parte sopra orride balze, o in mezzo a boschi di querce.

Oscura e mal nota è l'origine degli *Equi*, ma molto probabilmente furon progenie degli *Aborigeni*, o gioventù sabina come gli *Ernici* e i *Marsi* lor confinanti. È anche malagevole affermare la ragione del lor nome; perciocchè, a crederne alcuni antichi, sarebbero stati così nominati dalla rigida osservanza del giusto (*ab aequo colendo*); così che da essi era fama che Numa, od Anco Marzio l'istituzione imitasse de' *Feciali* (1), custodi insieme della pace ed arbitri e giudici delle cagioni per le quali si dovesse attaccar guerra; il che del resto non seppe affermare Dionigi, perchè un altro antico storico scriveva che la istituzione se ne attingesse da *Ardea* città de' *Rutoli* (2), od anche da' *Falisci*, abitatori di *Faleria* (3), e parmi più consentaneo al vero, queste essendo città antichissime e civili prima di Roma, ed occupate da' *Pelasgi*, se non fondate in origine da essi, a' quali lo stesso Dionigi attribuiva con altri greci usi e costumi il culto di Giunone argiva e i sacri uomini, che il ministero stesso esercitavano de' *Feciali* (4). Una sì lodata istituzione contrasterebbe ancora coll' idea che de' salvatici costumi degli *Equi* ci conservava Virgilio. Dice il poeta che l'orrida gente degli *Equicoli*, avvezza a inseguir le fiere pe' boschi, coll' armi indosso lavorava i campi, nè sapeva altrimenti vivere che di caccia e rapine (5). Nè diversamente li dipinse Cicerone che col chiamarli gran gente sì, ma feroci (6). Il per-

(1) Liv. I, 32. — Serv. *ad Æn.* X, 14. — Aurel. Vict. *De vir. ill.* c. IV. — Valer. Max. X.

(2) Gellio ap. Dionys. Halic. II, 72.

(3) Serv. *ad Æn.* VII, 695.

(4) Dionys. Halic. I, 12. — Servio ancora, spiegando l'epiteto di *giusti* che Virgilio dava a' *Falisci*, dice che così furono nominati, perchè i Romani, espulsi i Decemviri, da essi ricevettero il dritto feciale, ed alcuni supplementi delle leggi delle XII Tavole (*Ad Æn. loc. cit.*). — Cf. Ritter, *De Fetial. P. R.* in Martini *Thes. Diss.*, t. II, p. 188 segg.

(5) Virg. *Æn.* VII, 746-49.

(6) Cic. *De Rep.* II, 10. *Æquorum magnum gentem et ferocem.*

chè discredono alcuni moderni scrittori l'addotta etimologia, e o riguardano il nome *Equi* come voce fondamentale del nome *Opici*, e però li stimano della razza stessa di questo popolo antichissimo (1), o lo derivano dalla condizione fisica del paese che abitavano, irrigato più che ogni altro de' popoli vicini da non pochi fiumi e sorgenti (2). Tre fiumi, oltre l'*Acqua Marcia*, hanno in fatti la loro origine nel paese degli *Equi*, il *Teverone*, il *Torano* ed il *Tolero*, de' quali i due primi sboccano nel *Tevere*, l'altro corre ad accrescere il volume del *Liri*, come le acque che scendono da' monti di *Cicoli* sboccano nel lago *Velino*; così che, a crederne questi scrittori, *Aquicoli* sarebbe stato il nome primitivo di questi fieri e bellicosi montanari, che altri crede ancora tutt'uno co' *Sicoli* (3).

II. Ma che che voglia pensarsi di tali disparate opinioni, gli *Equi* appariscono nella storia grandi e pericolosi per Roma da' tempi più remoti, opponendosi alla sua crescente fortuna fin dall'epoca de' Re. Diodoro Sicolo, Livio e Dionigi d'Alicarnasso ne narrano le imprese e le guerre sino al 449: ma di tutte le guerre che combattettero poche sole se ne contano più ricordevoli, essendo state le altre incursioni più tosto sull'agro romano, nelle quali furon sempre quasi prima rotti che combattuti. Certo è ch'essi difendono con ostinato coraggio la lor libertà, e si appalesano infaticabili nemici del popolo che l'una dopo l'altra tutte sommetter doveva le antiche genti italiche. Soggiogati da Tarquinio Prisco (4), o da Tarquinio Superbo, che loro impose la pace (5), prendono indi a non molto le armi e battono l'armata de' Decemviri. Sconfitti nel 290, ottengono la pace per forza di un trattato conchiuso da Fabio, col quale conservano le loro città, ma riconoscono la signoria di Roma, obbligandosi a soccorrerla di milizie secondo il bisogno (6). Pur sollevatisi indi a non molto, e combattuti da Quincio Cincinnato, passano sotto il giogo nel 296 (7). Ma di tutte le vittorie che Roma ne ottenne quella sembra più segnalata che n'ebbe il Dittatore A. Postumio Tuberto nel 324, che Ovidio registra ne' Fasti fra le epoche memorabili (8).

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 67, nota 225.

(2) Court de Gebelin, *Monde primitif*, t. V, p. 153.—Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 282.

(3) Martelli, *Storia de' Sicoli*, t. I, p. 214

(4) Cic. *De Rep.* II, 20. — Strab. V, p. 231.

(5) Liv. I, 55. — Nella disconvenienza de' citati scrittori il Moser (*Ad. Cic.* l. c.) si avvisa che non gli *Equi*, ma i *Sabini* furon vinti da Tarquinio Prisco, e che se sono nominati gli *Equi*, è perchè si credevano originati da que' popoli.

(6) Dionys. Halic. IX, 59. — *Cf.* Liv. III, 2.

(7) Liv. III, 28.

(8) Ovid. *Fast.* VI, 723.—*Cf.* Liv. IV, 26 segg. — Diodor. XII, 64.

Gli *Equi* dimandano la pace, ma il Senato richiede la lor sommissione, e non ostante che una tregua si conchiuse di otto anni, par che i vinti riconoscessero meglio da quel tempo la sovranità della Repubblica (1).

Nel 336 spira la tregua, e gli *Equi* sono nuovamente in campo contro Roma, ormai avvezza, dice Livio, alle quasi annue ostilità di questi popoli (2), e dopo ventitre anni di scambievoli offese ottengono la pace co' *Volsci* loro perpetui alleati, più perchè stanca da sì lunga guerra la città riposasse, dice lo storico latino, che perchè degni ne fossero (3). La deduzione della romana colonia a *Vitellia* fuori i nostri confini, preludio di nuove conquiste, fu cagione che nel seguente anno 361 gli *Equi* ripigliassero le armi. In questa guerra, che come la quarta si conta da Diodoro, i Romani perdettero *Verrugine* che aveano occupata a questi popoli, e fu anche distrutta la loro colonia stabilita a *Vitellia* (4). Non è più memoria degli *Equi* dopo il 367 e la guerra di *Preneste*, che perciò si riguarda come appartenente a questi popoli (5). Quietarono d'allora gli *Equi* dal combattere i Romani; ma non ostante che la loro potenza fosse ita già declinando coll'ingrandirsi de' nemici, l'occasione aspettavano di provarsi ancora contro le armi di Roma, e gliela porsero i *Sanniti* che combattevano la Repubblica. Nel corso della seconda guerra di questi popoli li soccorrono prima di molta soldatesca, poi quasi tutta la nazione dà in aiuto loro di piglio alle armi. Decretava perciò allora il Senato che il popolo equo avesse ad accettare il dritto di cittadinanza (6), e certamente senza suffragio, perchè preferirono essi la guerra, non avendo speranza di partecipare agli onori ed alle magistrature, e le imposte ed il servigio militare parendo loro ben duri. Trionfandone allora i Consoli P. Sulpizio e P. Sempronio Sofo nel 449, in cinquanta giorni presero tutte di assalto quarantuno fortezze, che l'una dopo l'altra furon quasi tutte arse e distrutte (7); e di tale esempio fu lo sterminio che fu fatto degli *Equi*, che i *Marrucini*, i *Marsi*, i *Peligni*, i *Frentani* spedirono ambasciadori a Roma a chieder la pace, come più volte parlando di questi popoli abbiamo già detto. Dedotte da ultimo le romane colonie nelle città di *Alba* e *Carseoli*, la prima nel 450, e l'altra tre o quattro

(1) Liv. IV, 30. *Majestatem populi romani colunto.* — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 446.

(2) Liv. IV, 45. *Æquorum jam velut anniversariis armis assueverat civitas.*

(3) Liv. V, 23.

(4) Diodor. Sic. XIV, 98.—Liv. V, 29.

(5) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 560.

(6) Liv. IX, 45.

(7) Liv. *ibid.* — Diodor. Sic. XX, 101.

anni dipoi, la disperazione spinse ancora gli *Equi* altre due volte a ribellarsi; ma furon facilmente domi, non ostante il soccorso de' *Marsi*, i quali, battuti anch'essi da' Romani, perdettero *Milionia*, *Plestina* e *Fresilia*. Queste reiterate disfatte abbassarono in tutto la bellicosa nazione degli *Equi*; ma non dobbiam credere che furono quasi affatto distrutti, come scrive Livio (1), essendo noto da Cicerone che ottennero il dritto di cittadinanza (2), e nel 447 P. Sempronio e P. Sulpicio, che li sommisero nel 443, formarono le due nuove tribù, la Terentina e l'Aniense, nelle quali furon compresi i nuovi cittadini *Equi*. La prima di queste tribù non era lontana dagli *Arpinati* ed *Atinati* (3), popoli volsci confinanti alla lor regione, e il nome dell'altra indica abbastanza la situazione del medesimo popolo che abitava l'una e l'altra sponda dell'*Aniene* (4). Aggregati così al *Lazio*, scompariscono dalla storia, e gli antichi scrittori accennano appena gli aspri *Equicoli* (5), popolo di pastori e montanari considerati come diversi dagli *Equi* da un antico comentatore (6), e sembra perciò ch'estranei rimanessero all'aggregazione politica del popolo primitivo e più civile, antico come gli *Aborigeni*, gli *Ernici*, ed altre genti innanzi che Roma si fondasse (7), e che in Settimo Modio vantava un re ne' primi tempi (8) e celebrità nella guerra.

Furon queste in genere le guerre combattute dagli *Equi*, queste le loro vicende, nelle quali gran parte ebbero senza dubbio quelli che abitavano tra' monti de' nostri *Abruzzi*, di cui soltanto esporremo la topografia, per quanto ci è noto dagli antichi scrittori e dalle ricerche de' moderni topografi.

1. Cliternia, o Cliterno (Κλειτερνον, *Cliternia*).

Fu questa una delle principali città degli *Equicoli* rammentata da' geografi, o rimasta almanco superstite con *Carseoli* a' guasti della lor regione. Tolomeo la nominò *Cliterno*, e Pomponio Mela con voce derivativa *Cliternina* (9); e sebbene dedur non possiamo la sua genuina denominazione da Plinio, che nominò *Cliternini* gli abitatori di essa (10), chiaramente l'apprendiamo dal

(1) Liv. IX, 45. *Nomen Æquorum prope ad internecionem deleti.*
(2) Cic. *De Off.* I, 35.
(3) Cic. *De Rep.* III, 7.
(4) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 248.
(5) Virg. *Æn.* VII, 744 seqq; IX, 786. — Ovid. *Fast.* III, 93.
(6) Pomp. Sab. *ad Æn.* l. c. *Æqui sunt populi Latinorum prope Volscos, Æquiculi montanorum cis Vestinos.*
(7) Strab. V, p. 228.
(8) Val. Max. X.
(9) Ptolem. p. 73. — Mela, II, 4.
(10) Plin. III, 17.

marmo che or ora addurremo, nel quale leggesi *Cliternia* con nome identico alla città che appartenevasi alla regione Frentana. Ignote affatto sono le vicende di questa città, non meno che la cagione e il tempo della sua distruzione, benchè alcuni scrittori, ingannati da una falsa lezione di Livio, ad essa attribuirono la memoria dello storico dell'essere stata espugnata dal Pretore Sempronio Tuditano nel 539 (1), e che si riferisce ad *Aterno*. Non par dubbio intanto che, come a *Carseoli*, vi fu spedita una romana colonia, almeno al tempo dell'Impero, come è manifesto dalla seguente lapida posta a Tito Sellusio, decorato della dignità duumvirale, propria delle colonie (2):

DIS MANIBVS
T. SELLVSI. C. F. CLA
CERTI
AEDILI. REATE. QVAEST. IV
DVVMVIRO. CLITERNIAE
PRAEF. FABR. COH. II
IVDICI. EX. V DECVRIIS
VIXIT. AN. LXXXVII
SINE AERE ALIENO.

Il sito di questa città equicolana fu ignoto affatto al Cluverio e ad altri moderni topografi, tuttochè lo storico della *Marsia* avesse sospettato che dalle sue rovine sorgesse l'odierna città di *Celano* (3); nè si è scoverto avanti i principii del corrente secolo al sud di *Capradosso*, dove si rinvenne il cippo sepolcrale coll'addotta iscrizione, e si veggono diversi avanzi di epoca romana, e segni di bagni ed acquidotti; e nel piano sotto il lato meridionale di quel paese grandi ruderi si osservano di musaico, di figuline, di rottami di tegoloni e di fabbriche antiche.

2. Equicoli (*Æquiculi*).

Oltre delle città che appartennero agli *Equi*, e che descriveremo colle testimonianze delle lapide e degli scrittori, due iscrizioni ci serbarono particolar rimembranza della *Repubblica* e del *Municipio degli Equicoli*, che dal luogo dove furono rinvenute non può dubitarsi che appartenessero come le altre alla regione di questi popoli nella parte che distendevasi nel nostro paese. La prima

(1) Liv. XXIV, 47.

(2) Liberatore, *Opuscoli*, t. I, p. 62. — Martelli, *Ant. de' Sicoli*, t. II, p. 171. Vedesi questa lapida nella diruta chiesa rurale di *S. Andrea* presso *Capradosso*.

(3) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 232.

di queste iscrizioni, riferita da varii (1), trovasi presso il Barone Antonini di *Pace* nel *Cicolano*, ed è la seguente:

PRO . SALVTE . ORDINIS . ET . POPVLI . SIGNA
SERAPIS . ET . ISIDIS . CVM . ERGASTERIS . SVIS
ET . AEDICVLAM . IN . SCHOLAM . PERMIT
TENTE . ORDINE
APRONIANVS . R . P . AEQVICVL . SER . ARK
CVM . AEQVICVLA . BASILLA . ET . AEQVI
CVLO . APRONIANO . FIL . PEC . SVA . FECIT
L . D . D . D .

Apprendiamo da questa lapida che Aproniano, servo arcario, ossia tesoriere de' pubblici danari della Repubblica degli *Equicolani*, eresse le statue di Serapide e d'Iside colle rispettive basi marmoree (2) e la cappellina nella *Scola*, o nel luogo dove ragunavasi il collegio decurionale; ma è difficile indicare dove fosse l'oppido equicolano qui distinto col nome di *Repubblica*.

L'altra iscrizione, addotta anche da molti epigrafisti (3), e che senza dubbio è da riferire del pari agli *Equicoli* propriamente detti, la cui politica condizione è distinta col nome di municipio, è quest'essa:

IOVI. FVLGERATORI
M. FLOSCIVS. IIIIII. VIR. MVNIC
AEQVICOL. ET. SEVIR. AVGVSTA
LIS. ET. PATRONVS. HVIVS
MVNICIPI. S. P. D. D.

In un cippo sepolcrale a quattro facce dentro la chiesa di *Peschiorocchiano* leggesi ancora la seguente epigrafe (4), che appalesa egualmente la sua appartenenza a' detti *Equicoli* dall'essere stato Crisidio Basso, al quale fu posta, Duumviro insieme di essi *Equicoli* e Quatuorviro della vicina *Carseoli*, e dal luogo dove ora si trova, per essere *Peschiorocchiano* non molto discosto dalle rovine di quest'antica città:

---

(1) Martelli, *Antichità de'Sicoli*, t. II, p. 164. — Kellermann ap. Bunsen, *Ant. stabil. ital.* negli Annali dell'Instit. arch. t. VI, p. 111, nota. — Gervasio, *Iscriz. Sipontina*, p. 15, nota 3.

(2) Che che voglia pensarsi del preciso significato della parola ERGASTERIS nella seconda linea della iscrizione, non par dubbio, come si avvisa il lodato Kellermann, che si riferisca alle basi de' simulacri d'Iside e Serapide. Il ch. Borghesi ha creduto che la detta voce di greca origine provenga da ἔργον e στηρίξω, e significhi *operis fulcimenta*, che quasi torna lo stesso.

(3) Gudio, *Inscript.* p. IV, n. 11. — Odericì, *Dissert. in vet. inscr.* p. 110. — Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 175.

(4) Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 165.

L. CRISIDIO. L. F. CLA
BASSO. II. VIRO. AEQVIC.
IV. VIRO. CARS.
FORTVNATVS. MI. COH. IIII
SIBI. ET. CAECILIAE. IACVSIAE

Tralascio di riportare altri titoli sepolcrali che si leggono nel detto villaggio, e che sebbene tutti dell'epoca dell'Impero, dimostrano che gli *Equicoli* propriamente detti occupavano quella parte del II Abruzzo ulteriore oggi conosciuta col nome di stato di *Cicoli* o *Cicolano*, dove come negli antichi tempi si abita alla spicciolata, e le terre e villaggetti più popolati non hanno più di trecento abitatori. La città, o il municipio equicolano, fu senza dubbio nella detta contrada, ma non è possibile additarne la precisa situazione, e si allontana certamente dal vero chi vuole *Equicolo* nella terra di *Cicoli* (1), perchè questa è denominazione collettiva, nella quale le ventitre piccole borgate si comprendono note sotto un tal nome.

3. Corbione (Κορβιών, *Corbio*).

Dionigi d'Alicarnasso e Livio ci lasciaron memoria di questa città degli *Equi* (2), la quale passò spesso dal dominio di essi in podestà de'Romani, e da questi a quelli. Coriolano, quando combatteva la patria, tolse nel 263 *Corbione* a'Romani (3), che perciò l'avevano prima tolta agli *Equi*. Ceduta poscia a'Romani nella guerra del 298, secondo scrive Dionigi (4), nell'anno seguente, essendo Consoli Cajo Orazio e Quinto Minucio, sorpresavi gli *Equi* la guarnigione nel sonno, quasi tutta ve la passarono a fil di spada, e di bel nuovo se ne impadronirono (5). Ma nell'anno stesso, movendo contro di loro Orazio, tuttochè pugnassero da valorosi, furon respinti da'nemici, e perdettero la città per la quale aveano combattuto. Il Console diroccò le mura di *Corbione*, e ne rovesciò da' fondamenti le case (6). Gli avanzi di questa insigne

(1) Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 283.

(2) Stefano Bizantino sull'autorità di Dionigi la registra ancora nel suo Lessico, nel quale leggesi Κορβιών; ma l'Olstenio (*Not. in Steph.* p. 169) avvertì che ne' *mss.* da lui osservati leggevasi Κορβιών.

(3) Liv. II, 39.

(4) Fu ceduta al Dittatore Lucio Quincio, il quale fè passare gli *Equi* sotto il giogo. Livio che racconta lo stesso fatto (III, 28), assegna a questa guerra l'anno 296.

(5) Dionys. Halic. X, 26.—Cf. Liv. III, 30.

(6) Dionys. Halic. X, 30.

città degli *Equi* si veggono nell'odierna terra di *Corvaro*, dove si ammirano sotterranei acquidotti scavati nel vicino monte *Frontino* per tirar l'acqua alla città e alle sue terme, costrutte sopra stupendi basamenti ciclopei, nel sito dove si fabbricò la chiesa di *S. Maria delle Grazie* (1). Si vedono ancora nel suo territorio vestigii di un'antica strada che conduceva alle vicine città, e che fosse abitata ne' tempi dell'Impero è manifesto dalle seguenti iscrizioni, la prima delle quali fu letta dal Febonio avanti la porta del castello, l'altra nel ponte presso a *Torre d'Italia* (2):

1.

SABIDIVS. TAVRVS. C. F. PRIMIPIL
VETERAN. LEG. X. ET. LEG. VII. TRAIAN
IN. X. PRIMIPILVM. DVM. ET. EODEM
TEMPORE. PRINCEPS. ESSET. LEG. VI
PRAE. B. DIVI. IVLI. CAES. DIVVS. AVG. ET
TIB. CAESAR. AVG. DOM. SVA
PECVNIA. DONAVIT
CORNELIA. PVPILLA. N. P. V.
S. K. CRISPIN. NEPTIS.

2.

T. CAIO T. F. POL.
CRISPINO.
DRVSI CAESARIS BENEFIC.
MILITAVIT COH. VI. PR.
AN. XVIII. V. AN. LXX
HER. POSVER.
. . . . AL. Q.
IN PR. X. IN A. P. XII

4. Scapzia (*Scaptia*).

Fu questa città una delle più antiche d'Italia. Dionigi d'Alicarnasso ricorda gli *Scaptini* suoi abitatori fra i trenta popoli confederati che presero le armi per sostener le parti di Tarquinio Superbo scacciato dal regno (3), e Plinio l'annoverò tra le illustri città del *Lazio*. A' tempi di questo scrittore era già distrutta (4), e tuttochè Silio Italico nomini la gioventù scapzia tra le schiere armate contro Annibale (5), non si può assicurare che sussistesse al tempo della seconda guerra cartaginese, perchè il poeta i guerrieri intende della romana tribù di quel nome, nella quale con al-

(1) Martelli, *Antichità de' Sicoli*, t. I, p. 171; t. II, p. 92.
(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 177-178. — *Cf.* Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 159.
(3) Dionys. Halic. V, 61.
(4) Plin. III, 9. *In prima regione praeterea fuere: in Latio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia.*
(5) Sil. Ital. VIII, v. 394. *Hic Scaptia pubes—Hic Fabrateriae vulgus.*

tri popoli vennero aggregati i *Pedani* nell'anno di Roma 422 (1), come conghietturò l'Orsini. Il nome del resto di questa città è affatto greco, derivandosi da σκαπτειν (*scavare*), ed è nota da Erodoto la città di *Scapte Ile*, poi detta *Scaptesile*, posseduta da'*Tasii* sulla costa della *Tracia* (2), e nobilitata dall'esilio di Tucidide. Questa appartenente agli *Equi* fu perciò molto probabilmente edificata da'*Pelasgi*, o anche da'*Sicoli*, che si considerano da alcuni scrittori come popoli della medesima origine. Quanto alla sua situazione, non è ben certa, perchè nulla decidono le autorità di Festo e Silio Italico, sulle quali fondasi il Cluverio, seguito dal Cellario, che la pose presso *Pedo*, donde sorse *Gallicano* (3) nelle vicinanze di *Palestrina*, nonchè il Cayro che la volle piuttosto presso *Fabrateria*, e propriamente nell' odierna terra di *Ceccano* (4); giacchè, che i *Pedani* abitassero *Scaptia* non si legge nel grammatico latino, ma fu, come si è detto, una conghiettura dell'Orsini, il quale ne supplì la laguna, e Silio prima della gioventù di questa città nominò quella di *Sora*, e si potrebbe perciò anche sostenere ch'era nelle vicinanze di questa città volsca. Ond'è che più volentieri mi accosto al parere di un topografo patrio che l'annovera tra le città eque, e le rovine ne assegna tra *Valle in fredda* e *Riofreddo* nel luogo detto *Scarpa* (5), alterazione dell'antico suo nome.

5. Carseoli (Καρσέολοι, *Carseolis*).

A XXII miglia romane da *Tivoli* sorgeva sulla *Via Valeria* questa città (6), che Tolomeo attribuì chiaramente agli *Equicoli*, tra'quali annoverò anche Plinio i *Carseolani* suoi abitatori (7). Fu città ragguardevole ed antichissima di questi popoli, benchè una memoria più remota non se ne abbia dell'anno di Roma 451 o 452, allorchè vi fu spedita una colonia di quattromila uomini (8). Nella

(1) Liv. VIII, 17. — Festus, v. *Scaptia tribus.*

(2) Herodot. VI, 46. — *Cf.* Festus, v. *Scaptensula.*

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 966, 30. — *Cf.* Holsten. *ad l. c.*

(4) Cayro, *Città del Lazio*, t. II, p. 175.

(5) Martelli, *Antich. de'Sicoli*, t. II, p. 152.

(6) Strab. V, p. 238. — Itin. Antonin. p. 309.

(7) Ptolem. *Geograph.* p. 73. — Plin, III, 17. *Æquiculanorum Cliternini, Carseolani.*

(8) Liv. X, 3, 3.—L'anno preciso di questa colonia non è ben noto. Il citato storico la suppone dedotta prima del 451, ed in seguito dice di bel nuovo che lo fu nel 455, seguendo diversi annalisti, i quali variarono, come osservò il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 784, 20), nell'assegnare la detta epoca, Vellejo Patercolo (I, 14, 6) dice che fu dedotta due anni dopo quella di *Alba*, avvenuta come diremo nel 450. E da tutte

guerra contro Annibale negò nel 543 con undici altre colonie soccorsi d'uomini e di danaro alla metropoli (1), e fu perciò come tutte per effetto d'un senatoconsulto condannata a raddoppiare il numero de' fanti e a fornire cento venti cavalieri nel 548 (2). Nella guerra sociale fu messa a ferro e fuoco dagl'italici confederati (3), e dopo questa distruzione un'altra colonia vi fu spedita sotto l'Impero, come è da credere per comando di Augusto (4), alla quale epoca appartiene forse la seguente epigrafe:

VENERI FELICI
C. PLAETORIVS. IIII. VIR
CARS. VOT. SOLVIT. LIB. M.

Questa lapida votiva, scoperta tra *Carsoli* e *Poggio Cinolfo* (5), ci addita un Tempio sacro a *Venere Felice* nelle vicinanze di questa città, e quest'altra, rinvenuta presso la selva di *Sesara*, ci mostra in Pletorio un Edile di *Carseoli*, come la prima un Quatuorviro, magistrati entrambi delle colonie (6):

GNIDIVS. SIBI. ET
PLAETORIAE. C. L.
SECVNDAE
C. PLETORIVS. C. F. CACRATVS
Q. Q. ÆD. Q. C. SA. R. HARVSPEX

Si ha ancora memoria non solo della detta colonia, ma ancora di uno de' patroni di essa in M. Metilio Repentino, e dell'Ordine degli *Augustali Marziani*, instituito in onore, come crede il Muratori, di Marciana sorella di Trajano, in questo altro marmo, rinvenuto presso le rovine di *Carseoli*, e collocato accanto all'albergo *del Cavaliere* (7):

M. METILIO. SVCCES
SO. M. METILI. REPEN
TINI. PATRONI. COLO
NIAE. FILIO. PATRO
NO. ORDINIS. AVGVS
TALIVM. MARTINOR....
COLLEGIVM. DENDRO
PHORVM. CARSIOLA
NORVM. PATRONO
OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

---

queste epoche si allontanò il Ruhnkenio, il quale la stabilì nel 448 (*Arg. chron. ad Vellej.* p. LXIII, ed. Lemaire).

(1) Liv. XXVII, 9, 5.

(2) Liv. XXIX, 15, 4.

(3) Flor. III, 18, 11.

(4) Frontin. *De Colon.* p. 121.

(5) Martelli, *Ant. de' Sicoli*, t. II, p. 178.

(6) È anche memoria di un Quatuorviro di questa colonia in un frammento di titolo sepolcrale riferito dal Febonio (*Op. cit.* p. 203), nel quale si legge: TRIBONIVS RVF. IIII. VIR.

(7) Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 201. — Murat. *Thes. Inscr.*, p. DXV. Secondo la conghiettura del Muratori dovrebbesi leggere MARTIANOR. nella sesta linea.

Altre notizie importanti di questa città non ci son note, tranne una legge singolare, la quale ci mostrerebbe la semplicità degli antichi tempi d'Italia, se un senso mistico e riposto non contenesse. Vi si facevano in ciascun anno sacrifizii di volpi a *Cerere*, bruciandole co' manipoli delle spighe, al che alluderebbe lo stesso nome orientale di *Carseoli* (1), ed una legge vietava di tenervisi le volpi vive (2). Situata in rigido clima nella valle *Torana*, tutta di monti attorniata e cinta, il suo agro era buono soltanto pel grano e le viti aminee (3). Dovè essere in fine città ben fortificata, e perciò come in sicura e forte custodia vi fu mandato dal Senato Romano Biti, figliuolo del re di Tracia (4). Al decadere dell'Impero conservava il suo prisco splendore, poichè nella Tavola Peutingerana è segnata colla figura di città primaria (5). — Quando fosse disfatta *Carseoli* è mal noto; ma, a giudicarne dalla testimonianza di Paolo Diacono, che l'annovera tra le città della *Provincia Valeria* (6), dir dobbiamo che rimase distrutta e abbandonata dopo l'epoca de' Longobardi. Il sito di questa città nessun moderno topografo l'indicò meglio dello storico de' *Marsi*, il quale contro l'opinione del Cluverio che la pose ad *Arsoli* (7), dove fu probabilmente qualche grossa borgata degli *Equi* (8), dimostrò essere stata nella pianura tra *Riofreddo* e *Celle*, e propriamente nella selva detta *Sesera*, che prende nome da un rivolo che l'irriga (9). Le rovine che vi si veggono, sono tuttavia dette *Carsoli* da' vicini abitatori. La Chiesa abaziale che sorgeva in quel medesimo sito, in una bolla di Papa Pasquale II è detta *S. Maria in Carseolo*, e qui ancora corrisponde la distanza di XXII miglia antiche da *Tivoli* segnata nell'Itinerario di Antonino (10).

6. Carento, o Carenzia (*Carentum*, vel *Carentia*).

A non molta distanza da *Carseoli*, alla sinistra della *Via Valeria*, sorger doveva quest'altra città, o grossa borgata equicolana,

(1) Iannelli, *Tentam. herm. in Hieroglyph. cryp.* p. 82. — Altri scrittori non dubitano ancora dell'origine orientale del nome di *Carseoli*, e più verisimile sarebbe quella che derivasi da *car*, o *cars*, monti, atteso la sua situazione tra' gioghi dell'Appennino (Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 185).

(2) Ovid. *Fast.* IV, 710.

(3) Id. *ibid.* v. 683. — Columella, III, 9.

(4) Liv. XLV, 42.

(5) Tab. Peutinger. segm. V, b.

(6) Paul. Diac. *Hist. Langobard.* II, 20.

(7) Cluver. *Ital. antiq.* p. 784, 20.

(8) Nel Bullario Casinense (t. II, p. 247) *Civita Carseoli* è in fatti distinta dalla massa di *Arsole*.

(9) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 201-202. — Cf. Holsten. *Ad Cluver.* p. 166. — Fabretti. *De Aquaeduct.* p. 89.

(10) D'Anville, *Anal. geograph. de l'Italie*, p. 172-173.

della quale il solo Plinio ricordò i *Carentini* suoi abitatori nella quarta regione d'Italia (1). Innominata in tutte le opere di antica topografia, non v'ha scrittore che ne faccia menzione, anzi l'Holstein ne confuse il sito e le rovine con quelle di *Carseoli* (2). Queste rovine, che serbano tuttora il nome di *Civita Carenzia*, si veggono sopra una collina alla distanza di circa un miglio dall'albergo del *Cavaliere* nelle vicinanze di *Poggio Cinolfi*, e non par dubbio dalla chiara analogia del nome che si abbia in esse a riconoscere la distrutta abitazione de' *Carentini superiori* del geografo latino. Abbiam detto altrove, seguendo l'autorità del D'Anville, che i due popoli di questo nome si debbano attribuire alla regione frentana (3); ma la diversa posizione di *Civita Carenzia* fuori di questa regione, ed in quella degli *Equicoli*, ci fa preferire la discorsa topografia. Ecco intanto come il ch. storico di *Alba* descrive gli avanzi di *Carenzia*, che coll'Holstein crede del resto di appartenere a *Carseoli*. « Le rovine di questa città sono scarse, benchè » occupino una vasta superficie: consistono in vari pezzi del recinto di quell'opera poligonia che dicesi di terzo stile, in un » acquedotto sotto il monte, detto *Muro Pertuso*, in una strada » selciata, che per la sua direzione può essere stata la *Valeria*, » ed in molti cunicoli con lucernari, o pozzi, ma quasi affatto » ostrutti; la coltivazione vi fece sparire quasi tutte le fabbriche » sacre e civili. Non essendovisi sin'ora fatti scavi regolari, non » si sono rinvenuti oggetti di molto interesse, ma frequentemente » vi si trovano medaglie, frammenti di statue, cornici ed ornamenti in marmo e bronzo, come pure vari tubi di piombo, uno » de' quali aveva 0, 600 di diametro (4) ».

7. Auricola (*Auricula*).

Oltre di *Cliterno* e *Carseoli* Tolomeo attribuiva agli *Equicoli* una terza città, il cui nome non più si legge nel testo della sua geografia, ed alla quale l'interpetre latino, non so se il Pirckeymher, o il Villanovano che ne rivide l'edizione, sostituì *Obriculum* (5). Che fosse questa la città ignota rammentata dal greco geografo non è certo, ma è molto probabile, e non dobbiamo escluderla,

(1) Plin. III. 17.
(2) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 164.— Id. *ad Ortel.* p. 42.
(3) Vedi pag. 187.
(4) Promis, *Storia di Alba* p. 57.
(5) Ptolem. *Geogr.* Lugd.-Batav. 1535, p. 48.— Nell'edizione procurata dal Bertio trovasi anche registrato *Obriculum* come prima città degli *Equicoli*.

perchè affatto sconosciuta, come si avvisò un dotto geografo (1), dalla descrizione di questa contrada. Che *Auricola*, come veramente avrebbe dovuto scrivere l'uno o l'altro de' citati interpetri, appartenesse agli *Equicoli*, non par dubbio da una lapida, sebbene del 1052, nella quale è nominata di unita ad *Arsula* e *Carsoli*. Ora è ridotta ad una piccola terra nella Diocesi de' *Marsi*, e vedesi edificata sopra lo stesso altissimo monte, alle cui falde è posto *Arsoli* (2).

8. Nerse (*Nersae*).

Rammenta Virgilio quest'antichissima città degli *Equicoli* nella generale rassegna de' popoli italici che per Turno finse di combattere contro Enea (3). Il poeta la nomina montuosa, e che fosse una delle città più importanti, se non la capitale di questi popoli, come si è avvisato lo storico de' *Sicoli*, si può conghietturare da che questa sola ricorda nel parlare degli *Equicoli*. Distrutta da tempi molto remoti, non ne fa motto alcun altro geografo, o storico. Incerto ne è altresì il sito, e solo l'analogia del nome, e i molti ruderi che si veggono a *Civitella di Nesce*, hanno guidato il detto scrittore a situarla nella pianura sotto un alto monte, in cima del quale sta il piccolo paese di *Nesce*. Secondo questa topografia sarebbe stata a quattro miglia in circa da *Suna*, città sabina (4). Ma poichè sul detto monte, dove secondo Virgilio rinvenir si dovrebbero gli avanzi di *Nerse*, non sono ruderi, sì bene nella sottostante pianura, quì vorrebbesi trovare il *Vicus Nervesiae* ricordato da Plinio negli *Equicoli*, e sul monte la città di *Nerse*, della quale non rimanevano forse rovine fin dal tempo del poeta (5): ma come da' monti i popoli si sono spesso tramutati ad abitar le pianure, ed al contrario, così dal monte i *Nersini* potettero stabilirsi in processo di tempo nella pianura, che tuttavia serba il nome di *Civitella*. Certo è che questo luogo era abitato ne' tempi

---

(1) Cellar. *Not. Orb. antiq.* p. 627.

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 202. — Cf. Promis, *Storia di Alba*, p. 53.

(3) Virg. *Æn.* VII, v. 744. *Et te montosae misere in praelia Nersae, Ufens.* — Nelle volgari edizioni dicendosi *Nursae*, confondesi con *Nursia* città del *Piceno*. Ma Servio (*ad Æn.* l. c.) scrive anche *Nersae*, e così pure l'Heyne, ed un mss. della Biblioteca Borbonica (Martelli, *Storia de' Sicoli*, t. I, p. 276).

(4) Martelli, *Op. cit.* t. I p. 61, e 198. — Non ci accordiamo però con questo scrittore, che la confonde con *Mefula*, di cui parla Dionigi d'Alicarnasso (*Antiquit.* I, 6); e quantunque combini la distanza da *Colle-Viati*, sito di *Suna*, a *Civitella di Nesce*, questa distanza esser poteva in una diversa direzione.

(5) Cav. Bunsen, *Ant. stabil. ital.* negli Annali dell'Instit. t. VI, p. 117.

romani, e lo dimostrano oltre a non poche rovine alcune epigrafi di quella età. Le quali rovine ed epigrafi, anzichè un piccolo villaggio, una città ci dimostrano, e non delle ultime degli *Equicoli*. Vi si vede un vasto recinto d'uso sconosciuto, di fabbrica ciclopea e di figura quadrilatera, della lunghezza ne' lati più lunghi di palmi romani 398 e 415, e ne' più brevi di 260 e 250. I sepolcri eretti sulle vicine roccie e lungo le pubbliche vie che menano a *Peschiorocchiano*, a *Valle-Varia*, a *Poggio di Valle* e al *Ponte del Monumento*, sepolcro antichissimo, le cui basi ciclopiche ancor durano, le medaglie, le iscrizioni pubbliche e sepolcrali, gli acquidotti, le corniole, i frammenti di statue e di colonne, ed altre anticaglie discopertevi, in questo sito ci additano l'antica *Nerse*, città ragguardevole di questi popoli, se non la reggia di Saturno, come si persuase lo storico di questa nostra contrada. E tracce ancora si osservano di un'antica strada sotto le ville di *Borgo Collefegato* lungo il fiume *Imelle* che le correva a destra, la quale conduceva ad un castello situato alla cima di un monte su' piani di *Torano*, distante quattro miglia in circa da *Nerse*, e che ora ritiene il nome di *Latuschio* (1). Delle dette iscrizioni quelle sole sono notabili che ci ricordano il ristauro delle pubbliche opere cadute per vecchiezza, ed il culto del Sole e di Mitra in questa città degli *Equicoli*. Alle prime appartiene questa epigrafe posta all'Imperatore Trajano, il quale a sue spese rifece i detti pubblici edifizii (2):

IMP. CAESARI
DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FILIO. DIVI
NERVAE. NEPOTI. TRA
IANO. ADRIANO
AVG. PONTIFICI. MAXIMO
TRIB. POT. XIII. COS. III. P. P
QVOT. OPERA. PVBLICA
VETVSTATE. DELAPSA
PECVNIA. SVA
RESTITVIT
D. D.

Ed allato alle Terme che pur v'erano, e che qui ci dimostrano ancora una città piuttosto che un villaggio, si è letta quest'altra lapida dell'anno 172 dell'era volgare (3):

(1) Martelli, *Op. cit.* t. I, p. 73-75.
(2) Id. *ibid.* t. II, p. 162.
(3) Bunsen, *Mem. cit.* p. 112. — Riporta questa iscrizione anche il Martelli (*Op. cit.* t. II, p. 163), ma meno esattamente, e nell'ultima linea in vece di PATREM, che si riferisce al Sacerdote di *Mitra*, legge FAB. MAG.

INVICTO. MITHRAE
AFRONIANVS. ARKAR
REI. P. D. D.
DEDICATVM. VII. K. IVL
MAXIMO. ET. ORPITO. COS
PER. C. ARENNIVM. REA
TINVM. PATREM

E in fine memoria del culto del Sole in quest' altra mutila iscrizione, supplita come si vede dallo storico de' *Sicoli*, che la possiede colla statuetta del nume, mutila anch' essa, ma che dice di rara e molto antica scoltura (1):

*Signu*M. SOLIS. INVIC*ti*. *Pro*
*Salut*E. ORDINIS. ET. POP
*Ma*RIVS. REIP. VETVSTA*te*. *De*
*lap*SVM
SVA. PECVNIA. RESTIT*uit*

9. Vico di Nerse, o Nervesia (*Vicus Nervesiae*).

Ricordò Plinio questo villaggio equicolano parlando della *consiligine*, sorta d'erba ora detta *pulmonaria*, o *zampa di leone*, che dice di nascere presso il vico di *Nervesia* negli *Equicoli* (2). Non essendo ancora bene emendato il testo di Plinio dagl' infiniti errori de' copisti, massime nella parte geografica, egli è probabile, per seguire la conghiettura di un dotto archeologo, che in vece di *Nervesiae* abbiasi a leggere *Nersiae* (3), e stimare perciò appartenente alla descritta città di *Nerse* questo villaggio che prendevane il nome. Una iscrizione sepolcrale nondimeno, rinvenuta è già tempo tra le rovine di *Alba*, potrebbe convalidare la lezione di *Nervesiae*, benchè il nome del popolo in essa rimembrato, sembra anche mal trascritto da chi la riferisce, leggendovisi *Nocresium* (4), abitatori di un castello, e non di un villaggio. La vicinanza di questo castello con *Alba*, nel cui agro fu posto il sepolcro al suo patrono L. Cornelio, fa così sospettare, e qui riproduciamo la detta epigrafe, ma senza nulla affermare della vera lezione di essa e del passo del geografo latino:

---

(1) Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 163.
(2) Plin. XXV, 8.
(3) Cav. Bunsen, *Ant. Stabil. ital.* nel VI vol. degli Annali dell'Inst. arch. p. 117.
(4) Panvin. *Civ. Rom.* p. 545. — Martelli, *Op. cit.* t. II, p. 187.

L. CORNELIVS. A. F. PAL
PVPILLVS
PRAEFECTVS FABRVM
FLAMEN. QVINQVENNALIS
PATRONVS. CASTRI. NOLVENSIVM
EX. TESTAMENTO
C. IVLIVS. SP. F. PAL. CARVS
L. CORNELIVS L. F. PAL. ALBENSIS
L. CORNELIVS. ATHICTVS
L. CORNELIVS. EVTICHVS
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS

10. Alba Fucente (Ἄλβα Φουκηντίς, *Alba Fucentis*).

A tre miglia dal *Fucino* sorgeva sopra un'alta collina al nord-ovest questa celebre città, che per la vicinanza del Lago gli antichi distinsero coll'aggiunto di *Fucente* perchè non si confondesse colla più antica città omonima detta *Albalonga*; e siccome *Albani* si nominarono gli abitatori dell'una, così *Albensi*, o *Albenti* furon detti i popoli dell'altra (1). Tuttochè non pochi scrittori pongono questa città nella *Marsia*, non è dubbio che andò compresa nella regione degli *Equi*, a'quali Livio l'attribuisce (2); e Strabone, annoverandola tra le città latine dopo che questi popoli furono aggregati al *Lazio*, dice ch'era confinante a' *Marsi* (3). Appiano dice pur chiaro che si appartenesse agli *Equi* (4), e sebbene Plinio ricorda gli *Albensi* come un popolo distinto dagli *Equi* insieme e da'*Marsi* nel loro stato di coloni romani, pur dall'ordine nel quale li situa è manifesto che consideravali come appartenenti a'primi, situando *Alba* prima de'*Cliternini* (5), all'estremità superiore della valle del *Salto*. Egli è vero che Silio Italico, Festo e Tolomeo la situarono ne'*Marsi* (6); ma l'autorità di questi scrittori non può al certo prevalere a quella de'più antichi e più autorevoli.

---

(1) Varro, *De L. L.* VII, 18. *Cum duae sint Albae, ab una dicuntur Albani, ab altera Albenses.* — Sosipatr. Charis. *Instiut. Gramm.* I, p. 33 Sulsbach. *Albani dicuntur ab Albano: Albentes autem ab Alba Fucente.*

(2) Liv. X, 1. *Albam in Aequos VI millia colonorum scripta.* Senza ragione il Cluverio criticava Livio dell'aver situata questa città negli *Equi* (*Ital. antiq.* p. 768), ed il Febonio seguito da altri scrittori, sostenendo egualmente che appartenesse ai *Marsi*, interpetrò *contro gli Equi* l'espressione *in Æquos* dello storico latino (*Hist. Mars.* p. 156); ma Livio non parla mai della cagione perchè si deducessero le colonie da'Romani, e rammentando quella mandata ne'*Bruzii* dice anche *in Bruttios* (XXXIV, 53).

(3) Strab. V, p. 240. Ἄλβα, ὁμοροῦσα Μαρσοῖς.

(4) Appian. *Hannibal.* XXXIX.

(5) Plin. III, 17. *Albensium Alba, ad Fucinum lacum. Æquiculanorum Cliternini.*

(6) Festus, v. *Albesia.* — Ptolem. *Geograph.* p. 66.

Sconosciute intanto sono le origini di *Alba*. Se non disconveniamo da Dionigi d'Alicarnasso, il quale tra gli altri abitatori primitivi della metropoli di Roma annovera i *Pelasgi* (1), dir possiamo con qualche verisimiglianza che una colonia di questi popoli antichissimi fondò pure la città di simil nome negli *Equi*, e le mura ciclopee che la difendevano confermerebbero tal conghiettura. La posizione ancora di questa città nella detta contrada, e la identità della costruzione del suo recinto antico colle mura delle città distrutte nel *Cicolano*, han persuaso al ch. storico di *Alba* che fosse opera de'*Pelasgi*, i quali dovettero fondarla per mantener libera la comunicazione col *Fucino* e la valle del *Salto*, dove principalmente si stabilirono (2), e nominarla in tal modo, non già dalle nevi che durano sempre nel verno sulla vetta dell'alta rupe sulla quale fu edificata, come di questa città fu scritto e di *Albalonga* (3), sì bene dal colore di essa rupe, bianchissima come negli altri siti dell'Appennino. Piace ad altri nondimeno, a cagione del nome stesso di *Alba* e delle tradizioni mitiche sull'origine de'vicini popoli *Marsi*, derivarne i fondatori da più lontane contrade, dagli *Albani* del Ponto Eussino (4). Certo è che fu fondata in tempi remotissimi, ma non prima di *Albalonga*, come sostenne il Cluverio, allegando l'autorità di Dionigi d'Alicarnasso (5), il quale dice che la città del *Lazio* fu distinta con quel soprannome per non confondersi coll'altra città omonima (6), la quale non fu questa degli *Equi*, ma un'altra del *Lazio* stesso, i cui popoli sono ricordati da Plinio tra quelli che partecipavano alle celebri ferie latine (7).

Le memorie storiche di questa illustre città non cominciano prima dell'anno di Roma 450, allorchè vi fu dedotta una colonia di 6000 uomini nel tempo stesso che a *Sora* ne'*Volsci* (8), dopo che fu soggiogata la nazione degli *Equi*. Questa colonia accrebbe non solo la popolazione di *Alba*, ma la rese ancora città importantissima per ogni riguardo, perchè prima non era, secondo scrive Appiano, che una piccola città (9); ma non è da credere che allora i Romani le imponessero il nome di *Alba* dalla loro metropoli, come scrive questo storico. Nell'anno seguente gli *Equi* assalirono

(1) Dionys. Halic. II, 2.
(2) Promis, *Storia di Alba*, p. 72-73.
(3) Ricci, *Storia di Albalonga*, p. 30.
(4) Petit-Radel, *Recherch. sur les murs cyclopeens*, p. 211.
(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 768.
(6) Dionys. Halic. I, 37.
(7) Plin. III, 9.
(8) Liv. X, 1. — Vellej. I, 4. — Ruhnken. *Arg. Chron.* p. LXIII Lemaire.
(9) Appian. *Annibal.* XXXIX, *Μικρὸν δέ τι πολίχνιον Ῥωμαῖοί ποτε ἐπιτειχίζοντες Αἰκανοῖς, Ἄλβαν ἀπὸ τῆς αὐτῶν μητροπόλεως ἐκάλεσαν.*

i nuovi coloni, e fu questo l'ultimo sforzo per la loro indipendenza, ma ne furono facilmente respinti (1). Questa lor fede verso Roma fu ancor più manifesta quando nel 539, mossi dal pericolo che le sovrastava per l'avvicinarsi di Annibale, vi accorsero nel numero di 2000, e furono messi a custodirne le porte (2): ma, esausti dalla lunga guerra, negarono nel 543 con undici altre colonie soccorsi d'uomini e di danaro nella seconda guerra cartaginese (3), e nel 548 fu poi colle altre condannata dal Senato a raddoppiare il numero de'fanti dati dal dì che Annibale era entrato in Italia, oltre a centoventi cavalieri (4). Nella guerra sociale si mantenne fedele alla Repubblica (5), e nella prima guerra civile Domizio con venti coorti presidiavala per Pompeo (6). Cicerone ancora fa il più grande elogio del municipio fedelissimo e fortissimo di *Alba*, oppostosi a Marco Antonio nella guerra contro Cesare (7). Sotto l'impero vi fu spedita un'altra colonia, come apprendiamo da Frontino, il quale scrive che nell'assegnazione del suo territorio si ebbe riguardo a'siti occupati da'sacri edifizj e da'sepolcri (8).

Non par dubbio intanto che questa insigne città, se non nel tempo stesso che vi fu dedotta la romana colonia, al certo indi a non molto, fu elevata al grado di municipio, ed oltre ad una lapida che ci ricorda il Senato Albense (9), Livio ne nomina anche i Censori (10). Perciò veggiamo ancora che battè monete, delle quali poche descrivono i nummologi di argento e di piccolo modulo, coi tipi di *Pallade* o *Mercurio* nel dritto, e nel rovescio d'un'aquila che stringe un fulmine o d'un grifone alato, colla leggenda ALBA in caratteri latini arcaici, o senza questa epigrafe (11). Come raccogliesi da alcuni monchi titoli sepolcrali, appartennero gli *Albensi* alla tribù FABIA (12); così che non solo furon distinti da'vicini *Marsi*, ma ancora dagli stessi *Equi*, i quali furono aggregati a tribù diverse; il che è anche manifesto dallo speciale suo agro, diviso e distinto da quelli delle vicine città e regioni sotto il consolato di Orfito Seniore e Q. Scizio Prisco (13), nel 149 dell'era volgare (14). Uno de'limiti dell'agro albense di quà delle aspre falde del *Velino*

---

(1) Liv. X, 1.
(2) Appian. *l. cit.*
(3) Liv. XXVII, 9.
(4) Id. XXIX, 15.
(5) Liv. Epit. LXXII.
(6) Caes. *De B. Civ.* I, 15.
(7) Cic. *Philipp.* III, 3, e cap. ult.—Cf. Appian. *Civill.* III, 45.
(8) Frontin. *De Colon.* p. 102.
(9) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 48.
(10) Liv. XXIX, 15.
(11) Pellerin, *Rec. de Med.* t. I, p. 39.— Dutens, *Expl. de quelq. mèd.* p. 49. — Avellino, *Ital. vet. Num.* p. 16; *Opuscoli*, t. II, p. 11; *Museo Borb.* II, tav. XVI, n. 8.— Millingen, *Numismatique de l'anc. Italie*, p. 220. —Fiorelli, *Monete rare*, p. 2.
(12) Phoebon. *Op. cit.* p. 167.
(13) Frontin. *De Colon.* p. 120.
(14) Muratori, *Annali d'Italia*; ann. 149.

venne indicato da un cippo coll'epigrafe FINES ALBENSIVM scoperto presso il villaggio di *Scanzano* (1), e gli altri furono nella sponda del *Fucino* dal lato de'*Marsi*, ne'monti che confinavano gli *Equi* ed i *Vestini*, e ne'gioghi di *Tagliacozzo*, che lo dividevano da quello di *Carseoli* (2).

Delle iscrizioni a questa città appartenenti, quasi tutte sepolcrali ch'io conosca, questa sola parmi più importante, perchè ci ricorda il culto ch'ebbevi Augusto, e che vedevasi ad *Avezzano* (3).

HALICIVS
MARCIO. FAVSTO
LIBERTO
SEVIR. AVG.
DENDROPHORO
ALBENSI. ET
TROPHIME. NVTRICI.

Per la inespugnabile posizione di questa città, e la validissima costruzione delle sue mura, fu tenuta da'Romani come il più sicuro luogo per la custodia d'illustri prigionieri (4). Nella rocca d'*Alba* furon racchiusi Siface re di Numidia (5), Perseo re di Macedonia col suo figliuolo Alessandro (6), e Bituito re degli *Alverni* (7), popolo della Gallia, conquistato da Domizio Enobarbo. La sua distruzione, di cui non è memoria negli scrittori, e che dagli arsi frammenti delle sue rovine si è creduto operata anche dall'incendio, si può molto probabilmente attribuire a'Saraceni, che nel IX e X secolo devastarono le nostre ed altre contrade (8). Molto importanti per la storia dell'arte, non meno che per quella stessa di *Alba*, sono i grandiosi avanzi che tuttavia ne rimangono, e che primeggiano fra tutti gli altri delle città eque e delle vicine contrade. Oltre il nobile recinto primitivo delle sue mura, di costruzione ciclopea, vi si distinguono la parte aggiuntavi da'Romani, che tennero questa città come freno alle vicine regioni, le fortificazioni interne ed esterne, i ruderi di cinque Tempii, di un'edicola, d'una Basilica, di due Teatri e d'un Anfiteatro. Il recinto, simile a quelli delle antichissime città greche ed

(1) Phoebon. *Op. cit.* p. 153.
(2) Promis, *Storia di Alba*, p. 88-91.
(3) Fabretti, *De Emiss. Fucin.* in fin. Comm. *De Columm. Traj.* p. 404 —Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 226.
(4) Strab. V, p. 240.
(5) Liv. XXX, 17, 45.
(6) Liv. XLV, 42. —Vell. Pat. I, 11.— Val. Max. V, 1. —Cf. Wesseling. *ad Diodor. Fragm.* t. II, p. 516, nota 70.
(7) Liv. Epit. LXI.—Val. Max. IX, 6.
(8) Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 169. — Promis, *Op. cit.* p. 81.

italiche, fu fatto secondo la disposizione naturale del luogo, e le tortuosità irregolari e le torri sece ne formavano la difesa. I conoscitori dell'arte antica vi ammirano adoperati tutti i precetti degli scrittori militari per rendere inespugnabili le città. Vi si veggono vestigi di cateratte, un gradino che impediva di ostruire la porta della *Via Valeria*, torri quadrate e rotonde, un pirgo castello, un forte avanzato e triplice recinto di mura nel luogo più debole. Le fortificazioni interne sono formate da tre archi eretti su' tre colli inclusi nelle mura della città, e si distinguono da certi avanzi e da tracce di porte che dal piano di essa menavano alle dette eminenze. La galleria, o cunicolo, di costruzione a poligoni, per comunicare ad una copiosa fonte posta nel suburbano, ed alle varie parti della città in tempo d'invasione, è opera anteriore al dominio de' Romani, e lo dimostra il proseguimento della costruzione ad *emplecton*. Un aggere, del quale restano rovine nella lunghezza di due miglia, e due fosse vastissime fiancheggiavano a grandi distanze la città, e rinchiudevano un'area capace di somministrare il vitto a gran parte de' Coloni Albesi. — Quanto a' sacri edifizii, *Alba* somministra esempi unici nel lor genere. Sulla cima dell'acropoli si veggono ancora avanzi di un Ierone pelasgico, surmontato da un Tempio romano, che mostra una struttura identica a quella del tempio di *Giove Capitolino*. Due ruderi di Tempii *in antis*, ed un'edicola con mura poligone rivestite di *emplecton*, offrono ancora esempi di architettura sacra, cognita soltanto da' monumenti greci. Due altri piantati di Tempj avevano intorno recinti custoditi da mura. Notabile ancora è un ragguardevole avanzo del piantato d'una basilica fornita di Calcidico, o portico esterno, alla quale appartennero le diciotto colonne d'ordine corintio che ora abbelliscono la chiesa di *S. Pietro*, edificata nel medio evo su gli avanzi del tempio romano e pelasgico. Per non essere questa Basilica rivolta al Foro, come prescrive Vitruvio, ma verso le mura, crede lo storico di *Alba* che un'altra ve ne fosse nel piano di *Civita*, dove era il Foro. Sotto l'ara di *S. Pietro* è una vasta cavità nel terreno, che dicono *Fossa del Giudizio*, e che dalla sua forma, e massime dagli avanzi de' muri cuneati, si appalesa per un Anfiteatro, le cui dimensioni, molto prossime a quelle dell'anfiteatro di *Amiterno*, lo mostrano capace di circa 20,000 spettatori. Ivi presso vedesi una cavità semicircolare co' lati in pendio, che manifestasi pel sito di un Teatro: la cavea vedesene incavata nel tufo del colle, la scena posava sopra rupi calcaree; e sulla falda interna del colle di *Pettorino* il cavo si osserva di un altro

*

Teatro, così che nella città di *Alba* erano due di questi pubblici edifizii, come in *Tuscolo* e *Pompei* (1) Non meno di sei porte si aprivano nelle mura di questa città, donde uscivano altrettante strade, che la mettevano in comunicazione colle vicine regioni. Una di queste porte ora dicono di *Fellonica*, perchè mena alla fonte dello stesso nome, guasto da quello di *Fullonica*, che accenna al luogo dove si curavano e tingevano i panni; un'altra aprivasi verso *Androsano*, due verso il *Fucino*, e delle altre una è nella direzione di *Rieti*, l'altra in quella di *Corfinio;* in guisa che di *Alba* i Romani fecero militarmente la città capitale della quarta regione d'Italia quando i nostri popoli ebber perduta la loro autonomia. Tanta celebrità e grandezza è ora ridotta ad un misero villaggio, abitato appena da 150 contadini e pastori, intorno al quale più belle rovine si vedrebbero, se Carlo d'Angiò non avesse adoperato il meglio de'suoi avanzi, le colonne e i marmi per edificarne alla riva del *Salto* il convento de' Templari sotto il titolo di *S. Maria della Vittoria* ne'campi palentini, dove sconfisse Corradino, nonchè la chiesa della Trinità a *Scurcola* (2).

11. Villa di L. Vitellio (*Albense rus L. Vitellii*).

Nelle vicinanze della descritta città fu una villa di L. Vitellio, zio paterno di Vitellio Imperatore. Ne lasciò memoria Plinio, ricordando le diverse specie di fichi che quel romano vi piantò trasportandole dalla *Siria*, dove fu spedito Legato negli ultimi anni di Tiberio (3). Si avvisò lo storico della *Marsia* che quella villa Vitellio edificasse per compiacere a Claudio, il quale e si piacque molto di questa contrada e vi ordinò l' opera stupenda dell'Emissario del *Fucino*. Ma sia che a tal fine, sia che per suo particolare diletto colà la formasse, mal noto ne è il sito, se pur non vogliamo col detto scrittore sospettare che si vedesse presso il villaggio di *S. Pelino*, a due miglia da *Alba*, dove il sito è aprico e ridente e la terra irrigata da molte sorgenti con ogni sorta di frutta tuttavia vi produce ottimi fichi (4). Ivi presso, in vicinanza della *Via Va-*

---

(1) Gerhard, *Mura ciclopee* nelle Mem. dell'Inst. archeol. p. 81. — Gell, *Ultime scoperte del Dodwell*, Bullet. archeol. 1831 p. 45. — Petit-Radel, *Op. cit.* p. 211. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. II, p. 224. — Swinburne, *Voyage dans les deux Siciles*, p. 118. — La più esatta descrizione de'monumenti di questa città è nella dotta e giudiziosa opera del Promis (*Antichità di Alba Fucense*, Roma 1836.)

(2) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 167.

(3) Plin. *Hist. Nat.* XV, 21 Lemaire.

(4) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 165.

leria, si vedevano ancora, è già tempo, grandi avanzi di un magnifico palagio, e a poca distanza vestigii di pubblici bagni.

12. Verrugine (Ἐῤῥοῦκα, *Verrugo*).

Narrando Livio e Diodoro Sicolo le guerre degli *Equi*, parlano fra le altre di questa loro città, sconosciuta agli altri storici e geografi. Dice lo storico latino che fu loro tolta da'Romani che la fortificarono, senza assegnarne il tempo, ma al certo prima del 310, quando co'*Volsci* loro alleati fremevano per tale occupazione (1). In processo di tempo fu ritolta a'Romani dagli *Equi*, dice lo stesso Livio (2), da'*Volsci*, dice Diodoro, i quali assaltandola nel 1.° anno dell'Olimpiade XCIV, ossia nell'anno di Roma 350, uccisero la maggior parte della soldatesca che presidiavala (3). I Romani l'occuparono di bel nuovo nel 346, come scrive Livio, il quale rimembrando questa nuova occupazione di *Verrugine*, l'attribuisce a'*Volsci*, sia perchè era posta ne'confini de'due popoli, sia perchè i *Volsci* e gli *Equi* erano alleati. Ma nella narrazione delle guerre successive l'attribuisce egualmente agli *Equi*, e narra che nel 361 i Tribuni militari C. Emilio e Spurio Postumio, ruppero in battaglia questi popoli, e il primo di essi presidiò la città, l'altro si diede a guastarne il contado. Gli *Equi* assalirono allora l'esercito di Postumio, e sbaragliandolo lo costrinsero ad occupar le prossime alture. Ma, appiccatasi di bel nuovo la battaglia, fu cagione che le milizie di Emilio che presidiavano *Verrugine* spaurite l'abbandonarono (4), credendo che si combattesse il campo romano, e colla fuga si salvarono a *Tuscolo*. Postumio s'ebbe allora egli solo l'onore della giornata, che disfece e sterminò gli *Equi* (5). Dopo questa guerra non se ne ha più memoria. Un patrio scrittore, guidato dall'analogia del nome, crede a quest'antica città equa succeduto l'odierno villaggio di *Verrecchie*, a non molta di distanza da *Tagliacozzo* (6). Egli è vero che un altro topografo

(1) Liv. IV, 1.

(2) Liv. IV, 55.

(3) Diodor. Sic. XIV, 11. — Qui lo storico non attribuisce Ἔῤῥουκα a'*Volsci*, come scrive il Wesselingio (*Ad Diodor.* t. I, p. 647, nota 12), ma i *Volsci* ne assalirono il presidio romano come alleati degli *Equi*.

(4) A questo fatto si riferisce forse la testimonianza di Diodoro, il quale scrive (XIV, 98) che gli *Equi* cacciarono i Romani dalla città, che qui nomina Οὐεῤῥήγινον; ma l'epoca che segna è il 2.° anno dell'Ol. XCVII, cioè il 363 di Roma.

(5) Liv. V, 28.

(6) Martelli, *Antich. de'Sicoli*, t. II, p. 121. — Poichè secondo narra Livio gli *Equi* furon da'Romani respinti da *Verrugine* ed inseguiti sin presso il lago *Fucino* colla perdita di un loro castello, il citato scrittore crede che questo castello fu l'odierno *Tagliacozzo*.

credè che sorgesse presso *Corbione* (1); ma se questa città fu, come abbiam detto, seguendo lo stesso Martelli, a *Corvaro*, e non già nel bosco presso *Aricia* nel *Lazio*, come si avvisò il Cayro (2), anche da questa parte rimane ferma la vicinanza delle due città eque, ed è tanto più probabile di situare nel detto villaggio l'antica *Verrugine* considerando l'alpestre sua situazione, donde par che prendesse il nome, perchè *verruca*, come apprendiamo da Catone, dinotò un luogo aspro ed erto nell'antica lingua latina (3).

13. Cominio (*Cominium*).

L'ultima città di questi popoli, posta alle falde degli Appennini, nel confine di essi e de' *Volsci*, fu *Cominio*, i cui abitatori Plinio annoverò tra gli *Equicoli* (4). Ma egli sembra che in processo di tempo se ne impadronissero i *Sanniti*, ai quali l'attribuì Livio. Assediati nel 459 dal Console Spurio Carvilio, si opposero per qualche tempo a' nemici; poscia gettate le armi, quando fu combattuto nella piazza della città, si diedero a lor discrezione nel numero non meno di undicimila e quattrocento uomini (5). Da ciò è manifesto quanto *Cominio* fosse ampia e popolosa, ed apprendiamo dal citato storico ch'era ancora ben difesa da torri e da mura. Poichè l'altro Console L. Papirio Cursore ebbe nel tempo stesso superati i *Sanniti* ad *Aquilonia* nella guerra memorabile, in cui, a crederne Livio, ne caddero sotto il ferro de' Romani oltre a 30,000, le due città furono saccheggiate e date alle fiamme (6). Ma i *Sanniti* dovettero ristorarla e rioccuparla, giacchè nel 463 fu assediata da Fabio ed espugnata dopo brevi assalti da Postumio (7).

Altra memoria non se ne ha negli antichi, ed egli sembra che dopo le narrate occupazioni e devastazioni rimanesse in guisa abbattuta e sprovvista di abitatori che Plinio affermò esser mancati i popoli *Comini*. Sorgeva quest'antica città nel sito dell'odierno *Alvito*, ne' tempi cristiani detto *Civitas S. Urbani in Cominio* (8).

---

(1) Cayro, *Città del Lazio*, t. II, p. 315.

(2) Id. *ibid.* t. I, p. 249-50.

(3) Cato ap. Aul. Gell. III, 7.

(4) Plin. III, 17. *Ex Æquiculis interiere Comini.* — Non ostante questa precisa testimonianza, il Romanelli attribuì con errore la detta città a' *Volsci* (Topograf. t. III, p. 357.)

(5) Liv. X. 43.

(6) Liv. X, 44. *Eodemque die Aquilonia et Cominium deflagravere.* — Perciò il Cellario non seppe decidere se questa città appartenesse a' *Sanniti* o agl' *Irpini*, o se fosse posta nel confine de' due popoli. (*Not. orb. antiq.* p. 697.).

(7) Dionys. Halic. *Frag.* lib. XVI, 16-17.

(8) Chron. Casin. ad ann. 1157. — Privileg. di Alvito cit. dal Castrucci (*Descriz. del Ducato di Alvito*, p. 19.) Leone Ostiense (*Chron.* II. 13) rammenta ancora la

Trovo nondimeno che in un Cronista conserva l'antico nome di *Cominio* (1). Essendo stata abitata nel medio evo, non vi si veggono antiche rovine, ed appena ne sopravanzano alcuni ruderi di due tempii, uno dentro il paese odierno, dove ora sorge la chiesa di *S. Maria del Campo*, edificata probabilmente su' ruderi del Tempio di *Venere*, l'altro fuori di esso ne' confini del suo territorio, sulla vaga collina detta *Castellone*. Si ha memoria del primo de' detti tempii e d'una Sacerdotessa della dea nel seguente titolo sepolcrale che leggevasi fuori la detta chiesa (2):

ARRIAE SEMMAT. SACERDOTIS VENERIAE
MONVMENTVM

E all'ovest della mentovata collina si veggono, dice il citato storico di *Alvito*, stupende rovine, a ragione giudicate di un Tempio sacro ad Apollo, dalla prima delle seguenti mutile iscrizioni, nelle quali egli appena riuscì a leggere le seguenti parole (3):

1.
APOLL. INVIC. SACR.
Q. Æ. T. T. CON. IMP. VIC.

2.
FLAV. VX. COMIN. V. ÆD. PAT.

Alle radici del colle di *Civita*, sul quale fu già un lago di buon'acqua, poscia scomparso per un tremuoto, furono osservati molti avanzi di antiche fabbriche; ma non è noto se qui fosse propriamente la città antica, o la sua rocca, e se di antica fabbricazione fossero i cunicoli che davano molti rivoli a' vicini paesi delle acque di quel lago, che da altri del resto ponesi in dubbio (4).

IV. La *Via Valeria*, tra le più nobili che i Romani aprirono ne' tempi fiorenti della Repubblica, che limitava, dice Strabone, il *Lazio* dal lato della *Sabina* sino al paese de' *Marsi* (5), attra-

---

chiesa di *S. Paolo* nel territorio di *Cominio* nelle pertinenze di *Sette Frati*, ch'è appunto presso *Alvito*. — *Cf.* Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 412.

(1) Joh. a Cecc. *Chron. Fossae nov.* ad ann. 1157, 1160.

(2) Castrucci *Op., cit.* p. 28.

(3) Id. *ibid.* p. 38. — Essendo sicuramente mal copiata la prima iscrizione, non credo che si possa far molto conto della interpetrazione del citato scrittore: APOLLINI INVICTO SACRVM. Q. ÆLIVS TVBERO TRIBVNVS CONSVL IMPERATOR VICTOR. Nell'altra lesse: FLAVIÆ VXORI VILLAM IN COMINIO ÆDES PATRAVIT.

(4) Pistilli, *Città sul Liri*, p. 184.

(5) Strab. V, p. 237.

versava in parte il paese degli *Equi*. Ma innanzi che con arte si costruisse per opera del Censore M. Valerio Massimo nel 448, come il più degli antiquarii e de' geografi si avvisa, o più probabilmente il Censore del nome stesso nel 500 (1), era già una grande strada come la maggior parte delle vie romane (2), e credesi succeduta in fatti ad un ramo della *Via Quinzia*, di cui parla Dionigi d'Alicarnasso (3), e che da *Reate* correva per la valle irrigata dal *Telone*, e divergendo a sinistra della *Salaria*, attraversava buona parte della *Sabina*, ed entrava a *Carseoli* nel paese degli *Equicoli* (4). Da *Tiburi* conduceva per la valle dell'*Aniene* alla detta città e ad *Alba*, e di là pel paese de' *Marsi* insino a *Corfinio* (5), come indicano le stazioni di essa negl'Itinerarii romani, i vestigii e le lapide che ne rimangono, e come abbiamo già detto descrivendo le regioni de' *Marsi* e de' *Peligni* (6). Di là a XIX miglia romane da *Tivoli* entrava propriamente nel nostro paese nella valle Arsolana, che prende nome da *Arsoli*, villaggio noto di quelle contrade fin dall'anno 832, e che da' frammenti di colonne che vi si veggono può credersi succeduto a qualche villa romana. Nella piazza di *Arsoli*, prima compreso nella diocesi de' *Marsi*, ora in quella di *Tivoli*, leggesi la seguente iscrizione milliaria, che una volta vedevasi alla fontana di *Sonnula*, e che segna XXXVIII miglia antiche da Roma al detto sito (7):

XXXVIII
IMP. NERVA
CAESAR AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
TRIBVNICIA
POTESTATE COS. III.
PATER PATRIAE
FACIENDVM CVRAVIT

Il bel ponte antico, ora detto di *S. Giorgio*, sul quale ad un miglio e mezzo da *Arsoli* si passa il torrente di *Riofreddo*, appartiene a questa grande strada, di cui vedesi tuttora dopo mezzo miglio una lunga linea di guide, e che dopo un miglio giugneva a *Carseoli*. Uscendo dalle rovine di questa città, passa la *Valeria*

(1) Promis, *Antichità di Alba*, p. 40.
(2) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 246.
(3) Dionys. lialic. I, 6.
(4) Martelli, *Storia de' Sicoli*, t. I, p. 201.
(5) Strab. V, p. 238.
(6) Vedi pagg. 135, 248.
(7) Lupoli, *In vet. Corfin. inscr.* p. 132. — Promis, *Op. cit.* p. 52.

fra' campi pel tratto di un miglio e mezzo, e di là dal moderno ponte sul *Turano* è un'altra colonna milliaria, ora illegibile, ma già letta come segue da un celebre antiquario (1):

*imp. ne*RVA
pont. MAX
TR. P. COS. III
VIAM. VALERIAM
FACIENDAM. CVRAVIT
XXXXI

Dopo questo milliario, nel quale col Promis è da leggere XXXXV per le distanze de' luoghi e l'autorità degl' Itinerarii, continuano le tracce della *Valeria* lungo la sinistra sponda del torrente *Maro* sin sotto *Colli*, villaggio distante da *Carsoli* 4 miglia e mezzo. Ad un miglio e mezzo in circa prima di questo villaggio appartiene la colonna di un altro milliario, trasportata al villaggio di *Sorbo* presso *Scurcola*, che segna la distanza di 48 miglia da Roma, e che come le altre ci ricorda le restaurazioni di questa grande strada per opera dell'Imperatore Nerva:

XLVIII
IMP. NERVA
CAESAR. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
TRIBVNICIA. POTESTATE
COS. IIII
PATER PATRIAE
FACIENDAM CVRAVIT

Al di là di mezzo miglio la *Valeria* è sostrutta a dritta da un lungo muro di massi poligoni, e da *Colli* a *Rocca di Cerro*, dove ora è in uno stato deplorabile, vedesi condotta con immensa spesa pel tratto di quattro miglia, per essere tagliata nel monte e sostrutta fra precipizii. Per un miglio e mezzo prima di giugnere a *Tagliacozzo* ancor se ne veggono gli avanzi, ed all'entrare in questa città si ha un tratto ben conservato del pavimento dal ponte *Scutonico* ad *Alba*, ed a sinistra lungo la via detta de' *Cordoni* si osserva una lunga sostruzione poligonia. Di là uscendo la *Valeria* volgendo a sinistra della strada odierna, ed inalveandosi nella rupe che attraversa il camino, giugneva dopo sei miglia a *Scurcola*,

(1) Fabretti.

che dalle lapide trovatevi si giudica un' antica stazione. Ad un miglio e mezzo da questo villaggio ne additano la traccia due lunghe linee di sepolcri ridotti a forma di tumuli, e torcendo dopo quasi ad angolo retto, e poi serpeggiando tra spesse rovine, soprattutto di sepolcri, saliva le fimbrie del colle d'*Alba*, ed entrava in quest'antica città per la porta di *Fellonica*, così detta dalla fonte di tal nome (1).

(1) Promis, *Op. cit.* p. 60-61. — Cf. Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 221.

IX.

SANNIO.

Σαυνῖτις χώρα, οὖσα εὐδαίμονα.
Polib. III, 90.

Gens, si opulentiam quaeris, aureis et argenteis armis, discolori veste, usque ad ambitum ornata: si fallaciam, saltibus fere et montium fraude grassans: si rabiem ac furorem, sacratis legibus, humanisque hostiis in exitium Urbis agitata: si pertinaciam, sexies rupto foedere, cladibusque ipsis animosior.
Flor. I, 16, 7.

I. Generale corografia del *Sannio*, abitato da tre popoli indipendenti. — II. Topografia fisica e politica de' *Cariceni*. — 1. *Aufidena*. — 2. *Caricio*, o *Caracio*. — 3. *Aquilonia*. — 4. Fu qui una citta detta *Sannio?* — III. Topografia fisica e politica de' *Pentri*. — 1. *Maronea*. — 2. *Trevento*. — 3. *Duronia*. — 4. *Esernia*. — 5. *Tiferno* città. — 6. Monte *Tiferno*. — 7. *Cimetra*. — 8. *Boviano*. — 9. *Ebuziana* — 10. Stazione *A Volturno*. — 11. *Sepino*. — 12. *Murganzia*. — 13. *Sirpio*. — 14. *Mucre*. 15. *Ruffio*. — 16. *Allife*. — 17. *Callife*. — 18. Stazione *Ad Pirum*. — 19. Stazione *Ad Canales*. — 20. *Tomaro* fiume. — IV. Topografia fisica e politica de' *Caudini*. — 1. *Cominio Cerito*. — 2. *Compulteria*. — 3. *Calazia* transvulturnina. — 4. *Telesia*. — 5. *Italio*, o *Vitalio*. — 6. Monte *Taburno*. — 7. *Plistia*. — 8. *Mele*. — 9. *Orbitanio*. — 10. *Saticola*. — 11. *Forche Caudine*. — 12. *Caudio*. — 13. Villa *Coccejana*. — 14. *Ercolaneo*. — 15. *Pauna*. — 16. *Nuceriola*. — 17. *Maloento*, o *Benevento*. — V. Origine, conquiste e vicende de' *Sanniti* sin dopo la guerra sociale. — VI. *Via Numicia*, e ramo della *Via Latina* per questa regione.

I. Molto oscura ed incerta è l'antica generale corografia del *Sannio*, e spenderebbe indarno lo studio e il tempo chi trovar volesse precisamente descritta negli antichi geografi quest' ampia regione tutta mediterranea, la quale occupava il mezzo tra' due mari e stendevasi tra' *Frentani*, i *Peligni*, i *Volsci*, i *Campani* e gl' *Irpini*, toccando in parte anche l' agro de' *Marsi* e l' *Apulia*. Strabone in fatti, ch' è per noi la miglior guida in queste difficili ricerche, non ne seppe i confini, scrivendo che in guisa ne furono per le guerre le città distrutte e abbattute, che molto malagevole era al suo tempo distinguere e circoscrivere le dimore de' *Sanniti*, e dice solo

*

che confinavano co' *Lucani* (1), comprendendo così nella nazione de' *Sanniti* anche gl' *Irpini*, i quali soli confinavano co' detti popoli, e sebbene di origine sannitica, occuparono nondimeno una particolar regione, distinta dal *Sannio* propriamente detto. Or nella incertezza de' precisi limiti di così celebre contrada, il miglior partito sarebbe di additare le città ad essa appartenenti secondo la testimonianza de' geografi insieme e degli storici: ma incompiute sono le descrizioni de' geografi, e gli storici attribuiscono spesso a' *Sanniti* le città che colla prospera fortuna delle loro armi essi aggiunsero al proprio dominio. Perciocchè Plinio, per parlar solo de' geografi, non contò tra le città sannitiche che i due *Boviani*, (la città antica, e la colonia romana), e tra i popoli della regione annoverò solo gli *Aufidenati*, gli *Esernini*, i *Sepinati* e i *Treventani*, oltre a due altri popoli di affatto ignota situazione (2), e dalla sua sommaria descrizione è manifesto che distinse appena una sola parte di questo paese. I *Sanniti* sono innominati in Pomponio Mela, e Tolomeo non rimembra tra le loro città che *Boviano*, *Esernia* e *Sepino* (3), le più ragguardevoli al certo che al suo tempo dopo le grandi rovine della nazione tuttavia sussistessero. Nè alcuna notizia delle città sannitiche troviamo ne' due autori de' Peripli, Scilace e Scimno di Chio, giacchè questi geografi rammentando solo le città poste sulla spiaggia del *Tirreno*, indicar non potevano le città dentro terra. Dicasi lo stesso di Dionigi Periegete, il quale nella sua fuggitiva descrizione fu sol pago a dire che i *Sanniti* occupavano dopo i *Lucani* e i *Brezii* i luoghi mediterranei (4).

Che se incerta ed oscura è la generale corografia del *Sannio*, non manco incerta la resero alcuni moderni topografi, i quali confondendo spesso il *Sannio* col dominio e le conquiste de' *Sanniti*, malamente distinsero le città e i luoghi della loro particolar regione da' paesi che conquistarono; e però troviamo che i patrii scrittori alcune città attribuiscono al *Sannio* che furono della *Campania*, ed alcune altre in questa regione descrivono che sono da comprendere in quello. Perciocchè, sebbene gli storici non ci rischiarano gran fatto su tal proposito, anzi c' inducono alle volte in errore, ove tal distinzione non facciamo, è manifesto che per la vicinanza delle due contrade, alcune città di continuo passavano dal

(1) Strab. V, p. 250.

(2) Plin. III, 17. *Samnitium .... colonia Bovianum vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Esernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Treventinates.*

(3) Ptolem. *Geograph.* p. 73.

(4) Dionys. *Perieg.* v. 375. Σχυνῖται δὲ ἐπὶ τοῖσι μέσην χθόνα ναιετάουσι.

dominio campano al sannitico, e da queste a quello, come i Romani pigliavano la difesa de' *Campani* contro i *Sanniti*, e come a questi riusciva di occupare di bel nuovo le terre de' *Campani* già conquistate. E però non è meraviglia se qualche antico pose nel *Sannio* qualcuna delle città campane, o di altra confinante regione. Ond'è che gli antichi storici, e Livio segnatamente, non distinguendo nel ricordar le città ch'erano teatro della guerra le rispettive contrade in cui si comprendevano, un largo campo lasciarono alla disputa de' nostri scrittori; alcuni de' quali descrivendo le patrie contrade, per un male inteso patrio decoro, come se tutte le nostre regioni non fossero la patria comune, si studiarono di attribuire a ciascuna, come portava il loro intento, maggiori e più ampi confini a spese delle vicine regioni.

A voler dunque ragionare con qualche fondamento della corografia del *Sannio*, sono da distinguere senza più le città a questo paese dall'origine appartenenti da quelle che al lor dominio colla conquista aggiunsero i *Sanniti*; senza che non intenderebbesi la descrizione di Scilace, il quale pose i *Sanniti* sul littorale de' *Tirreni* tra' *Campani* e i *Lucani*, assegnando una mezza giornata di cammino all'estensione della spiaggia che occupavano (1), e quella nemmeno di Scimno, che dopo *Cuma* e gli *Opici* situò i *Sanniti*, confinanti, egli dice, con gli *Ausoni*, e dopo i quali soggiugne abitarsi i siti mediterranei da' *Lucani* insieme e da' *Campani* (2). Il primo adunque di questi geografi attribuisce a' *Sanniti* il littorale al sud della *Campania*, nella parte tra *Neapoli* e *Posidonia*, che Scimno attribuì agli *Enotri*; nè intender potremmo la descrizione de' due geografi, in questo al certo molto discrepante da quella di tutti gli altri che non rammentarono mai i *Sanniti* come littorali, senza riflettere che la lor descrizione i tempi riguardava in cui i *Sanniti*, ampliato colla conquista il proprio dominio, eran padroni di *Pompeja*, *Ercolano*, *Marcina*, e di qualche altra città dentro terra, ma non molto discosta dalla spiaggia, come *Nola*

---

(1) Scylax *Peripl.* 11, t. I, p. 240 *Geogr. min.* ed. Gail. Καμπανῶν δὲ ἔχονται Σαυνῖται καὶ παράπλους ἐςὶ Σαυνιτῶν ἡμέρας ἡμισυ. Λευκανι Σαυνιτῶν ἔχονται. — Poichè Scilace qui nomina i *Sanniti*, il ch. Letronne (*Frugm. de Scymn. Ch.* p. 190) ha in ciò una pruova tra le altre che il Periplo fu composto dopo che questi popoli staccandosi da' *Sabini* s'impadronirono di *Capua*, e fondarono secondo Diodoro Siculo (XII, 31) la nazione de' *Campani* nel 3.° anno dell'Olimpiade LXXXV (438 av. G. C.) contro l'opinione del Gail, il quale si è avvisato che fu composto al principio del V secolo prima dell'era volgare e della morte di Dario (*Geogr. min.* t. I, p. 226).

(2) Scymn. Ch. v. 235. Μετὰ δὲ Λατινους ἔςιν εν Οπικοῖς πολις...Κυμη...Τουτοις δε Σαυνῖται παροικουσ' ἐχόμενοι τῶν Αὐσόνων, κ. τ. λ.

ed altre città vicine (1). E così pure ci è avviso che che intender si debba Polibio dove dice i *Sanniti* confinanti a'*Latini* ad oriente e settentrione (2); il che non può riferirsi se non a'paesi di conquista, giacchè il *Lazio* non si distese dall'est al nord insino ai *Sanniti*, se pur non intese parlare lo storico del nuovo *Lazio* confuso poscia colla *Campania*. E nel senso stesso deve prendersi la descrizione del *Sannio* data da Eutropio, il quale dice che i *Sanniti* occupavano i luoghi di mezzo tra'l *Piceno*, la *Campania* e l'*Apulia* (3); a'quali scrittori che così posero in genere i confini del *Sannio*, aggiugner potremmo un luogo di Livio, il quale dice che il Console romano racquistò *Volana*, *Palombino* ed *Ercolaneo*, se queste città ascriver potessimo ad una regione diversa dal *Sannio*, come pensò un patrio scrittore, che le stimò solo sotto il dominio de'*Sanniti* (4).

Posta la quale distinzione del *Sannio* propriamente detto e delle città da'*Sanniti* occupate, passiamo a dire della generale corografia di questa celebre regione. Il *Sannio*, che occupava quasi il cuore delle nostre contrade, e ch'era più vasto in longitudine che in latitudine, gli agri toccava di sette altri popoli, confinando all'est con gl'*Irpini* ed *Apuli*, al nord co'*Frentani*, all'ovest co'*Peligni*, i *Marsi* e i *Volsci*, e al sud co'*Campani*. Tutto naturale erane il confine all'est, dappoichè il corso del *Sabato* e quello del *Tamaro* lo dividevano dall'*Irpinia*. Gli agri di *Maronea*, *Trevento* e *Tiferno* ne formavano il limite settentrionale e politico, per essere opposti a quelli delle città frentane verso l'Adriatico, e segnatamente all'agro di *Larino*. Nel terzo lato da *Aufidena*, città parimenti sannitica, il corso del *Sangro* da una parte, e i gioghi de'monti dall'altra, formavano il limite occidentale e naturale tra il *Sannio* e gli agri rispettivi de'penultimi popoli confinanti; e nell'ultimo i monti *Tifati*, i colli *Trebulani* con una delle sponde del *Volturno* ne costituivano un altro confine naturale colla *Campania* (5).

---

(1) Strabone dice chiaramente che le tre prime città erano abitate da'*Sanniti* (V, p.249), i quali vi si mantennero dopo quasi distrutta la lor nazione. Ricordando inoltre il geografo le città campane *Atella*, *Suessola*, *Acerra*, *Nola*, *Abella*, *Nuceria* ed altre terre più piccole, dice che alcune di esse appartenevano a'*Sanniti*.

(2) Polyb. I, 6. — Si avvisò il Gronovio che l' espressione dello storico ad oriente e settentrione abbiasi a intendere la regione di mezzo tra questi due punti, corrispondente al nord-est, ciò accordandosi colla posizione del *Sannio* rispetto al *Lazio*, massime se vi si aggiungano i paesi degli altri nostri popoli settentrionali della stessa stirpe de'*Sanniti*, i *Peligni* cioè, i *Vestini*, i *Marsi*, i *Marrucini* ed i *Frentani*.

(3) Eutrop. II, 8.

(4) Rogadei, *Italia cistiberina*, p. 200.

(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1193. — *Cf.* Trutta, *Antichità allifane*, p. 213. segg.

Ma tutta quest'ampia contrada così confinata da'monti e da fiumi, secondo la testimonianza de'geografi e degli storici, e che la maggior parte comprendeva della provincia di *Molise*, la quale oggidì ne occupa il centro, con porzione delle vicine contrade, era spartita in tre speciali distretti, i quali pigliando il nome da'rispettivi popoli sannitici che li abitavano, troviamo indicati negli antichi con quelli di *Caraceni* o *Cariceni*, *Pentri* e *Caudini*: il primo ristretto nella parte superiore del fiume *Sangro*; il secondo in parte degli odierni Distretti d'*Isernia*, *Campobasso*, e *Piedimonte*; ed il terzo nei circondarii di *Montefusco* e *Mercogliano* in Principato Ulteriore, e di *Cerreto*, *Cajazzo*, *Solopaca*, *S. Agata de'Goti*, *Airola* ed *Arienzo* in Terra di Lavoro. A giudizio di un celebre critico, vi furono probabilmente quattro popoli sannitici, secondo il numero sacro de'*Sabelli* (1): ma tuttochè egli adduca in conferma della sua opinione la lega marsica, nella quale si contarono i *Caudini*, gl'*Irpini*, i *Pentri* e i *Frentani*, noi troviamo da una parte i *Frentani* e gl'*Irpini* non compresi tra'*Sanniti* propriamente detti, sebbene originati da essi secondo la tradizione di Strabone, e dall'altra tra gli stessi popoli annoverati i *Caraceni;* così che par che non si possa storicamente distinguere la federazione sannitica, se non in *Caraceni*, *Pentri* e *Caudini*. I primi, de'quali è memoria in Tolomeo e Zonara, ristretti in angusto paese, è probabile che non diversamente da'*Caudini* pigliassero il nome dalla lor capitale *Caricio* o *Caracio* (2), come appresso meglio dichiareremo. Quanto a'*Pentri*, che la contrada abitavano all'intorno di *Bojano* su per le falde del *Matese*, de'quali indubitato è il nome negli antichi storici (3) ed oscura l'etimologia, v'è chi la riferisce similmente alla loro città primaria, sconosciuta affatto agli storici ed a' geografi (4). Per l'inesatta lezione d'una delle medaglie comunemente ora attribuite a'*Frentani*, il Lanzi derivò dal greco il nome di questa gente sannitica (5); ma rimane tuttavia oscuro e senza spiegazione, dappoichè l'Eckhel fu il primo ad attribuir tale medaglia a' detti popoli, e colla testimonianza di altri nummologi l'abbiam riportata descrivendo la lor regione (6), benchè siavi ancora chi l'ascriva all'appula città di *Forento* (7). La cele-

---

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 124.

(2) Tolomeo li nomina *Caraceni*, e Zonara *Caricini*. — Il Grimaldi (*Annali*, t. I, p. 56) crede questi popoli compresi tra' *Frentani*; ma Tolomeo li distingue.

(3) Dionys. Halic. *Excerpt. Legat.* p. 2334, n. — Liv. IX, 31; XXII, 61.

(4) Rogadei, *Ital. cistiber.* p. 203.

(5) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 515.

(6) Vedi pag. 173. — *Cf.* Mionnet, *Descr. de Méd.* t. I, p. 109.

(7) Millingen, *Numismatique de l'anc. Italie*, p. 180.

bre città di *Caudio* in fine diè nome a' *Sanniti Caudini*, de' quali più illustri sono le memorie nella storia, e che l'ampia valle abitavano al sud-est de' monti *Tifati* o di *Caserta* dappresso alla *Campania*.

II. Ineguale molto e di svariata natura è l'ampia regione del *Sannio*, giacchè vi si ammirano insieme alti monti e dirupi, lunghe e tortuose valli, grandi e piccoli colli e pianure, bagnati da torrenti e da fiumi. Se veramente il distretto de' *Caraceni* non abbracciò, come diremo, più di tre città, con qualche villaggio, il che è molto incerto, dobbiam dire che non si allargò più dell'odierno circondario di *Castel di Sangro*, e che i gioghi appennini che dal monte di *Mezzo* s'incurvano sino alle eminenze di *Colli* presso *Rocca Valleoscura*, lo dividessero dall'agro de' *Marsi* all'est, come il corso del *Sangro* da quello de' *Frentani* al nord. Ingombra oltremodo di alti monti è questa piccola contrada, ma non vi mancano alcune colline e due vaste pianure, una sul monte di *Chiarano*, l'altra sotto *Castel di Sangro*, ampia circa venti miglia quadrate. Le rocce che vi si elevano, sono di calcarea compatta e alquanto terrosa, che verso la vetta vieppiù si addensano e divengono orizzontali. Presso *Alfidena* racchiudono piccoli massi di ferro idrato, inquinato di pirite marziale , e nelle vicinanze di *Barrea* lunghi filoni di zoofitantrace, con piccoli banchi di quarzo stratiforme. Non mancano altrove depositi di durissima argilla scintillante all'urto dell' acciarino, o di sabbia indurita e sparsa di molecole quarzose. I colli *Iamiccio*, la *Valle* e *Morino* che si elevano presso il corso del *Sangro*, credonsi originati per effetto di grandi alluvioni dal monte *Chiarano*, il quale par che racchiuda zone concentriche di onici calcaree con nell'interno dendriti vegetabili, essendone apparsi grossi pezzi presso il rivolo della *Valle*; e non si attribuisce meno a un grande sconvolgimento la fenditura che corre circa sei miglia tra *Alfidena* e *Barrea*, elevasi a picco per più di 2000 passi, e spalleggia uno scosceso burrone, che dà libero corso alle acque. Dicasi lo stesso delle rocce che dalla contrada di *Scontrone* costeggiano sino a quella di *Rocca Cinquemiglia* la sinistra ripa del *Sangro*, le quali sono di calcarea a strati sconvolti e tramezzati, dove da ammassi di calce carbonatica concrezionata a travertino da' depositi delle acque, dove interpolati a piccoli intervalli da filetti selciosi di color grigio biancastro. Il *Sangro* bagna col principio del suo lungo corso questa piccola contrada, nella quale troviamo rammentate dagli antichi tre sole città che ora descriveremo.

1. Aufidena (Αὐφιδήνα, *Aufidena*).

La primaria città di questo distretto sannitico fu *Aufidena*, situata da Livio senz'altra indicazione nel *Sannio* (1), e i cui abitatori Plinio annoverò tra'*Sanniti* (2). Ma Tolomeo la descrisse propriamente nel contado de'*Caraceni* (3), e poichè attribuì loro soltanto questa, par che ne fosse la città capitale e più ragguardevole. A giudicarne da'pochi avanzi che ne rimangono, fu città anteriore al dominio de'*Sanniti*, nè par dubbio che fosse fondata da' *Pelasgi*. Il Fox non è molto ha scoperto nelle sue fortificazioni la più notabile analogia di costruzione colle fortificazioni ciclopee di *Tirinto*, da lui altrove non mai veduta. Massi immensi vi si osservano di aspra roccia, non tocca dallo scalpello, gli uni su gli altri sovrapposti a perpendicolo come fusti di colonna, ed aggiustati con minori pietre negl'interstizii, che ci additano il vero stile ciclopico mentovato da Pausania (4).

La memoria ancora che ne conservò Livio dimostra che fu tra le città ben fortificate ed insigni di questa regione, poichè valse a resistere al Console Gneo Fulvio, il quale alla fine se ne impadronì a viva forza nel 454, dopo aver debellati i *Sanniti* presso *Boviano* (5). Altro non ci è noto di *Aufidena* insino a che vi fu spedita una colonia militare, la cui epoca è sconosciuta (6). Ne' tempi posteriori, e certamente dopo la guerra sociale, passò allo stato di municipio, per esserne stati gli abitatori ascritti alla tribù Voltinia, come raccogliesi dalla seguente epigrafe trovata nelle sue vicinanze (7), e posta a *L. Mario patrono del Municipio Aufidenate* :

L. MARIO
L. FIL. VOLT.
CLEMENTI
PATRONO
MVNICIPI

In *Castel di Sangro*, alla distanza di cinque miglia in circa dall'odierna *Alfidena*, leggevasi nella scuderia de'Domenicani,

(1) Liv. X, 12.
(2) Plin. III, 17.
(3) Ptolem. p. 66.
(4) Annali dell'Inst. archeol. t. I, p. 186.
(5) Liv. X, 12. *Cn. Fulvii Consulis clara pugna in Samnio ad Bovianum... nec ita multo post Aufidenam vi cepit.*
(6) Frontin. *De Colon.* p. 125. *Aufidena muro ducta. Iter populo debetur pedibus X. Milites eam lege Iulia sine colonis deduxerunt.*
(7) Torcia, *Itinerario de'Peligni*, p. 152.

quest'altra lapida, notabile pel titolo di Consoli che si dà a'maestrati municipali della città (1);

AEMILIAE
C. F. CAL
LISTAE
C. F. CONIV
GI L. TVRCI
FARESASI A
PRONIANI
COS.
AVFIDENATES
D. D.

La *Via Numicia* da *Sulmona* passava dopo XXIV miglia a questa città del *Sannio*, ed oltre di questo tratto di strada segnato nell'Itinerario di Antonino, egli sembra che un altro ancora ve ne fosse più lungo, il quale serviva di comunicazione tra le due città pel piano di *Cinque miglia*, segnato nella Tavola Peutingerana, che nota VII miglia da *Sulmona* al Tempio di *Giove Palenio*, e di là altre XXV ad *Aufidena* (2). L'odierna *Alfidena* ha serbato nel suo nome la rimembranza della città antica, la quale del resto non sorgeva nel medesimo sito, sì bene a breve distanza sull'erta collina, di là di *Riotorto*, che attraversa la città odierna; ma appena ne sopravanzano le descritte mura poligone di considerevole grandezza (3). Sopra un parapetto del ponte sul detto fiume vedesi ancora una iscrizione osca, dice il citato viaggiatore, ed è forse quella stessa che lo storico della *Lucania* vide a *Villetta* (4), che non è molto di là discosta.

2. Caricio, o Caracio (Καρίκιον, *Caricium*).

Abbiam detto che *Caraceni* si nominavano i *Sanniti* di questo particolare distretto. Il lor nome leggesi in Tolomeo, e con lieve varietà anche in Zonara, che li nominò *Caricini* (5), ed il Cluverio si avvisò a ragione che tal nome prendessero dalla città

(1) Torcia, *Op. cit.* p. 132. — Con qualche varietà ne'nomi la riporta anche il Liberatore (*Piano di Cinque miglia*, p. 59).
(2) Itin. Antonin. p. 310. — Tab. Peutinger. segm. V. — Cf. Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 723.
(3) Keppel-Kraven, *Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 59. — Nel detto sito si son rinvenute con varii oggetti di antichità corniole e monete, e vasi dipinti ne'sepolcri (Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 487).
(4) Antonini, *Lucania*, t. I, p. 72.
(5) Ptolem. *Geograph.* p. 66. — Zonara, *Annal.* VIII, 7.

che abitavano, cioè *Caricio* (1), o *Caracio*, ove si preferisca la lezione di Tolomeo. Abbiamo altrove già riferite e discusse le opinioni di alcuni moderni topografi, i quali non ostante le precise testimonianze de' citati greci scrittori, veggendo in questi *Caraceni* e ne' *Carentini* mentovati da Plinio un solo e medesimo popolo, reputarono alterate sì fatte denominazioni, e lessero *Saraceni*, o *Saritini*, che dedussero dalla lor situazione sul fiume *Saro* o *Sangro* (2). Ma oltre alla denominazione di *Carentini*, non insolita, come abbiam detto, nell'antica geografia, e che si conservò in *Civita Carenzia* nel paese degli *Equicoli*, dove non par dubbio che abbiansi a situare i *Carentini superiori* ricordati da Plinio (3), i detti scrittori non hanno ben distinte le rispettive posizioni de' *Caraceni* e de' *Carentini*: perciocchè, ripetiamolo, i primi erano situati sotto i *Frentani*, come raccogliesi da Tolomeo (4), e de' *Carentini* i soli inferiori si debbono collocar tra' *Frentani*, gli altri fra gli *Equicoli*, come chiaramente dimostra il nome di *Civita Carenzia*. Il perchè avendo per fermo che abbiasi a ritenere il nome di *Caraceni* o *Caricini*, ed è manifesto da quello del monte *Caracio*, non molto discosto da *Alfidena* (5), la città loro era situata in quelle vicinanze, o nell'odierno *Castel di Sangro*. Essi ancora dar potettero il nome al detto monte, e si denominarono per avventura dal lor culto cabirico, diffuso da' *Pelasgi* nelle nostre contrade (6); giacchè Καρκινοι *Carcini* si nominavano i *Cabiri* di *Lenno* e di *Samotracia*, nome che suole spiegarsi per *porta-tenaglie*, e che risolvendosi da altri in Καρκκινοι *Caracini*, si credono analoghi a' *Coribanti* (7). Altro non so conghietturare sul nome di questi popoli, se pur non piaccia più tosto derivarlo dagli argini (χάρακες) o dalle fortificazioni che a questo castello fece Lolio sannita, il quale, fuggito da Roma, dove era custodito come ostaggio, con gente accogliticcia erasi dato al saccheggio, e le prede depositava in *Caricio*. Q. Gallo e C. Fabio presero senza difficoltà gran parte della sua gente male armata; ma difficile per le molte nevi e le tenebre della notte fu l'espugnazione del castello, del quale assalite le mura per opera di fuggiaschi al rilucere della luna, quasi tutti que' ladroni vi uccisero e se ne impadronirono. Gran bottino vi fe-

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1194, 10.

(2) Vedi pagg. 186, 187.

(3) Vedi pag. 267.

(4) Ptolem. p. 66. Καρακηνῶν, οἵ εισιν ὑπὸ τους Φρεντανὸς, Αὐφιδηνα.

(5) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. XI, p. 125. Galanti, *Descriz. del Contado di Molise*, p. 45.

(6) Guthberlet, *De Cabiris* in Thes. Poleni, t. II, p. 847.

(7) Hesych. v. Κάβειροι. — Cf. Albert. *ibid.*

★

cero i Romani, poichè l'annalista soggiugne che colle ricchezze che ne ritrassero coniarono la prima volta le dramme di argento (1).

Quanto al sito di questo castello sannitico, fu molto probabilmente nell'odierno *Castel di Sangro*, ed oltre al particolar nome di *Castello* che mantenne sino al IX secolo, allorchè i Conti di Marsi lo riedificarono, e vi aggiunsero quello di *Sangro* dal fiume che presso vi scorre (2), lo dimostrano le lucerne, gl'idoletti, le monete, i frammenti di statue ed altre anticaglie scoperte nel suo territorio (3). Un' epigrafe osca si è pur rinvenuta non ha guari tempo nelle sue adiacenze, la quale si conserva nel R. Museo. Vi si legge:

PK. DE. PK. SVVAR
EITIV. VPSER

Varie e diverse sono state le interpretazioni de' patrii archeologi di questa iscrizione sannitica, la quale vedesi scolpita sopra una grande e rozza pietra. Di quelli che spiegano l'osco secondo l'analogia della lingua latina, chi reputandola mutila, interpetra *Peccius de Pequnia sua (N. N.) Aedem ipsus dedet* (4), e chi ritenendola intera, spiega: *Pacullus Decius Paculli* (filius) *sua impensa posuit* (5). Ma chi negli orientali idiomi rinviene la significazione delle antichissime lingue italiche, veggendovi l'epigrafe della necropoli della città, nella quale soltanto i principali cittadini si seppellivano, interpetra per contrario: *Praefecturae Primorum reliquiae* (6). Non essendo io giudice tra così chiari antiquarii, rimettendo il lettore alle lor dotte illustrazioni, dico solo che da questa iscrizione insieme e da Livio apprendiamo che i *Sanniti*, oltre dell' originario idioma sabino, adottarono ancora ne' lor monumenti e parlarono l'osco linguaggio (7). Se in *Castel di Sangro* non fu *Caricio* o *Caracio*, e da altri in fatti si suppone sul monte dello stesso nome (8), non è dubbio che vi fu un'antica abitazione de' *Sanniti*, ed oltre l'addotta iscrizione lo dimostra anche quest'altra, posta ad un Pomponio Severo Duumviro, ascritto come i vicini *Aufidenati* alla tribù VOLTINIA (9):

---

(1) Zonara, *Annal. loc. cit.*

(2) Duca della Guardia, *Fam. Avezzano* p. 40.

(3) Ruggieri, *Lettera a Giustiniani* nel Giorn. lett. di Nap. t. XCVI.

(4) Guarini, *In epigr. quaed. osca exercit.* p. 16.

(5) Avellino, *CongHietture sopra una iscrizione sannitica*. Nap. 1841.

(6) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 149.

(7) Liv. X, 20. *Gnarosque Oscae linguae, exploratum quid agatur, mittit.*

(8) Grimaldi, *Annali* t. I, p. 57.

(9) Doni, *Inscr. antiq.* Cl. V, n. 27.

C. POMPON
C. F. VOL.
SEVERO
II. VIR. I. D.
Q.
VENAECIA
SATVRNINA
VIRO. P.

3. Aquilonia (*Aquilonia*).

Alla distanza di XX miglia antiche da *Cominio* negli *Equicoli* fu la città di *Aquilonia* (1), la quale, a giudicarne dalla sua posizione, andò anche compresa nel piccol distretto de' *Caraceni*. Non meno importante delle già descritte, è tra le più celebri nelle memorie della nostra antica storia. Dopo che i *Sanniti* furon combattuti a *Luceria* e presso *Interamna* sulla *Via Latina*, vi si raccolsero nel 459 con tutto il nerbo delle loro forze al numero di circa 40,000 (2). De' Consoli destinati a combatterli, e che per l'agro di *Atina* ne' *Volsci* mossero con gli eserciti alla lor volta, Spurio Carvilio pose, come abbiam detto, il campo a *Cominio*, L. Papirio Cursore ad *Aquilonia* (3). Appiccatasi la battaglia, sostennero dapprima i *Sanniti* l'impeto de' Romani per le orrende esecrazioni a cui si condannarono, i sacrifizii e i giuramenti che fecero prima di combattere; ma messi dipoi in piena rotta con uno stratagemma di Carvilio, i nobili e i cavalieri fuggirono a *Boviano*, e i fanti avanzati al ferro nemico furon respinti fino agli alloggiamenti presso la città, che anche dopo abbandonarono. Se crediamo lo storico, non caddero in quella memorabile giornata meno di 30,000 *Sanniti*, e con novantasette insegne ne furon presi più di tremila. E poichè l'altro Console ebbe espugnata *Cominio*, l'una e l'altra città furon date preda alle fiamme (4). Questo ci è noto di *Aquilonia*, di mal nota situazione tra' moderni topografi per l'incompiuto racconto di Livio, il quale se si diffonde a narrare i fatti d'arme e le battaglie, lascia spesso all'oscuro sulla precisa situazione de' luoghi in cui avvennero. Il perchè alcuni geografi sostengono colle autorità di Plinio, Tolomeo e della Ta-

(1) Liv. X, 39.
(2) Id. X, 38.
(3) Id. X, 39. — Vedi ancora p. 278 di questo volume.
(4) Liv. X, 39-44. *Eodemque die Aquilonia et Cominium deflagravere.*

vola Peutingeriana che *Aquilonia* fu tra gl'*Irpini* (1), ed altri senza togliere una città omonima a questi popoli, un' altra ne attribuiscono a' *Sanniti*, quella cioè ricordata dallo storico latino; prevale non pertanto l' opinione di questi ultimi, i quali per la distanza di 20 miglia antiche da *Cominio*, o dall'odierno *Alvito*, e per la vicinanza ancora con *Boviano*, la riconoscono col Biondi e Pirro Ligorio in *Agnone*, distante nove miglia da *Trivento* (2). Ed anche il Niebuhr ha distinto due città col detto nome, comechè abbia scritto appartenersi all'*Apulia* (3) quella che fu veramente degl'*Irpini*. Il nome di *Agnone* ha del resto qualche analogia con quello di *Aquilonia*, ed a non molta distanza dalla detta terra si veggono, a quel che dicesi, ruderi di città antica verso *Capracotta*, dove sonosi anche scoperte qualche anticaglie.

4. Fu qui una città detta *Sannio?*

Alcuni scrittori patrii descrivono ancora nel *Sannio*, e propriamente nell' agro de' *Caraceni*, una città col nome stesso della regione, seguendo l' autorità di Paolo Diacono, che la rimembra in fatti consumata per vecchiezza al suo tempo, ossia nel corso dell' ottavo secolo (4). Si avvisò il Cluverio che l'espressione di Floro, che indarno trovavasi il *Sannio* nel *Sannio* stesso dopo i guasti delle armi romane (5), avesse indotto in errore lo storico de' Longobardi, il quale scambiò la regione per una città omonima che non vi fu mai (6). Ma il Pellegrino, seguito da altri topografi, addusse in conferma della testimonianza di Paolo Diacono quella della Cronaca di *S. Vincenzo a Volturno*, nella quale si legge che quel cenobio era situato *in loco Samniae* ne' confini beneventani (7). E nella cronaca stessa è un diploma, in cui leggesi

(1) Cluverio, *Ital. antiq.* p. 1204.—Cellario, *Not. Orb. antiq.* p. 700.

(2) Biondi, *Ital. Illustr.* p. 77. — Ciarlante, *Mem. del Sannio*, p. 45. Pratilli, *Via Appia*, p. 467. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 493 segg. ecc.

(3) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 361 (nota 106).

(4) Paul. Diac. *Hist. Langob* II. 20. *In Samnio sunt urbes Theate. Aufidena, Isernia, et antiquitate consumta Samnium, a qua tota provincia denominatur.*

(5) Flor. I. 16 *Ita ruinas ipsas urbium diruit, ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur.* — Cicerone usò le stesse espressioni parlando delle devastazioni di Verre nella Sicilia: *Campus Leontinus sic erat deformis atque horridus, ut in uberrima Siciliae parte Siciliam quaereremus* (In Verr. III, 18).

(6) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1199. — *Cf.* Bruzen. La Martin. *Dict. geograph.* v. SAMNIVM.

(7) Pellegrino, *Hist. Princ. Langob.* II, p. 74. — Rogadei, *Ital. Cistiber.* p. 215. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 785 segg.

in fontibus Samniae, loco ubi dicitur ad Cerrum (1), dove il Romanelli situò la detta città, allegando anche in pruova l'epigrafe di Scipione Barbato. Ma in questa non parlasi d'una città di *Sannio*, sì bene della regione, in cui furon comprese *Cisauna* e *Taurasia* (2) soggiogate da quel Console, e la testimonianza della detta Cronaca si riferisce ad un fiume, o alle fonti del *Volturno*, anzichè ad una città. Festo ancora dice che i *Sanniti* presero il nome da un monte detto *Sannio* nel paese dove dapprima si stabilirono (3), e senza ammettere con certezza questa etimologia, non è dunque sicuro che qui fosse una città, e le rovine sulle quali fu edificato il monistero di *S. Vincenzo*, che si rimembrano anche in conferma delle addotte testimonianze, appartennero piuttosto ad un Tempio. « Non pochi vestigii di antichità, dice un erudito viaggiatore, come spezzate colonne di granito, capitelli di fino » marmo, ed una notabile sostruzione di larghe pietre senza cemento, che servono come di fondamento all'estremità occidentale della chiesa, additano chiaramente l'esistenza di un grande » edifizio, probabilmente di un tempio, che di rado sorgeva a » molta distanza da una città. L'avanzo del detto edifizio ha tutta » l'apparenza di aver fatto parte di un peribolo; e due larghi ed » alti fossati tagliati nella roccia corrono paralleli e in retta linea su' due lati della Chiesa posta nella valle che dietro di essa » si apre, e per la quale scorre il Volturno dopo aver descritto » molti meandri nella sua fronte (4) ».

III. La vastissima catena del *Matese* colle sue pendici, e le diramazioni che cingono al nord-ovest il distretto d'*Isernia* e da'vicini *Abruzzi* s'innoltrano verso il sud-est, formano la regione abitata una volta da'*Sanniti Pentri*, nella quale più che in ogni altra de'descritti paesi il geologo contempla i cataclismi e i naturali sovvertimenti de'tempi antistorici. I monti sconvolti, i dirupi, i colli, le valli, le piccole pianure, la grande ineguaglianza del terreno dimostrano che da epoche immemorabili andò soggetta a straordinarie convulsioni della natura, ed è chiaro non solo dalla semplice vista della *Majella* e del *Matese*, che in tutta la loro estensione si ammirano come tagliate a distanze uguali, ma ancora dalle orride squarciature delle rocce in più luoghi, come a *Guar-*

(1) Chron. Vulturn. ap. Murat. *R. I. S.* t. I, P. II, p. 481. — Cf. Ughelli, *Ital. sacr.* t. VIII, p. 35.

(2) Addurremo la detta lapida nella descrizione di queste città, che appartennero propriamente agl'*Irpini*.

(3) Festus, v. *Samnites*.

(4) Keppel Kraven, *Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 65.

dia Regia, *Isernia*, *Carpinone*, *Ripalimosani* ed altrove. Tremuoti orrendi e inondazioni più volte sovvertirono e mutarono la faccia di questa contrada, e le conchiglie e i lunghi strati di pesci petrificati che s'incontrano nella calcarea de' monti che vi si elevano e nella cima stessa del *Matese*, mostrano che al pari delle altre uscì dalle acque marine.

La mole immensa del *Matese* ha un circuito di oltre a 40 miglia, senza comprendervi i monti aggiacenti, e dalla più alta cima di *Montemiletto* (1) un'elevazione di 6332 piedi sul mare. Sconosciuta è l'origine del suo nome, perchè difficile è consentire a chi lo deriva dall'appellazione di *Montesii* de' popoli primitivi postisi ad abitare alle sue falde (2), e più difficile ancora ammetterne con un patrio scrittore l'etimologia dall'etiopico *Matsa*, che accenna, egli dice, alla sua natura vulcanica (3). Gli *Osci*, se pur l'abitarono prima de' *Sanniti*, e questi popoli stessi, parlarone lingue diverse da quelle de' *Latini* e degli *Etiopi*, e poichè veggiamo per lo più perpetuate le denominazioni antichissime, alla lingua osca, o sabina è da attribuirlo (4). Più di quindici monti, noti sotto svariati nomi, gli uni agli altri addossati per modo che danno sembianza del *Pelio* e dell'*Olimpo* sull'*Ossa*, e che contengono vaste pianure e grandi boschi, formano questa lunghissima diga appennina, coperta nelle più alte vette di nevi e di ghiacci « ancor quando in Leone il sole alberga », e chi su'vi ascende vede tutta dispiegarsi sott'occhio, dove la Provincia di *Molise*, dove gran parte degli *Abruzzi* e de' due *Principati*, e più da lunge la *Capitanata* coll'Adriatico, *Terra di Lavoro*, il *Cratere* di *Napoli* e'l golfo di *Gaeta*. Le coste stesse della *Dalmazia* e dell'*Illirico* che al nord si ascondono col mare dietro la *Majella*, nonchè le spiagge settentrionali della *Morea* all'est con buona parte delle montuose regioni della *Turchia Europea* si ravvisano dalla cima altissima di *Montemiletto*, che tra' più alti monti del regno sottostà solo al *Gran Sasso*. Così sublime in somma è questa montana regione del nostro paese, che prima che si levi il sole, essendo

(1) Un tal nome (*Mons Militum*) sarebbe venuto alla vetta di questo monte dall'esservisi ritirati i *Sanniti* nel 476 colle lor donne e figliuoli, donde respinsero i Romani rotolando lor contro de' sassi (Liv. XIV, 4.—Cf. Trutta, *Antichità Allifane*, p. 292).

(2) Biondi, *Ital. illustr.* p. 80.

(3) Minervino, *Etim. del M. Vulture*, p. 193.

(4) Forse ancora, e più probabilmente, è da riconoscervi una denominazione greca, derivata dalla nudità delle sue rocce in più luoghi; essendo noto che i Greci dicevano μαδησι-γένειος chi ha rada barba, ed anche ora diciamo per similitudine montagne *pelate* quelle che sono nude di boschi.

qui giorno, l'aurora non ancora risplende sulla bassa provincia di *Terra di Lavoro*.

Questa gran serie di monti è tutta di calcarea compatta secondaria, di puddinghe, brecce e grès pur secondarii; e poichè tre ordini di rocce vi si osservano, le alpine nella cima, quelle di transizione nel mezzo, e le appennine nella base, la sua formazione sotto le acque marine non fu simultanea, secondo i naturalisti, ma successiva. Simile quasi nella forma ad un gran cono, tronco a tre quarti della base, ha nel vertice un circuito di circa sette miglia, ripartito in molti bacini. Dal più grande si deriva un gran canale che, fendendo la sua vetta dall'ovest all'est, va a perdersi nel lato orientale del monte di *Frosolone*. Verso *Terra di Lavoro* forma un piano molto inclinato, il quale accostandosi alla direzione verticale presenta un suolo scoverto e sparso di pietre schistose confusamente frammiste ad una terra simile al solfato di allumina, con nel mezzo zone di lapillo e particelle ossidate. Meno declive è l'opposta parte verso il sud-est e coverta di terra argillosa. Di luogo in luogo vi si elevano congerie di nude rocce di color ceruleo, che contengono molecole metalliche. Altre, seguendo diverse direzioni, giungono quasi alla vetta, dove formano una diga alta e continua verso il nord. I molti e diversi depositi vulcanici, la pece minerale congiunta a fioritura di solfo, il bitume, gli strati di tufo, cenere e lapillo, le acque minerali per lo più solforose, e le antiche denominazioni ancora di *Vulcano* presso *Alifè*, di *Falde arse* tra *S. Angelo* e il monte *Cila* e simili, danno certo argomento che divampasse ne'secoli remotissimi. La sua superficie apparisce altresì per lo più scompigliata e scabra, sparsa di aguzze rocce e di enormi macigni gli uni sopraddossati agli altri. Racchiude marmi a fondo giallo e bianco venato, e vi s'incontra spesso la calcarea conchigliacea, la quale in sè contiene grossi e piccoli ammoniti e schisti dentritici, ed abbonda di conchiglie e pesci fossili petrificati, massime verso il sud. Le più vaghe e continue di queste conchiglie trovansi nel monte *Mutria*, che a grande altezza si eleva verso l'est della valle del *Matese*, e che può dirsi il monte *Bolca* del Regno. Dove sorge *Pietraroja*, ne costituiscono le masse o la pietra calcarea scissile frammezzata da pesci petrificati in copia, o schisti durissimi di svariati colori. Vi si trovano ancora copiose rocce di marmi calcarei secondarii con frammenti di stalattiti, e verso l'alto massi enormi di pietra calcarea bianca granellosa, che in sè contiene una quantità prodigiosa di nicchi marini della specie de'pettini. Chi

cammina a cavallo sul *Matese*, vi ode in più luoghi spaventosi rimbombi, massime dove si aprono gli specchi di *Tornola*, *Rifreddo* e *Camporotondo*, de'quali più notabile era quello di *Campobraca*, oggidì chiuso, per le sale e le cupole che vi si ammiravano, con gorgogli e cascate di gelide acque, stalattiti e fioriture alluminose di vaghe forme nelle pareti.

Montemiletto, il quale forma l'asse della catena, di formazione secondaria anch'esso, è nudo, bianchiccio, di falde ripide e scoscese. La sua vetta presenta nel mezzo come un cratere di figura irregolare, abbastanza profondo, di colore bianchissimo e lucidissimo. Tre picchi vi si elevano, e chi sale su quello rivolto al nord pensa di essere sul vertice d' una sterminata piramide, la cui mole ampissima presenta un tumultuoso insieme di valli e di seni contornati da zone montuose di diverse figure e grandezze, fra le quali tre non pertanto se ne distinguono continue e parallele al monte nella curva del sud, due in quella del nord. Le falde della terza zona al sud vedonsi sparse di prodotti vulcanici, coverti spesso da materie calcaree di trasporto. E questa è propriamente la così detta catena del *Matese*, il cui perimetro arriva all'estensione di 70 miglia, se vi comprendi le alte diramazioni di *Sepino* e *Pizzuto*. Il geologo che dalla vetta contempla questo monte altissimo colle sue dipendenze, vede intorno di esso depositati dal mare immensi massi di detriti, che gli rappresentano tanti vortici sottomarini petrificati; ed a considerare in genere questo sorprendente sistema di monti, consiste in enormi catene di banchi argillosi, sormontate da picchi e risalti di rocce a fenditure inclinate o verticali, sparse di pietre erratiche, oltremodo popolate di faggi, che il viaggiatore sorprendono di stupore e di meraviglia.

Tra la prima e la media zona meridionale è la valle *Matese* dove trovasi il lago dello stesso nome, sormontata da eminenze, colline, seni e piccole pianure. Le sorgenti perenni e i torrenti invernali formano questo lago di circa cinque miglia, cinto da alte rupi, e che si suppone un cratere vulcanico. In più luoghi si veggon girare in vortici e ingoiarsi da sotterranee voragini le sue acque, le quali traversando, come si crede, le rocce, escono poi a formare i fiumicelli di *Piedimonte*. Le prime fonti vi attingono forse lo stesso *Biferno* che scorre verso il nord, ed il *Torano* che irriga le contrade poste al sud. Oltre a'detti gorghi, noti sotto i nomi di *Ulanito*, *Scennerato*, *Ruota* ed altri, chiaramente attestano le catastrofi a cui dovè soggiacere il *Matese* i moltissimi strati verti-

cali, inclinati, o intersecati dagli orizzontali e dalle grosse e piccole squarciature trasversali nelle dure rocce de' monti che guardano il lago. Lungo la valle non sono ancora rari i torrenti, come la *Tornola*, che vanno a perdersi in antri sotterranei, e il fiumicello *Lete*, sconosciuto per la sua piccolezza all'antica geografia, ma che dalla località e dal nome io credo di molto remota denominazione, in due luoghi s'ingrotta in sotterranee caverne, per poi cadere con profonda cascata nella valle di *Prata*. Le acque del *Torano*, che sorgono alle falde del monte di *S. Maria Occorrevole*, si raccolgon del pari in un grande speco, dal quale il fiume poi sbocca abbondante e copioso. Le molte gole che si aprono nelle falde meridionali della catena, danno anch'esse non dubbio argomento de'detti sovvertimenti. Le facciate delle rocce laterali di queste gole si presentano nello stato di repentino tumulto, ed offrono qua e là caverne e concamerazioni, e nelle loro fratture piccoli e grossi pezzi a forme quadrilatere, o grossi parallelepipedi, che par che si ergano nelle rocce stesse in tante figure basaltine, ma scompigliate e confuse. La più profonda, ed orrenda di queste gole è quella che dicono *Vallone dell'Inferno*, che si apre a poca distanza da *Piedimonte*. Le sue facciate presentano spelonche, gallerie e protuberanze di rocce isolate a foggia di obelischi. E senza dire di altre gole simili a queste, nè meno spaventose, che si veggono al nord-ovest *di Cerreto*, a *Guardia Regia*, sopra *Fossaceca* e tra *Roccamandolfi* e *Pizzuto*, e a cui soprastanno rocce enormi a foggia di torri e di abbattuti villaggi, in tutte si osservano alte montagne squarciate da su in giù, e ti danno da lunge uno spettacolo non sai dire se più orrendo o bizzarro. La catastrofe si appalesa in fine nello stesso *Montemiletto*, che ne'dintorni insieme e nella vetta una congerie ti presenta di pietre sciolte di diverse figure, sormontate da risalti o taglienti picchi di rocce in tumulto, per effetto di vulcani sottomarini. È tale in genere l'elevata catena del *Matese*, la quale formò, come abbiamo già detto, gran parte del paese de' *Sanniti Pentri*. Ora diremo più specialmente della condizione geologica delle contrade che vi si comprendevano.

De'monti e colli che sorgono ne'circondarii d'*Isernia*, *Cantalupo* e *Bojano*, i quali nelle pendici si distendono della vasta catena all'est ed al nord, mostrano i primi la solita calcarea screziata di piromaca e fossili marini, i più degli altri sono di sabbia quarzosa-calcarea nella sommità, di marna argillosa alla base, essendo i rimanenti di calce solfatica, o di cumoli di fossili di-

versi. Il colle su cui siede *Isernia*, tra'l *Matese* all'est e monte *Arso* all'ovest, vedesi sparso di prodotti vulcanici, ed acque minerali ancora rampollano nel suo territorio. La valle di *Bojano*, che dalle adiacenze di *Sepino* si allunga per circa 15 miglia insino a *Cantalupo*, credesi opera di cataclismi. Alte e basse eminenze di calcarea stratiforme la fiancheggiano, e vi si trovano a poca profondità marine produzioni. I monti di *Frosolone* e *Sessano* formano una continuazione co'gioghi del *Matese*, ma divisi come sono da due valli, si reputano di origine diversa. Par vulcanica quella del primo, perchè oltre alle enormi squarciature che vi appariscono e le sostanze minerali che vi si contengono, il gran tremuoto del 1805 ne porse anche argomento per la terribile meteora ignita apparsa alla sua vetta nell'atto dello scoppio, nonchè pel nero e denso fumo che si esalò dal suo suolo, e le gagliarde scosse vibrate dalle sue viscere. L'altro con quelli che si elevano ivi presso, mostrano nella lor calcarea grossolana i soliti fossili marini, e de' vicini colli notabili sono quelli di *Carpinone* e *Castelpetroso*, composti di sabbia quarzosa calcarea conchigliacea su basi di marna argillosa. Le branche appennine che cingono al nord-ovest il distretto d'*Isernia*, innalzano nelle rimanenti contrade non pochi monti e colline, con ripide balze, crepacci e macigni, formano valli tortuose, danno copiose sorgenti, e molto ineguale ne rendono il suolo. Alcuni di questi monti hanno vette a perpendicolo, e sono di calcarea compatta, traversata da banchi di petroselce, e sparsa di marine produzioni, massime di ammoniti. In alcuni colli la calcarea predomina alla sabbia, e forma enormi massi su letti di marna, che del pari racchiudono gusci marini.

Quasi simile alla già descritta è la geologica formazione del distretto di *Campobasso*. I monti che vi si elevano più di 2000 piedi sul mare, sono di calcarea stratiforme, inquinata di piromaca e di conchiglie. La valle che bagna il *Rio*, ha un suolo dove gessoso, dove di argilla e di creta, sparso di ocra marziale. Il colle su cui sorge *Trivento* in un ampio bacino cinto da alte rocce, tagliato quasi a picco al sud-ovest, è sabbioso-quarzoso-calcareo, e notabili sono nell'agro di questa città le minerali sorgenti nel vallone del *Tofo*, e la roccia della *Morgia del Principe* per l'eco che ripete versi endecasillabi. Il terreno de' colli di *Sese*, all'ovest di questa roccia, e delle sottostanti campagne, è tutto cretaceo sabbioso. E senza dire di altre simiglianti colline, stratiforme del pari e sparsa de' soliti nicchi è la calcarea che gran parte fiancheggia della valle irrigata dal *Biferno*, e che oltre i 1800 piedi si

eleva ne' circondarii di *Castropignano* e *Montepagano*. Affatto simile a questa è quella de' monti che soprastanno a *Petrella*, *Limosano* e *Roccaspromonte*, e dell' enorme roccia che quasi a picco s' innalza presso *Ripalimosano*. Tra' molti colli che qui dappresso si elevano, uno se ne trova che racchiude cave di gesso presso la valle dell' ultimo di questi paesi, essendo gli altri di sabbia silicea calcarea sopra letti di marna ed argilla. Catastrofi ignee han dovuto sconvolgere la valle del *Biferno* e i prossimi luoghi, ad arguirlo dagli strati di lapillo e di terre brunorossicce, che appariscono nelle squarciature prodotte dalle grandi piogge e da altre naturali cagioni.

Uniformi alle precedenti sono le rocce che la massima parte occupano del circondario di *Campobasso*. Il gesso abbonda nella contrada di *Camposenarconi*, e racchiude cristalli di quarzo. Gli screpoli, fra' quali s' interna il torrente di *Tappino*, mostrano una marna cretosa, commista a spoglie conchilifere e sottoposta ad argilla e calcarea disciolta. I monti e le colline prevalgono alle valli e alle pianure nella parte media di questo distretto. I monti, per lo più vestiti di boschi, e della solita calcarea secondaria, racchiudono selci trasparenti e fossili testacei, massime di ammoniti, meduse e simili. Nelle *Coste dell' Inferno* e nel vicino monte *Pianadolfo* presso *Cerce maggiore* si veggono nelle cavità stalattiti di calcedonio comune quasi diafano. Ne' colli, che ove più, ove meno vi si elevano, al carbonato di calce, prevale la sabbia silicea-calcarea su letti di marna argillosa. In più rocce sono patenti i vestigi di grandi rivoluzioni fisiche, di tremuoti soprattutto e di sotterranee arsioni, ed è anche chiaro dalle copiose acque minerali nelle contrade di *Vinghiaturo*, *Sepino* e *S. Croce di Morcone*. Vedesi ancora in *Isca* un' ampia superficie di materie alterate dall' azione della natura. Il vicino suolo di *Castelpagano*, lamoso e cretoso, è sparso di piriti in globetti e di spogli di conchiglie, nè mancano ceneri e lapilli nella valle irrigata dal *Tammaro*.

Due diramazioni di rocce attraversano dal nord al sud i circondarii di *Morcone* e *Ponte Landolfo*, nella cui calcarea compatta a grandi strati sono filoncelli di pietre silicee con impronte di fossili marini. Masse di arenaria a' fianchi di queste rocce, i soliti colli ed una marna consolidata nota il geologo in queste altre contrade, sconvolte anch' esse da tremuoti e fuochi sotterranei, come è manifesto dalla sorgente minerale di *Morcone* e dalle terre vulcaniche del vicino monte *Calvello*. Non pochi monti di formazione terziaria occupano i rimanenti circondarii di questo distretto, e ne

segnano i confini co' paesi degl'*Irpini*, degli *Apuli* e de'*Frentani*, e i colli che si stendono nella direzione del nord-est sono identici a quelli già descritti nella regione degli ultimi di questi popoli. Mi resterebbe a dar cenno della geologica condizione della rimanente contrada de' *Sanniti Pentri*, che comprendevasi in parte nel distretto di *Piedimonte*; ma collegandosi questa ad alquanto diverso sistema di formazione, ne tratterò tutto insieme descrivendo il *Sannio Caudino* (1).

Questo paese abitarono i *Sanniti Pentri*. Senza dare la massima importanza al clima ed al suolo sull'essere de' popoli che l'abitano, ma senza nemmeno negarla, egli sembra che la naturale condizione del *Sannio* influisse non poco sull'indole de' popoli che vi si stabilirono. Nessuna delle nostre genti antiche per valore ed amore di libertà andò innanzi a' *Sanniti*, nessuna fu così agitata da uno spirito irrequieto quanto questa gioventù sabina, e la stessa terra che abitarono abbiam veduta travagliata e commossa da epoche remotissime. Che se nell'amena *Campania*, dove non furono meno grandi commovimenti della natura, l'indole de' primi abitatori venne temperata dalla dolcezza del clima e dalla nativa fertilità della terra, la natura per lo più aspra e selvaggia delle contrade dove dapprima i *Sanniti* si stabilirono dovè eccitare l'indole lor battagliera, intollerante di giogo e bramosa di dominio. Livio già notava la differenza de' loro costumi da quelli delle altre genti nostre, la quale nasceva appunto dalla condizione del loro paese. Al modo stesso de' *Sabini*, da' quali si propagarono, abitando per lo più a borgate i monti, scendevano a depredare i luoghi piani e marittimi, e gli abitatori di questi luoghi, simili, come interviene, alla qualità della terra, non trovavano scampo contro i montanari ed agresti aggressori (2). Quale de' nostri popoli, anche tra le tribù sabelle, seppe più lungamente resistere alla potenza de' Romani come i *Sanniti*? e se la storia non ci narra le vicende degli altri che nelle contrade stesse dove dapprima li riconosce, e dove rimangono insino a che vengono soggiogati, ci ricorda al contrario le imprese e le conquiste de' *Sanniti* fuori del loro paese natio. Ma, lasciando stare per ora queste considerazioni, che troveranno altrove il lor luogo, passiamo a dire delle città che in questa regione i *Sanniti Pentri* abitarono.

---

(1) Longano, *Viaggio pel Contado di Molise*. Nap. 1788—Poli, *Sul tremuoto del 1805*.—Pepe, *Ragguaglio ist. fis. del tremuoto del 1805*, p. 24-39—Pilla, *Geologia vulcanica della Campania*, t. I, p. 17-71.—Del Re, *Descriz. de' R. Dominj* t. III, p. 41 e segg.

(2) Liv. IX, 13.

1. Maronea (*Maronea*).

Una memoria più antica dell'anno di Roma 542 non ci resta di questa città sannitica. Occupata da Annibale, il quale vi lasciò un forte presidio, fu allora presa di assalto dal Console Marcello che vi uccise i tre mila Cartaginesi che v'erano di guarnigione, e s'impadronì d'immensa copia di vettovaglie ivi raccolta pe' bisogni dell'armata (1). Poichè *Maronea* racchiudeva nelle sue mura tanta soldatesca, esser doveva città grande e ben fortificata, ed è anche manifesto da Plutarco, che narra egualmente l'impresa di Marcello: perchè, sebbene non nomina *Maronea*, e dice solo che il Console s'impadronì di grandi città de' *Sanniti* ribellate a' Romani, dobbiamo tra queste annoverare *Maronea*, perchè dice che vi trovò riposta gran quantità di grano e di danari, e vi fece prigioni tremila soldati di Annibale (2). Oltre queste non si hanno altre ricordanze di questa città sannitica, ed io credo dal suo nome che fosse di molto remota fondazione, ed ai *Pelasgi* l'attribuisco, giacchè nella *Tracia*, o nella *Macedonia* di quà dello *Strimone*, fu una città omonima sulla spiaggia (3), ed è noto che per comune sentenza di moderni scrittori i *Pelasgi* furon di *Tracia*, i quali la stessa *Macedonia* abitarono in tempi remotissimi (4). Sorgeva del resto a non molta distanza da *Melissano*, poichè Livio la ricordò di unita a *Mele*, e chi la vorrebbe a *Civita Campomarano* (5), chi in vece a *Rocchetta* nel territorio di *Montefalcone* (6), e più probabilmente quì che altrove, perchè sulla cima del vicino monte una grande muraglia si ammira, lunga quasi un miglio, costrutta di grandi pietre calcaree, la quale formava senza dubbio il recinto delle sue mura. Nel detto sito si sono ancora osservate camere sotterranee, ed in un lato della detta muraglia detto il *Giardinetto* si son rinvenute non poche monete di *Napoli*, e di altre città vicine.

---

(1) Liv. XXVII, 1. *Marcellus, Salapia per proditionem recepta, Maroneam et Meles de Samnitibus vi cepit.*

(2) Plutarch. *in Marcell.*

(3) Ephor. *Fragm.* 74, ed. Didot. — Polyb. XXIII, 6, 1. — Liv. XLV, 29.

(4) Iustin. VII, 1.

(5) Galanti, *Descriz. delle Sicilie* IX, 4.

(6) Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 476. — Sanchez, *Campania sotterranea* t. I, p. 295, nota 27.

2. Trebento, o Trevento (*Trebentum*, vel *Treventum*).

Non ostante le scarse memorie di questa città sannitica, non fu da meno di tutte le altre della regione. Il suo nome più antico leggesi TPEBINTM in una medaglia con leggenda osca retrograda, la quale ha per tipo un toro alato a volto umano (1), denominazione analoga a quella in cui vien ricordata da Frontino, cioè *Trebentum*. Plinio rammentò i suoi popoli col nome di *Treventinates* (2); così che fu detta promiscuamente *Trebentum* e *Treventum*, ed anche *Terventum*, come raccogliesi da due delle poche lapide che ne serbaron memoria. Nulla ci è noto delle sue più remote vicende avanti i tempi romani; e sebbene un chiaro nummologo si avvisi che in questa città, anzichè a *Grumento*, sarebbesi ritirata l'armata romana comandata da Perpenna dopo che fu disfatta da Lamponio nel *Sannio* nella guerra sociale (3), questa opinione è contraddetta dalla testimonianza di Floro, il quale nomina anche *Grumento* ragionando di quella guerra (4).

Una colonia vi dedussero i Romani senza che ne sia noto il tempo; perchè, quantunque un patrio scrittore affermi che fu sotto l'Impero (5), ciò da Frontino non si raccoglie, il quale dice solo che l'agro ne fu assegnato co' termini giuliani (6), e però sembra che avvenisse prima sotto Giulio Cesare, e nel tempo stesso che a *Boviano*. Non della colonia intanto, sì bene del *Municipio Treventinate*, è memoria nelle iscrizioni, e senza ammettere col citato scrittore che tal divenisse dopo la colonia, è da credere piuttosto, e gli esempi son molti, che sotto tal denominazione la stessa colonia s'intendesse. Ma ecco le iscrizioni che ci additano la condizione municipale di *Trevento* (7):

1.

. . . .
. . . . O FILIVS
MAXIMVS PROC. AVG.
PATRONVS MVNICIPI

(1) Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, p. 516.

(2) Plin. III, 12.

(3) Appiano (*Civil.* I, 41) racconta questo fatto. Considerando il Millingen (*Numismat. de l'anc. Italie*, p. 88.) che nella prima edizione e ne' manoscritti di questo storico leggesi Τρούμεντον, che si è cambiato in Γρούμεντον nelle edizioni posteriori, e che il teatro della guerra era nel *Sannio*, ha creduto più verisimile la lezione Τρέβεντον o Τρεούεντον.

(4) Flor. III, 18.

(5) Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 472.

(6) Frontin. *De Colon.* p. 141. *Trebentum oppidum. Ager ejus in præcissuras, et strigas est assignatus terminis Julianis.*

(7) Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 474.

2.
SACRVM
FORTVNAE MVNICIPI

La prima di queste iscrizioni vedesi murata nella casa detta di *Tarone* in *Trivento*, l'altra si lesse in una colonnetta rinvenuta nelle fondamenta della chiesa delle monache, dove fu per avventura un tempietto sacro alla *Fortuna* del Municipio. Da queste due altre appena sappiamo che vi si adorasse *Diana* e *Giunone Regina* (1):

REGINAE
CATTIA C. L. SABELLA
PRO SALVTE C. MVNATII
MARCELLI FILII SVI V. S.
LIBENS MERITO L. D. D.
DECVRIONVM

P. FLORIVS
P. F. ONESIVS
AVGVSTO TERVENTI
DIANAE NVMINE
IVSSV POSVIT

E tra le poche altre epigrafi in essa città conservate ci basta riferire quest'ultima, posta al Patrono del Municipio, o della Colonia M. Salonio Longino, per la varietà del suo nome, cioè *Terventum* (2):

M. SALONIO
LONGINO. MAR
CELLO C. V. QVES.
CAND. LEG. PRO
AFR. TRIB. PLE
LEG. PRO PRET.
PROV. MOESIAE
PR. PR. AER. SAT.
TERVENTINA
TES. PATRONO OPTI
MO D. D.

Questa città ha serbato il nome antico, che alcuni pretendono con facile etimologia esserle derivato da'venti impetuosi che vi dominano. Tuttavolta si crede che nell'alto colle dove ora sorge, al di sopra del fiume *Trigno*, fosse situata l'antica rocca, e che la città si distendesse nelle contrade di *Montelungo*, colle *S. Giovanni*, *Sterpari* e *Sarraconi*, dove qualche avanzo tuttavia si ravvisa di rovinati edifizii (3).

(1) Galanti, *Descriz. del Contado di Molise*, t. I, p. 103. — Muratori, *Thes. Inscr.* p. XVI, n. 2. — Il secondo de'citati scrittori già osservava che innanzi alla parola Reginae deve mancar quella di Iunoni, o deesi sottintendere.

(2) Questa iscrizione leggesi nella Cattedrale dietro il trono vescovile (Galanti, *Op. cit.* t. I, p. 103.)

(3) Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 473.

3. Duronia (*Duronia*).

Si ha memoria di questa città del *Sannio* dal solo Livio, il quale narra che fu espugnata dal Console L. Papirio Cursore nel 459, e poichè grandi furono l'uccisione e il bottino che vi fecero i Romani (1), dir dobbiamo che fu una delle città ragguardevoli dalla regione, per essere stata popolosa, ricca e ben difesa. Altro non ci è noto di *Duronia*, il cui sito si conghiettura nella contrada irrigata dal fiume *Durone* (2), che senza dubbio diede il nome alla città, o da essa fu così detto. Scorre questo fiume nella Provincia di *Molise* tra *Civitavecchia* e *Civitanova*, la prima a 12, e l'altra a 15 miglia da *Campobasso*. Il nome della prima di queste borgate già accenna alla città antica, la quale sembra che avesse il suo sepolcreto nel luogo dove già sorse l'altra, nel cui territorio si rinvennero nel 1756 sepolcri in gran numero, lucerne, monete, ed altre anticaglie.

4. Isernia (Αἰσερνία, *Æsernia*).

A IX miglia antiche da *Aufidena* sorgeva *Esernia* (3), altra città antichissima de' *Sanniti Pentri*, ch'io credo fondata innanzi che questi popoli comparissero sul teatro della nostra storia. Il suo nome ci disvela ne' *Pelasgi* i fondatori primitivi di essa, essendo in *Æsernia* manifeste le voci tirreniche *Æsar*, *Æsi*, *Deus*, *Dii* (4), e fu così detta per avventura dal suo culto. Vedremo appresso che il nome stesso s'incontra nel fiume che bagnava *Crotone*, e lo Scoliaste di Teocrito, senza intendere che i *Pelasgi* furono anch'essi i primi fondatori di questa città della *Magna Grecia*, ci serbò l'importante tradizione che edificavala un Croto, il quale veniva di *Samotracia* (5), sede primitiva del culto cabirico, da' *Pelasgi* diffuso nelle nostre contrade (6). La qual conghiettura circa l'origine di *Esernia* parmi confermata dal tipo che le sue medaglie ci presentano di Vulcano, nume sommo e padre de' *Cabiri* nelle mitiche credenze di *Samotracia* e pelasgiche (7), venerato in questa città insino a'tempi romani (8).

---

(1) Liv. X, 39.

(2) Galanti, *Descriz. del Contado di Molise*, p. 30. — Cf. Giustiniani, *Diz. geograf.* t. XI, p. 62, 180.

(3) Sueton. *in Augusto*, c. XCVII. — Dio Cass. LVI, 29. — Hesych. v. Αἰσοι.

(4) Tab. Peutinger. segm. V, F.

(5) Schol. Theocrit. ad Idyll. IV.

(6) Herodot. II, 51. — *Cf.* St. Croix, *Myst. du Pagan.* t. I, p. 38, seqq.

(7) Vedi le autorità raccolte dal ch. Jannelli (*De Hierograph. et Pantheo Etrusc.* p. 1-6.)

(8) Il Millingen (*Numismat. de l'anc*

Poichè nel 457 i *Sanniti*, e forse gli stessi *Pentri*, depredarono l'agro di questa città (1), ed è questa la prima memoria certa che se ne abbia, o fu prima già occupata da' Romani, o ne seguì le parti nel corso della quarta guerra sannitica. Questa conghiettura io credo confermata da Livio insieme e da Diodoro, ove leggasi *Æsernia* in entrambi gli storici in vece di *Censennia* e Σερεννίαν, e tal fatto sarebbe avvenuto nel 448, o nel 4.° anno dell'Olimpiade CXVIII, secondo lo storico siciliano. Livio dice solo che i Romani ritolsero la città a' *Sanniti* di unita a *Sora* ed *Arpino:* ma Diodoro tutte e tre le rammenta come alleate della Repubblica (2), testimonianza la quale dà ragione delle depredazioni che i *Sanniti* fecero nel contado esernino, e ch'è inoltre una pruova della preferenza da darsi alla detta lezione nel testo de' due storici (3). Certo è che vi fu spedita una colonia ne' principii della prima guerra cartaginese, e propriamente nell'anno 491 (4). I coloni romani restaron fedeli alla metropoli dopo la rotta di *Canne*, e Livio nominò gli *Esernini* tra' popoli, pe' soccorsi de' quali restò saldo l'impero della Repubblica (5). E nella fedeltà stessa si mantennero nella guerra sociale, poichè solo per fame fu la città sottomessa da Vezio Catone, uno de' capitani de' popoli ribellati, sul cominciare di quella guerra nel 663 (6). Occupata allora dalle armi degl'italici confederati, non solo rimase sotto il loro dominio, ma ne divenne

---

Italic, p. 218) spiega il detto tipo supponendo che presso *Isernia* fossero indizii di vulcani, e poichè ve ne ha di vero, come abbiam detto (p. 300), fu questa forse la ragione perchè i primi fondatori la posero sotto la protezione di Vulcano. Se il tipo stesso vorrà spiegarsi con ciò che scrive Giulio Ossequente (*De prodig*. c. 114), dal quale sappiamo che prima della Guerra Sociale si videro sorgere alcune fiamme presso la città, e si ha di questo fatto anche una medaglia, si deve credere che tutte le monete di *Esernia* furon battute dopo l'anno 663; ma i nummologi le attribuiscono alla colonia romana, la quale dovè effigiarvi l'antico nume della città.

(1) Liv. X, 31.—Leggendosi *Æsernium* in un *mss.* di Firenze, immagina il Niebuhr un'altra città di *Esernia* nel paese de' *Sidicini* (*Hist. Rom.* t. III, p. 359, nota 101); ma Livio dopo aver accennato le prede de' *Sanniti* nell'agro vescino e formiano, soggiugne *et parte alia in Æserninum;* talchè, essendo ben distinte le diverse contrade, non è dubbio che intese parlare dell'agro di *Esernia* appartenente a' *Sanniti Pentri*.

(2) Liv. IX, 44. *Eodem anno Sora, Arpinum, Censennia, recepta ab Samnitibus*— Diodor. Sic. XX, 90. Τῶν συμμαχίδων πόλεων τὰς ἀλούσας ἀνεκτήσαντο, Σώραν, Ἄρπιναν, καὶ Σερεννίαν.

(3) Comechè della detta testimonianza di Livio confrontata con quella di Diodoro non si giovassero il Glareano (*Ad Liv.* l. c.) ed il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1044), da quanto abbiam detto è chiaro che sia da preferir la loro lezione a quella del Rubenio, il quale si avvisò che i due storici parlassero di *Cerfennia* città de' *Marsi*, opinione alla quale inclinò per la sola simiglianza del nome il Wesselingio (*Ad Diodor.* l. c. t. II, p. 471, nota 46).

(4) Vell. Pat. I, 14.—*Cf.* Liv. Epit. XVI.

(5) Liv. XXVII, 10.

(6) Appian. *Civill.* I, 41.—*Cf.* Diodor. Sic. *Fragm.* VIII in *Script. vet. collect.* Maii, t. II, p. 120.—Liv. Epit. LXXIII.— Nonius, v. *Adesum.*

altresì il quartiere generale dopochè pe' patiti disastri e per essersi i *Marsi* co' popoli vicini dati a' Romani abbandonarono la comune città di *Corfinio* (1). Egli sembra che fosse stata dipoi assaltata e quasi disfatta da' Romani, giacchè Strabone l'annoverò indi a non molto tra le città sannitiche che per le sofferte distruzioni non meritavano un tal nome (2). Augusto vi spedì una seconda colonia (3), ed una terza Nerone (4); le quali non tanto dimostrano la gratitudine di questi Imperatori verso i loro veterani, quanto il miserevole stato di *Esernia*, non risorta dopo la sua devastazione. Le sue monete sono tutte di bronzo, ed alcune che dir si possono più speciali alla città, presentano nel dritto la testa di Vulcano con dietro una tenaglia coll'epigrafe VOLCANOM, e nel rovescio, o soltanto Giove che stringe un fulmine, o il nume stesso nella detta attitudine in una biga, di cui una Vittoria in alcune corona i cavalli, colla leggenda AISERNINO, o AISERNI. Vedesi in altre la testa di Pallade, o di Apollo, e nel rovescio un'aquila che stringe un serpente, o più spesso il toro a volto umano coronato dalla Vittoria, come in quelle della *Campania*, coll'epigrafe AISERNIN, ed anche AISERNIO. In qualcuna delle ultime sotto il bue leggesi IΣ, come in quelle di *Compulteria*. Le medaglie esernine sono di bella fabbrica, e se ne dà ragione per la vicinanza del *Sannio* colla *Campania*, le cui monete si ammirano per la loro bellezza (5).

Questa insigne città del *Sannio* sorge nell'antico suo sito col nome d'*Isernia*, e comechè ora non sia delle ultime città della Provincia di Molise, è molto scaduta dal suo antico splendore. Vi sussistono tuttavia gli avanzi delle sue mura poligone e delle sue porte verso l'est, e non pochi frammenti di scoltura ed iscrizioni si veggono sparsi nelle strade e fabbricati nelle mura della Cattedrale, che fu innalzata sulle rovine di un tempio. Sonovi ancora due fontane di antica scoltura, che creder si possono del tempo degli antichi abitatori; ed è degno soprattutto di attenzione un acquedotto, di considerevole profondità e larghezza, aperto nella roccia per lo spazio di un miglio, e tuttavia in essere (6). Le

---

(1) Diodor. Sic. *Eclog.* ex lib. XXXVII, t. II, p. 539 Wesseling.

(2) Strab. V, p. 250.

(3) Frontin. *De Colon.* p. 103.

(4) Id. *De Samnio*, p. 109.

(5) Eckhel, *Doctr. N. V.* t. I, p. 101.— Avellino, *Ital. Vet. Num.* p. 17-18. — *Suppl.* p. 3.—Mionnet, *Descr. de med.* t. I, p. 107.—Millingen, *Consid. sur la numis. d'Ital.* p. 218.—Quelle che l'Ignarra (*De Palestr. Neap.* p. 250) ed altri nummologi prima di lui rammentano coll'epigrafe greca AIΣEPNINΩN furono malamente lette.

(6) Keppell Craven, *Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 83-84.—*Cf.* Galanti,

dette iscrizioni sono quasi tutte sepolcrali, e poche particolarità ci rimembrano dell'antica *Esernia*. È memoria in questa di due Quatuorviri Quinquennali, che a loro spese lastricarono una strada della città (1):

M. RAHIVS. L. F. QVARTVS
L. OFILLIVS. L. F. RVFVS
IIII. VIR. QVINQ.
VIAM. STERNEND. DE SVA PEC.
CVRAVERE

Al tempo di Trajano *Esernia* godeva della condizione di municipio, e ne fu allora Patrono P. Settimio Patercolo, ascritto alla tribù TROMENTINA, come è noto da quest'altra (2):

P. SEPTIMIO P. F. TRO
PATERCVLO. . . .
PRAEF. COH. I. PANNONI. . .
IN BRITANNIA PRAEF. COH.
HISPANOR. IN CAPPADOC.
FLAMINI DIVI TRAIANI
PATRONO MVNICIPII
IIII VIR. I. D. IIII. VIR. QVINQ. Q. II
D. D.

E sotto Antonino Pio alla qualità di municipio univa il titolo di Repubblica, della quale fu affidato il governo al celebre poeta L. Pudente d'*Istonio*, come abbiam detto parlando di questa città frentana (3). Quanto al suo culto, appena ci è noto dalla seguente epigrafe (4) che vi si adorasse *Giunone Regina Populonia*, come a *Trivento*, alla quale C. Numisio, pubblico tesoriere (*mensarius*) ed Ulria Amabile sciolsero il voto:

IVNONI. REG. POP.
C. NVMISIVS. C. L. MENSAR. ET
VLRIA. AMABILIS VOT. LIB. SOL.

Ma una delle più importanti fra tutte le lapide di *Esernia* è la seguente, che vedesi incastrata a destra della porta del palagio vescovile, e che ci ricorda la deificazione di Cesare (5):

Descriz. del Contado di Molise t. I, p. 60.

(1) Muratori, *Thes. inscr.* p. CCCCLXXXIII, n. 1. — Questa iscrizione non più si trova in *Isernia*.

(2) Galanti, *Op. cit.* t. I, p. 67.

(3) Vedi pag. 194.

(4) Muratori, *Op. cit.* p. XVI, n.° 5. — Questa iscrizione nemmeno più si vede in questa città, come scrive il Galanti (*Op. cit.* p. 61).

(5) Galanti, *Op. cit.* p. 66.

GENIO DEIVI IVLI
PARENTIS PATRIAE
QVEM SENATVS
POPVLVSQVE IN
DEORVM NVMERVM
RETTVLIT

5. Tiferno (*Tifernum*).

Appena Livio ci serbò memoria di questa città sannitica, la quale certamente prese il nome dal fiume onomino, alla cui sponda era posta. Apprendiamo dallo storico che nel 448 il Console Lucio Postumio, accampatosi presso questa città, vi disfece un grande esercito di *Sanniti*, de' quali i Romani presero ventisei bandiere, il comandante Stazio Gellio e moltissimi prigionieri (1). Nella vicinanza di *Tiferno* si appiattarono ancora i *Sanniti* nel 455 in una occulta valle per assalire dalle alture gli eserciti capitanati da' Consoli Q. Fabio Massimo e P. Decio Mure: ma, costrettili i Romani a combattere nel piano, parte si diedero alla fuga dopo la commessa battaglia, parte ne rimasero morti al numero di tre mille e quattrocento, perdendovi non meno di ventitrè bandiere con pochi prigioni (2). Quali fossero le vicende di *Tiferno* dopo quell'anno non sappiamo, sebbene si possa conghietturare che vi fu spedita qualche colonia sotto i Cesari, come par che dimostri la dignità di *Seviro Augustale* in M. Assidio Macerino, patrono del *Municipio Tifernate*, rimembrato nella seguente lapida (3):

STATAE FORTVNAE
M. ASSIDIVS. M. F. PALAT
MACERINVS
EQV. PVBL. VI. VIR. AVG
PATRON. MVNICIP
TIFER
D. D.

Altro non ci è noto di questa città, della quale non rimane vestigio, e che si conghiettura situata presso il magnifico ponte

(1) Liv. IX, 44. *Signa militaria sex et viginti capta, et Imperator Samnitium Statius Gellius, multique alii mortales.*

(2) Liv. X, 14.

(3) Gudio, *Inscr*, p. L, n. 2. — Sebbene questo epigrafista non dica a quale delle città col nome di *Tiferno* questa iscrizione appartenesse, non dubito che fu di questa del *Sannio*, facendosi in essa menzione del Seviro augustale a cui fu posta, dignità che incontrasi nell'altra lapida del tempo di Trajano.

fatto costruire da Benedetto XIII allorchè resse la chiesa di Benevento, oggi conosciuto sotto il nome di *Ponte di Limosano* sulla destra sponda del *Biferno*, presso alla quale fu scoverta nel 1734 questa epigrafe (1):

IMP. CAESARI DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEP.
DIVI NERVAE PRON. T. AELIO
HADRIANO ANTONINO AVG. PIO PONT. MAX. TRIB. POT. III COS. III
P. P.
Q. PARIVS Q. F. VOL. SEVERVS OB HONOREM QVINQVEN.
DE HS. IIII M. N. EX DD.
CVIVS DEDICAT. EPVLVM DEDIT DECVR. ET AVGVSTAL. SING. HS. VIII
MAGIST. HS. III PLEBI HS. II N.

Presso il medesimo fiume furono anche rinvenute le seguenti lapide (2), nella prima delle quali è memoria di un C. Acilio Politiciano, decorato di molte cariche municipali e Patrono del municipio, che per la prima iscrizione addotta non par dubbio che appartenesse a *Tiferno*:

1.

C. ACILIO. C. F. PAL.
POLITICIANO
EQVO. PVB. AED
Q. IIII. VIR. I. D. IIII VIR
Q. Q. PATRON. MVNIC.
DEC. VI VIR. PLEBS
VRB. OB. MERITA
EIVS. L. D. D. D

2.

LVTATIAE. FRVGI
FERAE. SANCTISSI
MAE. ET. PIISSIMAE
FEMINAE. QVAE
VIXIT CVM MARI
TO SVO SINE VLLA
QVERELLA. AN. XXX. M. V
L. LVTATIVS
SALVIANVS.

6. Monte Tiferno (*Tifernus mons*).

Dalla sola relazione di Livio conosciamo questo monte del *Sannio*, memorabile per la vittoria che su *Sanniti* vi ottennero i Romani nel 457 sotto il comando del Proconsole Volumnio (3). Non

---

(1) Egizio, *Lett. a Langlet*, p. 35-36. ed. 1750. — Cf. Galanti, *Op. cit.* p. 71.

(2) Manuzio, *Ortograph. rat.* p. 11. — Doni, *Inscr. antiq.* Cl. XII, n. 97.

(3) Liv. X, 30. — Il Romanelli (*Op. cit.* t. II, p. 478.) non osservando che lo storico ripete in seguito questa stessa azione di guerra, dice che due volte i *Sanniti* furono sconfitti presso il *Tiferno*.

essendo altra notizia di questo monte negli antichi, non si può assicurare a quale delle eminenze del *Matese* propriamente corrispondesse, ove non vogliasi riconoscerlo col Biondi in quella parte della vasta catena presso *Bojano* dove ha le fonti il *Biferno* (1) che altrove abbiamo già descritto (2), e che per quasi 30 miglia bagnava la regione de' *Sanniti Pentri*. Questo monte si nominò negli scorsi secoli anche *Bisano*, senza che sappiasi la ragione di tal nome al pari che dell' antico, sebbene siasi congbietturato che il *Tiferno* si nominasse da *Tifeo*, che le favole fingevano di giacere sotto i monti ignivomi, quale abbiam detto essere stato ne' tempi antistorici il *Matese*.

7. Cimetra (*Cimetra*).

Nelle vicinanze della descritta città di *Tiferno* sorgeva forse l' altra detta *Cimetra*, mentovata anche dal solo Livio. Dopochè Fabio ebbe combattuti i *Sanniti* presso *Tiferno* nel 455, come abbiamo già detto, s' impadronì di questa città, nella quale prese due mille e quattrocento armati, e uccidendone combattendo oltre a quattrocento (3). Altro non ci è noto di *Cimetra*, della quale non parla alcun moderno topografo, per non esservi traccia di altre sue memorie. In questa oscurità delle sue vicende non meno che della sua situazione, non ostante che Livio dica, che i due eserciti consolari dopo la battaglia presso *Tiferno*, vagando in parti diverse, tutto il paese guastarono per cinque mesi continui, così che non si è certi del suo sito approssimativo, egli sembra che si appartenesse a' *Sanniti Pentri*, nella cui regione in quell' anno fu combattuto.

8. Stazione a Volturno.

Seguitando a descrivere i luoghi segnati nella Tavola Peutingerana sul ramo della *Via Valeria* che traversava la regione de' *Sanniti Pentri*, a miglia VIII antiche dalla descritta città di *Esernia* segna questo Itinerario la stazione col nome di Cluturno (4). Fu già osservato che avvicinandosi la detta strada alla sponda del *Volturno*, dal fiume venne il nome alla mentovata stazione, e che

(1) Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 250.— Giustiniani, *Diz. geograf.* t. XI, p. 478.

(2) Vedi p. 200.

(3) Liv. X, 15. *Fabius etiam urbem Cimetram cepit: ibi capta armatorum duo millia quadringenti: caesi ferme pugnantes ad quadringentos triginta.*

(4) Tab. Peutinger, segm. V, F.

perciò nella Tavola è da leggere VOLTURNO. A giudicarne del resto dalla segnata distanza, egli sembra che debbasi riconoscere nelle vicinanze di *Capriati* (1), a cinque miglia da *Venafro*, e poichè in quel sito non si rimembrano antiche rovine, par certo che fossevi appena un luogo di riposo pe' viandanti, non un villaggio, o borgata de' detti popoli.

9. EBUZIANA (*Ebutiana*).

Dopo la descritta stazione un' altra ne segna la stessa Tavola Peutingeriana col nome di *Ebuziana* (2), dove fu molto probabilmente qualche grossa borgata, od almeno un villaggio sannitico, perchè non sembra che vi si possa supporre una città, della quale sarebbe rimasta qualche meno oscura testimonianza nella geografia, se non nella storia. Manca intanto nel detto Itinerario la distanza tra *Ebuziana* e l' altra mansione, e se piacerà con un dottissimo critico situarla nell' odierno *Ailano* nelle vicinanze di *Pratella* presso il *Volturno*, par che non sia stata più di VII miglia antiche, non contandosene oggi più di sei (3).

10. BOVIANO (Βοΐανον, *Bovianum*).

Alle radici dal *Matese* e presso le fonti del *Biferno* sorgeva *Boviano* a XVIII miglia da *Esernia* (4), città capitale del distretto sannitico che descriviamo (5). Si è tenuta da alcuni la prima e più antica città che i *Sanniti* edificassero nell' occupar questa contrada, congh ietturando dal di lei nome, il quale accenna al bue, conduttore della loro colonia, secondo l' antica tradizione (6), che qui si fossero primamente stabiliti (7). Ma poichè lo stesso dir si potrebbe d' *Italio*, altra città di questi popoli, così detta dal greco nome del bue istesso (ἰταλός), è da credere con più di verisimiglianza che tal dominazione fu comune alle due città a cagione del nume che adoravano sotto il simbolo del toro, ossia dell' *Acheloo*, il cui culto poscia si confuse con quello di *Bacco*. Non si ha intanto di *Boviano* notizia istorica più antica del 441, allor-

(1) Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 466.
(2) Tab. Peutinger. segm. V, F.
(3) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 266.— *Cf.* Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 465.
(4) Itin. Antonin. p. 102.
(5) Liv. IX, 31.—Anche Stefano Bizantino attribuì questa città a' *Sanniti* (v. Βοιάνου), ma senza dire che propriamente si appartenesse a' *Pentri*.
(6) Strab. V, p. 250. ἡγήσατο δὲ ταῦρος.
(7) Ciarlante, *Mem. del Sannio*, p. 26.

chè presso di essa posero gli alloggiamenti i Consoli M. Petelio e C. Sulpicio, che senza combatterla nel corso di tre mesi continui passarono ad osteggiare *Fregella* (1). Ma un anno dopo fu presa dal Console C. Giunio Bubulco, le cui soldatesche vi fecero ricchissima preda (2). Egli trionfava in Roma nel 5 agosto del 442, e fu questo il decimo trionfo su' valorosi *Sanniti* (3). Nella guerra del 448, quando i Romani ottennero grandi vantaggi sul *Sannio*, di cui occuparono non poche città, fu tra queste di bel nuovo espugnata da' Consoli L. Postumio e T. Minucio (4), che perciò o rimase senza difesa, o i *Sanniti* tornarono a impadronirsene. E tornò ancora nel dominio de' *Pentri*, perchè indi a sei anni fu ripresa dal Console Gneo Fulvio (5), ed egli sembra che da quel tempo rimanesse in podestà de' Romani, poichè Silio Italico annovera le schiere di *Boviano* tra quelle che si raccolsero per combattere Annibale, e che caddero nella celebre giornata di *Canne* (6). Nella guerra sociale, allorchè fu anche come *Corfinio* ed *Esernia* la sede de' popoli ribellati, fu presa da Silla (7), ma ritolta a' Romani da Pompedio Silone, il quale vi ottenne il trionfo nel 665 (8).

Strabone annovera questa città tra le più rovinate del *Sannio* (9), per effetto certamente dell' ultima guerra combattuta da Silla. Due colonie militari vi furono spedite, una per la legge Giulia, e si attribuisce a Cesare essendo Dittatore (10), un' altra ad Ottavio Augusto dopochè fu assunto all' imperio, e piacquegli gratificare i veterani che ve lo innalzarono (11). Plinio, il quale rammenta questa seconda colonia, composta de' legionarii dell' undecima legione, la distingue dalla città antica col nome di *Boviano Undecumano* (12), ma non occupò un sito diverso dalla città stessa. La quale era difesa da tre rocche (13), e ricchissima da' primi tempi, popolosa e ben presidiata di armi (14). Gli avanzi dell' antica città non sono da cercare nell' odierno *Bojano*, sì bene nel misero villaggio detto *Civita*, in sito più erto sulla soprastante

(1) Liv. IX, 28.
(2) Liv. IX, 31.
(3) Daniele, *Forche Caudine*, p. 79.
(4) Liv. IX 44.
(5) Liv. X, 12.
(6) Sil. Ital. VIII, 364.
(7) Appian. *Civil.* I, 51. Κοινοβούλιον ἦν τῶν ἀποστάντων.—Plutarch. *in Sulla*, c. 9.
(8) Liv. Epit. LXXVI—Iul. Obseq. *De prodig.* CXVI.
(9) Strab. V, p. 249.
(10) Frontin. *De Colon. p.* 136. *Bovianum oppidum, lege Iulia, milites deduxerunt sine colonis.*
(11) Panvin. *Descr. Imp. rom.* p. 347.
(12) Plin. III, 17, 1. *Colonia Bovianum vetus, et alterum cognomine Vndecumanorum.* — *Cf.* Giovenazzi, *Città di Aveja*, p. 31.
(13) Appian. I, 51.
(14) Liv. IX, 31. *Caput hoc erat Pentrorum Samnitium, longe ditissimum atque opulentissimum armis virisque.*

montagna. Ivi si veggono fondamenti di rovinati edifizi, ornamenti e frammenti di colonne ed iscrizioni. Le più importanti fra queste sono le due seguenti (1), una delle quali ci ricorda un Tempio sacro a *Venere Celeste*, detta *Augusta*, per adulazione al primo degl'Imperatori, ed innalzato a proprie spese da Nummia Dorcade, e l'altra la condizione di municipio di *Boviano*, del quale lo stesso Giulio Cesare fu il patrono.

1.	2.
VENERI COELESTI	*Iu*LIO CAESARI IMP.
AVGVSTAE SACR.	. . . . . - DICTAT. ITERVM
NVMMIA C. F. DORCHAS	*Pont*IFICI MAX*imo*
S. P. F. C.	PATRONO. MVN*icipii*
EADEMQVE DEDICAVIT	D. C.
L. D. D. D.	

La cappella di *S. Maria de'Rivoli* era il Tempio dedicato a *Venere*, ed oltre a questo altri due se ne rammentano, uno sacro a *Giove* (2) presso al molino del Duca Filomarino, un altro sacro a Bacco, che servì di sostruzione alla chiesa di *S. Angelo*. A giudicarne da alcuni pezzi di colonne, e di altri rottami di ornamenti bellissimi, sembra che questo tempio fosse di ordine corintio. È fama che non mancasse di un Anfiteatro, e i nativi ne additano il sito non molto discosto dalla città dove ora si vede solo un mucchio di pietre. Ne distrussero i monumenti i gran tremuoti che più volte hanno sconvolto questa regione e diroccatene le città, e quello soprattutto dell'anno 853, pel quale è fama che una laguna coperse in gran parte l'antica *Boviano*. Per tre quarti di miglio si ravvisano i segni delle sue rovinate muraglie in gran sassi irregolari, e in diversi punti della città odierna non mancano antichi rottami che ce ne ricordano la civiltà antica (3).

Nel villaggio di *Roccaspromonte*, a nove miglia dalla descritta città, un'ara si rinvenne nello scorso secolo colla seguente iscrizione osca:

TANAS NIVMERIIS
PHRVNTER

---

(1) Galanti, *Descriz. del Contado di Molise*, p. 29. — Altre iscrizioni si possono leggere nel Romanelli (*Op. cit.* t. II, p. 443).

(2) Del culto di Giove in *Boviano* rimane anche memoria nell'ara votiva colla iscrizione: DIRECTA IOVI XENIOQ. (Galanti, *Op. cit.* p. 28).

(3) Frezza, *De subfeud.* lib. 1. Cf. Sardi, *Discorsi*, p. 196. — Schnars, *Schilderungen aus Samnium* nell'AUSLAND, A. 1843, n. 326.

*

Essendosi anche ivi trovata una statua di Minerva in terra cotta alta sei palmi, non par dubbio che fosse la detta ara dedicata a questa dea, e però il Jannelli spiega l'epigrafe (1): *Tanae Numeriae Aedituus* (posuit), riferendo le due prime parole alla diva, cioè *Sapienti Minervae*, e trovando, come il Lanzi, analoga l'ultima al greco φροντιστη *curator*, cioè del tempio (2).

11. Allife (Ἀλλίφαι, *Allifae*).

Al sud-ovest di *Boviano*, e alla distanza di IX miglia antiche da *Ebuziana*, quasi nel mezzo d'una spaziosa e fertile pianura, donde ha principio la valle beneventana, sul ramo della *Via Latina* (3) incontravasi *Allife*, una delle più cospicue città de'*Sanniti Pentri*, a considerarne le memorie e i monumenti. Fu altresì città antichissima, e che sia stata anteriore alla conquista di questi popoli par chiaro dal di lei nome estraneo alla lingua sabina ed osca parlata da' *Sanniti*, sì bene di greca origine, e si può verisimilmente attribuire a'*Pelasgi*, non vi essendo memoria di altre greche colonie in questa contrada (4). Un dotto giovine alemanno, non ha guari mancato alla scienza archeologica, ne ha riconosciuto anch'egli il nome di origine greca(5), ed una rarissima medaglia di bronzo a questa città appartenente, non ancora descritta da' nummologi, trovo da essolui ricordata, la quale viene in appoggio della detta conghiettura. Questa medaglia, che si conserva nel ricco museo Santangelo, ha la greca leggenda ΑΛΙΦΙΙΑ retrograda, ma in caratteri arcaici, e co' tipi, come so per udita, del bue a volto umano e di Pallade, è simile nello stile a quelle coll'epigrafe ΚΑΙΗΙΑΝΟ. Non si ha intanto di *Allife* una ricor-

(1) *Vet. Osc. Inscr.* p. 145.

(2) Questa iscrizione osca fu la prima volta pubblicata e interpretata dal Cerulli (*Lettera sopra un'antica statua etrusca*. Nap. 1771), il quale, riferendo le tre parole a Minerva, spiegò: *Diva celeriter nata fulguratrix*. Per contrario il Lanzi (*Saggio di lingua etrusca*, p. 525) vide nelle prime parole non altro che il nome di colei che alzò l'ara, dappoichè trovò in Festo la ricordanza della famiglia *Numeria* da *Benevento* passata a Roma; e tale opinione potrebbe trovare appoggio nella memoria del celebre Numerio Decimo di *Boviano*, il quale, come apprendiamo da Livio (XXII, 24), primo per natali e ricchezze in tutto il *Sannio*, con 8000 fanti e 300 cavalli rinfrancò la battaglia data da' Romani ad Annibale nel 535 ne' campi di *Larino*.

(3) Tab. Peutinger. segm. V. F.

(4) È nota la città di simil nome, cioè *Alifira* (Steph. Byz. *v.* Ἀλίφειρα), o *Alifera* nell'*Arcadia* (Cic. *ad Att.* VI, ep. 2 — Liv. XXVIII, 8. — Pausan. *Arcad.* p. 497), e l'erudito storico di questa città sannitica non dubitò che il suo nome provenisse dal greco ἀλείφω *ungo*, che derivò dall'abbondanza degli ulivi che tuttavia ne ricoprono le colline (Trutta, *Antiq. Allif.* p. 16.

(5) Abeken, *Mittelitalien*, p. 333, nota 7.

danza storica anteriore all'anno di Roma 429, allorchè fu espugnata dalle legioni comandate da' Consoli C. Petilio e L. Papirio Mugillano (1). E nell'anno 444, quando i *Sanniti* i Romani combattevano nell'*Etruria*, il Console C. Marcio Rutilo prese di bel nuovo per forza *Allife* con altri castelli e villaggi di questa regione (2); il che fu poi cagione di un' atroce guerra, combattuta probabilmente nelle vicinanze di questa città, nella quale i Romani perdettero non solo alcuni dell' ordine equestre e Tribuni, ma un Legato ancora e lo stesso Console rimase ferito. Due anni dopo Q. Gabio Rulliano, vincitore de' *Sanniti* nell'*Etruria* ed a *Nuceria Alfaterna*, dove non volle accordar loro la pace che dimandavano, li combattè ancora ad *Allife*, e fe' passarli la prima volta sotto il giogo, in ricambio dell' onta stessa sofferta alle *Forche Caudine* (3).

Dopo quest'epoca ad altre vicende mal note alla storia andò certamente soggetta *Allife* insino a che fu ridotta allo stato di Prefettura, del che la cagione è ignota. Che si fosse data ad Annibale, come sostiene il Trutta (4), è contraddetto da Silio Italico, dal quale apprendiamo che i Cartaginesi ne devastarono i campi (5), ed anzichè credere che per tale devastazione fosse stata costretta di darsi a'nemici di Roma, e perciò ridotta alla dura condizione di Prefettura dopochè Scipione ebbe posto fine alla guerra d'Africa e di Spagna nel 539, sembra più verisimile che ciò fosse avvenuto assai prima, e non per altro che per la forte resistenza degli *Allifani* nelle guerre sannitiche. È nondimeno probabile che l'agro di *Allife* fosse diviso, come quello di *Telesia*, a'veterani che avevano militato sotto Scipione (6). Se non che *Allife* fu una Prefettura del secondo genere indicato da Festo, e però di men dura condizione delle altre (7). Contuttocciò questa città divenne poscia municipio, come è chiaro da una testimonianza del romano Oratore (8) e dagli antichi epigrammi, e sembra che ciò avvenisse allorchè Cesare pubblicò dopo la guerra sociale la legge Giulia, e furon dichiarati cittadini romani i *Lucani* e i *Sanniti* (9). I Triumviri spedirono poscia una colonia militare in *Allife* (10), for-

---

(1) Liv. VIII, 25.
(2) Liv. IX, 38.
(3) Liv. IX, 42. — Il Trutta (*Op. cit.* p. 361) confonde nella narrazione di questo fatto i *Sanniti* che occupavano *Nuceria* e che perciò Livio pone nel *Sannio*, con gli abitatori di *Allife*.
(4) Trutta, *Op. cit.* p. 89.
(5) Sil. Ital. XII, 526.
(6) Trutta, *Op. cit.* p. 90.
(7) Festus, *v. Praefecturae*.
(8) Cic. *Pro Planc.* IX.
(9) Trutta, *Op. cit.* p. 93.
(10) Frontin. *De Colon.* p. 103. *Allife oppidum muro ductum. Ager eius lege Triumvirali est assignatus.*

se nel tempo stesso che a *Telesia*, e si è ancora creduto che di bel nuovo il suo agro fosse stato diviso ad una colonia speditavi da Ottavio, per essersi dati gli *Allifani* alle parti di Antonio (1), e fu allora che divenne più frequente di popolo ed abbellita di non poche opere pubbliche.

Il Teatro, il Circo, l'Anfiteatro, gli acquidotti, le Terme, le mura ed altri pubblici edifizii di *Allife* dimostrano che fu città popolosa ed insigne, almeno ne'tempi romani. Dell'Anfiteatro e del Circo, che si suppongono fuori il recinto delle sue mura, non rimase vestigio, ma è memoria de'giuochi che nell'uno e nell'altro si celebravano, giuochi gladiatorii, cacce di fiere ed anche rappresentazioni sceniche, e nel piccol frammento del Calendario allifano (2), e nella seguente lapida, dalla quale sappiamo che L. Fadio Piero diede con grande liberalità diversi spettacoli al popolo come fu assunto alla carica di Decurione e di Duumviro di *Allife* (3):

L. FADIO. PIERO II. VIRO
MVNIFICENTISSIMO. CIVI
QVI. OB. HONOREM. DECVR.
EODEM. ANNO. QVO FACTVS. EST
GLAD. PARIA. XXX. ET. VENATION.
BESTIARVM. AFRICANAR. ET. POST
PAVCOS. MENSES. DVVMVIRATV
SVO. ACCEPTIS. A. REP. H. S. XMX. N. VENAT.
PLENAS. ET. GLADIATORVM. PARIA. XX·
EDIDIT. ITEM. POST. ANNVM. LVDOS
SCAENICOR. P. S. F. AVGVSTALES
L. D. D. D.

Del Teatro appena rimangono due ordini di portici, uno presso il duomo della città, l'altro sotto le rovine dell'ordine superiore. — De'cinque acquidotti, de'quali lo storico di *Allife* indica il corso e gli avanzi, due portavano alla città le limpide e salubri acque del *Torano*, e si ricorda la bella e magnifica fonte antica, di finissimo marmo, la quale sorgeva nel foro, e che ora abbellisce la città di *Palermo*, tolta agli *Allifani* da Re Ruggieri quando diroccò *Allife*, o da Guglielmo I allorchè vi perseguitava l'ultimo conte Normanno, Andrea da Rupecanina. Il più antico di questi acquidotti, dalla vallata di *Pietra Palomba* portava le acque di altre sorgenti alle ville sparse nella valle di *Piedimonte*,

---

(1) Il Trutta (*Op. cit.* p. 98.) approva su tal proposito l'opinione del Giorgi.

(2) Trutta, *Op. cit.* p. 39.

(3) Gruter. *Inscr.* p. CDIX, n. 3. — Il Trutta (*Op. cit.* p. 33.) nell' ottava linea legge XIIIX in vece di XMX, e meno esattamente la riporta il Lupoli (*In vet. Inscr. Corfin.* p. 251.)

ed un altro, di tutti più grandioso e magnifico, si crede opera de' Romani, per portar le acque dello stesso *Torano* a *Baja* presso *Pozzuoli*, nella lunghezza non meno di trentacinque miglia. È memoria del resto di un Curatore destinato alla fabbricazione del primo forse di questi aquidotti nella seguente lapida (1):

M. GRANIO. M. F.
M. N. CORDO. FRAT.
TR. MIL. PRAEF. EQVIT.
PRAEF. FAB. II. VIRO
TER. QVINQ. AED. Q. CVR.
AQVAE. DVCENDAE. ALLIFIS.
D. D.

Fuori della città, sull'amena collina detta *Torelle*, vedesi tuttavia qualche avanzo delle magnifiche Terme allifane, dove per sotterraneo acquidotto furon condotte le tepide acque che scaturiscono all'est del villaggio di *S. Potito*. Chi ve le costruisse è ignoto; ma cadute per forza di tremuoto, al tempo forse di Tiberio o Nerone, quando gli storici rammentano grandi scotimenti di terra che abbattettero dodici città dell'Asia (2), furon ricostruite, certamente non prima di Adriano, da un Fabio Massimo, Rettore della Provincia del *Sannio*, il quale le intitolò ad *Ercole*, come è noto dalla seguente epigrafe, che vedesi fabbricata per peristilio della porta della Chiesa di *S. Rocco* (3):

FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV.
THERMAS. HERCVLIS. VI. TERRAEMOTVS
EVERSAS. RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS

I sontuosi avanzi di queste Terme si scopersero nel 1690, e lo stesso Rettore del *Sannio* ristorò le antiche mura di *Allife*, o se ne edificò delle nuove, come sostiene lo storico di questa città, dovè restringerla in più breve perimetro, lasciando fuori di essa l'antico Foro, l'Anfiteatro ed il Circo. Ad ogni modo, quest'altra lapida ci serbò memoria della costruzione delle dette mura per opera di Fabio Massimo (4):

---

(1) Manuzio, *Ortograph. ratio*, p. 30. — Trutta, *Op. cit.* p. 135-145.
(2) Plin. *H. N.* II, 86. — Sueton. *in Tiber.* c. 48. — Dio Cass. LVII, 17.
(3) Trutta, *Op. cit.* — *Cf.* Pratilli, *Via Appia*, p. 417.
(4) Gruter. *Inscr.* p. CDVII, n. 7. — Trutta, *Op. cit.* p. 56. segg.

FABIO. MA
XIMO. V. C.
CONDITORI. MOE
NIVM. PVBLICO
RVM. VINDICI
OMNIVM. PECCA
TORVM. ORDO ET
POPVLVS. ALLIFA
NORVM. PATRONO

Giove, *Giunone*, *Venere*, *Cerere*, *Diana*, *Ercole Gallico* ottennero culto dagli *Allifani*, ed oltre a questi numi, de' quali è memoria in molte lapide della città, vi si adorarono ancora *Nettuno*, *Opi*, *Volturno*, la *Fortuna* e la dea *Furrina*, come apparisce dal già mentovato antico Calendario, nel quale sono riportate le feste che in onor loro vi si celebravano. L'*Ercole Gallico*, detto propriamente *Ogmio*, riuniva gli attributi di Ercole insieme e di Mercurio (1), ed alcuni mitologi lo chiamano perciò *Ercole-Ermete* o *Ermeracle*; e la dea *Furrina*, delle cui feste in Roma parlano alcuni antichi senza dichiararne gli attributi (2), Cicerone crede che fosse la stessa che la *Furia* (3) ideale, l'Erinni de' Greci, Nemesi o Adrastea. Credo soverchio di qui addurre le iscrizioni che ci rimembrano i detti numi degli *Allifani*, ma non so dispensarmi dal riferire quella che un degno spregiatore del Politeismo, T. Antonio Feliciano, pose a *Dio Eterno*, nè mancano esempi simili ne' raccoglitori di antichi epigrammi (4):

DEO AETERNO
PRO. RESTITVTA. VALETVDINE. EX. VOTO
AEDICVLAM. T. ANTONIVS. FELICIANVS. D.
ADDICIT. ET. CONIVNCTVM. FVNDVM. TRI
NVM. ET. TRICENVM. IVGERVM. CVM. OLE
TO. PATET. QVOQVO. VERSVS. P. DLXXX. EX
ANNVO. VECTIGALI. HAERES. DIE. NATALI.
EIVS. III. KAL. SEP. PERACTIS. SACRIS. DA
TO. EPVLVM. CAPVLATIS. SACERDOTIB.
AVG. CVM. HIS. ET SAMNIIS. CAETERO. PO
PVLO. NOSTRO. ALLIF. CRVSTA. ET. MVL
SVM. EX. XXV. SI. NEGLEXERIT. DOLOVE
MALO. SVMPTVI. PEPERCERIT. FRVCTVS
ET. MANCIPIVM. CAPVLATI. SACERDOTES
FVNDI. ADEVNTO.

---

(1) Lucian. *Opp.* LV.

(2) Varro, *De LL.* VI, 19. — Festus, v. *Furinalia.*

(3) Cic. *De Nat. Deor.* III, 18, 46. — *Cf. Davis ad h. l.* — Foggin. *ad Verr. Flacc. Fragm.* p. 124. — Gori, *Museo etrusco.*

(4) Gudio, *Inscr.* p. XI, n. 7. — Gruter, *Inscr.* p. III, n. 6.

A giudicarne dalla memoria de' detti numi, non pochi tempii abbellir dovevano questa città popolosa ed insigne, ora così scaduta dal suo antico splendore; ma poichè gli uomini ed il tempo tutto sformarono e distrussero l'antico *Sannio*, or non ne rimane vestigio. Neppure è noto dove sorgessero, in fuori di quello di *Giove*, supposto nella diruta chiesa de' *Sette Martiri*, perchè la seguente lapida vi fu scavata, la quale ci rammenta la dedicazione al nume della mensa e dell'orologio solare per opera di C. Popilio (1):

C. POPILIVS. PHIL. . . . . DESPOTVS
IOVI. D. D. MENSAM. ET. HOROLOG.

Ed oltre i già mentovati pubblici edifizii, e i diversi magistrati che reggevano *Allife* (2), la dimostrano ancora città ragguardevole e popolosa i villaggi che la circondavano, i quali si suppongono negli odierni borghi di *Piedimonte*, *S. Potito*, *Rupecanina* e *Prata*, nonchè in quelli di *Vulcano* e *Merione* già distrutti. Moltissime abitazioni e case ancora dalle sue porte si estendevano all'intorno di essa per più miglia sin presso *Piedimonte* e lungo la *Via Latina* (3), e non poche ville furon pure nel suo ameno territorio, come è chiaro dagli epitaffii, e da' rottami di marmi trovati nelle loro rovine si ha sicuro argomento che alcune di esse furon magnifiche e sontuose (4). — De' molti sepolcri che il ramo fiancheggiavano della *Via Latina*, sul quale la città era edificata, appena le rovine di due soli richiamar possono l'attenzione di chi si piace de' monumenti della civiltà antica. Molto magnifico era uno di questi sepolcri, il quale è noto sotto il nome di *Torrione di Alife*. Di forma quasi rotonda, sorgeva sopra una base quadrata, ed era tutto di pietre ricoverto e di marmi. Pensò il Trutta che lo adornassero a' quattro angoli le colonne granitiche che si veggono ai lati del monistero e del palagio vescovile in *Piedimonte*, e che ad esso ancora appartenesse la seguente lapida, la quale vedesi murata nella chiesa dell'Annunciata di *Rupecanina*, con molta probabilità congiettura il citato storico dalla sua forma convessa, nonchè da' XX mila sesterzii assegnati per la fabbricazione del monumento che vi si ricorda (5):

(1) Trutta, *Op. cit.* p. 110.
(2) Vedine le iscrizioni nel Trutta (*Op. cit.* p. 99-108) e nel Pistilli (*Città sul Liri*, p. 97).
(3) Trutta, *Op. cit.* p. 66 segg.
(4) Id. *ibid.* p. 154 segg.
(5) Id. *ibid.* p. 191, 199.

. . . . . S. SERVILIAE EPYLAD. . .
. . . . . R. Q. AVG. ALLIF. HONORAT. D. D.
SIBI ET
. . . . . . M. L. R. HODONII AVG. ALLIFIS
. . . . . . TESTAMENTO SVO HS. CCICC. CCICC
FADIAE. IRENES. MATRIS. FIERI IVSSIT.

Davanti la porta che mena a *Benevento* si veggon gli avanzi dell'altro nobil sepolcro, trasformato nella chiesa di S. *Giovanni* gerosolimitano, di forma rotonda anch'esso, e simile a quello di Munazio Planco nel castello di *Gaeta*. Era pure ricoperto di marmi e fornito di molte nicchie, così che dovè innalzarsi a qualche ragguardevol cittadino allifano. Altri ruderi se ne veggono sulla via che da *Piedimonte* mena alla città, e sul ramo stesso della *Via Latina*, a breve distanza d'un magnifico *Crittoportico*, a destra dell'anzidetta porta beneventana (1). Il fertile territorio di *Alife*, la sua posizione amena e ridente, molte famiglie romane vi richiamarono, delle quali si ricordano i titoli sepolcrali e gli avanzi delle suntuose ville che nelle vicine campagne edificarono. Dal sud all'ovest ne bagna il territorio il *Volturno*, e in tre rami vi scende il *Torano* dalle prossime alture di *Piedimonte*. Le pendici di questi monti erano come oggidì coverte di viti, e però Silio Italico come grato a Bacco celebrava l'agro allifano, e l'antico Scoliaste di Orazio dice che la città era in fama per la grandezza de' suoi calici (2).

12. Callife (*Callifae*).

A non molta distanza dalla descritta città è molto probabile che si trovasse *Callife*, il cui nome sembra perciò un'abbreviazione di κατὰ *Allifas* (3). È ricordata solo da Livio, dal quale sappiamo che venne in podestà de' Romani nell'anno stesso e nella medesima azione di guerra che *Ruffrio* ed *Allife*, cioè nel 428 (4). Benchè si affermi dal Trutta che i Consoli C. Papirio e L. Petelio la rovinassero dalle fondamenta, ciò non apparisce da Livio, ed è quindi da credere che la sua distruzione avvenisse in tempi posteriori, e forse nelle ultime devastazioni che L. Silla fece nel *Sannio*. Certo è che fu abitata da famiglie romane, come si rac-

---

(1) Trutta, *Op. cit.* p. 275 segg.
(2) Sil. Ital. XII, v. 526 — Acron. *ad Horat.* Sat. II, VIII, 39.
(3) Trutta, *Op. cit.* p. 277.
(4) Liv. VIII, 25. *Tria oppida in potestatem venerunt, Allifae, Callifae, Ruffrium.*

coglie dall'unico titolo sepolcrale rinvenuto nel suo supposto sito, dir voglio in *Calvisi*, ultimo villaggio di *Gioja*, a quattro miglia all'est di *Allife*, e a due dalle *Terme di Ercole* di questa città. L'iscrizione è la seguente (1):

C. ASELLIO RVFO ET
N. MVNNIA. Q. F.
N. L. MARIO. BASS.
N. VALERIA. DOAT
F. S. ET. S.

Il Cluverio, seguito da alcuni scrittori patrii, per la sola analogia del nome, riconobbe *Callife* in *Carife* (2): ma questa terra è assai più vicina a *Trevico* e *Romulea* che ad *Allife*, nè si son mai trovate anticaglie nel suo territorio; laddove non pochi ruderi di antiche fabbriche si veggono presso *Calvisi*, e fondamenta soprattutto di muraglie nella forma di un quadrato, che il perimetro ci additano di una città antica. Ivi ancora si scopersero sepolcri in copia, alcuni di doppii e lunghi mattoni, altri di pietre riquadrate a scalpello, con dentro monete, fibule, armi, militari ornamenti, ed anche qualche cammeo ed anella (3).

13. Ruffrio (*Ruffrium*).

Appena in Livio è rimembranza di quest'altra città sannitica, la quale insieme a *Callife* ed *Allife* venne in potere de' Consoli C. Petelio e L. Papirio nell'anno di Roma 429 (4). Silio Italico la nomina *Rufre* nella rassegna delle città del *Sannio* che soccorsero di soldatesche la Repubblica per la famosa giornata di *Canne* (5), e se perciò crediamo al poeta, non fu distrutta quando venne occupata da' Romani. Ma non sapendosi altro di *Ruffrio*, non se ne conosce con certezza la situazione. Senza dire dell'errore di alcuni moderni topografi, i quali o riconobbero solo la città di *Rufra* nella *Campania* (6), o ingannati dalla testimonianza del citato imitatore di Virgilio, credettero *Rufra* e *Ruffrio* una città istessa da attribuirsi al *Sannio* (7), si dilungò certamente dal

(1) Trutta, *Op. cit.* p. 175.
(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1200. — Ciarlante, *Mem. del Sannio*, p. 82. — Pratilli, *Via Appia*, p. 507.
(3) Trutta, *Op. cit.* p. 276.
(4) Liv. VIII, 25.
(5) Sil. Ital. VIII, 565.
(6) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 270.
(7) Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 460 segg. — Cramer, *Ancient Italy*, t. II, p. 232. — Coll'autorità di Catone troveremo presso *Nola* il sito di *Rufra* de' *Campani*.

*

vero il Cluverio, che senza tener ragione della distanza, per la sola analogia del nome situò *Ruffrio* nell'odierno *Ruvo* di *Basilicata* (1); essendochè, se i Romani se ne impadronirono nel tempo stesso che *Allife* e *Callife* espugnarono, come scrive lo storico latino, sorger doveva nelle vicinanze di queste città. *Ruvo* è ancora fuori i confini del *Sannio*, e se per qualche sepolcro scoperto nel suo territorio è forse da credere che fu un antico oppido, appartenne piuttosto agl'*Irpini* (2). Più probabile adunque, se non certo, è situare *Ruffrio* collo storico di *Allife* presso l'odierna terra di *S. Angelo Raviscanino*, alla distanza di cinque miglia in circa al nord della detta città, e ad un miglio dal *Volturno*. Nel detto sito egli ricorda gli avanzi di città distrutta, cioè di una grande muraglia e di fondamenta di altri antemurali che cinger la dovevano, oltre di uno spazioso crittoportico che vi avea comunicazione, e di alcuni sepolcri (3).

14. Sepino (*Σαίπινον*, *Saepinum*).

Sopra un monte adiacente al *Matese*, fra *Boviano* e *Telesia*, ed alle fonti del *Tamaro*, era posta quest'altra città sannitica, non meno importante delle già descritte. De' geografi la ricordò solo Tolomeo tra le città de' *Sanniti* situate sotto la regione de' *Caraceni*, e Plinio ne rammentò appena gli abitatori (4). Non se ne ha nella storia una ricordanza più antica del 459 di Roma, allorchè venne espugnata dal Console Papirio Cursore. Fu città popolosa, ricca e ben fortificata di mura, giacchè forza insieme ed arte dovettero i Romani adoprare per impadronirsene. Grande vi fu la strage de' cittadini e degli armati che la difendevano, e provenne dall'ira de' nemici per la lor valida resistenza. Non meno di 7400 *Sanniti* vi furono tagliati a pezzi, quasi 300 ne furon fatti prigionieri, e vi fu preso un gran bottino (5). Per una lunga tradizione si è creduto che *Sepino*, pel suo sito in vicinanza delle altre maggiori città del *Sannio*, fosse stata la sede del comune concilio

---

(1) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1200, 30.

(2) Agl'*Irpini* attribuì *Ruvo* il Cellario (*Not. Orb. antiq.* p. 701), ma applicando ad esso l'addotta testimonianza di Livio. Il nome di *Ruvo*, guasto da *Rufum*, par derivato dal colore rossiccio de' vicini monti, per quanto ricordo dalla mia fanciullezza, allorchè fui in questo paese nel 1814.

(3) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 241. — Il detto crittoportico è tuttavia in essere, come so dal lodato Dott. Schnars di Amburgo, che lo ha descritto nel suo viaggio pel *Sannio*.

(4) Ptolem. *Geograph.* p. 74. — Plin. III, 17.

(5) Liv. X, 45.

sannitico, del quale parla un antico storico (1); ma non vi essendo di ciò veruna testimonianza certa, io non oso affermarlo. Nè altro ci è noto delle vicende di quest'antica città, se non che era forse municipio quando *Allife* era già colonia, come sembra raccogliersi da una importante lapida, che oltre di *Calazia* ed *Allife*, ci ricorda in L. Pacideio il patrono della *R. P. de' Sepinati* (2); ma tale divenne sotto Claudio Nerone (3), il quale par che ne rifacesse le mura, come da quest'altra mutila iscrizione può conghietturarsi (4):

. . . . . DIVS. T. F. NER. . . . .
. . LAVDIVS. T. F. D. F. . . . . .
MVRVM. . . . RO. . . . .

È tuttavolta memoria de' *Municipi Sepinati* in quest'altra lapida del tempo di Antonino Pio (5):

L. NERATIO. C. F.
VOL. PROCVLO
X. VIR. STLITIBVS. IVDICAN
TRIB. MILITVM. LEGION
VII. GEMIN. FELIC. ET. LEG
VIII. AVG. QVAEST. AEDIL
PLEB. CERIAL. PRAET. LEG
LEG. XVI. FLAVIAE. FIDEL
ITEM. MISSO. AB. IMP
ANTONINO. AVG. PIO. AD. DEDVCEN
DAS. VEXILLATIONES. IN. SYRIAM. OB
BELLVM PARTHICVM. PRAEF. AERARI
MILITARIS
COS
MVNICIPES . SAEPINAT

Quando *Sepino* fosse stata disfatta è mal noto. Certo è che lo era nel VII secolo, allorchè Paolo Diacono la descrive come deserta (6); ma la sua intera distruzione credesi avvenuta per opera de' *Saraceni* nell'anno 880 (7). Non sorgeva del resto nell'odierno *Sepino*, e nè anche alla distanza di due miglia, come volgarmente si crede, nel luogo detto *Altilia* (8), sì bene sul monte vicino, dove tuttavia si veggono gli avanzi delle sue grandi muraglie poligone (9), sicuro indizio di un'antichità remotissima.

---

(1) Dionys. Halic. *Fragm.* lib. XVI, 12. — Cf. Ciarlante, *Mem. del Sannio* t. I, p. 72, ed. 1823.

(2) Vedi art. di *Calazia*.

(3) Frontin. *De Colon.* p. 88.

(4) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 80.

(5) Manuzio, *Ortograph. rat.* p. 172. — Gruter. *Thes. Inscr.* p. ccccxli, n. 4. — Galanti, *Op. cit.* t. I, p. 94.

(6) Paul. Diac. *Hist. Langob.* V, 11.

(7) Galanti, *Op. cit.* p. 92.

(8) Freccia, *De subfeud.* p. 235.

(9) Schnars, *Schilderungen aus Samnium* nell'Ausland, n. 327.

Il breve recinto delle muraglie che tuttora si veggono nel detto sito di *Altilia*, la fabbricazione di esse, nonchè lo stile della maggior parte degli avanzi che dentro vi sorgono, di architettura romana nè molto antica, han fatto credere con ragione che tutte quelle rovine, anzichè a *Sepino*, appartengano piuttosto alla colonia romana (1). Le mura, larghe sei palmi, della più perfetta opera reticolata, sebbene rovinate in più parti, descrivono un perfetto quadrato. Quattro porte vi si aprivano ad eguale distanza una dall'altra, situate a'quattro punti cardinali, con due rette strade che l'intersecavano nel centro. I solidi pilastri di queste porte, delle quali una soltanto ha l'arco intero, e le massicce torri quadrate che le fiancheggiavano, danno agli avanzi di questa città, rovinosi come sono, un aspetto magnifico e grandioso. Il terreno, che da secoli all'intorno vi si è accumulato, come su tutti gli edifizii della colonia, e le case rurali innalzate nel recinto delle mura, vi fanno appena distinguere i vestigii di un Tempio e di un Teatro. Il seguente rottame d'iscrizione fa supporre che Claudio edificasse a Giove il tempio, o almanco lo ricostruisse (2):

. . . . DIV. . . . .
. . . . CL. . . . .
. . . . MV. . . . .
TEMPLVM. I. O. M.

E a giudicarne da queste due altre epigrafi (3), sembra ancora che altri due pur ve ne fossero, uno sacro ad *Apollo*, l'altro a *Venere Celeste*, edificato da Nummia Dorcade:

1.
APOLLINI. SAC.
M. LVCIVS. CINNA
C. POMPONIVS
PHIL. IEREVS
AVGVSTALES
OB. HONOR

2.
VENERI . CELESTI
AVGVSTAE . SACR
NVMMIA. C. F. DORCAS
S. P. F. C.
EADEM. QVAE DEDICAVIT
L. D. D. D.

---

(1) Galanti, *Op. cit.* p. 92. — Keppel-Craven, *Excursion in the Abruzzi* t. II, p. 131.

(2) Trutta, *Op. cit.* p. 80. — Adduce questo scrittore anche un altro marmo, nel quale leggevasi I. O. M. S. V. D. D., che del pari ricorda il detto Tempio.

(3) Manuzio, *Ortograph. rat.* p. 123. — Trutta, *Op. cit.* p. 81. — Il Vargas-Macciucca (*Spiegazione di un raro marmo greco*, p. 20) dice che la prima lapida fu letta in *Atina*, e ch'era forse inedita; ma era già stata pubblicata dal Trutta, nè vedesi addotta dagli scrittori della detta città de' *Volsci*.

Il Teatro servì di sostruzione ad una delle dette case rurali, e nel muro di un'altra di queste vedesi fabbricato un gran *phallo* alato co' piedi di uccello (1), ch'è da credere ivi trasportato dalla città sannitica, la quale sembra perciò anche di origine pelasgica. Oltre le mentovate rovine, non pochi rottami di colonne marmoree, frammenti di scultura d'ogni genere e titoli sepolcrali si veggono incastrati nel muro di uno de' moderni edifizii, e molte scoverte far vi potrebbe l'archeologo, se gli scavi il terreno non alterassero addetto al pascolo. La celebre iscrizione risguardante la migrazione delle greggi nella state da' piani dell'*Apulia* a' pascoli de' monti sannitici, posta sulla porta orientale e riferita la prima volta da un nostro insigne giureconsulto (2), è così alterata dal tempo ch'è illegibile. Vi si è scoperto ancora un acquidotto, e fuori *Porta Romana* al nord-ovest della città si osservano gli avanzi de' sepolcri sopra una strada simile a quella di *Pompei*, che da' sepolcri ha il nome.

15. Fiume TAMARO (*Tamarus fluvius*).

Bagna questa contrada il fiume *Tamaro*, il quale sorto appena tra le rocce di *Cerri* corre verso il sud a traversar le campagne di *S. Giuliano*, *Cerce Piccola*, *Sepino*, *Sassinoro*, *Morcone* e *Campolattaro*, dove raccoglie molti rivoli, e dopo un corso tortuoso dall' est al sud nel paese degl'*Irpini* si scarica nel *Calore* presso monte *Acuto* sopra *Benevento*. Questo fiume, confine nord-est de' *Sanniti Pentri*, è ricordato col nome stesso odierno nell'Itinerario di Antonino, che ne segna la distanza di XVI miglia antiche da *Bojano* (3); ma io mi penso che *Tomaro* o *Tmaro* ne fu il vero nome primitivo, il quale ancor ci disvela la presenza de' *Pelasgi* in questa regione, essendo noto il celebre monte omonimo presso *Dodona*, nobile per cento fonti intorno le sue radici, donde venne il nome stesso a' sacerdoti e al nume della *Tesprozia* (4), detto *Zeo Tmario* (5). Se non che tal denominazione portata nel *Sannio* da' *Pelasgi* sembra originata da' *Fenicii*, poichè *Tamira* o *Damura* nominavasi un fiume sacro da questi popoli (6), i quali sotto il nome stesso adoravano Priapo (7), ed è notissimo il culto phallico de' *Pelasgi*, di cui rimangono tanti monumenti nelle antiche città dell'*Etruria*, ed uno ancora, come ho già detto, a *Sepino*.

---

(1) Schnars, *Art. cit.* AUSLAND, n. 328.
(2) Freccia, *De subfeud.* p. 235.
(3) Itin. Antonin. p. 103.
(4) Strab. VII, p. 328. — *Cf.* Steph. Byz. v. Τόμαρος. — Theopomp. ap. Plin. III, 1.
(5) Hesych. v. Τμάρος.
(6) Polyb. V, 68. — Strab. XVI, p. 756.
(7) Movers, *Die Phoenizier*, t. I, p. 661.

16. Sirpio (*Sirpium*).

A XII miglia antiche dalla descritta città è segnata nella Tavola Peutingeriana il luogo col nome di *Sirpio* (1), ch'è malagevole assicurare se fosse buona lezione, oppure legger si debba *Hirpium*, come alcuni scrittori si avvisano, e se fosse stato oltreacciò una città, o più veramente una grossa borgata sannitica, nella quale era un luogo di riposo nella via tra *Sepino* e *Benevento*. Siccome la distanza di XVIII miglia tra queste due città indicata dal romano Itinerario non corrisponde all'odierna, l'intervallo tra *Sepino* e *Sirpio* par che debba ridursi a miglia VI, e si avrà per tal modo la distanza di XXIV miglia antiche tra *Benevento* e *Sepino* o *Altilia*, corrispondenti alle XX di oggidì. Questa correzione dell'Itinerario ci guida a ritrovare l'antico *Sirpio* nelle vicinanze di *Morcone* alle falde del *Matese*, ove si rinvennero, è già tempo, anticaglie e monete in gran numero (2).

17. Mucre (*Mucrae*).

Si ha notizia di questa oscura città sannitica dal solo Silio Italico, il quale con gli altri popoli del *Sannio* fa intervenire gli abitatori di essa nella guerra combattuta da'Romani a *Canne* contro Annibale (3). Ignote affatto ne sono le vicende per non esservene menzione in alcun altro antico, e sconosciuto del pari ne è il sito, se pur non si vorrà assegnare, per la sola analogia del nome, a *Morcone*, o nelle sue vicinanze, al sud di *Sepino*, perciocchè nel luogo detto *S. Pancrazio*, tra il detto paese e *S. Croce*, furon trovati, non è guari tempo, idoletti e ruderi di antichi edifizii, e gli avanzi soprattutto di città antica (4). A questa città sannitica si vorrebbe da alcuni attribuire la rara medaglia di bronzo con una testa giovenile laureata nel dritto, e l'osca leggenda retrograda MAKRIIS tra un delfino ed una clava nel rovescio. Ma il delfino allude chiaramente ad una città marittima, e più probabile però mi sembra l'opinione di un ch. nummologo, che l'ascrive a *Marcina* (5), detta Μαύκκρινα ne'codici di Stefano Bizantino osservati

(1) Tab. Peutinger. segm. VI, n.

(2) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 207.— Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 449.

(3) Sil. Ital. VIII, 563. *Qui Batulum, Mucrasque colunt.*—Il poeta trasportò *Batulo* nel *Sannio* che fu de'*Campani*, come più a lungo osserveremo descrivendone la regione.

(4) Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 450.

(5) Avellino, *Opuscoli* t. III, p. 93 segg.

dall'Holstein, e forse per errore in vece di Μάκρινα (1). Questa città, posta alla marina, e però data al commercio, potè più dell'oscura e montana città sannitica batter medaglie, e la sua importanza possiamo anche desumere da che da'più remoti tempi venne fondata da'*Tirreni* e poscia occupata da'*Sanniti*, i quali vi si mantennero insino a'tempi romani (2). E comechè un altro dotto nummologo si avvisa di attribuire la detta medaglia ad alcune città della *Daunia*, incerto se fosse di *Arpi* o di *Salapia* (3), con altre ragioni desunte dalla sua leggenda e dal nome della città che in ultimo fu de'*Picentini*, cercheremo descrivendola di avvalorare l'opinione del lodato cav. Avellino.

18. Murganzia (Μοργέντιον, *Murgantia*).

Fu questa una delle più ragguardevoli e forti città de'*Pentri*. Livio la nominò *Murganzia* (4), e Stefano Bizantino *Morgenzio*, che disse senz'altro *città d'Italia*, e nominarsi ancora *Morgezia* da *Morgete* (5). Per l'autorità di questo geografo non dubita un ch. scrittore la fondazione attribuirne agli *Enotri*, che dall'antichissima e primitiva *Italia*, ristretta tra'golfi di *S. Eufemia* e *Squillace*, passarono nel *Lazio* (6): ma altri dotti critici osservano che Stefano questa città sannitica confondeva coll'altra del nome stesso ricordata da Diodoro e Strabone nella *Sicilia* (7). Ammettendone nondimeno l'origine anteriore alla conquista de'*Sanniti*, più probabile mi sembra l'origine ripeterne da'*Pelasgi*, a giudicarne dal suo culto dell'*Acheloo* da'detti popoli diffuso nelle nostre contrade, ed espresso nel rovescio d'una rarissima medaglia di bronzo che i nummologi le attribuiscono sotto le note sembianze del bue androprosopo con sopra un fulmine; la quale medaglia, simile per la fabbrica a quelle della *Campania*, ha nel dritto la testa di Apollo laureata coll'osca leggenda MVRΓANTIA (8).

---

(1) Steph. Byz. v. Μαμάκρινα. — Cf. Holsten. *Notae et castig.* p. 198.

(2) Strab. V, p. 251.

(3) Millingen, *Consid.* p. 193.

(4) Liv. X, 17.

(5) Steph. Byz. v. Μοργέντιον.

(6) Raoul-Rochette, *Hist. des colon. grecques* t. I, p. 249.

(7) Cluver. *Sicil. antiq.* p. 414. — Holsten. *Op. cit.* p. 210.

(8) Pellerin, *Suppl.* III, p. 95. — Eckhel, *Doctr. Num. vet.* I, p. 102. — Mionnet, *Descr. de Méd.* t. I, p. 108. — Il Millingen, dal quale sappiamo che la medaglia descritta dal Pellerin ora si trova nel Gabinetto del Re in Parigi, dubita che si debba a *Murganzia* attribuire, senza conghietturare del resto a quale altra città si appartenne (*Numism. de l'anc. Italie*, p. 180). Ma le ragioni del ch. nummologo non ci sembrano decisive; dappoichè dice che la leggenda non è retrograda; che in essa leggesi MVPTANTIA; e supponendo doversi leggere in un senso contrario le let-

Ma non ostante tal conghiettura, la prima memoria certa che se ne abbia è dell'anno di Roma 456, allorchè fu espugnata dal Console P. Decio. Dice Livio ch'era una forte città, e che i Romani con ricco bottino vi presero oltre a 2000 *Sanniti* (1). Poichè nessun altro scrittore antico ne fa menzione, il sito ne rimase ignoto fino a'principii del corrente secolo, quando la seguente iscrizione si rinvenne nella campagna prossima a *Baselice*, dalla quale è manifesto che *Murganzia* tuttavia sussisteva al tempo di Settimio Severo, in onore di cui il Senato ed il popolo murgantino fecero innalzarla per aver loro costrutta una Basilica (2):

IMP. CAESARI DIVI M. ANTONINI F.
L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG.
ARAB. ADIABEN. PARTH. PONT. MAXIMO
TRIB. POTEST. IX IMP. XII COS. III PROCOS. PP.
MVNIFICENTISSIMO PROVIDENTISSIMOQVE PRINCIPI
ORDO POPVLVSQVE MVRGANTIVS
QVOD BASILICAM HANC SVA IMPENSA
CONSTRVENDAM CVRAVIT

Nel detto sito è tuttavia la Chiesa di *S. Maria a Murgara*, la quale serba traccia del nome dell'antica *Murganzia*, come dall'anzidetta Basilica si conghiettura che pigliasse il nome l'odierno *Baselice*, sorto dalle rovine di questa città sannitica a 18 miglia da *Benevento*.

19. Stazione *Ad Pirum*.

Terminiamo la descrizione del distretto de' *Sanniti Pentri* con due stazioni segnate nella Tavola Peutingeriana sul tratto di strada che dalla regione frentana, e propriamente da *Gerione*, introducevasi nel *Sannio* e menava a *Boviano*. La prima è quella detta *Ad Pirum*, da qualche albero di tal nome, ed a IX miglia antiche dalla detta città de' *Frentani* (3). Trovando identica un patrio topografo l'antica strada coll'odierna che da *Larino* per *Casacalenda* e *S. Giovanni in Galdo* conduce a *Campobasso*, e di là volge a destra per *Baranello* e mena a *Bojano*, per l'accennata distanza quest'antica stazione riconosce presso *Campolicto*, ad eguale

---

tere MV, sono la terminazione di un nome in *um*, come NVKPINVM, KYIIEATEPNVM e simili dell'osco dialetto. Ma il monetiere potè facilmente scambiare il T col Γ, e la lezione retrograda AITNATPVM non corrisponde al nome di nessuna delle città italiche.

(1) Liv. X, 17. *Ad Murgantiam, validam urbem, oppugnandam ducit (exercitum)...ibi duo millia Samnitium et centum pugnantes circumventi captique: et alia praeda ingens capta est.*

(2) Cassitto ap. Romanelli, t. II, p. 481.

(3) Tab. Peutinger. segm. V, B. *Geronium. Ad Pyrum* IX. *Ad Canales* ... *Bobiano* XI.

distanza da *Campobasso* e dal sito dell'antica *Gerione*, cioè 8 miglia odierne, alle IX antiche corrispondenti (1); e preferibile a me sembra questa opinione a quella di un dotto geografo, che l'ha riconosciuta nella piccola terra di *Lucito* (2), molto più lontana da *Campobasso*.

20. Stazione *Ad Canales*.

La seconda stazione è detta nel citato Itinerario *Ad Canales*, nome che prendeva, per mancanza di luoghi abitati o di fiumi, dagli acquidotti o canali artificiali accanto a cui si trovava nell'anzidetto tratto di strada tra *Gerione* e *Boriano*. Comechè i copisti della Tavola abbiano dimentica la nota numerale tra questa stazione e la città capitale de' *Sanniti Pentri*, non par dubbio che fosse stata di X miglia antiche, considerando la distanza di 25 miglia odierne tra *Gerione* e *Bojano*, dalle quali se togli le 17 miglia che spettano insieme alle distanze estreme tra la città frentana e la stazione *Ad Canales*, rimangono tra questa e la già descritta 8 miglia di oggidì, alle X antiche corrispondenti. Questo calcolo ci guida a riconoscere col citato patrio topografo la stazione *Ad Canales* presso *Campobasso*, che il Mannert pone più lungi nel villaggio di *Castropignano*, a 6 miglia dalla detta città.

Oltre le descritte città sannitiche furono, io credo, in questa regione stessa de' *Pentri* quelle che i *Fagifolani* e i *Ficolensi* abitarono, nonchè la città di *Tirseta*, di affatto ignota situazione. De' detti popoli parla Plinio (3), e Filisto Siracusano nelle sue storie perdute ricordava *Tirseta* (4), la quale fa risovvenire la città di *Tirse* della *Migdonia*, regione della *Macedonia*, che descriveva nella sua Periegesi Teagene di Reggio (5), e che conferma, secondo io penso, la conghiettura sulla primitiva popolazione pelasgica del *Sannio* innanzi che l'occupassero le tribù sabelle. E se è da ritenere la lezione Τούξιον *Tuxium* ne' Paralleli attribuiti a Plutarco, di questa e dell'altra città sannitica detta *Mistia*, mentovata anche da Filisto (6), per difetto di altre testi-

---

(1) Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 480.

(2) Mannert, *Die Geographie der Römer*, t. IX, P. 1, p. 804.

(3) Plin. III, 17, 2. *Aufidenates*, *Esernini*, *Fagifulani*, *Ficolenses*, *Saepinates*, *Treventinates*.

(4) Philist. Syracus. ap. Steph. Byz. v. Τύρσητα.

(5) Steph. Byz. v. Τίρσαι.

(6) Plutarch. *Parall.* 37. — Philist. ap.

*

monianze storiche e di monumenti, io non so, nemmeno per conghiettura, assegnare il sito. Dicasi lo stesso di *Cimetra*, che guidati dal solo racconto di Livio possiam credere non molto distante da *Tiferno* (1). L'odierna terra di *Letino*, la quale sorge sopra un monte altissimo, sotto di cui scorre il piccol fiume *Lete*, che senza dubbio le diè il nome, parmi altresì una sede antichissima de' *Sanniti Pentri*, e forse degli stessi *Pelasgi*, come fanno sospettare le fabbriche che vi si veggono di enormi macigni, colà osservate dal mio egregio amico sig. D.r Schnars di Amburgo, il quale ha percorso il *Sannio*, e oltre i saggi che ne ha già dato, un'accurata descrizione ci promette di tutta la regione. Nè par dubbio che nell'odierna terricciuola di *Pietrabbondante*, a cinque miglia in circa da *Agnone*, o del supposto sito di *Aquilonia*, fosse anche stata un'antica abitazione de' *Sanniti*, se così possiam giudicare dalla seguente iscrizione osca, scoperta non è molto nel suo territorio :

NEVE. SVLLIA
IS. TR. M. T.
EKK. SAKARA
KLVM. PHVVA
IANVD
AKDAPHED

Benchè i patrii archeologi che hanno interpretato questa epigrafe, nella spiegazione differissero di alcuni particolari di essa, convengono nondimeno che vi si ricordasse una dedicazione al dio *Giano*, come è chiaro dalla parola della quinta linea, di un semplice sacrifizio al parere d'uno di essi, o di un tempietto secondo l'altro, e che il sacrifizio facesse *Nevio Sollio* tre volte creato *Meddistutico* (2), o l'edicola marmorea innalzasse lo stesso *Sollio*, Duumviro a giudicare le liti (3). Rimettendo il leggitore alle dotte interpretazioni de' lodati antiquarii, nella lusinga che altri rischiari con più fino accorgimento questi difficili punti della topografia sannitica, passo a dire della celebre e non meno importante regione caudina.

IV. Questa regione, che sotto la già descritta distendevasi tra' confini della *Campania* e degl'*Irpini*, era limitata dal *Volturno*, dal *Calore* e dal *Tamaro*, e verso l'estremità la irrigava l'*Isclero*,

Steph. Byz. v. Μυστία. — Del rimanente rispetto a Τούξιον vedi appresso la mia conghiettura nell'art. di *Caudio*.

(1) Vedi pag. 312.
(2) Guarini, *Nupera quaed. Osca*, p. 8.
(3) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 146.

nel mezzo il *Titerno*. Una catena circolare di monti, in continuazione di quella della provincia di *Molise*, da'gioghi di *Venafro* prolungasi in quelli di *Presenzano*, *Vairano* e *Pietra Melara*. Quivi in due branche si divide, delle quali l'una si distende anche in direzione curvilinea da *Baja* a *Campagnano*, e dopo un seno percorso dal *Volturno* si congiunge al *Taburno* ed alle eminenze del *Vitulano*, e l'altra nella direzione anzidetta dopo un altro piccol seno di qua di *Maddaloni* attacca co'monti di *Durazzano* e di *Airola*. Queste due diramazioni di monti che vanno a perdersi nelle pianure di *Benevento* colle tre ampie e spaziose valli che vi si aprono, e che prendon nome da *Telese*, *Ducenta* e l'antica città di *Caudio*, formano il paese una volta abitato da'*Sanniti Caudini*. La prima di queste valli è limitata a sinistra dalla catena del *Matese*, a destra da' monti della *Verdesca*, *Baja*, *Latina*, *Alvignano* e *Cajazzo*. Al nord di *S. Agata de'Goti* allargasi la seconda, chiusa anch'essa intorno intorno da'monti di *Durazzano* e d'*Airola*, da que'del *Vitulano* e dal *Taburno*, di *Cerreto*, *Pietraroia*, e *Cajazzo*. Gli stessi monti di *Durazzano* e d'*Airola*, chiudono la terza verso il nord, e al sud la rinserrano le colline calcaree che da *Cancello* si prolungano all'est, ed abbracciano i monti sopra *Arienzo* e que' di *Cervinara*. In fuori della valle di *Telese*, le altre due sono interrotte da piccole alture e basse colline calcaree. Il *Volturno*, che alle radici di un monte altissimo ed erto ha le sue più di trenta sorgenti fra *Rocchetta*, *Castellone* e *S. Vincenzo*, divideva all'ovest con una parte del lungo e tortuoso suo corso il *Sannio Caudino* dalla confinante *Campania*, ed all'est il *Calore* che nel detto gran fiume s'immette dalla regione degl'*Irpini*.

L'occhio volgare e de'geologi vede chiaro colla presenza del mare la remotissima azione de'vulcani in quest'ampia estensione di paese. Grandi massi di tufo calcareo si osservano lungo le sponde del *Calore* in tutta la vasta pianura di *Telese*, ed un gran masso di tufo vulcanico di una considerevole spessezza, ma variabile, forma la base di questa pianura. Monte *Accero* che isolato si eleva ad un miglio al nord di *Telese*, tutti i segni presenta di un vulcano estinto da tempi a'quali non giugne la storia. Tronca è la vetta di questo monte, ha uno straripamento verso l'ovest, ed è facile discernervi gli orli dell'antico cratere, come nel fondo i vestigi della voragine. Benchè lave basaltine non si trovino ne'suoi contorni, rimangono tuttavolta i prodotti delle sue eruzioni fangose negl'immensi massi di tufo, di pozzolana e di ghiaja nella sottostante pianura al sud-ovest. A fianco di monte *Accero* sorge

verso l'est una catena di colline, che per quattro e più miglia s'innoltra verso la montagna di *Cerreto*. Notabile fra queste è monte *Pugliano*, tutto di calcarea a strati, che ha nel suo perimetro molti sprofondamenti ampissimi e profondissimi, per lo più inaccessibili. Dalle falde meridionali di questo monte rampollano in copia diverse acque minerali, e più verso l'ovest vedesi come da una voragine sgorgare con impeto un gran volume di acqua freddissima satura di selenite. E di là a due terzi di miglio verso l'est sono altre meno copiose sorgenti, dove cariche di gas acido carbonico, e dove più abbondanti di gas idrogene solforato, di carbonato di calce, o di selenite. Ne scorrono ancora nella serie di colline col nome di *Tora* più all'est di monte *Pugliano*, e tutte le acque in genere de' pozzi e delle sorgenti che vi si trovano, come nella catena delle *Serre* di là a due miglia verso il nord, nonchè nella valle intermedia, sono salmastre, e talune ancora bituminose e solfuree. La forma gibbosa e la stratificazione di queste due catene di colli l'opera ci additano di fuochi sotterranei ch'eruppero in monte *Accro*. Nella catena delle *Serre* quasi alla superficie del suolo si rinviene il carbon fossile, che alterna ancora nella collina detta *Fragniti* collo scisto, l'argilla, la pietra arenaria e la marna argillosa o calcarea, che ne formano il suolo. Le dette acque minerali prima sgorgavano nella parte più eminente della falda meriggia di monte *Pugliano*, ora scorrono a livello della sottostante pianura, isterilita dal loro corso, e buona appena alla vegetazione de' giunchi, dell'alga e della tifa. Un cupo rimbombo, indizio di vuoti immensi, vi ode sotto i piedi chi vi cammina, e dà certezza al geologo dell'opera de' vulcani.

Sorge sopra *Cerreto* l'erta montagna di *Pietraroia*, che nella calcarea stratosa di cui è composta racchiude ittioliti, e nella parte più elevata ha massi di calcarea bianca di grana grossolana, ma compatta e capace di polimento, in cui si contengono in copia conchiglie del genere de' pettini. Fra gli strati calcarei vi si alternano altri strati di quarzo piromaco, che giugne talfiata alla traslucidità del calcedonio, e che in grossi rognoni di forme svariatissime trovasi dentro gli stessi strati calcarei. Sono ancora sparse ne' terreni molte pietre che racchiudono ammoniti di varia grandezza e pezzi di schisto marnoso dentritico. All'est di *Pietraroia* nel sito detto la *Fucina*, alcune singolari produzioni si rinvengono di forma cilindrica ricoperte di tubercoletti, che per la somiglianza colle squame de' rettili i nativi addimandano *pietre serpentine*. Sul declinare dello scorso secolo uno scavo fatto nel

costruirsi la chiesa di quel villaggio si rinvenne un grande osso ricurvo di qualche cetaceo, dice il Breislak, o più veramente di quadrupede di specie perduta. Abbonda questa montagna di be marmi calcarei, per lo più gialli e rossi, e come presso *Cusano* vi si scovrono ancora grossi pezzi di oolite ferruginosa. Ma più importante di tutte queste produzioni è l'osservare gl'irrefragabili monumenti del soggiorno del mare sulla cima di quest'alta montagna dopo essersi vedute alla base le tracce de'fuochi vulcanici.

L'azione remotissima de'vulcani è anche più manifesta nelle rimanenti contrade del *Sannio Caudino*. Dal castello di *Cajazzo* e dalla cima calcarea della *Spinosa*, che si eleva 850 piedi sul livello del mare, si ha sotto gli occhi il più bel punto di vista geologico di tutto il paese. Vedesi una serie non interrotta di poggi più o meno elevati e arrotonditi, sempre di pietra sabbionosa, da *Cajazzo* a *Raiano*. Ma alla selva di questo villaggio si osserva prima un sabbione mobile vulcanico, indi a poco un suolo di tufo, il quale vie via ingrossando, cresce in un banco meraviglioso presso *Raiano*. La pianura di *Puglianello* colla quale comunica questo banco di tufo vulcanico, è in parte tufacea. Gli alti colli della *Spinosa* che attaccano co' precedenti, sono anch'essi nelle falde orientali rivestiti in parte da banchi di tufo, che formano l'alveo del *Volturno* che li attraversa. Ma alti picchi di calcareo appennino si elevano nella parte superiore di essi, e colla loro figura erta, ripida ed isolata singolarmente contrastano co'ritondati poggi che li circondano. La collina stessa su cui sorge *Cajazzo*, mostra nella parte più sublime ove è situato il castello un cono calcareo. Ed il vasto seno che da' dintorni di questa città protendesi alla pianura di *Cesarano*, è pure ingombro da un maestoso banco di tufo vulcanico, che del pari si osserva nelle colline adiacenti agli Appennini di *S. Croce* e *Alvignano*, tra le quali curioso è il vedere un enorme banco di tufo tagliato a picco tra il calcareo monte *Grande* ripieno di avanzi marini, e la collina sabbionosa detta la *Castagnella*. Questi colli abbondano anch'essi come quelli del *Taburno* di marne calcaree. La strada che da *Cajazzo* mena a *Campagnano* è sparsa di tavole di queste marne di vario colore, e grossi mucchi se ne scavano soprattutto nella collina di *S. Giovanni e Paolo*. Talune di queste marne presentano nel rompersi impressioni dentritiche assai curiose; altre, perdendo per l'azione de' torrenti le particelle calcaree, ma serbando le silico-alluminose, si convertono in un'argilla tenace e duttile, di cui si fabbricano stoviglie a *Cajazzo* e *Cerreto*. Grandi massi di granito di specie

diverse e di granito sienitico trovansi ancora disseminati in questi colli, nonchè ne'valloni che li attraversano, ivi trabalzati da sconosciuta causa geologica, e che danno sicuro argomento delle catastrofi avvenute in tutto il paese.

L'amenissima e piana *Valle Caudina*, detta ancora *Val di Gardano*, circondata tutta da monti nel perimetro di diciotto e più miglia, è naturalmente fatta a modo di piramide, la cui base si distende tra *Cancelli* ed *Arienzo*, ed ha il vertice presso *Arpaja*. Tutto vulcanico è il fondo di questa valle, popolata da molti villaggi, e coltivata come giardino, e frequenti sono in *Arienzo* i tufi, le pomici, i frammenti di lave, nonchè la pozzolana ed il lapillo. Presso *Montesarchio* e *Benevento* i tufi e gli strati pomicei appalesano ancora un antico cratere, di cui non più si riconosce vestigio, per effetto forse delle alluvioni che lo toglie agli sguardi del geologo. I colli prossimi a *Benevento* sono dove di marna, o di ghiaja fluviatile, dove di sabbia marina; ma più estesi sono quelli di ghiaja, e la maggior parte della superficie di questa contrada è formata da depositi di acque scese dagli *Appennini*, e dalle torbe del *Sabato* e del *Calore*. Le ghiaje che formano l'ossatura di questi colli sono per lo più calcaree, altre arenose e micacee. Al sud di *Benevento* scovresi presso *Pagliara* un piccol filone di carbon fossile. Nella collina detta l'*Olivella* è frequente la pietra calcarea con vene silicee, e le pietre focaje abbondano ancora presso *Vitulano*, dove si scavano be' marmi calcarei. Le colline marnose di *Castelpoto* e dell'*Apelosa* danno in copia il solfato di calce a tessitura fibrosa, colle fibre sottili parallele e d'uno splendido colore argentino. I dintorni di *Montesarchio* non appalesano meno il dominio del mare e l'arsione di antichi vulcani. Vi si rinvengono corpi marini fossili, massime tra *Squillani* e *Ceppaloni* sulla falda settentrionale di *Montevergine*. La montagnola su cui sorge il piccol paese di *Tocco* credesi un crollato cono vulcanico, elevandosi tra alte eminenze calcaree in un ammasso di tufi, in cui si veggon racchiuse pomici, sfoglie micacee, e le solite sostanze de'tufi vulcanici. Nel sito della *Varretella* sono ancora due collinette, appena divise da un fosso angustissimo, una delle quali è di tufo vulcanico, l'altra di sabbia marina, ed un vero cimitero di crostacei.

Dalla discorsa condizione intanto di questa regione, nonchè dal gres calcareo che riveste le materie vulcaniche delle dette falde di monti e colline, facilmente si conghiettura che tutta uscisse dalle acque marine, giacchè solo il mare potè dar origine a'detti

banchi di gres, di posteriore formazione ai tufacei, come questi sono posteriori alla roccia calcarea secondaria. Le rocce tufacee delle campagne di *Cerreto*, come quelle che tra lo stretto di monte *Acero* e la montagna di *Faicchio* percorre il *Titerno*, dimostrano questo fatto geologico. Dicasi lo stesso delle altre percorse dal *Volturno* allorchè si unisce al *Calore* accanto alla catena del *Taburno* e a'monti calcarei di *Campagnano*. E poichè il primo di questi fiumi dall'agro di *Vairano* insino a che confluisce coll'altro corre su letti vulcanici, su'quali ha ammontati immensi banchi di alluvioni, la formazione vulcanica fu opera sottomarina. Nella guisa stessa il *Calore* dalla valle di *Telese* sino alla confluenza col *Volturno*, lasciata una valle naturale, corre su letti vulcanici, a fianco de'quali giacciono i suoli di deposito del fiume, che perciò cominciò a scorrere come il *Volturno* dopo la formazione vulcanica sottomarina, e dopochè rimase a secco il nostro continente nella catastrofe generale (1). E questo mi basti di aver detto co'patrii geologi della primitiva condizione del *Sannio Caudino*, così ameno e ridente come la prossima *Campania;* ora descriverò le città popolose e forti che un dì vi fiorirono.

1. Cominio Cerito (*Cominium Ceritum*).

Appena da Livio abbiamo memoria di questa città del *Sannio*, dove narra la grande disfatta che nelle vicinanze di essa il Console Fulvio fece nel 539 de'*Sanniti* collegati a'*Cartaginesi* ed a'*Campani* (2). Dal racconto dello storico è manifesto che *Cominio Cerito* era di qua di *Benevento* e nelle vicinanze di *Boviano*, e però nel *Sannio Caudino*, e distinguevasi coll'aggiunto di *Cerito* dalla città omonima, che abbiam descritta negli *Equicoli*. Quanto al suo sito, non si dubita che sorgesse presso l'antico *Cerreto*, a breve distanza dal paese odierno. Non pochi sepolcri furon scoverti nelle sue campagne, ed antiche fabbricazioni si veggono ancora nella chiesa campestre di *S. Maria del Fiore*, edificata su gli avanzi, come si crede, di un Tempio sacro a *Flora*, ed altri ruderi vi si vedrebbero tuttavia, se il gran tremuoto del 1688 non avesse subissato l'antico *Cerreto* e sepolti i suoi monumenti (3).

---

(1) Perugini, *Delle acque minerali di Telese*, p. 13. segg. — Breislak, *Topograf. fis. della Campania* p. 16. segg.; 51, 62-65. — Pilla, *Geolog. volc. della Campania*, p. 80. segg. — Scacchi, *Viaggio al Matese* nel LUCIFERO sett. 1838. — Pilla (Leopoldo) *Osserv. geognost. ecc.*

(2) Liv. XXV, 14. *Hanno ab Cominio Cerito, quo nunciata castrorum clades est... fugae magis, quam itineris modo in Bruttios rediit.*

(3) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. III, p. 449. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 448.

2. Monte Erbano (Λόφος Ἐριβιανος, *Collis Eribianus*).

Presso la descritta città alto si leva tra le eminenze del *Sannio Caudino* il monte detto *Erbano*. Antichissimo è il nome di questo monte, e ne serbò memoria Polibio, comechè parlasse in vero di una delle sue dipendenze col nome poco diverso di *Eribiano*. Rammentando egli il passaggio di Annibale dall'*Apulia* nella *Campania*, ricordò alcune strade anguste e difficili che vi conducevano, una pel *Sannio*, e dobbiamo intendere il particolare distretto che descriviamo, la seconda pel colle *Eribiano*, e la terza dalla regione degl'*Irpini* (1). Smarrendosi gl'interpreti nel rinvenir questo colle nel *Sannio*, una scorrezione immaginarono nel testo dello storico, e si avvisarono che intendesse il colle *Trebulano* (2), e però un diverso viaggio assegnarono al celebre Capitano; il quale veramente, poichè elesse la seconda delle dette vie, media tra le due altre, forse perchè men frequentata o non presidiata da Fabio, è manifesto che la marcia diresse per la montagna di *Cerreto*, appendice di monte *Erbano*. Ed aggiungi, che nella gola di questo monte, presso il villaggio di *Cusano*, tuttavia resiste al tempo un avanzo di una forte muraglia di enormi macigni, costrutta senza dubbio affin di assicurare in quel punto il passaggio lungo una rupe tagliata a viva forza, alla quale attacca un precipizio altissimo, alla cui base scorre il *Titerno*. Questa muraglia è di antica costruzione, e si può supporre alzata da' *Sanniti* per sostruzione della via di cui parla Polibio. Tra le campagne ancora giacenti tra monte *Erbano* e *Telese* si rinvennero circa trent'anni or sono alcune monete puniche (3), le quali per l'anzidetta contrada ci dimostrano il passaggio di Annibale, ed un fiume che la bagna, ricordato dal citato storico, e che or ora descriveremo, rende vieppiù chiaro col passaggio dell'esercito cartaginese questo punto della nostra topografia.

---

(1) Polyb. III, 92 ed. Casaub. Μία (εἰσβολὴ) μὲν ἀπὸ τῆς Σαυνίτιδος, δευτέρα δὲ ἡ ἀπὸ τοῦ Ἐριβιανοῦ, ἡ δὲ κατάλοιπος ἀπὸ τῶν κατὰ τοὺς Ἱρπινοὺς τόπων. — Nell'edizione del Didot leggesi Ἐριβανοῦ, e dall'essere nella detta contrada il monte *Erbano*, svanisce la conghiettura del nuovo editore dello storico, il quale suppone che la strada si partisse dal *Lazio*.

(2) Pellegrino, *Campania*, p. 417. — Pratilli, *Via Appia*, p. 424. — Trutta, *Ant. Allif.* p. 308.

(3) Perugini, *Delle acque minerali di Telese* p. 16, nota.

3. Fiume Aturno (Ἄθυρνος ποταμός, *Athurnus amnis*).

Questo fiume è l'*Aturno*, che non trovo ricordato da nessuno de' patrii topografi. Dice Polibio che, come ebbe Annibale dal *Sannio* passate le fauci dell'*Eribiano*, pose gli alloggiamenti presso il fiume *Aturno*, che quasi tramezzava col suo corso i campi circostanti (1). Tal fiume fu anch'esso per la simiglianza del nome scambiato dagl'interpreti col *Volturno*, contro la vera lezione del testo polibiano e la nostra topografia. Perciocchè dalle foci dell'*Erbano* scaturisce il *Titerno*, e presso *Cerreto* in esso s'immette un altro piccol fiume detto *Turio* o *Turno*, ed uniti irrigano quelle campagne. Di là si diede Annibale a saccheggiare senza pericolo la prossima regione, nè per altra via che rasente il fiumicello *Titerno* per una gola angustissima lunga più di due miglia, potè innoltrarsi nella pianura di *Cerreto*, e di là sopra *Telese*. E sebbene Livio non dica, come il greco storico, per dove si dirigesse Annibale, conferma non pertanto il cennato corso della sua marcia: perciocchè dopo ricordata la depredazione dell'agro beneventano, soggiugne la presa di *Telese* (2). Or la posizione de' luoghi consente al passaggio de' Cartaginesi pel colle *Eribiano* nella montagna di *Cerreto* di oggidì, donde coll'ala sinistra far poteva una scorreria nelle sottoposte campagne di *Benevento*, e colla dritta penetrare nella gola di monte *Erbano*, dove ora è *Cusano*, per passare di là lungo il *Titerno* per la gola anzidetta nella pianura di *Cerreto* e quindi a *Telesia*. Or ragioneremo delle città datesi allora a' Cartaginesi, ed espugnate poscia da Fabio nella regione che descriviamo, secondo l'ordine col quale sono ricordate dallo storico latino.

4. Compulteria (*Compulteria*).

Alla destra del *Volturno*, circa un miglio al di là, e sopra un ramo della *Via Latina*, sorgeva la città di *Compulteria* (3), che Livio attribuisce egualmente al *Sannio Caudino* (4), e i cui abitatori sono ricordati da Plinio col nome di *Cupelterini* (5). Ma, co-

---

(1) Polyb. III, 93. Casaub. Κατεστρατοπέδευσε παρὰ τὸν Ἄθυρνον ποταμὸν, ὃς σχεδὸν δίχα διαιρεῖ τὰ προειρημένα πεδία. Nella citata edizione del Didot leggesi Οὔλθυρνον. — Cf. Perugini, *Mem. cit.* p. 18.

(2) Liv. XXII, 13.

(3) De' Iorii, *Sul sito di Compulteria*, p. 9.

(4) Liv. XXIV, 20.

(5) Plin. III, 9, 11.

me leggesi in una rara medaglia di bronzo, anche alquanto diverso da questi ne fu il nome più antico, cioè *Cupelterno*, di sconosciuta origine e significazione. Tale medaglia, restituita a questa città sannitica da dotti nummologi (1), e che già per non essersene bene letta l'epigrafe, fu dal Caylus e da altri creduta una concordia fra *Cuma* e *Literno* (2), ha nel dritto la testa di Apollo laureato colla leggenda osca retrograda *CVPELTERNVM*, e nel rovescio il bue a volto umano coronato da una Vittoria. Altre varietà di nomi di questa città s'incontrano ancora, come si vedrà, nelle iscrizioni; e comechè sembra che ne facesse anche menzione Strabone, se in vece di Καλλατερία, come hanno le edizioni e i manoscritti (3), leggiamo Καλατία, Κομπουλτερία, non se ne ha una memoria più antica dell'anno di Roma 538, allorchè essendosi già data ad Annibale, fu presa a viva forza da Fabio, che in parte uccise, in parte fe' prigionieri col presidio cartaginese i cittadini e i *Campani* che vi rinvenne (4).

Ignote ne sono le vicende de' susseguenti tempi; ma che fosse di qualche considerazione sotto l'Impero, chiaramente si raccoglie dalle non poche epigrafi rinvenute tra le sue rovine. È in esse ricordanza de' varii magistrati municipali di *Compulteria*, oltre del collegio de' Pontefici (5) e degli Augustali che vi erano, e non disgradi che le più importanti ne riferisca. La seguente, scolpita sopra una base di travertino, e che sottostava alla statua di L. Fulvio Quintiliano, al quale fu posta, ci rammenta in essa un Tempio sacro a *Giunone*:

L. FVLVIO L. F. QVINTI
LIANO. VIX. AN. XXI. M. II.
L. FVLVIVS CLEMENS
SCRIB. AEDIL. ET. AVG.
CVBVLTERIAE MAG.
FANI IVNONIS ET
FADIA C. F. VITALIS
FILIO KARISSIMO.

(1) Sestini *Lett. numism.* t. VIII, p. 136. Schlichtegroll, *Annalen des Numismatik*, P. II, p. 16. segg.

(2) Caylus, *Antiq. Hetrusc.* t, V, p. 124.—Pellerin, *Rec. de Méd.* t. I, p. 47.—Mionnet, *Descr. de Méd.* t. I, p. 115.

(3) Strab. V, p. 248. — Cf. Du Theil, *Geographie de Strabon*, t. II, p. 274, nota 5.—Nell'edizione del Coray (t. I, p. 334) leggesi anche Καλλατερία.

(4) Liv. XXIII, 39. — Cf. XXIV, 20.

(5) L'iscrizione che ci attesta il *Collegio de' Pontefici* in questa città fu riferita dall'Antonini (*Let. all' Egizio*, p. 105); ma il Trutta (*Op. cit.* p. 323) dubitò della sincerità di essa.

Si è supposto questo Tempio nel sito stesso della chiesa di *S. Ferrante* nel territorio di *Alvignano*, o ivi presso, dove si scavò un bel pavimento a musaico, e si vedevano nello scorso secolo grandi rovine con marmi interi e spezzati, fra'quali si trovò una base, su cui era sculta l'immagine di un sacerdote nell'atto di versare sopra un'ara la patera della libazione (1).

L'Imperatore Adriano nell'anno 119 dell'era nostra, o poco dopo, ristaurò a proprie spese le mura di *Compulteria*, come si ha da quest'altra iscrizione, riferita egualmente da'citati scrittori:

IMP. CÆSAR. DIVI
TRAIANI PARTHICI FIL.
DIVI NERVAE. NEP.
TRAIANVS. HADRIANVS
TRIB. POTEST. PONT. MAX. COS. III.
COMPVLTERINOS
MOENIBVS. EXORNAVIT
PECVNIA. SVA.

Ma quest'ultima che vedesi murata sulla facciata della chiesa di S. Sebastiano di *Latina*, fra tutte è la più importante, dappoichè ci dà notizia che i Duumviri Quinquennali (Censori), i Questori, e'l collegio degli Augustali del pari che in *Alife* erano in *Compulteria*, contraddistinta a'tempi dell'Impero col nome di Repubblica (2):

M. AVLIO. M. F.
ALBINO
PRAEF. COH. PRIM.
BREVCOR. II. VIR.
QVINQ. QVAESTOR.
CVRATORI. REIPVB.
CVBELTINORVM
PATRONO.
ET ALLIFIS. II. VIRO.
QVINQ. Q. PATRONO
AVGVSTALES
L. D. D. D.

---

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 344. — Trutta, *Antichità Allifane*, p. 324.

(2) Pratilli, *Op. cit.* p. 343. — Trutta, *Op. cit.* p. 322. È probabile, come pensa il secondo di questi scrittori, che dalla villa di questo Albino (*Albinianum*) sorgesse e prendesse poi nome l'odierno villaggio di *Alvignano*. — Altre iscrizioni sepolcrali si leggono nell'operetta del De Iorii (*Sul sito di Compulteria*, p. 27, segg.).

Non v'è memoria della distruzione di *Compulteria*, sebbene non manchino le facili congetture che l'abbattessero i Goti o i Vandali nel V secolo, o i Saraceni nel IX (1). In un aprico altipiano tra *Alvignano*, *Dragone* e *Latina*, dal quale come in bel teatro si veggon da lungi le falde del *Matese*, e più da presso *S. Angelo* e *Piedimonte* co'vicini villaggi, e le pianure, i fiumi e le selve che li tramezzano, era situata questa città sannitica. Una meschina terricciuola col nome di *S. Maria a Coultere* ne fu l'ultimo avanzo insino al secolo X, e ne'tempi susseguenti non rimase che nelle carte la rimembranza di *Compulteria*, dappoichè la chiesa del detto villaggio cominciò a dirsi *S. Ferrante*, dal vescovo di *Cajazzo*, che vi fu sepolto. Si veggono in quel sito fondamenti di distrutti edifizii e muraglie, e colle addotte iscrizioni si sono rinvenuti sepolcri, acquidotti, monete imperiali, e rottami moltissimi di mattoni e di marmi (2). Più strade servivano di comunicazione a *Compulteria* colle città vicine. Una dalla parte occidentale riunivasi a quattro miglia di qua di *Alife* col ramo della *Via Latina*, che per la detta città menava a *Telesia*; e l'altra, salendo la montagna di *Alvignano*, giugneva a *Trebula*, città campana. Della prima, restaurata da un M. Acilio Glabrione (3), rimanevano gli avanzi nel passato secolo presso la detta chiesa di *S. Ferrante*; e, a giudicarne da altre reliquie di strati verso *Cajazzo*, sembra altresì che una terza menava a questa città, come può supporsi che un'altra ancora, e la più breve di tutte, fosse diretta pel ponte *Anicio* sul *Volturno* alla città di *Telesia* (4).

5. Telesia (Τελεσία, *Telesia*).

A XV miglia da *Allife* sorgeva sulla *Via Latina* quest'altra città (5), tra le più antiche e ragguardevoli di questa regione. Benchè Strabone la ricordò in generale tra le città del *Sannio* (6), non è dubbio che appartenne al *Sannio Caudino*, perchè Livio l'annoverò tra quelle che in questo distretto furono occupate da An-

---

(1) De Iorii, *Diss. cit.* p. 36. — Trutta, *Antichità Allifane*, p. 322.

(2) Holsten. *Ad Cluver.* p. 270. — Pellegrino, *Campania*, p. 413. — Pratilli, *Via Appia*, p. 344. — Trutta, *Op. cit.* p. 318. — De Iorii, *Diss. cit.* p. 9 e 37 segg.

(3) Vedine la mutila iscrizione riferita dal Pratilli (*Via Appia*, p. 342). Fu per avventura quello stesso Consolare della *Campania*, del quale è menzione in una nobilissima lapida onoraria riferita dal Grutero (p. CCCXLIV, n. 2) e dal Visconti (*Opp. var.* t. I, p. 86).

(4) De Iorii, *Diss. cit.* p. 19 segg.

(5) Itin. Antonin. p. 102.

(6) Strab. V, p. 250.

nibale e riprese da Fabio (1); e Tolomeo la situò prima di *Benevento* (2), città cospicua de' *Caudini*. — Ignota affatto è l'origine di questa città, ed il Niebuhr sol per conghiettura si avvisa che fosse fondata da' *Pelasgi* (3), e se greco in fatti ne è il nome, ad altra greca gente stabilitasi nel *Sannio* non si può attribuirla che a questa, la quale sembra ancora che fondasse, come diremo, *Maloento* o *Benevento*; e fu detta forse *Telesia* a cagione di qualche celebre oracolo, onde l'ebbero a dir *Sacra* (Τελέσιη), o perchè a *Giove Telesio* la consecrarono, adorato particolarmente in *Tegea*, città di *Arcadia* (4). Ma che che voglia pensarsi di queste conghietture, le quali ci disvelerebbero in *Telesia* una città anteriore alla conquista de' *Sanniti*, la più antica memoria storica di essa è del tempo della seconda guerra cartaginese, allorchè nel 537 fu presa da Annibale (5). La città, dice Polibio, era ripiena d'ogni maniera di suppellettili, e fu facile a' *Cartaginesi* l'impadronirsene per non essere murata (6), ma ritornò indi a non molto nel 538 sotto il dominio de' Romani, per essere stata ripresa, come abbiam detto, da Fabio con altre città del *Sannio Caudino*.

Ne' susseguenti tempi non se ne ha altra ricordanza negli antichi, ma da una breve epigrafe scoverta tra le sue rovine in sul finire dello scorso secolo apprendiamo che una colonia vi fu dedotta da Publio Scipione. Or essendo noto da Livio che in virtù d'un senatoconsulto, verso l'anno di Roma 550, alcuni agri degli *Apuli* e de' *Sanniti* a' veterani si assegnarono del celebre capitano che soggiogò e distrusse *Cartagine* (7), si può forse senza errore riportare con un patrio scrittore all'anno 206 avanti l'era volgare l'epoca della romana colonia dedotta in *Telesia* (8). L'iscrizione è la seguente:

COL. HERCVL. TEL.
P. SCIPIO. DED.
LOC.

---

(1) Liv. XXIV, 20. *Caudinus Samnis gravius devastatus.... oppida vi capta Compulteria, Telesia.*

(2) Ptolem. p. 74.

(3) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 46.

(4) Pausan. VIII, 48.

(5) Liv. XXII, 13.

(6) Polyb. III, 90. Schweighaeuser legge Οὐενουσίαν sulla fede di tutti i *mss.*; ma il Cluverio corresse Τελεσίαν (*Ital. antiq.* p. 1224), perchè veramente così s'intende bene come i Cartaginesi dall'agro di *Benevento* passarono a *Telesia*, e di là nel piano di *Capua*, secondo lo storico. E la conghiettura del celebre geografo è avvalorata da ciò che lo stesso Schweighæuser osserva a proposito dell'espressione ἀτειχίστου *non murata*, secondo tutti i codici da lui letti, il che intender non si potrebbe di *Venusia*, città forte, dove i Romani ripararono sopravanzati alla battaglia di *Canne* (V. Kohen, *Storie di Polibio volg.* t. III, p. 241).

(7) Liv. XLI, 4.

(8) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 159, 247.

A questa colonia detta *Erculea*, come dalla lapida apparisce, e che fu composta per avventura degli stessi veterani che ritolse-ro *Telesia* a'*Cartaginesi*, un'altra ne successe al tempo de' Triumviri (1). Queste due colonie la popolazione accrebbero e lo splendore di *Telesia*: ma al tempo di Strabone era già decaduta, avendola annoverata tra le città del *Sannio* che per le rovine sofferte da Silla sul finire della guerra sociale o furono ridotte in ville, o più non meritavano il nome di città (2), e perciò Plinio non ne fe' motto nel suo catalogo delle città e de'popoli d'Italia. Alla seconda colonia del resto sembra doversi attribuire il seguente marmo, nel quale è memoria di T. Fabio suo patrono, il quale ebbe l'onore d'una statua per avere tutte le pubbliche opere della città restaurate (3):

T. FABIO. SANNIAE. PATRONO. COLONIAE
CVIVS. CVRA. ET. SOLLICITVDINE
OMNIA. OPERA. PVBLICA. RESTAVRATA. SVNT
HVIC. ORDO. SPLENDIDISSIMVS. ET. HONESTISSIMVS
P. THEL. STATVAM. PONENDAM
DECREVIT

E più antica ancora è forse da giudicare quest'altra iscrizione, posta da un devoto di Augusto alle officine fulloniche che fece edificare a sue spese per festeggiarne coll'annua rendita il giorno natalizio (4):

Q. FILLIVS. L. F. RVFVS
Q. ARGIVS. Q. F. CELER
PR. II. VIR. LANARIAS
ET QVAE. IN. IIS. SVNT
SVA. PEQ. FECIT
VT. EX. EO. VECTIGALE. QVOTANNIS
MVLSVM. ET. CRVST.
NATALE CAESARIS AVGVSTI DARETVR

Le rovine di questa città si veggono sull'alto monte *Accro* (5); le altre che comunemente ad essa si attribuiscono sulla sottostante collina ad un miglio in circa dall'odierna *Telese*, edificata nell'anno 860, appartengono alla colonia romana, nel cui sito egli sembra si riducessero gli antichi *Telesini*, scampati all'eccidio della loro patria, nè altro ne sopravanza che le mura di opera reticolata, le quali di figura ottangolare girano un miglio e mezzo in circa.

---

(1) Frontin. *De Colon.* p. 108, 140.
(2) Strab. V, p. 250.
(3) Lupoli, *In vet. Corfin. inscr.* p. 263. n. 327.
(4) Manut. *Ortograph. ratio*, p. 671.
(5) Schnars, *Schilder.* nell'AUSLAND,

Fuori del recinto di esse veggonsi verso l'ovest gli avanzi di un Anfiteatro, e questa iscrizione ci ricorda in fatti i Duumviri per la celebrazione de'giuochi, i quali fecero innalzarvi due torri (1):

L. MVMMIVS L. F. C. MANCIVS C. F.
PR. DVO. VIR. PRO LVDEIS TVRRIS DVAS
D. D. S. FACIVNDAS COERARVNT

Fra le molte rovine della città sono certamente anche quelle del suo Teatro, e che vi fosse stato in fatti si è ben conghietturato dalla rimembranza del celebre pantomimo L. Trebellio ch'è in quest'altra epigrafe, scavata nel 1773 nelle vicinanze di *Campolattaro*, alla distanza di circa sette miglia dall'antica *Telesia* (2):

L. TREBELLIO. L. F. RENATO
PANTOMIMO. SVI. TEMPORIS
PRIMO. SACERDOTI. DIANAE. VICTR.
ET. APOLLINIS. PALAT. AB. IMP.
M. AVRELIO. ANTONINO. AVG. PIO
TEL. BIS. CORONATO. ET CONSEN
SV. OMNIVM
PROCLAMATO. OB. INSIGNEM. EIVS
VIRTVTEM. ET. BENEVOLENTIAM
COLONIA. TELESIA. P.
D. D.

Un acquidotto vi conduceva le acque del *Titerno* dalla distanza di circa otto miglia, e tuttora si veggono i ruderi di un antico ponte di mattoni, sul quale passava questo acquidotto. Quasi un miglio distante dalla città era un Tempio sacro ad *Ercole*, intorno del quale crebbe forse un sobborgo nell'odierno villaggio di *S. Salvadore*, rinomato nel medio evo per la Badia del celebre biografo di Re Ruggiero, noto sotto il nome di Abate Telesino. Tuttavia sussistono le rovine di questo Tempio, e fra gli avanzi de'marmi che nello scorso secolo ne rimanevano, si rinvenner non solo rotte statue di *Marte*, della *Fortuna* e di *Venere Genitrice*, come dalle iscrizioni si raccolse poste dalla Colonia in onore di Augusto, ma la statua colossale ancora del nume, al quale il tempio era dedicato colla seguente epigrafe (3):

HERCVLI
SANCTO. S.
ACHILLEVS

(1) Lupoli, *Op. cit.* p. 128.
(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 426.—Trutta, *Op. cit.* p. 250. — Vedi un altro marmo che ricorda la *Colonia Telesina* nel Pratilli (*Via Appia*, p. 364).
(3) Trutta, *Op. cit.* p. 247.

6. Cossa (*Cossa*).

Tra le città prese da Fabio dopo *Telesia* Livio ricorda *Cossa* (1), che il Cluverio, seguito da altri topografi non credè diversa da *Compsa* negl'*Irpini*, e di questa intese l'occupazione fattane da' Romani (2). Ma dallo storico non apparisce che Fabio nel 538 fosse anche passato a combattere que' popoli, e però più probabile mi sembra l'opinione dello storico di *Alife*, il quale stimò *Cossa* un oppido di minor conto dello stesso *Sannio Caudino* (3), contro del quale in fatti mosse il Console coll'esercito dopo la presa di *Casilino* a riacquistare a forza d'armi le città già datesi a' *Cartaginesi*. Altra memoria del resto non ne rimane nell'antica storia, e si dovrà dirne la situazione affatto sconosciuta, se non si vorrà crederla nell'odierna terra di *Cusano*, posta alle radici del monte *Mutria*, a quattro miglia da *Cerreto* (4); e comechè non mi è noto se vi si veggano ruderi di antiche abitazioni, e se vi si fossero mai trovate anticaglie, l'analogia del nome mi persuade che almeno in quelle vicinanze, se non in questa stessa grossa terra, fu la detta città sannitica.

7. Mele (*Melae*, *vel Meles*).

Si ha memoria di quest'altra città de' *Caudini* dal solo Livio, il quale l'annoverò tra quelle della regione che furono espugnate da Fabio nel 538 e ritolte a' *Cartaginesi* (5). Fu non pertanto occupata di bel nuovo dalle armi di Annibale, poichè quattro anni dopo fu espugnata dal Console Marcello, che vi passò a fil di spada tre mila *Cartaginesi*, lasciativi per presidiarla (6), e dal racconto dello storico si raccoglie ch'era città grande e ben fortifi-

(1) Liv. XXIV. 20. *Caudinus Samnis gravius vastatus....Oppida v. capta, Compulteria, Telesia, Cossa, Melae.*

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1198, 50.

(3) Trutta, *Op. cit.* p. 261.

(4) Incerto fu il citato storico della situazione di *Cossa*, perchè si avvisò insieme che potè essere a *S. Agata de' Goti*, dove ebber dominio i principi della famiglia *Cossa* (p. 261), ed a *Torrecuso*, quasi *Torre di Cossa*, a 5 miglia da *Benevento* (p. 418); ma nella detta città se non fu *Plistia*, come direme, fu al certo *Saticola*, ed il villaggio di *Torrecuso* è più distante di *Cusano* dal sito delle altre città prese da' Romani.

(5) Liv. XXIV, 20.

(6) Liv. XXVII, 1. — In questo luogo è detta *Meles* dallo storico. Il Cellario (*Not. Orb. antiq.* p. 697) ed altri moderni geografi l'hanno creduta una città stessa; ma il Cramer (*Ancient Italy*, t. II. p. 236) distinguendo *Melae* da *Meles*, di quest'ultima intende l'espugnazione fattane da Marcello di unita a *Maronea*, ed a giudizio di questo scrittore situar si dovrebbe *Meles* nel distretto de' *Pentri*, e nelle vicinanze della detta città.

cata. Altre memorie non si hanno di *Mele*, che io giudico dal suo nome di greca origine, dappoichè così nominavasi ancora una colonia di *Locri* nella *Magna Grecia* (1), e si può bene supporla città pelasgica, occupata poscia da' *Sanniti*. In fatti *Malici* o *Melici*, secondo la diversità de' dialetti, si nominavano i popoli della *Tessaglia* che diedero il nome al seno Maliaco (κολπος Μαλιεὺς) ricordati da molti antichi (2), nella cui regione detta *Melide* o *Meliade* era anche il fiume detto *Mela* (3). Quanto al di lei sito, guidati i patrii topografi dall'analogia de' nomi, l'hanno concordemente situata a *Melissano* (4), ed è da preferire questa opinione a quella dell'Holstein che la volle piuttosto a *Molise* (5), essendochè la detta terra, a breve distanza da *Ducenta* e *S. Agata de' Goti*, è nell'antico *Sannio Caudino*, e sorge presso di essa da un'amena valletta un fiumicello, il quale riteneva a' tempi di un poeta patrio il nome di *Mela* (6).

8. Fulsule (*Fulsulae*).

Dopo di *Mele* Livio nomina *Fulsule*, espugnata anche da Fabio nella medesima guerra del 538 (7); nè altra rimembranza ne rimase nella storia sino alla guerra sociale, allorchè fu in tutto abbattuta (8), e certamente per opera di L. Silla. L'Holstein, il quale credè tutt'uno *Cossa* e *Compsa* contro la testimonianza dello storico latino, pose del pari *Fulsule* nella regione degl'*Irpini*, e propriamente a *Montefusco* (9). Ma, senza discostarsi dalla narrazione di Livio, lo storico di *Alife* questa città riconobbe a *Faicchio*, a poche miglia dall'antica *Telese* (10); ed oltre alla volgar tradizione ivi serbatasi ch'esistesse fin da' tempi di Fabio Massimo (11), i piccoli villaggi ne' quali è diviso questo paese a quattro miglia da *Cerreto* dimostrano le remote distruzioni della guerra, o che sorsero dalle rovine d'una città antica.

---

(1) Thucyd. V, 5, 3.

(2) Scylax, *Peripl.* § 63, ed. Gail. — Scymn. Ch. *Perieg.* v. 604. — Liv. XIII, 40. — Pausan. *Phoc.* c. 8. — Spanhem. ad Callimach. *Delph.* v. 287.

(3) Herodot. VII, 198, 199; VIII, 31. — Cf. ibi Interpp.

(4) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 261. — Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 416. — Grimaldi, *Annali* t. I, p. 71.

(5) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 270.

(6) Paterno, *Nuova Fiammetta*, p. 44.

(7) Liv. XXIV, 20.

(8) Flor. III, 18.

(9) Holsten. *Op. cit.* p. 270. — Il Romanelli ed altri geografi seguono l'opinione di questo scrittore.

(10) Trutta, *Op. cit.* p. 261.

(11) Giustiniani, *Diz. del Regno* t. IV, p. 247.

*

9. Orbitanio (*Orbitanium*).

Questa città fu pur situata da Livio nel *Sannio Caudino*, e tra quelle annoverata che furon riprese da Fabio e che si eran date ad Annibale (1). Poichè fu come le altre occupata di viva forza, non fu certo tra le meno fortificate di questo distretto. Ma, per non esser forse risorta dalla devastazione, a cui dovè allor soggiacere, altra memoria non se ne ha nella storia, ed incerta ne è la situazione, talchè il Cluverio non seppe nemmeno per conghiettura assegnarla (2). Se non che lo storico di *Allife* considerando ch'esser doveva nelle vicinanze di *Compulteria* e di *Mele*, le quali ricaddero egualmente in potere de' Romani, si avvisò che sorger dovesse nell' odierna *Ducenta*, o in qualcun' altra delle vicine terre di *Amorosi* e *Puglianello* (3), che sono appunto presso la via che mena alle rovine di *Compulteria*. Forse ancora riconoscer si potrebbe ne' dintorni, se non nel sito stesso di *Civitella*, piccol casale a tre miglia al nord di *Cerreto*, a giudicarne solo dal suo nome, il quale accenna a città antica; ma non mi essendo noto se il circostante suolo abbia mai dato anticaglie, o se vi si veggano antiche rovine, val meglio dichiarar sconosciuto il sito di *Orbitanio* insino a che più diligenti ricerche, e la scoperta di qualche monumento dia occasione a più fondate conghietture.

10. Monte Taburno (*Taburnus mons*).

Al sud-est de' monti *Tifati* forma il *Taburno* uno de' confini della già descritta e rinomata *Valle Caudina*. Antichissimo ne è il nome, ed appartiene senza dubbio alla più vecchia lingua osca o sabina, come *Aturno*, *Volturno*, *Alburno* ed altre voci simili a queste. A grande altezza si eleva ne' confini della regione, e benchè tutto aspro e nudo di alberi nelle sue coste, ha nella sommità belle ed estese pianure, abbondanti di chiare sorgenti e rivestite di vaghi boschetti di faggi. Da tempi immemorabili ha dovuto avere le rocce denudate, giacchè Grazio Falisco ricorda del pari il sassoso *Taburno* (4). E come nel vertice è ricco oltremodo delle erbe più salutevoli al pascolo delle greggie, nelle basse falde è

(1) Liv. XXIV, 20.
(2) Ital. antiq. p. 1198, 50.
(3) Trutta, *Antichità Allif.* p. 262.
(4) Grat. Fal. *Cyneget.* v. 509. *Venat Caudini in saxa Taburni.*

tutto rivestito di olivi, e Virgilio e Vibio Sequestre lo celebrano appunto per la coltivazione dell'albero sacro a Minerva (1). I *Sanniti Caudini* avevano alle sue falde il lor sepolcreto, ed una vantaggiosa idea della ricchezza e della civiltà di questi popoli ci somministrano le medaglie, gli ornamenti d'oro, le militari armature, nonchè i be' vasi dipinti rinvenuti in questi sepolcri sannitici. Le chiare sorgenti dell'*Olfizzo* dalle radici di questo monte giungono per sotterranei acquidotti alla città di *Napoli*, e sono quelle stesse che re Carlo III per meravigliosi alvei e ponti condusse per le reali delizie di *Caserta*.

11. Italio (Ιτάλιον, *Italium*).

Non senza qualche dubitazione annovero con un patrio scrittore questa città tra quelle del *Sannio Caudino*, per non esser chiara abbastanza l'autorità di Diodoro Sicolo, che ne serbò memoria. Nell'anno terzo dell'Olimpiade CXVII, cioè nel 444 di Roma, lo storico racconta ch'entrati i Consoli coll'esercito nell'*Apulia* sconfissero in due giornate i *Sanniti* presso *Italio*, ed uccisone un gran numero, più di due mila e dugento ne fecero prigionieri. Espugnarono poscia e presidiarono *Cataratta* e *Ceraunilia*, sole città che nomina di quelle che si erano ribellate alla Repubblica (2). Poichè l'ultima di queste città corrisponde all'odierna *Cerignola*, egli sembra che l'impresa di quell'anno da' Romani non si compiesse nel *Sannio*, sì bene nell'*Apulia*, e propriamente nella *Daunia*, dove i *Sanniti* avevano sin dal 434 occupata *Luceria* (3). È perciò che un patrio scrittore in questa regione riconobbe la città d'*Italio*, e propriamente alla sinistra di *Foggia* nel luogo detto *Vaccarella*, che sarebbe una traduzione dell'antico nome (4), essendo noto che ιταλός a' Greci significò il toro; ma, secondo tale opinione, dove sarebbe il sacro monte, sul quale i *Sanniti* si raccolsero dopo la prima battaglia, come scrive il citato storico ? Il perchè più probabile io credo l'avviso del Romanelli, il quale, guidato anch'egli dall'analogia del nome riconobbe *Italio*, o *Vitalio* in *Vitulano*, rinvenendo nel *Taburno* il

---

(1) Virg. *Georg.* II, 37. *Iuvat Ismara Baccho — Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.* — Vib. Sequ. *De Mont.* p. 33. *Taburnus Samnitum olivifer.*

(2) Diod. Sic. *Bibl.* XX, 26.

(3) Liv. IX, 12.

(4) Cimaglia, *Antiqq. Venus.* p. 297. — Ricorda questo scrittore nel detto sito antichi ruderi, ed adduce due titoli sepolcrali che vi scoperse.

monte, sul quale i *Sanniti* si salvarono (1). Che se Diodoro congiunge nel racconto stesso regioni ben lontane, il *Sannio* e la *Daunia*, o non fu molto esatto, o veramente i Romani dall'una regione passarono nell'altra a riacquistar le città ribellate, come par più verisimile, e per un fatto simigliante basta per tutte l'autorità di Livio, il quale scrive che Fabio dopo aver preso di viva forza le città di *Compulteria* e *Telesia* nel distretto che descriviamo, occupò colle armi l'appula città di *Eca*, ch'erasi anch'essa data a' Cartaginesi (2).

12. Calazia (Καλατία, *Calatia*).

A non molta distanza da *Compulteria* sorgeva presso il *Volturno* al pendio di un'aprica collina quest'altra città de' *Caudini*, indicata nella Tavola Peutingerana col guasto nome di *Gahatie* (3), e non meno antica delle altre città sannitiche. Benchè non sia alcuna rimembranza della sua origine negli storici e ne' geografi (4), è da crederla di remotissima fondazione dagli avanzi delle sue mura, le quali, di sassi smisurati senza cemento, richiamarono l'attenzione del suo storico (5) in un tempo (1619), in cui e non distinguevansi le fabbricazioni ciclopee, e nessuna induzione se ne ricavava per l'antichità delle città e de' popoli; e s'egli è vero, come un critico ha sostenuto, che i *Sanniti* non ebbero arte propria nel fortificarsi (6), dobbiam considerare *Calazia* come anteriore all'occupazione della tribù sabina. Il culto ancora ch'ebbe per *Ebone*, ed il suo nome affatto greco (7) par che concorrano a farla stimare edificata da' *Pelasgi*, soprattutto perchè fu nella *Tracia* una città dello stesso nome (8); e benchè i patrii scrittori non

(1) Romanelli, *Op. cit.* t. II, p. 421.— Questa opinione stessa sostenne prima il Minervini (*Etim. del M. Vulture*, p. 94).

(2) Liv. XXIV, 20.

(3) Tab. Peutinger. segm. V, F.

(4) Si può credere solo che ne parlasse Strabone, ammettendosi la congbiettura, come abbiam detto (p. 340) che sotto il guasto nome di Καλλατερία avessero i copisti confuso Καλατία e Κομπουλτερία.— Plinio (III, 9, 11) rammenta sotto un medesimo nome al numero del più (*Calatiae*) la città sannitica e l'altra de' *Campani*.

(5) Melchiorre, *Descriz. di Cajazzo*, p. 15.—Cf. Sannicola, *Monograf. di Cajazzo*, p. 80.

(6) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 99.

(7) L'Ignarra (*De Palestr. Neap.* p. 232) non dubitò della sua origine greca, e senza ammettere l'etimologia di Stefano Bizantino per la città di *Calati* del Ponto dal *calato*, o dalla sacra cesta delle Tesmoforie (v. Καλάτις), si può crederlo con lui nome greco al pari di quello della nostra *Calazia*. Se non che dal nome di *Caiatia*, come leggesi in alcune medaglie ed iscrizioni, un dottissimo archeologo alemanno, deriva un'altra etimologia, cioè da *caja, fustis*; così che avrebbe in origine denotato *vallum vallatum*, *locus caiis septus* (R. H. Klausen, *Æneas und die Penaten*, p. 1051).

(8) Diodor. Sic. XX, 112. Cf. XIX, 73.

si accordano a distinguere le medaglie di questa città sannitica da quelle che all'altra omonima della *Campania* si appartennero, abbiamo in tali medaglie una pruova della sua importanza. Alcune di queste medaglie hanno la leggenda osca retrograda *KALAT* o *KALATI* col capo di Giove laureato nel dritto, e nel rovescio una figura sopra una biga (1); altre la greca epigrafe ΚΑΛΑ (2), ed altre ancora la leggenda latina CALATINO col capo di Pallade nel dritto, e nel rovescio un gallo (3), ed anche CAIATINΩ col tipo stesso del gallo, e con una stella (4). Le due ultime, di bronzo come le altre, chiaramente appartengono a questa città del *Sannio*, per essere in una iscrizione detta anche CAIATIA, e delle prime v'è chi stima quelle con epigrafe osca appartenersi alla *Calazia* presso *Capua*, ascrivendo le altre con la leggenda greca alla sannitica (5): ma, oltrechè i *Sanniti* ebbero anch'essi medaglie con leggenda osca, non so comprendere come il piccolo castello campano avesse potuto batter medaglie. Il perchè par verisimile che, non ostante la simiglianza de'tipi di alcune delle dette medaglie con quelli di *Capua* ed *Aquino*, tutte si abbiano ad attribuire alla *Calazia* di là dal *Volturno*, e che questa perciò, anzichè l'altra, fu una delle XII città tirreniche confederate con *Capua* (6), prima dell'invasione della colonia sannitica.

Ma per dire delle non dubbie vicende di queste città, nel V secolo di Roma era già nel dominio di questo popolo, e il dittatore C. Petelio se ne impadronì dopo aver preso *Nola* nel 441 (7); ma dopo sei anni fu ripresa da'*Sanniti* col presidio che i Romani vi lasciarono (8); e se può esser dubbio, come parve al Wesselingio, che Diodoro Sicolo parlasse della prima occupazione (9), egli è certo che rammenta questa seconda, comechè sia anche alterato nel suo testo il nome di *Calazia* (10). Altro non mi è noto di *Calazia* se non che godè della condizione di municipio, e senza

---

(1) Mazocchi, *Ad Tabb. Heracl.* p. 534, nota 86.

(2) Ignarra, *De Palaestra neap.* p. 251.

(3) Avellino, *Giorn. numism.* p. 27, e 97.

(4) Id. *Opusc.* t. II, p. 36.

(5) Ignarra, *Op. cit.* p. 252.

(6) Strab. V. p. 242.

(7) Liv. IX, 28. — Di questa medesima città, occupata nell'anno stesso vogliono i critici (Cluver. *Ital. antiq.* p. 1037.—Pellegrino, *Campania*, p. 697) che parlasse Diodoro (XIX, 101) sotto il guasto nome di Κελίας; ma lo storico siciliano dice che fu occupata da Fabio.

(8) Liv. IX, 43. — In questo luogo lo storico attribuisce chiaramente *Calazia* ai *Sanniti*, e però dal vero si allontanarono non solo il Cluverio ed il S. Felice che non distinsero una dall'altra città, ma ancora il Millingen, che entrambe le città attribuisce alla *Campania* (*Méd. grecques ined.* p. 1. — *Ancient Coins*, p. 4).

(9) Wesseling. *Ad Diod.* t. II, p. 397.

(10) Diodor. Sic. XX, 80. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1180.

sostenere con gli storici di questa città, ch' ebbe particolari leggi e statuti, si raccoglie dalla seguente lapida posta a Q. Gavio, patrono di esso Municipio (1):

Q. GAVIO. Q. F.
TRANQVILLO
QVAEST. VRBIS
QVAEST. PROVIN
NARBONENSIS
ORDO DEC. ET
POPVLVS
PATRONO MVNIC.

E più chiara menzione ne rimase ancora in quest' altra epigrafe, la quale ci rammenta il Tempio di *Venere Felice* di questa città, edificato a proprie spese da P. Servilio, Patrono egualmente del Municipio Calatino, e decorato nella sua patria di altre cariche municipali:

VENERI FELICI
P. SERVILIVS P. F. FAL. APRILIS. IIVIR. Q. Q. Q. R. P.
Q. PEC. ALIMENT. PAT. MVNICIPI. CALATINORVM
CVRIA OP. ND. REIP. EIVSDEM
PECVNIA SVA FECIT.

Si possono leggere in varii scrittori che riportarono questa lapida le interpretazioni diverse che diedero della seconda, e quarta linea, che sono o più alterate dal tempo, o meno esattamente lette (2): certo è che P. Servilio Aprile appartenne alla tribù Falerina, alla quale secondo altre lapide furono ascritti i *Calatini* (3), e colle altre cariche di Duumviro Quinquennale, di Questore della Repubblica e del danaro alimentario, fu ancora Curatore del Calendario della stessa (4).

I *Calatini*, oltre di *Venere Felice*, adorarono ancora *Priapo* ed *Ebone*, ed il culto di questi numi io reputo molto antico e con-

---

(1) Melchiorre, *Op. cit.* p. 47.—*Cf.* De Simone, *De Sup. statut. municip. Calat.* Neap. 1740.

(2) Doni, *Inscr.* Cl. I, n. 169. — Gruter. *Inscr.* p. LIX, n. 6.— Gualtieri, *Antiq. Tab. Sicil. et Brut.* n. 398. Questo scrittore attribuì con errore l' iscrizione a *Calacta* nella *Sicilia*.

(3) Maffei, *Mus. Ver.* p. CCCCLIV, n. 5.

(4) Grande, *Orig. de' cognomi*, p. 91.— L'Hultmann (*Miscell. epigraph.* p. 273) interpretava *Curatore del Collegio de' Fabbri navali Dendrofori* le prime parole della quarta linea; ma più naturale è crederle alterate per modo da non più discernervi la semplice lezione CVRAT. KALEND.

ferma l'origine pelasgica di questa città, come ho di già detto. La statua di *Priapo* vedevasi nel secolo XVII nel sedile della piazza maggiore della città, ed anche oggidì osservasi murato nella piazza dell'odierna *Cajazzo* il greco marmo che ci rammenta il culto di *Ebone*:

ΒΩΜΗ. ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ
ΘΕΩ
ΤΑΓΜΑ ΚΑΙ. ΔΕΩΣ. ΚΑΛΑΤΙΝΟΣ

Questo marmo fu ritrovato nel 1590 con altre iscrizioni, e vestigie di mura che si giudicarono del tempio del nume (1), al quale, come a special protettore, l'epigrafe fu posta dal maestrato e dal popolo Calatino, poichè l'epiteto di ἐπιφανεστάτῳ, anzichè per *chiarissimo*, spiegasi da dotti filologi per *presentissimo* o familiarissimo.

Silio Italico parla di *Calazia* come d'una città di piccol circuito (2), e tale veramente la dimostrano le sue mura ciclopee antichissime al pendio della collina dove fu edificata. Ma in processo di tempo fu ingrandita col fabbricarsi un sobborgo in sito più agiato e più piano accanto alla città antica (3), ed io mi penso per opera della colonia speditavi da Cesare. In questa parte di *Calazia* è da credere che fossero il Foro, la Curia ed i Tempii, ricordati dagli storici della città. È noto intanto da Livio che i Censori A. Postumio Albino e Fulvio Flacco rifecero le mura di *Calazia* (4), e la seguente epigrafe ci rammenta il Foro intorno del quale alcuni Duumviri Quinquennali fecero costruire de'sedili (5):

M. GAVIVS T. F.
Q. VISELLIVS Q. F.
CALLVS (sic)
DVO VIR. QVINQ.
CREPIDINES CIRCA
FORVM. S. P. F.

Da questo marmo venne il nome di *Foro di Marco Gavio* al luogo in cui si rinvenne. E per sola tradizione trovo ricordanza di tre Tempii appartenenti a questa città, uno dedicato a Marte dentro di essa, del quale non rimase vestigio, un altro a *Giano*, e gli avanzi se ne additano nel luogo detto *Sacrignano*, e un terzo a *Saturno*,

(1) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 353.
(2) Sil. Ital. VIII. 542. *Nec parvis aberrat Calatia muris.*
(3) Melchiorre, *Op. cit.* p. 16.
(4) Liv. XLI, 27.
(5) Melchiorre, *Op. cit.* p. 35.

fuori del recinto delle sue mura (1). I resti di queste mura si veggono nella parte della città odierna rivolta al nord, a torre *Vallone* sotto il baluardo, e nel monte fuor della porta di *S. Pietro*, nella cui vetta è il castello di *Cajazzo*. E nella cima del *Mesorinola*, alla distanza di due miglia, si veggono ancora molti vestigii di antiche muraglie di smisurati sassi quadrati, dove è da credere che si ergesse la rocca. Ruderi ancora di acquidotti si vedevano, è già tempo, nel sito detto *Campi Cesariani*, dove era fama essere stata un'antica villa, ed altri vestigii di mura si osservano sotto la falda del monte ch'è presso la chiesa di *S. Ruffo*; e tra varii titoli sepolcrali ivi scoperti si rinvenne ancora l'iscrizione

DEIS ADHAERENTIBVS SACRVM

la quale mostra con più certezza che fossevi stato un Tempio a questi numi patrii (2) dedicato, che ne' tempi cristiani si mutò in quello di *S. Ruffo* (3).

13. Saticola (Σατίκολα, *Saticula*).

Non è dubbio dalle riunite testimonianze di Diodoro, Livio e Festo che questa città appartenne a' *Sanniti*, e s'ingannò al certo il Cluverio che l'attribuì a' *Campani* (4). Egli è vero che Servio l'ascrisse ancora a questi popoli, ma con essi confuse il suo popolo ausiliario ricordato da Virgilio dopo gli abitatori delle sponde del *Volturno*, come attribuì con errore a' suoi costumi, anzichè alla sua posizione sotto i *Tifati* l'epiteto di *aspri* che dà loro il poeta (5). Senza che *Saticola* intanto non avesse vantato un'antichità molto remota, non avrebbe Virgilio annoverati i *Saticolani* tra gli alleati di Turno (6): ma la prima memoria veramente storica che se ne abbia non è anteriore all'anno 413. Il Console A. Cornelio Cosso pose allora il campo a *Saticola*, e di là rimossolo, perchè forse non potè occuparla, era quasi debellato nelle vicinanze di questa città da' *Sanniti*, se l'accorgimento ed il valore del

(1) Varrone, *Mem. stor. di Limatola*, p. 51. — Sannicola, *Monograf. cit.* p. 15.

(2) Così spiega Spanhemio (Ad Callim. *Pall.* v. 53) l'attributo di *aderenti* che davasi a' numi, sotto il cui patrocinio credevasi essere una città o regione.

(3) Melchiorre, *Op. cit.* 15, 29.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1184.

(5) Serv. *ad Æn.* VII, 729. *Saticulus asper, Campaniae populus, asper montibus.* — Stefano Bizantino (v. Σατίκολα) la nominò in generale città d'Italia.

(6) Virg. *Æn.* VII, v. 724. *Accola Volturni, pariterque Saticulus asper.*

tribuno Publio Decio non salvava dal pericolo i Romani, che la seconda volta trionfavano nel *Sannio* (1). Dopochè i *Sanniti* ebbero indotti i *Sorani* a trucidare il presidio nemico che occupava la loro città, e a collegarsi con loro, i Romani posero un forte assedio a *Saticola*. Una gran battaglia fu allor combattuta tra *Sanniti* e Romani, che alla fine l'espugnarono nel 3 anno dell'Olimp. CXVI (2). Nel 436 vi fu dedotta una colonia, sotto il consolato di Papirio Cursore e C. Giunio (3). Datasi ad Annibale, Fabio la ritolse a' *Cartaginesi* nel 537 (4), e si mantenne nella fede de' Romani, poichè nel 543 non si negò come altre colonie a soccorrerli nella stessa seconda guerra punica (5). Altre ricordanze non se ne hanno oltre queste, ed affatto sconosciuta è l'epoca della sua distruzione, sebbene è molto probabile che avvenisse per opera di L. Silla, per non essere nominata da Plinio e Tolomeo. Si ricorda, è vero, da Stefano Bizantino, il quale compose il suo Lessico dopo questi geografi; ma egli non esponeva come essi la geografia contemporanea. Difficile è perciò affermare dove precisamente sorgesse, comechè la maggior parte de' topografi patrii si avvisi che trovar si doveva nell'odierna *S. Agata de' Goti* (6). Le monete, i vasi dipinti, due latine iscrizioni, gli avanzi del portico di un gran Tempio, sono pe' citati scrittori sicuro argomento per riconoscervi l'antica *Saticola*. Ma già prima erasi pensato dal Pellegrino che fosse stata in vece al nord di *Limatola*, dove fu il casale di *Sarzano*, presso il *Volturno* (7), ed un erudito viaggiatore inglese crede piuttosto che sorgesse nella stessa *Limatola*, giacchè un antica strada, egli dice, da *Telesia* menava a traverso di essa al tempio di Diana sul monte *Tifata* (8), opinione che può ben sostenersi per le monete, i molti sepolcri e le iscrizioni rinvenutevi al pari di *S. Agata de' Goti* (9). Tra queste iscrizioni importante è la seguente, eretta a L. Pacideio Carpiano, patrono di tre città sannitiche, e degli *Atinati* inoltre e de' *Teanensi Apuli* (10):

---

(1) Liv. VII, 34-36.
(2) Diodor. Sic. XIX. 72. — Liv. IX, 21-22.
(3) Vell. Pat. I, 14. — Fest. v. *Saticula*.
(4) Liv. XXIII, 39.
(5) Liv. XXVII, 10.
(6) Pratilli. *Via Appia* p. 424. — Egizio, *Lett. a Langlet*, p. 52. — Rainone, *Orig. di S. Agata de' Goti*, p. 17-30. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 412 segg.
(7) Pellegrino, *Campania*, p. 373.
(8) Gandy ap. Keppel Craven. *A Tour through the southern Prov. of the Kingdom of Naples*, p. 14.
(9) Varrone, *Mem. stor. di Limatola*. p. 74.
(10) Giustiniani, *Diz. geograf.* t. V, p. 271. — Daniele, *Forche Caudine*, p. 11.

L. PACIDEIO L. F. L. NEP. L. PRON
TER. CARPIANO SPL. EQ. R.
MVNITO SACERD. LANVIN.
PAT. MVN. CAIAT. ITEM. COL.
ALLIFANOR. PAT. ET. CVRAT. R. P.
ATINAT. ITEM. SAEPINATIVM
PAT. TEANENSIVM. APVLVM
DOMITIA. GALATIA. VXOR. ET
PACIDEII. MARCIA. C. F. ET. CAR
PIANI. SEN. ET. IVN. FILI

Il perchè le anticaglie scoperte a *S. Agata de' Goti* appartennero piuttosto all'antica *Plistia*, ed in questa quasi certezza, passiamo a descrivere quest'altra città sannitica.

14. Plistia, o Plistica (Πλειστικὴ, *Plistia*).

A non molta distanza da *Saticola* fu un'altra città de' *Caudini* di qualche importanza, detta *Plistia* e *Plistica* da Livio, ma è forse da preferire questa all'altra lezione, perchè col medesimo nome trovasi indicata da Diodoro Sicolo. Apprendiamo da questo storico che *Plistica*, dove era una grossa guarnigione romana, fu espugnata da *Sanniti* (Ol. CXVI, 3) nell'anno stesso che si collegarono co' *Sorani*, e combattettero sotto le mura di *Saticola* (1). Livio narra presso a poco lo stesso col dire che, avendo i *Sanniti* nel 439 perduta la speranza di difender *Saticola* occupata da' Romani, a render loro il contraccambio, passarono all'assalto di *Plistia* ch'erasi con essi collegata, e che presero a viva forza (2). Altro non ci è noto di questa città, il cui nome, di greca derivazione (da πλεῖστος, *plurimus*), fa sospettare un'origine greca, da attribuirsi, a quel che mi sembra, a' *Pelasgi* per la vicinanza con *Calazia*, che ho congetturato fondata da' detti popoli, non vi essendo rimembranza di colonie elleniche in questa parte delle nostre contrade, alle quali altrimenti ascriver se ne potrebbe la fondazione. Quanto al di lei sito, per l'analogia del nome e per alcuni ruderi un patrio scrittore lo riconobbe nel luogo detto *Presta*, tra *S. Agata de' Goti* e'l monte *Taburno*, dove verso la

---

(1) Diodor. Sic. XIX, 72. Σαμνῖται.... Πλειστικὴν μὲν, φρουρὰν ἔχουσαν Ῥωμαϊκὴν, ἐξεπολιόρκησαν.

(2) Liv. IX, 21-22. — Nelle vulgate edizioni di Livio leggesi *Plistia*, ma ne' *mss.* osservati dal Gronovio *Plistica*; onde sembra da preferir questa lezione identica a quella di Diodoro, tuttochè il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 772.) amasse meglio leggere *Pli-* *stia* nello storico Siciliano. Alcuni scrittori del resto confusero *Plistia* con *Plestina* ne' *Marsi*; ma le distinsero il Sigonio (*Ad Liv.* l. c.) ed il Cellario (*Not. orb. antiq.* p. 616), benchè non si avvedessero della vera lezione che ci somministrano Diodoro e i codici di Livio.

fine del passato secolo vedevansi non pochi antichi avanzi (1), e furon trovati titoli sepolcrali, i quali dimostrano che fu quel luogo abbandonato dopo il tempo de' Romani. Or se si conviene della detta situazione, soprattutto per la vicinanza di *Saticola* secondo Livio, *Plistica* non era distante da questa città più di quattro miglia, se piuttosto che a *Limatola* si vorrà riconoscere a *S. Agata de' Goti*, comechè non manchi ancora chi riconosca le rovine di *Plistia* sul monte *Gagliola* presso il villaggio di *Turone* (2).

15. Caudio (Καύδιον, *Caudium*).

Undici miglia di qua di *Benevento* sorgeva sul corso della *Via Appia* la città di *Caudio* (3), dappresso agli estremi confini della *Campania*. Benchè Plinio la situasse secondo la nuova corografia nella regione degl' *Irpini* (4), Tolomeo secondo l'antica l'attribuì al *Sannio* (5), ed il particolare distretto dell'ampia regione dobbiamo intendere, che da questa città fu distinto col nome di *Sannio Caudino*. Ed oltre a tale special denominazione, che ci disvela in *Caudio* la città capitale, non un piccol castello, come affermano alcuni moderni geografi, di questo distretto sannitico, è chiaramente detta *metropoli de' Sanniti* in un antico storico perduto delle cose italiche, comechè se ne legga guasto il nome in Plutarco, il quale ne allega la testimonianza (6). Quanto alle sue vicende, egli sembra che andasse compresa fra le città del *Sannio* ch'ebbero il dritto della romana cittadinanza senza suffragio di unita a' *Campani* nel 421 (7). Apprendiamo dal citato greco storico che i Romani l'espugnarono sotto il comando di Fabio Fabriciano, il quale tolse a' *Caudini* la statua di *Venere Vincitrice*, che un pari culto ottenne, come abbiam detto, dagli *Allifani*, da' *Telesini* e da' *Calatini*; e questa espugnazione di *Caudio* si può probabilmente attribuire a Cajo Fabricio, il quale nel 469 combattè i *Sanniti* (8). E di *Caudio* ancora io credo che intender si debba ciò che Diodoro Siculo riferisce dell'ignota città di *Cia-*

---

(1) Egizio, *Lettera a Langlet*, p. 52.

(2) Esperti, *Mem. stor. di Caserta*, p. 52.

(3) Itin. Antonin. p. 111. — Tab. Peutinger. segm. VI, D. — Strab. V, p. 248. — L'Itinerario Gerosolimitano segna XII miglia tra *Caudio* e *Benevento*.

(4) Plin. III, 16.

(5) Ptolem. p. 66.

(6) Dositeo ap. Plut. *Parall.* XXXVII. — Vi si legge propriamente Τούξιον μητρόπολιν Σαυνιτῶν; ma non potendosi vedervi un'alterazione nè di Αὐφίδηνα nè di Βοΐανον, altre città capitali del *Sannio*, è per me manifesto che legger si debba Καύδιον, città primaria de' *Caudini*.

(7) Vell. Pat. I, 14. — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* t. II, p. 105.

(8) Dionys. Hal. *Excerpt.* ed. Maii, 48.

na, spaurita dalle depredazioni de'*Sanniti* che saccheggiavano le città alleate de'Romani (Ol. CXVI, 4), e liberata dal timore da' Consoli, che presso di essa ponevano gli alloggiamenti in faccia de'nemici (1); tuttochè il Cluverio tal racconto riferisca alla città di *Luceria*, ed altri critici dottissimi tenessero *Cinna* per una ignota città sannitica posta a'confini della regione (2). Nè altro conoscesi di *Caudio*, se non che il suo agro fu devastato da Marcello e da Fabio dopo la guerra combattuta contro Annibale (3), e ne' susseguenti tempi, quando il *Sannio* era già passato sotto il dominio de'Romani, Augusto ne attribuì il territorio alla colonia beneventana (4).

Dopo quest'epoca è appena nominata da'geografi e negl'Itinerarii. In quello di Gerusalemme specialmente si nomina città, anche dopo le sofferte devastazioni, e da ciò è anche manifesto l'errore di alcuni moderni topografi, che ne parlano come di un piccol castello sannitico. Meglio si avvisa il Niebuhr, che distingue *Caudio* come una delle più importanti piazze del *Sannio*, e la suppone distrutta, non tanto per la rabbia romana che incrudelì contro tutta questa regione, quanto per effetto dell'ira che accese la ricordanza funesta annessa al suo nome, dir voglio il fatto delle *Forche Caudine* (5). Ma senza negare che potè esser devastata da L. Silla, comechè non sia noto dalla storia, non fu certo distrutta affatto dal feroce Dittatore, perchè la rammenta Tolomeo, ultimo degli antichi geografi (6). Ne'secoli successivi si conservò ancora in qualche splendore, per essere stata sede vescovile; ma di altro vescovo di *Caudio* non si ha ricordanza che di Felicissimo, il quale soscrisse il Concilio romano ragunato da Papa Simmaco nel 599 (7). La sua distruzione ed il suo totale abbandono non paiono avvenuti prima del IX secolo, allorchè era ridotta ad un casale (8). Le iscrizioni, i ruderi, le anticaglie scoperte presso *Arpaja*, e propriamente alle falde dell'aprico monte che soprastà a questo piccol villaggio sorto dalle sue rovine, e che tuttavia ritiene il nome di *Costa Cauda*, dimostrano ch'ivi sorgeva la città capitale del *Sannio Caudino* (9). Molte delle dette

(1) Diod. Sic. XIX, 76. Ἀντεστρατοπεδεύσαντο δὲ τοῖς πολεμίοις περὶ Κίνναν πόλιν, καὶ ταύτην μὲν εὐθὺς ἐρρύσαντο τοῦ πολεμίων φόβου.

(2) Cluver. *Ital. ant.* p. 1214, 30.—Wesseling. ad Diodor. t. II, p. 378, nota 57.—Niebuhr. *Hist. Rom.* t. III, p. 214.

(3) Liv. XXIII, 41; XXIV, 20.

(4) Frontin. *De Colon.* p. 84.

(5) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. III, p. 193.

(6) Ptolem. p. 66.

(7) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 267.

(8) Leo Ost. *Chron.* I, 17; p. 121.

(9) Chaupy, *Maison d'Horace* t. III,

iscrizioni, che qualche particolarità ci disvelerebbero di essa ne' tempi romani, furono o distrutte, o trasportate ne' vicini villaggi ed appena nella seguente si legge il nome di *Caudio* (1):

M. CLAVIVS M. F.
FA. CAVDI
PRISCVS
MILES COHOR. III
PRISCI F.

Nulla ci è noto de' pubblici edifizii di *Caudio*, se n'eccettui, ammettendo la detta conghiettura sulla testimonianza di Plutarco, il Tempio di *Venere Vincitrice*, dal quale Cajo Fabricio tolse la statua. Ma possiam bene vedere gli avanzi di un tempio magnifico ne' sedici tronchi di granito orientale, che uno scrittore patrio vide sparsi, non sono molti anni passati, per le strade del vicino villaggio di *Airola*; e si ha anche memoria d'una Basilica di *Caudio* nella seguente mutila iscrizione, fabbricata nel muro di un'abitazione dello stesso villaggio (2):

. . . . . SORIVS. L. F. LIB.
. . . . . PATRONVS
. . . . . *BA*SILICAM. DE. SVA
*PEC*VNIA. DEDIT.

Vedevasi ancora ivi presso un'ara votiva coll'epigrafe (3):

IVNONI
LVCINAE
VOT
NVNNIA IANVA
RIA POS.

E tra le altre iscrizioni, scolpite sopra colonnette milliarie, che ci ricordano la restaurazione della *Via Appia* per opera di varii Imperatori, importa ch'io riferisca solo la seguente, scoperta sotto il villaggio di *Forchia*, nella quale è segnata la distanza di XVI miglia antiche da *Capua* a *Caudio* (4), perchè serve

p. 483. — Una più chiara rimembranza della *città de' Caudini* è nella lapida che ricorda i confini insino alle sue mura della colonia di *Benevento*, e sarà addotta nella descrizione di questa città insigne.

(1) Gandy ap. Keppel Craven, *Tour through the south. Prov. of Naples*, p. 18.

(2) Bartolini, *Viaggio alle Forche Caudine*, p. 45.

(3) Pratilli, *Via Appia*, p. 398.

(4) Id. *ibid.* p. 393.

ad emendar l'Itinerario di Antonino, nel quale per negligenza de' trascrittori la seconda nota numerale leggesi X :

XVI.
IMP. CAESAR
DIVI F. AVG.
P. P. COS. XIII
FIERI CVR.

16. Forche Caudine (*Furcae Caudinae*).

Una delle più oscure, delle più importanti e insieme delle più malagevoli ricerche della nostra antica topografia è il determinare la situazione precisa delle *Forche Caudine*, così memorabili nella patria storia. Non pochi geografi ed antiquarii, storici e viaggiatori, han cercato rischiarar questo punto; ma, come l'ignoto passo di Annibale sulle *Alpi*, è tuttavia indeciso per le contrarie opinioni. Gli avvenire disputeranno come i passati su questi due passi fatali all'Italia, e se accesi di amor patrio ripeteranno soprattutto la gloriosa impresa de'*Sanniti* che fiaccò la romana superbia, da questa ancora deriveranno l'odio inestinguibile tra le due nazioni, ch'ebbe sol fine colla totale rovina del *Sannio*.

Cominciava l'anno 433 di Roma, e i *Sanniti*, espulsi dalla *Campania* da Publilio Filone, tre volte vinti da Papirio e da Fabio, stanchi ed abbattuti dalle ripetute sconfitte, si deliberavano a dar gli autori dell'ultima guerra in potere de' Romani, e Papio Brutulo fra gli altri, che sè stesso uccise per non cader nelle mani degli odiati vincitori. Ma, non potendo ad alcun patto ottenere la pace, fermi si tennero su'loro monti, un'altra volta aspettando la fortuna delle armi.

Accampatisi i Consoli colle legioni a *Calazia*, Caio Ponzio occupa co' *Sanniti* le vicinanze di *Caudio*, e per chiudere i Romani tra' monti, dieci soldati spedisce in abito di pastori presso i nemici alloggiamenti per dare a credere che i *Sanniti* con tutte le loro forze assediavano *Luceria*. Ingannati dalla falsa voce, videro i Romani la necessità di soccorrere prontamente gli alleati e di passar nell'*Apulia*, perchè tutta ribellandosi, non si alienasse dalla Repubblica. Delle due strade che menavano a quella città fu eletta la più breve, e ciò volevasi dal generale sannite, per le *Forche Caudine*. » Questa è, dice Livio, la natura del luogo: due » passi vi sono profondi, angusti e selvosi, intorno intorno coro» nati da monti: chiusa da entrambi è una campagna abbastanza

» larga, d'erba ricoperta e di acque, per la quale passa la via. Ma » pria che tu giunga a questa, ti è forza entrare nel primo stretto, » ed o retrocedere, o sbucare per l'altro più impedito ed angusto, » se vuoi farti più innanzi (1) ». Entrano le romane legioni comandate da' Consoli T. Veturio Calvino e Spurio Postumio nella pianura pel primo de' due stretti scavato sotto una rupe, e non possono uscire per l'altro, chiuso da' *Sanniti* con alberi atterrati e sassi di gran mole. Avvedutisi dell'agguato de' nemici, da' quali veggono ancora custoditi i gioghi soprastanti, danno volta per uscire donde erano entrati, e trovano l'altro stretto chiuso anch'esso da ostacoli e da armati. Poteva Caio Ponzio, l'imperatore de' *Sanniti*, comandare la strage de' due eserciti; ma, irresoluto su ciò che avea fare di tanti nemici che avea in sua mano, volle udire il consiglio di suo padre Erennio. Il quale, nella milizia invecchiato e ne' carichi civili, savio come egli era, e conoscendo bene l'indole de' Romani, consigliavagli o a mandarli tutti via liberi e senza offesa, o a tutti passarli a fil di spada. Ma non fu accettato nè l'uno nè l'altro parere. Volevano i Romani combattere, ma Ponzio disse esser finita la guerra. Venne a patti co' Consoli, fe' passare i Romani sotto il giogo (2), e ritenne seicento cavalieri in ostaggio. Doveva la Republica, giusta la promessa del trattato, lasciar libera dall'occupazione la regione sannitica, richiamarne le colonie, e rimanere così l'un popolo e l'altro colle proprie leggi in giusta alleanza. Fu questa in breve la memorabile impresa delle *Forche Caudine* secondo il racconto di Livio, il quale dice che senza ferite, senza brandir l'armi, senza battaglia furono i due eserciti debellati e vinti (3). Ma qui lo storico è in aperta contraddizione con altri scrittori, con Appiano, il quale può riguardarsi come l'abbreviatore in buona parte di Dionigi d'Alicarnasso, e con Cicerone. Appiano dice chiaramente che i Romani furon prima battuti, poi costretti a passar sotto il giogo: e parlando ancora del promesso trattato, dice che fu giurato da tutti i capi che non perirono nella battaglia (4). E Cicerone afferma del pari che i Consoli dopo perduta la battaglia di *Caudio* conchiusero la pace (5). Lo storico latino alterava per ciò il ve-

(1) Liv. IX, 2.

(2) Facevasi il giogo con tre aste, due fitte in terra, ed un'altra di sopra posta di traverso (Liv. III, 28).

(3) Liv. IX, 5, 12.

(4) Appian. *De reb. Sannit.* III, 4, 2 e p. 56.

(5) Cic. *De Off.* III, 30. — Cf. *de Senect.* 12. — Sostiene il Niebuhr (*Hist. R.* t. III, p. 195) che Zonara, il quale giovavasi pe' suoi Annali della storia di Dione Cassio, affermi pur chiaramente che si combattesse alla disperata da'*Sanniti;* ma l'annalista dice solo che corsero disperati a

ro, ed è paruto ad un celebre storico che lo facesse pel nazionale orgoglio, *il quale più ripugna al cattivo successo che mostra la debolezza, che alla più grande calamità* (1). E sebbene Aristide Milesio il fatto delle *Forche Caudine* confondesse, come a me sembra, con un'altra battaglia, di cui sarà detto nelle generali vicende de'*Sanniti*, attesta anch'egli che vi si combattesse (2), e non si deve, come ha fatto un patrio scrittore (3), negar fede a questo antico storico, il quale se scriveva da un paese assai lontano, aveva al certo in tanti storici perduti quegli aiuti che mancano a noi dopo i tanti danni della barbarie. Ma checchè da altri dir se ne voglia, le dette *Forche*, o angustie tra'gioghi de' monti sannitici, prendevan nome da *Caudio*, città capitale del distretto che descriviamo. Or dove riconoscer dobbiamo i due stretti, dove l'ampia pianura che in mezzo di essi stendevasi, erbosa e coverta di acque?

Due valli quasi parallele si allargano tra'monti del *Sannio* ne' confini meridionali della *Campania*, una che prende nome dal villaggio di *Arpaja*, l'altra a tre miglia distante irrigata dal fiume *Isclero*, e due contrarie opinioni, sostenute da dotti antiquarii, rinvengono in entrambe la descrizione dello storico latino. E primi fra tutti il Biondi e'l Volaterrano la famosa valle riconobbero in quella che nella lunghezza di circa sei miglia da *Arpaja* si allunga a *Montesarchio* (4). Per contrario il Cluverio, avvisandosi che i Romani da *Calazia* di là del *Volturno* movessero per passar nell'*Apulia*, pensò che si abbattessero nella prossima valle irrigata dall'*Isclero* tra le due gole de'monti verso *Cajazzo* e *Benevento* (5), e questa opinione stessa seguirono alcuni patrii scrittori (6). Ma altri antiquarii, e non pochi, stanno fermi alla prima opinione, sostenuta ancora dal Panvinio e dal Sigonio, ed ecco le ragioni con che si oppongono a quella del Cluverio. Non già da *Calazia* montana, sì bene dall'altra piccola città omonima presso l'antica *Capua*, mossero le romane legioni alla volta dell'*Apulia*. Presso questa, perchè situata nell'agro degli amici *Campani*, posero i Consoli gli alloggiamenti, e quando di là si partirono, s'incamminarono per la via poscia detta *Appia*, la quale non era diretta per la valle dell'*Isclero*. Forza è dunque riconoscere la pri-

---

combattere (ὡς απεγνωσμένοι μαχόμενοι VII, 26) per essersi negata la pace, e la battaglia fu fatta solo coll' imboscata, come dice poi Dione Cassio (*Excerpt.* XXXIV ed. Maio in *S. V. Nov. Coll.* p. 161).

(1) Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 195.

(2) Zonara, *Annal.* VIII, 26.

(3) Daniele, *Forche Caudine*, p. 46.

(4) Biondi, *Ital. illustr.* p. 403. Volaterrano *Geogr.* p. 83.

(5) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1196.

(6) Ciarlante, *Mem. del Sannio*, p. 68. Egizio, *Lett. a Langlet*, p. 54. — Trutta, *Antichità Alifane*, p. 255.

ma gola in quella di *Arpaja*, l'altra in quella di *Sferracavallo* al di sopra di *Montesarchio*, tra le quali ben si rinviene la cava rupe indicata da Livio nella così detta *cupa* o burrone di *Pizzola* sotto il monistero di *Arienzo*, come l'erbosa pianura in *Val di Gardano* (1). Ma nessun rivolo, fiume, o sorgente irriga questa valle, e tutti gli scrittori che tale opinione sostengono, hanno dissimulata o dimentica tal condizione necessaria alla descrizione dello storico. Vero è che uno de' patrii scrittori, il quale più a lungo e con più estesi particolari esamina il controverso sito delle *Forche Caudine*, parla de' rivoli che o scendono, o stagnano, o corrono in *Cervinara*, alle *Campizze* e in *Airola*, ove sorgono le acque dell'*Olfizzo* (2); ma troppo lungi va ritrovando le acque, ch'egli solo fra tutti crede indispensabili alla descrizione di Livio, e più da presso perciò si conduce alla contrada indicata dal Cluverio. Il perchè un erudito viaggiatore inglese con una più accurata osservazione de' luoghi conferma l'opinione del celebre geografo, riconoscendo lo stretto passaggio tra *S. Agata de' Goti* e *Mojano*. Il fiumicello *Isclero*, dice il Gandy, scende dal sud-est sopra *Cervinara*, traversa la grande strada tra *Arpaja* e *Montesarchio*, ed entrato prima in un lungo e stretto sentiero tra il *Taburno* ed un ramo de' *Tifati*, e poi per *Mojano* e *S. Agata de' Goti*, passa nella pianura bagnata dal *Volturno*, al quale si congiunge presso *Cajazzo*. Era questa la più diretta via pe' Romani dalle sponde del *Volturno* a *Benevento* ed alla volta di *Luceria*. Questa via ha due anguste gole, una presso *Mojano*, l'altra vicino *S. Agata de' Goti*, con una piccola pianura tra mezzo, che circondano le prossime falde del *Taburno*; laddove la valle di *Arpaja*, per la quale passa la grande strada, ha soltanto uno stretto passo, ed ha tre aperture in vece di due, e nessuna sorgente inoltre la irriga (3). Non vi essendo tra il *Taburno* e i monti di *Airola* altro passaggio per chi da *Calazia* montana moveva alla volta dell'*Apulia*, che l'angusta strada al di sotto dell'*Isclero*, resa rotabile non è gran tempo, per questa i Romani s'incamminarono verso *Luceria*; e chiuso da' *Sanniti* il varco sopra *Mojano*, non potettero retrocedere verso *S. Agata*, dove trovarono l'altro stretto chiuso egualmente e difeso da' *Sanniti*, non meno che dall'altissimo precipizio, ch'è poco

(1) Pellegrino, *Campania* p. 348 seg.— Pratilli, *Via Appia*, p. 393.—Lettieri, *Storia di Suessola*, p. 107 segg. — Daniele, *Forche Caudine*, p. 19 segg. — Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 340. — Bartolini, *Viaggio alle Forche Caudine*, p. 27.

(2) Lettieri, *Storia di Suessola*, p. 112.

(3) Gandy ap. Keppel Craven, *A Tour cit.* p. 12 segg.

*

al di là del piccol ponte, sul quale passa la detta strada sotto *S. Agata*. Costretti allora di porre il campo in quella pianura che ha lievi pendenze verso dell'*Isclero*, ed oltre del *Taburno* è cinta da' monti di *Paolisi*, *Arpaja* e *Cervinara*, cessero alla fortuna de' *Sanniti* che li costrinsero a passar sotto il giogo. Questa opinione più probabile io credo, alla quale gli altri scrittori patrii ancora si accostano che sostengono i Romani essersi mossi dal campo presso *Cajazzo* (1): nè giova riferire l'opinione dell'Holstein, il quale riconobbe il controverso luogo nella valle che dopo *Arpaja* corre fin oltre *Montesarchio* (2), per essere più ampia, e perchè tre uscite vi si osservano, la prima in *Arpaja*, la seconda a *Sferracavallo*, la terza dopo *Mojano*; nè quella di altri, che l'ignoto passaggio circoscrivono nella valle di *Forchia*, che dalla detta *cupa di Pizzola* stendesi alla gola di *Arpaja*, e che i monti *Tairano* e *Vorano* cingono dal nord al sud; giacchè oltre le ragioni addotte in contrario dallo storico di *Suessola* (3), non è neppur bagnata da piccol fiume o sorgente.

Or mi rimane a chiudere questa breve ricerca coll'opinione di un dotto amico, il quale avendo anch'egli scritto sul dibattuto argomento delle *Forche Caudine*, gentile come egli è e cortese, mi è stato largo delle proprie osservazioni (4). Combattendo egli pure l'opinione di coloro che la rinvengono nel bacino cinto da' colli di *Airola*, *Cervinara*, *Montesarchio* ed *Arpaja*, così seguita a dire nella sua memoria non ancor messa a stampa. « Ma niuno ha pensato che quella si fosse del circondario di *Arienzo*, che immediatamente la precede, perchè i cangiamenti geologici in essa avvenuti, l'han fatta mutare di aspetto, veggendosi libera, anzi ampia l'uscita, per l'elevazione del terreno prodotta dalle alluvioni, dove prima era uno de' due aditi alpestre ed angustissimo. Per tal modo, la gola in cui comunemente si pone l'ingresso nella valle, era quello dell'uscita. Il nome di *Forchia* che ritiene un villaggio posto in questa gola, ha contribuito ad accreditar tale opinione, e più ancora il nome di *Cauda* con che tuttavia si distingue una delle colline che signoreggiano *Arpaja*, nonchè le iscrizioni ivi dissepolte, nelle quali chiaramente si legge il nome di *Caudio*. Ma poichè questa città era posta in su gli estremi confini che separano le due valli, bene si adatta all'una e all'altra

(1) Varrone, *Storia di Limatola*, p. [illegible] — [illegible], *Mem. di Capua* t. I. p. 30.

(2) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 267.

(3) Lettieri, *Op. cit.* p. 127.

(4) Il sig. Pietro Antonio Abbatemarco, il quale alla profonda cognizione del dritto accoppia quella della letteratura e della storia.

congbiettura. Anzi, se bene si riguarda al sito di *Caudio* e dell'odierna *Arpaja*, nonchè del villaggio di *Forchia*, esso sembra più partecipare della valle di *Arienzo* che di quella di *Montesarchio*. Ma, supposto pure che per le condizioni naturali si convenga egualmente bene alle due opinioni, fa d'uopo osservare se il nome che la città dava ad una delle valli, era per la sua condizione naturale, ovvero per la politica, talchè si fosse così detta quella che costituisce il suo territorio. Or il nome di *Caudiello*, diminutivo di *Caudio*, che oggi ha un piccol casale posto a principio della valle di *Arienzo*, dimostra che qui sorgeva fin d'allora una borgata suburbana di *Caudio*, e suburbana ancora esser doveva la valle di *Arienzo*, ch'è tutto il tratto che intercede tra la città principale posta ad uno degli estremi, ed il sobborgo situato all'estremo opposto. Ond'è che la situazione di *Caudio*, mentre per nulla pregiudica alla nostra ipotesi, quella del suo sobborgo l'avvalora ».

« Questo bacino ha una forma quasi ellittica: ad uno de' vertici verso *Arpaja* era l'uscita, dove il Daniele pone appunto l'ingresso; la gola del vertice opposto, per l'elevazione del terreno, è divenuta, come abbiam detto, così larga e piana, che ha fatto sfuggire a' moderni di riconoscervi la *Valle Caudina*. In questo intervallo, dove le due serie di monti più si avvicinano, quasi ad eguale distanza, sorge in mezzo a rasa pianura un ameno colle, ove il cav. Puoti che lo possiede, ha stabilito una villa deliziosa. Il quale, quando si guarda ad una debita distanza, presenta i profili laterali così disposti, che corrispondono a quelli di due colli laterali, che fanno parte rispettivamente delle due catene; de' quali quello della catena boreale è detto monte *Decoro*, e l'altro monte di *Cancello*.

« La costituzione fisica del luogo ne fa crescere la probabilità fino al punto prossimo alla certezza. Per quanto i naturali del luogo mi assicurano, per modo si riconosce il monte che forma l'attacco fra questo colle e le due catene, che ben lunghi tratti se ne osservano a fior di terra, e basta inoltre discendere alla profondità di pochi palmi per rinvenirlo. Ma più inoltrandosi nella valle, si scovre solo a grandissima profondità, che giugne fino a 200 palmi. E alla direzione quasi del colle di Puoti, nel principio della gola di *Arpaja*, sorge ancora a distanza quasi uguale dalle due serie di monti il colle de' Cappuccini, a cui succede l'altro detto la *Pizzola*, che si allu[illegible] per la gola, partendola in due sentieri. Sulla linea che dal c[illegible] Cappuccini si di-

stende a quello di Puoti, la quale è perciò parallela alle due serie de' monti, e sopra di cui sorge il lungo e interrotto sobborgo di *S. Maria a Vico*, trovasi il monte ad una profondità minore che nelle pianure laterali della valle, incontrandosi anche a 18 palmi. Ma alla profondità di 50 a 60 palmi si è scoverto un antico acquidotto, scavato nelle viscere del tufo. Reca stupore la sua difficile costruzione, avendo appena palmi 7 di altezza e 2 soli di lunghezza (1) ».

« Il suolo di questo acquidotto è una dimostrazione storica dell' elevazione del terreno avvenuto in questa contrada, come abbiam potuto argomentarlo colle sole osservazioni logiche. La base della valle era al certo un buon centinaio di palmi più basso di oggidì, ed il bacino esser doveva affatto chiuso anche dove oggi ha un adito così largo. Ed il monte che trovasi a minore profondità in tutta la sua lunghezza, doveva allora bipartire il bacino in due valli minori. Anzichè a' Romani, ch' esser potettero i restauratori dell' acquidotto, riferendosene la primitiva costruzione agli *Opici*, o a' *Sanniti* (2), questo fatto un altro di egual probabilità ce ne fa sospettare, ed è che nella parte della cinta del bacino dove le acque s' imboccavano, e quindi uscivano fuori dalla valle, gli stessi popoli un adito ben largo praticarono per dar passaggio non solo al corso delle acque, ma ancora ad una strada, affin di rendere agevoli le comunicazioni tra le pianure esterne che mena-

---

(1) Un tronco marmo, una volta fabbricato nel muro dell'antica chiesa di *S. Niccolò Magno*, ora nel giardino del Cav. Puoti, ci serbò memoria di questo acquidotto, e v'è chi pensa che fosse stato aperto per trasportare da *Airola* a *Capua* l'acqua Giulia, quella stessa che ora fluisce per l'acquidotto Carolino, e forma la deliziosa cascata di Caserta:

. . . .
. . . . PROCO . . . .
. . . . C. LEG. AVGG . . . .
. . . . R. CVRAT. ALVEI . . . .
. . COS. CYPRI. LEG. AV. . .
. . . LEG. X. GEMIN. X. . . .
. . . FRTINAE (sic) PRAEF. . .
. . . . VRIANI. QV . . . .
. . . . . III . . . .

Ed alla sorgente stessa, se non al detto acquidotto, è pur da riferire l'altro marmo ricordato dal Ligorio, scoverto nelle vicinanze di *Arienzo*, ed ora affatto scomparso:

M. AVRELIVS VESTI
NVS AQVILEGVS
LYNPHEVM
ET FONTEM SVA
IMPENSA REST.

(V. De Lucia, *Cenno topograf. sul circondario di Arienzo*, p. 64 seg.)

(2) Come osserva il ch. Can. De Jorio (*Napoli e Contorni*, p. 9) nell'acquidotto de' *Ponti Rossi* presso Napoli e in quello di *Palma* si ravvisano fabbriche romane sovrapposte ad altre più antiche; e l'acquidotto di cui qui si parla è proprio delle antiche opere della *Campania*, come le grotte di *Posilipo*, e le Catacombe. È inverisimile che le grandiose città campane fossero mancate di acquidotti innanzi all' epoca de' Romani, quando *Pompei*, da meno di *Capua* e *Nola*, ci dà l'esempio di magnifico acquidotto, a cui il ch. Jannelli (*Vet. Osc. Inscr.* p. 92) attribuisce una delle iscrizioni osche di questa città.

vano alla volta di *Calazia* e di *Capua*, ed il suolo interno della valle, senza esser costretti a sormontare gole alpestri ed anguste. Ed ecco un argomento quasi decisivo che qui fosse stata la cava rupe, di cui parla Livio ».

« Or passando a dire della gola opposta, i colli de'Cappuccini e *Pizzola* questa gola bipartivano in due sentieri. In quello che intercede tra la serie boreale de'monti e questi colli, assicurano que'naturali trovarsi vestigii del ramo della *Via Appia*, che da *Calazia* menava a *Benevento*. La linea scelta da'Romani incontrava presso *Arpaja* l'ostacolo del gran vallone, che si dovè senza più sormontare con un ponte. Or se questa fu preferita all'altra che ora si batte, e che tale ostacolo non presenta, ciò dimostra che la via odierna era allora impraticabile, come è manifesto nella linea che dal colle de'Cappuccini si distende alla serie australe de'monti, dove fuori il livello della pianura spuntano fuori di tratto in tratto segni di monte, e la strada consolare inoltre ora sale, ora discende, ed ora sale di bel nuovo dalla Terra murata di *Arienzo* fin poco dopo di *Arpaja* ».

« La gola di *Arpaja* era perciò recisa dalla valle per una serie di gioghi che il colle de'Cappuccini e quello di *Pizzola* congiungevano col colle del castello di *Arienzo* e quello di *Ponteriello*. Il perchè tra questi colli e gioghi esser doveva un angusto e profondo bacino in forma di voragine, aperto solo nella così detta *cupa di Pizzola*. Questo bacino, tuttochè ora colmato dall'elevazione del terreno, presenta nondimeno come un avvallamento, e l'antica configurazione del suolo si esprime ancora nel nome di *Capo di Conca* che tuttavia ritiene l'estremo rione di *Arienzo*, posto sul monte che formavagli barriera. Ed ecco nel detto burrone di *Pizzola* uno degli angusti aditi della *Valle Caudina*, ma non dell'ingresso, come altri patrii scrittori si avvisano, sì bene dell'uscita. E si noti che la via, la quale anche oggidì per questo adito s'intromette, è distinta col nome di *Caudarola*, quanto a dire *Via di Caudio*. Se anche oggi il terreno ha tanto colmato quel bacino, e la via consolare che vi passa ha ben difficili pendenze, s'immagini come esser ne dovevano un tempo alpestri le salite; e però ben diceva Livio essere l'adito di uscita più impedito e più angusto dell'altro d'ingresso ».

« Questa valle soddisfa a tutti i dati ed alle condizioni di cui parla la storia. I colli che costituiscono le due serie di monti, sono sì strettamente chiusi che non lasciano alcun adito. È capace abbastanza perchè i *Sanniti* vi tendessero l'agguato a' Ro-

mani; vi si trova forte indizio della cava rupe, di cui parla Livio: condizioni tutte che mancano affatto alla valle di *Montesarchio*, la quale è molto vasta, e lascia parecchie uscite. E si aggiunga, il che è di maggiore momento, ch'era la prima ad incontrarsi nel venir da *Calazia* presso *Capua*, come oggi la prima nel venir da *Maddaloni*. Or perchè dunque i *Sanniti* dovevan giovarsi piuttosto della seconda che della prima, la quale offeriva loro tutte le opportunità maggiori di quella »?

17. Villa di Coccejo (*Coccеii Villa*).

Di là della descritta città di *Caudio* rincontravasi sulla stessa *Via Appia* la villa del celebre giureconsulto *Coccejo*. Descrivendo Orazio il suo viaggio da Roma a *Brindisi*, ci lasciò ricordo di questa villa del suo amico che lasciava a *Terracina*, dove si recava per comporre insieme a Mecenate le insorte contese tra Ottavio ed Antonio. Nella villa Coccejana fu il poeta con grande lautezza ricevuto, e vi passò la notte per condursi nel seguente giorno a *Benevento*, ch'erane distante meno di XII miglia. Egli ricorda il sollazzevole contrasto del buffone Sarmento e Messio Cicirro, e l'allegria con che fece la sua cena. Dice che la villa sovrastava alle osterie di *Caudio* (1), e per tale indicazione, e perchè presso *Montesarchio* si scavò è già tempo una colonnetta terminale colla iscrizione COCCEIAN, la quale accennava appunto al podere di *Coccejo*, l'illustratore della *Via Appia* si avvisò ch'esser doveva in quelle vicinanze, alla destra della città di *Caudio*, nel corso di quella grande strada (2), e propriamente, a crederne un dotto viaggiatore, sopra un colle alla sinistra della famosa *Valle Caudina* (3). Comechè questi scrittori non rammentano ruderi, e non si può pretenderli d'una casa di campagna dopo tanti secoli, chiaro è nondimeno ch'ivi si ritrovasse, per non discostarci dalla testimonianza del poeta, e da due titoli sepolcrali che ci ricordano la famiglia *Coccеia*.

Uno di questi si scoperse nel vallone appiè d'una delle due colline di là di *Arienzo*, l'altro si legge in un angolo del giardino del soppresso monistero di questa città, e sono i seguenti (4):

---

(1) Horat. *Serm.* I, *Sat.* V, v. 50 seqq. *Hinc nos Coccei recipit plenissima villa— Quae super est Caudi Cauponas.*

(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 391.

(3) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 486.

(4) Pratilli, *Op. cit.*, p. 390.—Lettieri, *Storia di Suessola*, p. 160, 162.

1.
CN. COCCEI. CN. F.
OSSA. HEIC. SITA. S.
LVCILLA COCCEIANA
VXOR. P.

2.
D. M. S.
L. COCCEIO
MARCELLINO
. . . . ERV
. . . . ANI
. . . . RESCEN
. . . .

Ma non ostante tali epigrafi, non è facile additarne la precisa situazione, comechè alcuni scrittori sostengano che riconoscer si debba all'est del villaggio di *Costa* ne'ruderi tuttavia superstiti alla così detta *Masseria delle molliche* (1), che ben potettero appartenere a qualche altra villa de'*Caudini*. Perchè, se *Caudio* fu ad *Arpaja*, la *Villa Coccejana* sarebbe stata secondo il parere di questi scrittori, e contro la situazione di Orazio, presso l'opposta entrata delle *Forche Caudine*. Ond'è che meglio si avvisa lo storico di *Suessola*, il quale con una pari, se non più perfetta cognizione de'luoghi, senza indicarne gli avanzi, fu sol pago a situarla sopra l'osteria di *Arpaja* verso *Montesarchio* (2).

18. Pauna (Παύνα, *Pauna*).

Dobbiam la notizia di questa città a Strabone, il quale l'annoverò tra quelle che sopravanzarono alle distruzioni di Silla (3). Alcuni dotti critici pensano non pertanto doversi leggere Πάννα il di lei nome, riferendo a questa città del *Sannio* i *Panicei* mentovati da Plauto, allorchè parla di varii popoli, de'quali giocosamente trasferisce i nomi a' panettieri e venditori di placente, tordi e ficedule (4). Ma ripugnando a tale interpetrazione la vera lezione del geografo, piacque ad un patrio scrittore preferire la lezione *Cisauna*, di cui è memoria nell'epitaffio di Scipione Barbato (5). Questa città appartenne propriamente agl'*Irpini*, ed il luogo detto *Peuna* nella *Valle Caudina* tra *S. Martino* e *S. Angelo della Scala*, dove per l'analogia del nome alcuni situano la detta città sannitica (6), par che confermi la lezione di Strabone, e dilegui le dette conghietture.

(1) Daniele, *Forche Caudine*, p. 16.— Bartolini, *Viaggio alle Forche Caudine*, p. 29 segg.—De Lucia, *Sul circondario di Arienzo*, p. 33.

(2) Lettieri, *Op. cit.* p. 161.

(3) Strab. V. p. 250.

(4) Plaut. *Captiv.* act. I, sc. 2, v. 59. segg. — Cf. Taubmann *ad loc. cit.* —Casaub. *Ad Strab.* p. 250.

(5) Grimaldi, *Annali* t. I, p. 71.

(6) Biondi, *Ital. illustr.* p. 403. —Ciarlante, *Mem. del Sannio* t. I, p. 82.

19. Erculaneo (*Herculaneum*).

Livio ci lasciò memoria di quest'altra città sannitica, narrando le imprese di Carvilio contro il *Sannio* nel 459. Come ebbe il Console occupato *Volana* e *Palombino*, si accostò coll'esercito ad *Ercolaneo*, dove venuto a battaglia co' *Sanniti*, perdè non pochi de' suoi; ma, racchiusi i nemici dentro la città, l'espugnò facilmente e se ne impadronì, molti uccidendone e facendone prigionieri di quelli che la difendevano (1).

Questo solo ci è noto di *Ercolaneo*, che non fu certamente delle meno importanti città del *Sannio*, per essere ben fortificata; e v'è tutta la probabilità che fosse indicata nella Tavola Peutingeriana col guasto nome di Herculrani, comechè senza alcuna nota di distanza, e fuori il corso della *Via Appia* (2). Certo è nondimeno che al tempo di Trajano era un pago, come è noto dalla Tavola alimentaria de' *Liguri Bebiani* e *Corneliani* (3), che addurremo nella descrizione degl' *Irpini*, ed a tale stato certamente dovè esser ridotta per le devastazioni de' Romani. Credesi del resto che sorgesse nell'odierno *Montesarchio*, essendosi ne' tempi andati nominata *Monte di Ercole* la collina sulla quale è posto (4), per un Tempio eretto a quel nume, dal quale sembra che *Ercolaneo* prendesse il nome (5); e secondo questa opinione sarebbe bene nel citato Itinerario segnato fuori della *Via Appia*, perchè passavagli a destra sotto la detta collina, a quattro miglia da *Caudio*. Aggiugni gli avanzi di città ragguardevole ivi discoperti, cioè acquidotti, colonne, basi, capitelli, pavimenti marmorei e frammenti epigrafici, che non lasciano dubitare ch'ivi si alzasse questa città sannitica. Da una delle iscrizioni ivi scavate e ch'è la più importante si raccoglie che i Scribonii, padre e figlio, Patroni della città, ne fecero edificare le torri per decreto de' Decurioni (6):

L. SCRIBONIVS L. F. LIBO PATER
L. SCRIBONIVS L. F. LIBO FILIVS
PATRONEI TVRREIS EX D. D.
F. C.

---

(1) Liv. X, 45. — Si dilungò certamente dal vero il Rosini (*Diss. isagog.* p. 42), il quale riferendo ad *Ercolano* della *Campania* l'addotta testimonianza di Livio, tolse al *Sannio* la città di *Ercolaneo*.

(2) Tab. Peutinger. segm. V, c. — Cf. Holsten. *Ad Cluver.* p. 270.

(3) Guarini, *Comment.* IX, p. 16.

(4) Giustiniani, *Diz. geogr.* v. Montesarchio. — Romanelli, *Topogr.* t. II, p. 389.

(5) Il Pratilli (*Via Appia*, p. 400) dice che da alcuni allegavasi un marmo che il detto tempio ricordava, ma nè egli nè altri lo riferisce.

(6) De Vita, *Inscr. Benev.* Cl. IV, n. 14. — Meno esattamente è riferita dal

Molti sepolcri vi si scopersero ancora con vasi eleganti e figurati, che passarono in possesso del Marchese del Vasto.

20. Maloento, o Benevento (Μαλόεις, *Beneventum*).

A miglia XI antiche da *Caudio* (1), presso la confluenza de' fiumi *Sabato* e *Calore*, incontravasi *Benevento*, città cospicua e di remotissima fondazione. Fu dapprima detta *Maloento*, e gli antichi l'origine ne attribuirono a Diomede di Etolia (2); e non solo questa tradizione conservavasi nel IV secolo dell'era volgare, ma le zanne ancora del cinghiale ucciso dal greco eroe, che uno storico dice aver vedute a *Benevento* (3). I Romani mostravano anch'essi la nave sulla quale Enea era sbarcato in Italia, che lo stesso Procopio potè vedere dimorando in Roma; la bianca troja, nella quale i Trojani si avvennero in sul lido di *Laurento*, che insalata a *Lavinio* mostravasi a' curiosi (4), ed i cui simulacri in marmo e in bronzo di stile antichissimo, come la lupa etrusca del Campidoglio, vedevansi sulle pubbliche piazze di alcune città del *Lazio* (5). Queste ed altrettali imposture nascevano dalle invalse tradizioni, e le tradizioni dalle origini alterate delle città e de' popoli. In quella risguardante Diomede, che arriva dopo la guerra trojana nelle nostre contrade per fondarvi non poche città, come più a lungo sarà detto nella descrizione della *Daunia*, un nume archegete fu scambiato col greco eroe, e lo stesso nome primitivo di questa città l'origine ce ne disvela in una colonia pelasgica. La favolosa tradizione provenne dal culto di questo nume, il quale si può credere identico ad Apollo, così perchè gli *Eneti* dell'Adriatico un cavallo bianco, come i *Persiani* al sole, a Diomede sacrificavano (6), e sì ancora perchè nell'isola di *Lesbo*, una volta abitata da' *Pelasgi* (7), Apollo fu adorato sotto il nome di *Maloento* (8). *Malloea* nominavasi ancora una città della *Perre-*

Pratilli (*Op. cit.* p. 401) poichè nella terza linea legge PATRONEIS EX DD: sembra nondimeno doversi stare alla di lui lezione F. C. dell'ultima, nella quale il De Vita leggendo AC, fa supporre che la lapida sia mutila.

(1) Itin. Antonin. p. 111. Tab. Peutinger. segm. VI, D. — L'Itinerario Gerosolimitano segna XII miglia.

(2) Steph. Byz. v. Βενεβεντὸς. — Serv. *Ad. Æn.* VIII, 9. — Solin. 13. — Mart. Cap. VI.

(3) Procop. *De bel. got.* I, 15.

(4) Varro. *De R. R.* II, 4.

(5) Id. *ibid.* — *Cf.* Visconti, *Mus. Pio-Clem.* t. VII, tav. 32. Nel frontispizio della storia del De Vita è l'effigie del cinghiale di Calidonia, cavata dall'elegante bassorilievo di marmo pario che lo rappresenta stolato e coronato di serto, e che vedesi sulla torre del duomo della città. Questa scoltura non è forse più antica de' primi tempi dell'impero.

(6) Vedi le autorità raccolte a p. 69 di questo volume.

(7) Strab. V, p. 222; — XIII, 621.

(8) Hellanic. ap. Steph. Byz. v. Μαλ-

lia (1), o della parte orientale *Tessaglia*, i cui popoli, scacciati da'*Lapiti*, passarono nell'*Epiro* innanzi che a Troja si combattesse, e che son detti *Pelasgioti* da un antico poeta (2). La leggenda ancora d'una medaglia che a *Benevento* si attribuisce, conferma tal conghiettura; dappoichè vi si legge in caratteri arcaici *MAVIESA*, e fa risovvenire i *Maliensi*, i quali quella parte abitavano della *Tessaglia* contigua alla *Ftiotide*, e venivano annoverati tra' *Pelasgioti* (3). In costoro io veggo i primi fondatori di questa illustre città, e quali altri potrebbero essere i Greci, che secondo Festo da remoti tempi l'abitarono? (4). Il perchè, senza intrattenermi delle etimologie addotte da altri scrittori, le quali verun lume non ci danno sull'origine di essa (5), sia ch'ebbe nome da'*Maliensi*, sia che dal culto di *Apollo Maloento*, non mi par dubbio che l'edificassero i *Pelasgi*.

Certo è che ne'tempi storici fu occupata da'*Sanniti*, i quali vi soggiogarono, a crederne Festo, gli antichi abitatori *Ausonii* (6), e vi si mantennero sin oltre la metà del V secolo di Roma. Nell'anno 440, quando furono sconfitti presso *Capua* da'Consoli M. Petelio e C. Sulpicio, pochi se ne salvarono a *Maloento* (7); e sebbene non è noto dalla storia in qual tempo dipoi i Romani se ne impadronissero, fu senza dubbio prima del 485, allorchè una colonia vi spedirono, essendo consoli Sempronio Sofo ed Appio Claudio (8). Fu allora, come scrivono Plinio e Festo, che ne fu mutato il nome in *Benevento* (9), parendo di male augurio a'nuovi occupatori l'antica denominazione che non intendevano. Supponendo un dotto nummologo assai prima occupata la città da' Romani, nell'intervallo di tempo trascorso dalla prima occupazione insino alla deduzione della colonia crede battuta la già detta medaglia di bronzo co'tipi d'una testa femminile ed il toro a volto umano (10). Ma non si può reputare più antica, ed opera degli stessi *Sanniti*? Certo è che dopo lo stabilimento della colonia romana, per comune avviso de'nummologi, e la leggenda stessa il

---

λιεῖς. — Thucyd. III, 3. — Hesych. v. *Μαλιεῖς*.

(1) Liv. XXX, 41; XXXVI, 10, 13.

(2) Simonid. ap. Strab. IX, p. 441.

(3) Strab. IX, p. 443, 430.

(4) *Namque eam urbem antea Graeci incolentes Μαλόεντος appellarunt.*

(5) Procopio (I, 15) scrive che prese il nome dal vento impetuoso che contra la città spira dalla *Dalmazia*, il Salmasio (*Exerc. Plin.* p. 46) da suoi boschi, *ἀπὸ τῶν μήλων*; ed il De Vita dalle sventure del suo supposto fondatore Diomede.

(6) Festus, v. *Ausonia*.

(7) Liv. IX, 27.

(8) Liv. Epit. XV. — Vell. Pat. I, 14. — Eutrop. II, 9.

(9) Plin. III, 16. — Fest. v. *Beneventum*.

(10) Millingen, *Ancient greeck Coins*, pl. I, fig. 2. — *Consid.* p. 224. — Cf. Avellino, *Mus. Borb.* t. II, tav. 16.

dimostra, furon battute quelle coll'epigrafe BENVENTOD nel dritto e la testa di Apollo laureata, e nel rovescio IPOIPOM (nome di magistrato) con un cavallo corrente che ha sopra un pentagono (1). Questi tipi sono simili a quelli di *Arpi* e *Salapia*, fondate anch'esse, secondo le mitiche tradizioni, dal re di Etolia; ed è notabile soprattutto quello di Apollo, che ho già detto adorato da'*Pelasgi* sotto il nome di Diomede.

Rimase *Benevento* in possesso de'Romani per tutta la seconda guerra cartaginese, ed il Senato insieme ed il popolo si dichiararono riconoscenti alla di lei fede verso la Repubblica in quel periodo di trambusti e di pericoli (2). Ne'susseguenti tempi una nuova colonia di veterani vi fu dedotta da Giulio Cesare, ed oltre che si raccoglie dalle lapide, nelle quali è distinta coll'aggiunto di *Giulia*, il dotto storico di questa città il dimostra col titolo sepolcrale di Munazio Planco, che leggesi nel castello di *Gaeta*, nel quale è detto che divise a'coloni l'agro di *Benevento* (3), senza che affermare si possa che ciò avvenne prima del 711 di Roma, allorchè altre colonie condusse nella *Gallia* (4). Appiano l'annovera tra le più illustri e doviziose città d'Italia, i cui campi furono divisi a' veterani de' Triumviri (5), e fu questa la terza colonia che vi fu spedita, la quale più delle altre dovè renderne dura la condizione per la licenza della sfrenata soldatesca vincitrice, di cui parla lo storico. Questa colonia in alcune lapide è detta *Augusta* dal nome che Ottavio assunse per consiglio del mentovato Munazio Planco, de'suoi più famigliari ed amici (6); ed una quarta infine ve ne fu spedita da Nerone. Di quest'ultima colonia lasciò memoria Frontino col nome di *Concordia* (7), il quale si può forse riportare all'epoca stessa della terza deduzione, e che accennava per avventura alla pace tra'Triumviri. Nella seguente iscrizione che fu letta in *Arpaja*, è memoria non solo de'confini dell'agro dell'ultima colonia insino alle mura della

---

(1) Paoli, *Rudera Paesti*, tab. LVII, n. 26, 27. — Sestini, *Mon. vet.* p. 13. — Eckhel, *Doctr. N. V.* p. 102. — Sanclementi, *Num. sel.* t. I, p. 163.

(2) Liv. XXVII, 10.

(3) De Vita, *Thes. antiq. Benev.* p. 34-36. Il trionfo di Planco su'*Reti*, posteriore allo stabilimento delle colonie nella *Gallia*, precede nella lapida la menzione di queste colonie; perciò, dice il Visconti (*Icon. Rom.* t. I, p. 217), i fatti da lui operati non vi sono indicati per ordine cronologico, ma secondo l'importanza e la dignità degli oggetti che vi si enunciano; e la divisione delle terre a *Benevento* potè essere posteriore al 711 di Roma.

(4) Strab. IV, p. 192 — Hieron. *Chron.* ad Olymp. CLXXXVIII.

(5) Appian. *Civil.* IV, 3.

(6) Sueton. *in August.* cap. 7. — Cf. De Vita, *Op. cit.* p. 37.

(7) Frontin. *De Colon.* p. 103. *Beneventum muro ducta Colonia Concordia: deduxit Nero Claudius Caesar.*

città di *Caudio*, il cui territorio fu aggiunto da Ottavio alla colonia beneventana (1), ma ancora di tutti i nomi co'quali le dette colonie furono contraddistinte, cioè *Felice*, *Giulia*, *Augusta* e *Concordia* (2):

IVLIAE AVG. IMP. CAESARIS
SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS
AVG. ARAB. ADIAB. PART. MAX
MATRI AVGVSTI......
ET CASTRORVM COLONIA IVLIA
CONCORDIA AVG. FELIX BENE
VENTVM DEVOTA MAIESTATI
AVGG...... IN TERRITORIO SVO QVOD
CINGIT ETIAM CAVDINORVM
CIVITATEM MVRO TENVS

Parve al dotto storico di questa insigne città che fosse stata la capitale de'*Caudini* (3); ma lo special nome di questi *Sanniti*, col quale sono distinti da Livio e Vellejo, e che presero dalla città di *Caudio*, è una pruova in contrario. Se di questa fu più ragguardevole *Benevento*, ciò avvenne ne'tempi posteriori, e dopo che *Caudio* fu distrutta, e sol dopo la guerra sociale è da credere che primeggiasse nella regione, quando le altre città sannitiche, o erano distrutte affatto, o appena meritavano il nome di città (4).

E per dire dell'antico culto de'*Beneventani*, non poche lapide ci rammentano il massimo de'numi co'diversi titoli di *difensore*, *vincitore*, *pacifero*. Da'tempi più vetusti fu adorato *Giove* nel *Sannio*, come apprendiamo dal terribile giuramento de'giovini sanniti prima di combattere ad *Aquilonia* (5), e che avesse avuto un Tempio in questa città, almeno ne'tempi romani, è noto dal seguente esametro, che forse leggevasi sulla porta di esso tempio:

LIMEN AD HOC POPVLI PERSOLVITE VOTA TONANTI

Vi fu ancora adorata *Giunone* co'titoli di *regina*, *veridica*, *quirita* o astata, e *stigia*. Altre epigrafi ci ricordano il culto di

---

(1) Vedi p. 358.

(2) De Vita, *Inscript. Benev.* p. XVII, n. 2. — È noto da Cicerone (*In Verr.* III.) che questa città favorì molto le parti di L. Silla, così che fu da lui risparmiata nelle devastazioni del *Sannio* (Strab. V, p. 250) e queste testimonianze sono contrarie all'opinione del Mazocchi (*De Amphitheatr. Camp.* p. 30), il quale per ispiegar il titolo di *Felice* della Colonia beneventana suppose che fossevi stata dedotta da Silla. Il Pratilli (*Via Appia*, p. 451) sostenne ancora coll'autorità di una lapida che un'altra colonia vi spedì Trajano; ma lo storico di *Benevento* (p. 39) dichiarò sospetta la fede di questa iscrizione.

(3) De Vita, *Op. cit.* p. 22.

(4) Strab. V, p. 250.

(5) Liv. X, 38. *Quique injussu abisset, caput Jovi sacratum erat.*

Venere e *Diana Celeste* (1), e non solo da iscrizioni e tavole votive conosciamo che vi fu adorato *Ercole*, ma dalle rovine stesse del tempio a questo nume dedicato. La più importante delle dette iscrizioni, supplita dal citato storico, è la seguente (2):

TEMPLVM HOC SACRATVM HER*culi*
Quod novum sit C. CAESARI AVGVSTI NOMEN FELIX
REMANEAT STIRPIS SVAE LAETATVS *Successore*
PARENS NAM QVOM TE CAESAR TEM*plum*
EXPOSCET DEVM COELOQVE REPETENS SE*dem*
MVNDVM REGES. SINT HEIC TVA QVOI SORTE
HVIC IMPERENT REGNANTQVE NOS FELICIBVS
VOTEIS SVEIS
L. AVRELIVS L. F. PAL. RV*fus* PRIMOPILARIS
XVI MILITANS *Stipendis sub auspiciis*
IMP. CAESARIS *Divi F. Augusti DD.*

L. Aurelio Rufo innalzò questo tempio ad *Ercole* in memoria e felicitazione di un Augusto, e lasciando ad altri il divinarlo (3), dico solo che ergevasi presso il ponte sul *Calore*, dove tuttora se ne veggon gli avanzi, e dove il frammento di quest'altra lapida si rinvenne, la quale i pubblici voti ci ricorda della *Colonia Beneventana* al detto nume per la salute di Commodo (4):

HERCVLI SERVATORI SACRVM PRO SAL. IMP
M. AVREL. COMMODI PII AVG. COLON. BENEVENTAN

E degli anzidetti due titoli votivi mi basta di riferir questo solo che leggevasi in una tavola marmorea, nella quale figuravasi *Ercole* nell'atto di compiere una delle sue fatiche, di cogliere cioè i pomi negli orti delle *Esperidi*:

ΗΡΑΚΛΗ
CΩΤΗΡΙ
Π. ΙΟΥΝΙΟC
ΙΑΝΟΥΑΡΙΟC
ΑΥΤΟΥC
ΑΝΕΘΗ
ΚΕΝ

(1) De Vita, *Op. cit.* p. 53, 66, 70.

(2) Muratori, *Thes. Inscr.* p. CXVI, n. 4. — De Vita, *Op. cit.* p. 82.

(3) Il De Vita si avvisò prima che fosse stato Commodo perchè volle intitolarsi Ercole, comparve sotto le sembianze di questo nume, e voti e sacrifizii ottenne al pari di lui (Lamprid. *vit. Commod.* — Herodian. *Hist.* I, §. 46), e perchè vedesi cancellato nel marmo il nome dell'ignoto Augusto, come appunto intervenne a tutte le iscrizioni in onore di quel pazzo e crudele Imperatore; ma per qualche espressione arcaica che leggesi nella lapida sostenne poscia che fosse stato lo stesso Augusto. Inclinerei nondimeno alla prima opinione, per non conoscersi fatto lieto di alcun successore della sua stirpe, come è detto nell'epigrafe, il primo degl'Imperatori, il quale perciò adottava Tiberio.

(4) Questo Tempio fu poi trasformato nella Chiesa di *S. Marciano*, Vescovo di

Questa tavola, pubblicata da dotti archeologi (1), è ancora de' tempi imperiali, ed è manifesto non solo dal nome di *P. Giunio Ianuario* che dedicolla ad *Ercole Salvatore*, titolo che il nume ha pure in medaglie, ma ancora dall'esser egli stato *Augustale*, non *Augure*, come interpreta lo storico di *Benevento*. Altre lapide ci ricordano il culto e le superstizioni in onore di *Attino* o *Ati*, *Cibele* e *Minerva Paracenzia* o *Berecinzia*, e basta per tutte riferir questa sola (2):

ATTINI. SACR. ET MINER
VAE PARACENTIAE
L. SONTIVS PANCIVS IVSTI
NVS EQ. ROMANVS PRINCI
PALIS ET DVVMVIR ET MVNERA
RIVS NATALIS COLONIAE OM
NIBVS HONORIBVS PERFVNCT
ET SACERDOS MATRI DEVM M. I
IN PRIMORDIO SVO TAVROBO
LIVM A SE FACTVM TRADEN
TE SIMVL COSINIA CELSINA
CONSACERDOTE SVA
PRAEVNTE FLAVIO LIBE
RALI HAR. PVBL. PRIMARIO

Il *Genio* inoltre della Colonia, come in altre città nostre, v'ebbe culto da' Romani, ed una Sepea Fedele gli alzò un tempietto, come è noto da questo altro marmo (3):

GENIO
COLONIAE BENEVENTANAE
SEPEA. C. L. FIDELIS
SVA. PECVNIA. FECIT
LOCO. D. D. D.

Abbiam detto colla testimonianza di Appiano che *Benevento* sul cadere della Repubblica era per ricchezza e magnificenza di edifizi tra le più illustri città d'Italia, ed anche più arricchita di nobili e grandiose opere pubbliche fu ne' tempi imperiali. Oltre del Foro e delle mura, le epigrafi ci ricordano varie Basiliche, varii Portici, il Pretorio, le Terme costrutte o restaurate da Commodo (4) e da Trajano, con altri pubblici bagni virili e muliebri; e

---

Benevento, il quale fiorì nella metà del VI secolo (De Vita, *Op. cit.* p. 86).

(1) Ferrari, *Hesperides*, p. 27. — Doni, *Ins.* Cl. I. p. 43. — Muratori, *Thes.* p. LXV, n. 8. — Il celebre Spanhemio (*Ad Callimach.* Cer. p. 755) illustrò una medaglia pari simile a questa tavola beneventana.

(2) De Vita, *Op. cit.* p. 87.

(3) De Vita, *Op. cit.* p. 99.

(4) In una iscrizione riferita dal Pratilli (*Via Appia*, p. 448) Commodo è celebrato come restitutore del Teatro scenico, de' sacri certami e delle Terme, e coll'altra addotta dal De Vita rende più probabile che in memoria di lui si fosse innalzato il tempio di Ercole.

tuttavia si veggono i ruderi dell'Anfiteatro, nel quale intervenne Nerone a'ludi gladiatorii di Vatinio (1). È memoria nella seguente lapida della restituzione della più parte di tutte queste opere pubbliche, nonchè delle mura abbattute da Totila (2); ma, mutilata come è nelle due prime linee, non ci lascia conoscere chi ne fosse stato l'autore (3):

. . . .
. . . .
IVSTITIA ADMIRABILI CASTITATE CONSPICVO
. . . . ATORI FORI PRO. . . . . . PARTE CONLAPSI IN RVIN
CONDITORI MOENIVM RESTITVTORI BASILICAE
. . . . . . M PORTICIBVS RESTAVRATORI REGIONIS
VIAE NOVAE REPARATORI THERMARVM COMMODIA
NARVM RESTITVTORI COLLEGIORVM REPARATORI
PORTICVS DIANAE REPARATORI BASILICAE LON
GINI AC TOTIVS PROPE CIVITATIS. . . . .
HOSTILE INCENDIVM CONDITORI. . . . .
INSIGNIA EIVS IN OMNEM PROVINCIAM. . . . .
PRAECIPVAQVE IN SE ET PATRIAM MERITA
POPVLVS BENEVEN
AD AETERNAM MEMORIAM
STATVAM CONLOCAVIT.

Il Campidoglio, nel quale vedevasi la statua marmorea sedente del grammatico Orbilio (4), maestro del poeta Venosino (5), i sacri edifizi de'molti collegi di arti che vi fiorirono, ed un *Cesareo* inoltre ed un *Canopo*, ci mostrano lo splendore di questa città sotto i Romani. Il *Cesareo* fu un tempio innalzato in onore di Augusto e della Colonia da Vedio Pollione, quello stesso celebre cavaliere romano, il quale legò morendo al primo degl'Imperatori la sua villa sul colle di *Posilipo* (6). Umbrione Eudrasto eresse il *Canopo*, che dovè essere un altro edifizio simile a quello che Adriano edificò nella sua villa di *Tivoli*, dove volle riunire come una ricordanza di tutto l'universo romano (7). Di tutte queste opere resta sol la memoria, ma dal gran capitello jonico che serve di bocca alla cisterna del monistero accanto alla Cattedrale,

---

(1) Tacit. *Annal.* XV, 34.

(2) Procop. *De bell. goth.* III, 6.

(3) Pensò il De Vita che fosse stato Narsete (*Op. cit.* t. I, p. 286); ma come può riferirsi al celebre eunuco l'elogio che gli si dà di casto? Più accostandoci al vero possiam dire che fosse stato un Consolare della *Campania*, e della città stessa di *Benevento*, essendo celebrati nella lapida i suoi meriti verso la patria insieme e la provincia; e poichè vi si rammenta ancora la *Basilica di Longino*, forse costrutta dall'esarca di questo nome, la detta restituzione avvenne dopo il suo governo.

(4) Sueton. *De illustr. gramm.* c. IX.— Gli avanzi del Campidoglio si credono sotto il Duomo.

(5) Horat. *Epist.* II, 1, 70.

(6) De Vita, *Op. cit.* p. 264 seqq.

(7) Spartian. *in vit. Hadr.*—Le parti del palagio che vi edificò, e che ricordavano l'Egitto, furono la città di *Canopo* e le Piramidi.

può argomentarsi la magnificenza de' tempii o de' portici che furono in *Benevento*. Nel largo davanti la stessa cattedrale è ancora un piccolo obelisco di granito, il quale, a crederne un celebre archeologo, è del tempo di Domiziano (1).

Ma di tutte le pubbliche opere che questa insigne città nobilitarono, la più grandiosa e magnifica fu l'*Arco trionfale* di Trajano, che tuttavia resiste al tempo e forma una delle porte della città, detta *Porta Aurea* fin da' primi secoli del medio evo (2). Questa eccelsa mole, che lasciasi indietro tutte le altre che rimangono dell'Italia dominatrice, conservasi poco men che intera, essendo solo mancante di una parte del cornicione nel secondo ordine e ne' frontispizii. In fuori dell'infimo zoccolo di pietra rozza, è tutto di marmo pario. Alto 68, largo 65, e di lateral grossezza 28 palmi romani, ha due magnifiche facciate, in ciascuna delle quali sono quattro grandi colonne scanalate, co' corrispondenti pilastri corintii sopra alti piedistalli. In mezzo delle colonne sono due istoriate tavole maggiori, ed altrettante minori frapposte della stessa lunghezza. Come nell'Arco di Tito, al quale molto rassomiglia, il fregio del cornicione rappresenta un trionfo. Sulla fronte dell'Arco, fra quattro tavole massime nobilmente effigiate, era posta l'iscrizione

IMP . CAESARI . DIVI . NERVAE . FILIO
NERVAE . TRAIANO . OPTIMO . AVG
GERMANICO . DACICO . PONT . MAX . TRIB
POTEST . XVIII . IMP . VII . COS . VI . P . P
FORTISSIMO . PRINCIPI . SENATVS . P . Q . R

Poichè Trajano con altri popoli debellò anche i *Parti*, e il titolo di *Partico* non leggesi nell'epigrafe con quelli di *Germanico* e *Dacico*, si è a ragione affermato dal più recente illustratore dell'Arco che s' innalzasse prima della spedizione contro detti popoli, e propriamente nel CXIV dell'era volgare, come ricavasi dall'anno XVIII della tribunizia potestà che all'Imperatore si attribuisce (3). Nel modiglione della vôlta ergesi a bel rilievo nella facciata rivolta a Roma una figura pedestre imperatoria (la *For-*

(1) Champollion, *Precis* p. 43. — Può vedersi nel Zoega (*De orig. et usu Ob lisc.* p. 644).

(2) Ughelli, *Ital. sacr.* t. VIII, p. 33.— Credesi che per l'egregio lavoro prendesse in tal nome come la *Casa Aurea* di Nerone, e le *Porte Auree* di Roma, Ravenna, Costantinopoli, Tessalonica e Gerusalemme.

(3) Rossi, *L'Arco di Trajano illustrato*, p. XL-LI.

tuna reduce, simbolo dell'eroe), e in quella verso oriente un'altra figura, anche in piedi, stolata (la *Fede* dell'augusta Pompea Plotina, indivisa compagna di Trajano). Sotto l'epistilio e nei vuoti della periferia interna sono due genii alati, la *Fama* a destra che innalza un vessillo come in atto di far manifeste le imprese dell'eroe, la *Vittoria* a sinistra che ha sopra una picca un gran serto trionfale per coronarlo. Nella periferia esterna veggonsi due simulacri di fiumi giacenti, uno di vaga figura muliebre (la fiumana *Sargezia* nella *Dacia*), l'altro virile e barbato (il *Danubio*, o l'*Eufrate*), entrambi della più squisita scoltura. Negli angoli de'modini dell'archivolto sono quattro puttini, esprimenti le quattro stagioni, e che accennano a'felici tempi dell'Impero di Trajano. L'architrave, il meandro, la cornice e l'attico girano per tutto l'edifizio colle medesime proporzioni e bellezze, a simiglianza dell'arco di Tito, dal quale sembra imitato. L'interno dell'arco, di una sola gran vòlta formata a cassettoni magnificamente scolpiti, ha un quadro nel mezzo, la cui cornice è tutta ornata di trofei militari ch'esprimono insieme i due trionfi su'*Daci*, ed in cima allo stelo, leggiadramente intrecciato e fregiato di rosoni che adorna il tutto, posa un'aquila con in bocca una ghirlanda di alloro, e negli artigli lo scettro della maestà latina. Nelle due opposte facciate dell'arco due classi di azioni diverse di Trajano si effigiarono, le civili e le straniere. In quella verso Roma vedi l'entrata di Trajano nella città, l'adozione di lui davanti agli dei, al Senato ed al popolo romano, l'introduzione nella regia, l'apoteosi nel campo, il consiglio nella villa, la provvidenza nel Foro. Nell'altra rivolta ad oriente, la *Dacia* prostrata, l'*Egitto* e le provincie alimentate, l'Oriente confederato, l'Armenia racquistata, Trajano acclamato Augusto in *Colonia* e i voti dell'Imperio (1). Questo insigne monumento dell'arte antica credesi opera del famoso Apollodoro Damasceno, favorito architetto dell'Imperatore, e noto costruttore del *Foro*, dell'*Odeo* e del *Ginnasio* in Roma (2). La splendidezza e bellezza del disegno, la ricchezza degli ornati e delle figure (3), la solidità di tutta l'opera fanno confessarla a chi la riguarda veramente degna del principe, a cui fu innalzata dalla

(1) Rossi, *Op. cit.* p. XXVI-XL. — Per una più estesa cognizione di questa grand'opera, oltre il citato scrittore, vedi ancora le descrizioni di Giacomo e Teresa del Po, di Serlio, Nolli, e De Vita.

(2) Dion. e Xiphilin. LXIX, p. 789.

(3) Tutte queste figure, alcune di basso rilievo, altre di mezzo rilievo, le principali di tutto rilievo, sono formate colla più grande squisitezza d'arte, ma sono danneggiate dal tempo, e mutilate ancora nello scorso secolo per arricchirne principesche gallerie (Nicastro, *Descriz. dell' Arco di Trajano*, p. 68).

romana riconoscenza. Da questo Arco la *Via Trajana* congiunta sino ad *Eclano* coll'*Appia* menava nell'*Apulia*, ed è probabile che per gratitudine appunto dell'avere l'Imperatore quella via lastricata, fossegli innalzato l'Arco quattro anni prima della sua morte.

21. Pago Lucullano.

A breve distanza da *Benevento*, e forse sulla stessa *Via Trajana* che ne usciva, sorgeva il pago, o villaggio col nome di *Lucullano*. Sono già noti per le testimonianze delle epigrafi e degli scrittori i legati che facevansi dagli antichi perchè con banchetti ed altri riti il giorno della lor morte si celebrasse. Nella seguente lapida beneventana è memoria d'un legato di CXXV sesterzii a'*pagani Lucullani* perchè il pago lustrassero, e banchettando il dì natalizio celebrassero di Nasellio Sabino (1); e a tali condizioni non adempiendo, il portico coll'*apparatorio*, o il luogo accanto al sepolcro, dove le funebri cene si facevano, nonchè i CXXV sesterzii annuali si dessero al collegio de'medici di *Benevento* (2).

M. NASELLIVS M. F. PAL. SABINVS
PRAEF. COH. I. DALMATAR. ET NASELLIVS VITALIS
PATER. AVG. II. QVINQV. PAGANIS. COMMVNIB. PAGI LVCVL
PORTICVM CVM APPARATORIO ET COMPITVM A SOLO PECV
NIA SVA FECERVNT ET IN PERPETVVM VI. ID. IVN. DIE NATALI
SABINI EPVLANTIBVS HIC PAGANIS ANNVOS HS CXXV DARI
IVSSERVNT EA CONDITIONE VT NON. IVN. PAGVM LVSTRENT
ET SEQVENTIBVS DIEBVS EX CONSVETVDINE SVA CAENENT
ITEM VI. IVN. DIE NATALI SABINI EPVLENTVR. QVOD SI
FACTVM NON ERIT TVM HIC LOCVS VT SVPRA SCRIPTVM EST
CVM ANNVIS HS. CXXV IN PERPETVVM AD COLLEGIVM MEDICOR
ET AD LIBERTOS N. PERTINEAT VT II VI ID. IVN. DIE NATALE
SABINI HIC EPVLENTVR.

22. Nuceriola (*Nuceriola*).

Più lontana del *Pago Lucullano*, e propriamente alla distanza di IV miglia antiche da *Benevento*, sulla via che correva al *Ca-*

(1) Questo usarono di fare i Romani insieme ed i Greci, e basta per tutte ricordare la testamentaria disposizione di Epicuro perchè gli eredi Aminomaco e Timocrate ne celebrassero il giorno natalizio, e in ciascun mese banchettassero con tutti i filosofi amici, in memoria di lui e di Metrodoro. Apprendiamo di Plinio (*H. N.* XXXV, 2) che i convitati si passavano l'un l'altro l'immagine del filosofo, e Cicerone (*De Fin.* II, 31) maravigliavasi che tanto pensiero si desse della sua memoria chi non credeva alla immortalità.

(2) Fabretti, *Inscr. dom.* p. CCXXXII, n. 610. — Mazocchi, *In Amphith. Camp.* p. 154. — Con maggiore esattezza è riportata dal De Vita, *Op. cit.* p. 167.

lore e di là nel paese degl'*Irpini* era un altro villaggio col nome di *Nuceriola* (1), o piccola *Nuceria*, il quale si può creder bene nel distretto de'*Caudini* per la vicinanza colla detta città. In fuori del citato Itinerario, non ne rimane altra ricordanza, nè sappiamo col dotto annotatore del Cluverio altrove situarlo che a *Riccerola* (2), che sembra un'alterazione manifesta del suo nome, e propriamente dove sorgeva un tempo la chiesa di *S. Andrea* presso *Benevento*.

V. L'ampiezza di questa regione e le molte e popolose città che un dì vi fiorirono ci danno certezza delle non poche strade che vi si aprivano per la comunicazione interna e co' popoli vicini, e la testimonianza degli storici e degl'Itinerarii, nonchè le antiche tracce dopo tanti secoli non ancora distrutte, dimostrano in fatti che tutto il *Sannio* erane frastagliato prima e dopo della conquista. Una delle più antiche era la strada maestra del *Matese*, per la quale comunicavano i *Pentri* che intorno intorno vi abitavano. Qualche reliquia se ne vedeva nello scorso secolo, allorchè già dismessa pe'ghiacci e i polverii di neve che si elevano in quel monte, frequentavasi solo da'più arrischiati conduttori di biade a'mercati di *Piedimonte* (3). Polibio inoltre indicava tre strade che pel *Sannio* menavano alla *Campania*, una pel colle *Eribiano*, o per la montagna di *Cerreto* in riva del *Titerno*, come abbiamo già detto (4); l'altra dalla regione degl'*Irpini*, la quale si crede che venisse dalla parte di *Caudio*, e sarebbe quella stessa indicata da Livio tra le celebri gole caudine, e la terza che, a crederne lo storico alifano, passava pel bosco di *Liardo*, o per quello della *Regina* (5). Altre strade ci dimostrano ancora le marce degli eserciti romani per combattere Annibale o i *Sanniti*, come quelle che mettevano in comunicazione *Saticola* con *Trebula*, *Calazia* e *Compulteria* (6).

Descrivendo inoltre la regione de'*Peligni*, abbiam ricordato uno de' rami della *Via Claudia Valeria*, detto *Via Numicia* da Cicerone ed Orazio, che dal Tempio di *Giove Palenio* menava dopo XXIV miglia antiche ad *Aufidena*, una delle città primarie, se non la capitale stessa de'*Sanniti Caraceni* (7). Or l'Itinerario di Antonino e la Tavola del Peutingero, di cui abbiamo già alle-

(1) Tab. Peutinger. segm. VI, D.
(2) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 270.
(3) Trutta, *Antichità alifane*, p. 291.
(4) Vedi pag. 338.
(5) Trutta, *Op. cit.* p. 305.
(6) L. XXIII. 14. 39.
(7) Vedi pag. 136.

gate le autorità, ci fanno conoscere, sebbene con qualche errore nelle distanze, il corso di due strade principali, una di LXX miglia antiche da *Aufidena* ad *Equotutico* (S. Liberatore) nella regione degl'*Irpini* (1), l'altra d'un viaggio più lungo, cioè di XCII miglia, dalla detta città de' *Caraceni* a *Nuceriola* di là di *Benevento*. Questa seconda strada da *Esernia* rivolgevasi al *Volturno*, a cui accostavasi presso *Capriati*, donde piegava ad *Ebuziana*, e di qua ad *Allife*. Saliva poscia a *Sepino*, e poco oltre di questa città diramavasi nell'agro di *Morcone*, dove ne furono osservati i vestigii, e nelle vicinanze di *Pietrapulcina* univasi ad un altro ramo che veniva da *Telesia* (2).

Ed oltre di queste due grandi strade, uno de' due rami della *Via Latina*, delle più nobili che dopo l'*Appia* avessero i Romani aperte in Italia (3), metteva ancora in comunicazione colla *Campania* le vicine città di *Calazia* e *Saticola*. Diramandosi in due braccia a *Trebula* (presso *Tregghia*) città campana, uno innoltravasi a destra verso il nord de' *Tifati*, passava sul *Volturno*, pel distrutto villaggio di *Sarzano*, sotto il castello di *Morrone*, e per *Limatola* e la sinistra sponda del *Sabato* terminava a *Benevento*: l'altro per *Calazia*, nella cui pianura già ne duravano gli avanzi, volgevasi a sinistra verso *Telesia* (4). Questo braccio incontravasi coll'altro ramo, che nella lunghezza di XXXIII miglia passava per *Alife*, *Telesia* e *Benevento* (5), e che entrava nel *Sannio* al ponte di *Baja* sul *Volturno*, detto ancora *Ponte dell'Inferno*, e propriamente dove al termine delle pianure di *Teano* cominciano i monti e le valli alla destra del fiume, e che formavano da questo lato uno de' limiti del *Sannio Caudino*. Di là innoltrandosi menava a *Ruffrio*, presso l'osteria di *S. Angelo Raviscanino*, che per essere già distrutto, non è indicato nell'Itinerario. Dalle reliquie che nello scorso secolo ne rimanevano lo storico di *Alife* ne indica poscia il corso da questa città, donde usciva per la porta *Beventana*, indi quasi alla riva del *Volturno*, pel bosco alifano, le campagne di *Pianolisci*, la torre di *Marafi*, ed il villaggio di *Puglianello*, per metter capo a *Telesia* (6); e comechè io abbia detto essere

---

(1) Itin. Antonin. p. 102 *Sulmona*. *Aufidena*. M. P. XXIV. *Esernia* M. P. XXVIII (l. X) *Boviano* M. P. XVIII. *Super Tamarum* M. P. XVI (l. XX) *Ad Equotuticum*.

(2) Tab. Peutinger. segm. V. *Iovis Larene*, *Aufidena* XXV. *Esernia* IX. *Cluturno* VIII (l. Vulturno IX) *Ebutiana* (supp. VII) *Ad Lefas* (l. *Alifas*) IX. *Saepinum* VI (l. XX) *Sepinum* XII (l. VI) *Benevento* XVIII. *Nuceriola* IV. — Cf. Pratilli, *Via Appia*, p. 426-27.

(3) Strab. V, p. 237.

(4) Pratilli, *Via Appia*, p. 423, 424.

(5) Itin. Antonin. p. 304 *Theanum*. *Alifas* M. P. XVII. *Thelesiam* M. P. XXV. *Beneventum* M. P. XVIII.

(6) Trutta, *Antichità Alifane*, p. 241, 243. — Cf. Pratilli, *Op. cit.* p. 241.

ignoto il sito di *Orbitanio*, la conghiettura del citato scrittore che trovar si doveva nelle vicinanze di quel villaggio, parmi convalidata non solo dall'indicato corso di questa strada che toccava *Pagliariello*, ma dalle rovine ancora di grandi massi di pietre quadrate che vi si vedevano (1), e che considerar possiamo come le rovine delle mura della detta città. Ad una porzione di questa via nella lunghezza di X miglia, cominciando da *Telesia*, egli sembra doversi riferire la seguente lapida che leggevasi in *Alife* (2):

L. APVLEIVS
G. F. ANI. NIGER
II VIR.
CVRATOR. VIARVM
STERNENDARVM
PEDVM. DECEM
MILLIA. VIAM
SVA. PECVNIA
FECIT

Vedevansi del resto rovine di antiche fabbriche, sepolcri e luoghi di riposo, nel rimanente corso di questa strada da *Telesia* a *Benevento*, e benchè non siasi osservato vestigio di antico ponte, è fama che traversasse il *Sabato* sotto *Pietrapulcina*, e giugnesse a *Benevento* pel luogo detto *S. Maria della Strada*, che dinotava appunto il detto ramo che vi passava (3). Gli antichi ponti in fine sul *Volturno*, de' quali da' superstiti avanzi sei se ne annoverano da cinque miglia in qua dalle sue sorgenti fra *Rocchetta* e *Castellone* ne' confini de' *Caraceni* e de' *Pentri* insino all'agro di *Compulteria* nell'ultimo limite della selva della *Spinosa* (4), fanno anche manifeste altre strade vicinali tra le città sannitiche.

VI. I *Sanniti* furon gioventù de' *Sabini*. Guerreggiando questi popoli da gran tempo contro gli *Umbri*, votarono ai numi, dice Strabone, tutto che nascerebbe in un anno. Debellati i nemici, parte de' nati sacrificarono, e parte agl'Iddii ne consecrarono. Ma sopravvenuta nel paese una gran carestia, palesandosi in questa l'ira de' celesti, videsi il bisogno di adempiere in tutto il voto consecrando anche i figliuoli, che furono perciò dedicati a *Marte*. I quali, non sì tosto pervennero ad età virile, che furon costretti ad uscir della patria, e a trovarsi altre sedi fondando una colonia. Seguirono questi avventurieri un toro per condottiero, il quale

(1) Melchiorre, *Descriz. di Cajazzo.*
(2) Trutta, *Op. cit.* p. 232.
(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 422.
(4) Trutta, *Op. cit.* p. 225-231.

si fermò a dormire nella contrada occupata dagli *Opici*, dove si stanziarono, cacciandone i primi abitatori, e sacrificando al dio della guerra, secondo il responso degl'indovini, il toro che il nume stesso avea lor dato per guida. Furon questi i principii della bellicosissima nazione de'*Sanniti*, i quali perciò, dice il geografo, par che gli antichi dinotassero col nome di *Sabelli* (1), o come noi diremmo *piccoli Sabini*.

Naturalissima agli emigranti popoli primitivi è l'addotta tradizione, accennata egualmente da altri scrittori (2), dappoichè al modo stesso, come pur Strabone ricorda, si usò di fare in alcune greche contrade e da altre genti antiche. Parlando ancora de'*Sabini* abbiam detto delle lor sacre primavere, in una delle quali per simil voto da sè disgiunsero i *Piceni*, i quali seguirono l'augurio di un pico (3), e vedremo gl'*Irpini*, nati da'*Sanniti*, esser guidati da un lupo nel paese all'intorno del *Taburno*. Ma fu veramente un toro che guidò i *Sanniti* in una parte dell'ampia *Opicia*, o il simbolo del toro ad un nume si riferiva ch'essi adoravano? Le tradizioni spettanti agli animali conduttori delle antiche colonie non son poche (4); ma anzichè l'augurio di un toro in quella che si riferisce a'*Sanniti*, io veggo più tosto l'oracolo che obbligavali a spatriare e cercar nuove dimore, nè ad altri attribuir saprei l'origine di questo oracolo che ai *Pelasgi*, i quali le proprie credenze comunicarono a' nostri popoli quando in mezzo a loro si stabilirono. E sia che tra lor diffondessero il culto di *Bacco*, sotto il nome di *Sabasio* venerato nella *Tracia*, donde molto probabilmente furono originarii (5), e dove rappresentavasi con corna di toro, simbolo della coltura della terra, di cui dicevasi l'inventore (6), sia che si vorrà credere piuttosto che fu il loro *Bacco di Dodona*, il cui culto poscia si confuse coll'altro più antico dell'*Acheloo*, e che dalle medaglie a me sembra diffuso nel *Sannio* non meno che nella *Campania* e nella *Sicilia* sotto l'immagine del bue a volto umano, si avrà sempre una facile spiegazione del toro favoloso conduttore de'giovani *Sabini*. La tradizione di Strabone così rischiarata non è inverisimile, se pur non discostandoci da

---

(1) Strab. V, p. 250.

(2) Sisenna ap. Nonn. Marcell. XII, 18. — Festus, v. *Sacrani*.

(3) Vedi p. 72.

(4) Il celebre Spanhemio molte ne raccolse nella sua dotta opera *De usu et praest. numm.*

(5) Freret, *Oevres* t. I, p. 267 segg. — Appendini, *Lett. sulla lingua illirica* negli Opuscoli raccolti dall' Inghirami, t. IV, p. 81. — Schlosser, *Hist. univ. de l'antiq.* t. I, p. 371. — Ersch e Gruber, *Encycl.* v. ATTICA t. VI, p. 241. — Eichoff, *Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde*, p. 24.

(6) Diodor. Sic. III, 137 Wesseling.

quanto egli dice vogliam persuaderci che furon veramente condotti da un toro, come gli *Unni* da un cervo dal *Ponto Eussino* alla *Palude Meotide* (1), e come gli sfrenati avventurieri di Volckmar e d'Emicone nel medio evo da un'oca, e da una capra (2). Che la tradizione serbataci dal greco geografo fosse mitica può argomentarsi ancora da un diverso racconto addotto da Festo, il quale non già da un toro, sì bene da un Comio Castronio dice che furon condotti nel paese che occuparono, dove presero il nome di *Samniti* da un monte detto *Sammio* (3). Ma altre tradizioni analoghe ci confermano nella data spiegazione. Trittolemo fonda la città di *Tarso*, seguendo le orme della figliuola d'Inaco mutata in vacca. Cadmo arriva nella *Beozia* e vi edifica *Tebe*, seguendo anch'egli alle peste una vacca, e andando in traccia della sorella Europa rapita dal dio toro. Ercole ancora se ne va in cerca de' buoi del Sole, e sul suo cammino va spargendo i culti e le città. E la stessa Temi o Latona al tempo del diluvio di Deucalione, secondo le favole greche, percorse la terra sopra un toro per riposarsi alla fine a *Bucheta*, antichissima città dell'*Epiro* (4). Queste strade percorse dal toro, dalla vacca, dice un dotto mitologo, sono i grandi cammini della civiltà; dove le divinità solari e lunari si fermano ed ottengono altari, il bue oratore è preso e domato, e coll'agricoltura si fondano le dimore stabili e quindi la società civile (5). Ad ogni modo, nel *Sannio* stesso non dubitavasi che un toro vi avesse guidato dalla *Sabina* i giovini *Sanniti*, ed è noto da una medaglia senza leggenda, e delle più rozze tra quelle che si conoscono della federazione italica. Vi si vede una testa femminile galeata coronata dalla Vittoria, e nel rovescio un guerriero tra un albero, o un trofeo, ed un toro giacente. Il guerriero che si riposa sulla sua lancia, sarebbe Marte, a cui fu consecrata la colonia sannitica (6), od una personificazione degli stessi giovini *Sabelli* che prendon possesso dell'*Opicia* allo sdraiarsi del toro che servì loro di guida (7).

Che i *Sanniti* derivassero da'*Sabini* lo dice anche Varrone, e ricordavalo Ponzio, lor generale, nell'orazione a'legati de'Romani, accagionandoli di aver impresa la guerra contro popoli una

---

(1) Agath. *Hist.* V, II; p. 300, ed. Niebuhr.

(2) Michaud, *Hist. des Crois.* t. I. p. 152.

(3) Festus, *v. Samnites*

(4) Etym. M. p. 210, 34 Sylb. — Cf. Philocor. *Fragm* CLXXXVI, Didot.—Suidas, v. Βούχετα et Θέμις.

(5) Creuzer, *Rel. de l'antiq.* t. III, P. II, p. 458.

(6) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 28.

(7) Merimée, *Essai sur la guerre sociale*, p. 374-76.

volta amici e della medesima stirpe (1). Livio dice ancora che i *Sanniti* parlavano l'osco (2), e le iscrizioni e le medaglie del *Sannio* hanno gli stessi caratteri di quelle della *Campania;* ed è noto inoltre dallo stesso Varrone che l'osco era affine alla lingua sabina (3). Che una colonia spartana si fosse stanziata tra' *Sanniti*, la quale vedevasi in quelli propriamente che nominavansi *Pitanati*, da *Pitane* borgo della *Laconia*, Strabone dichiara essere stata favola de' *Tarentini*, di origine laconica, per tenersi amico coll'adulazione di un'origine greca un popolo limitrofo, possente e bellicoso (4). Ma de' *Pitanati* nel *Sannio*, tranne il geografo, non parla alcun altro scrittore, ed è però verisimile che fosse una denominazione vaga come la stessa tradizione che facevali originarii della *Laconia.* Un mitico racconto ci guida intanto, e forse meglio dell'addotta spiegazione, a rintracciare l'origine di questa tradizione. Dice Firmico che Saturno fuggendo da Creta veniva ascoso in Italia dagli *Spartani* (5): or come il dottissimo Lobeck coll'autorità di altri antichi scrittori vede in questi *Spartani*, non i *Lacedemoni*, sì bene gli *Sparti*, o Cureti o Dattili italici (6), così pure sembra chiara tra' *Sanniti* la diffusione del culto di *Samotracia* e la memoria de' ministri di questo culto, dappoi confusi con gli *Spartani* o *Lacedemoni*, che vanamente pretendevasi essersi stanziati nel *Sannio.*

Ma non ostante l'etimologia di Strabone de' *Sanniti* da *Sabiniti*, d'onde *Sabniti* e quindi *Samniti*, nome identico a *Sabelli* (7), non è certo ben nota l'origine del nome di questi popoli. I greci scrittori ora li nominano Σαννῖται, come Polibio; ora Σαμνῖται, secondo l'ortografia latina, come Diodoro; e i più Σαυνῖται, come Dionigi Periegete, Dione, Appiano e Stefano Bizantino, da σαύνια, specie d'armatura, con che combattevano (8). A non voler dipartirsi da tale etimologia, non si sa comprendere come questo nome non si conservasse negli scrittori latini, che li nominano sempre *Samnites*, e che più de' Greci li conobbero per le lunghe ed implacabili guerre contro Roma combattute. Il perchè, senza discre-

---

(1) Varro, *De L. L.* VI, p. 86. — Appian. *Samnit.* 4, 3.

(2) Liv. X, 20.

(3) Varro, *De L. L.* VI, ib.

(4) Strab. V, p. 230.

(5) Firmic. *De err. prof. rel.* p. 9 Rig. (p. 27 W.)

(6) Lobeck, *Aglaophamus* p. 1146-47.

(7) Livio nomina *sabello* il territorio de' *Sanniti* (VII, 1), e *sabelle* le coorti sannitiche (X, 19). — Cf. Varro ap. Philargyr. *Ad Georg.* II, 167.

(8) Plin. III, 12. — Festus, v. SAMNITES: *Ab hastis appellati sunt, quas Graeci σαύνια appellant; has enim ferre assueti erant.* — Hesych. Σαύνιον, ἀκόντιον βαρβαρικόν. — Virg. *Æn.* VII, 665. *Et tereti pugnant mucrone veruque Sabello.*

dere l'origine sabina de' *Sanniti*, più analogo al vero io credo che una tribù asiatica di un nome simile a questo si tramischiasse in tempi remotissimi alle razze sabelle, e il proprio nome loro imponesse sconosciuto agli stessi antichi. Tolomeo parla chiaramente de' *Sammiti*, che gl'interpetri leggono *Samniti*, sotto i *Mologeni* insino a' monti *Rimmici* nella *Scizia* di qua dall'*Imao* (1), e i nomi simili di altri popoli dell'*Asia* (i *Sarni Eniochi* nell'*Armenia*, i *Sannigi* nella *Colchide* (2), par che dimostrano che quello di *Sanniti*, come prima degli altri Greci li nomina Polibio, non fu estraneo alla più antica parte del mondo, che ne' tempi antistorici colle sue grandi migrazioni popolò l'Europa. Da' *Samniti* o *Sanniti* asiatici a me sembra derivato il nome de' nostri *Sanniti*, e se nell'*Epiro*, nella *Liburnia*, nell'*Istria*, e sulla stessa spiaggia abitata da' *Volsci* giunsero i *Colchi*, ben vi potettero arrivare anche i *Sanni* o *Samniti* dalle dette contrade, come i *Marucei* o i *Marucini* dalla *Sogdiana*, e i *Caspiri* dalla *Persia* (3), da' più tardi scrittori di storia riconosciuti come una medesima razza. Le antiche tradizioni, l'analogia de' nomi e le simili emigrazioni dall'Asia al cader dell'Impero e in tempi più antichi ci fanno supporre tali passaggi di popoli, ma impossibile ci riesce indagarne l'epoca, perchè trascendono ogni cronologia.

In assai remoti tempi del resto avvenne la propagazione de' *Sabini* nelle contrade in cui la storia riconosce i *Sanniti*, appunto perchè la storia non ne serbò rimembranza, ed un chiaro storico italiano ha avuto ben ragione di levarsi contro il Niebuhr, il quale scrive che non prima fosse avvenuta dall' anno 300 di Roma (4), una generazione a un bel circa innanzi che occupassero *Capua*. Si può consentire intanto al Micali che ciò fosse più veramente all'epoca della cacciata de' *Sicoli* (5), otto secoli e più anni prima? La più antica impresa de' *Sabini* contro gli *Aborigeni*, a cui tolsero *Lista*, lor città capitale (6), fu certo posteriore all'epoca della venuta de' *Pelasgi*, i quali con gli *Aborigeni* espellendo i *Sicoli* forse dalla stessa *Lista*, si posero ad abitare nella contrada fra il *Tevere* ed il *Liri*, e chi ci assicura che già prima i *Sabini* combattessero con gli *Umbri* e fosse già formata la lor nazione in Italia? Ma in qual vuoi tempo i *Sanniti* uscirono dal paese natio in cerca

---

(1) Ptolem. *Geograph.* p. 162 Ὑφ' οὓς (Μολογενοι) μέχρι τῶν Ῥυμμικῶν ὀρῶν, Σαμμιται.

(2) Plin. *Hist. N.* VI, 4, 3, 6.

(3) Vedi pagg. 69, 154.

(4) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I. p. 103.

(5) Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, t. I. p. 256.

(6) Dionys. Hal. I, 6.

*

d'una novella patria, in un'epoca anteriore alla fondazione di Roma, sin da'primi tempi del loro arrivo nelle contrade che occuparono è da credere che senza contrasto sottomettessero o espellessero le razze ausonie. L'indole lor bellicosa e la debolezza degli antichi abitatori resero facili le lor conquiste; ma non prima del 420 avanti l'era volgare compariscono come veramente forti e dominatori. Avendo con lunga guerra stancati i *Tirreni* che occupavano *Capua*, col nome allora di *Volturno*, li costrinsero a ricevere una loro colonia, e con infame tradimento in una sola notte ne fecero strage (1). Avendo poscia quasi tutta la *Campania* conquistata, e descrivendo questa regione ricorderemo le città che vi occuparono, come conquistatori di essa divengono *Campani* negli scrittori, nella guisa stessa che gli *Osci*, primi popoli che vi riconosce la storia, diventano *Sanniti* (2). E non solo penetrarono nelle contrade del *Volturno* superiore e verso il *Liri*, dove tolsero a' *Volsci* le città di *Casino*, *Sora* e *Fregelle*, ma corseggiarono ancora il territorio latino sin ne'dintorni di *Ardea*. Si acquistarono così molta possanza, dice Strabone, ciecamente ubbidendo ai loro capi (3), senzachè nessuna grande impresa al mondo avrebber mai compito i popoli conquistatori.

In fuori della guerra che i *Sanniti* di *Capua* fecero contro *Cuma* nel 331 secondo Diodoro, o tre anni dopo come scrive Livio (4), la quale ebbe fine coll'ammissione di una colonia, ignoto è dalla storia quello che operassero insino a che cominciarono ad osteggiare i *Sidicini*. Gli abitatori di *Teano* e de'circostanti villaggi di quel contado, pochi di numero, non potendo respingere da sè i forti aggressori, chieggon soccorso a'*Campani*, e presso la città sono vinti co'loro alleati nel 412. Così i *Sanniti*, ormai fiorenti per armi e ricchezze, come dice Livio (5), passano il *Volturno* inferiore, si accampano su'monti *Tifati*, e di là dando il guasto alla fertile pianura di *Capua*, costringono i *Campani* a combattere, e li vincono, ma non si ardiscono di muover contro di *Capua*, città forte e popolosa. Nell'anno stesso i vinti chiesero la protezione di Roma, e i *Sanniti* furono da Valerio Corvo debellati alle falde del *Gauro* presso l'*Averno*, da M. Valerio nella pianura di *Suessola* (6); e questo primo trionfo de'Romani su'*Sanniti* che non erano loro inferiori, fu un preludio della grande lotta, nella quale

(1) Liv. IV, 37.

(2) Vib. Sequestr. *De gent.* p. 36. *Osci, Samnites.*

(3) Strab. V, p. 232, 249.

(4) Diodor. Sic. XII, 76.—Liv. IV, 44.

(5) Liv. VII, 29.

(6) Liv. VII, 32-37.

i due popoli si disputarono appresso il dominio universale d'Italia. Pur fu conchiusa la pace con un trattato onorevole pe'*Sanniti*; giacchè, sebbene fu loro forza soddisfare il soldo di un anno e fornir vettovaglie per tre mesi all'esercito della Repubblica, la lor regione rimase libera dall'occupazione de'Romani, e restò ancora in lor balia di sommettere i *Sidicini* (1).

Rimasti per tal modo nell'alleanza che avevano già stretta fin dal 401, allorchè Roma trionfò de'*Tiburtini* e de'*Tarquiniensi* (2), nel 415 alle falde del *Vesuvio* combattono i *Latini*, co'quali si erano anche collegati i *Sidicini*, per essersi i Romani ricusati a proteggerli dagli assalti de'*Sanniti* (3). Tre anni dopo combattono di unita a'*Lucani* Alessandro di Epiro, e sono vinti da'Greci nelle vicinanze di *Pesto* (4), e fu allor naturale che Roma si accostasse alle parti del vincitore, col quale si strinse in alleanza (5), più per odio contro i *Sanniti*, che vedeva pari alle proprie forze, che per amore verso gli stranieri. Bramosi intanto i *Sanniti* di estendere le loro conquiste, rivolgono le armi contro i *Volsci* nel 425. Essi si erano di già molto avanzati su le terre di questo popolo, non men forte e bellicoso; ma datisi i *Fabraterni* e gli *Arcani* alla Republica, si rimasero dal turbarne la quiete, non tanto, dice Livio, perchè continuar volessero nella pace, quanto perchè non si erano apparecchiati alla guerra (6). Ma quando videro l'ingrandimento di Roma a danno delle città vicine al proprio paese, eccitano i *Privernati*, i *Fondani* e i *Formiani* alla rivolta. Occupata da'Romani con una colonia la città di *Fregelle*, già prima tolta a'*Sidicini* da'*Volsci*, ed a questi da'*Sanniti*, ne chieggono l'abbandono, ed alleati de'*Palepolitani*, a persuasione soprattutto de'*Tarentini*, li traggono dalla lor parte per levar le armi contro Roma (7). Da ciò provenne la seconda guerra sannitica, la quale, cominciata nel 429, durò oltre a vent'anni (8), ed ebbe fine, a crederne Livio, col rinnovarsi l'antica alleanza (9). Ma Dionigi d'Alicarnasso per contrario afferma che i *Sanniti* ottennero la pace a solo patto di riconoscere la supremazia della Republica (10), e da

---

(1) Liv. VIII, 2. *Quod ad Sidicinos attineat, nihil intercedi, quo minus Samniti populo pacis bellique liberum arbitrium sit.*

(2) Liv. VII, 19.

(3) Liv. VIII, 1, 10. — Dionys. Hal. *Exc. Leg.* p. 2320, 2323.

(4) Liv. VIII, 17.

(5) Vedi gl'interpreti al citato luogo di Livio.

(6) Liv. VIII, 19.

(7) Liv. VIII, 23. — Dionys. Hal. *Fragm.* XV, 6.

(8) Diodoro Sicolo (XX, 101) conta 22 anni e sei mesi dal principio della guerra contro *Palepoli* sino al termine dell'anno in cui fu conclusa la pace. — Cf. Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 241.

(9) Liv. IX, 45. *Foedus antiquum redditum.*

(10) Dionys. Hal. *Fragm.* XVI, 13.

questo esempio, come da altri molti, è manifesta la poca esattezza dello storico latino, il quale se tanto eccelle nelle storiche narrazioni, è sovente per la cognizione de' fatti de' primi tempi inferiore allo storico di Alicarnasso, che più di lui faceva opera da retore.

Ma questa pace non doveva durar molto. Fu conchiusa nel 449, e cinque anni dopo riarse la guerra tra' due popoli, perciocchè avendo i *Sanniti* preso a combattere i *Lucani*, ricorsero costoro alla fede e protezione de' Romani, i quali imposero a' bellicosi *Sanniti* di uscire del territorio de' nuovi alleati. Rispostosi superbamente a' feciali della Repubblica (1), la pace fu rotta, non tanto per la difesa de' *Lucani*, quanto per la stessa potenza sannitica divenuta già grande, la quale vieppiù sarebbe cresciuta, se a loro avessero ceduto que' popoli con gli altri confinanti (2). I *Sanniti* non si abbattono che dopo dieci anni di lotta, e come ebbero prima perduta la loro alleanza con gli altri nostri popoli settentrionali della stessa stirpe, che si collegarono co' nemici, furono ancora ridotti al proprio territorio, i cui limiti erano già molto ristretti dalla conquista. La battaglia che pose fine alla terza guerra tra' due popoli non ha nome, il luogo dove Fabio Massimo vinse i *Sanniti* è sconosciuto. Come scrive Dionigi, i soli *Pentri* pugnarono per la nazione intera (3), e la testimonianza di questo storico par confermata da Livio, dal quale sappiamo che dopo la vittoria il Senato prolungò il comando di Fabio Gurgite contro gli stessi *Pentri* col titolo di Proconsole nel 462 (4). Avvenne allora, io credo, il fatto narrato da Aristide Milesio, ch'egli confonde colla celebre impresa delle *Forche Caudine*. Dice che morendo Postumio Albino, il quale perdè nella battaglia tre legioni, tolse gli scudi a' nemici uccisi, e fattone un trofeo scrisse col sangue averlo posto a *Giove vendicatore i Romani vincitori de' Sanniti*. Fabio Gurgite, veduto il trofeo, accolse l'augurio, vinse i *Sanniti*, e ne mandò a Roma il comandante (5). L'alleanza fu rinnovata la quarta volta, e furono perciò i *Sanniti* considerati come popolo libero; ma, comechè non siaci noto il trattato, chi vuol credere che le condizioni di esso fossero state vantaggiose pe' *Sanniti ?* Certo è che da quest' epoca cedono più facilmente alle armi della Repubblica, anche collegati co' *Lucani* e i *Bruzii*, de' quali trionfa in fatti in più battaglie il Console C. Fabricio, s' impadronisce di

(1) Liv. X, 12. *Si quod adissent in Samnio concilium, haud inviolatos abituros.*

(2) Dionys. Hal. *Fragm.* XVI, 11-18.

(3) Dionys. Hal. *Exc. Leg.* p. 2334

(4) Liv. Epit. XI.

(5) Arist. Miles. ap. Plutarch. *Parall.* III.

molte città, e fa un bottino più ricco di alcun altro generale prima di lui (1).

Per effetto delle cennate guerre i Romani estesero il loro dominio sull'Italia meridionale, la *Campania* e l'*Apulia*, e per tal modo divennero vicini, e però nemici de' *Tarentini*. I *Sanniti* non sanno resistere al Console L. Emilio Barbula che nel 472 fa una incursione nel lor territorio per combattere i *Tarentini* e i *Lucani* collegati con Pirro contro Roma. Due anni dopo P. Rufino e C. Giunio Bubulco assalgono i *Sanniti* ne' boschi e ne' monti inaccessibili, e ciò dimostra che non erano più valevoli come negli antichi tempi a combattere nell'aperta campagna. Debellati col re di Epiro ne' campi *Taurasini* (2), la ritirata di questo principe richiamò di bel nuovo la guerra contro di loro, e nel 474 Spurio Carvilio e L. Papirio Cursore sommisero interamente questo popolo generoso dopo 68 anni che cominciarono le prime guerre contro del *Sannio*. Riconobbero i *Sanniti* come i *Lucani* e i *Bruzii* la maestà di Roma, forse perchè la morte di Pirro annientò ogni loro speranza d'indipendenza e di conquista. Il silenzio dell'epitome di Livio riguardo alla condizione de' *Sanniti* dopo quest' ultima guerra, e la presenza degli ostaggi a Roma, fanno supporre una dedizione compiuta: ciò che loro rimase di libertà fu certo un dono del popolo romano. Divenuto così il *Sannio* una regione conquistata, furono da Roma spedite colonie a *Maloenta* e ad altre città. Floro dice che il *Sannio* cessò di esistere come stato indipendente, e per non allontanarci dalla testimonianza di Livio e dalla più certa ancora de' Fasti Capitolini, riconoscendo questa guerra come l'ultima, si può assegnare senza errore a tutte le guerre sannitiche la durata di 70 anni (3), ne' quali furono per vero ben molte interruzioni. Rimasti per tal modo in una pace necessaria per quasi cinquant'anni insino a che Annibale giunse in Italia (4), accostandosi alle parti de' Cartaginesi, sperarono per poco i *Sanniti* o di abbattere l'odiata Repubblica, o di tornarne

(1) Liv. Epit. XI.—Dionys. XVIII, 5.

(2) Flor. I, 18.—Frontin. *Strateg.* IV, 1, 14.—Oros. IV, 2.—Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1201.

(3) Gli anni 49 ch'Eutropio (*Breviar.* II, 9) ed Orosio (III, 22) assegnano alle guerre sannitiche, finiscono colla terza guerra. Dicasi lo stesso della testimonianza di Floro (I, 16), che fa durarle anni 50. Appiano (*Praef.* § 14) dice che durassero anni 80, e sebbene i Romani dicessero ai *Campani*, quando lor chiedevano soccorsi contro Annibale, che quasi per un secolo sostenessero la guerra per loro impresa contro i *Sanniti*, e i legati de' *Sanniti* stessi ad Annibale che per egual tempo combattessero i Romani (Liv. XXIII, 6, 42), pure Livio fa dire il vero al legato L. Furio nel consiglio degli *Etoli*, che furon cioè quasi anni 70 (XXI, 31), quanti appunto se ne contano ne' Fasti Capitolini.

(4) Liv. XXIII, 42.

come una volta indipendenti; ma, tostochè Annibale fu costretto ad uscir della penisola, vieppiù si aggravarono sul *Sannio* i disastri delle armi nemiche, che la memoria rinnovarono delle antiche stragi.

Ma i numerosi trionfi de'Romani, de'quali Floro conta ventiquattro, e che i Fasti estendono a ventisei, le replicate e incredibili perdite de'loro eserciti, non valsero ad abbattere i valorosi *Sanniti*, e la guerra sociale provò in fatti che non erano stati in tutto debellati e depressi. Roma avea già trionfato di Cartagine, de'Macedoni, di Antioco, riguardavasi come la signora del mondo, quando la ribellione di tutti i nostri popoli per l'ambito dritto di cittadinanza, in cui la massima parte ebbero i *Sanniti*, le disputò nuovamente il dominio d'Italia. E fu tale la nimistà che contro Roma li accese, che spedirono ambasciadori a Mitridate re di Ponto per unir le sue forze alla lega (1). Ma abbandonati da'collegati, furono oppressi da L. Silla, il quale dichiarava che Roma non sarebbe rimasta tranquilla insino a che i *Sanniti* avrebber potuto raccor nuove forze. In fuori di *Benevento*, le loro città furono allora arse e distrutte. Ben potettero nondimeno uscire in campo di unita a'*Lucani* nella guerra tra Mario e Silla. Ponzio Telesino si avanzò a dieci stadii da Roma senza difesa alla testa di 40mila armati. Nemico di Mario insieme e di Silla, distruggendo Roma, che avea distrutto il *Sannio*, vindicar voleva l'Italia dalla schiavitù della Republica. I *Sanniti*, vincitori in prima dell'esercito di Silla, che accorse da *Preneste* a salvar la città, furon poscia costretti di rifuggirsi ad *Antemne*, dove il prode generale sannita perdè la vita, e con lui tutte si dileguarono le speranze del *Sannio* (2). Tali furono in breve le generali vicende di questo popolo valoroso e fiorente, il solo che fra tutte le antiche genti italiche seppe aspramente e più a lunga resistere alla sempre crescente fortuna di Roma; nè qui debbo dirne più che tanto dopo che perde la sua politica esistenza. Nella narrazione storica ne tornerà meglio il discorso, allorchè gran parte della nostra storia antica si aggirerà appunto sulle lunghe ed ostinate guerre sannitiche.

---

(1) Diod. Sic. *Eclog.* ex lib. XXXVII, t. II, p. 540.

(2) Strab. V, p. 249. — Vell. Pat. II, 27. — Flor. III, 21. — Liv. Ep. LXXXVIII. Plut. *in Sylla*.

X

REGIONE DE' VOLSCI.

Aspera et montuosa, et fidelis, et simplex,
et fautrix suorum regio.

Cic. *Pro Planc.* IX.

I. Corografia generale de' *Volsci*, e parte della lor regione ch'entrava nel nostro paese. — II. Cenno geologico di questa contrada. — III. Origine probabile di questi popoli, ed etimologie diverse del lor nome. — IV. Topografia de' *Volsci* nel Regno di Napoli. — 1. Fiume *Liri*. — 2. *Sora*. — 3. *Cereate*. — 4. Fiume *Fibreno*. — 5. Villa Tulliana. — 6. Ginnasio, o Amaltea di Cicerone. — 7. *Arpino*. — 8. *Atina*. — 9. *Arce*. — 10. Ville di Q. Tullio Cicerone. — 11. *Casino*. — 12. Villa di Terenzio Varrone. — 13. Pago *Lapillano*. — 14. Fiume *Melpi*. — 15. *Aquino*. — 16. Fiume *Tolero*. — 17. *Fregelle*. — 18. *Interamna Lirinate*. — V. Strada latina che attraversava questa regione. — VI. Isole appartenenti a' *Volsci*. — 1. *Sinonia*. — 2. *Palmaria*. — 3. *Ponzia*. — 4. *Pandataria*. — 5. *Partenope*.

I. Se appena qualche testimonianza troviamo ne' greci e latini geografi de' confini de' nostri popoli antichi, nessuna ne lasciarono circa la corografia dell'agro de' *Volsci*. Avendo essi scritto dopo che furono nella prima ampliazione del *Lazio* compresi, avvenuta per opera di Tarquinio Prisco, confusero i *Volsci* co' *Latini*; e però appena ne trovi in Strabone qualche passeggiera rimembranza (1), per aver descritto soltanto il *Lazio*, a cui pel dritto della vittoria essi vennero aggregati. Dicasi lo stesso di Plinio e Tolomeo, geografi meno antichi. Se non che Pomponio Mela ben li distinse da' *Latini* (2), sia perchè una più vasta estensione di territorio occuparono, sia perchè furono tra gli altri popoli latini più possenti e rinomati nella storia. Ma, anche senza le precise testimonianze de' geografi, non dubbi ne furono i confini dalle città che abitarono. Da' monti in vicinanza del *Fucino* si distesero alla

(1) Strab. V, p. 231. — Il geografo descrive appresso nel *Lazio* *Aquino*, *Interamna*, *Casino* e *Fregelle*.

(2) Mela II, 4. *Etruria; post Latium*, *Volsci*, *Campania*.

spiaggia del *Tirreno*, su questa occupando l'estensione di circa quaranta miglia, e non più della metà dal mare agli Appennini verso le sorgenti del *Liri*. Scilace assegna una sola giornata di navigazione alla spiaggia che abitavano da'più vecchi tempi fra i *Latini* e i *Campani* (1), e nel loro dominio furono ancora le piccole isole che sorgono dirimpetto (2). Furon questi i lor confini occidentali. Al nord confinavano con gli *Equi*, poi con gli *Ernici* e i *Marsi*, e all'est co'*Sanniti* e i *Campani*, i *Sidicini* e gli *Aurunci;* essendo da ultimo limitato il loro agro al sud da quello degli *Ausoni*, e di là di *Fondi* stendendosi sulla marina (3). La maremma pontina confinante al *Lazio*, nella quale già sorgevano, dice Muziano, ventitrè grosse terre (4), entrava ancora nel lor territorio (5); e da questa general corografia ben si comprende che la più parte della lor regione stendevasi nella campagna romana, la più ristretta verso i monti nell'odierna Provincia di *Terra di Lavoro*, nel solo distretto di *Sora*, o nella inferiore valle del *Liri*. E però lasciando di descrivere quella parte che non ci appartiene, delle sole città che qui abitarono appresso ragioneremo.

II. Le pianure coronate dalla catena delle *Mainardi*, e che irrigano il *Liri*, il *Fibreno*, il *Tolero*, il *Melfe* ed il *Vinio* colla valle di *Atina*, bagnata dallo stesso *Melfe* e dal *Mellarino*, fu propriamente la parte del nostro paese che un tempo i *Volsci* occuparono. Il *Liri*, discorsa la valle di *Roveto*, discende per un corso più piano a bagnare un paese di fertili valli, circoscritto al nord-est dal detto ramo dell'Appennino che staccasi da'gioghi degli Abruzzi e poi volge verso il *Sannio*, e dall'altra diramazione al sud che corre verso il golfo di *Gaeta*. Il gruppo delle *Mainardi* finisce in tre picchi, de'quali il più alto, detto monte di *Meta*, presenta una delle più sublimi vette appennine, dappoichè si eleva 6948 piedi sul mare. Varii altri monti altissimi, spogli di alberi, o vestiti

---

(1) Scylax, *Peripl.* n. 9, 10, p. 239 ed. Gail. Λατίνων δὲ ἔχονται Ὀλσοί. Ὀλσῶν δὲ παράπλους ἡμέρας μιᾶς. Ὀλσῶν δὲ ἔχονται Καμπανοί. — Scilace calcola per 500 stadii una giornata di navigazione (p. 30), cioè 62 miglia e mezzo romane; nè crediamo che si debba dubitare col Niebuhr (*Hist. Rom.* t. I, p. 66, nota 216) se abbiasi a sostituire ψ, cioè 700, alla cifra φ, perchè questa distanza sarebbe molto discorde da quella che la Tavola Peutingerana pone tra *Anzio* e *Terracina*, tra le quali città conta LVI miglia, distanza che differirebbe di sole 6 miglia da quella del geografo di Carianda.

(2) Livio (IX, 28) attribuisce la sola *Ponzia* a'*Volsci*; ma sotto il nome della più grande, che nomina al numero del più, comprese le rimanenti, le quali in altri scrittori sono anche indicate col nome di *Pontiae* (Sueton. *Calig.* 15. — Dio Cass. LIX, p. 637).

(3) Cluver. *Ital. antiq.* p. 985. — Cf. Kircher, *Latium*, p. 236.

(4) Mutian. ap. Plin. *Hist. N.* III, 5.

(5) Strab. V, p. 231.

sino ad una certa altezza di cerri o di quercie, e poi di faggi e di orni, ingombrano la parte settentrionale e media di questa contrada, e nel verno ne rendono rigido il clima. Nel monte di *Pescosolido*, notabile pe' venti impetuosi che vi spirano, le nevi e i geli vi durano nella state in una grotta, che il Kircher visitava per la sua singolarità. *Sora* è posta alle falde di questi monti selvaggi, che la montuosa regione volsca dividono da quella de'*Marsi*, donde il *Liri* sbocca nella sottoposta pianura. La quale, ampia circa trenta miglia quadrate, distendesi insino all'*Isola*, e di là per tre a quattro miglia si restringe tra le soprastanti colline, per poi riaprirsi nel tratto di ventidue miglia sino a *Rocca di Evandro*, e nella media larghezza di sei in sette miglia. Ad *Atina*, che vedesi posta in luogo molto difficile, forma l'Appennino una diramazione meridionale, che va a soprastare a' piani di *Casino*. Questa medesima diramazione, ripiegandosi irregolarmente verso il nord, dalla valle irrigata dal *Liri* prolungasi dechinando nella contrada che sollevasi alla sinistra sponda del fiume, e che oggi si vede popolata di piccole terre e villaggi. Nella parte che guarda il sud, sopra un suolo molto aspro ed ineguale, sorge fra due colli *Arpino*, la città più popolosa di questa parte di *Terra di Lavoro*. Dalle valli del *Liri* e del *Fibreno* si esce alla piana valle di *Aquino*. Il monte *Cairo*, che domina questa valle in poca distanza da *S. Germano*, è uno de' monti più alti nella parte meriggia di questo paese. La sua elevazione è di 5142 piedi sul livello del mare.

Questa piccola contrada uscì come tutta la regione volsca dalle acque marine. Le alture delle rocce appennine che vi s'innoltrano, di carbonato calcareo stratiforme, e però di secondaria formazione, racchiudono piante, conchiglie o pesci fossili petrificati, segni evidenti della loro origine sottomarina, come dalle acque sorse il più lontano agro pontino, e l'isola *Eea*, come Omero nomina il Capo *Circeo*, divenne promontorio dopo l'età del poeta(1). Ritiratosi il mare per l'interramento de' fiumi e le esplosioni tuttora manifeste de' vulcani, si scoperse l'agro poscia occupato da' popoli che ab antico vi riconosce lo storia. Gli strati di cenere, di puzzolana e di solfato di calce, che formano quasi tutte le colline della distrutta *Interamna*, nonchè il colle di tufo nericcio di *Mortola* e di *Gallinaro*, le scaturigini delle varie acque minerali alle sponde del *Liri*, ed il cratere delle *Fermentine* nella prossima valle

---

(1) Omer. *Odyss.* K, 194. — Cf. Virg. l. c. — Theophrast. *Hist. Pl.* V, 9. — Plin. *Æn.* III, 386. — Varro ap. Serv. *ad Æn.* *H. N.* III, 9, 5.

di *Cominio* ci additano ad evidenza un tal fatto della storia geologica di questo paese, riconosciuta dagli stessi antichi. Silio Italico dà l'epiteto di *solforoso* al *Liri*, del quale Plinio nota ancora la caldezza delle acque (1), e lo stesso poeta dice che il suolo di *Fregelle* un dì ricoperse un fumoso Gigante (2). Oltreacciò il *Liri* nella gola lunga circa due miglia da *Mortola* a *Sujo* corre su letti vulcanici. Gl'immensi banchi di suoli di alluvione del fiume giacciono costantemente su banchi vulcanici, e però la contrada, come quella irrigata dal *Volturno*, fu opera sottomarina (3). Piena ancora di lave è la base del monte calcareo di *Camino*, ch'elevasi rimpetto *Rocca di Evandro*. Si trovano in alcuni monti strati grandissimi di un impasto di piccole brecce calcaree rotolate dalle acque, di ultima formazione secondo i geologi. Le mura ciclopee dell'antica città di *Arpino* appartengono a questi prodotti di grandi alluvioni. In più luoghi si rinvengono marmi di varie concrezioni acquose e di petrificazioni di vegetabili, e nella montagna di *Cairo* e nelle sue ramificazioni, nella estrema parte di *Terra di Lavoro*, sono varie specie di marmi di breccia, di fior di persico e screziato di rosso, come a *Grottamilano* ne' monti dell'*Isola*, e in quello di *Palazzuolo*. Altre fodine di breccie e di marmi diversi sono altresì a *Montecasino*, nelle pertinenze di *Arpino* e dell'*Isola di Sora*, e si trovavano filoni di ferro presso *Atina*, *Pescosolido* e *Morino*. Le punte delle rocce si osservano per lo più nude e bucate da' mitili litofagi come le sommità dell'isola di *Capri* e le colonne del tempio di *Serapide* in *Pozzuoli* (4). Un vulcano ancora, a crederne la tradizione, fu nell'agro di *Fontana*, probabilmente grossa borgata de' *Volsci* di nome ora sconosciuto, come par dimostrare una lunga iscrizione scopertavi alla fine dello scorso secolo (5). Questo vulcano si crede che propriamente si aprisse nella così detta *fossa del monte*; ma, comechè altri il contraddica per non trovarvisi segni bene apparenti di vulcaniche produzioni (6), le acque sulfuree e minerali che vi scaturiscono in copia nel luogo detto *le catane*, non pruovano meno l'origine vulcanica di questa contrada. La quale è anche più manifesta nella pianura tra *Rocca di Evandro* e *S. Germano*, dove non manca del tufo e qualche strato superficiale di piccole pomici; e, sebbene questa

(1) Sil. Ital. VIII, 339. — Plin. *H. N.* II, 102.

(2) Sil. Ital. XII, 529. *Et, quae fumantem texere giganta, Fregellae.*

(3) Pilla, *Geolog. volc. della Campania*, p. 79.

(4) Grossi, *Lett. sulle città de' Volsci*, t. I, p. 45, 83, 125.

(5) Cayro, *Diss. stor. di Fregelle*, p. 84.

(6) Pistilli, *Città sul Liri*, p. 93.

pianura sia coperta nella massima parte della sua superficie di sconnesse sostanze calcaree, che le acque vi hanno rotolate dall'Appennino, pur nel suo interno si riconosce come vulcanica. E poichè giugne sino a *Pontecorvo* ed a *Sora*, dove comunica col piano di *Anagni*, che si estende verso le vulcaniche colline del *Tuscolo*, è paruto ad un celebre geologo che da questo lato i vulcani della prossima *Campania* abbiano comunicato con quelli del *Lazio* (1).

III. La storia non dice se dalla marina tirrena a' monti, o da questi a quella i *Volsci* si distendessero; ma, tuttochè ne' monti fu la prima sede delle nostre popolazioni antiche, poichè di là discesero ad occupare le basse falde degli Appennini le tribù sabelliche, egli sembra che i *Volsci* dal mare, sulla cui spiaggia maggiore spazio occupavano, passassero a' monti. Ed oltre a questo, nella probabile opinione che non differissero dagli *Osci*, come dimostra la leggiera varietà del lor nome, e però potettero come i prossimi *Sanniti* occupare ne' tempi antistorici una parte de' gioghi appennini, io credo che ad essi un altro popolo si aggiugnesse venuto per mare, quello de' *Colchi* o de' *Pelasgi*, o gli uni e gli altri insieme, che col raggentilirli e comunicar loro le proprie credenze come nazione li costituirono.

I *Volsci* nelle antiche tradizioni si danno come identici con gli *Aborigeni*, o con gli *Opici*, riconosciuti dalla storia come i prischi abitatori di questa parte d'Italia. Catone in fatti dice che la maggior parte dell'agro da essi occupato appartenne prima agli *Aborigeni* (2), ed Aristotile pone gli *Opici*, gli stessi che gli *Osci* sulla medesima spiaggia del vecchio *Lazio*, in cui i geografi e gli storici additano la sede de' *Volsci* (3); e vedremo appresso la città di *Fregelle* prima nel dominio degli *Opici*, poi in quello de' *Volsci*. Lasciando stare l'opinione di un patrio scrittore, il quale più coll'artificio di etimologie, che coll'autorità della storia dappertutto vedeva *Fenicii* in Italia, e il nome di questi popoli derivava dal culto di Vulcano da' *Fenicii*, a suo giudizio, diffuso su questa parte del nuovo *Lazio*, notabile per gli estinti vulcani che i geologi vi ravvisano (4), più scrittori vi sono i quali convengono che furono della stirpe stessa degli *Osci*, perchè veramente il loro idioma altro non fu che un dialetto dell'osco, come-

(1) Breislak, *Topogr. fis. della Campania*, p. 9.

(2) Cato ap. Priscian. V, p. 668 Putsch.

(3) Aristot. ap. Dionys. Hal. I, 63.

(4) Attellis, *Civ. de' Selvaggi d'Italia* t. II, p. 239.

chè disconvengano nella origine del lor nome; e come degli *Aurunci* e degli *Ausoni* avvenne, i quali, sebbene della stessa stirpe, riputata indigena dagli antichi perchè antichissima, pe' nomi diversi parvero in processo di tempo popoli diversi, sì pure fu de' *Volsci*, i quali nella storia ritennero una diversa denominazione. Ed è notabile che Livio, il quale da' vecchi annali raccoglieva le sue narrazioni, i *Volsci* confonde con gli *Aurunci;* perciocchè, raccontando nella storia de' primi tempi romani la guerra in cui fu crudelmente punita la ribellione di *Pomezia* e di *Cora*, città volsche, quello che nel 251 dice per gli *Aurunci*, nel 259 lo ripete di bel nuovo de' *Volsci* (1). E narrando Dionigi d'Alicarnasso le guerre che i Romani combattettero contro gli *Aurunci*, li nomina *Volsci*, e sol quando racconta la battaglia avvenuta in *Aricia* dà loro il nome di *Aurunci* (2). Tal promiscuità di nomi ne' citati storici fa manifesta la comunanza di origine di tutti questi popoli, distinti con varie appellazioni sol per alcune specialità, sia dell'indole lor propria, sia del paese che occuparono. E v'è chi spiega il nome di *Volsci* per *Osci battaglieri*, cioè *Vol-Osci*, e tali infatti si dimostrano nelle lunghe ed ostinate guerre che sostennero con Roma da' tempi più remoti. Altri ancora, ritenendo il primitivo nome di *Vol-Osci*, pretende per contrario che accenni ad una divisione dalla gente antica, da cui furono originarii, per effetto d'intestine discordie (3); ed un patrio scrittore in fine altro non vede ne' *Volosci* che gli *Osci* superiori e più settentrionali di tutta la gente osca (4), opinione che sembra dilungarsi meno dal vero, ed alla quale più consentiamo, non essendo nelle due altre sicure etimologie. Se l'identità de' due popoli pare contraddetta dalla differenza de' rispettivi idiomi, secondo la testimonianza di un antico (5), tal differenza altra non sembra che quella che passa tra' dialetti d'uno stesso linguaggio. Ma il nome più antico de' *Volsci* sembra essere stato *Vulschi* o *Vulsci*, per la proprietà del loro idioma e di altri antichissimi d'Italia di sostituire l'*u* all'*o*. Tale è almeno la prisca forma che ci offerisce il diminutivo *Vulsculus* conservataci da un grammatico (6). Scilace scrisse Ὄλσοι; nè convien riguardare questa voce, quale è nel Periplo, come un errore di copista, altro non essendo che *Volsci* coll'omissione del digam-

(1) Liv. II, 16, 25.
(2) Dionys. Hal. VI, 32.
(3) Fabroni, *Mem. di stor. fiorent.* p. 23.
(4) Iannelli. *Vet. Osc. Inscr.* p. 3.
(5) Titinn. *Fab.* V. ap. Fest. v. Oscum: *Qui osce et volsce fabulantur, nam latine nesciunt.*
(6) Ennio ap. Fest. v. *Anxur.*

ma. Da *Volsi* dovette farsi *Volsici*, e per contrazione *Volsci* (1), come dissero i Latini, avendo i meno antichi scrittori greci scritto Οὐολοῦσκοι (2), e Οὐόλσκοι (3), forme che più o meno dalla primitiva si allontanano.

E che i *Colchi* con qualche colonia si stabilissero su questa spiaggia si può conghietturar bene dal culto di *Circe*, la quale fu adorata sul promontorio, per ciò appunto detto *Circeo*. Vi arrivavano in tempi remotissimi, perchè Omero già parlava della diva nell'Odissea come una maga e incantatrice al tempo della supposta navigazione di Ulisse. Or sia dunque che *Colchi* in fatti in su' lidi posseduti da'*Volsci* si stanziassero dopo le grandi conquiste del re Sesostri (4), passandovi dall'*Istria*, dove erano giunti dalla costa della *Liburnia* e dell'*Epiro* (5), sia che da quest'ultima regione i *Pelasgi* il culto di *Circe* diffondessero in Italia (6), il che è pur probabile, sembra non potersi dubitare dell'arrivo di questi popoli sulla spiaggia del Tirreno. Gli *Aborigeni* in fatti, che Catone diceva aver occupato la più gran parte della maremma de'*Volsci*, non erano che *Pelasgi*, poichè egli stesso e Cajo Sempronio li dichiaravano *Argivi* (7). Oltreacciò pretendevasi che *Anzio* fosse stata fondata da uno de'figliuoli di Ulisse e di Circe, al pari di *Roma* ed *Ardea* (8). Vide il Cluverio in questa origine mitica una favola de'Greci, perchè queste città, egli

---

(1) Niebuhr, *Hist. Rom.* t. I, p. 66.

(2) Diodor. Sic. XI, 37; XIV, 117. — Dionys. Hal. III, 41; IV, 49.

(3) Strab. V, p. 231. — Appiano scrive Βολοῦσκοι (*Fragm. It.* I, 4) e Οὐολοῦσκοι (*Civ.* I, 1).

(4) Nel secolo XV, non già nel IX avanti l'era volgare, come ho detto, seguendo l'autorità del Marsham, nel ricordare il culto stesso di *Circe* diffuso tra'*Marsi*.

(5) Vedi pag. 220. — Il Jannelli (*Vet. Osc. Inscr.* p. 21) ha già conghietturato il culto solare de'*Colchi* diffuso fra gli *Etoli*, i quali dall'*Epiro* passarono in Italia col culto di Diomede, ch'è lo stesso; ed il Klausen (*Eneas und die Penaten*, p. 1189) con dotte autorità ricorda le colonie colchiche nell'isola di *Corcira*, sulla costa dell'Adriatico, nell'*Illirio*, nelle isole liburniche e nella *Dalmazia*.

(6) Il culto solare, che ha tanta relazione con quello di *Circe* o della *Luna*, è da credere diffuso dalla *Tracia* nell'*Acarnania*. Le donne di *Tracia*, d'onde si vogliono originarii i *Pelasgi* (V. p. 384), e della *Peonia* offerivano ad Artemide le primizie della terra in covoni di spighe come erano mandate a Delo (Herodot. IV, 33), ed il Creuzer non dubita che i *Pelasgi* ricevessero per mezzo della *Tracia* dalla Battriana o dalla Media il culto di Apollo e Diana della Persia (*Rel. de l'antiq.* t. II, P. I, p. 117). E quanto all'*Acarnania*, è manifesto dalla genealogia mitica di Teleboa e Tafio, personificazioni de'popoli dello stesso nome. Essi discendevano da Perseo, secondo lo storico Erodoro citato dallo Scoliaste di Apollonio (*Ad Argon.* I, 747), erano originarii di *Argo*, e condussero una colonia nell'*Acarnania*. Avrò altrove occasione di parlare de'detti popoli; or mi basta osservare che Perseo, nume solare, si fa conduttore della colonia de'*Teleboi* che lo adoravano, come Aristeo, Ulisse e Diomede di altre colonie.

(7) Dionys. Hal. I, 11. — Cf. Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 75.

(8) Xenagora ap. Dionys. Hal. I, 63. — Questa città fu prima detta *Anzia*, e fa risovvenire la città omonima presso *Argo* (Phil. ap. Steph. v. Ἄνθεια).

dice, furono abitate da popoli diversi (1). Ma tra le non poche origini che a Roma si attribuiscono, quella v'ha pure che riferivasi ad Ulisse, passato in Italia da'*Molossii* (2), tradizione importantissima che ci disvela la parte ch'ebbero gli *Etoli* nella primitiva fondazione della città, e che conferma l'origine pelasgica di essa sostenuta da altri scrittori (3). Perciocchè questo Ulisse, condottiere mitico di ben molte colonie in Italia, non fu già il principe d'Itaca padre di Telemaco, sì bene un tipo fondamentale della mitologia epirotica (4), del quale il Klausen con eletta erudizione dimostra le relazioni con *Pico*, *Fauno* e *Pane*, tutte dichiarandone le mitiche attribuzioni di evocatore delle ombre, di principe de'pastori e di psicagogo fra'popoli dell'*Etolia* e dell'*Epiro* (5). Ed è notabile altresì il tempio di Apollo, o del sole in *Anzio*, ricordato da Ovidio, narrando il viaggio del serpente di Epidauro sulla spiaggia del Tirreno (6). Ma più di tutto dimostra, come ho già detto, la presenza de'*Colchi* e de'*Pelasgi* in questa spiaggia il culto di *Circe* (7), che vi si perpetuò insino ai tempi romani (8). Il greco nome inoltre di *Terracina* (Τραχίνα), il culto di *Feronia* presso questa città, e l'origine pelasgica delle vicine città di *Amicle* e *Sinope*, o *Sinuessa*, confermano tutte queste conghietture. Strabone dice che la prima delle dette città negli antichi tempi nominavasi *Trachine* per la sua situazione aspra e montuosa (9), e un dotto archeologo non dubita di attribuirne la fondazione a'*Pelasgi* (10). Il tempio di *Feronia*, che sorgeva a tre miglia da *Terracina*, da Dionigi d'Alicarnasso attribuito a'*Laconi* (11), fu con più di verisimiglianza opera de'*Pelasgi*, perchè in fatti apprendiamo da Servio che la vergine *Feronia* era la stessa che Giunone (12), ed oltrechè tenevasi per la sposa di Giove *Anxur*, è anche provato da molte iscrizioni, e tali testimonianze fanno risovvenire la *Giunone Argiva*, dea de'*Pelasgi*. Che se Dio-

---

(1) Cluver. *Ital. ant.* p. 987.

(2) Dionys. Hal. I, 63.

(3) Plutarch. *in Romulo*, § 1.

(4) Jannelli, *Op. cit.* p. 21.

(5) R. H. Klausen, *Æneas und die Penaten*, p. 1129-1134.

(6) Ovid. *Met.* XV, 722. *Templa parentis init, flavum tangentia litus.*

(7) Homer. *Odyss.* K, 135-39.—Dionys. Hal. IV, 63.

(8) Strab. V, p. 232. — Cic. *De Nat. Deor* III, 19. *Circen quoque coloni nostri Circeienses religiose colunt.*

(9) Strab. V, p. 223.

(10) R. Rochette, *Hist. des colon. grecques*, t. I, p. 237. — Qui ancora si dovè adorare la dea, perchè Solino dice: *Circes domus Tarracinae.* Ed Omero (*Iliad.* B, 682) ricorda una città di *Trachina* nella Tessaglia soggetta ad Achille. — Cf. Steph. Byz. v. Τραχίς.

(11) Dionys. Hal. II, 49. — Cf. Schol. Horat. *in Sat.* V. — Il Petit-Radel (*Monumens cyclopeens*, p. 151) annovera gli avanzi del tempio della dea tra i ciclopei.

(12) Serv. *ad Æn.* VII, 800. *Iuno virgo, quae Feronia dicebatur.*

nigi ne attribuì la fondazione a' *Laconi*, fu perchè *Amicle* sulla vicina spiaggia dell'*Ausonia* volevasi fondata da' *Dioscuri;* ma altri ne attribuiscono egualmente l'origine a' *Pelasgi* (1).

Le vicende de' *Volsci* nella parte montana della lor regione, sono quelle stesse che narreremo descrivendo ciascuna delle città che vi abitarono. Se fossero stati implicati nelle lunghe ed ostinate guerre contro Roma, da quelli combattute ch'erano prossimi al *Lazio*, è ignoto dalla storia. Come quelli che abitavano la spiaggia e l'agro pontino rimasero nella pace, e forse ancora nella indipendenza dalla Repubblica insino a che non furon travolti nella comune soggezione per cagione de *Sanniti*. Cicerone ci lasciò una bella lode de' nostri *Volsci*, e Dio volesse che ripeter la potessi per tutti i nostri popoli, e per tutti tempi. Dice che abitavano una regione aspra e montuosa, ma che fedeli verso Roma, semplici furono i loro costumi, e fautori de' propri concittadini (2). E veramente dove i costumi sono semplici non allignano l'ambizione e le male arti per disconoscere quelli che più ci appartengono, la dignità umana non si manomette, e ciascuno crede appartenere alla patria come ad una grande famiglia. E ciò che più onora la memoria de' *Volsci*, è che serbarono le virtù lodate dall'Oratore quando già avevano perduta l'indipendenza, per la quale tante guerre e sì lunghe e sì pertinaci combattettero ancora contro Roma quelli che più le furon vicini. Ma passiamo alla loro topografia, incominciando dal *Liri*, che tutto bagnavane il paese.

1. Fiume Liri (*Liris amnis*).

Il più grande de' fiumi che bagnano questa regione e delle nostre contrade è il *Liri*, detto anche *Clani* ne' più vecchi tempi (3) con nome identico ad un altro dell'*Etruria*, ed a quello presso la distrutta città di *Literno*. Se di questo può darsi ragione col dominio che i *Pelasgi* ebbero nel paese che bagna (4), sconosciuta è l'origine di quello di *Liri*, comechè tal voce come tema principale entri nel nome di qualche città dell'*Asia*. Alcuni l'origine ne ripetono dal lago *Fucino*, ma se ne veggono le prime

(1) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 42. — Il ch. R. Rochette non dubita anch'egli di annoverar *Sinope* o *Sinuessa* tra le città fondate da' *Pelasgi* su questa spiaggia (*Hist. des colon.* t. I, p. 237), perchè una celebre città del Ponto dello stesso nome fu fondata da una colonia pelasgica.

(2) Cic. *Pro Planc.* IX.

(3) Strab. V, p. 233. — Cf. Plin. *H. N.* III, 5.

(4) Dionys. Hal. I, 1.

fonti alle falde del monte *Camicciola* in vicinanza di *Cappadocia* a 24 miglia da *Sora*. Di non copiose, ma limpide acque al principio del suo corso nella valle di *Nerfa*, si accresce per via di non pochi ruscelli, e per circa sette miglia sin presso *Civitella* scorre in un profondo burrone fra elevati monti. Scende poscia con grosso volume nella valle di *Roveto*, e nel giugnere a *Balsorano*, ultimo confine degli Abruzzi, a 20 miglia dalle sorgenti, diviene un fiume ben grande. Dopo altre quattro miglia giugne a *Sora*, ed ingrossato indi a poco dalle acque del *Fibreno*, dividesi in due rami, e forma due vaghissime cascate, l'una verticale al sud, di quasi palmi 100, l'altra all'ovest sopra un piano inclinato, lunga palmi 600. Queste due cascate, il cui più bel punto di vista è dalla vetta del monte di *S. Giovenale*, sorprendono i viaggiatori. I monti e le colline che sono all'intorno, concorrono colla lor varietà alla vaga prospettiva, la cui pittoresca bellezza è difficilmente sorpassata in altra parte d'Italia. I due rami, dopo aver circondato il comune che per esser cinto dalle sue acque ha ricevuto il nome d'*Isola*, si raccolgono in un sol tronco, il quale forma altre due cascatelle, insino alla pianura di *S. Eleuterio*. Di là scende nel territorio di *Arpino*, e vi si mesce dopo la *Solfatara*. Entra indi a poco nello Stato Pontificio, ove riceve le acque dell'*Amaseno*, e ritornato a bagnare il Regno, passa per *S. Giovanni Incarico*, e vi confluisce il *Melfi*. Correndo innanzi per le campagne di *Pontecorvo* e *Roccaguglielma*, si accresce de' fiumicelli *Cosa* e *Sogne*. Passa più oltre sotto le rovine d'*Interamna*, e di là di *S. Apollinare* vi sboccano le acque del *Rapido*, dove cambia il nome in quello di *Garigliano*. Dalla confluenza de'due fiumi sino al bosco di *Mortola* così lieve pendenza ha la contrada, ch'è navigabile per mezzo di sandali, come lo stesso *Rapido* da *S. Germano* alla confluenza. Dall'ultimo sito sino alle falde del colle di *Sujo* per modo si approssimano gli opposti monti, che le rocce basaltine si distendono nell'alveo, e la valle bagnata dal *Liri* si trasforma in una gola. In questo tratto s'incontrano nel corso di poche miglia nove risalti di rocce, che formano altrettante cascatelle, ed il fiume vi acquista tra' prominenti scogli un corso rapidissimo e vorticoso. Trascorsa la detta gola, lunga cinque miglia in circa, più agevole si rende alla navigazione, aprendosi la sua valle nell'ampia pianura di oltre a 60 miglia quadrate, dove riceve il rivo dell'*Ausente*, e di là sotto *Traetto* sbocca nel mare. Dalle sue sorgenti sin presso *Sora* divideva una parte dell'agro de'*Marsi* da quello degli *Equi*, e

dall'estremo confine della valle di *Roveto* insino alla confluenza col *Rapido*, la regione de'*Volsci* montani dalla *Campania*. Col resto del suo corso correva a bagnare questa regione stessa e l'*Ausonia* insino al *Tirreno*. I poeti celebrano il *Liri* per la placidezza del suo corso (1); ma tale è verso la sua foce, dove da tempi immemorabili ha formato grandi paludi, e per esse ritiene sin dal medio evo il nome di *Garigliano*, dall'arabo *garil*, che accenna appunto alla qualità stagnante e melmosa delle sue acque presso alla stazione che i *Saraceni* vi ebbero nel IX secolo (2). Questo fiume è pescosissimo. Gli scrittori patrii ne celebrano le trote, le lamprede e i carpioni, i quali superano in eccellenza quelli del lago di *Benaco;* le locuste o i granchi che vi si pescano presso la foce, più grandi di quelli di Smirne e di Alessandria, fecero eleggere al goloso e ricchissimo Apicio la dimora di *Minturna* (3), donde il fiume fu anche detto *Minturnense* (4).

2. Sora (Σώρα, *Sora*).

In una pianura, per la quale scorre il *Liri*, alle falde di un monte sorge quest'antica città de'*Volsci*, tra le più vetuste d'Italia, e probabilmente di origine pelasgica, poichè i *Pelasgi* tutto il paese dominarono tra il *Tevere* ed il *Liri* (5). V'è chi ne ripete il nome dall'orientale *Sor*, dalla rupe sulla quale fu in origine edificata (6). Certo è che fu città importante da'tempi più remoti, se il dominio se ne disputarono i Romani e i *Sanniti*. Non si conservò da' primi noti abitatori *Volsci* oltre l'anno 411, allorchè i Romani se ne impadronirono nella guerra che contro essi combattevano (7). È questa la prima memoria di *Sora*, e sembra che di buon'ora vi spedissero una colonia, giacchè a persuasione de'*Sanniti*, i quali indussero i *Sorani* a collegarsi con essi, vi furono trucidati tutti i coloni romani nel 439, e si diede a que'popoli (8). Ma nell'anno seguente i Consoli M. Petelio e C. Sulpicio di bel nuovo l'occuparono col tradimento di un *Sorano*, e messovi un buon presidio, dugento venticinque *Sorani* autori della strage de'coloni mandarono a Roma, dove furono decapitati nel Foro (9). Nel 447 fu

(1) Horat. I, Od. 31.—Sil. Ital. IV, 350-51.
(2) Lettieri, *Due lapidi saraceniche* nel Mus. Borb. vol. XIII, tav. xxx, p. 7, nota 2.
(3) Athen. *Deipnosoph.* I, 6.
(4) Ulpian. XIX, 2 ad leg. 13. Dig.
(5) Dionys. Hal. I, 1.
(6) Cayro, *Città del Lazio,* t. II, p. 198.
(7) Liv. VII, 28.
(8) Liv. IX, 23.—Diodor. Sic. XIX, 72.
(9) Liv. IX, 24.—Ne'Fasti parlasi di M. Valerio e di Fabio Massimo che trionfarono de'*Sanniti* insieme e de'*Sorani* nel 441.

ripresa da'*Sanniti*, i quali vendettero i prigionieri romani, dice Diodoro, o ne fecero barbaro strazio, come scrive Livio (1). Passò non pertanto dopo soli due anni nuovamente in podestà de' Romani di unita ad *Arpino* (2), e nel 450 vi fu spedita un'altra colonia di 4000 uomini (3), e rimase d'allora nel dominio della Republica. Combattettero perciò i *Sorani* in favore di Roma contro Annibale (4), ma negaron poscia i loro soccorsi come altre colonie romane. Tra queste colonie Livio nomina *Cora*, ma altrove ricorda *Sora*, riferendo la punizione loro inflitta dal Senato di raddoppiare il numero delle milizie che aveano negate (5). A quest'epoca è da riferire un raro didracma di argento, che un ch. nummologo a questa città attribuisce colla testa laureata di Apollo nel dritto, e nel rovescio un guerriero a cavallo che brandisce un'asta colla leggenda SORANO (6). Augusto vi spedì un'altra colonia militare de'suoi veterani (7), ed a questa vuolsi attribuire la seguente epigrafe che vedesi sul muro della chiesa di *S. Restituta* dell'odierna città (8):

L. FIRMIO. L. F.
PRIM. PIL. TR. MIL.
IIII. VIR. I. D.
COLONIA . DEDVCTA
PRIM . PONTIFICI
LEGIO . IIII . SORANA
HONORIS . ET . VIRTVTIS
CAVSSA.

In fuori de'ruderi dell'antica rocca, la quale credesi in quella poi detta di *S. Angelo* (9), non rimane alcun monumento dell'antica *Sora*, nè memoria ve ne ha nelle iscrizioni, che son tutte sepolcrali; e solo dalla testimonianza degli atti del martirio di *S. Giuliano* è noto che fossevi un tempio di *Serapide* (10), sul quale fu poscia innalzata la chiesa in onore di quel santo. La detta rocca era posta in luogo così aspro e difficile, che una piccola mano di sol-

---

(1) Diodor. Sic. XX, 80. — Liv. IX, 48. — Benchè i *Sanniti* per breve tempo vi dominarono; non pertanto Stefano Bizantino (v. Σαύρα) l'attribuì a questi popoli.

(2) Diodor. Sic. XX, 89.

(3) Liv. X, 1. — Vell. Pat. I, 14,

(4) Sil. Ital. VIII, 394.

(5) Liv. XXVII, 9; XXIX, 15.

(6) Millingen, *Ancient Coins* ec. p. 1. — *Consid.* p. 237. — Lo stesso nummologo osserva che il Carelli attribuì questo didracma a *Cora*, perchè vi lesse CORANO; ma, poichè, molto rassomiglia a quelle di *Cales*, *Teano* e *Suessa*, e la prima lettera della leggenda, se apparisce un C, è perchè è scomparsa la parte inferiore di essa, la conghiettura del Millingen non sembra lontana dal vero.

(7) Frontin. *De Colon.* p. 107, 140.

(8) Manut. *Ortograph. rat.* p. 164. — Gruter. *Inscr.* p. CCCCIV.

(9) Pistilli, *Città sul Liri*, p. 195, nota.

(10) Baron. *Ad ann.* CLXXV. — Surius, *Vit. Sanct.* t. IV, d. 10 Iul.

dati bastava a difenderla, ed i Romani in fatti non furon padroni della città, se non quando ebber preso ad inganno quest' ardua rocca. La posizione di *Sora* appiè di uno de' monti che la regione de' *Marsi* separavano da quella de' *Volsci*, e dove l'Appennino offre una facile uscita alla valle del *Liri*, spiega il perchè i *Sanniti*, padroni del paese superiore, scesero spesso ad occuparla.

3. Cereate (Κερεαται, *Cereate*).

Nella descrizione topografica di questa regione non debbo trascurar la borgata di questo nome, povera ed ignobile, ma resa memorabile nella storia dal celebre figliuol di Fulcinia, che v'ebbe i natali, dir voglio C. Mario, altro onore de' *Volsci* dopo il grande Oratore. Era nelle vicinanze di *Sora*. Strabone, senz'altra indicazione, l'annovera tra le città poste alla sinistra della *Via Latina* tra *Sora* ed *Anagni* (1), e Plutarco la nomina *borgo* κώμη *de' Cirreati* (2); ma senza reputarla una città considerevole, non so nemmeno col greco biografo crederla un semplice borgo di questi popoli. Se ne ha in fatti notizia in Frontino come di un municipio, il cui territorio fu in parte assegnato da Druso ad una colonia militare (3), e Plinio ricorda ancora i *Cereatini* suoi abitatori cognominati *Mariani* (4). Benchè non sia dubbio che sorgesse presso di *Sora*, sconosciuta ne è la precisa situazione; perciocchè chi la vorrebbe a *Schiavi*, chi per contrario a *Morino*. La prima denominazione sarebbesi conservata a questo villaggio dagli schiavi di C. Mario (5), l'altra sarebbe una corruzione di *Mariani* (6), con che distinguevansi gli abitatori di *Cereate* da quelli di *Cere* nell' *Etruria*, perchè C. Mario vi sortì i natali. Inchiniamo non pertanto più alla prima, che alla seconda opinione, per essere *Morino* assai più di *Schiavi* discosto dalla *Via Latina*, comechè sembri un antico villaggio de' *Volsci* o de' *Marsi*, essendosi ivi ritrovata, è già tempo, la seguente iscrizione (7):

D. M. S.
Q. NOVIO. Q. F.
SVCCESSO. II. VIR.
QVI. VIXIT. ANN. XXII. M. V.
Q. NOVIVS. SVCCESSVS. P.
NOVIA. FELICVLA. PAREN
TES. INCOMPARABILI. PIETATE.

---

(1) Strab. V, p. 238.
(2) Plutarch. *in Mar.* § 3, ed. Reisk.
(3) Frontin. *De Colon.* p. 85, 118.
(4) Plin. *Hist. N.* III, 9, 11.
(5) Clavelli, *L'antica Arpino*, p. 22.
(6) Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 220.
(7) Phoebon. *Hist. Mars.* p. 128.

4. Fiume Fibreno (*Fibrenus fluvius*).

Alle radici di altissime ed orride balze, nelle vicinanze del villaggio di *Posta*, da molte e varie sorgenti nasce il *Fibreno*, de' più deliziosi delle nostre contrade per la limpidezza e freschezza delle acque, l'amenità del paese che bagna, i pesci di che abbonda e gli uccelli acquatici che vi dimorano. Il nome che serba dagli antichi tempi derivasi da un patrio scrittore dalle lontre (*a fibris*) divoratrici de' pesci di che è copioso (1). Da un profondo speco alle radici dell'Appennino, copiosissima di chiare acque, rampolla la maggiore delle sue fonti, detta *Carpello*, e come si è pensato del *Liri*, si è creduto un ascoso emissario del *Fucino* (2), dal quale è distante circa 12 miglia. Le dette sorgenti insieme raccolte formano un laghetto di quasi un miglio di circonferenza, ma profondissimo, e così limpido e chiaro che veggonsi gorgogliare le acque che lo producono. Da questo laghetto ha principio il *Fibreno*, che per due miglia dividesi in due rami ineguali, formando come un *Y*. Indi comincia a scorrere lento per la pianura verso libeccio insino al ponte di *Tapino*, sotto del quale sboccandovi il *Rio*, divide da quello di *Alvito* il territorio di *Sora*. Scorre poscia per le terre di *Schiavi*, *Brocco*, *Arpino*, *Sora* ed *Isola*, ed indi a poco confluisce nel *Liri*, a 25 miglia dalle sue prime fonti. Pescoso oltremodo al pari di questo fiume, è celebrato dagli scrittori perchè del pari produce il carpione, pesce rarissimo, che quivi solo e nel lago di *Garda* si pesca in Italia per ispeciale privilegio della natura (3). Appena qualche piccolo scolo di piogge s'immette nel suo breve corso; libero perciò dalle alluvioni, serba sempre inalterata la freschezza e limpidezza delle acque, principal cagione della copia de' pesci di che abbonda.

5. Villa Tulliana.

Dove il *Fibreno* si congiunge col *Liri* e forma un'isola amena e dilettosa fu la villa de' Tullii, nella quale nasceva l'illustre Oratore di *Arpino*. Qui ancora Silio Italico pone la dimora del-

---

(1) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. XI, p. 202.

(2) Scrivono il Biondi ed il Pistilli che nel *Fibreno* non si trovano pesci, i quali non si veggono che nel *Fucino*, nè il fiume non manca mai se di molto non ribassa il Lago.

(3) Castrucci, *Descriz. del duc. di Alvito*, p. 84 segg.

l'arpinate Tullio, del quale fa discendere Cicerone (1). Questa villa, piccola e modesta secondo il costume degli antichi tempi in vita dell'avolo dell'Oratore, fu ampliata e meglio fabbricata dal padre. In questa egli pone per celebrarla la scena de' dialoghi sulle leggi. Accompagnato dal fratello Q. Cicerone, vi conduce Attico, e compiacesi mostrargli il luogo ove sortì i natali, e di dirgli: « E » questa la mia patria, e di questo mio fratello. Qui siam nati da » stirpe antichissima: sono qui le nostre cose sacre, qui la nostra » gente, e qui rimangono molte vestigie de' nostri maggiori (2) ». Quando colla sua virtù avea tanto onorato la sua patria, era dolce cosa al grand'uomo additare all'illustre amico ed a' posteri l'umile luogo del suo nascimento. Il *Fibreno* ed il *Liri* questa villa irrigavano e la rendevano amenissima e saluberrima, e come prima vien veduta da Attico, che non può tenersi mai pago di riguardarla, e le ville magnifiche, i pavimenti marmorei, i tetti dorati pospone alla semplice e deliziosa villa del celebre amico. In questo suo predio avito e paterno era solito recarsi l'Oratore; ivi ristorarsi ne' calori della state (3). Ivi si rifugia ne' tempi più pericolosi e difficili (4); ivi compone alcune sue opere, e di qua altre ne indirizza a Varrone (5). Su' ruderi della villa Tulliana Pietro Conte di *Sora* edificava un monistero da poco riabitato, che poi concedeva nel 1030 a S. Domenico Abate Benedettino (6); ma non vi mancano dopo tanti secoli antichi avanzi per ricordarvi a chi vi arriva la patria germana di Cicerone. Oltre le mura di opere reticolata ed alcune rotte colonne e capitelli, grandi pietre lavorate si veggono fabbricate nelle mura della Chiesa di S. Domenico. Un busto consolare, un'urna sepolcrale, ed anche un'immagine dell'Oratore vi si vedevano è già tempo, e vi rimane ancora un frammento di bassorilievo, rappresentante una battaglia, notabile pel suo stile e l'esecuzione (7).

6. Amaltea, o Ginnasio di Cicerone.

Quasi ad un miglio dalla descritta villa, dove il *Fibreno* dividesi in due rami, ed abbraccia, come Cicerone fa dire ad At-

---

(1) Sil. Ital. VIII, 398 seqq.
(2) Cic. *De leg.* II, 3.
(3) Id. *Ad Quint. Fr.* III, 1.
(4) Id. *Ad Att.* XVI, ep. 8.
(5) Id. *ibid.* XIII, ep. 16, 18, 19, 20.
(6) Baron. *Annal.* ad ann. 1030. — Riconobbe il Clavelli (*Op. cit.* p. 226 segg.) nelle due isole formate dal *Fibreno* due ville di Cicerone, ma senza distinguere nella prima l'antica casa de' Tullii, dove nacque l'Oratore.
(7) Clavelli, *Op. cit.* p. 226. — Pistilli,

tico, tanto di luogo, quanto sia bastevole ad una modica palestra, per poi gittarsi nel *Liri* (1), era il ginnasio, o luogo di studio dell'Oratore. A quest'amena isoletta egli dà il nome d'*isola de'beati* (2), e poichè Attico possedeva in *Epiro* una villa vaghissima irrigata dal *Tiami*, nella quale avea edificato un ginnasio col nome di *Amaltea*, ornato di portici, colonnati, statue e pitture, di cui Cicerone gli chiese una minuta descrizione (3), non è dubbio che a simiglianza di quello presso *Arpino* lo edificasse, e il nome stesso gl'imponesse di *Amaltea* (4). Qui Cicerone, oltre il trattato delle leggi, lavorò le orazioni in pro di Scauro e di Plancio (5); qui divisava di ergere un tempietto in memoria ed onore della sua Tullietta (6), che poi alzò nella *Via Appia* presso i colli Albani (7). Silio Italico che ne'suoi versi celebrò l'Oratore, che ad alcuno lasciar non doveva la speranza di meritare coll'eloquenza una gloria pari alla sua (8), ne acquistò una delle ville (9); ma non è noto se fosse questa, o quella di *Tuscolo*, o l'altra presso *Puteoli*. Il detto ginnasio era nell'isola ora detta *Carnello*, dove sono le valchiere, cartiere e molini regii, ed un'antica torre, forse del medio evo, detta di *Cicerone*, tuttavia ricorda l'antico e celebre possessore del luogo. Il sito è anch'esso amenissimo, grande e dilettevole la pianura, e ridenti colline all'est ne accrescono la bellezza.

7. Arpino (Α'ρπῖνον, *Arpinum*).

Al sud di *Sora* sorgeva al di sopra dell'odierna *Arpino* l'antica città dello stesso nome, una delle più antiche e celebri città de' *Volsci*. Il suo nome è greco, essendo nota una città omonima della *Pisatide* nell'*Elide* (10), ed *Olimpia* in questa medesima regione portò ancora il nome di *Arpina* (11); nè saprei intendere la greca denominazione di questa città senza ammetterne del pari la greca origine, e voglio dire pelasgica, come quella delle vicine città

Città sul Liri, p. 72. — Grossi, *Lett. cit.* p. 98. — Kelsall, *On the monum. of Cicero* in Class. Journal, vol. XXIII, p. 268. — Keppel Craven, *Excursion in the Abruzzi*, t. I, p. 103.

(1) Cic. *De leg.* II, 3.

(2) Cic. *Ad Att.* I, ep. 3.

(3) Id. *ibid.* I, ep. 6. Cf. *De leg.* II, 3.

(4) Cic. *Ad Att.* II, ep. 1. *Amalthea mea te expectat, et indiget tui.* — Cf. *Ad Att.* II, ep. 7.

(5) Cic. *Ad Q. Fr.* III, ep. 1.

(6) Id. *Ad Att.* XII, ep. 36.

(7) Volaterrano, *Opp.* p. 283.

(8) Sil. Ital. VIII, 406 seqq.

(9) Martial. *Epigr.* XI, 48.

(10) Strab. VIII, p. 356. — Pausan. *Elid.* VI, p. 385. — Lucian. *De morte Peregr.* 35. — Steph. Byz. v. Α'ρπινα

(11) Nicanor. ap. Steph. Byz. v. Ολυμπία.

degli *Ernici* (1). Comechè il suo storico ne attribuisse con altri la fondazione a Saturno, notò non pertanto *la gran simiglianza* non solo *delle grosse e sassose mura* di *Alatri* ed *Arpino*, ma del simbolo ancora di *Priapo* in più luoghi delle mura delle dette città (2), ed è noto chiaramente da Erodoto il culto phallico de' *Pelasgi* (3). *Alatri* inoltre ed *Arpino* non ismentivano, è già tempo, l'antica origine comune colle vicendevoli *corrispondenze di affetto e di comuni esenzioni*, come dice il citato scrittore, nè questo sarebbe senza significato nella storia, quando anco ci mancassero le dette solide conghietture. Il culto del resto di Saturno, introdottovi forse da' detti popoli, che i primi lo propagarono nel *Lazio* (4), e nelle altre città che fondarono od occuparono dopo l'espulsione de' *Sicoli*, potè far credere da' tempi più remoti che fondassela il nume stesso con altre città volsche.

Che *Arpino* appartenne in origine a' *Volsci* è manifesto dagli scrittori che la celebrarono come la patria de' due più grandi uomini che produsse l'Italia in sul cadere della Republica, C. Mario e Cicerone (5). Ma a' *Volsci* la tolsero i *Sanniti*, a' quali di unita a *Sora* fu ritolta da' Romani nel 448 (6); e da Diodoro Siculo, che racconta lo stesso fatto, sappiamo ch'era allora tra le città amiche di Roma (7). Perciò indi a due anni fu agli *Arpinati* accordata la romana cittadinanza, ma senza suffragio (8). A crederne Silio Italico, gli *Arpinati* furon chiamati a combattere contro i Cartaginesi nell'Italia superiore, e co' *Lirinati* condotti alla memorabile giornata di *Canne* da un Tullio, discendente di Azzio Tullo (9), dal quale Cicerone gloriavasi di discendere (10). Una falange africana ne saccheggiò il territorio nel 539, senza accostarsi alle sue mura; e però dopo tanti meriti verso la Republica ottenne il dritto del suffragio, e i municipi arpinati furono ascritti alla tribù Cornelia (11).

---

(1) Mi allontano dall'avviso del Niebuhr, il quale stima sabellica l'origine degli *Ernici* (*Hist. Rom.* t. I, p. 94). Una rara testimonianza di Titinnio (ap. Priscian. IV) ci dimostra in fatti l'origine pelasgica di *Ferentino*: *Ferentinatis populus graeca studet*, diceva il comico latino; e Macrobio scrive: *Hernici sunt vetus colonia Pelasgorum* (Saturnal. V, 18). Virgilio inoltre attribuisce agli *Ernici* una costumanza (*Æn.* VII, 690) che Euripide dice essere propria degli *Etoli* (ap. Macrob. l c.) Cf Raoul-Rochette, *Op. cit.* t. I, p. 239.

(2) Clavelli, *Dell'antica Arpino*, p. 7, e 15.

(3) Herodot. II, 52.

(4) Macrob. *Saturnal.* I, 8.

(5) Plutarch. *in vit. Cic.* — Juven. *Sat.* VIII, 237-46. — Hieron. in Euseb. *Chron.* II.

(6) Liv. IX, 44.

(7) Diodor. Sic. XX, 90. — Cf. p. 307, nota 2.

(8) Liv. X, 1.

(9) Sil. Ital. VIII, 400 — Cf. XII, 175.

(10) Cic. *Ad Fam.* XIII, 58.

(11) Liv. XXXVIII, 36. — Cic. *Ad Fam.* XIII, 11. — Festus, v. *Munici-*

Arpino, come altre molte città italiche antichissime, venne prima fondata sulla vetta d'una dirupata roccia, donde dispiegasi all'occhio un vasto ed ameno orizzonte. Di là discesero in processo di tempo gli *Arpinati* alla distanza di un miglio sopra una collina inferiore presso il *Liri* a fabbricare la città odierna; e tuttochè in un suolo aspro e montuoso, come quasi tutta questa parte della regione volsca, non sapeva Cicerone, come Ulisse la sua Itaca (1), posporre la sua patria che tanto onorò ad alcun altro luogo del mondo (2). I ruderi che ne rimangono sulla detta roccia nel luogo detto *Civita* ed *Arpino vecchio*, sono le sue mura pelasgiche dell'acropoli, tra le quali tuttavia resiste a'secoli la porta a sesto acuto, che fa risovvenire le gallerie della forma stessa di *Tirinto* nell'*Argolide*, e i sotterranei di *Agrigento* nella Sicilia (3). Alla sommità dell'acropoli notasi ancora un monumento ciclopeo, volgarmente detto la *casa di Cicerone*, ed è un avanzo del ierone, o tempio che vi fu in origine edificato, come ad *Alba Fucense*, *Alatri* ed altre città pelasgiche. E non solo il phallo, simbolo di Ermete, divinità pelasgica, che vedesi scolpito sulle mura e le porte della città (4), ma una latina iscrizione ancora qui rinvenuta mostrano ad evidenza che fu come ad *Alatri* dedicato a Mercurio. Il nume proteggeva ne'tempi romani le officine de'pannilani che vi si fabbricavano come oggidì, e perciò detto *Mercurio Lanario*, come da questa iscrizione si raccoglie (5):

TEMPLVM. SACRVM
. . . . TRI. MERCVRIO. LAN.
. . . . CILIX. TVLLI. L. S.

Sopra il detto Tempio s'innalzò la chiesa di *S. Maria di Civita*. Le muraglie inoltre di enormi macigni senza cemento, una cisterna scavata nella dura roccia, quattro archi sotterranei e pochi altri ruderi, è tutto ciò che avanza della città antica; la quale era molto popolosa, a giudicarne dall'ampio perimetro di quat-

---

pum. — Lo stesso Festo altrove (v. *Praefecturae*) annovera *Arpino* tra le prefetture, ma quelle dobbiamo intendere che reggendosi colle leggi romane, erano governate dal Prefetto che vi spediva il Pretore.

(1) Homer. *Odyss.* IX, 27-28.

(2) Cic. *Ad. Att.* II, 11.

(3) Questa porta, distinta nel paese col nome di *Arco*, vedesi disegnata ne'*Viaggi per le città del Lazio* di Marianna Dionigi, nel *Magasin pittoresque* (Bruxelles, 1834 p. 328) sul disegno dell'abile paesista mad. Sarrasin de Belmont, e nell'opera dell'Abeken, *Mittelitalien* p. 161, tab. 2.

(4) Clavelli, *Op. cit.* p. 15. — Pistilli, *Città sul Liri*, p. 41.

(5) Grossi, *Lettere cit.* t. II, p. 71.

tro e più miglia delle sue muraglie, comechè in più siti interrotte e abbattute. Essendo il luogo in più parti difeso dalla natura, egli sembra che le mura non la cingessero intorno intorno, ma in quella parte soltanto che mostravasi men forte. Nelle mura inferiori vedesi verso il nord una porta più ampia ad arco regolare, che perciò dobbiam credere meno antica. Gli altri antichi avanzi che si veggono dentro e presso la città odierna, non sono molti, nè di rilievo. I più importanti sono quelli d'una cloaca, di stupenda costruzione, che dalla porta dell'*Arco* giugneva a quella del *Ponte*, e le rovine di un ponte sul *Liri*, che dicono *Ponte di Cicerone*, come quasi ogni rudere della città, del quale un arco solo rimane intero de'tre che lo costituivano.

Due rozzi busti, ma non antichi, di Mario e Cicerone, nella piazza della città, il preteso sepolcro di *Saturno*, e un grande avanzo di strada, ramo della *Via Latina*, si veggono altresì nell'odierna *Arpino*. Nelle facciate del sepolcro, di forma piramidale, e noto sotto il nome di *Monumento*, leggevasi in rozzi caratteri SATVRNI con accanto una falce, e si dovè innalzare dagli stessi antichi *Arpinati*, come quello di *Partenope* in Napoli, per la volgar tradizione che avesse la città edificata. La detta strada da sotto il castello si distende per circa due miglia al ponte di *S. Paolo*, dove era la villa *Manliana* di Q. Cicerone (1). Poche ancora sono le iscrizioni, mutile nella più parte, che ci rimangono dell'antica città. Le due seguenti ci ricordano appena i nomi de'suoi più grandi cittadini, C. Mario e Cicerone (2):

1.	2.
C. M.	C. MARIVS. C. F. COS. VII
COS. VII. PR. TRIB. PL.	M. TVLLIVS. M. F. CIC. COS. P. P.
Q. AVG. TR. MIL.	CIVES NOSTRI

Delle altre che si leggono appresso, le prime tre riguardano le torri fulloniche e le tintorie che v'erano da'tempi più antichi, e delle rimanenti la quarta ricorda le cloache, la quinta un tempio, e la sesta la gente Fufidia, alla quale L. Fufidio appartenne, celebre oratore e giureconsulto lodato da Cicerone, ed a cui il Console Scauro indirizzò la sua vita (3).

(1) Grossi, *Lett. cit.* t. II, p. 29, 75.

(2) Id. *ibid.* 29, 34. — Sulla testimonianza del Buonafede riporta questo scrittore la seconda delle riferite epigrafi, ed avverte che le parole *Cives nostri* erano di diverso e più recente carattere.

(3) Cic. *De Clar. Orat.* XXIX. — Plin. *H. N.* XXXIII, 6, 5.

*

1.
P. GAVIVS. C. F. . . .
CN. LONGIDIVS. . . .
CN. TVLLIVS. . . . . .
M. COSSINIVS. . . . . .
TVRRIM. MAIOREM
ET. INFERIOR. . . . .

2.
. . . .
ACERRO. . . . . .
ITERVM. EXTRVXIT
. . . . ET TVRREIS

3.
. . . .
. . . . TINGERE. LICEAT
. . . MATREDIVS. . . . . .
. . . ATREDIVS. . . . . .

4.
. . . .
. . . . . T. . . . .
A. C. . . . .
CLVACAS. FACIVND.
COER. EIDEMQVE
PROBARVNT

5.
A. EIGIVS. C. F. . . . .
T. AGVSIVS. T. F. SIFILVS
M. FVFIDIVS. M. F.
AEDEM. DE S. P.

6.

P. FVFIDIVS	NOTVS	FECIT. V.
FVFIDIAE. P. F.	FVFIDIAE P. F.	FVFIDIAE. P. F.
NOTAE. SORORI	AVGE. MATRI	SATVRNINAE

L'ultima epigrafe vedesi murata nella facciata della chiesa di *S. Antonio*, ed è scolpita sopra un bassorilievo che ha le immagini delle tre donne, alle quali P. Fufidio Noto fece viventi il sepolcro.

8. Atina (Ἄτινα, *Atina*).

Al sud-est di *Arpino* sorge nell'antico suo sito al piano di un alto monte la città di *Atina*, che fu anche de' *Volsci* e delle più antiche e forti città delle nostre regioni. Silio Italico nota anch'egli la sua situazione tra le più alte vette dell'Appennino (1). Ignota è l'origine del di lei nome. Situandola Servio con errore presso le *Paludi Pontine*, lo derivò dalle pestifere esalazioni e da'morbi (ἄται) che ne provengono (2): ma se è da giudicarlo greco, o dello stesso volsco dialetto al greco affine, come parve al Lanzi (3), sarebbe derivato piuttosto da ἀτίζω, perchè essendo stata città possente da' primi tempi (4), andava tra le altre superba de' vicini contadi. L'antichità remotissima della sua fondazione (5), che si può bene argomentare dalle sue forti muraglie ciclopee, ha fatto crederla edificata da *Saturno*, il cui culto, come ad *Arpino*, è da credere che accreditasse tal falsa opinione (6); ma solo ad una età

(1) Sil. Ital. VIII, 396. *Nec monte nivoso — Descendens Atina aberat.*

(2) Serv. *Ad Æn.* VII, v. 630.

(3) Saggio di lingua etrusca, t. I, p. 29, 35.

(4) Virg. *Æn.* VII, v. 630. Il poeta distingue *Atina* coll'aggiunto di *possente*, e *Tibure* con quello di *superbo*; e però è probabile che giusta l'addotta etimologia avesse scambiato gli epiteti a cagione del verso.

(5) Oltre che Virgilio suppone *Atina* a' tempi di Turno, anche Marziale (*Epigr.* X v. 92) la nomina *prisca*.

(6) Come in *Arpino*, vi si mostrava non solo il sepolcro di *Saturno* (Tauleri, *Sto-*

senza critica conceder si possono tali origini favolose, derivate dal falso sistema dell'evemerismo, che alterò tutta la mitologia.

Or lasciando stare i tempi tradizionali, in cui potè appartenere a' *Pelasgi*, non è dubbio che negli storici fu de' *Volsci*, e non se ne ha memoria anteriore al 441 di Roma, allorchè fu presa dal Console C. Giunio nella guerra contro i *Sanniti* (1), per essersi forse con essi già collegata, o per esserne stata prima occupata come *Nola*, che fu espugnata nel medesimo anno. Sembra intanto che i *Sanniti* la rioccupassero indi a non molto, giacchè i Consoli L. Papirio e Spurio Carvilio nella guerra contro gli stessi popoli ne devastarono l'agro nel 459 (2). Espugnata nell'anno stesso e distrutta la vicina città di *Cominio*, sembra ancora che gli *Atinati* si dessero a' Romani: ma non perciò andò esente la città dall'esser ridotta allo stato di prefettura, nella quale condizione fu ritenuta insino agli ultimi tempi della Repubblica. Cicerone in fatti parla della prefettura Atinate, e la loda come popolosa e piena di uomini fortissimi (3), e quando dopo la guerra sociale fu accordato a tutti i nostri popoli il dritto della romana cittadinanza, gli *Atinati* furono ascritti alla tribù Terentina (4). Sotto Nerone vi fu spedita una colonia (5), ed è questa l'ultima memoria di *Atina* per gli antichi tempi.

Una parte della città odierna è situata sulle rovine dell'antica, la cui grandezza d'una volta anch'oggi si ravvisa dalle rovinate muraglie che la cingevano. In un lato di queste muraglie, disegnato da varii (6), e che più degli altri cingeva la città, si aprivano non meno di sette porte. Senza prestar piena fede alla Cronaca Atinate, la quale molti Tempii ed altre pubbliche opere ne ricorda, ma senza neppure affatto negargliela, certo è che sotto i Romani fu arricchita ed ornata di molti pubblici edifizii. Presso al Foro eravi il Tempio di *Saturno*, notabile per la solidità delle sue mura, consecrato poscia a *S. Cataldo*, come quello di *Diana*, creduto opera di Adriano, fu mutato nella chiesa di *S. Silvestro*, e l'altro sacro a *Giove* divenne la chiesa di *S. Pietro* (7). La citata

---

ria di Atina, p. 14), ma anche l'iscrizione postavi sopra, fattura moderna, riferita dallo stesso Muratori (*Thes. Inscr.* p. CCXCVI, n. 2).

(1) Liv. IX, 28.

(2) Liv. X, 39.

(3) Cic. *Pro Planc.* VIII. *Huius Praefectura, plena virorum fortissimorum, sic ut nulla tota Italia frequentior dici possit.*

(4) Vedi due iscrizioni riferite dal Tauleri (*Op. cit.* p. 190.)

(5) Frontin. *De Colon.* p. 102 — Anche Plinio (III, 9, 11) l'annovera tra le altre colonie.

(6) Mad. Dionigi, *Op. cit.* p. 56. — Petit-Radel, *Mon. cyclop.* p. 156.

(7) Chron. Atin. Eccl. in Muratori *R. I. S.* t. VII, p. 902 seqq. — Tauleri, *Sto-*

Cronaca ricorda ancora i tempii di *Giunone* e *Serapide*, de' quali non avanza vestigio, come non ne rimangono delle Terme, de' bagni, di un grande Anfiteatro, d'una Basilica, e di altri nobili edifizii, ed uno storico della città, più che al tempo che tutto distrugge, ne dà la colpa alla trascuraggine degli *Atinati* (1). Ne abbellivano il Foro le statue di benemeriti personaggi, come quelle de' Patroni M. Rubreno Prisco, M. Tillio Rufo, Q. Erio Giusto, e Giunia Cratilla, e basterà ch'io adduca le lapide poste agli ultimi, come più meritevoli di ricordanza, perciocchè Q. Erio Giusto lasciava un annua somma alla povera plebe atinate, e Giunia Cratilla raccomandavasi alla memoria de' posteri per la sua castità, senza che siaci noto il fatto che diede occasione all'innalzamento della sua statua (2):

1.

Q. HERIO. Q. F. TER. OCTAVIO. IVSTO
PATRONO. MVNICIPI. FLAM. DIVI
TRAIANI. AED. II. VIR. II.
QVINQ. Q. II. OB. MERITA. EIVS. ATI
NATES. DEC. AVG. ARKANI. VI. VIR.
PLEBS. VTRIVSQVE. SEXVS. EX
REDITV. PECVNIAE. LEGATAE
SIBI
L. D. D. D.

2

OB. PVDICITIAM. IVNIAE
CRATILLAE. ATINATES. PVBLICE
STATVAM. PONENDAM. CENSVE
RVNT. ET STOLAM. DEDERVNT
QVAM. IVNIVS. SYRIARCHES. CVM
FILIIS. EXORNAVIT. DEDICAVITQVE.

Non pochi avanzi dell'antico splendore di *Atina* ricordano ancora gli storici patrii nella città e nel suo agro: dappertutto rottami di colonne, di statue e di marmi, e rovine magnifiche di edifizii; e che ben vi si estimassero le opere delle arti belle, è manifesto da un musaico di minutissimo e finissimo lavoro, il più pregiabile, dice il Winckelmann, di quanti rappresentano le ge-

---

...*di Atina*, p. 268. — Pistilli, *Città sul Liri*, p. 152.

(1) Palombo, *Eccl. Atin. hist.* mss. p. 9.

(2) Tauleri, *Op. cit.*, p. 188, 189. — Diomede Carafa trasferì in Napoli la detta statua coll'altra anche posta nel Foro di *Atina* a Giunia Aria Rufina (Palombo ap. Pistilli, *Op. cit.* p. 159).

sta di Ercole, scopertovi nel 1760. Rappresentava l'eroe che salva Esione, figliuola di Laomedonte, esposta sul promontorio di Agamea, al mostro marino ivi mandato da Nettuno (1). Più acquidotti vi conducevano le acque delle *Fontanelle* e di *Agnone* alla distanza di tre miglia, ed insino allo scorso secolo rimanevano gli avanzi nella valle *Giordana* e alla *Foresta* di quello che dalla *Rocchetta* avea termine nel Foro. Sul monte alla città imminente si additano le rovine dell'acropoli, e di sepolcri piramidali nel piano presso la chiesa di *S. Marciano:* e la detta cronaca rimembra ancora la strada detta de'*Monumenti*, o de'sepolcri, notabile per quelli che vi s'innalzavano di grandi massi, ornati di colonne e di marmi (2). Circondavano la città non pochi popolati borghi e ville magnifiche e sontuose, a giudicarne dalle grandi muraglie e rovine di fabbriche che un dì si vedevano nel suo territorio, e che la grandezza ci ricordano della possente *Atina* (3). Giovandosi gli *Atinati* delle dilettevoli sorgenti che nelle falde scaturiscono de'monti del villaggio di *Agnone*, non pochi bagni è fama ch'edificassero in queste ville, in una delle quali fuggendo da Roma, riparava Q. Cicerone, e parevagli in sogno che C. Mario, ornato delle consolari insegne, lo traesse per racconsolarlo nel tempio di Giove da essolui edificato, e confortasselo a fidare nella propria salvezza (4).

9. Arce (Ἄρξ, *Arx*).

Sopra un'altissima e nuda roccia, tra *Arpino* ed *Aquino*, alla distanza di circa sette miglia da *Casino*, sorgeva quest'altra antichissima città de'*Volsci*. De'geografi la rammenta appena Tolomeo, attribuendola con errore a'*Marsi* (5); e se ammettesi la correzione del Cluverio ad un luogo di Livio, gli ambasciatori degli *Arcani* suoi popoli sarebbero andati in Roma con quelli de'*Fabraterni* nel 425 a chieder protezione a'Romani, promettendo, se fossero difesi contro i *Sanniti*, di tenersi fedeli e obbedienti alla Republica (6). È questa la più antica memoria di *Arce*, la quale che fosse di qualche importanza a'tempi romani raccogliesi dal se-

---

(1) Winckelmann, *Mon. antichi*, Opp. t. IV, p. 599.
(2) Chron. Atin. cit. col. 905.
(3) Tauleri, *Op. cit.* p. 29-35.
(4) Cic. *De Div.* I, 28. — Val. Max. I, 7, 5.
(5) Ptolom. *Geograph.* III, p. 73.
(6) Liv. VIII, 19. — Cf. Cluver. *Ital. antiq.* p. 1046.

guente frammento d'iscrizione, nel quale è memoria dell'ordine de'Decurioni e della plebe della città (1):

ORDO. DEC. PLEBS ARKARVM
PATRONO

Ma le saldissime mura che la cingevano, pari a quelle di *Atina* ed *Arpino*, nonchè l'inespugnabile costruzione della sua rocca, ne dimostrano egualmente l'antichità remotissima, e che possiamo perciò annoverare tra le città saturnie di questa contrada. Nel dominio de' *Goti* era non solo una ben fortificata città, ma grande ancora, dappoichè sette mila *Goti* vi si ridussero quando erano combattuti da Narsete. Agazia, che ci narra questo fatto, la nomina *Campsa*, che in greco (κάμψα) dinota lo stesso che *rocca*, e la descrive come fortissimo e munitissimo castello (2), situato sopra una rupe diroccata e inaccessibile. Nè altro ci è noto di *Arce* quanto agli antichi tempi, se non che vi si adorò *Giove* e *Cerere*. Del culto degli *Arcani* verso il massimo de'Numi ci dà contezza la seguente epigrafe (3):

L. STATIO. L. F. STELLAT
PROSPERO. IVLIANO
X. VIRO. STLITIBVS
IVDICANDIS. ITEM
SEVIRO. TVRMAE
SECVNDAE
PATRONO. COLONIAE
AMATORES. REGIONIS
MACELLI. CVLTORES
IOVIS. ARKANI
L. D. D. D.

E che adorassero *Cerere* è noto da quest'altra iscrizione, nella quale è memoria non solo del Tempio e dell'ara della diva, ma ancora de'Duumviri di *Arce*, che l'uno e l'altra innalzarono colla sacerdotessa Appuleja (4):

CERERI. SANCTAE. SAC
EX. P. P. D.
CN. APPVLEIVS. L. F. TER. NIGER
Q. SATRIVS. SEX. F. OVF. IVSTVS
DVO. VIREI. I. D.
APPVLEIA. SACERD.
AEDEM. ET. ARAM. S. P. F.

---

(1) Grossi, *Lettere sulle città de' Volsci*, t. II, p. 11.

(2) Agath. *Hist.* II, 13 Βέβαιον γὰρ ἐπιεικῶς ἦν καὶ ἐρυμνότατον τὸ χωρίον

(3) Fabretti, *Inscr.* p. CCCCXI, n. 332.

(4) Grossi, *Op. cit.* t. II, p. 113.

Questa città antichissima tuttavia sussiste nella piccola terra di *Arce*, posta a 7 miglia da *S. Germano* alle falde meridionali di un'alta montagna. Sulla vetta di questa montagna, dove ora sorge il paesello di *Rocca d'Arce*, sopra un'altissima e nuda roccia era l'acropoli, e comechè ne rimangano scarse rovine (1), i pochi avanzi delle mura poligone che vi si veggono, e che sorprendono di meraviglia gli antiquarii e i viaggiatori, sono nondimeno sufficienti a porgere un'idea de' forti propugnacoli de' nostri popoli antichi.

10. Ville di Q. Cicerone.

Delle diverse ville possedute da Q. Cicerone, fratello dell'Oratore, nelle vicinanze di *Arce* ed *Arpino*, la più magnifica fu quella ch'ebbe presso la descritta città, della quale più volte parla Cicerone nelle sue lettere. Anche questa dovè esser devastata da' proseliti di Clodio (2), e però trovandosi Quinto legato di Cesare nelle Gallie (3), Cicerone che in questa sua assenza soprantendeva alla riedificazione della *Villa Arcana*, nel settembre del 699 scrivevagli ch'era già mandata a compimento (4), e che parevagli un'opera da Cesare, o più veramente di qualche altro romano di Cesare più splendido e magnifico. Parla l'Oratore dell'acquidotto, delle statue, della palestra, della piscina e del nilo di questa villa (5), o de' rivoletti a simiglianza del fiume egizio che nella piscina s'immettevano; e se questa egli celebra fra le altre, non è dubbio che tutte superavale nella magnificenza, come è pur chiaro da' rottami di squisita scoltura rinvenuti nelle sue rovine. Era situata all'est di *Arce* in un dolce declivio nel luogo detto *Fontana buona*, dove tuttavia se ne veggono i ruderi di opera reticolata, con varii fornici sotterranei. Sopra questi ruderi è fabbricata un aja lastricata, che dicono l'*Aja di Cicerone*. I migliori e più solidi avanzi di questa villa si adoperarono dagli *Arcesi* nel principio dello scorso secolo per edificarne la basilica di *S. Pietro e Paolo*. Un lungo acquidotto di fabbrica, quello stesso per avventura che fu opera di Messidio e Filosseno (6), statuette di greco scalpello di marmo e di bronzo, grossi macigni lavorati con

---

(1) Marianna Dionigi, *Viaggi pel Lazio*, p. 45. — Grossi, *Lett. cit.* t. II, p. 6. — Starke, *Travels*, p. 384.

(2) Cic. *De Harusp. resp.* 2, 8. — Cf. Dio Cass. XXXIX, 2.

(3) Caes. *De bello gall.* V, 24.

(4) Cic. *Ad Q. F.* III, 3.

(5) Id. *ibid.* III, 9.

(6) Id. *ibid.* III, 1.

eleganza, mura dipinte, pavimenti tessellati, e vasi inoltre, ed anfore e dolii di terra cotta qui scoperti non lasciano alcun dubbio della situazione della *Villa Arcana*, e dell'eleganza ancora con cui venne ricostruita. Il che è anche manifesto dall'iscrizione, in cui leggesi il nome dell'illustre possessore

Q. TVLLI. M. F. M. N. COR. CIC.

e che star doveva, sia sulla porta della villa, sia sotto qualche statua di lui (1). E quest'altra epigrafe, anche ivi ritrovata, e posta all'architetto Filosseno, ci conferma non solo del discorso sito della *Villa Arcana*, ma ci dà ancora bello argomento della gratitudine di Q. Cicerone verso il greco artista che la ricostruì:

C. AVIANVS. PHILOXENVS
ARCHITECTVS
REDEMPTOR . OPERIS

Presso le cennate rovine si scopersero ancora ne' primi anni del corrente secolo le seguenti iscrizioni (2), delle quali la prima riguarda Marco, figliuolo di Cicerone, Patrono di *Arce* o di *Arpino*, e la seconda fu posta a Marco insieme ed a Quinto, nipote dell'Oratore, Triumviri ed Edili di *Arpino*, entrambi non degeneri dagl'illustri padri loro :

M. TVLLIO. M. F. M. N. M. PN.
CICERONI COS.
PROCOS. PROV. ASIAE. LEG. IMP.
CAES. AVG. IN. SIRIA
PATRONO

Q. ET. M. TVLLIS. Q. ET. M. F. F.
CICERONIBVS
III VIREIS. AED. POT. MVNICIP.
ARPINATIVM

Oltre la descritta villa, altre n'ebbe Q. Cicerone, del pari ricordate dall'Oratore, e furono la *Manliana*, la *Fufidiana*, la *Bovillana* e la *Lateria*, le quali tutte furono nelle vicinanze di *Arce* ed *Arpino*, e comechè inferiori all'*Arcana*, erano nondimeno ornate quanto bastava dall'arte per supplire all'amenità della natura. L'architetto Difilo nel 699 le opere dirigeva nella prima di queste ville; e poichè Cicerone dice che null'altro rimaneagli a fare che i bagni, il portico nel passeggio e l'uccelliera (3), comprendiamo da questo ch'era una villa non meno elegante di quelle dello stesso Oratore. Non par dubbio che la *Villa Manliana* oc-

(1) Grossi, *Lettere cit.* t. II, p. 92.

(2) Kelsall, *On the monum. of Cicero* in Class Journal, vol. XXIII, p. 367.

(3) Cic. *Ad Q. Fr.* III, ep. 1.

cupasse il sito detto *Isola di S. Paolo*, a sei miglia da *Arce*, nelle pertinenze di *Castelluccio*. Oltre che questo luogo serba tuttavia il nome d'*Isola di Cicerone*, non pochi sepolcri già si scavarono presso la chiesa diruta di *S. Paolo*, vasi cinerarii, iscrizioni funebri, colonne rotte ed un tratto della *Via Latina* che menava ad *Arpino*. E tra i titoli sepolcrali sono da notare quelli di Emilia Crisopoli, figliuola di Difilo, e di Eschino Musa, liberto di Pomponia, moglie di Q. Cicerone (1), e che per brevità tralascio.

Dall'*Isola di S. Paolo* una strada dritta ed antichissima, simile alla *Via Latina*, che al divergere è detta *via delle Vitole*, conduce ad *Arpino* (2). È chiaro che questa via sia quella stessa mentovata da Cicerone col nome di *Vitularia*, battendo la quale dal fondo *Manliano* si recò nel *Fufidiano*, e che perciò dovè essere in queste medesime vicinanze. M. Tullio comperò questo fondo pel fratello Quinto dall'Arpinate Fufidio per 100,000 sesterzii. Vantagli la delizia del luogo per le sorgenti che lo irrigavano e gli alberi che lo rendevano ombroso, e gli dice che sarebbe per avere una villa di meravigliosa delizia tostochè vi avrebbe aggiunto la piscina, i giuochi d'acqua, la palestra e'l verdeggiante boschetto (3). Comecchè siam certi ch'era posta ne'dintorni di *Arpino*, sconosciuta tuttavolta ne è la situazione precisa, per non esserne avanzata reliquia.

Nel mese stesso di settembre del 699, in cui Cicerone visitava le dette ville, passava alla *Bovillana*. In fuori di un lungo acquidotto, opera dell'architetto Messidio, nulla ci ricorda l'Oratore di questa villa, supposta per la tradizione al di là della pianura meridionale di *Castelluccio*, nel territorio di *Bauco*, dove pochi ruderi appena si osservano ed una torre detta *Verracchia* (4), forse non più antica del medio evo. Più semplice delle già dette ville fu l'ultima, cioè la *Lateria*, per modo che pareva, come lo stesso Cicerone si esprime, che la stoltezza rimproverasse di quelle che con tanta spesa dagli opulenti romani si costruivano (5). L'Oratore ne celebra solo una strada di CL piedi, la quale parevagli come una *Via pubblica*, e che cominciava da un ponticello presso l'edicola della dea Forina verso *Satrico*; e da questa indicazione, non meno che dall'essersi Cicerone da *Late-*

---

(1) Pistilli, *Città sul Liri*, p. 35, 37.— Grossi, *Lett. cit.* t. II, p. 95-96.

(2) Clavelli, *Ist. di Arpino*, p. 213.

(3) Cic. *Ad Q. Fr.* III, ep. 1.

(4) Id. *ibid.* — Cayro, *Diss. ist. di Fregelli*, p. 82 — Grossi, *Lett. cit.* t. II, p. 99.

(5) Cic. *Ad Q. Fr.* III, 1. *Tanquam philosopha videtur esse, quae obiurget ceterarum villarum insaniam.*

*

rio ricondotto nello stesso giorno nella sua *Villa Arpinate*, si comprende ch'esser doveva in quelle vicinanze, e propriamente presso il ramo di antica strada che da *Veroli* giugneva sul *Liri* al ponte oggi diruto, quasi dirimpetto all'isola di *S. Domenico* nel territorio di *Castelluccio* (1).

11. Casino (Κασίνον, *Casinum*, vel *Cassinum*).

A XIV miglia da *Arce* sorgeva appiè di un alto monte e presso il piccol fiume *Rapido* la città di *Casino*, molto antica e ragguardevole. Benchè non siavi testimonianza per attribuirla a'*Volsci*, fu certo compresa nella lor regione, in cui si distesero colle lor conquiste i *Sanniti*, da'quali fu abitata, e denominata, secondo Varrone, dal sabino *cascum* (vetus), onde portò ancora il nome di *Foro vecchio* (2). Sembra nondimeno che ne'tempi anteriori, e prima del cominciamento del V secolo di Roma fosse stata con *Fregelle* conquistata da'*Sidicini*, i quali per conservare l'agro fregellano, che loro attribuisce Livio, dovettero impadronirsi anche di *Casino* (3), situato a mezzo cammino tra la lor capitale *Teano* e la detta città di *Fregelle*. Dopochè i Romani ebbero ottenuto considerevoli vantaggi su'*Sanniti* nel corso della seconda guerra, una colonia spedirono a *Casino*, nell'anno stesso che ad *Interamna*, cioè nel 442 (4). Nella seconda guerra cartaginese Annibale ne devastò l'agro, e sarebbesi di questa città impadronito, se chi guidavalo non lo avesse in vece condotto a *Casilino* (5). È noto da Cicerone che *Casino* divenne municipio, sul finire per avventura della guerra sociale e prima della legge Giulia, ma senza suffragio (6), ed a tale epoca mi par da riferire la seguente lapida, ch'egualmente ci attesta la municipale condizione di *Casino* (7):

ALFIVS. C. F. LEM. RVF. II. VIR. QVIN
COL. IVL. HISPELLI. ET. II. VIR
QVINQ. IN. MVNICIPIO. SVO. CASINI
C. ALFIVS. C. F. LEM. QVADRATVS. VI VIR
EQVO. PVBLICO. IN. HONORE. AED. EST. MORTVVS
ALFIA. C. F. NVMISIA. VXOR

---

(1) Grossi, *Lett. cit.* t. II, p. 100.

(2) Varro, *De L. L.* VI, p. 86. Bipont.

(3) Liv. VIII, 22. —Cf. Pratilli, *Via Appia*, p. 413.

(4) Liv. IX, 28.—Di questa colonia è anche memoria nel marmo d'*Interamna*. Vedi appresso n. 19.

(5) Liv. XXII, 13.—Cf. Sil. Ital. XII, 527.

(6) Cic. *Philipp.* II, 40.—Cf. Gattola, *Ad hist. Ab. Cassin. access.* p. 733, § V.—Panvin. *De jur. Civ. R.* p. 671.

(7) Gruter. *Inscr.* p. CCCLI, n. 1.

Ottavio vi spedì un'altra colonia di legionarii veterani (1), forse perchè i *Casinati* si mostrarono inchinevoli alle parti di Antonio, essendosi recati a visitarlo nella villa di M. Terenzio Varrone, del che furono vituperati dal romano Oratore (2). Di questa colonia, di un Curatore e di due Patroni di essa è rimembranza ne'seguenti epigrammi (3):

1.
CVRATORI REIPVBL....
COL. CASSINATIVM.

2.
L. LVCIO L. F. PAL.
VMMIDIO. SE
CVNDO. DECVR
L. LVCCI. L. F. TER
HIBERI. II VIRI
ITER. Q. Q. PATRON
COL. ALVMNO
COLLEGIVM. FA
BRVM. QVIB. EX. S. C.
COIRE . LICET
L. D. D. D.

3.
L. LVCCEIO. L. F. TER
HIBERO
II. VIR. ITER. Q. Q. PATRONO
SACERDOTI. SACROR. SAVADIOR.
CVR. R. P. INTERAMNAT. LIRIN.
EORVND. ET. PATRONO
IVDICI. CCCC. SELECTO
CASINATES. PVBL. OB. MERITA EIVS
D. D.

Ma non ostante la deduzione di questa seconda colonia, egli sembra che non perdessero i *Casinati* la condizione municipale, giacchè nella iscrizione riguardante il Tempio di *Apollo* che appresso addurremo, i municipi sono distinti da'coloni di *Casino*. Strabone ricorda l'importanza di questa città, l'ultima delle latine nell'antica regione de'*Volsci* (4). La dolcezza del clima, la fertilità del suolo, e le sorgenti freschissime che in più rivoli ne irrigavano il territorio, che perciò abitato dalle Ninfe dice un antico poeta (5), non poche famiglie romane vi richiamarono, le quali accrebbero lo splendore di *Casino*. Oltre della villa di M. T. Varrone, della quale appresso sarà detto, quelle si ricordano de'*Luccei*, degli *Apollinari*, de'*Tertulli*, de'*Quadrati*, donde si crede che alcuni villaggi sorgessero, che ne serbano rimembranza. La città era posta alle falde del vicino monte che ne conserva il nome, e sull'area ancora dell'odierna città di *S. Germano* distender si doveva, a giudicarne da'tempii di *Ercole* e della *Concordia*, de'quali ci lasciaron memoria due iscrizioni. È la prima scolpita sopra un gran vase di travertino, che vedesi fuori la porta

---

(1) Frontin. *De Colon.* p. 104. *Casinum oppidum milites legionarii deduxerunt.*

(2) Cic. *Philipp.* II, 41.

(3) Gattola, *Inscr. Casin.* in Op. cit. p. 738, n. 15, 25. — Manut. *Ortograph. rat.* p. 475.

(4) Strab. V, p. 237.

(5) Sil. Ital. XII, 527.

piccola della chiesa madre, e riguarda il voto sciolto al nume da un Pomponio Noeto sul finire del II secolo dell'era nostra (1):

HERCVLI
SANCTO SAC
P. POMPONIVS NOE
TVS VOTVM SOL.
AMICOS ACC. BENE
L. EGGIO MARVLLO ET
CN. PAPIRIO AELIANO COS·
L. D. D. D. K. IVL.

Non pochi rottami di colonne, di basi e di marmi si veggono davanti alla detta chiesa, e non è perciò inverisimile che s'innalzasse sulle rovine del Tempio di *Ercole*, comechè altri vi riconoscano il sito della *Basilica* casinate, ma per la sola ragione che non era disgiunta dal Foro. E più certa ancora a me sembra l'opinione di coloro che riconoscono il tempio della *Concordia* nell'altra chiesa detta delle *Cinque torri*, così per le dodici colonne antiche di cipollino, le quali tre lati adornano del sacro edifizio, come per la seguente epigrafe che vi si rinvenne, dell'anno 40 avanti l'era cristiana (2):

M. PAPIVS. M. F. L. MATRIVS. L. F.
DVO. VIRI. I. D.
SIGNVM. CONCORDIAE. EX. C. C. RESTITVENDVM
COERAVERVNT. EIDEMQVE. DEDICARVNT
ET. BASIM. GRADVM. ARAM. SVA. PECVNIA
FACIVNDA. COER. EIDEMQVE. PROBAVER
AD. IIII. EID. OCT. CN. DOMIT. C. ASINIO. COS

In questa parte della città era il *Foro*, al quale menava la strada che usciva dalla *Porta Campana*, come raccogliesi da quest'altra lapida (3):

. . . .
L. CALPVRNIO PISONE COS
EX C. C. P. P. VIAM SILICE
STERNENDAM A PORTA
CAMPANA AD FORVM
P. SPELLIVS P. F. SPELLIANVS
SABINVS Q.
C. SATTIVS C. F. CALATRO II. Q.
CVRAVERVNT

(1) Gattola, *Op. cit.* p. 738, n. 14.

(2) Manut. *Ortograph.* p. 292. — Gruter. *Inscr.* p. c, n. 8.

(3) Romanelli, *Viaggio a Monte Casino*, p. 31. — Fu raso nella prima linea il nome dell'Imp. Nerone, il quale con L. Calpurnio Pisone fu Console nel 57 dell'èra cristiana.

Le rovine di un Teatro, di un Anfiteatro e di un sepolcro magnifico, sono i più notabili avanzi della parte della città posta alle falde del monte. Ummidia Quadratilla, di nobilissima famiglia romana, fece costruire a sue spese l'Anfiteatro, come è noto dal seguente marmo, che conservasi nell'archivio cassinese:

NVMMIDIA C. F. QVADRATILLA
AMPHITHEATRVM ET TEMPLVM
CASINATIBVS SVA PECVNIA FECIT

Questa Nummidia, ricchissima, e che oltremodo piacevasi di spettacoli, di giuochi e di pantomimi (1), edificò ancora a' *Casinati*, come è detto nella iscrizione, un Tempio, il quale credesi che fosse sacro a *Cerere* insieme ed a *Venere* per quest'altro marmo scavato presso l'Anfiteatro:

ACRIA SVEIA N. F.
SACERDOS
CERERIS ET VENERIS

Del detto Tempio si veggon tuttavia gli avanzi nel luogo stesso dove l'epigrafe fu rinvenuta, e le belle colonne di granito che ora abbelliscono il secondo chiostro del monistero casinense, e che ad esso appartennero, ben ci dimostrano che non era degli ultimi di *Casino*. In questa parte medesima della città furono probabilmente anche le Terme, e nella seguente epigrafe si ricordan gli onori che vi ottenne M. Senzio Crispino per averle ricostrutte, adornate e circondate di archi e di portici (2):

M. SENTIO CRISPINO
M. F. C. NEP. OMNIBVS HONORI
BVS. PVB. ORDO ET V
NIVERSVS POPVLVS OB
MERITA ET LABORES EIVS
HONOREM BISELLIATVS
ET ORNAMENTA DECVRIO
NATVS GRATVITA OBTVLERVNT
QVOD OPERA THERMARVM ES
TIVALIVM VETVSTATE CORRVP
TA S. P. RESTITVIT EXORNAVIT AR
CVS PORTICOS ETIAM CIRCVM
CINGERE ET COLYMBVM A SOLO
CONSTITVIT STATVAM AMICI
DICANDAM MEMORIAM EIVS
PONENDAM CENSVERVNT
L. D. D. D.

(1) Plin. *Epist.* VII, 24.

(2) Il Gattola (*Op. cit.* p. 740, n. 33.) nella decimaterza linea della lapida lesse erroneamente *Escolimbumucolo*. Il Marini

A breve distanza all'ovest di *S. Germano*, ch'ebbe origine nella seconda metà del IX secolo dall'Abate Bertario (1), vedesi l'avanzo di un'antica strada della città co'segni delle rotaje, come in quella di *Pompei*. Ivi ancora sono i ruderi del Teatro, lungo 350 palmi e di 150 di diametro, nel quale tuttora si discernono i corridoj, i sedili e le stanze per gli attori. Ha le mura di opera reticolata; la scena è totalmente distrutta, e l'orchesta coverta di terra. Poco lungi sorge il sepolcro, di grandi pietre macigne senza cemento, in forma di una croce, con una cupola sopra arcate. Anzichè un Tempio, come da alcuni scrittori si è creduto, fu piuttosto un mausoleo di qualche illustre romano, che l'Abate Giovanni nel 1005 dedicava a *S. Niccolò* (2), e sul quale fu sovrimposta una cappella dedicata al *Crocifisso*. L'Anfiteatro, di opera reticolata anch'esso, situato nella pianura, di non larghe proporzioni, tutto distrutto nell'interno, serba intatto il muro esteriore. Alto 70 piedi, e di 1012 di perimetro, aveva sei grandi entrate, gli ornati di una delle quali ora si veggono sulla porta della Badía Casinense. Oltre di questi edifizii, vi si osservano rovine di grandi acquidotti, ruderi di varie abitazioni, e sul vicino monte una parte del muro che cingeva la città, di grandi macigni senza cemento (3). E sullo stesso monte infine, dove S. Benedetto edificò il celebre cenobio Casinense, credesi che fosse la rocca della città con un tempio sacro ad *Apollo*, il quale, ultimo avanzo del gentilesimo in Italia, vi si mantenne fino a'principii del VI secolo. A questo Tempio si riferisce la seguente iscrizione, nella quale il nume è anche distinto col nome di *Mitra* (4):

APOLLINI. INVICTO. MITHRAE
SACRVM
T. AVIDIVS. T. F. STEL. PRINCEPS
PATRONVS. MVNIC. ET. COLON.
CASIN. MVNIC. IIII. VIR. QVINQ.
D. D. KAL. AVG. VINOMALO. ET. OPI
LIONE. COS.

(*Fr. Arv.* t. I, p. XLI) avvertì l'errore della lezione, e con dotte autorità osservò che M. Senzio Crispino colla restaurazione delle *Terme* edificasse ancora a'*Casinati* una piscina, detta *colymbus* con greca voce latinizzata. — Cf. Guarini, *Di un cippo lett. di Casino*, p. 7.

(1) Leo Ost. *Chron.* ad ann. 836.

(2) Leo Ost. *Chron.* II, 23.

(3) Gattola, *Op. cit.* p. 736-37. — Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 478. — Romanelli, *Viaggio cit.* p. 37 segg. — Hoare, *Classical Tour*, p. 197 segg. — Starke, *Travels* p. 381, ed. Paris 1832.

(4) Gud. *Inscr.* p. XXIV, n. 2. — Cf. Lupoli, *In vet. Corfin. Inscr.* p. 111, nota (a).

Un' insensata moltitudine, dice S. Gregorio Magno, vi adorava ancora Apollo. S. Benedetto abbattè la statua del nume, e fece tagliare il sacro bosco ch'era presso del tempio; cangiò il tempio in una cappella dedicata a S. Martino, patrono de' distruttori d'idoli, e un'altra ne fece alzare sotto il titolo di S. Giovanni nel sito dell'altare di Apollo (1). Così ebbe principio nel 529 il celebre monistero Casinense, dove fu spenta l'ultima scintilla di un culto proscritto e già morto, e rianimata la coltura delle lettere e la civiltà cadente.

12. Villa di Terenzio Varrone.

Di là dell'Anfiteatro di *Casino* e della *Via Latina* era la villa del celebre M. Terenzio Varrone. Or pochi ruderi ne rimangono di opera reticolata e laterizia nel sito detto i *Monticelli*, in un'ampia pianura irrigata dal fiume *Rapido*. Gli uomini ed il tempo tutto disformarono il gradito ricetto del dottissimo de' Romani, ma alle rovine de' secoli sopravanza la descrizione che ne lasciò in parte chi edificavala, e lunghi anni vi viveva a sommo ornamento delle lettere latine e dell'Italia.

Sotto la città di Casino ho un fiume, dice Varrone, che traversa la mia villa, di acque limpide e profonde, nelle ripe arginato di muraglie, e largo LVII piedi. Per passare da una parte all'altra della villa, si valica sopra ponti, ed è lungo DCCCCL piedi dall'isola al Museo. Sorge l'isola nella parte inferiore del fiume, nel quale un altro ne confluisce nella superiore, dove è il Museo (2). Intorno alle sponde del fiume è un passeggio scoperto, largo dieci piedi. Fra questo e la campagna è posta la mia Uccelliera, chiusa dal destro e dal sinistro lato da alte muricce. Somiglia nella figura ad una tavoletta da scrivere, la quale abbia rotondo il margine superiore. La parte quadrata, larga XLVIII piedi, è LXXII piedi lunga, e la rotonda XXVII piedi. Il passeggio inoltre è situato quasi nel margine inferiore della tavoletta, per modo che tra esso e l'Uccelliera siano delle cavee dalla parte, per la quale si passa nella spianata. Nella facciata, e ne' lati destro e sinistro sono portici di colonne lapidee, tramezzate da bassi e piccoli arbuscelli, essendo il portico dalla sommità del muro laterale all'epistilio coverto di una rete di filo di canape, ed una rete simile pendendo dall'epistilio allo stilobato. In questi portici stanno rinchiusi uccelli d'ogni specie, a cui si dà mangiare a traverso della rete, e l'acqua viene loro da un riviscello. Di là della facciata interna

(1) S. Greg. M. *Dial.* II, 8. — Cf. Paul. Diac. I, 26.

(2) Il fiume, di cui parla Varrone, è il *Rapido*, detto *Vinio* da Columella (*De R. R.* VIII, 16), e l'altro che dice di confluirvi, sembra quello ricordato da Plinio col nome di *Scatebra*, di fredde acque, più copioso nella state, e in cui nascevano topolini d'acqua come nel lago *Stinfalide* di *Arcadia* (*H. N.* II, 106, 7).

dello stilobato, dal lato destro e sinistro insino all'area quadrata, sono nel mezzo due diverse piscine, non larghe, ma oblunghe, in opposta direzione de'portici. Tra queste due piscine è un sentieruolo, tanto largo quanto basta per passare in un tolo, ch'è un rotondo colonnato, come nella casa di Catulo, se a'muri sostituisci le colonne (1). Fuori di questo colonnato è una selva, non naturale, ma piantata, folta di grandi alberi e nella parte bassa tutta luminosa, chiusa da alte muricce. Tra le esteriori colonne lapidee del tolo, e le altrettante interne di abete e sottili, è un intervallo cinque piedi largo. Lo spazio tra le colonne esteriori è chiuso a foggia di parete da reticelle di corde di minugia, perchè dagl'intercolunnii si possa guardar nel boschetto, e gli uccelli non possano uscirne. Tra le colonne interne è un'altra rete, e tra queste colonne e le esteriori è costrutto a gradi un piccol teatro per gli uccelli, che trovano i lor sedili negli spessi piuoli piantati nelle colonne. Nella rete stanno uccelli d'ogni specie, massime di cantaiuoli, come rosignuoli e merli, a' quali si dà l'acqua per un canaletto, e il cibo a traverso della rete. Sotto lo stilobato delle colonne è una pietra, un piede e nove pollici alta sopra lo zoccolo, ch'è alto due piedi sullo stagno, e largo cinque piedi, onde i convitati possano passare ad agio tra' letti e le colonne. A basso dello zoccolo è uno stagno intorniato da un sentiero, non più di un piede largo, ed un'isoletta nel centro. Intorno dello zoccolo sono scavati de'porti ad uso delle anatre. Nel mezzo dell'isola sorge una colonnetta, alla quale è attaccata un'asse, che in luogo di mensa sostiene una ruota radiata, in guisa che nella sommità, la quale suol terminare in punta, sia scavata una tavola nella forma di un timpano, larga due piedi e mezzo, ed alta un palmo. Lo schiavo che serve a desco così la fa girare che vi si mette ogni bevanda e camangiare, e se ne tolgono, per tutti i convitati. Dall'interno dello zoccolo, dove si suol mettere i letti da mangiare, escono le anatre per nuotare nello stagno, che per un rivoletto comunica colle due piscine già dette, e i piccoli pesci passano liberamente dall'una all'altra. Ancora, dalla tavola, posta, sì come ho detto, all'estremità de' raggi della ruota, scorre a piacere di ciascun convitato acqua calda e fredda volgendosi i rispettivi robinetti. Sotto il tolo nella parte interna la stella *Lucifero* di giorno, ed *Espero* nella notte, girano e si muovono per modo intorno al basso emisfero, che seguano le ore. Nel mezzo dello stesso emisfero è segnata intorno di un cardine, come ad Atene nell'orologio del Cirreste (2), la rosa degli otto venti, ed un prominente raggio dal centro alla circonferenza in guisa si muove che tocca il vento che spira, e che puoi conoscere senza uscire all'aperto (3).

---

(1) Il *tolo*, detto anche *absida* da'Greci, oltre che spiegato dallo stesso Varrone per un rotondo colonnato, s'intende anche meglio da ciò che scrivono Vitruvio (*De Archit.* I, 7, 5) e Servio (*Ad Æn.* IX, 408), da' quali è noto ch'era una cupola sostenuta da colonne, detta *tribuna* da' Latini, che aggiugnevasi a' tempii, o che a certi numi si costruiva, quali furono i tempii di *Vesta* ed il *Panteone* edificato da Agrippa.

(2) Andronico Cirreste, o di *Cirro* città della Siria, costruì in Atene una torre marmorea ottangolare colle immagini degli otto venti cardinali, che come spiravano erano segnati da un Tritone di bronzo. Vitruvio (*De archit.* II, 2) nomina Androgeo l'artista, e lo dice di *Cirene*.

(3) Varro, *De R. R.* III, 5.

In questa villa, che forse alle altre antepose ch'ebbe a *Tusculo* e a *Cuma*, Varrone già vecchio scriveva le sue opere, e segnatamente le agrarie, quando sottrattosi alle agitazioni della vita pubblica, tutto si diede alle lettere ed a'geniali studii. Ma se Cesare gli perdonò dell'aver tenuto per Pompeo, non isfuggì dopo le proscrizioni de'Triumviri. Bandito con Cicerone suo amico, l'oscurità in cui viveva non lo preservò da'furori di Antonio, che odiavalo non tanto per le sue antiche parti politiche, quanto pel suo nome e le sue ricchezze. Come ebbe dedotto contro le leggi una seconda colonia a *Casilino*, passò Antonio ad impadronirsi della sua *Villa Casinate* (1), ed allora Varrone perdè probabilmente i suoi libri ed una parte de'numerosi suoi scritti. Più giorni il Triumviro profanava colle sue orgie un luogo sacro alle Muse ed agli ozii letterarii di quell'eruditissimo, nè mi starò a ripetere le furiose, ma giuste invettive di Cicerone che tutti sanno, per ricordare le baldorie di quel voluttuoso nella sede della sapienza latina.

13. Pago Lapillano (*Pagus Lapillanus*).

Una lapida scoperta nel secolo XVI presso il Teatro di *Casino*, e che dalle schede del Manuzio attinse il Doni (2), ci fa conoscere questo villaggio de'*Volsci*, nella dipendenza, come è da credere, della detta città:

IMP. CAESARI
L. SEPTIMIO SE
VERO PIO PERTI
NACI. AVG. ARAB.
ADIAB. PAGVS
LAPILLANVS

Il pago *Lapillano* non fu certamente lontano da *Casino*: ma ignorandosene dopo tanti secoli la precisa situazione, dobbiamo star paghi alla sola memoria che ne serbò la riferita epigrafe. Questo sì a me pare, che fosse cresciuto ne'seguenti tempi nel *Castrum Pilanum*, del quale parla Erkemperto, e che fu assediato e preso da Pandonolfo Conte di Capua nell'anno 881. Nel detto castello sembra nato il Cronista, dappoichè dice ch'egli stesso vi fu preso, spogliato di tutti i suoi beni, e davanti a'cavalli de'vincitori menato prigione a *Capua* (3).

---

(1) Cic. *Philipp* II, 40 41.
(2) Reines. *Syntagm.* Cl. III, n. XXXIV.
(3) Erkemp. *Hist. Langob.* c XLIV.

14. Fiume Melpi (Μέλπις, *Melpis*).

Da'luoghi montuosi passando a descrivere il resto di questa regione nella piana valle del *Liri*, dopo del *Rapido* è irrigata in buon tratto dal *Melfi*, detto *Melpi* dagli antichi. Il nome di questo fiume è greco, e dimostra, a mio credere, l'arrivo de'*Pelasgi* nell'agro de'*Volsci;* dappoicchè una città di *Melpo*, notabile fra quelle che furono di là del *Po*, fu già nell'*Insubria*, dove anche fu *Spina*, rinomata pel primo arrivo de'*Pelasgi* in Italia (1); nella *Lucania* vedremo una città omonima edificata dagli stessi popoli, e sono noti in fine un villaggio ed una piccola contrada col nome di *Melpia* o *Melpea* nell'*Arcadia* (2). Io non dubito che i detti nomi i *Pelasgi* riproducessero nell'Italia superiore e nelle nostre regioni, e la stessa città di *Aquino*, per la vicinanza di questo fiume, portò forse ne'tempi più remoti il nome di *Melpi*. Da un'alta roccia del resto, 3226 piedi sul livello del mare, nasce il *Melfi*, come ora si chiama, nelle pertinenze di *Settefrati*, e appena nato si precipita per luoghi dirupati ed alpestri, per poi irrigare colle sue fredde acque i territorii di *Picinisco* ed *Atina*. Presso questa città si unisce al *Mellarino*, bagna appresso l'agro di *Aquino*, e a *Pontecorvo* sbocca nel *Garigliano* (3). Come il *Timavo* nell'agro di *Aquileja*, fra *Atina* e *Casale* imboccavasi una volta in un profondo speco, donde dopo XX miglia (4), traversando sotterranei cunicoli, risorgeva con gran mormorio verso *Roccasecca*. Benchè Strabone descriva il *Melpi* come un grosso fiume (5), non è copioso di acque; s'ingrossa bensì oltremodo colle pioggie dirotte e al disciogliersi delle nevi, e solo allora si può dirlo un grosso fiume col greco geografo.

15. Aquino (Α'κȣ̃ινον, *Aquinum*).

In un'ampia e fertile pianura sorgeva sul corso della *Via Latina* a VII miglia antiche da *Casino* la città di *Aquino* (6), tra le più grandi e popolose de' *Volsci* in questa parte della lor regione. Il suo nome accenna ad evidenza alle copiose acque del

---

(1) Cornel. Nep. ap. Plin. *H. N.* III, 21, 3. — Cf. Dionys. Hal. I, 10.

(2) Pausan. *Arcad.* VIII, 38.

(3) Tauleri. *Storia di Atina*, p. 37.

(4) Plin. *H. N.* II, 106, 3. — Cf. Posidon. ap. Strab. V, p. 218. — Castrucci, *Descriz. del Duc. di Alvito*, p. 74.

(5) Strab. V, p. 237.

(6) Itin. Antonin. p. 305.

Melpi che irrigavala, le quali sembra che ne' tempi primitivi molto si allargassero nella pianura in cui venne edificata (1). Benchè non siavi autorità di geografo o storico per ascriverla a' *Volsci*, per la sua situazione nondimeno di qua del confluente del detto fiume nel *Liri*, non dubitano i moderni topografi di attribuirla a questi popoli, comechè non manchi chi la descriva nella *Campania*, sia perchè Plinio pone in questa regione la colonia aquinate, sia perchè i tipi delle sue medaglie sono simili a quelli di alcune città campane. Queste medaglie, le quali ci dimostrano l'importanza di *Aquino*, sono di bronzo e rarissime, e da un lato hanno la testa di *Pallade*, dall'altro un gallo colla leggenda ACVINO o AQVINO (2). È notabile intanto che in tutte le guerre tra' *Volsci* e Romani combattute non si nomina *Aquino*: ma se a cagione delle dette medaglie simili a quelle di *Cales* e *Suessa* conghietturasi che una colonia vi fu spedita nel tempo stesso che a queste due città (3), non si saprebbe intendere che ciò avvenisse senza avere già prese le armi contro Roma. Ad ogni modo, quando fu compresa tra le città latine, non si dipartì dalla fede verso la Republica, ed allorchè nel 541 Annibale per la *Via Latina* mosse da *Capua* contro la città, non assalse *Aquino*, sapendo di trovarvi resistenza, ma ne saccheggiò solo il territorio (4). Gli *Aquinati* militarono sotto Atilio Regolo contro *Cartagine* (5), ed ottennero per essersi mantenuti fedeli il dritto della romana cittadinanza prima degli altri nostri popoli (6), che furono costretti a combattere la guerra sociale. Ricorda Cicerone il popoloso municipio aquinate (7), e in tale condizione si mantenne infino a che i Triumviri vi spedirono una colonia di veterani forestieri (8), e come tale è ricordata da Tacito, Plinio (9), e dalla seguente lapida, posta al suo patrono L. Decio Saturnino al tempo di Tiberio (10):

---

(1) Cayro, *Città del Lazio*, t. I, p. 91.

(2) Sestini, *Mon. vetus*, p. 12. — Millingen, *Consid.* p. 220. — Il Maffei, ed il Lanzi (*Saggio*, p. 516) credono piuttosto di *Marte* l'immagine del dritto delle medaglie di *Aquino*, ed è più verisimile per le iscrizioni che ci ricordano nella città il culto di questo nume.

(3) Millingen, *Op. cit.* p. 220.

(4) Liv. XXVI, 9. — Sil. Ital. XII, 528.

(5) Sil. Ital. VIII, 404.

(6) Cayro, *Storia di Aquino*, t. I, p. 7.

(7) Cic. *Philipp.* II, 41.

(8) Frontin. *De Colon.* p. 102. *Ager eius perennis* (l. peregrinis) *militibus est assignatus.*

(9) Tacit. *Annal.* I. 2. — Plin. III, 9, 11.

(10) Cayro, *Op. cit.* t. I, p. 386. — Ne' *Viaggi* di Mar. Dionigi (p. 43) si può anche osservare un frammento di lapida onoraria, nella quale ricordasi egualmente la *Colonia aquinate*.

Q. DECIO Q. F. M. N.
SATVRNINO
PONTIFICI. MINORI. ROMAE. TIBICINI
SACROR. PVBL. PR. QVIRIT. PRAEF. FABR.
TER. CVRATORI. VIAR. LABIC
ET. LATINAE
TRIB. MIL. PRAEF. FABR. I. D. ET. SORTIEND
IVDICIBUS. IN. ASIA
IIII. VIR. I. D. VERONAE
Q. BIS. IIVIR. I. D. IIVIR. ITER. QVINQ. PRAEF
QVINQ. TI. CAESARIS. AVGVSTI. ITER
DRVSI. CAESARIS. TI. F. TERTIO. NERONIS
CAESARIS. GERMANICI. F. PONTIF. FLAMIN
ROMAE. IT. DIVI. AVGVST. PERPETVO. EXAVCTOR
TI. CAESARIS. AVGVSTI. ET. PERMISSV. EIVS
COOPTATO. COLONIAE. PATRONO
PVBLICE. DD

Che a' tempi dell'Impero si conservasse *Aquino* nel suo antico splendore e nella sua copiosa popolazione, raccogliesi da Strabone, il quale la ricorda come una grande città (1), e tale ancor la dimostrano non solo le molte iscrizioni, ma le rovine ancora all'ovest, ed a breve distanza della città odierna, nel sito detto *Civita Vetere*. Sorprendono tuttavia gli avanzi delle sue mura di sassi quadrati nella forma di un bislungo dal nord al sud, e d'un perimetro di circa due miglia. Vedesene il suolo coverto di ruderi di edifizii di stile ed età diversi, tra i quali sono gli avanzi di un Teatro e di un Anfiteatro. L'adornavano i tempii di *Cerere Elvina* e *Diana* (2), di *Ercole Vincitore*, *Marte Pacifero*, *Giove*, *Vesta* e la dea *Bona*, come è noto dalle epigrafi, delle quali bastami addurre una di quelle che all'adorazione si riferisce di *Marte*, che vi ottenne forse i principali onori, ed al cui tempio un patrono della città rifece gli ornamenti e i simulacri al tempo di Antonino Pio (3):

MAVORTIO. PACIFERO
CVSTODI. CONSERVATORI
SACRVM
C. GIGANIVS. C. F. CAPENVS
VI AVG. PATRONVS. MVN
AQVINAT. BIS. ET
M. PACCIVS. M. F. STELLATINA
CRASSVS. IIVIR. IVR. DIC
PRAEFECTVS. FABRVM
ORNAMENT. ET. IMAGIN. REST
KAL. IVN.
IMP. CAES. ANTONINO. AVG. PIO II ET
. . . . COS

(1) Strab. V, p. 237.
(2) Juven. *Sat.* III, v. 318.
(3) Gud. *Inscr.* p. XXXVII, n. 7. — Il Tempio di *Marte Pacifero* era forse il più

La città era forse divisa negli adoratori de' detti diversi numi, formandovi come altrettante famiglie religiose, se così può supporsi dalla lapida posta al comune sepolcreto di quelli che adoravano *Ercole*, ch'è la seguente (1):

LOCA
SEPVLTVRAE
CVLTORVM
HERCVLIS
VICTORIS
IN. FVNDO
DOMITIANO
IN. FR. P. CXV
IN. AG. P. LV
M. M. ANIMISI
PRISCVS
PRISCIANVS
DONAVERVNT

Al Tempio di *Cerere Elvina* appartenevasi del resto la grande muraglia di pietre quadrate senza cemento che tuttavia vi si vede, dappoichè anche oggidì ritiene il nome di *Elvina* la sorgente che scorre daccanto a que' ruderi. Più colonne, di circa quattro piedi di diametro, giacciono a terra all'intorno di questo magnifico tempio dorico, non meno che una gran parte del fregio con triglifi e parte della cornice. Secondo la misura d'un erudito viaggiatore inglese, sembra che questo tempio fosse stato 190 piedi lungo, e circa 60 largo. Un'antica chiesa rovinata, detta il *Vescovado*, la cui sede è ora a *Pontecorvo*, fu fondata su gli avanzi, ed in parte co' materiali di un altro tempio antico. Aggiugni un arco trionfale di stile misto, corintio e jonico (2), ed i varii collegi de' pontefici, degli auguri, degli aruspici, e le nundine che vi si celebravano, che non lasciano dubitare della celebrità della patria di Giovenale e dell'Imperatore Pescennio Negro (3), la quale ebbe ancora qualche nome per le tintorie di porpora (4).

16. Fiume Tolero.

Accresce ancora le acque del *Liri* il fiume *Sacco*, il quale scende dalle vicinanze di *Palestrina* e *Valmontone* fuori de' nostri

antico della città, edificatovi dalla colonia romana, dappoichè dall'altra iscrizione, riferita dal citato epigrafista (p. XXXVII, n. 6.) apprendiamo che fu ristorato da un C. Betuzio Patercolo, il quale rifecevi anche le statue.

(1) Gruter. *Inscr.* p. CCCXV, n. 8.

(2) Pistilli, *Città sul Liri*, p. 72. — Hoare, *Classical Tour*, p. 206.

(3) Juven. *Sat.* III. v. 318. — Spartian. *in vit. Pescenn.* § 1.

(4) Horat. *Serm.* I, X, v. 27.

confini, bagna le rovine di *Fabrateria*, e passando sotto *Ceperano* confluisce nel detto fiume presso *S. Giovanni Incarico*. Strabone lo nomina *Trero* (1), Ovidio *Telone* ed Orosio *Toleno;* ma *Tolero* a me ne sembra il nome vero e genuino (2), perchè *Tolerio* si nominò ancora la città situata presso le sue sponde e la città di *Labico*, distrutta da tempi remotissimi, e forse da Marcio Coriolano che l'espugnò nel 268 di Roma (3). Questo fiume, detto ancora *di Campagna*, è celebre nell'antica storia per la vittoria che ottenne alla sua riva Vezzio Catone, uno de'comandanti degl'italici confederati nella guerra marsica o sociale. Ottomila Romani vi caddero estinti, e lo stesso Console Publio Rutilio vi perdè la vita. Ovidio dice che tinte di sangue ne corsero le onde, ed Orosio che le armi trasportasse e i corpi de'Romani a vista dell'esercito dell'altro Console C. Mario (4). Il Cluverio ed alcuni scrittori patrii questo fiume confusero col *Turano* ne'*Marsi* (5), e però anche il luogo della mentovata battaglia (6), che pongono con errore ne'*Campi Palentini*.

17. Fabrateria (Φαβρατερία, *Fabrateria*).

Sul corso stesso della *Via Latina*, alla distanza di VIII miglia antiche da *Aquino*, incontravasi *Fabrateria* (7), diversa da un'altra città omonima e più antica, donde ebbe l'origine. Non solo Plinio distingue i popoli dell'una e dell'altra con gli aggiunti di *antichi* e *nuovi* (8), ma i titoli sepolcrali ancora, ne' quali quelli che furon coloni dell'antica sono detti *Fabraterni novi* e *novani*. Non ostante che il Cluverio avesse ricordato due lapide, in cui sono mentovati questi ultimi, non seppe tuttavolta distinguere le due città (9), come primo fra tutti i moderni topografi fece il Chaupy, benchè altri scrittori che fanno la distinzione stessa, con essolui non convengano sulla lor situazione rispettiva. — La più antica memoria che si abbia della nuova *Fabrateria* è dell'anno 124

(1) Strab. V, p. 237.

(2) Anche il Chaupy (*Maison d'Horace*, t. II, p. 318) crede alterato nel greco geografo il nome di Τρῆρος.

(3) Dionys. Hal. VIII, 17. — Plutarch. *in Coriol.* II, 83. — Cf. Plin. *H. N.* III, 9, 16.

(4) Ovid. *Fast.* VI, 563. — Oros. V, 18. — Cf. Vell. Pat. II, 16. — Appian. *Civ.* I, 43.

(5) Cluver. *Ital. ant.* p. 706, 30. — Corsignani, *Reggia Marsicana*, t. I, p. 70. — Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 238, segg.

(6) Cayro, *Diss. ist. di Fregelli*, p. 43-48. — Bunsen, *Annali dell'Inst. archeol.* t. VI, p. 104.

(7) Itin. Antonin. p. 303. — Nella Tavola Peutingerana è segnata con errore a IV miglia da *Ferentino;* ma tale distanza si emenda con quella del citato Itinerario, che conta XXIV miglia da questa città a *Fabrateria*.

(8) Plin. *Hist. N.* III, 9, 11.

(9) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1038, 80.

avanti l'era volgare, allorchè per decreto del Senato vi fu stabilita una colonia (1), e comechè l'epoca precisa non si conosca della fondazione della città, fu certamente posteriore al passaggio di Annibale pel paese de' *Volsci* su per la *Via Latina* nel 541, per non essere nominata da Livio, che tutte rammenta le città da *Cartaginesi* desolate (2); il perchè può supporsi che fosse stata fondata poco prima che vi fu dedotta la colonia civile, e che dopo le devastazioni di Annibale nel luogo dove fu edificata si ricoverassero, come in sito più sicuro, gli antichi *Fabraterni*, portandovi il nome della patria che avevano abbandonata (3). Ma ecco due lapide che ci ricordano i *Fabraterni Novi* o *Novani*, una delle quali fu posta ad un Decurione, e l'altra ad un Curatore del Calendario della Colonia dedottavi da' Romani (4):

D. M.
T. ELVIO. FREGELLA
NO. COIVGI. INCOMPARA
BIL. ATQ. KAR. NEG. IV
VENC. DEC. FABRAT. NO
VAN. OMNIB. HONORIB
PERFVNCT. QVI. VIX. ANN
XXXVIII. MENS. VIIII
DIEB. XII. CAECILIA. VIC
TORINA. CVM. QVA
VIX. ANN. XVI. MENSIB
VI. DIEB. XIIII. BENE
DE. SE. M. F.

D. M.
A. ATINIO. A. F. PAL
PATERNO
SCRIB. AEDIL. CVR
HON. VSVS. AB. IMP
EQVO. PVBL. HONOR
PRAEF. COH. II BRACAR
AVGVSTAN. TRIB. MIL
LEG. X. FRETENS. A DIVO
TRAIANO. IN. EXPEDITION
PARTHICA. DONIS. DONAT
PRAEF. ALAE. VII. PHRYG. CVR
KAL. FABRATERNOR. NOVOR
ATINIA. A. F. FAVSTINA PATRI
OPTIMO. FECIT

Questa città crebbe di popolazione e di territorio colla distruzione di *Fregelle*, perchè il di lei agro si allargò in quello dell'abbattuta città, ed è perciò che fu anche distinta col nome di *Fabrateria Fregellana*, come nella seguente iscrizione scolpita sopra un'ara dedicata a *Bacco* da un Duumviro Quinquennale della colonia di *Fabrateria* (5):

---

(1) Vell. Pat. I, 15. — Cf. Frontin. *De Colon.* p. 105. — Il Cayro, che pretende senza autorità questa colonia poi trasportata da C. Sestio Calvino nel paese de' *Salii* (*Notiz. stor. di Fregelli*, p. 36), da questo Console soggiogati nel 629 (Strab. IV, p. 180), vorrebbe ancora dalla testimonianza di Frontino inferire una seconda colonia militare dedotta a *Fabrateria* da Ottavio (*Città del Lazio*, t. I, p. 298).

(2) Liv. XXVI, 9.

(3) De Mattheis, *Della sede degli antichi Fabraterni* negli Atti dell'Accad. Rom. di Archeologia t. VII, p. 318.

(4) Cayro, *Op. cit.* p. 38. — Gruter. *Inscr.* p. CCCLXVII, n. 6. — Tralascio per brevità un altro titolo sepolcrale, riferito anche dal Grutero (p. MXCV, n. 6), nel quale si ha pur memoria de' detti popoli.

(5) Muratori, *Thes. Inscr.* p. DXIX, n. 1. — Cf. Cayro, *Op. cit.* p. 40.

LIBERO. PATR. SAC
L. PAVIVS. L. F.
STELLATINA
ANOCCIVS
II. VIR
QVINQ. COL
FAB. FREGELL
SVA. PEC. DD

Appena le discorse memorie rimangono della nuova *Fabrateria*, di cui il *Trero* o *Tolero* bagnava le mura (1), e dove Giovenale consigliava i Romani di ritirarsi abbandonando la città e i giuochi Circensi, per darsi alla quieta coltura degli orti e imbandir la mensa a cento Pittagorici (2). Quanto al di lei sito, il Chaupy, riconoscendone la metropoli nell'odierna *Falvatera*, pone la città nuova nel villaggio d'*Isoletta* della diocesi di *Aquino*, circondato da antiche rovine e dal *Sacco*, ch'ivi presso confluisce nel *Liri* (3). Ma più analogo al vero ed alle testimonianze degl'Itinerarii è situare la colonia degli antichi *Fabraterni* nella pianura sottoposta all'estremità de'monti *Lepini*, dove rimangono antichi vestigi co'nomi di *Monumento* e *Pescara* (4), sotto il piccol paese di *Falvetera* ne'confini del Regno e della Campagna Romana, poichè l'antica metropoli era circa dieci miglia distante nel paese di *Ceccano* presso *Frosinone* (5), come hanno dimostrato due lapide scoperte in questo secolo.

18. Fregelle (Φρεγέλλαι, *Fregellae*).

Non più di III miglia distante da *Fabrateria* sorgeva *Fregelle* sulla destra sponda del *Liri*, ed attraversata ne'tempi romani dalla *Via Latina* (6). Fu tra le più antiche città d'Italia, posseduta in origine dagli *Opici* (7), o da'*Sidicini*, come scrive Livio, i quali furono della stessa stirpe (8); ma sconosciuto è il nome ch'ebbe ne'tempi più vetusti, dappoichè non ebbe quello di *Fregelle* innanzi che i Romani vi spedissero una colonia. Essendo posta sul *Liri*, suppone il suo storico che dapprima fu det-

(1) Strab. V, p. 237.
(2) Iuven. *Sat.* I, 3, 233 seqq.
(3) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 476.
(4) Cayro, *Diss. ist. di Fregelli*, p. 28.— Cf. Città *del Lazio*, t. I, p. 286.
(5) De Mattheis, *Atti cit.* t. VII, p. 315.
(6) Strab. V, p. 237. — Itin. Antonin. p. 303.
(7) Steph. Byz. *v.* Φρεγέλλα.
(8) Liv. VIII, 22.

ta *Lirium* (1); ed ove vogliasi ammettere tal conghiettura, è più probabile che tal nome prendesse dal fiume, anzichè il fiume stesso dalla città si denominasse, come si avvisa il detto scrittore, essendo noto che da' fiumi per lo più le città presero il nome (2). Certo è che fin dal tempo di Tarquinio Superbo era *Fregelle* tra le più ragguardevoli città de' *Volsci*, e si può bene argomentarlo dalle arti belle che a quella remota età vi si coltivavano, avendo quel re, dopo combattuta *Pomezia*, città capitale di questi popoli, chiamato in Roma il celebre Turiano perchè lavorasse le statue esterne e le magnifiche quadrighe in terra cotta pel Tempio di Giove Capitolino (3). I *Sanniti* conquistarono *Fregelle* a' *Volsci*, e se crediamo a Livio, la smantellarono (4), senza che se ne conosca l'epoca, ma certamente prima del 425, allorchè altri popoli volsci spedirono deputati a Roma perchè li protegessero contro l'invasione de' *Sanniti* (5). Una colonia vi fu perciò spedita nel 427, la quale fu una delle cagioni della seconda guerra sannitica, e che prese il nome di *Fregelle* forse dalla città distrutta (6). Dopo sette anni i *Sanniti*, di unita a' *Satricani*, popoli del *Lazio* tra *Anzio* e *Velitre*, di bel nuovo l'assaltarono, e non ostante la più valorosa difesa de' coloni *Fregellani*, se ne impadronirono (7). Ma per breve tempo la ritennero, perciocchè nel 441, abbandonandola all'avvicinarsi de' Romani, fu ripresa senza combattere dal Dittatore C. Petilio, il quale posevi un forte presidio (8). Dopo queste vicende non si ha più memoria di *Fregelle* infino all'anno 509, allorchè vi fu spedita, se crediamo a Vellejo, un'altra colonia; ma alcuni scrittori sostengono che fu invece mandata a *Fregene*, città dell' *Etruria* (9). Quando Annibale per la *Via Latina* mosse

(1) Cayro, *Notiz. storiche di Fregelli*, p. XI-XXII.—Anche il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1036, 40) avvertì la diversità dell' antico nome di *Fregelle*; ed altri scrittori si avvisano del pari, ma senza alcuna testimonianza, che fossevi stata la città di *Lirio* o *Liri*, come il Capaccio (*Hist. neap.* p. 12) ed il Vitagliano, che la suppone diversa da *Fregelle* (*Ciprano ravvivato*, c. 3.)

(2) Duris Sam. *Fragm.* XLVII Hullem.

(3) Plin. *Hist. Nat.* XXXV, 12.

(4) Dionys. Halic. *Fragm.* XV, 12. — Liv. VIII, 23.

(5) Questi popoli furono secondo Livio (VIII, 19) i *Fabraterni* e i *Lucani*; ma essendo certamente alterato da' copisti il nome del secondo popolo, al Cluverio piacque leggere *Arcani*, ed al Cayro *Liriani*, abitanti della città, a cui successe *Fregelle*.

(6) Liv. VIII, 22, 23. — *Quam coloni eorum Fregellas appellent.* — Cf. Cayro, *Op. cit.* p. XXII.

(7) Liv. IX, 12. — Suppone il Niebuhr (*Hist. R.* t. III, p. 205) che fu ceduta a' *Sanniti* in virtù della pace di *Caudio*, o che almanco si lasciò in loro facoltà di espellerne i coloni; ma questa ipotesi non bene si accorda coll'essere stata ripresa da' Romani.

(8) Liv. IX, 28. — Appiano dice che ne li discacciarono (*Fragm.* III, 4. Ἀπανέστησαν αὐτοὺς (Σαυνίτας) ἀπὸ τῆς Φρεγέλλης). — Meno esatto di quello di Livio è il racconto di Diodoro (XIX, 101), il quale narra de' *Fregellani* ciò che avvenne de' *Sorani*. — Cf. Wesseling. II, p. 396.

(9) Vell. Pat. I, 14. — Cf. Ruhnken. *Arg. Chron.* Vell. — Sigon. *De antiq. iur. Ital.*

*

dipoi a'danni di Roma, tutto ne guastò il contado, perchè i *Fregellani* per impedirgli il passaggio tagliarono i ponti sul *Liri* (1). Ed innanzi che scoppiasse la guerra sociale i *Fregellani*, che in molte imprese avevano sostenuto la Repubblica, congiurarono per se soli per acquistarsi colle armi l'ambito dritto di cittadinanza: ma, scopertasi la congiura, priachè apertamente contro Roma si ribellassero, il Pretore Lucio Opimio assaltò all'improvviso *Fregelle* e la distrusse (2), e i *Fregellani* trasportati in Roma furon messi ad abitare nella IX regione presso il *Circo Flamminio*. Abbattuta in tal modo *Fregelle*, a'tempi di Strabone non era più che un borgo, e come tale è anche segnata nell'Itinerario di Antonino. Ricorda nondimeno il geografo che non solo fu città ragguardevole, ma che dominò ancora sulla maggior parte de' luoghi circonvicini, *Cora*, *Traponzio*, *Velitre* ed *Aletrio*, la cui antica dipendenza da *Fregelle* dimostravasi anche sotto l'Impero da che i lor cittadini vi si adunavano per celebrarvi i loro mercati e certe feste solenni (3).

Fregelle fu una grande città, ed è manifesto dalle grandi rovine delle sue mura ad un quarto di miglio dalla confluenza del *Tolero* nel *Liri*, nel territorio di *S. Giovanni Incarico*. Comechè nella maggior parte abbattute, descrivono una figura multilatera, del perimetro di circa due miglia e mezzo. Nell'area che la città occupava d'una pianura, declinando alquanto nella sua estremità verso l'est, tuttavia si osservano tra grandi macerie gran quantità d'infranti mattoni, rotte colonne, pietre lavorate, marmi ed avanzi di antichi edifizii. Il suolo che occupava ha dato inoltre monete, corniole, idoletti, vasellami, pietre scritte, bassirilievi, bronzi e simili anticaglie (4). La grandezza di *Fregelle* che avea cinque porte, è nota ancora da'molti tempii che vi sorgevano. Vi erano quelli di *Nettuno* (5), di *Saturno*, di *Giove*, di *Ercole*, della *Concordia*, della *Speranza*, della dea *Ciristia*. Le grandi colonne spezzate che si veggono accanto alla rovinata chiesa di *S. Pietro*, fanno supporla edificata sopra uno di questi Tempii (6). Delle iscrizioni che ci ricordano l'antico culto de'*Fregellani*, le più importanti sono quelle poste ad *Ercole*, alla *Speranza*, ed alla dea

---

p. 410. — Così pensa ancora il ch. Madwig (*Opuscola*, p. 299).

(1) Liv. XXVI, 9.

(2) Epit. Liv. LV. — Cic. *C. Rull.* II, 33. — Auct. ad Herenn. IV. 9. — Val. Max. II, 8. — Vell. Pat. II, 6. — Jul. Obseq. *De Prodig.* c. 90.

(3) Strab. V, p. 237.

(4) Cayro, *Diss. cit.* p. xxv.

(5) Jul. Obseq. *De prodig.* c. 112.

(6) Cayro, *Notiz. stor. di Fregelli* p. 69.

Ciristia, cioè Atargati o Derceto, Astarte o la Luna, così detta dalla città di *Cirro* nella *Siria* (1), e sono le seguenti:

1.
SANCTISSIMO HERCVLI
SACRVM
A. VIVASIVS. A. F. MARC
PRIMITIVVS
ARAM. DD. PRO. SALVT
VIVASIAE. IVCVNDINAE
ET. VIVASI. VITALIANI
MINORI FR.

2.
SPEI. INVICTAE
T. VASCONIVS. FRE
GELLANVS. AEDIL. QVI
AERAR. SATVR. PEC
SVA. FACIVN. COER.

3.
PRO. SALVTE. C. RVFI SERENI
ARAM. ET. BAS. DEAE. CYRIST
DONVM. DEDIT. XI. KAL. MAI
L. IVVENIO. PACCIO. ET. P. IVNIO
QVARTIO. ROMVLO. II. VIR.

Non rimase vestigio della forte rocca di *Fregelle*, ma si suppone sulla prossima collina verso il sud. Ebbe ancora il suo porto in quello che ora dicesi *Porto dell'Isola*, perchè ha dirimpetto *Isoletta*; e questo porto, il fertile suo territorio, la *Via Latina* che tramezzavala, nonchè la sua situazione, molto commoda alle città vicine, contribuirono alle celebri nundine che vi si celebravano anche dopo la sua distruzione. La *Via Latina* vi passava sopra due ponti sul *Liri*, i quali, rotti da'*Fregellani* per impedire il passaggio ad Annibale nel 541 (2), furono ricostrutti da Trajano e da Adriano, e nel 226 dell'era volgare Alessandro Severo rifece quello che fu ristorato dal primo di questi Imperatori (3). Federico II, per fortificare quella parte del regno che confina collo Stato Pontificio, volle riedificare l'abbattuta *Fregelle* (4), e tuttavia si distinguono le nuove fabbriche alzate su'ruderi della città antica. Vi chiamò a ripopolarla gli abitatori di *Arce*, *S. Giovan-*

(1) Reines. *Syntagma*, Cl. I, n. 130. — Cf. Plin. *H. N.* V, 19, 7.

(2) Liv. XXVI, 9.

(3) Muratori, *Thes. Inscr.* p. CDXLIX. — Gruter. *Thes.* p. CLXI. — Cayro, *Diss. cit.* p. 56.

(4) Petr. e Vin. *Epist.* III, 36. — Jamsilla, *Chron.* p. 9 Gravier. — Riccard. a S. Germ. ad ann. 1241-1243.

ni Incarico, *Pastena* ed *Isoletta;* ma indi a non molto fu di bel nuovo abbandonata.

19. Interamna (Ἰντεράμνιον, *Interamna*).

Sotto la descritta città di *Casino* confluisce nel *Liri* il piccol fiume delle *Sogne*, il quale sorgendo nel territorio di *S. Gregorio*, accrescesi nel suo corso di altre fonti in quelli di *Aquino* e *Piombarola*. In mezzo a questi due fiumi sorgeva *Interamna* (1), così detta appunto dalla sua situazione, ed i cui abitatori da quelli del nome stesso di altre contrade italiche distinguevansi coll'aggiunto di *Lirinati*, ed anche di *Succasini* (2), dappoichè una città abitavano situata a cinque e più miglia sotto di *Casino*. Strabone e Livio annoverano *Interamna* tra le città poste sulla *Via Latina* (3); ma, non essendo segnata negl'Itinerarii, era fuori di questa strada. Un ramo bensì della *Via Appia*, che nella regione degli *Ausoni* descriveremo, cominciando da *Formia* col nome di *Ercolanea*, e traversando la città di *Ausona*, conduceva ad *Interamna*, e di là ad *Aquino* e *Casino* (4).

Ma ignote sono le vicende di questa città prima dell'anno di Roma 441, allorchè vi fu spedita una colonia (5), affin d'impedire, come è da credere, i progressi de'*Sanniti* in questa regione. I quali tentarono, ma indarno, di occuparla nel 458, perchè e i coloni seppero difendersi, e furono aiutati a debellare i nemici dal Console M. Atilio, il quale degli stessi *Sanniti* avea trionfato a *Luceria* (6). Ne'susseguenti tempi mantennesi *Interamna* fedele alla Repubblica; ma nel 543 negò come le altre XII colonie latine soccorsi alla metropoli nella seconda guerra cartaginese, e fu al pari di tutte dopo cinque anni condannata a raddoppiare, oltre a centoventi cavalieri, il numero de'fanti dati dal

(1) Strab. V, p. 237. — Cf. Gattola, *Descr. Dit. Casin.* p. 760.

(2) Sil. Ital. VIII, v. 401. — Plin. III, 9. *Interamnates Succasini, qui et Lirinates vocantur.* — Ingannato il Cluverio dall'erronea lezione del testo di Plinio, nel quale prima delle emendazioni dell'Harduin leggevasi *Succusani*, ed a questi popoli riferendo le testimonianze di Varrone e di Verrio Flacco, che parlano del *Pago Succusano* presso Roma, si avvisò che non lungi da *Interamna* fosse stato il villaggio di questo nome (*Ital. antiq.* p. 1040, 20), ed un moderno topografo lo va anch'egli vanamente ricercando in *Rocca d'Evandro* (Cayro, *Città del Lazio*, t. II, p. 213).

(3) Strab. *loc. cit.* — Liv. X, 36.

(4) Cayro, *Op. cit.* t. II, p. 14. — Cf. Gesualdi, *Osserv. sulla Via Appia*, p. 459-60.

(5) Liv. IX, 28. — Vell. I, 14. — Auct. Olymp. *Ad Ol.* CXVII, 2. Il ch. Madwig (*Opuscula*, p. 297) riporta a questa colonia anche la testimonianza di Diodoro Siculo (XIX, 105); ma si riferisce ad *Interamna de' Pretuzii* (Vedi p. 152).

(6) Liv. X, 36.

primo ingresso de'nemici in Italia (1). Dopo la guerra sociale ottenne la romana cittadinanza col suffragio, ed all'epoca in cui godeva eguali dritti con Roma par che appartenesse la seguente lapida (2):

SENATVS. POPVLVSQVE
MVNICIPII. INTERAMNATIS
L. CAPRIO. L. F. GALLO
PONTIF. IIII VIR. I. D
ITER. Q. QVINQVENN
. . . .
. . . .

Scrive Frontino che una nuova colonia militare vi spedirono i Triumviri (3); ma più probabile io stimo che fossevi dedotta da Ottavio, per essersi gl'*Interamnati* dichiarati favorevoli alle parti di Antonio, e Cicerone li vitupera in fatti dell'essersi recati a *Casino* per inchinarlo (4). Ad ogni modo, è memoria di questa colonia nella già addotta iscrizione che i *Casinati* posero a L. Luccejo (5), e nella seguente (6):

P. TVRCIO P. F. STEL. SEVERO
II. VIRO. CVRAT. REIP. INTERAMNAT.
LIRIN. EORVNDEM. COL.
CASSINATES

In un frammento di antico Calendario ritrovato tra le rovine di *Casino* (7), si ricordano le nundine che a'tempi dell'Impero vi si celebravano, nè allora *Interamna* era ridotta ad un piccol villaggio, come qualche topografo scrive, giacchè il vico ivi mentovato non era che l'antica *Fregelle*. Questa città durò col nome di *Teramo* insino a'principii del secolo XIII, e sembra che fosse cominciata a mancare dopo gl'incendii e le desolazioni de' Clavesegnati che pel Pontefice combattevano contro Federico II nel 1229 (8). Era situata sotto *Pontecorvo*, alla sinistra sponda del *Liri*, e nell'estesa area che occupava, dove tuttavia rimane il nome di *Teramo*, si veggono avanzi di edifizii, di acquidotti,

---

(1) Liv. XXVII, 9; XXIX, 15.

(2) Gud. *Inscr.* p. CXIX, n. 5. — In una mutila iscrizione riferita dal Cayro (*Op. cit.* t. II, p. 17) è anche memoria del *Municipio Interamnate*.

(3) Frontin. *De Colon.* p. 105. *Interamna, oppidum muro ducto Triumviris est munitum.*

(4) Cic. *Philipp.* II, 41.

(5) Vedi p. 420.

(6) Panvin. *De imp. rom.* p. 335.

(7) Gruter. *Inscr.* p. CXXXVI., n. 1.

(8) Ricc. a S. Germ. *ad ann.* MCCXXIX.

strade e muraglie (1). Un patrio scrittore ne riconobbe il Foro nella parte più eminente, dove osservò molti rottami di grosse colonne di pietra calcarea. Poco lungi dal *Liri* egli vide ancora le fondamenta di un Tempio, e i sotterranei di un altro verso occidente (2); nè altro trovo ricordato de' monumenti d'*Interamna*, ultima delle città latine, quando Roma si distese colla conquista sulle città de' *Volsci*.

V. La *Via Latina* che per la descritta regione si distendeva, ne toccava solo quattro città, *Fabrateria* cioè, *Fregelle*, *Aquino* e *Casino*, e forse ancora il Pago *Lapillano*, ove si supponga, come par verisimile, nelle vicinanze dell'ultima di queste città. Livio e Strabone scrivono che anche *Interamna* sorgeva sulla *Via Latina*, situandola tra *Aquino* e *Casino* (3), ma perchè non si nota dagl'Itinerarii, fu piuttosto sopra una strada diversa, e co' topografi patrii abbiamo in fatti osservato ch'era sulla *Via Ercolanea*, di qua della città di *Ausona* (4). Comecchè guasti ne' nomi de' luoghi e nelle distanze, i detti Itinerarii, qualche colonna milliaria, e le rovine stesse di questa grande strada che l'*Appia* tramezzava e la *Valeria*, chiaramente ne additano il corso. Da *Frosinone*, fuori de' nostri confini, correva adunque dopo IV miglia antiche a *Fregelle*, e prima di giugnere a questa città un ramo di essa passando il *Tolero*, menava dopo XI miglia a *Fabrateria*, donde per un'altra via traversa si passava a sinistra ad *Arce*, *Arpino* e *Sora*, e più oltre nel paese de' *Marsi*. A destra la *Via Latina* a IV miglia da *Fabrateria* giugneva ad un ponte sul *Melfi*, dopo altre V miglia ad *Aquino*, e di là a *Casino* dopo altre VII miglia (5). Benchè qui propriamente terminasse, come raccogliesi da Strabone, perchè più oltre non si distese il nuovo *Lazio*, donde pigliò il nome, tuttavolta il suo corso proseguiva per *Teano* e le confinanti città del *Sannio*, come, descrivendo questa regione, abbiamo già detto (6). Questa strada era tuttavia in essere nel medio evo, quando dinotavasi col nome di *Campanina* (7), e da' vestigi che dove più, dove meno ne ricordano i moderni topografi, conosciamo che dopo le rovine di *Fabrateria* traversando

---

(1) Holsten. *Ad Cluver.* v. INTERAMNA.

(2) Notarjanni, *Viaggio per l'Ausonia* nel GIORN. ENCICL. A. VII, n. XI, p. 178.

(3) Liv. XXVI, 9. — Strab. V, p. 237.

(4) Vedi pag. 438.

(5) Itin. Antonin. p. 303. — Tab. Peutinger. segm. V, E. — Cf. Cayro, *Diss. Ist. di Fregelli*, p. XXVI-XXX. — Chaupy, *Maison d'Horace* t. III, p. 475 seqq. — Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 637-38.

(6) Vedi pag. 382.

(7) Privileg. Hugon. et Lothar. ap. Gattola, *Hist. Ab. Cassin.* p. 48.

il bosco di *Ceprano* dirigevasi ad *Aquino*, donde per le campagne di *S. Gregorio*, *Piedimonte* e *Piombarola* menava a *S. Germano*. Di là di questa città, o dell'antica *Casino*, pel territorio di *S. Vittore* seguiva la direzione stessa della strada odierna sino al IX miglio antico, donde con un ramo correva diritta a *Venafro*, come è noto dall'Itinerario di Antonino, e svolgendo alquanto a destra dalla cennata distanza a *S. Pietro in fine*, passava pel monte *Leuci* nelle pertinenze di *Mignano*, e poi per quelle di *Marzano* e *Cajanello* alla città di *Teano*. Oltre gli avanzi di questa strada pe' detti luoghi osservati, non meno che pe' territorii di *Tora* e *Presenzano*, si vedevano ancora lungo il suo corso nel passato secolo rovinati edifizii, avanzi di ostelli da riposo e di sepolcri (1).

VI. Furono ancora nel dominio de'*Volsci* le cinque isolette che sorgono nel Tirreno verso la maremma dello Stato Pontificio, e che si appartengono al Regno delle Due Sicilie. Strabone ne nomina soltanto due, *Ponzia* e *Pandataria* (2), come le più grandi. Pomponio Mela e Plinio aggiungono *Sinonia* e *Palmaria* (3), e Tolomeo la quinta col nome di *Partenope* (4). Tre veramente fra tutte sono più dappresso alla marina che fu de'*Volsci* e al promontorio *Circeo*, *Palmaria* dir voglio, *Ponzia* e *Sinonia*, e dalla più grande che abitarono (5), furono anche distinte col generico nome di *Ponzie* (6). Queste cinque isole, colle altre d'*Ischia* e di *Procida*, formano una specie di catena semicircolare, che dal capo *Miseno* si prolunga insino al *Circeo*. Una serie di scogli, detti *le Botti*, fra esse interposti, de'quali alcuni in tempo di calma si ravvisano a poca profondità nel mare, molti si elevano sulle acque, e i più considerevoli sono tra *Ponza* e *Ventotene*, fanno supporre che in numero maggiore fossero le dette isole ne'tempi primitivi, e formassero come una catena continua tra'due capi. Molte età sono trascorse da che è spento il fuoco che le produsse, e però i geologi l'origine ne riportano a tempi molto remoti dalla memoria degli uomini (7). Or descrivendole con quell'ordine che non serbarono gli antichi, comincerò dalla più prossima alla spiaggia e al promontorio *Circeo*.

---

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 415. — Gattola, *Op. cit.* p. 735.

(2) Strab. II, p. 123; V. p. 234

(3) P. Mela, II, 7. — Plin. *H. N.* III, 12.

(4) Ptolem. *Geograph.* III, p. 75.

(5) Liv. IX, 28. *Volsci Pontias, insulam sitam in conspectu litoris sui, incoluerant.*

(6) Varro, *De R. R.* III, 5. — Sueton. *in Tiber.* LIV. — Itin. Antonin. p. 515

(7) Dolomieu, *Sur les Iles Ponces*, p. 38.

1. Sinonia (*Sinonia*).

Quest' isoletta, ora detta *Zannone*, non è più di 20 miglia distante da monte *Circello*. Lunga poco più di un miglio, e larga anche meno, ha quasi la forma di un quadrilatero, e dalla parte del nord-ovest si eleva più di 300 tese sul mare. La sua superficie è inclinata dall'ovest all'est. Scoscesa in quasi tutto il suo perimetro, si può appena approdarvi dalla parte del sud, dove una ripida pendenza ha fine nelle onde, e dicesi *Cala del Varo*. La parte calcare che occupa il nord di *Zannone* è simile a quella del vicino monte *Circello*, d'onde sembra staccata; e la vulcanica, doppia per la sua estensione della roccia calcarea, alla quale si addossa, con essa contrasta visibilmente pel colore e la diversità della sua origine. Piccole colline parallele scendono dallo scoscendimento dell'ovest fino al mare, e questa forma, comune a non pochi monti vulcanici, mostra che il cratere che produsse le bianche lave di quest'isoletta, era dalla parte dell'ovest; ma appena una piccola porzione del cono primitivo sussiste di questo antico vulcano. Dalla cennata descrizione che ne dà un abile geologo (1) è manifesto che non dovè essere abitata ne'tempi antichi; nè trovo memoria di abitazione in quest'isoletta ne' secoli a noi più vicini.

2. Palmaria (*Palmaria*).

Tra la descritta *Sinonia* e l'isola di *Ponza*, che dava già il nome a tutte le isole volsche, prolungasi dal nord al sud in una forma irregolare l'isola *Palmarola*, detta *Palmaria* da' geografi latini (2). Dirupata in tutto il suo circuito di presso a sei miglia, vi si può appena approdare pel piccolo porto al nord-est, nè l'abitano pescatori o coltivatori, ma serve solo a que' di *Ponza* per coltivarvi qualche vigneto. Nelle balze che la circondano, e che scendono a picco sul mare, si aprono molte grotte, albergo de' soli uccelli notturni che vi riparano. Soggetta come è a continue rovine, le strida di questi uccelli e il tonfo rumoroso de' rottami che ne cadono nel mare, potè far credere una volta che vi dimorassero i demonii. Le onde del mare agitato che dì per dì la distruggono, vi hanno aperto uno stretto canale che la tramezza verso la metà della sua lunghezza, e l'agitazione stessa delle onde ma-

(1) Dolomieu, *Op. cit.* p. 131 seqq. (2) P. Mela, II, 7.—Plin. *Hist. N.* III, 12.

rine, i tremuoti ed altre cagioni naturali la divisero dalla prossima isola di *Ponza*, colla quale di unita a quella di *Zannone* formar doveva un solo gruppo vulcanico, per la identica costituzione geologica che vi si nota (1). Oggidì disabitata come la prossima isoletta, nè ruderi nè ricordanze vi sono che ce la mostrino popolata negli antichi tempi.

3. Ponzia (Ποντία, *Pontia*).

Tra *Palmarola* e *Zannone*, alla distanza di 4 e 6 miglia da entrambe, e 13 da monte *Circello*, sorge la più grande e più rinomata di queste isole, che conserva l'antico nome. Il quale io credo che siale derivato dal culto di *Venere Ponzia*, protettrice del mare e de' porti, adorata in *Ermione* (2), città dell'*Argolide* (3), e ben si può credere che le fosse imposto da'*Pelasgi*, abitatori primitivi di quella regione, e che nell'isola passarono dalla spiaggia che poi fu de'*Volsci*. Perchè nelle *sacre isole* abitate dagl'illustri *Pelasgi-Tirreni* (4), è da comprendere anche questa, benchè men grande delle più lontane *Pitecuse*, ma al pari di esse popolata da tempi molto remoti.

L'isola di *Ponza* è tutta vulcanica, e la diversa qualità delle lave che la costituiscono richiama l'attenzione del geologo. Oltre le lave silicee e porose, ed altre ordinarie produzioni vulcaniche, vi predominano le lave bianche e biancastre, che formano quasi tutti i monti, tutte le balze, tutti gli scogli dell'isola, come in quella d'*Ischia* e ne' *Campi Flegrei*. Il porto occupa ad evidenza l'area di un cratere, come fa manifesto la direzione dal nord al sud de' tufi, delle lave e delle ceneri che formano il nucleo del monte della *Guardia*, il quale occupa il fondo di questo porto, nonchè la nera lava basaltina che ne corona la vetta, e i vicini scogli prodotti dalle eruzioni precipitatesi nel mare. Un altro cratere si ravvisa all'ovest del monte della *Capra*, che sorge nel fondo della valle accanto alla cala di *S. Maria*, ed un altro ancora nel centro delle montagne de' *Tre Venti*, a quel che si conghiettura dalla forma d'imbuto che vi si nota, nonchè dalle rocce di neri basalti irregolari, detti *Faraglioni grandi*, distaccate dagli scoscendimenti verso l'ovest, e nella direzione stessa della vicina isola di *Palmarola*. Nel piccol seno semicircolare, detto *Cala*

(1) Dolomieu, *Op. cit.* p. 126 seqq.
(2) Pausan. *Corinth.* II, 34.
(3) Homer. *Iliad.* II, 560.
(4) Hesiod. *Theogon.* 1015-16.

*

di *Chiar di Luna*, appiè della montagna della *Guardia*, l'isola si restrigne a meno di 150 passi; e se il mare proseguirà a rodere in quel sito, si dividerà in due, come in un'epoca non molto antica credesi diviso l'isolotto di *Calvi*, che ne è disgiunto da un canale largo appena 50 passi. Qui soprattutto apparisce la distruzione dell'isola, non meno che sulla cresta de' monti per la quale passa la strada da un capo all'altro, perchè oggidì appena presenta lo scheletro di ciò che fu ne' tempi primitivi. Meno rovinata è nondimeno nel gruppo de' monti e delle colline, separate da gole profonde, al di sopra della valle della cala di *S. Maria*, dove è più solida e compatta (1).

I *Volsci* si conservarono nel dominio di *Ponzia* insino al 441 allorchè divider dovettero le loro terre colla colonia speditavi da Roma che aveali soggiogati (2), e da quel tempo venne a comprendersi colle altre isolette nel nuovo *Lazio*, e contribuì soldatesche in favor della Republica. Che fosse ben popolata è manifesto, oltre alla testimonianza di Strabone, da che somministrò milizie di terra, quando le altre XII colonie latine ricusarono di darne per la seconda guerra cartaginese (3). Sotto l'Impero fu destinata come *Pandataria* all'esilio d'illustri personaggi. Tiberio vi relegò Nerone, figliuol primogenito di Germanico, che vi perì di fame, e di cui trasportò le ceneri in Roma il fratello C. Caligola divenuto Imperatore (4). Lo stesso Caligola vi rinchiuse le sorelle Agrippina e Livilla, per avergli tramata la morte (5), ed ivi ancora Nereo ed Achilleo con Flavia Domitilla, nipote del cugino di Domiziano, il Console T. Flavio Clemente, furono per la fede di Cristo mandati in esiglio (6); e tra' più illustri de' tempi posteriori che vi finirono la vita, la storia ricorda il S. Martire Montano ed il Pontefice Silverio, relegatovi per ordine dell'Imperatrice Teodora (7). Comechè qualche rudere non vi manchi di antiche abitazioni, più importante ad osservare è pel naturalista che per l'antiquario, ed appena rimane a vedervi due antiche cisterne, la *Dragonara* e quella di *Pilato*. A fianco della cala di *Chiar di Luna* mette capo al mare una sotterranea galleria antica, aperta nella lunghezza di 60 passi nel masso della vicina montagna della *Guardia*. Dove manca il sostegno della roccia, vedesi

(1) Dolomieu, *Op. cit.* p. 60 seqq.
(2) Diod. Sic. XIX, 101. — Liv. IX, 28.
(3) Liv. XXVII, 10.
(4) Sueton. *in Tiber.* c. 54. — *In Calig.* c. 15.
(5) Dio Cass. LIX, p. 657. — Cf. Sueton. *In Calig.* c. 29. — Auct. Olymp. *ad Ol.* cciii, 3.
(6) Euseb. *Hist. Eccl.* III, 14. — S. Hieronym. *Epist.* 27.
(7) Hist. Miscell. ap. Murat. *R. I. S.* t. I, p. 107.

rivestita di fabbriche con vôlte. Per essa ora scorrono al mare dell'ovest le acque della detta montagna; ma per la sua grandezza ed ampiezza dovea sotto i Romani condurre a'bagni posti sulla spiaggia. Nel masso del tufo del monte della *Madonna* presso il porto sono ancora scavati curiosi sotterranei, detti *Bagni di Pilato*, popolare denominazione venuta dal nome di *Ponzia* che il volgo crede patria di *Ponzio Pilato* (1).

4. Pandataria (Πανδαταρία, *Pandataria*).

Il più degli antichi nominano quest'isola *Pandataria*, e si debbono al certo riguardare come scorrezioni i nomi alquanto diversi che in alcuni si leggono, come *Pandatoria* in Tolomeo. Un'altra denominazione ancora raccogliesi da una lapida, cioè *Pandotira*, lo stesso in greco che *Pandataria*, nome che accennerebbe alla sua fertilità, e che fa supporre ad un patrio scrittore che prima de'*Volsci* e de'Romani fosse stata nel dominio de'*Greci* (2), e forse di quelli che occuparono le *Pitecuse*, se non de'*Pelasgi* più antichi. Ora è detta *Ventotene*, nome per avventura alterato di *Bentiliem*, che trovo solo nel Jasolini (3), e che sembra di origine araba, comechè la storia, per quanto è a me noto, ci ha solo serbato memoria d'invasioni, non di permanenza de'*Saraceni* in quest'isola (4).

Si distende dall'est all'ovest in una forma irregolare, è due miglia lunga, ed ha una difforme larghezza, che non oltrepassa i 500 passi. Poco elevata dal livello del mare, è scoscesa in tutta la sua circonferenza, nè si può approdarvi che pel suo porto e per due piccole cale. Il porto, apertovi dagli antichi, ha la forma di un canale, e può appena ricevere i piccoli navili. In fuori di due punte o capi, de'quali più elevato è quello dell'ovest, detto *Capo dell'Arco*, può considerarsi come un alto-piano inclinato dal nord al sud. È quasi tutta formata di tufi vulcanici, in cui sono scavati il porto e le grotte che la circondano. Meno uniformi dalla parte del sud-est sono le balze di quella del nord, nè così solide da poter sostenere l'urto delle onde che la rodono e la minuiscono, e gli antichi vestigi di fabbriche romane sotto la punta di *Nevola* dimostrano che al tempo dell'Impero era più estesa di oggidì.

(1) Dolomieu, *Op. cit.* p. 70.

(2) Cerulli, *In Metrobii tit. Pandatar. exerc.* p. XXIII.

(3) *De'rimedii natur. d'Ischia*, p. 28.— Questo scrittore la confonde con *Partenope*.

(4) Leon. III Epist. V ap. Labbé, *Hist. Concil.* t. IX.

Una sola corrente di lava vi si ravvisa sotto il *Capo dell'arco*, e benchè tutta di origine vulcanica, non vi si osserva alcun cratere, ed il Dolomieu perciò la riguarda come un frammento di un vulcano più considerevole, distrutto da'secoli e dal mare, e, come dallo stesso lodato geologo può raccogliersi, quello stesso dell'isola di *Ponza*, dappoichè nella direzione di *Ventotene* egli nota le mentovate rocce basaltine col nome di *Faraglioni*. I frammenti di conchiglie misti colla sabbia, agglutinati alle singolari concrezioni cilindriche calcaree della *Punta di Nevola*, fanno supporre che ricoprivala il mare quando veniva prodotta da un vulcano sottomarino (1).

Al pari della vicina isola di *Ponza* era bene popolata e coltivata al tempo de'Romani (2), quando richiama alla mente tristi rimembranze. Luogo allora di proscrizione, su questo scoglio solitario perì di fame Agrippina, la magnanima sposa di Germanico (3). Nerone fecevi aprir le vene alla sua moglie Ottavia (4), e bandita anch'essa da Augusto, la brillante Giulia vi espiò ne'lunghi tormenti di un'aspra dieta la sua colpevole bellezza ed il preteso amore del poeta (5). E al pari dell'amore la fede v'ebbe ancora i suoi martiri. Una Flavia Domitilla, nipote di Domiziano, moglie del Console Flavio Clemente, vi finì la vita, relegatavi da quell'Imperatore (6). Sembra che da Roma vi si spedisse un Prefetto, e la seguente epigrafe dell'anno 81 dell'era cristiana ci ha lasciato l'elogio di un Metrobio, il solo che si conosca del tempo di Domiziano, e che nell'isola fu sepolto :

RELIQVIAE. CINERIS. TVMVLO. MANDATA. QVIESCVNT
AVG. LIB. SACRO HOC. TIBI. METROBIE
HVIC. NON. DVRA. COLV. CLOTHO. DECREVIT. IN. ANNIS
TER. DECIES. QVINOS. DEGERE. QVEM. VOLVIT
PRAEFVIT. HIC. LONGVM. TIBI. PANDOTIRA. PER. AEVOM
PROVIDAQVE. IN. MELIVS. IVRA. DEDIT. POPVLO
PLENA. BONO. MENS. AEQVA. FVIT. NON. ASPERA. LINGVA.
INCVLPATA. FIDES. INNOCVVSQVE. PVDOR
NVLLVS. FVLGOREM. VALVIT. DECERPERE. LIVOR
CONSTIT. AD FINEM. VLTIMAQVE. HORA. NITOR
ET. TVA. NATORVM. DEFLET. PIA. TVRBA. TVORVM
CONSESSVQVE. PARI. TVRBA. PIATA. GEMIT
ESSE. TIBI. CREDAS. OMNES. DE MORE. PARENTES
VSQVE. ADEO. AEQVALIS. MOEROR. IN. ORA. FVIT
EMINET. IN. LVCTVS. PRIMA. OMNIVM. IVLIA. CONIVX
PER. QVEM. SI. FAS. EST. VIVIS. IN. ELYSIVM
FLAVIO BASSO COS.

---

(1) Dolomieu, *Op. cit.* p. 40 seqq.
(2) Strab. V, p. 233.—Varro, *De R. R.* III, 7.
(3) Sueton. *in Tib.* LIII; *in Calig.* XV.—Cf. Tacit. *Annal.* VI, 25.
(4) Tacit. *Annal.* XIV, 63.
(5) Id. *ibid.* I, 53.
(6) Xiphil. Epit. Dion. LXVII, 14.

Antichi ruderi non vi mancano, come abbiam detto, di fabbriche romane sull'alto piano della *Punta di Nevola*, ne'quali chi vuol trovare gli avanzi di un bagno, chi quelli di un tempio di *Giove Ammone*, e chi con maggiore probabilità il palagio dell'infelice Giulia. Affatto disabitata ed inculta da secoli, fu ripopolata nel 1770. Ha tre sorgenti d'acqua dolce, ma poco copiose. Il suolo ne è fertile, ed i ricolti vi sarebbero sempre copiosi, se i venti che vi dominano, da'quali alcuni voglion ripetere il suo nome odierno, non vi bruciassero e distruggessero spesso le speranze degli agricoltori.

5. PARTENOPE (Παρθενόπη, *Parthenope*).

Al sud-est dell'isola *Ventotene*, e quasi dirimpetto al suo porto, sorge l'altra più piccola, ora detta *S. Stefano*, e che Tolomeo nomina *Partenope* (1). Di figura quasi rotonda, ha due sole miglia di circonferenza; e, comechè di un'origine comune coll'isola vicina, dalla quale non è lontana più di un miglio e mezzo, molto non pertanto ne differisce. È un estinto vulcano quasi nella sua interezza. Formata di materie solide, ha resistito, e resisterà lunga stagione all'azione del mare che ha sì alterato quella di *Ventotene*. Il vulcano di *S. Stefano*, in opposta direzione a quello di quest'isola, avea due bocche. Le altissime balze dell'est e dell'ovest sono formate dagli enormi massi di lave di questo vulcano, che paiono discese in vaste correnti dal cratere, ed essersi indurate al contatto dell'acqua, precipitandosi nel mare (2). Il suolo dell'isola di *S. Stefano* è fertilissimo, nè è abitata che dallo scorso secolo, a cagione dell'ergastolo che vi fu stabilito, e che alla mente richiama l'antico nome, ch'ebbe dalla musa dell'Erebo.

---

(1) Ptolem. *Geograph.* III, p. 75.

(2) Dolomieu, *Op. cit.* p. 55 seqq.

XI.

AUSONI o AURUNCI.

> Φιλοπόλεμον γὰρ δὴ τὸ τῶν Αρούγκων ἔθνος ἦν, καὶ τῷ μεγέθει τε καὶ ῥώμῃ, καὶ ὄψεως δεινότητι πολὺ τὸ θηριῶδες ἐχούσῃ φοβερώτατον.
>
> DIONYS. HAL. VI, 32.

I. Corografia dell'*Ausonia*, e naturali condizioni di questa regione. — II. Origini e tradizioni mitiche degli *Ausoni*. — III. Generali vicende di questi popoli. — IV. Antica topografia dell'*Ausonia*. — **1.** *Lautule*. — **2.** Villa di Galba e di Frontino. — **3.** *Amicle*. — **4.** *Spelonca*. — **5.** Agro *Cecubo*. — **6.** Lago e Vico *Fondano*. — **7.** *Fondi*. — **8.** Golfo, porto e borgo di *Caieta*. — **9.** Ville romane, Tempii e sepolcri. — **10.** *Lamia*, o *Formia*. — **11.** Fontana *Artacia*. — **12.** Villa e sepolcro di Cicerone. — **13.** *Pire*. — **14.** *Minturna*. — **15.** Bosco e Tempio di *Marica*. — **16.** *Erbano*. — **17.** *Vescia*. — **18.** *Ausona*. — **19.** *Trifano*. — **20.** *Suessa*. — **21.** *Aurunca*. — **22.** *Cale*. — V. Antiche strade dell'*Ausonia*.

I. L'*Ausonia* fu la regione abitata dagli *Ausoni*, o quella parte delle nostre contrade confinante a'*Volsci* e a'*Campani*, che in retta linea si racchiude tra *Fondi* e *Calvi* su'monti, e per XLIII miglia romane fra *Terracina* e *Rocca di Mondragone* sulla spiaggia, in cui sorge il promontorio di *Gaeta*. Di verun'altra regione gli antichi geografi ci lasciarono forse la più precisa corografia quanto di questa; perchè il distretto contiguo alla pianura Pomentina, dice Strabone, fu dentro terra abitato dagli *Ausoni* (1), che Scimno fa giugnere insino al mare (2). E Plinio, descritto il promontorio *Circeo*, dopo i *Volsci* e gli *Osci* pone gli *Ausoni* (3),

---

(1) Strab. V, p. 232.

(2) Scymn. Ch. *Perieg*. v. 241.

(3) Plin. *H. N.* III, 9. *Ultra Circeios Volsci, Osci, Ausones.*

giacchè l'agro de' *Volsci* maremmani giugneva a *Terracina*, gli *Osci* tenevano la parte superiore della *Campania*, e l'inferiore gli *Ausoni*. Alle quali indicazioni se arrogi la testimonianza di Livio, che agli *Ausoni* attribuisce *Ausona*, *Vescia* e *Cale*, città nelle quali con *Aurunca*, *Suessa*, *Fondi* e *Minturna* era tutto il dominio di questi popoli, ne' tempi almanco poco anteriori alla conquista, avrai negli agri di queste città e nella spiaggia la corografia della lor regione. L'*Ausonia* adunque stendevasi lungo la costa del Tirreno dalle vicinanze di *Terracina* all'ovest, dove confinava co' *Volsci*, sino a Mondragone (*Sinuessa*) al sud, dappresso alla *Campania*. Al di sopra de' fertili colli e delle vaste pianure che tramezza il *Garigliano* ed hanno termine al mare, l'Appennino circondavala dal nord all'est, e confinava co' *Volsci* montani e i *Sidicini* nella contrada di *Teano*. Ond'è, che distendendosi non solo nella valle inferiore del *Liri*, ma ancora verso i monti, comprendevasi nell'odierno distretto di *Gaeta*, nella Provincia di *Terra di Lavoro*, come meglio s'intenderà dalla seguente geologica descrizione.

L'Appennino, il *Garigliano* ed il mare dividevano naturalmente l'*Ausonia* dalle prossime regioni. Confinando, come abbiam detto, con quelle de' *Volsci* e de' *Campani*, stendevasi nella gran valle occidentale della provincia di *Terra di Lavoro*, che per circa 34 miglia irriga il detto fiume dall'*Isoletta* alla foce. Una diramazione di monti, che dalla *Meta* sopra *Picinisco* corre a *Mondragone* dal nord all'ovest, questa valle divide dall'orientale, bagnata dal *Volturno* ed appartenente alla *Campania*. I monti *Lepini* che all'ovest dividono la valle inferiore del *Liri* dalle Paludi Pontine, e terminano sulla costa di *Terracina*, separavano l'*Ausonia* dall'agro de' *Volsci*, e al sud la difende dal mare un altro ramo degli Appennini che viene dalla Campagna romana, s'innoltra sopra *Fondi*, e con una costante direzione verso l'est si congiunge nelle vicinanze di *Sessa* coll'intermedio già detto. Questo ramo stesso forma i promontorii di *Terracina* e di *Gaeta*, de' quali il primo serve di confine a' due Stati, ed entrambi rompono la continuazione della gran pianura littorale, che dall'agro Pontino stendesi al monte *Massico*. La parte compresa fra' due promontorii forma la vasta pianura di *Fondi*, di circa quaranta miglia quadrate, e l'altra, tra quello di *Gaeta* e monte *Massico*, quella di *Minturna* a dritta, e l'altra di *Sessa* a sinistra del *Liri*. Il *Torele*, il *Faggeto*, il *Dofato*, il *Chiavino* sono i monti più alti di questa regione, dalle cui vette coverte di boschi tutto dispiegasi all'occhio il Tirreno colle isole da *Capri* a *Zannone*, monte *Circello*, le paludi

Pontine, l'agro romano sino ad *Anagni*, la pianura che un dì traversava la *Via Latina*, il castello e la pianura di *Capua*, il Vesuvio e la punta della *Campanella*.

Grandi commozioni della natura notano i geologi in questa parte delle nostre contrade. Chi alla mole di Flacco presso *Terracina*, a *Torre moresca* sul monte *Circello*, ed alla *Torre di Orlando* in *Gaeta* osserva da presso i detti promontorii, non può non istupire e persuadersi, che una cagione violentissima enormi massi ne divelse, ed operò le grandi fenditure verticali della montagna di *Gaeta*. Era questo probabilmente l'effetto dell'esplosione vulcanica che aprì il varco alle acque del *Liri*, da'monti *Lepini* distaccò il *Circello*, sollevò il gran vulcano di *Rocca Monfina*, e fece sorgere il piccolo arcipelago delle isole *Ponze*. L'identica natura calcarea delle opposte ripe del fiume, la precipitosa discesa delle sue acque, ed i macigni che ne frammezzano il corso, dove divide da'monti di *Sessa* la diramazione appennina che staccasi da' monti vulcanici dell'agro romano, fanno aperti tali effetti dinamici dell'azione espansiva interna del globo, prima de'quali tutta la valle bagnata dal *Liri* credesi il fondo di un ampio bacino, donde scomparvero le acque allorchè, rotta la diga presso *Sujo*, il fiume precipitavasi nel *Tirreno*. L'immenso sedimento trattovi alla spiaggia formava dopo lunghe età le pianure pontine, di *Fondi* e di *Sessa*, e la storia e le osservazioni sul lido concorrono a provare l'ipotesi geologica (1), giacchè anche a'dì nostri queste

(1) L'antico porto di *Terracina*, con tanta spesa costrutto da'Romani, è ora colmato di terra, e la città di *Amicle*, nonchè molti edifizii del secolo di Augusto e di Tiberio lungo la spiaggia da *Terracina* a *Sperlonga* giaccion sepolti sotto le arene. Strati di sabbia e di tufo si scovrono ancora sotto la terra dell'agro Pontino e delle pianure di *Fondi* e di *Sessa*, e le piccole lagune di *Fondi* come le più grandi della campagna romana sarebbero, come una volta, fondi più interni del mare, se le dune di sabbia non ne le avessero disgiunte. Omero ancora come un'isola descrive la favolosa abitazione di Circe (*Odyss.* K, 194) divenuta poscia una penisola per le torbe trasportatevi da'fiumi, come scrive Teofrasto (*Hist. Pl.* V, 9. Νῦν δὲ ὑπὸ ποταμῶν τινῶν προσκεχῶσθαι καὶ εἶναι ἠιόνα). Egli è il vero che un rinomato geologo contrasta questa credenza degli antichi, perchè nel suolo adiacente a monte *Circello* non si veggono depositi fluviatili o palustri, e la sabbia mobile all'intorno del monte e che più oltre si distende in una zona lungo il lido, in gran parte è silicea, e diversa affatto da quella de'fiumi (Brocchi, *Viaggio al Capo Circeo*, nella Bibl. analit. t. IX, p. 61 segg.); ma io non so dubitare dell'inondazione antichissima, di cui Varrone vedeva un avanzo nelle vicine paludi prodotte da' fiumi (Serv. *ad Æn.* III, 386), perchè Omero stesso un fiume ci ricorda che scendeva dal celebre promontorio (ὁ μεν (ἔλαφος) ποταμόν δε κατήϊεν ἐκ νομοῦ ὕλης. *Odyss.* K, 159), ed in una carta del 1132 mentovata dal Federici (*Storia de'Duchi di Gaeta* p. 496) parlasi del fiume *Ligula* di monte *Circello*. La torre ancora che Paolo V fabbricava alla foce del fiume *Badino*, il quale sbocca nel mare tra monte *Circello* e *Terracina*, è ora molto distante dalla spiaggia per effetto delle torbe accumulatevi dal fiume. Il lodato Brocchi del resto parla de'depositi marini alla base del promontorio verso le paludi, de'grandi banchi conchiglia-

pianure, come il delta del *Po*, maggiore spazio vanno acquistando sul mare, a cui sottostavano in epoche remotissime. La vasta pianura di *Fondi* è un avanzo di un ampio seno del Tirreno, come dal suo piano quasi orizzontale e poco superiore al livello del mare si conghiettura. L'ampia duna che cinge il lido, impedisce da secoli lo scolo delle acque nel mare, e vi formò tre laghi, uno più grande che prende nome da *Fondi*, gli altri più piccoli verso *Sperlonga*, detti *Lago Lungo* e di *S. Potito*. Più paludose e malsane maremme sono tra la sponda destra del *Volturno* e il controforte, alle cui falde è situato *Mondragone*. Tutta quella vasta pianura è intersecata da rivoli che scendono dalle alture, e che nell'accostarsi alla spiaggia in più guise ramificandosi, formano una rete di canali e di fossi di scolo, ove per lo più fanno stagni e impadulano.

Il carbonato calcareo stratificato forma il gruppo de' monti dell'*Ausonia*, alla cui base è uno strato di argilla, adoperata nelle fabbriche di stoviglie a *Mola di Gaeta*, *Pontecorvo* e *Pastena*. La pietra calcarea di questi monti è la solita calcarea appennina, disposta in istrati orizzontali, o inclinati verso il sud-est, compatta e d'una tessitura lamellare e semicristallina ne' punti più elevati, più o meno porosa e piena di cavità nelle regioni inferiori, e che forma tutte le colline, le quali di qua del promontorio di *Gaeta* e di un'angusta e bassa pianura si ripiegano dolcemente in arco, e vanno a poco a poco innalzandosi verso *Mola*. Negl'intervalli degli strati, e delle cavità originate dalla distruzione de' corpi marini, sono frequenti cristallizzazioni spatose, massime radiate. Questa calcarea, diversamente colorata dal diverso grado di ossidazione del ferro che racchiude, trovasi cristallizzata sotto forme secondarie, e vi s'incontra non di rado la calce carbonata fetida; e tra *Pastena* e *Castro* ve ne ha di quella, da cui trasuda in copia il bitume, detto volgarmente *malta* e *pece di Castro*. Quasi alla metà dell'altezza di questo gruppo di monti vedesi costantemente il carbonato calcareo misto all'allumina ed al ferro, e forma uno strato di marna grossolana e tenera, che al contatto dell'aria s'indurisce. Da questo strato, negli angoli che forma colla linea orizzontale dell' argilla, si derivano tutti i fonti che nella state per lo più inaridiscono, all'infuori di quelli che sgorgano ne' siti più declivi, come quello delle *Fistole* in *Itri*, di *S. Arcangelo* e *S. Maria*

---

cei e di altri vestigi dell'antico mare dentro terra e sulla spiaggia, come fra *Nettuno* e *Capo d'Anzio*, dell'epoca anteriore all'emersione de' continenti, e che ci appalesano, come io diceva, i fisici rivolgimenti di queste e delle vicine contrade dell *Ausonia*.

*

in valle *Umana* ed altri simili. E sotto questo strato s'incontrano da per tutto pietre brune, di grana grossolana, che si sfogliano come lo schisto, coll'impronta di piante crittogame, nonchè pezzi isolati di coti ordinarie ed altre produzioni di simil natura.

In sulle cime di questi monti torreggiano qua e là enormi massi di calcarea nuda affatto e spoglia di terra, i quali talor dilamandosi, gravi danni producono alle sottoposte valli. Profondissime e tortuose caverne serpeggiano nel seno di questi monti, e servono di veicolo alle acque. Pendono in tutte stalattiti delle forme più singolari e bizzarre, e più notabili fra queste sono quelle di *Pastena* e l'*Arnale della lustra* nel borgo di *Gaeta*. Illuminate entrambe dal sole, può di leggieri osservarne le bellezze chi è vago delle meravigliose opere della natura. Dalla vôlta della seconda sporge a foggia di tortuoso cilindro una di queste naturali produzioni, che dal nero ammanto distesovi dalle conferve ed altre piante crittogame que'naturali addimandano *braccio del diavolo;* e nell'altra ve ne ha di così varie guise e figure, che rassembrano angeli alati, frati barbati, soldati a cavallo e somiglianti immagini di curiosa e vaga apparenza. Oltre la pietra calcarea, s'incontrano dove che sia, massime a fianco dello strato di marna, delle pietre di natura silicea isolate. La pirite, o solfuro di ferro, e le ocre sonovi generalmente sparse. Il monte *Solo* in *Pastena*, il colle *Arcano* in *Lenola*, ed altri luoghi moltissimi offrono in copia questo minerale, che per lo più fa parte de'sassi arenarii e di altri aggregati. L'ossido di ferro colora più o meno quasi tutte queste poco fertili terre, e lungo i torrenti trovansi delle arene di questo metallo che obbediscono alla forza magnetica.

Tranne il *Liri*, il quale circoscrive in parte il distretto di *Gaeta*, non ha questa contrada altri fiumi che l'irrigano. Ma, per quanto scarsa, anzi priva affatto di acque nel suo mezzo, altrettanto ne abbonda nel suo perimetro. Fonti, rivoli e fiumicelli ha in copia nell'intorno, ed alcuni sono notabili perchè dopo breve corso tantosto s'ingrottano nelle viscere de'monti, come quello presso *Fondi* che si perde nel monte di *S. Mauro*, ed il fonte *Scerpo* in quello delle *Molelle*. E i tre laghi ancora che sono nelle pianure, oltre a'loro influenti, hanno polle lor proprie che li alimentano. Le terre sono alluminose e calcaree: le prime lungo la destra sponda del *Garigliano* insino alla sua foce, le altre nelle valli mediterranee. La vite, l'ulivo, e ne'siti montuosi la quercia, vestono le altre terre improprie alla coltura del frumento. Il celebrato vino *Cecubo* producevasi in questo suolo, del quale vario è

il clima secondo le varie contrade. Da quello della spiaggia e delle pianure, assai mite e dolce nello stesso più freddo inverno, si passa dopo al temperato delle valli e de' colli, e dopo ancora al più rigido de' monti; ed il suolo, in tutti i punti diverso, riunisce in breve spazio i vegetabili propri delle acque, delle pianure, de' boschi e dell'Alpe (1).

Di là di *Mola di Gaeta* l'Appennino, declinando dall'ovest, discostasi dal mare e diramasi al nord-ovest. Nel mezzo del paese che cinge tutto all'intorno si elevano basse colline e monti vulcanici, che rendono più alpestre quest'altra parte dell'antica *Ausonia*. Alla base del piccol monte calcareo, sul quale sorge *Sujo*, già si notano le materie vulcaniche dell'opposta collina, dipendenza di *Rocca Monfina*. Come il *Peneo* che l'*Ossa* divide dall'*Olimpo*, il *Liri* framezza col suo corso in questo luogo due diverse formazioni geologiche. Le colline all'ovest del fiume sono calcaree ed appartengono all'Appennino, le opposte sono tutte vulcaniche. E di qua ha ancora principio la regione che alcuni scrittori, gli *Ausoni* distinguendo in due diversi gruppi, attribuiscono agli *Aurunci* propriamente detti, e che racchiusa tra' monti settentrionali ed il mare da *Fondi* alla pianura di *Minturna*, distendesi al di là nelle pertinenze di *Sessa*, *Rocca Monfina* e *Calvi*. Un'ampia valle, cinta intorno intorno da una catena circolare di monti calcarei, ed aperta solo verso il Tirreno, di cui la più breve distanza è di circa 10 miglia, forma quest'altra contrada tutta vulcanica, e comechè più montuosa, più fertile e salubre dalla già descritta. Il corso del *Liri* all'ovest, i monti di *Venafro* e *Presenzano* al nord, quelli di *Vairano*, *Pietramelara* e *Calvi* all'est, il monte *Massico* al sud la dividono naturalmente dalle prossime regioni, che un dì abitarono i *Sidicini*, i *Volsci* ed i *Campani*.

In nessun'altra contrada così si aggruppano i crateri di antichi vulcani, quanto in questa, ed in nessuna delle nostre regioni più si ammira la possente forza della natura nella primitiva formazione del nostro paese. Senza dire della collina tufacea che si eleva alla base sud-ovest della montagna della *Rocca*, voluminose zolle di lava sono ne' due ruscelli che scorrono alle falde di *Sessa*, e questa città stessa sembra edificata a fianco di un cratere. Gli antichi edifizii si trovan sepolti nella puzzolana, e più manifesta si scorge l'eruzione vulcanica presso i ruderi dell'anfiteatro. Due correnti di lave si osservano ancora alla *Molara di Valogne*, che

(1) Notarjanni, *Quadro topografico-botanico della Prov. di Terra di Lavoro* nel Giorn. Encicl. A. 1811, t. III, p. 237-79.

alcune cascatelle formatevi da un ruscello rendono di un aspetto pittoresco. Scorre questo ruscello su due diverse correnti vulcaniche: l'una di lava grigia, porosa, sparsa di petroselci argillosi, cristallizzati con frammenti di olivino, che si adopera per le mole da macinare, l'altra sovr'essa, di grana più fina e più compatta, la quale molto somiglia a quella della *Via Appia*, e con cui credonsi lastricate le antiche strade de'contorni. Un' altra corrente vulcanica, dura del pari e compatta, è ancora nella strada che da *Sessa* mena alla *Rocca*. Nella sua superficie tuttavia si ravvisano le grosse zolle delle lave vulcaniche, e che scancellate ne'vecchi vulcani, ci dimostrano che quello che la produsse, non prorompeva in tempi molto remoti, comechè non ne resti memoria nella storia. L'ameno villaggio di *Casale*, all'est di *Sessa*, è posto egualmente su prodotti vulcanici, che non si osservano meno nelle vicinanze. Nelle ripe di un profondo burrone, pel quale scorre il fiumicello *Persico*, si veggon lave vulcaniche, e la circolare valle della *Pezza*, racchiusa tra piccoli colli, si giudica a ragione il fondo di un cratere per le vulcaniche eruzioni che ne formano le pareti, nonchè per le bianche pomici che sono a breve distanza. Una corrente di lava notasi altresì sulla collina di *S. Giuliano*, ed il masso detto *Pietra d'Orlando* non è che un pezzo distaccato di questa corrente. Ma dove più i geologi ammirano l'azione del fuoco interno del globo è nella valle di *Rocca Monfina*, fonte primigenio di tutti i vulcani di questa contrada, donde tutte si diffusero le vulcaniche produzioni che la ricoprono.

Un ampio cratere, di circa sedici miglia di circonferenza, e però più vasto di quelli di *Campana* e di *Quarto* ne'*Campi Flegrei*, e di quanti ancora un dì ne arsero in Italia, forma questa valle, la quale occupa il centro di tutta questa regione vulcanica. Nel suo mezzo si elevano i due monti di *Lattani* e *S. Croce*, la cui vetta forma la parte più alta della regione auruncana, con lave analoghe e con crateri larghi abbastanza e concentrici al primitivo, ed una collina col suo piccolo cratere sorge ancora sul monte di *S. Croce*. Questo stesso cratere primitivo, oltre all'aver dato fuori da per tutto torrenti di lave, le quali rendono la valle nella maggior parte ineguale ed alpestre, produsse altresì la catena circolare di monti, di circa venti miglia di circonferenza, che tutta intornia la valle. Delle due curve di questa catena, della quale può supporsi il diametro tra *Conca* e *Sessa*, quella al sud-est verso *Teano* è più disordinata e confusa dell'altra di *Sipicciano*, o delle *Cortinelle* al nord-ovest, la quale obliquamente va a finire nel cor-

so del *Liri*, e ciò per effetto di altri vulcani secondarii, sorti in mezzo o nel fianco di questa curva, e che occupano la valle di *Teano*. Il monte *Cedro*, nel quale hanno termine entrambe le curve verso il nord, è anche vulcanico, e sorto a lato del massimo di *Rocca Monfina*.

Il geologo che dalla vetta delle montagne di *S. Croce* e de' *Lattani* gira il guardo all'intorno, tutta vede dispiegarsi sott'occhio la formazione di questi monti e colli vulcanici, donde Virgilio finge che in aiuto di Turno scendessero le schiere de'giovani *Aurunci* (1). All'ovest il monte delle *Cortinelle*, detto ancora *Barbato* e *Gauro*, in forma di arco prolungasi al sud, ove si unisce co'monti di *Torrepiccio*, *Serra di Valogno* e *Casafredda*. I quali volgono all'est verso monte *Atano*, e dopo di questo una serie di piccole alture dirigesi al nord, dove s'incontrano col monte di *Torrerame*, che ricongiugnesi a quello delle *Cortinelle*. Il perimetro di queste colline è di circa otto miglia, e paragonando la vastità del cratere colla base del cono non minore di quaranta miglia, si comprende che molto maggiore di oggidì erane l'altezza primitiva. La valle inoltre è coverta per lo più da profondi ammassi di lapilli e di pomici, e tutta è poi sparsa di massi argillosi, di cui si fabbricano vasi, e i più pregiati nel villaggio di *Cascano*. E vulcaniche ancora sono le colline che in due serie divergenti verso il nord si diramano dal lato settentrionale del monte della *Rocca*, prodotte dal cratere de'casali di *Galluccio*, donde si prolungano all'est sino a *Mignano*, e all'ovest verso *Rocca d'Evandro*. Sparse in fine di materie vulcaniche molto lungi dalla valle di *Rocca Monfina* si veggono non solo le falde degli Appennini che la circondano, ma quelli ancora che ne appariscono come tanti frammenti in tutta la regione, il monte di *Camino*, il *Massico*, la collina calcarea di *Francolise* e i monti di *Teano*. Non ravvisandosi nè ceneri nè altri prodotti vulcanici sulle cime di questi monti, si ha in ciò un indizio dell'origine sottomarina di tali vulcani, in fuori di quello di *Sessa*, il quale non sarebbe stato prodotto, come pensa il Breislak, in epoche molto remote (2). È tale in breve la geologica condizione del paese degli antichi *Aurunci*, a'quali a ragione Virgilio fa abitare alti colli dappresso ai piani campi de'*Sidicini*, perchè la pianura stessa di *Rocca Monfina* supera nel-

---

(1) Virg. *Æn.* VII, 726. *Et quos de collibus altis—Aurunci misere patres, Sidicinaque juxta—Æquora.*

(2) N. Pilla, *Saggio litologico su' vulcani estinti di Rocca Monfina*, ecc. p. 9 e segg.—Cf. *Geologia vulcanica*, p. 10, 74, 109.—Breislak, *Topografia fisica della Campania*, p. 69 e segg.

l'altezza buona parte de' monti inferiori della *Campania*. Le spiagge, le pianure, le valli, i colli e i monti, in ogni parte deliziosi e ridenti e bene irrigati da rivoli e sorgenti, così rendono grata all'umana abitazione questa fertile contrada, che la vince appena l'amenità della vaghissima *Campania*. Oltre i copiosi ricolti del frumento, tutti gli alberi utili vi fruttificano, tutte le piante e fiori vi nascono, di che tanto abbonda il nostro paese. In uno stesso luogo prospera il pino, l'ulivo, il fico, la quercia, l'arancio e la vite che vestono le pendici del *Gauro*, e soprattutto il vago e dilettevole *Ofelio*, a breve distanza da *Sessa*. Una miniera d'oro si accenna ancora presso il casale di *Cascano*, esplorata da re Alfonso (1), nè vi manca un prodigio della natura in un fonte presso il detto villaggio, che quando manca gran fertilità di biade dinota a' campagnuoli, ed il contrario quando abbonda (2): aggiungi la caccia e la pesca abbondevole ed il clima dolce e mite, che non sì fiera, quanto dicono alcuni storici, ma dilettosa render dovettero la vita de' primi abitatori, de' quali or diremo le origini secondo le antiche tradizioni.

II. Questa regione, non altrimenti di tutte le altre delle nostre contrade, ebbe il nome da' popoli che l'abitarono da' più vecchi tempi, a cui giungono le tradizioni storiche. Dione Cassio dice che *Ausonia* nominarono i Greci la terra degli *Aurunci* fra' *Volsci* e i *Campani* prossima al mare (3), e Livio pone gli ultimi *Ausoni* nella contrada degli *Aurunci* (4). Strabone ancora, comechè appena rammenti questi ultimi popoli, dice nondimeno che confinavano co' *Privernati* (5), i quali si contavano tra' *Volsci*. Un medesimo popolo furono perciò gli *Ausoni* e gli *Aurunci*, come anche scrive Servio (6), ed il Niebuhr si avvisa che *Ausones* sia la forma greca del nome indigeno *Auruni*, donde *Aurunici*, e abbreviatamente *Aurunci* (7). Vero è che il contrario sembra racco-

---

(1) Mazzella, *Descriz. del R. di Nap.* p. 11.

(2) Nifo, *In Metheor. Aristot.* p. 219.

(3) Dio Cass. *Fragm.* IV, p. 4. Reim. Αὐσονία δὲ κυρίως ἡ τῶν Αὐρουγκῶν γῆ μόνη λέγεται, μέσω Καμπανῶν καὶ Οὐολσκῶν παρὰ θάλασσαν κειμένη. — Cf. Tzetz. *Hist. Chil.* V. 16.

(4) Liv. IX, 23.

(5) Strab. V, p. 231 — Nel testo del geografo leggesi propriamente Ἀργυρουσκῶν; ma non dubitano i critici che abbiasi a leggere Αὐρουγκων (Niebuhr, *H. R.* t. I, p. 65, nota 215. — Cramer, *Ancient Italy*, t. II, p. 109.)

(6) Serv. *Ad Æn.* VII, 727. *Isti* (Aurunci) *graece Ausones nominantur.* — Anche Festo (v. *Ausoniam*) da per fondatore di *Suessa Aurunca* lo stesso *Ausone*, che i Greci pretendevano aver dato il nome agli *Ausoni*.

(7) Niebuhr, *H. R.* t. I, p. 65. — Con nome che a questo si avvicina erano anche nell'*Etruria* gli *Aurunini* (Plin. *H. N.* III,

gliersi da Livio e da Plinio, perchè lo storico parla degli *Aurunci* di *Suessa* come nemici de' *Sidicini*, e degli *Ausoni* di *Cale* come loro alleati (1); ed il geografo gli uni dagli altri differenzia nella rassegna degli antichissimi popoli del *Lazio* (2): ma Livio giovavasi per la sua storia di autorità greche e latine, e Plinio avea la mente agli *Aurunci* che aveano serbato l'antico lor nome dopo la conquista su' connazionali, fin dal 440 compresi nel *Lazio*. E la identità de' due popoli è altresì manifesta dall'indole fiera e bellicosa che Dionigi d'Alicarnasso attribuisce agli *Aurunci* (3), non dissimile dalla barbara natura de' *Lestrigoni*, che Omero, o le greche tradizioni de' primi tempi ponevano sulla spiaggia di *Formia*, come appresso sarà detto. Se ancora le due città primarie che abitarono, *Ausona* ed *Aurunca*, darebbero a credere due piccole regioni diverse, non v'ha testimonianza, per la quale si possa sostenere che furono in fatti due città capitali, d'onde presero nome i due popoli. Furono piuttosto le città più antiche di tutta l'*Ausonia*, all'una delle quali rimase il nome del popolo secondo la forma greca, e all'altra secondo la forma indigena o più antica. Gli *Ausoni* furon del resto una gente stessa con gli *Opici*, come chiaramente attestano Antioco ed Aristotele (4), e se questi, secondo la semplice e naturale etimologia del lor nome, a cagione dell'antichità loro furon detti nati da *Opi* (5), o dalla terra stessa che occupavano, gli *Aurunci* non furon creduti altrimenti che come originati dalla loro stessa contrada, e tenuti come gli antichissimi fra tutti i popoli italici (6).

Ma poichè all'autottonismo ripugna la ragione e la storia, d'onde derivarono gli *Ausoni*, ed ebbero il nome? La ricerca dell'origine di essi importerebbe quella degli abitatori primitivi di tutta la penisola, se co' Greci s'intendessero quelli che precedono

---

8.). Ma coll'osservazione del citato storico non si spiega l'origine del nome *Aurunci*, celebrati forse per la feracità delle loro terre, di grano abbondevoli, che gl'Itali antichi dissero *ausum*, e quindi *aurum*, come Festo insegna. E secondo il Dacier accennerebbe ad uno scacciamento di popoli per opera di altri più possenti: *Auruncare indifferenter et averruncare antiqui dicebant. Quin et Aurunci ab ea eadem mente dicti, quod avulsi fuerunt a sedibus suis* (V. Not. ad Fest. v. *Aurum*). Nè voglio tralasciare l'etimologia di Pomponio Sabino, il quale credeva che avesser nome dalla lunga barba che lor pendeva sul petto, perchè *aruncus* dal greco ἄρυγγος, dissero i latini la barbetta della capra (Aristot. *Hist. Anim.* IX 3. — Plin. *H. N.* VIII, 50).

(1) Liv. VIII, 15, 16.

(2) Plin. *H. N.* III, 9, 4.

(3) Dionys. Hal. *A. R.* VI, 32; Cf. I, 12.

(4) Antioch. ap. Strab. V, p. 242. — Arist. *Polit.* VII, 10. Ὀπικοί, καὶ πρότερον, καὶ νῦν καλούμενοι Αὔσονες.

(5) Scalig. *De caussis L. L.* 38. — Cf. Voss. *Etym.* v. *Opicus.* — Bochart, *Chanaan* I, 33.

(6) Ælian. *Var. Hist.* IX, 16. — Serv. *ad Æn.* VII, 206. — Favorin. ap. Macrob. *Saturnal.* I, 5.

le più remote emigrazioni; però che è noto che i greci storici e mitografi dappertutto pongono *Ausoni* in Italia: ma qui vuolsi parlare di quelli che propriamente abitarono la descritta contrada lungo il Tirreno da *Terracina* a' confini della *Campania*. Avean nome da *Ausone*, figliuolo di Ulisse e Circe (1), o di Atlante e Calipso (2). Vana sarebbe questa genealogia mitica, se riferir si volesse all'eroe de' tempi trojani, e all'Oceanide abitatrice di *Ogigia*, od alla maga favolosa che Omero pone sul promontorio *Circeo*, e perciò trovavala incredibile Tzetze, che vedevala alla maniera di Evemero (3). Calipso non è che un'idea cosmogonica, e Circe ed Ulisse furono divinità, l'una de' *Colchi*, l'altra degli *Epiroti*, e la lor personificazione, e l'unione de' due popoli che le adorarono, e che l'uno dopo l'altro in Italia si stanziarono ne' tempi antistorici, fornirono, a quel ch'io credo, alle tradizioni mitiche la leggenda dell'unione, dalla quale si fecero derivar gli *Ausoni*. Di questi due popoli insieme uniti furono un ramo gli stessi *Latini*, perchè secondo la tradizione riferita da Scimno, Latino, l'eroe omonimo, o tutto il popolo personificato, nasceva anch'egli da Ulisse e da Circe, e ponevasi ancora come fondatore degli *Umbri* (4). E che gli *Ausoni* fossero popoli in origine stranieri all'Italia, è pur manifesto da Servio, dappoichè co' *Sicani* li adduce in esempio per ispiegare la voce *convenae* (5); e poichè *Ausonitide* nominavasi una contrada della *Siria* (6), ciò proverebbe che gli *Epiroti*, i quali furono una colonia di *Siri* (7), questo nome portarono nella regione che descriviamo. Ausone, secondo un'altra tradizione raccolta da Stefano, non fu altro che Italo (8), il quale appartenne, come è noto, agli *Enotri Arcadi* (9). Ed è notabile la costumanza antichissima de' comuni banchetti degl' *Itali* come de' *Caoni* della *Siritide* nella *Magna Grecia*, i quali, di origine enotria, secondo Aristotile, provenivano anch'essi dall'*Epiro* (10). Il Jannelli non vede egualmente negli *Ausoni* ed *Aurunci* che un popolo misto di *Arcadi*, *Colchi* ed *Epiroti*, perchè le mitiche tradizioni, come ho già det-

(1) Serv. *Ad Æn.* III, 171.

(2) Steph. Byz. ap. Eustath. *ad Dionys. Perieg.* v. 78.

(3) Tzetze, *Hist. Chil.* V, 16, v. 8-9.— Come poteva, egli dice con semplicità, Circe partorire ad Ulisse tre figli, che colla dea si trattenne un solo anno? E se avesse alquanto penetrato il Rickio (*De prim. Ital. colon.* c. 2) nell'origine mitica degli *Ausoni*, non l'avrebbe trovata contraria alla cronologia di Atlante e della guerra trojana.

(4) Scymn. Ch. *Perieg.* v. 225.

(5) Serv. *ad Æn.* VIII, 328. *Advenae de uno loco venientes, ut Saturnus: convenae de diversis, ut Ausones et Sicani.*

(6) Ortel. *Lex. geogr.* v. Ausonitis.

(7) Polemo ap. Lyd. *De magistr.* III, 46. Οἱ δ' Ἠπειρῶται, Σύρων ὄντες ἀποικοι.

(8) Steph. Byz. v. Αὔσον.

(9) Dionys. Hal. I, 3.—Antioch. Syrac. ap. eund. I, 26.

(10) Aristot. *Polit.* VII, 10.

to, derivavano Ausone, il fondatore immaginario di questi popoli, sia da Atlante e da Calipso, sia da Ulisse e da Circe (1); e senza ridire di Circe, Ulisse e Calipso, dico solo che le relazioni mitiche di Atlante, primo re di Arcadia, con Espero, fondatore favoloso dell'*Esperia*, e con Dardano, nato da una delle Plejadi di Atlante stesso (2), chiaramente ci dimostrano l'origine degli *Ausoni* o degli *Aurunci* dall'*Arcadia* e dall'*Esperia*, la quale fu prima l'*Epiro*, poi l'Italia, e poi più lontane ed occidentali contrade, come a poco a poco le cognizioni geografiche si dilatarono. Serbavano i detti popoli le arcadiche tradizioni (3), e lasciamo solo a Virgilio che dica, per lodare Augusto e i Romani, che d'Italia si partisse Dardano per fondare i *Dardanii* della *Frigia* (4). La comunanza di origine degli *Ausoni* co'*Greci* primitivi raccogliesi anche da questo che, confusi ne'nomi i più antichi popoli d'Italia, vi fu un tempo, come dice Dionigi, nel quale *Latini*, *Umbri* ed *Ausoni* dagli scrittori greci si nominaron *Tirreni* (5). Or Agrio e Latino imperavano, secondo Esiodo, nel recesso delle sacre isole agl'illustri *Tirreni* (6), ed oltre che sono noti gli *Agrii* o *Agrei* dell'*Arcadia* e dell'*Etolia*, nonchè l'*Agraide*, regione confinante agli *Ambracii* dell'*Epiro* (7), ed *Agrio* è detto uno de'fratelli dell'etolo Oeneo (8), è notabile che nelle mitiche genealogie Lorenzo Lido sulla fede di altri antichi a *Latino* ed *Agrio* congiunse anche *Greco* (9), personificazione manifesta, sia de' *Tessali* antichissimi (10), sia ancora, come più probabile io credo, de'primitivi Greci di Dodona e dell'Acheloo (11). Il Grotefend dalle origini mitiche, non meno che da'più antichi idiomi d'Italia, riferisce anch'egli a' prischi Greci la comune origine degli *Umbri*, degli *Ausoni* e de'*La-*

(1) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 4, 21, 25.

(2) Dionys. Hal. I, 52. — Diodor. Sic. IV, 27. — Contraddice Apollodoro gli scrittori che ponevano le *Esperidi* nella *Libia*, perchè furono, egli dice, presso il monte *Atlante* nella terra degl'*Iperborei* (ἐπὶ τοῦ Ἄτλαντος ἐν Ὑπερβορέοις. *Bibl.* II, 5, 11), ed abbiamo di già osservato (p. 67, nota 2) che furono i popoli posti al settentrione della Grecia, e però, allargandosi le cognizioni cosmografiche, il luogo del mito fu trasportato ad altre contrade, come il nome stesso dell'*Esperia*.

(3) Virg. *Æn.* III, 167; VII, 206. *Auruncos ita ferre senes.*

(4) Serv. *ad Æn.* III, 167. *Graeci*, *et Varro* Humanarum rerum, *Dardanum non ex Italia, sed de Arcadia urbe Pheneo oriundum dicunt.*

(5) Dionys. Hal. I, 20.

(6) Hesiod. *Theogon.* v. 1015-16.

(7) Plin. *Hist. N.* IV, 10. — Strab. X, 449. — Thucyd. II, 102; III, 111. — Cf. p. 173 di questo volume, nota 5. — Il distretto degli *Agrei* dell'*Etolia* era traversato dall'*Acheloo*, ed è importante l'osservare che tra le altre città abitarono *Efira* (Strab. VIII, p. 338), la quale trovasi ripetuta presso la *Campania* (Steph. Byz. v. Ἐφύρη), e fu probabilmente nella spiaggia dell'*Ausonia.*

(8) Homer. *Il.* XIV, 117.

(9) Laur. Lyd. in *Excerpt.* ed. Roether 13.

(10) Steph. Byz. v. Γραικός.

(11) Aristot. *Meteor.* I, 14. — Cf. Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 45.

tini (1). E queste origini stesse sostiene anche il Klausen, che non so qui nominare senza grande encomio, e che dopo avere con ogni esattezza riferite le tradizioni degli antichi circa le peregrinazioni di Ulisse per le spiagge italiche, dottamente conchiude: *l'antica base di queste analoghe apparizioni è la comunanza di origine de' popoli dell'Epiro e della costa dell'Italia* (2). Dove si richiederà dal luogo, queste cose saranno appresso meglio dichiarate nel corso di quest'opera; ora son pago che uomini dottissimi hanno dato una dimostrazione compiuta di ciò ch'io appena intravedeva cinque anni or sono nel mio piccolo scritto intorno a'*Pelasgi*, ed in questa topografia storica delle nostre antiche regioni.

Ma se tuttavia disputabile, non ostante le addotte conghietture, potrà giudicarsi l'origine degli *Ausoni*, quanto men nota non è l'epoca della lor venuta in Italia? Le antiche tradizioni dimostrano nondimeno quanto fosse remota. Oltre i citati scrittori che li dicono primi abitatori d'Italia, *antichi Ausonii* li nomina Diomede nella risposta che dà a'legati di Turno (3). Abitavano le italiche regioni, secondo Dionigi, innanzi alla venuta degli *Enotri*, o diciassette generazioni prima della guerra trojana (4), e Virgilio li pone nella stessa età di Saturno (5), cronologia più vaga di quella del Rickio che, senza dipartirsi da'calcoli di Eusebio, e dalla loro origine mitica da Atlante, la lor migrazione crede avvenuta 480 anni prima che a Troja si combattesse (6). Ellanico ancora nomina *Ausoni* i popoli che, espulsi dagli *Japigi*, si stabilirono sotto la guida di Sicolo nella *Sicilia* (7); e però sono già in Italia prima dell'arrivo de'*Pelasgi*, ch'espulsero i *Sicoli*, per coloro che veggono questi popoli negli stessi *Ausoni* di Ellanico (8). Ma se si conserva in questi ed altri scrittori la tradizione dell'antichità degli *Ausoni*, è ad essi ignota la lor sede primitiva, o piuttosto li situano in ogni angolo d'Italia, senza che dicano donde vi si fossero propagati. Perciocchè Licofrone pone *Agilla* o *Cere* nell'*Ausonitide*, e presso l'*Ausonia* situa il sepolcro di Calcante (9), che fu nella *Daunia* (10), nella qual regione fu anche *Filamo* (se fiume o città

---

(1) Grotefend, *Rudim. linguae Umbr.* P. VIII, p. 5 seqq. — Cf. *Rudim. linguae Oscae*, p. 51.

(2) R. H. Klausen, ÆNEAS UND DIE PENATEN, p. 1132 *Die alte Grundlage dieser analogen Erscheinungen ist die gemeinschaftliche Nationalität der epirotischen und italischen Küstenvölker.*

(3) Virg. *Æn.* XI, v. 253.

(4) Dionys. Hal. I, 3.

(5) Virg. *Æn.* VIII, 516.

(6) Euseb. *Chron.* II, p. 293 ed. Maii. — Rickio, *Op. cit.* cap. 2, 5.

(7) Hellanic. ap. Dionys. Hal. I, 13.

(8) Durandi, *Saggio* p. 39.

(9) Lycophr. *Alexandr.* v. 1355, 1046.

(10) Strab. VI, p. 284.

non è noto), che lo stesso poeta pone presso l'*Ausonitide* (1). *Temesa*, dappresso a *Terina*, sulla costa occidentale della Calabria, volevasi fondata dagli *Ausoni* (2), ed *Ausonio* si nominò il mare di *Sicilia*, benchè *Ausoni*, dice Strabone, non avessero mai posseduto quella spiaggia (3). Anzichè la storia, io credo che seguiti la favola chi vorrà dar peso a tali tradizioni, ed a quella, mi penso, si dee star fermi che gli *Ausoni* riconosce nella piccola contrada tra' *Volsci* e i *Campani*, dove si mantennero insino a' tempi storici. Se non che il Pellegrino, il quale crede che dapprima quella parte abitassero del nostro paese ch'è posta incontro alla Grecia, e però anch'egli si accosta all'opinione di coloro che dalla Grecia li vogliono passati in Italia, colla testimonianza di Nicandro si avvisa che dalle contrade bagnate dall'Adriatico venissero espulsi dagli *Enotri*, e costretti a restrignersi in queste contrade (4), opinione accettabile in tanta oscurità di fatti, de' quali la storia, perchè troppo remoti, non può darci certa contezza, e le ipotesi e le conghietture non sono senza valore quando rischiarano quello che non ci è noto.

III. Senza stare alle poetiche finzioni di Virgilio, il quale conta gli *Aurunci* tra gli alleati di Turno (5), ciò basta almanco a mostrarceli tra' possenti e ben costituiti popoli d'Italia da tempi molto remoti. Forti, fieri, e bellicosi, per modo si distinguono tra' primitivi abitatori delle nostre regioni, che alcuni scrittori non dubitano di noverarli tra' giganti (6). Lasciando costoro colla loro opinione, dico solo che non senza la fama della loro grandezza celebrava Virgilio l'arma di Turno come di un guerriero aurunco (7), e l'alta statura di questi popoli è ricordata da Dionigi, e si è veduta ancora da' loro sepolcri (8). Ma qualche dubbiezza involve la storia delle loro più antiche vicende. A giudicar vere e sicure le relazioni di Livio, il quale ricorda le prime guerre tra Roma e gli *Aurunci* per la ribellione delle colonie di *Pomezia* e di *Cora*, comparirebbero veramente nella storia nel 503 avanti

---

(1) Lycophr. *Alexandr.* v. 591.

(2) Strab. VI, p. 255. — La spiaggia, nella quale fu edificata *Reggio*, è anche detta *regione Ausonide* nella risposta della Pizia consultata da' *Calcidesi* (Diodor. Sic. *Excepta*, XIII; ed. Maio).

(3) Strab. V, p. 233.

(4) Nicander ap. Antonin. Liber. *Metamorph.* c. XXXI. — Pellegrino, *Campania*, p. 605.

(5) Virg. *Æn.* VII, 795; X, 353.

(6) Pellegrino, *Op. cit.* p. 602.

(7) Virg. *Æn.* XII, 93. *Validam vi corripit hastam — Actoris Aurunci spolium.*

(8) Dionys. Hal. VI, 32. — A crederne il De Masi (*Mem. stor. degli Aurunci*, p. 35), trascendevano la comune grossezza le ossa e i cranii trovati negli antichi sepolcri di *Sessa* e delle vicinanze.

l'era volgare; ma, cennando le generali vicende de'*Volsci*, abbiam detto che lo storico narra degli *Aurunci* nel 251 di Roma ciò che ripete pe'*Volsci* nel 259 (1). Il perchè, senza escludere che potettero da'primi tempi essere alleati di questi popoli, par che si possa con più di certezza considerare come la prima guerra quella che combattettero per l'agro di *Ecetra*, che i Romani tolsero a'*Volsci*. Dionigi, il quale narra questa guerra del 261, dice che gli *Aurunci* i più bei luoghi occupavano della *Campania*, e tale indicazione, comecchè inesatta, ci mostra in fatti che questi popoli appunto intendeva prossimi alla detta regione. I Consoli Appio e Servilio con una sola battaglia presso *Aricia* posero fine alla guerra, e se n'eccettui l'anno, la testimonianza del greco storico è di accordo con quella di Livio (2); ma solo dallo storico latino sappiamo le altre vicende degli *Aurunci* insieme e degli *Ausoni* insino a che, come tutti gli altri nostri popoli, cessero alla crescente fortuna della Repubblica.

Dopo la mentovata guerra lunghi anni trascorsero e la storia altre ostilità non ricorda fra' due popoli; ma nel 410 si riaccese l'odio degli *Aurunci* contro Roma, che aveva ormai domi intorno a sè molti popoli, e soprattutto i *Volsci* confinanti agli *Aurunci*. Datisi a saccheggiare l'agro romano, il Dittatore Lucio Furio li debellò al primo scontro, dediti come si mostrarono, dice Livio, più di predare che di combattere (3). Dopo un'altra battaglia, e quella stessa per avventura, nella quale furono sconfitti i *Latini* collegati co'*Campani* e i *Sidicini*, il Console T. Manlio Torquato pose fine agli attacchi degli *Aurunci* nel 413, e si diedero in podestà di Roma (4). Ma cinque anni dopo la lor dedizione, nuovi nemici sorsero per abbattere la più importante delle loro città, dir voglio i *Sidicini*. Erano stati questi popoli dati in balia de'*Sanniti* in premio della pace e dell'alleanza del 412 (5), e presero perciò parte nella guerra latina. Riuscita a buon fine questa guerra pe'Romani, essi soli continuarono le ostilità contro la Repubblica, ed assalirono questi antichi alleati, già a Roma sot-

(1) Vedi p. 398.—Dionigi (VI, 25-30) narra de'*Volsci* ciò che Livio dice degli *Aurunci*, e poichè anche Virgilio (*Æn.* XI, 318) questi popoli ricorda come confinanti i *Rutuli*, abbiamo in ciò anche una pruova, come abbiam detto (p. 398), che i *Volsci*, i quali erano veramente prossimi a'*Rutuli*, si consideravano come un popolo stesso con gli *Aurunci*.

(2) Dionys. Hal. VI, 32. — Livio (II, 26) pone due anni prima questa guerra.

(3) Liv. VII, 28. *Ibi praedonum magis, quam hostium, animi inventi.*

(4) Liv. VIII, 15.—Anche i Fasti attribuiscono a T. Manlio il trionfo su gli *Aurunci*.

(5) Vedi p. 389.

tomessi. Spauriti dall'assalto de'nemici, prima che arrivasser loro i soccorsi, gli *Aurunci* abbandonarono la patria, e la loro città fu diroccata da'*Sidicini* (1). Questo avvenimento richiamò i romani eserciti tra il *Liri* ed il *Volturno*, per combattere gli *Ausoni* di *Cale*, altro distretto degli *Aurunci*, il quale può supporsi col Niebuhr rimasto fedele a'*Sidicini*, o soggiogato dalle loro armi (2). Presa d'assalto questa città, vi fu spedita una colonia nel 421 (3), colla quale Roma venne a fortificare la sua frontiera verso il *Sannio*. Sconfitti i Romani presso *Lautole*, la vittoria de'*Sanniti* fece ribellare secretamente gli *Ausoni*. Comechè se ne stessero in apparenza neutrali, parvero nondimeno colpevoli verso Roma, perchè si opposero a ricever presidii nelle loro città di *Minturna*, *Vescia* ed *Ausona*. Si derivò da questo la loro estrema rovina, e queste città furono distrutte, e con esse si dileguò il nome degli *Ausoni* (4); condotta inesorabile per parte di Roma, che non seppe mai vedere la propria salvezza senza o il servaggio, o la totale distruzione de' propri nemici! Furon tali le vicende degli *Ausoni* e degli *Aurunci*, de'quali non ci rimangono altre memorie in fuori delle già narrate. Ma gli avanzi dello loro città non son pochi, ed ora ne dirò con quella esattezza che potrò maggiore il sito, i monumenti e le cose più degne di memoria.

IV.—1. Lautole (*Lautulae*).

A breve distanza da *Terracina*, sulla strada che menava a *Fondi*, tra'monti e'l mare gli antichi ricordano lo stretto passaggio delle *Lautole* nella regione degli *Ausoni*, che prese nome dalle acque termali come quello delle *Termopili* (5). Fu occupato questo luogo da alcune squadre romane ammutinatesi dopo la prima guerra sannitica, e che elettosi per forza a comandante Tito Quinzio, marciavano contro Roma, se non erano ritenute dall'esercito che condusse lor contro il dittatore M. Valerio Corvo (6). Nel 439 presso questa angusta gola ancora i *Sanniti* combattettero valorosamente i Romani, e poscia i Romani i *Sanniti* (7). E nella seconda guerra cartaginese fu con buon presidio fortificato da Fo-

(1) Liv. VIII, 15.
(2) Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 157.
(3) Liv. VIII, 16.
(4) Liv. IX, 25. *Deletaque Ausonum gens, vix certo defectionis crimine.*
(5) Un luogo dello stesso nome fuori la città di Roma tra il tempio di *Giano* ed il *Velabro* minore, fu anche così detto dalle acque di cui i Romani si servivano ad uso di bagni (Varro, *De L. L.* V, § 156.—Festus, v. *Lautulae*).
(6) Liv. VII, 39.
(7) Diodor. Sic. XIX, 72.—Liv. IX, 23.

bio Massimo, per impedire ad Annibale di penetrare nell'agro romano per la *Via Appia* (1). Si è riconosciuto il detto luogo di là di *Portella* ne' confini del Regno e della Campagna Romana, a cinque miglia in circa da *Terracina*, nelle cui vicinanze si rinvenne con un titolo sepolcrale una colonnetta miliare, nella quale notavasi da Roma la distanza di LXVII miglia (2).

2. Ville di Galba e di Frontino.

In questi dintorni, passandosi alla volta di *Fondi*, sorger doveva la villa, dove sortì i natali l'Imperatore Sergio Galba (3). Si avvisò l'Holstein che abbiasi a riconoscere propriamente nelle antiche rovine che que' di *Terracina* nominano il *Palazzo de' Palladini*, sopra il colle in vicinanza della città, dove appunto la descrive Svetonio (4); ma più largamente interpretando la testimonianza del biografo altri scrittori situano questa villa più dappresso a *Fondi*, nel distrutto villaggetto di *S. Vito*, detto ancora *Villa di Monticelli* (5), perchè sottostava al paese di questo nome. Non pochi ruderi tuttavia vi si veggono di fabbriche romane, e lo stesso piccol fiume che scorregli dappresso, vedesi in qualche punto arginato al modo romano e con pietre simili a quelle della *Via Appia*, donde partivasi una comoda strada, la quale conduceva al detto villaggio.

E poco lungi da un sepolcro sull'*Appia* tra l'Epitaffio e *Portella*, supposto del mentovato Imperatore, era la villa di Frontino, ricordata da Marziale, il quale, trattenendosi a diporto col poeta amico, coltivava le muse nelle placide solitudini di questa sua villa (6). Sulle rovine della casa di campagna di Frontino fu edificato nel medio evo un casale, che dall'incurvarsi dell'*Appia* in questo sito fu distinto col nome di *Flexus*, ed il monte che gli sovrasta presso *Portella*, riteneva tuttavia il nome di *Frontiniano* (7) da quello del possessore della detta villa.

3. Amicle (Ἀμύκλαι, *Amyclae*).

Di qua dello stretto passo delle *Lautole* e delle ricordate ville sorgeva ne' più remoti tempi d'Italia la città di *Amicle*, po-

(1) Liv. XXII, 15.
(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 129.
(3) Sueton. *in Galba*, IV.
(4) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 213.
(5) Biondi, *Ital. illustr.* p. 99. — Sotis, *Cenno ist. di Fondi*, p. 37.
(6) Martial. *Epigr.* X, 58.
(7) Notarjanni, *Op. cit.* p. 167.

sta da Polibio sul golfo ausonio, e nell agro degli *Ausonii* descritta ancora da Virgilio (1). Oscure ed incerte sono le memorie di questa città antichissima. Secondo la favolosa tradizione di Servio, venne fondata da eroi laconi, compagni nelle imprese di Castore e Polluce, i quali giunsero in Italia con Glauco figliuol di Minosse (2). Altri scrittori, con una più credibile tradizione, l'origine ne attribuirono ad una colonia di *Amiclei* della *Laconia*, i quali piuttosto elessero di spatriare, che di sottoporsi alle severe leggi di Licurgo, e furono dalla tempesta balzati su questa spiaggia (3). A creder vera tale origine, vantar potrebbe un'antichità di 866 anni prima dell'era volgare, quando Licurgo dava le leggi agli *Spartani*, e Strabone, senza parlare di *Amicle*, già distrutta al suo tempo, ricorda anch'egli l'arrivo de'*Laconi* sulla costa del Tirreno, poichè dice che fondarono *Formia* (4). Critici dottissimi pensano nondimeno che l'origine laconica di *Amicle* fu sostenuta, forse da' poeti di Alessandria, per la sola somiglianza del suo nome a quello della città della *Laconia* (5); ma ciò appunto, io credo, esser deve argomento che venisse edificata da coloni d'una città omonima, città greca e fuori d'Italia. Il Niebuhr, come ho di già detto, la crede con altre città vicine di origine pelasgica (6), ed in sostegno di questa opinione si può aggiugnere che *Amicle*, una delle cento città laconiche fondata dal re dello stesso nome (7), personificazione manifesta del popolo degli *Amiclei*, e posto nelle genealogie mitiche come nipote di *Lelege* indigena (8), ci riporta alle tradizioni de' *Lelegi*, popolo errante come i *Pelasgi* (9) e con lor confinante (10), i quali ben potettero al pari di loro passare in Italia. Oltre di altre contrade abitarono i *Lelegi* la parte occidentale dell'*Acarnania* e l'isola di *Leucade* (11), e le relazioni degli antichi popoli che abitarono questa e la vicina spiaggia del Tirreno con gli *Acarnani* e i *Leucadii* saranno più manifeste nella descrizione della *Campania*. Ma, a non voler credere così antica l'origine di *Amicle*, un'altra congiettura ancora ci somministra una tradizione di Eforo. Quando la *Laconia* fu occupata dagli Eraclidi, gli *Amiclei* fu-

(1) Plin. *H. N.* III, 9. — Virg. *Æn.* VIII, 638.

(2) Serv. *ad Æn.* X, 564.

(3) Dionys. Hal. II, 49. — Solino (II, p. 11 Salmas.) senza nominare i *Laconi* dice ancora che *Amicle* fu fondata da Greci.

(4) Strab. V, p. 233.

(5) Heyne, *ad Virg.* Opp. t. IV, p. 199 Lemaire. — Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 96.

(6) Vedi p. 400.

(7) Steph. Byz. v. Ἀμύκλαι.

(8) Apollodor. *Bibl.* III, 10, 3.

(9) Strab. VII, p. 321.

(10) Id. *ibid.* — Cf. XIII, p. 605.

(11) Aristot. ap. Strab. VII, p. 322.

ron costretti a ritirarsi nell'*Acaja* (Ol. XV, 3) nell'anno 826 avanti Cristo (1). Fecero allora un popolo con gli *Achei*, e colle colonie che stabilirono a *Crotone* ed a *Locri* (2), esser vi potettero gli *Amiclei*, i quali rinnovarono in questa spiaggia il nome della madre patria. Che che pensar si voglia di questa conghiettura, nell'incertezza dell'origine di *Amicle*, che altri dotti ad altri tempi riferiscono (3), questo mi par degno di osservare, che venivano gli *Amiclei* nel lido dell'*Ausonia*, perchè di già popolato da' *Pelasgi Tessali*, i quali popolarono i primi la *Laconia* (4). Si noti ancora che una colonia condotta da' discendenti di Fidippo ed Antifo da *Efira*, città della *Tesprozia*, passò nella *Tessaglia* (5), ed il passaggio de' *Laconi* nella regione che descriviamo, potrebbe anche spiegarsi colle antiche relazioni che questi popoli stessi ebbero co' *Tesproti*, da' quali è da credere edificata l'altra città di *Efira*, da Stefano Bizantino posta in generale presso la *Campania* (6), e che, sebbene d'ignota situazione pel silenzio degli antichi, altrove non so situare che nella spiaggia dell'*Ausonia*.

Amicle mancò in tempi molto remoti, nè le tradizioni circa la sua distruzione sono men dubbie e favolose della sua fondazione. Lucilio ricordò l'adagio di non doversi tacere quando fa mestieri parlare, perchè *Amicle* tacendo fu distrutta (7); al che alluse anche Virgilio, col dare a questa città l'aggiunto di *tacita* (8). Ma questa sua rovina che i poeti attribuirono al di lei silenzio, Plinio e 'l suo imitatore Solino l'ascrissero a' serpenti (9), sulla tradizione senza dubbio d'uno scrittore più antico, cioè d'I-

---

(1) Ephor. *Fragm.* XIX. — Cf. Strab. VIII, p. 364, 365. — Larcher, *Chron. d'Herodote*, ad Ol. XV, 3.

(2) Pausan. *Lacon.* III, 3. — Anche secondo Ovidio (*Metam.* XV, 19-59) Miscello che fondò *Crotone*, era figlio di un Alcmone, ed uno degli *Eraclidi*; e v'è tutta la ragione di sospettare che intendesse Alcamene, al quale successe Polidoro, nel cui regno Pausania dice che gli *Spartani* spedirono colonie a *Crotone* ed a *Locri*.

(3) Il Clavier (*Hist. des premiers temps de la Grèce*, t. II, p. 142, 144) suppone che passassero in Italia non solo gli *Amiclei* vinti da Teleclo, ma anche que' di *Fari* e di *Gerantra* soggiogati prima. Questi avvenimenti furono posteriori alla legislazione di Licurgo, ed il ch. R. Rochette (*Hist. des colon.* t. III, p. 187), senza dipartirsi dall'allegata testimonianza di Dionigi, il quale dà per causa dell'emigrazione degli *Spartani* la detta legislazione, applica l'autorità di Pausania riguardante le colonie spartane di *Locri* e *Crotone* alla colonia di quest'ultima città, la quale secondo lo stesso Dionigi (*Antiq.* II, 59) avveniva nell'Ol. XVII, 3, cioè nel 710 av. G. C.

(4) Strab. VIII, p. 365.

(5) Strab. IX, p. 444.

(6) Steph. Byz. v. Ἔφυρα: *πόλις Ἠπείρου... Ἔστι καὶ Θεσσαλίας, καὶ Ἰταλίας κατὰ Καμπανίαν.* — Parmi che da questa testimonianza di Stefano venga qualche lume agli Atti di S. Potito, ne' quali parlasi d'una città di *Efiro* dove pervenne il Santo. Il Caracciolo (*De Eccl. Neap. monum.* p. 141) la pone nella *Campania*, ed a lui si oppone il Sabbatini (*Calend. nap.* p. 101), entrambi senza conoscere l'allegata testimonianza del geografo.

(7) Lucil. ap. Serv. *ad Æn.* X, 564.

(8) Virg. *Æn.* X, 564. — Cf. Sil. Ital. VIII, 529.

(9) Plin. III, 9, 6. — Solin. II, p. 11.

sigono, citato da Sozione, il quale racconta lo stesso (1). A cagione de' serpenti ancora, una generazione avanti l'impresa di Dario, il proprio paese abbandonavano i *Neuri*, prossimi agli *Sciti* (2), nè mancano negli antichi storici esempi non diversi da questo (3). All'abbandono di *Amicle* infestata da' serpenti accenna del resto un bel marmo, nel quale vedevasi un fiume giacente, in atto di ricevere con una patera un rivolo che discende da un alto monte, sul quale erano figurate le rovine della città, correndo al rivo un gran serpente barbato, come per dissetarsi (4); ed anche oggidì scendono da' prossimi monti vipere velenosissime, che passando il lago, si fermano nel paludoso bosco di *Fondi*, dal cui morso rado è che scampi uomo od animale che ne vien tocco.

Amicle godè del resto di qualche celebrità per la sua origine greca sin dopo che rimase distrutta, giacchè sotto l'Impero nominavasi *mare amiclano* il golfo, sulla cui spiaggia era posta (5), denominazione conservata insino a' nostri tempi, almeno sino allo scorso secolo, in cui dicevasi a *Micano*, quasi *ad Amyclanum* (6), a due miglia da *Terracina*. In una bella pianura, ora tutta boscosa, ed in un luogo delizioso e ridente i *Laconi* edificarono questa città, della quale chiaramente ci addita il sito il citato Isigono presso il *Lago di Fondi*, perciò detto *Lago Amiclano* ne' primi tempi. A chi entra appena nella selva di *Fondi* si mostrano pochi avanzi di antichi edifizi detti *Grotte di Amicle*, nè altro sopravanza d'una città sì antica (7). Alla foce del fiume *S. Anastasio* credesi che fosse stato il suo porto, del quale rimane qualche rudere, comechè ad impedire le incursioni de' Turchi, venisse già demolito dal Conte di *Fondi* Vespasiano Colonna, dopo che Ariadeno Barbarossa tentò rapirgli nel 1534 la sua bella moglie Giulia Gonzaga (8). Altre rovine, nè poche, si veggono altresì in quelle vicinanze, ne' luoghi detti *Canneto*, *Vasche di Amicle* e *Tumuleto*, nonchè lungo il lido insino alla torre di *S. Anastasio* (9); ma, in fuori delle ulti-

(1) Isigon. ap. Sotion. *Fragm.* XXXVI in Παραδοξογρ. Westermann.

(2) Herodot. IV, 105.

(3) Gli *Autariati* ne' confini della *Peonia*, infestati dalle rane e da' topi, abbandonavano la patria e cercavano altrove le sedi (Justin. XV, 2, 1. — Diodor. XX, 19. — Athen. VIII, 2). Intervenne lo stesso a que' di *Cosa* nell' Etruria (Rutil. *Itin.* I, 286), di *Giaro*, una delle isole *Cicladi* (Plin. *H. N.* VIII, 43), e di *Cleone* sul monte *Atos* (Heraclid. *De Pol.* c. 30), e per non tralasciare un esempio domestico, pe' serpenti che infestavano *Penna* presso il *Fucino*, que' cittadini furono anch' essi costretti di stabilirsi ne' piani di *Avezzano* (Phoebon. *Hist. Mars.* p. 135, 141).

(4) Guattani, *Mon. ant.* p. 76, tav. I.

(5) Tacit. *Annal.* IV, 59.

(6) Pratilli, *Via Appia* p. 127.

(7) Cayro, *Lazio vecchio e nuovo* t. I, p. 42. — Hoare, *Classical tour*, p. 81.

(8) Summonte, *St. di Nap.* t. IV, p. 146.

(9) Sotis, *Dell' antica città di Amicle*, p. 11-13. — Cf. *Cenno ist. della città di Fondi*, p. 39-40. — Gli avanzi di bagni e

*

me, anzichè ad *Amicle*, sono forse con più di ragione da attribuire alle ville che i Romani vi edificarono. Gli altri ruderi che anche si osservano presso il *Porto delle pietre*, benchè di opera reticolata, mostrano nondimeno un'antichità più remota, perchè muraglie vi si veggono di opera incerta. Si sono ivi scoperti pavimenti a mosaico, fini intonachi a color rosso, urne cinerarie, piccoli vasi ed anfore, tutte anticaglie de' tempi romani. Questi luoghi, una volta deliziosi, sono ora malsani ed infetti per gli stagni che vi fanno le acque cinte dalle dune, e da' lunghi e larghi scavi ordinativi da Nerone, il quale da *Baja* ad *Ostia* aprir voleva un canale navigabile (1), rimasto senza effetto come le altre più folli che grandiose opere che meditava.

4. Villa Spelonca (*Spelunca*).

Dopo di *Amicle* Plinio descrive il luogo dell'antica *Ausonia* col nome di *Spelonca* (2), così detto da una delle naturali caverne che si aprono su quella spiaggia, e che dalle magnifiche ville de' primi tempi dell'Impero, crescer dovette in un qualche pago all'età del geografo. Strabone ricorda queste ville grandi e sontuose (3), e tra esse dobbiam credere che primeggiasse quella di Tiberio, mentovata da Tacito e Svetonio. Quando l'Imperatore, cedendo alle ambiziose insinuazioni di Sejano, abbandonava Roma per recarsi al soggiorno dell'isola di *Capri*, trovavasi un dì col suo favorito in questa villa, ed ivi desinando intervenne che la grotta franò al suo ingresso con molti sassi addosso a que' che servivano. Nello spavento di tutti che presero la fuga, il solo Sejano, come Polidamante (4), sostenne la rupe, facendo di sè riparo sulla persona di Tiberio alle pietre cadenti (5). Ma men propizia era la fortuna al famoso atleta che a Tiberio ed a Sejano, i quali se allora fossero rimasti morti dalle pietre, avrebbero risparmiato alla storia di narrare le lor nefandezze. Quel caso fece maggiore Sejano nella grazia del principe, e rese celebre nella storia il luogo, presso al quale ne' tempi successivi si edificava il villaggio di *Sperlonga*, che or ne ritiene, sebben guasto, il nome. Sul pendio della costa, sotto una collina coverta di piante odorifere, ed in oppo-

---

di un Circo, se pure son tali, ricordati dal citato scrittore, e dall'Alberti (*Descriz. d'Italia* p. 134), appartengono piuttosto all'epoca romana.

(1) Plin. *Hist. N.* XIV, 6.

(2) Plin *H. N.* III, 9, 6.

(3) Strab. V, p. 233.

(4) Pausan. VI, 5.—Val. Max. IX, 12.

(5) Tacit. *Annal.* IV, 59. — Sueton. *in Tiber.* 39.

sta direzione al detto villaggio, vedesi tuttavia verso *Gaeta* questa grandiosa e rinomata grotta, nella quale gli antiquarii e i viaggiatori hanno distinto dopo tanti secoli antichi dipinti ed avanzi di sedili. Le naturali cavità della roccia, da cui ora pendono curiose e vaghe stalattiti, furono probabilmente convertite in camere; ma la grotta fu solo una dipendenza dello splendido palagio di Tiberio ch'eravi aggiunto, e che si può ancora distinguere fra le sue rovine. La *Via Flacca* che da *Terracina* menava al porto di *Gaeta*, passava dinanzi a questa villa, le cui reliquie giungono insino al lido, ed un ponte dalla grotta conduceva al *Pretorio*, nel sito ora detto *Bazzano*. Una statua di Apollo vi si rinvenne in una piccola stanza a vôlta, ch'era forse un tempietto, e che ora è convertita in una cappellina cristiana (1). Dietro la spelonca osservasi un bell'avanzo di strada con ruderi di fabbriche reticolate; ma difficile è il giudicare se appartennero alla stessa mentovata villa, o al supposto antico villaggio, donde poi sorse nel medio evo in sulla roccia verso l'ovest quello di *Sperlonga*. Il luogo è molto delizioso, e degno soggiorno di un secolo di voluttuosi, che ogni bene mettevano ne'materiali godimenti della vita.

5. Agro Cecubo (Καίκυϐον, *Caecubus ager*).

Tra la riva del golfo di *Caieta* e la città di *Fondi*, stendevasi l'agro *Cecubo*, famoso una volta per l'eccellenza de'vini che produceva. Comechè paludoso, le viti che in questo sito si coltivavano, dette *dendriti* da Strabone, davano un vino nobilissimo, che mettevasi a pari dell'*Albano* (2). Plinio, il quale pone le dette viti ne' palustri pioppeti del *seno amiclano*, celebra anch'egli la generosità de'vini che portavano (3), encomiati del pari da altri antichi scrittori (4). E serbarono la lor celebrità insino a che l'incuria de'coloni, l'angustia del luogo, e più ancora il canale fatto aprire da Nerone, non ne fecero venir manco la coltivazione (5). Onde prendesse il nome l'agro *Cecubo* non è noto dagli antichi; questo si sa bene, che tuttora si nomina *Ceccopa* il monte che dalla salita del castello d'*Itri* distendesi alla vicinanza di *Gaeta*. Senza

(1) Gesualdo, *Osserv. crit.* p. 9. — Notarjanni, *Op. cit* p. 217. — Cayro, *Lazio vecchio e nuovo*, t. I, p. 46.—Hoare, *Classical Tour*, p. 80. — Sotis, *Cenno stor. di Fondi*, p. 48.

(2) Strab. V, p. 231, 234.

(3) Plin. *H. N.* XIV, 6. — Dimentico il naturalista della vera situazione dell'agro *Cecubo*, lo pone altrove (XVII, 4) con errore nelle *Paludi Pontine*.

(4) Columella, *De R. R.* III, 8. — Dioscor. V, 10, 11. — Martial. *Epigr.* XIII, 115.

(5) Plin. *H. N.* XIV, 6.

escludere la parte inferiore e quasi piana di questo monte sin presso al lago di *Fondi*, qui pongono alcuni scrittori il *Cecubo* degli antichi (1): ma senza contraddire questa opinione, osservo solo che più grande estensione gli danno di quel che si convenga; perchè Strabone e Plinio, anzichè per un monte, lo descrivono per un campo, e il geografo latino, oltre alla *fossa di Nerone*, che non poteva salire il monte, ricorda la ristrettezza del luogo come una delle cagioni che fecero venir meno la coltivazione di quelle viti. Ond'è che meglio si avvisa chi riconosce l'agro *Cecubo* ne'dintorni del *Lago lungo*, e i *colli Cecubi*, non in quelli di *Formia*, sì bene negli altri di *Sperlonga*. Certo è del resto che il lago di *Fondi* consideravasi come nell'*Agro Cecubo*, dappoichè parlando Plinio delle isole galleggianti, ne rammenta di quest'agro (2), nè si può credere che qualcuna ve ne fosse altrove che nel detto lago, la più spaziosa laguna dell'*Ausonia*.

6. Lago, e Vico Fondano.

Al nord della selva di *Fondi*, mentovata da Livio e celebrata da Catullo (3), è il lago a questa città attribuito da Plinio (4), detto *Amiclano* da Isigono, perchè anche più vicino alla distrutta città di *Amicle*. Non per altro fu celebre nell'antichità, che per le isolette che vi galleggiavano, come in altre contrade italiche; ed anche oggidì, l'onda agitata da'venti, qualche parte distaccando dagli aggregati di terra e di radici, di foglie e rami dissecchi che si accumulano alle sponde del lago, e che i pescatori ivi nominano *ballène*, forma queste isolette, che non furono senza meraviglia per gli antichi. Comechè questo lago ora non abbia più di nove miglia di circuito, egli sembra che più ampio fosse ne'tempi più vetusti, e perciò debbasi considerare come una sua parte almeno l'altra piccola palude di *S. Potito* che giace ad oriente, perchè l'altra più verso il mare, detta *Lago lungo* dalla sua figura, credesi derivata dalla mentovata fossa di Nerone. Alcuni scrivono che Mamurra, il quale possedeva la selva di *Fondi*, per vivajo di pesci servivasi del piccol lago di *S. Potito*. Ruderi di antiche fabbriche si osservano alla sponda, e si attribuiscono ad una villa di quel ricchissimo (5); ma appartennero piuttosto al

---

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 135.—Cayro, *Notiz. st. di Fregelli*, p. 73, nota X.

(2) Plin. *H. N.* II, 95. *Quaedam insulae semper fluctuant, sicut in agro Caecubo.*

(3) Liv. XXII, 12.—Catul. *Epigr.* CXIV.

(4) Plin. *H. N.* III, 9, 6.

(5) Notarjanni, *Viaggio per l'Ausonia*, p. 195.—Sotis, *Cenno stor. di Fondi*, p. 44.

villaggio del *Lago Fondano*, del quale è memoria nella seguente lapida (1):

L. CORNELIO. L. F.
SVLLAE. FELICI
DICTATORI
VICVS. LACVS. FVND.

Egli è il vero che propriamente nel lago di *Fondi* si accennano antichi ruderi e muraglie, e nelle secche estati co'remi li toccano i barcajuoli; ma non sono già che gli smisurati macigni del porto di *Amicle*, che il Conte di *Fondi* faceva gettarvi, per impedirvi, come abbiam detto, lo sbarco de'Barbari; e la tradizione vuole sommerso un intero villaggio, non da questo, ma dal lago di *S. Potito*, in una grande convulsione della natura. Nella state, quando men profonde e più trasparenti ne sono le acque, di leggieri vi si ravvisano fondamenti di edifizii (2); e se v'è chi l'antico villaggio pone nel sito di *Bocca di selva* (3), è perchè confonde colle sue rovine i pochi avanzi di *Amicle*. Il lago di Fondi del resto, alimentato da quattro fiumicelli, per due emissarii si scarica nel mare, e più copiosa vi sarebbe la pesca, se in certi siti non vi rampollassero acque solfuree e minerali.

7. Fondi (Φȣνδα, *Fundi*).

Dopo XIII miglia antiche da *Terracina* (4) seguiva sulla *Via Appia* (5) e nello stesso sito di oggidì la città di *Fondi*. Perchè posta in una vasta pianura a quattro miglia dal mare, Plinio e Tolomeo l'annoverano tra le città mediterranee di questa contrada, più esattamente di Strabone e di Mela, che la descrivono come città marittima (6). Non se ne ha nella storia una ricordanza anteriore al 417, allorchè sul finire della guerra latina ottenne il dritto della romana cittadinanza senza suffragio di unita a'*Formiani*, perchè non contrastò mai il passo agli eserciti della Repubblica che mossero alla volta della *Campania* (7). Ma indi ad otto anni si collegarono i *Fondani* con que'di *Priverno* contro Roma, di cui saccheggiarono il territorio, indottivi a quanto sembra più dal loro possente concittadino Vitruvio Vacco, che di loro elezione. Di-

(1) Ursin. *De famil. Rom.* p. 72.
(2) Hoare, *Classical tour*, p. 81.
(3) Notarjanni, *Op. cit.* p. 216.
(4) L'Itinerario di Antonino segna la distanza di XVI miglia tra queste due città. Poichè oggi se ne contano 13, la detta distanza sembra più esatta di quella della Tavola Peutingeriana e dell'Itinerario Gerosolimitano.
(5) Strab. V, p. 233.
(6) Plin. III, 9.—Ptolem. III, p. 66.—Mela II, 4.
(7) Liv. VIII, 14. *Quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via.*

chiaratasi perciò dal Senato della città la di lei fede verso Roma, si diedero dopo la sconfitta di Vitruvio al Console Plauzio; e, comechè sia dubbio se il Senato romano non dubitasse della lor fede e ne accettasse la dedizione (1), certo è che in questa fede si mantennero ne' susseguenti tempi, per avere ottenuto il dritto del suffragio nel 564. Furono allora i *Fundani* ascritti alla tribù Emilia (2), e reggendosi da quel tempo la città colle leggi romane, fu soggetta al Prefetto di Roma, e però Festo l'annovera tra le prefetture della seconda specie, governate dal Prefetto che in ciascun anno eravi spedito (3). Orazio deride quello che vi trovò nel suo viaggio, cioè Aufidio Lusco, burbanzoso per gli onori della sua podestà (4). Augusto in fine dedusse una colonia di veterani in *Fondi* (5), ed appena rimangono le due seguenti e brevi epigrafi per ricordarci lo stato municipale e colonico di questa città (6):

MVNIC. FVNDAN
D. D.

M. VALERIO M. F.
PAVLLINO
PATRONO COL.
FVNDANI

Fondi fu una città ben fortificata e fornita di pubblici edifizii, sotto i Romani non solo, ma altresì in tempi più antichi. Sulla porta detta di *Portella*, in cui sono evidenti segni di antichità, leggesi la seguente epigrafe, nella quale se ne ricordano le porte, le torri, le terme e le mura (7):

L. NVMISTRONIVS L. F. DECIAN
C. LVCCIVS M. F. FELIX
M. QVINTIVS. L. F. MESSOR
AEDIL. PORTAS. TVRREIS
THERM. MVRVM EX S. C.
FACIVND. COERARVNT
IEIDEMQVE PROBARVNT

Alcun vestigio non resta delle terme, ma ben vi rimangono le mura, le quali, comechè rovinate, si veggono in tutto il loro perimetro di costruzione ciclopea, sormontata dall'opera incerta, o della costruzione romana, di cui parla l'addotta epigrafe. Al-

(1) Vedi in Livio (VIII, 19) la testimonianza di Claudio. Questo medesimo fatto narrava forse Dionigi d'Alicarnasso nel suo XV libro perduto (Steph. Byz. v. Φθνδα)— Cf. Cic. *Pro Domo*, 38.

(2) Liv. XXXVIII, 36. —Fest. v. *Municipium*.

(3) Fest. v. *Praefectura*.

(4) Horat. *Sat.* I, 5, 34.

(5) Frontin. *De Colon.* p. 105.

(6) Pratilli, *Via Appia*, p. 130.

(7) Id. *ibid.* p. 133.—Hoare, *Classical tour*, p. 78.

cune torri rotonde della stessa costruzione si osservano ancora sul muro pelasgico, simile a quelli di *Cora* e *Volterra*, e composto di poligoni irregolari di otto a nove piedi lunghi, ed alti quattro a cinque piedi (1). Altre iscrizioni ci ricordano altri pubblici edifizi dati a costruire; ma quali fossero non si sa dire, se non furono un piccolo Anfiteatro ed un Circo, le cui rovine in parte appariscono poco lungi dalla porta verso il castello d'*Itri*. — È difficile, dice Dionigi, di trovar popolo in Italia che non adori *Ercole* (2), e con ispecial culto fu in fatti adorato in *Fondi*, forse per la favolosa tradizione che nel *fondo* del *Lazio* i buoi racquistasse rapitigli da Cacco, e però alcuni scrittori, seguaci delle favole come gli stessi antichi, affermano che Ercole fondasse la città istessa, la quale prese piuttosto il nome della vasta pianura nella quale fu edificata (3). Del tempio di Ercole parla del resto Vopisco (4), e credesi che sorgesse nel mezzo della città, perchè la seguente iscrizione votiva vi si rinvenne (5):

HERCVLI INVICTO
SAC.
FVNDAN.
L. GAVIVS L. F. LENA
C. VALERIVS FELIX
PATR. PEC. SVA P.

Da una statua del nume, trovata in questa città stessa, è noto ch'eravi rappresentato sotto le sembianze di giovane imberbe con nella sinistra un diadema, e nella destra la clava poggiata sul ginocchio (6); ed il culto di esso vien pure confermato da quest'altra lapida, scavata sotto il lago di *Genzano* (7), ch'è da credere del pari scolpita ad uso di un'ara votiva, dedicata ad *Ercole* insieme ed a *Iola*, numi *simbomi*, come è noto dagli antichi (8):

HERCVLI. ET. IOLAE
CALPVRNIA. ET. CALPVRNIVS
FIL. PRIMIGENIVS
D. D. D.

---

(1) Rondelet, *De l'art de bâtir* III, p. 8. — L. C. F. Petit-Radel, *Monum. cyclop.* p. 153. — Petit-Radel, *Voyage en Italie*, t. II, p. 562.

(2) Dionys. Hal. *Archaeol.* I, 31.

(3) Festus, v. FUNDUS: *Dicitur ager, quod planus sit.*

(4) In vit. Florian. §. IV.

(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 132. — Notarjanni, *Op. cit.* p. 202.

(6) Monfaucon, *Antiq. expliq.* t. I, p. 198.

(7) Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. 68.

(8) Plutarch. *De fratr. am.* XXI — Schol. Pind. ad Ol. VII. — Pausan. p. 248, 275.

Fu ancora in *Fondi* un tempio sacro a *Giove*, costrutto nel 578, e se ne ha memoria da Livio, e dalla seguente lapida (1):

IOVI. FVNDANO. OPTIMO. MAXIMO
CONSERVATORI. STATORI. SACR
TITVS. FVFIDIVS. T. F. STELL. AVTVS
FVNDANVS
PATRONVS. MVNIC. PRAEFECTVS
FABRVM

Una parte delle mura della città presso *Porta Romana* è costrutta co'macigni della *Via Appia*, la quale sembra che passasse direttamente sotto la chiesa che sorge nell'opposta direzione, e che vedesi costrutta anch'essa con molti frammenti di antica scoltura. A breve distanza dalla mentovata porta si veggono antichi ruderi che si attribuiscono alla villa di *Vitruvio*, le cui reliquie non sono importanti, ma notabili i serbatoi, che aveano l'acqua dalla sorgente che sgorga nel vicino monte (2). Un portico eressero i *Fondani* alla lor protettrice *Domizia Paolina*, sorella dell'Imperatore Trajano, colla seguente epigrafe, la quale ora leggesi capovolta nella destra colonna accanto alla chiesa del monistero de'Francescani (3):

DOMITIAE
PAVLINAE SORORI
IMP. CAESARIS
TRAIANI HADRIANI
AVG.
FVNDANI
D. D.

Onorato Gaetano, primo conte di *Fondi*, fece costruire con gli avanzi e nel sito di questo portico il detto monistero, allato alle cui mura si veggono i vestigi di un acquidotto, che da *S. Arcangelo*, alla distanza di circa un miglio, menava l'acqua alla città.

Crebbe *Fondi* di popolazione e di territorio colla distruzione di *Amicle*, e nell'antichità fu più grande e spaziosa che non è oggidì. Oltre de'mentovati tempii, che dobbiam supporre nel recinto della città, altri ve ne furono ne'dintorni, sparsi ancora di ville come tutta la vicina spiaggia dell'*Ausonia*. Nel sito detto *S. Bonifacio* è fama che fosse un tempio sacre alle *Ninfe*, e comecchè non sia nota la ragione di tale attribuzione, certo è nondimeno

(1) Liv. XLI, 27. — Gud. *Inscr.* p. V, n. 8. — Fu eretto il tempio dal Console F. Flacco.

(2) Hoare, *Classical tour*, p. 78.

(3) Pratilli, *Via Appia*, p. 131.

che già vi si vedevano le reliquie del tempio ne'grandi macigni e ne'bene sculti cornicioni sparsi per terra. E nella contrada detta *Gegni*, a mezzo miglio in circa dalla città, sorgeva un altro tempio dedicato, come si crede, ad *Iside*, sopra un ameno colle, dove tuttora ne resistono a'secoli i fondamenti magnifici. Si sono scoverti per quella contrada vasi, capitelli e pietre scolpite con una o più teste di giovenca con a fianco una stella raggiante, e si argomenta da questo che vi si adorasse la grande dea egizia (1), venerata appunto, come dicono gli antichi, sotto le sembianze di una vacca (2). Grandi muraglie reticolate si veggono sotto questo colle, ed in quella che sporge sull'*Appia* sono incavate le lettere VVARRONIANVSPIFC. Questo Valerio Varroniano fu per avventura uno de'sacerdoti della dea, il quale l'ignoto edifizio costruiva che ora cinge un giardino, piantato anch'esso su molti avanzi di fabbriche antiche. Altri ruderi ancora, e forse anche di un tempio, si veggono prima di giugnere al ponte di *S. Andrea* sulla collina detta *Muraparili*, e poco più oltre all'inerpicarsi dell'*Appia* si osservano a sinistra grandi fabbriche reticolate di solida costruzione (3). Si credono queste gli avanzi del tempio di *Apollo*, del quale ci lasciava memoria S. Gregorio Magno, narrando la visione che v'ebbe il viaggiatore giudeo, per cagione della quale il tempio fu convertito in un oratorio in onore di *S. Andrea* apostolo dal vescovo di *Fondi* dello stesso nome, nella seconda metà del VI secolo (4). Nel luogo che presso *Monticelli* ha il nome di *Campo Demetriano*, credesi che fosse stata la villa di un Demetrio, e che la contrada già appartenesse al *Municipio Fondano* raccogliesi da un frammento d'iscrizione. Ruderi di opera reticolata vi si osservano, e spesso vi si sono scoperti sepolcri, urne cinerarie, monete romane e corniole. Prospero Colonna vi edificava in onore di *S. Magno* un monistero, per la tradizione ch'ivi fosse martirizzato e morto nella persecuzione di Decio, sebbene altri sostengano col Martirologio romano che il martirio soffrisse in *Anagni* (5). I non pochi avanzi di strada in fine che la vasta pianura frammezzano, nella quale la città fu edificata, e che di ruderi di sepolcri e di mura si veggon fiancheggiate, danno a credere che a più villaggi conducessero che le sorgevano dintorno, ma appena si ha memoria del già descritto alla sponda del lago di *S. Potito*.

---

(1) Notarjanni, *Op. cit.* p. 168, 202.
(2) Herodot. II, 41.—Plutarch. *De Isid. et Osir.* XXXIV.
(3) Sotis, *Cenno st. di Fondi*, p. 54 segg.
(4) S. Greg. Mag. *Dial.* III, 7.
(5) Martyrolog. Rom. *XIV. Kal. sept.* p. 371.

8. Golfo, porto e borgo di Caieta.

Dal confine marittimo dell'antica *Ausonia* insino alla punta di *Gaeta*, e propriamente da *Terracina* a questa città, l'ampio golfo si distende che i Greci nominaron *Caiatta* e i Latini *Caieta*. Strabone dice che tal nome ebbe da' *Laconi* (quelli che fondarono *Formia* ed *Amicle*), i quali così appellavano le caverne (1), e grandi spelonche si veggono in fatti su tutta la mentovata spiaggia, e notabili soprattutto sono le grandi fenditure verticali del promontorio di *Gaeta*. Scrive altrove il geografo che Κηετοι dicevano gli *Spartani* i crepacci prodotti da' tremuoti, donde venne il nome di *Ceeta* alla stessa prigione di *Sparta*, ch'era appunto una specie di caverna (2), ed Omero questa città stessa distingue ancora coll'epiteto di κηιεταεσσα, ossia *cavernosa* (3). E questa è da credere la vera origine del nome di *Caieta*, anzichè riferirla co' poeti che cantarono l'arrivo de' *Trojani* in Italia alla balia di Enea, di Ascanio, o di Creusa che vi fu sepolta (4), o con altri derivarla dall'arsione della flotta (ἀπό τοῦ καίειν) delle trojane cattive (5), la quale dicesi avvenuta in tante altre diverse regioni (6), o con altri ancora dall'arrivo degli *Argonauti* in questo lido, i quali vi avrebbero rinnovato il nome del favoloso padre di Medea (7). Così prevalse nondimeno e divenne popolare la tradizione ch'Enea vi seppellisse *Caieta*, che un tempio in *Formia* le fu dedicato insieme ad Apollo, il quale lunga stagione durò in questa città (8). Certo è che tutti i citati scrittori, ed altri ancora, parlano di *Caieta*, non come una città, sì bene come golfo e porto (9), cioè della prossima città di *Formia*, e s'ingannano gli storici patrii, i quali danno a crederla come una città molto antica. Ricorda Strabone i vasti e magni-

---

(1) Strab. V, p. 233.

(2) Id. VIII, p. 367.

(3) Homer. *Iliad.* B, 581; *Odyss.* Δ, 1. — In questi luoghi del poeta ora leggesi Κητώεσσα; ma Zenodoto pretendeva che dovrebbe leggersi Καιεταεσσα (Eustath. *in Homer.* p. 1478).

(4) Virg. *Æn.* VII, 1. — Ovid. *Metam.* XIV, 442. — Perciò anche Marziale coll'aggiunto di *Dardanide* distingueva *Caieta* (*Epigr.* X, 30).

(5) Serv. *ad Æn.* VII, 1. — Caes. et Sempron. ap. Aurel. Vict. *Or. gent. rom.* cap. 10.

(6) Nella *Tracia* (Conon. *Narrat* XIII), nel lido della *Daunia* (Auct. περὶ θαυμασ. ακουσμ. §. 119.), alla foce del *Neeto* nella *Crotonitide* (Strab. VI, p. 262), al lido di *Entella* ed *Egesta* nella Sicilia (Virg. *Æn.* V, 604) ed in quel sito della *Sibaritide*, che ottenne il nome di *Seteo* da *Setea*, pretesa autrice del fatto (Steph. Byz. v. Σετεα.

(7) Lycophr. *Alexandr.* v. 1274. — Diodor. Sic. IV, 56.

(8) Liv. XL, 2. — Jul. Obseq. *De prodig.* c. 60.

(9) Cic. *Pro lege Man.* XII. — Epist. *ad Att.* I, 2, 3. — Stat. *Sylv.* I, 3, 84. — Martial. *Epig.* V, 1, 5; X, 30, 8. — Flor. I, 16. — Solin. cap. 2. — Valer. Max. I, 4, 5.

fici edifizi costrutti da'Romani in sulla spiaggia, e dalla frequenza di questi luoghi, non meno che dal detto porto ne'primi tempi dell'Impero egli sembra che divenisse una piccola città, ma non prima del V secolo dell'era volgare, perciocchè Cassiodoro non ricorda anch'egli che il *porto di Caieta* (1). Il quale da Floro è messo a pari de'nobili porti della *Campania*, e Cicerone lo nomina celeberrimo (2). Antonino Pio ristorava questo porto (3), e comechè non sia da dubitare, che dalla frequenza che vi era una piccola borgata vi sorgesse ad uso della gente di mare e di quelli stessi che vi approdavano, io credo che meglio si avvisino quegli scrittori, i quali dicono che dalla distruzione di *Formia*, avvenuta verso l'anno 842, propriamente si originasse l'odierna città di *Gaeta* (4). Egli è il vero che il contrario darebbe a credere una lapida, posta, come si pretende, ad Antonino Pio in riconoscenza della ristorazione del porto da'*Decurioni di Gaeta*, ma a ragione credesi foggiata per sostenere appunto l'antichità remota della città (5). Non sono mancati del resto titoli votivi, scoperti presso *Gaeta*, di coloro che salvi approdavano al detto porto, come i due seguenti (6):

NEPTVNO
SERVATORI
SACR.

C. HOSTILIVS C. F.
CLASS. PRAEF.
EX VOTO

9. Ville, Tempii e Sepolcri.

L'amenità di questo lido, la via apertavi da Valerio Flacco, e la frequenza di questi luoghi, divenuta maggiore a'tempi dell'Impero, non pochi ricchi e possenti Romani vi richiamarono a piantarvi ville magnifiche e sontuose. Sembra che Strabone quelle sole ricordi ch'edificarono all'intorno di *Sperlonga;* ma le testimonianze degli scrittori, le lapide, i ruderi, e gli stessi superstiti monumenti, chiaramente dimostrano che altre non poche ve n'ebbero dal detto villaggio insino a *Gaeta*. E sopra ogni altra, come Tiberio l'isola di *Capri*, rendea memorabile questa spiaggia

(1) Cassiodor. *Chron.* Opp. p. 359.—Il porto ancora, non la città di *Caieta*, ricorda Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa *Costantino IV*, eletto nel 708, riferendo il ritorno che fece dalla Grecia.

(2) Flor. I, 16, 4. — Cic. *De leg. Man.* XII.

(3) Jul. Capitol. *in vit. Anton.* c. 8. — Crede il Casaubono che questo Imperatore restaurasse il solo faro del porto di *Gaeta*, e però legge senza interpunzione nel citato biografo: *Phari restitutio Cajetae portus.*

(4) Biondi, *Ital. illustr.* p. 64. — Cf. Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 103, 125 segg.

(5) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 109.

(6) Pratilli, *Via Appia*, p. 144, 145.

quella di Faustina Imperatrice. Fuggendo ella il virtuoso Marco Antonino, riducevasi nell'ameno soggiorno della sua villa per deliziarvisi a suo disdoro e del filosofo Imperatore (1). Indizii certi del sito della villa imperiale non si hanno, perchè chi la vorrebbe presso il porto stesso di *Gaeta*, chi a breve distanza, a piè della prossima collina. Certo è che rimane a tutto quel luogo il nome di *Faustignano*, ed avanzi di sontuose fabbriche vi si veggono, di grandi arcate e serbatoi d'acqua, che per mirabili acquidotti anche oggidì danno l'acqua alla città odierna (2).

E ad un quarto di miglio prima di giugnere a *Gaeta*, sotto il colle che soprastà al borgo della città, vedesi il sepolcro di *L. Atratino*, simile nella sua forma rotonda all'altro più celebre di *L. Munazio Planco*. Alla sinistra della torre della Cattedrale si legge in una lastra marmorea L. ATRATIN, unico avanzo dell'epigrafe posta su questo sepolcro, perciò detto dal volgo *Latratina*, e falsamente creduto un tempio, nel quale un nume adoravasi che latrando dava gli oracoli, e perciò creduto *Anubi* dallo stesso Grutero (3). Questo L. Atratino credesi l'oratore amico di Cicerone ed accusatore di Celio, il quale, fastidito di vivere, morir volle in un bagno, ed instituì suo erede l'Imperatore Augusto. Quando Giovanni I, Patrizio imperiale ed Ipato di Gaeta, ristorava ne'primi anni del secolo X la cattedrale della città, e faceva trasportare per abbellirla le colonne, i sarcofaghi ed altri monumenti di *Minturna* e di *Formia*, spogliava ancora de'suoi marmi e de'quadroni di travertino questo bel mausoleo (4), del quale nondimeno rimane quanto basta per mostrarci dove era posto.

All'opposto lato della detta collina verso mezzodì furon trovati nello scorso secolo nobilissimi bagni di fino marmo, e molte reliquie di fabbriche antiche che si stendevano insino al lido, dentro del quale tuttora si scorgono vestigi di piscine. I grandi avanzi di arcate, di acquidotti e serbatoi d'acqua ci additano in quel sito i ruderi d'una villa deliziosa, e la seguente epigrafe che con un idoletto di Priapo e medaglie d'oro di Faustina vi fu scoperta, anzichè all'Imperatore Antonino Pio, come il Gesualdo si persuase, fa piuttosto attribuirla al personaggio stesso che ponevala a quell'Imperatore :

---

(1) Jul. Capitol. *in M. Antonin.* c. XIX *Faustinam satis constat apud Cajetam conditiones sibi et nauticas et gladiatorias elegisse.* — Cf. Aurel. Vict. *De Caes.* XV.

(2) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 597. — Pratilli, *Via Appia*, p. 142. — Rossetto, *Descriz. di Gaeta*, p. 37. — Gesualdo, *Osserv.* p. 14.

(3) Thes. Inscr. p. ccccxxxix, n. 8.

(4) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 17, 166.

Imp. CAESARI
. . . . . HADRIANO
Antonino AVG. PIO *Posuit*
Eutychius. PROCVLVS
. . . . RTI. ET. LVG

Il Proculo, del quale è memoria in questa lapida, altri non sembra che il dottissimo grammatico Eutichio Proculo, della città di *Sicca* nell'Africa, protetto da Antonino Pio, e da questo Imperatore elevato pe'suoi meriti al grado di Proconsole (1).

Sulla collinetta che soprastà alla mentovata villa ed all'amena spiaggia di *Serapo*, credesi ancora che sorgesse un tempio sacro a *Serapide*, del quale serba il nome, e che, come gli altri simili tempii del nume egizio in Italia, dovè esservi edificato al tempo di Commodo, il quale tanto si piacque del culto di divinità forestiere, di *Mitra*, *Iside* ed *Anubi* (2). S. Nilo Abate, lasciando il monistero di *Grottaferrata*, costrutto su gli avanzi della *Villa Tuscolana* di Cicerone, un altro ne edificava al finire del X secolo sulle rovine di questo tempio, il quale ritenne anch'esso il nome di *Serapide* (3).

Alla spiaggia di *Serapo* segue un'altra spiaggetta, detta *Fontania* dalle rovine di un'altra villa magnifica, la quale non a Fontejo Capitone, di cui parla Orazio (4), può credersi appartenuta, ma a quel C. Fundanio Pompiano, del quale è memoria in una lapida trovata in queste vicinanze (5). Nel seno di questa piccola spiaggia sono alcuni portici, detti dal volgo *Grotte di Fontania*, e sovr'essi non poche rovine di antichi edifizii, conserve d'acqua, ed una muraglia distesa contro l'urto delle onde. Un grosso scoglio dal sinistro lato, detto la *Nave di Serapo*, forma come un'isoletta, al quale con più arcate credesi tirato un ponte, che colla villa lo congiungeva. E a destra della spiaggetta sono ancora le fondamenta d'una fabbrica rotonda, la quale attacca colla principale muraglia de'portici, e che giudicar si può di una torre di guardia de'tempi di mezzo, se non anche di un sepolcro più antico dello stesso possessore della detta villa (6).

In sul colle in fine presso il castello di *Gaeta* vedesi il magnifico sepolcro di *L. Munazio Planco*, che dicono *Torre di Orlando*, e che per l'*Appia*, o per mare, discopresi alla distanza di più

(1) Jul. Capitol. *in M. Antonin.* c. II.— Cf. Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 22, 28.

(2) Lamprid. *in vit. Commod.* c. IX.

(3) Baron. *Annal.* ad ann. 976, n. 2.— Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 27.—Federici, *De' Duchi di Gaeta*, p. 281.

(4) Horat. *Sat.* 1, 5, 32.

(5) Gud. *Inscr.* p. CCCIV, n. 6.

(6) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 29. — Cf. Pratilli, *Via Appia* p. 142.

miglia. Consiste in una fabbrica rotonda, con be' bassirilievi che alludono alle dignità ed imprese di quel rinomato Console e Censore sotto Augusto. Questo bel monumento, di ordine dorico, il meglio conservato di quanti ne abbiam qui rammentati, ha sulla porta la seguente epigrafe (1):

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON
PLANCVS. COS. CENS. IMP. ITER. VII. VIR
EPVL. TRIVMPH. EX ROETIS. AEDEM
SATVRNI. FECIT. DE. MANJBIIS. AGROS. DI
VISIT. IN. ITALIA. BENEVENTI. IN. GALLIA
COLONIAS. DEDVXIT. LVGDVNVM. ET
RAVRICAM

Questo sepolcro, il quale dovè ivi essere innalzato nel 712 di Roma, supponesi eretto presso la villa stessa di Munazio, posta appiè del detto colle, dove tuttora si osservano avanzi di arcate ed altre fabbriche antiche, e più grandiosi ruderi vi rimarrebbero, se dopo il 1536 non venivano in gran parte abbattuti quando Carlo V, ampliando *Gaeta*, cingevala di nuove mura, fondate in parte su quelle rovine. Sopra la chiesa della *Trinità* sono cinque bellissime arcate che sostengono serbatoi d'acqua, e rimane nell'ultima l'acquidotto che portava l'acqua al palagio di Munazio (2). A questa medesima villa forse appartenne ancora la celebre colonna de' XII venti co' nomi in greco ed in latino riferita dal Grutero (3), già scomparsa dalla città di *Gaeta*, e dalla seguente lapida sappiamo che un tempio pur vi sorgeva sacro a *Vulcano*, il quale caduto, non si sa per qual caso, veniva rifabbricato da un *L. Vezio* (4):

VOLCANO MVL
CIBERO SACR.
L. VETTIVS. L. F. STELLAT
PROSPER IVNIOR
AVGVR. PROCVRATOR
AVGVS. SEVER. ET ANT.
PII. FELICIS. ARATION. XX
HERED. VIVIR. AVGVST.
XVVIR. S. F. FATALI
CASV SVBVERSAM (*Ædem*) IN FOR
MAM (*Prist.*) RESTITVIT

Due altri tempii si ricordano altresì non lungi da *Gaeta*, l'uno dedicato ad *Api* verso la città di *Amicle*, l'altro a *Giano* verso quella di *Minturna* (5); così che le mentovate ville, tempii e se-

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 597.—Gruter. *Thes. Inscr.* p. CCCCXXXIX, n. 8.
(2) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 48.
(3) Gruter. *Thes. Insc.* p. CXXXVII, n. 1.
(4) Reines. *Syntagm.* Cl. I, n. CCLXV.
(5) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 598.

poteri far dovevano a chi viaggiava per questi luoghi una veduta bella e dilettevole, e le non poche rovine di distrutti edifizii, di arcate e conserve d'acqua che dalla punta del promontorio di *Gaeta* pel tratto di dieci miglia si veggono insino a *Sperlonga*, dimostrano che di ville ancora e di piacevoli ostelli era ripiena tutta quell'amena spiaggia, cinta di belle e fertili colline.

10. Lamia, o Formia (Φορμίαι, *Formiae*).

A quattro miglia in circa dal suo porto, e dopo XII miglia da *Fondi* sorgeva sulla spiaggia e sul corso stesso dell'*Appia* la celebre città di *Formia* (1). Ne' tempi più remoti fu detta *Lamo* o *Lamia* (2), e benchè Omero, che fu il primo a parlarne, non la ricordi con questo nome, che dà in vece a chi v'ebbe regno (3), non par dubbio che una diversa ne descrivesse, essendo *Lamo*, come io credo, una personificazione della città istessa. Vero è che altri vede in *Trachina*, o *Terracina*, la città di *Lamo* ricordata dal poeta (4); ma val meglio non discostarsi dall'autorità degli antichi, i quali non diversa da *Formia* credettero *Lestrigonia*, o la città detta (5). Duri Samio scrive che pigliasse nome dalla libica vergine *Lamia*, rapita da Giove e trasferita in questo lido (6), unica tradizione, la quale darebbe a credere che qualche colonia fenicia si fosse stanziata sulla spiaggia dell'*Ausonia*, ed è notabile che dagli scrittori si trascura, i quali a tuttuomo vogliono *Fenicii* passati ad abitare nella *Campania* e nel prossimo paese. Ma poichè i favolosi *Lestrigoni* di Omero, a quel che si può conghietturare dal lor nome (7), non furono che i celebri corsali *Tafii* o *Teleboi*, che la mitologia e la storia riconoscono appena nell'isola di *Capri*, ma che occupar dovettero un più ampio paese (8), questi popoli che gli

---

(1) Itin. Hierosol. p. 611.—Meno esatto è l'Itinerario di Antonino, che ne segna XIII.

(2) Schol. Aristoph. *ad Pac.* 758.—Cf. Hesych. v. Λάμος.

(3) Homer. *Odyss.* K, 81.

(4) Notarjanni, *Giorn. lett. di Nap.* t. XCVII.

(5) Cic. *Ad Att.* II, 13. *Si vero in hanc* Τηλέπυλον *veneris* Λαιστρυγονίην (*Formias dico*)—Horat. *Carm.* III, 17.—Plin. *H. N.* III, 9, 6.

(6) Duris Sam. *Fragm.* XXXVII. Hullem.—Schol. Aristoph. *ad Vesp.* 1035.

(7) Generazione, o prole di corsali, da Λῃστὴρ e γένος.—Il Mazocchi del resto dottamente osserva che non sempre in mal senso prendevasi dagli antichi il nome di *ladroni* o *Lestrigoni*, nè altro significò che *erranti*, e perciò potè bene applicarsi a'*Fenicii*, come a'*Pelasgi*, a'*Teleboi* ed agli stessi *Laconi* espulsi dalla loro patria. (Spicileg. Bibl. t. II, p. 163. *Quare τὸ λῃστρικὸν et πολυπλάνητον γένος tantundem valebat. Pelasgi, Phoenices, et aliae gentes innumerae latronum appellatione donabantur διὰ τὸ πολυπλάνητον*).

(8) Un vasto impero attribuiva Orazio a' *Lestrigoni*, e *l'isola di Circe* vi comprendeva lo scoliaste di Aristofane (*Ad Plut.* 303).

antichi tenevano come oriundi della fenicia colonia di *Cadmo* (1), anzichè i *Fenicii* propri, ben potettero portare il mito di *Lamia* nelle nostre contrade. *Lamia* ancora nominavasi una città della *Tessaglia* (2), bagnata dal fiume *Acheloo* (3), ed i *Pelasgi Tessali*, i quali a' *Fenicii* attinsero in parte e l'antico lor culto e le tradizioni mitiche, e che secondo Dionigi tennero il paese racchiuso fra il *Tevere* ed il *Liri* (4), i nomi delle città di *Lamia*, *Trachine* e *Larissa* riprodussero in Italia, come dal fiume omonimo che lasciavano, nominarono *Acheloo* l'altro anche più celebre che irriga l'*Etolia*. Dice del resto il poeta che *Lestrigonia*, la sublime città di *Lamo*, avea larghe porte (5): bello ed ampio nomina ancora il suo porto (6); e comechè sia tutta poetica la rimanente descrizione degli eccelsi scogli ond'era cinta, e dell'angusta bocca del porto stesso che aprivasi tra due punte (7), i patrii scrittori non sanno nondimeno disconoscervi l'antica città di *Formia*.

La descrizione intanto che Omero fa de' costumi e dello stato sociale de' *Lestrigoni*, può di leggieri far credere che questo popolo ed il racconto del poeta, anzichè alla storia primitiva, appartengono piuttosto alla geografia mitica. Se i *Lestrigoni* abitano una città, hanno carri e pastori stipendiati, e ciò non ostante sono antropofagi, dovremmo dirli troppo barbari a un tempo e troppo inciviliti: ma fu questa una favola introdotta da' primi viaggiatori greci per questa spiaggia e passata poscia nel dominio della poesia, nè d'altronde originata, a quel che può supporsi, che dal nome di *Lamia* della città stessa. Dappoichè, siccome è nota dalla mitologia una *Lamia*, la bella e crudele regina della *Libia*, che alle donne uccideva i figliuoli, ed agli amanti toglieva la vita (8), e perciò dea fenicia e libica, io credo, onorata con vittime umane, tutto un popolo si finse ancora di antropofagi in quest'antichissima città dell'*Ausonia*. Or senza dare altra importanza che quella d'una finzione poetica alle primitive tradizioni che a questa città si riferiscono, come al gigante Antifate, re di un popolo di giganti e divoratori di uomini, accresceva la più antica popolazione di *Pelasgi-Tessali* e di *Acarnani* la colonia de' *Laconi*, quelli stessi che fondarono la vicina città di *Amicle*; e per la bontà del suo

(1) Etym. M. v. Τάφιοι. — Phavorin. *Lex.*, v. Τάφιοι.
(2) Diodor. Sic. XVIII, 632. — Strab. IX, p. 433. — Steph. Byz. v. Λάμια.
(3) Strab. IX, p. 434.
(4) Dionys. Hal. I, 1.
(5) Homer. *Odyss.* K, 82.
(6) Homer. *Odyss.* K, v. 87.
(7) Id. *ibid.* v. 89-90.
(8) Vedi nell'opera dottissima del Movers (*Die Phoenizier*, p. 476) le relazioni e le analogie di questa dea con altri numi dell'Oriente.

porto ὅρμος, mutò co'nuovi abitatori il prisco nome in quello di Ὅρμιαι, d'onde coll'aggiunzione del digamma fu poi detta *Formia* (1).

Tra questi tempi e quelli in cui i Romani a combatter cominciarono i nostri popoli, non si ha di *Formia* altra notizia dalla storia anteriore al 415. Ottenne in quell'anno la romana cittadinanza senza suffragio al pari di *Fondi*, perchè come questa città non si oppose al passaggio delle legioni che andavano a combattere i *Latini* nella *Campania* (2); e come che i *Formiani* non si fossero apertamente collegati co'*Sanniti*, i quali con gli altri popoli vicini li eccitavano alla rivolta nel 427 (3), furono nondimeno ridotti alla dura condizione di Prefettura (4). Ma senza deduzione di coloni fu poi dichiarata colonia (5), e nel tempo stesso, come sembra, che una ne fu spedita a *Minturna*, e d'allora venne a comprendersi nel *Nuovo Lazio*. Benchè nè Livio intanto, nè altri storici ricordino questa colonia, se ne ha nondimeno chiara memoria ne'seguenti due marmi, posti al Curatore ed al Patrono di essa ne'tempi successivi (6):

1.

M. RVBRENO. VIRIO. PRISCO. POMPONIANO
PROCVLO. MARCIANO. COS. CVPR. COO. CVR.
COL. MINTVRNENSIVM. APRIC. CVR. COL. FOR
MIANORVM. PRAET. CANDIDATO. QVAEST
CANDIDATO. X. VIRO. SALIO. COLLINO. CIVI
ET. PATRONO. ORDO. ET. PLEPS. ATINA
PVBLICE

2.

L. VARRONIO. L. F.
PAL. CAPITONI
SCRIBAE AEDILIC
ACCENSO. VELATO
IIVIRO. QVINQVENN
CVRATORI AQVARVM
PATRONO COLONIAE
ORDO REGALIVM
QVORVM HONORE
CONTENTVS SVA PECVN
POSVIT. L. DDD

I *Formiani* ottennero infine il dritto del suffragio di unita a que' di *Fondi* nel 566, e furono come essi ascritti alla tribù Emi-

(1) Strab. V, p. 133. *Ὅρμιαι διὰ τὸ εὔορμον*. — Plin. III, 9, 6. *Oppidum Formiae, Hormiae prius olim dictum.*

(2) Liv. VIII, 14. — Vell. Pat. I, 14. — Festus, v. *Municipium*. Vellejo assegna l'anno 423, ma è da preferire la testimonianza di Livio.

(3) Liv. VIII, 23. — Dionys. Hal. *Fragm.* XV, 9.

(4) Fest. v. *Praefectura.*

(5) Frontin. *De Colon.* p. 105.

(6) La prima di queste lapide fu ritrovata ad *Atina* (Doni, *Inscr.* Cl. V, n. 63), l'altra nel sito stesso della città di *Formia*. Quella illustra i *Consoli municipali* (Orelli, *Inscr. lat. sel.* n. 3782), de'quali è un altro esempio in una iscrizione di *Aufidena* (V. p. 290), questa ha dato occasione a varii comenti nella sesta linea. Il Marulli vede nell'*Ordo Regalium*, così difficile a definire, quello degli Agrimensori (*Lett. su d'una iscr. di Formia*. Nap. 1819) Il Grossi per contrario lo riferì all'*Ordine de'Decurioni* del villaggio di *Regale* (Bibl. analit. t. V, p. 31 segg.). Fu confutato dal Marulli con una seconda memoria, e l'Orelli legge infine Ordo Regalivm viarvm (*Op. cit.* n. 3884).

LIA (1), in premio forse di avere nelle guerre contro i Cartaginesi fedelmente militato in favore della Repubblica.

Formia, come apparisce dalle sue rovine, fu una città cospicua e popolosa. Molti pubblici edifizii dovettero abbellirla; ma in fuori de' Tempii di *Venere* e di *Apollo*, altra memoria non trovo de' tempii di questa città. Del secondo di questi tempii parlano Livio e Giulio Ossequente (2), e del primo lo stesso raccoglitore di prodigi e la seguente lapida (3):

VEN. GENETRIC. AFRODISIAE
PLACIDAE. FELIC. SACR
P. AFRANIVS. P. F. PAL. CAE
CVS. ET. C. AFRANIVS. P. F.
PRIMITIVVS. ET. AFRANIA
CORNELIA. . . . .
. . . .

Un tempio ancora v'ebbe forse *Ecate*, o la Luna, o la stessa *Circe*, se così può supporsi da quest'altra epigrafe, posta ad uno de' sacerdoti della dea (4):

D. IVNIO. D. F. PAP. IANVARIO
PRAEF. FABRVM
TIGNARIORVM
II. VIR. Q. Q. PATRONO
COLL. TIGN. ET. DENDROPH.
SER. SVLPICIVS. SACERD
DEAE. HECATAE
PERAGEN. CVRAVIT

Nè di altri pubbliche opere di *Formia* trovo ricordanza che degli acquidotti, delle fontane e delle terme che si restaurarono dall' Imperatore Antonino Pio, come è noto dall' iscrizione che in riconoscenza i *Formiani* gl' innalzarono, ed è questa (5):

IMP. CAESAR
T. AELIVS HADRIANVS
ANTONINVS. AVG. PIVS
P. P.
AQVAEDVCT. FONTES
ET THERMAS PVBL
SVA IMPENSA RESTIT
ORDO DECVRIONVM
MVNIFICENTIAE PIENTISS. PRINC

---

(1) Liv. XXXVIII, 36.—Vell. Pat. I, 14.
(2) Liv. XL, 2.
(3) Jul. Obseq. *Op. cit.* c. LX. — Gud. *Inscr.* p. XXXIX, n. 3.
(4) Doni, *Inscr. antiq.* Cl. IV, n. 6. — Vedi ancora un frammento di lapida qui ritrovato, ed addotto dal Reinesio (*Syntagma*, Cl. V, n. 19), che ci ricorda il culto della stessa dea.
(5) Pratilli, *Via Appia*, p. 150.

Un patrio scrittore nondimeno parla ancora de'ruderi di un Teatro e di un Anfiteatro, che già si vedevano al suo tempo nell'odierna *Mola* (1), dove ci conduce la distanza di XL stadii, o di cinque miglia antiche, che Strabone assegna tra *Formia* e l promontorio di *Gaeta* (2). Ivi si veggono parte delle mura ed una porta della città; ma, a giudicarne dalle frequenti e grandi rovine che ne rimangono, stendevasi non solo fin presso *Castellone* e la marina, ma insino al ponte di *Rialto* e'l monistero di *S. Erasmo*, dove è fama che fosse piantato l'Anfiteatro. Incontro a *Castellone*, nel fondo del mare, ad un quarto di miglio dal lido, si accennano le grandi reliquie del suo porto esteriore; e le onde ancora ricoprono i grandi argini del porto interiore, il quale, abbracciando il piccolo porto di *Castellone*, per lungo tratto avea fine nella punta da cui principia *Mola di Gaeta* (3).

Il clima dolce, l'aria salubre e la fertilità della terra e del mare i ricchi e possenti Romani invitarono a far ville ne'dintorni di questa città, anche prima del cadere della Repubblica. Vi si recavano spesso a diporto Lelio e Scipione, e Cicerone fa dire a Scevola che uniti i due grandi uomini andavan cercando nicchi e conchiglie per la spiaggia di *Gaeta* (4). Plutarco scrive ch'ivi si fece Scipione il sepolcro (5); e lodando Simmaco l'amenità de'nostri lidi, dice anch'egli che avean principio da *Formia*, la quale molto allettavalo colla salubrità del cielo e la freschezza delle acque (6). I deliziosi e fertili colli che sorgono a destra di *Mola*, producevano dilicati vini lodati da Orazio (7), e per tutti questi naturali doni non poche ville perciò i Romani vi edificarono. Cicerone, oltre la propria che v'ebbe, e che appresso descriveremo, quelle ricorda di C. Arrio, di Seboso e di M. Lepido, suoi vicini (8). Più prossima al *Formiano* dell'Oratore era la prima di queste ville, e le due altre si rinvengono dallo storico di *Gaeta* nelle rovine sparse su per le spiagge di *Vendice* e dell'*Arcella* (9). Seguono a queste gli stupendi ruderi della villa di M. Filippo, anche amico di Cicerone (10), e congiunto di G. Cesare, e senza

(1) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 617.
(2) Strab. V, p. 233.
(3) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 337, 343.
(4) Scaevol. ap. Cic. *De Orat.* II, 37.
(5) Plutarch. *in vit. Scip.* in fin.
(6) Symmach. *Epist.* VIII, 23. *Principium voluptatum de Formiano sinu nascitur.*
(7) Od. I, 20; III, 17.
(8) Cic. *Ad Att.* II, 14. *C. Arrius proximus est vicinus, imo ille quidem jam contubernalis... Ecce ex altera parte Sebosus ille Catuli familiaris.* — Ibid. VIII, 6. *C. Sosius Praetor in Formianum venit ad M. Lepidum vicinum nostrum.*
(9) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 326, 332.
(10) Cic. *Ad Att.* XIV, 9.

dire di quella di Antonio Pio, la quale non parmi così certa come sembra al Gesualdo, un'altra ne ricorda Marziale di P. C. Apollinare, Console nel 169 dell'èra nostra, a'tempi di M. Aurelio. Il poeta, che celebra anch'esso fra gli altri d'Italia il lido formiano (1), canta la villa del suo amico, le delizie e le dolci aurette di questa spiaggia. Queste ville, delle quali dopo tanti secoli pur rimangono i ruderi nel delizioso seno di *Formia*, formavano colle altre già mentovate come un' abitazione continua ne'contorni di *Gaeta*, e questa bella contrada non inferiore rendevano alla più celebre e dilettosa *Campania*.

Per alcune iscrizioni scolpite sopra basi di statue erette a due *Consolari della Campania*, sostiene lo storico di *Gaeta* che l'Imperatore Adriano, da cui furono instituiti, la sede ne stabilisse nella città di *Formia*, non in quella di *Capua*, come affermano altri scrittori (2). Che questa città andasse allora compresa nella *Campania* è manifesto dal fatto stesso che i *Formiani* innalzarono statue a' Consolari Q. Clodio Ermogeniano e Ponzio Paolino; ma, oltrechè dopo Roma altra città non vi era più illustre di *Capua*, altre città ancora, come *Formia*, a cagione di gratitudine e di onore, posero statue e lapide a' Consolari che le beneficarono, senza che dir si possa, ivi essere stata la lor sede, dove le iscrizioni si rinvengono (3). Si può bensì supporvi la sede degl'*Ipati*, o Consoli degl'Imperatori di Oriente, i quali dopo l'abbandono della città risedettero a *Gaeta;* e, tuttochè non sia dubbio che la desolazione di *Formia* avvenisse nella prima metà del secolo VIII, quando non ve n'ha più memoria negli scrittori, i quali in vece ricordano sempre il castello di *Gaeta*, mal nota ne è non pertanto l'epoca precisa. Sin dall'anno 780 erasi colà trasferita la sede del suo Vescovo (4), e le irruzioni de'Saraceni, cominciate su questa spiaggia fin dall'anno 820 (5), e divenute maggiori nell'anno 846, allorchè dopo aver saccheggiate le vicinanze di Roma, diedero *Fondi* in preda alle fiamme ed assediarono *Gaeta* (6), sembra che fossero state la cagione prossima della distruzione di *Formia*.

---

(1) Martial. *Epigr.* X, 30. *O temperatae dulce Formiae litus!*

(2) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 357-58.— Le dette basi ora si serbano nel R. Museo.

(3) Non è neppur noto in qual parte della *Campania* fossero state le molte possessioni di Antonio Pio fin da che fu creato uno de'quattro Consolari d'Italia (Jul. Capitol. *in vit.* § 3, 7), e che supposte in *Formia*, perchè v'ebbe poi la sua villa l'Imperatrice Faustina di lui figlia, porgono mal fermo argomento al Gesualdo, che in questa città abbiasi a riconoscere la sede de' Consolari della *Campania*.

(4) Adrian. I *Epist.* 73, 86, 90 in Cod. Carolin.

(5) Chron. Cav. *ad ann.* 820.

(6) Leo Ost. *Chron.* c. XXVI.—Chron.

11. Fontana Artacia (Κρήνη Ἀρτακίη, *Artacia fons*).

Nella descrizione di queste celebri contrade non voglio tralasciare la *bella-fluente fontana Artacia* mentovata da Omero, e celebrata da Catullo, presso la quale finge il poeta che i compagni di Ulisse si avvenivano nell'egregia figliuola del Lestrigone Antifate, e di que' popoli le dimandavano e del re loro (1). Non pochi rivoli tuttora scorrono presso il sito dell'antica *Formia*, e la memoria della detta fonte in Omero ben dimostra che da tempi remotissimi conoscevano i Greci queste nostre contrade, comechè la fantasia del poeta si piacesse a farle inospitali e selvagge per gli androfagi che le abitavano. Alcuni scrittori la famosa fonte riconoscono in quella stessa che descriveremo nella *Villa di Cicerone* (2). Nel villaggio di *Castellone*, dice il dotto possessore di questa villa, presso il quale scorre questa fonte perenne, per modo vi è scarsa l'acqua che, ad imitazione della figlia del favoloso re di *Lamia*, ad un vicino pozzo vanno ad attignerla le contadine; ma, oltrechè l'acqua veniva a questa fontana da un lungo ed ampio acquidotto antico, e più lontana perciò ne è la prima sorgente, vana opera io credo voler precisare dopo tanti secoli l'omerica descrizione. Egli è il vero che questa fonte ritrovasi fuori le mura dell'antica *Lestrigonia;* ma un pari dritto, e forse maggiore, all'omerica fonte ha il *Rio di Pontone*, dove coll'Ortelio la rinviene lo storico di *Gaeta* (3).

12. Villa e Sepolcro di Cicerone.

Nel piano a destra della *Via Appia*, un miglio quasi prima di giugnere a *Formia*, e poco più di un miglio antico dal mare (4), era la *Villa di Cicerone*, detta *Formiana* dalla vicinanza della descritta città, giocondo ricovero, dice Plutarco, per la state, quando più soavi spirano i venti etesii (5). Fra tutte le ville dell'Oratore, che più di XX n'ebbe, questa dovè essere grande e magnifica, dappoichè scrive ad Attico di avere una *Basilica*, anzichè

Ubald. *ad ann.* 843—Iohann. Diac. *Chron.* § XLV, p. 86 ed. Pratilli.

(1) Homer. *Odyss.* X, v. 108 Ἡ μὲν ἄρ' ἐς Κρήνην κατεβήσετο καλλιρέεθρον Ἀρτακίην. — Cf. Catull. *Epigr.* IV, 1.

(2) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1073.—Principe di Caposele, *Antichità Ciceroniane* p. 35-38.

(3) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 331, 343.

(4) Liv. *Fragm.* lib. CXX.

(5) Plutarch. *in vit. Cic.* in fin.

una villa, e comecchè questo nome le attribuisca per la frequenza de' *Formiani*, i quali vi assembravano a sè d'intorno, come l'Oratore stesso si esprime, tutta la *Tribù Emilia* (1), per la magnificenza che tal nome fa supporre, ben doveva la sua villa degnamente ricevere una moltitudine sì onorevole. Nell'anno di Roma 696 con grandi spese la rifaceva (2), e dalle memorie, non men che dalle rovine delle altre sue ville sparse pel *Lazio* e la *Campania*, abbellite di statue e con tutta l'eleganza dell'arte antica, può immaginarsi la vaghezza di questa *villa Formiana*, la quale le altre potè, se non vincere, certamente emulare per l'amenità di questa spiaggia. La sola situazione ancora di essa dappresso all'*Appia* prova altresì che nulla dovè trascurarsi dall'illustre possessore per renderlo degno delle meraviglie di ogni specie che riempivano quella *regina delle Vie*, come la nomina Stazio (3). Ma se è piacevole a chi rispetta la memoria di sì grand'uomo colle rimembranze delle altre sue ville riandare le circostanze diverse della sua vita e de' suoi più famigliari, duole molto saper dalla storia che presso questa di *Formia* cadeva nel 710 di Roma al ferro de' satelliti di M. Antonio (4). Fin negli ultimi istanti della sua vita lasciavaci in lui un esempio memorabile dell'amore della sapienza. Veniva decollato nella lettiga mentre leggeva la Medea di Euripide (5).

La tradizione e gli scrittori riconoscono di accordo la villa Ciceroniana ne' grandiosi e be' ruderi, su' quali fu fabbricata la *Villa Marsana*, ora di Caposele, alla sinistra di *Castellone*. L'edifizio destinato all'abitazione sorgeva sopra un'eminenza che dominava tutto il golfo. Il pendio fino al mare era distribuito in magnifiche terrazze, sostenute da grandi vôlte dipinte a fresco con varii fregi ed uccelli. Le fabbriche giugnevano sino al mare, dove si veggono le rovine di vôlte ed arcate. Ma una bella fonte, ed un suntuoso edifizio, che non si sa bene se un bagno, od un tempio, richiamano fra tutti que' ruderi l'attenzione di chi si fa a riguardarli. Le mura interne ed esterne della fonte si veggon tuttora ornate di eleganti stucchi con fregi e conchiglie, ed una sola colonna di ordine dorico e di mattoni che vi rimane, dimostra essere una delle molte che formavano il sostegno del portico este-

(1) Cic. *Ad Att.* II, 14. *Basilicam habeo, non villam, frequentia Formianorum. At e comparem basilicae tribum Æmiliam?*

(2) Id. *ibid.* IV, 2.

(3) Stat. *Sylv.* II, 2, 12.

(4) Appian. *Civ.* IV, 19-20. — Senec. *Suasor.* VI. — Valer. Max. I, 4, 5; V, 3, 4. — Dio Cass. XLVII, 1 — Plutarch. *in vit. Cic.* in fin. — Euseb. *Chron.* II, p. 367 ed. Maii.

(5) Ptolem. Ephest. ap. Phot p. 150, *a* 18, ed. Bekker.

riore. L'altro edifizio, anche d'ordine dorico e di bellissima struttura, dal d'Agincourt giudicato un tempio sacro alle *Najadi*, ha la vôlta sostenuta da otto colonne di grossi mattoni: nel fondo è una profonda nicchia, e dal suolo sorge acqua limpidissima, derivante dall'acquidotto che dà alimento alla fontana. Sono all'intorno sedili di fabbrica, e nel sinistro muro laterale tre porte, nel destro due, le quali davano ingresso a diverse stanze, ed in ciascun muro ne'lati della grande nicchia una porta introduceva egualmente in altre camere. La vôlta è ornata di stucco e di larghe liste rosse, e quella delle navate laterali dipinta a fresco con vedute di paesetti. Il pavimento erane tutto lastricato di musaico. A lato di questo edifizio è una stanza, il cui muro di prospetto è semiellittico in forma di nicchia, colorato di rosso con cornice di stucco di minutissimo lavoro, e sostenuta da pilastrini scanalati anche di stucco e di ordine corintio, la quale alla struttura sembra un *lavario*. Le rovine del vasto edifizio molto si prolungano ancora verso occidente, e dall'opposto punto si estendono in altre cinque vôlte, le quali comunicano con alcune grotte più interne. Re Alfonso nell'assedio di *Gaeta* non si ardì por mano ai marmi del *Formiano*, comechè ne abbisognasse per l'artiglieria (1); ma gli uomini ed il tempo tutto hanno alterato l'aspetto di questa villa magnifica.

A sinistra della *Via Appia*, poco meno di mezzo miglio dal mare, sorge poi la così detta *Torre di Cicerone*, che a grande altezza si eleva fra i ruderi di quattro muri di fabbrica reticolare. Fu costrutto questo monumento sopra una grande base di travertino, e s'innalza in forma di torre a due piani. Ma, comechè dalla celebrità dell'Oratore, ne ritenesse il nome, fu un cenotafio eretto nel sito della *Villa di Arrio* ad un Prefetto militare di questo nome al tempo di Tiberio, come fa manifesto la lapida postavi dalla di lui moglie Oppia, che ora si vede nella *Villa Caposele*. Il monumento eretto all'Oratore credesi in vece in retta linea della descritta torre, a mezzo miglio in circa e sulla falda del monte detto *Acerbara*. È questo un gran sepolcro rettangolare, lungo di fronte circa cinquanta palmi. Tuttochè sfigurato e distrutto dall'ingiurie del tempo e dal possessore del luogo, si ravvisa nondimeno già coverto di grossi quadroni di travertino. Pochi di questi macigni si trovano nel loro originario posto, molti sono sparsi e caduti per la china di quel monte. Vi sorgeva ancora una pira-

(1) Panormita, *De dict. Alphonsi* I, n. 28.

mide, solita ad ergersi sopra i sepolcri, ed oltre le molte conserve d'acqua e gli acquidotti, di cui si videro gli avanzi ivi presso e che l'acqua conducevano nel *Formiano*, vi rimanevano nello scorso secolo i ruderi d'una strada, la quale comunicava coll'*Appia* a sinistra del ramo, detto la *Spartitora d'Itri* (1).

13. Pire (*Pyrae*).

Tra *Formia* e *Minturna*, e come queste città egualmente edificata sulla spiaggia, sorgeva *Pire*, nota solo per la testimonianza di Plinio, il quale la ricorda come già mancata innanzi alla sua età (2). Nell'oscurità della sua origine, questo solo può conghietturarsi che, fondata da'*Pelasgi*, nel di lei nome fu rinnovata la rimembranza della regione, alla quale appartennero, dir voglio la *Pirea*, parte nota della *Tessaglia* (3). Anche il Cramer, senza notare questa analogia, ne sospetta dal nome l'origine greca (4). Come il tempo della sua distruzione, oscuro del pari ne sarebbe il sito senza la generica indicazione del citato geografo, per la quale v'è chi ne riconosce gli avanzi alla destra sponda del *Garigliano* presso il mare nelle grandi e rovinate fabbriche e ne'resti di acquidotti (5), che un altro scrittore patrio giudicava del tempio della *Ninfa Marica* (6).

14. Minturna (Μιντοῦρναι, Μέντυρνα, *Minturnae*).

A circa LXXX stadii, o dieci miglia odierne da *Formia* (7), ed a tre miglia dal mare, o dalla foce del *Liri*, seguiva *Minturna*, anche sulla *Via Appia*, ed annoverata perciò da Strabone tra le città marittime di questa spiaggia, ma più esattamente da Tolomeo tra le mediterranee (8). Benchè di sconosciuta e remota fondazione, appartenne nondimeno agli *Ausoni* (9), nel cui linguag-

(1) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 416 segg.— Chaupy, *Maison d'Horace*. t. I, p. 183 seq. Hoare, *Classical tour*, p. 183 seqq.—Principe di Caposele, *Antichità Ciceroniane*. Nap. 1827.

(2) Plin. III, 9. *Oppidum Formiae, antiqua Laestrygonum sedes: ultra fuit oppidum Pyrae, colonia Minturnae.*

(3) Strab. IX, p. 443. — Rhian. ap. Schol. Apollon. III, v. 1089. — Steph. Byz. v. Πυραία.—Nominavasi ancora *Pira* uno degli alti gioghi dell'*Oeta* nella *Tessaglia*, dove si favoleggiava che fosse stato arso il corpo di Ercole (Liv. XXXVI, 30).

(4) Descript. of ancient Italy, t. II, p. 132. This name (*Pyrae*) would seem to indicate a Greek origin.

(5) Romanelli, *Op. cit.* t. III, p. 427.

(6) Notarjanni, *Op. cit.* p. 228.

(7) Strab. V, p. 233.—Gl'Itinerarii segnano una distanza minore, cioè IX miglia antiche.

(8) Ptolem. *Geograph.* p. 73.

(9) Liv. IX, 25.

gio prese forse nome dalla sua posizione sul fiume, che tramezzavala, come la sua terminazione del suo nome fa supporre, analoga a quella di altre città nostre, poste egualmente alla riva, o in vicinanza di fiumi come questa (1). Le sue memorie non risalgono ad un tempo anteriore all'anno 415, allorchè nelle sue vicinanze fu disfatto l'esercito de'*Latini* sopravanzati alla guerra combattuta alle radici del *Vesuvio* (2). Avendo parteggiato pe'*Sanniti* nella seconda guerra, fu sorpresa da'Romani nel 440 (3), e quindici anni dopo vi fu dedotta una colonia, in difesa, dice Livio, della regione saccheggiata da'detti popoli (4): i quali per qualche tempo dovettero mantenervisi, giacchè ad essi attribuivala Dionigi d'Alicarnasso (5). *Minturna* fu una delle città marittime richieste dal Senato per somministrare marinari ed attrezzi navali per la flotta romana nella seconda guerra cartaginese (6); nè altro ci è noto della sua varia fortuna negli antichi tempi, se non che un'altra colonia di veterani vi spediva Giulio Cesare (7). Un dotto nummologo a questa città attribuisce una rara moneta co' tipi di Ulisse e d'un timone di nave nel dritto, e di un Centauro corrente in atto di scagliare un sasso o un ramo d'albero nel rovescio (8). Ma, benchè molto ingegnosa è da giudicare la spiegazione di questi tipi per le mitiche tradizioni del Centauro *Mares*, antichissimo fra gli *Ausonii* (9), e de'viaggi di Ulisse per questa spiaggia, non così chiara a me sembra l'iscrizione della moneta da leggervi senza più il nome di *Minturna*.

Comechè le più grandi reliquie della città ora si veggano alla sinistra sponda del *Liri*, occupava nondimeno anche l'altra riva, come è manifesto dalle testimonianze degli antichi (10). Sopra un nobil ponte vi passava per mezzo la *Via Appia*, e tuttavia se ne osservano i grandi fondamenti presso l'epitaffio, dove quasi la metà restringesi il *Garigliano* (11). Vi rimangono grandi avanzi di mura, di un Teatro, di un grande Anfiteatro, e poco di là de'vestigi di qualche tempio i ruderi di un nobile acquidotto, che dal vicino colle conduceva nella città salutifere acque, e quel-

---

(1) CVPELTERNVM, LITERNVM, VVLTVRNVM, SALERNVM, NVCERIA ALPHATERNA.

(2) Liv. VIII, 11.

(3) Liv. IX, 25.

(4) Liv. X, 21.—Vell. Paterc. I, 14.—Dionys. Hal. I, 1.

(5) Dionys. Hal. ap. Steph. Byz. v. Μίντουρνα.

(6) Liv. XXVII, 38.—Cf. XXVI, 3.

(7) Frontin. *De Colon.* p. 106.

(8) Cavedoni, *Congett. sopra una med. di Minturna*, Bull. archeol. 1834, p. 74; 1835, p. 43; 1841, p. 26-27.

(9) Ælian. *Var. Hist.* IX, 16.

(10) Liv. X, 21. — Plin. *Hist. N.* III, 9, 6. — Vedine ancora la pianta in Igino in *Auct. agrar.* Goes.

(11) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 477.

lo stesso per avventura che fu ristorato da L. Eprio Rufo, come raccogliesi da questa lapida (1):

L. EPRIO L. F
OVF. RVFO
TESSER. LEG. X
AVG. PANNON
VII VIR. EP. . . .
PRAEF. I. . . . . M
Q. AQVAS. ALVEVM
ET LVC. SACR
RESTITVER
MINTVRNENSES

Oltre della *Ninfa Marica* (2), della quale secondo l'addotta lapida restaurava il tempio L. Eprio Rufo, altri numi non conosco de' *Minturnensi;* ma dalla seguente ara (3) può conghietturarsi che adorassero ancora la dea *Bona*, detta anche *Fauna*, o la Terra stessa personificata (4):

BONAE. DEAE. SACRVM
C. VALERIVS. C. F. MARTIALIS

Distrutti i monumenti di *Minturna* coll'edificazione di *Traetto*, rimasero appena altre lapide poste ad alcuni patroni della colonia romana, a Matidia Augusta ed all'Imperatore Commodo (5). Tralasciando le ultime, basta ch'io riferisca quelle innalzate a T. Sempronio Gracco ed a M. Flavio Postumo:

TI. SEMPRONIO P. F.
COS. II.
PATRONO COL.
MINTVRNEN
B. M.
D. D.

M. FLAVIO POSTV
C. V. PATR. COL.
ORDO. ET. POPV
MINTVRNEN

Nel frammento di Calendario edito dal Grutero (6) si ha memoria delle nundine che vi si celebravano, e da ciò si raccoglie che non fu delle ultime città di questa regione. Le statue ancora di C. Caligola e di Trajano, nonchè i molti marmi e le colonne scopertevi, e l'insigne e gran vaso soprattutto qui rinvenuto e dedicato a *Bacco*, fanno di leggieri immaginare altri insigni monumenti involatici dal tempo, che *Minturna* abbellivano. Il detto vaso, opera

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 158.
(2) Vedi p. 493.
(3) Doni, *Inscr.* Cl. I, n.° 166.
(4) Macrob. *Saturnal.* I, 12.
(5) Pratilli, *Via Appia*, p. 155.—Grutero, *Thes. inscr.* p. CCLII, n. 9; CCCCXI, n. 8.—Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 481.
(6) Thes. Inscr. p. CXXXVI.

elegantissima in marmo pario di SALPIONE ateniese, mostra scolpiti a bassorilievo Bacco infante che Mercurio dà in braccio alla sua balia Leucotea, con intorno Ninfe e Satiri o Baccanti. Pietro d'Onna, Vescovo di *Gaeta*, faceva in questa città trasportarlo, dove servì lungo tempo nella Cattedrale ad uso di fonte battesimale, ed ora colle dette statue adorna il R. Museo. *Minturna* per le devastazioni de' Barbari vôta di abitatori sin dall'età di S. Gregorio Magno, il quale ne unì la chiesa vescovile a quella di *Formia* (1), conservò i propri Vescovi sino all'anno 583, e dopo le desolazioni de' Saraceni, che si erano fortificati presso il *Garigliano*, non più risorse dalle sue rovine.

15. Bosco sacro, e Tempio di MARICA (*Lucus et Templum Maricae*).

Alla marina, e a breve distanza, come è da credere, dalla descritta città, era il sacro bosco della Ninfa *Marica*, che il *Liri* traversava prima di metter foce nel mare (2), e che i *Minturnensi* aveano in grande venerazione (3). Comecchè rispetto a questa Ninfa non si accordino gli antichi, perchè tenevasi per la stessa *Circe* (4) e come sposa di Fauno e madre di Latino (5), queste tradizioni e il di lei nome, analogo all'ippomige o centauro *Mares*, uomo celebre e favoloso fra gli *Ausoni* (6), ci dimostrano che fu una diva propria di questi popoli antichissimi, perchè anche da *Circe* volevasi nato Latino (7), e così l'uno come l'altra non furono per avventura che una personificanione de' *Pelasgi Tessali*, ed abbiamo altrove notato colle tradizioni mitiche il passaggio de' *Centauri* in Italia (8). La Ninfa del resto, o la dea aveva sulla vicina spiaggia un Tempio, che alcuni antichi attribuivano ancora ad *Afrodite* o *Venere*, perchè, a crederne Servio, portava l'iscrizione ΝΑΟΣ ΤΗΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ (9). In questo Tempio rifugiavasi C. Mario, e da esso con favorevole vento partivasi alla volta dell'isola *Enaria*, salvandosi da' suoi persecutori. Una tavola, nella quale si rappresentavano questi suoi casi, sospese al tempio della dea (10), del quale un patrio scrittore, non è guari tempo, credè riconoscer gli avanzi alla foce del *Garigliano* (11).

---

(1) S. Greg. M. *Epist.* I, 8. — Cf. Mabillon, *Ann. Benedict.* ad ann. 580.

(2) Lucan. II, 424. — Martial. XIII, 83. — Claudian. *Paneg. De Prob. et Ol.*

(3) Strab. V, p. 233 — Liv. XXVII, 37.

(4) Lactant. *De falsa rel.* I, 21.

(5) Virg. *Æn.* VII, 47.

(6) Ælian. *Var. Hist.* IX, 16.

(7) Scymn. Ch. *Perieg.* v. 225.

(8) Vedi p. 173. — Cf. p. 459.

(9) Serv. *Ad Æn.* VII, 47.

(10) Plutarch. *in Mar.* § 39, ed. Reisk. — Sisenna, *Fragm.* ap. Nonn. v. *Continuare*.

(11) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 503.

16. Erbano (*Erbanum*).

In vicinanza di *Minturna* eravi, non è noto se una città, o grossa borgata col nome di *Erbano*, della quale è memoria nel seguente decreto decurionale, scolpito sopra una base marmorea, nel 1787 scoperta presso il *Garigliano* (1):

P. BAEBIO. P. F.
TER. IVSTO HVIC
SPLENDIDISS. ORDO
STAT. PONEND. CENS. OMNIBVS
HONORIB. IN. REPVBL. FVNCT
QVOD. ET. IN. SING. ET. VNIVERS
AEQVAL. SEMP. REVERENTIAM
PRAEBVIT. ET. QVOD. MVNVS. GLAD. POST
HONOR. IIVIR. EDIDISS. POSTVL. POPVLO Q
PROCES. EDITIO. CELEBRATA. EST
EX. INDVLG. PARIA. TRIA. CVM. VRSIS. II
HERBAN. LIVENTER. SVSCEPERINT. IS. OB
DEDIC. STATVAE. DEC. SING. X. TERN. DED
D. D. D.

Nel destro lato della detta base, che sosteneva la statua di Bebio Giusto, leggevasi:

HIC. MINTVRN. DIEBVS. IIII. EDIDIT. PARIA. XI
EX HIS. OCCID. GLA. PRIM. CAMP. XI
VRSOS. QVOQVE. CRVDEL. OCCID. X
QVOD. IPSI. MEMINIST. CIVES. OPTIMI HERBAN.
VNIVERS. IN DIES. SING. OCCIDIT. QVATERNOS.

E nel sinistro, l'epoca della dedicazione della statua:

DED. KAL. AVG. AEMILIANO II. ET
AQVILINO COS.

Il municipio *Erbano* dedicava adunque nel 249 dell'era volgare a Bebio Giusto una statua, perchè eletto Duumviro fece godere per gratitudine grandiose caccie di fiere e combattimenti di gladiatori agli *Erbanensi*. Non vi essendo di questo luogo dell'*Ausonia* altra memoria oltre dell'addotto marmo (2), dobbiam dire che rimase distrutto, o abbandonato al cader dell'Impero; e, quanto al suo preciso sito, appena ci è noto che sorger doveva presso il *Liri* e la detta città di *Minturna*.

(1) Marini, *Fr. Arvali*, p. 561, 630.— Il Visconti (*Mon. Gabini*, p. 118, nota 13) emenda a ragione la cifra XI in VI, poichè così i sei gladiatori e i dieci orsi uccisi in quattro dì di spettacoli, pruovano che furono uccisi in ciascun giorno quattro orsi e gladiatori.

(2) Parla Plinio (*Hist. N.* III, 8) di un altra città omonima, ma appartenne all'*Etruria*.

17. Vescia (Βεσκία, *Vescia*).

Le autorità di Livio e di Stefano Bizantino, nonchè la posizione stessa di questa città di quà di *Minturna*, ci mostrano apertamente che fu compresa nell'antica regione degli *Ausoni* (1). Il suo nome derivò, io credo, dalle eccellenti produzioni del suo territorio, e da ciò che significò secondo Aulo Gellio la voce *vescum* nell'antica lingua latina, al favorevole senso di questa voce si può bene riportare la denominazione di *Vescia* (2). La prima memoria di questa città non risale ad un'epoca anteriore all'anno 337 avanti l'era volgare, allorchè i *Latini* vi si rifugiarono combattuti da'Romani, e sopravanzati alle due battaglie presso il *Vesuvio* e la città di *Minturna* (3). Indi a non molto cadde in potere de'Romani, e al pari della detta città e di *Ausona* fu distrutta pel tradimento, come si è detto, de'dodici giovini che diedero le patrie loro in podestà de'Consoli M. Petelio e C. Sulpicio (4); nè si ha più ricordanza ne'tempi posteriori che de'suoi campi, de'suoi vini e de'suoi boschi (5). Diroccata da tempi sì antichi, i *Vescini* ricoverar si dovettero nelle città vicine, dove serbarono la memoria della loro patria, ed in grazia di *Vescia*, della quale non sopravanzano nè grandi ruderi nè monumenti, riportiamo le seguenti lapide della famiglia *Vescinia*, ch'esser ne dovette originaria, e che abitò nelle città di *Cale* e di *Capua* (6):

1.
DIS. MAN.
SACR.
T. VESCINIO T. F.
FAL. RVFO PATRO
ET. T. VESCINIO SP. F.
RVFO
VESCINIA ELEVTHERI
SIBI ET SVIS

2.
. . . . VESCINIAE
. . . . VESCINI L
. · VESCINIVS C. F.
VXORI PIENTISS
POS.
H. M. S. S. E. H. N. S.

Quando nel 456 una colonia fu dedotta nel sito della distrutta *Sinope*, l'agro di *Vescia* venne assegnato a questa colonia (7); nè altro possiam dirne, se non che di *Vescia*, anzichè di *Sinuessa*,

(1) Liv. IX, 25 — Steph. Byz. v. Βεσκία.

(2) Aul. Gell. *Noct. Act.* XV, 5. *Vescum autem, quod ex ve particula et esca copulatum est, utriusque diversae significationis vim capit. Aliter enim Lucretius* vescum salem *dicit ex edendi intentione: aliter Lucilius* vescum *appellat cum edendi fastidio.*

(3) Liv. VIII, 11. *Vescia urbs eis receptaculum fuit.*

(4) Vedi p. 491.

(5) Liv. X, 20, 21, 31. — Cic. *De lege agr.* 1, 25. — Strab. V, p. 234. — Cf. Du Theil, *Géogr. de Strabon* t. II, p. 206, nota 1.

(6) Pellegrino, *Campania* p. 144. — Pratilli, *Via Appia*, p. 163.

(7) Liv. X, 21.

sembra che intendesse parlare Porfirio, quando narra che Plotino impetrava indarno dall'Imperatore Gallieno di riedificare una diroccata città, per ordinarvi la Repubblica di Platone, e che avrebbe perciò detta *Platonopoli*. Viveva il filosofo nella villa di Zeto nella vicinanza di *Minturna*, dove ristoravasi alle acque calde (1) e minerali che tuttavia rampollano all'una ed all'altra sponda del *Liri* da *Mortola* a *Sujo*, ed è molto probabile che in quelle vicinanze sorgesse un tempo la città di *Vescia*. Strabone in fatti dice che il *Liri* bagnava il paese de' *Vescini* (2), e nell'opera d'Igino vedesi sopra *Minturna* rappresentato il monte *Vescino* (3), che sarebbe quello sul quale fu poscia edificato *Castelforte*. Parve al Pellegrino che riconoscer se ne debbano le rovine al nord del monte *Massico*, che il Capaccio attribuiva ad *Aurunca* (4); ma secondo questa opinione il detto monte si confonderebbe col *Vescino*. Altri topografi vogliono ancora che sorgesse nella paludosa pianura presso il *Garigliano* che ora dicono *demanio di Sessa*, alla sinistra dell'*Appia* ed a 5 miglia da *Minturna*, e propriamente dove ora sorgono i villaggi di *Carano* e *Piemonte* (5); o piuttosto nel sito detto *Majano*, dove pochi vestigi ne rimanevano ne' principii del secolo XVI, perchè la maggior parte di quelle rovine fu adoperata nel 1629 dal Vicerè Duca d'Alba a fabbricarne il ponte coll'epitaffio sul *Garigliano*, nonchè gli altri ponti nella regia strada di là del detto fiume (6).

18. Ausona (*Ausona*).

Poche miglia al nord di *Minturna* sorgeva *Ausona*, città antichissima, come è da credere, fra tutte quelle che gli *Ausoni* abitarono, e della quale altra memoria non resta che della sua distruzione. Il di lei nome, identico a quello de' popoli di tutta la regione, fa supporre che ne fosse stata la città primaria; ma, nel silenzio di Dionigi e di altri storici, non so nulla affermare colla troppo breve notizia di Livio. Toccò ad *Ausona* la sorte stessa che a *Minturna*, per avere inclinato alle parti de' *Sanniti* nella guerra combattuta presso *Lautole*. Senza aver veramente combat-

(1) Porphyr. *in vit. Plotin.* p. 8, e Ficin. Il Geografo Ravennate credeva che fosse *Interamna*, come abbiamo già detto (p. 200), e sembra che il Biondi che ne allega la testimonianza, confondesse la città di questo nome sul *Liri* con quella de' *Frentani*.

(2) Strab. V, p. 233.

(3) Hygin. *De limit. const.* p. 161 Goes.

(4) Pellegrino, *Op. cit.* p. 474. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 625.

(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 163. — Gesualdi, *Osserv.* p. 495.

(6) Sacco, *Discorso storico di Sessa*, p. 124. — Cf. De Masi, *Op. cit.* p. 162.

tuto contro i Romani, i cittadini ne furono passati a fil di spada (1); e poichè dopo quest'eccidio non è più nominata da alcun geografo o storico, dir dobbiamo che fu anche diroccata, e che non più risorse dalle sue rovine. Le quali si credono sotto l'odierna terra di *Fratte*, e di là fin sotto la montagna di *Fameri*, in una bella pianura, presso le sorgenti del piccol fiume *Ausente*. Un patrio scrittore, il primo a investigarne l'ignoto sito, vi rinvenne molti marmi lavorati con frammenti d'iscrizioni, rottami di colonne, capitelli e i ruderi di un'antica fontana. L'estesa area che occupava ora dicesi *Campo delle vigne*, e, se vera è la tradizione, fu prima anche detta *Ausonia* (2).

19. Trifano (*Trifanum*).

Di alcuni antichi luoghi non mi toccherebbe ragionare in questa topografia, se non avessero un nome veramente storico, e se rischiarar non dovessi la nostra storia antica colla topografia comparata, e tra questi è *Trifano*, che senza essere città, o villaggio, fu celebre per la vittoria che il console T. Manlio Torquato presso di esso otteneva su'*Latini* collegati co'*Sanniti* e i *Campani* nel 415. Questo luogo, così detto da tre Tempii che vi sorgevano, come dal suo nome si raccoglie, era posto tra *Minturna* e *Sinuessa* (3), e più dappresso alla seconda di queste città, giacchè Diodoro Sicolo, il quale rammenta anch'egli la detta battaglia, dice che avvenne presso *Sinuessa* (4). Perciò un patrio scrittore lo riconobbe alle radici del monte *Massico*, a tre miglia da questa città, ed a sei da *Minturna* (5), e più probabilmente nel sito stesso della chiesa della *Madonna della Piana*, a giudizio di un dotto viaggiatore, il quale da'magnifici avanzi osservativi non dubitò che si fosse costrutta co'ruderi de'tre Tempii antichi. La detta chiesa, della prima età del Cristianesimo, prese il nome dalla strada sulla quale fu edificata, creduta falsamente l'*Appia*, e però detta *della Piana*, o dell'*Appiana*, quando che fu quella che a'*Suessani* faceva costruire Adriano, come è noto da una lapida (6).

---

(1) Liv. IX, 25.

(2) Gesualdi, *Op. cit.* p. 466. — Cf. Notarjanni, *Op. cit.* p. 189-90.

(3) Liv. VIII. 11. *Huic agmini Torquatus consul ad Trifanum (inter Sinuessam Minturnasque is locus est) occurrit.*

(4) Diodor. Sic. XVI, 90. In questo storico leggesi *περὶ πόλιν Σούεσσαν*, ma il Sigonio (*ad Liv. l. c.*) avvertì l'errore, e che deve leggersi Σινύεσσαν.

(5) Pratilli, *Via Appia*, p. 165.

(6) Chaupy, *Maison d'Horace*, t. I, p. 127, nota γ. — Cf. t. III, p. 427. — Questa opinione sul sito di *Trifano* sembrami preferibile a quella del Mannert, che lo pone sul fiumicello di *Cascano* (*Geograph. der Griechen* ecc. t. IX, P. I, p. 689).

20. Suessa (Σύεσσα, *Suessa*).

Alla destra del *Liri*, un miglio distante dal monte *Massico*, ed a sei miglia dal mare, su vago ed aprico colle sorgeva *Suessa*, città cospicua degli *Aurunci*. Che fosse ne' tempi storici a questi popoli appartenuta, è manifesto da che vi si salvarono quando furon combattuti da' *Sidicini* (1), e pe' novelli abitatori fu perciò talvolta distinta coll'aggiunto di *Aurunca*, come in una lapida (2), sebbene negli antichi geografi e storici è detta semplicemente *Suessa*, perchè l'omonima capitale de' *Volsci* sembra che non più risorgesse dopo la guerra del Console Servilio nel 261 (3). Parve al Cluverio che questa città non avesse avuto un'origine anteriore alla fuga degli *Aurunci* (4); ma ciò non si raccoglie da Livio, il quale dice solo che la fortificarono, e però a me sembra di un'origine molto più remota del 418. Stefano Bizantino in fatti, sull'autorità, come sembra, di qualcuno de' molti geografi perduti, l'attribuisce a' *Tirreni* (5), ed i *Pelasgi-Tirreni* io intendo, ch'ebber dominio nella *Campania* e nelle vicine contrade. Il di lei nome fa risovvenire il mito di Latona (6), da tempi remotissimi adorata in *Argo* (7), e conferma, a mio credere, l'occupazione che ne fecero i detti popoli. Dicasi lo stesso dalla mentovata celebre città de' *Volsci*, dalla cui distruzione un dotto critico ripeteva l' origine della città nostra (8).

Ma, checchè pensar si voglia di queste congbietture, memorie certe di *Suessa* non ci rimangono primachè, come abbiam detto, abbandonando la loro patria alla desolazione de' *Sidicini*, vi si rifugiassero gli *Aurunci*. Ventitrè anni dopo Roma vi spedì una colonia (9), nel corso della seconda guerra sannitica, allor-

---

(1) Liv. VIII, 15.

(2) Pratilli, *Via Appia*, p. 224.

(3) Dionys. Hal. VI, 29.—Cf. Plin. III, 9, 16. Livio (II, 17) dice diroccata *Suessa Pomezia*, anche prima, cioè nel 252, tuttochè l'attribuisse agli *Aurunci*; nè si può intendere, come crede il Cramer (*Ancient Italy*, t. II, p. 96) la nostra *Suessa Aurunca*.

(4) Cluver. *Ital. antiq.* p. 1181, 40.

(5) Steph. Byz. v. Σύεσσα.

(6) Il citato etnografo dice che *Suessa* nominavasi il tugurio, nel quale, peregrinando per la *Licia* fu accolta Latona: ἀπὸ Συαισσης γραὸς τινος, ὑποδεξαμένης τὴν Λητώ. Se non si può ammetter la favola, non può disconvenirsi che il nome della città è greco, come *Gonoessa* (Homer. *Iliad.* B, 573), *Trioessa* (Strab. VIII, 353), *Egiroessa* e simili. — Anche il dotto L. Steub (*Ueber die Urbewohner Rätiens*, p. 151) questa città riconosce dalla terminazione tra le pelasgiche delle nostre contrade.

(7) Pausan. *Corinth.* II, 21.

(8) Pinedo, *Adnot. ad Steph. Byz.* p. 622, nota 78.

(9) Liv. IX, 29.—Cf. Frontin. *De Colon.* p. 107. — Vellejo (I, 14) discorda di due anni dall'epoca assegnata da Livio.

chè si vide costretta a chiuder la frontiera dalla parte del *Liri*: la quale come le altre colonie latine negò gli aiuti alla metropoli nella seconda guerra cartaginese (1). Cicerone parla del *Municipio Suessano* (2), e comechè non sia noto il tempo nel quale ottenne la romana cittadinanza, sembra nondimeno che ciò avvenisse prima della legge Giulia, allorchè l'ottennero del pari le vicine città di *Cale* e *Teano* (3), e par manifesto da che al pari di queste città non s'impegnò nella guerra sociale. All'epoca intanto che dall'accrescimento della popolazione aurunca corse insino a che ebbe i dritti di municipio, egli sembra che si debbano attribuire le medaglie che se ne hanno di argento e di bronzo. In quelle di argento è il capo di Apollo laureato con dietro la triquetra, o una nottola, o una luna crescente, e nel rovescio coll'epigrafe SVESANO un uomo nudo a cavallo che un altro ne guida, o il toro a volto umano coronato dalla Vittoria. Le altre di bronzo hanno, o lo stesso tipo di Apollo, o quelli di Mercurio e di Pallade, e nel rovescio anche il toro androprosopo, o di Ercole leonicida, o di un gallo con dietro una stella e la detta leggenda, in alcune in caratteri arcaici. In alcune leggesi altresì il nome del magistrato della città, ed altre ci mostrano alleanze con *Napoli* e *Compulteria* (4). *Suessa* intanto seguitò a godere della condizione municipale insino a che una seconda colonia vi spedisse Augusto; la quale, come è noto dalla seguente lapida del 44 dell'era volgare, fu distinta col nome di *Giulia Felice Classica* (5), perchè composta di veterani di qualche legione della flotta romana, come avvisavasi il Fabretti (6):

IOVI CONSERVATORI
ET GENIO THESAVRORVM
COLONIA IVLIA FELIX CLASSICA SVESSA
D. D. DEDIC. XI. KAL. SEPTEMB.
C. QVINTIO CRISPINO. T. STATILIO TAVRO COSS.

Altre memorie civili non sono note di *Suessa*, ma una naturale ne apprendiamo dalla vulcanica condizione del suo suolo. Come osserva un dotto geologo, videro sepolti i di lei abitori i propri edifizii da un'eruzione alquanto simile a quella che sep-

(1) Liv. XXVII, 9.
(2) Cic. Philipp. III, 4; XIII, 8.
(3) Zona, *Storia di Calvi*, p. 73.
(4) Rasche, *Lex. num.* v. SVESSA. — Sestini, *Mon. vet.* p. 14. — Ignarra, *De Pal.* p. 259, nota 35, e p. 266. — Mionnet, *Descr. de méd.* p. 124. — Avellino, *Ital. vet. num.* p. 24. — Millingen, *Consid.* p. 238.
(5) Gruter. *Thes. inscr.* p. MXCVIII, n. 8.
(6) De Columna Trajana, p. 84.

pelliva *Ercolano* e *Pompei*. Scavandosi i fondamenti delle case, si trovan sovente pezzi di antiche fabbriche sepolte nella pozzolana, e l'azione vulcanica è soprattutto manifesta presso le rovine dell'Anfiteatro (1). Come apparisce dalle molte lapide insieme e da'ruderi, fu questa una città illustre e popolosa. Oltre dell'Anfiteatro, ebbe pur le sue Terme, un Circo, e, se gli autori crediamo delle sue memorie, anche un Teatro. Fuori dell'odierna *Sessa* si veggono ad oriente le rovine dell'Anfiteatro con parte di una delle cavee, e benchè non sieno molte, bastano nondimeno a mostrarcene la mediocre ampiezza. Il seguente nobile marmo ci ricorda uno spettacolo gladiatorio dato a'*Suessani* dal Seviro C. Tizio Cresimo, e gli onori insieme, de'quali fu rimunerato di unita al figliuolo nel 193 dell'êra nostra (2):

C. TITIO CHRESIMO
AVG. VI VIR
HVIC ORDO DECVRION
QVOD PRO SALVTE ET INDVLG. IMP.
ANTONINI PII FEL. AVG.
ET EX VOLVNTATE POPVLI MVNVS FAM
GLADIATORIAE EX PEC. SVA DIEM PRIVAT.
SECVNDVM DIGNIT. MVNICIPI EDIDERIT.
HONOREM BISSELLI QVO QVIS OPT. EXEMPLO
IN COLONIA SVESSA HABVIT ET VT AQVAE
DIGITVS IN DOMO EIVS FLVERET COMMO
DISQ. PVBL. SI AC DECVRIO FRVERETVR ET
TITIO CHRESIMO FIL. EIVS
OB MERITA PATRIS HONOREM DECVRIONAT
GRATVITVM DECREVIT ORDO DECVRION
ET AVGVSTALIVM ET PLEBS VNIVERSA

E queste due altre iscrizioni, comecchè mutile, ci ricordano il Circo e le Terme, queste dedicate ad Ercole, e quello ristaurato da Antonio Pio (3):

1.

*Imp. Caes. Divi Adri*ANI FIL.
*Divi Traiani Part*HICI NEP.
Divi Nervae PRON. T. AELIVS
*Hadrianus Anto*NINVS AVG. PIVS
*Pont. Max. Tri*B. POTEST. II. CONS. II. P. P.
*Cir*CVM PENE COLLAPSVM
SVESSANIS S. P. RESTITVIT.

---

(1) Breislak, *Top. fis. della Campania*, p. 71.

(2) Manuzio, *Ortograph. rat.* p. 103.— Capaccio, *Hist. Neap.* p. 623.—Grutero, *Thes.* p. CCCCLXXV, n. 3.—Pratilli, *Via Appia*, p. 223.—Il giorno della dedicazione della statua leggesi nell'altro lato del marmo, e fu a'5 di settembre sotto il Consolato di Q. Sossio Falcone, e C. Giulio Claro.

(3) *Mem. stor. degli Aurunci*, p. 171, 177.

2.
HERCVLI SAC
. . . .
. . . .
CONSER. . . . . . .
BALN. . . . THER
COLON. . . . . .
. . . . . . SVES.
D.

I ruderi del Circo, delle Terme, del Teatro, di un Crittoportico ed anche di un tempio si veggono nell'opposta direzione di quelle dell'Anfiteatro, ed una tronca statua virile con una lira, rinvenuta nel giardino di *S. Benedetto*, ha fatto pensare che quegli antichi avanzi furono di un tempio di *Apollo*. Un altro sacro ad *Ercole* è fama che sorgesse nel sito del castello, e i non pochi ruderi delle antiche mura di opera reticolata, le colonne, gli acquidotti e i serbatoi d'acqua a sinistra e fuori della città odierna (1), fanno testimonianza della maggiore ampiezza dell'antica, la quale non era ristretta come oggidì nel più alto sito, ma stendevasi nel più basso da entrambi i lati, abbracciando i mentovati pubblici edifizii (2).

Fu *Suessa* la patria del celebre poeta satirico C. Lucilio, perciò detto da Giovenale *magnus Auruncae alumnus* (3), e che morto in *Napoli* nel 640, vi fu con pubblici funerali onorato (4). Vi sortiva anche i natali il poeta comico Sesto Turpilio, se è da prestar fede al seguente frammento di lapida, che uno degli storici della città dice vedersi sul muro del vecchio tempio di *S. Silvestro* (5):

. . . . . ADC. . . . . .
. . . . . OER. . . . .
. . . . . PILIO. COM. . . . . .
ORDO
SPLENDIDISSIMVS SVESSANVS
STATVAM MARMOREAM
PONENDAM
CVRAVIT

Nel palagio del Duca di Maddaloni in Napoli vedevasi la statua che con questa epigrafe i *Suessani* al poeta innalzarono, e tali monumenti, comechè ora forse scomparsi, danno lume all'autorità di Eusebio, il quale dice Turpilio morto in vece in *Sinuessa* (6).

(1) Sacco, *Op. cit.* p. 37.—Pratilli, *Op. cit.* p. 220.—De Masi, *Mem. cit.* p. 42, 179 segg.—Abeken, *Annali dell'Instit.* t. XI, p. 202, nota 4.

(2) Breislack, *Top. fis. della Campania*, p. 71.

(3) Juvenal. *Sat.* I, v. 20.—Auson. *epist.* XV, v. 9.

(4) Euseb. *Chron.* II, p. 363 ed. Maii.

(5) Sacco, *Storia di Sessa*, p. 85.

(6) Euseb. *Chron.* l. c.

21. Aurunca (*Aurunca*).

Livio racconta, ch'essendo in guerra nel 418, forse per cagione di confini, gli *Aurunci* co' *Sidicini*, chiesero i primi aiuto a' Romani, a' quali si erano già dati diciassette anni innanzi. Ma, prima che i Consoli in lor soccorso guidassero le legioni, gli *Aurunci* spauriti, abbandonando la patria colle mogli e i figliuoli, lasciarono la loro città alla distruzione de' *Sidicini*. Quale città gli *Aurunci* abbandonassero, e come si nominasse, non dice lo storico latino; ma, poichè ne' tempi posteriori la città di *Suessa*, ch'essi fortificarono, o nella quale si salvarono (1), col nome di *Aurunca* fu distinta dall'altra città omonima che si appartenne a' *Volsci*, non dubitano alcuni moderni scrittori nominarla *Aurunca* (2), e se non fossero le grandi rovine che ne rimangono sopra uno de' monti che abitarono nelle vicinanze di *Sessa*, direbbesi che l'aggiunto che venne a quest'antica città, da tutto il popolo si fosse originato, che non fu ristretto a' soli abitatori di *Aurunca*. La quale, al crescere di *Suessa*, non è più nominata nella storia dopo che venne abbattuta, e non deve perciò recar meraviglia se solo da non guari tempo ben ne conosciamo il sito. Per la sola vicinanza con *Suessa* io credo che il Capaccio ne situasse i vestigi alla falde settentrionali del monte *Massico*, dove esser dovette qualche ignota bornata degli *Aurunci* (3). Da altri ancora, per la sola analogia del nome, si riconobbe ad *Auruncolisi* nelle falde del monte della *Serra* (4), ed a cagione di un'antica strada e di grandi macerie, sul monte *Gauro* o *Barbaro*, a due miglia e più distante da *Sessa* (5). « Le grandi rovine, dice un altro storico di *Aurunca*, che colassù si veggono, e che sempremai in cotal guisa si mostreranno » a' nostri posteri, in altro non consistono, che in un fortissimo » ricinto d'una ben grande e pur alta macia, che reca di vero ma» raviglia nell'opera per la grandezza de' sassi che vi si veggono

(1) Liv. VIII, 15. Alcuni leggono *Suessam communisse* in vece di *communisse*. — Vedi ancora VII, 28.

(2) Piacque al Pellegrino (*Campania*, p. 474) creder tutt'uno contro la verità della storia e della geografia *Ausona*, *Aurunca* e *Suessa*; ed il Niebuhr, ammettendo la prima di queste città, nega *Suessa Pomezia*, o piuttosto la crede una città istessa con *Suessa Aurunca* (Hist. R. t. III, p. 283, nota 521) Ma secondo questa ipotesi, quale città i *Sidicini* distrussero, se non fu *Aurunca*? E se perciò non fu *Ausona*, presa da' Romani nel 440, resta che vi furono le tre città che descriviamo colle chiare testimonianze di Livio e de' moderni topografi.

(3) Capaccio, *Hist. Neap.* p. 625.

(4) De Masi, *Mem. stor. di Aurunca e Sessa*, p. 57.

(5) Sacco, *Disc. stor. di Sessa*, p. 125, 132.

» adattatamente riposti. La capacità di questo ricinto ell'è di un
» mezzo moggio di terra scarso. La sua figura, a rispetto dell'an-
» gusta schiena del lungo giogo di quel monte, è ovale ed ellit-
» tica. Cotesto ricinto, il quale sembra certamente un cortile, ha
» fatto sortire di *Cortinella* il nome a quella cima del detto mon-
» te ». E contrastando, per la sua ristrettezza, ch'esser potesse
la rovinata città, la riconosce in vece coll'antica tradizione sulla
montagna di *Rocca Monfina*. Da per tutto su quel monte dice rav-
visarsi infiniti segni di abitazioni, essendo sul piano della vetta
fondamenti ed angoli di case, avanzi di strade, tre cisterne, pie-
tre lavorate ed altri vestigi di fabbriche antiche, e fondamenti for-
tissimi veggendosi ancora nel sito della *Scala Santa*. Antichi ru-
deri sono altresì nella falda meridionale del monte, la cui cima,
più oltre della rovinata chiesa di *S. Croce*, vedesi ricinta con una
forte macia; sotto parte della quale si scorge una guasta mura-
glia, rimanendo fuori del ricinto il resto della costa inferiore, lun-
go la mentovata strada che lassù conduce. Il che dà indizio, dice
questo storico, che tutte le *macierine* fuori di questo ricinto, le
quali di rovinate case serbano la figura, sieno state fatte sopra ro-
vine più antiche, le quali sarebbero della città di *Aurunca*.

Queste cose divisava meglio de' citati scrittori lo storico de-
gli *Aurunci* (1), e meglio ancora di lui il sito e la descrizione del-
la distrutta città conosciamo da un valoroso giovine alemanno,
non ha guari mancato alla scienza archeologica. La città si sten-
deva come *Albalonga*, dice l'Abeken, nella lunghezza di circa tre
miglia sul colle della *Serra*. Chiudendo questo colle da un lato
una fertile valle, e dall'altro la pianura di *Sessa*, diede agli *Au-
runci* ottima opportunità di stendersi in ambedue i lati, così che
Sessa non sarebbe stata in origine che un piccolo pago dell'anti-
chissima *Aurunca*. La medesima *Serra*, siccome al sud-ovest guar-
da l'agro de' *Suessani*, così verso il sud-est stà in su' confini de' *Si-
dicini;* il che spiega di leggieri non solo le relazioni fra *Aurunca*
e *Sessa*, ma la guerra ancora che pe' confini gli *Aurunci* stessi eb-
bero co' *Sidicini*. Il piantato della fabbrica offre un quadrilungo,
la cui base ha la larghezza di 76 piedi francesi, ed il lato una tri-
plice lunghezza; nella qual direzione tutto lo spazio riempie del
dorso della *Serra*, che da entrambi i lati precipitatamente si av-
valla. Sul colle più alto, poco sopra il terreno, si alza un qua-
drato più piccolo, di grosse pietre poligone, rinzaffato nelle com-

(1) Perrotta, *La sede degli Aurunci*, p. 78-87.

messure con pietre più piccole, come le mura di *Tirinto*, *Cori*, *Roselle* ed *Arpino*. In queste rovine, di massi vulcanici e di costruzione ciclopea, e troppo remote per una rocca, è forse da riconoscere un tempio della città, dove ancora i paghi vicini si riunivano, come in quello di *Alba* nel Lazio (1); nè altro può dirsi di *Aurunca*, una delle città più antiche che il sole illuminasse nelle nostre contrade.

22. Cale (Καλής, *Cales*).

Di là di *Ausona* sorgeva *Cale*, ultima città degli *Ausoni*, di origine ignota ed antichissima. Non è dubbio che appartenne all'*Ausonia*, giacchè Livio come di lei abitatori ricordava gli *Ausoni*, Stefano Bizantino che la nominò *Calesia*, dissela città ausonica, e Festo attribuivala egualmente alla medesima regione (2). A crederne Virgilio, la sua antichità trascendeva i tempi trojani, perchè annovera i *Caleni* tra gli alleati di Turno (3); e nell'oscurità de' di lei principii, congbietturava Silio Italico che la fondasse Calai, figliuolo di Borea, secondo il comune sistema degli antichi di attribuire alle antiche città fondatori omonimi, conosciuti nella storia eroica e nella mitologia. Perciò questo poeta dava a *Cale* l'aggiunto di *trace* (4), perchè in *Tracia*, secondo le favole, Borea rapiva Oritia, ed aveane Calai (5). Senza dare importanza a tal congbiettura o tradizione, la quale del resto potrebbesi spiegare col culto di uno de' Dioscuri traco-ateniesi che potè introdursi nella città da' primi fondatori, non dubbia me ne sembra l'origine greca, perchè greco ne è il nome, e traducesi *Bella*. Altri scrittori pretendono che fosse di origine tirrenica (6); ma non per altro così si avvisano, che pe' vasi che vi si fabbricavano, i quali ora non è chi non attribuisca con più di ragione alle colonie calcidiche stabilitesi nella *Campania*. Se non che l'ultimo de' citati scrittori, il quale crede ancora che fosse stata prima abitata da *Pelasgi*, non tralascia di notare l'identità del nome di questa città nostra e di un'altra nell'*Assiria* (7), donde per la ragione stessa

(1) Abeken, *Annali dell'Inst. archeol.* t. XI, p. 199-207.

(2) Liv. VIII, 16. *Ea gens* (*Ausonum*) *Cales urbem incolebat.*—Steph. Byz. v. Καλησία. — Fest. v. *Ausoniam.*

(3) Virg. *Æn.* VII, 728.

(4) Sil. Ital. VIII, 514. *Quem genuere Cales, non parvae conditor urbis — Ut fama est Calaïs.* — Cf. XII, 525.

(5) Acusil. *Fragm.* XXIII.—Apollodor. *Bibl.* III, 15, 2.

(6) Pellegrino, *Campania*, p. 652.—Rinaldi, *Mem. stor. di Capua*, t. I, p. 12.—Zona, *Storia di Calvi*, p. 22.

(7) Genes. X, 12.—Cf. Zona, *Op. cit.* p. 34.

di altre omonimie dotti scrittori patrii non dubitano di derivare la prima origine de' *Pelasgi-Tirreni* (1).

Ma, quanto alle storiche memorie di *Cale*, comechè si attribuisca generalmente agli *Ausoni*, per la vicinanza con *Teano*, andò forse compresa ne' più vecchi tempi nell'agro de' *Sidicini*, al pari della stessa *Fregelle*, occupata poscia da' *Volsci* (2). Certo è che, soggetta o collegata co' *Sidicini*, ne' tempi posteriori, combattè contro i Romani nel 419, e nel seguente anno fu espugnata dal Console Valerio Corvo, che vi lasciò un presidio; ed indi ad un anno vi fu messa una colonia di 2500 uomini (3). Fu questa la prima colonia latina, fondata dopo che erano ormai cangiate le relazioni col *Lazio*, la quale oltre alla soggezione degli *Ausoni*, fu ancora la prima delle fortezze, con cui Roma fortificò la sua frontiera dalla parte del *Sannio*. Col possesso di questa città fu reso anche sicuro l'agro *Falerno*, distribuito a' Plebei nel 415 (4), e la piazza serviva inoltre di comunicazione militare con *Capua* (5). E divenuta ormai *Cale* città soggetta a Roma, come altre dodici colonie latine negò soccorsi di gente e di danaro alla metropoli nella guerra contro Annibale, e ne fu punita come tutte nel 548, come abbiamo già detto, parlando di *Alba*, di *Carseoli*, d'*Interamna*, di *Suessa*, e di *Sora* (6). Cicerone dà a questa città il nome di municipio (7), sia perchè ne ottenesse già i dritti prima della guerra sociale, alla quale non prese parte con altre città vicine, sia ancora, come sembra più probabile, che le colonie latine già avessero per sè stesse il dritto del suffragio, come sostiene un dotto critico (8).

Sono tali le vicende di *Cale*, la quale già prima che fosse espugnata da' Romani era una città ben fortificata, e dal gran bottino che vi fu fatto, ben si comprende ch'era ricca e popolosa. Al tempo di Strabone era tuttavia considerevole (9), e Silio Italico la ricorda del pari come città non piccola di queste contrade. E l'importanza di *Cale* si raccoglie ancora da che ebbe moneta propria, di argento e di bronzo e di bella fabbrica, la quale, dalla leggenda latina CALENO, può riportarsi all'epoca, in cui divenne

(1) Mazocchi, *Spicileg. Bibl.* t. I, p. 209. — Jannelli, *Tentamen hermeneut. in etruscas inscrip.* p. 41.
(2) Vedi p. 435.
(3) Liv. VIII, 16. — Vell. Pat. I, 14. — Cf. Fragm. Fast. Capitol. ap. Grut. *Inscr.* p. ccxcvii.
(4) Liv. VIII, 11.
(5) Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 157.
(6) Liv. XXVII, 9; XXIX, 15.
(7) Cic. *De leg. agr.* II, 31.
(8) Madwig, *Opuscula*, p. 269.
(9) Strab. V, p. 237.

città latina. Quelle di argento hanno per tipi la testa di Pallade galeata, ed una vittoria in una biga, e le altre di bronzo i soliti tipi delle città greche della *Campania*, il bue a volto umano tra una lira ed una stella, il capo di Apollo, o della stessa Pallade con un gallo ed una stella (1). E, quanto a'pubblici edifizi che l'abbellivano, un Tempio della *Fortuna*, edificato sulla *Via Latina*, che la città traversava, segnava il confine del suo agro con quello di *Teano*, ch'ebbe un simile Tempio sacro alla stessa dea sull'altro lato della medesima via (2). Più porte, distinte con diversi nomi, si aprivano nelle sue mura, come le seguenti iscrizioni fanno saperci, poste a'Quatuorviri C. Furio Numida e M. Verazio Pollio, e ad un ignoto Augustale, i quali alcune strade lastricarono della città (3):

1.

M. FVRIVS. C. F. NVMIDA
M. VERATIVS. C. F. POLLIO
IIIIVIR. I. D.
STRATAM. AD. PORTAM
SVMMAM. ET. IN. CLIV.
AD. PORTAM. GEMINAM
ET. INTRA. PORTAM
MARTIALEM. AD. ANGIPORTVM
MATVTAE. S. C. R. C.
EIDEMQVE. PROBAVERE

2.

. . . . AVGVSTALIS
ORNAMENTIS. . . . .
VIAM. AB. ANGIPORTV
IVNONIS. LVCINAE. VSQVE
AEDEM. MATVTAE. ET. CLIVO
AB. IANV. AD. CISIARIOS. PORTAE
STELLATINAE. ET. VIAM. PATVLAM
AD. PORTAM. LAEVAM. ET. AB. FORO
AD. PORTAM. DOMESTICAM
SVA. PECVNIA. STRAVIT

Queste iscrizioni, oltre delle porte di *Cale*, ce ne ricordano ancora i Tempii della dea *Matuta*, o dell'Aurora (4), di *Giunone Lucina*, di *Giano*, e forse anche di *Marte*, se così può conghietturarsi dalla porta *marziale*, che prendevane il nome. E dall'unico vico de'*Cisiarii*, o de'lavoratori di veloci cocchi a due ruote, o di coloro stessi che li guidavano (5), al quale menava la strada che partivasi dal tempio di *Giano*, altri vichi possiamo ben sup-

---

(1) Mionnet, *Descr. de méd.* p. 111. — Avellino, *Ital. vet. num.* p. 22. — Ricca, *Osserv.* p. 208 segg.—Millingen, *Consid.* p. 228.

(2) Strab. V, p. 249.

(3) Zona, *Op. cit.* p. 159.—Ricca, *Osserv. cit.* p. 134.

(4) Ovid. *Fast.* VI, 545.

(5) Non. Marcell. II, 139.—Isidor. *Etymol.* s. v.

porre, ne' quali altre arti utili si esercitavano, e da ciò arguirne la grande popolazione e l'agiatezza. Catone in fatti celebra *Cale* per la fabbrica di varii strumenti villerecci (1), e Nonio Marcello per alcuni vasi o anfore, noti sotto il nome di *Obbe* (2). Gran copia di vasi ancora hanno dati i sepolcri della città, e quelli, de' quali il Carafa faceva dono a Carlo III, encomiati dall'Egizio, si credono ottenuti dagli scavi di *Calvi* (3), succeduta all'antica *Cale*. I *Caleni* ebbero ancora un Teatro, e ne rimangono gli avanzi nel luogo detto le *Grotte*, non lungi dal così detto *Arco di Orlando*, anch'esso opera antica, a sinistra di chi per la via di *Forma* recasi alla Cattedrale (4). Questo Teatro, il quale poggiava su 24 archi che servivano anche di portici, sostiene con errore il Zona che fosse l'Anfiteatro, ch'è da riconoscere con più di verisimiglianza nelle altre antiche rovine, che giacciono ivi presso negli orti del seminario, e che il ricordato storico della città attribuisce al Circo. È del resto per modo distrutto, che appena se ne ravvisa il perimetro. L'arena, qual si vede oggidì, comprende un moggio e mezzo di terreno; la sua larghezza è di palmi 334, la larghezza di palmi 226, e tutto il circuito di palmi 990, così che era alquanto più piccolo di quello di *Casino*. Presso il Teatro suppor possiamo anche i pubblici bagni, di cui parla Aulo Gellio (5); ed oltre le mentovate rovine, v'è chi vede gli avanzi di due tempii nelle muraglie di mattoni lungo la strada detta del *Ponte delle monache*, e nel detto *Arco di Orlando*, nè mancano altri ruderi di nobili fabbriche lungo l'antica via detta di *Forma*, la quale, uscendo di *Cale*, univasi a *Ponte rotto* colla *Via Latina* (6); nè altro sopravanza di questa città illustre, la quale, cominciata a mancare, non per la desolazione de' Barbari, ma per le guerre distruttive del medio evo, è ora ridotta a pochi abitatori. De' dodici casali che oggidì la circondano, alcuni vantar possono un'antichità molto remota, e tali sarebbero quelli di *Camigliano*, il cui nome derivò dalla *Villa Camilliana* ricordata da Plinio il giovine (7); *Rochetta*, presso cui si osservano molti rottami di antiche fabbriche, e da ultimo *Giano*, che senza dubbio ebbe l'origine da un tempio sacro al dio di questo nome.

---

(1) Cat. *De R. R.* I, 43.
(2) Non. Marcell II, 397.
(3) Egizio, *Opuscoli*, p. 391. — Ricca, *Osserv. cit* p. 247. — Cf. Pratilli, *Via Appia*, p. 423.
(4) Ricca, *Osserv. cit.* p. 304.
(5) Noct. Att. X, 3.
(6) Ricca, *Osserv. cit.* p. 308. — Penna, *Stato del Circond. di Pignataro*, p. 283.
(7) Plin. *Epist.* VI, 30.

V. Diverse strade mettevano in comunicazione gli abitatori della descritta regione co'popoli confinanti, i *Latini*, i *Volsci* ed i *Campani*. Principale fra queste e più antica fu l'*Appia*, aperta nel 442 di Roma dal Censore Appio Claudio (1), la quale da *Terracina* alla foce del *Liri*, nello spazio di XXXVIII miglia antiche, dividevala in due contrade, littorale o meridionale, e montuosa o settentrionale, e dalla città detta dopo XVI miglia giugneva a *Fondi*, d'onde dopo altre XIII a *Formia*, e dopo altre IX miglia in fine a *Minturna*, secondo le poche discordi testimonianze degl'Itinerarii, delle colonnette miliari, e gli avanzi ancora di questa grande strada per le campagne dell'*Ausonia* (2). Descrivendo anche Orazio il suo viaggio da Roma a *Brindisi*, dice che da *Terracina* si condusse a *Fondi*, e di là alla città de'*Mamurri* (3), ossia *Formia*, donde furono originarii, ed anche oggidì il nome serbano di *Murrano* i grandi avanzi della casa, o della villa di questa illustre famiglia alla sinistra di *Mola di Gaeta* (4). Da *Minturna* la *Via Appia* conduceva a *Sinuessa* (5), prima città della *Campania*, ed altre strade si diramavano da *Amicle* al porto di *Gaeta*, da *Formia* al porto stesso, ed un'altra ancora da *Formia* conduceva a *Minturna* e ad *Ausona*. Perchè, tutta la regione distendendosi tra la *Via Appia* e la *Latina*, e queste non riunendosi che a *Capua*, gli abitatori ne sarebbero rimasti isolati e senza commercio senza aprirsi nel paese altri rami intermedii.

La prima di queste strade minori e secondarie, che dal suo autore L. Valerio Flacco *Via Flacca* può nominarsi, fu aperta nel 189 avanti l'era volgare, e fu quella stessa che Livio dice condotta pel *monte Formiano* (6). Nella selva sotto *Fondi* descrive il Gesualdo un buon tratto di questa via, la quale declinando

---

(1) Diodor. Sic. XX, 36.—Pompon. *De orig. jur.* l. 2, § 36 D. — Frontin. De *Aquaeduct.* I, 5. — Questa celebre strada, che assorbì il pubblico erario, dalla porta *Capena* fu tratta la prima volta insino a *Capua* nello spazio di più di 1000 stadii, e dipoi prolungata fino a *Brindisi*.

(2) Itin. Antonin. p. 108, 121. — Itin. Hierosol. p. 611. Wesseling.—Cf. Pratilli, *Via Appia*, p. 127-164.

(3) Horat. *Sat.* I, 5. — Non mancano scrittori, i quali la *città de'Mamurri* riconoscer vollero ad *Itri* (Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 137.—Petit-Radel, *Voyage hist.* t. II, p. 564); ma non si saprebbe comprendere secondo tale opinione come il poeta stanco si fosse fermato ad *Itri*, dopo un viaggio di sole cinque miglia. Vero è che fu abitato negli antichi tempi, come dimostrano le fabbricazioni ciclopee, di un'epoca anche più remota della romana, nonchè i ruderi, le monete, i vasi ed i frammenti di marmo scoperti nel suo territorio (Fulchiron, *Voyage dans l'Ital. mérid.* t. II, p. 38—Giustiniani, *Diz. geograf.* t. V, p. 185), ma sconosciuto è il nome di questo luogo dell'*Ausonia*, detto *Itrario* nel medio evo (Federici, *Op. cit.* p. 348).

(4) Pratilli, *Via Appia*, p. 151.—Chaupy, *Maison d'Horace* t. I, p. 182.

(5) Strab. V, p. 233.

(6) Liv. XXXIX, 44. *Et separatim Flaccus molem ad Neptunias aquas, ut iter populo esset, et viam per Formianum montem.*

sotto la marina, passava per la rupe di *Sperlonga*, e girando a sinistra sulla piccola spiaggia dove era la *Villa di Tiberio*, trapassava sulla già descritta e rinomata grotta. Costeggiando per que' colli intorno al mare, si vede, dice il citato scrittore, dove sostenuta con arcate e ponti, e dove con forti muraglie reticolari, finchè giunta ad una rupe inaccessibile presso la vecchia torre di *Citarola*, passava per una grotta, aperta a forza di scalpello. Quindi appiccavasi mirabilmente nelle falde del promontorio detto lo *Scarpone*, dove anche vedesi aperta nella viva roccia, e sostenuta da muraglie sopra orrendi precipizii sul mare. E di là piegando a sinistra, metteva dolcemente nel piano, dove sono antiche fabbriche e conserve d'acqua, di un ostello forse pe' viandanti. Più oltre serpeggiava dentro terra pe'colli di *Gaeta*, donde passava a *Casalarga* e a *Capoligradi*, dove formava un quadrivio, girando a destra verso il porto di *Formia*. Un altro ramo scendeva alla marina di *Conca*, che dal porto stesso menava alla città, ed un altro in fine a sinistra univasi coll'*Appia* presso la *Villa di Cicerone*. E a breve distanza del sito di *Casalarga* nella *Via Flacca* metteva un'altra strada, la quale scendendo dalla collina dell'*Arena rossa* usciva all'altra di *Calegna*, ch'era nel principio della spiaggia di *Gaeta* (1).

Un altro ramo dell'*Appia* correva da *Formia* a *Minturna* per le deliziose spiagge di *Gianola* e di *Scavoli*, celebri l'una per un tempio di *Giano*, e per la villa di *M. Emilio Scauro* l'altra, da cui presero il nome. Era il tempio, non ancora distrutto nello scorso secolo, fondato sul piano di una piccola rupe che sporge al mare, ed avea bagni e conserve d'acqua all'intorno. I secoli non hanno neppur cancellate le grandi reliquie della villa del Console romano, le quali ben si riconoscono in una lunga muraglia di quadroni di travertino, in sette lunghissime arcate, e negli argini fatti nel mare per ridurre quell'amena spiaggia in forma di sicuro porto. Presso alla collinetta che le sovrasta, era una cappellina colla sua nicchia, dedicata forse a *Nettuno*. La detta strada del resto metteva nell'*Appia* presso il *Ponte di S. Croce*, dove riunivasi un'altra via che conduceva ad *Ausona* e di là ad *Interamna* univasi colla *Via Latina*. Questa via, da Cicerone celebrata per le sue delizie, era detta *Erculanea* (2) dal tempio di Ercole, sup-

---

(1) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 8 segg.; 325 segg.; 330 segg.

(2) Cic. *De leg. Agr.* II, 14. *Accedent salicta ad Minturnas; adjungetur et illa via vendibilis Herculanea, multarum deliciarum, et magnae pecuniae.*

posto nella città di *Ausona*, o piuttosto sopra essa strada tra questa città ed *Interamna*, perchè ed *Ausona* era già distrutta fin dal 418, e l'Augustale M. Procilio Massimiano in nome del figliuolo, triumviro d'*Interamna*, al nume dedicava il seguente marmo votivo, ora nella chiesa della vicina terra delle *Fratte* (1):

HERCVLI SACRO
NOMINE
M. PROCILIO
MAXIMIANO
IIIVIR. INTE
RAMN. LIREIS
IVRIS DICVNDO
M. PROCILIVS
AVGVSTALIS
PATER

Oltre di quest'ultimo ramo di strada, un altro ancora congiungeva *Fondi* a *Fregelle*, e se ne ravvisano appena i vestigi ne' piani di *Lenola*, ove conservasi in una vistosa ampiezza, ed avanzi ancora se ne osservano a breve distanza da *Pontecorvo*.

Passato il ponte *Tirezio* sul *Liri* presso la città di *Minturna* (2), la *Via Appia* dopo IX miglia antiche conduceva a *Sinuessa* (3), quasi nella direzione stessa, come dimostravano i ruderi, della regia strada che dalla foce del fiume nel 1568 il Vicerè Duca d'Alcalà apriva alla volta di *Napoli*. Oltre di questo tratto dell'*Appia*, del quale nel passato secolo si ravvisavano i vestigi nel luogo detto l'*Olivella* ed alla *Torre de' Bagni* alle radici del *Massico*, due miglia di là di *Mondragone*, un'altra strada antica ricordasi del pari per la falda del monte stesso presso il villaggio di *Piedimonte*, la quale perdevasi nella contrada di *Contogaro*, ove per le molte reliquie di antichi edifizii alcuni scrittori situano la città di *Vescia*, o piuttosto *Erbano*, se la detta città è da riconoscere con altri nella pianura di *Majano*. E dalla detta contrada dell'*Olivella* un'altra strada pur si partiva dall'*Appia*, la quale pe' distrutti villaggi di *Quintola* e di *Derola*, e più oltre pel sito di *S. Terenziano* sopra un magnifico ponte antico di XX archi, detto *Ponte Ronaco*, menava a *Suessa*. Essendo questa la più notabile fra tutte le strade, per le quali colle città vicine comunicavano i *Suessani*, sembra quella che in lor beneficio apriva

(1) Gesualdo, *Osserv. cit.* p. 460. — Nelle *Fratte* e ne' contorni, dice questo scrittore, tuttora sono comuni i nomi di *Ercole* a cagione dell'antico culto.

(2) Cic. *Ad Att.* XVI, 7.

(3) Itin. cit. p. 508, nota (2).

l'Imperatore Adriano, come è noto dalla seguente lapida che leggesi a *Sessa* :

IMPER. CAES.
DIVI TRAIANI
PARTHICI FIL.
DIVI NERVAE NEP.
TRAIANI HADRIANI
AVG. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VI. COS. III
VIAM SVESSANIS
MVNICIPIBVS
SVA PEC. FEC.

Un'altra strada ancora dall'antico ponte *Tirezio* e lungo la sponda del *Liri* conduceva a questa città, la quale quasi a mezzo il suo corso in due rami dividendosi, uno di essi per la falda del monte *Ofelio* riunivasi con quella che passava sul ponte *Ronaco*, e l'altro che prima di giugnere alla città spartivasi per altri luoghi; e pel villaggio di *Ponte* e su per le falde del *Gauro*, dove più sorprendenti ne restavano gli avanzi, andava a congiungersi fra *Teano* e *Casino* colla *Via Latina*. Quella strada istessa nel diramarsi a destra per condurre a *Suessa*, svolgeva anche a sinistra per menare alla città di *Vescia* nella pianura di *Majano* sotto il villaggio di *Auruncolisi*. A qualche distanza da quelle rovine si veggono i ruderi di un ponte per passare ad altri luoghi ed agli antichi bagni ora detti di *Sujo*, non meno celebri di quelli di *Sinuessa*. Da *Suessa* in fine un'altra strada usciva, sulla quale si rinvengono i sepolcri della città, e che per le contrade di *S. Sevile*, *S. Agata*, il villaggio di *Cascano*, e per un luogo da qualche antico monumento detto *Cento finestre* conduceva a *Teano* (1). Tante strade, tutte di grossi macigni di selce, o di pietra viva, che in breve estensione di paese pel traffico delle mentovate città aprirono i Romani, un'assai vantaggiosa idea ci porgono della nostra civiltà antica, che più secoli non hanno ancor pienamente ristorata dopo la barbarie del medio evo.

---

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 217 segg.— Perrotta, *Op. cit.* p. 77.— De Masi, *Op. cit.* p. 156 segg.—Chaupy, *Maison d'Horace*, t. III, p. 436 seqq.

XII.

AGRO SIDICINO.

I. Corografia dell'Agro Sidicino.—II. Origine e vicende de'*Sidicini.*—III. Topografia de'*Sidicini.* §. unico. *Teano Sidicino.*

Come nella parte occidentale delle vulcaniche colline di *Rocca Monfina* abitarono gli *Aurunci*, così nelle alture orientali si stabilirono i *Sidicini.* Molto angusto fu perciò il loro agro, essendo compreso in quello soltanto di *Teano*, unica città che si avessero, tuttochè è da credere che, non altrimenti de'tempi nostri, ne' quali da quindici villaggi è circondata, di paghi e villaggetti non mancassero, de'quali per la piccolezza gli antichi non tennero ricordanza. Così, oltre alla grande popolazione di *Teano*, intender possiamo di leggieri come raccor potettero un grande esercito nel 421 dopo che furon combattuti co'*Latini* (1). Livio dice ancora che negli antichi tempi appartenne loro la città di *Fregelle* (2), e tanto più suppor si potrebbero nel loro dominio le più vicine città di *Suessa* e di *Cale.* Ma quella fu forse una città di conquista, e questa lo stesso storico ricorda come città degli *Ausoni.* Se non che, o Livio ingannavasi nell'attribuirle a questi popoli, e se ne avrebbe una pruova nella invasione che vi facevano i Romani quando furono in guerra co'*Sidicini* (3), o si debbono almen supporre ad essi tolte sin dalla prima guerra, per la quale ricorsero all'aiuto della Repubblica. Perchè, quale altra esser potette la cagione della guerra che nacque tra'due popoli, se non fu quella che i *Sidicini* invadevano le più vicine città degli *Aurunci?* Ma, la-

(1) Liv. VIII, 17. *Ingenti exercitu comparato, Sidicini et ipsi pro extrema spe dimicaturi enixe videbantur.*

(2) Liv. VIII, 22. *Fregellas (Sidicinorum is ager, deinde Volscorum fuerat) colonia deducta.*

(3) Vedi p. 505.

sciando stare tali conghietture, ed ai confini limitandoci noti dalla storia, vicini degli *Aurunci* da un lato, e de' *Campani* dall'altro, stendevasi l'agro de' *Sidicini* nelle valli e ne' colli limitati al sud dal territorio di *Calvi* e di *Sessa*, e all'est e nord da' monti di *Venafro*. Oltrechè tali confini sono ivi posti dalla natura, Livio dice che Annibale dopo di *Cale* pervenne nell'*agro Sidicino* (1), e che tale confinazione si serbasse sin ne' tempi dell'Impero apparisce da Strabone e da Seneca, comechè allora i *Sidicini* andassero compresi nella *Campania*. Ragionando il filosofo de' confini de' privati, adduce in esempio quelli de' *Teanensi* o de' *Campani* (2), e Strabone ci additò il vero punto di divisione tra' *Caleni* e i *Sidicini* in due tempii della *Fortuna*, situati l'uno verso *Cale*, e l'altro dalla parte di *Teano* nel mezzo della *Via Latina* (3), punto che ora corrisponde nel sito di *Torricella*, secondo i moderni topografi (4). Se non che, quando i *Sidicini* ebbero distrutta *Aurunca*, nelle fertili pianure di questa città, che sono quelle di *Francolisi*, si distesero (5), e aggiunsero perciò al proprio dominio una parte della sinistra sponda del *Liri* al di sopra di *Minturna*. Oltre le quali autorità, poichè nelle circoscrizioni delle nostre diocesi quelle si rinvengono spesso delle nostre regioni autonome, i limiti dell'antica diocesi di *Teano* servir ci possono di guida a conoscer l'ampiezza dell'agro *Sidicino*. Or da' naturali confini di questa diocesi, nonchè da' paesi in essa compresi (6), de' quali *Teano* e *Mignano*, *Rocca Monfina* e *Rocca Romana* segnano i punti opposti ed estremi, egli sembra che da una parte le contrade comprendesse al di sopra di *Teano* verso i confini della *Campania*, segnati da' monti di *Venafro* e dal corso del *Volturno;* dall'altra verso la regione de' *Volsci* si distendesse al di sotto di *Casino*, nelle terre che ne divideva prima il fiumicello *Bantra* colla metà del suo corso, poi il fiume *Liri* dal lato del bosco di *Mortula*, e di là abbracciando più oltre le pertinenze di *Rocca Monfina*.

II. I *Sidicini*, non altrimenti de' popoli confinanti, *Aurunci*, *Volsci* e *Campani*, furono di stirpe osca (7), e nell'osco idioma

(1) Liv. XXVI, 8.

(2) Seneca, *De Benef.* VII, 1.

(3) Strab. V, p. 249.

(4) Pellegrino, *Campania*, p. 433.—Pratilli, *Via Appia*, p. 232.

(5) Perciò Virgilio (*Æn.* VII, 726) dà il nome di *sidicine piagge* a queste pianure.

(6) Erano determinati tali confini nel privilegio che Papa Giovanni XVIII faceva al Vescovo Sandrario circa il 1006, e che Celestino III confermava al Vescovo Teodino due secoli dopo (V. Ughelli, *Ital. sacra*, t. VI, col. 557, II ed.)

(7) Strab. V, p. 237. — Anche le belle monete de' *Sidicini* ci mostrano l'affinità di origine di questi popoli.

un patrio archeologo rinviene la spiegazione del lor nome, o dell'aggiunto piuttosto della loro città primaria, col quale dall'altra omonima si distingueva ch'era nell'*Apulia*. Tal nome accennerebbe, a giudizio del Jannelli, *alla sede della giustizia* (SIDIKI-NU, TZDIQ-NU), o del tribunale che vi sedeva (1), ed altri scrittori con diversa etimologia il nome di *Sidicini* derivano da *Sydic* (2), noto nelle eroiche e mitiche tradizioni della *Fenicia*, e lo stesso che Fta, Efesto o Vulcano, nella mitologia primitiva padre de' *Cabiri* (3); e di tale derivazione avrebbesi una ragione nel suolo vulcanico di questa piccola regione, la quale appartiene e si collega in questo al sistema geologico della vicina contrada degli *Aurunci*. Non pochi nomi ancora de' popoli italici fanno chiaramente risovvenire l'Oriente, e quello de' *Sidicini* ricorda i *Sidici*, i quali tennero il mezzodì della *Coromitrena*, confinante coll'*Elimaide* (4). Il perchè, se non presero il lor nome dal lor culto cabirico, da' *Pelasgi* diffuso nelle nostre contrade, considerar si potrebbero come una tribù de' detti popoli, passati in Italia con gli *Elimei* della *Macedonia*, i quali Ellanico Lesbio poneva prima degli *Ausoni* espulsi dagli *Enotri* e costretti a trapiantarsi nella *Sicilia* (5). Oscura quanto mai è la storia de' primi tempi, e nella oscurità della origine de' popoli e de' nomi loro, io non credo opera perduta il rischiararle quanto si può colle conghietture che la stessa storia ci porge e la geografia.

Le prime memorie de' *Sidicini* cominciano colle invasioni de' *Sanniti*. Pacifici possessori da remoti tempi dell'agro, in cui li riconosce la storia, e dove indipendenti si reggevano dagli altri popoli di stirpe osca, non sì tosto i *Sanniti* da conquistatori si avanzavano dal *Volturno* superiore verso del *Liri*, ch'erane invaso il contado, poichè offerivasi geograficamente come la prima preda a' conquistatori. Disperando delle proprie forze, chiedevano aiuto a' *Campani*. Ma questi, snervati dall'abbondanza e dalla prosperità del paese, arrecando più tosto un nome, dice Livio, che un aumento di forze agli alleati, furono nel 412 facilmente sconfitti presso *Teano* (6) dal popolo bellicoso, il quale più ampii dominii andava ricercando alla cresciuta popolazione.

Adescati dalla conquista del ricco e fertile contado di *Ca-*

(1) Vet. Osc. Inscr. p. 15.

(2) Zona, *Storia di Calvi*, p. 163. — Broccoli, *Teano Sidicino*, t. I, p. 20.

(3) Sanchoniat. ap. Euseb. *Praep. evang.* II, 10. — Damascius, ap. Phot. p. 332. — Cf. Movers, *Die Phoenizier*, p. 265, 632.

(4) Ptolem. *Geograph.* p. 148.

(5) Hellanic. ap. Dionys. Hal, I, 14. — Cf. p. 16 di questo volume.

(6) Liv. VII, 29.

pua, combattendo i *Campani*. ad altro tempo avevano i *Sanniti* rimesso le ostilità e la conquista contro i *Sidicini*, e nella pace che con essi conchiusero i Romani dopo la guerra che ne provenne, fu fatta lor facoltà di soggiogarli. Veggendosi così senza soccorso e lasciati in balìa de' più forti, i *Sidicini* chiedevano aiuto alla Repubblica, e disdegnandone Roma la dedizione, si collegavano co' *Latini*: ma toccò loro la sorte stessa che co' primi alleati, perchè due volte con essi furono debellati, alle radici del *Vesuvio* ed a *Trifano* nelle vicinanze di *Sinuessa* (1). Rivolsero allora le armi contro gli *Aurunci*, i quali si erano già dati al Console di Tito Manlio, e che, diroccata la loro città, si salvarono a *Suessa* (2). Combattuti poscia nel 419 da' Consoli L. Papirio Crasso e Caio Duilio con gli *Ausoni* di *Cale* che, diversamente da' propri connazionali, si erano contro Roma collegati co' *Sidicini*, comechè indi a due anni contro di essi traessero l'esercito i Consoli M. Valerio Corvo e M. Atilio Regolo, pur nessun'azione di guerra ci vien ricordata da Livio. Nè certo nel 421, quando alcuni scrittori credono in tutto finite le ostilità fra' due popoli, essi furono sottomessi. Perchè Livio dice solo che i Consoli Tito Veturio e Spurio Postumio, dando il guasto alle campagne, s'innoltrarono fin sotto le mura della città; e l'apparecchio del grande e numeroso esercito de' *Sidicini*, per fare l'ultimo sperimento della loro fortuna, non meno che le turbolenze e la peste sopravvenute in Roma, furon cagione che si ritardasse l'assedio e la soggezione di *Teano*. Ma quando avvenissero non si sa dire, perchè appena è noto da Livio che nel seguente anno l'esercito romano tuttavia occupava il contado Sidicino (3); e degli storici patrii alcuni suppongono che la città alla fine cedesse prima del 439, quando finì la indipendenza degli *Ausoni*, i quali non agevolmente combatter si potevano senza prima sottomettere i *Sidicini*, altri si avvisano che senza combattere a quel torno di tempo si fossero dati a' Romani (4). Nè sembra che più oltre del detto anno riportar si dovesse la loro soggezione, perchè nel 454 è memoria di un'armata consolare a traverso del loro territorio (5). Con tali conghietture ha fine la più antica storia di questi popoli, de' quali diremo le restanti vicende nella seguente descrizione della grande città che abitarono.

---

(1) Liv. VIII, 2, 8, 12.—Cf. Fasti Capitol. in Gruter. *Inscr.* p. CCXCVII.

(2) Liv. VIII, 15.

(3) Liv. VIII, 16, 17.

(4) Pellegrino, *Campania*, p. 695.—Perrotta, *Sede degli Aurunci* p. 59.—Broccoli, *Teano Sidicino*, p. 112.

(5) Liv. X, 14.

*

III. — Teano Sidicino (Τέανον Σιδικηνόν).

Dopo III miglia da *Cale* e VI da *Suessa* sorgeva sulla *Via Latina* (1) e presso le fonti del *Savone* la città di *Teano*, della quale non è facile spiegare il nome, pel disparere degli etimologi. Perchè il Mazocchi, tuttochè senza alterazione l'origine ne rinvenisse in diverse radici ebraiche, pure fu incerto se alle *gregge*, ai *fichi*, o alle *macini* propriamente si riferisse (2). Altri lo ripete piuttosto dal greco θέα, dall'ampia veduta che apresi all'occhio dal di lei sito elevato, e secondo questa etimologia avrebbe avuto un nome identico alla città di Θέα nella *Laconia* (3), donde poi con voce derivativa sarebbesi detta *Teano*. Ma il Jannelli, che non dal greco, sì bene dall'osco, al pari del nome degli abitatori, quello deriva della città, inclina a crederlo identico all'orientale Dian *tribunale;* così che non da altro sarebbe stata nominata, che da una delle sedi giuridiche degli *Osci* (4). Più analoga all'idioma de' *Sidicini*, nonchè al nome arcaico della città, è questa etimologia, ed a rischiarare il nome di TIANVR o TYANVR, qual si legge nelle medaglie, ricorderò ancora che popoli omonimi furono nella *Paflagonia*, dir voglio i *Tiani* (5), o gli abitatori della città di Τίος, colonia de' *Milesii*, e distante XXVIII miglia antiche da *Eraclea Pontica* (6). Fu questa denominata dal suo culto di *Giove* ἐκ τοῦ τιμᾶν τὸν Δία (7), ed il suo nome gentile fu *Tiano*, identico a quello di questa città nostra; talchè chi non vorrà ammetterne l'orientale derivazione, senza più dovrà starsene alla greca.

Ma, chechè altri vorrà dire di tali conghietture, quanto alle vicende di questa città insigne, dopochè colla forza, o di spontaneo volere ebbe riconosciuta la supremazia della Repubblica, soggetta alle sue leggi, ne seguì la varia fortuna nelle guerre contro Annibale, il quale saccheggiavane il territorio quando moveva alla conquista di *Capua* (8); e poichè, come le altre città vi-

---

(1) Itin. Antonin. p. 304.

(2) Mazocchi, *Dissert. tirr.* p. 39.

(3) Philochor. ap. Steph. Byz. v. Θέα. — Parve al Zona (*Stor. di Calvi*, p. 30, 1. ed.) che il nome di *Teano* si originasse dal culto di qualcuna delle dee maggiori; ma alla sua etimologia è contraria l'autorità che allega del frammento della Satira menippea citata da Aulo Gellio (*Noct. Att.* XIII, 22), perchè non vi si legge *Theanna*, si bene: *Te Anna ac Peranna, Pando, te Lato, Pales.*

(4) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 15.

(5) Plin. *Epist.* X, 79.

(6) Menipp. *Peripl. Paphlag.* ap. Steph. Byz. v. Τίος. — Cf. Plin. *Hist. N.* VI, 1.

(7) Demosth. *in Bythyn.* ap. Steph. l. c.

(8) Sil. Ital. V, 331. — Liv. XXVI, 6.

cine, non è nominata nelle grandi fazioni della guerra sociale, a ragione si crede dal più degli scrittori già prima divenuta municipio. Augusto vi dedusse poscia una colonia di veterani, come apprendiamo da Frontino e dalle seguenti epigrafi (1):

1.
PVB. COL. CL. FR. TEA.

2.
IMP. CAES. D. F. AVG
PONT. MAX. TRIB. POT. XX.
COS. XIII.
DESIG. *XIV*. PATR. PATRIAE
COL. CL. FIRMA. TEAN.

Essendo ignota la ragione dell'uno de'titoli di questa colonia, e se abbia a leggersi *Claudia*, perchè della tribù di questo nome, oppure *Classica*, come quello della vicina città di *Suessa*, l'altro di *Firma* sembra derivato da qualche segnalata azione di guerra de'veterani che la composero. Certo è che dalle addotte testimonianze, e di Frontino e delle iscrizioni, dedur non si possono due deduzioni di colonie, come si persuade lo storico di *Teano* (2).

E per dire de'monumenti che, oltre delle sue memorie illustri, ce ne dimostrano la celebrità e la grandezza, i più notabili sono le sue medaglie di argento e bronzo, di molto bella fabbrica, e colla leggenda in caratteri osci e latini. Le più antiche, de'*Sidicini* autonomi, e di argento, hanno una bella testa di Ercole, e la veloce triga della Vittoria nel rovescio. In quelle di bronzo sono i tipi delle città campane, la testa di Apollo, ed il Toro a volto umano, in alcune coronato dalla Vittoria; e così le une come le altre portano l'epigrafe in osco retrogrado TIANVR, TYANVR, TFANVR e simili. La più importante è quella che nel rovescio ha il nome anche retrogrado del popolo, SIRICINV. Quelle colla leggenda latina TIANO si reputano della città divenuta municipio, o colonia romana, ed hanno anch'esse tipi simili a quelli delle città vicine, la testa di Pallade, e nel rovescio un gallo ed una stella (3).

I tempii inoltre di *Giunone*, di *Cerere* e della *Fortuna*, i soli de'quali abbiasi memoria in questa città, che altri ancora ebbe ad

(1) Frontin. *De Colon.* p. 108.—Broccoli, *Teano Sidicino*, p. 135, 137.

(2) Broccoli, *Op. cit.* t. I, p. 134 segg.

(3) Rasche, *Lex. num.* v. TEANVM.—Mionnet, *Descr. de méd.* t. I, p. 125, seq.—Avellino, *Ital. vet. num.* p. 25, seq.; *Mus. Borb.* t. III, tav. XVI, n. 3, 4.—Millingen, *Consid.* p. 202, 239.

averne sacri a *Pallade*, *Ercole* ed *Apollo*, se così può supporsi dalle riferite medaglie; e l'Anfiteatro, il Circo, il Teatro e le Terme, di cui i ruderi ci danno testimonianza e le lapide, ci dimostrano verissima la rimembranza che lasciavane Strabone di città ragguardevole, e delle più importanti dopo *Capua* nella *Campania* (1). Il principal culto vi otteneva *Giunone Populonia*, adorata del pari nell'antichissima città di *Lanuvio*, città greca di origine, a crederne l'antica tradizione, che ponevala qual prima città fondata in Italia da Diomede (2); e questa identità di culto non sarà senza significato, comechè ignoto, nella storia delle due città e nelle comuni relazioni di origine di entrambe da greche colonie de' primi tempi. Ma, senza che sappiasi in qual sito di *Teano* fosse stato il tempio di *Giunone*, ecco le iscrizioni che col suo culto ce ne rammentano alcune sacerdotesse (3):

VITELLIAE. VIRGILIAE. LIPSIAE
MINISTRAE SACRORVM
FILIAE PRESIDIS IVNONIS POPVLON
C. VIRGILIA LIPSIA MATER
L. D. D. D.

NONIAE. PRISCAE. SACERD
IVNON. POPVLON
A. NONI. DIOPHANI II. IVR. QQ
PONT. EQVIT. ROM. FILIAE
II. NONI PASSIENVS CLEORVLVS
FILARCIVS FELIX FRATRES
ET AVREL. TRIBETRINA MATER
D. D. D.

Quest'altra epigrafe ci ricorda del pari una sacerdotessa ed il culto di Cerere:

STAIA M. F.
PIETATI
SACERD. CERER
PVBL. PRIMAE
L. D. D. D.

---

(1) Strab. V, p. 237, 248.

(2) Appian. *Civ. Bell.* II. 20. — Ἣν (Λανούιον) Διομήδη φασὶν ἀλώμενον ἐξ Ἰλίου πρώτην ἐν τῇ Ἰταλίᾳ οἰκίσαι. — Era celebre in *Lanuvio* il tempio di *Giunone Argolica*, presso al quale, in una profonda caverna credevasi che si ascondesse un dragone. In ciascun anno in determinati giorni l'offa gli offerivano alcune vergini. Se tali erano veramente, il dragone l'offerta non ricusava, e l'anno credevasi fertile (Ælian. *Var. Hist.* XI, 16. — Propert. IV, 8). Col tempio di *Giunone* in *Teano* dovè esservi la stessa superstizione, dappoichè nella leggenda di *S. Paride*, primo Vescovo della città nel III secolo, leggesi egualmente che uccidesse il dragone, o più veramente abolisse l'antico culto.

(3) Hoare, *Classical tour*, p. 190. — Questo viaggiatore ebbe le due iscrizioni dal Can. Lanfredi di *Teano*. Alcune are votive a *Giunone*, e *Giunone Pronuba* sono ancora riferite dal Pratilli (*Via Appia*, p. 229).

E la seguente quello d'Ercole Vincitore, e gli spettacoli gladiatorii dell'Anfiteatro (1):

HERCVLI VICTORI
SAC.
. . . . O . . S . . P . . Q
LVCILLAE AVG. LIBER
. . . . . . GLAD. MVN . . . . .
. . . . . I . . . . N . . . . . DE
TEAN. . . . .
L. D. D. D.

Sorgeva inoltre il tempio della *Fortuna*, come abbiam detto coll'autorità di Strabone, sulla *Via Latina*, e fuori di *Teano* verso la città di *Cale* (2). A breve distanza ancora dalla città odierna veggonsi all'est i pochi ruderi dell'Anfiteatro, una volta nel perimetro dell'antica, e nel quale Lucilla, liberta di Augusto, dava a'*Teanensi* lo spettacolo gladiatorio ricordato dall'addotta lapida. Ed anche fuori di *Teano* tuttavia ritiene il nome di *Circo* ciò che avanza di quest'altra pubblica opera della città antica, della quale non rimane che una metà tutta rovinata, e che dalla spina alle pareti dà uno spazio di 300 palmi. Una statua bifronte vi fu scoperta e la seguente epigrafe (3):

. . . . VMIDIVS M. F.
. . . . . APOLLODORVS
. . . . . THERMAS
. . CIRCENS. ET LVD
. . . . . N . . . . D
. . . . IIII. KAL. APR.
. . . . . ALERIO
. . . . . . IANO COS

Questa iscrizione, oltre de'giuochi circensi dati da Apollodoro al popolo Teanense, e forse ancora de'ludi scenici, e però del Teatro della città, ci ricorda anche le terme di *Teano*, delle quali è pur memoria in Aulo Gellio (4). Da queste terme sembra diverso il *Bagno Clodiano*, di spettanza a qualche privato cittadino, e comperato 55,000 sesterzii dal Collegio degli Augustali, secondo quest'altra lapida (5):

---

(1) Pratilli, *Via Appia*, p. 230.

(2) Vedi p. 506.

(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 229. — I ruderi de'mentovati pubblici edifizii sono meglio conservati di quelli dell'antica *Cale*. Se non che, a giudicarne dalla figura che descrivono, quelli attribuiti all'Anfiteatro sono del Teatro, e gli altri che si dicono del Circo, appartengono all'Anfiteatro (Hoare, *Op. cit.* p. 186).

(4) Noct. Att. X, 3.

(5) Pratilli, *Op. cit.* p. 228. — Hoare, *Op. cit.* p. 182.

S. C. BALNEVM. CLODIANVM
EMPTVM. CVM. SVIS. AEDIFICIIS
EX. PECVNIA. AVGVSTALI. H—S
IↃↃↃCCIↃↃ
Q. MINVCI. . . . . . HILARI
C. AVRELL . . . . . SVAVIS
C. ALSCIDI . . . . . NEPOTIS
M. HERENNI. . . . . OPTATI
M. CAEDI . . . . . . CHILONIS
M. OVINI. . . . . . . FAVSTI

Era *Teano* situata, come abbiam detto, sulla *Via Latina*, la quale da *Casino* volgeva verso i monti Sidicini, e dopo XVI miglia (1) vi entrava per la porta di *Marte*, e traversando la città, ne usciva per l'altra della *Rua*. In tutto il tratto da *Rocca di Evandro* sino alla città non ne mancano tuttora le sparse reliquie con rovine di ostelli, o di sepolcri; ed oltre questa grande strada, altre minori anche ne uscivano alla volta delle città vicine. Una di esse menava ad *Alife*, uscendo, come si crede, dalla porta poi detta di *S. Nazario*, e correndo pe' castelli di *Riardo*, *Rocca Romana*, *Baja* e *Latina*. Una terza strada pel Circo, l'Anfiteatro, il fiume *Saone* conduceva verso *Torricella* a *Casilino*. Un'altra ancora menava ad *Urbana*, e da questa diramavasi una quinta, la quale tirando verso il *Rio Persico* e 'l *Campo Stellate*, congiungevasi coll'*Appia* a *Sinuessa*. Una sesta vi veniva pel villaggio di *Cascano* dalla città di *Suessa*, e fu quella stessa che lastricava l'Imperatore Adriano, al quale i *Teanensi*, come i vicini *Suessani*, ponevano riconoscenti questa lapida (2):

IMP. CAESARI
DIVI TRAIANI PARTHICI F.
DIVI NERVAE NEPOTI
TRAIANO HADRIANO AVG
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII
COS. III. P. P.
OPTIMO MAXIMOQ. PRINCIPI
TEANENSES
D. D.

Una settima strada in fine, la più angusta di tutte, dall'ovest declinando verso il nord, pel villaggio di *Tora*, il monte *Atano* e le radici delle vicine eminenze menava ad *Aurunca* (3). Nel cor-

(1) Tab. Peutinger. segm. V, F.—Cf. Romanelli, *Topograf.* t. III, p. 640.

(2) Hoare, *Classical tour*, p. 188.—Broccoli, *Op. cit.* p. 304 segg.

(3) Broccoli, *Op. cit.* p. 337.—Cf. Pratilli, *Via Appia*, p. 217, 235.

so delle descritte strade si sono scoperti e sepolcri e titoli sepolcrali; ma sembra che la necropoli della città fosse stata propriamente nel sito della *Gradavola* e delle *Anticaglie* (1), dove i più grandi avanzi di sepolcri si sono rinvenuti. — Celebrarono gli antichi le acque acidule medicinali di *Teano* (2), ora dette *delle Caldarelle* dal bollire che fanno nella sorgente alle radici del monte *Luccaro*, a destra dell'antica *Via Latina*, e fuori la porta di *Marzo* della città odierna. Ed altre acque minerali e termali rampollano ne' vicini colli, dove i *Teanensi* ebbero i loro bagni, riconosciuti sulla strada che mena ad *Alife* nel sito detto *Bagno nuovo* (3), dove appariscono gli avanzi di un grande edifizio, e si sono trovati diversi condotti di marmo, di mattoni e di piombo.

Compito questo primo viaggio topografico dal *Tronto* sin oltre il *Garigliano*, compiremo col secondo volume la rimanente descrizione delle nostre regioni antiche dal *Volturno* allo stretto siciliano, e di là per la *Magna Grecia*, la *Japigia* e l'*Apulia* propriamente detta, dove avrà termine la nostra corografia e topografia.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

---

(1) Broccoli, *Op. cit.* t. I, p. 337.

(2) Vitruv. *De Archit.* VIII, 3. — Oltre di queste acque minerali dappresso alla città, altre ne ricorda Plinio alla distanza di quattro miglia antiche (*Hist. Nat.* XXXI, 2), che sarebbero quelle che scaturiscono nel territorio di *Riardo*. Sul pendio del vicino monte evvi un vestigio di antichità detto la *Grotta di Sejano*, ch'ivi dovè servire ad uso di bagni.

(3) Pratilli, *Op. cit.* p. 227.

66

AGGIUNZIONI E CORREZIONI.

Pag. XI, lin. 26 av. G. C. — *leggi* di G. C.
— XIV. — 5 *rischiararne.* — *l. rischiarare.*
— XXVII — 18 fa — *l.* fanno.
— 4, nota (3) Schol. Homer. ecc. *l.* Schol. Homer. Buttmanni *ad Odyss.* XVIII, v. 85. — Eunap. ap. Suid. v. Φῆστος, et v. Εχετος. — Basil. in Schol. ad Greg. Nazianz. ap. Boissonnade. — Strabone (VII, p. 324) dice che *Buchetio* era cittadella de'*Cassiopei*, e giova ricordare che nelle sue vicinanze trovavasi *Efira*, *Elatria*, *Pandosia*, *Butroto* e *Batia*, città tutte che altre ce ne ricordano di nomi identici presso la *Campania*, nell'*Etruria*, nell'*Enotria*, nella *Locride* e nella *Sabina*— Cf. Theopomp. *Fragm.* 228. — L'Ebert nelle sue *Dissert. Siculae* (t. I, p. 109), avvisandosi che i citati scrittori parlassero dell'Isola di *Sicilia*, scrive che s'ingannarono nel confondere il tiranno Echeto dell'*Epiro* co'tiranni della *Sicilia;* ma *Sicilia* si nominò ancora una regione di *Tracia*, secondo apprendiamo da Esichio, (v. Σικελία), e questa testimonianza, attinta al certo da qualche antico geografo perduto, confermerebbe l'opinione del Niebuhr, il quale reputa i *Sicoli* della stirpe stessa de'*Pelasgi*, popoli traci secondo la più probabile opinione de'dotti etnografi, e che perciò dalla *Tracia* avrebbero lasciato il nome di *Sicilia* nell'*Epiro*, e di là in Italia.
— *ivi*, nota (4) Serv. *ad Æn.* I, v. 6. Cf. v. 537. In questo secondo luogo il dotto comentatore nel dar ragione del nome d'*Italia*, aggiugne l'importante notizia che alcuni scrivevano che l'ebbe *ab advena Molossio.*
— 7, nota (2) Paolo Marso nel passo di Cesare (*Civ.* III, 6), nel quale ora leggesi *Pharsalia*, trovò in un Codice Calcidese che leggevasi *Palaeste* (Cellar. *Not. Orb. antiq.* p. 873).
— 10 — *lin.* 1. *Truentum amne l. Truentum amnis.*
— 16 — *lin.* 2. una colonia di *Siri*, e di quelli certamente che furono in *Palestina* secondo Erodoto (II, 104), a cagione della detta denominazione di *Palestina* che troviamo nell'*Epiro.*
— 18 — nota (7) Anche il Brandimarte nel suo *Plinio illustrato* (p. 93-94) si oppone agli scrittori che voller leggere *Praetutia* in vece di *Palestina.*
— 30 — nota (1) Il ch. Raoul-Rochette (*Journal des Savans*, 1841, p. 265) dichiara verisimile la conghiettura che nel tipo principale dell'asse abbiasi a riconoscere il mitologico Pico; non così quella, con cui credesi Medusa madre di Pegaso nella testa di donna ch'esce da una conchiglia nel tipo del quincunce, ed inclina piuttosto all'opinione di tutti gli antiquarii che vi hanno riconosciuto Venere.
— 34, *lin.* 16 VIII, *l.* X.
— 35, *lin.* 1, il Console Nerone, *l.* il Console Claudio Nerone.
— *ivi*, nota (1) Sil. Ital. XV, v. 508, *l.* 568.
— 40, nota (8) E così pure Dioscoride, *l.* E così pure Dioscoride (IV, 78).
— 42, *lin.* 14, *dopo* nell'anno 451, *aggiugni.* Egli sembra che i *Vestini* di unita a' *Piceni* avessero preso parte nella guerra de'*Sabini* contro Roma al tempo della terza guerra sannitica, giacchè Curio, dice un antico biografo (Auct. *de Vir. ill.* c. 33) percorse e sottopose tutta la *Sabina* infino al mar superiore.
— 47, nota (1). *Planina* è lezione da preferire in Plinio, perchè leggesi in un latercolo illustrato dal Marini (*Fr. Arvali*, p. 328).
— 54, *lin.* 13. L'Holstein nondimeno riconobbe *Aveja* in *Civita di Bagno* (Adnot. in Cluver. p. 750), e dell'avviso di questo geografo è il Promis (*Storia di Alba*, p. 256), così pel nome di *Civita*, come per i be'ruderi che vi si veggono, più magnifici delle rovine nel villaggio di *Fossa.* Si sono ivi trovate anche varie iscri-

zioni, e concordano la distanza e la traccia della via antica segnata nella Tav. Peutingeriana, che da *Alba* conduceva a *Priferno*.

Pag. 63, *lin.* 4 lo rocce, *l.* le rocce.
— *ivi*, *lin.* 11 *togli* e Morrone.
— 68, nota (11) *aggiugni*. Dice questo scrittore che *Caspiri* si nominavano i Persi condotti da *Sabo*, i quali furon poi detti *Casperuli*. Silio Italico (VIII, 413) dice ancora che *Casperia*, città sabina, trasse il nome dalla *Battriana*.
— 68, *lin.* 28 Giulio Iginio, *l.* Giulio Igino.
— 69, *lin.* 2 d'Iginio, *l.* d'Igino.
— *ivi*, *lin.* 3 con dotti mitrografi, *l.* con dotti mitografi.
— *ivi*, *l.* 18 *dopo* del mar superiore *aggiugni*. La manifesta relazione inoltre de' popoli *Caspiri* dell'Oriente con Bacco ed il culto de'*Sabini* conferma queste conghietture (Dionys. *Bassaric.* III ap. Steph. Byz. v. Κάσπειρος. — Nonn. Dionys. XXVI, v. 167.
— *ivi*, nota (4) *agg.* — Cf. Hutchins ad Xenoph. *Cyrop.* Diss. II, 1. — Brisson. *De R. Pers.* I, 8.
— *ivi*, nota (7) *agg.* — Cf. Athen. VII, p. 276.
— 71, *lin.* 5 I *Sabini*, *l.* III. I *Sabini*.
— *ivi*, nota (5) *agg.* — Gn. Gell. ap. eund.
— 72, nota (4) *agg.* *Batiea*, collina presso Troja, sepolcro di *Mirina* (Homer. *Il.* B, 813), ci ricorda egualmente i *Pelasgi*, i quali abitarono la città di *Mirina* nell'isola di *Lenno* (Vell. Pat. I, 4. — Cf. Hecat. *Fragm.* 102, 104).
— 74, nota (8) *agg.* — Cf. Depping, *Expéditions des Normands*, p. 13 segg; 487 segg.
— 76, nota (2) *agg.* — Plutarch. *in Rom.* p. 55 Bryan. Οἱ δὲ Σαβῖνοι, πολλοὶ μὲν ὄντες καὶ πολεμικοί.
— 80, *lin.* 25 de' dintomi di *Cure*, *l.* de' dintorni di *Cure*.
— 81, *lin.* 2 *agg.* Quando nel 529 i *Galli Gesati* con esercito poderoso, passate le Alpi, si fermarono sul Po per combattere i Romani, i *Sabini* erano in amicizia colla Repubblica, e con gli altri popoli italici che la soccorsero in quella pericolosa irruzione, non furono gli ultimi ad abbattere la fierezza di que'barbari presso *Telamone* nell'Etruria (Polyb. II, 24).
— *ivi*, *lin.* 6-7 piccole città borgate, *l.* piccole città e borgate.
— 85, nella seconda *lin.* della iscrizione QVI *l.* QVIR., e nell'ottava MAGISTRATO *l.* MAGISTRO.
— 92, *lin.* ult. *agg.* L'Andreantonelli stimò che sorgesse nell'odierno *Quintodecimo*, che così nominarono gli Ascolani, perchè distante dalla loro città 15 miglia antiche (Brandimarte, *Plinio illustr* p. 113).
— *ivi*, nota (3) *agg.* L'opinione del Cluverio è approvata da più topografi patrii. Il Colucci nondimeno volle situare questo Borgo sabino nelle vicinanze di *Arquata*.
— 93, *lin.* 15 *dopo* appartenne a questi popoli *agg.* ma il greco nome di *Tiora*, e però la greca, o pelasgica fondazione di essa sono manifesti dal nome d'un'altra città greca ad esso analogo, cioè *Cotiora*, colonia de'*Sinopesi* nella regione de' *Tibareni* sul Ponto Eussino (Xenoph. *Exp.* V, 5, 3 seqq.)
— *ivi*, nota (2) *agg.* — Andreantonelli, *Hist. Reg. Ascul.* p. 14.
— 95, *lin.* 11 è della *città*, *l.* è detta *città*.
— 96, *lin.* 18 delle legge, *l.* della legge.
— *ivi*, *lin.* 30 e di quelle, *l.* e quelle.
— 102, *lin.* 10 nelle rocce calcari di un'altissima montagna, *l.* nelle rocce calcari dell'alto monte di *Micigliano*. Impeditone il corso pel crollo di quel monte, l'Imperatore Vespasiano fè restaurarla per lo spazio di cinque miglia, ed è noto dalla seguente lapida, incastrata una volta in una rupe tra *S. Quirico* e *Sigillo*, e rotolata poscia alle sponde del *Velino* (Martelli, *Antich. de'Sicoli* t. II, p. 176):

IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX
TRIB. POT. III. IMP. VIII. P. P. COS
III. DES. IIII. VIAM. SALARIAM
MONTIS. EVERSIONE. INTER
MISSAM. SVA. IMPENSA
REFECIT
M. P. V.

Pag. 106, *lin.* 12 tra *Roccarosa* e *Sulmona*, *l.* tra *Roccarasa* e *Sulmona*.
— 113, nota (6) *agg.* — Cf. Steph. Byz. v. Βέροια.
— 115, nota (2) *agg.* — Anche il Martelli (*Op. cit.* t. II, p. 24) crede *Palena* la prima città de' *Peligni*.
— 116, *lin.* 31 in princ. *agg.* III.
— 117, *lin.* 23 Diodorio, *l.* Diodoro.
— 120, *lin.* 27 dopo *Corfinio agg.* Suppone il Camilli che situato fosse sopra *Raiano*, nel luogo detto la *Civita*, a cui era diretto il livello meno erto della *Via Claudia Valeria*, per discendere con agio a *Corfinio* e alle pianure de' *Peligni*. (V. *Reg. strada di Abruzzo*, p. 32 e 56 (nota *a*).
— 123, *lin.* 10 QVEM IN SINGVLOS, *l.* QVAM IN SINGVLOS.
— 129, *lin.* 1 più fatale, *l.* più fatali.
— 138, *lin.* 17 sparciano spesso, *l.* squarciano spesso.
— 141, nota (3) Strab. V, p. 167, *l.* Strab. V, p. 241.
— 159, *lin.* 1 Per la *Via Valeria*, *l.* per la *Via Claudia Valeria*.
— 166, *lin.* 26 fran fatto, *l.* gran fatto.
— 168, *lin.* 33 Fra 'l *Sinarca* ed il *Trecchio*, *l.* Tra 'l *Sinarca* ed il *Tecchio*.
— 182, *lin.* 5 vi fu adorata anche *Cibele*, *l. Diana*.
— 198, nota (2) *agg.* Strabone (IV, p. 204) ricorda ancora gli *Stoni*, e dice che negli antichi tempi occuparono l'Italia.
— 211, *lin.* 32 terza guerra, *l.* seconda guerra.
— 215, *lin.* 34 lo spolio, *l.* lo spoglio.
— 224, nota (2) Strab. II, p. 129; XI, p. 511.
— 227, *lin.* 27 *dopo* di così lontano *agg.* Alla pretesa origine ancora si oppone la triplice catena de' monti altissimi a grandi distanze e l'ampio *Fucino*, frapposti tra la sorgente del *Giovenco* e gli acquidotti dell'*Acqua Marcia* lungo la *Via Valeria* a XXXII miglia da Roma.
— 239, *lin.* 27 1. CLITERNIA, *l.* III. — 1. CLITERNIA.
— *ivi*, *deleti*, *l. deletum*.
— 261, nota (2) στεσίξω, *l.* στερίζω; ed agg. Sembra del resto che qui non si possa applicare il significato che la voce *ergasteria* ha nella Novella CLIX di Giustiniano *De Restit. Fideicomm.*, cioè di *officine*, come si spiega dall'Alciato (*Parerg.* II, 4).
— 295, *lin.* 24 *agg.* Vero è che Stefano Bizantino (v. Σάμνιον) registra ancora nel suo Lessico una città detta *Samnio*, che dice appartenere alla *Brezia*; ma confondeva una città immaginaria colla regione dello stesso nome.
— 301, *lin.* 28 *Vinghiaturo l. Vinchiaturo*.
— 317, *lin.* 30 divenne poscia municipio, *l.* divenne poscia municipio col dritto del suffragio.
— *ivi*, nota (2) *agg.* — Cf. Diodor. Sic. XX, 35.
— 325, nota (6) *Hist. Longob.* V, 11; *l. Hist. Longob.* V, 29.
— 362, nota (2) Zonara, Annal. VIII, 26, *l.* Arist. Miles. ap. Plutarch. *Parall.* 3.
— 401, *lin.* 25 1. Fiume LIRI, *l.* IV. — 1 Fiume LIRI.
— 412, *lin.* 14 da ἀτίξω *l.* da ἀτίζω.
— 420, *lin.* 12 dal sabino *cascum* (vetus), onde portò ancora il nome di *Foro vecchio*, *l.* dal sabino *cascum* (vetus), donde *Cascinum* e *Cassinum*, e fu perciò detta anche *Foro vecchio*.
— 435, *lin.* 1 fu detta *Lirium*, *agg.* o piuttosto *Lirnatia*, *Lirunzia*, o *Lirnesso*, con nomi analoghi di altre città nell'Argolide e nell'Asia minore.
— 471, *lin.* 22 Dopo XIII miglia, *l.* Dopo XVI miglia.

TAVOLA DELLE MATERIE.

Prefazione . . . . pag. v

Introduzione xxxiii

I. AGRO PALMENSE, PRETUZIO E ADRIANO 1

I. Corografia generale e distinzione de' tre Agri ivi

II. Costituzione geologica di essi 2

III. Primi abitatori noti di queste contrade 4

IV. Corografia dell'*Agro Palmense* 9

V. Topografia de'*Palmensi* 10

1. Fiume *Truento* ivi
2. *Truento* città ivi
3. Castro Truentino 13
4. Fiume *Elvino* 14

VI. Corografia de'*Pretuzii*, ed origine probabile di questi popoli ivi

VII. Topografia dell'*Agro Pretuzio* 16

1. Fiume *Salino* ivi
2. *Beregra* 17
3. Fiume *Albula* ivi
4. *Interamnia* 18
5. Tempio di *Feronia* 20
6. Fiume *Batino* 21
7. *Castro Nuovo* 22
8. Strade ed Emporii de'*Pretuzii* 24

VIII. Corografia dell'*Agro Adriano* 26

IX. Topografia degli *Adriani* 27

1. Fiume *Vomano* ivi
2. *Atria* o *Adria* 28
3. Castello *Matrino* o *Macrino* 31
4. Fiume *Matrino* 32
5. Monte *Cumaro* ivi

X. Vicende generali degli antichi abitatori di queste regioni. 34

II. REGIONE VESTINA 36

I. Corografia, e cenno geologico della Regione Vestina . . . ivi

II. Origine de'*Vestini* e del lor nome 38

III. Vicende di questi popoli 41

IV. Topografia de'*Vestini* 42

1. *Pinna* ivi
2. Acqua Ventina 44
3. *Angolo* 45
4. Saline 46
5. Fiume *Salino* ivi
6. *Plenina* o *Plania* 47
7. *Cutina* ivi
8. *Cingilia* 48
9. *Aufina* ivi
10. *Peltuino* 49

11. Vico *Furfone* 51
12. *Aveja* 52
13. *Frustema* 54
14. Vico *Ofidio* . . . . *ivi*
15. Vico *Pagnio* 55
16. Vico *Sinizio* . . . . *ivi*
17. *Priferno* 56
18. *Furconio* . . . . *ivi*
19. *Pitino* 57
20. Fiume *Novano* 58
V. Strade de' *Vestini* 59
III. SABINA 61
I. Corografia della *Sabina* e sua condizione fisica . . . . . *ivi*
II. Antichità, origine ed etimologia del nome de' *Sabini* . . 66
III. Costumi e vicende generali de' *Sabini* 71
IV. Topografia de' *Sabini* 81
1. *Amiterno* . . . . *ivi*
2. *Foruli* 85
3. *Casperia*, o *Casperula* 87
4. *Testrina*, o *Cestrina* . . . . *ivi*
5. *Interocrea* 88
6. Foro *Decio* 89
7. *Falacrine* 90
8. Predii *Cosani* 91
9. Vico *Badio* . . . . *ivi*
10. *Ad Centesimum* 92
11. *Ad Aquas* 93
12. *Tiora* . . . . *ivi*
13. *Oracolo e Ierone di Marte* . . . . *ivi*
14. *Lista* 94
15. Cotilia 95
16. Lago di *Cotilia* 96
17. Villa di *Vespasiano* 98
18. *Suna* 99
19. *Settacque* 100
20. Via *Salaria*, e Via *Claudia Nuova* 101
IV. REGIONE PELIGNA 104
I. Corografia e stato naturale della regione peligna . . . . *ivi*
II. Tradizioni e congh̄ietture sull'origine de' *Peligni* . . . 111
III. Indole e vicende di essi 116
IV. Antica topografia de' Peligni 118
1. *Superequo* . . . . *ivi*
2. Arco di Livia Augusta 120
3. *Statule* . . . . *ivi*
4. *Cuculo* 121
5. *Corfinio* . . . . *ivi*
6. *Sulmona* 127
7. Villa di *Ovidio* 132
8. *Pacino* . . . . *ivi*
9. Pago *Fabiano* 134
10. Tempio di *Giove Paleno* . . . . *ivi*
11. Via *Claudia Valeria*, e suo ramo 135

V. REGIONE DE' MARRUCINI. 137
I. Corografia e costituzione geologica della regione de' *Marrucini* . . . . *ivi*
II. Origine e generali vicende di questi popoli 141
III. Topografia de' *Marrucini*. 143
1. *Interpromio*. . . . . *ivi*
2. Pago d' *Interpromio*. 145
3. *Teate*. 146
4. *Pollizio* 151
5. Fiume *Aterno*. 154
6. *Aterno* città. 156
7. Corso e termine della Via *Claudia Valeria*. 160
VI. REGIONE FRENTANA. 161
I. Corografia e naturali condizioni della regione frentana . . *ivi*
II. Origine de' *Frentani*, e dominio degl'Illirici e de' *Liburni* in questo paese. 170
III. Antica topografia de' *Frentani* 174
1. Fiume *Fauro* o *Foro* . . . . *ivi*
2. *Ortona* . . . . *ivi*
3. *Anxano* 177
4. Fiume *Sagro*. 184
5. *Amnio* 185
6. *Carentini* superiori ed inferiori 186
7. Tempio e Vico di *Venere*. 187
8. *Buca* 188
9. *Pallano* 190
10. *Istonio* 192
11. Fiume *Trinio*. 198
12. *Vscosio* o *Vicosio*. . . . . *ivi*
13. *Interamnia* 199
14. Fiume *Tiferno* 200
15. *Cliternia* 201
16. *Larino* 202
17. Rocca *Calena*. 207
18. *Gerione*. . . . . *ivi*
19. Foro *Cornelio* 209
20. Fiume *Frentone* . . . . *ivi*
21. Via *Trajana Frentana* 210
IV. Generali vicende de' *Frentani*. 211
VII. MARSIA 213
I. Corografia e naturali condizioni della *Marsia* . . . . . . *ivi*
II. Origine de' suoi popoli e ragioni probabili del lor nome . 219
III. Antica topografia di questa regione. 224
1. *Anxanto*. . . . . *ivi*
2. *Cerfennia* 225
3. Monte *Imeo*. 226
4. Fiume *Pitonio* 227
5. Lago *Fucino* 228
6. *Ortigia*. 230
7. Emissario di *Claudio*. 231
8. Pago di *Venere*. 236
9. *Marruvio*. 237

10. *Luco* 239
11. *Archippe* 240
12. *Angizia* 241
13. Selva di *Angizia* . . . . *ivi*
14. *Antina* 242
15. *Vesuna* 244
16. *Plestina* 245
17. *Milionia* 246
18. *Opi* . . . . *ivi*
19. *Fresilia* 247
IV. Strada romana che traversava questa regione 248
V. Indole, proprietà e vicende de'*Marsi* 249
VIII. EQUI o EQUICOLI 254
I. Incerta corografia degli *Equi* o *Equicoli*, e parte della lor regione corrispondente al nostro paese . . . . . . *ivi*
II. Cenno su questi popoli, e loro vicende sino a' tempi romani 257
III. Topografia degli *Equi* nel II Abruzzo ulteriore 259
1. *Cliternia*, o *Cliterno* . . . . *ivi*
2. *Equicoli* propriamente detti 260
3. *Corbione* 262
4. *Scapzia* 263
5. *Carseoli* 264
6. *Carento*, o *Carenzia* 266
7. *Auricola* 267
8. *Nerse* 268
9. Vico di *Nerse*, o *Nervesia* 270
10. *Alba Fucente* 271
11. Villa di *L. Vitellio* 276
12. *Verrugine* 277
13. *Cominio* 278
IV. Corso della *Via Valeria* per questa regione 279
IX. SANNIO 283
I. Generale corografia del *Sannio*, abitato da tre popoli indipendenti . . . . *ivi*
II. Topografia fisica e politica de'*Cariceni* 288
1. *Aufidena* 289
2. *Caricio*, o *Caracio* 290
3. *Aquilonia* 293
4. Fu qui una città detta *Sannio?* 294
III. Topografia fisica e politica de' Pentri 295
1. *Maronea* 303
2. *Trebento* o *Trevento* 304
3. *Duronia* 306
4. *Esernia* . . . . *ivi*
5. *Tiferno* 310
6. Monte *Tiferno* 311
7. *Cimetra* 312
8. Stazione *a Volturno* . . . . *ivi*
9. *Ebuziana* 313
10. *Boviano* . . . . *ivi*
11. *Allife* 316

12. *Callife* 322
13. *Ruffrio* 323
14. *Sepino* 324
15. Fiume *Tamaro* 327
16. *Sirpio* 328
17. *Mucre* . . . . *ivi*
18. *Murganzia* 329
19. Stazione *ad Pirum* 330
20. Stazione *ad Canales* 331
IV. Topografia fisica e politica de'*Caudini*. 332
1. *Cominio Cerito*. 337
2. Monte *Erbano* 338
3. Fiume *Aturno* 339
4. *Compulteria* . . . . *ivi*
5. *Telesia* 342
6. *Cossa*. 346
7. *Mele* . . . . *ivi*
8. *Fulsule*. 347
9. *Orbitanio*. 348
10. Monte *Taburno* . . . . *ivi*
11. *Italio*. 349
12. *Calazia*. 350
13. *Saticola* 354
14. *Plistia*, o *Plistica*. 356
15. *Caudio*. 357
16. Forche Caudine. 360
17. Villa di *Coccejo* 368
18. *Pauna* 369
19. *Erculaneo* 370
20. *Maloento*, o *Benevento* 371
21. Pago *Lucullano*. 380
22. *Nuceriola* . . . . *ivi*
V. *Via Numicia*, e ramo della *Via Latina* per questa regione. 381
VI. Origine, conquiste e vicende de'*Sanniti* sin dopo la guerra sociale 383
X. REGIONE DE' VOLSCI. 393
I. Corografia generale de'*Volsci*, e parte della lor regione che comprendevasi nel nostro paese . . . . *ivi*
II. Cenno geologico di questa contrada. 394
III. Origine probabile di questi popoli, ed etimologie diverse del lor nome 397
IV. Topografia de'*Volsci* nel Regno di Napoli 401
1. Fiume *Liri* . . . . *ivi*
2. *Sora* 403
3. *Cereate*. 405
4. Fiume *Fibreno* 406
5. Villa *Tulliana* . . . . *ivi*
6. Amaltea, o Museo di Cicerone. 407
7. *Arpino* 408
8. *Atina*. 412
9. *Arce* 415

10. Ville di Q. Cicerone. 417
11. *Casino* 420
12. Villa di Terenzio Varrone. 425
13. Pago *Lapillano* 427
14. Fiume *Melpi* 428
15. *Aquino* . . . . *ivi*
16. Fiume *Tolero*. 431
17. *Fabrateria* 432
18. *Fregelle*. 434
19. *Interamna* 438
V. Strada Latina che attraversava questa regione. 440
VI. Isole appartenenti a'*Volsci* 441
1. *Sinonia*. 442
2. *Palmaria* . . . . *ivi*
3. *Ponzia* 443
4. *Pandataria*. 445
5. *Partenope* 447
XI. AUSONI, o AURUNCI 448
I. Corografia, e naturali condizioni dell'*Ausonia* . . . . . *ivi*
II. Origini e tradizioni mitiche degli *Ausoni* 456
III. Generali vicende di questi popoli 461
IV. Antica topografia dell'*Ausonia*. 463
1. *Lautole*. . . . . *ivi*
2. Ville di Galba e di Frontino. 464
3. *Amicle* . . . . *ivi*
4. *Spelonca* 468
5. Agro *Cecubo* 469
6. Lago e Vico Fondano. 470
7. *Fondi* 471
8. Golfo, porto e borgo di *Caieta*. 476
9. Ville, Tempii e Sepolcri 477
10. *Lamia*, o *Formia*. 481
11. Fontana *Artacia* 487
12. Villa e Sepolcro di Cicerone. . . . . *ivi*
13. *Pire* 490
14. *Minturna*. . . . . *ivi*
15. Bosco sacro e Tempio di *Marica*. 493
16. *Erbano*. 494
17. *Vescia* 495
18. *Ausona*. 496
19. *Trifano*. 497
20. *Suessa* 498
21. *Aurunca* 502
22. *Cale* 504
V. Antiche strade dell'*Ausonia*. 508
XII. AGRO SIDICINO. 512
I. Corografia dell'Agro Sidicino. . . . . *ivi*
II. Origine e vicende de'*Sidicini*. 513
III. Topografia de'*Sidicini* 516
§. unico. *Teano Sidicino*. . . . . *ivi*